LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 1.

1 Gennaio 1888

—

Avvertenza. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e

costa nel Regno	L.	12,00
Per gli Stati dell'Unione postale	»	15,00
Per gli Stati Uniti d'America.	»	17,00
Per l'America meridionale	»	20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

—

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

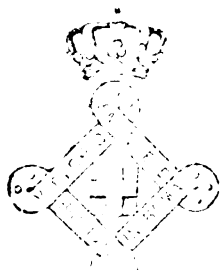
— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO SETTIMO — VOLUME NONO

1888

Dottor LEONARDO VALLARDI, Editore
ROMA
79, Via dell'Umiltà, 79

Illmo Signore,

Parecchie circostanze sono state cagione, che nella seconda metà dell' anno scorso la *Cultura* venisse pubblicata con tanto ritardo, che soltanto ora vien fuori il fascicolo Settembre-Ottobre 1887.

Nel mese di Febbraio dell'anno corrente verrà il fascicolo Novembre-Dicembre cogl' indici.

Intanto in quest'anno la pubblicazione sarà fatta più regolarmente, a fascicoli ogni quindici giorni di due fogli, com' era prima.

Prego gli editori italiani ed esteri di volermi mandare i lor libri prima che sieno richiesti, perchè ne possa fare più sollecitamente l'annuncio.

E prego altresì gli editori stessi di mandarmi notizie d'ogni pubblicazione che intendano fare; e gl' instituti scientifici, le accademie, le università, le scuole di darmi comunicazione d'ogni lor fatto, che possa, conosciuto, giovare alla cultura pubblica.

Roma, 16 *Gennaio* 1888.

BONGHI

Anno VII - Vol. 9° Num. 1

LA CULTURA

RECENSIONI

I. AUGUSTO ROMIZI — *Compendio Storico della letteratura latina ad uso dei Licei.* — terza edizione - Fratelli Bocca editori - (ottobre 1887).

II. *Delle idee pedagogiche presso i Greci - Pitagora, Socrate, Senofonte, Platone, Aristotele, Plutarco per* GIUSEPPE ALLIEVO, - Prof. ordinario di Pedagogia nella R. Università di Torino - Cuneo Tipografia Subalpina di Oggero e C. 1887.

I.

Sono favorevolmente accolti nelle scuole nostre i due *Compendii storici della letteratura latina e greca* del Prof. A. Romizi, perchè l'autore conosce bene e forse meglio di parecchi altri quali sieno i libri più convenienti e più utili agli studii classici, che si sogliono fare ne' Licei d'Italia. Egli sa congiungere ed armonizzare insieme il rigore scientifico e la leggiadria letteraria; non trascura i risultamenti della critica moderna e bada nel tempo stesso alla bellezza della forma; non ignora i più eruditi lavori stranieri come le edizioni più corrette dei classici latini e greci, le dissertazioni su varii punti disputati della biografia o delle opere degli scrittori, e nel tempo-

stesso si cura con grande zelo e diligenza degli scritti pubblicati in Italia su tali punti controversi ed anche delle varie edizioni, che con o senza commenti al testo si fanno anche presso noi e non senza lode a Torino, Milano, Verona e Firenze. Fo' noto qui volontieri questo amore del Romizi alle cose nostre, che va certamente lodato, non solo perchè questa parte bibliografica è fatta assai bene, ma ancora perchè egli così non poco s'adopera a fare presso di noi rifiorire quegli studii che furono per più di due secoli, da Lorenzo Valla ad Antonmaria Salvini, una delle più splendide glorie italiane.

È inutile qui riferire tutti i miglioramenti recati a questa terza edizione del *Compendio storico della letteratura latina*, come la divisione dell'opera in tre parti (nella seconda in due), la precedenza data alla poesia (nella seconda alla prosa); maggior esattezza nelle citazioni degli autori, notandosi qui anche i paragrafi, mentre nell'altra per lo più s'indicavano soltanto i libri ed i capi; maggior precisione nelle date cronologiche, essendo cogli anni dalla fondazione di Roma registrati anche quelli corrispondenti dell'Era Volgare; ed a questo proposito mi sembra molto opportuno il *quadro comparativo per le indicazioni delle date*, messo in fine del volume. Tralascio l'indice od *elenco alfabetico* degli scrittori e delle altre cose più notevoli; indice reso necessario agli alunni dall'ordine seguito nell'esposizione storica dei vari generi di poesia e di prosa secondo la materia trattata e non secondo i tempi; il quale ordine per altro a me sembra il più logico e più autorevole, essendo tenuto già dai critici e grammatici più antichi. Ma non voglio tacere il buon metodo, osservato dal Romizi, in entrambi i compendii, di riferire i giudizi, che si leggono presso gli stessi autori antichi, Cicerone, Quintiliano, Svetonio, Gellio e presso i grammatici, Donato, Servio e gli altri, intorno a quel classico scrittore; di cui tratta, metodo sommamente profittevole agli alunni, che possono facilmente trovare il luogo citato.

Ora, perchè la lode non appaia soverchia, mi contenterò di fare qualche osservazione: e lasciando se il nome antico di *Andes*, villaggio natìo di Virgilio corrisponda al moderno di Pietole (il Maffei, autorità grandissima lo negava, additando invece quello di Bande) io non so se si possa ammettere che il padre di Virgilio fosse un *lavoratore a giornata, divenuto co' suoi guadagni padrone di un piccolo podere*. Questa tradizione fu già messa in dubbio dal Fabretti (1), ed

---

(1) *Di una Iscrizione Umbra.* — Vedi. Atti dell'Accademia delle Scienze. Torino. 1869. (Giugno).

io mi restringo a domandare se una povera famiglia, coi frutti di un piccolo podere abbia potuto essere in grado di mandare un suo figliuolo agli studi da Mantova a Roma in quei tempi e in quelle condizioni economiche, e domando se allora vi erano questi piccoli possessori di campicelli, mentre lostesso Romizi, citando il Patin, accenna tra le cause della decadenza dell'agricoltura *l'estensione ognora crescente delle possessioni* (pag. 164 n. 3), e Plinio pure si lamentava che i latifondi rovinarono l'Italia (2). Nè occorre qui ricordare i commenti dello Heyne all'ecloga I e IX; io credo perciò che non in tutto si debbano seguire i vecchi biografi di Virgilio e di Orazio in quegli e in altri particolari della vita dei due poeti (3). Finalmente io esprimerò qui il desiderio, che in una *quarta* edizione del suo *compendio* il Romizi consacri un capitolo anche agli scrittori latini cristiani, dei quali alcuni, come Minucio Felice, Lattanzio e Sulpicio Severo, sono lodati eziandio per la frase, che s'accosta molto a quella di Cicerone, nei primi due, e a quella di Sallustio nel terzo scrittore, che pur viveva ancora nel 400.

II.

Il libro del prof. Allievo non è utile soltanto agli studiosi della storia della pedagogia presso i greci, ma ancora agli amatori degli studi filologici e filosofici in generale. Non è facile presso noi trovare in un volumetto di pagine 191 raccolto il pensiero dei più grandi sapienti della Grecia in questa materia, e credo che riempia una lacuna nella nostra scolastica letteratura. Non tutti forse converranno colla critica dell'autore riguardo a Pitagora, del quale non solo ammette l'esistenza personale, stabilisce il tempo in cui visse e iscorre dei viaggi e dell'istituto che porta il suo nome, ma scende persino a dire le qualità fisiche e morali, e ne parla così: « Bello ed aggraziato della persona, gentile « nei modi, grave nel favellare, dotato di parola simpatica ed elo- « quente, egli ritraeva in sè vivo quel tipo del bello umano, su cui « la fantasia ellenica scorgeva modellata la bellezza e l'armonia « universa (pag. 6) ». Ma supponendo pure che qui vi sia della esagerazione in un senso, non bisogna cadere nell'eccesso opposto, negare cioè l'esistenza personale d'un uomo sapientissimo, che ebbe

(2) *Nat. Hist.* 13, 6, 35.

(3) Vedi anche presso il Comparetti: *Virgilio nel medio evo* la critica fatta ad alcune testimonianze di Donato e di Macrobio, e presso Luciano Müller come si riduca la biografia d'Orazio, scritta da Svetonio.

tanti discepoli, i quali sparsero la sua dottrina per tutto il mondo civile e specialmente in Italia. E quindi riesce importantissimo il cenno, che qui fa l'illustre prof. Allievo della scuola Pitagorica (pag. 1-58), la quale certo non potè restare senza un grande e salutare influsso non solo ne' suoi primi tempi, ma ancora ne' posteriori, massime sulle idee di Platone e dei Neoplatonici, e florentissima era presso i Romani dell'aureo secolo come possiamo vedere in Cicerone ed in Orazio, ed anche poco dopo in Seneca.

L'entusiasmo dell'Allievo per la scuola Pitagorica proviene dai principi sublimi di morale perfezione e nel tempo stesso di libertà civile e politica, insegnati e professati dal suo capo ed inspirati con massima cura a' suoi discepoli. Egli trova una stretta attinenza tra l'idea pedagogica di Pitagorica e quella di Socrate nel principio supremo: *esamina te stesso, conosci te stesso* (pag. 58-59-70 e seguenti). Passando poi a Senofonte (pag. 90-96) dopo la biografia che, tranne in Platone, premette all'esposizione delle dottrine di ciascun autore, dimostra il concetto pedagogico della *Ciropedia*, le massime di educazione civile, morale, politica e domestica contenute in questa opera e nell'*Economico* e in quella sua *Repubblica*, foggiata sul tipo dello stato spartano; dei *Memorabili* già aveva tenuto conto discorrendo di Socrate (pag. 73-76). Ma censura Senofonte pel sistema educativo proprio degli Spartani, da lui abbracciato con tanto entusiasmo; sistema « che barbaramente sacrificava alla forza fisica ed alla bravura « del corpo la coltura dell'animo e dell'intelletto, e riguardava le vite « umane individuali, come altrettante proprietà dello Stato ». Venendo a Platone egli esamina primieramente le due opere principali per l'educazione civile e politica, *le Leggi e la Repubblica*, nelle quali egli osserva, che le idee pedagogiche vi sono per entro sparse, in modo però che non presentano di per sè quella forma organica e sistematica, che è propria della scienza. Si restringe quindi a raccogliere un complesso di teoremi e di principi pedagogici; e risalendo all'idea dominante nella *Repubblica*, — quella cioè della giustizia, come fondamento dello Stato — e nelle *Leggi* — quella di una retta legislazione, come applicazione del principio di giustizia alle diverse esigenze dello Stato, — da questa virtù universale e suprema viene alle virtù particolari, ordinate secondo le tre potenze dell'anima, che sono il principio razionale o la ragione, il principio irascibile o l'istinto, e il principio concupiscibile o il desiderio (l'appetito); onde le tre virtù della prudenza, della fortezza e della temperanza, e dall'armonia di queste tre virtù sorge la giustizia. A quest'ordine psicologico delle facoltà corrisponde il triplice ordine sociale dei cittadini dello Stato, la classe cioè dei

magistrati, quella dei guerrieri e in fine la parte del popolo o degli operai. L'educazione, quale mezzo per giungere alla virtù universale della giustizia e per rassodare l'impero della legge, appartiene allo Stato, come un suo diritto, una sua funzione; essa è quindi esclusivamente politica, essenzialmente pubblica. Poichè presso Platone lo Stato è tutto; esso tiene in sua assoluta balìa la persona individuale, la famiglia, tutte le forme dell'attività umana, la religione, le arti, la musica, la poesia, la danza; tutto lo Stato si può considerare come un grande Istituto educativo. L'educazione mira a perfezionare le virtù particolari di ciascun cittadino e ad armonizzare tra loro le diverse attività dei tre grandi corpi sociali ed a formare lo Stato e a consolidario sulla sua base della giustizia universale, assegnando però la preminenza alla parte più nobile, che rappresenta la facoltà della ragione e la virtù della prudenza, al corpo cioè dei magistrati, poi a quello dei guerrieri. Io lascio che il lettore prendendo in mano il libro s'informi dei particolari che riguardano l'educazione speciale di ciascuna classe; e mi volgo ad Aristotele, il quale pure assorbiva nella politica la pedagogia, facendo di questa dell'educazione l'arte sovrana, che mantiene, rinforza e feconda la vita dello Stato. Lo Stagirita tuttavia combatte anche in questa parte le idee di Platone, e tenendo più conto della personalità umana protegge il diritto individuale, sebbene poi, per una contraddizione inesplicabile, non solo tollera, ma giustifica e dimostra legale la schiavitù (pag. 141-146). Egli insomma non parte dal concetto della personalità umana, quale principio supremo della sua teoria politica e sociale, ma dall'idea dello Stato; quindi anche riguardo al concetto pedagogico concede al solo Stato la facoltà di educare l'uomo alla virtù, che è il termine supremo della sua finale destinazione. L'onestà, la virtù privata dell'uomo singolare è, secondo Aristotele, identica colla virtù politica; e perciò le pubbliche leggi, mentre debbono regolare le azioni dell'uomo adulto, così debbono dirigere l'educazione del fanciullo. Fattori della virtù sono la natura, il costume e la ragione, che sono ad un tempo stesso i fattori dell'educazione; quindi il processo dell'arte educativa deve conformarsi in tutto al processo che tiene la natura nello svolgimento dell'essere umano, e seguirne passo passo i successivi periodi (pag. 152-155). E qui di nuovo io rimando il cortese lettore al libro dell' Allievo, se vuole conoscere i particolari di questo importante sistema pedagogico. — Plutarco è generalmente salutato come il più gran maestro dell' antichità; le idee morali de' tempi suoi, grazie al Cristianesimo, altamente progredite, esercitarono sopra di lui una salutare influenza; e sebbene ancora non separi la famiglia dallo

Stato, egli tuttavia non vuole che il magistrato penetri, ma rispetti l'intimo recesso domestico. « La vita domestica è per lui « la forma sovrana, che esprime e raccoglie ad unità tutti i rap- « porti degli uomini fra di loro. La famiglia è il suo campo di « osservazione ». — « Il sentimento della famiglia, la pratica della « morale, l'attività personale della mente sono i tre grandi concetti « dominatori di tutta la dottrina pedagogica di Plutarco, composti a « sublime armonia nell'idea divina, sovrana, armonizzatrice della scienza « e della vita (pag. 163-165) ». Accostandosi ad Aristotele ammette quali principii dell'educazione la natura, l'uso ovvero l'abitudine, e la ragione, e ponendo a riscontro i due primi fattori dimostra chiaramente la necessità dell'esercizio incessante delle umane potenze. Come l'autor del dialogo *de oratoribus*, egli stigmatizza l'uso di abbandonare i figli in mano degli schiavi o delle ancelle; e come Quintiliano caldamente raccomanda ai genitori la scelta del pedagogo. E qui cesso dal compendiare quest'aureo volume, nel quale solo desidererei un po' più di critica; p. es. la *Repubblica degli Ateniesi* (o di *Atene*) non si attribuisce più a Senofonte (pag. 95); da taluno si dubita anche del *Cinegetico*. Sempre è scritto *Aristossene*, mentre in latino è *Aristoxenus*, in greco, Ἀριστόξενος. In fine oserei raccomandare per una seconda edizione anche l'esame d'altri autori greci; importanti mi paiono di Isocrate gli *Avvertimenti a Demonico*, gli scritti di Epitteto, o di Arriano, e di Marc'Aurelio imperatore. Ma queste mie osservazioni, se pur sono da accettarsi, valgano a dimostrare la sincerità delle mie lodi, e il desiderio vivissimo, che il bel volumetto del prof. Allievo sia più diffuso, come si merita, e conosciuto da tutti gli studiosi.

Firenze, 21 dicembre 1887.

CARLO GIAMBELLI.

Operette istoriche edite ed inedite di ANTONIO MANETTI *raccolte da* GAETANO MILANESI. Firenze.— Succ. Le Monnier. 1887. p. 181. in 16.°

Gli scritti contenuti in questo volume sono: 1. La novella del grasso Legnaiuolo: 2. La Vita di Filippo di Ser Brunellesco: 3. Uomini singolari in Firenze dal MCCCC innanzi: 4. Notizie di Guido Cavalcanti poeta. Di questi scritti solo l'ultimo era stato sinora attribuito al Manetti. Egli l'aveva dettato a istanza di Giovanni di Niccolò Caval-

canti — quello stesso che fu tra i più cari discepoli del Ficino — e messa innanzi alla raccolta delle Rime di Guido « cui fanno seguito i commenti di Egidio Colonna, romano, e di M°. Dino del Garbo, fiorentino e la testimonianza di varii autori che hanno parlato del poeta ». Gli altri tre scritti sono venuti fuori sinora anonimi, pubblicati i primi due, le novelle e la vita, dal Moreni (Firenze 1812), il terzo le *notizie*, ch'è una traduzione del noto libretto di Filippo Villani: *De civitatis Florentiae famosis civibus*, del Mazzuchelli. Il Milanesi gli ha rivendicati con sicuri indizii ad Antonio Manetti, che, nato in Firenze il 6 luglio del 1423, morì il 23 maggio del 1497 e fu uomo dotto in matematiche e in antichità e amico dei migliori artisti del tempo, e soprattutto del Brunellesco. Oltre le opere contenute nel volume, lasciò un sonetto in morte del Burchiello, accaduta in Roma, nel 1448, una lettera a Lorenzo il Magnifico scritta il 13 di aprile del 1476 da San Giovanni del Valdarno, dov'egli era vicario, intorno alla promessa fatta da Bernardo Bembo, ambasciatore veneto presso la Repubblica fiorentina, di procurare che le ossa di Dante fossero restituite da Ravenna alla patria: un *trattato delle Stelle e de' Pianeti;* e la *teorica de' pianeti* rimasta imperfetta; e *i Dialoghi circa il sito, la forma e la misura dell' Inferno di Dante.*

Il Milani aggiunge nella sua prefazione molte notizie intorno al grasso legnaiuolo stesso, ch'era degli Ammannatini, e compila la genealogia della famiglia, già tentata con poco successo dal Manni, e ne pubblica una portata di catasto, scritta di sua mano, molto rozzamente, del 1142. Il grasso legnaiuolo si chiamava Manetto, nome che nella famiglia ricorre spesso; e nato nel 1384, morì nel 1450: ed ebbe quattro figliuoli, ma come si chiamasse la moglie, non pare si sappia.

Io non dirò qui nulla degli scritti stessi. La novella del grasso legnaiuolo, di quest'uomo che il Brunellesco, con suoi artificii, indusse a credere, ch'egli fosse diventato un'altro, è una delle più gradevoli letture, che ci abbia lasciato il decimo quinto secolo. Eran tempi, di certo, assai torbidi, ma pure lasciavano alla gente la voglia di beffare e di ridere, voglia, che tempi meno torbidi non le lasciano. Quella novella, letta bene, dà della società di quei tempi un concetto più vivace che non farebbero libri. Ma a me piace soprattutto rilevarvi quella scioltezza di vita che è tanta parte della gioia e del diletto che si gode quaggiù, e ch'è tutto, si può dire, perso oggi. Certo, quei beffatori sarebbero oggi tratti in polizia correzionale. E poi come imparavano l'arte? Il legnaiuolo, per non rimanere in bocca a' suoi concittadini ed esserne deriso in perpetuo, se ne va via in Ungheria, dove aveva in quei tempi molto favore presso Sigismondo un valoroso

uomo di guerra Fiorentino, Filippo Scolari, volgarmente chiamato Pippo Spano: e da questo fu adoperato non solo come legnaiuolo, ma come architetto, essendo noto che allora e poi, aggiunge il Milani, molti maestri di legname furono intendenti e pratici di quell'arte. E Filippo di Ser Brunellesco, che fu architetto ardito e maraviglioso, che studi fece? « Apparò a leggere et a scrivere e l'abaco, come s'usa per gli uomini da bene, e per la maggior parte, fare a Firenze; e così qualche lettera, perchè 'l padre era notaio e fosse fè pensiero di fargli fare quel medesimo. . . . . Dilettossi naturalmente del disegnio e pittura, molto piccolino, e molto n'era vago; e però nel darlo 'l padre a qualche mestiero, come s'usa, elesse essere orefice; e 'l padre gliel consentì, chè era uomo prudente e vedevalo atto Ed in quel mestiere diventò presto molto universale, rispetto al fondamento del disegno, che subito apparì in lui molto maraviglioso. E di niello e di smalto e di mazonerie di rilievo: (1) e così di conciare e segare e legare qualunque gioia, diventò infra poco tempo perfettissimo maestro.... » E più tardi andò a Roma e quivi imparò, osservando, l'arte di murare degli antichi; e l'introdusse nelle fabbriche eseguite da lui. « Ed e' misse innanzi ed in atto lui propio, quello ch'e dipintori oggi dicono prospettiva, perchè ella è una parte di quella scienza, che è in effetto porre bene e con ragione le diminuzioni e accrescimenti che appaiono agli occhi degli uomini delle cose di lungi e da presso: casamenti, piani e montagne e paesi d'ogni ragione e in ogni luogo, le figure e le altre cose, di quella misura che s'apartiene a quelle distanze che le si mostrano di lungi: e da lui è nato la regola, ch'è l'importanza di tutto quello che di ciò s'è fatto da quel tempo in qua. » Così, a quei tempi, si diventava ingegneri senza scuole di applicazione, e architetti e scultori e pittori, senza accademie: dove oggi con quelle si diventa ingegneri sì e no, e con queste non si diventa nè architetti nè scultori o pittori di certo.

B.

---

(1) Così, nota il Milanesi, dalla parola francese *maçonnerie*, si chiamarono le parti rilevate colorite e messe a oro, che formarono l'ornamento o cornice delle antiche tavole dipinte. Nel 1500 ebbero questo nome le pitture per lo più di chiaroscuro in tela o in muro che rappresentavano un prospetto architettonico con tutti i sooi suoi membri di colonne, capitelli, basi, cornici e fregi. — Di tali note sarebbe stato bene che ve ne fosse qualcuna di più.

La Renaissance Italienne et la Philosophie de l' Histoire par ÉMILE GEBHARDT, *Professeur à la Sorbonne* — Paris, Leopold Cerf. 1887. p. 270. 16.°

Dei due titoli il Gebhart avrebbe potuto risparmiare il secondo; giacchè non v'è nulla nel suo volume, che s'attenga propriamente alla filosofia della storia; quantunque vi sia più d'uno scritto, che non potrebbe essere riferito alla Rinascenza Italiana. E d'altra parte non si può neanche dire, che gli scritti che non trattano di questa, trattino tutti della rinascenza in altri paesi; giacchè almeno due riguardano fatti storici posteriori di certo al periodo cui si dà quel nome. Sicchè il meglio sarebbe stato intitolare il volume: *Studii letterarii e storici.*

Ma il titolo, si può dire, împorta poco: quello che importa è il contenuto. Dirò dunque quale il contenuto sia.

Il Gebhart ha raccolto nel suo volume parecchi scritti suoi già pubblicati, credo, prima, quantunque, secondo un uso già invalso e non buono, ma certo gradevole e profittevole agli editori, non sia detto di nessuno in che anno e dove sia venuto fuori per la prima volta. Di questi scritti i più riguardano la Rinascenza italiana; il primo che riassume assai bene, non senza qualche nuova osservazione, il libro di G. Burckhardt: *la Cultura della Rinascenza in Italia*; il secondo, che tratta circa il Machiavelli un punto speciale, cioè che condotta politica egli consigliasse a Leone X nella sua corrispondenza col Vettori del 1513 e 1514, e perchè questa condotta, che gli era suggerita da un sentimento tutto italiano, non fosse seguita; il terzo, che rende conto della Cronaca del Salimbene, del suo carattere e del suo valore.

Parrebbe che quest'ultimo scritto non si deva riferire alla Rinascenza Di fatti il Salimbene, nato a Parma nel 1221, morì nel 1289; e scrisse la sua cronaca tra il 1283 e il 1288. La Rinascenza si suole rinviarla a meglio d'un secolo dopo. Ma qui un proprio concetto del Gebhart è certo giusto; che in Italia, cioè, cominciasse assai prima di quello che si suol dire; anzi quell'aura, che fu sentita così nuova e fresca nei principî del decimoquinto secolo, non vi si sia, durante il medio Evo, quasi quetata mai. Il medio evo italiano differisce, a parer suo sostanzialmente, da quello dei paesi d'oltre alpe. Il Salimbene, egli sostiene, è un precursore della rinascenza, o, per dir meglio, manifesta, come preesistente a essa, quella libertà di spirito, che n'è il carattere e ch'è apparsa nella cristianità italiana più ancora, che nel comune italiano.

Meriterebbero un serio esame queste opinioni del Gebhart, che a me, paiono, in genere vere. La storia, anche più della natura, non ha

salti; e ricercare, come i moti morali, religiosi, letterarii si son generati, prodotti via via, e non già apparsi a un tratto, è il miglior modo d'intenderli. Noi non abbiamo ancora libri adeguati sulla tradizione scientifica e soprattutto letteraria classica sopravvissuta in Italia alla caduta dell'impero Romano e alla invasione dei barbari; e che fece di essa un terreno così adatto e proprio alla rifioritura di quella scienza e letteratura, appena le circostanze l'aiutarono e la favorirono.

Due altri scritti si contengono nel volume che si possono riferire, quello sul Don Chisciotte del Cervantes, alla rinascenza spagnuola, l'altro sul La Fontaine alla rinascenza francese: e sono tutteddue meritevoli di esser letti. Noi Italiani certo ci ricorderemmo con piacere, credo, e con invidia, di quel periodo glorioso della nostra letteratura, in cui questa non sentiva l'influenza della letteratura forestiera, ma faceva sentire a questa la propria.

Restano gli scritti sul *Palazzo Pontificale e sui Cenci*. Nè l'uno nè l'altro hanno nulla di nuovo. Sono riassunti, abilmente fatti, dei documenti o dei racconti documentati pubblicati dal Bertolotti o dal Silvagni. Pure noi ameremmo, che simili riassunti fossero stati anche fatti in italiano; giacchè è bene pubblicar documenti, ma è ancor necessarie di adoperarli a trarne fuori il racconto vero che ammaestri tutti, e perciò scritto in modo, che tutti sieno attratti a leggerlo, giacchè non è possibile, che sia grande il numero di quelli che vogliano e possano attingere alla fonte stessa, e comporsi la storia da sè.

Attraverso tutti questi scritti traspare uno spirito molto liberale e nemico alla Chiesa. È molto difficile, che, chi non abbia uno spirito siffatto, s'innamori della Rinascenza. Però, il Gebhart non nasconde a sè stesso nè tace agli altri, che il moto intellettuale e morale, cui essa dette luogo, fu poi una delle cause, e principalissime, della decadenza profonda dell'Italia.

B.

ARISTOTILES, *quae feruntur*, *Oeconomica*, *recensuit* FRANCISCUS SUSEMIHL. — Lipsiae, Teubner, 1887. p. 74. (Bibl. Teubner.)

Nella Biblioteca Teubneriana sono già venute fuori molte delle opere di Aristotile; *de partibus animalium*, per cura del Langkavel; *de arte poetica*, *metaphysica* del Christ. *physica*, *de Coelo*, *physiognomica* del Prantl, *Ethica Nicomachea*, *Ethica Eudemia*, *Politica* del

Susemihl; *de anima* del Biehl: *ars rhetorica* del Römer; *fragmenta* del Rose. Gli *Oeconomica* ora vengono fuori per cura dello stesso Susemihl.

Tutti sanno che gli Economici sono falsamente ascritti ad Aristotile. L'editore nel poemio ricerca di chi possano essere. La ricerca deve esser fatta a parte per ciascuno dei tre libri. Il primo esiste da tempo abbastanza antico, quantunque sia in gran parte composto di luoghi tratti dall' Economico di Senofonte e dalla Politica d' Aristotele. Ora, questo modo di composizione pare a ragione al Susemihl un sufficiente motivo per non accettare l'opinione, ch'esso sia d'Aristotele ovvero il principio di un suo scritto, o ancora, come credeva il Goettling, un'epitome che di questo scritto avesse fatto Teofrasto, tanto più che esprime talora dottrine non conformi a quelle di Aristotile, come, dove, 1343ª 8 s. contrappone l'economica alla politica, mentre Aristotile fa di quella parte di questa. Appunto questo concetto della scienza economica ha fatto inclinare lo Zeller a credere che il libro abbia potuto essere scritto da Eudemo Rodio, nella cui Etica (I, 8 1218ᵇ 13 s.) quel medesimo concetto si trova; pure a lui stesso questa indicazione non è parsa di tal valore da levar credito alla testimonianza di Filodemo Epicureo, che ascrive il libro a Teofrasto: nel che è seguito dal Niebuhr, dal Brandis e dallo Schoemann. Il Susemihl non crede una tal compilazione degna di tale autore: sicchè si contenta di ritenerla fatta da uno scolare ignoto di Aristotele, o da uno scolare di scolare: ed a porlo così vicino di tempo ad Aristotele è tratto dalla lingua che vi si usa, dalla purezza Aristotelica della dottrina, dell'assenza d'ogni colorito storico, dalla precisa notizia, che vi si scorge, della politica d'Aristotele, caduta più tardi in tanta dimenticanza, che non resta indizio di nessuno che la leggesse tra i tempi di Ieronimo Rodio e quelli di Cicerone o dello scrittore che fu fonte a questo dei libri della Repubblica e delle Leggi, e di Ario Didimo. Come in simili cose mi pare che abbia più ragione chi meno afferma, non sarei lontano dal credere, che il Susemihl s'apponga al vero.

Quanto al secondo libro, il Niebuhr ha provato, che non l'ha scritto nè Aristotele nè l'autore del primo, e chi l'ha scritto non l'ha fatto per continuare questo, bensì perchè stesse da sè. In siffatta opinione oramai si consente da tutti. Il Susemihl, o che esprima un giudizio suo o di altri, lo dice composto *sine ulla diligentiore bonarum litterarum studio et sine ullo pulchri sensu atque honesti.* Si può persin dubitare, se l'autore del secondo libro abbia mai letto il primo, che pur era anteriore; ma è ancor egli peripatetico, e il Niebuhr ha da molti indizi tratto, che dovesse vivere tra gli anni 250 e 200 av. Cristo.

Del terzo libro non ci restano se non traduzioni latine. Durando di Alvernia ne fece una nel 1295, insieme con quella del libro primo; e ne resta un'altra, di cui s' ignora l'autore, giacchè il Susemihl non s'accorda coll' Hauréau, che potesse essere Guglielmo di Moerbeka. E ancora, si trovano i frammenti di una terza, citati in un commentario di Ferrando di Spagna; giacchè il Susemihl conviene col Rose che questi sieno frammenti di una diversa traduzione, e non correzioni marginali, come vuole l' Hauréau. La seconda traduzione differisce dalla prima del Durando — giacchè prima è questa — in ciò che contiene tutte e tre i libri, e nell'ordine in cui gli abbiamo ora, ed è stata fatta su un diverso codice Greco. Il Susemihl ristampa le due traduzioni l'una di rimpetto all'altra, e in calce i frammenti della terza. Il libro stesso gli par migliore del secondo: *lepidissimum opusculum paraenetici generis*: e non indegno persin d'Aristotele. Crede col Rose, sia quel medesimo, che nell'appendice dell' indice anonimo delle opere di Aristotele, tratto da Esichio Milesio, è intitolato: νόμοι ἀνδρὸς καὶ γαμετῆς *leggi del marito e della sposa*.

L'annotazione critica - chè non ce n' è d'altra natura, - è copiosissima. Il Susemihl ragiona largamente dei codici sui quali ha condotto l'edizione sua, e del lor valore rispettivo. Più antico di tutti è il codice parigino, 2023 (P[1]) scritto sul finire del XIII secolo; gli tien dietro il cod. Parigino Coisliniano 161, scritto nella fine del sec. XIV. ma migliore del più antico (1). L'uno e l'altro sarebbero stati copiati immediatamente dall'archetipo perso: gli altri del XV secolo o del principio del XVI secolo, da essi. Fra questi sono i nostri, due Marciani, due Vaticani, due Laurenziani, un Urbinate.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI.

De Romae urbis nomine, sive de robore romano: scripsit THEODORUS BIRTH. *Procemium academicum Marpurgense.* Marburg Imp. Elwerthi Bibl. Academ. 1887. p. XVIII. 4.°

Il Birth, in questo suo proemio che vorrebbe avere scritto con molto garbo e quasi scherzoso, intende mostrare come il concetto di forza prevalesse nelle menti romane, e il nome stesso di forza paresse

(1) Il Susemihl dice che il P[2] sia *aetate secundus, dignitate primus*: ma non spiega in che questa dignità consista: e riesce tanto più difficile intenderlo, che, a parer suo, la famiglia dei codici dipendenti da P[1] è *melior*, dove quella dei codici dipendenti da P[2] è *deterior*.

ai Romani il migliore augurio. Distingue il suo scritto in due parti. Nella prima allega più fatti o indizii; primo che i militi forestieri usassero ascriversi alla tribù *Pollia*; poi, che a questa stessa furono ascritte le colonie ch'ebbero la cittadinanza Romana, dopo soggiogata le Gallia Cispadana; ancora i nomi di quelle, significanti possanza, *Parma*, *Hasta*, *Valentia*, *Pollentia*, e qui ricorda anche, benchè collocata altrove, *Potentia*; ancora l'uso nel censimento di chiamare per il primo *Valerius*; il nome stesso di Roma (ῥώμη) e quello che si diceva avesse in latino, *Valentia*. Di dove passa a considerare sin dove il popolo Romano fosse consapevole di questo significato del nome della sua città, e cita più luoghi di autori antichi, Varrone, Virgilio, Dionisio, Livio, in cui, pure derivandosi Roma da Romolo, s'insiste sul concetto di forza, *vires*, ch'è incluso in questo; o d'altri autori, che ricordavano il *robur* o la *virtus* romana.

Nella seconda parte, cita le testimonianze dirette che Roma si connettesse davvero con *Robur*, e il suo primo nome fosse *Valentia*, notizia ch' è variamente data; dove parrebbe indurre da Ennio e da Licofrone, che già a' tempi di Pirro si desse al nome di *Roma* il senso cui corrisponde quel nome latino; per la qual sua congettura non si giova però dell'ode saffica di Melinno, che crede spuria e scritta a tempo di Augusto. Tratti alcuni altri indizii del suo assunto da' numi tutelari di Roma, e soprattutto da Apollo, Polluce, Castore, l'analisi dei nomi *Quirinus Quirites*, per i quali esclude la derivazione da *curis* (hasta) o da *curia*, lo porta a ritenere, che non solo ci fosse un'antica città *Quirium*, come già aveva supposto il Niebuhr, ma che questo o piuttosto *Quisium* (Alsium, Clusium etc.) fosse il primo nome di Roma; nome che derivato da *qui*, è significato, a parer suo, prima, *quies*, poi più probabilmente *quientia* (potenza). Quando poi si fosse mutato in Roma dice di non saperlo indovinare. Quest' ultima par veramente una cosa detta da burla; ma le obiezioni a quelle etimologia di *quirinus quirites*, che accennavo dianzi, son valide.

B.

SCRIBONII LARGII *Compositiones*, *edidit* GEORGIUS HELMREICH. Lipsiae, Teubner, 1887. 16. p. 123.

Scribonio Largo visse a' tempi di Claudio imperatore, che chiama Dio nostro, e prese parte alla spedizione di lui contro i Britami. Poco dopo questa e poco prima che Messalina fu messa a morte, scrisse questo libro di ricette a richiesta di G. Giulio Callisto, liberto potentissimo dell'Imperatore, con cui aveva obblighi. Le ricette, la maggior

parte furono trovate da lui, altre ebbe dagli amici, altre da' suoi maestri, Apuleio, Celso e Trifone altre raccolse da libri di medici che cita, altre infine comperò da empirici. Il suo stile, se è men buono di quello di Cornelio Celso, non è men buono di quello che i tempi suoi comportavano. Ha però locuzioni tratte dal linguaggio quotidiano e plebeo, che in un elegante latino non si sarebbero usate. E di queste, parecchie, come suole, sono nell'uso italiano: *infinita* celeritate, *infinitus* dolor, *totum in eo est* etc.

Il primo a pubblicare le ricette di Scribonio fu il Ruellio nell'a. 1527 a Parigi. Il codice di cui egli si servì, non si trova. Il Bernhold nel 1786 ristampò ad Argentorato l'edizione fatta dal suo predecessore. L'Helmreich non si è potuto aiutare che con Marcello Empirico, il quale nel suo libro *de medicamentis empyricis, physicis ac rationabilibus*, scritto a' tempi di Teodosio II, trascrive spesso Scribonio, come se n'era già accorto Giovanni Rodio nella edizione fattane a Padova il 1655 con accompagnamento di molte illustrazioni e note. L' Helmreich s'è giovato ad emendare il testo del suo autore non solo dell'ediz. di Marcello, fatta da G. Cornario in Basilea [nel 1536, ma ancora del codice Laudunense scritto nel secolo nono o decimo, ottimo, quantunque non intero. Dal qual sussidio ha tratto molta utilità, ma non tanta, che non gli resti il desiderio, che il codice del Ruellio si trovi. Certo egli ha già reso, col pubblicare un testo più emendato che gli è stato possibile, un buon servigio alla storia della medicina.

B.

Une visite a Pompéi, par G. B. DE LAGRÈZE. *Ouvrage illustré de 90 gravures.* — Paris, Firmin - Didot et C^ie^. 1887. in 8 pag. 230.

L'A., *ancien conseilleur à la cour d'appel de Pau* ha fatto un viaggio a Pompei parecchi anni or sono, a quanto sembra. Ignoro se nel tempo trascorso, dacchè c'è stato, egli abbia dato opera a studiare storia, antichità ed archeologia: in tal caso il libro dimostra che ha sprecato il suo tempo. Esso è compilato su qualche guida, dove però l'A. difficilmente avrà trovato gli errori, che ha voluto aggiungere di suo. Così sue sono le considerazioni filosofiche sugli antichi, i confronti coi moderni, e le declamazioni, entusiastiche quando si tratti d'arte, ma più spesso piene di dispregio, e non sempre a ragione, se si riferiscono ai costumi. E perciò a mo' d'esempio l'A. spiega (p. 162)

come basse raccomandazioni personali agli edili, dei programmi elettorali, dei quali pur tratta due pagine dopo. Nè si riscontra cura nelle citazioni: delle *ambubaiae* p. es. non parla Tacito. (p. 40)

Insomma un libro scritto da uno che non se ne intende: nè vale parlarne di più

D. V.

FERDINANDO GABOTTO, ANGELO BADINI CONFALONIERI — *Dodici poesie inedite di Carlo Emanuele I, Duca di Savoja.* — Torino. Baglione, 1887, p. 35, 8.°

Queste poesie non avrebbero meritato di essere stampate, se non fossero di Carlo Emanuele I, uomo dei maggiori della dinastia di Savoia, e singolare nella storia d' Italia. Anzi, di lui mi parrebbe che fossero da pubblicare anche le altre, che secondo i due editori si conservano tuttora inedite nel museo storico di casa Savoia nell'Archivio di Stato di Torino, in un quaderno intitolato: Poesie Bernesche, e andrebbe meglio, a parer loro, intitolato: Poesie giocose o satiriche. Nè pare che questi soli scritti suoi vi si conservano, ma altri di diverso genere: e un *voluminoso e importantissimo epistolario.* Tutto ciò ci parrebbe molto più degno di pubblicazione, che non tant' altra roba, che viene a luce ogni giorno, senza frutto per la storia grande d' Italia. Però, diciamo il vero, bisognerebbe che gli editori si provassero e riuscissero a circondare gli altri scritti, che volessero pubblicare, di maggiori schiarimenti e notizie, che non hanno gli altri queste poesie, le quali, parte in dialetto piemontese, parte in italiano, parte in francese hanno questo in comune, che non se ne può leggere nessuna da un capo all'altro, senza urtare in parole, locuzioni, errori, che non s' intendono, e che nessuno vi aiuta ad intendere.

B.

Francesco De Sanctis e la Critica letteraria. Studio di PIO FERRIERI. — Milano. Hoepli. 1888. p. 457. 16.°

Due volte ho scritto di Francesco de Sanctis; l' una quando egli era giovane o assai poco conosciuto fuori di Napoli, e ne dissi e ne prenunciai gran bene; l' altra quando egli era vecchio, e non ne dissi male, ma affermai che la sua mente critica era stanca e si vedeva al prevalere che facevano in lui le vuote formole di una filosofia confusa all'osservazione viva e immediata della cosa. Pio Ferrieri non ricorda

nè l'uno nè l'altro di questi due miei giudizii; il che, per quanto poca cosa sia, m'impedisce di affermare che il suo studio sia in tutto compiuto. E qualche altra cosa manca; e, se ricordo bene i tempi della mia giovinezza, non son descritti con precisione i diversi moti intellettuali della mia città natia. Pure, con così piccole eccezioni lo studio del Ferrieri è lodevole; ed, eccetto qualche esagerazione nel giudizio del De Sanctis, ministro o uomo pubblico — che in questi due rispetti fu più mediocre del dovere — nel rimanente è giusto, e mostra una cognizione larga del moto letterario di cui quello fu tanta parte. Del quale noi ci dobbiamo affrettare a registrare gli uomini e le idee; perchè nè quelli nè queste sfuggano alla memoria e alla coscienza della nazione. E certo si può affermare che tra i libri usciti di recente con questo fine, quello del Ferrieri è dei migliori. B.

Settanta documenti relativi alla Colleggiata di San Fedele in Como pubblicati per cura del Sac. BALDASSARRE BERNASCONI. — Como, Cavallari e Baghi 1887, 8°, pag. 76.

Nella storia delle Chiese è buona parte della storia locale dei Comuni; e negli Archivii di esse si ritrovano documenti di grande interesse per la cognizione degli usi locali, delle consuetudini legali, delle proprietà e circa instituzioni finite di esistere. Il Sac. Bernasconi, Parroco di Torno, borgo assai bello sulle sponde del Lago di Como, ha quindi fatto assai bene a pubblicare i settanta documenti riguardanti la Collegiata di San Fedele, non dico come nè dove, ma in luogo, in cui, se fossero ancora rimasti, sarebbero di certo periti. I documenti vanno dal 1183 al 1272: sono contratti, promesse, ricevute di pagamento, citazioni, sentenze, atti, in somma, di diritto civile. Il tempo a cui si riferiscono, è de' più oscuri; e qualunque notizia che ci si aggiunga alle scarse, che ne abbiamo, è preziosa. L'esempio del Parroco Bernasconi andrebbe imitato; e più pubblicazioni, come le sue, potrebbero esser fatte dai sacerdoti, se frugassero con diligenza negli Archivi delle lor Chiese, come, del resto, ne son consigliati dallo stesso Pontefice. E sarebbe utile che l'imitassero anche nel modo di pubblicarli; giacchè si vede dalle note e dall'appendice, che gli ha studiati, e ha raccolta sopra essi quella maggior luce che potesse da altri libri. L'appendice contiene altresì due dotte lettere, l'una di Mons. Barelli sulla Chiesa, l'altra del Sig. Cencio Poggi nel capitolo di San Fedele.

B.

FONTEANIVE RODOLFO. — *Guida per gli avanzi di costruzioni poligone delle ciclopiche, saturnie o pelasgiche nella provincia di Roma.* — Roma. Sciolla. 1887. pag. 197.

Libro fatto con molta diligenza e dottrina. Il Fonteanive non ha avuto soltanto per oggetto, andare indicando tutti i luoghi, in cui mura, chiamate con quei nomi, si trovano ora in provincia di Roma, ma ha voluto raccogliere e ordinare tutte le informazioni che ci restano negli storici antichi rispetto ai popoli che l'avrebbero costrutte, e le congetture degli eruditi moderni. Un principale mezzo a raccogliere qualche luce su questo punto è l'accurato esame dei varii modi di costruzione di tali mura; e l'autore l'ha fatto. Non è, quindi, sua colpa, se il problema con tutto ciò non viene molto più chiarito di quello che prima era. Indicare, dove queste mura sono, si poteva con più precisione che non s'era tentato sinora; ma scoprire, chi le abbia costruite tali quali ci restano, è cosa poco meno che disperata. Sicchè non è punto a maravigliarsi, se in quella indicazione che occupa la maggior parte del volume l'autore riesce meglio che in questa scoperta. Del resto, egli è il primo a riconoscere l'incertezza delle induzioni così rispetto a' diversi tempi, a cui le diverse costruzioni apparterrebbero, come rispetto al tempo al quale, per modo assoluto, tali costruzioni si devono riferire o al popolo che se ne debba dire l'autore. Di fatti egli fa infine sue queste parole del Gerhard nel 1832: «Il perchè senza neanche farsi a questionare se qualcuno dei siffatti avanzi possa per ragioni storiche od architettoniche rimandarci all'epoca dei secoli romani, pare che le aumentate cognizioni della più magnifica classe d'Italici monumenti abbiano nelle considerazioni più essenziali anzi oscurato che rischiarato l'attuale nostro sapere sui medesimi». Triste conclusione.

B.

Sprachwissenschaftliche Briefe von G. J. ASCOLI. *Autorisirte Uebersetzung von* BRUNO GUETERBOCK. — Leipzig. Hirzel, 1887. pag. 228, in 8°.

Un libro dell'Ascoli non si loda: basta annunciarlo, e leggerlo per impararvi. Del resto, le lettere contenute nel volume sono già note nel lor testo italiano agli studiosi di tali interessanti e delicate materie. La prima fu pubblicata nel X volume della *Rivista torinese di*

Filologia e d'istruzione classica (1881-82), ed anche a parte: la seconda a Napoleone Caix e la terza a Pietro Merlo nella *Miscellanea di Filologia e Linguistica, in memoria di Napoleone Caix e Ugo Angelo Canello* (Firenze, 1886 pag. 425 e 471); e ristampate nell'*Archivio glottologico italiano* Vol. X 1886, pag. 1-73. Quella al Caix, è del 1879; e tratta di un *filone italico diverso dal latino che si avverta nel campo neo-latino;* l'altra al Merlo è sui Neo-Grammatici. La traduzione tedesca n'è dall'Ascoli stesso dedicata a quell'egregio uomo e così perito in tali studii, ch'è Francesco D'Ovidio, ma la lettera che gli scrive, non è oziosa, anzi tratta della dottrina della coincidenza dei riflessi romani dal lat. *o* e *u* lunghi e rispettivamente del lat. *e* e *i* lunghi, dottrina che gli pare da altri filologi esagerata e frantesa, e di cui ha spesso discorso col D'Ovidio stesso.

B.

NOTIZIE

— Si è pubblicato il secondo fascicolo dello *Staatslexicon, herausgegeben von der Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft in Katholischem Deutschland* (Freiburg i. B., B. Herder). Va da pag. 161 a pag. 319 e dalla parola *Amt* ad *Arbeiterfrage.*

— Del *Lexicon Caesarianum* del Meusel, (Berlino, Weber), di cui avemmo già più volte occasione di parlare, sono usciti i fascicoli IX e X (vol. II., fascicolo I-II); da *Iacea* a *Labienus* (p. 1-400).

— Della seconda edizione del *Wetzer und Welte's Kirchenlexikon* curata dal Hergenröther e dal Kaulen, (Freiburg i. B. B. Herder), riceviamo i fascicoli 52 e 53 (p. 1345-1728), da *Gurtelbruderschaft* fino *Heinrich Seuse.*

— Dell'*Onomasticon* del De-Vit (Prato, Aldina), s'è pubblicato il fascicolo XXXII, da pag. 81-160 (*Legio IX Gemina-Liguraus*).

— È uscito il 9° fascicolo dell'opera del Fusco: *Della Scienza educativa* (Napoli, A. Bellisario e C.) e va da pag. 257 a 288.

Curata da Emilio Szanto è uscita la seconda edizione del *Kurzgefasstes Handbuch der griechischen Antiquitäten* di Boiesen-Hoffa (Carl Gerold's Sohn). Son tante le parti nuove e le parti mutate che si può dire un libro affatto nuovo.

— È pubblicato il fascicolo 98° (Tomo XXII) dei *Diarii* di Marino Sanuto (Marzo-Aprile MDXVI). Vi è unita la fine degl' indici, il frontespizio e la coperta del tomo XVIII.

— La libreria Hachette e C. ha pubblicato il XIII volume della *Nouvelle Géographie* del Réclus. Comprende l'Africa meridionale, l'isole dell'Atlantico australe, la Gabonia, il Congo, Angola, il Capo, lo Zambese, lo Zanzibar e la costa dei Somali con 5 carte in colori fuori testo, 190 carte intercalate e 78 vedute incise in legno.

— Del *Lexicon zu den Schriften Cicero's* del Merguet (Jena, G. Fischer) s'è pubblicato il primo fascicolo (*a-amicus*) della seconda parte, che comprenderà le parole usate da Cicerone nei suoi scritti filosofici. Questa divisione tra le orazioni e gli scritti filosofici in due dizionari, di cui l'uno completa l'altro e fatti secondo un piano comune, parve all'A. utile per il grande numero degli scritti e per la differenza dello stile e del contenuto tra gli uni e gli altri. Dell'importanza incontestabile dell'opera, della sua pratica utilità e dell'ordinamento dei varii usi e significati delle parole, in modo che realmente sia facilitata ogni ricerca, è inutile, che parliamo, dopo quanto ne dicemmo altre volte.

Notizie sugli Scavi.

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di novembre scorso, comunicate dal Vice-presidente Fiorelli.

« In Terni (Regione VI) il R. Commissario Gamurrini potè fare alcuni studii sul recinto di *Interamna Nahars*, nel cui territorio altra suppellettile funebre di sommo pregio fu ricuperata; della quale si dirà ampiamente a suo tempo.

« Degne di speciale riguardo sono le scoperte epigrafiche del suolo di Roma (Regione I). Un frammento lapidario trovato presso i SS. Quattro al Celio, nel quale sono ricordati *magistri* di un pago forse *Her(culaneus)*, indicati come *primi* eletti suffragio *pag(anorum)*, potrebbe ricondurci al tempo della restituzione dei collegi e dei ludi compitalicii in forza della legge Clodia, nell'anno 696 della città.

« Un altro frammento rimesso in luce sotto la chiesa di S. Francesco di Paola nella moderna via Cavour, ripete un titolo già edito (*C. I. L.* VI, 1728 *a. b.*), e si riferisce ai restauri fatti da Flavio Filippo ad un Ninfeo, la cui ubicazione non è stata determinata dai topografi.

« Curiosissima è una tavola lusoria, trovata nei lavori per una fogna in via Buonarroti. È la meno antica di quante finora se ne conoscono, portando un'iscrizione ove apparisce il nome di un *capitaneus*, parola che non è anteriore al secolo VIII e fu molto in uso nei secoli XI e XII.

« I lavori intrapresi nel Portico di Ottavia, fecero scoprire il principio dell'epigrafe, dell'epistilio, non veduta dai precedenti collettori di iscrizioni e diedero un pezzo di grande iscrizione monumentale. Altre iscrizioni si ebbero

poi dalla prosecuzione degli sterri nell'area del noto cimitero, fra la Porta Pinciana e la Salaria.

» Nuovi oggetti di stirpe votiva si raccolsero nella sopra citata via Buonarroti (*Notizie* 1887, p. 179). E nello scavo entro il cortile del Palazzo Sciarra, riapparvero in perfetto stato di conservazione, quattro archi dell'acquedotto dell'acqua Vergine, costruiti con blocchi di tufo senza cemento.

« Una statua marmorea rappresentante Ercole fu dissotterata in Tivoli; un'epigrafe latina si ebbe dal territorio di Pozzuoli; e varie tombe di età imperiale furono riconosciute in Napoli, nella piazza del Municipio. In Pompei proseguirono gli scavi nell' isola 2ª della Reg. VIII e nell' isola 7ª della Reg. IX, senza che si avessero trovamenti degni di singolare riguardo; ed a Valle di Pompei si compirono gli studii, intorno alla topografia ed all'architettura delle tombe, che cominciarono a scoprirsi nel passato anno (*Notizie* 1886, pag. 334, 1881, p. 33.

« Iscrizioni latine, sfuggite alle ricerche dei dotti, furono copiate nel territorio di Tagliacozzo negli *Aequi* (Regione IV), ed altre tombe furono esplorate nella necropoli di Sulmona nei *Paeligni*.

« Un frammento epigrafico latino fu rimesso all' aperto nel territorio di S. Fele (Regione II), ove ebbe sede il castello di Armaterra, ricordato nei diplomi normanni; finalmente furono aperte alcune tombe in Mesagna, ad un chilometro dell'abitato, e vi si trovarono statuette fittili, e stoviglie comuni. »

« Un deposito di anfore vinarie si riconobbe presso l'ex convento dei Cappucini in Verona (Regione X), ed avanzi di pavimento a mosaico policromo in Negrar di Valpolicella.

« In Modena (Regione VIII) si scoprirono varii resti di pavimenti a musaico, i quali se non hanno pregio artistico, possono fornire elementi utili a studiare la questione intorno al rialzamento del suolo in quella città.

« Avanzi di costruzioni romane riapparvero a Maranello, altri a Montale del territorio modenese.

« Una nuova sepoltura cristiana fu trovata nella Piazza Vittorio Emanuele in Bologna, accanto a quelle delle quali fu dato conto nello scorso agosto, e che appartennero alla chiesa di S. Apollinare, quivi esistente nel secolo XIII e poscia demolita per l'ampliamento della piazza suddetta

« Un pavimento in musaico a figure geometriche fu dissotterrato in Imola, ed oggetti di varia età si raccolsero in Forlì, così, nell'interno dell'abitato come al di fuori. Alcune tombe romane furono poi esplorate a Villanova presso Forlì, non lungi da un' antichissima stazione, di cui si disse nel principio dello scorso anno (*Notizie* 1886, p. 31).

« Nuove scoperte si fecero nella città di Arezzo (Regione VII). Un tratto dell'antico recinto vi apparve dietro le case del Borgo Colcitrone; alcuni sepolcri etruschi furono esplorati in Piazza Grande; avanzi di un'antica fornace di figulo si riconobbero in via degli Albergotti; alcune tombe si rimisero in luce presso ai pubblici bagni, fra la piazza Guido Monaci ed il Poggio; altri sepolcri si incontrarono fuori Porta S. Spirito lungo la via romana; finalmente si riconobbe il sito di una fabbrica di tegole, tenuta da uno *Scevinio Restituto*,

nella collina ora denominata di S. Fabiano a nord-est della città in contrada *Moscino*, dove furono esplorate tombe a camera con suppellettile funebre, che rimanda le dette tombe all'età fra il VII ed il VI secolo avanti l'era volgare.

« Proseguirono l'esplorazioni della necropoli volsiniese, sotto la rupe meridionale di Orvieto; e si vide che le tombe non hanno quivi il loro termine nei fondi detti della Cannicella, ma proseguono nel prossimo terreno denominato *Leone*.

« Tombe etrusche con vasi di arte locale imitanti il vasellame greco furono pure esplorate nei monti della *Tolfa*, e propriamente nella tenuta di *Casalone*, a nord di Allumiere.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

(23 décembre).

Après la lecture du procès-verbal, M. le secrétaire perpétuel communique à l'Académie une lettre de M. le comte de Pontbriant, relative à une découverte qui vient d'être faite à Pierrelatte (Drôme). A la suite de travaux de défonçage opérés dans un champ dépendant de sa propriété, on a trouvé un tombeau parfaitement conservé, renfermant trois crânes et des ossemens. Point d'inscription, ni de signe extérieur indiquant les noms des personnes ensevelies ou leur qualité. Le tombeau est en pierre et a la forme d'une auge; il est plus large à la tête qu'aux pieds. Tout porte à croire qu'il faisait partie d'un cimetière antérieur à l'époque carolingienne.

Tous les érudits savent que la Bibliothèque de l'Institut possède une superbe collection de documens manuscrits provenant de la famille Godefroy qui a compté parmi ses membres plusieurs savans jurisconsultes et historiens depuis le seizième siècle jusqu'au milieu du dix-huitième. Cette collection qui se compose de 549 volumes in-folio renferme des pièces originales du plus haut intérêt malgré les déprédations qu'elle a subies il y a plus de quarante ans. Aussi n'est-il pas sans intérêt, au moment où des lecteurs peu scrupuleux se rendent coupables, dans nos bibliothèques publiques, de certains actes qui dépassent l'indélicatesse, de signaler un fait qui ne peut manquer de réjouir le coeur des savans et des lettrés. Il démontre que les trésors volés ne sont pas toujours perdus. En effet, M. Lépold Delisle a déposé sur le bureau de l'Académie, de la part de M. Etienne Charavay, pour être réintégrés dans les collections de l'Institut les quatre pièces suivantes qui ont passé dans des ventes:

1° Deux lettres de Pierre du Puy à Théodore Godefroy, du 7 et du 15 février 1635.

2° Une lettre de Th. Godefroy à son fils, du 14 mars 1635.

3° Une lettre de Théophile Raynaud à Mersenne, du 29 avril 1648.

La plus grande partie de la séance d'aujourd'hui a été consacrée, en comité secret, à l'examen des titres de correspondans étrangers présentés par les commissions nommées à cet effet. Voici les noms des savans qui ont été élus:

M. Evans, à la place de sir Henry Rawlinson, devenu associé étranger.

M. Helbig, à la place de M. Henzen, décédé.

M. Bühler, à la place de M. Pott, decédé.

M. Sickel, à la place de M. Gozzadini, décédé.

Dans la prochaine séance seront discutés les titres de correspondans français dont l'élection aura lieu le même jour.

(6 janvier).

Au début de la séance M. Michel Bréal, président sortant, adresse une allocution à ses collègues et cède la place à M. le marquis d'Hervey de Saint-Denys, nommé président pour l'année 1888.

M. H. Wallon communique une lettre de M. Edmond Leblant dans laquelle l'honorable directeur de l'Ecole française de Rome signale parmi les dons envoyés au Pape Léon XIII, à propos de son jubilé, quelques objets qui intéressent la science archéologique. Il fait notamment une description détaillée de deux sarcophages chrétiens donnés par le prince Piombino et d'une *capsa* d'argent (sorte de reliquaire) trouvée près de Tebessa et offerte par le cardinal Lavigerie.

Après un comité secret de quelques minutes, l'Académie a procédé a l'élection des membres de plusieurs commissions pour l'année 1888. Ont été élus:

Commission du nord de l'Afrique: MM. Renan, Pavet de Courteille, Perrot, Schefer, Héron de Villefosse, Maspero, Heuzey.

Commission du prix Duchalais (numismatique du moyen âge): MM. Deloche, Schlumberger, Héron de Villefosse. Anatole de Barthélemy.

Commission du prix Bordin n. 1 (législation des Capitulaires): MM. de Rozière, Deloche, d'Arbois de Jubainville, Viollet.

Commission du prix Bordin, n. 2 (histoire d'Edesse jusqu'à la 1re croisade): MM. Renan, Derenbourg, Schefer, Pavet de Courteille.

Commission du prix Brunet (bibliographie): MM. Delisle, Hauréau, G. Paris, Meyer.

Commission du prix Stanislas Julien (ouvrage relatif à la Chine): MM. Pavet de Courteille, Schefer, Oppert, Maury.

Commission du prix Delalande-Guérineau (études d'antiquités classiques): MM. Girard, Perrot, Ravaisson, Bréal.

Commission du prix de La Grange (publication du texte d'un poème inédit des anciens poètes de la France): MM. Gaston Paris, Meyer, Gautier, Luce.

ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES

(10 décembre).

Jacob Boehme, le célèbre cordonnier silésien qui, à l'époque de la Renaissance, a cultivé la philosophie, est d'ordinaire regardé comme un thésophe et un illuminé. Dans une étude, qui est un chapitre détaché d'une *Histoire de la philosophie allemande* qu'il prépare, M. Boutroux, chargé de cours à la Sorbonne, s'est proposé de montrer que, sous ses doctrines d'apparence mystique, se cachent des vues philosophiques d'une réelle valeur et qui ont une frappante analogie avec les principes des grands systèmes philosophiques de l'Allemagne. Le système de Boehme contient en germe la dialectique hégélienne.

Après la lecture de M. Boutroux, qui a occupé une grande partie de la séance, divers membres de l'Académie présentent plusieurs ouvrages. M. Jules Simon, remis de son indisposition, lit un véritable rapport sur le *Turgot* que M. Léon Say vient de publier dans la petite collection des Grands Ecrivains français de la maison Hachette. M. Léon Say a réussi, dit M. Jules Simon, à faire connaître aux gens du monde d'une façon exacte et complète dans un mince volume le grand philosophe économiste. Ce n'était pas chose facile car Turgot n'est pas la Révolution française; il est même l'homme qui l'aurait empêchée si elle avait pu l'être. Mettant, le premier, la raison à la place de la routine, le droit et la liberté à la place du privilège et de la compression, il représente tout ce qu'elle a produit de sage, de durable et de fécond. S'il a eu du courage, il n'a pas manqué d'habileté; pour le comprendre, il faut non seulement se rendre un compte exact de l'état de la société sous Louis XVI, mais se souvenir des obstacles qu'il rencontrait à chaque pas à cause de sa situation personnelle et des vues de sa famille. Parlemens, traitans, courtisans, Turgot avait tout le monde contre lui. S'il a échoué dans ses réformes, il a montré des qualités d'administrateur et d'homme d'État. « Il eût été extraordinaire, dit M. Jules Simon en terminant, que la liberté réussit du premier coup. Elle avait contre elle les privilégiés, ses ennemis nécessaires, et les libéraux qui la chantent sur tous les tons et ne sont pas parvenus au bout d'un siècle à l'aimer, parce qu'ils ne sont pas parvenus à la comprendre. »

M. Léon Say remercie M le secrétaire perpétuel et reporte sur quelques-uns de ses collègues l'honneur d'avoir pu parler, en connaissance de cause, d'un grand homme d'État comme Turgot qui fut, en même temps, un grand homme de bien.

Un novateur moins illustre que Turgot, Guillaume du Tillot, a été l'objet d'une courte communication de M. Victor Duruy, à propos d'un volume, publié par M. Charles Nisard, sur ce valet ministre.

M. E. Levasseur dépose sur le bureau un livre de M. Chevalier, déjà récompensé par l'Académie, et qui traite des *Salaires au dixneuvième siècle*. Il

compte, à son tour, faire une lecture sur cette question dans la prochaine réunion, c'est-à-dire dans quinze jours, la séance publique annuelle devant avoir lieu le samedi 17 décembre.

L'Académie s'est ensuite formée en comité secret pour discuter les articles du règlement.

SOCIETÀ REALE DI NAPOLI

ACCADEMIA DI SCIENZE MORALI E POLITICHE

Concorso per il premio del 1888. — Tema: I metodi delle scienze morali e politiche.

L'Accademia, pur lasciando ai concorrenti la maggior libertà di giudizio, anche per la maniera di concepire e ordinare la materia del suo tema, crede opportuno richiamarne l'attenzione sui punti che desidererebbe vedere trattati.

Ragioni per le quali è stato più facile scrivere la logica delle scienze naturali che la logica delle scienze morali e politiche, è che quella è più compiuta e certa di questa. Il concetto di *Legge* nella natura e nei fatti sociali. La teoria della prova e la sofistica etico-politica. Esame della questione, se i metodi di ricerca delle scienze naturali sieno adoperabili nelle morali e politiche: i metodi inventivi speciali di queste, e segnatamente il calcolo delle probabilità e la statistica. Esame della dottrina che fa della sociologia una scienza biologica.

Il premio è di lire mille; il termine per la presentazione dei manoscritti è a tutto l'ottobre del 1889.

Il Segretario — Ruggero Bonghi

Il Presidente — Francesco D'Ovidio

ANNUNCII

ARCHIVIO STORICO DELL' ARTE

Rivista mensile illustrata.

« Ormai siamo a questo: che ogni grande artista nostro trova monografie, ogni nazionale monumento illustrazioni, ogni fasto dell'arte italiana la sua storia all'estero. E il fiore dei nostri cultori dell'arte segue i pellegrini stranieri, e all'estero va e ritrova editori intraprendenti e un pubblico attento » In questo rammarico non meno penoso che vero, di un nostro egregio critico d'arte, il Venturi, è tutta la ragione del nuovo periodico. E su questo ci parrebbe soverchio l'aggiunger parola.

Ci proponiamo di raccogliere le forze dei critici e degli eruditi d'arte sparsi pel nostro paese; d'aprire un campo ad ogni studio, ad ogni ricerca che valga a gettar lume su qualche pagina della nostra storia artistica, lasciando libertà ad ogni opinione, purchè proseguita con studio coscienzioso e con rigore di metodo; e proponiamo pure di associare al lavoro degli studiosi italiani quella degli stranieri che con amore e profitto s'occupano dell'arte italiana. Gli scritti saranno accompagnati e chiariti da incisioni e riproduzioni fotomeccaniche, corredo ormai necessario a siffatto genere di studii.

L'Archivio pubblicherà documenti e notizie inedite o ignorate, come pure riprodurrà monumenti e opere d'arte inedite. Si occuperà della conservazione e restauro dei monumenti, e raccoglierà tutte le notizie che possano interessare gli studiosi dell'arte. E poichè il principale difetto di tali studii in Italia è la poca conoscenza di quel che da altri si è scritto, massime all'estero, porremo una speciale cura alla bibliografia, annunziando le pubblicazioni relative alla storia artistica, e dando accurate recensioni delle più importanti fra esse. Vi sarà inoltre una cronaca dell'arte contemporanea.

Non vogliamo estenderci in promesse, desiderando che i primi numeri dell'*Archivio* siano il nostro programma. Solo assicuriamo che porremo ogni studio affinchè esso, così per la materia, come pei tipi e le illustrazioni, corrisponda quanto meglio si possa all'alto e arduo fine che ci siamo proposto.

È nostro intendimento aumentarne in seguito la mole e il numero delle illustrazioni; ma ci bisogna un *pubblico attento* e memore di quelle glorie che al nostro paese han procurato l'ammirazione e l'affetto del mondo civile.

Roma, 20 dicembre 1887.

D. Gnoli, Direttore.

L. Pasqualucci, Editore.

Sommario del 1° fascicolo. Testo: Il Cupido di Michelangelo, A. Venturi. — L'oreficeria sotto Clemente VII, E. Müntz. — Le opere di Donatello in Roma, D. Gnoli. — Il restauro della Chiesa di S. Francesco in Bologna, L. Beltrami. – Società internazionale di calcografia, R. C. Fisher. – Nuovi documenti su Leonardo da Vinci. A. Venturi. — Nuovi documenti su Giorgione, A. Luzio. — Bibliografia, Tschudi. Notizie e Varietà, ecc.

Illustrazioni: Il Cupido del Museo di Torino. — Il Cupido di Mantova. – Un San Giovanni attribuito a Donatello. — Il sepolcro del Crivelli di Donatello. — Chiesa di S. Francesco in Bologna ecc.

Prospetto architettonico del frontespizio — da un codice membranaceo dedicato a Leone X.

Come si vede, gli autori degli articoli sono valenti cultori di questo ramo di scienza, e così pure gli altri che hanno promesso la loro collaborazione.

Viennent de paraître: el 11 et le 12 fascicule du 2 supplément au Grand Dictionnaire universel du XIX siècle de Pierre Larousse.

La prise de Bac Ninh et le combat de Bac-Lé, voilà deux épisodes saillants de l'expédition du Tonkin et dont on trouvera le récit détaillé dans le premier de ces fascicules, qui ne comprend pas moins de 249 articles. La politique de l'Autriche-Hongrie depuis Sadowa y est très clairement exposée, malgré la confusion qui résulte pour l'historien de l'enchevêtrement des nationalités et de la lutte des races en deçà et au delà de la Leitha. Les sciences sont représentées par des études sur les Aurores boréales, l'Auto-inoculation, l'Autopsie, l'Avertisseur électrique, l'Azote. La question de l'Autonomie communale tient également une place importante, et un universitaire s'est chargé d'exposer le problème du Baccalauréat. Enfin, les amateurs d'opérettes trouveront le compte rendu de Babolin (avec musique).

Les causes célèbres sont réprésentées dans l'autre fascicule par le récit des affaires Baffier, Barbier, Ballerich, Barré et Lebiez ; la critique littéraire, par une analyse de la correspondance de Balzac ; la critique musicale, par une étude sur le théâtre Wagner, à Baireuth ; la chorégraphie, par la liste des ballets exécutés depuis quelque dix ans. On ne lira pas sans intérêt la minutieuse description au point de vue politique et ethnographique de la péninsule des Balkans, les faits et gestes de la bande noire de Montceau-les-Mines, et la législation bannissement des princes. Parmi les nombreuses biographies du 12 fascicule, qui ne comprend pas moins de 420 articles, nous citerons celle du sultan de Zanzibar Bargasch-ben-Saïd, dont les démêlés avec l'Allemagne ont attiré récemment l'attention de l'Europe. Prix du chacun fascicule: 1 fr. 10. Librairie V. P. Larousse, 19, rue Montparnasse.

Après l'*intelligence des Animaux*, par Romanès, où est montrée la faible distance qui sépare les bêtes des hommes, l'editeur Félix Alcan nous envoie *l'Homme selon le trasformisme* par A. Vianna de Lima, où l'origine est incontestablement prouvée.

L'auteur étudie d'abord les relations zoologiques de l'être humain avec les anthropoïdes et il donne la description de l' homme primitifactuel, tel que nous le montrent encore quelques peuplades sauvages attardées. La second partie du livre est consacrée à l'analyse des facultés mentales. L' intelligence et les instincts sociaux des hommes et des animaux, le langage et la religiosité y sont tous étudiés (1 vol. in 18 de la *Bibliothèque de philosophie contemporaine*, 2 fr. 50).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rassegna di scienze sociali e politiche. — Anno V. Vol. II. Fasc. CXVI. 15 Dicembre 1887. **A. Brunialti.** L'abolizione dei Tribunali di commercio. — **Rameri Luigi.** Le stime dei valori. — **Lucio di' Scalea** L' emigrazione italiana nel 1886. — Cronaca politica, Cronaca economica e finanziaria. — Rassegna Bibliografica. — Notizie.

Archivio Giuridica. — Vol. XXXIX. Fasc. IV: **Caturi.** Delle recenti discussioni sul metodo nello studio del diritto civile italiano. — **Tamassia.** I celeres. **Cogliolo.** Un caso di colpa Aquileiana. **Castori.** — Rivista di giurisprudenza penale. — Il Diritto Romano nella Giurisprudenza.

Bullettino di paletnologia italiana. — Anno XIII. N. 11 e 12: Tombe neolitiche di Monterodoni; **Pigorini.** — Conchiglia esotica nella caverna delle Arene Candide: **Issel.** — Escursione a Peschiera e Breonio: **De Stefani.** — Avanzi di antichissime abitazioni nell'agro atestino. **Prosdocimi.** — Recensioni: **Orsi.** — Notizie diverse.

Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie. — Anno VII. N. 10. Ottobre 1887. **G. Cesca.** La suggestione ipnotica. **B. Perez.** Corso di morale teorica e pratica del Compayré. — **N. Colajanni.** La nuova scienza penale del De Aramburn y Zuloaga. — **R. Garofalo.** Storia politica della Francia del De Loisne. — Cenni bibliografici. — Notizie varie. — Cronaca della pubblica istruzione. — Rassegna dei periodici. — Annunci di recenti pubblicazioni.

Archivio storico italiano. — Tomo XX. disp. 6 del 1887: Documenti illustrati: Notizie e documenti con le consuetudini delle città di Sicilia. (**Vito la Mantia**). — Episodi della Storia di Roma del secolo XVIII. Brani inediti dei dispacci degli agenti lucchesi presso la corte papale. (**Giovanni Sforza**). — Memorie originali: La prima conquista della Britannia per opera dei Romani (**Giuseppe Stocchi**). — Rassegna bibliografica: Monumenta ad Neapolitani ducatus historiam pertinentia, quae partim nunc primum, partim iterum typis vulgantur curo et studio Bartholomaei Capesso, cum eiusdem notis ac dissertationibus (**N. A. Faraglia**). — C. P. Tiele. Babylonisch-assyrische Geschichte. I Teil: von den ältesten Zeiten bis zum Tode Sarsons II. (Handbücher der Alten Geschichte). (**Bruto Teloni**). — Necrologie: Lorenzo Leonij (**Annibale Tenneroni**). — Luciano Banchi. (**Cesare Paoli**) — Annunci bibliografici. — Notizie varie. — Pubblicazioni recenti. — Tavola alfabetica. — Appendice: Le carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze. Inventario pubblicato dalla R. Soprintendenza degli Archivi Toscani.

La palestra Aternina. — Vol V. Anno V. Dicembre 1887. Fasc. 12: I. Indirizzo della Redazione del periodico a S. S. Leone XIII. — II. Note contemporanee. Prof. **Carlo Pietropaoli.** — III. Discorso detto innanzi l'adunanza della Commissione Geodinamica Italiana Prof. **Raffaello Macoallini.** — IV. S. Tommaso d'Aquino ecc. Stanze. Prof. **Carlo Pietropaoli.** — V. La carità di Leone XIII. Lettera di Sua Santità. — VI. Circolare di Mons. Arcivescovo di Aquila. — VII. Giubileo sacerdotale di Sua Santità. – VIII. Doni dell'archidiocesi di Aquila. IX. Cronaca contemporanea. — X. Cronaca religiosa. — XI. Illustri defunti. - XII. Indice. — XIII. Notizie.

Revue internationale. — 25 Dicembre 1887. **A. Palacio Valdes.** Riverta. — **Andrea La Forte-Randi.** Un humoriste anglais. **Carlo De D. Levi.** La reforme du Senat Italien. — **Abel Venglaire.** Cette grande bete de Raboul. — **Salvatore Rameri.** Un chapitre d'histoire maritime. — **Conzaga Cianelli.** Terni e l'industrie italienne. **Un ancien diplomat.** Chronique politique. — Chronique financière. — Livres d'étrenne. — Table de matières du tome sexième.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Revue de Belgique. — 15 Decembre 1887. **Leon Vanderkindere**. Souvenirs d'un voyage a Canossa. — **Th. Hegener**. La reorganisation du programme des athénées. — **Émile Coemans**. La vie d'outre-tombe chez les Assyro-Babyloniens. — **X. De Reul**. La messe de minuit. — **H. Vergameni**. La Terre, par M. Émile Zola. — **Salvatore Farina**. Monsieur Moi. (2 partie).

Revue de droit internationat et de législation comparée. — Tome XIX. 1887, N. 5. La science et la conscience de droit par **M. Albéric Rolin**. — Notes inédits de Bentham par **M. E. Nys**. — Les manuscrits de sir Julius Caesar, par **M. E. Nys**. — La question du desarmement et les difficultés qu'elle soulève au point de vue du droit international, par **M. I. Lorimer**. — Quelques réfléxions sur les armements croissants de l'Europe,par le comte **Kamarowski**. — Notices et notes diverses: Le jubilé de vingt-cinq ans de professorat de M. Asser, par **M. Rolin' Jacquemyns**. — Necrologie: John Hajack, par **T. E. Holland**. — Bibliographie: De la littérature juridique actuelle de l'Espagne e de quelques-unes de ses productions les plus récentes par **M G. Rolin Jacquemyns**. (premier article). I. Philosophie de droit. — Théorie des relations entre l'État et l'individu. — II. Droit public interne. Droit administratis. — Politique. — III. Droit civil et commercial. — Codification. — IV. Code pénal. — Instruction criminelle. — V. Législation comparée.

Mnemosyne. — Nova series. Vol. XVI. part. I: Quaestiones graecae, II. De Ostracismo cripsit **I. M. J. Valeton**. (Continuantur ex Vol. XV pag. 426). — Homerica, scripsit **J. v. Leeuwen**. J F. (Continuantur ex Vol. XV pag. 119). — Di Tibulli Elegiarum structura (pars tertia), scripsit **H. T. Karsten**. — Ad Symmachum, scripsit **J. van der Vliet**. — Epistula critica, scripsit **U. Ph. Boissevain**. — Ad annalium Romanorum reliquias a Diodoro servatas, scripsit **C. P. Burger. Jr.** — Selecta, scripsit **S. A. Naber**. — Ad Sophoclis Aiacis vs. 646 sqq., scripsit **J. van Leeuwen J. F.**

LISTA DI LIBRI

Alighieri Dante. — *Il paradiso, dichiarato ai giovani da* **Angelo De Gubernatis** — Firenze L. Niccolai. 1888. in 64. pag. XVI. 430.

Id. *La commedia esposta in prosa e spiegata nelle sue allegorie dal prof.* **Luigi De Biase** *con note del prof.* **Gregorio di Siena**. — Napoli. A. Morano. 1886-87 in 8. vol. 3.

Alberdingk Thijm Dr. P. B. M. — *Geschichte der Wohlthätigkeitsanstalten in Belgien von Karl dem Grossen bis zum sechszehnten Jahrhundert.* — Freiburg. i. B. Herder. 1887. in 8. pag. IV. 208.

Alfonso (D?) N. R. *Il problema dell'educazione religiosa (parte prima)* — Torino. G. B. Paravia e Comp. 1887. in 8. pag. 52.

Andreoli Raffaele. — *Vocabolario napoletano-italiano* — Torino. G. B. Paravia. in 8. pag. XI. 805.

Annuario del Ministero delle finanze del regno d'Italia 1887 *(Anno XXVI) Amministrazione finanziaria.* — Roma. Tip. Elzeviriana. 1887. in 8. pag. XIV. 765.

Aristotelis *quae feruntur oeconomica. Rec. Franciscus Susemihl.* — Lipsiae. B. F. Taubner. 1887. in 8. pag. XXX. 94.

Arlt Ferdinand. — *Meine Erlebnisse.* — Wiesbaden. J. F. Bergmann. 1887. in 8. pag. 144.

Atti dell'Accademia di Belle Arti in Perugia. Anno MDCCCLXXXVII. — Perugia. V. Bartelli. 1887. in 8. pag. 40.

Aussem Dr. Joseph. — *Ueber die temperierte und die natürliche Tonleiter.* — Aachen. F. N. Palm. 1887. in 4. pag. 24.

Barbiera R. — *Artigiani poeti. Ricordi.* — Firenze. G. Barbèra. 1887. in 16. pag. 113.

Baldes. — *Xenophons Cyropädie als Lehrbuch der Taktik. (Beilage zum Osterprogramm des Gymnasiums zu Birkenfeld.* — Birkenfeld. Kittlsteiner. 1887. in 8. pag. 16.

Beard Giorgio M. — *Il nervosismo americano, le sue cause e le sue conseguenze. Traduzione di* **Sofia Fortini Santarelli.** — Città di Castello. S. Lapi. 1888. in 16. pa- XIX. 344.

Billia Lorenzo Michelangelo. — *La filosofia cristiana nel convito di Baldassare. (Estratto dal periodico: Il Rosmini del 16 Novembre 1887).* — Milano. A. Lombardi. 1887. in 8. pag 20.

Barsanti Pio. — *Del reato politico.* — Macerata. Bianchini. 1887. in 4. pag. 147.

Basile G. B. F. — *Gli ordini architettonici della scuola italica in attinenza colle forme vetuste della Sicilia (Estratto dal giornale, La Sicilia Artistica ed Archeologica)* — 1887. in fog. pag. 7.

Blaydes Fredericus H. M. — *Aristophanis Acharnensis. Annotatione critica, commentario exegetico et scholiis graecis.* — Halis Saxonum. Orphanotrophei libraria. 1887. in 8. pag. *XX* 509.

Brini Giuseppe. — *Le opere sociali di Pietro Ellero. Saggio.* — Bologna. N. Zanichelli 1887. in 8. pag. 431.

Bustelli Anton Maria. — *L'infallibilità pedagogica di Francesco Veniali rivelata ai fedeli dalla seconda edizione della sua aritmetica intuitiva. Noterelle veniali.* — Città di Castello. S. Lapi. 1887. in 8. pag. 23.

Busin P. — *Quelques considérations générales sur les cartes du temps et spécialement sur les types isobarique en Italie. (Association française pour l'avancement des sciences. Congrès de Nancy, 1886).* — Nancy. Berger-Levrault et C. in 8. pag. 8.

Caracciolo di Bella C. — *Dieci anni di politica estera.* — Città di Castello. S. Lapi. 1888 in 8. pag. *XX*. 525.

Caro E. — *Les grands écrivains français. George Sand.* — Paris. Hachette et C. 1887. in 8. pag. 205.

Id. *Problèmes de morale sociale. Deuxième édition.* — Paris. Hachette et C. 1887. in 8. pag. *X*. 382

Castellani C. – *Notizia di un esemplare della rarissima edizione di Valerio Massimo senza nota di luogo, di anno e di stampatore.* — (Estratto dal Bibliofilo). Bologna. Soc. Tip. 1887. in 32. pag. 8.

Cauvin Charles. — *Henri de Guise le Balafre. Histoire de France de* 1563 à 1589. – Tours A. Mame et fils. 1881. in 8. pag. 286.

Catalano Carmelo. — *Grammatica della lingua greca secondo il metodo del Dr. G. Curtius.* — Napoli. Morano. 1883. in 8. vol. 2.

Cecchi Antonio. — *Da Zeila alle frontiere del Caffa. Viaggi. Vol. II.* — Roma. E. Loescher 1887. in 8. pag. 633.

Id *L'Abissinia settentrionale e le strade che vi conducono da Massaua. Notizie, a corredo di due grandi carte geografiche.* — Milano. Frat. Treves. 1887. in 8. pag. 43.

Cesani G. — *Brevi nozioni di aritmetica con esercizi e problemi relativi conforme ai programmi governativi e didattici ad uso della prima classe elementare, sezione superiore.* Foligno. P. Scariglia. 1887. in 8 pag. 31.

Id. *Nozioni elementari intorno ai doveri proposte agli alunni della prima classe elementare, sezione superiore. Sesta edizione.* Foligno. P. Scariglia. 1887. in 16. pag. 8.

Id *Aritmetica infantile ad uso della prima classe elementare, sezione inferiore e degli asili d'infanzia con metodo oggettivo.* — Foligno. P. Scariglia. 1887. in 8. pag. 23.

Ciceronis (M. Tulli.) *Pro M. Caelio oratio ad iudices. Ad optimos codices denuo collatos recognovit* **J. C. Vollgraff.** *Accessit appendix critica.* — Lugduni Batavorum. E. J. Brill. 1887. in 8. pag. *XV.* 96.

Coen Gustavo. — *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fin dal secolo XVI.* — Livorno. Franc. Vigo. 1888. in 8. pag. *X.* 504.

Concari Tullo. — *L'epistola sopra la Trinità di A. M. S. Boezio. Annotazione critica.* — Pavia. Frat. Fusi. 1887. in 8. pag. 32.

Conciliazione (La). — *Lettera di un italiano a Sua Maestà Re Umberto.* — Roma. C. Mariani. 1887. in 8. pag. 15.

Corleo Simone. — *Le origini diverse del socialismo cristiano antico e presente e del socialismo dottrinario. (Estratto dalla Rassegna di scienze sociali e politiche fasc. XCIV).* Firenze. M. Ricci. 1887. in 8. pag. 18.

Criscuolo Alessandro. — *Ebali ed ebaliche.* — Trani. V. Vecchi. 1887. in 16. pag. 159.

Cuno. — *Die hellenischen Tyrannen in Sicilien.* — Gaudenz. G. Röthe. 1887. in 8. pag. 39.

Delboeuf. — *La matière brute et la matière vivante (Bibliothèque de philosophie contemporaine).* — Paris. F. Alcan. 1887. in 8. pag. 184.

Dierauer Johannes. — *Geschichte der schweizerischen Eidgenossenschaft. I. Bd. (bis 1415).* Gotha. F. A. Perthes. 1887. in 8. pag. 443.

Dilke (Wentworth) Charles. *L'Europe en* 1887. — Paris. Quantin. 1887. in 8. p. II. 252.

Diffret (de) Armand. — *Gedanken über Nationalökonomie, Politik, Philosophie.* - Heidelberg. C. Burow. 1887. in 8.

Dilthey Carolus. — *De epigrammatum graecorum syllogis quibusdam minoribus commentatio.* — Gottingae. W. Fr. Kaestner. 1887. in 4. pag. 25.

Dittenberger Guilelmus. — *De sacris Rodiorum commentatio (Index scholarum in Universitate litteraria Fridericiana Halensi per aestatem anni MDCCCLXXXVI.... habendarum).* — Halis. Gebauer. - Schwetschke. in 4. pag. *XIII.*

Dussol Pierre. — *De la constitution nationale dans l'harmonie politique. Adresse a M. Berthelot.* — Pons. N. Teier. 1887. in 8. pag. 16.

Egenolff. — *Die orthoepischen Stücke der byzantinischen Litteratur. Progr. Abh.* — Leipzig. G. B. Taubner. 1887. in 8. pag. 48.

Endevan. U. — *Histoire naturelle de la croyance. Prèmière partie: L'animal.* — Paris. F. Alcan. 1887. in 8. pag. *XI* 320.

Euripide. — *L'Ippolito coronato con prefazione e commenti per* **Giovanni Tria.** — Napoli I. Morano. 1887. in 8. pag. *XXXII.* 102.

Epistolae Gottingenses a **Carolo Diltheyo** *editae. Progr. Abh.* — Gottingae. W. Fr. Kaestner. 1887. in 8. pag. 44.

Fischer Th. A. — *Erinnerungen an Jane Welsh-Carlyle. Eine Briefauswahl. Uebersetzt, mit Anmerkungen und verbindende n Text versehen. Mit Porträt.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888 in 8. pag. 349.

Franceschini Giovanni. — *Guidobaldo Bonarelli e la Filli in Sciro.* — Vicenz . Paroni. 1887. in 8. pag. 35.

Id. *L'azione della luce sugli organismi.* — Vicenza. Tip. Paroni. 1886. in 8. pag. 34.

Fonteanive Rodolfo. — *Guida per gli avanzi di costruzioni poligonie dette ciclopiche, saturnie o pelasgiche nella provincia di Ro na.* — Roma. I. Sciolla. 1887. in 8. pag. 199.

Fourau't J. B. — *Sainte-Catherine de Fierbois, ses monuments et ses souvenirs de Jeanne d'Arc. Notice historique et archeologique.* — Tours. Oratoire de la Sainte-Face. 1887. in 8 pag. 61.

Feldmann Josephus. — *Observationes ad L. A. Senecam critica .* Beilage. z. Prog. (Ostrowo). 1887. in 8. pag. 26.

Gabotto Ferdinando. — *Giason del Maino e gli scandoli universitari nel quattrocento.* — Torino. La Letteratura. 1888. in 8. pag. *XVIII.* 304.

Gareis Dr. Carl. — *Encyclopädie und Methodologie der Rechtswissenschaft.* - Giessen Emil Roth. 1887. in 8. pag. *VII.* 187.

Gehrke Albert. — *Vorstufen christlicher Weltanschauung im Altertum.* — Rudolstadt. F. Mitzlaff. 1887. in 8. pag. 34.

Gerhmann Anton. — *Incunabula incrementaque proprietatum sermonis Valerii Maximi Pars. I. (Prog . Abh.)* — Rössel. B. Kruttke. 1887. in 4. pag. *XXIV.*

Gelmetti Luigi. — *Il Manzoni spiegato col Manzoni nel fam so passo dell' Adelchi. Risposta alle ultime obbiezioni di R. Fornaciari e I. Del Lungo.* Milano. B. Saldini. 1887. in 16. pag. 47.

Graf Arturo. — *L' Insegnamento classico nelle scuole secondarie.* — Milano, Torino. Frat. Dumolard. 1887. in 8. pag. 47.

Goetz Georgius. — *Nova meletemata Festina (Index scholarum aestivarum in universitate litterarum Jenensi habendarum).* — Ienae, A Neuenhahn. 1887. in 4. pag. *VIII.*

Goana Lorenzo. — *La storia istriana in dialoghi famigliari.* — Parenzo. G. Coana. 1886. in 16. pag. 204.

Gubernatis (De) A. — *Peregrinazioni indiane. Bengala. Pengiab e Cashmir.* — Firenze. L. Niccolai. 1887. in 8. pag. 352.

Gioda Carlo. — *Girolamo Morone e i suoi tempi. Studio storico.* — Torino. G. B. Paravia e Comp. 1887. in 8. pag. 375.

Hasse Hermann Gustav. — *Geschichte der sächsischen Klöster in der Mark Meissen und Oberlausitz.* — Gotha. F. A. Perthes, 1888. in 8. pag. *VIII.* 317.

Herzog Ernst. — *Geschichte und System der römischestaatsverfassung. II. Bd. I Abhteil.* — Leipzig. B. G. Teubner. 1887. in 8. pag. *XXII.* 602.

Homeri. *Iliadis carmina cum apparatu critico ediderunt* **J. van Leeuwen.** *J. F. et* **M. B Mendes da Costa.** *Pars Prior. Carm. I-XII.* — Lugduni Batavorum. A. W. Sijthoff. 1887. in 8. pag. 282.

Humbert L. — *Extraits d'auters anciens et modernes sur l' histoire romaine.* - Paris. Garnier frères. 1888. in 16. pag. 428.

Hess Georg. — *Curae Annaenae. Pars prior Beilage zu n Programm des Königlichen Christianeums zu Altona.* — Altona. P. Meyer. 1887. in 4. pag. 26.

Imposta di ricchezza mobile. Prospetti statistici 1886 (*Ministero delle Finanze. Direzione generale delle imposte dirette).* — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. 293.

Istanza (Nuova) degli industriali meccanici all'onorevole commissione per la revisione definitiva della nuove tariffe doganali. — Milano. Lombardi. 1887. in 4. pag. 30.

Kirchhoff A. — *Studien zur Geschichte des griechischen Alphabets. Vierte umgearbeitete Auflage. Mit einer Karte und zwei Alphabetstafeln.* — Gutersloh. C. Bertelsmann. 1887. in 8. pag. *VI.* 179.

Kirchner Karolus. — *De Propertii libro quinto capita sex.* — Wismar. L. Eberhardt. 1882. in 8. pag. 86.

Lautensach Dr. — *Verbalflexion der attischen Inscriften.* (*Progr. des herz. Gymn. Ernestinum zu Gotha*) — Gotha. Engelhard. Reyher. 1887. in 8. pag. 26.

Leoni Giuseppe. — *La clausola penale e la L. 4 paragr. 1 (Paulus lib. 12 ad Sabinum. Dig. de V. O. 45, 1) Estratto dall'Antol. Giuridica. An. I, Vol. I. fasc. VI* — Catania. Francesco Martinez. 1886. in 8. pag. 44.

Le Brun Eug. — *Le Rhone.* — Marseille. Librairie. des Petits jeux floraux 1883. in 8. pag. 7.

Liell H. — *Die Darstellungen der allerseligsten Jungfrau und Gottesgebärerin Maria auf den Kunstdenkmälern der Katakomben. Dogmen und kunstgeschichtlich bearbeitet.* — Freiburg. i. B. Herder. 1887. in 8. pag. *XVII.* 410.

Leopardi Alfonso. — *Sub tegmine fagi (sotto un tegame di fagiuoli).* — Città di Castello. S. Lapi. 1887. in 8. pag. 211.

Levi L. — *Delle riforme necessarie alla moneta metallica.* — Bologna. N. Zanichelli 1887. in 8. pag. 153.

Lojacono Dr. Diomede. — *Il sentimento della natura nel Leopardi. Studio.* — Napoli. D. Morano. 1881. in 16. pag. 80.

Id. *Studi sull'Orlando furioso.* — Napoli. A. Morano. 1886. in 8. pag. 96.

Longo Michele. — *Lucrezio. Saggio critico filosofico-letterario.* — San Severo. G. Morrico e C. 1887. in 8. pag. 155.

Maluta Gustavo. — *Poemetti.* — Bologna. N. Zanichelli. 1887. in 16. pag. 63.

Mantegazza Paolo. — *Testa. Libro per i giovanetti. Sesta edizione.* — Milano. Frat. Treves. 1888. in 8. pag. 314.

Manzoni Alessandro. — *Il carme in morte di Carlo Imbonati con note e raffronti di* **Ugo Rosa.** — Torino. G. B. Paravia e Comp. in 8. pag. 32.

Mari (de) Francesco, duca di Castellaneta. — *Il sogno della conciliazione.* — Napoli. Aniello Eugenio. 1887. in 8. pag. *IX.* 139.

Marinis (De) Errico. — *Lo Stato secondo la mente di S. Tommaso, Dante e Macchiavelli.* — Napoli. E. Detken. 1887. in 8. pag. 56.

Martinak Dr. Eduard. — *Zur Logik Lockes. — John Lockes Lehre von den Vorstellungen aus dem Essay concerning human understanding.* — Graz. Leuschner e Lubensky. 1887. in 8. pag. 35.

Masci Filippo. — *Un metafisico antievoluzionista: Gustavo Teichmüller.* — Napoli. Tip. della R. Univers. 1887. in 8. pag. 113.

Metelli Domizio — *Miss Edita o l' Inglesina, commedia in cinque atti.* — Roma. Tip. Metastasio. 1887. in 8. pag. 135.

Minella D. Giuseppe. — *Altre osservazioni sull'abolizione delle decime.* — Padova. Tip. del Seminario. 1887. in 8. pag. 31.

Id. *Abolizione delle decime, Canonicati. Benefizi minori delle cattedrali. Seminari. Osservazioni.* — Padova. Tip. del Seminario. 1887. in 8. pag. 16.

Nadrowski Richard. — *Neue Schlaglichter auf dunkeln Gebieten der griechischen und lateinischen Etymologie. Zweite gänzlich umgearbeitete Auflage.* — Berlin. W. Issleib. 1888. in 8. pag. *V.* 134.

Natoli Francesco. — *I preliminari o la teoria generale della storia.* — Torino. Roma. Firenze. E. Loescher. 1887. in 8. pag. 190.

Narjoux Félix. — *L' Italie des Italiens.* — Paris. Imprim. reunies. 1888. in 8. pag. 356.

Negroni Carlo. — *Discorso inaugurale per il monumento di Giuseppe Regaldi. Seconda edizione (fuori commercio).* — Novara. Frat. Miglio. 1887. in 8. pag. 48.

Roma, Tip. M. Armanni nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 2-3

15 Gennaio e 1 Febbraio 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

—

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

ANNO VII - VOL. 9° NUM. 2-3

LA CULTURA

RECENSIONI

Egloghe di Giovanni Del Virgilio e di Dante Alighieri annotate da anonimo contemporaneo, recate a miglior lezione, nuovamente volgarizzate in versi sciolti e commentate da FRANCESCO PASQUALIGO, *con illustrazioni di altri.* — Lonigo, prem. tipografia Gio. Gaspari, 1887.

Il signor Francesco Pasqualigo, celebre per tante belle produzioni letterarie, alcune delle quali sopra Dante e sopra Guido Cavalcanti apprezzatissime, s'era fatto conoscere anche valente latinista nella lodata traduzione in rima italiana delle Iscrizioni di Carlo Boucheron; ed ora con questa traduzione in italiani sciolti degli esametri latini, ridotti a miglior lezione, di Giovanni Del Virgilio e dell'Alighieri, colle notizie bibliografiche, critiche, loro premesse, e coi commenti annessivi ne dà un nuovo saggio di sua operosità letteraria e della conoscenza sua del latino, come pure di acutezza non comune nel penetrare nella mente dell'autore e di perizia singolare nell'esporre in verso gli altrui pensamenti.

Il bolognese Maestro Giovanni Del Virgilio, amico di Dante, avuta conoscenza della Commedia, probabilmente delle due prime cantiche e di gran parte della terza, mandò a Dante, allora in Ravenna lettore

di rettorica (1) nello studio di quella città, un *Carme* di cinquantadue esametri latini.

In esso carme Maestro Giovanni preso d'ammirazione per la nuova poesia nella quale Dante avea impreso a trattare dei tre regni dell'altro mondo, nel nobilissimo fine di allontanare, come dice il Maestro, dall'umanità i mali dai quali è tormentata, riprende dolcemente l'amico Alighieri per voler gittare al vulgo argomenti così serii, senza farne mai leggere di somiglianti ai poeti che impallidiscono sulle carte. Come può il vulgo, dice continuando il Maestro, figurarsi l'Averno, come conoscere gli arcani del Cielo da Platone a pena sperati? Non dirmi che tu non parli al vulgo, ma ai dotti in lingua del vulgo. I dotti sprezzano la lingua del vulgo, e la sprezzerebbero quand'anche essa avesse un solo idioma (dialetto), e ne ha ben mille. Di essa non usarono nè i cinque poeti che ti fecero sesto della loro schiera, nè Stazio che ti accompagna fino al Cielo.

A te, franco censore de' poeti, dirò io, se mel permetti, di non gittar a piene mani le margarite ai porci e di non opprimere con vesta, di loro non degna, le Castalie Suore. Canta, ti prego, con carmi che ti diano fama. E molte gesta attendono luce da te. Dinne qual volo agli astri prese Arrigo *(Jovis Armiger)*, quali le lotte di Uguccione Faggiolano, quali i fatti di Can Grande contro i Padovani. Canta dei monti di Liguria, delle navi di Roberto contro Genova, ma canta con carme che possa penetrare fino a Gade e possa essere letto con ammirazione all'Istro, nell'Egitto e nel regno, una volta, di Didone. Fallo, se brami onore; chè io stesso, alunno delle Muse e servo di Marone, sarò il primo, se non me ne credi indegno, a presentarti alle aule dei dotti, esultanti di poterti cingere il capo d'alloro. Orsù non tardare; tocca la cetra, chè se nol fai tu, che solo sei da tanto, non vi sarà ch'il faccia, e quelle gesta andranno in oblio.

Conclude pregandolo che, se non s'avesse a male, l'essere stato lui il primo a fargli leggere que' deboli versi, borbottati da lui, papero temerario al cigno canoro, gli mandasse degli amici inchiostri, come erasi degnato di fargliene sperare o gli mantenesse la promessa data (forse de' versi latini).

Dante mandò, in ricambio al *Carme* dell'amico, una *Egloga* di sessantotto esametri pure latini, nella quale egli prende il nome di *Titiro*, dà quello di *Mopso* a Giovanni Del Virgilio e di *Melibeo* al suo

(1) Studi e Polemiche dantesche di Olindo Guerrini e Corr. Ricci. — Bologna, 1880.

interlocutore, che per l'anonimo sarebbe il fiorentino ser Dino Perini, quello stesso che, a detta del Boccaccio, avea trovato i primi sette canti della Commedia.

A giudicare dal tenore dell' Egloga, è più che lecito il supporre che Dante non abbia molto gradito quel Carme; non già perchè vi trovasse meno buoni i versi e mancanti di poesia, ma per il loro contenuto. E il Del Virgilio pare lo presentisse; poichè quel ripetuto scusarsi in esso Carme di quanto diceva e proponeva, se ha del rispettoso, lascia scorgervi pure del timore. Non dubiterei anzi di attribuire a questo qualsiasi risentimento, se Dante, per rispondere al bolognese, abbia preferito la forma dell'Egloga a quella del Carme o Epistola

Le ragioni nel Carme addotte per distoglierlo dal poetare in lingua vulgare, doveano essere per Dante, che vedeva sorto nel suo vulgare il *Nuovo Sole* a dar luce a coloro ai quali il vecchio non più la dava, altrettante bestemmie. Prendendo a discuterle, egli avrebbe difficilmente osservato quella calma che la buona intenzione dell'amico gli imponeva. Egli dunque sceglie la forma dell'Egloga, mentre in essa non è costretto a dare una risposta diretta, e può far intendere all'amico, come la pensi, dalle risposte che darà al curioso Melibeo che fu presente al ricevimento del Carme.

E per vero, nella sua Egloga, scritta in esametri latini a fine di mostrare col fatto di saperne fare, non tocca punto delle ragioni nel Carme portate in favore delle lingue classiche, nè di quelle contro la lingua vulgare; la quale, com'è detto nel Carme, è sprezzata dai dotti ed è vesta indegna delle Castalie Suore.

In essa Titiro (Dante) rispondendo al curioso Melibeo, presente alla consegna del Carme, loda la vena poetica di Mopso e l'assiduità di lui nel coltivar le Muse; gli fa noto che Mopso lo invitava a Bologna a prendere la corona di poeta. Melibeo trova conveniente che Titiro si faccia coronare; e questi risponde: essere ormai cessato l'uso di coronare i poeti, essere anzi svanito il nome di poeta (1), tant'è che Mopso, che passa insonne le notti per attendere alle Muse, poteva tenersi qual miracolo. E qui, preso da sdegno, prorompe: quali belati non s'udirebbero per valli e per monti se Titiro colla corona in capo si ponesse a cantare inni febei? E poi a Bologna, tanto agli imperiali nemica? No. Non sarebbe ei meglio ch'io la prendessi in sull'Arno, se è mio destino che vi torni? Sì, certo. E qui (nell'intenzione di ri-

(1) Od. I., v. 28 e seg.

battere le ragioni del bolognese a danno del vulgare) soggiunge: Quando avrò compiuto, (1) o Melibeo, anche la cantica del Paradiso come le altre due dei bassi regni, allora sarà bene ch'io mi adorni le tempie di edera e di lauro. E se Mopso nol consentisse per ciò che il mio poema è nella lingua del vulgo, ed io gli manderò dieci vasi di latte, tratto da quella mia carissima pecora (la Commedia) che ne è pienissima. Essa non appartiene ad alcun gregge, nè ha alcun ovile, e viene solo da me munta, e Mopso ne sarà placato.

Penso quindi che il dottor Pasqualigo cogliesse nel vero, coll'intento avuto nei commenti, aggiunti all'Egloga, di spiegare l'*ironia* che vi si contiene e che era stata già intravveduta dal Gaspary nella recente sua Storia letteraria.

A quei passi, ove la vede il Pasqualigo, io aggiungerei quell'*albo patiente* del primo verso dell'Egloga; chè pazientissima davvero dovette a Dante parere la carta che avea potuto sopportare quegli improperi del maestro bolognese contro il vulgare italiano, nel quale era egli vicinissimo a compiere il Poema Sacro; quel poema, in cui eragli riuscito tanto meravigliosamente di *descrivere fondo a tutto l'universo,* ed era presso a mostrare gli altissimi arcani del sommo.

Sembra che anche l'amico bolognese abbia scorto nella risposta di Dante quel risentimento che avea forse temuto; e che abbia pensato di placanerlo con un'Egloga responsiva. In essa non vi è parola che alluda alla superiorità o parità delle due lingue, classica e vulgare, ovvero alla preferenza da darsi all'una piuttosto che all'altra; nè si lascia sfuggire vocabolo che, in qualsiasi modo, possa urtare la suscettibilità di Dante; tutt'altro.

Nella sua Egloga responsiva, ch'è di novantasette esametri, poi ch'ebbe detto che: *A piè de' molli clivi, onde Savena* si affretta di gittarsi nel Reno, stava egli soletto nella sua capanna, mentre le greggi pascevano di fuori le pingui ripe, un lieve sussurrare di Euro aveagli portato dall'ombrosa pineta dei lidi d'Adria il canto di Titiro, il quale era di tanta dolcezza che, da secoli, i pastori, benchè Arcadi (poeti tutti, non ne aveano udito un simigliante. Al sentirlo e le Ninfe e i Fauni e gli armenti stessi n'aveano esultato. Veduto ciò, disse tra sè: se Titiro col canto pastorale trae a sè capri ed armenti, perchè cantava io carme civile? Ciò detto, deposte le canne maggiori, dà di piglio alle minori e vi spira entro le lodi di Titiro, che dice un altro Virgilio, anzi Virgilio stesso, se vera la trasmigrazione di Pitagora. Scon-

(1) Od. XXV, 1-12.

giura quindi il suo Titiro di aver pietà di sè e di Mopso che tanto lo ama. Dolergli che Titiro sia costretto di dimorare in un misero abituro per aver perduto, per la tristezza dei cittadini, i pingui patrî paschi. Ma tosto si esalta Mopso pensando alla gioia che avrà Titiro, allorchè vedrà il canuto capo un'altra volta farglisi biondo in sull'Arno. Intanto, perchè l'aspettar non gli rechi noia, il prega di venire a Bologna; e, ad allettarnelo, va enumerando gli agi e le delizie che vi troverà, gli onori che gli saranno fatti da tutti gli Arcadi, senza distinzione, amatori o dei vecchi o dei nuovi versi, rassicurandolo che ivi non avrà da temere nè agguati nè onte. Non voglia Titiro opporgli, che Jola (Guido Novello) nol permetterà; non nè ha motivi. E, ritornando poeticamente a sollecitarlo di venirvi, ode muggire la giovenca che sente il bisogno di essere munta. Sì, dice allora Mopso, del latte di essa empirò dieci vasi, chè tanti Titiro ne promise a me; e, se non è atto superbo il mandar latte ad un pastore, glieli manderò. (1) Mentre così parla giungono i compagni ed il sole tramonta.

La lettura di questa Egloga responsiva dev'essere stata di un effetto ben diverso da quello prodotto dal Carme. E lo si può ritrarre dal tenore dell'Egloga da Dante mandata in risposta a questa del Mopso bolognese.

Anch'egli nella sua si mostra perfettamente calmo, intento solo a gareggiare coll'amico in ricambio di affetti di sincera amicizia ed in poesia; come pure a dargli prove, fin dai primi versi, di essere idoneo ad esprimere in versi latini, come faceva nella Commedia in rime volgari, concetti e dottrine scientifiche.

Ei pensò anche sul numero di versi ch'essa dovea avere, e, cosa in Dante notevole, gliene diede novantasette, appunto quanti erano quelli dell'Egloga dell'amico. Se Dante non accetta l'invito di portarsi per qualche tempo a Bologna, se ne giustifica pienamente, provando con fatti essere fondato il timore che avea di Polifemo, ossia di Roberto di Napoli, allora capo dei Guelfi e tanto potente nell'Emilia. E fu probabilmente questo timore, come osserva anche il Pasqualigo, di non nuocere nè a sè nè all'amico, che suggerì a Dante di cambiare la scena e che finse in essa di parlare dei pingui campi del siculo Peloro a Mopso, al quale fa pascere le sue greggi alle pendici dell'Etna.

(1) Titiro promise di mandare a Mopso de' versi della Commedia e però italiani. Sarebbe mai che Mopso intendesse di mandar pure all'amico versi italiani?

Darò a comodo dei lettori il succinto anche di questa Egloga di Dante, come ho fatto degli altri tre componimenti, nel fine anche di far più apprezzare il merito del lavoro del traduttore.

In sul fine di aprile, quando il sole, lasciato l'equatore, gli oggetti da esso illuminati gittano meno lunghe le loro ombre, Titiro ed Alfesibeo, riparati al rezzo di folti frassini, orni e platani, guardavano le loro greggi; ed Alfesibeo, per compiacere al venerando Titiro, prese così a cantare: A me non fa stupore se le nostre menti ritornino agli astri donde discesero per unirsi ai nostri corpi; come neppure se i cigni cantino alle rive del Caistro, se i pesci del mare riparino, potendo, a schiere nei fiumi, o se le tigri ircane insozzino di sangue il Caucaso, o se il colubro di Libia ne solchi colle sue squame le arene, poichè a ciascuno piace quello che è conforme alla sua natura; ma ben mi meraviglio ed io ed i pastori siculi tutti dei pingui campi del Peloro, che a Mopso tornino graditi i sassi dei Ciclopi, là presso all'Etna. Avea ciò detto Alfesibeo quando giunse Melibeo riscaldato ed ansante sì che a stento potè sol dire: *Ecco o Titiro...* Risero i vecchi di quell'ansia giovanile, e il venerando Titiro, rivolto a Melibeo: O giovine troppo, disse, quale nuova cagione ti spinge a corsa così affannosa? Melibeo, senza rispondere, accosta ai tremuli labbri la fistula e vi soffia; ma non gli riesce di farle dare neppure un fischio. Finalmente ai ripetuti sforzi del giovinetto a darle fiato, essa mormora (dirò cosa incredibile ma vera) questi suoni: *A' piè de' molli clivi, onde Savena* ecc.; e se Melibeo vi avesse dato altri tre soffi, la fistula avrebbe con cento versi lenito il petto dei taciti pastori (ne avea dati novantasette). Titiro ed Alfesibeo aveano inteso benissimo tutti que' suoni (versi), ed Alfesibeo assalse con questi detti Titiro: Vecchio venerando, vorresti tu forse abbandonare i roscidi campi di Peloro per portarti all'antro dei Ciclopi? E Titiro a lui: perchè ne temi? perchè mi tenti? Ed Alfesibeo: perchè temo? perchè ti tento? Non hai tu udito come la tibia si fe' canora per virtù del nume e somigliante alle canne sorte dal mormorio che vi fu sepolto; le quali poscia ripetevano quel mormorio che diceva *avere il re* (Mida) *orecchie asinine?* Non dar fede, o Titiro, alle fallaci lusinghe. Abbi pietà delle Ninfe del luogo e del tuo gregge. Se parti, piangeranno te assente le selve, i colli, i monti, e con me le Ninfe, temendo per te cose anche peggiori. — Il vecchio Titiro, ponendosi la mano al petto, rispose: O tu, di questo mio cuore meritamente più che la metà, sappi che Mopso è a me stretto d'amore perchè entrambi coltiviamo le Muse. Egli mi crede alla sinistra del Rubicone e mi loda le pendici dell'Etna, ignaro che noi due siamo qui sul più pingue suolo di Sicilia. Sappi però che, non ostante che

questo suolo sia da preferirsi a quello dell'Etna, io vi andrei pure per trovar Mopso, se non temessi di Polifemo. – Allora Alfesibeo: E chi non avrà in orrore Polifemo (Roberto di Napoli), sitibondo di sangue umano?... E poi che, a comprovarne la crudeltà, ebbe accennato a fatti, torna a pregarlo di non andarvi. Titiro tacito lo ascoltava, e, sorridendo, vi assentiva. Il sole tramontava e i pastori, preceduti dal gregge, ritornavano ai loro ovili. Jola (Guido Novello), non visto, aveva tutto inteso e mi ridisse tutto, come ridico io tutto a te, o Mopso.

Questo è un sunto, e quindi spoglio della massima parte se non di tutta la poesia che vi è in questi quattro componimenti; ma penso ch'esso basti a predisporre ogni lettore, prima anche di studiarne il testo o questa fedelissima traduzione del Pasqualigo, ad acconsentire a quello che dell'autenticità delle due Egloghe di Dante dice il traduttore nelle *Notizie Preliminari*.

Ivi dopo aver premesso i cenni bibliografici e dimostrato con prove esterne autorevoli dello stesso Giovanni Del Virgilio, del Boccaccio, del Bruno, del Filelfo e di altri, che Dante avea scritto dell'egloghe latine, e il Boccaccio ne dice *due,* e dissipati affatto i dubbi del Witte e del Gaspary sull'autenticità della seconda Egloga di Dante, conchiude dicendo: « L'autenticità poi è confermata e posta fuori di dubbio dal tenore delle dichiarazioni dell'anonimo contemporaneo e massimamente dall'attenta lettura del testo, dalle circonstanze di luogo e di tempo, che vi si toccano, *dalla qualità dell'arte e più dalla natura dei concetti e dalla schietta fierezza dei sentimenti proprî dell'anima dell'Alighieri.* »

Qualche dubbio sulla loro autenticità potrebbe farne nascere la lingua di queste egloghe, nelle quali s'incontrano parole non registrate in alcun dizionario, neppure in quelli delle voci barbare; e vi sono dei costrutti tanto strani al latino quanto all'italiano; cosa certo da parere singolare in Dante, a cui Virgilio, alludendo all'Eneide, disse: *che la sai tutta quanta.* E sebbene tutti e quattro questi componimenti ci siano pervenuti bruttati da alterazioni, com'è evidente, dei copisti, non credo si possa attribuire a questi tutto quello che vi è da riprendere.

Anche la prosa latina di Dante è barbara, ma costrutti simili a quelli delle Egloghe non mi pare vi s'incontrino. Non ne hanno di somiglianti neppure quegli esametri, benchè pochi da farne un conveniente confronto, coi quali avea Dante cominciato la Commedia, se vera la lettera di frate Ilario.

Ma e perchè questi difetti non potrebbero avere la stessa causa dei somiglianti che si trovano nella Commedia scritta in italiano? La lingua italiana non era ancora fissa da regole nè determinata, e Dante

ne fece uso con quella libertà che è propria dei genî, ai quali neppure sempre riesce di farlo felicemente.

La stessa cosa a quel tempo, in cui la filologia dava i primi vagiti, può dirsi della lingua latina; la quale essendo ancora da molti parlata, aveva non solo i barbarismi da secoli introdottisi, ma riceveva pure colle nuove idee vocaboli nuovi, e nuove alterazioni dall'uso. Quale meraviglia adunque, se Dante, scrivendo in versi latini, abbia fatto uso della libertà che s'era presa scrivendo in versi italiani? Ne porto un esempio che vale per molti.

Dante o per le dette ragioni o per farne conoscere che ne sapeva anche di greco, chiuse la seconda Egloga colla voce *poimus,* che è greca (da ποιῶ), posta invece di *diciamo, cantiamo,* e non mai prima, per ciò che ne consta, usata da altri.

Ma se queste Egloghe non sono di Dante, di chi sono? Non se ne è nominato ancora l'impostore. Di più, anche nei versi del maestro bolognese vi sono simili difetti, non ostante che detto *Del Virgilio* per l'eccellenza dell'imitazione *virgiliana* ravvisata dai contemporanei negli esametri di lui, ed il suo *verna Maronis,* come qui egli stesso si appella. E per ciò convien dire che a quel tempo così si scriveva; e quindi anche che, per pronunciare un retto giudizio sull'autenticità di questi esametri, s'ha da attenersi, più che ad altro, alle pruove accennate dal Pasqualigo, e per le quali Giosuè Carducci giudicò non essere cosa facile negargliela.

Dirò pertanto essere stata grande fortuna per Dante, per l'Italia e per le lettere ch'egli abbia nel suo Poema dato alle Castalie Suore la vesta vulgare che, a detta dell'amico bolognese, era di esse indegna. Se lo avesse scritto nella lingua di queste Egloghe, quand'anche più pulita, chi lo avrebbe letto? Nessuno, quand'anche gli fosse riuscito di riporvi tutti quei tesori di poesia, di scienza e di storia dei quali ribocca il Sacro Poema. Se oggidì qualcuno legge queste Egloghe, e sono ben rari, le legge perchè lavoro dell'autore della Divina Commedia.

Se questa, scritta in lingua viva, diede e dà a studiare tanto ai dotti per restituirne il testo alla vera lezione, e se ci presenta tante difficoltà ad intenderne il solo senso letterale, anche nelle parti non alterate dai copisti da abbisognare de' commenti; che cosa sarebbe mai, se quei tanti tesori, in essa racchiusi, fossero stati scritti nel latino di queste Egloghe? Un'idea, benchè approssimativa, possiamo farcela considerando le difficoltà che questi 149 esametri del Del Virgilio e i 175 di Dante, insieme non più di 314, presentarono ai loro interpreti letterati di fama. E chi sa, se sarebbe stato possibile anche ad essi di

fare quanto fecero, o se avrebbero avuto il coraggio d'intraprendere il lavoro senza quelle annotazioni dell'anonimo contemporaneo, il quale, a mio avviso, deve avere tratto le principali storiche, ed alcune anche delle allegoriche, da uno degli autori stessi di esse; tanto va egli sicuro nel produrle e così bene vi coglie.

Oltre che dall'antico anonimo, furono questi quattro componimenti annotati da altri nelle diverse edizioni da essi curate: dal Dionisi, dall'Orelli e da altri.

Furono essi componimenti anche tradotti in italiani sciolti dal veronese Personi, poscia da Filippo Scolari, e da ultimo dal Giuliani in prosa italiana. (1)

Eppure quanto lavoro non lasciarono e quelle annotazioni e quelle traduzioni al bravo e coscienzioso Pasqualigo! Sarebbe cosa ben difficile il riportare le correzioni al testo da lui fatte, alcune delle quali veramente felici; le voci alle quali fu dato il vero significato voluto dal contesto; come pure le emendazioni fatte, e non sono poche, alle traduzioni precedenti; nelle quali o il concetto dell'autore fu male riportato o falsatone perfino il senso, come si può convincersene ognuno confrontando questa traduzione con quelle degli altri, citate ne' commenti.

Non pretendo di dire che nessun lettore vi troverà mai a dissentire. (2) Nè ciò si potrebbe pretendere nè attendersi pure da alcun traduttore di queste Egloghe; nelle quali accade talvolta che il senso si debba attingere, non dalle parole, ma dal contesto, aiutato però dal buon senso, che non suggerisce sempre a tutti lo stesso. Ma dirò francamente, che questa traduzione e questi commenti, i quali comprendono anche tutte le annotazioni ed osservazioni dei precedenti critici, sono di gran lunga migliori di quelle che si leggono nelle altre edizioni; e che chiunque vorrà in seguito ripubblicare questi componimenti, tanto preziosi per la biografia di Dante e la storia delle nostre lettere, dovrà attenersi a questo lavoro del Pasqualigo e a questa bellissima edizione.

---

(1) Una versione in tedesco di queste Egloghe del Kannegiesser, come riferisce il Pasqualigo e come sull'altrui autorità lo dissi altrove anche io, non esiste; poichè nè l'Allgemeine Deutsche Biographie (Leipzig, 1882) nè altre autorevoli biografie nè i cataloghi la citano.

(2) Io per esempio quel *experata* (Carmen, v. 11) che non si trova in nessun vocabolario e a cui il traduttore crede di sostituire *explorata*, lo credo equivalere al semplice *sperata*. Io veggo nell'*ex* un rinforzativo come nelle voci *exaequo* uguagliare, *exacesco* inacetire, *exagito* per *vehementer agito*.

A darne un solo esempio e dell'acutezza dell'interprete e della valentia nel tradurre, riporto il principio della seconda Egloga di Dante; nel qual passo, inteso come lo intende il Pasqualigo, ogni studioso dantista vi ravviserà l'autore della Commedia.

> « Sciolto dai Colchi velli Eoo, con gli altri
> Destrier, ratto portava il bel Titone.
> L'orbita, ond'egli cominciò da prima
> Dal vertice a piegar, tenea lo mezzo
> Di tutte spire, onde si volge il cocchio.
> E i corpi rifulgenti, usi da l'ombra
> Ad esser vinti, vincean l'ombra; e i campi
> Fervean . . . . »

Certo, per intenderli, bisogna leggerne il commento ed il testo a fine di accertarsi della esattezza dei concetti del testo.

Dirò, prima di chiudere, due parole anche in favore del maestro bolognese.

Noi saremmo troppo ingiusti se ce la prendessimo col maestro Giovanni Del Virgilio, e gli negassimo quella stima che gli è dovuta, e perchè amico di Dante e perchè autore di due di questi componimenti, per avere osato di consigliare Dante di poetare in latino anzichè in italiano.

Dante stesso, prima di convincersene del contrario col fatto proprio, aveva creduto che del vulgare si potesse far uso soltanto rimando di amore. Il Mussato, loro contemporaneo, scriveva non solo storie ma anche tragedie in latino e ne fu coronato poeta in Padova sua patria (1314). Il Petrarca si riprometteva l'immortalità, non dai versi italiani che gliel'assicurarono, ma dalle Egloghe latine e principalmente dal suo poema dell'*Africa,* letti da pochi. - Nè con quel secolo si spense l'amore e il sentimento di preferenza da darsi al latino in confronto dell'italiano; sarei anzi per dire che essi crebbero, vedendo quanti eccellenti poeti latini sorsero nel secolo seguente; che il Bembo avea suggerito all'Ariosto di scrivere il suo Orlando in latino; e che nel 1530 Romolo Amuseo, alla coronazione di Carlo V in Bologna fatta da Clemente VII, sostenne nell'aringa, tenuta alla presenza dell'Imperatore e del Papa, doversi lasciare il vulgare *ai tresconi e al vulgo da cui tiene il nome;* parole che fecero eco in orazioni e trattati e libri di filologia e di storia di scrittori celebratissimi.

Ma se ci corre l'obbligo di perdonare al Del Virgilio quel consiglio, tanto più lode ne merita Dante e tanto maggiore dev'essere la nostra venerazione verso di lui e crescere la nostra ammirazione per aver egli dei secoli prima sentito tanto diversamente da que' sommi,

ed abbia veduto nel vulgare italiano la suscettibità a dire quello che non fu mai stato detto in quelle lingue che aveano fatto fino allora tanto belle le Muse. E con Dante sia lodato anche l'amico Guido Cavalcanti, il quale non volle che Dante scrivesse la *Vita Nuova* se non in italiano.

ANTONIO LUBIN.

Magg. F. PIANO. — *Raccolta delle frasi piu usuali tradotte dall'italiano in amarico.* — Roma. Voghera, 1887.

Questo glossario è stato pubblicato per invito dei superiori dall'autore, il quale l'aveva dapprima compilato solo per proprio uso; esso ha scopo pratico, anzi è particolarmente destinato a giovare alle nostre truppe d'Africa nei loro rapporti con gli Abissini.

Dirò subito che il libro servirà assai bene all'intento pel quale fu dato alle stampe; tuttavia non sarà inutile considerarlo anche dal punto di vista filologico, poichè stimo che dalla filologia possa essere assai facilitato lo studio delle lingue, anche se fatto per solo scopo pratico.

Nella prefazione si citano le fonti del libro, e si danno alcune notizie generali sulle lingue dell'Abissinia, notizie che non sono troppo esatte. In vero: afferma l'autore che « la lingua Amarica vuolsi derivare dalle lingue semitiche, e probabilmente dall'ebraico... » (pag 4); ma era più giusto dire che l'amarico è una lingua semitica, come l'Arabo, l'Ebraico, ecc., e, più propriamente, derivante da una lingua della quale non ci resta alcun documento, lingua sorella al Ghez, e, come questa, proveniente dall'Arabia meridionale.

Delle tre parti di cui il libro si compone: Regole grammaticali - Frasario - Dizionario, la prima è di gran lunga la più breve, e forse anche la meno buona Essa, infatti, non solo è lungi dal trattare, brevemente quanto si voglia, tutte le parti più importanti della grammatica Amarica, ma non è nè pure, mi sembra, sufficiente alla piena intelligenza del Frasario a cui è preposta; giacchè alcune parti fondamentali mancano affatto, altre sono trattate inesattamente.

Così, alla pagina 8 è la nota seguente: « In Amarico, come in Arabo « ed in Ebraico. si adopera il futuro per il presente. In queste lingue « si parte dal concetto che il presente non esiste, ma è o passato, o « futuro. »

Meglio si sarebbe detto che l'Amarico, come le altre lingue semi-

tiche, ha due tempi principali: il *Perfetto,* o tempo dell'azione compiuta e reale, — (e questo tempo ha il modo indicativo,) — e l'*Imperfetto,* o tempo dell'azione incompiuta, — (e questo, secondo che l'azione è reale, o no, ha il modo indicativo, o gli altri modi) — e, se l'azione è cominciata, questo tempo ha valore di *presente*, se da cominciare, di *futuro*.

Al § Dell'articolo, si legge che l'articolo Amarico consiste in una *u* che si postfigge al nome, e son dati due esempi:

Abal, padre - *abatu*, il padre.
Siet, donna - *sietitu*, la donna

Evidentemente al nome *Siet* non si è affisso *u*, ma *itu:* e questo è l'articolo feminile, del quale non è fatta menzione alcuna.

Fra gli aggettivi semplici, che non obbediscono nella loro formazione ad alcuna regola, è citato (pag. 10) l'agg. *melkâm*, buono, bello, che è, invece, formato con la terminazione *âm* da *malk*, forma, bellezza, nome derivato, alla sua volta, dal verbo *láka*. Questa formazione con *âm* è propria degli aggettivi di pienezza, d'intensità, ecc.; così da *feriè*, frutto, si forma *ferìàm*, fruttifero, fertile; da *nafèr*, densità, *nafrâm*, denso, fitto; da *hod*, ventre: *hodâm*, ghiottone, ecc.

Poco sotto è data la regola per la formazione degli aggettivi derivati dai verbi: noto dapprima come, anzichè di aggettivi in genere, si dovesse parlare di aggettivi con significato di *nomen agentis*, o *participi attivi*; poi, che la regola vale per gli aggettivi citati ad esempi: *seri*, *thafi*, derivanti dai verbi irregolari *sarâ*, *thafâ;* ma è incompleta per la derivazione degli aggettivi trilitteri regolari e aventi valore di *nomen agentis*. Ecco qualche esempio di questa derivazione: da *qadama*, precedere si fa *qaddâmi*, colui che precede, il primo; da *tamara*, seguire, *tamâri*, scolaro; da *adana*, cacciare, *adâgn*, cacciatore; da *wallada*, generare *wallâg'*, genitore; nei due ultimi esempi *adâgn* e *wallâg'* stanno per *adâni* e *wallâdi*, avendo la vocale *i* schiacciato o palatizzato la *n* in *gn*, e la *d* in *g'*.

Dei pronomi sono dati solo i personali e i possessivi; non i dimostrativi, nè gl'interrogativi, nè gl'indefiniti abbenchè di essi si faccia uso frequente nelle frasi della seconda parte.

Per quel che riguarda la trattazione del verbo, penso anzitutto, che l'aver voluto assoggettare il paradigma del verbo amarico alle regole di coniugazione dell'italiano, anzichè giovare alla chiarezza della materia, abbia generato qualche oscurità, e reso incompleto il paradigma stesso. L'affrontare direttamente la difficoltà della coniugazione del verbo secondo l'indole della lingua credo sarebbe stato più utile, certo sarebbe stato più corretto.

Venendo a qualche osservazione particolare ricordo che nella coniugazione dei verbi *essere* ed *avere* sono impiegati, per rappresentare i singoli tempi e modi, prima una particella coi suffissi, poi i verbi *nabbare*, *alle*, *hone*, *iaze*, senza che sia data alcuna notizia sui loro significati, nè sull'impiego di taluni di essi come ausiliari.

Come paradigma della coniugazione del verbo regolare l'autore ha scelto il verbo *satta* (*sattawa* in Ghez) *dare*, che è irregolare cioè di ultima *wau*, incorrendo così nella stessa inesattezza in cui già il Massaia nella sua grammatica. E non è senza danno, a mio giudizio, che l'autore ha tralasciato di dire in quali tempi e modi il verbo amarico voglia l'ausiliare *alle*, in quali lo rigetti; quali particelle si affiggano al verbo per la formazione del soggiuntivo; come si formi la voce negativa di ogni singolo modo e tempo, ecc.

È poi da notare che la voce negativa del soggiuntivo trapassato (per adoperare la designazione stessa dell'autore) manca della particella condizionale *be* o *ke*. Il paradigma manca in fine dell'infinito, e dei participî.

Il contenuto della seconda parte del libro è specialmente, come ho detto, d'indole militare, e poiche le frasi sono scelte fra le più semplici, e i vocaboli sono trascritti secondo la loro pronuncia, l'uso di questo frasario credo sarà agevole, e insieme di molta utilità.

Osservo solamente, a proposito della trascrizione, che essendosi l'autore servito per il suo lavoro anche della *Linguistique Amaréenne* del *Lefèvre* (e la scelta fu a dir vero, eccellente), alcuni suoni si trovano trascritti secondo la ortografia francese: così *agar* o *agher* è spesso trascritto *aguer; ganzeb* o *ghènzeb guenzeb*, ecc.

Anche si trovano trascritte distaccate l'una dall'altra parti della stessa parola.

Dei vocaboli usati già nel frasario, alcuni sono ripetuti nel dizionario, altri no. Più regolare era o tralasciare tutti o tutti ripetere; e questo era più utile. Ed anche bene sarebbe stato dare nel dizionario il plurale dei nomi che non hanno quello regolare in *occ*; tanto più che tali nomi sono pochi.

Benchè questo glossario dia luogo a questi rilievi, e ad altri ancora, stimo, che esso renderà gran servigio a coloro per i quali fu pubblicato, e all'autore procaccierà molta lode.

FRANCESCO GALLINA.

Erasme en Italie. Étude sur un épisode de la Renaissance accompagnée de douze lettres inédites d' Erasme par PIERRE DE NOLHAC. — Paris, Klincksiek, 1888. 8.° pag. 139.

P. De Nolhac studia con molto amore la rinascenza italiana; e vi fa attorno ricerche minute che ne illuminano e chiariscono la storia. Questo che annunciamo, è dei più interessanti lavori suoi; giacchè il contatto di Erasmo cogli uomini e colle cose d' Italia è un momento di grande importanza nel moto sì della rinascenza e sì della riforma. In un bel sonetto, che precede, il Nolhac chiede a Erasmo ancora di più:

> Si j'ai bien penetré dans ton âme profonde,
> Enseigne-moi le franc parler et le mot clair,
> Et le mépris des fous qui gouvernent le monde.

Iddio glielo conceda!

Le lettere inedite di Erasmo, ch'egli pubblica, sono state ritrovate da lui stesso parte in una raccolta di autografi del fondo della regina Cristina al Vaticano, parte nella Biblioteca Barberini tra le lettere dirette al Cardinal Bembo. Quattro sono dirette a Aldo Manuzio (1): quattro a Francesco d'Asola (2): una a un prelato romano, che il Nolhac crede, sia Pietro Barbirio, decano di Tournai, e questa è di certo la più importante di tutte (3): due al Sadoleto (4): quattro a Pietro Bembo (5). A modo di appendice è aggiunta una lettera di Egnazio a Pietro Bembo, che non ha data, ma che il Nolhac afferma sia del 1534.

Il periodo della vita di Erasmo a cui l' autore restringe le sue ricerche e la sua narrazione è assai breve: dall'Agosto 1506, ch'Erasmo aveva quaranta anni, sino al Giugno 1509, meno di tre anni. Venne come ajo dei figliuoli di Battista Boerio Genovese, medico di Errico VII, e rimase con loro sino al 1507, a Torino, a Firenze, a Bologna; poi stette da sè a Venezia in casa d' Aldo Manuzio ristampando gli *Adagi*: quindi, aio di nuovo di Alessandro, figliuolo na-

(1) Senza data.
(2) 1523, 1525, 1525, 1528.
(3) 1523.
(4) 1525, 1525.
(5) 1528, 1532, 1534, 1534.

turale di Giacomo IV Re di Scozia che a diciotto anni era già arcivescovo di Sant'Andrea, a Padova, a Ferrara, a Siena. Di qui venne a Roma, la prima volta sui principii del marzo 1509: poi nel corso della settimana santa, col suo scolare ch'era richiamato in Inghilterra e questa volta arrivò sino a Napoli: e poi di nuovo solo.

Il Nolhac cerca nella corrispondenza e negli scritti di Erasmo le traccie dell'impressione che gli aveva lasciata l'Italia. Egli v'era venuto, soprattutto. per apprendere il greco, o piuttosto, per diventarvi più dotto di quello che già era; poichè aveva già pubblicata a Parigi, nel venirvi dall'Inghilterra, e prima che passasse le Alpi, la traduzione di due tragedie di Euripide. In Italia visse vita di letterato; e qui furono gli ultimi suoi giorni felici, e sciolti dalle cure e dai travagli, che poi gli dettero Lutero e la riforma, poichè volle stare di mezzo, e non poteva, per la natura dell' ingegno suo, stare altrimenti che di mezzo tra i combattenti, risoluto da una parte a rimaner cattolico, dall'altra non nascondendo a sè medesimo, quanta corruttela fosse pur penetrata nel cattolicismo. Sul quale punto sono soprattutto notevoli i suoi giudizii sopra Roma; dove ha assistito ai combattimenti dei tori nella corte del Palazzo Pontificio; ha sentito la predica fatta avanti a Giulio II sulla crocifissione di Cristo, in cui l'oratore ha soprattutto discorso di Decio, di Curzio, d' Ifigenia, e simili altri altri sacrificii; ha dovuto confutare una persona di alto grado, che negava la immortalità dell'anima; ha visto, che larga diffusione v'avessero acquistato le opinioni materialiste: e ha inteso dire, che sacerdoti della corte Pontificia pronunciassero orrende bestemmie, persino nel dire la messa. Egli non vedeva punto di buon occhio l'indirizzo pagano del moto letterario italiano, indirizzo, che, pare, prevalesse soprattutto in Roma. E Roma era allora in cima di ogni letteratura. Quando Erasmo era già via, su' principii del Pontificato di Leone X, il Cardinale Riario gli scriveva invitandolo a tornare: « Tutti quanti quelli che nelle lettere valgono, volano da ogni parte a questa città, come a un teatro. Roma ti ridomanda come suo.... Altri hanno altra patria: Roma è la comune patria e nutrice e sostentatrice dei letterati tutti, *communis litteratorum omnium et patria est et altrix et evextrix.* Così il cardinal di Granvelle anch 'egli chiamava Roma; *la patria comune dei letterati.* E bisogna leggere in Erasmo stesso la descrizione della visita fatta da lui, prima di partire, al Cardinal Grimani, che voleva ch'egli restasse. Come cardinale di San Marco, ch' egli era, abitava quello che si chiama oggi palazzo di Venezia. Aveva invitato più volte Erasmo a venirlo a vedere. Erasmo infine ci si risolve più per creanza che per gusto. Ci andò dopo mezzogiorno. Nella corte e nel vestibolo non una faccia

umana. Lascia il cavallo al suo valletto e monta solo. Arriva alla prima sala; nessuno; alla seconda e alla terza, sempre nessuno. Non una porta chiusa; di che si maraviglia. Infine proprio all'ultima trova uno, - un piccolo medico greco, a vederlo - col capo raso, che pareva facesse la guardia. « Gli domando, che fa il cardinale: Discorre, mi risponde, con talune nobili persone: e poichè non aggiungo altro, s'informa che cosa io volessi. Ossequiare Sua Eminenza, dico, se mi avesse potuto ricevere. Ero per andarmene via, e intanto guardavo dalla finestra, quando il piccolo Greco mi si avvicina e mi chiede se io desidero ch'egli dica nulla al cardinale. Inutile, dissi, di turbare la sua conversazione: tornerò. Egli insiste; gli dico il mio nome. Sparisce in un attimo senza che io me ne accorga, torna pressochè sull'istante e m'introduce. Il Cardinale mi riceve, non come un prelato pari suo poteva ricevere un ometto umilissimo come me, ma come un collega. Si avanza una sedia; e discorriamo più di due ore. Impossibile durante questo tempo di levarmi il cappello. Egli mi richiede di non lasciare Roma, la nutrice dei buoni spiriti; e m'invita a diventare l'ospite di casa sua, a far vita con lui; aggiunge che il clima romano, umido e caldo, conveniva alla ragionevole salute, sopratutto nella parte di città abitata da lui: il suo palazzo, dice, è stato costruito da un papa per la salubrità particolare del posto. Dopo discorso a sazietà fa venire un suo nipote, un giovine di eccellente indole e già arcivescovo (1); quando entra, mi vieta di levarmi; conviene, dichiara, che lo scolare stia in piedi e il maestro a sedere. Infine mi mostra la sua biblioteca in tantissime lingue ».

Le premure del Grimani non bastarono a fermare Erasmo. Aveva già risoluto di partire. Ma rimase sempre con desiderio di Roma. Appunto la lettera del 1523 al prelato, ricordata dianzi, termina con queste parole: Certo, l'animo mio è a Roma; e in nessun luogo deporrei più volentieri il peso di questo mio corpicciuolo. (2).

B.

---

(1) Marino Grimani. Erano stati suoi maestri Aleandro e Carteromaco.

(2) In una lettera da Londra del 31 marzo 1525 scriveva: « Neque non possum tangi Romae desiderio, quoties tantus tantarum simul commoditatum acervus in mentem venit. Primum urbis omnium multo celeberrimae lumen ac theatrum, dulcissima libertas, tot locupletissimae bibliothecae, suavissima tot eruditissimorum hominum consuetudo, tot litteratae confabulationes, tot antiquitatis monumenta ». Ed altrove: « Praeter eximias regionis dotes, tantopere placuit illius gentis simplicitas, sobrietas, civilitas, candor et humanitas, ut Romae statuerim figere sedem, in eaque velut in comuni patria consenescere. » Roma era ciò, che fu poi Parigi; anzi molto più.

Greck Life and Thought from the age of Alexander to the Roman Conquest. By J. P. MAHAFFY. — Londra, Macmillan and C. 1887. XXXVIII 600 p. 8.°

È cosa singolare, dice l'a., come lo studio dell'antichità greca generalmente si ferma a metà strada. Per una specie di tacito accordo la battaglia di Cheronea è considerata il limite inferiore di quanto vi è di grande e di bello nella civiltà ellenica. Del rimanente nessuno si cura; e quando la Grecia, all'epoca della conquista romana, entra di nuovo nel nostro orizzonte, ci troviamo dinanzi un mondo tanto diverso dall'antico dei tempi classici, che se non vi fossero la lingua e i nomi locali, crederemmo appena di aver da fare col medesimo popolo.

Tutto ciò è verissimo, e disgraziatamente non soltanto per l'Inghilterra. E la ragione stá nel fatto, che noi guardiamo tuttora la storia greca quasi esclusivamente sotto il punto di vista estetico. La grande massa, anche dei dotti, crede tuttora con Hegel, che la missione storica della nazione ellenica sia stata quella di portare a perfezione l'ideale del bello nell'arte e nella poesia. E in ciò non facciamo altro che seguire il modo di vedere dell'epoca imperiale romana e bizantina. Allora l'educazione era diventata puramente formale; predominava, anzi dominava assolutamente la rettorica, e l'ideale era il puro atticismo. Ora i grandi scrittori dell'epoca Alessandrina non essendo d'origine ateniese, è evidente che non potevano servire come testi di lingua; e siccome questo era il solo punto di vista sotto il quale la letteratura si considerava, n'è venuta la conseguenza, che caddero in dimenticanza prima, e poi vennero perdute tutte o quasi tutte le opere letterarie, scritte nei tre secoli dalla morte di Alessandro fino al rinascimento dell'atticismo sotto Augusto. Di maniera che quest'epoca, per molti rispetti, è per noi una delle più oscure in tutta la storia della umanità.

E non si può abbastanza deplorare la perdita che abbiamo in tal modo sofferto. Certo, nè la poesia, nè l'arte figurata dei tempi alessandrini possono competere con quelle dell'epoca classica. Ma l'avere creato dei modelli insuperabili nel campo dell'arte non è il merito principale che ha nella civiltà umana il popolo greco. Merito infinitamente più grande è l'aver creato la scienza. Noi sogliamo dimenticare troppo facilmente, che saremmo ancora in pieno medio evo, se prima di noi non avessero pensato i Greci, e che tutto l'edifizio della scienza moderna s'innalza sulla base della scienza ellenica. E l'importanza storica dell'epoca alessandrina sta appunto in questo,

che in esso la scienza è arrivata allo sviluppo più alto che le fu dato di raggiungere nell'antichità, e che non fu superato prima dell'epoca di Galileo e Newton.

Ora se avessimo a fare un appunto al libro del Prof. Mahaffy, sarebbe precisamente il non aver dato il necessario svolgimento a questa parte del tema da lui trattato. Non è neppure menzionato il grande precursore di Copernico, Aristarco da Samo, il primo che ha riconosciuto il movimento della terra intorno al sole. Nessuna parola dell'ingegnoso sistema astronomico d'Apollonio da Perga conosciuto da noi col nome di sistema di Tolomeo, che rovesciò il sistema delle sfere d'Eudosso ed Aristotele, e che rimase universalmente accettato fino al secolo XVI. Eratostene è considerato soltanto sotto il punto di vista letterario. Silenzio completo intorno ai grandi progressi dell'anatomia, della medicina in genere durante il secolo III; ho cercato invano perfino il nome d'Erofilo.

Dopo lo sviluppo scientifico, quello che più interessa nell'epoca alessandrina è lo sviluppo religioso. È vero che per la gente colta la filosofia aveva preso il posto della religione; ma la gente colta allora come sempre, non formava che una piccola minoranza. Nella massa della popolazione invece si diffondevano le credenze religiose, e pur troppo anche le superstizioni dell'oriente conquistato, e di là queste credenze a mano a mano cominciavano a penetrare nelle classi più alte della società. In tal modo si effettuò il sincretismo delle idee religiose elleniche ed orientali, del quale fu ultimo risultato il Cristianesimo. Avremmo voluto che il Prof. Mahaffy avesse trattato più ampiamente di questo sviluppo; ma forse egli ha tralasciato a bella posta d'entrare in questo argomento.

Ma se la parte del libro che si occupa del *pensiero* greco lascia a desiderare, quella invece che è dedicata alla *vita* dell'epoca, è molto ben riuscita. L'A. ci rappresenta in una serie di quadri i grandi centri della civiltà ellenistica, in prima linea Alessandria e Pergamo. Espone le condizioni sociali, economiche, politiche, parla diffusamente della letteratura, e in tutto ciò non si dimentica di mettere in relazione fra loro i diversi ordini di fatti che narra, cosicchè il racconto non perde mai la sua unità intrinseca. Il Sig. Mahaffy ha saputo evitare anche un altro scoglio al quale sogliono naufragare molti di coloro che intraprendono di trattar un argomento appartenente alla storia della civiltà: quello cioè, di descrivere semplicemente i fatti invece di esporli nel loro sviluppo. Abbondano inoltre le bellissime osservazioni, quantunque i raffronti col presente, a nostro giudizio, non sieno sempre felici. Il compito dell'A. era reso oltremodo difficile dallo stato deplorevole delle fonti, al quale abbiamo già accennato, e dall'in-

sufficienza dei lavori moderni dei quali l'A. si poteva servire. Infatti, se togliamo l'opera del Droysen, che però non arriva che al 220, e quella dell'Hertzberg, che non rignarda che la Grecia propriamente detta, non esiste finora neppure una storia politica dell'epoca ellenistica che possa soddisfare anche alle esigenze più moderate. Per la storia della civiltà poi qualunque lavoro complessivo mancava.

Il libro dal Sig. Mahaffy non ha, crediamo, la pretesa di riempire queste lacune. Ma esso sarà un ottimo sussidio per chi vorrà da ora innanzi, fare delle ricerche intorno alla storia dell'ellenismo; e soprattutto sarà utile a chi desidera una prima orientazione su questo campo. Se venisse tradotto lo vorremmo vedere nelle mani degli studenti di lettere delle nostre università. Intanto siamo certi che il libro contribuirà a destare l'interesse del pubblico, inglese almeno, ad una delle epoche più importanti della storia. E con ciò l'intento principale del Sig. Mahaffy sarebbe raggiunto.

G. BELOCH

Une maîtresse de Henri IV. Henriette de Balzac d'Entragues par A. JACQUES BALLIEU. — Paris. Dupret. 1887, 16°, p. 216.

Libro piacevole a leggere e istruttivo; giacchè la narrazione, assai ben fatta, mostra che tempi fossero quelli in cui Errico IV ed Errichetta vissero e quanto diversi dai nostri, assai meglio che non farebbe un'analisi delle idee e dei sentimenti che vi prevalevano. Queste idee e sentimenti si vedono in atto: e al paragone i tempi nostri, si deve confessarlo, fanno assai miglior figura. Enrico IV fu un gran Re, certo, e buono: ma nessun Re oggi, per grande e buono che fosse, si permetterebbe in privato una vita com'egli la visse, e come dal libro annunciato appare.

Il 10 aprile del 1599 gli morì Gabriella d'Estrées, duchessa di Beaufort, innamorata sua, ch'egli era in pensiero di sposare, se avesse potuto ottenere dal Papa il divorzio, già chiesto, da Margherita di Valois, sua moglie. Dopo sole tre settimane, per occasione d'un viaggio che intraprese verso il mezzogiorno della Francia, conobbe al castello di Malesherbes, dove i suoi cortigiani lo fecero fermare apposta, Errichetta di Balzac, figliuola del castellano. La giovinetta — aveva soli 18 anni — fece quanto era in lei per innamorare il Re; e, non propriamente bella forse, ma vivace, leggiadra, ingegnosa, vi riuscì assai facilmente per modo, che il Re consentì a fare al padre promessa

scritta di matrimonio colla figliuola, se questa fosse diventata gravida, tra sei mesi, e avesse partorito un figliuol maschio. Una relazione cominciata così durò, tra molte vicende, sino all'uccisione di Errico IV il maggio 1610, quantunque, per colpa, soprattutto di Errichetta, andasse via via illanguidendo. La promessa non v'ebbe luogo a mantenerla, perchè Errichetta uscì, sì, gravida nel termine convenuto, ma abortì, spaventata da un fulmine che penetrò nella stanza, in cui essa abitava, al palazzo di Larchant in Parìgi, e le passò sotto il letto. Ed ebbe, ma troppo tardi, dal Re tre figliuoli, quando questi aveva già sposata, più per volontá dei consiglieri che sua, Maria dei Medici il 25 aprile 1600. Nè della moglie, brutta e sgraziata del resto, a detta del Ballieu, e dell'amante piacevole e capricciosa, che aveva fatta marchesa di Verneuil, si contentava Errico IV, ormai tutt' altro che bello lui stesso, e che, per giunta, putiva della persona: di che Maria la prima notte fu molto scandalizzata. Senza dire di altre, nel 1609 s'innamorò pazzamente di Carlotta di Montmorency, che dette per moglie al Principe di Condè, colla speranza che questi avrebbe chiuso un occhio e messolo a parte del matrimonio; di che rimase deluso, perchè il Principe, una volta marito, volle esser solo.

Certo, l'esempio del Re doveva esser fecondo nella corte che lo circondava; e la corruttela delle alte classi levar loro credito via via e prepararne lentamente la ruina. Il Re che vi trovava così facili le donne, usava per mezzani i gentiluomini. Pure tra questi v'erano caratteri nobilissimi, come, certo, v'erano donne virtuose. In questa narrazione appaiono due dei primi, Rosny e Sully. Quando il Re ebbe scritto a Francesco di Balzac, il padre d'Errichetta, la promessa che dicevo dianzi, volle consultarsene col Rosny, ordinandogli di dirgliene il parer suo liberamente: *Vous le voulez donc, Sire, et me promettez de n'en estre point en colère contre moy quoy que je puisse dire et faire? - Ouy, ouy*, dit le Roi, *je vous promets tout ce que vous voudrez, car aussi bien pour vostre dire, n'en sera-t-il ny plus ny moins*. E Rosny lacerò la promessa dicendo: *Voilà, Sire, puisqu' il vous plait savoir ce qu' il me semble d'une telle promesse. — Comment morbleu! dit le roy, que pensez-vous faire: je croy que vous êtes fou? — Il est vrai, Sire, reprit Rosny, je suis un fou et un sot, et voudrais l'être si fort que je le fusse tout seul un France*. Io non so se oggi un ministro costituzionale avrebbe tanto ardire col suo Re quando gli si desse una simile occasione. Ma l'ardire allora non giovò, e forse non gioverebbe neanche ora. Il Re ne fu molto adirato, e persistette. Ricopiò la promessa, e partì per Malesherbes a consegnarla. E si fece precedere da quel grazioso viglietto, che molti forse hanno

letto: *Mes belles amours, deux heures après l'arrivée de ce porteur vons verrez un cavalier qui vous aime fort, que l'on appelle Roy de France et de Navarre, titre certainementx bien honéreux, mais bien penible. Celui de votre subject est bien plus delicieux. Tous trois sont bons à quelque sauce qu'on veuille les mettre et n'ay résolu les céder à personne.* »

B.

Christ and Christianity. The picture of Jesus (the Master) *by the Rev.* H. R. HAWEIS, *M. A.* — London. Ch. Burnet. 1887. 8. p. 271

Quantunque il libro che annunciamo sia venuto fuori da un anno, giova dirne qualche parola per la singolarità sua, singolarità che in Italia, dove di Cristo si parla e si scrive così poco, apparrà anche maggiore che non possa essere apparsa in Inghilterra dove se ne parla invece e se ne scrive molto. L'Haweis crede all'autenticità dei tre evangelii sinottici, dei quali pone per il primo quello di Marco, compagno e amanuense di Pietro, scritto, a parer suo, nell'*A. D.* 70; probabilmente in Roma, cioè 47 anni dopo morto Cristo; il secondo quello detto di Matteo, nell'*A. D.* 80; il terzo di Luca nell'*A. D.* 90-1. quanto al quarto, ch'è attribuito a Giovanni, egli suppone che i materiali ne siano stati raccolti sulla fine del primo e la prima metà del secondo secolo. I tre evangelii ci trasmettono le tradizioni conservate dagli Apostoli e dagli Evangelisti, e da quel gruppo di sante persone, che dopo l'assedio di Gerusalemme, *A. D.* 70, vissero a Pella, al di là del Giordano. Soprattutto riproduce tali tradizioni l'Evangelo detto di Matteo, ch'egli chiama Palestinico. Luca invece raccoglie il suo da più sorgenti e scrive un Evangelo più ricco di fatti per i gentili, appropriandosi l'Evangelo predicato da Paolo, e giovandosi di quello di Marco, che certo aveva davanti, mentre non ha nulla di ciò ch'è peculiare a Matteo, il cui Evangelio probabilmente non aveva visto.

Il tempo, così assegnato agli Evangeli, permette di ritenere, che non tutto ciò, che in essi si contiene, sia storico; giacchè i fatti che vi si narrano, eran passati, prima che fossero consegnati per iscritto, per mezzo secolo almeno di tradizione orale. Ora l'Haweis chiama elemento transitorio nella vita di Cristo tutto quello che la tradizione può averle aggiunto; elemento storico il nocciolo della collezione di detti e atti di Marco, Matteo e Giovanni, e delle aggiunte di Luca

elemento, invece, spirituale e permanente la figura stessa di Gesù, che risplende egualmente in tutti e quattro, il significato della sua missione, la morale e spirituale efficacia della sua dottrina, e il tipo divino di vita umana, che ne risulta.

Ciò che all' Haweis preme, è di rilevare questo terzo elemento, e di distinguere il secondo che ritiene, dal primo che butta via. Poniamo le nozze di Cana. Gesù vi è stato. Il discorso della madre con lui è vero. Ma il miracolo dell' acqua convertita in vino non è vero; e nelle pile di pietra, in cui la conversione sarebbe succeduta, v' era in realtà vino che Cristo e i discepoli avevano portato seco, quantunque sin allora, per cortesia, non l' avessero detto. Ma, se il miracolo sfuma, resta l' elemento spirituale intatto; e sta nel rispetto mostrato da Gesù ai riti della ospitalità; i costumi ch'egli trovò, in ispecie se religiosi, generali o innocenti; egli gli osservò. Ancora, è elemento siffatto la partecipazione sua alla gioia semplice naturale di due giovani presso a maritarsi. Checchè, egli dice, persone ascetiche religiose insegnarono più tardi a nome d' una Cristianità più alta Cristo (?), stesso, a ogni modo, pensò che gli amici avevan ragione di assistere allegramente a riunioni dei lor compagni, e i giovani avevan ragione di maritarsi. Così all' Haweis resta modo dicontinuare ad ammirare Gesù, anzi continuare ad amarlo con ardore di non perdere una goccia del suo entusiasmo religioso per lui, anzi di una divozione propria e sincera, pure spogliandolo di tutto quello che una tradizione posteriore gli aggiunse di miracoloso e, nell'ordine naturale delle cose, impossibile. Il miracoloso passa; i tempi gliel' appiccicarono, non se n' ornò da sè; ciò che di lui persiste, è il sentimento ch' ebbe, del buono, del vero, del santo, e l'efficacia nel comunicarlo.

Che questo Gesù, così nudato di soprannaturale, possa tuttora muovere l' animo e l' intelletto, lo vediamo e ci piace: l' Haweis n' è prova. Ma dubitiamo, che quest'effetto l'immagine e il pensiero di lui lo produrrebero alla lunga. Bisogna, credo, risolversi tra Cristo figliuolo di Dio, e il rigettarlo addirittura. Ora nella sua relazione con Dio padre, è la radice di tutte le maraviglie che operò, e se il ritenere queste per vere par duro, non è men duro spiegare senza esse gli effetti della sua missione che persiston tuttora. Cercare di renderci conto di tali maraviglie con espedienti, come quello che par probabile all' Haweis per la conversione dell' acqua nel vino alle nozze di Cana, mi par vano. Gli Apostoli ch' erano con Cristo, e che avevano insieme con lui portato seco il vino, non si possono essere immaginati, nè possono aver detto, che invece vino non ce n' era, e Gesù ne provvide con acqua. Sarebbero stati o mirabilmente stupidi o profondamente

impostori. E sì coll'uno, sì coll'altro di questi supposti la figura di Cristo è diminuita tanto, che l'entusiasmo devoto, che ne vive tuttora, nell'animo del nostro autore, non appar miracolo punto minuto di quelli ch'egli avrebbe, secondo gli Evangelisti, realmente operato.

B.

Stefano Porcari e la sua congiura. Studio storico del Dott. GIUSEPPE SANESI. — Pistoia. Bracali, 1887. 16. p. 157.

Nè Stefano Porcari nè la sua congiura sono facili a intendere. Il Dott. Sanesi ha fatto bene a riprovarcisi. Quanto alla persona la difficoltà sta in questo, ch'egli appare nella prima parte della sua vita un uomo pratico di governo, e molto favorito dai papi; per suggerimento di Martino V fu fatto nel 1427, a 35 anni forse, capitano del popolo a Firenze; nel 1432 Eugenio IV lo nominò e rinominò con grandi lodi Podestà di Bologna; nel 1434 fu eletto Podestà di Siena; poi nel 1435 capitano ed esecutor di Giustizia, e il suo ricorso indebito a Papa Eugenio per la multa inflittagli a cagione di alcuni suoi atti nel primo ufficio prova in che termini amichevoli fosse tuttora colla corte Romana. D'altronde il Papa stesso lo mandò nella fine di quell'anno governatore in Orvieto, chiamandolo uomo notabile e più di tutti adatto a ricondurvi la pace. Dal 27 Febbraio, che lasciò Orvieto, dopo averne riformato gli ordini, sino al 1447 che morì Eugenio IV, non si sa più nulla dl lui ma, succeduto Niccolò V, è fatto sin dal primo anno del pontificato rettore generale di Campania e Marittima.

Ora, di sotto a questo Porcari ufficiale, che si vede onorato di dignità conferite dai Papi e del lor favore, ne spunta un altro. Quando nel 1434 Eugenio è forzato a uscire di Roma, il Porcari da Siena gli va davanti in Firenze e gli propone di cedere a' Romani Castel Sant'Angelo, al che, com'era naturale, il Papa non acconsenti; poi, quando Eugenio morì, a una consulta popolare, che si tenne nella chiesa di Aracoeli per consultarsi su quello che si dovesse chiedere al collegio cardinalizio, fece un discorso violento e turbolento contro il dominio dei preti, suggerendo che si dovesse vivere a capitolo colla Chiesa; uscito dal governo della Campania e della Marittima e tornato a Roma, si condusse e manifestò il suo animo in modo che Niccoló V lo manda in esilio a Bologna. Dove resta dal 1449 o 1450 al 1452 occupato a preparare una congiura, che scoppia in Roma in quest' ultimo anno, congiura, che si deve credere o una

delle più sproporzionate nei mezzi, che siano state tentate mai, ovvero, se prese accordi, come pare, con Alfonso di Napoli, una delle più sbagliate nel fine. E qui è la difficoltà d'intendere l'impresa tentata da lui che s'aggiunge a quella d'intendere lui.

Il Sanesi ha studiato con diligenza il suo soggetto; e molti di tali fatti, date, circostanze, è egli quello che gli ha accertati con documenti ricercati e ritrovati in parecchi archivii e in parte pubblicati in appendice. Pure le oscurità sostanziali che circondano la persona e l'opera del Porcari, non sono da que' documenti schiarite. Nè le congetture, colle quali il Sanesi tenta di rischiararle, mi paiono felici; non felice soprattutto e non abbastanza penetrata dal sentimento dei tempi la critica del governo di Niccolò V. Il Porcari, di certo, era un colto ingegno e un nobile animo: ma in lui resta un problema, come mai un uomo così pratico di affari si risolvesse a un'impresa, così mancante di pratica, e che, appunto perchè non atta se non a non produrre danno, come pur fece, a lui e agli altri, raccolse assai più biasimo, che lode dai contemporanei.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei vigili. Interpretazione di M. CARLO NOCELLA. – Roma. Forzani e C. 1887. in 8. pag. 29.

I graffiti dell'escubitorio della settima coorte dei vigili hanno arricchito il vocabolario latino di due nuove parole: *sebaciaria* ed *emituliarius*, ma hanno pure dato molto da fare ai filologi ed agli archeologi, e molto ne daranno ancora. Vedasi nell' articolo del Cantarelli pubblicato nel Bullettino della Commissione archeologica Comunale (marzo, fasc. 3, 1887), quante ipotesi sieno state espresse in proposito. Soltanto di Mons. Nocella conosco tre opuscoli. (1).

---

(1) *Sebaciaria, Emituliarius. Osservazioni di M. Carlo Nocella.* (Roma. Forzani, e C. 1886. in 8. pag. 22). — *Osservazioni di Mons. Carlo Nocella sull'emituliarius di L. Cantarelli.* (Roma. Forzani e C. 1887. in 8 pag. 23) e terzo quello di cui sto trattando.

In questo che ho sott'occhio, ritirata la sua vecchia opinione espressa pure dal Capannari, che la parola *sebaciaria* si riferisca all'illuminazione di Roma, scrive (p. 17): « io credo, che le *sebaciaria* fossero, non già una illuminazione notturna della città, non già semplici pattuglie che scorrevano colle faci accese per la città, e passavano, e che lungi dall'effetto di sorprender ladri e fuggitivi, riuscivano anzi all'effetto contrario, ma invece un servizio straordinario di esplorazioni, di escursioni, d'imboscate notturne di un gruppo di Vigili che dai loro escubitori recavansi colle lanterne presso luoghi sospetti, infestati da ladroni, e che solevano apprestare nascondiglio ai fuggitivi: che fossero drappelli di militi che recandosi non solo in determinate parti della città, ma anche nei dintorni di essa, per *fines agrorum* fermavansi in un posto e quindi stanziavano in un altro, secondo il *comando* di colui che presiedeva, e che tutto ciò operavano nella notte, allo scopo di dar la caccia alle masnade erranti e di tutelare la sicurezza dei luoghi e delle persone. Quindi l'espressione *sebaciaria facere* torna al medesimo che dire: *explorationes seu circuitiones nocturnas facere sebaciariis adhibitis* ossia, andare per esplorazioni, andare per ispezioni e perquisizioni notturne, *fugitivos conquirere* ». E questa opinione, suffragata da buone ragioni, và, a parer mio, messa tra le accettabili.

Gli *emituliarii* invece suppone siano stati dei vigili armati di *fustes* con guarnimenti, indurimenti, fasce o nodi di ferro, non di tutto il bastone, ma dalle metà di esso. La parola crede greca, composta da ἡμύ, mezzo e τύλος, *callum*, *nodus*, *durities*, *tuber*, e la forma analoga a *mattiarii*, armati di *mattium*, *lancearii a lanceis*, *contarii a conto*, *tragularii a tragula*. L'ipotesi é ingegnosa, ma sarà vera?

L'opuscolo è dedicato a S. S. Leone XIII in occasione del suo giubileo.

DANTE VAGLIERI

PEUDRIE H. — *Nos chemins de fer et leur réforme radicale. - Préface par* ÈMILE FERRIER. — Paris. Auguste Ghio. 1887. pag. 248.

In questo libro si avvera un fatto, che si dà ben di rado: il testo è molto migliore della prefazione: questa è una vuota declamazione, una raccolta delle solite vacuità contro i finanzieri ecc. ecc.; quello i invece uno studio di cui non si può disconoscere la serietà, per quanto si possa non dividerne le opinioni.

Il Peudrié comincia col far la storia delle strade ferrate francesi, ne critica l'organizzazione, di cui non è punto entusiasta, il modo

con cui n'è fatto l'esercizio, il sistema delle tariffe ecc., ed egli propone il riscatto delle ferrovie, la loro divisione in quattro grandi reti di cui tre concesse in esercizio a tre grandi Società ed una esercitata direttamente dallo Stato, tra le quali le linee ferroviarie dovrebbero esser divise in modo da permettere il servizio di concorrenza sopra un gran numero di punti.

Dall'ordinamento il Peudrié si promette diversi vantaggi, che sarebbero: sgombro delle stazioni, diminuzione di spese generali, migliore organizzazione finanziaria ed amministrativa delle Compagnie, partecipazione del personale al beneficio dell'esercizio, maggior reddito dello Stato, uguagliamento del valore delle reti, riforma del materiale, riduzione e semplificazione delle tariffe, difesa dal territorio.

Il programma, non v'è che dire, è bello, ma, come tutti i programmi troppo belli, di difficile attuazione. Si è detto che i popoli hanno i governi che si meritano; così pure si può dire delle grandi imprese industriali, e principalmente delle ferroviarie, che riflettono esattamente i costumi del popolo. Qualunque istituzione, per bene architettata che sia, porta ben presto le impronte dei vizi e delle qualità di quelli che sono chiamati ad effettuarla. Le ferrovie che richiedono un così gran numero di personale non potranno bene procedere sotto nessun aspetto se tanto chi le esercita, dal più elevato al più infimo degli agenti, come chi ne usa, non ha altissimo concetto dei suoi doveri prima, dei suoi diritti poi, un delicato e profondo sentimento della propria responsabilità, e queste doti disgraziatamente sono state smarrite dalle razze latine, siano Italiani, siano Francesi. Speriamo le ritrovino.

Vuole una prova il Sig. Peudrié del come l'organizzazione di un esercizio ferroviario non contribuisca gran che alla sua bontà? Lo vede da noi dove sono tanti i lamenti contro un' organizzazione, con cui, secondo lui, si è posto fine in modo abbastanza felice ad una situazione, che presentava sotto tutti i punti di vista una quantità d'inconvenienti. » E d'altra parte questo giudizio d'un forestiero consigli noi a farci giudicare con maggiore ponderatezza le cose nostre.

L.

E. RAVAGLINI. — *I papi cultori della poesia.* — Lanciano. Carabba. 1887. 8. p. 97.

Il giubileo di Papa Leone ha dato occasione al Ravaglini di compilare il libretto che annunciamo. Poichè Leone XIII scrive versi latini eccellenti, e versi italiani non cattivi, al Ravaglini è parso bene di circondarlo degli altri papi poeti che l'han preceduto, e di cui qualche

poesia resta. Cotesti Papi poeti sono, a detta sua, S. Damaso, S. Gregorio Magno, Innocenzo III, Bonifacio VIII, Pio II, Urbano VIII, Alessandro VII, Leone XIII; ma ve n'ha parecchi altri, di cui ci è detto che facessero versi, ma i versi non restano. Tra gli otto l'ultimo è di certo il migliore, e di gran lunga. Il Ravaglini non fa gran lavoro intorno a ciascuno; dà solo qualche notizia della lor vita, e poi ne cita una o più poesie, e di queste dice parole molto in genere elogiative, ma senza nessun vigore critico, giacchè questo si può mostrare sì nel lodare che nel biasimare. Dubito, però, che intorno ai Papi poeti, così lontani di tempo l'uno dall'altro, e più diversi l'un dall'altro per le circostanze in cui vissero, che simili per l'ufficio comune che ricoprirono, si possa fare un buon libro anche di occasione, come è questo. Pure, una volta che s'era preso a farlo, si sarebbe potuto dire intorno a ciascun papa poeta qualcosa di più singolare, proprio curioso. L'impressione, a ogni modo, che tutti i versi citati lasciano, è che il poetare non è tra i doni, che Iddio promette ai suoi vicarii, il giorno che ne dirige e permette l'elezione.

B.

Montesquieu par ALBERT SOREL. — Paris, Hachette. 1887. p. 176. 16

Questo volume fa parte di quella stessa collezione dei *grandi scrittori francesi*, di cui s'è discorso in un fascicolo antecedente. Il Montesquieu del Sorel è lettura più severa che non sia il Cousin del Simon o Madama di Sevigné del Bossier. Ma anche è più severo l'uomo. Il Sorel lo guarda da ogni parte. Secondo il concetto della collezione, dice della vita assai poco (1): e del resto non v'era molto da dire. Il Montesquieu avrebbe voluto, pare, trovar modo d'una grande e notevole attività pubblica; ma per sua e nostra fortuna, non lo trovò. Visse privato, quando uscì dalla magistratura, in cui era entrato per avervi ereditato un ufficio. Signore di nascita e agiato, ebbe campo di attendere agli studii suoi prediletti, e di non lasciarvi penetrare nessuna intenzione, che non fosse sincera, pura ed alta. Grande artista di stile, impresse di molta e squisita eleganza la sua dottrina. E dottrina ne rac-

(1) Però è soverchio, che non dica neanche l'anno della morte, avendo pur dato quello della nascita, e qualche altro, dei più importanti della vita.

colse, quanto potette a suoi tempi per i suoi fini; ma la ritemprò tutta e ne trasse luci nuove e potenti, che illuminarono uomini e cose, per molto tempo dopo lui morto, e illuminano tuttora. Egli è certo uno degli spiriti più singolari e più rari che abbiano illustrato la storia letteraria e scientifica d'un popolo: e il Sorel lo mostra bene, quale egli è stato, nei suoi scritti, tra i quali, se sovraneggia lo *Spirito delle Leggi*, non hanno perso valore per l'intelligenza della storia umana le *Considerazioni sulle cause della grandezza e della decadenza dei Romani* o il *Dialogo di Silla e d'Eucrate*, nè per l'intelligenza della storia letteraria e politica contemporanea le *Lettere persiane* e *Il tempio di Cnido*. Nè si contenta di dare un'analisi di tali scritti e soprattutto del maggiore; ma studia il suo autore nella critica contemporanea e nella storia politica posteriore. I due capitoli *Montesquieu e la rivoluzione*, e *Montesquieu* e la *posterità di Montesquieu nella politica e nella storia* sono nella lor brevità notevoli. Di noi Italiani il Sorel dice, che ci mostrammo entusiasti del Montesquieu: e cita Beccaria, che s'inspirò dai capitoli dello *Spirito delle leggi* sulle leggi criminali, ma che, a parer suo, è un mero giureconsulto, che deduce, e non osserva punto: e ancora il Filangieri che imita il Montesquieu, e pretende correggerlo. Certo, questo cenno non basta a dare un concetto dell'influenza del Montesquieu sugli studii italiani: e la ricerca e l'esposizione di tale influenza sarebbero, certo, soggetto degno di lavoro a qualche Italiano. Intanto, il breve libro dal Sorel è una utile preparazione a chi voglia studiare il Montesquieu stesso: giacchè ne raccoglie, come in un foco, la dottrina, e può servire di guida a ricercarla nel testo dell'autore stesso.

B.

GASCA CESARE LUIGI. — *Il codice ferroviario*. — Milano. Hoepli. 1887. Vol. I. Diritto pubblico. — pag. 856.

Questa è la prima opera di simile genere, che, a nostra notizia sia uscita in Italia e disgraziatamente non risponde al bisogno che se ne sentiva. È semplicemente una compilazione, la riunione delle diverse leggi, regolamenti, talvolta ordini di servizio, che reggono il servizio ferroviario in Italia, e credo sarebbe stata utilissimo, se queste diverse disposizioni fossero state riunite in un volume con un buon indice analitico e qualche nota illustrativa: ma disposte in modo da volerne fare un libro, ne riesce la lettura pesantissima e crediamo anche inutile. Le molte quistioni interessantissime, che si trovano ad ogni piè sospinto

in questo campo, vi sono trascurate, o svolte in modo incompiuto, eccetto in qualche raro caso, come ad esempio per l'amalgama delle merci.

Vi sono poi qua e là delle inesattezze. Coll' art. 6 del Contratto d'esercizio la Società per le ferrovie Meridionali si è obbligata a fare a sue spese le opere di completamento e di aumento d'impianto sulle sole linee di sua proprietà comprese nella Rete Adriatica, e non su tutte: le somme occorrenti per la dotazione di materiale rotabile e d'esercizio alle nuove linee non dovranno essere provviste dalla Cassa per gli aumenti patrimoniali, ma dalle obbligazioni per le nuove costruzioni; non è del lago Maggiore, ma del lago di Garda che le Meridionali hanno dovuto assumere il servizio di navigazione; sono adoperate a più riprese le parole Commissario e Commissariato, che non esistono più, invece di quelle d'Ispettore ed Ispettorato; così le anticipazioni da farsi dalle Società al Governo sono solo per le nuove costruzioni e non anche per le provviste di materiale mobile e fisso, necessario per la rete esistente. Non continuerò su questo metro: quanto si è detto basta a dimostrare se non altro, che la pubblicazione di quest'opera è stata un po' troppo affrettata e che aveva bisogno di una accurata revisione.

Certo è però che il Sig. Gasca si è accinto ad un'opera di cui v'era un reale bisogno e che non è dei primi il raggiungere la perfezione; noi dunque gli dobbiamo esser grati del tentativo e siamo certi che, ritornando sul suo lavoro, riparerà a quelle mende che gli abbiamo dovuto additare.

B.

MASTRIGLI LEOPOLDO. — *Giorgio Bizet, la sua vita e le sue opere, con una lettera di* CARLO GOUNOD. — **Roma.** G. B. Paravia. 1885, pag. 222.

Di Leopoldo Mastrigli e di due dei suoi lavori, *Gli uomini illustri nella musica* e *Beethoven* abbiamo già detto tutto il bene che ne pensavamo, anzi, a dire il vero, solo il bene, e non ce ne pentiamo punto. Il Mastrigli è un giovine che lavora e riuscirà; in questo suo lavoro vi è un notevole progresso così nello stile come nell'economia generale.

Egli tratta il suo soggetto con studio ed amore, attinge quanto più spesso può a documenti originali e riesce a darci una notizia esatta di Bizet e delle sue opere; onde desidereremmo davvero che egli od

altri facessero lo stesso con molti dei nostri maestri italiani, così presto dimenticati, col Ponchielli ad esempio.

Alle volte il Mastrigli si lascia un pò trasportare dalla sua foga di scrivere; ci fa una descrizione di Roma e dei suoi dintorni che disgraziatamente non è più vera; i bisogni di una popolazione che si addensa rapidamente nella capitale fanno scomparire rapidamente tutto quel poetico, quel vetusto, quel pittorico che attraeva così potentemente, non è ancora molti anni.

Ora lasci l'autore che gli si dia un consiglio da chi gli è veramente amico. Come già si è detto ha molto guadagnato nello stile, ma non ha ancora raggiunto tutta la semplicità desiderabile. Si potrebbero trascrivere qui periodi di cui egli per primo riconoscerebbe le mende: procuri d'evitarle nell'avvenire.

Non discuterò i suoi concetti artistici, non me ne riconosco la competenza: temo però ch'egli s'inganni, quando crede che il progresso della musica stia nell'esatta rappresentazione del reale, e questo, perchè nella musica vi è e vi dovrà sempre essere molto del subbiettivo, cioè, sarà sempre influita dal modo con cui un artista esprime un fatto, un sentimento, da cui viene colpito il suo animo.

Se ciò non fosse la musica non sarebbe più il linguaggio degli Dei, ma semplicemente degli uomini.

L.

CECCHI ANTONIO. — *L'Abissinia settentrionale e le strade che vi conducono da Massaua.* — Milano. Fratelli Treves. 1887. pag. 48 con 2. carte geogr. — CAMPERIO MANFREDO. — *Da Assab a Dogali.* — Milano. Dumolard. 1887. pag. 128, con una carta geogr.

Non so quante copie si siano vendute del libretto del Cecchi, ma certo dal loro numero potrebbe formarsi un concetto dell'interesse e dell'amore con cui in Italia si segue la spedizione d'Africa. In quelle 48 pagine sono raccolte tante e così varie notizie che da esse possiamo farci un'idea ben chiara dell'ambiente in cui vivono i nostri soldati e grande aiuto ci danno le carte per accompagnarli nelle loro marce. Da esse noi conosciamo il numero dei nemici con cui si dovrà combattere, quali sono le loro armi e le loro ordinanze, la qualità delle strade, le ore di marcia ed i pericoli che vi s'incontrano. Una sola critica mi pare si possa fare ed è che le ore di marcia non sono ben ragguagliate alla lunghezza della strada da percorrersi e ciò potrà dar luogo in Italia a giudizî non esatti; ad esempio da Massaua ad Asmara per la via segnata come *prima*, il Cecchi pone 50 chilometri da percorrersi in 27

ore all'incirca: ora una colonna impiegherà certamente più di un'ora ogni quattro chilometri, principalmente se le strade sono malagevoli.

Le due carte, una colla scala di $^1/_{100000}$ l'altra di $^1/_{250000}$, sono chiarissime e delle migliori certamente fra quelle pubblicate sino ad ora per seguire il movimento delle truppe.

Il Camperio ha fatto un'opera diversa e crediamo anche utile, vale a dire, pone sott'occhio le difficoltà d'una guerra coll' Abissinia e quali siano gli errori da evitarsi. Descrive però le strade che conducono a Keren, ch'egli ritiene debba essere il nostro obbiettivo.

L.

NOTIZIE

— È pubblicato il primo fascicolo della II parte del IV volume (da pag. 191-690) della bellissima opera dello Hinschius: *Das Kirchenrecht der Katholiken und Protestanten in Deutschland.* (Berlin. I. Guttentag), e vi si continua la trattazione del istema del diritto canonico cattolico con particolare riguardo alla Germania. Vi considera anzitutto come pel passato sieno state, e sieno oggi regolate e dirette la formazione e l'educazione del clero, considerate storicamente e giuridicamente: passa quindi a trattare del rapporto tra la chiesa e le scuole popolari, medie e superiori, prendendo a considerare specialmente quali diritti rispetto all'educazione dei laici la chiesa pretenda per sè, e quanti stati moderni gliene riconoscano.

— È uscito il primo numero di un periodico dal titolo: *Cappa e spada.* È un giornale di scherma, ginnastica, canottaggio, velocipedismo e tiro a segno

— Riceviamo il secondo ed ultimo volume della nuova edizione dell'opera del Villari: *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi.* Contiene il libro IV che va dal 1497 al 1498 ed i moltissimi documenti. Un indice dei nomi e delle materie chiude il volume.

— Si sono pubblicate le dispense 29, 30 e 31 della traduzione italiana del poema persiano di Firdusi *Il libro dei Re* fatta del professor Italo Pizzi. Con queste è completo il quinto volume. L'illustre traduttore ha pubblicato insieme: *L'epopea persiana e la vita e i costumi dei tempi eroici di Persia,* opera che ottenne il premio reale dall'Accademia dei Lincei e serve di spiegazione e commento al «Libro dei Re».

LES PANDITS DE BÉNARÈS.

M. Richard Garbe, un indianiste allemand, a fait récemment un assez long séjour à Bénarès pour étudier sur place les divers systèmes de philosophie auxquels le brahmanisme a donné naissance.

Il a vu la ville sainte que nos lecteurs connaissent par le charmant roman de M. de Bonnières, *le Baiser de Maïna*, et il en décrit, dans la *Deutsche Revue*, les petites maisons boueuses, les petites échoppes pleines de brocarts et de cuivreries, les buffles sacrés rôdant dans toutes les rues, le fleuve encombré de cadavres à demi décomposés, les temples infects, pleins de détritus végétaux moisis, de fleurs fraiches sur des fleurs pourries, de bouses de vache et de symboles obscènes. La littérature des *Védas* et de leurs commentateurs est conçue, comme on sait, en sanscrit et n'est plus entendue que d'un assez petit nombre de brahmanes instruits, les *pandits*. M. Garbe a eu recours, pendant de longs mois, à leur enseignement. Il leur doit des leçons, qu'aucun savant européen n'aurait pu lui donner, mais le souvenir qu'il a conservé de ses professeurs est loin d'être flatteur et ne correspond guère à l'idée qu'on pouvait se faire de la dignité et de l'érudition de ces doctes orientaux.

D'après M. Garbe, les pandits sont des spécialistes, étroitement confinés, chacun, dans l'une des disciplines qui se rattachent à l'explication des *Védas*: philosophie, grammaire, rhétorique, astronomie, médecine; ignorant l'ensemble de leur théologie, ignorant surtout, et volontairement, les travaux de la critique européenne et entachés de tous les ridicules mesquins qui appartiennent aux magisters de bas étage. Ils sont tout à fait incapables de se plier aux manières de penser des Occidentaux, s'irritent si on leur adresse des questions qui dépassent les bornes de leur spécialité, et ne peuvent concevoir qu'on mette en doute l'authenticité, la valeur historique des traditions qu'ils enseignent. Ils ont d'ailleurs pour l'Européen un mépris complet, refusent de manger dans sa maison, même un fruit, se détournent de son contact, changent d'habits quand ils rentrent de chez lui, se gardent de lui citer littéralement les textes sacrés, ne le reçoivent pas chez eux; et cela après plusieurs mois de familiarité, quand on peut croire avoir noué avec eux des relations presque intimes. Ils sont sensibles à la flatterie, peureux au point de redouter même la vue d'une arme ou d'un cheval, ignorent obstinément l'anglais, connaissent mal la langue populaire et s'appliquent à ne parler que sanscrit. Il y a à Bénarès un *government college,* le seul dans l'Inde, où 12 chaires sont réservées aux savans indigènes, avec un traitement de 120 fr. à 400 fr. par mois. En outre, il existe deux institutions indépendantes dans lesquelles ces brahmanes donnent leur enseignement. M. Garbe a visité un de ces collèges; son étonnement n'a pas été mince en voyant que, dans un coin de la salle du cours, on avait logé une vache et son veau, pour « purifier » le lieu.

La plupart des pandits vivent très misérablement du produit de leurs écrits et de leurs leçons particulières, que les jeunes Hindous sollicitent pour leur

instruction religieuse et payent d'un présent ordinairement peu considérable à la fin du cours; en outre, les pandits reçoivent des cadeaux quand ils sont appelés devant un prince pour débattre contradictoirement, à la façon de nos savans du moyen âge, quelque point obscur de doctrine. Mais il leur arrive d'être souvent gênés, et, s'ils sont en butte à quelque aventure dans laquelle leurs intérêts sont lésés, ils réclament justice avec une vivacité et une éloquence qui ont quelque chose d'irrésistiblement comique. M. Garbe a été témoin et acteur d'un incident de ce genre, qui, plus que de longues dissertations, fait connaitre le caractère des Indous modernes.

« Mon pandit, dit-il, avait été trompé par des marchands de riz qui lui avaient donné faux-poids de cette denrée. Ce savant homme me raconta la chose, se mettant dans une colère extrême, entrant dans les plus menus détails et s'en faisant confirmer l'exactitude, point par point, par ses élèves qui étaient là. La police avait été achetée par les vendeurs infidèles et avait refusé d'ouvrir une enquète, tout en faisant demander secrètement au pandit combien il était disposé à donner pour qu'elle prit son parti. Finalement, les marchands avaient menacé le pandit de le rouer de coups. On me déféra toute cette historie comme à un juge, on ouvrit devant moi les sacs afin que je pusse « voir » le riz qui n'y était pas. Le voisinage accourut pour me dire que tout le monde avait été plus ou moins trompé par ces mêmes marchands. Enfin, on me les amena, l'un faisant montre d'un sangfroid affecté, l'autre tremblant de tout son corps. Alors arriva le principal témoin à charge, un garçon d'environ douze ans, qui, poussant de grands cris, reconnut ces hommes pour les mêmes qui avaient autrefois trompé son père. Pendant qu'il hurlait des injures en hindoustani, le pandit, de son côté, clamait: « Ecoutez-le! écoutez-le! cet enfant dit la vérité; c'est un fils de brahmane; il lit déjà les *Védas*. Dans quelle variante les lis-tu? — Dans la *Çakha-Madyandina*. — Ecoutez, c'est un madyandiniya, un merveilleux, un éminent enfant. » Et alors ce fut un tohu-bohu où se mêlaient, le plus étrangement du monde, le riz, les *Védas*, les brahmanes, la police et la volée de coups.

« Il fallait que j'intervinsse: tout le monde s'y attendait et l'affaire devenait extrêmement amusante. Je me fis encore ouvrir un des sacs de riz, y plongeai les mains, puis je citai chacun des deux coupables à part devant moi, me contentant de les regarder fixement, d'une mine sévère. Ils ne dirent pas un mot et partirent. Mais, arrivés dans la cour, ils se mirent à crier à plein gosier, disant que, puisque le pandit avait raconté l'histoire à un *sahib*, il pouvait être sûr de recevoir les coups dont ils l'avaient menacé. Le pandit alors entra tout à fait en fureur. « Ecoutez, s'écria-t-il, moi, je dois manger (expression indienne) des coups, moi, un professeur du gouvernement! Vivons-nous aux temps d'Aureng-Zeb? Est-ce un pays libre? Est-ce le pays des Anglais? Si on ne me fait pas justice, je donne ma démission et je quitte Bénarès. »

« Le pandit savait que j'étais en relations avec plusieurs fonctionnaires; je promis d'appuyer sa cause auprès d'eux, et maître et élèves m'assurèrent là-dessus que j'étais un vrai brahmane, car il est écrit que le coeur et l'amour

de la vérité font le brahmane. Mais, ajoutèrent-ils par précaution, nous ne pouvons cependant manger avec vous, cela nous est interdit. » On fit cadeau à mon serviteur de tout un tas de pâtisseries, de sucre, farine et lait de coco, puis je fus assommé pendant plusieurs semaines de l'histoire de ce procès. Enfin, mon pandit le perdit, « car, disait le jugement pour le consoler, il était inadmissible qu'un savant homme comme lui se fût laissé tromper par deux grossiers marchands. »

M. Garbe conte d'autres anecdotes de ce genre. Il s'étend sur les fêtes auxquelles il a assisté dans le palais du maharajah de Bénarès, à Ramnagar. Ces fêtes, où il y avait cependant des danses de bayadères et des représentations théâtrales, ne l'ont nullement enthousiasmé. Son humeur de savant parait s'être ressentie pendant tout son séjour de ce qu'il lui fut impossible d'être admis dans la bibliothèque du rajah et de la découverte qu'il a fait que les brahmanes jettent fort souvent de vieux et précieux manuscrits, des oeuvres peut-être inconnues en Europe, dans le Gange, en offrande expiatoire aux dieux.

CENTENARIO DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA.

L'Università di Bologna ha inviato alle Università italiane e straniere il seguente invito per la solennità dell'VIII centenario di quello Studio, che, com'è noto, si celebrerà nel prossimo giugno:

Rector Universitatis litterarum et Artium bononiensis
Amplissimo Senatui Universitatis.....

S. D.

Universitatis nostrae Senatus, adstante cuncto Doctorum ordine, statuit, ut saecularia octava anno proximo pridie Idus Iunias agerentur. Nam etsi huius Universitatis, quae ab exiguis profecta initiis paulatim crevit, annus diesque natalis nulla satis certa ratione demonstrari potest, tamen communis haec est opinio eruditorum, quae constat ex annalium monumentis, iam inde ab exeunte saeculo XI post Christum natum publice traditam esse in hac urbe iuris Romani disciplinam, qua primum tenebris mediae aetatis, quam vocant, discussis quaedam quasi lux sapientiae ac libertatis gentibus et nationibus affulsit, ex eisque tamquam incunabulis progrediente aetate hanc almam studiorum parentem exstitisse.

Quo vero antiquae matris memoria maiore cum dignitate renovaretur, placuit eidem Senatui, ut indictae feriae saeculares maxima Doctorum frequentia et lectissimorum ingeniorum splendore non modo Italiae, sed etiam ceterarum gentium celebrarentur.

Itaque Senatus nomine vos, viri amplissimi et doctissimi, et collegas vestros in partem laetitiae nostrae vocamus rogamusque, ut, quod vestro commodo fieri possit, unum pluresve legatos ad nos mittatis, qui praestituta die festis sollemnibus intersint.

Magna quidem in spe sumus, vos pro umanitate vestra singulari nostraque vel officiorum vel studiorum necessitudine et coniunctione hanc invitationem benevolis animis esse accepturos. Quod si ita fiet, valde nobis gratum erit, si, simulatque legatum vel legatos decreveritis, nos feceritis per litteras certiores.

Quod superest, vobis, viri amplissimi et doctissimi, atque Universitati vestrae laborum studiorumque vestrorum fructus uberes et diuturnos bonaque omnia exoptamus.

D. Idibus Decembr. MDCCCLXXXVII, Bononia.

CONGRÈS BIBLIOGRAPHIQUE INTERNATIONAL

Conformément à une décision du Conseil de la Société Bibliographique, un *Congrès bibliographique international* sera tenu cette annae à Paris, à partir du mardi de Pâques, 3 avril.

Le prix de la souscription est de 10 francs.

Chaque souscripteur aura droit au volume contenant le compte rendu des séances.

Le Congrès a pour objet l'etude de tout cequi se rattache: 1. au mouvement scientifique et littéraire depuis dix ans; 2. aux publicat'on spopulaires; 3. à la bibliographie proprement dite; 4. aux sociétés et relations internationales.

Seront nommées membres fondateurs du Congrès les personnes qui auront versé une somme d'au moins 50 francs. Leurs noms seront inscrits en tête de la liste des membre, et leur sera délivrè un exemplaire du compte reudu sur papier vergé.

Les sections pourront organiser dans le cours du Congrès des visites, soit aux Archives nationales, soit dans les bibliothèques, les musées et autres établissements scientifiques.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

(20 janvier).

Après la lecture du procès-verbal, M. le secretaire perpétuel annonce à l'Académie que M. Loubat, docteur en droit et membre de la New-York Historical Society, fait don à l'Académie d'une rente aunuelle de 1,000 fr. pour la fondation d'un prix triennal de 3,000 fr. qui sera décerné au meilleur ouvrage imprimé sur l'histoire et la géographie historique, l'archéologie, l'ethnographie,

la linguistique, la numismatique de l'Amérique du Nord. Le généreux donateur laisse l'Académie libre de fixer elle-même le programme du concours.

Un legs de feu M. le docteur Saintoux, qui consiste en une rente de 1,000 fr., vient encore de lui être fait pour la fondation d'un prix annuel qui porterat son nom et dont le sujet sera déterminé par l'Académie. Le testament de M. Saintoux stipule, en outre, que chaque classe de l'Institut héritera de la même somme pour le même but et que le surplus de sa fortune sera partagé entre le Collège de France, l'Académie et la Faculté de Médecine et son légataire universel.

M. Wallon lit une lettre du recteur de l'Université de Bologne qui invite l'Académie des Inscriptions à la fête de centenaire qui aura lieu au mois de juin prochain. Pareille invitation a été adressée aux autres classes de l'Institut qui nommera probablement une délégation chargée de l'y représenter.

Par un vote l'Académie décide que l'election d'un membre libre en remplacement de M. l'intendant général Robert, récemment décédé, aura lieu prochainement. L'exposition des titres des candidats est fixée au 3 février.

M. Gaston Paris présente à l'Académie, de la part des éditeurs, MM. Noulet et Chabaneau, la publicatien qu'ils viennent de faire de *Deux Manuscrits provençaux du quatorzième siècle* contenant les poésiés de Raimon de Cornet, de Peire de Ladile et d'autres poètes de l'École toulousaine.

M. Barbier de Meynard fait ressortir l'importance et le mérite du *Catalogue des monnaies musulmanes de la Bibliothèque nationale* publié par M. Henri Lavoix, conservateur-adjoint du département des médailles.

(27 janvier)

Au début de la séance, après avoir communiqué à ses confrères les lettres de MM. Joachim Menaut et Mowat qui posent leur candidature à la place de membre libre devenue vacante par le décès de M. l'intendant général Robert, M. le secrétaire pérpétuel lit son rapport sur les travaux de l'Académie pendant le second semestre de 1887.

M. le marquis d'Hervey de Saint-Denys, président, donne ensuite la parole à M. Ernest Renan pour une communication sur une inscription bilingue (phénicienne et grecque) découverte au Pirée, près de l'endroit qui en a déjà fourni plusieurs au *Corpus inscriptionum semiticarum.* — Cette inscription, qui, grâce à l'initiative de M. Heuzey, est venue récemment enrichir nos collections d'antiquités orientales du Louvre, a été déchiffrée par M. Renan, avec le concours de M. Philippe Berger. Sans grande importance, au point de vue historique, elle est précieuse parce qu'elle est le seul monument de ce génre connu jusqu'ici en phénicien.

M. Georges Perrot lit une Note sur les fouilles continuées à Cherchell par M. Victor Waille, professeur à l'Ecole supérieure des Lettres d'Alger. Il signale parmi les monumens découverts un magnifique dallage en onyx.

M. Salomon Reinach communique à l'Académie des observations sur trois oeuvres d'art inédites dont il présente des photographies. La première représente un buste de grandeur naturelle qu'il a rapporté au Louvre en 1881. Ce buste est pareil à celui de la collection Castellani, aujourd'hui au musée de Berlin et au bas duquel on lit le nom de Platon.

La seconde oeuvre d'art dont M. Reinach a entretenu l'Académie est la Vénus du Vatican dont le type est tout à fait identique, selon lui, a celui des monnaies de Caracalla.

La troisième est uue statuette en bronze du Musée britannique représentant une femme nue assise, portant au cou le *torques* des femmes gauloises.

Le Mémoire de M. Reinach a provoqué quelques observations intéressantes de M. Ravaisson, notamment sur la Vénus du Vatican.

(3 février)

Mods avons déjà annoncé que la mort de M. l'intendant général Robert, le savant numismate, laissait vacante une place d'académicien libre. La séance d'aujourd'hui a été presque entièrement consacrée, en comité secret, à l'exposition et à la discussion des titres de huit candidats qui se présentent pour lui succéder. Ces candidats sont: MM. Joachim Menaut, Mowat, le docteur Hamy, le baron de Ruble, Aloïs Heiss, Emile Picot, de la Borderie et Robiou.

L'un dernier, M. de La Martinière découvrait à Tanger un fragment d'inscription romaine qui fournissait un renseignement précieux pour l'histoire administrative de la Mauritanie Tingitane. Aujourd'hui, M. Héron de Villefosse met sous les yeux de ses confrères une collection de photographies exécutées au Maroc dans le courant de l'année 1887 par ce vaillant archéologue.

Cette collection de photographies se compose de trois séries. La première reproduit les ruines situées sur le bord de la mer à Tandja-el-Balir et qui appartiennent à l'époque byzantine. La seconde est consacrée à celles de Ksar-es-Serir, qui, au moyen âge, était un des points les plus importans de la côte septentrionale. La troisième série représente les vues des environs d'el-Kraiser, l'ancienne Lixus, et surtout celles des monumens antiques de Ksar—Iaraoum, l'ancienne Volubilis.

Signalons, en terminant, un exemple de courtoisie internationale qui mérite d'être cité. Dans la séance annuelle publique des cinq Académies qui a eu lieu le 25 octobre dernier, M. Renan, président, avait proclamé lauréat du prix de linguistique fondé par M. de Volney, M. Graziadio Ascoli, professeur à l'Institut de Milan pour ses *Lettere glottologiche.* Cette récompense, autrefois obtenue par Benfey, Max Muller et plusieurs autres savans étrangers, est une médaille d'or de la valeur de 1,500 fr. M. Ascoli s'est contenté de l'honneur. Il vient de faire hommage de cette somme à la Société de linguistique de Paris.

ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES

(14 janvier).

Au début de la séance, M. le secrétaire perpétuel donne lecture d'une lettre de M. le ministre de l'instruction publique approuvant le nouveau règlement de l'Académie. Il présente ensuite à ses collègues le tome Ier de la collection des documens sur *les Elections et les Cahiers de Paris en 1789*, et fait ressortir l'importance historique de cette publication due aux soins de M. Chassin.

M. Bouillier, président en l'absence de M. Fustel de Coulanges, donne la parole à M. E. Lavasseur pour la lecture d'un travail intéressant sur la *Théorie du salaire*. Cette grande question, une des plus difficiles à résoudre de l'économie politique, a été deux fois mise au concours par l'Académie des Sciences morales et politiques. Trois de ses lauréats, MM. Emile Chevallier, Beauregard et Edmond Villey, ont publié leurs Mémoires et on peut dire que leurs ouvrages renferment presque toutes les pièces importantes du débat. Malgré cet ensemble de travaux économiques les plus complets qui aient jusqu'ici paru en France sur cette matière, M. Levasseur a cru devoir reprendre la question et y ajouter le fruit de ses observations et de son expérience.

M. Georges Picot a lu son quatrième rapport sur l'état de la collection des Ordonnances des rois de France, publiée sous les auspices de l'Académie des Sciences morales et politiques. Le premier volume, qui a déjà paru, contenait les actes des quinze premières années du règne de François Ier; le second, dont on s'occupe en ce moment, n'en renfermera que cinq. Les découvertes faites aux Archives nationales et au cabinet des manuscrits de notre grande Bibliothèque portent spécialement sur les mandemens financiers du roi, dont la suite permettra de reconstituer les budgets de plusieurs années du règne, dont un tome troisième donnera probablement la fin. Un appendice contiendra les pièces omises et les actes du gouvernement du Milanais.

Le reste de la séance a été employé à nommer un membre titulaire et deux commissions pour les travaux de l'Académie.

Pour la place vacante par le décès de M. Batbie, quatre candidats étaient présentés par la section de jurisprudence et de législation.

MM. Colmet-Santerre et de Franqueville *ex-æquo* en premièr ligne. M. Gustave Humbert en seconde ligne, et M. Ducrocq en troisième ligne.

Voici le résultat de cette élection qui n'a eu lieu qu'après deux tours de scrutin; la majorité absolue était 19:

	1er tour. (34 votans)	2e tour. (36 votans).
M. de Franqueville. . . .	16 voix.	21 voix.
M. Colmet-Santerre . . .	7 »	11 »
M. Gustave Humbert. . .	6 »	3 »
M. Ducrocq	5 »	1 »

M. de Franqueville a été proclamé membre de l'Institut; son élection sera soumise à l'approbation de M. le Président de la république.

A la fin de la séance, deux commissions ont été nommées, d'après l'ancien règlement, pour l'année 1888:

La commission du prix Jean Reynaud sera composée de MM. Janet, Gréard, Larombière, Paul Leroy-Bealieu, Duruy, Carnot.

Ont été élus, pour celle du prix Audiffred, MM. Franck, Beaussire, Aucoc, Block, Chéruel, Perrens.

Dans la prochaine séance, la section de morale se réunira pour proposer les candidats à la place vacante par le décès de M. E. Caro.

(28 janvier).

Après la lecture du procès verbal par M. le secrétaire perpétuel, M. Arthur Desjardins lit une longue Note sur un *Manuel de l'administration des mines* publiée par M. Amédée Burin des Roziers, ancien membre du Conseil d'Etat. Cet ouvrage, suivant l'honorable académicien, se distingue de ceux du même genre par des qualités particulières. L'auteur y aborde et résout, à côté des questions juridiques que soulève le sujet, les questions techniques d' exploittion.

M. Zeller offre à l'Académie, de la part des auteurs, MM. le capitaine de vaisseau Boumais et A. Paulus, le volume qu'ils viennent de donner dans la collections d'ouvrages publiés sur la France coloniale, sous la direction de M. A. Rambaud, et qui a pour titre : *la France en Indo-Chine.*

M. Courcelle-Seneuil fait ressortir le mérite d'un travail de M. Ott, intitulé : *le Probleme du mal.*

M. Emile Levasseur fait une courte communication sur l'*Album de statistique graphique de 1886*, publié par le ministère des travaux publics.

M. Beaussire continue la lecture de son Mémoire *sur quelques questions de droit des gens.*

On sait que M. Ad. Franck, en prenant sa retraite récemment, a laissé vacante la chaire de Droit de la nature et des gens. Sur la proposition des professeurs du Collège de France, réunis en assemblée générale M. le ministre de l'instruction publique dans une lettre, dont M. le secrétaire perpétuel donne lecture, en a autorisé la transformation. Elle portera désormais le nom de chaire de psychologie expérimentale. Le Collège de France doit présenter un candidat; l'Académie est invitée à choisir le sien.

La séance s'est terminée par un comité secret où ont été exposés et discutés les titres des canditats à la place vacante, dans la section de morale, par le décès de M. Caro.

(4 février).

Depuis la pubblication des *Portraits littéraires*, de Sainte-Beuve, on n'avait guère entende parler de Senancour. M. Jules Levallois l'a ressuscité dans son Mémoire dont il a commencé la lecture à l'Académie des Sciences

morales et qui a pour titre: *Une évolution philosophique au commencement du XIX siècle.* Dans ce travail, M. Levallois montre qu'on a de Senancour une idée bien incomplète si on le juge seulement d'après *Obermann.* Pour le connaître à fond, il faut analyser ses écrits philosophiques. En effet, de 1799, époque à laquelle ses *Rêveries sur la nature de l'homme* ont été publiées, jusqu' en 1819, date de la première édition des *Libres Méditations*, il s'est opéré dans les convictions de Senancour un changement radical. D'un matérialisme subtil et d'un athéisme à peine déguisé, ce philosophe s'est élevé à un spiritualisme franchement religieux.

Au cours de la séance ont eu lieu diverses présentations d'ouvrages.

M. Charles Lévêque offre à l'Académie, de la part de M. Ludovic Carrau, un ouvrage intitulé: *La Philosophie religieuse en Angleterre depuis Locke jusqu'à nos jours.* Ses conclusions sont nettement dogmatiques et spiritualistes.

M. Arthur Desjardins fait ressortir l'utilité du *Manuel théorique et pratique des agens diplomatiques et consulaires français et étrangers* que vient de publier M. Ernest Lehr, ancien professeur de législation comparée et conseiller de l'ambassade de France en Suisse.

Au nom de M. Charles Lagasse, directeus des ponts et chaussées de Belgique; M. Georges Picot présente un volume d'*Etudes sur les Sociétés coopératives*, où l'auteur, se plaçant au véritable point de vue social, a relevé toutes les erreurs des hommes politiques qui ont traité ces questions avec des idees préconçues.

La plus grande partie de la séance a été consacrée à un comité secret dans lequel on a entendu le rapport de M. Franck sur la transformation, au Collège de France, de la chaire de droit naturel et des gens en chaire de psycologie expérimentale. On y a aussi exposé et discuté les titres des candidats à la place vacante, dans la section de morale, par le décès de M. Caro, L'élection aura lieu probablement samedi prochain.

M. le secrétaire perpétuel a donné de meilleures nouvelles de M. Fustel de Coulanges, toujours retenu à Cannes par les soins de sa santé.

REALE ISTITUTO LOMBARDO DI SCIENZE E LETTERE

Adunanza del 15 dicembre.

Presidenza del prof. comm. L. Cossa, *presidente.*

Il M. E. Cantù legge la sua Memoria: *Sulle cose d'Africa.*

Descritta l'Africa centrale, così diversa per clima, per flora, per fauna, per acque, da quel che dà l'opinione volgare, deplora la barbarie degli abitanti, e principalmente la tratta dei negri, per la quale l'Africa perde ogni anno un milione di persone. Alla rigenerazione del continente negro, e mas-

sime ad estirpare la tratta, s'adoperano filantropi e missionari, fra i quali distingue Livingstone e Stanley, dei quali delinea le portentose esplorazioni nell'Africa equatoriale, e le sollecite cure per fondare sulla via dall'Atlantico all'Oceano Indiano stazioni ospitali e incivilenti, che agevolino il procedere nell'interno, e massime nell'immenso bacino del Congo; e sempre con lento e perseverante progresso.

Gli sforzi di individui e di Società volle concentrare Leopoldo II re del Belgio, che, alla passione per le scienze geografiche unendo un'illuminata filantropia, raccolse conferenze di viaggiatori, di dotti, di statisti, di giuristi, per conoscere a fondo il paese, e concertarsi colle potenze europee e coi tirannelli africani. Acquistò e comperò i paesi che l'Associazione africana si era fatti riconoscere; in fine si dichiarò re dello Stato libero del Congo. Prima condizione di questo era che non si adoprassero eserciti, non armi nell'eventuali differenze; libero a tutti di venire, di stabilirsi, di trafficare nel Congo, senza diritti differenziali; non divisione di centri; il proselitismo lasciato a cure private; il Governo alieno da speculazioni mercantili, intento universale abolire la schiavitù, impedire le tratte. acquistar cognizioni, l'amicizia degli indigeni, esplorare il paese, grande cinque volte la Francia, e i cento corsi d'acqua che defluiscono dal Congo, fiumi non inferiori ai giganteschi dell'America.

Accompagniamo di applausi e di voti questi sforzi generosi ed intelligenti, diretti a rigenerare il continente etiope, e chiamarlo a cooperare alla universale fratellanza.

Raccoltosi, dopo le letture, l'Istituto in adunanza segreta.

Il presidente Cossa legge le relazioni sugli altri due concorsi ai premii Cossa, le conclusioni delle quali, approvate all'unanimità, accordano il premio agli autori della Memoria recante il motto: *Sufficit ne bona voluntas?* per il quesito sugli economisti toscani, e dell'altra col motto: *Tornate all'antico*, per il tema sugli economisti italiani del 500 e del 600. Aperte le schede, si trovarono autori, della prima il signor prof. Giuseppe Toniolo dell'Università di Pisa, e della seconda il S. C. Ulisse Gobbi.

Quindi i MM. EE. Ferrini, Colombo, Bardelli e Körner leggono i rapporti delle singole Sotto-commissioni per il concorso Brambilla, le conclusioni dei quali, che vengono approvate, accordano un premio di lire 2000, alla ditta fratelli Chiodoni, un altro di lire 1000 alla ditta figli di G. Bertarelli, e un assegno di incoraggiamento di lire 500 al signor Angelo Arrighini.

Il S. C. Sormani legge la relazione sul concorso al premio Cagnola accordante $^{3}/_{4}$ del premio alla Memoria col motto: *Res sanitariæ*, ed $^{1}/_{4}$ all'altra coll'epigrafe: *Si la médecine guérit les individus*, ecc. Aperte le schede si trovarono rispettivamente autori il S. C. dott. Carlo Zucchi della prima, e il dott. Gio. Farolli di Firenze della seconda.

Il M. E. Ferrini comunica la relazione della parte del concorso Cagnola che ha per oggetto l'aeronautica, nella quale si conchiude non essere i concorrenti meritevoli del premio.

Entrambe queste relazioni sono approvate all'unanimità.

Infine il S. C. Sertoli dà lettura del rapporto della Commissione per il concorso Fossati che non riscontra nell'unico concorrente titoli sufficienti per ottenere il premio. Anche questo è approvato.

Il Presidente annuncia essere aperta nell'Ufficio di Segreteria la sottoscrizione per un ricordo monumentale al compianto M. E. Gaetano Cantoni.

Si rimanda alla prossima adunanza la scelta dei temi per i nuovi concorsi.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE

(1 gennaio 1888)

Presiede il vice Presidente dell'Accademia Comm. Prof. A. Fabretti.

Il socio segretario dà lettura di lettera del Rettore dell'Università di Bologna invitante l'Accademia a farsi rappresentare alle feste, che si celebreranno nel maggio per l'ottavo centenario della fondazione dell'Università.

La Classe delega alla Presidenza la nomina dei rappresentanti.

Il socio Salvatore Cognetti de Martiis offre, da parte dell'autore, il volume: *Giason del Maino e gli scandali universitari del quattrocento. Studio* di Ferdinando Gabotto (Torino, 1888).

Il socio Vincenzo Promis offre un esemplare del ritratto di Dante, che, sarà a capo del volume I della 2ª. edizione del Commento dantesco di Stefano Talice di Ricaldone, di prossima pubblicazione per cura del socio offerente e dell'avv. Carlo Negroni, socio corrispondente dell'Accademia.

Il socio Ermanno Ferrero legge un suo breve scritto intitolato: *Di alcune iscrizioni romane della valle di Susa,* nel quale ragiona di parecchie iscrizioni già pubblicate nei secoli addietro, ma di cui i recenti epigrafisti più non erano andati in traccia. Egli riproduce nel suo lavoro i calchi di queste lapidi da lui levati.

Questo scritto sarà stampato negli *Atti* Accademici.

(15 gennaio 1888)

Presiede il vice Presidente dell'Accademia Prof. Ariodante Fabretti.

I socii Antonio Manno ed Ermanno Ferrero dànno informazioni sul volume, di prossima pubblicazione per cura loro e di Pietro Vayra, delle *Relazioni diplomatiche delle monarchia di Savoia dalla prima alla seconda restaurazione* (1559-1814) e presentano la prefazione a questo volume (secondo del periodo III della serie Francia) il quale comprende i carteggi diplomatici dalla morte di Luigi XIV all'invio del conte Provana con missione a Parigi (1 settembre 1715-ottobre 1717),

Procedesi all'elezione di soci nazionali residenti e riescono eletti il cav. Arturo Graf, professore di letteratura italiana nella R. Università di Torino e il comm. Paolo Boselli deputato al Parlamento Nazionale.

ANNUNCI

REVUE DE L'ÉTRANGER

(Dal Programma).

C'est être dans des conditions d'infériorité marquée, vis-à-vis de voisins qui nous connaissent, que d'ignorer ce qui se passe chez eux. Il y a d'autres armées que l'armée française: nous l'avons appris cruellement en perdant certaines illusions de notre légende militaire. D'autres peuples ont des hommes politiques et des économistes dont nous ne pénétrons les desseins que lorsqu'il est trop tard pour les déjouer dans l'intérêt de notre diplomatie, de notre industrie ou de notre commerce Avec la promptitude de la foudre que la science moderne a domestiquée, le télégraphe nous apprend bien, tous les jours, les faits saillants qui se produisent dans le monde; mais ces faits, le plus souvent, nous ne les comprenons pas ou nous les comprenons mal, parce que nous ne savons rien des causes qui les ont produits, parce que nous ignorons l'état des esprits chez les autres nations, parce que nous ne sommes pas au courant de leurs publications, de leurs créations, de leurs découvertes, de ce qui forme l'opinion chez elles.

Il nous manque donc en France un organe spécial, qui soit créé, non pour nous faire courir après les actualités étrangères, pour nous intéresser seulement, nous amuser, faire vibrer notre imagination, mais surtout pour nous instruire de ce qui se fait, se dit et se pense au dehors, pour nous faire pénétrer jusqu'à l'âme des autres peuples. C'est là ce que la *Revue de l'Étranger* se propose.

Notre programme peut donc être ainsi formulé:

« Répandre dans notre pays des idées nettes, exactes et précises, sur la politique, l'économie sociale, la science, la littérature et l'art des autres peuples »

Ce programme a reçu l'adhésion des plus hautes personnalités françaises dans les divers domaines de l'activité intellectuelle où nous aurons à pénétrer.....

Mais ce Comité de rédaction, sauf les divers bulletins de l'étranger, exposant sous une forme très concise les faits d'actualité n'aura qu'à traduire, à mettre au point, à encadrer de quelques notices sommaires, pour les bien placer à la portée de ses lecteurs, les communications qui lui seront faites.

Les véritables rédacteurs de la *Revue de l'Étranger* seront les étrangers eux-mêmes. La politique des divers pays y sera exposée par les hommes politiques les plus en vue dans ces pays, c'est-à-dire par les écrivains les plus compétents. Il en sera de même du mouvement économique, scientifique, littéraire, artistique, auquel nous initieront ceux mêmes qui en sont les auteurs. Pour pénétrer au coeur de l'opinion des diverses nations, pour savoir exactement dans quel monde d'idées les esprits s'y meuvent, il faut que nous ame-

nions les penseurs, les orateurs, les écrivains de ces nations à se révéler à nous. Et c'est parce que les promoteurs de l'oeuvre qui nous occupe étaient assurés, en se groupant, de trouver dans les hautes et nombreuses relations qu'ils ont dans tous les pays, les éléments de sa réalisation, qu'ils ont pu concevoir l'idée de l'entreprendre et l'espoir de la mener à bonne fin.

Les noms qui y sont inscrits prouveront, sans doute, que nous ne nous sommes pas flattés en affirmant que chaque question sera traitée dans la *Revue de l'Étranger,* par l'homme le plus compétent dans la matière, par celui que son talent et sa notoriété désigneraient à la légitime curiosité du lecteur. A cette liste, en effet, nous espérons qu'aucun des écrivains les plus éminents, auquel nous aurons à faire appel, ne refusera de joindre son nom.....

En cela, d'ailleurs, nous sommes bien dans la tradition des idées françaises, des sentiments français, qui nous ont toujours et malgré les époques pénibles que nous avons pu traverser, conservé les sympathies des autres peuples. Les étrangers savent que nous les aimons, d'un élan trop peu réfléchi peut-être et sans savoir souvent discerner assez nettement ceux que nous devrions aimer plus que d'autres. Ils savent combien Paris leur est hospitalier, et beaucoup d'entre eux, fermement attachés à leur nationalité, comme il convient à de bons patriotes, considèrent au moins la France comme une seconde patrie. C'est là ce qui rend possible la création à Paris, plutôt qu'en aucun autre lieu du monde, d'une oeuvre vraiment internationale, qui sera comme une tribune libre et indépendante, ouverte aux hommes de toutes les opinions et de tous les partis, — oeuvre en même temps vraiment française, puisque le plus grand honneur et le plus grand profit en reviendront à notre pays, qu'elle sera conduite par des Français et rédigée en langue française, la seule langue qui puisse s'imposer à un congrès universel d'écrivains pour répandre leur pensée chez tous les peuples.

Pour le Comité de Rédaction
Le Secrétaire général
BRAU DE SAINT-POL LIAS.

LES LIVRES D'ETRENNES

de la Librairie HACHETTE et C.°

On sait avec quel goût, quelle profusion et quel luxe, la maison Hachette prépare chaque année, en vue des étrennes, ses livres nouveaux; autant par le choix de ses publications que par la grande quantité de ses éditions annuelles, le premier rang lui revient sans conteste.

Nous trouvons d'abord parmi les ouvrages de luxe qui servent, cette année, à faire de riches et élégans cadeaux: la *Belgique,* par Camille Lemon-

nier; les *Cahiers du capitaine Coignet*, édités par Lorédan Larchey et magnifiquement illustrés par J. Le Blant, et la *Jeanne d'Arc* de Michelet, illustrée par Bida.

Aux hommes de tout âge qui se préoccupent de mettre dans leur bibliothèque des ouvrages de fonds et de la plus haute valeur littéraire ou scientifique, on offre: l'*Histoire des Grecs*, de V. Duruy; la *Géographie universelle*, d'Elisée Reclus, ou le *Tour du Monde*.

Pour les jeunes gens de quinze à vingt ans et au-dessus, on n'a que l'embarras du choix: le *Journal de la Jeunesse*, si recherché non seulement pour sa rédaction mais encore pour ses primes et ses concours mensuels; l'*Atmosphère* de Camille Flammarion; la *Vertu en France*, de Maxime du Camp; *Nos Grandes Ecoles*, par Louis Rousselet; ou bien l'un des cinq nouveaux volumes de la *Nouvelle Collection à l'usage de la Jeunesse; Capitaine*, par Mme P. de Nanteuil; *Second Violon*, par J. Girardin; *Danielle*, par Mme Colomb; *Au Galadoc*, par Mlle Z. Fleuriot; *Un Patriote*, par Mme de Witt; ou encore l'un des quatre derniers volumes de la *Bibliothèque des merveilles*: le *Pétrole*, par W. de Fonvielle; les *Papillons*, par Maindron; *Ninive et Babylone*, par Menaut; les *Merveilles de l'horlogerie*, par MM. Portal et H. de Graffigny.

La *Bibliothèque rose illustrée*, pour les jeunes gens de dix à quinze ans renferme sept nouveaux volumes; *Pierre le Tors*, par Mlle Emilie Carpentier; *Petit Monstre et Poule-Mouillée*, par Mme de Pitray; *Violence et Bonté*, par Mme de Stolz; *Quand je serai grande*, par Mlle J. Gourand; les *Saltimbanques*, par Mme J. Cazin; *Parisiens et Montagnards*, par Mlle Zénaïde Fleuriot; et *Bernard, la gloire de son village*, par M. G. Fath.

Enfin, pour les enfans de cinq à dix ans, on peut choisir parmi les quatre derniers volumes de la *Bibliothèque des Petits Enfans*: les *Enfans de Boisfleuri*, par Mme Chéron de La Bruyère; *Fleur des champs*, par André Surville; le *Chemin du collège*, par Guillemette Desgranges; et *Deux tout petits*, par Mme de Witt, ou on les abonnera à *Mon Journal*.

Vient de paraitre: le 13e fascicule du 2e *Supplément* au *Grand Dictionnaire universel du XIXe siècle de* PIERRE LAROUSSE.

Particulièrement intéressant, ce fascicule. Les amateurs y liront une monographie exacte de la collection *Basilewski*, l'organisation de l'administration des *Beaux-Arts*, les biographies de *Bastien-Lepage*, de Mlle *Bashkirtseff* et de Paul *Baudry*. Les curieux de lettres ou de théâtre pourront s'y renseigner sur les derniers travaux relatifs à Armande *Béjart*, la femme de Molière, se remettre en mémoire les passages saillants des opérettes *le Beau Nicolas* et *la Béarnaise*, se rappeler les épisodes des *Batailles du mariage*, par Hector Malot, et d'*Une belle journée*, par Henri Céard. Mentionnons aussi l'exposé du mouvement politique, socialiste, littéraire et artistique en *Belgique* et en *Bavière*, les récits de l'affaire *Barrême* et du duel *Batthyanyi-Rosenberg*, l'article concernant les *Bataillons scolaires*, etc. — Prix du fascicule: 1 fr. 10. Librairie Ve P. Larousse et Cie, 19, rue Montparnasse.

Illustrierte Bibliothek der Länder-und Völkerkunde. — Freiburg. Herder.

L'editore pubblica una raccolta illustrata di descrizioni di popoli e paesi pregevole per l' interressante contenuto, per la chiara esposizione, per la bellezza artistica e purezza delle illustrazioni come pure per l' elegante edizione.

Mercè i numerosi arditi viaggi nei paesi finora sconosciuti o quasi, la geografia ha oggidì acquistato una maggior estensione nella sua sfera e non appare più come un'appendice della storia, ma come una vera scienza. E come rispetto ai grandi progressi che fecero le scienze naturali in questo secolo sorse il bisogno di popolarizzare le ricerche, le leggi trovate e le loro applicazioni tecniche, un pari bisogno sorse nel campo della geografia. Per ciò è un' impresa conforme ai tempi esporre gli avvenimenti scientifici delle spedizioni di scoperta e i risultati delle singole parti della geografia, senza un ordine sistematico, in una descrizione viva popolare.

Verranno trattate la *Storia della scoperta della terra*, in special modo i viaggi di scoperta in Asia, Africa, Australia e nelle zone polari, la *Geografia fisica* e la *Descrizione dei paesi e popoli.*

Numerose illustrazioni saranno aggiunte al testo, e, dove apparirà utile, anche speciali carte.

In tale modo l'editore spera di pubblicare una serie di opere geografiche, la quale riescirà utile, dilettevole ed istruttiva ad ogni ceto di persone.

Die Darstellungen der allerseligsten Jungfrau und Gottesgebärerin Maria auf den Kunstdenkmälern der Katakomben von H. F. J. Liell. — Freiburg i. B.B. Herder.

L' A. nei due anni di dimora in Roma ebbe occasione di fare nelle catacombe degli studii speciali sulle rappresentazioni pittoriche di Maria, incoraggiato ed appoggiato dal Comm. De Rossi. Egli esaminò le pitture delle catacombe, le sculture nei sarcofagi, le opere d' arte e tutto il materiale scritto dai padri della chiesa nei primi cinque secoli. Su questo tema, fatta astrazione delle notizie sparse nelle opere di Bosio e di Bottari, scrisse il De Rossi un opuscolo: *Immagini scelte della Beata Vergine Maria tratte dalle Catacombe romane* (1863) ma in esso vengono considerati solamente quattro dipinti. Di poi il Garucci nella sua *Storia dell' arte cristiana* (1872) pubblicò quasi tutte le imagini, che per lo più sono una ripetizione delle insufficienti copie di Bosio ed il testo si limita ad una breve descrizione. Fleury nell' opera: *La Sainte Vierge* (1878) illlustrò solo sette pitture delle catacombe; sono però senza valore le sue riproduzioni. Trattarono inoltre questo argomento il Graus ed il Lehner, ma il primo comunica i risultati del De Rossi, il secondo va spesso corretto. Da parte dei protestanti lo Schulze negli *Studi archeologici su monumenti antichi cristiani* tratta pure delle immagini di Maria nell'antica arte cristiana cercando di dimostrare che il culto di Maria nel vero senso della parola si riscontra nei monumenti dell'arte appena nel quinto secolo e che le catacombe sono la prova più chiara di tutte per far scorgere il contrasto enorme fra il cristianesimo primitivo ed il moderno romanismo. E quest'opera è uscita appunto coll' intento di ribattere le opinioni specialmente di questo.

Die alte und die neue Weltanschauung. Studien über die Rätsel der Welt und des Lebens von Tarus Sterne. Mit zahlreichen Abbildungen, Porträts und Tafeln. — Stuttgart. Otto Weiserts.

L'autore si è prefisso lo scopo di porre in chiara luce il progresso della moderna nozione del mondo, confrontando fra di loro gli antichi e i moderni tentativi di sciogliere i problemi della vita, ed esponendo le difficoltà che si opponevano da diverse parti ad una assennata soluzione. Si tratta perciò innanzi tutto di una storia dello sviluppo di quei problemi naturali che occupano grandemente la coscienza moderna.

Il primo volume di quest'opera, che esce in fascicoli, tratterà della storia della nozione universale del mondo e mostrerà contro quante opposizioni, specialmente da parte della Chiesa ebbero a lottare osservazioni assennate e basate sopra fatti, sull'universo, sulla posizione della terra rispetto agli altri corpi celesti e sull'uomo nella natura. Così in questa parte saranno discussi in altrettanti capitoli tutti i diversi problemi che occuparono le menti di Copernico, Pietro Brahe, Keplero, Galilei e degli altri sommi.

Il secondo volume sarà dedicato esclusivamente all'enigma della vita ed offrirà in forma piana una biologia generale, descrivendo l'origine, i confini e la materia prima della vita, la cosidetta forza vitale ed altri simili interessanti problemi. Una continuazione naturale di questa materia sarà il terzo volume, che si occuperà dello sviluppo della vita psichica, cominciando da quella degli organismi più bassi fino a quella degli animali superiori, la quale oltrepassa l'istinto e fa pensare alle disposizioni psichiche dell'uomo. Sicchè questo terzo volume potrà considerarsi come una psicologia comparata su base darwiniana.

Wissenschaftliche Bibliographie der Weltlitteratur. Herausgegeben von Herbich und Rapsilber. — Leipzig.

È questo un nuovo aiuto bibliografico, che sarà utile a tutti i cultori degli studii e a tutte le biblioteche scientifiche per poter abbracciare prestamente e sicuramente con uno sguardo le nuove produzioni della letteratura mondiale. Viene fatto un cenno non soltanto di tutte le importanti opere scientifiche, ma ben anco dalle principali riviste le dissertazioni speciali nei varii campi letterarii, e questa unione completerà il quadro generale delle nuove pubblicazioni.

Erinnerungen an Jane Welsh-Carlyle. Eine Briefauswal. Uebersetzt mit Anmerkungen und verbindendem Text versehen von Th. H. Fischer. — Gotha, F. A. Perthes.

A coloro, i quali avevano accolto con favore la *Vita di Tommaso Carlyles,* edita dalla stessa casa, riescirà grato il sapere che furono anche pubblicate in elegante traduzione le lettere di sua moglie, donna amabile e colta quant'altra mai. Queste lettere destano il desiderio di conoscere altri prodotti della

sua abile penna, poichè in esse siamo colpiti dai giudizi acuti e giusti come dalla fine sua dote d'osservazione, dal suo limpido sguardo nella vita, dalla sua forza d'animo, come dal suo umore vivace. Venendo poi mano a mano introdotte e caratterizzate molte personalità, offrono queste lettere un ricco e vivente commentario alla vita di Carlyle.

Unter den Hohenzollern. Denkwürdigkeiten aus dem Leben des Generals Oldwig v. Natzmer von Gneomar Ernst v. Natzmer, 1 Theil: 1820-1832. — Gotha, Fr. A. Perthes.

Oldwig von Natzmer, n. 18 aprile 1782 a Vellin in Pomerania, m. 1 novembre 1861 nella Slesia superiore, fu uno dei più valenti generali tedeschi, tanto nel servizio pratico, quanto per i suoi lavori scientifici, ai quali si devono molte delle moderne organizzazioni militari. Ma ciò che dà alla sua vita una speciale attrattiva e uno straordinario interesse, sono le intime sue relazioni, in cui si trovò colla casa regnante e specialmente coll' odierno imperatore di Germania, che lo chiama « il suo fedele, costante ed indimenticabile amico. » Le memorie già apparse al pubblico nel 1876, ricompaiono ora ampliate e condotte fino al 1832, e ci offrono ampio materiale storico e militare in una a dettagliate notizie di natura intima e famigliare. A ciò s'aggiungano i copiosi estratti dalle corrispondenze di alte personalità, fra cui le lettere dell'imperatore Guglielmo. I supplementi politici e militari sono di grande valore. L'uso dell'opera è poi facilitata dall'apposto registro dei nomi.

L'editore F. A. Perthes ha pubblicato la prima parte dell' opera di A. Chroust: *Beiträge zur Geschichte Ludwigs des Bayers und seiner Zeit.* Essa comprende il suo viaggio a Roma(1327-29).

L' A. vuole anzitutto dimostrare come Ludovico già dai primi anni del suo governo volesse appoggiarsi sull'Italia ed attirare a sè il partito ghibellino: il volume diventa cioè la storia della sua politica italiana fino al 1329, che sarà proseguita nel secondo.

È naturale quindi che l'A. abbia trattato pure delle lotte di partito in Italia e dei tentativi di Federico il Bello, che almeno per un certo tempo ebbe quivi qualche vantaggio su lui. Così narra del conflitto religioso-politico di Lodovico colla curia, che solo spiega gli avvenimenti del 1328 nel quale, punto si fonda sul lavoro del Müller, con cui non concorda nelle teorie sul *defensor pacis.*

Del 29 poi specialmente si narrano la conciliazione ed il nuovo conflitto di Lodovico col Visconti, e la formazione di una lega nell'Italia superiore collo scopo di porre termine alla signoria del legato pontificio, Bertrando de Pojet. Questa lega si sciolse senza aver ottenuto ragguardevoli risultati onde dagli storici finora non se n'è tenuto conto.

Nelle appendici si trattano varie questioni o si schiariscono certi punti; così nella VI l'A. crede di aver dimostrato che sotto Porcaro Villanis si nasconde il burgravio Federico IV di Norimberga.

Weltgeschichte der Kunst bis zur Erbauung der Sophienkirche. Grundriss von Ludwig von Sybell. Mit einer Tafel in Farbendruck und 380 Textbildern und Vignetten. — Marburg N. G. Elwerth. in 8.

La storia dell'arte antica secondo le sue epoche non fu ancora scritta. Winkelmann coll' acume dello storico riconobbe l' essenza dell'arte greca e pose le basi alla storia dello stile ma il suo libro non fu una narrazione, bensì un' opera istruttiva con sistematica esposizione. Il compito della scienza della storia universale fu formulato da Leopoldo Ranke: riconoscere il nesso delle cose: indicare l'andamento dei grandi avvenimenti che tutti i popoli collega, affinchè l'opera non sia una semplice raccolta di storia dei popoli, ma appunto una storia universale.

Ad un'egual idea è inspirata questa *Storia universale dell'arte,* la quale raccoglie la materia per epoche, unendo quello che ad un egual tempo si riferisce: i meravigliosi monumenti dell' egizia Carnac e quelli della greca Micene, il fiore di Assiria e Babilonia e il giovanile sviluppo degli Elleni, e così via trascorrendo fino ad arrivare alla basilica della nuova religione mondiale, alla chiesa di S. Sofia. In questo modo il lettore avrà un fedele quadro dello sviluppo storico dell'arte, una guida attraverso i millenii ed i secoli.

Il volume sarà adornato di fedeli riproduzioni degli antichi capolavori, sicchè supplirà ad una ricca raccolta di fotografie tolte dall'originale.

Die Sagen von den Göttern und Helden der Griechen und Römer von Dr. J. C. Neuhaus. — Düsseldorf. L. Schwann. 2 Auflage.

L' A. con questa operetta adorna di molte illustrazioni intende dare agli scolari una storia della mitologia. Ed è riuscito benissimo, perchè le leggende sono esposte in modo semplice, chiaro, attraente, in una forma facile e scelta. Che il libro supplisca ad un vero bisogno, lo prova il fatto che in breve tempo se ne dovette fare una nuova edizione. La quale in confronto della prima è molto migliore per le numerose aggiunte e correzioni,

---

Der Freiheitsprozess im klassischen Altertum, insbesondere der Prozess um Verginia von Richard Maschke.

Il processo per la libertà o meno di una persona appartiene oramai, per lo sviluppo giuridico europèo, al passato; nella formazione delle garanzie a favore della libertà personale, quando esse a poco a poco entrarono a far parte di questo procedimento, è da ricercarsi il primo elemento per il posteriore umano progresso. Se perciò nella storia dei processi di libertà presso tutti i

popoli e specialmente presso quelli dell'antichità classica sta una parte della storia della coltura, d'altro canto non si deve disconoscere che non bisogna considerarli isolatamente ma in connessione con tutto il sistema giuridico. Quindi per rendere evidenti le parti strettamente legali anche a coloro che non s'occupano di codesti studii, sono premesse alcune considerazioni sull'andamento del processo romano in generale. Questa ricerca giuridico-storica coi suoi risultati getta nuova luce sulle fonti, delle quali si servì, e specialmente dimostra che la relazione di Livio sul processo di Verginia era stato del tutto mal compresa.

Quest' anno, la *Rassegna degli interessi femminili*, che nel breve tempo dacchè si pubblica ha saputo farsi tanta strada, si è presentata al pubblico abbreviando il suo nome in quello di *Rassegna femminile*, solo per renderne più facile la designazione. E per avvantaggiarsi e per ottenere quel maggiore sviluppo che merita, ne venne affidata l'edizione alla ben rinomata Casa editrice *Enrico Trevisini* di Milano, alla quale perciò si debbono rivolgere i rinnovamenti e le nuove associazioni. Con questo non cambiò nè la direzione, che resta affidata alla signora Zampini Salazaro, fondatrice e proprietaria, nè la redazione, alla quale cogli antichi apparterranno anche altri nuovi e valorosi scrittori.

Il dott. PIETRO VIGO che nell'anno 1878 dette alla luce la prima edizione del suo lavoretto storico-artistico col titolo *Le danze macabre in Italia* ha continuato i suoi studi sull'argomento, ed ha raccolto sì copiosa messe di notizie da poter veramente raddoppiare la mole del suo lavoro da lui corretto ed emendato in quelle parti che la critica assennata dei dotti gli ha additate come più imperfette. Cosicchè è sorto nel sottoscritto il pensiero di preparare la seconda edizione di questo lavoro che conterrà un'ampia e possibilmente compiuta illustrazione delle rappresentazioni mortuarie d'Italia, e potrà grandemente interessare i cultori dell'Archeologia del Medio Evo, e in generale gli amatori della Storia e dell'Arte. E affinchè questi possano ricavarne maggiore utilità, il sottoscritto vuole che l'edizione, oltre di essere quanto più è possibile splendida ed elegante, cioè in gran formato, in carta di lusso, con fregi e lettere illustrate, sia ricca d'incisioni rappresentanti i *Balli e Trionfi della Morte*, dei quali si fa l'illustrazione nell'opera.

La tiratura sarà di soli 150 esemplari, progressivamente numerati e col nome del soscrittore. — L'opera, di circa 300 pagine in 4°, verrà impressa su carta reale a mano di Fabriano.

Il prezzo è di lire cinquanta per ogni copia.

L'Editore-tipografo
FRANC. VIGO.

Nuova pubblicazione in 4° grande della Casa G. C. Sansoni: *Le Consulte della Repubblica fiorentina*, per la prima volta pubblicate da ALESSANDRO GHERARDI, archivista del R. Archivio di Stato in Firenze, socio ordinario della R. Deputazione di Storia Patria Toscana.

Pubblicazione bimestrale a fascicoli di fogli 5.

La prima serie delle *Consulte* (dal 1280 al 1300 circa) comprenderà due volumi in 4° di pagine tra le cinque e le seicento ciascuno. Con gli ultimi fogli del primo volume si darà uno studio illustrativo dei documenti, da porre in fronte al volume stesso; ed in fi e del secondo uno o più indici, quanti si stimeranno necessari a bene e prontamente usare tutta la materia.

Dell'opera uscirà ogni due mesi almeno un fascicolo di 40 pagine in 4°.

Son già stati pubblicati i primi 3 fascicoli.

Il Canzoniere dei Bambini di Enrico Fiorentino, — Fra tutta le belle strenne della Casa Treves questa si può dire la più splendida: è un vero bijou. I disegni originali eseguiti appositamente da valenti artisti, che si chiamano Paolocci, Macchiati, Montalti, Dall'Oca, Ettore Ximènes, Sezanne, Lolli, Scopetta, ecc., riprodotti tutti a colori col sistema dei più famosi libri per bambini che si pubblicano in Inghilterra. Ogni pagina ha la sua poesia accompagnata dalla sua incisione colorata, con grande varietà di soggetti e di forme. Quando si pensa alla qualità di libri e d' imagini, che ci davano in mano quand'eravamo noi bambini, c'è proprio da invidiare i bambini d' oggi per i quali si lavora con tantò lusso ed eleganza di stampa, di disegni, di colori, e a prezzi relativamente minimi. È bene avvezzare fin dalla prima età ad ammirare il bello, a gustare le belle cose e ben presentate. Ed è con compiacenza che si vede uscire queste piccole meraviglie da una officina italiana, prodotte da artisti italiani.

Accenniamo ad altre due strenne più a buon mercato, e più modeste, ma non meno eleganti, pubblicate dalla stessa casa ad uso dei bambini. Sono intitolate l'una *il Ceppo*, l'altra *Fiocchi di neve*; e ciascuna si presenta in forma di album a due colonne con 50 disegni a colori. I più poveri bambini possono avere le strenne illustrate come i più ricchi.

Il libraio editore Chiopris di Trieste-Fiume annuncia la seguente opera: *Sultan Jahia* dell' imperial Casa Ottomana od altrimenti *Alessandro Conte di Montenegro* e la sua discendenza in Italia. Nuovi contributi alla storia della Questione Orientale e delle relazioni politiche della Turchia con le potenze europee nel secolo XVII, pubblicati, con la scorta di documenti diplomatici finora inediti, da Vittorio Catualdi.

Fra le questioni politiche più arruffate è certo l'orientale, quantunque non sia forse difficile congetturarne la fine. Mi parve, quindi non dover essere senz'attrattive un libro come questo, che, occupandosene largamente dal lato storico, ne mostri ora, con la scorta di nuove fonti recentemente scoperte dall'autore in alcuni archivi di stato ed in quello pure di un'antica casa patrizia, in qual maniera, già due secoli or sono, i popoli balcanici, soggetti al Turco da sè stessi tentassero di scuoterne il giogo, per costituirsi a libertà·

rimettendo la croce sulla cupola di S. Sofia. Ed è appunto al secolo XVII che deve risalire chi voglia trovare le prime tracce di quella vasta congiura contro gli Ottomani, la quale, d'allora in poi abbracciò tutti i popoli balcanici e, sempre più raffermandosi, finì in questi ultimi tempi con la liberazione di alcuni di essi dal secolare servaggio. Vanno in ciò d'accordo quasi tutti gli storici, che più da presso occuparonsi della questione orientale.

Senonchè essa, per la reciproca gelosia delle potenze chiamate a risolverla e per il terrore dei popoli oppressi, sarebbesi forse allora ben presto assopita, per non risorgere che molto più tardi, dove a soffiare nella fiamma dell'odio nazionale dei Greci e degli Slavi incatenati ed ad agire in loro favore colla mente e col braccio, non fosse sorto chi, per nascita ed ordine di successione, chiamato al trono di Costantinopoli, n'era invece dal destino tenuto lontano. Quarant'anni durò l'azione ora palese ora celata, ma sempre costante di questo discendente cristiano di Maometto III, che, tendendo a migliorare le sorti dei popoli greci e slavi gementi sotto il giogo ottomano aspirava pure a prepararsi la via al soglio imperiale di Bisanzio. Ma la storia così pronta talvolta a rilevare dei fatti anche meno notevoli, non curò mai di occuparsene, mostrandosi così anche oltremoda ingiusta verso un uomo, se non altro per la mente e l'ardire, degno di sorte ben migliore.

A riempire questo vuoto imperdonabile nella storia moderna, attese l'autore dell'opera qui annunziata, frugando in tanti archivi, per trarne i documenti, di cui, per un fortunato concorso di circostanze, ei presumeva l'esistenza e da' quali sarebbegli stato concesso di attingere le notizie necessarie per scrivere la storia di quell'uomo straordinario. Più che *cento* furono i documenti trovati, tutti curiosissimi e finora inediti; alcuni, a non dirne altro, di tale importanza da far modificare o correggere molti giudizii già pronunciati in certi riguardi anche da storici valentissimi su Vittorio Amadeo II di Savoia, su Cosimo II de' Medici, sul Wallenstein, sullo Scioppio, sul conte Giorgio di Schwarzenberg, sul general Mansfeld, su Carlo Gonzaga, duca di Nevers sui primi moti dell'agitazione nazionale greco-slava contro il Turco, sui veri motivi della neutralità austriaca nei primi momenti della guerra di Candia, sulle intenzioni della Spagna rispetto a Venezia nell'Adriatico al tempo del duca di Ossuna, sulle brighe di casa Barberini per l'acquisto dell'Albania, sull'agitazione del partito austriaco e del partito di Jahia in Bosnia, in Serbia e nell'Erzegovina, e finalmente sul disegno d'una lega italiana per contrabilanciare l'influenza austriaca nella penisola balcanica e sostenervi i Veneziani questo anima di essa Maurizio di Savoia. Anche la Dalmazia ha larga parte in quest'opera, dove del valore dalmata si fa cenno specie toccando dell'assedio di Sebenico. L'opera ha pure alcuni accenni molto interessanti e nuovi rispetto al Friuli ed alla Toscana.

Fondata sopra un sì gran numero di documenti diplomatici ancora sconosciuti agli storici, quest'opera va adunque a riempiere una non piccola lacuna nella storia della Questione Orientale, che ora tanto preoccupa i gabi-

netti delle grandi potenze europee e minaccia d'entrare in uno stadio sempre più acuto.

Ma questo libro, frutto di lunghe e pazienti ricerche, mostrerà come da un nipote di Murad III e della veneziana Ester Baffo, moglie di lui, derivasse un ramo, anche per altre ragioni, a così dire, italiano, dell'imperial casa ottomana.

E curiose davvero sono le vicende dell'uomo, di cui il prof. Catualdi parla in questo libro sì da parere, se non vi fossero tanti documenti a testificarle, più romanzo che storia.

Nato appiè d'un trono splendidissimo, sfuggito come per miracolo al fraticidio divenuto ormai legge nella sua casa; cresciuto fra Greci e Bulgari dapprima entro le mura d'un solitario monastero, poi nelle montagne macedoni e rumeliote; combattente alla testa di ottantamila Cosacchi nel Mar Nero e all'imboccatura del Bosforo; viaggiatore in Russia, in Polonia, in Francia, in Germania, in Italia, nell'Anatolia, in Persia, nell'Arabia, nei mari polari vissuto a lungo a Roma, a Venezia, a Napoli, in Dalmazia; di passaggio per Trieste; ospite dell'imperatore a Praga, dei Medici a Firenze, di Casa Savoia a Torino, del Wallenstein a Güstrow, del duca di Nevers a Parigi, dei Gesuiti a Graz, del generale di Schwarzenberg in Slavonia; travestito ora da calogero greco ora da dervis turco, prostrato sul sepolcro degli Apostoli a San Pietro e sulla tomba di Maometto alla Mecca; gentiluomo e congiurato; in procinto d'essere proclamato czar della Piccola Russia; riconosciuto come principe dai voivodi di Serbia, d'Albania, di Macedonia; capitano di ceta nelle selvagge montagne di Bulgaria; colonnello agli stipendi di Venezia, sotto le cui bandiere finisce l'esistenza: la sua vita è tutta una serie di vicende stranissime, che intrecciansi così, da farne una storia attraentissima non solo per la sua attività politica, ma anche per le molte avventure occorsegli in tante e fra loro sì lontane e svariate parti pel mondo. La sua non è poi una semplice biografia, ma la storia di tutta una grande agitazione per la libertà dei popoli greco-slavi, le cui conseguenze si appalesano vivamente ancora; ed i canti popolari, che esaltavano le sue gesta e risonarono già sui monti e nelle foreste della penisola balcanica, e de'quali si dànno alcuni saggi nell'opera, sono la prova più evidente dell'immensa influenza già esercitata su quei popoli da quell'uomo straordinario.

L'opera è divisa in tre grandi parti:

I. La narrazione, che abbraccia la biografia dell'eroe, intrecciata ai fatti politici più importanti del suo tempo, alcuni dei quali presentati con circostanze del tutto nuove.

In apposita appendice parlasi dei discendenti di Jahja in Italia e dell'attività militare-politica spiegata anche da suo figlio per la causa dei popoli balcanici.

II. Le annotazioni, copiosissime o fondate su cento e più opere italiane, tedesche, francesi, inglesi, latine, spagnole, la maggior parte del secolo XVII e rarissime.

III. I documenti diplomatici, di cui si è già parlato, e che sono tutti nediti.

Versi e traduzioni. — SALVATORE DE CHIARA, un poeta calabrese elegante e delicato, ha pubblicato un volume di versi, i quali sono molto forti e belli. Sono di vario argomento e di vario metro, ma predominano la nota erotica e il sonetto. Molto sentimento, molta vena e una eccellente fattura. *L'Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen der Braunschweig* dedica ora al volume una lunga recensione e traduce metricamente alcune poesie, le migliori. Quella *Tu mi ami*, tre quartine simpaticissime, è anche riuscita un gioiello di traduzione.

La questione del papato e l'Italia. — È il titolo di un opuscolo del conte Stefano Jacini, edito dalla Casa Treves. Il Jacini non ammette che ci sia una questione romana; e vuol che si dica invece questione del papato. Vorrebbe risolverla col neutralizzare il papato, come s'è fatto per la Croce Rossa, per le bocche del Danubio, come si sta facendo per il canale di Suez. Quest'opuscolo comparve prima in francese nella *Revue internationale;* ed ora per conservare memoria di questo studio l'illustre autore lo ripubblica in italiano e in un opuscolo. Vi è aggiunta una nota importante, giacchè riferisce le osservazioni di un uomo di Stato italiano, e di un cardinale. Il concetto del Jacini è ardito e tale da sollevare molte obbiezioni in tutti i campi; ma è bene che sia conosciuto e discusso.

Si è pubblicato: ALESSANDRO ADEMOLLO. — *I teatri a Roma nel secolo decimosettimo.* Memorie sincrone, inedite o non conosciute di fatti ed artisti teatrali, *librettisti*, commediografi e musicisti cronologicamente ordinate per servire alla storia del Teatro Italiano. — Roma, L. Pasqualucci editore, 1888. — Un vol. in 8° di pp. XXVIII-284.

Indice dei capitoli: — 1. *Il Carro d'Amore*, di Pietro della Valle, nelle piazze di Roma e *l'Aretusa* di Filippo Vitali in casa di mons. Corsini (1604-1620). — 2. Il Teatro Barberini, *il Sant'Alessio* ed altri melodrammi (1634-1636). — 3. Giovanni Milton al Teatro Barberini ed i musicanti romani a Venezia (1637-1639). — 4. Salvator Rosa, il Cav. Bernino, Teodoro Ameyden, Donna Olimpia e le loro commedie (1639-1648). — 5. Feste teatrali dei fratelli Mazzarino ed altre 1639-1648). — 6 Riapertura del Teatro Barberini e Teatro pubblico d'opera in Roma nel 1652. — 7. Il Carnevale della Regina (1656). — 8. Giulio Rospigliosi, poeta melodrammatico. — 9. Il *Tor di Nona* ed altri teatri al tempo di Alessandro VII (1660-1667). — 10. *La Comica del Cielo* di Clemente IX con apparecchi scenici del Bernino e il primo Carnevale dei Rospigliosi (1668) — 11. Festa gastronomica comico-musicale del Cardinal Ghigi ed altri fatti teatrali del 1668. — 12. Scaramuccia, le commedie ed i melodrammi del Carnevale 1669. — 13. Giulio Rospigliosi, Pontefice. — 14. Pippo Acciajoli, poeta melodrammatico e burattinaio. — 15. Il Conte d'Alibert e il *Tor di Nona* nel 1671 e 1672. — 16. *La Centoventi*, il Canonico di Scornio. il

cantante *Siface* e la verità sulla sua morte (1673). — 17. Innocenzo XI, l'Attila dei teatri romani (1674-1677). — 18. Lotta fra il Papa e i teatri e spettacoli scenici del Marchese del Caprio e del Marchese Coccogliudo, ambasciatori di Spagna (1678-1689). — 19. Alessandro VIII Papa-*Pantalone;* grandi spettacoli in teatri particolari, *l'Armida* del Lulli ed il primo *Veglione* al *Tor di Nona* (1690). — 20. *Il Colombo*, poesia e musica del Cardinal Ottoboni al *Tor di Nona* e la satira del Duca di Nevers (1691). — 21. Innocenzo XII Papa-*Pulcinella* e i teatri e i cantanti del suo tempo (1692-1696). — 22. Distruzione del *Tor di Nona*, divieto generale dei teatri e *fiera* satira sul Pontificato di Innocenzo XII (1697-1699).

Appendice: 1. Origine del melodramma. Lettera del Conte di Vernio a G. B. Doni. — 2. Le più antiche delle *Romanine*. — 3. Baldassarre Ferri, cantante fenomenale. — 4. Bibliografia Rospigliosana. — 5. Le relazioni degli ambasciatori veneti a Roma nel 600. — 6. Le canzoni su Roma del Marchese di Coulanges. — 7. Serie dei drammi sacri al tempo di Innocenzo XII.

Annuaire de l'Enseignement primaire, 1888 (4 année), publié sous la direction de M. Jost, inspecteur général de l' Université. 1 vol. in-18 de 635 pages (Armand Colin et C., éditeurs) Prix. 2. fr.

L'*Annuaire de l'Enseignement primaire*, qui est honoré d'une souscription du ministère de l'instruction publique, se devise en deux parties: dans la première sont réunis *les nomenclatures du personnel et* les *documents officiels* pouvant intéresser tous ceux qui à un titre quelconque, se préoccupent de l' Enseignement primaire.

En voici le contenu sommaire:

Personnel de l'administration centrale. - Conseil supérieur. - Direction de l'enseignement primaire. - Musée pédagogique et bibliothèque centrale de l'enseignement primaire.

Personel de l'enseignement primaire des départements: Recteurs. — Inspecteurs d'académie. — Inspecteur de l' enseignement primaire. — Directeurs, directrices et professeurs des écoles normales primaires. — Directeurs et directrices des écoles primaires des chefs-lieux de cantons et des villes de 2000 âmes et au-dessus.

Membres de conseils départementaux.

Résumé chronologique des actes officiels relatifs à l'enseignement primaire en 1887.

Décret et arrêté organiques da 18 janvier. 1887 pour l'application de la loi scolaire du 30 octobre 1887.

Bourses et brevets. — Pension de retraite.

Statistique de l'enseignement primaire.

Distinctions honorifiques accordées en 1887 aux membres de l' enseignement primaire.

Dans la seconde partie, figure une série d'articles dus à des écrivains compétents sur les questions les plus actuelles de la pédagogie. Quelques-uns de ces articles permettent au lecteur de faire d'utiles comparaisons avec ce qui se passe hors de France en matière d'éducation populaire. Nous mentionnerons seulement:

La situation de l' instituteur à l' étranger, par M. G. Jost.

Du surmenage à l'école primaire, par M. Brunel, directeur de l'enseignement primaire du Nord.

Ce que l'on voit au ciel, par M. Félix Hément, inspecteur de l' enseignement scientifique dans les écoles primaires supérieures.

La musique dans l'enseignement primaire, par M. A. Dupaigne, inspecteur général du chant dans les écoles normales.

Revue géographique de l'année, par M. P. Foncin inspecteur général de l'enseignement secondaire.

Les colonies de vacances.

L' enseignement primaire à Paris, et d'autres articles signés de MM. Vapereau, Leyssenne, H. Dietz, H. Marion, Dr. Bardet.

La collection d'un *Annuaire* ainsi composé formera une Encyclopédie abrégée, mais complète, de l' Enseignement élémentaire.

G. B. TEUBNER (Lipsia.)

Flavii Josephi opera omnia. Post Immanuelem Bekkerum recognovit Samuel Adrianus Naber. — Vol. I. (*Antiqq. Iudaic.* libri I-V). 8°. (Biblioth. Teubneriana).

Tenendo per base l'edizione del Bekker, l'A. tenne conto della collazione dei codici del Nies e molte congetture, che questi aveva messo in margine, egli inserì nel testo. Spesso, secondo l'opinione del Dindorf, ripose le forme Attiche dei nomi e dei verbi, e tolse l'*iato*. Ebbe campo di usare delle ottime schede di Holwerda, morto di recente. Come il Nies, divise i libri in linee e notò nel margine i luoghi della S. Scrittura, che Flavio ebbe sott'occhio.

Xenophons Agesilaos, für den Schulgebrauch erklärt von Otto Guthling. 8.°

Letto prima molto l'Agesilao di Senofonte, ora é quasi sparito dalle scuole Ma a torto. E a rintrodurlo è destinata questa edizione, fatta in genere sul testo del Dindorf, con note esplicative.

P. Ovidius Naso. Ex recognitione R. Merkeli denuo edidit R. Ehwald. Vol. I. Amores; epistulae; medicamina faciei; ars amandi: remedia amoris. 8°. (Bibl. Teubneriana)

Nuove collezioni di importanti codici e osservazioni di filologi permisero all'A. di emendare il testo del Merkel, del che più in esteso si parlerà nella prefazione.

Contrariamente all'opinione generale, l'editore ritenendo esattamente tramandati i quattordici primi Eroidi e le tre paia di lettere non ovidiane tenne conto delle ricerche del Vahlen, e ammise nel testo pure i brani mancanti nel Merkel. S'è allontanato spesso da lui nell'ortografia e nell'interpunzione.

M. Fabi Quintiliani institutionis oratoriae libri XII edidit Ferdinandus Becker. 2. voll. 8. (Bibl. Teubneriana).

L'editore, che per più di dieci anni s'occupò con amore del retore, usò dei lavori preparatori dell'Halm e del consiglio di Iwan Müller, che collazionò l'Ambrosiano A., e di Ferdinando Meister. Particolare cura pose nel fare la prefazione critica, secondo il modello di quella di Cicerone di C. F. W. Müller e nel compilare l'*index personarum et rerum* e l'*index scriptorum a Quintiliano citatorum, quorum opera exstant.*

CATALOGHI

Herder'sche Verlagsbuchhandlung zu Freiburg im Breisgau 1887.
Mohr'sche Verlagsbuchhandlung in Freiburg i. B. N. 6. 1887.
H. Welter. - Paris. N. 14.
Libreria antiquaria di N. Hoepli. - Milano. N. 48. Ingegneria, elettricità. 1888.
Le Bibliophile de Gujenne — V.ve Moquet, — Bordeaux. 1888.
Neuer Bücher-Verlag von Breitkopf und Härtel. — Leipzig. 1888.
Notizie delle edizioni Hoepli. Milano. - 1887, N. 4.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Archivio della R. Società Romana di storia patria. Vol. X. fasc. III-IV: **C. Calisse.** I prefetti di Vico (*cont. e fine*). — **B. Fontana.** Nuovi documenti vaticani intorno a Vittoria Colonna. — **C. Corvisieri.** Il trionfo romano di Eleonora d'Aragona. (*cont. e fine*). – Atti della Società. — Bibliografia. — Periodici. — Notizie. — Pubblicazioni relative alla storia di Roma.

L'economista. Sommario del N. 718. 5 febbraio 1887: Il trattato di commercio — Discussione finanziaria — Lettere parlamentari (Il Ministro delle Finanze - L'on. Della Rocca - Il dazio sui cereali) — **F. Pandiani.** Della circolazione in Italia e del riordinamento degli Istituti di emissiome — Rivista Economica (Le società industriali, commerciali e di credito create in Italia durante il 1887 - Le azioni della Banca di Francia dal principio del secolo) — Rivista di cose ferroviarie (La questione del Nord-Est Svizzero — Ferrovie greche — Le ferrovie dell'Australasia inglese) — Il baratto dei biglietti di banca nel novembre 1887. — Cronaca delle Camere di Commercio — Mercato monetario e banche di emissione — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

Il Filotecnico. Anno II. fasc. XI-XII. Novembre-Dicembre 1887: **Domenico Berti.** La Stael e Monti. — **Vittorio Treves.** L'arte e gli artieri. — **A. Ghisleri.** Leggendo la Storia della civiltà di Federico di Hellwald. — **Ottavio Zanotti-Bianco.** La luna, sua costituzione e sua influenza sulle vicende atmosferiche. – *** Corriere di Parigi. — Rassegna bibliografica. — Notizie. — Pubblicazioni. — Libri ricevuti in dono. — Annunci. — Indice dei lavori e delle materie pubblicate nell'annata.

Giornale storico della letteratura italiana. Vol. X. Anno V. fasc. 30: **Leandro Biadene.** I manoscritti italiani della collezione Hamilton nel R. Museo e nella R. Biblioteca di Berlino. — Varietà: **Ludovico Frati.**: Notizie biografiche di rimatori italiani dei secc. XIII-XIV. III. Onesto da Bologna. — **Remigio Sabbadini** Sugli studi volgari di Leonardo Giustiniani. — **Ernesto Lemma.** Intorno ad alcune rime di Leonardo Giustiniani. — **Emilio Costa.** Marco Antonio Flaminio e il cardinalo Alessandro Farnese. — **Giovanni Sforza.** Una lettera Dantesca di

Gio. Iacopo Dionisi. — Rassegna bibliografica. — Bollettino bibliografico. — Communicazioni ed appunti. — Cronaca. — Indice alfabetico della rassegna e del bollettino.

La Palestra Aternina. Vol. VI. Gennaio 1888 Fasc. 1: I. Il 1. Gennaio del 1888. Prof. **Carlo Pietropaoli**. — II. La Palestra Aternina nel 1888. Prof. **Orazio De Michele**. — III. Il Medio evo e i Papi, (Cont.) Prof. **Raffaele Moscati**. — IV. Note contemporanee. **Italo**. - Regolamento per l'assegno di congrua ai parrochi.- VI. Cronaca contemporanea. **X**. — VII. Cronaca religiosa. — VIII. Illustri defunti — IX. Notizie sulle feste Giubilari di S. Santità.

Rassegna di scienze sociali e politiche. 1 Gennaio 1888: **Giuseppe Cimbali**. Il colpo di grazia al diritto divino. — **Luigi Palma**. Scontentezze germaniche sull'ordinamento degli studi giuridici. — **X**. Cronaca politica. — Bibliografia. **E. C**. Saggio di diritto internazionale privato di Luigi Durand. Versione del prof. Diodato Lioy con Appendice del prof. Francesco Paolo Contuzzi. — **B**. Montaigne, moraliste pédagogue par M.me Iules Favre née Velten. — **A**. L'Allemagne jugée par la Russie. 2 vol. par Michel Delines. — Rassegna bibliografica. — Notizie.

Anno V. Vol. II, fasc. CXVIII. 15 Gennaio 1888: **A. I. De Iohannis**. Note sulla crisi attuale e la finanza italiana — **Ettore Coppi**. Il ministro Crispi e la emigrazione — X. Cronaca politica — Cronaca economica e finanziaria — Bibliografie: **E. C**. Della capacità di contrattare per l'avv. Enrico Cimbali. — **E. Mazzei**. L'indennità ai deputati per Domenico Zanichelli — **F. Scaduto**. L'istruzione del clero per P Hinschius. — **Carlo F. Ferraris**. Bertillon Iacques. Rapport sur les travaux de l'institut international de statistique etc. — Rassegna bibliografica — Notizie.

Anno V. Vol. II. fasc. CXIX. 1° febbraio 1888. **C. Fontanelli**. La proposta di legge sulle banche di emissione. Prof. avv. **Santangelo Spoto Ippolito** Terapeutica municipale., a proposito del disegno di legge Crispi per la riforma della legge comunale e provinciale. — **V. Marchese**. A proposito dello Spedalieri. — **X**. Cronaca politica. — Bibliografie. — Rassegna bibliografica. — Notizie.

La rassegna nazionale. (Anno X). 16 Gennaio 1888: Delle casse di risparmio e dei loro crediti ipotecarii in reciproca garanzia. **Paolano Manassei** — Le missioni. **Antonio Stoppani**. — Lettere inedite di Giuseppe Torelli a Massimo D'Azeglio. (*Cont. e fine*). — La casa sul padule. (*Racc.*) **Florence Warden**. Traduzione di **Sofia Fortini-Santarelli**. (*Cont.*) — Sopra alcune cagioni che aumentarono le malattie del sistema nervoso. **Cesare Federici**. — Polemica. — Rassegna politica. — Notizie. — Rassegna dei fatti economici e finanziari. — Rassegna bibliografica.

1° Febbraio 1888: L'Italia nel Mar Rosso. Da Massaua a Dogali (*Cont.*) **Luigi Chiala**. — Un raccontodi racconti a Lucca. **Augusto Conti**. — La casa sul padule. (Racconto) **Florence Warden**, Traduzione di **Sofia Fortini Santarelli**. (*Cont. e fine*) — Socialismo e Fraternato. **Alessandro Rossi** (*Cont. e fine.*) — Polemica. — Rassegna Politica. — Notizie. — Rassegna dei fatti economici e finanziari. — Rassegna bibliografica.

Rassegna Pugliese di scienze, lettere ed arti. Vol. V. Num. 2. 4 febbraio 1888: Gli inizii e le prime vicende del Papato temporale. (**Luigi Sylos**). — Pregiudizii Pugliesi, (Note di **Brundusium**). — Il teatro e le donne. (**Orazio Spagnoletti**). — Un documento del patriziato Barlettano. (**Filippo De Leone**). — Poesie: Dall'« isola di Venere» (**Armando Perotti**). — Pregate? (**R. di Santa Mirra**). — Bibliografia: I concorsi in Italia! di Carlo Padiglione. (**A. Magno**). — Miscellanea: L'esposizione italiana a Londra. — Annunci.

Revue internationale. V année. Tome dix-septième. 1 livraison. 10 Ianvier 1888: **Henry Blaze de Bury**. Mes souvenirs de la Revue des deux mondes. — **Ruggero Bonghi**. La politique étrangère de l'Italie. — **Eduard Delpit**. La vengeance de Pierre. — **Frédèric Lollée**. Les immoraux. — **Robert Louis Stevenson.** Un cas extraordinaire. Imité de l'anglais. — **Crésus**. Les banques et la circulation fiduciaire en Italie. — **Un ancien diplomate**. Chronique politique. — Chronique financière. — Bulletin des livres.

Rivista di filosofia scientifica. Serie 2. Vol. VI. Dicembre 1887: **Romiti Guglielmo**. L'origine e la continuità della vita. — **Asturaro Alfonso.** Studi psico-biografici. Gerolamo Cardano e la Psicologia patologica. — Note critiche e comunicazioni: **Julia Vincenzo.** Terenzio Mamiani e i suoi « Dialoghi di scienza prima. » — Rivista analitica: Spencer. The factors of organic Evolution. (**E. Morselli**). — — Zuccarelli. I delinquenti al cospetto della scienza positiva di osservazione. (**G. Checchia**). — Rivista bibliografica: Scienze psicologiche: Lange-Preyer. — Scienze storiche: Ducoudray-Bettany. — Scienze sociali: Borelli. — Scienza dell'educazione: Dreyfus-Brisac. — Rivista dei periodici. — Necrologia: Fechner. — Indice delle materie contenute nel volume sesto (gennaio-dicembre 1887).

Rivista scientifico-letteraria. Suppl. 4. al giornale « *La Perseveranza* ». Gennaio 1888. Il maniscalco d'Anversa. Racconto Storico di **Paolo Locatelli.** — **George Elliot.** Biografia di (***) (Parte seconda: Le opere). — Massaua di **Pippo Vigoni** con carta geografica appositamente compilata.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Revue de Belgique. (20 année). 1. livraison. 15 Ianvier 1888: **Dr. Vanlair.** La vie latente. — **Em. Leclercq.** Walter Scott. Esquisse. — **Salvatore Farina.** Monsieur Moi (Dernière partie). — **Iules Guillaume.** Les places de jeu. — **Eugene Monseur**. Travaux récents sur les origines de la littérature grecque. — **Ch. Potvin.** Chronique littéraire.

Revue internationale de l'enseignement. Huitième année. N. 1. 15 Ianvier 1888: **A. Cartault**. La vie et les travaux de M. Eugène Benoist. — **Émile Durckheim.** Faculté de Bordeaux: Cours de Science sociale. — **Frank d'Arvert.** L'instruction publique à Paris, d'après un recent ouvrage de M. O. Grèard. — Chronique de l'enseignement. — Projet de modification au règlement actuel de la licence ès lettres (Rapport à la faculté des lettres de Nancy) par **M. J. Egger.** — Nouvelles et informations: Discours de M. Faye au conseil supérieur de l'instruction publique. — L'enseignement supérieur devant le Conseil mu-

nicipal de Paris. — Documents officiels. — Bibliographie par **M. F. d'Arvert.** — Ouvrages nouveaux.

La critique philosophique. (Nouvelle série). III année. N. 12. 31 Déc. 87: **Adrien Naville.** De la classification des sciences. (Suite et fin). — **Renouvier.** De quelques systèmes contemporains de hautre philosophie spéculative. — **Élie Pécaut**. La question de la vivisection. — **F. Pillon.** Les sermons de M Louis Trial. — **Élie Pécault.** Un enseignement. — **F. Pillon.** L'évolution et la vie par Denis Cochin.

Proceedings of the Society of biblical archaeology. Vol. X. N. 2: **Max Müller** On the name of Iudah in the List of Shoshenq. — **P. le Page Renouf.** Presid. Note on the Same. — **E. A. Wallis Budge. M. A.** The fourth Tablet of the Creation Series (6 plates). — **Rev. C. J. Ball.** The India House Inscription of Nebuchadrezzar. — **E. A. Wallis. Budge M. A.** An Inscribed Fragment of Wood from Thebes. — **P. le Page Renouf.** Note on Inscription at Küm-el-ahmar.

LISTA DI LIBRI

Annuaire de l'enseignement primaire public sous la direction de **M. Jost.** *Quatrième année* 1888. — Paris. Armand Colin et C. 1888. in 32. pag. 630.

Atti dell'Accademia Reale di Belle Arti in Carrara. 1884-85. 1885-86. 1886-87. — Carrara. Sanguinetti. 1887. in 8. pp. 61.

Bachem Jul. — *Preussen und die Katholische Kirche. 5 vermehrte Auflage.* — Köln. J. P. Bachem. 1887. in 8. pag. XII. 207.

Berchtold Dr. Jos. — *Die Bulla unam sanctam.* — München. Christian Kaiser. 1887. in 8. pag. 132.

Brunetti Antonio. — *Della emigrazione nel distretto di Oderzo.* — Lendinara. Spighi Stanislao. 1887. in 8. pag. 20.

Bosurgi Domenico. — *Pel terzo anniversario della morte di Francesco Fiorentino.* — Teramo. Marsilii. 1888. in 8. pag. 14.

Buscaino Campo Alberto. — *Questioni di fonologia.* — Trapani. G. Modica. — Romano. 1887. in 8. pag. 23.

Capponi Gino. — *Lettere, raccolte e pubblicate da* **Alessandro Carraresi.** *Vol. V. Appendice. Vol. I.* — Firenze. Succ. Le Monnier. 1887. in 8. pag. III. 390.

Capasso Dott. Gaetano. — *Un abate massone del secolo XVIII (Angelo Ierocades)* — *Un ministro della repubblica partenopea ecc.* — Parma. Ferrari e Pellegrini. 1887. in 8. p. 76.

Cauvin Charles. — *Henri de Guise le Balafré.* — Tours. A. Mame et fils. 1881. in 4. pag. 376.

Ciàmpoli Domenico. — *Studi slavi.* — *Destini della stirpe.* — Acireale. M. Ragonisi e C. 1888. in 8. pag. 39.

Ciceronis (M. Tullii) *de oratore liber primus. Erklärt von prof. Dr.* **Remigius Stölzle.** *I. Bändchen.* — Gotha. F. A. Perthes. 188 . in 8. pag. VI. 119.

Cornu James. — *Le Christianisme dans ses rapports avec la civilisation moderne.* — Nevers. Mazeron Fréres. 1887. in 8. pag. 66.

Dell'Armi Vincenzo. — *Alla sacra Maestà di Umberto I.* — Rionero. T. Ercolani. 1888. in 8 pag. 15.

Falckenheiner Dr. Wilhelm. — *Philipp der Grossmütige im Bauernkriege.* — Marburg. N. G. Elwert. 1887. in 8. pag. 142.

Fiamazzo Dott. Antonio. — *I codici friulani della Divina Commedia.* — Cividale. Fulvio. Giovanni. 1887. in 8. pag. XCIX. 111.

Foglietti Raffaele. — *Opuscoli di storia del diritto. Ristampa di soli 100 esemplari.* — Macerata. Bianchini. 1886. in 4. pag. XV. 271.

Gatti Carlo. — *Sintassi latina in pratica. Parte I.* - Firenze Le Monnier. 1888. in 16. p. 291.

Göller Adolf. — *Die Entstehung der architektonischen Stilformen.* - Stuttgart. K. Wittwer. 1888. in 8. pag. *X*. 468.

Heil Alfred. — *Aphorismen über Philosophie und Poesie der Gegenwart.* — Leipzig. Zangenberg U. Himly. 1887. in 16. pag. 44.

Felten Wilhelm. — *Die Bulle Ne pretereat. II. Teil.* — Trier. Paulinus-Druckerei. 1887. in 8. pag. VI. 287.

Herrmann (von) George Michael Gottlieb. — *Das alte und neue Kronstadt. Bearbeitet von* **Oscar v. Meltzl.** — Hermannstadt. Fr. Michaelis 1887. in 8. 1 vol. pag. *XLVI*. 488. vol. II. pag. 664.

Herodotos, *Erklärt von* **Dr. Sitzler.** (*Bibliotheca Gothana*).-Gotha. F. A. Perthes. 1887. in 8. VII. vol. pag. VI. 177. VIII. vol. pag. IV. 108.

Indici e cataloghi. (*Ministero della pubbl. istruz.) IV. I codici palatini della R. Bibliot. Centrale di Firenze.* Vol. I. fasc. 6. — Roma. 1887. in 8.

Indici e cataloghi. (Ministero della pubbl. istruz.) VIII. I codici Ashburnhamiani della R. Bibl. mediceo-laurenziana di Firenze. Vol. I. fasc. I. — Roma. 1887. in 8. pag. 80.

Koch. Dr. Ernst. — *Kurzgefasste griechische Schulgrammatik. Zweite umgearbeitete Auflage.* - Leipzig. B. G. Teubner. 1886-1888. in 8. p. *X*. 335.

Id. *Uebungsbuch zur griechischen Formenlehre. Erstes Heft.* — Leipzig. B. G. Teubner. 1887. pag. VI. 114.

Kraus Dr. Franz Xaver. — *Rede zur Feier des funfzigjährigen Priesterjubiläums Seiner Heiligkeit Papst Leo XIII.* — Freiburg. i. B. Herder. 1888. in 4. pag. 16.

Linati Filippo. — *Gocce d'Assenzio.* - Parma. Ferrari e Pellegrini. 1886. in 16. pag. 31.

Magin A. — *Histoire de France.* — Paris. Delagrave. in 16. pag. 337.

Mangold B. — *La ville Homerique. (Prog. du Collège Royal Français).* — Berlin. J. F. Starcke. 1887. in 8. pag. 20.

Medici (De) Bilotti prof. Spiridione — *Carmen saeculare.* — Messina. Frat. Messina. 1886 in 16. pag. 38.

Memoires et documents publiés par la Société savoisienne d'histoire et d'archéologie. Tome XXVI. — Chambéry. Ménard. 1887. in 8. pag. 512.

Miraglia Luigi. — *I presupposti dell'economia politica.* — Napoli. Tip. della R. Università. 1887. in 8. pag. 25.

Monaldi Gino. — *Verdi e Wagner.* — Roma. Stab. Civelli. 1887. in 8. pag. 20.

Müller Dr. Ferdinand August. — *Das Problem der Continuität in Mathematik und Mechanik.* — Marburg. N. G. Elwert. 1886. in 8. pag. IV. 123.

Natzmer (von) Gneomar Ernst. — *Unter den Hohenzollern. I. Teil:* 1820-1832. — Gotha. F. A. Perthes. 1887. in 8. pag. *XVI*. 311.

Neuhaus Prof. Dr. J. C. — *Die Sagen der Götter und Heroen der Griechen und Römer.* — Düsseldorf. L. Schwann. 1888. in 8. pp. 140.

Neumann Dr. Carl. - *Griechische Geschichtschreiber und Geschichtsquellen im zwölften Jahrhundert. Studien zu Anna Comnena, Theod. Prodromus, Jos. Cinnamus.* — Leipzig. Duncker und Humblot. 1888. in 8. pag. V. 105.

Neumann W. — *Grundriss einer Geschichte der bildenden Künste und des Kunstgewerbes in Liv-Est-und Kurland.* — Reval. Fr. Kluge. 1887. in 8. pp. *X*. 184.

Nocella Carlo. — *Le iscrizioni graffite nell'escubitorio della settima coorte dei vigili. Interpretazione.* — Roma. Forzani e C. 1887. in 8. pag. 29.

Nolhac (De) P. — *Notes sur Pirro Ligorio.* — Paris. F. Vieweg. 1886. in 8.

Id. *Petites notes sur l'art italien.* — Paris. Impr. de l'art. 1887. in 8. pag. 15.

Nollée de Noduwez Jules. — *Chevauchées poétiques sur Pegase.* — Paris. E. Plon, Nourri et C. 1887. in 8. pag. *XXIV*. 239.

Nisco Niccola. — *Il movimento letterario artistico ed industriale del Napoletano negli ultimi trentasei anni del regno dei Borboni.* — Napoli. A. Morano. 1887. in 8. pag. 52.

Orsini Alessandro. — *Sonetti e traduzioni.* - Perugia. Boncompagni. 1887. in 16. pag. 39.

Palomba Carlo. — *La giustizia in Italia. Riflessioni.* — Roma, a cura della » Sinossi Giuridica. » 1887. in 8. pag. 56.

Patrizi Giulio. — *Studii vergiliani.* — Perugia. Tipogr. Umbra. 1887. in 8. pp. 123.

Pécaut Éliet. Baude Charles. — *L'art, simples entretiens a l'usage de la jeunesse.* Paris. V. P. Larousse e C. 1887. in 8. pag. 239.

Pepere Francesco. — *Le consuetudini dell' Italia meridionale ed il loro valore storico.* — Napoli. Tip. della R. Università 1887. in 8. pp. 39.

Pertusi L. e C. Ratti. — *Guida pel villeggiante nel Biellese.* — Torino. F. Casanova. 1886. in 32. pp. *XV.* 436.

Petròcchi P. — *Grammatica della lingua italiana per le scuòle ginnasiali, tècniche, militari ecc.* — Milano. Frat. Treves. 1887. in 8. pp. *XVI.* 236.

Pezzi Domenico. — *La lingua greca antica. Breve trattazione comparativa e storica. (Breve enciclopedia sistematica di filologia greca e latina. VI).* — Torino. E. Loescher. 1888. in 8. pp. *XXIV.* 482.

Piazza Ettore. — *Il tipo dell'avaro in Plauto e nei principali suoi imitatori.* — Foligno. F. Campitelli. 1887. in 8. pp. 110.

Pistilli Alberto. — *Campobasso e le nuove linee ferroviarie Sulmona-Isernia-Campobasso e Campobasso-Lucera.* — Campobasso. Jamicelli. 1887. in 8. pp. 44.

Platonis *Euthyphro. Denuo edidit* **Martinus Schanz.** *(Bibliotheca Dialogorum Platonicorum etc).* — Lipsiae. B. Tauchnitz. 1887. in 8. pp. *IV.* 24.

Poggi Vincenzo. — *La religione e le lettere.* — Torino. V. Bona. 1887. in 8. pp. 4.

Poiret Jules. — *Essai sur l'eloquence judiciaire a Roma pendant la république.* — Paris. E Thorin. 1887, in 8. pp. 299.

Pötzsch W. — *Viktor von Vita und die Kirchenverfolgung im Wandalenreiche. Progr. Abh* — Döbeln. J. W. Thallwitz. 1887. in 4. pp. *XLII.*

Puccianti Giuseppe e Giuliani Enrico. — *Vittorio Emanuele e il risorgimento d'Italia (1815-1878). Libro compilato ad uso delle scuole.* — Milano. Frat. Treves. 1887. in 8. pag. *VII.* 292.

Rendu Eugène. — *Sept ans de guerre. L'enseignement primaire libre a Paris (1880-1886).* — Paris. Perrin et C. 1887. in 8. pp. *XXV.* 307.

Richter Gustav. - *Grundriss der allgemeinen Geschichte für die oberen Klassen von Gymnasien und Realschulen. Als neue Bearbeitung des Grundrisses von R. Dietsch.* — Leipzig B. G. Teubner. 1883-87. in 8. parti 3.

Riccardi Alessandro. — *Relazione di una visita nell'ottobre* 1887 *al colle di S. Colombano. e sue v cinanze esistenti o scomparse.* — Milano. C. Borroni. 1887. in 8. pp. 15.

Rieppi Antonio. — *Pro inclyta cohorte inter Afros apud Dogalos in acie caesa carmen elegiacum.* — Rhegii. Cerusi. 1887. in 8. pp. 7.

Rinaldi Bartolomeo. — *Questioni d'abbicci. La parola studiata ne' suoi elementi fonicografici, specialmente nella divisione delle parole. Ad uso delle scuole normali e dei maestri elementari.* — Torino. Grato Scioldo. 1888. in 8. pp. 104.

Rochette (De) Joseph. — *Relation d'un voyage a Fez en* 1825 *et voyage au Brésil et a la Plata en* 1834 *avec notices et généalogie par F. Mugnier.* — Chambery. Ménard. 1888. in 8. pp. 158.

Rosny (De) Léon. — *La métode conscientielle. Essai de philosophie exactiviste.* — Paris. F. Alcan. 1887. in 8. pp. *XIII.* 180.

Rothenberg. — *Die häusliche und öffentliche Erziehung bei den Römern (Progr. Abh.).* — Prenzlau. C. Vincent. 1887. in 4. pp. 16.

Rubini R. — *Sull' insegnamento secondario e sulle università.* - Brindisi. D. Mealli. 1887. in 8. pp. 16.

Salkowski Carl. — *Lehrbuch der Institutionen und Geschichte des römischen Privatrechts für den akademischen Gebrauch.* — Leipzig. Tauchniz. 1887. in 8. pp.*XXII.* 554.

Savoie et Savoyards. — *Une page d' histoire chablaisienne. Le congrès des Sociétés savantes de la Savoie tenu a Thonon les* 19, 20, 21 *et* 22 *Août* 1886. *Huitième session.* — Thonon. A. Dubouloz. 1886. in 8. pp. *CIV.* 521.

Schaefer Dr. Heinrich Wilhelm. - *Die Alchemie. Ihr ägyptisch-griechische Ursprung und ihre weitere historische Entwicklung.* Progr. Abh. — Flensburg. Gebr. Funke. 1887. in 8. pag. 34.

Scribonii Largi *conpositiones. Ed.* **Georgius Helmreich.** — Lipsiae. B. G. Teubner. 1887. in 8. pag. VII. 123.

Schmidtii Leopoldi, *quaestionis de Pindaricorum carminum chronologia supplementum alterum. (Index lectionum in Academia Marburgensi.* — Marburgi. R. Friedrich. 1887. in 4. pag. *X*.

Schmidtii Leopoldi *Supplementum quaestionis de Pindaricorum carminum chronologia (Index lect. in Acad. Marburg.)* Marburgi. R. Friedrich. 1880. in 8, pp. *XII*.

Secrétan Charles. — *La civilisation et la croyance.* — Paris. F. Alcan. 1887. in 8. pag. 475.

Sorel Albert. — *Le grands écrivains français. Montesquieu.* — Paris. Hachette et C. 1887. in 8. pag. 176.

Spampinato Carlo. — *Io ovvero l'egoismo nei vari aspetti e l'Italia.* — Caltagirone. Frat. Scuto. 1887. in 8. pp. VI. 90.

Stedman M. M. — *Oxford: its life and schools.* — London, George Bell and sons. 1887. in 8. pag. *XV*. 359.

Steiger Dr. Karl. *De versuum paeonicorum et dochmiacorum apud poetas Graecos usu ac ratione. (Jahresber. des K. Realgymn. zu Wiesbaden).* — Wiesbaden. C. Ritter. 1886-87. in 8. parti due.

Stern (von) Dr. E. — *Xenophons Hellenika und die böotische Geschichtsüberlieferung. Eine historische Quellenstudie.* — Dorpat. E. J. Karow. 1887. in 8. pag. 71.

Stivanello L. C. — *Una parola imparziale sulla questione del Montello.*— Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1887. in 8. pag. 16.

Stoppani Antonio. — *Le missioni. Discorso.* — Milano. L. F. Cogliati. 1887. in 8. pag. 40.

Strzugowski Dr. Josef. - *Cimabue und Rom.* — Wien. A. Hölder. 1888.. in 8. pp. 242.

Studemund Guilelmus — *Menandri et Philistionis comparatio cum appendicibus (Progr. Abh.)* — Wratislaviae. W. Friedrich. 1887. in 4. pag. 42.

Sutherland Henry. — *Notes on the history of freemasonry.* — London J. Bale and sons. 1887. in 16. pag. 74.

Swoboda Raimundus. — *De Demosthenis quae feruntur prooemiis.* — Vindobonae. Carolus Konegen. 1887. in 8. pag. 103.

Tavallini avv. Enrico. — *La vita e i tempi di Giovanni Lanza. Memorie ricavate da suoi scritti.* — Torino. Napoli. L. Roux e C. 1887. in 8. vol. 2.

Thompson Joseph. — *The Owen College: its foundation and growth: and its connection with the Victoria University Manchester.* — Manchester. J. E. Cornish. 1886. in 8. p.. *XVI*. 671.

Travaglini G. J. — *I papi cultori della poesia.* — Lanciano. R. Carabba. 1887. in 8. p. 99.

Traslazione delle ceneri di Gioacchino Rossini da Parigi a Firenze (XXX Aprile - III Maggio MDCCCLXXXVII). — Pesaro. G. Federici. 1887. in folio. pag. 43.

Tyler (Coit) Moses. - *American Statesmen. Patrick Henry.* — Boston and New York. Houghton, Mifflin and Co. 1887. in 16. pag. 398.

Vallecchi O. C. — *Dopo il Volturno. Autobiografia d'un prigioniero di guerra.* — Reggio nell'Emilia. Stab. Tip. degli Artigianelli. 1887. in 16. pag. 126.

Vambéry Arminius. — *Hungary in ancient, mediaeval, and modern times.* — London. T. Fisher Unwin. 1887. in 8. pag. *XVI*. 453.

Villèle (de). — *Mémoires et correspondance du comte de Villèle. Tome premier.* — Paris. Perrin et C. 1888. in 8. pag. V. 514.

Wallon H. — *Saint Louis Troisième édition.* — Tours. A. Mame et fils. 1887. in 8. pp. 583.

Young Yohn. - *The Christ of history, an argument grounded in the facts of his life of Carth.* — London. Fisher Unwin. in 16. pp. 257.

Zanella. Dr. G. — *Sunt lacrymae.* — Livorno. R. Giusti. 1888. in 16. pp. 42.

Zazzeri Raimondo. — *Sui codici e libri a stampa della biblioteca Malatestiana di Cesena. Ricerche ed osservazioni.* — Cesena. G. Vignuzzi. 1887. in 8. pp. *XXXII*. 586.

Zincada Paolo. — *Bio-bibliografia generale italiana, aggiuntivi i giudizi di sommi uomini oltre a quelli della stampa italiana e straniera sulle opere dei vari autori.* —Firenze. Tipi propri, 1887, in folio pp. *XVII*. 292.

Zironi Enrico. — *Manualetto dell'escavatore e ristauratore di oggetti antichi.* — Bologna. Azzoguidi. 1888. in 8. pp. 47.

Roma, Tip. M. Armanni nell'Orfanotrofio Comunale.

MANUALE
D'IGIENE INFANTILE
PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione - della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno - della cura dei sensi — della salute mentale delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 4

15 Febbraio 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di publicazioni periodiche italiane nonchè pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

Geschichte und System der Römischen Staatsverfassung von Dr. ERNEST HERZOG. — Leipzig. Teubner. 1887. 8°. vol. 2°. P. 1. p. 652.

Del primo volume dell'opera dell'Herzog: *Storia e sistema della costituzione Romana*, la *Cultura* ha già discorso; e dettone i pregi e il carattere. In questa prima parte del secondo volume, che l'Herzog ha dato fuori senz'aspettare di aver pronta la seconda, per non lasciar passare troppo tempo dalla pubblicazione del primo volume, è narrata la storia della costituzione da Cesare sino all'avvenimento al trono di Diocleziano. La dittatura di Cesare gli è il principio della mutazione dello Stato da repubblica in monarchia; l'avvenimento al trono di Domiziano è per lui la fine d'uno Stato di diritto. Almeno si esprime così: « Che coll'avvenimento al trono di Diocleziano sia posta fine alla storia della costituzione, ha ragione nel concetto di costituzione, che qui è inteso come collegato con una cosa pubblica *(Gemeinwesen)*, nella quale la potestà suprema è limitata non solo dalla accettazione di uno stato di diritto d'indole generalmente e principalmente privato-giuridica, ma altresì in qualunque grado da instituti politici. Che nello Stato Romano questi instituti si fossero esauriti, è il resultato della esposizione storica ». E in un tal parere si può convenire, anche senza aver letto l'esposizione dell'Herzog.

Alla quale egli fa precedere una introduzione, in cui ragiona dei lavori anteriori al suo nel campo di storia che ha scelto. Parrà mirabile che siano così pochi. Egli non ha bisogno di nominare, se non il Tillemont (1), il Gibbon (2), il Merivale (3), lo Schiller (4), il Duruy (5), il Ranke (6) come storici, quali di tutto il periodo imperiale, quali della maggior parte di esso. Gli apprezza equamente; e a nessuno nega lode. Difatti son tutti lavori di gran lena, e resultati di studii proprii e profondi. Ma se soli quei sei nomi sono a citare, come di storici, ben altri hanno merito d'aver illustrato, sotto uno o altro aspetto, il periodo di storia di essi. Di questi l'Herzog cita il gesuita Eckhel, di cui afferma, che, quanto egli ha fatto nei vol. VI-VIII della sua *Doctrina nummorum veterum* per chiarire gli avvenimenti sì dei singoli imperatori e sì dei singoli anni, ha monumentale importanza: Gaetano Marini negli *atti e monumenti dei fratelli Arvali* e Bartolomeo Borghesi nei suoi molti scritti ora raccolti nella collezione delle sue opere che si stampa in Parigi. Mi piace riferir qui il giudizio che l'Herzog dà di questi due italiani: « Come da parte sua il Marini, oltre la sua importanza per la trattazione metodica delle inscrizioni nel campo storico, s'è reso benemerito rispetto a' fasti consolari e alla cognizione delle persone del tempo imperiale, così pel Borghesi ha sopratutto valore il riferimento delle testimonianze epigrafiche alle letterarie, e nell'illustrazione di particolari iscrizioni, in ispecie di quelle onorarie o funebri di uomini di rilievo, egli è di singolare precisione. Si vede, che in questo mondo della romana aristocrazia egli si sente come a casa; cotesti uomini dell'antico senato sono come i suoi proprii antenati, e si direbbe che a lui più della storia dell'impero importa la genealogia di quelle nobili famiglie; del rimanente la storia e l'amministrazione delle provincie e l'ordinamento dell'esercito, sono le materie, rispetto alle quali si trae maggior lume dai suoi lavori sopra tanti *cursus honorum*, sopra le iscrizioni dei collegi sacerdotali

---

(1) Histoire des empereurs et des autres princes qui ont regné durant les six premiers siècles de l'Eglise. 5 vol. Paris 1693. Venezia 1732.

(2) History of the Decline and Fall of the Roman Empire. La prima ediz. in sei vol. 1776-1788.

(3) History of the Romans under the Empire. Vol. 7. 1 ediz. 1850.

(4) Geschichte der Römischen Kaiserzeit von Cäsars Tod bis zu Theodosius dem Grossen, 1883-1887. vol. 2.

(5) Histoire des Romains depuis les temps les plus reculés jusqu'à l'invasion des barbares. 1879-1855. I vol. 3-6.

(6) Il vol. III. della sua storia universale.

e dei corpi di esercito: oltrechè continua in lui, come era nel Marini, il lavoro di completamento dei fasti consolari. »

Ma l'uomo, secondo l'Herzog, che ha più fatto per la intelligenza dell'impero la cui storia il Niebuhr aveva trascurato, ed era stato cagione, che trascurassero altri, è il Mommsen così per il suo commento alle *Res gestae divi Augusti* (1), come per il suo *Diritto pubblico Romano* (II. 2), per il V volume della sua storia di Roma (2), e per il *Corpus* delle iscrizioni latine. L'Herzog discorre soprattutto del primo di questi libri, che ha dato, al parer suo, un nuovo fondamento al concetto costituzionale dell'impero. Il Mommsen ha rilevato nelle *Res gestae* il luogo in cui Augusto afferma che negli a. 28 e 27 av. Cristo la repubblica è stata restaurata ed egli d'allora in poi non ha accettato altre potestà, se non di quelle che anche altri magistrati hanno avuto accanto a lui: egli prova inoltre, come con questa dichiarazione autentica consuonano le testimonianze degli scrittori: che, quindi, il significato officiale della nuova instituzione politica doveva soltanto essere quello d'un completamento delle magistrature della Repubblica. Al qual concetto si contrappone, e quindi cade, l'altro, che la potestà dell'imperatore Augusto sia stata una straordinaria nuova, un *imperium* in senso assoluto, concetto, che il Mommsen non lascia reggere neanche a un punto di veduta sistematico, giacchè la cosa pubblica romana non conosce un *imperium* senz'altro, bensì un *imperium* che sia quello o del console o di qualche altro magistrato che v'abbia titolo; e in Augusto vuole che si definisca come un *imperium proconsulare*...... « Il *proconsulare imperium* dà bensì già da sè la posizione d'un *Princeps* nello Stato, cioè non d'un *princeps senatus*, ma di un *Princeps* in senso assoluto; aveva però bisogno d'un compimento sotto l'aspetto militare; questo, Augusto l'ha ricercato prima nella potestà tribunicia, giacchè questa, la più alta delle magistrature civili collegate col principato, è diventata e rimasta la giusta e piena espressione della potestà del signore ». Però l'Herzog non consente del tutto col Mommsen. Egli non accetta il significato che il Mommsen dà alla potestà tribunicia dell' imperatore, nè il significato della *lex de imperio* che quello intende come un atto per il quale nei *comitia tribuniciae potestatis* questa potestà è acquistata; e neanche la derivazione del titolo *princeps*, e la dottrina, che l'elevazione a imperatore per opera dei soldati fosse egualmente legittima dell'elevazione per opera del Senato. Il che mi pare voglia

(1) Prima ediz. 1865. seconda 1883.

(2) Di cui il Prof. De Ruggiero ha cominciato a pubblicare la traduzione.

dire, che l'Herzog, di tutto l'edificio del Mommsen, non ritiene, che la base, cioè che l'*imperium* dell'imperatore non fosse una potestà nuova straordinaria, bensì una potestà collegata con una magistratura repubblicana; il qual concetto, forse, non è così nuovo come si vuol farlo credere. Del resto io dubito, che queste sottili deduzioni di diritto pubblico siano più rigide del dovere; e non son lontano dall'ammettere col Madvig, che, più d'esse, influissero nella costituzione dell'impero le condizioni dei fatti, e le circostanze e necessità delle cose; e concetti politico-giuridici le servissero piuttosto di coperchio che di sostrato.

B.

Dr. CONCETTO GIARDELLI. *Saggio di antichità pubbliche siracusane.* — Palermo. Tipografia dello Statuto, p. 107. 8.

Nessuna città italiana, fuorchè Roma, ha avuta nell'antichità una importanza pari a quella di Siracusa; anzi durante il V e IV secolo avanti l'era volgare, Siracusa e per potenza e per popolazione era di gran lunga superiore a Roma. Ma disgraziatamente l'informazione che abbiamo intorno alle vicende dell'antica Siracusa non stà in proporzione alla posizione prominente che essa occupa nella storia. I grandi storici siciliani: Antioco, Filisto, Timeo ci sono perduti, e se un caso felice non ci avesse conservata una parte almeno dell'opera di Diodoro d'Agirio noi saremmo quasi completamente all'oscuro intorno ai periodi più splendidi de la storia siracusana. Ed anche dai moderni questo campo è stato trascurato più del dovere. Soltanto in questi ultimi anni il Prof. Holm ci ha dato la prima storia scientifica della antica Sicilia, che è, come facilmente si comprende, per massima parte storia siracusana; ed ancora più recentemente il Prof. Cavallari, aiutato dallo stesso Holm, per ordine del governo ha eseguito a Siracusa quegli studi che hanno dato una base solida alla topografia dell'antica città. Ma s'intende che restano ancora molti problemi a risolversi.

Il dottor Giardelli nel lavoro che abbiamo davanti a noi, si propone di studiare le istituzioni politiche di Siracusa; argomento al quale, in un'opera di storia generale com'è quella dell'Holm, non si è potuto dare forse tutto quello sviluppo che esso merita, e che è consentito dalle nostre fonti. Dopo aver trattato dell'origine di Siracusa e delle relazioni fra la colonia e la madrepatria, l'A. espone la costituzione della città sotto l'oligarchia dei geomori, sotto il governo as-

soluto (?) dei Dinomenidi, sotto la democrazia, ed infine sotto la tirannide di Dionisio. L'epoca di Timoleonte, d'Agatocle e d'Ierone resta esclusa.

Noi avremmo preferito, a dire il vero, che l'A. si fosse attenuto invece al metodo dommatico. Premessa una breve introduzione intorno alla storia costituzionale di Siracusa — e più non era necessario dopo l'opera dell'Holm — egli avrebbe dovuto esporre quello che sappiamo di ciascuna delle diverse istituzioni politiche di Siracusa: senato e popolo, magistrati repubblicani, tirannide, relazioni colle città soggette od alleate, ecc., avuto riguardo a tutte le epoche della storia siracusana, fino al momento in cui Cesare conferì alla città il diritto latino. È soltanto con questo metodo che si avrebbero potuto avere dei risultati veramente fecondi. Imperocchè le notizie che abbiamo dello sviluppo costituzionale di Siracusa sono talmente scarse, che è addirittura impossibile di farsene un'immagine giusta, e fino ad un certo punto completa, trattandole periodo per periodo. È evidente che bisogna procedere con cautela nell'applicare ad un'epoca ciò che ci è tramandato di un'altra: il governo di Gelone p e. era diverso da quello di Dionisio, e questo da quello d'Agatocle, tuttavia i vari periodi della tirannide gettano molta luce l'uno sull'altro. E così per il resto.

Il signor Giardelli avrebbe tutti i requisiti per fare un lavoro di questo genere. Egli dimostra, nello scritto che abbiamo dinanzi, una buona conoscenza delle fonti, e dei metodi per metterle a profitto; e si vede che è al corrente, eziandio, della letteratura moderna, benchè abbia trascurato di dare, al principio del suo libro, un'elenco critico dei lavori di cui si è servito, la quale cosa sarebbe stata utilissima al lettore. Non vogliamo fare degli appunti sopra particolari, giacchè è evidente, che trattandosi di problemi tanto difficili, e considerata l'insufficienza delle fonti, le opinioni possono essere molto diverse; e qualche giudizio troppo affrettato troverà facile scusa in un primo lavoro. Speriamo, che il signor Giardelli vorrà continuare le sue ricerche intorno alla storia antica della Sicilia. G. B.

ENRICO SALVAGNINI. — *S. Antonio di Padova e i suoi tempi.* — Torino, Roux e C. 1887. Un volume di pag. 312.

Scrivere di un santo della chiesa cattolica, e di uno che va famoso quasi unicamente per grandezza di miracoli, è impresa malagevole ai nostri giorni. Pure il signor Salvagnini osò affrontare le indubbie ire

dei bigotti e gli scherni immancabili degli spiriti forti, dettando la sua opera su « Sant'Antonio di Padova e i suoi tempi. »

Aggiungiamo subito ch'egli la scrisse principalmente per soddisfare al vivo desiderio d'un concittadino ed amico suo (1), il quale voleva che con severa critica, ma con retti intendimenti e spirito liberale si mettesse sinceramente in luce e l'uomo e il mondo in cui visse.

Era però difficile e in parte impossibile ricostruire biograficamente questa storia, se appunto con quella generale della Chiesa e dell'Italia non si fosse congiunta ed illustrata. L'autore seppe valersi dell'una e dell'altra con molta arte critica, quantunque in più luoghi frenata da un rispetto molto evidente verso i principî religiosi, od altrove eccitata dai nobili sentimenti del patriotta. Come critico, egli non abbonda forse troppo nella collazione dei fonti; forse con maggiore dispendio di tempo avrebbe potuto trovare di più. Ma ciò in complesso non nocque al suo lavoro; anzi gli dà vita e colore non disdicevoli a quel secolo XIII, tanto riboccante di passioni politiche e religiose.

Chi legga e rifletta bene su questa storia del Salvagnini, la troverà degna di stima, sopra tutto perchè, senza spogliare Fernando de Bulhoens della sua aureola di santo, lo presenta cristianamente, altamente umano, ma uomo, non mito. Dalle biografie del santo negli *Acta Sanctorum* alle vite e storie narrate dai più recenti, come l'Azzoguidi e l'Azevedo, e fino alla pregevolissima raccolta fatta dal P. M. Anton Maria Josa, la vera critica o mancò affatto, o fu sempre monca per ragioni superflue a dirsi, quando si consideri che gli autori di tutte queste opere furono uomini consacrati al culto della chiesa cattolica. Per essi adunque Antonio di Padova doveva essere sempre e quasi unicamente il santo dai grandi prodigi, sia nella vita morale che nella politica dei popoli, in mezzo ai quali visse.

Il nostro autore, pur rispettando ed anzi notando in luoghi opportuni la fama corsa e durata per secoli d'alcuni miracoli del grande francescano, vi discerne con intelligente moderazione la verità dei fatti dalla fantasia popolare, rafforzata poi dalle tradizioni.

Ma non è su questo che si ferma lo studio suo: egli cerca l'uomo tra gli uomini, e sebbene lo trovi, naturalmente, inferiore al santo quale è raffigurato nella leggenda, riesce però a dipingerlo con lineamenti veri ed a colori abbastanza vivi.

Descritte le condizioni sociali e politiche delle contrade latine verso il duecento, rilevando il movimento religioso d'allora e sopra

(1) L'avv. Giovanni Tommasoni di Padova.

tutto la sublime figura ed opera di S. Francesco d'Assisi, l'autore procede a dimostrare che il novello frate dovette essere uno dei più fedeli seguaci della nuova regola, e confuta, alla stregua critica dei fatti, la tradizione, che fa del Santo di Padova uno dei tanti furibondi eccitatori di stragi religiose nelle persecuzioni contro gli eretici.

Dopo aver seguito Sant'Antonio nelle sue peregrinazioni, e messane in luce la mitezza verso i perseguitati e la severità nel giudicare la vita e gli atti dei persecutori, il Salvagnini lo studia più ad agio, quando, fatto Ministro Provinciale della Lombardia (che comprendeva anche la Venezia), il frate portoghese otteneva autorità considerevolissima, quant'era già la sua fama di valente predicatore.

Le descrizioni storiche, che accompagnano questa parte dell'opera, hanno molto merito, non solo relativamente al soggetto trattato, ma anche per sè, rivelando in chi le scrisse una seria ed ampia conoscenza della vita pubblica e privata di Padova, della Venezia, come dell'Italia tutta nel Medio Evo.

E qui appunto appare alta e serena, purissima come quella del suo maestro, la figura del Santo, in mezzo alle lotte delle fazioni politiche, alle tumultuose città, al clero superbo e corrotto. Precursore dei Forzatè, Belludi e Da Schio, Antonio consiglia ai popoli il perdono, la pace e la concordia, ai tiranni, benchè indarno, intìma umanità e giustizia. Nel governo cittadino egli interviene, spontaneo o richiesto, a suggerire rimedi a molti mali, che colpivano i poveri e i deboli, a dettare una riforma dello Statuto padovano pei debitori, frenando l'usura e risollevando la dignità umana. E contro all'obbrobriosa condotta del clero, che, trascinato dal tristo esempio che gli veniva dall'alto, viveva mondanamente, abbandonando un'altra volta l'ufficio suo spirituale, il Santo si fa coraggiosamente con tutti i mezzi, colla carità inesauribile ne' suoi mille aspetti, nelle più svariate circostanze, senza riguardi, nè distinzioni; colla fondazione di nuovi conventi e confraternite, come quella dei Colombini, stimate istituzioni opportune a combattere le perversità dei tempi.

Però dove l'autore trova giustamente grande e d'una grandezza insieme umana e divina questo apostolo vero di Cristo, è nella predicazione; che fu la maggiore virtù e l'arma più potente, con cui il degno discepolo di San Francesco d'Assisi combattè, e spesso vittoriosamente, non contro gli uomini e col sangue, ma contro i vizi e con l'eloquenza della parola. In tutti i capitoli, che trattano questa parte interessantissima della materia, il Salvagnini si mostra valente ed avveduto, sicchè a lui si deve l'aver messo in maggiore evidenza o tratto del tutto dall'oscurità molti fatti prima ignorati o fraintesi e confusi nelle solite biografie.

Non minore merito dell'opera si è pure la diligente considerazione dell'oratore sacro; ed in ciò il Salvagnini scopre felicemente il segreto della pronta ed immensa popolarità acquistata dal giovane frate francescano.

Quest'uomo, che in soli dieci anni (1220-30) giunge a tanta altezza da dominare nel suo ordine e da pesare co' suoi consigli sui magistrati d'un potente Comune, come sui dottori d'una grande Università, ma che si spoglia di ogni autorità e si sottrae ad ogni altro ufficio per consacrarsi tutto alla predicazione, doveva sentire in sè e lasciare nella storia una grande impronta di quella spiritualità, che in seno alla chiesa stessa trovava le ragioni di combattere e i mezzi di manifestarsi con l'arte. Lo studio della Bibbia, la cultura della scienza contemporanea, un'attenta osservazione della vita umana, non senza l'aiuto della tradizione classica, resero capace Sant'Antonio di una eloquenza potente e nuova forse nell'orazione sacra.

È vero che tutti i biografi e scrittori, che fin qui s'occuparono del Taumaturgo o pubblicarono le sue opere, ebbero a magnificarne il valore oratorio; ma quasi sempre essi badarono a notarne gli effetti miracolosi, e poco o punto si curarono di chiarirne con buona critica i caratteri. Ora il nostro autore convalidò in qualche modo e rese anzi precipua la fama dell'oratore, che in verità rimaneva ecclissata da quella dell'operatore di miracoli, e rivelò ai profani un tesoro di sapienza biblica, accompagnata costantemente, come fine supremo, da un inesauribile amore alla virtù cristiana, lumeggiando dall'un lato l'austero costume e la fede inconcussa del Protettore dei Padovani, e dall'altro la libera parola, con cui flagellava senza pietà e senza timore gli oppressori del suo tempo, ma più di tutti e più spesso i potenti della Chiesa, amatori del *temporale*.

Così il Salvagnini fece un lavoro doppiamente utile: alla scienza storica, che vede messa più in chiaro l'azione esercitata da un uomo non comune del secolo XIII, ed alla civiltà moderna, che si affanna a ricercare quanto debba essere conservato e quanto distrutto di quello strano e pur grande ed ammirabile mondo, che fu il Medio Evo.

Il lavoro non è destinato ai soli critici eruditi; e noi pensiamo che tale era veramente il desiderio di chi propose l'argomento, e che appunto per tale ragione l'autore meritò, più che altri, il premio assegnatogli. La forma semplice e lucida con cui è scritto ne rende gradita la lettura, e gioverà a diffondere nelle classi più numerose una conoscenza più larga e genuina del frate celebrato e de' suoi tempi.

P. P.

Life of Giordano Bruno the Nolan, by I. FRITH, *revised by Prof.* MORIZ CARRIERE. — London. Trübner et Co. 1887. 8. pag. 395.

L'autore è ammiratore grande e quasi senza riserva del filosofo Nolano, disposizione d'animo, che non giova a far retto giudizio della persona di cui si scrive, se non nel caso che questa davvero meriti in tutto una tanta e così generale ammirazione, il che succede di assai pochi uomini o di nessuno. Un temperamento critico giova più a scovrire il vero, e a non colorirlo di tinte fantastiche.

Però l'autore è diligente: e non so quale delle ricerche fatte sulla vita del Bruno gli sfugga. Di che dà prova in una bibliografia messa in calce al volume, che par compiuta. Occupa nove pagine, ed è veramente meraviglioso, quanto già sia copiosa e ricca. Pure, noi Italiani vi occupiamo la minor parte, sì per numero di autori, che di volumi; nè possiamo citare, come degni di ricordo, altri che il Berti, lo Spaventa, il Fiorentino, il Mariano, il Tocco. Ancora della lettera dello Scioppio, unico testimone della morte del Bruno, sino a che non se ne fosse scoperto l'annuncio negli *avvisi* di Roma, il Frith dà un testo accuratamente riveduto sulla copia che ce ne resta nella biblioteca comunale di Breslau, giacchè l'originale si è smarrito. E credo neanche fatto da altri prima del Frith con altrettanta diligenza il catalogo delle opere sì esistenti che smarrite del Bruno e delle loro edizioni: al quale dà compimento una descrizione della collezione di opere manoscritte, comparate dal Sig. Abramo de Noroff in Parigi dai librai Troll, riputati autografi dal compratore e dai venditori, ma di mano di uno degli scolari del Bruno, dal Dufour di Ginevra. Fra le quali due opinioni il Frith par che inclini a rimanère di mezzo, ritenendo che i manoscritti non siano tutti di una mano, nè tutti di un tempo: e gli appunti sparsi coi quali la collezione comincia, poter bene essere di mano del Bruno. La descrizione ch'egli riproduce della collezione manoscritta, è quella medesima che si legge nel volume del Berti: *Documenti intorno a Giordano Bruno*, (Roma. 1880), ed è tratta dal catalogo della biblioteca del De Noroff; ma da una notizia che questi ne aveva anteriormente data, trascrive le seguenti parole, le quali meraviglieranno bene alcuni espositori italiani recenti della dottrina del Bruno: « Noi richiamiamo l'attenzione del mondo dotto sopra luoghi in questi manoscritti, che interamente rimuovono dalla memoria di questo celebre italiano l'accusa scandalosa, ch'egli professasse dottrine non cristiane e credesse nella trasmigrazione delle anime . . . Il libro *de*

Triginta statarum riconosce la rivelazione, e fa fondamento sulle parole di Cristo (il cui santo nome è scritto dalla mano di Bruno in lettere maiuscole); e ancora si guardino quei luoghi dove si parla della immaterialità e sostanzialità dell'anima e che protestano ad alta voce contro quelli dei suoi nemici, ai quali egli applica certamente le parole di Cristo citate da lui a pag. 48. *Hic dies vestra et potestas tenebrarum.* »

Anche, del resto, il Frith è affatto alieno dal dare significato ateo e materialista alla filosofia del Bruno; quantunque egli limitandosi a un'analisi più o meno succinta di ciascun'opera, non dà del complesso della dottrina di lui nessun chiaro e sintetico concetto. Forse questo chiaro e sintetico concetto è più facile a desiderare, che a ottenere: a ogni modo tentativi di raccoglierne uno ne sono stati fatti parecchi, ed è necessario scegliere tra questi tre partiti: o accettare uno di quelli già fatti o ritentare, o negare che ci sia. Quando si dovesse confessare, che non vi ha in luogo del concetto chiaro e sintetico, che fosse impossibile di ritrovare, resterebbero sempre alcune tendenze di pensiero o di speculazione, degne di nota, non rimaste prive di efficacia a' tempi del Nolano, e diventate efficacissime oggi.

Il Frith nota qua è là, di volo, alcuni dei difetti di carattere del Bruno, che spiegano tanta parte della sua vita irrequieta e vagabonda. Ma se dal suo libro non si rileva bene la dottrina del pensatore, se ne rileva anche men bene l'indole. Nella quale v' è qualcosa di oscuro, di buio, che vuole molto acume e libertà di giudizio per essere illuminato e inteso. Soprattutto non s'intende, com' egli così rimesso davanti all'inquisizione di Venezia, diventasse così fiero davanti a quella di Roma. Che consegnato a questa nel gennaio del 1593, non ne fosse cominciato, parrebbe, il giudizio se non sei anni dopo nel gennaio del 1599, si può spiegare colla ripugnanza dell' inquisizione stessa a mostrare al mondo un eretico nella persona di un frate, non solo, ma d'un domenicano, d'un frate, cioè d'un ordine che faceva il suo principal vanto della rigidità della sua ortodossia; e così si spiega anche, perchè il giudizio durasse meglio d'un anno, e la sentenza fosse stata pronunciata, dopo molte proroghe, solo l'8 Febbraio del 1600, e la condanna non eseguita che il 17. Ma, pure ammettendo col Frith, che il Bruno a Venezia non si disdicesse addirittura, è certo che vi manifestò più volte l'intenzione di conciliarsi col Papa, ch'era allora Clemente VIII, e di dedicargli un suo libro sulle *Sette arti liberali*. Come e perchè venuto in Roma, e dopo sei anni di prigionia, mutò di proposito? Ciò non è punto chiaro, nè credo si capirebbe, se del processo del Bruno avanti all'inquisizione di Roma noi ne sapessimo più che non ne sappiamo. A ogni modo, questo par certo, che non gli fu fatto colpa

di nessuna sua opinione scientifica o filosofica, ma della sua esposizione dei dommi, nella quale la Commissione di cardinali che lo giudicava, trovava otto eresie, e non inventate da lui, ma vecchie e già conosciute dai padri della Chiesa e dalla Sede Apostolica, e condannate. Poichè Bruno teneva vere queste sue interpretazioni — le quali dal libro del Frith non appar bene in che consistessero nè tutte forse si sanno — operò certo nobilmente a persistere nel negare che fossero eretiche e a incontrare perciò la morte. Ma che dicesse ai giudici le fiere parole, che lo Scioppio gli mette in bocca (1), mi par dubbio, e certo non è autenticato: son parole dette molti secoli prima da Socrate (2), e che quel furioso letterato tedesco, il quale non era presente, potette raccogliere nella sua memoria e attribuire al Bruno per fargli danno nell'estimazione dei contemporanei, senza prevedere che gli avrebbe fatto assai maggior beneficio in quella dei posteri. È assai probabile che si contentasse delle parole più semplici, che gli appongono gli *Avvisi di Roma* del 19 febbraio 1600: *Diceva che moriva martire et volentieri.*

Di Giordano Bruno io non conosco ancora nessun libro, che ne ragioni senza esagerazione di vituperio o di lode, che ne narri la vita con verità e con talento storico, e n' esponga la dottrina con quanta chiarezza si può e con cognizione fondata della filosofia anteriore e contemporanea. Forse il Fiorentino avrebbe potuto; forse il Tocco o il Mariano potrebbe. Questo libro, il Frith, che pure non è senza pregi, non l'ha fatto. B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Strenna 1888 del Circolo Artistico di Trieste. — Tip. G. Caprin. — Trieste. 1888. in 16. pag. 98.

Il Circolo Artistico di Trieste pubblica per la prima volta quest'anno una strenna e, va detto a sua piena lode, questa è riuscita bellissima sotto tutti gli aspetti, tanto cioè per l'eleganza dell'edizione, quanto per

---

(1) Maiori forsan cum timore sententiam in me fertis, quam ego accipiam.

(2) Plat. *Apol.* 39 B. *καὶ νῦν ἐγὼ μὲν ἄπειμι ὑφ' ὑμῶν θανάτου δίκην ὄφλων, οὗτοι δ' ὑπὸ τῆς ἀληθείας ὠφληκότες μοχθηρίαν καὶ ἀδικίαν. καὶ ἔγωγε τῷ τιμήματι ἐμμένω καὶ οὗτοι.*

la varietà e leggiadria del contenuto, misto di prosa e di versi e pieno d'illustrazioni fini, accurate; di modo che il volumetto ci offre una lettura piacevole ed attraente.

Delle poesie contenutevi la migliore, a mio giudizio, è quella di Riccardo Pitteri, il geniale autore della *Tibulliana*; sono versi semplici, graziosi, in perfetta consonanza col soggetto che tratta: una goccia di rugiada, appigliata ad un filo d'erba

> Come lacrima alle ciglia,
> Come perla in cima a un crin.

Il sole le manda un raggio e la fa scintillare, sicchè essa

> Ne' riflessi par di foco,
> Di smeraldo, di corallo,
> In un prisma di cristallo
> Tremolante iride par.

Dentro il globo pendulo si rispecchia tutto un mondo di fiori, d'alberi, ma

> Ahi! si poggia su lo stelo
> Un' istabile farfalla;
> Al brev' urto il fil traballa
> E la gocciola va giù.

Nè meno degni di nota mi sembrano i due sonetti di Giuseppe Picciola: *Prece* e *Imprecazione*, del primo de' quali mi piace riferire la seconda quartina:

> Scesi alla riva. Il grande arco del mare
> Scintillante di guizzi adamantini
> Fluttuava in silenzio: e un mio pregare
> Lento salì pe i tramiti argentini.

Vi troviamo inoltre versi della Gianelli, dei pensieri sull'arte, bozzetti, un gioviale racconto del Garzolini: *Come io divenni pittore*, scritto con molto *humour*, una fiaba di Alberto Boccardi, il noto e simpatico romanziere; ma in questo rapido cenno non posso dilungarmi troppo a citare le parti più belle della strenna, tanto più che vi collaborarono i migliori ingegni, che vanti Trieste nel campo letterario.

I disegni che adornano il libro, riprodotti col sistema della fotozincotipia, sono eseguiti con una finitezza d'arte da gareggiare con onore con simili pubblicazioni d'artisti tedeschi, i quali, com'è noto, sono maestri in questo genere; a convincersene basta osservare i tre putti della copertina dello Scomparini, il disegno a matita di Cesare

Dall' Acqua, pittore di fama ben conosciuta, l' animazione che regna fra le figurine che passeggiano al molo nello schizzo del Wostry, il mercato di fiori del Lonza e l'interno della cattedrale di S. Giusto dell' architetto Nordio, uno dei premiati al concorso per la facciata del duomo di Milano, per non parlare degli altri.

L'edizione è corretta ed ha il pregio di essere in un formato piccolo, comodissimo, al contrario di altre strenne, le quali per quanto sieno belle, riescono incomode a chi legge perchè di troppo gran formato.

F. Rodizza.

BEAUREGARD J. OLLIVIER. — *Législation italienne. Organisation judiciaire et analyse du Code civil.* — Paris. C. Pichon. 1887. pag. XIII. 423.

L'autore è pieno di un grande spirito di benevolenza e di stima verso l'Italia. Ecco, difatti, com'egli si esprime:

« Il mio scopo sarà raggiunto se ho potuto dimostrare dapprima che l'Italia è un esempio di ciò che può fare una nazione, quando è unita e quando si preoccupa più delle riforme utili che degli intrighi dei politicanti e della lotta dei partiti; in seguito, che le sue idee filosofiche e giuridiche sono le stesse che le nostre, che provano la nostra comune origine e ci ricordano i legami che uniscono i popoli della razza latina. »

Tutta l'introduzione è improntata a questa stessa benevolenza e noi ne siamo ben grati all'autore: solo ci rammarica che molte delle lodi che ci si fanno, forse non le meritiamo.

Non sappiamo se l'opera sia stata fatta per incarico del Comitato di legislazione estera istituita in Francia il 27 Marzo 1876 presso il Ministero della Giustizia, ma certo che è ispirata ai concetti di questo Comitato, cioè di facilitare lo studio delle leggi straniere. Presso di noi al Ministero di Grazia e Giustizia vi è raccolta abbastanza compiuta di codici forestieri generalmente in edizioni francesi, ma non abbiamo un comitato come il francese, per cui cura sono già stati pubblicati diversi buoni lavori, d'alcuni dei quali abbiamo reso conto nella *Cultura*.

Il lavoro del Beauregard è una sintesi abbastanza compiuta della nostra legislazione civile, ed è certo che una serie d'opere simili in questi tempi nei quali molti non hanno tempo d'approfondire, sarebbe utilissimo: i nostri legislatori voterebbero forse un numero minore di leggi ad orecchio.

L'autore fa un rapido cenno storico del diritto in Italia, poi esamina l'organizzazione giudiziaria, la legge sulla professione d'avvocato e di procuratore, quella sul notariato, l'assistenza giudiziaria; fa quindi un'analisi del nostro codice civile per finire con un riassunto delle differenze che intercedono fra il nostro diritto ed il francese.

L'unica critica che ci sembra si possa fare a questo lavoro è quella che è comune ad un gran numero di compendii, vale a dire che richiedono una conoscenza precedente della materia riassunta, perchè il lettore se ne giovi veramente. L.

La giostra delle virtù e dei vizi. — Poemetto marchigiano del secolo XIV per cura di ERASMO PÈRCOPO. — Bologna. Fava e Garagnani 1887, 8°.

Il Dottor Erasmo Pèrcopo pubblica per la prima volta questo poemetto da un codice cartaceo della biblioteca Nazionale di Napoli con la segnatura XIII. C. 98, centim. 16×24, di fogli 37 numerati sul *recto*; un carattere piccolo neo-gotico molto angoloso che fa risalire il cod. alla fine del secolo XIII, o al principio del seguente.

Il Pèrcopo, con la sua consueta diligenza e cura paziente di ricerche, onde ha recato e va portando tuttora prezioso contributo alla storia della letteratura dialettale, accerta innanzi tutto il luogo e il tempo della composizione del poemetto, e stabilisce essere stato scritto intorno al cadere del 1300, nel convento dei frati Minori di Macerata.

Quanto alla contenenza, il soggetto è uno dei più semplici, sebbene i particolari sieno alquanto intrigati. Si descrive una giostra fra i fedeli di Cristo e i seguaci di Lucifero, tra la Gerusalemme celeste e la Babilonia infernale; uno di quei molteplici travestimenti della leggenda biblica e patristica intorno al paradiso e all'inferno, con le solite paure e gl' immancabili terrori dell'oltretomba, onde è piena la letteratura medioevale.

Con accurato parallelismo ricerca il P. le forti della *Giostra* nella *Psychomachia* del poeta cristiano Prudenzio, e trova che la rassomiglianza col nostro poemetto non si riduce solo alla personificazione delle virtù e dei vizi, e al trionfo finale di quelle, sivvero anche a molti particolari comuni a tutte e due queste opere. Il Chiarissimo Editore aggiunge in fine opportuni ragguagli intorno alla lingua e alla forma metrica della *Giostra*, della quale dà il testo fornito di copiosi riscontri e d'osservazioni linguistiche, con quella erudizione e competenza ch' egli ha in siffatti lavori.

CARLO GAROFALO

Indicatore generale delle leggi e dei decreti del regno. — Napoli. - Indicatore generale del Commercio. 1885. 1886. 1887. pag. 480. I. appendice pag. 35. II. appendice pag. 32.

Dei diversi indici delle leggi e decreti del Regno questo che annunciamo ci sembra il più compiuto ed anche quello, tra i tanti che abbiamo visti, in cui sono notate leggi e decreti sino a tutto l'anno 1886.

Ci sembra pure, tra l'indici che raccolgono le diverse leggi e decreti, compilato nel miglior modo, quanto all'aggruppamento delle materie affini; sicchè è più facile, che in altri, trovare in questo il vocabolo sotto cui è registrata la legge e il decreto, che si ricerca. Un secondo indice alla fine del volumetto e di ciascuna appendice facilita ancor più le ricerche, perchè vi sono indicate più minutamente le materie regolate dalle varie d sposizioni legislative e la rubrica sotto la quale ciascuna è registrata. Non possiamo dunque che raccomandare vivamente l'operetta, che annunciamo a tutti coloro i quali hanno bisogno di pescare nella faraggine di leggi e decreti, che dovrebbero essere norma ad ogni nostro minimo atto.

L.

La colonna di Santa Giustina eretta dai Capodistriani ad onore del loro podestà Andrea Giustinian ed a ricordo della vittoria di Lepanto con molte digressioni e vari documenti per G. VATOVA. Lettera aperta al dr. Albino Zenatti a Roma. — Capodistria. Carlo Priora, 1887. in 8. pag. 247.

A' tempi della battaglia di Lepanto, era principale città dell'Istria la graziosa Capodistria, la patria del Carpaccio, del Muzio, del Carli e di tanti altri insigni italiani, che ancor oggi mantiene spiccato il suo carattere di città veneta nei suoi edificii e nel dolce dialetto e che a parecchie delle sue contrade conserva nomi medioevali intatti o poco mutati: città, in cui tutto parla di passato più glorioso del presente. In tutti i luoghi dell'Istria quella battaglia destò vivo entusiasmo, per la parte grandissima che esse vi presero; e cito sulla testimonianza del Luciani a' mo' d'esempio l'ipotesi molto probabile, che in quell'occasione in Albona la fiera di S. Sergio si mutasse in fiera di Santa Giustina, la cui festa cade nel giorno della memoranda battaglia; e cito il motto degli Albonesi: *memor ero sempre tui, Justina*

virgo e le grida del popolo alla processione di San Marco della stessa città: *chi per mar chi per tera, tul'i turchi sototera-viva San Marco pim, pum!*. Tanto più naturale quindi, era che la battaglia si celebrasse in Capodistria, il cui podestà v'era stato. Ed infatti resta tuttora una memoria della soddisfazione pubblica: una colonna con una statua di donna in cima ed alla base quattro iscrizioni o meglio tre - chè oggi tante solamente ne rimangono.

L'illustrazione di questa colonna, della statua e delle iscrizioni, delle persone nominate e degli stemmi rappresentati ha dato occasione al prof. Vatova di scrivere questo libro ricco di documenti e di note. Queste note o digressioni, come bene le chiama l'A., sono variissime di contenuto, giacchè ogni nome quasi, ed ogni più piccolo fatto, gli offre agio di fare una ricerca di storia, di araldica, magari di filologia. Esse sono piene di erudizione e interessanti specialmente per la storia locale; ma dànno però al libro un carattere strano, tanto più che il Prof. Vatova ne ha anzi in qualche punto abusato e si disvia troppo perchè, dice lui, una ciliegia tira l'altra.

Qualche piccola osservazione, che a me parrebbe di poter fare, non voglio farla ora: sono lontano e non vorrei dire qualche sproposito. Per esempio lo stemma sulla casa colonica nel podere Tonetti a S. Giovanni presso Fianona a me, quando l'ho visto, era parso rappresentasse un sole: ma può darsi che io non me ne ricordi bene, o che l'errore mio, se tale è, provenga da ignoranza d'araldica.

Lo stile, però non mi pare appropriato a una dissertazione storica. Per la lettera sta bene: ma anche le note sono scritte a un modo, che s'usa nell'Istria e che a taluno, al Prof. Paolo Tedeschi ad esempio, riesce molto bene. Cito a caso da pag. 171: « tempio ora pagano, dentro al quale G. Martissa-Carbonaio con divozione s'è consacrato a Bacco, e ne fabbrica di quel buono, com'ebbe a convincere *de bibitu* me che scrivo, mentre stavo appunto copiando l'epigrafe, che, serbato sinceramente il testo e la grafia, è questa ecc. ». L'A. avrà avuto probabilmente le sue ragioni per scrivere così: non ultima quella di dover pubblicare il suo lavoro a spizzichi sul giornale « La Provincia dell'Istria ».

L'A. nella lettera dice di aver voluto recare pur lui la sua pietruzza all'edificio della patria storia: l'ha fatto e l'ha fatto con coscienza. Gliene dieno la sicurezza le lodi e l'aiuto prestatogli dai migliori cultori di essa, p. es. dal ch. Tommaso Luciani.

DANTE VAGLIERI.

PLATONIS *Euthyphro in scholarum usum denuo edidit* MARTINUS SCHANZ. Ex offic. B. Tauchnitz. Lipsiae. 1887. in 8. p. 24.

Sammlung ausgewählt. Dialoge PLATOS *mit deutschem Kommentar veranst. von Prof.* M. SCHANZ. 1. B. Euthyphro. Ivi, p. 69.

I professori che devono spiegare Platone in scuola, saranno contenti di sapere che lo Schanz, al quale dobbiamo la migliore edizione critica dei dialoghi di Platone, — e la *Cultura* ne ha discorso più volte — abbia intrapreso presso lo stesso editore, B. Tauchnitz di Lipsia due edizioni minori dei dialoghi scelti dello stesso autore, l'una accompagnata dalla sola annotazione critica, l'altra da un commento illustrativo tedesco. Dell'una e dell'altra edizione è venuto fuori l'Eutifrone; il cui testo, dice lo Schanz, sia stato in più rispetti variato da quello che era nella prima edizione apparsa dodici anni fa; ma come variato, non dice chiaro; giacchè, avvertendo non v'essere modo di risolversi tra le lezioni dei due codici migliori, il Clarkiano od Oxoniense (B) e il Veneto (T) quando dissentono, non spiega com'egli abbia fatto a decidersi ogni volta che in un tale dissenso si sia imbattuto; eppure si lagna fortemente del Wohlrab e del Král, che non l'hanno inteso, e si sono, bene a torto, di certo, permesso di parlare irreverentemente di lui. A ogni modo, il professore che non voglia accettare la lezione preferita da lui, trova modo nella copiosa annotazione critica di sceglierne un'altra. Il commentario tedesco dell'altra edizione è fatto per modo che persino schiarimenti elementari non vi si trascurano. Lo Schanz dice bene, che altrimenti non si sarebbe potuto usare a' fini delle scuole e dell'insegnamento: ma che non perciò ne deve essere escluso quanto per uno scolaro potrebbe parere superfluo. Un'edizione scolastica non è, come ben notava il Krüger, una edizione da scolari. Perciò lo Schanz non ha schivato di trattare le più importanti difficoltà critiche, d'indicare più precisamente i problemi grammaticali, di esporre largamente le proprietà dello stile platonico. Anche alla composizione e al processo del ragionamento egli ha avuto particolare riguardo. Precede il testo una introduzione, in cui è dato un sommario analitico del dialogo, che ci par fatto molto bene, e con grande penetrazione e chiarezza.

B.

La commedia di DANTE ALIGHIERI *col commento inedito di* STEFANO TALICE DA RICALDONE *pubblicato per cura di* VINCENZO PROMIS *e di* CARLO NEGRONI — Milano, Hoepli, 1888, vol. 3 in 8. p. 461, 430, 484.

Del commento di Stefano Talice da Ricaldone, e della pubblicazione fattane per ordine di S. M., la *Cultura* ha già discorso. Sicchè ora non le resta che di dar lode all'Hoepli, editore coraggioso e intelligentissimo, di averlo ristampato in tre volumi, coll'autorizzazione di S. M., giacchè nella prima edizione di gran lusso in un volume in foglio non era accessibile agli studiosi, se anche si fosse potuto comprare, e comprare non si poteva. Però, con ciò non si vuol dire, che l'edizione dell'Hoepli non sia bella; anzi è molto elegante e linda, come quella ch'è stata stampata dal tipografo Bona di Torino, uno dei migliori d'Italia. Il terzo volume ha due appendici sul ritratto di Dante e sul l'*amore* o *male* perverso, di cui la prima ha motivo dall'aver voluto l'editore adornare del ritratto del poeta la sua edizione, e l'altra nella lezione peculiare al Talice:

Poichè hai pietà del nostro *amor* perverso,

mentre gli altri codici hanno

del nostro *mal* perverso.

E della ragione di tali appendici che ci basti avere accennato, è detto nei Prolegomeni speciali che Vincenzo Promis, Bibliotecario di S. M., e C. Negroni, socio della R. Commissione dei testi di lingua, hanno aggiunto a questa seconda edizione. B.

TERESA FILANGIERI FIESCHI RAVASCHIERI — *L'Abetone pistojese e le sue speranze.— Ricordi.* — Napoli. Morana. 1887. 16. p. 138.

Tutti sanno che soave natura, benevola, caritatevole, piena di entusiasmo per ogni cosa bella e buona è la signora di cui s'annuncia il libro. Chi non lo sapesse, lo intenderebbe a leggerlo. Giacchè l'autrice è incantata dalla bella natura che descrive; e vorrebbe, che tutti salissero su quell'alta cima del Pistoiese e vi si ritemprassero e ne godessero, come ne ha goduto e vi si è ritemprata lei. E quella natura non gli sta morta davanti, ma tutta si ravviva, più ancora nel suo cuore che nella sua fantasia. Nè solo gli alberi e l'aria pura e le liete pendici e l'eccelse cime dei monti la occupano; anzi, più che tutto

quello che la circonda, studia il popolo in mezzo a cui ha vissuto e voluto vivere. Ella mostra quanto esso sia povero, eppure sereno di animo, e da questa serenità sgorghi una vena poetica singolare. D'una poetessa di quei monti, Beatrice, hanno parlato il Tommaseo e il Giuliani; la Ravaschieri ce ne riparla con più diligenza e amore. Quanto sarebbe desiderabile, che questo libretto lo leggesse, appunto chi non lo leggerà, il ministro di Agricoltura e Commercio: e si persuadesse di quello che la Filangieri dice a più riprese, cioè che il governo potrebbe con suo vantaggio rendere l'Abetone un soggiorno frequentato da tutti gli Italiani che non vogliono o non possono andare nella state oltre Alpi; e certo, molti sarebbero contenti di trovare nell'Italia stessa un luogo, in cui passare i mesi più caldi, e ristorarsi del lavoro uggioso dell'inverno.

B.

NOTIZIE

R. Società Romana di storia patria. In seguito alla deliberazione dell'Istituto Storico Italiano del 31 maggio 1887 (*Bullettino* n. 3, pag. 31), la R. Società romana di storia patria è chiamata a preparare la pubblicazione del *Codex Diplomaticus Urbis;* il quale invito, se corrisponde a un antico proposito della Società stessa, l'affida che non saranno per mancare i mezzi per attuarlo.

Desiderando di procedere col concorso di tutti i soci a stabilire le basi e le linee principali dell'opera, il Consiglio direttivo propone alla considerazione dei colleghi i varii punti, intorno ai quali è necessario di venire a certa determinazione.

La preparazione del *Codex Diplomaticus Urbis* darà occasione a predisporre l'*Historia Urbis Diplomatica,* che potrà venir pubblicata come appendice, nella quale si raccoglieranno ancora tutti quegli altri documenti che possono illustrare il costume, l'arte e la coltura della città.

— Nell'ultima seduta della prima sezione della Commissione centrale austriaca d'arte e monumenti storici, riferì il conservatore del Museo d'Aquileia, prof. Majonica, che gli stabiliti scavi in S. Marceliana la vecchia verranno quanto prima intrapresi, e descrisse il sarcofago scoperto nei lavori di regolazione al Traghetto, che fu deposto nel museo d'Aquileja,

Il prof. Hauser riferì sui lavori di ristauro dell'Arena a Pola, indicandoli siccome urgentemente necessarii.

Il dott. Kenner si diffuse sul rapporto del conservatore Rizzi, che gli scavi per mettere in luce le basi della Porta Aurea a Pola non poterono essere ancora compiuti. La sezione deliberò di chiedere al ministero della

pubblica istruzione un sussidio onde poter condurre a termine questo lavoro.

Il prof. Benedetti informò sulle ruine della chiesa di S. Cosmo, presso Pisino, che promette divenire un fertile campo di ricerche.

— *La leggenda di Faust.* — Un distinto erudito, il signor Ernesto Faligan, si è consacrato a delucidare la questione se Faust sia un personaggio affatto immaginario, uscito dal cervello di Goethe o se abbia realmente esistito.

Il signor Faligan, dopo aver constatato che la leggenda di Faust si ritrova, sotto nomi diversi, negli annali di tutti i popoli, crede che il Faust sia veramente un personaggio storico, che fioriva nel quindicesimo secolo e che è morto nel 1543.

Il periodo attivo della sua esistenza coincide col grande movimento del protestantismo.

Infatti in una lettera portante la data del 1513, scritta da un celebre umanista dell'epoca, amico di Melantone e di Reuchlin ed implicato nel movimento della riforma, Corrado Mudt, si legge il passo seguente :

« Otto giorni fa è venuto ad Erfurt un chiromantico, di nome Giorgio Faustos, che è semplicemente un vanitoso ed un pazzo. La sua arte, come quella di tutti gli indovini, non è seria; però gli ignoranti lo ammirano ».

Risulta da questa lettera, come da una quantità di altri documenti contemporanei, che Faust è stato uno dei precursori dei ciarlatani celebri, che si sono succeduti dal sedicesimo alla fine del diciottesimo secolo e di cui il famoso Cagliostro è restato il prototipo.

— *L'actinodon.* Il signor A. Gaudry ha presentato all'Accademia delle scienze di Parigi uno studio sull'*Actinodon* che è uno dei primi quadrupedi che abbiano abitato il nostro pianeta.

Ventidue anni fa il signor Gaudry ne riuniva alcuni avanzi, tratti dagli schisti permiani delle vicinanze di Autun; dipoi se ne raccolsero altri avanzi; ma, di recente, il signor Bayle, direttore della Società degli schisti di Autun ha potuto inviarne al Museo di Parigi due esemplari quasi interi.

Oltre ad una memoria interessante il signor Gaudry ha presentato pure la fotografia, in grandezza naturale, dell'*Actinodon,* trovato in Autun.

Esso rassomiglia un poco ad un lucertolone e le sue dimensioni potevano raggiungere la lunghezza di un metro. Era un animale di transizione, poichè la sua ossificazione era poco avanzata; le sue vertebre, per la maggior parte, erano ancora molli.

In un altro strato superiore si è trovato un animale analogo, ma con la ossificazione più perfetta.

Sopra una gran parte della superficie della terra, alla stessa epoca esistevano certamente, secondo il signor Gaudry, degli esseri la cui evoluzione era quasi parallela.

È questa una osservazione importante per i paleontologi e per i geologi.

Un iscrizione runica. — Il museo provinciale dello Sleswig-Holstein è venuto in possesso di una iscrizione runica trovata presso il castello di Gottorp. Essa consiste in una lapide larga metri 1, 15 e lunga metri 1, 21 sulla quale è inciso in caratteri russi: « Asfrida, figlia di Odinca, eresse questo monumento al re Sigtrige, suo figlio e figlio di Ruuba ».

— Ad oriente del Partenone furono trovati nell' angolo S. E. dei frammenti di poro (pietra calcare del Pireo), più antichi delle statue di marmo finora scoperte. Fra essi trovasi un torso in grandezza naturale, un altro grande soltanto la metà ed una testa di grifone. Tutti i frammenti sono lavorati accuratamente e mostrano vivaci colori. Questi sono adunque i più antichi monumenti dell'arte attica

— Il Bode nel fascicolo del 23 gennaio della *Deutsche Litteraturzeitung* dice essere il libro di Cesare Guasti: « Il Pergamo di Donatello pel Duomo di Prato, » l'opera più importante pubblicata in occasione del centenario di questo artista, e ne dà un breve sunto.

— Nel fascicolo del 7 gennaio del medesimo giornale troviamo un articolo di F. Hartmann in cui è lodato il chiarissimo glottologo G. J. Ascoli. Accenna anzi che l'Ascoli colle sue pubblicazioni ha aperto nuove prospettive agli studi glottologici, mostrando la via, per la quale una assennata ricerca potrebbe giungere a risultati certi.

— Riceviamo il fascicolo 99 (Tomo XXII) dei *Diarii di Marino Sanuto.* Comprende gli avvenimenti dall'Aprile sino al Giugno 1516 (colonne 129-304), e parte dell' indice geografico del tomo XIX.

— Edouard Rod nel fascicolo di febbraio della *Bibliothèque universelle et revue suisse* in un articolo: *Le mouvemente littéraire en Italie* parla con molta lode delle seguenti opere: *Lettere di Cavour* raccolte da Luigi Chiala; *La politique du comte de Cavour* par N. Bianchi; *Il conte di Cavour avanti il 1848* del Berti; *Lettere e documenti del Barone Bettino Ricasoli* e *Duecento lettere inedite di Giuseppe Mazzini.*

— Dello *Staatslexikon herausgegeben von der Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft im Katholischen Deutschland.* (Freiburg. i. B. Herder), s'è pubblicato il terzo fascicolo che va da *Arbeiterfrage* ad *Armenpflege* (p. 321-480)

— Colla pubblicazione delle dispense 15-18 è completa l'opera del Dr. Russ *Vögel der Heimat.* L'ultimo fascicolo contiene un'esauriente indice. L'opera è illustrata da 40 belle tavole in colori di Emilio Schmidt.

— Sono usciti i primi due fascicoli dell'*Archivio storico dell'arte,* diretto dal Prof. Gnoli ed edito da Loreto Pasqualucci, e che noi abbiamo di già annunziato. A giudicare da essi non possiamo che dirne bene, ed augurare che continui così: giacchè per tal modo farà onore a chi lo pubblica ed al nostro paese, che vanta tanti e valenti cultori della storia dell'arte. Intanto ci congratuliamo con chi ha avuto il coraggio di farlo. È riuscito bene per gli articoli, per la parte tipografica e per le illustrazioni.

— Riceviamo la seconda dispensa (fascicoli 5-8) della seconda parte del *Lexikon zu den Schriften Cicero's* del Merguet (Jena. G. Fischer). Comprende le parole *amicus-autem* e va da pag. 161 a 320. La stampa continua a parlare con lode di quest'opera di cui scrisse l'Andresen: che nel campo della letteratura latina non si può confrontare con essa che il *Lexikon Taciteum* di Gerber e Greef.

— Sono venuti alla luce i nn. 11 e 12 (marzo) del lavoro del Fusco: *Della scienza educativa.* (Napoli. A. Bellisario e C.)

ISTITUTI ED ACCADEMIE

ACADÈMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

(10 fèvrier).

Il y a deux ans, M. Edmond Le Blant, directeur de l'Ecole archéologique de Rome, signalait à l'Académie une singulière découverte faite à Nimes par l'ambassadeur d'Angleterre, lord Savile Lumbey; c'était celle de torses sans tête et sans membres, dont la poitrine entr'ouverte laissait voir la coeur, le poumon et le foie représentés de la façon la plus rudimentaire et placés comme au hasard. Personne jusqu'ici n'a pu donner une explication satisfaisante et définitive de l'existence de ces objets, qu'on n'a encore rencontrés qu'en Italie.

Aujourd'hui, M. Le Blant annonce à ses confrères qu'on vient de trouver un nouveau dépôt de figurines semblables à Rome, près du pont Fabricius, c'est-à-dire dans le voisinage du temple d'Esculape. Coloriées comme celles de Néni, ces images étranges sont de dimension plus grande et d'une exécution meilleure. Elles ont été transportées au dépôt provisoire établi dans les thermes de Dioclétien; elles y resteront probablement jusqu'à l'époque encore inconnue où on aura construit sur les Célius le Musée projeté qui doit contenir toutes les antiquités trouvées à Rome dans ces dernières années.

C'est également aux thermes de Dioclétien qu'ont été portés les restes d'une statue colossale, sans tète et sans bras, qu'on vient de découvrir sur la rive droite du Tibre, dans le nouveau quartier des Prati di Castello qui s'élève en face du port Ripetta. Cette statue, qui parait être celle d'un Apollon Citharède vêtu d'un longue tunique et d'une *stola* flottante, doit être placée, après restauration, au musée du Capitole.

Après un comité secret où on continue à discuter les titres des huit candidats à la place vacante par le décès de M. Charles Robert et dont nous avons donné les noms dans notre dernier compte rendu, M. Ravaisson fait une intéressante communication à l'Académie sur une tète et un torse, débris de belles copies antiques de la Vénus de Gnide par Praxitèle, dont il présente des photographies. La tête appartient au Musée du Louvre; l'Ecole des Beaux-Arts. possède le torse, qui est surtout remarquable par la simplicité sévère des formes.

Des plâtres, de ces deux beaux morceaux figuraient dans le Musée des moulages créé au Trocadéro par M. Ravaisson il y a plusieurs années, et qui par une décision ministérielle assez récente vien d'être transporté au Louvre où le savant académicien est chargé de le réorganiser.

ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES

(11 février).

Au début de la séance, M. Bouillier, président, communique à l'Académie une lettre de M. Fustel de Coulanges qui lui annonce la mort d'un de ses associés étrangers, sir Henry Summer-Maine, qui a eu lieu à Cannes ces jours derniers. M. Fustel de Coulanges se propose, dès son retour, d'écrire une notice sur « cet homme sans égal dans la connaissance des sociétés primitives », suivant l'expression de l'honorable académicien.

Dans notre dernier compte rendu, nous avons parlé d'un Mémoire dont M. Jules Levallois avait commencé la lecture, et qui avait pour sujet l'évolution philosophique de Senancour au commencement de notre siècle. Notre confrère a achevé aujourd'hui cette intéressante lecture.

Le comte Sclopis, ancien associé de l'Académie appartient à cette phalange d'écrivains et d'hommes d'Etat italiens qui, de 1846 à 1870, se firent une gloire de créer des liens étroits d'amitié entre la France et l'Italie. Publiciste, érudit, magistrat, il a joué un rôle important comme membre du premier ministère constitutionnel du Piémont.

Dans un Mémoire dont il a aujourd'hui commencé la lecture, M. Eugène Rendu a essayé de faire revivre la physionomie de cet homme d'Etat.

Cette lecture a été interrompue pour permettre à l'Académie de procédeur à deux élections. Il s'agissait d'abord de nommer un membre ordinaire dans la section de morale à la place vacante par le decès de M. E. Caro. Voici, avec les noms de candidats, le résultat du scrutin, auquel 37 votans ont pris part:

MM. Charles Waddington . . . . . 19 voix Elu
Edmond de Pressensé 13
Funk-Brentano 3
Ludovic Carrau 2
Gabriel Compayré 0

Nous avons déjà annoncé la transformation de la chaire du droit de la nature et des gens au Collège de France en chaire de psychologie expérimentale.

L'Académie, invitée par le ministre de l'instruction publique à choisir deux candidats pour cette chaire, a présenté en première ligne, par 24 voix sur 37 votans, H. Henri Joly, et par 20 voix M. Th. Ribot en seconde ligne. On sait que l'assemblée des professeurs du Collège de France a présenté au contraire M. Ribot en première ligne et M. H. Joly en seconde ligne.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

Adunanza del 12 febbraio 1888

Presiede il Prof. Comm. A. Fabretti, Vice Presidente dell'Accademia.

Il Socio Segretario perpetuo legge la lettera con cui il Sig. Pasteur membro illustre dell'Istituto di Francia ringrazia l'Accademia di avergli conferito il premio Bressa.

Il Socio Comm. V. Promis, offre in dono all'Accademia, un esemplare della 2 edizione autorizzata da Sua Maestà, della *Divina Commedia di Dante Alighieri col commento inedito di Stefano Talice da Ricaldone* pubblicato per cura di Vincenzo Promis e di Carlo Negroni.

Il Socio G. Claretta fa conoscere i sigilli di alcuni personaggi che appartennero a notevoli famiglie subalpine nei secoli XV e XVI; ed espone notizie particolari su Pietro di Buronzo, balio della valle di Susa al principio del secolo XV; su alcuni membri della ragguardevole Famiglia de'Valfredi da Chieri e sull'illustre Ludovico Tana, che dopo lunga carriera nell'Ordine Gerosolimitano, meritò di conseguire la dignità di gran priore di Lombardia intorno al 1580.

ANNUNCI

Rivista Italiana di Numismatica. Milano. Gli studii numismatici hanno avuto ed hanno tuttora, in ogni parte d'Italia, numerosi ed appassionati cultori, e non ultima prova ne sono le varie pubblicazioni periodiche, speciali a questa scienza, che si succedettero nella Penisola dal principio del secolo, dimostrando così di rispondere ad una necessità vera e continuamente sentita dagli studiosi.

Pure, i diversi periodici numismatici italiani ebbero vita breve, forse per questo motivo ch'essi recavano con sè il peccato d'origine di essere sorti e di sostenersi per iniziativa e per cure individuali, mentre avrebbero richiesto, invece, la costante ed attiva cooperazione di molti.

È per questo che alcuni valenti cultori di questa scienza si sono riuniti, coll'intendimento di fondare un periodico che dall'opera collettiva tragga migliori augurii di prosperità e di lunga durata.

Avrà per titolo: *Rivista Italiana di Numismatica,* e per iscopo di dotare il nostro paese d'una pubblicazione che possa degnamente porsi allato delle importanti Riviste congeneri che fioriscono presso le altre nazioni.

A spianargli la via, cessano di comparire i due periodici numismatici che vedevano da alcuni anni la luce in Italia, cioè la *Gazzetta Numismatica* di

Como, ed il *Bullettino di Numismatica e Sfragistica*, di Camerino, lodevolmente diretto dagli egregi Signori Cav. Vitalini e e Santoni.

Per tal modo, sin dal suo nascere, la *Rivista* avrà la fortuna di essere l'unico periodico di numismatica che si pubblichi in Italia, e di poter così concentrare in sè le forze de' vari scrittori che si dedicano presso di noi a questo ramo della Storia.

La *Rivista di Numismatica* uscirà in fascicoli trimestrali, in modo da formare in fin d'anno un volume di circa 500 pag., con almeno otto tavole.

Le pubblicazioni incominciano coll'anno corrente, ed il primo fascicolo comparirà entro il p. v. marzo.

L'editore *Houghton, Mifflin e C.* di Boston e New-York ha cominciato la pubblicazione di due collezioni o serie: l'una, *le repubbliche americane;* l'altra, *gli uomini di Stato americani.* Della prima abbiamo ricevuto il *Connecticut, studio di una democrazia repubblicana* di Alessandro Johnston; dell'altra *Patrick Henry* per Moses Coit Tyler (p. 398), e *Samuel Adams* per James K. Hosmer (p. 442). Direttore della prima serie è Horace E. Scudder, il quale nel manifesto dice, che lo scopo si è procurare narrazioni fedeli e grafiche, che abbiano un sostanziale valore come monografie storiche e nello stesso tempo facciano piena giustizia agli elementi pittoreschi dei varii soggetti. Direttore della seconda è John T. Morse, che mette, come scopo di essa, non solo dare molte narrazioni sciolte l'una dall'altra di uomini che hanno preso parte nella vita pubblica americana, ma di produr libri, che possano, uniti insieme, indicare le linee di pensiero e sviluppo politico nella storia americana.

Il diritto ecclesiastico nel suo svolgimento storico e nella sua condizione attuale in Italia per G. Castellari, dottore aggregato alla Facoltà di Giurisprudenza, incaricato dell'insegnamento del diritto canonico nella R. Università di Torino. (Torino, Unione tipogr.-editrice).

In questa viva curiosità, in questo vivo interesse che i rapporti fra lo Stato e la Chiesa hanno destato in tutta Italia, si sentiva il bisogno di un libro che riassumesse tutta la vita del Diritto Ecclesiastico e ce ne presentasse ad un tempo la condizione attuale, con criteri scientifici, senza essere però per gran mole poco accessibile alla gran maggioranza delle persone cólte.

Non era eziandio meno urgente il bisogno di un trattato scolastico per le nostre Università dove lo studio del diritto canonico rifiorisce e può avere ancora uno splendido avvenire, come lo mostra il ristabilimento di parecchie cattedre di questo insegnamento per lo innanzi soppresse.

Questo duplice scopo di provvedere al desiderio di coloro che vogliono giudicare rettamente della questione dei rapporti dello Stato e della Chiesa nell'Italia nostra e cercarne una possibile ed equa soluzione, e di dare agli

studenti della Facoltà legale un manuale elementare, ma completo, si propose appunto il prof. G. Castellari.

Cosicchè questo libro non può mancare di soddisfare, così all'una, come all'altra categoria di persone.

L'opera sarà completa in due volumi di circa 400 pagine, e si pubblicherà in circa 20 fascicoli di 48 pagine caduno, che verranno alla luce ad intervalli possibilmente non maggiori di due mesi.

Histoire de la Civilisation contemporaine en France, par Alfred Rambaud professeur à la Faculté des lettres de Paris. 1. vol. in-18 jésus (A. Colin e C. éditeurs, Paris, broché).

Dans son précédent ouvrage, l'*Histoire de la Civilisation française*, M. Alfred Rambaud s'était arrêté au seuil de la Révolution et s'était contenté de montrer, dans un chapitre final, ce que la France nouvelle tient de l'ancienne France et en quoi elle en diffère. Aujourd'hui l'auteur conduit jusqu'à nos jours l'étude de notre civilisation et des transformations importantes de notre vie nationale: Vie politique (institutions politiques, sociales, administratives, ecclésiastiques, judiciaires, finances, armée, enseignement) : vie economique (inventions, agricolture, industrie, commerce); vie intellectuelle (lettres, arts et sciences). L'*Histoire de la Civilisation contemporaine en France* constitue à la fois un manuel précieux pour les travailleurs, auxquels il indique par des notes bibliographique les ouvrages à consulter, et un libre d'une lecture attachante, indispensable aux gens du monde, qui y trouveront une étude sincère, impartiale, indépendante des divers régimes que la France a essayés depuis cent ans.

Il Propugnatore Nuova serie. Periodico bimestrale diretto da Giosuè Carducci, compilato da A. Bacchi della Lega, T. Casini, C. Frati, G. Mazzoni, S. Morpurgo, A. Zenatti, O. Zenatti. (Bologna. Romagnoli-Dall'Acqua). Perchè l'opera del *Propugnatore*, che Francesco Zambrini iniziava or son vent'anni e continuava fino a qui, possa proseguire col maggior profitto degli studî cui Egli la volle dedicata, questo periodico intenderà d'ora innanzi sopra tutto a raccogliere:

1. Memorie originali sopra qualche punto particolare di storia letteraria italiana, e singolarmente di quella dei primi quattro secoli.

2. Testi di prosa e di poesia inediti, o male o parzialmente conosciuti finora; i quali, accompagnati dalle necessarie notizie illustrative degli scrittori della materia e della forma, vedranno qui, o rivedranno la luce con nuove cure critiche, e cioè con quanto bisogna perchè la lezione sia il più possibile sicura, e anche, restando sempre fedele agli esemplari, fatta con apparato intelligente, non pedantesco; chiara, e quindi proficua veramente ai lettori moderni. Così vorremmo adoperare generalmente, ma seguiteremo anche

il metodo delle edizioni che dicono « diplomatiche » quando per l'antichità o per altra particolare qualità un testo fosse degno di venir prodotto quale ci arrivò manoscritto.

3. In una Miscellanea, documenti utili alla scuola letteraria, e particolarmente alla conoscenza della vita degli scrittori e del contenuto dei mss. Per ciò in questa rubrica daremo luogo assai volentieri a comunicazioni di notizie originali ricavate dagli archivi o da altre fonti intorno alla vita de' nostri antichi prosatori e poeti: documenti che assicurino date e fatti, e onde si possa a mano a mano costituire quasi un *codice diplomatico* della nostra letteratura medioevale e del rinascimento. Accanto a queste comunicazioni biografiche, avranno posto le bibliografiche, vogliamo dire di nuove tavole o d'indici di manoscritti, di raffronti fra la contenenza di questi, onde s'avvantaggi la cognizione dei rapporti che li legano, e di consimile buon materiale preparatorio ad altri studi. Saranno comprese anche quistioni d'attribuzione di componimenti letterari, di lezioni varianti, e altre affini, pur che sempre la soluzione di vecchi dubbi e la proposta di nuovi sieno fondate su argomenti di fatto.

4. In un'ultima parte, la continuazione perpetua del Catalogo delle Opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV. Con questo proposito vorremmo dar notizia precisa, e affatto oggettiva di tutte le nuove pubblicazioni che contengono prose e rime di quei due secoli, e di molte spettanti al XV che spesso non è possibile separare dai precedenti. Però saremo grati a quanti, procurandoci copia delle nuove edizioni e delle ristampe, o altrimenti, vorranno contribuire a che questa bibliografia riesca il più possibile compiuta; come accoglieremo sempre giunte e correzioni che si riferiscano alle stampe già descritte dallo Zambrini.

Il nome del quale auguriamo significhi a vecchi e nuovi lettori del *Propugnatore* che l'opera nostra vuol essere d'intendimenti pratici e positivi; modesta, e affatto aliena da parole vane e da tutto quello che non è amore sincero e disinteressato di questi studî.

IL DIRETTORE E I COMPILATORI.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rivista storica italiana. Anno IV. fasc. 4. Ottobre-Dicembre: Memorie: **G. Paolucci.** L'idea di Arnaldo da Brescia nella riforma di Roma. — Recensioni. — Bollettino: Riviste. Spoglio di 185 periodici, storici e poligrafi, nazionali e forestieri. — Libri: Elenco di 931 recenti pubblicazioni di storia italiana nazionali e forestiere. — Notizie.

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura. Anno XIV. fascicolo XI-XII. Novembre-Dicembre: **C. Desimoni.** L'Agostato nel contrasto di Ciullo D'Alcamo. — **O. Varaldo.** Bibliografia Chiabreresca. Supplemento. — Varietà: Un mazzetto di curiosità. **A. N.** — Una ballata romaica su la presa

d'Icaria pei genovesi. **L. C. Belgrano.** — Usanze nuziali di Genova nel secolo XV. **L. T. Belgrano.** — Un curioso profeta. — Un matrimonio e un ballo a Cipro nel secolo passato. **A. N.** — Rassegna bibliografica. P. Ristelhuber. Deux dialogues de nouveau langage français etc. **E. G. Parodi.** — Spigolature e notizie. — Bollettino bibliografico. — Indice del volume.

La Rassegna femminile. Anno II. N. 1. Gennaio 1888: **Fanny Zampini Salazaro.** De' doveri della donna nella famiglia e nella società. — **Grazia Pierantoni-Mancini.** Dall'inglese, di Elisabetta Browning. — **Fanny Tedeschi.** Profili femminili. — **Bruto Amante.** Carmen Silva. — **G. Tomasetti.** Le donne nelle antiche iscrizioni. — **Mario Mandalari.** Infernula de Dante Alighieri. — **Achille Spetuzzi.** L'igiene della donna nella vita napoletana. — **G. M.** L'opera di Dante. — Varietà. — Notizie. — Avvisi.

Rivista italiana di filosofia. Anno III. Vol. I. Gennaio-Febbraio: La teoria dell'amore in Dante Alighieri. (**L. Pietrobono**). — Teorica del bello nelle ultime pubblicazioni d'estetica in Italia. (**R. Benzoni**). — La scienza moderna e la filosofia teoretica. (**A Valdarnini**). — Di una vecchia definizione del concetto. (**L. Ferri**). — Il dizionario francese di pedagogia e una enciclopedia pedagogica italiana. (**A. Valdarnini**). — Bibliografie. — Necrologia — Notizie. — Recenti pubblicazioni.

Archivio storico dell'arte. Anno I. Fascicolo II. Febbraio 1888. *Testo*: La casa e lo stemma di Raffaello, **A. Rossi.** — Nota dell'articolo precedente. **D. Gnoli** — Le sculture di Benedetto Antelami a Borgo S. Donnino, **G. B. Toschi.** — Lorenzo da Viterbo. **C. Ricci.** — L'oreficeria sotto Clemente VII (Documenti: I. Spese di Clemente VII). **E. Müntz.** — Nuovi documenti: Di chi fosse figlio il pittore Baldassarre d'Este, **A. Venturi.** — Data della morte di Gaudenzio Ferrari e di Pellegrino Pellegrini. **E. Motta.** — Recensioni: Charles Yriarte, Matteo Civitale. Sa vie et son oeuvre. **W. Bode.** — Miscellanea: Cronaca dell'Arte contemporanea, **G. Cantalamessa** - *Illustrazioni.* Fuori testo: Lo sposalizio della Madonna (affresco di Lorenzo da Viterbo). Nel testo: Prospetto della casa di Raffaello. Casa di Raffaello (da un disegno inedito di D. Alfani). Stemma di Raffaello (dello stesso). Frammento di disegno attribuito a Domenico Fiorentino Pianta di Borgo dov'è situato il palazzo di Raffaello. Pianta d'angolo della casa di Raffaello. Angolo del palazzo di Raffaello disegnato dal Palladio. Il Davide (scultura di Benedetto Antelami nella cattedra di Borgo S. Donnino). Ercole che uccide il leone (dello stesso). Uno degli scompartimenti della volta della cappella Mazzatosta (affresco di Lorenzo da Viterbo nella Chiesa della Verità in Viterbo). Cupola di S. Eligio degli Orefici in Roma.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

The Journal of speculative philosophy. Vol. XXI. No. 1. Whole. No. 81. Ianuary, 1887: I. Criticism of Kant by Professor Dr. Kuno Fischer. **W. S. Hough.** — II. Hegel's Philosophy of Religion. Introduction completed. **F. Louis Soldan.** — III. Lady Macbeth: le psichological sketch. **Robert Munro.** — IV. Let-

ters on Faust. I.-XIII. **H. C. Brockmeyer.** — V. Sympneumata. — A report of the contents of a Work by Lawrence Oliphant. **Sara Carr Upton.** — VI. Notes and discussions.

Revue de l'Afrique française. VII annèe. N. 33. Janvier 1888: **J. Canal.** Nemours. — **A. Dejen.** La viticulture dans le Languedoc et dans l' Afrique française. — **Auguste Geffroy.** Chronique. — **A. Tausserat.** Expédition de M. Camille Douls dans le sud Maroc.

Id. N. 34. Fevrier 1888: Statues antiques trouvées au Kef. — **I. Canal.** Nemours. — Le mouton algèrien. — **Auguste Geffroy.** Chronique. — **A. Tausserat.** Bibliographie.

Proceedings of the society of biblical archaelogy Vol. X. Part 3; segretary 's Report — Statement, Recepts and Expediture, 1887 — Council and officers, 1888. — **Karl Riehl,** Inscription greque trouvée en Ègypte. — **Rev. W. Houghton** The Protic Nard of the Greek Testament. — **E. A. Wallis Budge. N. A.** Cylinder of Neriglissar (6 plates) — **Max Müller.** Notes on the Ploples of the Sea of Merenptah. — **S. Alden Smith.** Assyrian Letters. Part III. (12 plates).

La critique philosophique. Quatrième année N. 1. 31 Janvier 1888: **F. Pillon** A prcpos du parti ouvrier. — **Renouvier.** La haute métaphysique contemporaine. Iesiah Royce: le panthèisme idéaliste. — **Lionel Duariac.** De la réalité selon le sens commun. — **F. Pillon,** La conscience psycologique et morale dans l'istoire, Ludovic Carrau — L'enfant de trois à sept ans, par Bernard Perez — Correspondance — Lettre du mandarin Lou — Y. Sur le droit de vivisection.

LISTA DI LIBRI

Adams Herbert B. — *The college of William and Mary. (Circulars of informations of the bureau of education. N. 1. 1887).* — Washington. Government Printing Office. 1887. in 8. pag. 89

Id. *The study of history in American Colleges and Universities. (Circular of information etc. N. 2, 1887).* — Washington. Government Printing Office. 1887. in 8. pag. 299.

Amabile Luigi. — *Fra Tommaso Campanella ne' castelli di Napoli. Vol. I.* — Napoli. A. Morano. 1887. in 8. pp. LI. 548.

Andreoli Raffaele. — *Nozioni fondamentali dell'arte del dire.* — Firenze. G. Barbèra. 1888. in 8. pag. 73.

Annali di agricoltura 1887. *Le R. scuole pratiche e speciali di agricoltura.* — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. *XIV.* 378.

Antona-Traversi Camillo. — *In proposito degl' « irrevocati di » del Manzoni.* — Città di Castello. S. Lapi. 1888. in 8. pag. *IX.* 42.

Aristophanis *Acharnenses. Adnotatione critica.... instruxit* **Fredericus H. M. Blaydes.** — Halis Saxonum. Orphanotrophei Libraria. 1887. in 8. pag. *XX.* 509.

Atti della Reale Accademia Albertina di Belle Arti in Torino, Anno 1887. — Torino. V. Bona. 1887. in 8. pag. 62.

Bourassé J.-B. — *Archéologie chrétienne. Neuvième édition revisée et complétée par M. l'abbé* **C. Chevalier.** — Tours. A. Mame et fils. 1886. in 8. pag. 396.

Broglie (duc de). — *Discours prononcé à la société d'histoire diplomatique.* — Paris. E. Leroux. 1887. in 8. pag. VI.

Brugmann Dr. Oskar. — *Ueber den Gebrauch des Condicionalen ni in der älteren Latinität (Progr. des Nicolai-Gymn.)* — Leipzig. O. Dürr. 1887. in 4. pag. 34.

Brunner Dr. Hugo. — *Die Politik Landgraf Wilhelms VIII von Hessen.* — Kassel. L. Döll. 1887. in 8. pag. 223.

Bulletin de l'Institut international de statistique. Tome II. — Rome. Hérit. Botta. 1886. in 4. fasc. I. pag. 374. fasc. II. pag. 346.

Buttafoco (De) D. — *Étude historique sur l'origine des Egyptiens.* — Bastia. Olivieri. 1882. in 8. pag. 15.

Calì Alfio. — *Scuole e scolari in Italia.* — Torino. Firenze. Roma. Frat. Bocca. 1888. in 8. pag. 86.

Cappelletti Licurgo. — *Storia popolare e critica della rivoluzione francese. Vol. I.* — Foligno. P. Sgariglia. 1886. in 8. pag. XII. 230.

Carattere (Del), dell'autorità e della dignità del Senato. — Roma. Forzani e C. 1887. in 4. pag. 22.

Carducci Giosuè. — *L'opera di Dante* — Bologna. N. Zanichelli. 1888. in 8. pag. 62.

Carotti Dott. Giulio. — *Pitture Giottesche nell'oratorio di Mocchirolo a Lentate sul Seveso (Estratto dall'« Archivio storico Lombardo »)* — Milano. G. Prato. 1887. in 8. pag. 32.

Casoli Pier Biagio. — *Cronistoria della vita e del pontificato di Leone XIII.* — Modena. Tip. Pontificia ed Arcivescovile. 1888. in 16. pag. VIII. 443.

Castelfranco Pompeo. — *Una tomba, due ripostigli e una torbiera.* — Parma. L. Battei. 1887. in 8.

Castro (De) Giovanni. — *Milano nel settecento* — Milano. Frat. Dumolard. 1887. in 8. pag. 420.

Cavalcaselle G. B. e Crowe J. A. — *Storia della pittura in Italia. Vol. IV.* — Firenze Le Monnier. 1887. in 8. pag. 367.

Cavaro Richard. — *Les costumes des peuples anciens.* (*Bibliothèque populaire des Écoles de dessin. Troisième serie*) — Paris. Librairie de l'Art. 1887. in 32. Parte I pag. 80. Parte II pag. 80.

Clerici Graziano Paolo. — *Studi vari sulla Divina Commedia. Con lettera del comm.* **Giuseppe Dalla Vedova.** — Città di Castello. S. Lapi. 1888. in 8. pag. 151.

Conforti L. — *Pompei. Scene.* — Napoli. L. Pierro. 1888. in 8. pag. VII. 180.

Corradi Augusto. — *Notizie sui professori di latinità nello Studio di Bologna. Parte prima.* — Bologna. R. Tipogr. 1887. in 8. pag. 177.

Cortin Giovanni Battista. — *Riconoscenza 15 luglio.* — Feltre. Tip. Panfilo Castaldi. 1887. in 8. pag. 38.

Demosthenis *de corona oratio ed.* **Justus Hermannus Lipsius.** — Lipsiae. B. G. Teubner 1887. in 8. pag. VI. 121.

Fabris Cristoforo. — *Lettere inedite di Antonio Rosmini.* — in 8. pag. 32.

Faltin Dr. G. - *Ueber den Ursprung des zweiten punischen Krieges. (Progr. des Friedr. Wilh.-Gymn.).* — Neu-Ruppin. G. Kuhn. 1887. in 8. pag. 20.

Fioretto Giovanni. — *Corrispondenze simmetriche nella Divina Commedia.* — Treviso. Tip. pio Istit. Turazza. 1888. in 8.

Gabriel Andrea. — *Curiosità Manzoniane.* — Napoli. A. Morano. 1888. in 8. pag. 151.

Galletti B. — *Pensieri e massime dal libero esame.* — Palermo, S. Bizzarrilli. 1888. in 8. pag. 203.

Gallien K. — *Lateinische Schulgrammatik.* — Berlin. L. Simion. 1887. in 8. pag. IV. 100.

Giontona B. — *L'Italia e la sua circolazione monetaria.* — Milano. 1887. in 4. pag. 29.

Geppert Paul. — *Zum monumentum Ancyranum. (Progr. des Gymn. zum Grauen Kloster).* — Berlin. R. Gaertner. 1887. in 8. pag. 18.

Gesuitismo (Il) fedelmente descritto secondo la sua natura e presentato da un Gesuita convertito, tradotto in italiano da **Salvatore De Castrone.** — Roma. C. Verdesi. 1887. in 8. pag. VI. 144.

Gilbert Dr. Otto. — *Geschichte und topographie der Stadt Rom im Altertum. Zweite Abtheilung.* — Leipzig. B. G. Teubner. 1885. in 8. pag. 456.

Grumme Albertus. — *Ciceronis orationis Murenianae dispositio.* — Gerae. R. Kindermann. 1887 in 8. pag. 16.

Hase (von) Dr. Oskar. — *Die Entwickelung des Buchgewerbes in Leipzig* — Leipzig. G. Hedeler. 1887. in 16. pag. 56.

Jacobi Dr. Leonard. — *Akademische Praktika I. Abtheilung.* — Berlin. H. W. Müller. 1887. in 16. pag. 94.

Jäger Oskar. — *Geschichte der Griechen. Fünfte Auflage. Mit* 145 *Abbildungen,* 2 *Chromolithographien und* 2 *Karten.* — Gütersloh. C. Bertelsmann. 1887. in 8. pag. *XV.* 640.

Keintzel Dr Georg. — *Ueber die Herkunft der Siebenbürger Sachsen.* — Hermannstadt. Fr. Michaelis. 1887. in 8. pag. 52.

Kühn Dr. Otto. — *Die sittlichen Ideen der Griechen.* — Oels. A. Ludwig. in 4. pag. 52.

Legrand Léon. — *L'Université de Douai.* — Douai. L. Crépin. 1887. in 8. pag. 78.

Levy J. A. — *Antirevolutionair Staatsrecht.* — 'S Gravenhage. Gebr. Belinfante. 1886. in 8. Vol. I. pag. 183. Vol. II. pag. 314.

Lo Forte-Randi Andrea. — *Un humoriste anglais.* (*Extrait de la « Revue Internationale »).* — Rome. Forzani et C. 1888. in 8. pag. 39.

Maluta Gustavo. — *Poemetti.* — Bologna. N. Zanichelli. 1887. in 32. Pag. 65.

Mahrenholtz Richard. — *Gymnasium, Realschule, Einheitsschule* — Oppeln und Leipzig. E. Franck. 1887. in 8. pag. 11.

Marcello Andrea. *Una lettera di Giovan Paolo Manfrone* (*Estratto dall' « Archivio Veneto »).* — Venezia. Frat. Visentini. 1888. in 8. pag. 4.

Marsi Antonio. — *I drammi pastorali, a cura e studio di* **Italo Palmarini**. *Vol. I. La Mirzia* (*Scelta di curiosità letterarie. Dispensa CCXXI).* — Bologna. Romagnoli - Dall'Acqua. 1887. in 16. pag. 196.

Milani D. Luciano. — *Nel primo anniversario della morte di Marco Minghetti.* - Bologna. Azzoguidi. 1887. in 8. pag. 26.

Movimento commerciale marittimo del porto di Riposto nel 1886. — Riposto. G. Denaro. 1887. in 4.

Muff Prof. Dr. Chr. - *Das Schöne.* Halle A. S. R. Muhlmann. 1888. in 8. pag. 132.

Mugnier Fr. — *Procès devant le senat de Savoie pour la succession du Cardinal de Granvelle.* — Paris. Impr. Nationale. 1887. in 8. pag. 16.

Müller Dr. V. — *Ueber die Reform des höheren Unterrichtes* (*Progr. der h. Realschule).* - Altenburg. St. Geibel u. Co. 1887. in 8. pag. 48.

Nuyens Dr. W. J. F. — *Geschiedenis der Kerkelijke en Politieke.* — Amsterdam. C. L. van Langenhuysen. 1887. in 8. pag. 350.

Oberziner Lodovico. — *Il culto del Sole presso gli antichi Orientali. Vol.* . — Trento. G. B. Monauni. 1886. in 8. pag. *XI.* 218.

Ogonowska Malvina. — *Studio critico su Sigismondo Krasinski.* — Bologna. Azzoguidi. 1887. in 8. pag. 57.

Orefice P. — *Occhio d'Amore.* - Madrigale. (Nozze Molmenti - Brunati).

Pannunzio Luigi. — *Al cav. Filippo avv. Bonavolta nel giorno delle nozze della sua primogenita figliuola ecc.* - in 32.

Pasquier F *Les coutumes d'Ornolac en* 1415. - Foix. Pomiès. 1887. in 8. pag. 16.

Pennino Antonio. — *Catalogo ragionato dei libri di prima stampa e delle edizioni aldine e rare esistenti nella Biblioteca Nazionale di Palermo. Vol. III.* — Palermo. Lao. 1886. in 8. pag. VII. 455.

Pepe Ludovico. — *Memorie storiche dell'antica Valle di Pompei.* — Valle di Pompei. B. Longo. 1887. in 8. pag. 151.

Pilla (De) Domenico. — *Dei reati contro la sicurezza dello Stato. Vol. I. Parte I. Storia.* — Firenze. G. Barbèra. 1888. in 8. pag. 340.

Plauti (T. Macci) *Comoediae rec.* **Frid. Ritschelius.** *Tomi III fasc. III. Rudentem continens.* — Lipsiae. B. G. Teubner. 1887. in 8. pag. *XXVI.* 188.

Id. *Comoediae rec.* **Frid. Ritschelius.** *Tomi III fasc. IV. Pseudolum continens.* — Lipsiae. B. G Teubner. 1887. in 8. pag. *XV.* 138.

Poggi Vincenzo. — *La religione e le lettere.* — Torino. V. Bona. 1887. in 8. pag. 10.

Plato. — *Sammlung ausgewählter Dialoge mit deutschem Kommentar veranstaltet von Prof.* **M. Schanz.** 1. *Bändchen: Euthyphro.* - Leipzig. B. Tauchnitz. 1887. in 8. pag. 69.

Rapisardi Mario. — *Versi.* — Milano. U. Lombardi e C. 1888. in 16. pag. 228.

Regnaud Paul. — *Les lois phonétiques sont-elles absolues au sens ou l'intendent les néogrammairiens? Non.* — Paris. E. Leroux. 1887. in 8. pag. 7.

Reilly (O') Bernard. — *Vie de Léon XIII. Edition française par* **P.-M. Brin**. — Paris. Firmin-Didot et C. 1887. in 4. pag. *XXI*. 723.

Relazione sui servizi dell'industria, del commercio e del credito. (Ministero d'agricoltura, industria e commercio). — Roma. Eredi Botta. 1887. in 4. pag. *IX*. 690.

Ricard. — *L'abbé Maury*. — Paris. Plon. 1888. in 8. pag. 292.

Ricci Matteo. — *Ritratti e profili politici e letterarii. Seconda edizione ampliata e corretta*. — Firenze. M. Cellini e C. 1888. in 8. pag. VII. 306.

Rivière Benjamin. — *Un Douaisien partisan du Roi de France*. — Douai. L. Crépin. 1887. in 8. pag. 16.

Rosciano G. — *La maternità di Genova*. — Genova. Tip. della Gioventù. 1887. in 8. pag. *XXIV*. 262.

Saccardo G. — *I pilastri Acritani. (Estratto dall'Archivio Veneto)*. — in 8. pag. 25.

Salomone - Marino Salvatore. — *Spigolature storiche siciliane. (Edizione di soli cento esemplari)*. — Palermo. L. Pedone Lauriel. 1887. in 4. pag. 312.

Salvadori Giulio. — *Alla Santità di Papa Leone XIII. Canzone civile*. — Roma. F. Cuggiani. 1888. in 8. pag. 15.

Santilli Benedetto. — *Le scuole civiche di Barra*. — Napoli. V. Morano. 1887. in 8. pag. 18.

Scalabrini Mgr. Giovanni Battista. — *L'emigrazione italiana in America*. — Piacenza. Tip. dell' « Amico del Popolo. » 1887. in 4. pag. 52.

Schipa Michelangelo. — *Storia del principato Longobardo di Salerno*. — Napoli. Fr. Giannini e Figli. 1887. in 8. pag. 230.

Schmid Dr. Wilhelm. — *Der Atticismus in seinen Hauptvertretern. Erster Band*. — Stuttgart. W. Kohlhammer. 1887. in 8. pag. *XIX*. 432.

Schuchardt Hugo. — *Romanisches und Keltisches*. — Berlin. R. Oppenheim. 1886. in 8. pag. 439.

Servii Grammatici *qui feruntur in Vergilii carmina commentarii rec.* **G. Thilo** *et* **H. Hagen**. *Vol. III. fasc. I*. — Lipsiae. B. G. Teubner. 1887. in 8. pag. *XX*. 360.

Stahl I. M. — *De hyporchemate Amoebaeo quod est in Euripidis Cyclope. (Progr. Acad. Monasteriensis)*. — Monasterii Guestfalorum. Coppenath. 1887. in 4. pag. 13.

Strade (Le) ferrate dell'Ofanto. — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. 131.

Studemund Guilelmus. — *Tractatus Harleianus qui dicitur de metris. (Progr. Univ. Vratislaviensis)*. — Vratislaviae. W. Friedrich. 1887. in 4. pag. 29.

Tamassia Giovanni. — *I celeres*. — Bologna. Fava e Garagnini. 1888. in 8. pag. 36.

Treuber Dr. Oskar. — *Geschichte der Lykier*. — Stuttgart. W. Kohlhammer. 1887. in 8 pag. VII. 247.

Trotta E. — *La preghiera. Seconda edizione* — Caserta. A. Iaselli. 1886. in folio. pag. 12.

Trussardi Giacinto. — *Lettera aperta a S. S. Leone XIII*. — Milano. A. Brigola e C. in 8. pag. 29.

Valori (Prince de). — *Deux rois. Quatrième édition*. — Paris. Ollendorff. 1888. in 8. pag. *X*. 294.

Vatova G. — *La colonna di Santa Giustina*. — Capodistria. C. Priora. 1887. in 8. pag. 247.

Verrone Costabile. — *Il Re regna, le assemblee legiferano, i ministri governano*. — Roma. Frat. Pallotta. 1888. in 8. pag. 30.

Villani Ing. Carlo. — *Dell'ordinamento catastale nella parte geometrica*. — Milano. B. Saldini. 1887. in 18. pag. 44.

Zanella Giacomo. — *L'evoluzione. Carme*. — Città di Castello. S. Lapi. 1887. in 16. pag. 19.

Tip. M. Armanni nell'Orf. Com.

MANUALE D'IGIENE INFANTILE

PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione - della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno della cura dei sensi — della salute mentale delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9' — NUM. 5-6

15-30 Marzo 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

—

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

COMUNICAZIONE

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

ANTONIO UGOLETTI. *Studii sui Sepolcri di Ugo Foscolo.* — Bologna Zanichelli 1888. 16. pag. III-504.

Tre grandi scrittori del nostro secolo affaticano più che altri la critica, l'erudizione e la curiosità dei letterati italiani: il Manzoni, il Leopardi e il Foscolo. Nè sarà, dopo i molti scritti sul Foscolo, usciti da una quindicina d'anni in qua, questo del sig. Ugoletti l'ultimo libro sul poeta Zacintio; chè uno nuovo se ne annunzia del Chiarini, e sia il benvenuto, sugli amori del Foscolo, e un altro di curiosità foscoliane, per gran parte inedite, di quell' infaticato Antona-Traversi, che oltre a pubblicare un libro ogni quindicina, scrive anche commedie applaudite. Il sig. Ugoletti da parecchi anni coltiva gli studii foscoliani, de' quali sarebbe la risultanza il presente libro, che si divide in sette libri, così ripartiti: *Giovinezza ed educazione poetica di U. Foscolo — Ragione poetica del carme « I sepolcri. » — L'occasione del carme — Commento al carme, con appendice di note. — La questione dei Sepolcri del Foscolo e del Pindemonte. — Imitazioni e confronti. — La mitologia nel carme.* Il primo scritto è un' accurata storia della vita poetica del Foscolo, con molte, e non sempre necessarie, digressioni sulla sua vita privata: ed è in diretta relazione cogli altri studî, che più da vicino riguardavano il soggetto preso a trattare dall'A. in

quanto che lo svolgimento delle facoltà poetiche e il lavoro artistico anteriore ai Sepolcri sono considerati come una curva sempre ascendente verso quell'altissimo apogeo, che, nella serie delle poesie foscoliane, è il carme. Il secondo studio ravvicina i concetti del Foscolo sulla poesia in generale e sulla lirica in particolare alla splendida applicazione che di quelli fece il poeta nel suo carme. Del quale l'occasione, secondo l'Ugoletti, come secondo altri interpreti e studiosi del Foscolo, non sarebbe già stato il decreto che stabilisce le norme sulle tumulazioni, riportato dal Trevisan nel suo commento ai Sepolcri, ma i colloquii del poeta col Pindemonte e coll'Albrizzi. Ed a questa occasione risponderebbe la forma epistolare data al carme. Ma questa questione è strettamente connessa coll'altra, non nuova, ma nuovamente sollevata, e che minaccia, *quod Deus avertat*, di diventare un' altra questione omerica, quali cioè dei due Sepolcri siano anteriori, se quelli del Foscolo o quelli del Pindemonte. Le opinioni principali sono tre: o che il Pindemonte rifacesse prima in versi sciolti un poemetto sui Cruciferi, cominciato in ottave, e il Foscolo avutane cognizione, componesse il suo carme in forma di epistola al Pindemonte, e questi, ritornato su' suoi versi, li accomodasse, alla sua volta, per servire di risposta, sullo stesso argomento, al Foscolo; o che gli sciolti del Pindemonte siano la prima forma, la bozza dei Sepolcri pindemontiani, il quale non subito, appena ricevuti i Sepolcri del Foscolo, avrebbe pensato di dare a' suoi la forma epistolare; o che questi sciolti siano la seconda forma dei Sepolcri pindemontiani, un rifacimento di essi, a cui il poeta veronese si sarebbe accinto, quando per motivi, o meglio per scrupoli religiosi, non avrebbe più amato di vedere il suo nome legato a quello del Foscolo, come, per gli stessi scrupoli, rifiutò di dare il suo nome ad una sottoscrizione per un monumento al Byron. Tutte e tre queste opinioni hanno validi difensori. L'Ugoletti si attiene alla seconda, che, se non erro, è di sua esclusiva proprietà. Ma tutta la questione, che non meritava, del resto, tanto scalpore, posa sinora su congetture, alcune più plausibili, altre meno: alle quali, finchè non si possa opporre qualche prova decisiva, sarebbe desiderabile non tornare più, per non ingombrare di questioni presso che inutili la nostra storia letteraria, specie poi quando ci si accumulano attorno interi volumi, come ha fatto l'Antona-Traversi — Un altro genere di critica, di cui ora traboccano i libri, è la ricerca delle *fonti*, tratte il più delle volte per rivi tortuosi a zampillare dai versi di qualche poeta, che forse non sognò mai di fare per le sue opere quell' improbo lavoro di derivazione, che i *critici fontanieri* (l'espressione è del Mazzoni) gli rifanno addosso. In uno studio sulla poesia del Pindemonte (pubblicato

nella *Scuola romana* Marzo-Ottobre 1887) ebbi occasione di notare come il Torraca esagerasse nel voler trovare imitazioni e raffronti tra molti passi dei Sepolcri pindemontiani e molti altri di altri scrittori, senza che il passo che egli pretendeva imitato desse veramente luogo a supporre una imitazione. Ma egli aveva bisogno di questo sforzo per sostenere il suo asserto, che i Sepolcri del Pindemonte fossero un centone. Lo stesso dovrebbe dirsi di quelli del Foscolo se fosse vero, come pretendono alcuni, che egli avesse messo a partito, oltre che tutti i classici greci e romani, il Gray, il Rawell, il Blair, l' Hervey, lo Young e non so quali altri poeti inglesi. Io non conosco tutte le traduzioni. che dei poeti inglesi del secolo decimottavo più in voga correvano allora per l'Italia: traduzioni forse assai libere e vaghe, anzi parecchie fatte non sull'originale, ma da traduzioni di traduzioni. Il Foscolo certo le conosceva, e quando scriveva i Sepolcri poteva forse più facilmente ricorrere ad esse che non agli originali, mentre il Pindemonte aveva già familiari la lingua e le lettere inglesi. Ma confesso che leggendo quei poeti non so trovare in essi la fonte di molti pensieri e di molte espressioni degli uni e degli altri Sepolcri. Forse anzichè il dire: il Foscolo qui ha avuto sott'occhio il Young: qui ha imitato il Gray: più in là pensava al Blair, e così via, (e lo stesso dicasi del Pindemonte) sarebbe giusto di dire: il Foscolo e il Pindemonte hanno detto così quello che, prima d'essi, il Blair, il Gray, lo Young avevano detto in quest'altro modo. Nel Lamartine (Harmonies poetiques I 10) trovo questa strofe:

> Astre inutile à l'homme, en toi tout est mystére;
> Tu n'es pas son fanal, et tes molles lueurs
> Ne savent pas mûrir les fruits de ses sueurs.

Se ne sarà ricordato il Carducci nel « Classicismo e Romanticismo? Non credo. Nel Richepin trovo:

> Nous sommes dégoûtés de l' épouse placide
> Dont le baiser n'est pas rongeant comme un acide.

Saranno questi versi la fonte di quello stecchettiano:

> I baci ardenti come il vetriolo?

Può essere, e può anche non essere. E potrei moltiplicare gli esempi. Con questo sistema si arriverà a dire che chi ha composto questi versi di un rispetto popolare

> Or che non t'amo più sei scolorito,
> Sei fatto *del color dell' erbe morte*

abbia studiato la famosa ode di Saffo εἰς γυναῖκα ἐρωμένην. Non è naturale che argomenti simili diano anche espressioni simili? Il campo delle idee e delle parole non è già sconfinato; e suppergiù tutti i poeti, e non son pochi, che hanno espresso questa idea comune della fugacità della vita irreparabile, l'hanno espressa, salvo la *noche buena*, che sarebbe la notte di Natale, come il canto popolare andaluso, la cui fonte non possono essere certo nè Orazio nè Catullo:

La noche buena se viene.
La noche buena se va.
Nosotras tambien nos vamas
Pero no volvemus mas.

Raffrontiamo pure, che sarà sempre utile ed elegante studio: ma dei raffronti non facciamo argomento a provare maggiore o minore originalità e potenza d'invenzione in un poeta, se non quando si possa rigorosamente provare l'imitazione o il plagio. Ma per tornare donde eravamo mossi, anche il Sig. Ugoletti pecca nel dare soverchia importanza a questa pretesa influenza dei poeti funebri inglesi sul Carme del Foscolo. Così non è esatto il mettere in relazione questa scuola romantica, come dice l'A., a null'altro paragonabile spesso che ai vaneggiamenti degli ascetici, colla scuola scozzese; se con tal nome si vuole intendere quella dei così detti *poeti laghisti*, che con quella dello Young e sua compagnia non ha nulla che fare, e della quale è d'alquanto tempo posteriore. E, accennando alle molte traduzioni del capolavoro di essa scuola, l'elegia del Gray, *On a country churchyard*, si poteva aggiungere la menzione dell'ultima, che io sappia, fatta dallo Zanella. Nè per essere buon critico, come mostra essere l'Ugoletti, e per lodare altamente, come è degno, il Foscolo. occorreva deprimere oltre il dovere il Pindemonte, come già fece in uno sgarbato articolo il Sig. Severo Neri. Non mi pare esteticamente vero, (e storicamente può esser dubbio) che il Pindemonte, come l'Ugoletti afferma, raccogliesse il frascame di che il Foscolo aveva spogliato le sue piante: nè che tutto il carme pindemontiano sia una congerie di versi affaticati ed inarmonici. In quanto alle ripetizioni noto che l'uno e l'altro poeta ne usarono largamente, ma il Pindemonte non sempre a garbo, e per artificio: nè solo nei Sepolcri ma e nelle epistole e a sazietà nella traduzione dell'Odissea, opera a torto celebrata come la migliore del Pindemonte, e troppo a torto messa accanto alla divina Iliade del Monti. Non direi nemmeno che il Pindemonte, verseggiando, avesse sempre commozioni fittizie, chè alcuni tratti delle epistole sono veramente sentiti. Che tutto in lui sia composto e ordinato, sì: convenzionale, le più volte, non sempre. Ma in

una censura non saprei come essere più d'accordo col Torraca e coll'Ugoletti (e nel mio studio, citato più su, mi pare di averlo dimostrato); quella che riguarda la descrizione del *sacro recinto*, colle sue statue di stucco, messo accanto alle tombe di Santa Croce. È veramente quel luogo, che vorrebbe essere il luogo culminante del carme, una sequela di volgarità, un infelice luogo comune, più infelice di quello in cui si rimprovera al Foscolo l'abuso della mitologia.

Su questo preteso abuso versa l'ultimo studio dell'Ugoletti. Non è a dire se egli abbia ragioni da vendere, dimostrando che la mitologia del Foscolo è piena di un alto senso morale e storico; che è espressione vera di sentimento umano, cui nulla di verità e di grandezza scema la remota antichità; e non quella mitologia appiccicaticcia dei classicisti, linguaggio convenzionale e vana erudizione. Nè s'intende veramente come il Pindemonte, che di mitologia sparse a larga mano i suoi componimenti, fino a consolare un marito, che aveva perduto la moglie, rifacendogli, da Virgilio, la favola d'Orfeo e d'Euridice, potesse muovere una cosiffatta censura al Foscolo. Ma sull'uso delle favole del paganesimo egli non ebbe principii fissi, come li aveva il Monti: nè intese nulla dell'alto significato che queste avevano nei Sepolcri del Foscolo, che per esse voleva dimostrare che le tombe *vincon di mille secoli il silenzio* E poteva rivolgere a se stesso le riprensioni, di cui credeva degni i critici dello Spolverini, che lo avevano accusato di largheggiare troppo nell'abuso della mitologia. Secondo lui, se era biasimevole *la menzione delle favole*, si potevano peraltro ammettere nel discorso *quelle favolose denominazioni, che il discorso ci aiutano a nobilitare*. Perchè invece di dire *mare* diceva egli non si può dir *Teti*, e *Giunone* invece che *l'aria*? Ma più diffusamente espresse le proprie opinioni sulla mitologia (nè sarà inutile compendiarle in aggiunta a quanto l'Ugoletti dice a p. 409 del suo libro) in una Dissertazione, non saprei quando composta, ma certo negli ultimi anni della sua vita (1). Disapprova in essa l'uso del mescolare il sacro col profano: non condanna per altro il poeta, che ricordi le favole come antichi fatti supposti, ma da lui stesso non creduti (?!!!). Non nega che si possano usare i nomi mitologici, specie come personificazioni di vizi, confortando la sua asserzione col detto di S. Paolo: *Omnes dii gentium daemonia.* Ma, invece di dire *Teti*, *Anfitrite*, *Nettuno*, si può dire anche: *il liquido elemento*, *i campi salati*, *i campi che non dànno frumento* (interpretando per tal modo l'omerico ἀτρύγετος che, sia detto di volo, può

---

(1) Stampata in Padova. Sicca 1849.

forse significare *immenso*, tale significato avendo esso parola in alcuno dei dialetti neoellenici). E perchè no *mare?* domandiamo noi. Dalle selve seguita egli si dovrebbero bandire i Fauni e le Driadi, che non fanno altro che « spogliarle del loro silenzio, della solitudine loro, di quella dolce melanconia e di quell' estasi deliziosa, che in noi sogliono ispirare ». Ma il Leopardi, che nell' altezza del suo ingegno intendeva la mitologia come la intendeva il Foscolo, cioè come espressione di sentimenti eternamente umani nella più splendida veste che mai abbiano avuto, ben altro cantava nella « *Primavera o delle favole antiche* » « Che se vogliamo, seguita il Pindemonte, popolarle, (le selve) a me più d' un satiro che vi salti per entro, piacerà un filosofo che vi mediti passeggiando: più d'una ninfa, che si palesa tra le piante o s'asconde, una vaga donna e pudica, che o vi siede leggendo o meditando vi si aggira » E' il poeta delle Campestri. Mitologia per mitologia preferisco la vecchia. In quanto ai nomi puri e semplici, scende ancora alla prima concessione, nè la crede indegna di un cristiano: benchè, conclude, sarebbe meglio prescindere in tutto dalla mitologia. Ma che cosa sostituirvi? La propria religione. E questa, al dire del Montanari, fu la sua teorica in fatto di mitologia, fino agli ultimi anni; poichè il 1827, conversando in casa Bellisomi, a Pavia, sostenne doversi dare un solennissimo bando ad ogni allusione mitologica. (1) E andava anche più oltre fino a sostenere che, per possedere una letteratura veramente nazionale, bisognava bandire anche certe espressioni, come: *scendere nell' arena*, *entrare nell' altrui provincia*. Ma ricorda un po' quello, che per scrivere più italianamente scriveva *il Bevilacqua e il Crollalanza*, e i lettori dovevano intendere *il Boileau e lo Shakespeare.*

Ma lasciamo il Pindemonte colle sue ciarpe retoriche e sentimentali e torniamo al Foscolo e al Commento del Sig. Ugoletti. Molti commentatori hanno avuto i Sepolcri del Foscolo e per l' eccellenza della poesia e per le non poche difficoltà che presentano. Ogni nuovo lavoro di tal genere su d' un opera d' arte raramente riesce inutile; come diversi sono gl' intendimenti di chi lo imprende, così ognuno ha qualcosa di nuovo e di suo da dire o da aggiungere. E molto aggiunge ai precedenti questo nuovo commento dell' Ugoletti, benchè non poche cose potranno in esso parere soverchie, e molte citazioni si potrebbero

---

(1) Questa conversazione fu riprodotta da F. Casarotti in un opuscolo, intitolato « Al Prof. Angelo Antongina a Monza. Lettera del Prof. F. C. in cui si fa qualche cenno della Mitologia e del Romanticismo. Milano. Silvestri 1829.

togliere, che nulla giovano ad illustrare il testo. Mi sia permesso qualche appunto. — Non molta esatta è (p. 240) la traduzione di un verso di Melinno « *e le tramuta da una in altra vita.* — Al passo:

Ma perchè pria del tempo a sè il mortale
Invidierà l' illusion che spento
Pur lo sofferma al limitar di Dite,

l' Ugoletti nota « Il Foscolo si è opportunamente giovato di questa immagine, la quale rappresentando l' arrestarsi dell' estinto alle porte del regno della morte e dell'oblio, esprime assai bene quel modo di vivere dell' estinto nella nostra ricordanza » E nell'appendice di note « Il Canello osserva che qui si parla appunto di quella illusione per la quale chi coltiva la memoria di un estinto con una tomba, si persuade d' averselo ancora sempre vivo dinnanzi » Così intende il Trevisani, autore del miglior commento ai Sepolcri, e così, credo, anche gli altri interpreti. Veramente è questo uno di quei passi che facevano sembrare al Giordani i Sepolcri un *fumoso enigma.* Io intenderei: perchè l'uomo, non coltivando la memoria dei trapassati, si toglierà, prima che gliela tolga il tempo, l'illusione di credere che *anche egli dopo la sua morte* sentirà la pietà affettuosa che i superstiti avranno per lui? Il *soffermarsi al limitar di Dite* può dar luogo a due interpretazioni: O che l' anima, prima di scendere nella notte eterna, nella quale cesserà ogni vita e ogni corrispondenza con i vivi, corrispondenza, che i superstiti, illudendosi, credono che esista, e per la quale onorano i morti, si sofferma quasi a rimpiangere l' illusione, che in quel supremo momento essa è conscia che perderà per sempre. Non nuovo è questo concetto del soffermarsi dell' anima, appena uscita dal corpo, prima di entrare o nel nulla o in una qualsiasi vita futura. Una tradizione popolare boema fa che l' anima appena uscita dal corpo resti per qualche momento come appollaiata su di un albero a guardare il dolore dei superstiti. E darei ragione al Tommaseo il quale afferma che quì, e in un passo seguente, si nieghi l' immortalità dell' anima. Certo vi si niega la consapevolezza dell'anima, disciolta dal corpo, di quanto sulla terra si fa per lei. Però la corrispondenza di amorosi sensi è illusione di chi vive, e non realtà che segua alla morte. L' altra interpretazione che proporrei del *soffermarsi al limitar di Dite*, è che si alluda alla credenza pagana, secondo la quale le anime degli insepolti erravano innanzi alla palude d' Averno, aspettando la pietà d' un sepolcro. In tal caso *Dite* sarebbe preso in senso generico per Averno, la sede degli inferi, e non una parte di essi regni. Il Zalocosta (non saprei perchè

tutti scrivono Zalacosta, anche il Gemma traduttore di poeti neoellenici) traducendo *il limitar di Dile* per ἀκτὴν τῆς λήθης mi pare che si accosti a questa seconda interpretazione. — Al passo:

> . . . . . Celeste è questa
> Corrispondenza d'amorosi sensi,

si potrebbe opportunatamente avvicinare un bell' epigramma dell' Antologia greca, (VII 657) tradotto anche dallo Chénier, che si chiude con queste parole:

> . . . . εἰσὶ θανόντων
> Εἰσὶν ἀμοιβαῖαι κἂν φθιμένοις χάριτες.

Dove il poeta esclama:

> Ahi! sugli estinti
> Non sorge fiore, ove non sia d' umane
> Lodi onorato e d' amoroso pianto!

gl' interpreti intendono *fiore* in senso materiale: o per non urtare nella sconvenienza che un fiore sia *onorato di lodi e di pianto*, fanno, con una costruzione, di cui non so se vi siano altri esempii, che la parola *estinti* di plurale passi a un singolare sottinteso. Ma allora perché il Foscolo non avrebbe detto: *sian* e *onorati?* Ma ove *fiore* si intenda per *fiore di pietà*, il quale non sorge su di una tomba non onorato di lodi e di pianto, ma obliata, non c'è bisogno nè di sforzare la costruzione nè di urtare in non-sensi. Questo fiore di pietà sarebbe *educato* dalle *lodi umane*, dal *pianto amoroso,* dalle *preghiere di donna innamorata*, dalla *pia cura* che agli estinti eleva tombe, e queste conforta di *ombre*. Il Rocchi intende pur non materialmente la parola *fiore* per le opere, a cui dovrebbero sentirsi eccitati dalle tombe i superstiti. — Non so che alcun commentatore abbia avvertito che le parole:

> Testimonianza a' fasti eran le tombe
> Ed are a' figli,

ricordano più da vicino un noto frammento di Simonide (Bergk Anthologia lyrica XXVI):

> Τῶν ἐν Θερμοπύλαις θανόντων
> βωμὸς δ' ὁ τάφος.

Alla citazione dantesca a proposito dell'*insullar de' nembi* si possono aggiungere i versi d'Omero (Odissea I 161)

> ἀνέρος οὗ δή που λεύκ' ὀστέα πύθεται ὄμβρῳ
> κείμεν' ἐπ' ἠπείρου, ἢ εἰν ἁλὶ κῦμα κυλίνδει.

I versi:

> Rapian gli amici una favilla al sole
> A illuminar la sotterranea notte,

mi pare che alludano piuttosto all'uno di lasciare che la luce del dì penetrasse per breve spiraglio entro la tomba, piuttosto che a quello delle lampe funebri. — *Gl'incensi dei fiori*, oltre all'essere espressione non molto propria, desta due sensazioni troppo disparate quale il profumo dei fiori e il profumo degli aromi. È vero che v'è un fiore che si chiama *Tus terrae*, che salverebbe la non molta proprietà della parola. — Nella nota al verso 184 è detto che l'etimologia di *involare* è dagli uccelli volanti alla preda. Non credo: ma da *vola*, palma della mano. — Non capisco perchè nel passo « quindi trarrem gli auspicii, » questa parola debba perdere il senso proprio per quello di *ispirazione*. — Io intenderei senz'altro che il Machiavelli sfrondi gli allori di capo a' regnatori, senza supporre che essi allori siano avvolti intorno allo scettro. È vero che i più puri grammatici non vorrebbero il pronome *ne* riferito a persona. Ma esempii di tale uso non fanno difetto. — Perchè il verbo *brancolare* è un po' volgare? — E non si rimpicciolisce l'imagine intendendo che il cieco Omero abbracci le urne per appoggiarsi ad esse? Quando l'Ugoletti, a pag. 339, dice che in fondo le favole erano simboli di fenomeni naturali, di moti celesti, passioni, sentimenti etc. confonde un po' i diversi sistemi di mitologia, i fisici dei nostri giorni, il simbolismo, già invecchiato, del Kreuzer e l'antico Evemerismo.

Ma per venire ad una conclusione, e ne è tempo, gli studii dell'Ugoletti, così come il commento, mostrano piena cognizione di quanto sull'argomento è stato scritto, e non è poco, molta conoscenza delle letterature classiche, così importante per bene studiare nel Foscolo, ordine, chiarezza e cortesia di critico, che si azzuffa appena qualche volta contro le innocenti baldanze del Sig. Antona-Traversi. Qualcosa ci sarebbe da sfrondare qua e là negli studii, e più nel commento. Ma così alle buone doti intrinseche del libro corrispondesse la correzione tipografica, che spesso è lagrimevole.

Una monografia meriterebbero i molti traduttori del Foscolo: nè il lavoro sarebbe inutile per l'intelligenza dei passi meno chiari del Carme.

Alla lunga lista delle traduzioni pubblicata dal Trevisani nel suo compiuto lavoro sui Sepolcri, mi sia permesso aggiungere una di un mio concittadino Giuseppe Pasquali Marinelli e di dire qualcosa dell'autore Nacque il 1791 a Camerano, borgo della provincia d'Ancona, che le Guide d'Italia si rifiutano di riconoscere patria di Carlo Maratta, nonostante l'epigrafe di S. Maria degli Angeli a Roma, confondendolo quasi sempre con Camerino, e vi morì il 1875. Spese in tre buone e nobili occupazioni, curare il bene pubblico, educare la gioventù, coltivare la poesia, quell'ozio che i più nei villaggi scialacquano in guerricciuole e in pettegolezzi. L'opera sua di letterato versa più specialmente in un genere, caro agli Italiani, tradurre in latino i capilavori della poesia. Esperto di scienze teologiche e profondo in cognizioni bibliche tradusse in versi latini gran parte della Bibbia. Come il Monti, da una versione letterale latina, tradusse l'Iliade e l'Odissea, se non collo splendore e coll'eleganza del Cunich e dello Zamagna, con più fedeltà e semplicità di essi. Ottantenne si accinse alla versione della Divina Commedia e la compì, vincendo con rara felicità le terribili e innumere sirti dantesche. Di suo compose una Messiade, un poemetto sulle Istituzioni civili ed uno sui Sacramenti, non privi di eleganza poetica, ed epigrammi ed elegie in quantità. La vita oscura, la grande modestia tolsero al Marinelli maggior fama. Ma più che l'avere scritto molto, e non di rado bel latino, a lui giovi l'aver lasciato, istituendo erede di tutto il suo i poveri, molta eredità di affetti nell'animo di chi non sa di latino, ma sa che più in alto della scienza è la sapienza operosa e la carità modesta.

Della sua traduzione, ancora inedita, dei Sepolcri riporterò gli ultimi versi:

Sese huc Cassandra ferebat,
Cum Troiae extremum conceptum pectore Numen
Impulerat narrare diem: secumque nepotes
Ducebat pueros, cantumque edebat amantem,
Cantum et amantem his scire dabat. Si forte reverti,
Cum gemitu aiebat, vos Iuppiter annuat Argis,
Saevi ubi Tididae ac vafri pascetis Ulixis
Cornipedes, patriam quaeretis inaniter urbem.
Obruta relliquiis, opus admirabile Phoebi,
Pergama fumabunt: tumulus tamen iste Penates
Servabit Troiae: donum est nam insigne deorum
Rebus in angustis nomen servare superbum.
At vobis, palmaeque et coniferae cyparissi,
Quas Ariami severe nurus, ac crescere fletus
Mox faciet, viduarum imber, tutela meorum
Sit patrum. Quisquis devota a fronde securim

Abstineat, minus ille domestica damna dolebit,
Atque aram sancte tanget. Tutela meorum
Sit patrum. Antiquas vestras errare sub umbras
Mendicum quemdam coecumque videbitis olim,
Ac tumuli penetrare cavas, amplectier urnas
Atque vagare. Gement tunc antra recondita et omnis
Narrabit tumulus bis rasum funditus Ilium,
Perque vias coecas bis ductum rursus in auras
Splendidius, magis ut clarus foret inde triumphus
Ultimus Aeacidae. Sacer illos carmine vates
Solatus manes, reges clarabit Achivos
Quot pater Oceanus complectitur aequore terris.
Et tu, bellipotens, lacrymis deflebere honoris,
Hector, dum sacer ac flendus sit sanguis in orbe
Pro Laribus fusus patriis, atque aethere ab alto,
Dum super aerumnas hominum Sol lumina mittat.

G. Morici.

La Congiura di Catilina e la guerra di Giugurta volgarizzate da D. L. TOSTI. — Roma. L. Pasqualucci. 1888 in 8.

I. Sallustio, siccome Tacito, è stato in ogni tempo il martello dei traduttori, come quello che *è scritto per lettera molto sottilmente*, sì che *le parole e il modo volgare non rispondono in tutto alla lettera: anzi conviene spesse fiate d'una parola per lettera dirne più in volgare, e non saranno però così proprie;* altrove poi *conviene uscire alquanto delle parole per isporre la sentenza e per poter parlare più chiaro ed aperto* (1). Con tutto ciò, anzi per ciò stesso, moltissimi tra noi furono tentati a volgarizzarlo, alcuni per vincere le difficoltà, altri per non averle ben conosciute. E per ricordare de' più moderni, colui che per l'indole del suo ingegno poteva meglio di tutti ritrarre (e ritrasse quasi sempre) la brevità e la forza del fiero storico latino, era senza dubbio l'Alfieri; ma essendogli mancata una più profonda conoscenza delle due lingue, ed avendo presa quella fatica da

(1) Dal proemio al volgarizzamento di Sallustio del buon secolo, attribuito a *Frate Bartol. da S. Concordio*. Ho voluto riferirne le parole, perchè credo non si potrebbe con più acume e chiarezza esporre le difficoltà specifiche del volgarizzare quei due grandi storici. Come si accordi questo retto giudizio del buon trecentista con quella ignoranza e pedanteria nella quale (secondo il Salviati) egli affoga, non saprei: meglio avrebbe fatto a rivolgere questa accusa dal volgarizzatore (ch'ei per altro ignorava) a gli scorretti copisti. V. la prefazione a quel volgarizzamento. Milano, Silvestri, 1828.

giovinetto, più come esercizio letterario che per altro, quel suo volgarizzamento è tenuto dagl'intendenti (per infedeltà e scorrettezza di lingua) molto minore della sua fama (1). Inedito (ch'io mi sappia) ma molto lodato dal *P. Ricci* per purità di lingua e gusto classico è quello di *Pietro Vagnucci,* patrizio cortonese e letterato dottissimo, troppo ingiustamente in Toscana dimenticato, e fuori quasi affatto sconosciuto (2). Oltre poi ai volgarizzamenti del Trento e del Negri, ai quali il Vannucci dà lode di eleganti e fedeli (3), è degno di nota quello del Castellani, che al puro e breve dettato unisce quasi sempre esatta fedeltà; e se a questi pregi si aggiungesse nella frase e nel giro del periodo un poco più di forza e maestà latina (che formano propriamente il calore dello stile sallustiano), l'opera sua ci parrebbe per ogni rispetto lodevolissima.

II. Or questa appunto ch'io chiamo maestà latina è, s'io non m'inganno, il carattere proprio del volgarizzamento del Tosti: non che vi manchi purezza e proprietà di dettato e grande fedeltà, ma quella parmi l'impronta o, come dicono, la *caratteristica* sua propria. Nè poteva essere altrimenti, sia che si guardi alla tempera dell'ingegno, agli studi ed alle precedenti opere di lui, sia all'origine del volgarizzameto medesimo, scritto da lui affinchè negli antichi suoi discepoli l'abito della mente, l'incesso del pensiero, la forza del dire, lo stile insomma fosse tutta cosa romana (4). So bene che questo dà nei nervi oggidì, come cosa che solo si acquista cercando *diurna et nocturna manu* i nostri vecchi: e non altro ascolti che — bando alle *ampullas et sequipedalia verba*! scrivere come si parla; lingua parlata ci vuole, lingua viva! — scambiando così la lingua parlata (che pur è una gran bella cosa, se usata a modo) con la lingua e lo stile da gazzetta. E non si bada che ogni genere di componimento ha il suo proprio stile e colore, e non si ascolta quel vecchio d'Orazio che è là da circa dumil'anni a gridare:

> *Descriptas servare vices operumque colores:*
> . . . .
> *Singula quaeque locum teneant sortita decenter* (5).

---

(1) Vedi la prefazione al suo volgarizzamento.

(2) Leggi ciò che disse il *P. Ricci* in quel graziosissimo ed utilissimo libro: « *Il Guadagnoli, ovvero de' volgari epitaffi* p. 76. 1856.

(3) V. l'avvertenza premessa al Sallustio da lui annotato.

(4) Sono parole del Tosti. V. la lettera a *Frate Giobbe da Cassandrino*, premessa al suo volgarizzamento.

(5) *Ad Pisones*, v. 86-98. Leggi il comento bellissimo del Bindi a questo luogo.

Checchè sia di ciò, era certo una necessità pel Tosti, traduttore di un Sallustio, quello stile, dirò così, togato, senza il quale nè la brevità nè la fedeltà gli sarebbero bastate a darci l'immagine vera e viva di quel gravissimo storico: stile tanto difficile quanto pericoloso, potendosi per amore di gravità sforzare l'indole di nostra lingua e cadere nell'affettato e nel tronfio. Come il Tosti abbia saputo serbargli decoro insieme e temperanza, si può vedere, fra tanti luoghi, dalle concioni (specialmente quelle di Cesare, Catone, Memmio e Mario (1), dal ritratto de' cittadini costumi (2), da quello di Catilina e Sempronia (3), e dal parallelo fra Cesare e Catone, che giova qui riportare: « S'ebbero costoro quasi pari la stirpe, l'età, l'eloquenza; pari la nobiltà « dell'animo, pari la gloria, ma per diverse vie acquistata. Cesare era « in grande stima per benefizi e munificenza; Catone per interezza di « vita: quegli divenuto famoso per benignità e clemenza; a questo l'au- « sterità aveva accresciuto decoro: Cesare col donare, col soccorrere, « col perdonare; Catone col nulla donare conseguì gloria. In uno si « ebbero rifugio gl'infortunati, nell'altro i tristi rovina: era per le « bocche di tutti la pieghevolezza di quello, la fermezza di questo. Da « ultimo Cesare s'era messo in animo il travagliarsi, il vegliare; tutto « nelle cose degli amici, trascurava le proprie, nulla negava che fosse « conveniente a donare; per sè agognava gli alti regimenti, eserciti, « nuove guerre, in cui il suo valore potesse risplendere. Catone pel « contrario era tenero della temperanza, della dignità, ma più di ogni « altra cosa dell'austerità; non emulava i ricchi nelle ricchezze, nè i « faziosi nel parteggiare, ma gli eccellenti nelle virtù, i modesti nel « pudore, gl'incolpati nella temperanza: amava piuttosto essere uom « dabbene che parerlo; quanto meno andava appresso alla gloria, tanto « più di corto vi arrivava (4). »

III. Un altro bel pregio di questo volgarizzamento, e che pur lo distingue dagli altri simili, è la efficacia e la forza di modi o frasi, tolte spesso dal vivente linguaggio, le quali, nel loro aver del proverbio, più vivamente ci rappresentano l'idea o il fatto. Di quest'arte (in cui è maestro dopo Dante il Davanzati) il Tosti diede prova in tutte le sue opere, specialmente, com'era naturale, nei *Ricordi biblici*: qui poi Sallustio medesimo glie ne dava campo, glie ne imponeva il bisogno

---

(1) *Catilinaria* §. 51-52; *Giugurtina*, §. 31-85.
(2) *Catilin.* § 7-13.
(3) *Catilin.* § 5-25.
(4) *Catilin.* § 54.

con quel suo stile tutto scultorio. E per darne un breve saggio, quella Repubblica, che di bellissima s'era fatta *pessuma ac flagitiosissuma,* come si poteva meglio ritrarre che dicendola *vitupero e fogna di vizi?* Come il « *neque aliud alio ferri neque mutari ac misceri omnia cerneres,* » se non traducendo col Tosti: « *nè vedresti trabalzi, mutamenti e sfascio d'ogni cosa?* (1) Ed il « *tutae tranquillaeque res omnes* » il « *prorsus intentus* » il « *praeposteri homines* » si potevano più vivamente esprimere che così: « *tutto in un sonno di pace* » — « *tutt'occhi* » — « *uomini a rovescio?* (2) » Di Pompeo *invisus Crasso* si poteva dire che gli era nemico, ma in quel punto andava proprio detto che *gli era stecco negli occhi* (3). La forza e l'evidenza di quell' « *homines sceleratissumi cruentis manibus* » è non pure serbata, ma cresciuta quando è detto « *schiuma di ribaldi, col sangue alle mani* » (4). Il dire che gli ambasciatori di Giugurta compravano coll'oro (*largiundo*) i corrotti romani, è contare e non più; ma quando il Tosti traduce quel *largiundo* « *con la borsa in mano* » non ti pare davvero di vederteli innanzi? (5) Per Sallustio, quella nobiltà gonfia e venale *aegerrume tulit* gli onori di Mario; pel Tosti, *se li ebbe come spina al cuore* (6). Talvolta la diversa collocazione delle parole, un monosillabo solo gli basta per dare alla sua versione quella forza che manca alle altre. Come quando Aderbale, supplicante soccorso a quel venduto senato, conchiude « *seppure dell'avo mio Massinissa avanza in cuor vostro una memoria,* » dove quell'*una* vale tant'oro; e quando Giugurta, cacciato di Roma e spesso rivolgendosi a guardarla senza far motto, alla fine prorompe: « *Oh la città vendereccia! sarà tosto spacciata, se si avverrà in chi la compri* » (7). Questa efficacia poi od evidenza che dir si voglia, non è solo in tale o tal'altra frase, ma spesso in tutto il racconto di un fatto e nei ritratti delle persone. Le insonnie di Giugurta (8), i rimorsi e le furie di Catilina sono tradotte maravigliosamente; eccone un esempio: « Quell'animo feccioso, nimico a gli « uomini ed a gli Dei, nè in sonno nè in veglia trovava pace; in tanto

---

(1) *Catilin.* § 6, 2.
(2) *Catilin.* § 16. *Giugurt.* § 23, 85.
(3) *Catilin.* § 17.
(4) *Giugurt.* § 31.
(5) *Giugurt.* § 13.
(6) *Giugurt.* § 85.
(7) *Giugurt.* § 24, 35.
(8) *Giugurt.* § 72.

« soqquadro il rimorso gli metteva la turbata ragione! Perciò pallido « il colore, sanguigni gli occhi, or concitato or lento il passo: nelle « sembianze e nel volto recava l'interna tempesta (1). » Trascriverei metà del libro se volessi riferire la battaglia di Fiesole e quella di Zama, l'agguato di Bomilcare, l'assalto del campo di Aulo, la sconfitta de' Mauri, e molti altri luoghi ove (fatta ragione delle due lingue) la traduzione non mi par che la ceda all'originale (2). Ma non posso tenermi dal riferire quel punto della giugurtina, ove si descrive la presa di certo castello che, per essere da natura munitissimo, non potevasi nè prendere d'assalto nè battere per macchine. E già Mario era per togliersi dall'impresa, quando « per caso un certo Ligure... uscito fuori « dagli alloggiamenti per acqua, non molto lungi dal lato del castello « che era opposto ai combattenti, pose mente a certe lumache striscianti « tra i sassi. Raccogliendone una, due, poi molte, per vaghezza di rac« coglierne altre, un passo dopo l'altro, andò a riuscire quasi alla vetta « del monte. Dove, vedutosi solo, com'è usanza dell'umano talento, si « mise in mente di fare qualche cosa di difficile e scabroso. E per caso « era cresciuto in quel luogo tra i sassi un grande leccio, un po' pie« gato ai piedi, poi dritto e sospinto in alto, dove la natura mena « tutto ciò che nasce di terra. Ora ai rami di quello, ora alle irte « balze afferrandosi il Ligure, giunse alla spianata della rocca in quello « che i Numidi erano tutti vòlti ai combattenti. Presa notizia di quanto « parevagli tornasse all'uopo, rifà lo stesso cammino non alla sbadata « com'era salito, ma con le mani e con gli occhi a tutto » Corre da Mario, il quale, chiaritosi bene della cosa, gli affida un drappello di soldati e l'impresa. Giunta l'ora e allestito il tutto, si va. « Il Li« gure, andando innanzi, incappiava scogli e quante vi aveva di ra« dici sporte per vecchiezza, da cui sollevati i soldati, si avessero « più agevole il salire. Spesso sorreggeva con la mano gli smarriti « dalla stranezza del cammino: là dov'era un po' più scabra la salita, « se li cacciava l'un dopo l'altro innanzi senz'armi, poi egli appresso « coll'armi: là dove parevano mal sicuri i sassi, avanti a tutti li sag« giava, e più e più volte su e giù per lo stesso passo; poi subito, po« nendosi da canto, inanimava gli altri.... Intanto tutti, Romani e ne« mici, mescolando le mani con gran ferocia, questi per la signoria e « per la gloria, quelli per la vita, eccoti alle spalle lo squillare delle « trombe: e dapprima femmine e fanciulli, venuti innanzi a vedere,

(1) *Catil.* § 15, 31.
(2) *Catil.* § 60. *Giugurt.* § 57, 60, 35, 37-38, 101.

« spulezzano; poi i più vicini alle mura, da ultimo tutti quanti con
« armi e senza. Come ciò avvenne, i Romani fecero più forte pressa:
« mettevano a sbaraglio, molti solamente ferivano, poi sui cadaveri
« degli uccisi trascorrevano; i cupidi di gloria a gara scalarono le
« mura, e non fu soldato che perdesse tempo a far bottino. Così la
« temerità di Mario, ammendata da fortuna, colse gloria dall'impru-
« denza (1). »

IV. Uno stile evidente e vigoroso non può non essere breve e conciso, se è vero (o ch'io m'inganno) che proprietà di voci e brevità di modi principalmente dànno allo stile evidenza ed efficacia: concisione senza proprietà genera l'indeterminato, l'ambiguo, l'oscuro; proprietà senza concisione rende il discorso slombato, fastidioso, empie l'orecchio, ma lascia freddo il cuore. Perciò niuna meraviglia che questo volgarizzamento, sì evidente ed efficace, riesca anche breve, e più efficace ed evidente là dov'è più breve. Il lettore se n'è già avveduto dai luoghi citati, ove poche volte gli avverrà di trovar parola che possa togliersi senza scapito di bellezza. Ne piace riferire alcun altro, e sia la descrizione d'Africa e suoi abitanti; se qui Sallustio gareggia per brevità con Tacito, vedi nel volgare, se non ti pare di leggere il Davanzati. « Questa (l'Africa) confina a ponente con lo stretto del nostro
« mare e con l'oceano, a levante è aperta landa che inchina... Fortu-
« noso il mare, senza porti: il paese grasso di biade, opportuno alla
« pastorizia, e non fatto per gli alberi, di piove e di fonti asciutto.
« La razza del popolo è sana di corpo, agile, tollerante delle fatiche:
« salvo gli uccisi per ferro e per belve, i più sono sfatti dalla vec-
« chiezza, rari gli spacciati da infermità.... Primi abitarono l'Africa i
« Getuli e i Libi, rozzi e selvaggi uomini, i quali di ferine carni e di erbe
« come bestie si pascevano. Questi nè da costumi nè da leggi nè da
« governo d'uomo erano corretti: vagabondi, sbancati, là dove notte
« coglievali stanziavano (2). » Rapidi poi e vivissimi sono i tocchi onde Sallustio dipinge la sconfitta de' Mauri: qui pure il Tosti a grande brevità aggiunge evidenza insuperata. « Allora per l'aperta campagna
« fu un'orribile vista: una sèguita, una fuga, un macello, una presura:
« cavalli e cavalieri atterrati: molti, dalle toccate ferite impotenti alla
« fuga e a reggersi in piedi, rilevarsi un poco e ricader tosto: da ul-
« timo, quanto l'occhio vedeva, seminato di strali, di armadure, di ca-

---

(1) *Giugurt.* § 93-94.

(2) *Giugurt.* § 17-18. Non sarà inutile al lettore confrontare questo luogo con un altro simile di Tacito, nella versione del Davanzati. *Vita di Agricola*, c. x-xii, quest'ultimo specialmente.

« daveri, e negli spazî una pozza di sangue. (1) » Io non dirò che tutto il volgarizzamento corra sempre sì conciso e serrato: in molti punti anzi un tacitista non se ne appagherebbe e forse preferirebbe, per questo lato, la versione del Castellani che spesso è più breve del latino. Ma, oltre ai naturali svantaggi della nostra lingua sull' altra, bisogna pur considerare che il Tosti volgarizzava un Sallustio e non un Tacito, e doveva dargli quella veste che gli si addiceva, non un'altra più stretta. Perciò, solo quando l'originale il richiede, egli va serrato; del resto ei serba anche qui una sicura ed amabile temperanza, di quella che tanto piace in Cesare tra i latini, nel Machiavelli e nel Porzio tra i nostri.

V. Non dirò parola della purezza ed eleganza del dettato, che rende questo volgarizzamento utilissimo ai giovani per imparare a un tempo le bellezze de' due idiomi, e specialmente quei leggiadri partiti, quegli scorci e tragetti di lingua che ci vengono dall'uso delle particelle: essendo cosa del Tosti, il parlarne è superfluo. Toccherò piuttosto, ma brevemente della sua fedeltà. Essa è fedeltà di scrittore, non servilità di grammatico. Dai riportati esempi si può già vedere com'egli non serve al testo, ma lo domina; e quella legge di fedeltà che è la pastoia de' volgarizzanti, per lui è un mezzo di trovar modi non meno belli e vivi che acconci e fedeli (2). E per dirne uno, il sallustiano « *vel pace vel bello clarum fieri licet* » tradotto a lettera dagli altri, perde forse alcun che nella versione del Tosti: « *nella pace e nella guerra è via alla gloria* » ? anzi ne acquista evidenza e leggiadria (3). Quanta non ne acquista quel « *tanquam visens domum eat* » in questa frase si viva « *andando quasi a dare un occhio alla casa* » ? (4) E di coloro ai quali, allora come sempre, *tumultus et res novae satis placebant*, non è forse bene e fedelmente detto che « *il far chiasso e novità era per essi una gioia* » ? e di quei soldati, *vino et epulis onerati*, che erano *col vino e col cibo sino al gozzo* ? (5) Tralascio il *summum hominem* « *cima d'uomo* », quello Scauro *firmissumus contra pericula et insidias* « *a petto di pericoli e di agguati uomo di bronzo* », e quella Sempronia infine che, per lussuria e po-

(1) *Giugurt.* § 101 *inf.* Confronta anche qui Tacito e Davanzati (*vita d'Agric.* XXXVII), ove par chiara l'imitazione di quel sommo storico da Sullustio.

(2) V. specialmente a pag. 3-4.

(3) *Catilin.* § 3.

(4) *Giugurt.* § 12.

(5) *Giugurt.* § 66, 76.

vertà inabissata, *per altro le stava a sesto il cervello... e di sali e di grazie aveva un tesoro* (*ingenium eius haud absurdum prorsus multae facetiae multusque lepos inerat*) (1). Non mancano inoltre felici interpretazioni di questo o quel passo latino. Così ad esempio, del « *quoniam egestas facile habetur sine damno* » (male inteso dal trecentista, e tradotto bene dal Castellani « *il povero non teme di danneggiarsi* ») mi pare, se non fedele alla lettera, più felice l'interpetrazione del Tosti: « *la povertà non ha che perdere* »; perchè in essa oltre all'idea della spensieratezza, vi è anche la sua ragione (2). Trovo pure assai bene inteso il « *pericolo compertum est* » tradotto dal Tosti « *dalla esperienza fu palese* » e non già come hanno molti traduttori (ripresi qui dal Vallauri) « *tra i pericoli* » (3). Parimenti, di quel soldato Ligure, che scende dal ripidissimo monte *temptans omnia et circumspiciens*, dice il Tosti che ne scendeva *con le mani e con gli occhi a tutto* (4). Qui il trecentista pone: « *ragguardando e avvisando tutto* » e il Castellani: « *spiando e notando ogni cosa* ». Ma entrambi si lasciano passare il meglio, cioè quel *temptans* così vivo vero che più non si può dire: sel sanno i montanari, e sel seppe Dante e che per salire al primo balzo del Purgatorio, andava *carpendo* appresso Virgilio:

E piedi e *man* voleva il suol di sotto. (*Purg. IV.*)

VI. — Ma dunque (dirà taluno) niente ci hai tu a ridire in questo volgarizzamento? ti pare proprio tutt' oro e di coppella? Dovendo pure rispondere a questa dimanda, me ne sbrigherò in due parole, e perchè non sono fatto a trovare il nodo nel giunco e perchè scrivendo di quell'uomo, *ho man che trema.* Dico adunque che in fatto di classica eleganza, di efficacia, di evidenza, il volgarizzamento mi pare proprio tutt'oro: in questa parte rimane insuperato. Sotto la mano del Tosti, più spesso ancora che del Sallustio medesimo, i fatti, le cose, le persone pigliano corpo e moto e vita, sì che li senti e vedi; egli è quasi sempre felice nel trovare alla frase latina quella che più di tutte le risponda; spesso anzi è quella stessa frase che egli strappa, dirò così, *radicitus* dal testo e la trapianta, senz'alterarla, nella sua versione. Alla quale per altro due piccoli appunti potrebbero farsi. Il primo è

(1) *Giugurt.* § 22, 28. *Catilin.* § 25.
(2) *Catilin.* § 37.
(3) *Catilin.* § 2.
(4) *Giugur.* § 93.

l'uso troppo frequente di modi o costrutti, elegantissimi certo, ma che spesso ripetuti dànno allo stile, qua e là, una cert'aria di stento e di affettazione: tali, ad esempio, l'*essere o venire in fiore*, l'*essere in sul-l'agognare*, *mettersi in sul rapinare*, e simiglianti. Ma chi ricordi, che il volgarizzamento nacque in mezzo a giovani, per innamorarli allo studio della classica bellezza, non meraviglierà d'imbattersi in cose che alla fin fine non sono che ripetute bellezze. L'altro appunto sarebbe che qualche rara volta, per amore della forma, non si esprime ben bene il concetto, o almeno non chiaramente. Così, quando Sallustio dice che Catilina, *dum sibi regnum parabat*, *nequidquam pensi habebat quibus modis id adsequeretur*, non vuol dire che egli *andava alla scapestrata* cioè non badando alla *opportunità* de' mezzi (troppo ben vi badava!....), ma piuttosto ch'ei non badava alla loro *bontà* (1). Altrove, quando Catone che vuole la morte dei congiurati, esce in quel mordacissimo sarcasmo: *videlicet cætera vita eorum huic sceleri obstat*, non pare che tanta amarezza si rilevi nella versione del Tosti: « *veramente la passata vita di loro non si accorda con questa enormezza* », e non si rileva poi affatto in quella del trecentista seguito dal Castellani (2).

Tutta la forza del pensiero è in quel *videlicet* e se in luogo di *veramente* vi fosse un *davvero che*, il tono ironico sarebbe chiarissimo: « *Davvero che la passata vita non s'accorda con questa enormezza!* » (3).

Ma sono cose coteste da doversi notare in mezzo a tanti pregi e bellezze? nella versione poi di un Sallustio *che è scritto per lettera molto sottilmente*? e in una versione che l'autore stesso ci dice essergli *scappata dalle mani* per andare ad imbrancarsi nel *mea culpa* degli altri suoi libri che si ristampano? (4) Vedano piuttosto i giovani in questo volgarizzamento quale divina cosa sia quell'arte classica che vi risplende in ogni pagina, quell'arte che la maggior parte di loro irride o non cura; vedano come per essa si può dal traduttore, senza tradire

---

(1) *Catilin.* § 5.

(2) *Catilin.* § 52.

(3) Nello stesso significato Orazio usa lo *scilicet*, quando fa dire ad Attilio Regolo:

Auro repensus scilicet acrius
Miles redibit..... (odi, III, 5, v. 25)

« *Da vero che tornerà più animoso il soldato ricompro coll'oro!* »

(4) V. la cit. lett. a Frate Giobbe.

le altrui ragioni, mettere in luce le proprie e dare alla opera sua fedeltà, calore, evidenza e vita.

VII. Non chiuderò questo, quale che sia, esame sul volgarizzamento del Tosti senza toccare di quella lettera all'immaginato *Frate Giobbe da Cassandrino* che *in questi giorni nuvolosi lo aveva guardato, per prudenza, con un occhio solo di compassione.* La lettera è tra le più care e leggiadre cose di quello stupendo scrittore e vale dieci volte più che *il paludamento d'una prefazione e i sonagli di molte note d'erudizione e di critica.* Vi si narra con festevolezza e candore l'umile storia del volgarizzamento, paragonato a quell'inespugnabile castello della giugurtina: e qua e là si allude, ma con dignità propria di lui, ai vili schiamazzi, alle basse ingiurie onde fu testè profanata quella veneranda vecchiezza. Quanto aceto oraziano in quelle allusioni, in quelle parole che paiono buttate là dalla penna! Quale amaro rimprovero a questa età, ove i buoni stanno a disagio e non trovano rifugio che nel regno de' morti! Tutto il libro adunque si può considerare come una tacita ma eloquente risposta, una nobilissima vendetta. Ecco (ha detto il Tosti alla turba dei disonesti) la vostra bufera martellava alla finestra della mia cella, ed io me ne stava in pieno senato ad ascoltare le belle orazioni di Cesare e di Catone: voi mi avventaste le più impudenti ingiurie, non la mia dignità, non le intenzioni mie purissime, nemmeno questa canizie rispettaste; ed io per tutta risposta vi getto un libro, una storia, a mostrarvi *come i figli di Roma, buoni o tristi che fossero, erano sempre romani!*

CARLO LUIGI TORELLI.

FRANCESCO COLAGROSSO. *Altre questioni letterarie.* — Napoli. Istituto Casanova. 1888. pag. 219 in 8.

Ecco un altro libro fatto con amore e diligenza, degno di arricchire il patrimonio della critica coscienziosa e severa che ai nostri tempi si è venuta svolgendo attorno ai maggiori poeti della patria letteratura. Questi, sebbene studiati in ogni tempo, quando con entusiasmo, quando con relativa ammirazione, appunto per lo splendore dei loro genii e la perspicuità dell'arte, lasciano sempre luogo a nuovi commenti, a nuove interpretazioni, e chi più attentamente li considera

in relazione ai tempi in cui scrissero ed alle condizioni sociali, civili ed intellettuali in cui vissero, ha sempre modo di rilevare in quelli nuovi pregi e titoli di grandezza, o per lo meno trova da correggere le interpretazioni che altri diede in ambiente ed in condizioni meno favorevoli allo scoprimento della verità. Nell'uno e nell'altro di questi intenti è riuscito il professore Francesco Colagrosso nelle *Altre Questioni Letterarie*, che sono:

1. I canti VIII e IX dell'Inferno.
2. Laura è un pseudonimo?
3. Se la canzone *Standomi un giorno* sia il germe dei *Trionfi*.
4. La *Donna* del Leopardi non è allegorica.

I. *A Iove principium.* — I primi onori a Dante, la grandezza del quale cresce di pari passo col culto che gli tributa la gente colta. Le prime parole del canto VIII: *Io dico seguitando*, variamente interpretate dai commentatori, inducono il nostro A. a trattare nuovamente la questione se vi fu interruzione fra il VII e l'VIII canto. Rivendicata al Boccacci la capacità di narrare le cose con esattezza storica e riconosciutolo dotato di acume critico, dimostra colle parole dello stesso Certaldese che non vide, come di lui volle affermare lo Scartazzini, nella frase — *Io dico seguitando*, — un indizio d' interruzione lunga del lavoro cominciato prima dell'esilio; prova invece che probabilmente le carte ritrovate nei forzieri di casa Allighieri non contenevano già i primi 7 canti dell'inferno, ma forse solo informi abbozzi del I e del II; combatte l'opinione del Witte che quelle contenessero tutte o almeno qualcuna delle canzoni da commentare; ed in conclusione prova non essere improbabile che Dante abbia dato principio al poema già prima dell'esilio, e che il famoso pellegrinaggio del giubileo nel 1300 da una parte l'abbia fatto invaghire ancor più dall'idea del poema, dall'altra gli abbia dato modo di determinar meglio le linee di quell'immenso quadro che la vita dell'esilio e le immeritate sventure gli fecero poi tanto divinamente colorire ed animare di sublimi figure. Notevole, e per quel che ci consta anche nuova, è l'opinione del nostro critico, che la narrazione interrotta nel canto VII, non si riattacchi subito nell' VIII; pare che il poeta torni sui suoi passi e si fermi per fare con Flegias una lunga girata sulla palude Stige per cacciarvi nel fango Filippo Argenti della famiglia dei Cavicciuli Adimari, per qualche grave offesa che questi gli fece nei primi anni dell'esilio, giacchè è ammesso da molti che gli Adimari si opposero al ritorno di Dante in patria e ne godettero i beni confiscati. Se non che a questa conclusione l'egregio critico non giunge senza aver prima ampiamente trattata quest'altra questione: Quali peccatori sono nella palude Stige?

Sono solo gl'iracondi, od anche gli accidiosi, i superbi e gl'invidiosi? « Quando la parola del testo è chiara, come nel caso nostro, non vale mettere a prova l'ingegno per sforzarla a dire quello che noi vogliamo » (pag. 22). Perciò combatte l'opinione messa innanzi da Isidoro Del Lungo che nella palude Stige sieno due circuizioni e più specie di peccatori.

Esaminata minutamente la scena di Filippo Argenti, fattene risaltare tutte le bellezze del senso e della forma poetica, e raffrontatala col carattere dell'Argenti che è nella novella VIII del Decamerone, ne conclude che quel peccatore benchè sia stato *orgoglioso*, non *superbo*, è punito nella palude Stige come *iracondo*, chè tale specialmente lo conobbe la sua città natale, tale volle dipingerlo il poeta ghibellino. Nè vi sono gli accidiosi, come non vi sono i superbi e gl'invidiosi; ed a questo proposito è difesa e dimostrata giusta l'opinione del Witte relativa alla questione, mentre sono discusse ed infermate le altre dello Scartazzini e del Bartoli; cosicchè dopo un ricco apparato di argomenti, raffronti ed esempii l'A. può concludere che gli accidiosi sono nell'Antinferno tra quelli che *visser senza infamia e senza lodo*, e che i superbi e gl'invidiosi, rei di solo peccato di pensiero e di grave tendenza che sono impulsi al peccato, se non ne furono spinti alla colpa ed in conseguenza non fecero opera di triste effetto e se furono penitenti prima della morte, non hanno posto nell'Inferno, ma nel Purgatorio, e proprio nei balzi più lontani del paradiso terrestre. E poichè, contrariamente alla sua opinione, vi è chi sostiene aver Dante ordinate le colpe secondo la dottrina di Aristotele, l'autore dimostra con molta evidenza e rigore di logica che nella classificazione dei peccati Dante si tenne, è vero, alla dottrina aristotelica, ma non interamente, solo all'ingrosso; così raffrontando con erudizione non comune il sistema dello Stagirita nell'*Etica Nicomachea* e nella *Grande Etica* col disegno dantesco, rafforza l'opinione del Witte e confuta quella dello Scartazzini, i raffronti del quale spesso non reggono.

La figura di Flegias nel canto VIII e quelle delle Furie di Dite e del *messo del cielo* nel IX presentano nuove questioni. Contro l'opinione del Fornaciari che volle Flegias custode della città di Dite e pose invece le Furie a guardia della palude Stige, sostenendo rappresentassero l'invidia, mentre il Bartoli pensò che stessero a simboleggiare l'ira, il nostro critico non senza molte e buone ragioni restituisce Flegias alla sua palude. Ne segue di conseguenza il rigetto della interpretazione del mito delle Furie voluta dallo stesso Fornaciari; nè sono di lieve peso gli argomenti addotti a ciò, chè le Furie

restano escluse da qualsiasi relazione colla palude Stige, quand'anche si voglia tener per vero che in essa siano tuffati, oltre gl'iracondi, i superbi, gli accidiosi e gl'invidiosi, ciò che precedentemente è stato dimostrato insussistente. Di fatti non è vero che le Furie vogliano rendere Dante invidioso, nè che Medusa rappresenti i piaceri mondani; fra loro tutte da una parte e l'invidia dall'altra non vi è relazione alcuna; se pure le Furie avessero avuta l'intenzione loro attribuita e se fossero state a custodia della palude Stige avrebbero dovuto pietrificar Dante all'entrata di questa. Inoltre, spostando le Furie dalla città di Dite, resta fraintesa la rappresentazione di una delle più belle e vive scene dell'Inferno, come dimostra una minuta analisi della medesima; nè da ultimo si può ammettere che esista un vero ed esatto riscontro fra il tentativo delle Furie di pietrificar Dante ed il martirio degli invidiosi nel Purgatorio, coverti di vile cilizio dal color della pietra, dalla faccia livida e dagli occhi cuciti. Tali in breve gli argomenti della disputa; e che convincano assai, lo saprà chi legga attentamente sì belle pagine.

Il messo del cielo porge l'occasione di ricordare quanto varie e disparate siano state le opinioni dei chiosatori che vollero conoscerlo proprio da vicino. Ognuno a sua posta scoprì in esso o un angelo del Paradiso, o Cesare, o Enea, o Ercole, o Mercurio, o Cristo. Meglio sarebbe stato, pensa il Colagrosso, non cercare di sapere ciò che Dante forse pensatamente ha taciuto, anche per non guastare la rappresentazione che ne fa il poeta e la maggior bellezza che in un mondo tutto straodinario e tutto meraviglioso come quello di Dante nasce dall'ignoto, dall'indeterminato, dall'incerto (pag. 76). Tuttavia, escluso Mercurio ed Er ole, il critico esamina se possa essere un angelo, uno degli *spiriti magni* del limbo, o Cristo. Non ammette col Caetani che sia Enea, non col Borgognoni che sia Cesare, e ne dà le ragioni; non un angelo perchè mancano gli attributi e Dante non ne vide mai prima di quello nel II del Purgatorio; non Cristo perchè non conviene alla poca importanza del caso, perchè è in opposizione col concetto che l'Alighieri ebbe della Redenzione, e perchè lo sperduto della selva oscura in pericoli anche più gravi del presente non fu soccorso da Cristo, che della salvezza di lui lasciò la cura alla *Donna gentile*, a Lucia ed a Beatrice.

II. *Laura* è un pseudonimo? — V'è chi ci crede; ma il Colagrosso dimostra il contrario. Premesso un lucido cenno dei diversi metodi coi quali si sogliono studiare le opere del Petrarca e specialmente il *Canzoniere*, e difesa dalle censure dei critici l'opinione del De Sanctis intorno alla preferenza data dai posteri alle poesie volgari del Petrarca,

l'autore fa una chiara esposizione delle idee volgari ed un'assennata critica della osservazione dello storico inglese, nelle quali riscontra « più spirito che verità, più arguzia che profondità di critica ». L'ultima delle molte e strane vicende che incontrò la memoria della donna amata dal Petrarca è questa, che si dubita si chiamasse Laura. Il Canello prima disse ed il Renier poi con molti argomenti sostenne il dubbio; e vide nel nome di Laura una fusione capricciosa delle immagini della donna amata e della laurea poetica, desiderio del grande umanista. Per ribattere siffatta opinione l'autore non rifiuta la fatica di esaminare tutte le poesie del *Canzoniere*, nelle quali ricorre l'immagine del *lauro*; così esplica e commenta per intero la canzone *Nel dolce tempo della prima etate*, in cui sono le sei allegoriche trasformazioni del poeta, ed altrettanto a un dipresso fa di altre 34 poesie, nella quali altri pretenderebbe trovare la fusione delle due immagini. — Nè è solo l'autore a ragionare così, che lo aiutano le autorevoli osservazioni di critici come Tassoni, Gesualdo, Gravina, Biagioli, De Sade, Carducci, Pakscher ed altri. Dall'esame risulta « che manca nel *Canzoniere* la connessione intima tra Laura e laurea, nella quale il Renier ripone il *secreto dall'amor petrarchesco* » (pag. 148) Ad onta di questa conclusione il nostro critico si ferma più oltre a confutare gli altri argomenti del Renier sulle parole *l'aura* e *fera* e con sottile analisi del noto luogo del *Secretum*, laddove il Petrarca rivela a S. Agostino il suo amore ed il nome della donna amata, dimostra che la confessione del Petrarca non può essere una finzione retorica e molto meno Laura un pseudonimo. Conclude affermando che male s'appone il Renier ritenendo che nella canzone *Una donna più bella assai che'l Sole*, una delle due figure allegoriche sia Laura, e che l'ecloga III esplichi il concetto oscuro della stessa canzone, mentre invece tra l'una e l'altra è diversità spiccata di intendimenti e di visione. Nè regge sopra più solide basi la osservazione del Renier, che il nome Laura, sebbene appartenga al periodo che seguì all'altro dello *stile nuovo* e perciò come tutti gli altri pseudonimi di quello, rappresenti una persona sola e reale, pur non cessa di essere pseudonimo.

III. Se la canzone *Standomi un giorno* sia il germe dei *Trionfi*.

F. Pasqualigo in una *Comunicazione* alla *Cultura* (anno V- Nov-Dec.) pensa e dichiara che la mentovata canzone del Petrarca contenga i germi dei *Trionfi*, non bastando, secondo lui, a dissuaderne il fatto che il poeta per esprimere un solo concetto, la morte di Laura, abbia adoperate l'una dopo l'altra parecchie immagini. Non è della stessa opinione il nostro autore, che raffrontando insieme con molto acume e stringente critica i trionfi dell'Amore, della Castità, della

Morte, ecc. ecc., colle immagini o visioni della canzone, riesce a persuadere chiunque ne segna il ragionamento che tra quelli e questa non esiste relazione alcuna. Di fatti nella prima visione della *fera* inseguita da due veltri e vinta da acerba morte, oltre che è strana abbastanza l'interpretazione allegorica, si avrebbe il trionfo della Morte, non quello di Amore; nella seconda della nave *carca di ricca merce onesta* e sommersa dal turbine si avrebbe non il trionfo della Castità sopra Amore, ma di nuovo della Morte sulla Castità; e nella terza del lauro percosso ed abbattuto dal fulmine, che non s'intende perchè debba significare la Castità, si dovrebbe avere ancora una volta il trionfo della Morte su di essa. Sono in breve tre successivi trionfi della Morte, e per essi uno solo; dunque i veri trionfi d'Amore e della Castità non avrebbero più per avventura il preteso loro germe nelle immagini della canzone. Proseguendo, chi voglia nell'immagine della fontana scovrire il germe del trionfo della *Fama*, a parte che assisterebbe invece alla rovina di essa perchè fatta scomparire dallo speco, coglierebbe in contradizione il poeta stesso, che per tal modo avrebbe fatto cenno del venir meno della sua fama, proprio di quella che egli si godè piena e chiara fino alla morte, ed infine altrettanto deboli e poco concludenti sono dimostrati gli argomenti addotti dal Pasqualigo per ritrovare nelle immagini della *fenice* e della *donna leggiadra e bella* i germi degli ultimi due trionfi del *Tempo* e della *Divinità*. L'amore del nuovo e del peregrino, ovvero la voglia di far pompa di molta erudizione può indurre gli studiosi a mettere in campo ipotesi che in realtà non stanno; sarebbe invece desiderabile ed utilissimo che nello studio dei classici ognuno tenesse fermo in mente il sano principio che trovo nello scritto del Calagrosso: « che l'interpretazione migliore di un luogo di un autore è quella che non ha bisogno di essese puntellata da arzigogoli più o meno ingegnosi, da studiati e maliziosi ravvicinamenti di altri luoghi, da ragionamenti lunghi ed intricati. » (pag. 187). *Dura veritas, sed veritas.*

IV. La *Donna* del Leopardi non è allegorica.

L'autore aveva trattato questo argomento nella III delle sue *Questioni Letterarie* (Napoli-Morano 1887), e poichè il signor T. Zerbini gli contradisse con articolo pubblicato nei n. 8 e 10 della *Letteratura* di Torino, si vide costretto a rispondergli nello stesso giornale. Quella risposta forma nel recente volume la prima parte della *Questione*, chè la 2. è diretta ad altri e vuol segnare la fine di una questione che a nessuno in verità garberebbe divenisse bizantina. Esposte le ragioni per le quali sembra all'autore che la testimonianza del Giordani debba valere

sino ad un certo segno e come alle rivelazioni del Ranieri si debba concedere una molto relativa importanza, e chiarito in seguito il senso preciso dell'*Articolo Critico* del Leopardi, che si riferisce pure al canto in questione, l'autore si ferma all'interpretazione del canto medesimo, e mentre difende serenamente il suo assunto dalle critiche dello Zerbini, gli dimostra ad un tempo come le contradizioni, le inesattezze e la impossibilità d'interpretazione stiano tutte dalla parte di chi pensa diversamente da lui. — Nè di certo riescono meno persuasivi ed efficaci i nuovi argomenti coi quali l'autore nella 2ª parte della questione confuta i cinque appunti che, per difendere lo Zerbini, gli fece uno scrittore del *Giornale storico della Letteratura Italiana* nella recensione delle prime *Questioni Letterarie.* Nuove riflessioni intorno al senso dell'*Articolo Critico,* una indagine avveduta e cosciente sullo spirito del Leopardi, cui soccorrono la cognizione dei tempi ed i raffronti colle altre liriche del Recanatese ingenerano nel lettore, e dovrebbero anche nella mente degli oppositori, la sicurezza che l'interpretazione del professore napoletano è ben fondata e regge meglio dell'altra alla critica più severa. Pel trionfo della quale dobbiamo augurarci che l'opera del Colagroso continui coll'affetto e collo scrupolo dimostrato sinora, chè così anche per opera di lui gli studii della patria letteratura acquisteranno nuovo lustro e più salutari frutti raccoglieranno le scuole.

G. V. BELSANI.

GEORGE SAND *par* E. CARO. — Paris, Hachette et C. 1887. 16 pag. 203.

Degli altri volumetti di questa eccellente collezione, e dell'intento di essa, la *Cultura* ha già discorso in fascicoli precedenti. Questo su Giorgio Sand è il quarto; e certo non è da meno degli altri. Il Caro, ch'è morto dopo averlo scritto, v'ha fatto opera finissima di critica letteraria. E mi piace qui rilevare, per insegnamento nostro, un carattere di tutta quanta la pubblicazione, che in nessun altro volume spicca più che in questo. La vita della Sand avrebbe dato occasione, per la condotta sua nei più giovani anni, a molto pettegolezzo e scandalo. Ebbene a tutta questa parte della sua vita il Caro accenna appena, e con gran delicatezza. Invece, a uno scrittore italiano della scuola che più oggi prevale, sarebbe parso appunto questo il più importante; contarne gl'in-

namorati e descriverne gli amori, e scovrire poi nel padre, nell'avolo, nel bisavolo, le origini di tali propensioni amorose, a fine di formarsi s'intende una idea chiara della sua arte. In tutto ciò v'è una grande illusione; e in realtà non si scopre, se non quello, che, per essere comune troppo, non chiarisce nulla, e soprattutto non chiarisce ciò che è tanto poco comune, la grandezza dell'ingegno e del sentimento. E poichè, di certo, questi libri sui maggiori scrittori francesi che l'Hachette stampa, trovano un gran pubblico — e assai maggiore che non troverebbero libri simili in Italia —, già questo mi par prova, che in Francia non è così corrotta ogni cosa, come molti vogliono credere, e la coltura, una coltura sincera, seria, v'è più diffusa e desiderata che presso di noi.

Io non mi dilungherò sul libro del Caro e sulle molte osservazioni sagaci che contiene. La critica degli scritti letterarii d'un autore, soprattutto se son tanti quanti la Sand n'ha dati fuori, è soprattutto difficile per questo, che di rado o non mai può darne una idea sufficiente a chi non gli ha letti, e a chi gli ha letti, par superflua. Pure, il Caro ha vinta in gran parte questa difficoltà; dell'ingegno, dell'arte della Sand egli riesce a fornire un concetto più pieno e vero, anche a chi ne ha letto i romanzi un trenta anni fa, quando si solevano leggere.

Però mi par bene riprodurre qui alcuni suoi pensieri sulla varietà necessaria e perpetua dell'invenzione e della imitazione artistica nel romanzo. « Quelle part, — egli dice — M.me Sand fait-elle à l'imagination et qu'elle part à l'observation? Comment se combinent en elle la puissance d'invention, qui est si variée et si féconde, avec l'expérience de la vie réelle, dans les différentes situations qu'elle décrit et les caractères qu'elle met en jeu? On a souvent tranché la question d'un mot: Idéaliste et romanesque, M^me^ Sand n'observe pas.

« C'est bientôt dit; il serait pourtant injuste de croire que ces facultés soient toujours contraires et divisées et d'en conclure qu'il y ait dans le roman deux écoles radicalement opposées, celle de George Sand et celle de Balzac. Il n'y aurait même pas de parado e à établir que M^me^ Sand observe très finement, et que Balzac, de son côté, imagine avec une sorte d'intrépidité. Au fond, il se pourrait bien qu'il n'y eût pas deux écoles contraires en littérature, comme on se plaît à le répéter, celle de l'imagination ou l'idéalisme, celle de l'observation ou le réalisme. Je n'attache, pour ma part, qu'une médiocre importance à ces distinctions tranchantes de programmes et à ces prétentios absolues en sens divers. Peut-être même, en réalité, n'y a-t-il pas d'écoles littéraires proprement dites; il n'y aurait que des

tempérament, différents, organisés plus spécialement pour l'observation ou l'imagination: les uns plus sensibles a l'exactitude de détail, les autres donnant libre carrière à leur puissance d'invention. Une école se crée artificiellement lorsqu'un écrivain d'un tempérament donné, ayant expérimenté son initiative ou son succès dans un certain sens, s'institue, un beau jour, le maître d'un genre. Il se fait accepter, à ce titre, par une foule d'esprits secondaires qui prennent le mot d'ordre et se mettent à la suite, exagérant la *manière* de l'initiateur et dociles au succès, qui révèle souvent un goût changeant de l'opinion. C'est ainsi qu'on arrive à faire un système tout simplement avec les qualités et sortout avec les défauts d'un homme ».

E questo è il vero; ma se il Caro fosse tuttora vivo, vorrei domandargli, s'egli crede che l'osservazione, l'autor del romanzo la faccia soprattutto sulle cose stesse reali e su gli uomini tra i quali vive. Io credo di no. Una osservazione siffatta non è che la minor pa te di quella che gli bisogna, e della quale si serve. La maggior parte gliene è fornita, credo io, da un chiaro e potente intuito della natura umana, e dei moti suoi necessarii nelle varie circostanze nelle quali si trovi ed egli l'immagina.

La conclusione e la speranza del Caro, è questa: « On reviendra à M.me Sand, après quelques années de négligence et quelques éliminations nécessaires dans son oeuvre. Elle attirera de nouveau les générations nouvelles par l'éclat de cette poésie que nous avons essayé de définir. Quand elle ne servirait qu'à nous consoler, par quelques unes de ses oeuvres, de l'excès et du débordement du naturalisme contemporain, elle aurait eu raison d'écrire, même pour nous, même pour ce qui s'appelle la posterité. Elle aura sa place marquée dans la renaissance infaillible du roman, du théâtre et de la poésie idéalistes, qui conserveront longtemps une clientèle considerable dans l'humanité de demain et d'après-demain, quoi qu'on fasse pour comprimer cet élan de l'esprit. ». Speriamolo; non già che si ritorni alla Sand — il che non mi par probabile, ma almeno ad alcuni dei nobili ideali che ispirarono la sua arte.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

ARISTOPHANIS *Acharnenses. Adnotatione critica, commentario exegetico et scholiis Graecis instruxit* FREDERICUS H. M. BLAYDES — Halis Saxonum, in orphanotrophaei libr. 1887. 8. p. 550.

Gli *Acarnensi*, chiamati così dal coro dei vecchi di Acarne, - borgo lontano sei miglia da Atene verso settentrione - che ha parte principale nella commedia, furono recitati nelle feste dei Lenei, sotto l'arconte aponimo Euthyno, l'anno 3° dell'Ol, 88 a. C. 425, e non già col nome di Aristofane che n'era l'autore, ma bensì con quello di Callistrato suo amico; il qual uso di far recitare sotto altro nome i proprii drammi Aristofane seguì il più delle volte, non avendo fatto recitare sotto il proprio se non i *Cavalieri* per i primi, e poi le *Nubi*, la *Pace*, e *Pluto*. Forse negli Acarnensi recitò egli stesso la parte di Diceopoli; e se la congettura è buona, si può dal verso 367 indurre, che aveva piccola statura, come dal verso 771 della *Pace* s'induce che fosse calvo.

Il Blaydes pubblica gli *Acarnensi* nel volume settimo della sua edizione delle opere di Aristofane: di cui sono già venuti fuori altri sei volumi, la *Tesmoforiozuse, Lisistrata, l'Ecclesiazuse*, gli *Uccelli*, la *Pace*, e *Pluto*, ciascun dramma occupando un volume a parte. Si può affermare che questa del Blaydes è la migliore edizione di Aristofane venuta fuori sinora. Ha a fondamento un nuovo riscontro dei codici fatto per lo più dall'autore stesso. Negli *Acarnensi* ha egli stesso riscontrato i tre Parigini (A, B, C), e i due Laurenziani (Γ, Δ), anche, ma non di continuo, il Ravennate (R) e il Milanese Ambrosiano (Med. 9). Sicchè dei codici sui quali si regge il testo degli *Acarnensi*, solo il vaticano Palatino egli non ha riscontrato da sè. L'edizione è riccamente provveduta di annotazione critica a piè di pagina e di commento in calce al volume. In questo sono incorporati gli scolii. Precede una breve, succosa e chiara prefazione in cui della commedia è detto l'intreccio, e quant'altro può importare a chiarirla. Finirò questo cenno brevissimo colle parole con cui il Blaydes assegna agli *Acarnensi* il lor posto tra le commedie del suo autore: « Plurimas ob causas notabilis est haec fabula nostroque studio et admiratione digna, non modo quod stylus ejus genuinam priscae comoediae Atticae venustatem et elegantiam redolet, sed quod superstitum nostri fabularum, immo omnium cujusvis comoediarum, antiquissima est; quod permagnum parodiarum numerum, praecipue locorum ex fabulis Euri-

pideis, continet; quod in certamine hoc dramatico fabulas simul commiserint tres praecipui antiquae comoediae scriptores, Aristophanes, qui hac fabula primum praemium reportavit; Cratinus, qui secundum fabula Χειμαζομένοις; Eupolis, qui tertium fabula Νουμηνίαις; denique quod in ea multae insunt allusiones quae historiae Atticae epocham maxime memorabilem et gravem illustrant ».

B.

Il Manzoni spiegato col Manzoni nel famoso passo dell'Adelchi. — Risposta alle ultime obbiezioni di R. Fornaciari e I. del Lungo per LUIGI GELMETTI. — Milano, Tip. degl'Ingegneri 1887, 16. pag. 47.

In proposito degl' « irrevocati dì » del Manzoni nel II coro dell'Adelchi studio di CAMILLO ANTONA-TRAVERSI. — Città di Castello. Lapi. 1888. 16. p. 41.

Questi sono solo due dei molti opuscoli scritti in questi ultimi anni sulla questione che vi si tratta. Se ne può leggere un elenco cronologico nel secondo a pag. 24; e quantunque lungo, è possibile, che si deva aggiungervene più d'uno. Di tanta folla d'interpreti il Manzoni avrebbe riso per il primo. Egli soleva dire, che quando uno scrittore non si lascia intendere, bisogna rispettare la sua volontà e rinunciare a intenderlo. Con animo pacatissimo avrebbe applicato questa massima a se stesso, se davvero fosse stato oscuro nel verso di cui tanti discutono e quistionano. Ma in realtà egli non è stato oscuro punto, e ci ha voluto una gran fatica per trovarlo tale. Gl'*irrevocati dì* vale i *dì irrevocabili*, i *dì* cioè, che non si possono *richiamare indietro*, perchè passati oramai senza rimedio; e tali giorni irrevocabili son quelli, che appunto tornavano al pensiero di Ermangarda, quelli nei quali essa

> Ebbra spirò le vivide
> Aure del Franco lido,

quelli nei quali

> Vedea nel pian discorrere
> La caccia affaccendata.

Così intende l'Antona-Traversi e fa bene, e mi duole che il Gelmetti ed altri intendano *irrevocati* per non *richiamati*, significato che imbroglia tutto. Vi sarebbe stata da fare soltanto una ricerca compiuta e

filologicamente importante: quanti esempi, cioè, si trovino in autori latini e italiani di participii indicanti *stato* intesi in senso di aggettivi dinotanti *possibilità*, o *impossibilà* (*atus-abilis*): e dove sta la ragione di tale promiscuità di uso. La ragione è facile a dire: uno stato persistente e che non muta o non persistente e che muta si converte facilmente nel pensiero in una impossibilità o possibilità di mutare. Gli esempii tutti, invece, non son facili a raccogliere; ma farlo è la sola cosa utile, chi ci si voglia mettere, senza ingegnarsi a torcere il significato ben chiaro d'un verso che tutti quelli, che non si sforzano a non intendere, hanno sempre inteso e intenderanno a un modo.

B.

Deux Rois par le PRINCE DE VALORI. — Paris, Ollendorff, 1888. vol. 2. 16. pag. 294.

I due Re del principe di Valori non sono stati mai Re; giacchè sono Errico V e Don Carlos. Il che però non vuol dire, che non sia onorevole esser rimasti fedeli a un diritto, cui non è stato fedele il fatto, o che s'ammetta o no il diritto stesso, giacchè è dei più contesi. E non vuol dire neanche che delle due persone, così diverse d'indole e di condotta, che l'hanno sostenuto l'uno in Francia, l'altro in Spagna, non metta conto di sapere gli atti e i pensieri, così come li sa, e li racconta uno, che gli ha, come il Valori, in grandissimo pregio. Sicchè il suo libro ha interesse; e si legge con tanta maggiore curiosità, quanta maggiore è la difficoltà del lettore ad accettare il punto di veduta dell'autore nel giudizio delle vicende umane.

B.

L. HUMBERT. — *Extraits d'auteurs anciens et modernes sur l'histoire Romaine.* — Paris, Garnier frères, 1888. 16 p. 420.

La corrosione, se ci si permette dire così, che la critica ha fatto e va facendo della storia, che ci è stata trasmessa, è tanta, che finisce col produrre un risultato imprevisto, cioè che molti sono ristucchi della critica stessa e si rifanno libri nei quali non è più tenuto nessun conto. S'è già detto in qualche fascicolo anteriore della serie di *Stories of the nations*, che si pubblica in Inghilterra. La storia delle nazioni in questa collezione è raccontata, — così si son

proposto — gli editori secondo ce la danno gli scrittori che ce ne hanno lasciate notizie, comparati, bene intesi, vagliati; ma senza entrare nel giudizio del valore, come si dice, delle fonti a cui hanno attinto e pretendere di non ammettere per veri altri fatti, se non quelli di cui si possa accertare, che le fonti son pure, sincere, contemporanee. Un libro di questo stesso genere è quello che annunciamo. Il primo scrittore di cui vi è riprodotto un tratto, è il Rollin sulla fondazione di Roma; il secondo è di Plutarco sul Regno di Romolo; il terzo di Floro sui successori di Romolo; il quarto di Livio sul combattimento degli Orazii e Curiazii; e così via via. Cotesti diversi luoghi sono collegati dal compilatore, ove gli pare che occorra, con qualche sua parola. Così il tratto quinto è su Tarquinio il Superbo; e come tra il soggetto del quarto e questo v'hanno i regni intermedii di Anco Marzio, di Tarquinio l'antico e di Servio Tullio, l'autore si sbriga di questi con dieci righe di suo. Ora ci può essere qualche utilità nel mettere davanti agli occhi dei giovani le stesse parole, con cui raccontano scrittori buoni, soprattutto antichi; ma non mi pare, che l'insegnamento della storia si vantaggi coll'esser fatta mediante tanti pezzi scuciti. Le illustrazioni sparse per il libro sono scelte; e un indice in fine ajuta.

B.

MANTEGAZZA PAOLO. — *India.* — Milano. Treves. 1888. ediz. 4ª pag. 533.

Il Mantegazza è scrittore facile e divertente; lo prova il favore con il quale il pubblico accoglie i suoi lavori. Questo suo libro sull'India è già giunto alla quarta edizione ed è da aspettarsi che a questa ne seguano altre. Sarà forse il desiderio del nuovo, che ci tormenta, l'impazienza di esser trattenuti dal viaggiare, che ci fanno ricercare nei libri di viaggio le emozioni, le impressioni, che vorremmo poter provare; certo è che non vi ha lettura più popolare di quella dei viaggi. Il Mantegazza poi riproduce così vivamente le impressioni, che il lettore le sente riflettere in sè, partecipa ai suoi entusiasmi, alle sue delusioni, a quanto egli fa e vede.

Naturalmente da questa descrizione non si può sperar di ritrarre una esatta conoscenza del paese descritto, dei suoi usi e costumi; il viaggio è stato rapido, breve il soggiorno; molte delle questioni che si agitano in quell'immenso impero solo adombrate ed altre taciute. Parlando della religione, ad esempio, non si accenna a quel movimento religioso o per meglio dire teosofico, che prendendo l'ori-

gine dall'India si riflette ormai in Europa; eppure quella delle religioni è una parte delle più estese del libro; ma di ciò siamo ben lungi dal fare un appunto all'autore. Egli ha voluto principalmente fare un libro di lettura facile e piacevole e ci sembra vi sia riuscito. Ciò non toglie che alcune quistioni, come ad esempio quella sulla cremazione, siano toccate con grande elevatezza, con vero sentimento di poesia e con una certa indipendenza da quello spirito gretto e piccino, che porta alcuni pretesi scienziati a prendere come si sia, la difesa di quello che lor pare più nuovo e più contrario alla coscienza e all'abitudine de' più.

L.

MASI ERNESTO. — *Le due mogli di Napoleone I.* — Bologna. Zanichelli. 1888. pag. 310 in 8.

Queste due donne, che come due astri intorno ad un sole si aggirano intorno a Napoleone, ci fanno, quasi nostro malgrado, dubitare dell'influenza buona e malvagia che una persona può avere sopra un'altra. Giuseppina accompagna Napoleone in tutta la sua curva ascendente; quando se ne allontana, il genio tramonta. Maria Luisa, quando gli si avvicina, lo mena alla sventura, alla prigionia E che caratteri diversi! Giuseppina è la poesia, il romanzo idealista; Maria Luisa la prosa, il romanzo borghese, verista, Zolesco, sarei quasi per dire. Eppure quest'ultima non era una cattiva donna, solo non era fatta per il posto eccelso, che l'ironia della sorte le fece occupare, per essere compagna dell'uomo straordinario, che segna la fine ed il principio di due epoche storiche. Moglie ad un uomo comune, sarebbe stata ottima massaia, amava la quiete, e ad essa sacrificò ogni cosa, dignità e sino amore materno; fu buona amministratrice e chi le fu famigliare non potè che apprezzare le sue doti tranquille e casalinghe. Essa non seppe elevarsi al posto, che occupò nella storia e questa la punisce, ritraendola forse peggiore di quello che fu realmente.

Il Masi ci dipinge maestrevolmente queste due donne e ci dà un libro che procura gradevoli ore di lettura. Egli ci tratteggia un quadro ben attraente della pallida figura del Duca di Reichstadt e ci lascia ben vivo desiderio che in un prossimo lavoro ce ne dia uno studio compiuto. Speriamo che non ce lo faccia troppo attendere.

L.

COMUNICAZIONE

A proposito di un sonetto del Carducci.

Dolce paese, onde portai conforme
L'abito fiero e lo sdegnoso canto
E il petto ov'odio e amor mai non s'addorme,
Pur ti riveggio, e il cuor mi balza intanto.
Ben riconosco in te le usate forme
Con gli occhi incerti tra il sorriso e il pianto,
E in quelle segue de' miei sogni l'orme
Erranti dietro il giovenile incanto.
Oh, quel che amai, quel che sognai, fu in vano;
E sempre corsi, e mai non giunsi il fine;
E dimani cadrò. Ma di lontano
Pace dicono a'l cuor le tue colline
Con le nebbie sfumanti e il verde piano
Ridente ne le pioggie mattutine.

Quando io leggo questi versi del Carducci, e quandola soavità loro, la loro melodia m'incominciano a persuadere che un alito di poesia vera spira ancora in questa nostra patria feconda un tempo di tanti e così nobili carmi, mi pare impossibile ch'essi appartengano a quel poeta istesso, che ha scritto l'*Intermezzo* ed il *Processo Fadda*; mi pare impossibile che colui, il quale è stato ispirato da quel placido spettacolo di natura, dal tenero ricordo della terra natia, ritrovi poi in tali soggetti impulso ed argomento a poetare. Io non so perchè il corso puro e spontaneo dei suoi sentimenti sia talora da lui medesimo interrotto ed alterato da improvvisi pensieri, che ripugnano all'indole e alla natura della poesia. Vedete il sonetto, che io ho ora citato. Esso è di mirabile fattura: limpido il verso; completo nel suo poetico svolgimento. Le idee non vi sono profonde, nè tali dovrebbero essere: esse sono fini e gentili, ed è ciò che basta perchè il componimento raggiunga lo scopo suo. Più che altro è quell'armonia serena ed espressiva che vibra dalla lira del poeta ciò che ti fa penetrare nell'anima di lui, e ti fa provare le impressioni melanconiche e fugaci del suo cuore. C'è in queste stanze l'incanto miracoloso, misterioso della poesia: un aprire innanzi a noi orizzonti nuovi, infiniti con i mezzi più semplici e più ingenui, senza che noi sappiamo ritrovare una proporzionata giustificazione a tanta grandiosità di effetti; — quell'incanto istesso, benchè in più parca misura, che, a mo' di esempio, è così largamente diffuso in quella celebre terzina di Dante, là dov'ei dice:

L'alba vinceva l'ora mattutina
Che fuggia innanzi: sì che di lontano
Conobbi il tremolar della marina

Chi ha scritto quel sonetto è degno e vero poeta.

Ma potremo noi attribuire questo stesso nome al Carducci, quando egli si lascia vincere da quella voce poco benigna, che lo attira fuori da l'atmosfera tersa e pacifica, dove un verace cultore delle Muse deve respirare? Perchè — io mi domando — il poeta che con una dolcezza petrarchesca canta della sua donna:

Oh, dovunque tu sei, voluttuosa
Se l'aura o l'onda con mormorio lento
Ti sfiora il viso o a' bianchi omeri posa,
È l'amor mio che in ogni sentimento
Vive e ti cerca in ogni bella cosa
E ti cinge d'eterno abbracciamento

perchè quello istesso ritrova poi tali transazioni colla elevatezza del proprio ingegno da scrivere così:

Il poeta barcolla e ha il capo grosso,
L'ulcere del suo cuore
Ei mette in mostra, come un nastro rosso
De la legion d'onore,

e altrove:

E l'asino, che vien, de l'ortolano
Lo fiuta con dimesso
L'orecchio, e pensa — O idealismo umano,
Affogati in un cesso. — ?

Ed è in verità, com'or dicevo, una voce poco benigna che lo seduce, che sembra affascinarlo tanto, ch'ei non sa, nè può resisterle. V'è per esempio quell' « Idillio maremmano », che è carme di meravigliosa bellezza. L'anima nostra prova intensamente il melodico suono di quei versi soavi:

Co'l raggio de l'april nuovo che inonda
Roseo la stanza tu sorridi ancora
Improvvisa a'l mio cuore, o Maria bionda:
E il cuor che l'obliò, dopo tant'ora
Di tumulti oziosi in te riposa
O amor mio primo, o d'amor dolce aurora.

Il nostro spirito segue beato le sensazioni del poeta, quand'egli esclama:

Com'eri bella, giovinetta, quando
Tra l'ondeggiar de' lunghi solchi uscivi,
Un tuo serto di fiori in man recando,
Alta e ridente, e sotto i cigli vivi
Di selvatico fuoco lampeggianti
Grande e profondo l'occhio azzurro aprivi!

Eppoi tutte le gradite impressioni nostre si distruggono a un tratto, tutta la pace, che penetra in noi a un canto così facile e piano, si didilegua improvvisa, allorchè giungiamo alla fine del carme, a quel

> . . . . perseguir con frottole rimate
> I vigliacchi d'Italia e Trisottino.

Sono due maniere affatto opposte di poetare queste: e — secondo me — l'una buona e l'altra cattiva. Noi abbiamo bisogno di trovare nella poesia forme speciali di utilità e di diletto; e certi pensieri, certi argomenti, che manifestati in altro modo sarebbero forse per noi fonte copiosa di utile e di piacere, rimangono infecondi all'anima nostra, che anela a un nutrimento di ben diversa natura. E la prova più evidente di ciò ch'io dico è questa: che non occorre risolvere qualche arduo problema, sostenere qualcho grande tesi, per rendere un'ode bella ed accetta. Questi sforzi lodevoli del pensiero più che ad altro valgono a distruggere il fascino speciale della poesia: basta cantare « *le chiare, fresche e dolci acque* », basta ragionare innocentemente e semplicemente sul *guanto* perduto e trovato della donna amata, per iscrivere la canzone più perfetta, il sonetto forse più geniale, che vanti la nostra ricchissima letteratura. Certo il concetto che si racchiude nelle strofe sul processo Fadda non è volgare, anzi è grave e profondo, ma la sua gravità non ha nulla di poetico, e, in luogo di soddisfare, urta e le tendenze della nostra mente e del nostro cuore: sì che, a parer mio, quell'unico verso, ma tenerissimo e ripieno di tanta espressione

> Oh dolci al vento sussurranti file
> Di pioppi! . . . . . .

poeticamente val più che tutte quelle stanze, le quali contengono senza dubbio una significazione ben più arguta e pensata. Poichè, in fondo, quello a cui deve maggiormente, anzi solamente attendere un poeta è questo: scrivere vera poesia. E scrivere vera poesia vuol dire trovare una combinazione di idee e di parole sifatta, la quale dia una immagine che colpisca in modo diverso, sempre però con maggior purezza e maggior forza che non per mezzo della forma prosaica, il pensiero che a lei si rivolge. Ora come sopra accennava, vi sono concetti che espressi in rima non solo non acquistano forza e purezza, ma perdono anche quella che già hanno in sè stessi. Bisogna avere un senso assai fino per distinguere ciò che entra nel dominio della poesia, e ciò che ne è estraneo: e il sentimento poetico, per quanto esteso esso sia, non abbraccia l'universo intero. Molte, molte cose che non sono in questa terra

vivono e palpitano in quel mondo, che la alata fantasia si crea; ma molte ancora rimangono fisse quaggiù, nè di quaggiù si possono muovere senza perdere del tutto il loro carattere: il soffio di questa nostra esistenza ognor più pratica e prosaica le anima di una vita che si estingue in quell'aria diafana e pura in cui vorrebbe elevarle il genio del poeta.

Noi in questa età nostra, noi italiani in modo speciale per tante tradizioni gloriose, per tante memorie, avremmo bisogno che la luce che illuminò di sì mirabile splendore questo mondo fittizio ed immaginoso non si spegnesse del tutto. Noi dovremmo ricordare che solo in quello si formò la fama nostra e la nostra grandezza, quando questo mondo materiale ci era inospite, e più che inospite implacabile nemico. Noi dovremmo con ogni mezzo cercare che quella schiera eletta, in cui primeggiano Dante, Petrarca, Ariosto, Leopardi e tanti altri ancora, non fosse chiusa per sempre, e che quella corrente benefica prodotta dalla nobile attività del loro intelletto non s'interrompesse, ma proseguisse a compiere fra gli uomini la sua funzione bella e felice. E oggi senza dubbio l'unico che possa continuare, e continui di fatto su il sentiero da quelli tracciato è Giosuè Carducci. L'opera sua è già grande; ma diverrà ancora più grande s' egli per l'avvenire, disprezzando quei più volgari argomenti che offrono le meschine lotte quotidiane agli ingegni fiacchi e sterili degli odierni scrittori, s'abbandonerà sicuro all'onda vigorosa e salutare di quei sentimenti, che l'amore del bello vien suscitando nel suo cuore di poeta.

CARLO SEGRÈ

Notizie sugli Scavi.

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso gennaio, comunicate dal Vice presidente Fiorelli.

« Il territorio di Este nella Regione X, che dagli antichi sepolcreti che circondavano l'abitato restituì in questi ultimi anni materiale archeologico preziosissimo, di età pre-romana, diede nuova ed inaspettata copia di oggetti oltremodo rari, che accrebbero le ricchezze del Museo atestino.

« Nel fondo del sig. Luigi Baratèla, al oriente della città, fu trovata alcuni anni or sono un'abbondante suppellettile votiva, per lo più di bronzi scritti in caratteri euganei, e si scoprirono resti architettonici di un edificio sacro, che quivi sorgeva.

« Di questo nuovo materiale fece un accurato studio il prof. Gherardo Ghirardini, descrivendo partitamente le iscrizioni euganee, le antichità figurate, gli oggetti di ornamento, gli utensili e le monete.

« La prima parte di questo ampio lavoro inserita nel fascicolo di gennaio, si occupa delle epigrafi, ed esamina prima quelle che sono incise in laminette di bronzo, poi quelle che si veggono sui chiodi, in ultimo le iscrizioni in piedistalli di pietra, destinati a sostenere statuette votive.

« Quattordici sono le epigrafi delle lamine, una delle quali presenta pure un'iscrizione latina. Di chiodi poi si ebbero circa duecentocinquanta, e sorprende in essi la varietà delle lettere che vi sono incise, e la maniera con cui furono disposte. Le basi iscritte sono quindici.

« Di questa scoperta furono date notizie incomplete fuori d'Italia; e dal favore col quale vennero accolte, si può argomentare la soddisfazione che certamente avranno i dotti, nel trovare riunito nella monografia del Ghirardini tutto quanto si può desiderare intorno all'importante rinvenimento.

« Alla illustrazione de' monumenti scritti del deposito votivo di Este, succedono note del ff. Commissario dei Musei e scavi prof. E. Brizio, intorno a vasi dipinti dell'antica necropoli di Bologna (Regione VIII) scoperti nel fondo Arnoaldi, e sopra un sepolcro di tipo Villanova, rinvenuto a Moglio nel comune di Praduro e Sasso.

« A Cortona (Regione VII) nel luogo *La Bussa*, fu scoperta un'urna di pietra, sul cui coperchio è effigiata la figura di un uomo nel solito stile trascurato delle urne volterrane; ed in contrada *Salvadagnò*, si rinvenne altra urna con iscrizione etrusca nel coperchio.

« In Orvieto continuarono le esplorazioni della necropoli volsiniese, in contrada *Cannicella*, nel fondo *Leone*, dove varie tombe furono esplorate, quasi tutte rovistate in antico.

« In Corneto furono pure visitate alcune tombe in contrada *Ripagretta*, due delle quali solamente erano state rispettate dagli antichi depredatori. Erano a buca quadrata, con entro un vaso dipinto in cui si contenevano i resti della cremazione. Questi vasi sono anfore attiche, una di stile severo, un'altra di maniera piuttosto trascurata.

« In Roma (Regione I) si trovarono avanzi di sculture marmoree, nei lavori pel prolungamento di Via Cavour nella Regione della Subura; altre tombe dell'antichissima necropoli esquilina, nella piazza Vittorio Emanuele; altri avanzi di oggetti votivi, tra le vie Buonarroti e Macchiavelli, dove si crede essere stato il tempio di Minerva Medica; ruderi di antiche fabbriche in piazza di Termini, appartenenti agli edifici espropriati da Diocleziano, quando costruì le grandiose Terme; finalmente molte iscrizioni si scoprirono nel cimitero tra le Porte Pinciana e Salaria. Dall'alveo del Tevere si recuperarono varie migliaia di monete di bronzo e di argento, familiari ed imperiali.

« In s. Maria di Capua Vetere, nel cortile del quartiere nuovo, tornarono all'aperto ruderi di antiche fabbriche, e non pochi frammenti architettonici marmorei, busti e statuette pure di marmo, e statuette fittili.

« In Gragnano, presso la piazza di S. Leone, fu rinvenuta un'urna di marmo con iscrizione latina.

« In Nicotera (Regione IIII) si scoprì una parte di antico edificio, probabilmente tempio, nel predio la *Timpa*, dove nelle indagini fatte pochi mesi

prima, era stata riconosciuta al proprio posto una colonna di granito, della quale si poté misurare l'altezza, che è di circa 6 metri.

« In Lazzaro, frazione del comune di Motta S. Giovanni, nella provincia di Reggio Calabria, fu recuperata un'iscrizione latina sepolcrale, che diede occasione al Vice Direttore di quel Museo can. Di Lorenzo di riassumere tutte le memorie intorno alle antichità rinvenute nel paese predetto, ove credè riconoscere il sito di Leucopetra, non esattamente indicato nella tavola Peutingeriana.

« In Sardegna molte antiche sepolture si scoprirono nella regione *Carzeranu*, nel comune di Settimo san Pietro, alcune costruite solo di embrici, altre formate di grosse anfore con cadaveri incombusti. Vi si trovarono, a quanto dicesi, parecchie monete di oro, ed altre di bronzo, molte delle quali, che, unitamente a globetti per collana, andarono disperse, erano forate ».

NOTIZIE

ECOLE FRANÇAISE DES MISSIONS COLONIALES.

Au mois d'août 1885, M. Pavie, sous-chef du service télégraphique, après un séjour non interrompu de onze années au Cambodge, demandait à rentrer en France pour terminer la publication d'une carte du pays qu'il avait habité. Le général Bégin, gouverneur intérimaire de la Cochinchine, songea à mettre à profit le départ de ce fonctionnaire, et il lui confia treize jeunes Cambodgiens appartenant aux premières familles de l'Etat.

Dans la pensée du général Bégin, l'installation de ces jeunes gens à Paris devait conduire à l'organisation d'une mission permanente, destinée à initier les fils de mandarins aux moeurs et aux usages de la France et à leur apprendre notre langue, en vue d'utiliser ensuite leurs services, soit dans l'administration, soit dans la carrière de l'enseignement au Cambodge.

Dès son arrivée à Paris, M. Pavie proposa au sous-secrétariat des colonies de confier à M. Goldscheider la direction de l'enseignement à donner à nos eunes protégés. M. Goldscheider se fit assister de M. F. Jourda. Tous les jeunes Cambodgiens amenés à Paris sont fils de hauts fonctionnaires. Voici leurs noms et l'âge qu'ils avaient à l'époque de leur arrivée en France:

Cahom, dix-sept ans; Chann, dix-neuf ans; Chhaup, treize ans; Chhum, dix-neuf ans; Douith, treize ans; Kett, vingt ans; Ngin, vingt-huit ans; Ponn, dix-huit ans; Yang, seize ans; Yem, trente-deux ans, Yinn, vingt et un ans; Mell, vingt et un ans; et Ta-Kiate, dix-huit ans. Les deux derniers sont les fils du ministre des finances.

Vers la fin de janvier 1886, M. Pavie fut désigné pour occuper le poste nouvellement créé de vice-consul à Luang-Prabang, dans le Haut-Laos. Il s'embarqua le 31, pour se rendre à sa destination, emmenant avec lui quatre des jeunes gens qui lui avaient été confiés, notamment Yem et Ngin, qu'il pensait utiliser, en raison de leur connaissance de la langue siamoise.

Après le départ de M. Pavie, M. Le Myre de Vilers voulut bien se charger d'exercer la surveillance nécessaire sur les jeunes gens qui demeuraient à Paris, et d'imprimer une direction à leur éducation. Sur sa proposition, M. A. de La Porte, sous-secrétaire d'Etat, nomma une commission qui décida d'installer définitivement la mission dans un hôtel particulier, situé, 73, rue Ampère. La prise de possession eut lieu le 15 avril 1886.

L'hôtel, aménagé à l'usage de la mission cambodgienne, est gai, presque luxueux. Il a pu être meublé avec une certaine élégance, grâce au concours de la direction des palais nationaux et des bâtimens civils. Il est situé à proximité des belles promenades parisiennes. La table y est assez bien servie pour faire apprécier à nos pupilles le confortable d'une habitation européenne, pour leur adoucir la transition des climats.

Le programme d'enseignement adopté consiste à agir sur ces esprits déliés par des procédés aimables, mais toujours d'une façon pratique. L'image, sous toutes ses formes, joue un grand rôle dans cette éducation, qui se fait surtout par les yeux. Il faut noter aussi les promenades instructives, le théâtre, les réunions mondaines. Tous les membres de la mission cambodgienne ont tour à tour assisté à des soirées et à des bals. Qu'on ne s'en étonne pas trop. Il ne s'agit pas de leur enseigner par le menu nos sciences et nos lettres, mais surtout de leur faire connaître notre civilisation.

Les bienfaits de cette méthode particulièrement pratique n'ont pas tardé à se manifester. Les progrès dans l'étude de la langue ont marché de pair avec l'assimilation à nos moeurs et à nos usages. Si bien que dans l'espace de quelques mois on a réussi à façonner des sujets dont l'intelligence et la tenue ne laissent rien à désirer et qui font bonne figure parmi les plus distingués de nos concitoyens. L'instruction technique n'est, d'ailleurs, pas négligée. La plupart des renseignemeos ci-dessus sont empruntés à un journal, *Paris-Cambodge*, qui est composé par les élèves de l'école.

Dès le premier moment, on concevait le projet d'élargir les bases de la nouvelle école: un enfant de race nègre, amené de Porto-Novo (golfe de Guinée), était placé rue Ampère et ses progrès rapides montraient qu'il serait possible d'étendre à d'autres pays l'essai limité d'abord au Cambodge.

Comme complément de la première année d'études, on organisa, à l'intention des jeunes Cambodgiens, un voyage de vacances dans l'Est. Le 17 août 1886, ils prenaient, en compagnie de leur directeur et de leur professeur-surveillant le train à destination de la Suisse. La caravane scolaire visita ainsi Bâle, Zurich et Lucerne, puis, rentrant en France, elle fit successivemente halte à Belfort, Montbéliatd, Besançon, Vesoul, Chaumont Clairvaux et Troyes. Près de Besançon, elle assista aux grandes manoeuvres.

Le 4 juin 1887, l'école recevait sept nouveaux pensionnaires cambodgiens. Ils avaient été amenés en France par M. Pelletier, directeur de l'école cambodgienne de Pnom-Penh. Voici leurs noms et leurs âges: Oum, dix-huit ans; Kiouaup, quinze ans; Itt, dix-sept ans; Maw, vingt ans; Ouc, dix-sept ans; Douc, dix-sept ans. Le septième est un Annamite de Cochinchine, nommé Penne. Lors du passage de la mission à Saïgon, le gouverneur de la Cochin-

chine, déférant au désir qui lui avait été exprimé par le jeune Penne, de se perfectionner à Paris dans l'étude de la langue française, l'adjoignit aux six Cambodgiens. Penne, âgé de dix-huit ans, est le fils d'un membre indigène du Conseil de l'arrondissement de Cantho. Il occupait, au moment de son départ, le poste d'interprète pour les langues cambodgienne et annamite, à la Cour d'appel de Saïgon.

Au moment de l'arrivée de cette mission, les anciens élèves allaient partir pour un second voyage de vacances. Les nouveaux venus purent y prendre part. Partis de Paris le 11 août, les élèves de l'école sont rentrés rue Ampère, le 25 septembre, après une absence de quarante-six jours. Ils ont fait halte, successivement à Corbeil, Montargis, Nevers, au Creusot, à Montceau-les-Mines, Roanne, Saint-Etienne, Lyon, Chambéry, Albertville, Annecy, Genève, Lausanne, Neuchâtel, Dijon et Fontainebleau.

Tandis que les directeurs de l'école cambodgienne continuaient leur oeuvre d'enseignement, le conseil d'administration, costitué par M. Etienne se préoccupait d'élargir les bases d'une institution dont l'expérience venait de démontrer l'utilité, et de la rendre définitive. Ce conseil d'administration se compose de MM. le sous-secrétaire d'Etat, président; Dislère, conseiller d'Etat, vice-président; Blancsubé, Housez, Haussmann, Dubard, Foncin, Fuchs, le lieutenant-colonel Dorat, le commandant Parreau, J. Léveille, Goldscheider, Th. Villard, A. Bert, membres; M. Simon et V. Morel, secrétaires.

Plusieurs gouvernemens de l'Extrême Orient et de l'Orient: la Chine, le Japon, le Siam, l'Egypte, la Turquie, etc., ont compris depuis longtemps l'utilité des missions d'instruction en France et notamment à Paris. Mais le caractère de ces missions diffère essentiellement de celui de la mission cambodgienne. En envoyant à l'étranger leurs nationaux, les pays dont il s'agit poursuivaient uniquement un but d'instruction. Nous avons, nous, un idéal plus élevé, l'assimilation graduelle des populations indigènes.

A cet idéal, l'école de la rue Ampère semble répondre merveilleusement. Il ne faut pas moins de dix ans, en effet, pour faire un bon fonctionnaire colonial, coûtant d'ailleurs assez cher. Or, deux années, trois au plus, passées à l'école, suffiront pour former des collaborateurs indigènes, rétribués beaucoup plus modestement, et capables de nous rendre les plus grands services.

On peut se demander si les auxiliaires indigènes que nous avons mis ainsi en possession de notre civilisation ne constitueront pas plus tard un danger pour notre propre sécurité. Ces craintes semblent chimériques. Il suffit, pour s'en convaincre, de constater ce qui s'est passé avec les hôtes actuels de la rue Ampère. Au moment de leur départ de Pnom-Penh, le Cambodge était troublé au point qu'une insurrection générale y paraissait imminente. A leur arrivée en France, les nouveaux débarqués partegeaient les sentimens, sinon frachement hostiles, tout au moins peu sympathiques de leurs proches, à l'égard de notre pays.

Au contact de Paris, dans la société de leurs habiles professeurs, rien n'est demeuré de ces preventions. A la réserve soupçonneuse des premiers jours a succédé un courant sympathique qui va sans cesse grandissant. Grâce aux correspondances entretenues par les élèves avec leurs familles, la répu-

tation de l'école cambodgienne est déjà si bien établie au Cambodge que plusieurs des fils du roi Norodom ont fait des démarches actives pour être envoyés à Paris. L'exiguité du local de la rue Ampère n'a pas permis de leur donner satisfaction.

Le régime auquel ont été soumis les élèves de M. Goldscheider en a fait de véritables Français, profondément pénétrés de la communauté de nos intérêts et désireux d'étendre au loin notre influence.

A l'heure actuelle, deux de nos colonies, la Cochinchine et le Sénégal, et un pays de protectorat, le Cambodge, contribuent à l'entretien de l'école de la rue Ampère. M. Le Myre de Vilers a proposé, dès son arrivée à Madagascar, d'envoyer un certain nombre de fonctionnaires hovas. Le commandant du Soudan français, dans un rapport récent, recommandait instamment l'adoption d'une mesure analogue en faveur des fils de chefs influens de la région du Niger, qui deviendraient selon l'opinion du lieutenant-colonel Gallieni, d'incomparables agens de pénétration dans le continent noir.

Telles sont les raisons qui ont amené les membres du conseil d'administration à élargir l'école cambodgienne pour répondre à des besoins plus généraux et à la trasformer en *Ecole française des missions coloniales.* Un rapport a été présenté sur ce sujet par M. Foncin, inspecteur général de l'Université. Ce rapport établit que le recrutement de l'école devrait être étendu et limité aux régions dont les habitans, sans être encore assimilés à nos moeurs et à nos idées, peuvent déjà recevoir avec profit une éducation française.

Voici comment, au début, et sans que d'ailleurs cette répartition fût définitive, M. Foncin prodose de faire représenter nos divers pays de protectorat et colonies: Sénégal et Soudan français, 7 élèves; Gabon et Congo, 4; Madagascar et dépendances, 5; Cambodge, 9; Cochinchine, 5; Annam, 6; Tonkin, 9; Inde française, 2; Tahiti et autres archipels, 2; Guyane, 1, soit en tout 50 élèves. Le séjour à l'école étant de deux années, le local devrait être aménagé pour recevoir une centaine de pensionnaires. Les jeunes élèves seraient, en règle générale, des boursiers choisis dans les familles indigènes notables entretenus par le budget local de chacun des pays auxquels ils appartiendraient.

Toute cette partie du projet de M. Foncin nous semble fort bien conçue et appuyée sur l'expérience. On pourrait seulement, croyons-nous, réduire, — peut-être même sera-t-on forcé de la faire, — le chiffre des divers contingens, d'autant que certains indigènes, ceux de Tahiti par exemple, ne semblent pas répondre au but qu'on se propose. On gagnera à cela de conserver à l'école le caractère familial qu'elle possède et qu'elle doit nécessairement avoir.

Ce qui nous paraît plus critiquable, ce son les « plans d'organisation » de la nouvelle école. MM. les membres du conseil d'administration, pleins d'une sollicitude qui s'explique aisément, proposent la construction de locaux représentant une dépense approximative de 2 millions. Le moment ne semble pas des mieux choisis pour faire aussi grand et se lancer dans la bâtisse. On aboutirait plus vite et mieux sans doute en se limitant à des proportions plus modestes.

H. A.

— Riceviamo il 3 ed ultimo fascicolo del lavoro dell'Oesterlen: *Komik und Humor bei Horaz,* (Stuttgart I. B. Metzler). L'A. vi tratta delle epistole, e vi fa conclusione generale, in cui espone che Orazio è grande come umorista e lirico elegiaco, mentre non eguale appare come poeta patetico.

— Nel fascicolo V del vol. XL del *Gerichtssaal* troviamo benevolissime recensioni sui seguenti libri italiani: Lombroso, Il delinquente (a proposito della traduzione tedesca del Fränkel), Benevolo, Il tentativo; Borsani e Casorati, Codice di procedura penale italiano; e Pessina, Elementi di diritto penale.

— Gli ostacoli posti recentemente in Russia all'educazione universitaria, possono essere giudicati dalla diminuzione del numero degli studenti nell'università di Pietroburgo. Questi nel gennaio 1886 erano 2888 e nell'istesso giorno del 1887, 2627; quest'anno invece non erano iscritti che 2053.

— Nel fascicolo di marzo della *Deutsche Rundschau* troviamo un articolo sulla vita e le opere del Rosmini di Fr. X. Kraus dotto sacerdote cattolico. (Continuerà nel prossimo numero).

— Nel numero 1. marzo della *Revue des deux mondes* troviamo un'articolo critico di G. Valbert sulle memorie di Garibaldi. (Firenze, Barbèra).

— Nell'istesso fascicolo Emile Gebhart continua il suo studio su « Un problème de morale et d'histoire. Les Borgia ».

— Nel numero di marzo del *Macmillan's Magazine* Mr. Edward Armstrong tratta del collegio spagnuolo dell'Università di Bologna.

— Della bella traduzione del poema di Firdusi: *Il libro dei re,* fatta dal prof. Italo Pizzi (Torino, V. Bona), sono uscite la dispense 32 e 33 (Vol. VI pag. 1-192).

— Nella Stoa di Oropo si ritrovarono due statue di Amfiarao, una figura in altorilievo, un bassorilievo e molte iscrizioni, risguardanti gli altari ed il culto; da esse si rileva che gli agoni si tenevano ogni 5 anni.

— In Eleusi presso il cimitero, vicino alla via per Tebe, fu trovato un bassorilievo rappresentante un guerriero, il quale consegna l'elmo ad un fanciullo, che gli sta accanto.

— Gli scavi eseguiti nel fondo della fabbrica di seta di Atene diedero per risultato nuove scoperte: *lekiti* dipinti, vasi di vetro, una spada una lancia ed il rilievo sepolcrale d'una donna in lunga veste coll'iscrizione Ζωσίμη Διδύα Μιλησία. Si sta ora scavando in un fondo posto di rimpetto e si trovarono delle traccie d'una via che conduce all'Accademia.

— Quanto prima si intraprenderà una nuova edizione della guida del museo Capitolino pubblicata fin dal 1882 a cura della Commissione archeologica comunale. La nuova guida conterrà la descrizione di moltissimi nuovi monumenti entrati dopo quel tempo nel museo.

— L'editore Alphonse Lemerre di Parigi ha pubblicato in un elegante volumetto la traduzione delle *Odi barbare* di Giosuè Carducci, fatta da Julien Lugol. La traduzione è stata riveduta dal Carducci stesso, che in alcune lettere al traduttore dice tra altre cose: « La mia poesia italiana è più che contenta, orgogliosa della snella ed elegante veste francese che voi con affettuosa abilità avete saputo fare alla sua persona ».

— Il Dr. Frank ha calcolato in una conferenza tenuta a Berlino, che nel 1840 la Germania ha consumato 22 milioni di chilogrammi di carta, e nel 1878 ben 230. E per uso di stampa se ne adoperarono 8,800,000 chili-

nel 1840; e nel 1878 salirono a 123,760,000 chil. In 38 anni il consumo è aumentato di quasi 14 volte tanto! Ciò spiega la ricerca di ogni sorta di fibre vegetali, giacchè non vi sono stracci che bastino a sì enorme consumo. Sarebbe interessante che gli stessi calcoli si facessero per l'Italia.

— La *Justice* dice che, nella biblioteca di Treveri, è stato scoperto un manoscritto interessante. É un frammento di un vecchio poema francese, il cui autore, secondo le note che si trovano in fondo al testo, non sarebbe altri che Riccardo Cuor di Leone, Re d'Inghilterra. Gettato da una tempesta sulle coste della Dalmazia, al suo ritorno dalla Terra Santa, Riccardo era stato tenuto prigioniero dall'imperatore Arrigo VI a Magonza, poi al castello di Trifèls, dove lo ritrovò il suo poeta favorito Blondel. Durante questa sua cattività in Germania egli avrebbe composto questo poema che ha per titolo: « Sainte Nonna et son fils Saint Devy ».

— L'Amministrazione della Biblioteca imperiale di Pietroburgo ha stabilita una commissione, che dovrà scegliere in tutti gli archivi storici i documenti utili alla Biblioteca.

— La Francia ha acquistato per 150000 franchi i manoscritti Libri e Barrois di Lord Asburnham.

— Si è pubblicato un'*Encyclopédie bibliographique universelle* diretta da Armand d'Hilst (Parigi, A. Chérié). Intende di analizzare in succinto tutte le principali opere francesi e delle altre nazioni, e dare il sommario delle principali riviste di tutto il mondo.

— I padri gesuiti Ch. De Smedt, G. van Hoof e J. de Backer hanno cominciato la pubblicazione del I tomo di Novembre degli *Acta Sanctorum* (Bruxelles, Polleunis).

— La Società israelitica di Vienna ha messo a concorso una storia degli Ebrei in Roma dal primo loro stabilimento sino alla distruzione del Ghetto. Il premio è di 1,000 fiorini: le memorie potranno essere redatte in francese, tedesco, od italiano e dovranno essere presentate il 31 dicembre 1889.

— A Losanna si è formata una società sotto la presidenza di E. Secretan, per praticare degli scavi nel posto dell'antica *Aventicum*. S'è pubblicato il 1° numero d'un bollettino

— È uscito il fasc. 100 dei *Diarii* di Marino Sanuto (tomo XXII, pag. 305-448). Va dal 14 Giugno al 19 agosto 1516. Il fascicolo comprende pure una parte degli indici del tomo XIX.

— Il Lehr ha tradotto dal tedesco e pubblicato ad Amburgo dall'editore J. F. Richter i « Principes de la politique » dell'Holtzendorff. Il soggetto trattato da questo insigne professore in questo suo riassunto sistematico è uno dei più delicati e dei meno conosciuti ed egli, competente com'è, vi porta delle vedute sue proprie e chiarisce dei problemi complessi. Il libro è diviso in tre parti: nella prima si tratta dello scopo della politica, nel secondo del suo principio morale e politico, nel terzo della missione dello Stato, considerata come principio della politica. Alla fine trovasi una ricchissima bibliografia.

— Nel fascicolo di gennaio della *Revue de l'histoire des religions* troviamo una favorevole recensione di Th. de Puymaigre sul libro del De Nino: *Usi e costumi abruzzesi.* (Firenze, Barbera).

— Sono usciti gli anni sesto e settimo del *Regestum Clementis Papae* pubblicato dai monaci di S. Benedetto, per ordine di S. S. Leone XIII. (Roma

Tip. Vaticana). Comprendono i numeri 6387-8877 e vanno dal 15 novembre 1310 al 21 luglio 1312. Dell'importanza di questa pubblicazione e dalla splendidezza dell'edizione ci sembra inutile parlare.

— Nell'occasione della condanna delle proposizioni Rosminiane, il sig. L. M. Millia ha pubblicato la seguente epigrafe:

Antonio Rosmini Serbati — roveretano — visse ammaestrò sofferse e morì con Cristo — con Lui trionfa e benefica — accolse nella mente la sapienza di tutti i tempi — amò dio e gli uomini più che da uomo da santo — e lui santo — prova il livore — di quella setta fatale all'Italia e alla chiesa che lo avvelenò moralmente — e coll'intrigo e la calunnia — perseguita l'istituto di lui e la dottrina.

— Nell'ultimo fascicolo della *Revue d'histoire diplomatique* si parla con lode del libro del prof. Olivi: *Delle nozze d'Ercole I d'Este con Eleonora d'Aragona* (Modena, Tip. della Società tipografica).

— Delle *opere edite ed inedite di Carlo Cattaneo, raccolte da Agostino Bertani e ordinate per cura degli amici suoi* è uscito il quinto volume, secondo degli scritti di economia politica (Firenze, Succ, Le Monnier 1887). Ordinatori di questo come del quarto volume sono stati Gabriele Rosa e Jessie V. Mario.

— Della traduzione del *Libro dei Re* di Firdusi, di Italo Pizzi (Torino, V. Bona) sono uscite le dispense 34-35, da pag. 193 a 384 del sesto volume.

— Riceviamo la quarta dispensa dello *Staatslexikon herausgegeben von der Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft im Katholischen Deutschland.* (Freiburg i. B. Herder). Va dalla colonna 481 a 640 e comprende le parole da *Armenpflege* ad *Autorrecht.*

ISTITUTI ED ACCADEMIE

ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES

(18 février.)

M. le secrétaire perpétuel communique à l'Académie le décret présidentiel approuvant l'élection de M. Charles Waddington comme membre ordinaire dans la section de morale à la place de M. E. Caro. Le nouvel académicien est immédiatement introduit parmi ses confrères et admis aux honneurs de la séance.

M. Eugène Rendu, ispecteur général honoraire de l'instruction publique, continue la lecture de son étude sur le comte de Sclopis. Il retrace les principaux actes de son ministère et sa tentative pour négocier un Concordat avec la cour de Rome. M. Rendu rappelle les liens d'amitié qui unissaient le ministre piémontais aux plus illustres membres de l'institut de France, Thiers, Mignet, Cousin, etc.

M. Arthur Desjardins lit une longue Note sur la quatrième édition d'un ouvrage universellement connu, et qui a pour titre: *le Droit international*

théorique et pratique, da M. Charles Calvo, correspondant de l'Académie, et ministre plénipotentiaire de la république argentine auprès de l'empereur d'Allemagne.

M. Emile Levasseur fait ressortir le mérite d'un volume de *Mélanges scientifiques et litteraires*, publié par M. Louis Passy.

La mode, une heureuse mode, est aux collections maniables et à prix relativement modérés qui ont pour but de vulgariser par extraits des ouvrages devenus rares ou trop volumineux. Au moment où on fait une place importante dans les programmes de l'enseignement spécial à l'étude des écrivains économistes, nous devons signaler la petite collection qu'a commencée la librairie Guillaumin et dans laquelle M. Georges Michel, vient de publier *la Dime royale*, de Vauban présentée aujourd'hui à l'Académie par M. Léon Say.

La séance s'est terminée par un comité secret.

25 février.

M. Eugène Rendu, ispecteur général honoraire de l'instruction publique, a achevé la lecture de son étude sur le compte Sclopis. Il a exposé la part active prise par cet homme d'Etat piémontais à l'application du système de l'enseignement international pour lequel on a créé à Saint-Germain-en-Laye un établissement disparu dans nos désastres de 1870. M. Rendu reproduit à ce propos une très curieuse conversation sur le caractère de la langue française qu'il eut, en 1863, avec M. de Bismarck, à Berlin, où il avait été délégué par M. Duruy, alors ministre de l'instruction publique, lors du congrès des sciences sociales.

M. Baudrillart a lu la suite de son Mémoire sur les populations agricoles de l'Ile-de-France. Il a étudié aujourd'hui le Laonnais où le morcellement du sol est excessif. Il s'est particulièrement étendu sur la situation des ouvriers semi-ruraux, semi-industriels de l'arrondissement de Laon et sur la population du département de l'Oise appartenant à l'Ile-de-France (celle de Compiègne et de Senlis).

M. Charles Huit commence la lecture d'un travail sur *le Premier Alcibiade* de Platon.

M. Gréard a lu une Note sur les bibliothèques d'art industriel de la ville de Paris. Les trois établissemens de ce genre déjà installés possèdent près de 30,000 volumes.

Au cours de la séance, plusieurs membres ont présenté quelques ouvrages de la part des auteurs.

M. Auguste Himly signale à l'Académie le mérite et la nouveauté d'un livre de M. A. de Lapparent, professeur à l'Institut catholique, et intitulé: *la Géologie en chemin de fer ou Description géologique du bassin parisien et des régions avoisinantes.*

M. A. Franck fait hommage à ses confrères de la part de M. Louis Ferri, correspondant de l'Académie et un de ses lauréats, de deux savans Mémoires, rédigés en italien, et qui ont pour titre: l'un *le Phénomène sensible et la Perception extérieure ou les Fondamens du réalisme;* l'autre, *de l'Idée de la vérité et sa relation avec l'idée de l'Etre.*

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

17 février.

Au début de la séance, M. Barbier de Meynard annonce à l'Académie la mort d'un de ses associés étrangers les plus anciens, M. Fleischer, de Leipzig, décédé à l'âge de quatre-vingt-sept ans. Il fait en quelques mots l'éloge du célèbre orientaliste allemand.

L'Académie procède ensuite à l'élection d'un membre libre en remplacement de M. l'intendant général Robert. Le nombre des candidats n'est plus que de sept, M. Aloïs Heiss ayant retiré sa candidature. Cette élection a donné lieu à trois tours de scrutin. En voici les résultats:

Nombre des votans, 41; majorité absolue, 21.

	1er tour	2e tour	3e tour
MM. Joachim Menaut	13 voix	15 voix	22 élu
La Borderie	10	14	16
Emile Picot	5	6	3
le docteur Hamy	5	5	0
Mowat	5	0	0
de Ruble	3	0	0
F. Robiou	0	1	0

Le général Faidherbe s'était fait transporter à la salle des séances pour donner sa voix à M. Joachim Menant.

Quelques communications ont ensuite été faites à l'Académie. Le R. P. Delattre envoie à la commission du *Corpus inscriptionum semiticarum* les estampages de vingt-huit stèles puniques trouvées récemment à Carthage.

M. le secrétaire perpétuel lit une longue lettre de M. Edmond Le Blant sur plusieurs communications relatives à l'archéologie chrétienne qui ont été faites, le 5 de ce mois-ci, à l'Académie présidée par M. de Rossi à Rome.

M. Chatelain, bibliothécaire à la Sorbonne, fait ensuite une intéressante communication sur un manuscrit d'Horace qui appartenait autrefois au séminaire d'Autun, et qu'on a cru perdu pendant longtemps. Ce manuscrit fait aujourd'hui partie du fond latin de la Bibliothèque nationale.

Parmi les nombreux ouvrages offerts à l'Académie au cours de la séance, signalons le premier volume des *Lettres de Peiresc aux frères Dupuy*, précieuse correspondance littéraire du dix-septième siècle, dont l'édition soigneusement annotée est due à un savant correspondant de l'Académie, M. Tamizey de Larroque.

(9 mars).

Il y a quelques mois, l'Académie accordait une partie du revenu du legs Garnier à M. René Basset pour une mission philologique au Sénégal. M. Barbier de Meynard, vice-président, a lu à ses confrères une lettre datée du 16 février, dans laquelle ce jeune savant donne des détails intéressants sur les

résultats de son expédition; il montre que nous avons tout intérêt à bien connaître ces peuplades africaines au point de vue philologique et etnographique, parce qu'elles peuvent être pour nos établissemens de la côte de dangereux voisins ou d'utiles auxiliaires.

M. le secrétaire perpétuel lit une lettre de M. Edmond Le Blant, directeur de l'Ecole française de Rome, qui contient quelques inscriptions nouvellement découvertes et encore inédites. Les premières ont été trouvées il y a peu de jours sur la *Via Appia,* en extrayant de la pouzzolane dans le terrain du grande Colombaire de Livia, aujourd'hui transformé en *Osteria.*

Un savant anglais. M. Sayce, à récemment attaqué Hérodote avec beaucoup de vivacité; il y a contesté la véracité de l'historien grec. M. Alfred Croiset communique aujourd'hui à l'Académie un travail dans lequel il refute l'argumentation de M. Sayce.

S'il est permis de croire que l'historien grec a fait les deux voyages de Babylone et d'Eléphantine, sa véracité en ce qui concerne les étapes intermédiaires s'en déduit tout naturellement.

M. Oppert prend ensuite la parole pour confirmer la justesse des assertions de M. Croiset.

M. de Mély lit une dissertation sur le rôle du poisson gravé, dans l'antiquité. La thème de son étude lui est fourni par un manuscrit de l'Escurial, qui renferme les cyranides de l'Hermès trismégiste, résumé des croyances païénnes orientales.

A propos de bas-reliefs trouvés à Mantinée qui servaient de base à une statue de Praxitèle et qui sont publiés par M. Fougères dans le dernier numéro du *Bullettin de Correspondance hellénique* offert aujourd'hui à l'Académie par M. G. Perrot, M. Ravaisson présente plusieurs observations intéressantes.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

26 febbraio 1888.

Presiede il Signor Professore A. Fabretti Vice-Presidente.

Il Socio Barone Manno presenta alla Classe per parte dei loro autori due volumi: Tondini dei Quarenghi Cesare; Sui vantaggi e la possibilità dell'adozione generale del Calendario Gregoriano (Milano, 1888). Centurione P. Alberto Maria, Studi recenti sopra i Nuraghi e loro importanza. (Prato 1888) e fa alcune sue osservazioni sui due volumi da lui presentati e specialmente sul volume del Tondini dei Quarenghi di cui egli loda lo scopo.

Il Socio prof. Cognetti de Martiis si associa all'elogio fatto dal Tondini de' Quarenghi che lavora egli dice, intorno a due scopi elevati e degni di lode la concordia, cioè, tra la Chiesa Ortodossa e la Cattolica e la estensione del Calendario Gregoriano nei paesi ove non fu ancora adottato e specialmente nell' Europa Orientale.

Propone perciò che l'Accademia seguendo l'esempio dell'Istituto Lombardo nomini una Commissione incaricata di prendere in esame l'opuscolo del Tondini e studiarne la questione.

Il Socio Prof. Luigi Schiaparelli fa una lettura sulla etnografia della Persia antica, anteriore alle immigrazioni Ariane. Passati in rivista, critica le principali opinioni degli scrittori antichi e dei filologi moderni su quell' argomento egli conchiude coll' affermare nella Persia l' origine della popolazione antiariana essere stata mista di Turanici nella parte settentrionale dell' altipiano Eranico e di Malesi nella meridionale.

Fanno sul lavoro letto dal prof. Schiaparelli alcune osservazioni il Segretario perpetuo ed il socio Flechia.

(11 marzo)

Presiede il signor prof. A. Fabretti Vice Presidente dell'Accademia.

Il Socio Segretario legge la lettera ministeriale e il documento officiale del Regio Decreto che approva l'elezione dei signori cav. prof. Arturo Graf e comm. Avv. Paolo Bosselli a soci ordinari della R. Accademia delle scienze.

Il Vice Presidente presenta alla Classe a nome del Prof. G. Appiani un volume di V. Amoretti *Volapük* che espone la possibilità e l'utilità d'una lingua universale.

Il socio prof. Rossi presenta per parte dell'autore Dott. Simone Levi il vol. VI del *Vocabolario geroglifico Copto-Ebraico.*

Il Socio Prof. Nani presenta per incarico dell'autore dottore Ludovico Zdekauer un esemplare dell'opera testè pubblicata: *Statutum Potestatis communis Pistorii anni 1296* ed indica l' importanza di quello statuto finora inedito non solo perciò che concerne gli ordinamenti civili di Pistoia, ma anche indirettamente per la storia dell'antico diritto di Firenze. Nota inoltre che il pregio di quella pubblicazione è accresciuto da un dotto proemio dell'autore in cui si esaminano i rapporti fra i più antichi statuti di Pistoia del secolo XII e lo statuto attuale.

Il socio Rossi presenta per la pubblicazione negli *Atti* tre documenti Copti che comprendono due contratti di vendita ed un testamento.

Il Vice Presidente prof. Fabretti prosegue la lettura degli statuti suntuari ordinati in Perugia nell'anno 1555.

ACCADEMIA PONTANIANA

Premio tenore. — Si propone al concorso pel premio di Lire 553,35 il seguente tema:

Del migliore ordinamento del Comune in Italia.

Nella esposizione dell' attuale legislazione si dovranno notare i pregi e i difetti che la esperienza ha fatto conoscere e il modo come ovviarvi.

Condizioni: 1. Il concorso è aperto per tutti gl' italiani, esclusi i soli soci residenti dell'Accademia Pontaniana.

2. I lavori, che vorranno inviarsi al concorso, dovranno farsi pervenire, franco da ogni costo, al Signor Giulio Minervini, Segretario generale perpetuo dell'Accademia, per tutto il dì 28 Febbraio dell'anno 1889. Il termine assegnato è di rigore.

3. Ogni lavoro sarà presentato chiuso e suggellato, con un segno ed un motto sul piego. Insieme sarà presentata una scheda chiusa e suggellata, nella quale sarà notato il nome e l' indirizzo dell'autore, e sarà di fuori lo stesso motto e lo stesso segno, che sarà nel piego. Gli autori che in qualunque modo si faranno conoscere, non potranno aspirare al premio.

4. Dopo il giudizio difinitivo dell'Accademia, le schede del lavori premiato e di quelli che avranno meritato l' *accessit*, saranno aperte, ed i nomi degli autori saranno pubblicati.

5. Saranno bruciate le schede dei lavori non approvati, nei quali non pertanto saranno depositati nell'Archivio dell'Accademia, contrassegnati col proprio motto.

6. I lavori coronati e quelli che avranno ottenuto l'*accessit*, resteranno di proprietà de' loro autori, i quali potranno pubblicarli per le stampe, sempre che il vorranno. Ma se l'Accademia crederà di doverli anch' essa pubblicare, potrà farlo senza che l'autore glielo possa impedire e l'Accademia ne darà dugento copie gratis.

Napoli, 19 Febbraio 1888.

Il Segretario Generale Perpetuo

GIULIO MINERVINI

ANNUNCI

Recentissima pubblicazione di ULRICO HOEPLI, editore-libraio della Rea Casa in Milano. — *Statutum potestatis comunis pistorii* Anni MCCLXXXXVI nunc primum edidit Ludovicus Zdekauer, accedit de statutis pistoriensibus saec. XIII praevia dissertatio. Un vol. in 4, pag. LXXX-344 - prezzo : 20 lire.

Lo statuto pistoiese del 1296, conosciuto fin'ora soltanto da citazioni poco precise dei testi inediti, esce ora per la prima volta in un' edizione completa. — Esso è d'un'importanza particolare, e ciò per varie ragioni. Anzi tutto rappresenta un lavoro di grande sapienza legislativa, nel quale si fondono l'antico spirito del comune fedele all'impero, coll'ingegno politico della vittoriosa Firenze, che impone le sue leggi alla città ora soggiogata. Eppure la fortuna in un certo senso fu più favorevole a questo piccolo comune, di quello che non lo fu per la città dominante. Essa ci conservò i suoi monumenti da un'età assai più remota, che quelli di Firenze. I frammenti degli statuti pistoiesi del secolo XII, ripubblicati ultimamente dal compianto Fr. Berlan,

dànno il punto di partenza, per chi voglia studiare gli statuti pistoiesi del secolo XIII. Ciò è tanto vero, che un numero abbastanza grande di quei frammenti più antichi si ritrova quasi letteralmente nello statuto del 1296, additandoci così la via, che prese lo sviluppo della legislazione e della vita municipale in complesso. Come pei frammenti del secolo XII così anche per lo statuto del 1296 non abbiamo che un codice solo: conservatosi pel merito di Carlo Strozzi, e che ora si trova all'Archivio di Stato in Firenze. Il valore intrinseco del codice ci ricompensa però dello svantaggio, di essere l'unico, che abbiamo, giacchè esso proviene dalla sagrestia di Sant'Jacopo, ove fu conservato come autentico, a cui si soleva ricorrere, quando sorgevano dubbi sugli altri testi, i quali stavano nel palazzo del Potestà ed in quello del Capitano del popolo — Il lavoro dell'editore per la parte storica doveva mirare allo scopo principale, di rintracciare la via, che conduce dai frammenti suddetti del secolo XII alla nostra recensione. Per rintracciare questa via, egli credette potere impiegare due mezzi: l'uno era la critica del testo, che è riprodotto in modo da fare apparire, quanto più era possibile, il carattere di quel manoscritto più antico, da cui derivò e dal quale il notaro copiò questo nostro testo; l'altro era la ricerca di frammenti dello statuto pistoiese del secolo XIII, che si fossero conservati nelle carte diplomatiche, ossia negli scritti degli antichi giureconsulti. — Questo doppio lavoro condusse a risultati ragguardevoli, che interessano in ispecial modo la storia del diritto privato, e che dànno un'idea abbastanza chiara dello sviluppo preso dagli statuti dalla fine del secolo XII sino alla fine del secolo XIII. Mancandoci ancora un' edizione soddisfacente dei frammenti del Cento, l'autore si limitò a quest'epoca prefissa: ma con ciò sarà agevolato il lavoro a chi vorrà sobbarcarsi all'ardua impresa d'un testo critico e storicamente svolto dei frammenti più antichi. — Molte e svariate sono le notizie, che ci somministrano le carte di Pistoia, disperse in diversi archivi, e non sempre di facile accesso: cosa tanto più deplorevole, in quanto che essi sono di grande antichità, d'importanza storica somma, e in grandissimo numero: basterà dire, che essi fino al 1296 sommano quasi a dieci mila. — La più grande messe diede naturalmente l' Archivio di Stato in Firenze; però furono esaminati anche gli archivi pistoiesi: cioè quello del Capitolo della Cattedrale, piccolo, ma d'inestimabile valore; quello del Comune, grande e ricco, come era da aspettarsi da una città, che si trovò in condizioni sì pericolose e che ebbe una così maravigliosa storia — archivio, che meriterebbe assai più cura di quello che non gode; infine quello del Subeconomato dei benefizi vacanti, ed alcuni altri minori. Quanto agli scritti dei giureconsulti lo spoglio diede minore risultato, ma che per importanza intrinseca può gareggiare con quello, che danno le carte. Imperocchè le citazioni dei giuristi. — Dino di Mugello ha allegato nei soli « Consigli » tre statuti pistoiesi — ci mostrano queste leggi in mezzo ad un ambiente vivo, applicate ai casi della vita quotidiana, e nell'uso del foro. Un passo di Roffredo di Benevento contiene forse la più bella parola che un Dugentista abbia pronunciato sul comune di Pistoia. Senza gli scritti di questi giureconsulti ogni studio sugli statuti resterà privo della sua base naturale.

Arrivati in tal modo a svolgere la materia insino alla recensione dell'anno 1296, la quale è fatta da commissari fiorentini, vediamo, che Firenze allora impose in gran parte a Pistoia le sue proprie leggi. Ora essendoci conservati gli statuti fiorentini soltanto in redazioni degli anni 1321 e 1324 (ancora inedite), tale fatto diventa d'una non lieve importanza per la storia interna di Firenze stessa. Lo statuto pistoiese del 1296 riesce, per così dire, una fonte principale per lo statuto fiorentino. Tale soggetto, irto di difficoltà, potè essere solamente accennato: il lavoro comparativo fu fatto soltanto per il libro II, dello statuto fiorentino del 1324, nel quale non meno di 19 rubriche corrispondono a quello di Pistoia, anteriore di una generazione.

Fu abbandonato in questo lavoro il metodo finora seguito dagli editori di statuti: cioè di dare un commento continuo del testo intiero: impresa, che sorpassa di molto le forze d'una vita sola, tante e tali sono le questioni, che intimamente vi sono legate. — Venne pure omesso il solito glossario delle voci, che mancano nella grande opera di Ducange. Le fonti, di cui si servì questo erudito, furono in maggioranza francesi: e facendone soltanto aggiunte, non si arriverà mai ad avere uno schietto glossario della latinità che si potrebbe chiamare italica. — Indici metodici, nei quali si cercò di sviluppare il contenuto intiero del nostro statuto, faranno in certo modo le veci d' un commento continuo e di un glossario. Essi, insieme coi frammenti, riuniti nella dissertazione, prepareranno il lavoro d'analisi, iniziato colla edizione del testo.

Monsieur,

J'ai l'honneur de vous offrir des *Clichés de portraits* de personnage remarquables.

Malgré la grande modicité de leur prix ces clichés offrent l'avantage de n'avoir pas déjà servi ailleurs mais d'être les gravures sur bois originales qui ne sont faites que pour la vente de ces clichés.

Des cahiers de dessins donnant une idée de la qualité des portraits ont pour but de faciliter le choix de Messieurs les éditeurs. Chaque portrait porte l'indication du prix. Grande facilité d'impression.

La livraison n. 1 des Cahiers de dessins contenant 25 portraits paraîtra dans peu de jours; elle sera expédiée par le soussigné contre envoi de 50 centimes en timbres-poste.

En outre je me permets de vous annoncer que je m'engage à livrer sur demande, avec les clichés, moyennant un prix très-modéré, de courtes notices biographiques écrites par des personnes compétentes.

Espérant que mon offre aura eveillé votre intérêt à l'égard de mon entreprise, je me permets encore de vous faire remarquer quelques avantages que présente l'ouvrage: Le nombre toujours croissant des portraits offre aux éditeurs de feuilles littéraires qui n'ont pas été jusqu'à présent illustrées de portraits la certitude de pouvoir mettre régulièrement et sans grands frais

sous les yeux de leurs lecteurs des portraits soit inséré dans deux publications trop voisines l'une de l'autre, en sorte que les clichés ont presque la valeur d'originaux pour les acheteurs.

K. F. GLAESSER

Handbuch der praktischen Pädagogik für höhere Lehranstalten von Dr. HERMAN SCHILLER. — Fues. Leipzig. 8.

Questo libro è destinato per i principianti nella carriera dell'insegnamento, i quali vogliano avere una risposta alla domande pratiche del loro ministero. Si distingue dagli altri simili libri perchè non espone la sola teoria, ma ogni considerazione è frutto di una lunga pratica di molti insegnanti.

Staats-Hof und Komunalhandbuch des Reiches und der Einzelstaaten von JOSEPH KUERSCHNER. — Spemann. Berlin. in 8.

La materia vastissima è ordinata in questo manuale in modo così chiaro e pratico che ognuno è in grado di trovare tosto tutto ciò che gli fa bisogno, senza che sieno possibili delle confusioni. Oltre a ciò l'importanza stessa della materia è tale, che il libro riesce indispensabile a chiunque faccia parte della vita pubblica.

Goethe, Weimar und Iena im Iahre 1806 von RICHARD UND ROBERT KEIL. — F. Freund. Leipzig.

Questo contributo alla storia di quella catastrofe sì terribile per la Germania, verrà salutato da tutti i cultori della letteratura con grande interesse. Il libro contiene una quantità di materiale storico dagli atti privati di Goethe che ci mostra in un aspetto del tutto nuovo il grande poeta e pensatore, cioè quale uomo di stato.

Ausgewählte Lieder von Bach bis auf die Gengenwart, in hochelegantem Prachtband und mit vielen Illustrationen herausgegeben von F. Freund. — Leipzig.

È la prima volta che viene adoperato il principio delle edizioni di lusso in modo tutto speciale per le opere musicali. Musica, poesia e pittura, le tre arti sorelle, armonicamente quivi s'uniscono per rendere splendido questo volume, che con ciò diviene il più bel ornamento per qualunque salotto. Ogni pagina è adorna di composizioni dei migliori artisti, riprodotte in fototipia in modo da corrispondere ad ogni esigenza; la delicatezza dei disegni è riu-

scita stupendamente. Il compositore *Carlo Reinecke*, un'autorità di primo rango, ha curato la scelta dei più bei canti dei maggiori maestri, come Bach, Haydn, Mozart, Weber, Schumann, Chopin, Bruhms, Beethoven ed altri.

Reise in den Andes von Chile und Argentinien von PAUL GUESSFELDT. — Paetel. Berlin, 8 grande.

Vivo interesse avevano destato alcuni capitoli di quest'opera, pubblicati nella Deutsche Rundschau; per cui si aspettava con impazienza che uscisse alla luce il racconto completo ed ordinato del viaggio. Fu questo compiuto per incarico della regia accademia delle scienze di Berlino e riuscì pieno di pericoli, ma ricco pure di scoperte scientifiche. All'esposizione di questi importanti risultati s'unisce e s'intreccia la vivace descrizione del paese percorso, per cui l'opera è dilettevole ed istruttiva in pari tempo e merita a ragione uno dei primi posti nella letteratura di viaggi.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Atti e memorie della R. deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Terza serie. Vol. V. Fasc. V. e VI. (Settembre-Dicembre 1887): **C. Ricci.** Il teatro Malvezzi in Bologna (1651-1745). — **E. Brizio.** Tombe e necropoli galliche della provincia di Bologna (con tre tavole doppie. — Elenco dei libri ricevuti in dono. — Indice.

L'Economista. Anno XV. N. 721. 26 febbraio 1888: Il bilancio della Nazione e quello dello Stato — L'aumento del dazio sui cereali — Esposizione di prodotti alimentari. — Rivista di cose ferroviarie. (Prodotti delle ferrovie italiane, in settembre, ottobre e novembre 1887. — Ferrovie francesi – Ferrovie svizzere. — Giurisprudenza). Lettere parlamentari. (L'on. Saracco e le le nuove costruzioni ferroviarie - I provvedimenti finanziari e le trattative pel trattato di commercio con la Francia). — Rivista Economica (Il comizio di Milano e la conferenza dell'on. Rossi. — Il voto dell'Accademia dei Georgofili — La questione delle pescherie e il trattato fra gli Stati Uniti e il Canadà). — La produzione del vino in Francia nel 1887. — Cronaca delle Camere di Commercio — Mercato monetario e banche di emissione. — Rivista delle borse — Notizie commerciali. — Avvisi.

N. 722, 4 marzo 1888: Ed ora? — Provvedimenti finanziari e ferroviari. — La riforma della legge postale italiana. — Le modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale. — Rivista Economica. — La situazione del Tesoro al 31 gennaio 1888. — Le finanze egiziane. — Bullettino delle Banche popolari. — Cronaca delle Camere di Commercio — Mercato monetario e banche di emissione. — Rivista delle Borse — Notizie commerciali — Avvisi.

Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie. Anno VIII. N. I Gennaio 1888: **E. Fazio.** Studio di M. Angelo Vaccaro sulla vita degli animali in relazione con la lotta per l'esistenza — **A. Asturaro.** Studi di F. de de Sarlo sul Darwinismo. — **L. Ruberto.** Storia del principato longobardo di Salerno di M. Schipa. — **E. Percopo.** Studio di Vittorio Rossi su Battista

Guarini e il Pastor fido. — **N. Colajanni.** Per la politica coloniale. — Cenni bibliografici (su libri di S. Malato Todaro, F. De Sanctis, L. Settembrini, B. Rinaldi, E. d'Urs). — Cose varie. — Cronaca della istruzione pubblica. — Rassegna dei periodici italiani e stranieri – Annunzi di recenti pubblicazioni.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno V. vol. II. fasc. CXX. 15 febbraio 1888. **Attilio Brunialti.** Il convenzionalismo e la pratica nel sistema parlamentare. — **G. Arangio Ruiz.** La rielezione dei ministri e segretari generali. — **Giuseppe Cimbali.** — Il nuovo critico di Spedalieri. — **X.** Cronaca politica (*). Cronaca economica e finanziaria — Bibliografie. — Rassegna bibliografica. – Notizie. — Indice delle materie contenute nel presente volume.

1 marzo 1888: **Carlo di D. Levi**. La Camera ed il Governo. – **O. Boglietti.** Il tentativo di una triplice alleanza contro la Prussia nel periodo 1867-1870. — **A. Fiorini.** Le opere pie in Lombardia. — **X.** Cronaca politica. — Bibliografie (su libri di L. Chiala, G. S. Tempia, G. Michel, E. Maneuvrier). — Rassegna bibliografica. – Notizie.

La Rassegna femminile. Anno I. N. 2. Febbraio 1888: **Fanny Zampini Salazaro.** De' doveri della donna nella famiglia e nella società. – **Carmen Sylva.** Pulcinetta. Leggenda romena tradotta da G. Pierantoni Mancini. — **Ugo Fleres** La pésca. - **Massimo Collalto.** Istruzione secondaria femminile. — **Fanny Tedeschi.** Profili femminili. – **Spatuzzi Achille.** Profili etnografici. — **Maria Conti Jonni.** Un'ora prima d'accendere il lume. -- Ordinamento dell'istruzione secondaria classica — Varietà La madre di Garibaldi. — Arte industriale. — Trionfo d'amore — Il lavoro degli Arazzi per le donne. — Le donne francesi. — Giornale per i bambini. — Notizie. - Necrologia. — Giornali ricevuti in cambio e libri in dono.

La Rassegna Nazionale. Anno IX. 1 Gennaio 1888. Il giubileo Pontificio. **La Direzione.** — Dino Compagni e la critica. **G. Rondoni.** — « Toynbee Hall. » Il patronato sociale a Londra e gli studenti inglesi. **Pierre de Coubertin.** — La casa sul padule. (Racconto) **Florence Warden,** Traduzione di **Sofia Fortini Santarelli.** (*Continuazione*). — Le memorie di F. di Lesseps. **Crito.** — Il principio della neutralizzazione internazionale applicata alla Santa Sede. **S. Jacini.** — Lettere inedite di Giuseppe Torelli a Massimo D'Azeglio. — Socialismo e fraternato. **Alessandro Rossi.** (*Continuazione*). — Associazione nazionale per soccorrere i missionari Cattolici Italiani.

16 Febbraio 1888. Berlino e la sua corte nell'anno 1696. **F. Bandini Piccolomini.** — Stato e Chiesa. **A. Villa Pernice.** — La casa e la scuola. **V. Sartini.** — Tiranno in guanti gialli. *Novella.* **Antonio Ronzon.** — Le Decime ecclesiastiche secondo il Senatore Lampertico. **Crito.** – Giuseppe Barbieri. **Giacomo Zanella.** — Voltaire. **Ercole Ricotti.** — La Frammassoneria. **R. Mazzei.** -- Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.

1. marzo 1888: La vera autrice dei « rifiuti di Pindo » **G. Martucci.** — Le materie prime d'un'industria proibita (Falsificazioni degli alimenti). **Carlo Anfosso.** — Un terremoto in mezzo allo zucchero. Racconto. **Vico d'Arisbo.** — L'emigrazione europea. **Luigi Etcheverry.** — Idea essenziale della famiglia. **Augusto Conti.** — Una gentildonna del secolo passato. **R. Corniani.** — La camorra a Venezia. (Cont.) **Paulo Fambri.** - Rassegna politica (interna). Il nuovo ministro dell'istruzione pubblica. — L'onorevole Robilant e il colloquio dell'on. Crispi col deputato Cavallotti. — Incertezze del governo nel suo programma finanziario. — La commemorazione di Giordano Bruno. — Estera. — An-

cora l'eco del discorso del principe di Bismarck. — Dichiarazioni del Ministero inglese al Parlamento intorno alla politica internazionale. — La nuova nota della Russia circa la quistione bulgara. — Il ministero **Tirard** e il Parlamento francese. — Condizioni dei Governi in Inghilterra, in Spagna in Rumenia.

Archivio storico dell'arte. Anno I. Fascicolo III. marzo 1888. — Testo: Gian Cristoforo Romano, **A. Venturi.** — Lorenzo da Viterbo (continuazione), **C. Ricci.** — L'oreficeria sotto Clemente VII. (Documenti: II. Inventario di Leone X), **E. Müntz.** — Di un medaglista sconosciuto del Rinascimento. **A. Venturi.** — Nuovi documenti: Donazioni di Michelangelo a Francesco Amatore detto Urbino e ad Antonio del Francese, suoi domestici, **E. De Paoli.** — Dimora dello Spagna a Macerata, **P. Gianuizzi** — Lo stemma di Andrea Mantegna, **S. Davari.** — Un documento su Giovanni da Brescia, **C. R.** — Cola dell'Amatrice a Norcia, **A. Rossi.** — Recensioni: Louis Courajod, La Porte du Tabernacle de la cuve baptismale du Baptistère de Sienne, **H. v. Tschudi.** — Ch. Ruelens, Correspondance du Rubens et documentes épistolaires concernant sa vie et ses oeuvres. **A. Favaro.** — Miscellanea, G. Carotti **A, V.** — Necrologia, **A. V.** — Bibliografia. — Illustrazioni: Busto di Beatrice d'Este (Museo del Louvre). — Mausoleo di Gian Galeazzo Visconti nella Certosa di Pavia. — Tre bassorilievi del monumento di Gian Galeazzo Visconti. — Parte del pavimento della Chiesa della Verità in Viterbo (da un acquarello del Professore G. Gnoli). — Medaglia di Giovanni Metra (R. Galleria Estense in Modena). — Stemma di Andrea Mantegna.

Rivista contemporanea. Anno I. fasc. 2. 1 febbraio 1888: Pietro Perugino e l'Arte Umbra. **Alinda Bonacci Brunamonti.** — Vuk Karadzic e la poesia serba. **Marco Zar.** — La parola stampata. **Zacc. Topelius.** — Frammenti inediti delle elegie romane di Goethe. **Emilio Teza.** — A Filippo Zamboni, scopritore del « Bacio nella Luna. » **A De Gubernatis.** — Canossa. **Caterina Igorini-Beri.** (Cont. e fine). — Rolla, poemetto di **Alfredo De Musset.** (Traduzione del march. **C. Pavesi-Negri.** (Cont. e fine). — Cronaca letteraria romana. **Alfredo Baccelli.** — Cronaca letteraria piemontese. **Ferd. Gabotto.** — Cronaca letteraria lombarda. **Raff. Barbiera.** — Cronaca letteraria veneta. **Ariele.** — Cronaca letteraria napoletana. Marchese **Ferd. Nunziante.** — Cronaca letteraria siciliana. **Andrea Lo Forte-Randi.** — Cronaca letteraria del Trentino. **Trentino.** — Cronaca Goriziana. **C.** — Rassegna della letteratura inglese. **Gustavo Strafforello.** — Rassegna della letteratura germanica. **Dr. Andrea Scartazzini.** Lettere di Francia. **C. De Sault.** — Cose italiane all'estero. **Jak la Bolina.** — Gazzettino bibliografico italiano e straniero. — Miscellanea letteraria.

Rivista di filosofia scientifica. Serie 2ª Vol. II. Genn. 1888: **Ardigò Roberto.** L'equivoco nell'Inconscio di alcuni moderni. — **Sergi Giuseppe** Evoluzione umana. — **Grossi Vincenzo.** La divisione del lavoro nelle società preistoriche. Ricostruzione. — Rivista sintetica: **Mazzarelli Giuseppe,** Di alcuni organi rudimentali nella serie animale e del loro significato filogenetico I. — Rivista bibliografica. — Rivista dei periodici.

Febbraio 1888: **Cesca Giovanni.** La « Cosa in sè ». 1. La dottrina di Emanuele Kant sulla « Cosa in sè. — **Lourie Simone.** Studi di psico-fisiologia. I fatti e le storie dell'inibizione. II. Le teorie. — Riv. sintetica: **Mazzarelli Gius.** Di alcuni organi rudimentali nella serie animale e del loro significato filogenetico. III. Riv. bibliogr. (Radford. Laffitte). — Riv. dei periodici.

Rivista italiana per le scienze giuridiche. Vol. IV. fasc. III: I. Memorie:

Brugi B. L'ambitus e il paries comunis nel Diritto romano. — **Polacco V.** Appunti sulle locazioni. II. Rivista critica di giurisprudenza italiana: **Chironi G. P.** Matrimonio, filiazione, tutela ecc. — III, Recensioni (su libri del Lilla, Voigt, Vering, Chiappelli, Flach, Beauchet, Ollivier Beauregard, Simoncelli, Bravo, Geffeken Girod, Fioretti, Mühlbauer). — IV. Spoglio di riviste nazionali e straniere. — V. Bollettino bibliografico. — VI. Notizie varie.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno VIII Fasc. 3-4 (Luglio-Dicembre 1887): I. Osservazioni giuridiche sopra un ricorso de' monaci di Grottaferrata al pontefice Innocenzo II. Prof. **I. Alibrandi.** — II. Note storico-topografiche ai documenti editi dall'Istituto Austriaco. (Campagna Romana). Prof. **G. Tomassetti.** — III. Id. (Patrimonio di S. Pietro in Tuscia). Prof. **C. Calisse.** — IV. Les correspondants d'Alde Manuce. Matériaux nouveaux d'histoire littéraire. **P. de Nolhac.** — V. Cenni bibliografici (libri di C. Nocella, L. Duchesne, P. Allard, K. Zangemeister). — Pubblicazioni periodiche) ricevute dall'Accademia nel 2° semestre 1887) — Documenti: statuti dei mercanti di Roma. (Compimento della prefazione e dell'intero volume). Prof. **G. Gatti.**

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Le droit d'auteur. Première année N. 1. 15-31 Janvier 1888. Organisation du bureau international de l'Union. — La constitution de l'Union. — Documents officiels: Convention du 9 septembre 1886 et échange des ratifications. — Mesures prises par les États de l'Union pour l'exécution de la Convention: Belgique. — Conventions spéciales entre pays de l'Union. Législation intérieure. — Divers: Études littéraires et discussions intéressant l'Union. — Droit de traduction. — Bibliographie.

Der Gerichtssaal. Bd. XL. Heft. 3-4: I. Abhandlungen: Das Problem der Strafzumessung. Von Landsgerichtsrath Dr. **Rudolf Medem.** — Auskundschaftung und Verrath von Staatsgeheimnissen. Von Dr. **Ernst Müller.** — Noch einmal die Gesammtstrafen. Von Landgerichtsdirektor **Reiffel.** — Der Code d'instruction criminelle und das Reichsrecht. Von Dr. **M. Scherer.** — Die Delictsfähigkeit von Verbandspersonen. Von Prof. **v. Kirchenheim.** — Das in Bayern geltende Dienststrafrecht. Von Prof. Dr. **Max Seydel.** — Zum Spanischen Strafgesetzentwurf. Von Prof. Dr. **S. Mayer.** — Aus der österreichischen Verbrecherstatistik. Von **Carl Seefeld.** — II. Vermischte Nachrichten aus der Strafrechtspflege: Ein Besuch im Landeszuchthaus zu Illava in Ungarn. - Aus dem englischen Strafrechtspflege. — Zur Statistik der niederländischen Strafrechtspflege. — Die Howard-Association. Ueber mongolisches Strafverfahren. — III. Literarische Anzeigen.

Revue de Belgique. XX. année. 2° livraison. 15 février 1888: **Comte de Hompesch.** La paix ou la guerre. — **Eugénie Pradez.** A qui la faute? esquisse. — **Fernand Thiry.** La charité envers les criminels — **Albert Michel.** Poésies. — **Dr. Vanlair.** La vie latente. (Dernière partie). **Ch. Potvin.** Chrónique littéraire: Le bonheur, par Sully-Prudhomme. — Essais et notices: Aug. Gittée. Contes populaires de Basse-Bretagne.

CATALOGHI

Wilhelm Friedrich. — Leipzig. — Neuigkeiten, Fortsetzungen und neue Auflagen. — Februar 1888.

Max Harrwitz. — Berlino. — Antiquariats. Catalag X: Kunst und Kunstgewerbe, 1888.

Karl W. Hiersemann. — Antiquariats Catalog N. 31: Malerei, Sculptur, Kupferstichkunde. Leipzig 1888.

Moquets. - Le bibliophile de Gujenne. Catalogue mensuel de livres anciens et modernes N. 27. — Bordeaux 1888.

Buchhandlung des Waisenhauses. — Catalog: Vergleichende Sprachwissenschaft und Philologie. — Halle a S. 1888.

Ermanno Loescher. — Catalogo. — Torino 1887.

Giuseppe Galli. — Catalogo. — Milano 1887.

Angelo Passi. — Catalogo di libri antichi e moderni N. 103. — Roma 1888.

Ferdinando Dura. — Catalogo di libri antichi e moderni, curiosi e rari. — Napoli 1888.

Joseph Baer e Comp. Lager. — Catalog. N. 211. Preussen und seine älteren Provinzen. — Frankfurth a M. 1888.

Ulrico Hoepli. — Novità scientifiche e letterarie: Catalogo N. 1. — Milano 1888.

Vandenhsek u. Ruprechts. Catalog: Classische Alterthumswissenschaft. Orientalia. Philosophie. Literaturgeschichte. — Göttingen 1888.

Catalogo di libri antichi, moderni ed opuscoli. N. 14. — G. Cassuto. — Livorno. 1888.

Verzeichniss von werthvollen Werken. — C. Gerold's Sohn. — Wien 1888.

Catalogo della libreria antiquaria. N. 5. — Fr. Casella. -- Napoli, 1888.

Catalog des antiquarischen Bücherlagers von I. Jolowicz. — Classische Philologie. I. Scriptores graeci et latini. — Posen 1888.

Verlagsbericht von Velhagen und Klasing. Französich und Englisch. — Bielefeld und Leipzig. 1888.

LISTA DI LIBRI

Affoux Jules. — *Histoires Tunisienne, precedees d'une lettre-preface par* **R. Barlet**. — Paris. L. Vanier. 1887. in 8. pag. X.-242. V.

Alighieri Dante. — *La commedia col commento inedito di* **Stefano Talice da Ricaldone** *pubblicato per cura di* **Vincenzo Promis** *e di* **Carlo Negroni**. *Seconda edizione.* — Milano U. Hoepli. 1888. in 8. voll. 3.

Altavilla Raffaele. — *L'Italia e le sue cento città.* — Milano. G. Agnelli. 1880. in 8. pag. 255.

Anderson R. B. — *Nordisk mythologi. Oversaettelse efter originalens fjerde oplag ved.* **Dr. Fr. Winke Horn**. - Kristiannia. A. Cammermeyer. 1887. in 8. pag. *XVI.* 480.

Annali di statistica. Atti della commissione per la statistica giudiziaria civile, commerciale e penale. (Ministero d'agricoltura ecc. Direz. generale della Statistica). Sessione del 1887. — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. VI. 806.

Antona-Traversi Camillo. — *Studii su Giacomo Leopardi* — Napoli. E. Detken. 1887. in 8. pag. 385.

Atti della R. Accademia della Crusca. Adunanza pubblica del 4 dicembre 1887. — Firenze. M. Cellini e C. 1888. in 8. pag. 130.

Audiat Louis. — *Fouilles dans les remparts gallo-romains de Saintes.* — La Rochelle. N. Tescier. 1887. in 8. pag. 6

Azzurri Francesco. — *Cenni biografici di Benedetto Pistrucci.* — Roma. M. Armanni. 1887. in 8. pag. 17.

Babuder G. — *Riflessioni morali e politiche di tre grandi storici ed uomini di Stato, Tucidide, Cornelio Tacito e Nicolò Macchiavelli. (Progr dell'i. r. Ginn. super.).* — Capodistria. C. Priora. 1887. in 8. pag. 40.

Baillen Jacques. — *Un diner littéraire au XVIII siècle. Le diner du Bout-du-Banc.* — Paris. A. Dupret. 1887. in 32. pag. 107.

Bang A. Chr. — *Ud sigt over den Norske kirkes historie under Katholicismen.* — Kristiania. A. Cammermeyer. 1887. in 8. pag. 363.

Bâsim le Forgeron et Hârun Er-Raschid. Texte arabe publié et accompagné d'une traduction et d'un glossaire, par le comte **Carlo de Landberg.** *I.* — Leyde. E. J. Brill. 1888. in 8.

Beaurredon J. — *La culture de la vigne dans l'antiquité.* — Dax. J. Justère. 1887. in 8.

Bigot Charles. — *Peintres français contemporains.* — Paris. Hachette. et C. 1888. in 8. pag. 325.

Birt Theodor. — *Zwei politische Satiren des alten Rom.* — Marburg. N. G. Elwert 1888. in 8. pag. 130.

Bissinger K. — *Funde Römischer Münzen im Grossherzogthum Baden. I. (Prog. des Grossh. Progymn.).* — Donaueschingen. A. Willibald. 1887. in 4. pag. 18.

Blanc Charles. - *L'art dans la parure et dans le vêtement. (Bibliothèque d'histoire et d'art).* — Paris. H. Laurens. in 8. pag. 280.

Blass Dr. Friedrich. — *Naturalismus und Materialismus in Griechenland zu Platon's Zeit.* — Kiel. Universitäts-Buchh. 1887. in 8. pag. 19.

Blondel Spire. — *L'art pendant la révolution. (Bibliothèque d'histoire et d'art.)* - Paris. H. Laurens. in 8. pag. 307.

Boehne Dr. Woldemar. — *Die Erziehung der Kinder Ernsts des Frommen von Gotha.* — Chemnitz. J. C. F. Pickenhahn u. Sohn. 1887. in 8. pag. 67.

Bonfante Pietro. — *Res mancipi e nec mancipi. Fasc. I.* — Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1888. in 8. pag. 123

Bonino G. B. - *Grammatica elementare della lingua greca. Parte prima. Morfologia.* — Napoli. A. Morano. 1887. in 8. pag *XI.* 537.

Boucher d'Argis A. G. – *Notice historique sur la principauté de Dombes.* - Trévoux. J. Jeannin. 1887. in 16. pag. 69.

Brunetti Antonio. — *La conciliazione.* — Treviso. Tip. dei Segretari Comun. 1887. in 8. pag. 23.

Bustelli Giuseppe. — *Sulla decollazione di Francesco Bussone, conte di Carmagnola.* — Cesena. G. Vignuzzi. 1887. in 8. pag. 157.

Butzer Heinrich. — *Ueber Strabos Geographica. (Progr. der Wöhlerschule).* — Frankfurt a. M. A. Mahlau. 1887. in 4. pag. 36.

Carrau Ludovic. — *La philosophie religieuse en Angleterre. (Bibliothèque de philos. contemp.* — Paris F. Alcan. 1888. in 8. pag. VIII. 295.

Catulli (C. Valeri) *Veronensis Carmina.* **Bernhardus Schmidt** *rec.* — Lipsiae. B. Tauchnitz. 1887. in 8. p. *CXXXVI.* 88.

Chabrier Albert. — *Les orateurs politiques de la France.* — Paris. Hachette et C. 1888. in 4. pag. VIII. 582.

Champeaux (De) A. — *Les monuments de Paris. (Bibliothèque d'histoire et d'art).* – Paris. H. Laurens. in 8. pag. 300.

Cnyrim Eugen. — *Sprichwörter, sprichwörtliche Redensarten und Sentenzen bei den provenzalischen Lyrikern. (Ausgaben und Abhandl. aus dem Gebiete der roman. Philol. LXXI).* — Marburg. N. G. Elwert. 1888. in 8. pag. 75.

Cocchia Enrico. — *Le Forche Caudine.* — Napoli. Tip. della R. Univers. 1888. in 4. pag. 41.

Colombi (*La marchesa*). — *Prima morire. Terza edizione.* — Milano. Gius. Galli. 1887. in 8. pag. 298.

Couchard (De) Vermeil. — *L'assassinat du maréchal Brune.* — Paris. Perrin et C. 1887. in 8. pag. 187.

Commenti alla lettera di Leone XIII ed alla circolare Rampolla. — Varese. Maj e Malnati. 1887. in 32. pag. 3.

Corso Dr. Diego. — *Cronistoria civile e religiosa della città di Nicotera.* — Napoli. L. Viscardi. 1882. in 8. pag. 92.

Costa Emilio, Clemente Benedettucci e Camillo Antona-Traversi. — *Lettere inedite di Giacomo Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui.* — Città di Castello. S. Lapi. 1888. in 8. pag. *XXIII.* 285.

Deecke W. — *Die griechischen und lateinischen Nebensätze. (Progr. des Gymn.).* — Colmar. Decker. 1887. in 4. pag. 54.

Degani Ernesto. — *Le decime nell'antico principato della chiesa d'Aquileia.* — S. Vito. Polo e C. 1888. in 8. pag. 30.

Degenhardt Ernst. — *Die Metapher bei den Vorläufern Molière's. (Ausg. und Abhandl. aus dem Gebiete der roman. Philol LXXII).* — Marburg. N. G. Elwert. 1888. in 8. pag. 188.

Diefenbach Johann. — *Die lutherische Kanzel.* — Mainz. Fr. Kirchheim. 1887. in 8. pag. VIII. 208.

Dillaye Frédéric. — *Les héritiers de Jeanne d'Arc.* — Paris. Ch. Delagrave. 1888. in 4. pag. X. 292.

De Rossi G. B. — *De origine historia indicibus scrinii et bibliothecae sedis Apostolicae.* — Romae. Typ. Vaticano. 1886. in 4. pag. *CXXXIV.*

Id. — *La biblioteca della sede apostolica ed i cataloghi dei suoi manoscritti.* — Roma. F. Cugnoni. 1884. in 4. pag. 68.

Diebitsch. — *Die Sittenlehre des Lucrez.* (*Progr. des K. Gymn.*). — Ostrowo. Th. Hoffmann. 1886. in 4. pag. 18.

Druffel (von) August. — *Monumenta Tridentina. Heft IV.* — München. Akademie der Wissenschaften.1887. in 4.

Eberhard Dr. E. — *Metrische Beobachtungen zu den Homerischen Hymnen.* (*Progr. des Domgymn.*). — Magdeburg. C. Friese. 1886-87. in 4. I. pag. 32. II. pag. 30.

Ercole (D') Pasquale. — *Carlo Passaglia.* — Torino. G. B. Paravia e C. 1888. in 8. pag. 51.

Eudoxi *Ars astronomica qualis in charta Aegyptiaca superest denuo edita a* **Frid. Blass.** — Kiliae. Libr. Academica. 1887. in 4. pag. 27.

Examen critique de la traduction des Saints Évangiles par un prélat de la maison du Pape. — Nancy. R. Vagner. 1887. in 8. pag. 31.

Famille (*Une*) *républicaine. Les Carnot.* 1753-1887. *Par un député.* — Paris. S. Pitrat. 1888. in 8. pag. 322.

Fava Onorato. — *Rinascimento.* — Milano. Frat. Treves. 1888. in 8. pag. 329.

Ferri Luigi. — *Dell'idea del vero e sua relazione colla idea dell'essere.* — Roma. Tip. della R. Accad. dei Lincei. 1887. in 4. pag. 42.

Festgabe zum Doctor-Jubiläum des Dr. Ioh. Jul. Wilh. v. Planck von der Juristen-Facultät zu München überreicht. - München. Chr. Kaiser. 1887. in 8. pag. 467.

Fiordispini Biagio. — *Sulle cause che impediscono o ritardano il regolare andamento del servizio della nettezza pubblica di Roma.* — Roma. Tip. Agostiniana. 1887. in 8. pag. 84.

Foscarini Niccolò. — *Note critiche.* — Napoli. L. Pierro. 1888. in 8. pag. 73.

Fouillée Alfred. — *Histoire de la philosophie.* — Paris. Ch. Delagrave. 1887. in 8. pag. XVII. 554.

Frank Elisa. — *Willie Butler.* — Tours. Alfred Mame et fils. 1885. in 7. pag. 95.

Frantz A. — *Kunst und Literatur. Gesammelte Vorträge. Herausgegeben von* **Adalbert Koeper.** — Berlin. M. Hartmann. 1888. in 8. pag. 199.

Frascara Giacinto. — *L'arte nell'architettura moderna.* — Roma. Frat. Centenari. 1888. in 4. pag. 30.

Freemann Edward A. — *William the Conqueror.* — London. Macmillan and Co. 1888. pag. VIII. 200.

Gass Dr. Walter. — *Ueber die Möglichkeit einer reinen Moral. (Progr. des Gymn.).* — Bruhsal. D. Weber. 1887. in 4. pag. 21.

Geffiken F. Heinrich. — *Die völkerrechtliche Stellung des Papstes. (Separatabdruck aus dem Handbuch des Völkerrecht herausgeg. von* **Holtzendorff**). — Berlin. C. Habel. 1886. in 8. pag. 72

Gelli Jacopo. — *Responsabilità penale dei duellanti.* — Firenze. Loescher e Seeber. 1888. in 8. pag. 41.

Gelmetti Luigi. — *Il Manzoni spiegato col Manzoni ecc.* — Milano. B. Saldini. 1887. in 16. pag. 24.

Genala. - *Maggiori spese per le costruzioni delle strade ordinarie e ferrate. (Bilancio di assestamento 1887-88).* — Roma. Tip. della Cam. dei Deput. 1888. in 8. pag. 20.

Giacalone-Patti Albèrto. — *I vèrbi italiani fatti conjugare a scuòla ecc. Quadernetto 1. Tèrza edizione.* — Palermo Tip. Frat. Vena. 1888. in 8. pag. 88.

Gilberti Federico. - *Raccolta dei sinonimi della lingua italiana.* 4. *ediz. (Biblioteca pratica n. 1).* — Milano. A. Vallardi. 1888. in 16. pag. VIII. 218.

Gloria Andrea. — *I più lauti onorari degli antichi professori di Padova.* — Padova. Giammartini. 1887. in 8. pag. 39.

Haacke Dr. Anton. — *De Ciceronis in orationibus facetiis. (Progr. des Viktoria-Gymn.).* — Burg. A. Hopfer. 1886. in 4. pag. 16.

Haas Dr. L. — *Zu den logischen Formalprincipien des Aristoteles. (Progr. der K. Studienanstalt).* — Burghausen. L. Russy. 1887. in 8. pag. 38.

Hessem (De) Louis. — *Les gr nds éditeurs d'Allemagne. (Estrait du « Livre »).* — Paris. Quantin. 1887. in 4. pag. 15.

Herwerden (von) Henricus. — *Lucubrationes Sophocleae.* — Traiecti ad Rhenum. J. L. Beijers. 1887. in 8. pag. 89.

Huber Alfons — *Geschichte Oesterreichs. Dritter Band.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888. in 8. pag. *XX*. 563.

Hugo Aletrinas presbyter Cardinalis Gelasium II p. m. suis humeris sublatum incolumem trahit. — Roma. Tip. della Campana di S. Pietro. in 4. pag. 7.

Huit C. - *Études sur le Politique attribué a Platon.* - Paris. A. Picard. 1888. in 8. pag. 95.

Klotzek Josef. — *Die Verhältnisse der Römer zum achäischen Bunde von* 229 *bis* 149. *(Progr. des K. K. Real- und Ober-Gymn.).* — Brody. J. Rosenheim. 1887. in 8. pag. 43.

Krah Dr. Eduard. — *Beiträge zur Syntax des Curtius.* — Insterburg. C. Wilhelmi. 1886. in 4. pag. 25.

Krense Dr. H. — *Ueber Interpellationen in Xenophons Hellenika.* — Kiel. Schmidt u. Klaunig. 1887. in 4. pag. 30

Labanca Baldassare. — *Della religione e della filosofia cristiana. Parte seconda. La filosofia cristiana.* — Torino. E. Loescher. 1888. in 8. pag. *XV*.691.

Labriola Antonio. — *Della scuola popolare.* — Roma. Tip. Frat. Centenari. 1888. in 8. pag. 46.

Lavisse Ernest. — *Essais sur l'Allemagne impériale. Deuxième édition.* — Paris. Hachette et C. 1888. in 8. pag. VIII. 345.

Leger Louis. — *Histoire de l'Autriche-Hongrie. Deuxième tirage.* — Paris. Hachette et C. 1886. in 8. pag. III. 641.

Leiding Dr. Hermann. — *Die Sprache der Cynewulfschen Dichtungen Crist, Juliana und Elene.* — Marburg. N. G. Elwert. 1888. in 8. pag. 79.

Lezius Josephus. — *De Alexandri Magni expeditione Indica quaestiones. (Diss. inaug. Univ. Dorpart.).* — Dorpati Livonorum. C. Mattiesen. 1887. in 8. pag. 162.

Liebert Narcissus. — *Lateinische Stilübungen. (Progr. der K. K. Studien-Anstalt St. Stephan).* — Augsburg. Ph. J. Pfeiffer. 1886. 1887. Heft I. pag. 47. Heft II. pag. 51.

Lombroso Cesare. — *Troppo presto. Appunti al nuovo progetto di codice penale.* — Torino. Frat. Bocca. 1888. in 8. pag. 97.

Louise de Jésus. — *Apocalypse.* — Nimes. Bureau des « Annales du Surnaturel ». 1887. in 8. pag. *XVI*. 292.

Lucien. — *Choix des dialogues des morts par* **Parnajon**. *(Classiques grecs).* — Paris. Delagrave. 1885. in 16.

Magne Lucien. — *Les vitraux de Montmorency et d'Écouen.* — Paris. Firmin-Didot et C. 1888. in 4. pag. 71.

Martens Dr. Wilhelm. — *Heinrich IV und Gregor VII. nach der Schilderung von Ranke's Weltgeschichte.* — Danzig. F. A. Weber. 1887. in 8. pag. 91.

Masšarani Tullo. — *Carlo Tenca e il pensiero civile del suo tempo. Seconda edizione. (Bibl. scientifico-letteraria)* — Milano. U. Hoepli. 1888. in 8. pag. 435.

Mémoires de la Société des antiquaires de Picardie. III Serie. Tome IX. — Paris. A. Chossonnery. 1888. in 8. pag. 618.

Mirbt Carl. — *Die Stellung Augustins in der Publicistik des Gregorianischen Kirchenstreits.* — Leipzig. J. C. Hinrichs. 1888. in 8. pag. 113.

Mommsen Teodoro. — *Le provincie Romane da Cesare a Diocleziano. (Storia Romana. vol. V). Traduz. di* **Ettore De Ruggiero**. *Parte I.* — Roma. L. Pasqualucci. 1887. in 8. pag. 337

Moreni Ercole. — *Mon culte pour George Sand.* — Roma. Forzani et C. 1888. in 8 pag. 45.

Muralt (von) Dr. Th. Ed. — *Eschatologie oder Lehre von den letzten Dingen im neuen Testamente (Aus der « Theologische Zeitschrift aus der Schweiz »).* — Zürich. S. Höhr. 1888. in 8. pag. 23.

Naissance (La) du prince de Dombes, 7 mars 1700. — Lyon. H. Georg. 1887. in 16. pag. VIII. 47.

Natzmer (von) Gneomar Ernst. — *Unter den Hohenzollern. II Teil.* 1832-1839. — Gotha. F. A. Perthes. 1888. in 8. pag VII. 338.

Neera. — *Lydia. Romanzo.* — Milano. G. Galli 1888. in 4. pag. 339.

Id. *Teresa. Romanzo. Quarta edizione.* — Milano G. Galli. 1888. in 8. pag. 233

Nicotra Leopoldo. — *Antonio Rosmini. (Estratto del periodico « Il Rosmini »).* — Milano. A. Lombardi. 1887. in 8. pag. 28.

Oncini Dr. Demetrius. — *Zur Geschichte der Bukowina. I.* — Czernowitz. H. Pardini. 1887. in 8. pag. 29.

Palatini D. Dr. L. — *Una legittima difesa contro la « Verona fedele » del 2 agosto* 1887. — Oderzo. G. B. Bianchi. 1887. in 8. pag. 19.

Pannella Giacinto. — *L'ab. Quartapelle e la coltura in Teramo.* — Napoli. A. Morano. 1888. in 8. pag. 371.

Id. — *Lettere inedite di M. Delfico, G. B. Mezucelli e A. Tullj (Nozze Delfico-Paris).* — Teramo. G. Bezzi e C. 1887. in 8. pag. 22.

Id. *Vincenzo Comi e le sue opere.* — Napoli. A. Morano. 1886. in 16. pag. 203.

Pascal Carlo. — *Un poemetto inedito del Meli.* — Napoli. Giannini e figli. in 8. pag. 9.

Pasquali (De) Gaetano. — *Majone. Tragedia. Nuova edizione.* — Firenze. Succ. Le Monnier. 1887. in 8. pag. 116.

Pecully Emil. — *Pietro Siciliani. (Estratto dalla « Rivista pedagogica italiana »).* — Torino. Camilla e Bertolero. 1886. in 8. pag. 19.

Pensieri di un anonimo. — Palermo. Tip. « Palermo » 1886. in 16. pag. 98.

Peyre Roger. — *Napoleon I. et son temps. Ouvrage illustré de* 13 *planches en couleur et* 431, *gravures et photogravures.* — Paris. Firmin-Didot et C. 1888. in 4. pag. IV. 886.

Pigorini. — *Sulla origine del tipo di varie stoviglie fabbricate dagl'Italici della prima età del ferro* — Parma. L. Battei. 1887. in 8.

Plutarchi *de proverbiis Alexandrinorum libellus ineditus rec.* **Otto Crusius** — Leipzig. B. G. Teubner. 1887. in 4. pag. *XXIV*. 14.

Poggi Vittorio. — *Sullo svolgimento delle forme onomastiche presso i Cisalpini.* — Milano. L. di G. Pirola. 1886. in 8. pag. 31.

Progetto di modifica degli articoli 226, 227, 228, 229, 230 del nuovo codice penale per un deputato. — Napoli. A. Morano. 1883. in 8. pag. 7.

Poschenrieder Franz. — *Die naturwissenschaftlichen Schriften des Aristoteles in ihrem Verhältniss zu den Büchern der hippokratischen Sammlung.* — Bamberg. W. Gärtner. 1888 in 8. pag. 67.

Previti Luigi. - *Giordano Bruno e i suoi tempi.* — Prato. Giachetti figlio e C. 1887. in 8. pag. 486.

Prost Aug. — *L'immunité.* — Paris. L. Larose et Forcel. 1882. in 8. pag. 160.

Rambaud Alfred. — *Histoire de la civilisation contemporaine en France.* — Paris. A. Colin. et C. in 8. pag. V.11. 750.

Ruscio Giuseppe. — *Sistema positivo del diritto di possesso e proprietà.* 2. *edizione.* — Napoli. E. Anfossi. 1888. in 8. pag. 243.

Reina C. — *Vers.* — Napoli. L. Pierro. 1888. in 8. pag. 39.

Reiter Antonius. — *De Ammiani Marcellini usu orationis obliquae.* (*Progr. des Gymn.*). — Ambergae. J. Habbel. 1887. in 8. pag. 78.

Revillout Ch. - *Antoine Gombaud, chevalier de Meré.* — Montpellier. Ch. Boehm. 1887. in 4. pag. 16.

Riordinamento (sul) dell'istruzione elementare (*Estratto dal «Bollettino ufficiale del Ministero dell'istruzione»*). — 1888. in 8 pag. 45.

Roberts E. S. — *An introduction to greek epigraphy Pars I.* — Cambridge. University Press. 1887. in 8. pag. *XXI.* 419.

Roth Dr. Johann. - *Aus trüber Zeit.* — Hermannstadt. W. Krafft. 1887. in 8. pag. 95.

Saillard. — *Les hommes célèbres du XIX siècle. Croyants et convertis.* 3. *edition.* — Tours. Cattier. 1884. in 8. pag. VIII. 347.

Saint-Saens Camille. — *Notes sur les décors de théâtre dans l'antiquité romaine.* — Paris. L. Baschet. 1886. in 8. pag. 23.

Sardagna S. — *I libri. (Piccola biblioteca del popolo italiano).* — Firenze. G. Barbèra. 1888. in 16. pag. 115.

Scalvanti avv. Oscar. — *Francesco Carrara nella storia politica del giure penale.* — Pisa. Fr. Mariotti. 1888. in 8. pag. 53.

Scauni Michele. — *Unità o confederazione? Parte prima.* - Torre del Greco. B. Cons. 1888. in 8. pag. 159.

Schmidt Adolf. — *Handbuch der griechischen Chronologie. Nach des Verfassers Tode herausgegeben von* **Franz Rühl**. — Jena. G. Fischer. 1888. in 8. pag. XVI. 804.

Selling Heinrich. *Ursprung und Messung des Homerischen Verses. I.* (*Progr. des Real-Gymn. zu Münster i. W.*) — Nördlingen. C. H. Beck. 1887. in 4. pag. 20.

Serra-Carpi Giuseppe. — *Una biblioteca speciale per gli scolari.* — Roma. Reggiani e soci. 1888. in 8. pag. 27.

Scipione C - *Per gli apostoli della civiltà.* — Noto. Fr. Zammit. 1883. in 8. pag. 23.

Solassol S. — *L'instruction primaire a la Sauvetat de Gaure au XVI et au XVII siècle.* — Auch. J. Philipp. 1886. in 8. pag. 105.

Sufferings (The) of Leo XIII and a way of conciliation by the **Bishop of Salford.** — Salford. J. Roberts and sons. 1888. in 8. pag. 30.

Susemihl Franciscus. — *De carminis Lucretiani prooemio etc.* (*Progr. Univ. Gryphiswald.*). — Gryphiswaldiae. Fr. W. Kunike. 1887. in 4. pag. XXII.

Id. — *De Platonis Phaedro et Isocratis contra sophistas oratione.* — Gryphiswaldiae. Fr. W. Kunike. 1887. in 4. pag. XVI.

Taciti (**C. Cornelii**) *Julii Agricolae vita. Nouvelle édition par M.* **Boistel.** — Paris. Ch. Delagrave. 1884. in 16. pag. 36.

Tarantino Giuseppe. — *Saggio sul criticismo e sull'associazionismo di Davide Hume.* — Napoli. V. Morano. 1887. in 8. pag. 77.

Tempia G. M. — *Appunti sulla chiesa cattolica nella età moderna.* — Firenze. M. Ricci. 1887 in 8. pag. 45.

Id. — ***Prosa dell'arte.*** — **Firenze. G. Civelli. 1887. in 8. pag. 61.**

Tenca Carlo. — *Prose e poesie scelte. Edizione postuma per cura di* **Tullo Massarani** *(Bibl. scientifico-letteraria).* — Milano. U. Hoepli. 1888. Vol. I. pag. IX. 455. vol. II. pag. 490.

Tesdorpf Dr. W. — *Gewinnung, Verbreitung und Handel des Bernsteins in Preussen.* — Jena. G. Fischer. 1887. in 8. pag. 147.

Tissot Victor. — *L'Afrique pittoresque.* — Paris. Ch. Delagrave. 1888. in 4. pag. VIII. 407.

Todaro della Gallia Antonio. — *Cicero pro domo sua. La raccolta degli statuti municipali italiani e il suo denigratore Vito La Mantia.* — Palermo. Frat. Vena. 1888. in 16. pag. 32.

Torelli Luigi. — *La questione secolare d'Oriente e sua gravità.* — Torino. Un. tipogr.-editr. 1886. in 8. pag. 63.

Tourville (De) Henri. — *Le manifeste de M. le comte de Paris.* — Paris. Firmin-Didot et C. 1887. in 8. pag. 38.

Ventura Camillo. — *La poesia e le leggi della natura.* — Milano. N. Battezzati. 1888. in 8. pag. 76.

Victor Dr. Wilhelm. — *Einführung in das Studium der englischen Philologie.* — Marburg. N. G. Elwert. 1888. in 8. pag. 69.

Vieweger L. — *Das Einheitsgymnasium.* — Danzig. L. Saunier. 1887. in 8. pag. 90.

Villari Emilio. — *Intorno alla maniera migliore di eleggere i rettori delle Università.* (*Primo congresso nazionale Universitario*). (*Estratto dall' « Università »).* — Bologna. Soc. tipogr. 1887. in 8. pag. 7.

Id. — *Sul malgoverno delle nostre Università. (Primo congresso nazionale universitario). (Estratto dall' « Università »).* — Bologna. Soc. tipogr. 1887. in 8. pag. 11.

Voltaire. — *Oeuvres choisies, publiés par* **Georges Bengesca**. *Romans Tome I.* — Paris. Libr. des Bibliophiles. 1887. in 16. pag. XLIII. 312.

Vorberg Max. — *Oliver Cromwell und die Stuarts.* — Gotha F. A. Perthes. 1888. in 8. pp. 63.

Wünsche Aug. — *Der Babylonische Talmud in seinen Haggadischen Bestandtheilen wortgetreu übersetzt und erläutert.* — Leipzig. O. Schulze. 1886-88. in 8. voll. 3.

Zeller B. — *Les États de la ligue. Le roi national.* 1593-1594. — Paris. Hachette et C. in 32. pag. 188.

Zerffi Dr. G. G. — *Studies on the science of general history. Vol. I: Ancient history.* — London. Hirschfeld brothers. 1887. in 8. pag. 460.

Zürich in der Periode 1519-1531. — Zürich. S. Höhr. 1888. in 8. pag. 67.

Roma, Tip. M. Armanni nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 7-8

1-15 Aprile 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

AVVISO — **La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.**

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

COMUNICAZIONE

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI

BIGG, *the cristian platonists of Alexandria. Eight lectures preached before University of Oxford in the year 1880 on the foundation of the late Rev. T. Bampton.* — Oxford. Clarendon Press, 1886, p. XXVII, 304.

Questo pregevole libro resulta da otto conferenze tenute dall'Autore all'istituto di fondazione Bampton (*Bampton Lectures*), che come l'altro delle *Hibbert Lectures*, è destinato dai due fondatori a promuovere gli studi di storia e di critica religiosa. Nè questo intento loro è andato fallito. L'Inghilterra deve negli ultimi anni a queste due istituzioni una serie di importanti opere di storia religiosa, fra le quali basta segnalare « la storia della religione dell'Egitto antico » del Le Page Renouf e quella « sull'organamento della chiesa cristiana primitiva » dell'Hatsch; alle quali si aggiunge ora degnamente questa del Bigg. Noi non possiamo lasciare questa occasione senza augurarci che siffatte istituzioni nascano in Italia, dove va sempre più scemando il favore del pubblico per questi studi, temuti dagli uni, derisi o non curati dagli altri.

Ogni dotto a cui viene dato l'onorevole incarico di tenere di queste conferenze deve risolvere un difficile problema; portare del suo, porgere il frutto di ricerche originali, e insieme presentarlo in una forma limpida, accessibile a tutti. La necessità poi di limitarsi a un numero

determinato di tali conferenze, lo costringe a sfrondare l'esposizione orale di tutto l'apparato erudito che qui si vede nella pubblicazione, e a renderla tale che non sia nè una conferenza popolare nè una lezione accademica.

Non è quindi da far carico al B. se nel libro suo non ci è tutto quello che sarebbe stato desiderabile ci fosse. Il soggetto è così vasto da non poter essere esaurito in otto lezioni; nè i limiti della esposizione ci sembrano ben definiti e ricavati dall'intimo dell'argomento suo. Nella prima conferenza infatti si tratta di Filone e degli Gnostici. Dalla seconda alla sesta di Clemente e di Origene. Nella settima si discorre del rinascimento pagano del secondo secolo; nell'ultima della storia delle dottrine di Clemente e di Origene nella tradizione della Chiesa, e della efficacia che vi ebbe. Ora quello che si può dire in una lezione sopra Filone e la Gnosi, per quanto sia esatta la conoscenza che ne ha l'autore, non può riuscire sufficiente a chiarirne le attinenze anche principali coi padri Alessandrini; e ad ogni modo conveniva risalire alle fonti elleniche della dottrina di Filone, e soprattutto dare uno sguardo agli apologisti cristiani che precederono e prepararono le dottrine di Clemente e di Origene. Come spiegare Clemente e Origene senza vederne l'attinenze storiche con Giustino il Martire e con Teofilo d'Antiochia? E anche allo svolgimento conveniente del soggetto trattato nella settima lezione mancano, a parer nostro, delle parti essenziali. Dopo aver discorso dei culti di Mitra e di Serapide, l'autore parla dei filosofi pagani contemporanei agli Alessandrini. Ora perchè circoscrive l'esposizione sua ai Neopitagorici? e perchè accanto ad Apollonio, a Numenio, e a Celso, non troviamo detto nulla dei Neoplatonici, Plutarco, Massimo di Tiro e d'Apuleio, o dello stoicismo di Epitteto e di Marco Aurelio? Tutto quello che l'autore a cui forse non era sfuggito questo difetto della sua trattazione, ha aggiunto nelle note, se in certo modo vi supplisce, fa sentir più come il disegno del libro non sia ben ideato.

Ma l'esecuzione di questo disegno merita davvero ogni lode. Vi è non solo una sicura padronanza del materiale storico, ma un chiaro intuito speculativo, che nonostante il tono apologetico che si sente qua e là, ben riesce a riprodurre l'alto e libero alito d'ispirazione religiosa quale spira nelle pagine dei grandi padri Alessandrini. La copiosa letteratura che specialmente in Germania si è formata negli ultimi anni sopra questo argomento, e che l'autore conosce quasi interamente (1)

(1) Non ci è però sembrato che l'A. tenga conto del libro dell'Hilgenfeld, *Ketzergeschichte des Urchristenthums*, 1884.

fino all'opera dell'Harnack sulla « storia dei Dogmi», è insomma notevolmente arricchita da questo importante lavoro.

Nella prima conferenza, discutendo dapprima di Filone, l'autore pone giustamente in rilievo il problema della bontà e della giustizia divina che ha tanta parte nella teologia degli Alessandrini. Ed è notevole con quale prudente riserbo e in quali limiti egli ammetta l'influsso di Filone sulla Chiesa. Per il Bigg, che qui è concorde coll'Harnack, è assai dubbio che le dottrine filoniane abbiano forniti elementi al Nuovo Testamento; e neanche gli par così certo, come si reputa comunemente, che da Alessandria sia venuta l'idea del λόγος nel quarto evangelio. E con eguale circospezione sa far la debita parte ai predecessori giudeo-alessandrini di Filone (v. p. 2 - 6). All'incontro qualcuno potrà dubitare che nello Gnosticismo, come dice l'A. nel breve cenno che egli ne dà, seguendo in questo, come ci sembra, il lavoro del Mansel, (*The Gnostic Heresies of the first and second Centuries*, London 1875) predomini un motivo puramente morale (p. 28), e che non si debba tener conto, come suol farsi, dell'elemento metafisico e religioso, o speculativo, indicato anche dalla parola da cui trasse origine la sua denominazione (γνῶσις). Poichè il problema dell'origine del male, che ha certo una importanza capitale nelle dottrine gnostiche, vi si collega col problema dell'assoluto, provenuto, per mezzo di Filone, dalla filosofia greca. E lo stesso problema del male ha sempre nella Gnosi eretica una forma schiettamente speculativa; donde il male e perchè? Ora questo non solo ci spiega la differenza profonda fra lo Gnosticismo che risale alle origini (problema speculativo), e il Montanismo frigio che ha soprattutto di mira la fine delle cose (problema morale); ma ci fa intendere anche il linguaggio di Tertulliano (De praescr. haeret. 7), d'Eusebio (Hist. Eccl. V, 27) e d' Epifanio (Haer. 24, 6), i quali parlano delle origini del male come argomento delle ricerche delle scuole eretiche. Una riprova ne è anche il vedere che la teologia ecclesiastica ereditò molti concetti dagli gnostici, e l'autore stesso (p. 35) concede che i termini d' οὐσία, ὑπόστασις, ὁμοούσιος, penetrati poi nel sistema dogmatico sono dovuti alla Gnosi cristiana. La quale per l'autore non differisce essenzialmente da quella corrente del pensiero Neoplatonico che va da Plutarco a Plotino, e che si potrebbe dire una gnosi pagana. Entrambe muovono dallo stesso problema, e giungono allo stesso resultato, l'esigenza d'una seconda e più imperfetta divinità. E vi arrivano per via dello stesso metodo d'interpretazione allegorica, applicato dagli uni alle sacre scritture, dagli altri alle religioni e alle filosofie antiche.

L'esposizione del sistema teologico di Clemente Alessandrino è con-

dotta con tale chiarezza e perspicuità da renderla superiore a molte altre precedenti, e ad anche a quella recente dell'Harnack (*Lehrbuch d. Dogmengeschichte* I, 1886) Ma appunto perchè l'autore stesso pone in questo una gran differenza fra Clemente ed Origene, che mentre il primo riconosce e proclama la necessità della sapienza greca per la chiesa, il secondo a nulla attribuisce valore che sia al di fuori delle scritture bibliche, conveniva che l'espositore si fosse fermato a fissare queste attinenze di Clemente colla filosofia ellenica, un po' più di quello che non abbia fatto a p. 86. Su questo solo punto il lavoro del Merk (1), ch'egli non cita, ci sembra abbia il disopra. Del resto quello che qui, e nell'ottava conferenza si dice sulle relazioni fra gli Alessandrini, il Paulinismo e l'Augustinismo, è pieno di osservazioni penetranti e sottili, se anche non tutte convincenti. Dove forse l'esposizione di Clemente, è più manchevole è la parte che riguarda le sue dottrine sulla vita futura (escatologia): ed è manchevole principalmente perchè, come notammo, il Bigg tiene troppo poco conto degli Apologisti i quali tanto contribuirono alla teologia degli Alessandrini. La dottrina della immortalità e della resurrezione, come si trova in Clemente, si è elaborata con faticoso processo nella Chiesa primitiva per opera soprattutto di Giustino, di Taziano e di Atenagora.

Da tutto quello che l'autore dice intorno a Clemente, e intorno a quello in che differisce da Origene nasce questo notevole paragone fra lo spirito dei due padri Alessandrini. Ambedue rappresentano una specie di reazione mistica nella Chiesa contro la Gnosi, quantunque, specie Clemente, le sostituisca una Gnosi di un ordine più alto. Ma sebbene Clemente sia il padre di tutti i mistici, non è mistico però egli stesso (p. 98), nel senso almeno in cui l'ha creduto il Pahne. All'incontro Origene, spirito naturalmente alieno dalle tendenze mistiche, col suo commento al Cantico dei cantici, dette la più piena espressione di quel sentimento che divenne poi dominante dopo l'età di Atanasio, egli che è una delle menti le più indagatrici nel campo del pensiero cristiano, è insieme il precursore spirituale di Bernardo di Chiaravalle, dei Vittorini, e di Tommaso da Kempis.

Dell'opera di Origene l'autore discorre nelle tre conferenze successive, ed è forse la parte più rilevante del libro, e certo quella dove ha posto maggiore studio. Dopo un esatto cenno della vita e degli scritti, vi discorre della interpretazione allegorica come è adoperata da Ori-

(1) *Clemens Alexandrinus in seiner Abhängigkeit von der griech. Philos.*, 1879.

gene. Mentre Clemente accetta l'allegoria come un fatto, come una parte della tradizione sanzionata dall'autorità della Chiesa, per Origene è solo una manifestazione di un mistero della natura. Come vi sono due ordini di cose, l'invisibile, e il visibile, pallida copia di quello, e la divina sapienza, causa d'ambedue, ha fatto che in questo mondo solo per rifrazione penetrasse la luce dell'altro, così è possibile l'intravedere questa per l'allegoria, teleologia, e l'analogia, che sono aspetti differenti d'una gran verità. La legge di corrispondenza è la chiave di codesta cognizione superiore. La quale corrispondenza non solo si trova fra i due mondi, ma fra il cosmo e la sacra scrittura. Chi di fatti ha fede, che le sacre scritture sieno opera di colui, che è autore della natura, dovrà aspettarsi le stesse difficoltà in quelle come in questa. Quindi accanto al significato letterale con questo metodo si saprà scoprire il significato morale e lo spirituale, che Origene vuol compiuti in una specie di alchimia biblica, come il Bigg la chiama, applicabile a due modi distinti di interpretazione, l'uno negativo e apologetico, l'altro positivo e didattico. Il primo si deve porre in uso quando s'incontrano dei luoghi nell'antico e nel nuovo Testamento che non sono esplicabili se non come allegorie. Il secondo ci conduce a indovinare i misteri. Ai quali principi s'aggiunge quello della riserva; e gli uni e gli altri insieme costituiscono per Origene come il titolo della più ampia libertà del pensiero. A questa esposizione del metodo allegorico d'Origene tien dietro l'esposizione del sistema divisa in tre capi: la dottrina di Dio, e delle sue dipendenze, cioè la creazione e la rivelazione. Acuta e importante è nella prima parte la ricerca sui concetti e i termini di *hypostasis*, *usia*, *prosopon*, *substantia*, *omousia*. Nuovo è a parer mio quanto il Bigg osserva sul valore giuridico del concetto di *persona* presso i latini. (p. 165). I due termini οὐσία e ὑπόστασις appartenevano alla tradizione filosofica, e quantunque il primo fosse di origine platonica, e il secondo appartenesse agli stoici, pure in fondo avevano un significato se non identico, almeno molto affine. La distinzione fra questi due termini comincia propriamente nella teologia, ed è dovuto all'occidente. Tertulliano adopra *persona* e *substantia*. Ora di questi due termini, *persona* che ha, com'è noto, nell'origine significato materiale, non appartiene alle scuole ma al latino giuridico, e sta a indicare « una parte, o un individuo » coi suoi caratteri giuridici; *substantia* è invece per l'A. una traduzione di *hypostasis*, e bisognava forse aggiungere che è anche di οὐσία e talora di ὑποκείμενον. Ma questo fatto, che lo stesso termine il quale nella tradizione filosofica orientale aveva significato di persona, fosse adoperato nell'occidente per significare sostanza, fu una infelice confusione, che dette più tardi occasione ad aspre contese nel concilio di Alessandria del 362.

Dopo le dottrine origeniane sul figlio, sullo spirito, sulla trinità, sulla derivazione e subordinazione, che per la loro originalità e audacia, hanno aperta la via all'opera d'Atanasio, e a tutta la teologia posteriore segue nella esposizione del Bigg la teoria della creazione, del' peccato e delle quattro rivelazioni, la legge naturale, la legge mosaica, la legge del nuovo testamento, e l'evangelio eterno; dottrina quest'ultima che designata con un termine tolto all'Apocalisse (XIV, 6) è per primo sviluppata da Origene, e più tardi ha lunga eco in tutto il Medio Evo, da Scoto Erigena fino all'abbate Gioacchino e ai suoi seguaci francescani (1).

Da questa ampia e accurata esposizione della teologia filosofica degli alessandrini, e dell'azione profonda che esercitarono sullo svolgimento ideale della chiesa, esce un giudizio sicuro e luminoso sul valore storico e ideale dell'opera loro, cioè sul modo nel quale essi intesero il Cristianesimo e l'opera del suo fondatore. Origene è, secondo l'efficace espressione del Bigg, il primo a tentare una filosofia della riconciliazione; e questo carattere tanto più chiaro apparisce, a parer nostro, quanto più si raffronta il pensiero d' Origene coll' Augustinismo. Gli Alesandrini cercarono di mostrare che il Cristianesimo non è una dottrina, ma una vita, non legge ma spirito; che la libertà dev'esser posta in armonia coll'ordine, la spontaneità dell'individuo coll'unità della tradizione e della rivelazione, e primi intesero a conciliare la rivelazione divina nel Cristianesimo colla rivelazione divina nella natura.

ALESSANDRO CHIAPPELLI.

DOTT. J. A. WYNNE. *Sulla difficoltà di rintracciare la verità storica.* — Discorso inaugurale pronunciato nel prender possesso della carica di Professore ordinario nella facoltà di filosofia teoretica e lettere nella Università di Utrect. — Traduzione dall'Olandese di Cesare Lapierre Prof. di Lingua inglese nel R. Istituto tecnico di Viterbo. — Atri. De Arcangelis, 1888 pagg. 49.

Il Prof. Wynne in una dissertazione letta nell'Università di Utrect ha tentato di dimostrare, che grandi sono le difficoltà, che incontra chi voglia rintracciare la verità storica.

---

(1) Rimando per questo, al mio scritto: *Le idee Millenarie dei Cristiani nel loro svolgimento storico*, discorso inaugurale della R. Università di Napoli), 1888.

Queste difficoltà egli le vede generate da varie cause: Non di rado gli scrittori di storia che hanno narrato gli avvenimenti del loro tempo non sono i più degni di fede (pag. 12). Ogni razza umana inoltre è spinta da una corrente irresistibile a considerare in maniera particolare il passato in relazione collo spirito del suo secolo (19). Talvolta si è dato troppo peso a particolarità insignificanti, a persone di minima importanza; si è rigettato invece molto come cosa estranea, dimenticando, che quello che non merita fede come storia, merita a buon diritto che si creda e si ritenga in qualche altro aspetto (pagg. 25, 56). Di più, se è difficile dominare l'intero corso d'una battaglia campale, quanto più difficile studio sarà seguire e capire l'intero corso d'una crociata, d'una guerra? (pag. 27). Finalmente la mancanza di notizie la parzialità e la meschinità degli uomini hanno impedito, nella gara reciproca, che di molte pagine di storia ci si potesse formare una giusta idea (pag. 30), e così « non solo siamo ancora lontani dal tempo, in cui potremo vantarci di possedere l'intera verità storica e vedere come riflesso in uno specchio tutto quel che si è fatto, voluto e effettuato, ma perfino il carattere dei più celebri capitani delle legioni umane e la condotta che tennero durante la loro vita sono ancora in parte degli enimmi » (pag, 33).

Questo in riassunto il lavoro del Wynne. Altre questioni egli ha brevemente sollevate qua e là, come dell'importanza della storia, della trascuranza in cui si tengono le leggi ch'essa propugna; delle doti che dovrebbe avere uno scrittore di storia, questioni, che forse si potevano lasciare, dacchè nessun contributo portano allo svolgimento del tema proposto.

Certo le osservazioni, ch'egli fa, sono generalmente giuste e forse, trattando d'un argomento di così vasta importanza, avrebbe potuto dare alle cause, che ingenerano questa difficoltà, un più largo sviluppo e unirle in una più stretta unità, perchè più completa riuscisse la soluzione della tesi proposta.

Altre cause ancora, oltre quelle nominate dall'A., impediscono che lo storico possa qualche volta rintracciare pienamente la verità d'un fatto, e queste sono o intrinseche o estrinseche ad esso; ma è certo che le difficoltà di accedere al vero storico, sono di molto diminuite ora, in confronto dei secoli scorsi.

Si lavora fondati su principii più razionali di quello che altre volte non si sia fatto; si tien conto, studiando un personaggio o un fatto qualunque, non tanto dell'ambiente o del tempo in cui quello visse, e questo si svolse, quanto anche dell'ambiente e del tempo in cui visse il fonte a cui si attinge. Certo si eccederà da qualcuno e si andrà

nell'ipercritica; ma l'indirizzo dato approda a qualche cosa di meglio che nei secoli passati; non si giura più sull'autorità incontestata di qualche autore che, se è rispettabile, non è però infallibile; inoltre le grandiose scoperte, che si son fatte e si van facendo, cambiano addirittura molte pagine della storia d'un popolo: informi fra le altre la storia dell'Oriente antico; l'esame accurato di tutto quello, che può fornir argomento di studio e mezzo per indagare il vero, fa si che quello, che era o oscuro o dubbioso, acquisti carattere di veridicità o scompaia dal dominio della storia per passar a quello del romanzo.

Si grida da taluno contro questa smania di cambiar tutto, di negar quello che si affermava, od affermar quello che si negava; ed è giusto il lamento, che si fa quando sia rivolto a chi sofistica nella storia e cavilla e vuole ad ogni patto farvi vedere quello che egli ha già pensato prima; per lui la verità non emerge limpida dall'esame dei fonti, ma subisce una rifrazione nella sua mente.

Ma altra cosa è questa smania di dir qualche cosa di nuovo, non sapendo dir cose nuove, ed altro è quella critica seria che bandisce dalla storia quello che non ha diritto di starci: non fu detto esser la storia *magistra vitae*? Non è dessa, come con tanta acutezza ha scritto il mio venerato Maestro, « una psicologia in azione, una logica in effetto, che, seguendo l'uomo in tutte le sue manifestazioni, ci dà insieme lo svolgimento e la filosofia dello spirito umano? » (1) Non ha da mostrare quale leggi immutabili regolino l'umanità? Quanto intima e necessaria sia la connessione del passato col presente? E allora perchè non s'ha a depurarla di quello che *realmente* non le appartiene?

Nè soltanto i mezzi diretti di investigazione d'oggigiorno sono più larghi e più precisi, ma anche le scienze, che fino a poco tempo fa non si credevano in alcuna relazione colla storia, oggi portano ad essa dei sussidii, per cui personaggi e fatti si presentano e si spiegano in modo intelligibile e razionale. Così la geologia, l'antropologia, l'etnografia, l'economia politica, la psichiatria, la letteratura comparata, la scienza del linguaggio e quella delle religioni allargano sempre più ed afforzano i domini della storia: per questo « dalla scienza dissepolte e rianimate, rivivono davanti allo storico le antiche civiltà asiane e della vita greca e romana abbiam forse più piena contezza di Plutarco e di Svetonio; non solo penetriamo più sicuramente in quell'età buia, in cui tra le rovine della civiltà latina e degli altari pagani, fra le invasioni delle genti nordiche e del pensiero cristiano, si preparavano

(1) De Leva. « Degli uffici e degli intendimenti della storia d'Italia. »

gli elementi della moderna Europa; ma dacchè la face della critica guidò lo studio del passato, anche le epoche a noi più vicine ci si presentano più chiare e più complete, e le storie nazionali, che già più non ponno esser considerate isolatamente, vanno sempre più perdendo quel carattere d'arcigna animosità, qual era e qual è pur troppo ancora tra molti popoli che hanno vanto di civili » (1).

È vero che adesso si abusa anche di questo mezzo d'indagine e si tenta di togliere all'uomo tanta parte di quella responsabilità, che gli spetta indipendentemente da altre circostanze, ed ai fatti molte di quelle cause che sono le sole giustificabili; ma è cosa di tutti i tempi che il nuovo alletti, seduca, e quindi se ne esageri il valore, pretendendo che entri a correggere, a sostituire, a riformare anche là dove esso nulla ha a che fare. Non si sgomentino però i *laudatores temporis acti:* verrà tempo che, ristabilitosi l'equilibrio fra quello che alla storia dovranno portare di contributo le nuove discipline e quello che da essa dovranno prendere, si troverà, che veramente esse saranno alla storia di valido ed incontestato aiuto.

Inoltre il gran principio economico della divisione del lavoro, se in ogni ramo dell'attività umana è utilissimo, maggiormente lo è applicato alle indagini storiche. Non ho bisogno di dimostrare la verità di questo fatto; parlino per me quei grandiosi lavori storici che in questi ultimi venticinque anni hanno visto la luce in Italia e fanno onore al nostro secolo e al nostro paese: *la storia di Carlo V*, ad es. quella della *Guerra del Vespro; Macchiavelli e i suoi tempi*, per non parlare di altri.

Certo è che se mai fuvvi secolo in cui le storiche discipline sieno state coltivate e messi a profitto tutti quei mezzi che conducono alla scoperta del vero, esso è il nostro, talchè non senza ragione fu detto « la storia esser la scienza della nostra età » (2).

ETTORE CALLEGARI.

---

(1) Fr. Lanzani. « Della Istoriografia Italiana nel secolo XIX. »

(2) È indubitato che tutti i mezzi critici di cui possiamo usare ora, sono sufficienti a distruggere una storia falsa: ma è egli ugualmente indubitato, che siano sufficienti a ricostruire una storia vera? E non dipende da un carattere più generale della nostra età che la scienza storica sia così propriamente la sua? (B.)

PAUL DÉROULÈDE – *Chants du Soldat.* — Paris. Calmann Lévy 1888 in 8° pag. 317.

Mentre da tutti i Gabinetti si bandisce la parola di pace e cinte da milioni e milioni di baionette le nazioni traggono a stento il respiro, in quest'aura soffocante di apparente tranquillità, un uomo solo alza arditamente il grido di guerra e chiama all'armi il suo popolo. Paul Déroulède, il presidente della lega dei patrioti, col nuovo anno mandò alla luce un volume di versi splendido per incisioni e lavoro tipografico. È troppo noto il suo nome, troppo note sono le vicende politiche nelle quali fu travolto, perchè la mente non ricorra tosto alla *revanche* che da diciott'anni agita ed affatica la Francia.

La revanche est la loi des vaincus. (p. 76.)

A tale concetto s'ispira buona parte dei componimenti, sia che rifacciano la storia della fatale guerra franco-prussiana, sia che direttamente l'autore chiami il popolo francese alle armi.

Infatti il primo canto, certo uno dei più belli, svela chiaramente i sentimenti che padroneggiano l'animo dell'autore; l'orgoglio offeso si esterna con parole aspre, e lo sdegno termina con la sfida gittata in faccia allo straniero che disprezza la misera vinta e ne vuole obliato tutto il passato.

Oui, France, on t'a vaincue, on t'a réduite même,
Et comme il n'a pas eu pour preuve le succès,
A ton courage encore on jette l'anathème,
Et les Français s'en vont rabaissant les Français.

Que la faute fut grande et cette guerre folle,
Qui le nie! Ils sont là nos desastres d'hier.
Mais qu'au bruit des canons tout un passé s'envole!
Que tout un avenir soit brisé sous ce fer!

Que la France n'ait plus, chez les peuples du monde,
Ni voix dans leurs arrêts ni place à leurs grandeurs!...
C'est une calomnie infâme, et si profonde,
Qu'un vaincu qui la dit étonne ses vainqueurs. (pag. 3, 4).

È il vinto che nella coscienza della propria forza emette un grido d'esasperazione, un ruggito di rabbia, e freme al pensiero della vendetta. Giacchè la Francia si sente ancora forte, ma la sua forza la rende avventatamente baldanzosa e le fa smarrire l'intelletto, sì ch'ella non

si sgomenta d'alienarsi gli animi di tutti e di trovarsi sola nel momento d'un conflitto. Il passato non le fa aprire gli occhi, nè le serve d'ammaestramento per l'avvenire, ma il danno trascorso trascina a novelle pazzie. Non la condusse forse a Sédan una presunzione più che francese Non dovette all'ultimo stendere tutti i suoi muscoli per respingere gli invasori che, forti della vittoria, per la via di Wissenbourg, Worth, Metz e Sédan s'avanzavano minacciosi fin sotto Parigi?

Ils sont là dans le bois sombre,
Toujours forts, toujours en nombre,
Et bien abrités toujours;
N'ayant clairons ni tambours,
Couverts de silence et d'ombre,
Ils sont là dans le bois sombre. (pag. 71).

Eppure i Prussiani aveano l'aria d'essere i provocati, mentre i Francesi, che erano entrati in campagna con piena fiducia in sè stessi, furono in tutto soprafatti fuorchè nella bravura personale. Gli Zuavi, i Turcos anche nel 70 non smentirono la loro fama e gli assalti alla baionetta furono sempre sostenuti da essi con quella vigoria e quello slancio che sempre li segnalarono. I loro atti di valore dettero argomento al Déroulède per certi suoi componimenti, nei quali molto raramente la vivacità della descrizione o l'armonia del verso, in una parola, l'arte vengono ad interrompere la monotonía, l'uniformità del soggetto e di pensiero Anche quando l'autore tenta il canto epico, come nella leggenda ebraica « Othoniel, » in quella araba « Murcie » e nel « Sergent », non sa dimenticare il fine che dirige tutta l'azione sua, fine al quale tutto fa servire con evidente scapito della poesia. Non mancano naturalmente le invettive, le minaccie contro la Germania (*Vae Victoribus* p. 105) nè sono dimenticate l'Alsazia e Lorena.

Trop de sol manque à la terre française (p. 316).

per riacquistare il quale ferve l'opera francese dal settanta fino ad oggi.

Alors pourquoi changer le Patrie en caserne?
A quoi bon ces clairons, ces armes, ces soldats?
Où donc en sommes-nous? et qui donc nous gouverne,
Qu'à peine relevés de terre on nous prosterne,
Et qu'on fasse de nous des vaincus sans combats?
Cert, mon cri n'est pas contre la Republique. (pag. 235).

Delle varie canzoni piacemi ricordare quella del Belgio, che diede ospitalità a quasi seimila fuggiaschi dopo la disfatta di Sédan:

Salut, terre fraternelle,
Où tout m'a tant plu!
Peuple bon, racq fidèle
Belgique, salut!

Va! la France a la memoire
De ces jours de deuil,
Où la défaite sans gloire
Brisait notre orgueil,
Où, fuyant, vaincus débiles,
Un puissant vainqueur,
Tu nous as ouvert tes villes,
Tes bras et ton coeur. (pag. 48)

Sebbene l'autore dichiarisi scolare del Beranger pure va molto lontano dal suo maestro, e non può certo la Francia a Körner opporre Déroulède: in lui il sentimento dell'artista è soffocato dall'albagia francese, soprafatto dalla rozzezza del soldato; alla mancanza d'arte aggiungi la ristretta cerchia dei concetti, l'uniformità del soggetto sicchè quello di cui prendi vaghezza al principio, t'è di noja alla fine, e quanto più procedi nella lettura, di tanto scema il pregio dello scrittore e di natural conseguenza, il diletto del leggerlo.

NATALE VIANELLO.

FLAVII JOSEPHI *opera: edidit et apparatu critico instruxit* BENEDICTUS NIESE. — Berolini, apud Weidmannos. Vol. I. 1887, p. 362 vol. II. 1885 p. 392 gr. 8.

Lo stesso — editio minor. 1888. vol. 2 p. IV, 283. p. 319.

In queste edizioni delle quali la seconda riproduce il testo della prima scompagnato dalla prefazione e dall'annotazione critica e corretto dove erano occorsi errori, il Niese non ristampa per ora, che i primi dieci libri delle Antichità Giudaiche di Gioseffo. Degli altri dieci libri di queste e delle rimanenti opere di lui si promette la pubblicazione; ma non c'è detto, quanto tempo ci bisognerà ancora aspettarla.

La prefazione dell'edizione maggiore ci rende conto de' sussidii critici, sui quali il Niese ha riveduto il testo del suo autore. Chiunque ha avuto di questo testo poca o molta pratica, si sarà facilmente accorto, ch'esso ha spesso gran bisogno di medicina. Leggendo le considerazioni del Niese, si vede che questo bisogno è ancora più grande, che uno non si sarebbe potuto immaginare per la sola difficoltà in molti luoghi, d'interpretarlo facilmente.

Il Niese, di fatto, dice e prova, che il testo di Gioseffo è stato da più parti interpolato e corrotto, e non un solo codice lo conserva nell'integrità originale. Alla qual conclusione egli si fa la via, esaminando sia i codici che contengono tutti i primi dieci libri, a' quali per ora restringe il suo studio, sia quelli che ne danno una parte; sia ancora quelli dell'Epitome greca che delle Antichità fu fatta nel decimo o undecimo secolo, sia infine quelli della versione latina del sesto secolo, fatta per ordine di Cassiodoro. Ora i codici greci a lui pajon tutti derivare da un archetipo solo, il quale deve essere stato scritto nel 2° o 3° secolo dopo Cristo, dopo Origene e avanti a Eusebio, in tutti i codici nostri esistendo una testimonianza intorno a Cristo, *Ant. Jud.* XVIII c. 3 § 3, che il primo non par che conosca, e il secondo usa. Però, da questo archetipo unico il Niese crede ci sian derivate due diverse serie di codici, l'una migliore di gran lunga, l'altra peggiore. Appartengono, nel parer suo, alla prima solo due codici: il Parigino (R) del sec. XIV, e l'Oxoniense (O) del sec. XV; alla seconda tutti gli altri. Tra questi colloca gl'italiani, il Marciano (M) del secolo XIII, il Laurenziano (L) del sec. XIV, il Vaticano (O) dello stesso. Perciò, egli fonda il testo, soprattutto sui due primi, ma dà nell'apparato critico le lezioni anche degli altri; sicchè a chi non paresse di accettare la lezione preferita dal Niese, ha modo di scegliere. Nè trascura quelle, che dà il codice dell'Epitome, o a cui può far risalire, quantunque di rado, l'interprete latino.

Io devo confessare, che la prova, che tutti quanti ~~i codici nostri~~ derivino da un archetipo solo, non mi pare in tutto concludente. I punti, in cui si rassomigliano tutti, mi paion troppo pochi e troppi quelli in cui differiscono, secondo il mese stesso indica, gli uni dagli altri. Nè so se quelle mescolanze tra i diversi codici sian tanto fondate, quanto, certo, sono sottilmente descritte. Giacchè a parere di lui non solo vanno distinte quelle due serie di codici che dicevo dianzi: non solo codici della seconda serie più numerosa e men buona, sono già adoperati nel secolo V da Teodoreto e nel VI da Cassiodoro; ma di nessuna delle due esiste ora un codice, che la rappresenti in tutto, senza miscela, e ne sia testimone. « Primum enim RO ex libro

saeculi fere decimi descripti per saeculorum vices non solum corruptelas multas sed etiam interpolamenta partim propria partim cum altero genere communia passi sunt. Hoc vero deterius multo plures et antiquiores testes habet; omnes enim fere scriptores, qui Iosepho usi sunt, eo usi esse videntur; sed correctorem expertum est, qui recensionem quandam et editionem novam facere voluit. Multa igitur corrupta scilicet emendavit; imprimis nomina hebraica ad auctoritatem sacri codicis mutavit. Haec recensio in plures libros translata non eodem modo omnes affecit, quo factum est ut ne ea quidem nacta sit testem sincerum. Id quod eo praecipue effectum videtur, quod in antiquissimis exemplaribus multa in margine erant adnotata, quibus librarii alius aliter usi sunt. Accessit mutuum cum altero genere meliore commercium, ex quo eiusdem generis variae ortae sunt figurae, gentiliumque aucta est dissimilitudo. Unde explicandum esse videtur, quod LV modo cum RO, modo cum MSP consentiunt, et quod O interdum propius accedit ad M, aliaeque aliorum codicum affinitates. Deinde saeculo ut videtur fere decimo illius recensionis exemplar multis virtutibus insigne denuo est recognitum et emendatum a grammatico haud indocto, unde orti sunt SP codices cum Vaticano 1304 et Parisino 1602. Sed tam acri Studio Iosephus legebatur, ut ne tum quidem cessaret eorum industria, qui Iosephum et emendare et ad veteris testamentis normam quam maxime redigere cupiebant. Quod enim in SP factum erat, auctum est in LV, et alio modo in Vaticano 1304 (1) ».
Finissima storia; ma come mai può diventare certa?

A ogni modo, quantunque non sia mancato chi prima del Niese abbia curato la correzione del testo di Flavio Giuseppe — e, in fine della sua prefazione egli apprezza equamente tutti i suoi predecessori nel difficile lavoro — certo l'edizione sua supera di gran lunga tutte le altre, ed è la prima, in cui se non tutti i codici sono confrontati,

(1) S'è detto, quali codici indichino le lettere R, O, M, L, V. La lettera S indica il Codice Vindobonense del sec. XI; P un altro codice parigino del secolo stesso. L'altro codice Vaticano 1304 è di quelli di cui il Niese nell'apparato critico non ha tenuto conto, *cum vix digni viderentur, quibus editio sua mole sat gravis oneretur*. A parere del Niese, questo codice *cum SP et maxime cum P tam arcte cohaeret, ut qui hos habet, illum quoque habere videatur*. L'altro codice parigino 1602 è poco conosciuto dal Niese; ma da quanto ne sa, gli è parso similissimo ai codici SP, ma, aggiunge, *plura ex eo non contuli. Quod ne facerem deterritus sum etiam eo quod aetas ejus, nam saeculo* XV *aut* XVI *scriptus est, suadet ut eum ex codice adhuc superstite descriptum esse putemus.*

certo n'è chiamata in soccorso la maggiore e la miglior parte. Pochi testi di antichi scrittori hanno sofferto più di quello dell'autore prescelto da lui, per lo stesso interesse, che il suo racconto aveva per i seguaci di una religione, la quale, senza ch'egli lo prevedesse o lo presentasse, era per invadere tutto il mondo; giacchè scrisse sul finire del primo secolo d. C. e questi libri delle Antichità furon da lui pubblicati nel suo cinquantesimo sesto anno e dedicati nel XIII secolo dell'impero di Domiziano al liberto Epafrodito. Se molto, però, il Niese ha fatto, non poco ancora, per sua confessione, resta a fare: e soprattutto raccogliere le testimonianze degli scrittori, che hanno trascritto parole di Giuseppe, giacchè queste egli dichiara *non dedite opere collegisse*. Intanto è largamente ape ta la via a uno studio di molto rilievo: e certo sarà in Germania almeno battuta da molti. Aspettiamo con desiderio la pubblicazione degli altri X libri delle Antichità, e delle rimanenti opere dello storico Ebreo.

B.

Drammi pastorali di ANTONIO MARSI *detto l'Epicuro napolitano a cura e studio di* ITALO PALMARINI. *Vol. I. La Mirzia. Favola boschereccia inedita e sconosciuta con le notizie biografiche dell'autore e alcune sue rime.* — Bologna, Romagnoli-Dall'Acqua 1887, p. 126. 16.

Il Palmarini ha ritrovato le liriche, che pubblica, di Antonio Epicuro in un codice Vaticano (Regin. 1591) cartaceo del saec. XVI in 4, rigato a penna, dove sono trascritte dietro la *Cesaria, tragicommedia*, dello stesso: e la *Mirtia* in un codice cartaceo in 8 della biblioteca Universitaria (Alessandrina) di Roma. In una prefazione che non può a nessuno parere troppo breve o scritta bene, egli ragiona minutamente e non senza digressioni superflue, dell'autore, dei suoi meriti, e di quelle, soprattutto, delle sue opere, che ha avuto la fortuna di scoprire e di dare a stampa.

La prima e più rilevante quistione è questa: chi l'autore fosse? Accade di lui, certo, un caso strano, ch'essendo stato pur celebre a suoi tempi, non si sa che cognome avesse. Il Palmarini è molto compreso e sgomento della leggerezza con cui n'è stato parlato da tanti, e riproduce tutto quello che se n'è detto. Finora era stato creduto Abruzzese, e che *per esser lieto e sollazzevole*, come scrive l'Ammirato, fosse *cognominato* EPICURO, e solo per l'ignoranza degli impressori, gli fosse stato dato nome di *Epicuro Caracciolo* nel frontispizio della prima edizione della *Cecharia*. Il Palmarini accetta che EPICURO sia un soprannome e *Caracciolo* uno sbaglio: ma pretende ch'egli fosse, non

Abruzzese, ma Napoletano, e che quel *Marsii*, ch' è aggiunto al suo nome, sia un cognome, non una designazione etnica. A parer mio, le congetture del Palmarini sono ingegnose, ma non finiscono di persuadermi in tutto.

Quantunque, come dicevo, la prefazione del Palmarini non si possa dir breve, pure dell' ingegno di Antonio non v' è fatta piena esposizione. Giacchè pare che questo brillasse sopratutto nelle *Imprese*, o almeno in queste non meno che nelle poesie: ora delle *imprese* non è detto nulla, e neanche è discorso della *Luminaria*, una tragicommedia credo, anch' essa, nè delle altre Liriche di Antonio, edite prima d'ora.

Di certo, Antonio, qualunque cognome egli avesse, meritò a suoi tempi la riputazione che ebbe; ma è difficile oggi rifargliene una. Egli ha le qualità proprie degli scrittori suoi contemporanei, e degli scrittori per giunta del suo paese; una grande eleganza e purezza di elocuzione, e una grande facilità e fluidità di verso: ma n' ebbe anche il difetto più comune e più uggioso: una gran povertà di concetti. La *Cecaria* è ella il primo dramma pastorale della nostra letteratura? Se così fosse, apparterrebbe ad Antonio l' invenzione, o felice o infelice, che si voglia ritenerla, di quella specie di dramma. Ma su questo il Palmarini non si risolve: anzi la quistione gli par piccola.

Quello che par certo, è che Antonio fu uno dei più felici uomini che ricordi la storia della letteratura italiana, almeno sino a che a lui vecchio, il figliuolo Scipione non premorì. Egli fu *bellissimo huomo non meno del viso che del corpo: et oltre di animo regio non che nobile*; sicchè *solea dir motteggiando di se medesimo: esser impossibile che egli fosse nato d'huomo di basso affare: ma che stimava di fermo sua madre essersi impacciata col signor Virginio Orsino, di cui era vassallo, e così essere stato ingenerato*. La invenzione delle Imprese, — e l'invenzione non fu in tutto sua, ma vi brillò, — *gli guadagnò stima e grossi premi da signori e cavalieri, tra i quali il Marchese del Vasto gli procurò l'uffizio di doganiere della Provincia di Terra di Lavoro e contado di Molise*: col quale ufficio visse agiato. Sposò già avanti negli anni, *una povera, sì, ed ignobile donna, ma bella ed avvenente assai*, Giulia di Dato. Io non so, se a questa fortuna di lui vivo aggiunga nulla la stampa di cose sue rimaste sinora inedite. A ogni modo, ogni tempo ha le sue esagerazioni, e il nostro ha, tra le altre, questa, che ogni codice sia buono a stampare, e la stampa di qualunque scritto accresca il tesoro della letteratura patria.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

PAUL UNGER. *De Antiquissima Aenianum inscriptione (*Arist. *Mitr. Ausc. c. CXLV) commentatio.* — Altenburg. Bonde, 4. p. 12.

Quello che noi annunciamo, è una dissertazione breve, messa avanti al Programma (80 *)* del Ginnasio di Federico ad Altenburg; dove l'Unger è professore. L'uso di tali dissertazioni fu introdotto in Italia; ma anche, per la mobilità di tutto quello che riguarda l'istruzione pubblica e per la non adatta scelta dei soggetti per parte dei professori, smesso subito.

Il soggetto della dissertazione dell'Unger è quell'unico o doppio epigramma, che si legge nel cap. 145 p. 234 (ed. Becker) delle *Mirabili Ascultazioni* attribuite ad Aristotele. Quivi si dice che nei dintorni di Ipate, città degli Eniani in Epiro, si rinvenisse una vecchia colonna con una iscrizione in antiche lettere; la quale gli Eniani non intendendo, e pure volendo sapere che cosa dicesse, mandarono in Atene: se non che i lor messi potettero farsela leggere e interpretare in Tebe.

L'Unger non crede autentica, l'iscrizione nè perciò da riputarsi, come si vuole da molti, la più antica greca. Ma di ciò promette di parlare altrove; nella dissertazione annunciata si contenta di procurare a noi il beneficio, che gli Eniani ebbero degl'interpreti Tebani, cioè di rendercela intelleggibile: giacchè i copisti ne hanno così storpiato il testo, che tale non è più, appena riuscendoci à trarne, che vi si parli di Ercole arrivato lì, conducendo greggi, e di Citera o Venere e di Eritea.

Egli, dopo trascritte senza discuterle le correzioni di Salmasio, di Voss, di Becker, di Heyne, di Welcker, di Hermann, di Clausen, e le interpretazioni di Müller e di Creuzer, propone la correzione sua, secondo la quale l'iscrizione vorrebbe dire: Ercole consacrò a Citera onniraggiante le greggi Gerionee e Eritea, che menava seco, Eritea, del cui desiderio l'onniraggiante dea si struggeva. Quivi al suo figliuolo Euritione la sposa di Marte, Eritea, figliuola di Timbo, pose ricordo di una tomba, sotto un'amato ombroso faggio.

Qui non riporteremo nè il testo scorretto di Aristotele, nè quello congetturalmente corretto dall'Unger. Però, se questi spera, che la sua congettura trovi quell'unanime approvazione che è mancata,

com'egli dice, alle altre, temiamo, che debba essere vana speranza la sua; giacchè egli mostra, sì, molto acume ed erudizione, ma fa troppe e troppo grandi mutazioni e alterazioni, perchè tutti gliele mandino buone.

B.

HOMER'S *Iliad. Books I-III: edited by* THOMAS D. SEYMOUR. — Boston. Ginn a. Comp. 1887. 8. p. 235.

Il T. D. Seymour è *Hillouse professore di greco* nel collegio di Jale; ed ha preso a dirigere, insieme col professore G. Williams White, della Università di Harvard, una biblioteca scolastica di autori greci, della quale ha assunto la pubblicazione il libraio Ginn di Boston. L'edizioni della biblioteca hanno per base le tedesche, e questa dei tre primi libri dell'Iliade del Seymour si regge appunto su quella Teubneriana dell'Ameis, compiuta e riveduta dall' Hentze. Però l'editore americano non s' obbliga a seguire in tutto, nè il testo prescelto nè il commento del tedesco: aggiunge e muta dove gli pare, il che, oltre la ragione naturale ch'egli ne dissente talvolta, ha quest'altra, che lo studente americano non è così avanti come il tedesco; e soprattutto non ha, prima di metter mano all'Iliade, letto la molto maggior parte dell'Odissea, come questi ha fatto. Un altra particolarità è, che l'editore americano ha tratto largamente illustrazioni del suo poeta dall'antico testamento, da Virgilio, da Milton. « I versi, dice egli, dei grandi poeti epici di Grecia e di Roma devono essere associati insieme nella mente dello scolaro, e le illustrazioni di autori inglesi devono stimolarlo a raccogliere altri simili esempi ».

Il volume ha due appendici: una sui codici e sull'edizioni; e un'altra di note critiche, sotto il qual nome vanno comprese notizie sia di varianti sia d'altro genere, che giovano alla conoscenza della storia del testo o dei giudizi sul poema.

L'edizione dell'Omero, che solo abbiamo dinanzi, è assai ben fatta sia per il contenuto, sia per la forma. Gioverebbe agli editori italiani, che cominciano a voler fare simili imprese, riguardare a queste edizioni americane. Hanno miglioramenti sulle tedesche, che gioverebbe appropriarsi. Sono conformi al genio delle nostre scuole; e accrescerebbero l'attrattiva degli scrittori classici nelle menti dei nostri giovani.

B.

Giason del Maino e gli scandali Universitari nel Quattrocento. Studio di FERDINANDO GABOTTO. — Torino, La Letteratura, 1888. 8. pag. 304.

È un libro fatto con molta diligenza, e da cui viene molta luce, al soggetto che vi si tratta. Gli scandali che vi si illustrano, son piuttosto di professori che di studenti; e nascevano dalla molta gara, che le istituzioni stesse mettevano tra quelli, e dall'umore battagliero dei dotti del tempo. Tutte cose mutate ora, anche più del bisogno, nei professori; sicchè gli scandali che succedono ora, provengono tutti dagli studenti, e non perchè sentano nessun ardente desiderio di sapere o discutere o perchè menino vita licenziosa, ma perchè sono oziosi, e il ciarlatanesimo della politica li subilla e li gonfia.

Io non entrerò in un esame particolareggiato del libro del Gabotto. Noi sappiamo da esso molto più che non sapevamo sopra Giason del Maino, illustre giureconsulto del XV secolo (1435-1519) e mediocre uomo: e quello che ne sapevamo acquista per le ricerche del Gabotto una precisione e una chiarezza che le mancava. La lettura del libro è gradevole, quantunque l'arte di comporlo non è grande: e troppe cose sarebbero state meglio relegate nelle note, che invece intralciano il testo. C'è parso deficiente in due punti soli; ci sarebbe parso desiderabile, che il tanto e così minuto studio fatto dal Gabotto della carriera universitaria del Del Maino gli avesse dato modo di chiarire certi particolari dell'organismo dell'insegnamento a quei tempi, che non sono ancora ben chiari, e desiderabile altresì, che, accanto a quei molti particolari della vita, che l'autore ha scovato con tanta minutezza e diligenza, ci fosse anche stata una più larga e precisa esposizione della dottrina giuridica di lui. Ha detto nulla di nuovo? Dove e come e se, e su quali punti ha una dottrina sua? Il proprio del De Maino, è, a parere del Gabotto, aver fatto sentire alla scienza del diritto l'influenza dell'umanismo. Può essere; ma questa influenza sulla sua coltura e sul suo stile, pare, in realtà, molto leggiera.

B.

Neutestamentliche Schriften griechisch mit kurzer Erklärung von SIEGFRIED GOEBEL — Gotha. Perthes. 1887. in 8. vol. 1, p. 125.

Sinora degli scritti del nuovo Testamento sono stati pubblicati dal Goebel solo le più antiche lettere di Paolo: la prima e la seconda lettera ai Tessalonici, quella ai Galati, la prima e seconda ai Corinti,

quella a' Romani. Chi ha letto tali lettere o voluto leggerle, ha più volte desiderato di averne davanti un testo così pubblicato, come fa il Goebel. Giacchè certo non si può dire, che non si senta il bisogno di averlo qua e là schiarito; ma anche si deve ammettere che pochi hanno desiderio di trovarselo davanti seppellito sotto gli schiarimenti. La mente del lettore dev'essere, sì, aiutata; ma non confusa tra note e osservazioni e dubbi che le recidono ogni proprio lavoro, o glielo rendono estremamente difficile. Aiutare, e non impedire, mi par l'oggetto del Goebel. Ciascuna lettera ha una sua breve introduzione, in cui n'è esposta la tessitura, indicato il tempo, confermata l'autenticità. Le note al testo greco non sovrabbondano nè scarseggiano; sono largamente illustrative. Ma forse questo annuncio è superfluo per l'Italia, dove non credo che arrivino a venti quelli che hanno letto le lettere di Paolo in italiano, — la lingua, del resto, in cui si può leggerle men bene, — non a dieci quelli che le hanno lette in latino, non a cinque quelli che le hanno lette o volute leggere in Greco, inclusi, se Dio vuole, i sacerdoti.

B.

Gli studi classici e la Chiesa primitiva. Brevi note letterarie di G. VETTACH. (Estratto dal Progr. del Ginn. Comun. Super. dell'anno scolastico 1886-87). — Trieste. Tip. del Lloyd a. u. 1887. in 8. pag. 55.

« Se codesta terribile battaglia per ben quattro secoli combattuta fra il Paganesimo e il Cristianesimo, offre argomento di seria meditazione al teologo, al filosofo e allo storico, essa desta non meno l'attenzione del filologo, al quale reca meraviglia di vedere come, uscitone vittorioso il Cristianesimo, gli studî classici, vanto principale dell'età morente, anche nell'êra novella continuassero a formare l'occupazione non solo prediletta, ma benanco necessaria d'ogni uomo colto ed erudito. Laonde e' brama vivamente di sapere qual conto ne facessero i primi Cristiani, nel loro abborrimento per tutto che avesse una qualche attinenza col culto dei falsi Numi; se al loro interessamento per le lettere antiche, alla loro tolleranza ovvero ad altro movente attribuir debbasi la cagione, che nell'universale naufragio non perirono anch'esse. » In questa non nuova questione la ragione del lavoro; nel quale brevemente son riassunte alcune osservazioni fatte sopra tale materia dall'Autore, che rivolse l'attenzione all'età apostolica, e particolarmente ai primi Apologisti.

I Pagani accusano i Cristiani di ateismo, e questi rispondono esaminando la natura dei loro iddii; quegli chiaman stoltezza il Cristianesimo, e questi considerano la sapienza de' lor filosofi e poeti; all'accusa, che la religione cristiana non possa reputarsi vera, essendo venuta al mondo da poco, oppongono Mosè a que' legislatori, e colle storie pagane rigettano il rimprovero di turpi amori, di omicidi e antropofagia. Grandissimo è quindi il numero di passi di autori cristiani citati, ove son fatte tali difese, piene di erudizione classica. Il professore Vettach con rara diligenza le raccoglie, avendo fiducia che in qualche modo ne verrà avvantaggiata la soluzione del suindicato problema per le continue ed esplicite testimonianze. E conclude che gli uomini su cui nel 2° secolo si appoggiava il Cristianesimo furon tutti « valenti alunni delle scuole pagane del loro tempo, versatissimi negli studi profani, dotati di molta facondia e sommamente eruditi; » nella società pagana più colta e più elevata il Cristianesimo « si studia di penetrare non più soltanto per mezzo dell'arido dommatismo dell'epoca precedente, sibbene ragionando, persuadendo, usando, a dir in breve, di mezzi, che al nuovo ambiente fossero più confacenti e l adatti. » Questo è però solo un primo passo nella riconciliazione del Cristianesimo colla coltura antica; all'età apostolica s'adatta sempre il grido d'allarme del *pauroso autore delle costituzioni apostoliche:* « Ab omnibus Gentilium libris abstine Quid enim tibi cum alienis sermonibus vel legibus vel falsis prophetis; quae quidem et omnes leves avertunt a fide. Quid etenim tibi deest in lege Dei, ut ad illas gentium fabulas appellas animum? »

Eppure a me parrebbe, che tale raccolta di citazioni, diligentissima e per altro verso utilissima, contrariamente all'opinione dell'A. non giovi veramente alla soluzione del problema, ma più che altro a soddisfare il desiderio del filologo. Il problema è forse molto più complesso. Può darsi però, che abbia recato danno allo svolgimento completo del tema l'esser il lavoro pubblicato nel programma d'un ginnasio e fors'anche il fatto, che il Vettach considera il problema in modo piuttosto unilaterale, cioè dal punto di vista cristiano e non secondo criteri veramente filosofici e storici, come specialmente si dimostra, ove tratta delle condizioni dell'impero romano. Ad ogni modo è bene sperare che il Vettach continui a pubblicare di tali buoni studi su quegli autori cristiani, che paion tanto a lui famigliari.

DANTE VAGLIERI.

Akademische Praktika von Dr. LEONARD JACOBI, *Dozent der Rechte u. Rechtsanwalt zu Berlin.* — Berlin. Müller. 1887. 16. p. 94.

Desidereremmo che qualche docente privato come lo Jacobi, o qualche professore pubblicasse un simile libro in Italia. Consiste in una raccolta di casi giuridici, chiaramente e succintamente esposti, non immaginati, ma reali, tolti dalla prassi del Diritto civile, ordinati per modo che se ne possa servire l'insegnamento universitario (accademico) del diritto. I casi formano nel libretto quattro serie; e queste tutte insieme una prima parte. Ciascuna serie deve, nel pensiero dell'autore, costituire il compito dell'insegnamento d'un semestre (*Semester-Colleg*) di due o tre ore per settimana. Gli articoli di legge richiesti a risolvere i casi sono deliberatamente lasciati fuori. « Il lettore, dice l'autore, deve cercarli da sè, vagliarli e saggiarli. Chi non vuol perdere la gioia e il vantaggio di un tal lavoro, non deve lasciarselo portar via da altri. » Pure v'è data una guida, dov' è parso a proposito, mediante citazioni a pie' di pagina dei manuali sulle pandette del Windscheid, Dernburg, Brinz, Vaechter e Vangerow. Anche pei casi più difficili son proposte questioni, intese a render l'insegnamento più facile, insieme e più profondo. Un libro siffatto s'intreccia coi metodi dell'insegnamento giuridico in Germania; metodi eccellenti, dei quali, per ora, se non erro, noi non ci siamo appropriato pressochè nulla.

B.

Essais sur l'Allemagne Imperiale par ERNEST LAVISSE. — Paris, Libr. Hachette, 1888. 16 p. 347.

I saggi pubblicati, o, credo, ripubblicati del Lavisse in questo volume, che è già giunto a una seconda edizione, hanno i seguenti soggetti: 1. *L'invasion dans le département de l'Aisne.* 2. *Une visite au parlement d'Allemagne.* 3. *Les partis socialistes en Allemagne.* 4. *Les élections au parlement d'Allemagne.* 5. *L'émigration allemande.* 6. *La crise économique en Allemagne.* 7. *Notes prises dans une excursion en Allemagne.* 8. *L'état politique de l'Allemagne.* Il Lavisse è uno dei migliori scrittori politici che vivano oggi in Francia; e nessuno vi tratta e discorre della Germania con maggiore imparzialità e serenità di giudizio. Certo, traspira qua e là qualche amarezza; il che

è troppo naturale, perchè si possa fargliene censura, o provarne meraviglia; ma certo nessuno dei suoi saggi manca di osservazioni sagaci e vere, sulle quali non gioverebbe meditare anche ai Tedeschi; molti ne abbondano. Citarle qui o apprezzarle più particolarmente non sarebbe dell'indole di questa Rivista.

B.

T. MACCI PLAUTI *Comoediae: recensuit* FR. RITSCHELIUS *sociis operae adsumptis* G. LOEWE G. GOETZ FR. SCHOELL *Tomi III Fasc. III. Rudentem continens* p. 188. *Fasc. IV. Pseudolum continens* p. 188. — Lipsiae. Teubner. 1887. in 8.

Di questa edizione di Plauto la *Coltura* ha già parlato più volte. Basterà dare qualche accenno delle due Commedie, pubblicate da ultimo. Del *Rudens* lo Schoell, a cui n'è spettata la cura, ricorda nella breve prefazione come essa sia imitata da Difilo; ma rigetta tutte le congetture fatte sinora sul titolo che avesse in greco, o sulla sua identificazione colla *Vidularia* o coll'*Addictus*, commedie tutte due perse. Crede al più lecito indurre dal titolo più appropriato di *Vidularia*, che il *Rudens* fosse scritto dopo: e ammette che in questo si riconoscano i tratti segnalati dagli antichi nell'autor greco, che n'è la fonte, e le cui traccie vi sono fedelmente seguite. D'una di queste ragiona più particolarmente, della menzione, cioè, d'Euripide nel verso

Non ventus fuit, verum Alcumena Euripidi,

Egli crede, e mi pare a ragione, che Plauto non immaginasse lui questo paragone per aver letto l'*Alcmena* di Euripide, e che nel verso si voglia dire che l'Alcmena è lo stesso vento; *quodsi apte dicitur, nihil significare potest, nisi aut personam aut fabulam cognominem venti instar i. e. turbulentam dissolutamque esse.* Non entrerò nelle minute informazioni che seguono, rispetto ai codici adoperati nella revisione del testo; tra i quali, com'è naturale, tiene l'Ambrosiano il primo posto, per la parte che ne contiene.

Lo *Pseudolos* è curato dal Goetz. Egli sostiene, contro l'opinione del Ritschl, che così si debba scrivere, non *Pseudulus*: nel che consente coll'Osann e col Fleckeisen e dissente dal Seyffert. Gli argomenti nuovi, ch'egli aggiunge in favore della grafia prescelta da lui, mi paiono concludenti. Quanto all'esemplare greco, che Plauto abbia seguito, e al tempo di esso, non crede che nulla si possa dire di certo

e nulla n'abbia detto l'Usener, (*Symb. phil.* Bonn), o il Bergk (*op.* vol. II p. 744). Conviene col Lorentz e col Langen, che lo *Pseudolus*, di cui Plauto era assai contento (Cic. *Cat. m.* XIV 50) abbia *compositionem impeditiorem: nam etsi facile removeri possunt additamenta quaedam vel ex interpolatione vel ex diascere repetenda, tamen non paucae difficultates restant, quas hac via expedire aut non potui aut non ausus sum. Saepius enim fit, ut aliquid turbatum esse sentiamus, via tamen emendationis incertior sit, quam cui nos fidenter committamus. Talia non semel intacta reliqui, nisi quod in adnotatione suspicionem sive meam sive aliorum paucis significavi.* E questa è buona regola.

B.

DIONYSI *sive* LONGINI *de sublimitate libellus: edidit* OTTO JAHN *a. MDCCCLXVII, iterum edidit a. MDCCCLXXXVII* JOANNES VAHLEN. — Bonnae apud A. Marcum. 8. p. 80.

Il Vahlen aveva aiutato lo Jahn nella edizione del 1847, poichè gli aveva riscontrato di nuovo il codice parigino (P), il più antico, giacchè del decimo secolo, e il migliore di quelli sui quali si regge il testo del trattato sul *sublime*, e fonte di quanti altri esistono. Appartenne già al Cardinal Ridolfi; e quando questi fu morto nel 1550, pervenne nelle mani di Pietro Strozzi; dopo la cui uccisione all'assedio di Thiouville nel 1558, fu con tutta la biblioteca di lui preteso e preso, per presunto diritto d'eredità, da Caterina di Medici, e, per cura poi del Tuano, dato nel 1599 alla biblioteca regia, ora nazionale, di Parigi. Oltrechè di questo codice, lo Jahn si servì di tre altri codici parigini (*c*, *d*, *b*) e d'uno Vaticano (*a*), che sono apografi di quel primo.

Il Vahlen non ha fatto nuovo riscontro di codici, ma ha raccolto nelle note tutto quello che dal 1847 sinoggi gli eruditi hanno lavorato congetturalmente a sanare un testo bisognoso di emenda. I quali eruditi stati molti, e il Vahlen ne cita i nomi; ma pure a lui non pare che sono l'opera sia compiuta; giacchè termina la breve prefazione, ch'egli aggiunge a quella dello Jahn, col dire: *Si forte quemadmodum olim Jahnii auctoritas et exemplum, sic haec nova editio doctorum hominum in hunc libellum studia denuo converterit, non frustra labor susceptus videri potest* Io voglio sperare, che a questo ulteriore lavoro ci siano italiani che vogliano e possano prender parte: giacchè nel passato, se s'eccettui i grandi nostri del XVI secolo, Pier Vettori, Fran-

cesco Robortello, Paulo Manuzio, non v'ha preso parte nessuno. Il Canna « *interpretando rem adiuvit, criticam non attigit.* »

Della prefazione del Vahlen traggo questa buona osservazione sul modo di stampare i versi citati da' prosatori antichi, quando non siano citati per intero. Si suole ora stamparli distaccandoli dalla prosa, in cui sono inseriti p. e. αὐτίκα, φησὶ,

λαὸς ἀπείρων
θύννον ἐπ' ἠιόνεσσι διστάμενοι κελάδεσσιν.

Ora a lui pare doversi fare altrimenti, cioè non discontinuare la prosa. « *Omnino vero, nisi quid me fugit, credendum est veteres versus quibus aliunde petitis utuntur, plerumque etiam nulla re cogente orationi continuare: quo facilius explicatur quod saepe omissis quae nihil ad rem attinebant imperfectos versus relinquunt, quos additis quae desiderantur integrare velle, quod editores non huius modo libelli instituunt, inutile est ac temerarium.*

B.

COMUNICAZIONE

Pisa, 12 Febbraio 1888.

Caro d'Ovidio

Grazie dell'articolo (1), e grazie di avermi fatto rivivere nell'animo la bella canzone, una delle più belle davvero, in cui chi non si è deliziato nei primi anni giovanili? Voglio dirti le mie impressioni vecchie, che sono anche le nuove, intorno a ciò che ha dato luogo alle copiose interpretazioni della prima stanza, tanto ampiamente da te discusse, e sovente con tanta finezza, e sempre con brio e con la tua solita freschezza di stile. Sono impressioni, non più, sentite, ed ora

(1) Sulla canzone « Chiare, e fresche e dolci acque », art. pubblicato dal Prof. Fr. d'Ovidio, *Nuova Antologia*, Serie III, vol. XIII, fasc. II.

risentite, alla buona (lasciami dire così), ed alla buona buttate giù. Non sono commentatore, non me ne sento la competenza; perciò preferisco di tenermi alla riva (discorreremo abbastanza fra poco di rive) delle impressioni, che vive e potenti sgorgano immediatamente dal testo. Sono pur molte e varie le forme, in cui (sai che sono metafisico ed idealista) si dispiega e vive l'umano ragionamento, uno nondimeno sempre ed identico a sè (vedi se lo sono davvero!) in tutte.

Mi è parso adunque e mi pare che il senso del primo *ove*

> « Chiare e fresche e dolci acque,
> *Ove* le belle membra
> Pose colei che sola a me par donna »

potrebbe essere benissimo quello proposto dal Castelvetro ed adottato da parecchi, fra gli altri dal Leopardi e da te, cioè di « in riva alle quali », se non fosse un pò sforzato e grammaticalmente poco corretto, e certo non da imitare, e che senza almeno un imprescindibile bisogno non dovrebbesi a Petrarca attribuire. L'esempio dell'altro *dove*, nel verso da te ricordato,

> « E il Po dove dog'ioso e grave or seggio »

non pare che calzi, perchè evidentemente, troppo evidentemente, il Po qui è adoperato per regione; e allora, in grazia di quella grande evidenza, il *dove* regge a capello nel senso letterale. Voglio dire, ricorrendo ad un'analisi psicologica, che con quel « Po » nascono nella mente due rappresentazioni, la rappresentazione di ciò che esso suona, fiume, e l'altra di ciò che significa, regione. Delle due non solo la seconda è più viva e forte della prima, ma è a dire anzi che essa sola è viva, mentre la prima nella mente di chi scrive o legge riman languida è cade del tutto in seconda linea: e allora il *dove* si pone in rapporto naturalmente con la seconda, con regione, e prende il natural proprio significato, e non ci é bisogno di fargli alcuna violenza, da nessun vocabolario consentita, e che sarebbe inevitabile solamente, se il Po fosse preso per quello che suona, per fiume. Il caso quindi dell'*ove*, adoperato nella nostra canzone, resterebbe, nel senso di « in riva alle quali », senza esempio nel Petrarca, valendomi almeno della tua testimonianza, perchè, se non ne hai citato altro, vuol dire che non ne hai trovato all'infuori di quello or ora discusso.

Or se da un lato nel primo *ove* della nostra canzone è abbastanza sforzato e senza esempio il senso di « in riva alle quali », dall'altro al contrario sembra a me, che il letterale, « nelle quali », sia così spontaneo com'è corretto, e non dal solo punto di vista filologico, ma dal-

l'etico altresì. Oh! che bisogno vi è di pensare, che Petrarca rimembri in tutto cose vedute, e non taluna anche udita? I sensi estetici son due, vista e udito; la vista in grado maggiore, ma in grado anche non lieve l'udito. Non bisogna sforzare la situazione, com'esce dal testo, del pari che Petrarca non aveva bisogno di sforzare la situazione sua, di cui evoca la rimembranza nella sofferente anima. La situazione del poeta a me par questa. Prima di tutto essa è di fatto il poeta non la inventa, non vi è nulla che mostri che la inventi. Il Petrarca, si sa, era innamorato davvero, e l'amor suo era de' più patologici che sieno stati al mondo. Basterebbero a mostrarlo per tutti i primi tre versi della 5ª stanza di questa stessa canzone:

Quante volte diss'io
Allor pien di spavento:
Costei per fermo nacque in paradiso!

È sentimento intimo e potente questo, è sentimento reale nel più schietto significato della parola, é grido ch'esce dal profondo dell'animo. Il Petrarca non inventa la situazione, perchè se non altro non ha bisogno d'inventarla, abbondando le rimembranze vere e dolorose in chi ama, com'egli amava davvero, vivendo lontano dall'oggetto amato. La situazione adunque a me par questa. Il Petrarca avea vista una volta, una fra le altre, Laura sotto un'albero, appoggiata col fianco ad un ramo, lungo la riva di un fiume, probabilmente il Sorga (1), le cui acque il poeta dice « chiare, fresche e dolci ». Lì l'aveva vista una volta, ma non è punto detto, ch'ella vi fosse stata una volta sola. Si parla anzi più giù di « probabile ritorno della bella fera all'usato soggiorno ». Che cosa dunque vieta di pensare che ella fosse o fosse stata usa bagnarsi nella stagione calda in quelle acque? Il Petrarca, quando nel « benedetto giorno » vede Laura su quel prato, sa, ode, ha udito, che nelle contigue limpide acque ella s'è bagnata o è usa bagnarsi. Ciò che vede ora son le acque, in cui si è bagnata, non vede lei bagnarsi. E ciò basta ed avanza, perchè, quando più tardi evoca e canta le rimembranze di quel giorno, ne evochi e canti anche una di cosa udita: « Chiare e belle e fresche acque, *nelle quali* le belle membra pose colei ecc. ».

Il costume è salvo, il velo candidissimo rimane intatto ad ador-

(1) Il Beccatelli, che scrisse nella prima metà del 500 una vita del Petrarca, e che dimorò sei mesi a Carpentras, donde faceva frequenti escursioni in Valchiusa, parla di una « fonte Sorga » ivi veduta. Oltre al fiume Sorga, eravi dunque nel 500 anche una fonte che dal Sorga traeva il nome e l'alimento, come a conferma delle sue « chiare e fresche e dolci acque » attribuitegli dal poeta?

nare l'amore petrarchesco, ed è salvo insieme lo spontaneo e naturale significato dell'*ove*. Ed è salva anche la pudicizia del Castelvetro, perchè non istà punto che il poeta mostri « che tutta questa attione fosse fatta in sua presentia ». Questa è la fissazione, che ha tratto tutti quelli che son venuti dopo di lui a cercare nell'*ove* un significato diverso da quello proprio di « in cui ». Fissazione inutile, se è lecito ricordare e cose vedute e cose udite, e se stimolo al nascimento di una immagine può essere anche il senso dell'udito.

Inoltre l'ha veduta appoggiata ad un ramo. È veramente un ramo codesto, o va inteso nel senso di albero, o tronco di esso? Ma a me pare altresì spontaneo e facile a concepire, che fra un tronco, duro, resistente, a portata del fianco, e rami più o meno deboli, alti, che si levino su dal tronco, vi possano essere, nella grande varietà della flora terrestre, rami che si protendano alquanto all'ingiù, e forti a bastanza, che per poco servano di appoggio al gentil fianco di donna gentile. Tu dici: « il gentil ramo non può essere un tronco, e nemmeno staremo a pensare che sia un di quei rami che si ripiegano verso terra, e si avvicinano tanto a questa da potere servir forse di qualche appoggio a chi sieda sull'erba ». E perchè « nemmeno staremo a pensare che sia un di que' rami ecc. » ? Il poeta lo afferma, non è punto inverosimile o impossibile che ciò sia; il poeta ricorda ciò che ha davvero veduto. Perchè noi avremo ripugnanza ad ammetterlo ? E che cosa tu sostituisci a quel *ramo gentile?* Che cosa intendi per esso? « Una espressione collettiva di quegli stessi be' rami, di cui più giù si parla; e si tratta di un albero, *alla cui ombra, in vicinanza del quale* Laura si fece un seggio fresco e fiorito ». Da ramo individuo passi a ramo collettivo, e da questo ad albero. Ma ad un ramo collettivo non si appoggia il fianco, e molto meno ad un albero, come tu lo prendi, nella collettiva esistenza di tutte le parti che lo compongono; donde sei trascinato a staccare del tutto il fianco dal gentil ramo e a fare sedere Laura appoggiandosi « non all'albero, bensì ad una altra cosa, che i versi successivi faranno forse intendere ». A quale cosa? I versi successivi, senza forse, non la fanno intendere. Far colonna al fianco ha un solo significato, che è di appoggiarsi, e l'appoggiarsi vuole un punto concreto e determinato, a cui il fianco si appoggi. La 4ª stanza *Da' be rami scendea*, che sono nella tua mente i versi successivi, parla solo di fiori che cadono, non d'altro. Certo se Laura è seduta sotto un albero, dalla cintola in su ritta (non però più appoggiata) sopra sè stessa, mentre da' be' rami d'ogni intorno le cadono fiori, la situazione va; ma questa è la situazione tua, non quella del poeta, il quale ha veduta Laura *appoggiata* col fianco a

qualche cosa, ch'egli indica e dice di essere un *ramo gentile*. La situazione nelle tue mani si cangia, e, mancando l' appoggio determinato al fianco di Laura, il 6° verso della canzone non rimane più quel che è, perchè è privato del suo proprio significato, perchè altro è dire « albero gentile, alla cui ombra a lei piacque di assidersi », ed altro, come il poeta ha detto, ove piacque a lei di far colonna al bel fianco.

Nè credo, come tu pensi, che *in tutti modi* tale verrebbe ad essere il valore della espressione del poeta, cioè, che verrebbe sempre ad indicare la mancanza di un determinato punto di appoggio, essendo altrimenti bisognato, a tuo avviso, che il poeta avesse detto, non « Gentil ramo *ove* a lei piacque di fare al bel fianco colonna », ma « *onde* a lei piacque ecc. » Secondo il tuo avviso insomma, Petrarca non ha detto ad ogni modo, non ha specificato, che Laura faceva del ramo gentile colonna al suo fianco, perchè in tal caso si sarebbe servito della parola *onde*, non dell'altra *ove*. Non lo credo, perchè a me pare, che le due frasi « far colonna p. e. di questo muro al fianco » e « far qui, con indicazione del muro, colonna al fianco » hanno del tutto lo stesso valore, non essendovi, nella seconda, vera e propria mancanza di complemento. Con la seconda espressione la mente di chi legge non rimane sospesa, e intende e concepisce esattamente di che cosa si fa colonna al fianco. Che se ad ogni modo si vuole, e non è punto necessario, un perchè il poeta ha preferito *ove* ad *onde*, questo perchè lo si può trovare non solo in quel certo rimorchiamento e in quella certa attrazione, da te bene osservati, che esercitano l'*ove* antecedente e quello che sta per seguire, ma ancora nella situazione dell'animo del poeta, quando si è messo a scrivere la canzone. Il poeta scrive rammemorando luoghi; quindi la sequela degli *ove*, che che sono avverbi di luogo. Qui fece questo, qui fece quest'altro; era naturale che soggiungesse: qui fece colonna al bel fianco.

Si aggiunge che il cangiamento da te introdotto nel rifar questa immagine non è facile e spontaneo, perchè il senso, che sostituisci a quello naturale di ramo, tu lo riconosci « un pochino più libero » (che perciò è più che pochino) « di quello del secondo verso (*ove le belle membra*), giacchè.... il confondere l'albero col terreno, in cui quello ha le sue radici o su cui gitta la sua ombra, non è ch'io sappia.... cosa ovvia ». Ma perchè sforzare in tal modo la situazione, facendola altra da quella che il poeta la presenta? Per non istare a pensare, che quel ramo gentile, per quanto gentile, sia davvero un ramo, ed uno di quelli che si ripiegano verso terra. Ma poichè nulla osta che il ramo sia ramo, ammettiamolo pure; tanto all'ombra di tutto l'albero, melo o altra rosacea che

sia, Laura rimane seduta lo stesso, salvochè fra tutti i rami, di cui l'albero si compone, ve n'è uno, il più fortunato, più dei suoi compagni rimasto impresso nell'animo e nella fantasia del poeta, che, dal gentile ufficio compiuto ben chiamato gentile, fece di sè colonna al bel fianco di Laura.

Oltre alle fortunate limpide e fresche acque, oltre al fortunato ramo, il poeta ricorda mestamente l'erba ed i fiori,

> . . . che la gonna
> Leggiadra ricoperse
> Con l'angelico seno.

Ci siamo al seno che ricopre l'erba e i fiori! Quanto si è lavorato d'interpretazione su questi tre versi! Non sono pochi i nomi che citi, e in compagnia de' quali ti poni per cavare da que' versi un significato esteticamente ed eticamente netto e pulito. Tu forse sei andato più oltre di loro ancora. Imperocchè, mèssoti in mente che l'esposizione del Castelvetro e del Leopardi (non vi comprenderei, come tu inclini a fare, quella, non vaga certamente, dello Squarciafico nelle parole da te citate: « l'herbetta e i fiori, fra' quali si solea mettere a sedere o piacere (sic) nel tempo caldo » perchè piacere qui dev'essere un errore tipografico per giacere), mèssoti, dico, in mente, che quella esposizione, cioè « erba e fiori che foste ricoperti dalla gonna *e* dal seno di Laura », faccia cadere nella sconcezza, che Laura debba stare perciò bocconi, o ripiegarsi e storcersi sul suo fianco poco convenientemente alla presenza del poeta, giungi perfino a pensare alla quasi inespugnabilità di questo luogo (« Il Puccianti, che ha avuto un assai chiaro sentimento della quasi inespugnabilità di questo luogo, così vanamente da tanti parti tentato.... », pag. 24). E dopo aver passato a rassegna e vagliato con analisi fina i vari ripieghi escogitati dal Vellutello, dal Gesualdo, dal Biagioli, dal Puccianti, dal Targioni-Tozzetti, e poi dal Puccianti ancora, ripieghi escogitati per salvare capra e cavolo, l'espressione del poeta e la decenza, ci dai l' interpretazione tua, nella quale allontanandoti dalla espressione del testo, e immaginando accanto all'erba e ai fiori un « qualche cespo più alto », ben distinto dall'albero, immagini che Laura con la gonna cuopra« il piano erboso e fiorito, e col seno il verde e fiorito cespo, al quale stringendosi si sostiene ». Immagini dunque un cespo, di cui il poeta punto non parla, e che Laura, per coprire col seno codesto cespo, si sostenga stringendosi ad esso. Hai ragione di dire pressochè inespugnabile cotesto luogo, se, a rappresentarcelo, occorra alterare in tal modo l'immagine e l'espressione del poeta. Ma è necessario codesto?

Dico la mia vecchia impressione di quel luogo, che è anche la nuova, e la ragiono. Io concepisco, che la gonna *e* il seno ricoprono l'erbe e i fiori, rimanendo Laura seduta, e senza essere perciò obbligata a prendere qualsiasi sconveniente atteggiamento. La gonna ricopre il seno, angelico o no che sia, e scende giù. Or bene, se una donna siede sopra un prato coperto d'erba e di fiori, è naturale che il poeta, e precisamente un poeta innamorato di tre cotte, com'era il Petrarca, ricordi quell'erbe e que' fiori ricoperti non solo dalla gonna, ma anche dall'angelico seno. La gonna leggiadra copriva immediatamente l'erba e i fiori; e l'angelico seno, cui la gonna circonde e copre, può dirsi benessimo che pur li ricopra, non immediatamente, ma mediatamente. Ricoprire non mi sembra punto, che abbia il significato che gli attribuisci di premere, non mi pare che importi immediato contatto, o almeno che l'immediato contatto sia di ogni parte di ciò che ricopre. Una campana di cristallo copre un disco, ma tutte le parti della campana non lo toccano. Una casa copre quel dato spazio di terreno, ma il tetto ed i comignoli non lo toccano. Gonna e seno sono due cose distintissime; ma in una donna, ch'è lì, seduta sull'erba e su' fiori, e ch'è contemplata da un'anima ardente com'era quella del Petrarca, sono parti di un tutto esteticamente inscindibili. Questo è il punto, cogliere l'unità della gonna e del seno. È unità complessa, formata di elementi diversi, e che, più che nella cosa, è nell'animo del poeta. Dal punto di vista di questo non mi par difficile concepirla senza sforzo e senza offesa insieme alle leggi della decenza.

Il Castelvetro e il Leopardi intendono il *con* che precede l'angelico seno per *e*, ed altro non aggiungono. Hanno spiegato essi a sè medesimi l'immagine che presenta il poeta nel modo che io penso che si possa spiegare? Chi sa! Certo non devono nella identica concepita immagine avere intravveduto nessun poco conveniente atteggiamento, perchè o avrebbero altrimenti interpretato quel luogo o ne avrebbero accennata la difficoltà.

Giusta ed esatta infine mi pare la interpetrazione tua dell'aprirsi del cuore che il poeta si sentì in quel giorno ed in quell'aer sacro e sereno. Il Petrarca non s'innamorò di Laura in quel giorno. Ciò è manifesto, oltrechè da sicure e autentiche testimonianze, a cui fai largo appello, anche dall'insieme del testo di questa canzone. Quel modo di esprimere il desiderio di essere colà seppellito, qnel peculiar modo di abbandonarsi a siffatto angoscioso desiderio, appena ha ricordato, e non in tutto e nella parte migliore, le cose in quel giorno vedute, quel chiedere ai rammemorati oggetti che dessero udienza insieme alle dolenti sue parole estreme, non sembrano stati dell'animo, che na-

scono da un affetto, che il giorno, in cui cotali cose ha veduto, è nato Questo affetto par di più vecchia data, par che abbia già avuto tempo di mettere più profonde radici nell'animo del poeta. Quel giorno, come tu bene osservi, deve avergli il cuore più fortemente palpitato, che è proprio come un esserglisi aperto non all'affetto, ma ad un più vivo e forte affetto, perchè forse « mai non l'aveva vista così bella, mai fra tante cose così belle, *mai in tanta gloria* ».

Vedi dunque, caro d'Ovidio, che sebbene abbia voluto tenermi stretto alle impressioni, che è come dire, tener viva ed aperta e vicina vicina la scaturigine prima d'ogni buon intendimento d'una immagine, d'un affetto, d'una situazione poetica, pure non ci sono rimasto dentro ad occhi chiusi, e non sono perciò di quelli, che a intendere e gustar bene una poesia credono basti contentarsi di quella vaga onda d'armonia e di quel vago ed indistinto tumulto d'immagini e di sentimenti (tanto sferzati dal nostro de Meis nel *Dopo la laurea*) che nascono alla prima nella mente e nell'animo di chi legge od ammira un lavoro d'arte. La conoscenza, ogni conoscenza, vive di analisi, e le analisi, varie secondo la materia su cui cadono, son fatte tutte di un modo. Il compito loro è di precisare il vago, di determinare l'indeterminato, secondo i limiti ed i bisogni propri della materia che si analizza. Il vago e l'indeterminato cessano di esser tali, quando appaiono i particolari. Non è nei particolari il centro di vita del conoscere, ma senza i particolari non ci è conoscere. L'universale senza i suoi particolari è propriamente il vago e l'indeterminato, punto medio e anello di congiunzione fra l'animale e il ragionevole animale, fra il fanciullo e l'adulto, fra l'uomo rozzo ed il colto, fra i primi conati della scienza e la scienza. Col vago e l'indeterminato che si mostra tale la prima volta, e che preme e picchia, perchè si precisi e determini, appare la vita umana. Ogni passo sulla via del precisare e determinare è un passo che si dà da' gradini inferiori verso i superiori della vita Precisa e determina in un modo l'artista, precisa e determina in altro modo lo scienziato. E in un modo precisa e determina il naturalista, in altro il filosofo. Ma precisano e determinano, o devono almeno, tutti, se si vuole che l'arte sia arte e le scienze sieno scienze.

E nell'esame de' prodotti artistici o scientifici, che sieno, avviene lo stesso. Il Petrarca p. e. è poeta, non è un verseggiatore. Ci è arte vera nelle sue immortali poesie. E poiche l'arte vive d'immagini o figure (taccio ora naturalmente di ciò che sta o deve starci dentro attraverso le varie età), si può e deve scendere fino a ciascuna di esse e interrogarle ed esaminarle nei loro contorni e nei loro atteggiamenti (e sia pure che talvolta debbano a disegno, e per fini che l'arte con-

siglia, sfumare), perchè veder questo è vedere la creazione del poeta, il prodotto della sua fantasia artistica, per cui Orazio non è il poeta ciclico, Petrarca non è nessuno degli arcadi, l'autore degl'inni sacri non è alcuno de' suoi fastidiosi imitatori, ecc. ecc. Più si ripugna da questo esame e da queste analisi, e più al vago mancano i contorni, all'indeterminato le determinazioni, e allora il pensiero di chi legge rimane più verso il genere che la specie, più verso l'ignoranza che il sapere. Si vive pure, non nego, col vago e l'indeterminato; ma se si ha dinanzi una vera creazione artistica e non una cianciafruscola, senza l'analisi, senza la ricerca paziente e minuta, senza lo affaticarsi a rifare con ogni specie d'indagini la figura com' è nata in ogni sua parte nella mente dell'artista, si resterà di qua, sulla soglia, e non si penetrerà nel tempio augusto dell'artistico lavoro. Vi ha realtà e realtà; e la realtà artistica per valore ed importanza non è dammeno di ogni altra realtà, naturale o scientifica che sia, tutte parti costitutive della grande, della immensa ed infinita realtà. E allo stesso modo che la realtà artistica è elemento costitutivo e parte integrante di tutta la realtà, han pure lo stesso valore gli elementi tutti, di cui si compone un artistico lavoro, e che devono essere messi in rilievo e conosciuti per mezzo dell'analisi, perchè non ci è lavoro d'arte senza i particolari, di cui quell'artistico lavoro si compone, come non ci è arte, non ci è il mondo reale dell'arte, senza gli artistici lavori che ne sono le molecole. È inutile aggiungere, che se sotto l'azione dell'analisi vi è qualche parte, qualche figura o linea che è destinata a cadere, perchè l' arte la ripudia, e cada pure. Un dato lavoro artistico non è l'arte, che infine infine in nessun dato artistico lavoro è mai tutta quanta chiusa e contenuta.

Vedi dunque quanto sono d'accordo con te nel ritenere, che con lo scendere ne' più riposti particolari di un lavoro d'arte, col discuterli e vagliarli e cercare di rendersi « esatto conto d'ogni parola, d'ogni concetto, d'ogni accenno » non si ammorza la vivacità dell'impressione, non si rompe nessun fascino, e ritengo con te che tutto questo è anzi condizione indispensabile, perchè si possa veramente « gustare a pieno i capolavori » di checchessia.

Se non che, giacchè ho i ferri del mestiere tra le mani, consentimi una scappatina nel campo.... della metafisica. Sì, non isgomentarti, della metafisica. Che anzi, perchè nasconderlo?, forse in questa scappatina, che appare improvvisa da ultimo, è non poca parte dell'impulso che mi ti ha fatto cominciare a scrivere questa lettera. Un mio e nostro rispettabile amico, il prof. Teza, suol dire: i poeti e i filosofi. Sulla stessa riga dunque, ma i poeti prima e i filosofi dopo. E sia; non vi è

poco almeno in quella successione cronologica, perchè non si può mai essere sicuri di sapere esattamente che cosa s'inchiuda in quel venir dopo che i filosofi fanno ai poeti, e non a' soli poeti. Or dunque io voglio dire, che come la poesia, come l'arte in genere, abborre dal vago e dall'indeterminato, così non vi abborre punto meno la metafisica. Non è vero, che la metafisica, e dico particolarmente la nuova, rifugge dai particolari che sono i contorni della vita ch'essa ha la pretensione di spiegare. Il vero è che vi sono particolari e particolari. E vi sono i particolari, di cui si compone un lavoro d'arte, una canzone p. e. di Petrarca, una stanza di questa canzone, una immagine di questa stanza, un *ove* di questa immagine; e vi sono i particolari, di cui si compone l'immensa realtà, il cui solo lato naturale per poco che ci sforziamo a rappresentarcelo in tutta la sua estensione, stanca ed opprime qualsivoglia potenza immaginativa prima, che si lasci neanche approssimativamente prendere.

Amo il genere ed i generi io, perchè pensare è generalizzare; ed io penso, e sì che voglio pensare. Ma amo anche le differenze, perchè senza le differenze non penso neppure, e non spiego nè la vita mia nè la vita di nulla. Sì, p. e., nessuna difficoltà ad ammettere con Darwin (l'unità della natura è tesi vitale della nuova metafisica) che in un animale, più simile alla larva della nostra esistente Ascidia di mare che a qualunque altra forma conosciuta, attraverso una serie d'intermedie evoluzioni, del pesciforme, dell'anfibiforme o rettiliforme, del marsupiale, del mammifero, del quadrumano, sia stato il primo progenitore di tutti i vertebrati, e quindi dell'uomo. Bene. Ma qui veggo il genere, il comune, l'identico (il vago appunto, l'indeterminato), non veggo il differente. Ed io voglio veder questo ancora, perchè io sono uomo, posseggo, e non solo potenzialmente, le supreme facoltà conoscitive; e non me la sento e non mi basta di udirmi a dire: sappi che in realtà tu non sei che un quadrumano, anzi un mammifero, un rettiliforme o anfibiforme, anzi un pesciforme, anzi un animale simile alla larva della nostra esistente Ascidia di mare. Il nostro prof. Romiti, raccogliendo testè con elaborato discorso, nella solenne inaugurazione degli studî universitarî, le conclusioni delle ricerche sperimentali intorno all'origine della vita dalla monera all'uomo, disse che non nel protoplasma oggi la si trova, ma in qualche cosa di più semplice, nel plassone, anzi in altro di più semplice ancora, nelle granulazioni elementari del plassone, nelle così dette plastidule dell'Elsberg e dell'Altmann; le quali plastidule si può ammettere che sieno risultate la prima volta da una chimica combinazione, fattasi in condizioni esterne assai differenti dalle presenti, sulla base di elementi minerali. Ma io, uomo, non sono sem-

plicemente un minerale, una plastidula, un plassone, un protoplasma. Sono pur questo, non è a dubitare; ma sono *più* di questo. Identità, sì, di tutte le forme di esistenza, ma differenza pure, perchè senza la differenza io, tu, lui, loro, minacciamo di essere non più che ascidie, non più che protoplasma, plassone, plastidula, minerale. Non ci accontentiamo noi, non si accontenta nessuno. Vogliamo dunque altresì la differenza o le differenze, e quindi la spiegazione loro, la ragion del loro apparire. E qui giace Nocco, che i naturalisti, nei limiti delle loro ricerche, che sono l'inizio, non il termine ultimo di ogni ricerca, nè vedono nè sospettano. Si sa, che chi dice differenza o differenze, dice particolari. Dall'identico l'universale, dalle differenze i particolari. « Somma magia è », disse Giordano Bruno, proprio lui, « trarre dall'uno il diverso », ossia dall'identico il differete, dall'universale i particolari; trarli, ossia spiegarli, renderne ragione. Ha dunque anche la metafisica i suoi particolari; ma, come dicevo, vi sono particolari e particolari. E questo non è men rilevante che i particolari ci sieno. Non è ci ragione di avere a disdegno i più minuti particolare dell'arte, della natura, d'ogni parte del mondo interiore ed esteriore della realtà, ma non bisogna credere che tutti i particolari si assomiglino. I particolari della metafisica son d'altra natura. A rintracciarli occorre un lavoro non immediatamente d'occhi e di mano. Sono materia sua i prodotti tutti del pensiero riflesso e della natura. Bisogna scendere nell'imo fondo di questi prodotti vari del pensiero e delle età della storia, in cui essi si dispiegano e vivono, bisogna scendere nell'imo fondo de' vari strati della vita della natura, bisogna insomma cercarli dove sono e possono essere, perocchè se sono diversi da quelli, in cui concreta la sua ricerca il telescopista e il microscopista, e così il naturalista in genere, e l'artista e il sociologo ecc., non cessano però di essere anch'essi veri particolari relativamente ad un genere più ampio, al massimo (cosa difficilissima a raggiungere, e raggiunto dopo Kant da un solo), perocchè se preme d'essere conosciuta ogni parte e particella della vita, naturale o mentale che sia, non preme meno d'essere conosciuta, *attraverso e in fondo ad esse*, la totalità loro, sicchè la vita, diffusa per tutte, non si mostri qua e là sbocconcellata, e alla infinita moltiplicità si adegni l'infinita unità, e alla suprema ideale e morale necessità, creatrice del mondo scientifico e pratico umano (le leggi che l'intelletto scuopre sono necessarie, e necessario è il dovere) risponda e si adegni il moto dell'universa natura, la cui prima apparizione si fa mediante i sensi. Il fato o la legge del pensiero è una; il contenuto è vario. Ed è a questa varietà che non si bada, cascandosi in quella *vuota identità* appunto, da cui i ricerca-

tori delle peculiari scienze, e i particolaristi tutti in genere, più credono di abborrire.

Caro d'Ovidio, il tempo delle vuote identità è passato, assai assai più che i cultori delle peculiari scienze non pensano. E, guarda!, la metafisica, e dico proprio la metafisica come i progressivi destini della storia oggi l'hanno fatta, se ha una pretensione, è proprio quella di strappare l'ultimo velo d'indeterminatezza alla conoscenza dell'insieme della realtà, di cui siam parte. A te non piace il vago e l'indeterminato nel campo dell'arte, e sferzi duramente i pigri e flacchi d'ingegno, che, sotto pretesto di voler meglio gustare un lavoro d'arte, non ne scrutano il modo e le ragioni, non determinano a sè medesimi l'indeterminato e tumultuoso sentire, che ogni buon lavoro d'arte trae dietro di sè. Non piace a me il vago e l'indeterminato nella conoscenza intera di me stesso e di questo universo che ci circonda. E pigri e fiacchi d'ingegno non già, ma illusi reputo non solo i solerti ed animosi, che, strappando tanta parte del velo, onde nell'inizio della vita di ciascuno e dell'umanità è coperta la realtà intera, in sull'ultimo confine si arrestano, per tema di cader in quell'indeterminato, da cui appunto nen san finire di distrigarsi, ma tutti quegli altri ancora in genere, e sono i più, che temono che la conoscenza finisca, sol perchè varia, e certamente non poco, non l'esser suo, ma la materia sulla quale cade. Non vedono a sè dinanzi i particolari minimi, che son pure in verità tutt'altro che esclusi, e adombrano e gridano che i particolari se ne vanno, che manca la determinatezza del conoscere, che restano dinanzi alla mente chimere, vani fantasmi ecc. ecc. E le chimere, e i fantasmi vani, e le vuote indeterminatezze sono appunto nella mente loro. Odili attentamente, spingi oltre più che puoi con loro il discorso, cògli l'ultima nota de' loro libri, e vi troverai in fondo in fondo sempre un mah!.. un chi sa!.. Ebbene in quel mah!.. in quel chi sa! finale giace appunto l'indeterminato, che il pensiero, filosofico o metafisico o scientifico o come altrimenti voglia chiamarsi, ha l'obbligo di determinare. È il suo campo proprio o parte imprescindibile di esso, o il conoscere tutto diventa uno scherzo, una bazzecola, un trastullo. Non ci sono mah! e chi sa! nè iniziali nè finali, se si vuole che il pensiero non perda ogni valore. Il volgo, in cui il pensiero se manca nel suo miglior modo di essere, esiste pur sempre e vive in una delle forme, rudimentali, sì, ma necessarie della sua esistenza, esprime stupendamente, e, come può, a modo suo, il bisogno di questa completa natura del pensiero, dicendo e sperando fermamente quandochesia di vedere Iddio. Iddio l'infinito rapporto, l'unità e totalità massima e suprema non si vede, si pensa. Non ci è senso, per quanto trasfigurato e spiritualizzato, nè in questo

mondo nè in tutti i mondi possibili, ma senso e immaginazione nel fondo, che gli è adeguato. Il pensiero, che passa sì per la forma di senso, ma che l'ha vinta come tale, è solo adeguato all'alto compito. E questo pensiero è semplicemente *la determinazione intera di tutto l'indeterminato.*

Tuo
D. Jaja

ISTITUTI ED ACCADEMIE

ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO

Riunione del 14 luglio 1887. In casa del prof. Meucci.

In questa riunione fu discusso il progetto di Statuto presentato dal Professore Vittorio Scialoja. Furono approvati parecchi emendamenti proposti dai soci De Ruggiero, Cantarelli, Semeraro, Meucci, Natalucci, Gatti, Siliotti, e fu finalmente votato lo Statuto.

Riunione del 23 decembre 1887. In una sala della R. Università.

Presidente prof. Gatti. — Il prof. Scialoja, segretario perpetuo, riferisce sulle pratiche fatte per la costituzione dell'Istituto; comunica i nomi degli aderenti e dei soci effettivi, il cui numero era già di oltre 50; riferisce che il Municipio di Roma ha promesso il locale per l'Istituto, concessione che potrebbe trasformarsi nell'assegnamento di un sussidio annuo, se il locale si ottenesse in altro modo; il Governo ha anch'esso promesso il suo appoggio e si sono iniziate trattative col Sig. Alvisi bibliotecario della biblioteca Casanatense per collocare la sede dell'Istituto presso quella biblioteca. Valido appoggio materiale e morale per la costituzione dell'Istituto fu dato dal professore Luigi Galassi rettore della R. Università.

I proff. Gatti, Se nerano e Scialoja propongono che sia dichiarato benemerente in forzo dell'art. 14 dello Statuto il professore Galassi. La proposta è approvata all'unanimità.

Il prof. Scialoja riferisce le trattative iniziate col prof. Landucci, perchè l'iniziativa da questo presa di una Società fra i Romanisti Italiani non abbia a produrre un dannoso duplicato del nostro Istituto. Ringrazia i sig. Semeraro, Bonfante, Trincheri, De Pirro, Caporali e Facelli dell'opera da loro prestata nella costituzione dell'Istituto.

Al prof. Scialoja sono dati interinalmente pieni poteri per l'ammissione di nuovi soci e per l'amministrazione.

Su proposta del prof. Semeraro l'assemblea delibera, che si possano aggregare all'Istituto gli studiosi, che non abbiano ancora i requisiti necessarii per divenire soci, sottoponendoli alla medesima tassa stabilita per questi, coll'assicurazione che non verrà ripetuta quando venissero a far parte dell'Istituto.

È nominata per la compilazione di progetto di regolamento una Commissione composta dei sigg. Scialoja, Cantarelli, Facelli, Bonfante, Trincheri.

Si delibera d'inaugurare solennemente i lavori dell'Istituto entro il gennaio 1888 o al più tardi ai primi di Febbraio.

Riunione del 29 gennaio 1888. In una sala della R. Università.

Presidente Natalucci. — Il prof. Sciajola segretario espone le trattative fatte per la pubblicazione del Bullettino dell'Istituto: l'assemblea gli accorda pieni poteri per condurle a termine. Dichiara che il numero degli aderenti oltrepassa già gli 80.

Si comincia la discussione del progetto di regolamento presentato dalla Commissione a quest'uopo nominata nella riunione del 23 dicembre 1887. Si approvano le disposizioni concernenti il modo di eleggere i soci e i diritti di questi. Il regolamento sarà pubblicato, quando ne sarà finita la discussione

Seduta pubblica inaugurale tenuta in Campidoglio (palazzo Senatorio) il 5 febbraio 1888.

Siede al seggio d'onore il pro-sindaco di Roma march. Alessandro Guiccioli: presiede il Comm. G. B. De Rossi.

Il comm. De Rossi apre la seduta ringraziando il sindaco dell'ospitalità offerta, invocando con eletta parola le memorie storiche del Campidoglio, dove oggi s'iniziano i lavori del nascente Istituto e trattenendosi a parlare specialmente del Tabulario e delle tradizioni che ad esso si riconnettono.

Il march. Guiccioli risponde con nobile discorso, encomiando l'iniziativa per cui in Roma sorge un'istituzione dedita al culto di quel diritto che ha sopravissuto alla forza politica dell'antica Roma.

Il prof. Sciajola, come segretario dell'Istituto, narra la storia della formazione di questo, dichiarandone gli scopi e i mezzi.

Riunione del 3 marzo 1888. In una sala della R. Università.

Presidente Cons. A. Tartufari. — Il segretario Scialoja comunica che S. E. il Ministro della P. I. ha approvato la convenzione col bibliotecario della Casanatense per la concessione dei locali per la sede dell'Istituto. Dichiara che il numero degli aderenti oltrepassa il centinaio. Espone quindi il risultato delle trattative con l'editore L. Pasqualucci per la pubblicazione del Bullettino. L'assemblea approva la convenzione fatta a tale scopo. Si stabilisce che il bollet-

tino sia mandato gratuitamente ai soci effettivi ed onorari, con facilitazione di prezzo ai soci aggiunti, e sia messo in vendita per gli estranei al prezzo di lire 15 annue.

Il segretario presenta le seguenti memorie da inserirsi nel prossimo fascicolo del Bullettino, esponendone il contenuto.

1° Nuove tavolette cerate Pompeiane *di V. Scialoja.*

2° Sopra una tavoletta cerata scoperta a Pompei *di Ilario Alibrandi.*

3° Il libello di Geminio Eutichete *di V. Scialoja.*

4° Ad Gai II, 51 *di C. Ferrini.*

5° Sul così detto pactum de iureiurando, *di Carlo Fadda.*

6° Res mancipi o res mancipii? *di Pietro Bonfante*

Il prof. Felice Bernabei fa alcune osservazioni a proposito della lettura delle tavolette cerate Pompeiane e dell'epigrafe contenente il libello di Geminio Eutichete, dichiarando che, vinte le prime difficoltà, la lezione da lui data della lapide è sicura. Riguardo alla natura del collegio in essa menzionato dichiara che, non ostante la grande autorità del Mommsen, anch'egli continua a dubitare dell'accettabilità dell'opinione di questo.

Il Segretario
V. Scialoja

I vice-Segretari
P. Bonfante — A. Ascoli.

REALE ISTITUTO LOMBARDO

DI SCIENZE E LETTERE

(5 aprile).

Presidenza Corradi, presidente.

Il M. E. Antonio Buccellati espone le sue *Osservazioni sul progetto di Codice Penale Zanardelli,* trattando: *Dell'imputabilità e delle cause che la escludono o la diminuiscono.*

Importanza della questione critica sollevata intorno all'art. 94 del Codice vigente; successive questioni dei diversi progetti e proposta dell'art. 34 del Codice toscano, che esclude l'imputabilità, *se il reo non ebbe coscienza de' suoi atti e libertà di elezione*.

Non dubitiamo specialmente, dopo la viva discussione agitatasi in seno alla Commissione *Mancini,* di richiamare tutt'ora la formola toscana conforme anche alle tradizioni romane.

Cause *fisiche* e speciale questione intorno all'ubbriachezza accidentale e abituale al sordo-mutismo ed alla età, di cui il termine è ad anni 18.

Il S. C. Ascoli presenta la quinta parte del suo lavoro: *Riassunto della*

mia Memoria « Le curve limite di una varietà data di curve » ed osservazioni critiche intorno alla medesima (1).

Il M. E. dott. Gaetano Strambio continua la sua Memoria: *Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole di storia sanitario amministrativa.*

Il proposito e la convenienza di ingrandire il Pellagrosario di Legnano dovette presentarsi al governo del Ducato pochi mesi dopo la inaugurazione di esso; ma bisognava che la cosa gradisse all'Imperatore, e che da lui ne emanasse l'ordine. Se ne presentò l'occasione quando nel giugno 1785, Giuseppe II si trattenne sette giorni in Lombardia e volle visitare l'Ospedale di Legnano.

Fu dopo quella visita, della quale nell'Imperatore rimase una impressione profonda, che i progetti d'ingrandimento uscirono dal vago e scemò il pericolo di vedere snaturarsi della decretata erezione di Ospedali per la Campagna la singolare specialità del Pellagrosario.

Dei due progetti d'ampliamento, presentati dal Cavanago all'Arciduca, l'uno, poco costoso, per poter ospitare a Legnano un maggior numero di pellagrosi, l'altro, di maggior spesa, per convertire una parte dell'ex monastero in ospedale per febbricitanti o chirurgici, fu scelto il primo.

Dopo la visita dell'Imperatore a Legnano, una sovrana Risoluzione prescrisse, non solo che i letti del Pellagrosario siano portati a 100, ma che ogni Ospitale provinciale ne tenga 10 e quello di Milano ne tenga 20 a tale esclusiva destinazione affinchè, dice il Decreto, *sperimentandosi metodi curativi diversi, si trovi uno specifico contro l'abominevole malattia.*

Ma anche le Risoluzioni Sovrane non hanno potere di far nascere denaro nelle casse esauste, ed è contro questo scoglio che andarono a rompersi così i propositi per l'erezione dei decretati Spedali di campagna, come i progetti di effettivo incremento della beneficienza ospitaliera del Pellagrosario. Fin allora ai bisogni di Legnano s'era provveduto dì per dì coi denari incamerati dei Conventi e dei Monasteri soppressi, che la così detta *Cassa del Vacante* forniva, dietro ordini del Governo, ma a condizione del ricupero. Con quei denari s'era adattato per uso di ospedale una parte del Monastero di Santa Chiara, e in seguito dato mano a nuove costruzioni per rendere capace il Pellagrosario di ospiti più numerosi.

Ma nè il Cavanago. nè il Lavazza, successogli mentre fervevano i propositi d'ampliamento, non essendo riusciti a scovare redditi di altre pie fondazioni, colle quali provvedere stabilmente al Pellagrosario ampliato, mai non fu consentito dal Governo vi ospitassero più che i soliti quaranta pellagrosi, sebbene, dopo due anni di precarietà, in seguito alla encomiata pubblicazione del suo 1° anno clinico, si fosse finalmente pensato a nominare lo Strambio Regio direttore, e a dargli un chirurgo dissettore.

---

(1) Il lavoro sarà stampato integralmente nelle *Memorie* di quest'Istituto.

L'ospedale di Legnano, — lo si rileva dai documenti rimasti — funzionava colla massima regolarità e parsimonia, per appalti e per economia, a prezzi od a costi, che oggi sembrerebbero favolosi. Sicchè ad onta che, per volere del medico, il trattamento dietetico vi fosse relativamente largo e riparatore, la spesa per vitto di un pellagroso non toccava i 14 soldi al giorno; quasi 23 soldi colle medicine, i salari ed il resto; assai meno di 900 lire al mese per l'intero Pellagrosario.

L'ospedale di Legnano, esempio e scuola dei pellagrologi d'Europa, sbarcava dunque magramente, ma luminosamente il suo lunario.

Il M. E. prof. Leopoldo Maggi legge la sua Nota: *Sull' importanza dei Fagociti nella morfologia dei Metazoi.*

Il S. C. Bertini presenta la sua Nota: *Sopra alcuni teoremi fondamentali delle curve piane algebriche* ed il segretario Ferrini una Nota del dottore Carlo Somigliana: *Sopra alcune rappresentazioni delle funzioni per integrali definiti,* la cui inserzione fu approvata col voto della Sezione competente.

Esaurite le letture si procede alla trattazione d'affari d'ordine interno.

Il segretario
Dr. STRAMBIO.

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

16 mars.

Après la lecture du procès-verbal, M. le secrétaire perpétuel communique à ses confrères une découverte que vient de faire M. le docteur Carton dans les environs de Kesseur-Metameur (Tunisie méridionale). Il s'agit de deux inscriptions néopuniques gravées sur un cippe funéraire. Les estampages que M. le docteur Carton a envoyés à l'Académie ont été soumis, à l'examen de M. Philippe Berger qui les a trouvés très soigneusement pris; malheuresement les inscriptions sont très mutilées. A cet envoi était joints une copie de deux inscriptions latines et un rapport de M. le docteur Carton sur ses découvertes.

On sait qu'après la double élection de Clément VII et d'Urbain VI à la Papauté la chrètienté fut partagée en deux camps au quatorzième siècle. Le roi de France, en prenant parti pour le Pape d'Avignon contre celui de Rome, fit éclater le grand schisme d'Occident. Mais dans quelles circonstances et à quelle date précise Charles V prit-il cette résolution? C'est ce que M. Noël Valois, mettant à profit une correspondance inédite découverte dans les archives départementales du Nord, a recherché aujourd'hui dans un Mémoire qu'il a lu à l'Académie. Il résulte de ce travail que, contrairement à l'opinion généralement admise Urbain VI a été reconnu en France pendant les premiers temps de son pontificat, du mois d'avril au mois de juillet 1378. Mais l'ambassadeur chargé de défendre auprès de Charles V la cause du

Pape italien, trahit son maitre et obéit aux instructions secrètes des adversaires d'Urbain. Le roi de France n'entendit pas le témoignage des deux parties adverses, comme on l'a cru jusqu'ici. Il ne consulta son clergé que pour se faire dicter une résolution qu'il avait déjà prise. Tout ce que l'on peut dire, pour excuser le roi de France, c'est que, s'il se décida avec trop de précipitation, il le fit de bonne foi, comme le témoignent des documens conservés à Rome. Particularité curieuse, le Pape d'Avignon Clément VII, pour indiquer qu'il plaçait son trône sous la protection du roi de France, avait fait figurer sur son sceau trois petites fleurs de lys.

M. l'abbé Raboisson commence ensuite la lecture d'un travail sur une énigme géographique du Livre de Judith et sur l'emplacement de Béthulie.

M. P. Viollet est désigné comme lectur dans la prochaine séance trimestrelle. Le sujet qu'il a choisi est une étude sur *les Cités libres de la Gaule et les Insurrections des Gaulois contre Rome.*

ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES

17 mars.

Après la lecture du procès-verbal, M. Bouillier annonce à ses confrères la mort de M. Carnot, père de M. le Président de la république et membre libre de l'Académie. Devant prononcer un discours sur sa tombe, il ne dit aujourd'hui que quelques mots sur l'honorable sénateur et propose de lever la séance en signe de deuil.

R. ACCADEMIA DEI LINCEI.

Seduta della classe di scienze morali storiche e filologiche, del 18 marzo 1888 presieduta dal senatore G. Fiorelli.

Il secretario Carutti presenta le pubblicazioni giunte in dono, facendo particolare menzione di quelle inviate dai soci Lampertico, Botta e Levasseur. Presenta inoltre alcuni volumi della Società romana e della Società napoletana di storia patria; il volume VI ed ultimo del « Vocabolario geroglifico copto-ebraico » del dottor Levi, opera che ebbe il premio reale per la Filologia nel 1884; e il volume II dei « Discorsi parlamentari di Quintino Sella » raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati.

Il socio Guidi presenta una pubblicazione del signor de Nolhac, dando ragione della sua importanza speciale.

Il socio Messedaglia offre la « Relazione del regio ministro d'Italia in Rumenia » conte G. Tornielli-Brusati, facendo rilevare ai soci il valore economico e statistico che essa presenta.

Il segretario Carutti annunzia alla Classe che è terminata la stampa del

primo volume del *Supplementum* al *Corpus Inscriptionum*, e che potrà essere pubblicato fra non molto.

Il socio Pigorini, a nome anche del socio Taramelli, legge una relazione colla quale si approva la inserzione negli atti accademici della Memoria: « Scavi eseguiti nella caverna Pollera situata nel Finalese » del professore N. Murelli.

Vengono poscia presentate le seguenti Memorie e Note.

1. Fiorelli. « Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di febbraio ».

2. Guidi. « La traduzione degli Evangeli in arabo ed in etiopico (gesz.) »

3. Schupfer. « Cenno critico sullo studio di L. Zdekauer: Gli statuti pistoiesi del secolo XIII ».

4. Pigorini. « Di alcune leghe usate nelle prime età dei metalli ».

5. Narducci. « Di un manoscritto di rime del secolo XVI recentemente acquistato dalla biblioteca Angelica ».

6. Barnabei. « Di una iscrizione latina arcaica del console Servio Fulvio Flacco scoperta in S. Angelo in Formis presso Capua ».

7. Montesano. « Su le trasformazioni in volutorie dello spazio, che determinano un complesso lineare di rette » presentata a nome del socio De Paolis.

8. Cantone. « Nuovo metodo per la determinazione delle due costanti di elasticità ». pres. dal socio Blaserna.

9. Violi. « L'isoterma dei gas » pres. id.

10. Capranica. « Sulla fotografia istantanea dei preparati microscopici » pres. dal socio Tommasi Crudeli.

Notizie sugli Scavi

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di febbraio comunicate dal vice presidente Fiorelli:

« Una seconda Memoria del prof. Ghirardini illustra gli oggetti d'arte figurata, scoperti nel deposito votivo del fondo Baratela presso Este (Regione X), oggetti rappresentati in sette tavole, che comprendono più di centocinquanta figure: si aggiungono le fibule ed altri pezzi minori. Vi predomina una rude arte locale, raramente ispirata ai modelli greco-romani; ma il complesso è importantissimo per lo studio della civiltà italica.

« In Milano (Regione XI) parecchi avanzi di costruzioni antiche furono riconosciuti nei lavori per aprire la nuova strada fra la Piazza del Duomo e

la Piazza Castello. Inoltre una lapide con epigrafe latina sepolcrale fu trovata tra i materiali di vecchie fabbriche in Via Cavenaghi; e varie anfore e pezzi di vasi aretini e lucerne, scoperte in mezzo ad ossami presso Piazza Castello lasciarono il dubbio che quivi sia stato un sepolcreto gallo-romano, compreso poi entro il recinto della città nel secolo IV.

« Da vari siti della provincia di Bologna (Regione XIII) si ebbero informazioni sopra antichità preromane quivi rinvenute; delle quali mi limito a dare il semplice annunzio, riserbandomi di presentare nel prossimo fascicolo tutte le Note che a questa scoperta si riferiscono.

« Nel territorio di Chiusi e propriamente in contrada le *Capanne di sopra*, fu trovato un pozzo formato con sette cilindri fittili, che uniti misurano in altezza circa quattro metri. È simile al noto pozzo di *C. Antonius*, rinvenuto nella necropoli Esquilina, ed intorno al quale molto fu disputato dai dotti, altri ritenendo essere stato quello una tomba vera e propria, altri una conserva d'acqua.

« Parecchi oggetti di età varia, appartenenti a suppellettile funebre preromana o romana, si rinvennero nel cimitero di Grosseto a due chilometri dalla città, ed a quattro dal sito ove sorgeva l'etrusca Rusellae.

« Da Civitavecchia si ebbero alcune lapidi iscritte che provengono dal cimitero cristiano di *Centumcellae*. La prima, che è dell'anno 545, ha dato materia a dotte osservazioni del ch. comm. De Rossi. La seconda è del 557, la terza, troppo mutila, si addimostra, per la forma della scrittura, pure appartenente al secolo VI dell'èra cristiana: alla quale età vanno riferite anche le altre iscrizioni di quel cimitero.

« In Roma (Regione I) molte furono le scoperte. In Piazza Vittorio Emanuele ricomparvero resti di muri medioevali, nel cui perimetro si trovarono caldaie di rame, vasetti di bronzo, ed un candelabro di ferro. Vi si trovò pure una tomba della necropoli arcaica, tutta sconvolta e disfatta, ma con molti resti della suppellettile funebre, consistente in fittili con ornati a colori, in buccheri di tipo laziale, in pezzi di bronzo ed in alcuni spirali a filo d'oro.

« Molti altri fittili del deposito votivo, attribuito al Tempio di Minerva Medica, si recuperarono tra le vie Buonarroti e Macchiavelli; cioè statuette e teste di varie dimensioni; mani, piedi e visceri umani; animali diversi; e vari esemplari del noto gruppo rappresentante le divinità eleusine. I pezzi finora raccolti intieri o frammentati ascendono a cinque o sei mila.

« Un tratto di antico muraglione a parallelepipedi di tufo si scoprì presso il palazzo senatorio in Campidoglio, vicino all'ingresso degli uffici municipali, dove fu pure trovata una sepoltura dell'età di mezzo.

« Resti di grandi costruzioni in travertino e mura laterizie con colonne e pezzi di ornati marmorei rividero la luce negli sterri per la fogna della Via Arenula, in prossimità di Piazza Cenci.

« Altre iscrizioni si ebbero del noto sepolcreto della Via Salaria, il quale rimonta al finire della repubblica ed al principio dell'impero. Ma scoperte di maggiore importanza avvennero nella via stessa, e propriamente nel cimitero cristiano di Priscilla. Come è dichiarato in una lettera scrittami dal commen-

datore G. B. De Rossi, e che offre sommaria informazione di questi rinvenimenti, ne' nuovi scavi praticati nel sopra detto, si scoprì un ipogeo di forme antichissime diverse dal tipo ordinario dell'escavazione cemeteriale cristiana; e che quantunque orribilmente devastato, mostra ancora che fu ricoperto di lastre marmoree e musaici.

« Dai frantumi delle epigrafi che vi si raccolsero si rileva che quivi riposarono varie persone degli *Acilii*, che abbracciarono il cristianesimo. Alcuni pezzi di una lastra marmorea in bei caratteri, rinvenuti nel luogo stesso appartengono ad un'iscrizione, certamente estranea all'ipogeo, dedicata a L. Minicio Natale, iscrizione di cui il ch. dott. Hülsen restituì l'intiero contesto.

« Grandi latomie di tufo, esercitate sul finire della repubblica ed il principio dell'impero, si riconobbero in contrada *Pozzo Pantaleo* sulla Via portuense.

« Nel territorio tusculano presso Frascati in contrada le *Cappellette*, si rinvennero pezzi di fistule acquarie plumbee col nome di *Matidia* come in altri pezzi di fistule simili trovati in Ostia.

« Un'epigrafe onoraria ad *Annia Agrippina*, scoperta in Pozzuoli nei lavori del nuovo rione ci ricorda il marito di lei *C. Iulius Apollonius decurialis Romae*, al quale si riferisce un altro titolo puteolano, edito dal Mommsen (C. I. L. X, 1721).

« Non mancano informazioni sopra scoperte avvenute in Sicilia ed in Sardegna; ma trattandosene in Memorie, alle quali vanno unite delle tavole, ed aspettandosi, per alcuni fatti, nuove dilucidazioni, mi riserbo di parlarne alla R. Accademia nelle prossime tornate.

« Basti qui per ora il dire, che le scoperte accennate riguardano un tesoretto di monete greche di argento trovato in Sicilia ed aggiunto al Museo di Palermo; oggetti d'oro di ornamento personale rinvenuti nella necropoli di Gela; nuove ed importantissime costruzioni rimesse all'aperto nell'acropoli di Selinunte; colonne miliiarie della strada romana di Sardegna scoperte nel territorio di Olbia; lapidi della necropoli di Telti nel territorio stesso. Devo finalmente annunciare che gli scavi fatti eseguire dentro e fuori il cimitero siracusano, de' quali fu dato un'accenno nelle *Notizie* del 1886 p. 139, condussero a riconoscere un muro robustosissimo, largo quasi sei metri, formato a grossi blocchi di pietra squadrata, che corre da sud a nord, fin sotto il colle Temenite. Le nuove indagini fecero rinunciare al sospetto che si ebbe quando di quel recinto si scoprirono i primi tratti dentro il camposanto, vale a dire che fosse stata la platea in cui erano edificati i famosi templi di Cerere e Proserpina, che, stando alle memorie classiche, in quella pianura, oggi detta del Fusco, dovevano sorgere. Un'ampia Memoria sopra questo trovamento sarà edita dal prof. Sav. Cavallari, come appendice al grande lavoro sopra la topografia di Siracusa ».

NOTIZIE.

Riceviamo il terzo numero dello *Zibaldone*, raccolta di notizie, aneddoti, curiosità e documenti inediti o rari, diretta da Giuseppe Baccini (Firenze, F. Stianti e C.). Contiene delle cose molto importanti o per lo meno curiose e strane.

— V. Brandi ha pubblicato sotto il titolo di *Bismarck* il primo volume della sua traduzione dell'opera del Busch: *Unser Reichskanzler* (Milano, Frat. Dumolard in 8. p. XIV. 321). Gli altri due volumi della traduzione vedranno la luce presto.

— Riceviamo il quarto fascicolo del « *Diritto ecclesiastico* » del Castellani (Torino, Unione tipogr.-editr.). Va da pag. 145 a pag. 192.

— Si sono pubblicati i fascicoli XIII e XV, gli ultimi della seconda edizione dei *Regesta Pontificum Romanorum* del Jaffè, curata da Loewenfeld, Kaltenbrunner, Ewald. Comprendono: *Celestino III.* (1191-8). *Concordantia numerorum primae et secundae editionis. Addenda et corrigenda. Supplementum regestorum. Index initiorum.* Gli editori promettono di pubblicare in volumi supplementari il nuovo materiale.

— A Firenze è uscito il primo e secondo numero della *Rivista delle Biblioteche, periodico di biblioteconomia e di bibliografia diretto dal Dr.* Guido Biagi. Oltre pubblicare articoli di biblioteconomia ed bibliografia, illustrerà la storia delle nostre biblioteche, i cataloghi antichi, e via dicendo: in una rassegna raccoglierà da periodici e pubblicazioni quanto può interessare alla bibliografia: pubblica infine gli atti del governo, delle provincie, de' comuni o enti morali, che si riferiscono all'ordinamento delle biblioteche.

— La tipografia H. Vaillant-Carmanne di Liegi ha pubblicato in una bella ed elegante edizione un lavoro di Albin Body: *Les Orléans a Spa. 1787 1841-1887.*

— L'editore Otto Spamer di Lipsia pubblica la terza edizione riccamente stampata e con bellissime incisioni di: *Kaiser Wilhelm und seine Zeit* dello Schmidt.

— La *società italiana d'antropologia di Firenze* propone un premio di L. 300 per il miglior lavoro monografico sulle superstizioni di una regione, di una provincia o di uno o più comuni d'Italia. Il concorso scade il 31 dicembre 1889.

— L'8 gennaio scorso s'è inaugurata in Savona una società storica. È divisa in tre sezioni: storica (pres. A. G. Barrili); archeologica e artistica (pres. Vittorio Poggi); paletnologica (pres. Pietro Deogratias Ferrando). Presidente generale è l'on. Paolo Boselli e segretario il sig. Agostino Bruno.

— Nel fascicolo del 31 Marzo del *Mémorial diplomatique* A. De Bertha loda moltissimo l'opera di Oscar Chilesotti: *I nostri maestri del passato* (Milano, Ricordi).

— Col primo fascicolo del 1888 è incominciata la 5ª serie dell'*Archivio storico italiano*, la cui direzione, dopo la morte del Gelli, è stata affidata al Paoli. Ogni fascicolo d'ora in poi comprenderà: Documenti e memorie: una rassegna bibliografica: corrispondenze, ove si darà conto di ciò che si pub-

blica all' estero sulla storia d'Italia: aneddoti e varietà ed infine notizie del movimento storico-letterario.

— Cost. Damiralis comunica nella *Berliner Philologische Wochenschrift*, che la biblioteca nazionale di Atene ha acquistato un nuovo manoscritto di Sofocle. Questo codice è cartaceo e molto ben scritto; contiene due drammi, l'Aiace e l'Elettra; consta di 180 fogli, dei quali ogni pagina contiene 8 righe del testo, e ad ogni riga vi sono aggiunte delle glosse, scritte con inchiostro rosso. In margine trovansi molte note, la maggior parte delle quali sono ancora inedite. Appartengono ai νεώτερα σχόλια e sono di mano del Moscopulo, come si vede dal confronto col codice di Dresda. Il testo proviene dalla medesima fonte del Laurenziano, perchè ha più somiglianze con esso, che con qualunque altro; ha però delle varianti in qualche passo.

— Ernesto de Sarzec, console francese a Bagdad, è stato incaricato dal governo francese di eseguire degli scavi a Tello nell'Asia minore turca.

— Degli scavi eseguiti a Barcola presso Trieste misero a nudo una serie di locali di grandezza diversa, rinchiusi da muri, che sono tuttora conservati in modo da porgere una chiara idea della loro prima conformazione. Delle stanze una è pavimentata di marmo, un'altra a mosaico policromo, una terza a mattoncelli, una quarta a pietra comune, mentre le rimanenti presentano o un semplice strato di cemento o la terra nuda. La soglia che da una di queste stanze metteva in un vasto locale di forma semiovale, è coperta di un mosaico, che in nero su bianco aveva disegnata un' anforetta tra due strighi. Oggetti finora non furono ritrovati, fatta eccezione per molti frammenti di embrici, di tegole, dischi di terracotta ed una monetuccia di bronzo dell' imperatore Costanzo. Pare si tratti di una grande villa romana. Gli scavi si proseguono.

— Costruendosi pure a Trieste le fondamenta d'un villino a poca distanza dall'erta che conduce alla cattedrale furono messi a giorno avanzi di muri antichi, un tratto di pavimento a mosaico, e delle monete romane, di cui alcune risalgono alla repubblica. Tra i muri furono rinvenuti degli scheletri umani, deposti semplicemente nel terreno, tranne tre rinchiusi in un solo sarcofago costruito a mattoni e con gli scheletri anche delle armi di ferro, cioè ascie, cuspidi di freccie, una lancia, un frammento di grande spada ed alcuni coltelli. Di oggetti d'ornamento si ebbero soltanto un pezzo di ago crinale e due anelli di bronzo, ornati di piccoli cerchietti. I resti umani appartengono certamente ad un'età posteriore a quella dell'edificio, forse all'epoca carolingica, nella quale è probabile che essendosi la parte abitata della città di molto ristretta, questo luogo sia stato destinato a luogo di sepoltura.

— L'editore Giuseppe Balestra di Trieste ha intrapreso la pubblicazione di una serie di scritti inediti e rari risguardanti la storia triestina ed istriana. La serie sarà cominciata dall'*Istria riconosciuta* del can triestino G. B. Francol, pubblicata dal manoscritto autografo esistente nel civico Archivio diplomatico, per cura del Dott. Pietro Tomasin.

— Gli scrittori spagnuoli ci hanno trasmesso varie notizie intorno alle monete di rame che avevano corso fra gli Indiani d'America al tempo della conquista. Il sig. D. Charnay, nel *Bulletin de la Société d'Anthropologie* di Parigi, fondandosi sulle testimonianze di quegli storici, e sulla scoperta di un ripostiglio fatta nei dintorni di Oaxaca, sostiene che nel Messico tali monete avevano la forma di una piccola scure. Torquemada, nella sua *Monarquia indiana*, dice appunto che gl'indiani « usaban mucho de unas monedas de cobre

casi de hechura de Tau T. de anchour de tres, ó quatro dedos, y era planchuela delgada, unas mas, y otras menos, donde havia mucho oro. »

— La *Neue Freie Presse* di Vienna pubblica la traduzione di *Donnina*, novella di Grazia Pierantoni Mancini.

— Riceviamo i fascicoli 53, 54, 55, 56 dei *Denkmäler des Klassischen Altertums* (Monaco, Oldenbourg). Vanno da pagina 1753 a 1848 e comprendono le parole da *Theatervorstellungen* a *Totenkultus*, una serie di parole, come si vede, importantissime, come *Thermen, Theseus, Theseion, Thetis, Tyrins, Toga*. Le illustrazioni sono, come il solito, numerose e belle.

— Del « *Vocabolario tedesco* » dei Grimm è uscita l'undicesima dispensa del VII volume, per cura del Dr. M. Lexer (Lipsia, S. Hirzel). Va dalla colonna 1921 alla 2112 e comprende le parole: *Platzbaum - Pressoergehen*.

L'editore Antonio Vallardi pubblica il *Panorama delle montagne d'Abissinia* del col. Ponza di S. Martino, disegnato da G. Cenni. È preso dal campo di Takbat Sud per un giro di orizzonte di 230°.

— *Il sarcofago di Alessandro il grande*. Il *Fremdenblatt* scrive che sono stati esaminati accuratamente i sarcofaghi scoperti testè a Saida, in Siria, e che è stato constatato trovarsi tra essi il sarcofago, che contiene lo scheletro di Alessandro il grande. Questo sarcofago è stato riconosciuto per quello del grande re di Macedonia, dai celebri archeologhi Mordtmann, Carabella von Radowitz e Hamedi Bey. Su questo sarcofago sono rappresentate in bellissimi bassorilievi le vittorie riportate da Alessandro sui Persiani. Il cadavere di Alessandro è fasciato con larghi nastri, mentre non lo sono quelli dei suoi generali trovati negli altri sarcofaghi. Inoltre l'iscrizione scolpita sul sarcofago dice che quelle grandiose vittorie devono ascriversi « *a lui soltanto*. » Queste parole dinotano essere veramente lo scheletro del gran conquistatore. Il Sultano ha ordinato di costruire nel museo di Costantinopoli un edificio apposito per questo sarcofago.

— *Poesie medioevali tedesche*. — La biblioteca dell'università di Heidelberga è ritornata, dopo secoli, in possesso della così detta *Manessische Handschrift*, raccolta di poesie medioevali tedesche del XIV secolo. Questa raccolta consta di 429 pergamene in cui sono scritte oltre 7000 strofe di 140 parti. Queste pergamene sono ornate inoltre con 137 disegni a mano. Verso il 1600 questa raccolta si trovava nel castello Forsteck, presso S. Gallo, in Svizzera, e nel 1607 fu acquistata dalla biblioteca dell'università di Heidelberga. Durante la guerra dei trent'anni venne trasportata a Parigi. L'editore-libraio Trübner di Strasburgo la ha ottenuta testè in cambio di altri manoscritti più interessanti per la letteratura francese, e l'ha regalata all'università di Heidelberga.

— *Nuovi documenti su Shakespeare*. — Fra i documenti scoperti recentemente a Stratford-on-Avon, in Inghilterra, parecchi sono di considerevole importanza e cioè: Una ricevuta di William Gibbard (*alias* Higges), chierico di colà, che porta la data del 1579. Questo Gibbard fu uno dei testimoni del testamento del suocero di Shakespeare. Si ritiene che egli abbia battezzato i figli del gran poeta, ne abbia sepolto il giovane figlio Hamnet e unito in matrimonio la di lui figlia Susanna. Altri documenti riguardano Tommaso Greene, cugino di Shakespeare e scrivano municipale di Stratford, altri portano la firma di Riccardo Hatway, cognato del gran poeta ed in altri si trova menzionato Tommaso Quenney o Quiney, che sposò Giuditta Shakespeare.

— *Il* Faust *di Goethe.* — Il prof. Erich Schmidt ha trovato nell'archivio di Weimar un frammento del *Faust* di Goethe e propriamente la seconda parte di esso, la quale è molto diversa da quella che Goethe ha scritto più tardi. Così in questo Faust primitivo Goethe non aveva compreso la notte di Walpurgo; ed anche il modo con cui Faust, coll'aiuto di Mefistofele, conquista la greca Elena, è affatto diverso dalla composizione fatta più tardi.

— Si legge nel *Messager d'Athènes:* La Scuola francese ha ottenuto l'autorizzazione di fare degli scavi nell'isola di Amorgos. Il signor Deschamps, che dirige gli scavi, ha telegrafato al signor Foucart, direttore della Scuola, di avere scoperto una iscrizione di più di 80 righe, e la scala di un monumento, che sta per mettere allo scoperto. Gli scavi dell'Acropoli continuano a dare buoni risultati. Oltre alla testa enorme di un tritone, scoperta alla fine della settimana scorsa, si è trovato un bassorilievo rappresentate la testa di un cavallo colle redini in bronzo ed altri oggetti non meno interessanti A Katokni, nell'Acarnania, scavando le fondamenta di una casa, si sono trovate un migliaio di monete antiche e di argento. La demolizione dei muri delle epoche veneziana e turca, che si innalzano all'ingresso dell'Acropoli, comincierà subito.

— Nel suo libro sul progresso della libertà nella penisola balcanica il Minchin asserisce che così a Sofia come a Filippopoli vi sono pubbliche biblioteche. Quella di Sofia ha 25,000 volumi, quella di Filippopoli 15,800. Il bibliotecario di Filippopoli dice che nella sua biblioteca si ha una media giornaliera di 65 lettori.

— Del *Corpus Inscriptionum Latinarum* è uscita la prima parte dell'undecimo volume, curato dal ch. prof. Eugenio Bormann dell'Università di Vienna (Berlino, G. Reimer). Comprende 4080 iscrizioni dell'Emilia e dell'Etruria. La seconda parte conterrà quelle dell'Umbria. Annunciasi prossima pure la pubblicazione del volume XII (*Gallia Narbonensis*) per cura del prof. O. Hirschfeld. S'avvicina quindi l'epoca, nella quale questa raccolta colossale, e tanto onorevole per l'accademia di Berlino, si potrà dire finita. Speriamo che ciò avvenga prestissimo, giacchè nessuno, il quale s'occupi di studi epigrafici, ignora, quante difficoltà oggi s'incontrino per raccogliere i materiali che servono allo studio.

— Nel fascicolo di Marzo del *Journal des Économistes* sono analizzate e lodate l'opera di E. Levi: *Le condizioni dell'agricoltura, il credito, le sue forme e le sue funzioni in Italia* (Torino, Unione tipogr.-editrice), e quella di A.-J. de Johannis: *Intorno al dazio sui cereali* (Firenze).

— La *Wiener Allgemeine Zeitung* pubblica in appendice la traduzione di *Mater dolorosa* del Rovetta.

— Dell'istesso autore s'è pubblicato tradotto in tedesco il *Daniele Cortis*, (Stoccarda, J. Engelhorn).

— La *National Zeitung* di Berlino ha pubblicato una favorevolissima recensione di Ermanno Grimm sul racconto *Pe' begli occhi della gloria* di Salvatore Farina. È stata riprodotta per intero nella *Perseveranza* del 6 aprile.

— L'editore Bonz e C. di Stoccarda ha pubblicato un libro dal titolo *Almanaccando* di Lodovico Hevesi. Contiene una serie di importanti scritti sull'Italia.

— Annunciamo con piacere la pubblicazione del primo fascicolo della *Rivista italiana di numismatica* diretta dal Dr. Solone Ambrosoli, conservatore del R. Gabinetto numismatico di Brera e da un consiglio di redazione (Milano,

Dumolard). I nomi dei collaboratori, che pubblicano articoli in questo numero fanno sperare che la Rivista continuerà bene, come ha incominciato e farà onore alla scienza italiana. Accenniamo ai Gnecchi, che pubblicano uno studio su alcune monete inedite di Scio, all'Ambrosoli che parla del ripostiglio di Lorate Abbate e via dicendo. Anche la parte bibliografica promette di essere trattata bene: almeno lo fa sperare tra altri l'articolo critico del Puschi, direttore del museo civico di antichità di Trieste sull'opera del Barclay V. Head: *Historia nummorum*. Dell'istesso autore è la necrologia del Kunz. L'edizione è pure bella, come ben riuscite sono le tre tavole d'illustrazioni.

— Il prof. Guglielmo Tonazzo pubblica tradotta in italiano la *Topografia storica di Agrigento* del Dr. Giulio Schubring (Torino, E. Loescher). Il traduttore ha aggiunto di suo parecchie note, che gli sono state suggerite dalla sua conoscenza locale e dai suoi studii.

— Nel secondo numero di quest'anno della *Revue d'histoire diplomatique* Antonio Manno loda l'opera di Carlo Merkel: *Una pretesa dominazione provenzale in Piemonte nel secolo XIII* (Torino, Stamperia reale).

— A. Schaube nelle *Mittheilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung* esamina una lettera di Maria moglie di Teodoro Lascari, imperatore di Nicea, al podestà di Pisa per ringraziarlo dei servigi resi dalla colonia pisana di Costantinopoli e confermare i privilegi dei Pisani in Rumenia. Riporta la lettera al 1228.

— La *Miscellanea francescana* di Foligno apre un concorso pel tema: *Esaminare i vari documenti esistenti che possono provare aver professato Dante Alighieri il terz'ordine di S. Francesco, per conoscere quale valore dimostrativo essi abbiano.* Il concorso scade al 30 Giugno 1888: il premio è di L. 100 e la memoria dev'essere inedita e scritta in italiano, francese o latino.

— Dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, Frat. Visentini) è uscito il fascicolo 101 del tomo XXII che va dalla colonna 449 alla 576 (Agosto-Settembre 1516)

— *Un manoscritto ebraico.* — Il prof. M. Mannheimer di Darmstadt ha tradotto in lingua tedesca un prezioso manoscritto, dettato parte in lingua ebraica e parte in lingua aramica, la cui epoca non può essere determinata con precisione, ma che risale a parecchi secoli addietro. Esso contiene una descrizione delle persecuzioni degli ebrei, durante la prima crociata nell'a. 1096 in Spira, Vormazia e Magonza. Questo *Codex manuscriptus* conteneva originalmente 120 pergamene e appartenne nel 1559 a Salomone Heilbronn, medico ebreo di Francoforte. Venne trovato ultimamente nella biblioteca di Corte di Darmstadt, ma mancante di 60 fogli.

— Sono uscite le dispense 36 e 37 della traduzione del *Libro dei Re* di Firdusi. (Torino. Bona). Con queste è finito il sesto volume, che comprende: I re Ashkâni, i re Sassanidi: il re Ardeshir Bâebkân, undici re Sassanidi, il re Yezdeghird, il re Behrâmgôr, quattro re Sassanidi, il re Kobâd figlio di Pirûz.

— Dal maggio al Dicembre 1887 le biblioteche governative italiane spedirono in prestito all'estero 11 codici, cioè 5 in Francia, 3 in Germania, 2 in Austria e uno nel Belgio; e ne ricevettero 6, cioè 3 dalla Francia, 2 dalla Germania e uno dall'Austria. Lo scambio di codici fra le biblioteche del Regno fu nello stesso periodo di tempo di 55.

— Per cura della Società Storica Comense, sono uscite le opere di Bene-

detto Giovio (Como, F. Ostinelli), con prefazione del dott. Fossati. Comprendono le *Historiae patriae,* colla traduzione del Fossati, *de duodecim fontibus Comum ambientibus, de tribus divis monticulis sylvae* con traduzione di M. Monti. L'edizione è adorna d'un ritratto del Giovio, ed un indice analitico della storia chiude il volume.

– Del *Dizionario epigrafico di antichità romana* di E. de Ruggiero, (Roma Pasqualucci), è uscito il nono fascicolo, che va da *aedilis* ad *Aegyptus.*

— Il prof. Reinach ha pubblicato la seconda parte dell'opera del Tissot: *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique* (Parigi, Imprimerie Nationale), che comprende la corografia e le vie. Ha messo di suo delle note, delle addizioni ed un atlante accuratissimo di 22 carte. È opera utilissima specialmente per l'importanza, che va prendendo l'Africa negli studii archeologici dopo le ultime numerose scoperte.

— È uscito per tipi del R. Istituto Sordo-Muti di Genova il *secondo registro della curia arcivescovile di Genova.* È trascritto da Luigi Beretta e pubblicato da S. T. Belgrano. L'uso ne è facilitato da un copioso *index personaram, locorum et rerum.*

ANNUNCI

L'*Histoire de l'Italie depuis* 1815 *jusqu'à la mort de Victor Emmanuel,* par M. Elie Sorin, vient en moment opportun, combler une lacune dans la Bibliothèque d'Histoire contemporaine éditée par la librairie Félix Alcan. En développant l'histoire de la période qui a vu naitre et grandir la nationalité italienne, M. Elie Sorin montre l'importance acquise par nos vaisins et la situation qu'ils occupent dans les combinaisons diplomatiques de l'Europe. Mais, par contre, il insiste sur la nécessité qui s'impose aux italiens de ne pas se séparer des races latines, ligne de conduite qui sera d'accord non seulement avec leurs intérêts, mais aussi avec leurs traditions. (1 vol. in-18, 3 fr. 50).

La tipografia editrice dei fratelli Visentini di Venezia pubblicherà, ai primi del prossimo mese di Maggio, la prima parte d'un lavoro del prof. Vittorio Capetti, intitolato: *Osservazioni sul Paradiso dantesco.*

Cercando le supreme ragioni dell'arte nelle supreme ragioni morali che governano tutto il poema, e fermando l'attenzione su alcuni punti principali del Paradiso, l'A. si propone d'illustrare le meno avvertibili bellezze della 3 Cantica, e, comparativamente, anche delle altre due.

Gli argomenti compresi nella prima parte sono: 1. *Il principio della* 3 *Cantica.* 2. *Piccarda.* 3. *Carlo Martello.* 4. *I trionfi dell'Aquila.* Segue uno studio intorno all'*Onomatopea nella Divina Commedia.* La seconda parte comprende in q. s.: 1. *Il dolore fonte d'ispirazione a Dante.* 2. *L'umano nel Paradiso.* 3. *L'apparizione di un prodigio nell'arte dantesca.* 4. *Il divino nel Paradiso.*

Kulturhistorischer Bilderatlas. I. Altertum von Dr. Th. Schreiber. *Zweite für den Schulgebrauch eingerichtete Auflage. 100 Tafeln mit ca. 1000 Abbildungen Mit einem Textbuche von K. B.* (Leipzig, A. Seemann). Nella nuova edizione si son fatti alcuni mutamenti necessari per le scuole. Alcune figure, che ne impedivano l'uso, sono state mutate.

Il testo oltre alla descrizione esatta delle singole figure tratta pure delle parti principali dell'antica cultura.

Die Psalmen. Uebersetz und ausgelegt von Dr. Hermann Hupfeld. Dritte Auflage. Bearbeitet von Dr. Wilhelm Nowack. I. Band. Gotha, Friedr. Andr. Perthes, 1888.

Il commentario dei salmi del Dr. Hupfeld, comparso in quattro volumi negli anni 1855-62, occupa senza dubbio il primo posto nella letteratura esegetica dell' antico testamento. La seconda edizione, curata dal Dr. E. Richm fu pubblicata dal 1867-71. Ora ne annunciamo una nuova per cura del Dr. Nowack.

I pregi dell'opera dell' Hupfeld si sono mantenuti, specialmente l' esposizione teologica e la trattazione della parte filologica, ma invece s' è ristretta la parte esegetica e polemica, e s' è tenuto conto della nuova letteratura.

Finora è uscita la prima parte, che arriva sino al salmo 50, ma ancora nel corso dell'anno ne verrà pubblicata la seconda.

Odes Barbares de Giosue Carducci, traduites de l'Italien par Julien Lugol, — Paris, A. Lemerre, 1888. 1 vol. in 32. — Prix: 2 fr. 50.

Ce titre étrange ne correspond à rien de semblable aux *Poèmes Barbares* de Leconte de l'Isle. Ce n'est pas en effet, par la matière des sujets traités que les poèmes de G. Carducci ont mérité cette épithète, mais par leur forme. Le savant professeur de l'Université de Bologne, bien connu des érudits comme poète, comme critique et comme philologue, a tenté un essai hardi. Il a voulu, ainsi qu'il explique lui-même dans une *note*, renouveler la forme poétique italienne, et, c'est plus que jamais le cas de le dire,

Sur des pensers nouveaux *faire* des vers antiques;

car il a ressuscité les mètres de vieux poètes grecs et latins. Il n'est malheureusement pas possible de faire bien saisir au lecteur français le mérite de l'oeuvre de G. Carducci. Mais, M. Julien Lugol, par sa traduction scrupuleusement fidèle, claire et élégante a rendu un service signalé à tous ceux qui seraient curieux de lire dans le texte les remarquables poésies de ce grand Italien ami de la France. Ils ne pourraient certainement trouver de meilleur guide. Les *Odes barbares* ont dès à présent leur place marquée dans la bibliothèque de tous les amis des lettres ainsi que des amateurs de beaux livres, car le

volume est imprimé avec un goût exquis par J. Mazeyrie, qui en a tiré pour le traducteur, à qui l'ont peut les demander directement, 25 exemplaires de haut luxe, numérotés et signés, sur très fort Hollande, au prix de 10 fr. l'un.

Vient de paraitre: le 15. fascicule du 2. *Supplément* au *Grande Dictionnaire universel du XIX siècle* de PIERRE LAROUSSE.

Ce fascicule contient des articles du plus grand intérêt. Les amateurs y liront un compte rendu (avec musique) de Boccace, le charmant opéra-comique de Suppé; — un article général sur la Biologie; — une biographie très détaillée du prince de Bismarck; — un exposé sur la conquête de la Birmanie par les Anglais; — un tableau politique et litteraire de la Bohême contemporaine; telles sont les principales matières contenues dans le 15 fascicule, qui renferme en outre les mots Bière (fabrication de la), Birmingham, Blancs d'Espagne et Blancs d'Eu, Blasphèmes (de Jean Richepin), Blé, Boissons, etc., — Prix du fascicule 1 fr. 10. Librairie V. P. Larousse, 19, rue Montparnasse.

Saggio critico sulla causa criminosa. Studii di storia e filosofia del diritto penale per ERRICO DE MARINIS.

Pregiatissimo Signore,

Le fo conoscere che del *Saggio critico sulla causa criminosa*, scritto dal De Marinis ancora studente e da me edito nel 1885, restano solo poche copie.

Dell'importanza del lavoro sono prova i giudizii di molti illustri italiani, fra i quali Bovio, Gabba, Gabriele Rosa, Tommasi, Zuppetta ed altri, e l'attenzione che il *Saggio* ha richiamato del prof. Enrico Ferri, quantunque il De Marinis, pur fondando il giure penale su criterii positivi, abbia combattuto nel *Saggio Critico* ed in altri scritti posteriori la così detta *nuova scuola criminale*, non però per giustificare conclusioni vecchie. Inoltre tale importante opera, lodata nel congresso internazionale razionalista del settembre 1885 in Anversa, fece acclamare l'autore membro onorario della Federazione internazionale dei liberi pensatori insieme con pochi altri italiani come il Bovio, il Carducci ed il Moleschott.

Il *Saggio Critico* è prodromo di altre pubblicazioni del De Marinis, il quale a suo tempo presenterà compiuto quel sistema, al quale ha appena accennato nei suoi scritti.

Con tutta stima

L'Editore.

L'opera si vende al prezze di L. 2 presso l'Editore Ernesto Anfossi, Vico Campane Donnalbina 12 Napoli, e presso i principali librai d'Italia.

Das Verhältniss des Neugriechischen zu den romanischen Sprachen von H. Mueller. — Leipzig. W. Friedrich 1888 in 8.

Dopochè Leake, Diez, G. Curtius ed altri ripetutamente accennarono alle sorprendenti analogie che il greco moderno presenta colle lingue romanze, in questo studio per la prima volta si fa il tentativo di esporre le principali di queste ordinatamente. Ad onta della limitazione, che l'A. si impose, pure si trova in questa disertazione un ricco materiale, il quale determina l'estensione delle analogie ed offre in pari tempo una solida base per ulteriori ricerche.

Sprache ohne Worte von Dr. Rudolf Kleinpaul. Leipzig. W. Friedrich. 1888 vol. in 8.

In questo libro l'A. raggruppa in un sistema le svariate manifestazioni della lingua in senso largo, che o precedono la lingua parlata o la accompagnano. Comincia con una acuta critica delle cosidette lingue mondiali e passa quindi a trattare un altro genere di lingua mondiale, che si manifesta nell'universo, nella simbolica, nella divinazione, nel sogno. A ciò fa seguire la fisiognomica e la mimica, rivolgendo ogni suo studio all'uomo, il quale coi movimenti del viso, coi gesti in mille modi ma senza intenzione, si tradisce. Questa intenzione caratterizza il gruppo delle espressioni, trattato nel secondo libro; l'esposizione sviluppata del pensiero conduce al terzo libro, che finisce dove incomincia la lingua parlata. Il tutto è raggruppato ed ordinato acutamente, e l'esposizione ne è chiara e facilmente comprensibile. La luce che getta sull'essenza e sull'origine della lingua e della scrittura è sorprendente.

Die Aussprache des Lateinischen von Dr. Karl Poetzl. — Leipzig W. Friedrich. 1888 in 8.

L A. tratta la questione della pronuncia del latino non, come finora fu fatto, in modo arido, senza relazione colla vita, ma, fondandosi sulla moderna pronuncia italiana, scientificamente dimostra che gli antichi Romani pronunciavano la loro lingua quasi identicamente alle viventi italiche. In un' appendice tratta poi dello studio delle lingue antiche nei ginnasi.

Testa. É il titolo, tutti lo sanno, di un nuovo libro di Paolo Mantegazza, dedicato ai giovanetti. É la novità fresca fresca della Casa Treves. Come fu già detto, non è l'antitesi nè la contraddizione del *Cuore*; ne è il complemento, Il libro di De-Amicis ha entusiastato e inspirato il Mantegazza; perciò l'autore di *Testa* dedica il suo libro all'autore del *Cuore*, in una gentile prefazioncina. Il concetto del libro è detto dall'epigrafe: Seminare idee perchè nascano opere.

Protagonista è l'Enrico del *Cuore*. Il bravo ragazzo s'è ammalato, e i medici gli consigliano un anno di riposo in riva al mare. Egli va a Sam Terenzo, sul golfo della Spezia, in casa d'uno zio Baciccia, vecchio capitano di

mare, che lo conduce ogni giorno in barca o per i campi, e narrandogli le vicende sue e d'altri amici gli dà lezioni pratiche di morale e dell'arte di vivere.

Il vecchio marinaio rassomiglia molto l'autore: è poeta, è umorista, è idealista, innamorato della natura e del mare. Molti dei suoi racconti sono deliziosi come la storia di uno zecchino. Il capitolo sulla Terra è un poemetto. L'altro degli Spostati, uomini e donne, è uno squarcio di filosofia sociale, intelligibile ai giovani e piacevole per i vecchi. Quando siamo alla scelta della professione, l'umorista si rivela nei quadri che fa dei diversi mestieri: il contadino, il negoziante, l'industriale, l'avvocato, l'artista, il medico....

Additeremo ancora un'originalità del libro Ogni giorno dopo la preghiera, Enrico deve proporre tre cose da fare nella giornata: una per migliorare il corpo, una per educare il cuore, una terza per coltivare il pensiero. Come modello e guida, l'autore dà per i 31 giorni del gennaio gli esempi di tre consigli al giorno. È il *Calendario del bene*, com'egli lo intitola. Per gli altri mesi dell'anno, sono intercalate nel libro altrettante pagine bianche, affinchè ogni giovinetto possa scrivere per propria iniziativa nel libro stesso i tre buoni proponimenti della giornata. È un'idea originale che può riuscire molto ùtile e feconda.

Auguriamo alla *Testa* il successo del *Cuore*: sono due buoni libri da mettersi in mano alla gioventù.

NUOVI ROMANZI ITALIANI

La casa Treves ne pubblica cinque in una volta. Ne diamo solo un breve cenno, riservando alla critica di farne un'esame accurato come meritano.

Homo. Sono 11 racconti di Luigi Capuana, così intitolati: Come io divenni novelliere. — Mostruosità. — La mula. — Povero dottore! — Don Peppantonio. — Evoluzione. — Lo sciancato. — Raffinatezza. — Comparàtico. — Maestro Cosimo. — Il prevosto Montoro. Due di questi racconti sono affatto inediti.

Rinascimento, è un romanzo del giovane scrittore napoletano Onorato Fava. È vita vera, è vita nostra italiana quella che circola pei dodici capitoli di questo romanzo che si svolge sotto il bel cielo di Napoli, ed è scritto da una penna facile e briosa. Anche le persone più timorate possono leggere queste pagine, specchio d' una esistenza non sempre sorridente, e di tante anime in pena, ma non imbrattate da vizî, da colpe.

Racconti di Ferdinando Martini. — Il Martini, altrimenti detto Fantasio, è uno degli scrittori prediletti del pubblico italiano per la grazia toscana e l'arguzia della sua prosa. Narratore elegante e attraente, i suoi racconti, che si riuniscono per la prima volta avranno certo un grande successo.

Il Dantino, di A. G. Barrili. -- Chi non conosce gli amori di Dante e Beatrice? L'eroe di questo romanzo affatto moderno, era soprannominato il Dantino per causa di un suo amoretto infantile. Il Barrili racconta col suo garbo consueto questo amore che s'intreccia colla vita scolastica, e poi con la vita universitaria, poi con la campagna del 59, e infine con la Camera dei Deputati. Con un'idea così originale e nuova ognuno può immaginare di che graziosi dettagli sappia incorniciarla il nostro fecondo romanziere.

Vita intima, di Cordelia. — Sono 12 bozzetti o racconti che hanno già acquistato grande popolarità, dapprima sui giornali, poi in volume. Questo volume era da lungo tempo esaurito, e per corrispondere alle domande continue delle famiglie, di cui Cordelia è autrice prediletta, se n'è fatta un'edizione economica introducendo il volume nella raccolta più popolare di romanzi che ci sia in Italia.

Biblioteca di autori italiani. Biblioteca di testi inediti o rari. — Il nuovo e più serio indirizzo preso dagli studi filologici e il rifiorire tra noi degli studi critici, fecero sentir il bisogno di ristampare molte opere egregie, poco curate dagli antecedenti editori, e di mettere in luce il copiosissimo materiale che esiste ancora sepolto nei manoscritti e nelle stampe rare delle nostre biblioteche. Per soddisfare a tale bisogno, cui mal corrispondono parecchie collezioni iniziate col medesimo scopo, si intraprese la pubblicazione di una *Biblioteca di autori italiani* e di una *Biblioteca di testi inediti o rari*. La prima comprende opere note, ma che nelle nuove stampe vengono diligentemente corrette sui testi e fornite di illustrazioni storiche e filologiche; la seconda reca al pubblico dei documenti letterari ignoti o mal noti, con tutto il corredo di erudizione che la critica moderna richiede.

Affinchè queste *Biblioteche* procedessero con unità di criterio e in modo soddisfacente per il pubblico erudito, venne affidata la direzione al prof. Rodolfo Renier della Università di Torino, membro effettivo della R. Commissione pei testi di lingua.

Con questi volumi ci lusinghiamo di far opera utile agli studi e di contribuire in qualche modo a quel grande e glorioso edificio che sarà la nuova e definitiva storia letteraria d'Italia.

Ermanno Loescher
Editore.

F. Betti. *Alcune chiose sulla Divina Commedia.* — Inferno. - (Vasto, Anelli e Manzitti).

Filippo Betti, autore di questo Comento, nacque in Vasto il 10 luglio 1802; e benchè cieco da bambino, dotato d'ingegno fervido straordinario ed aiutato dalle continue letture che i suoi amici gli facevano, si dedicò con ardore in-

defesso agli studii, e lasciò scritti pregevolissimi di Filosofia, Filologia, Matematica ecc.

Fra le tante sue opere inedite vede ora la luce: *Alcune chiose sulla Divina Commedia;* ed a quanti hanno a cuore gli studii danteschi, raccomandiamo vivamente questa interessante pubblicazione, che riuscirà di non lieve aiuto nella interpretazione del Divino Poeta.

Le Poesie di Alessandro Manzoni, nuova edizione corretta su le migliori stampe con la vita dell'autore e con note a cura di Giovanni Mestica. Un volumetto della Collezione Diamante, con ritratto del Manzoni giovane. (Firenze G. Barbèra).

Questo volumetto contiene le due Tragedie e tutte le Liriche approvate dall'Autore; delle non approvate, tutte quelle che la legge sui diritti d'Autore permette di riprodurre.

Il prof. Mestica, curatore lodatissimo delle Poesie e del Foscolo e del Leopardi nella stessa *Collezione Diamante,* ha diligentemente riscontrato tutti i componimenti di questa raccolta con le edizioni curate dallo stesso Autore, sicchè quanto al testo la nostra edizione e critica effettivamente. Sono state riprodotte le *Note,* con le quali il Manzoni credette illustrare le sue Poesie, e altre ne ha aggiunte di suo il Prof. Mestica dove gli parve necessario. Precede alle Poesie un bel *Discorso* dello stesso Prof. Mestica sulla Vita e le Opere di Alessandro Manzoni

---

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Ateneo Veneto. Serie X. Vol. II. N. 6. decembre 1887: La legge delle guarantigie. **Gio. Giasi** Dalla galera al manicomio. **Ernesto Bonvecchiato.** – Beppo Carraro. **Luigia Codemo.** — I precursori del nostro risorgimento. **G. E. Nani Mocenigo.** — La scomunica di Fra Paolo Sarpi. **P. G. Molmenti.** — Rassegna bibliografica (su libri di T. Minelli, De Lanza, Carducci, Cantoni, Bombicci).

L'Economista. Anno XV N. 724 (11 marzo 1888): Abbasso gli ostacoli! — La questione finanziaria e i provvedimenti dell'on. Magliani — La riforma delle Casse di risparmio. — Lettere parlamentari. (Le commissioni per i provvedimenti finanziari e ferroviari. Varia). — Rivista Economica (Il commercio dei vini italiani in Egitto. — Il mercato monetario inglese e quello dell'argento durante il 1887). — La Banca di Francia nel 1887. — Le Casse Postali di risparmio nel 1887. -- La Cassa postale di risparmio nel 1887. — I tessuti di cotone italiani in Turchia ecc.

Rassegna critica di opere filosofiche scientifiche e letterarie. Anno VIII. N. 2: **F. De Sarlo.** — La vita e le lettere di Carlo Darwin. — **A. Torre.** Le opere di Carlo Cattaneo. — **M. Ricciardi.** Il Pompei di Luigi Conforti. — Cenni bibliografici (G. B. Gandino. G. B. Bonino).

Rassegna di scienze morali e politiche. Anno VI. vol. I fascic. CXXII· 15 marzo 1888: (***). L'Imperatore Guglielmo di Germania. — **Domenico Zanichelli.** Le istituzioni locali nel governo rappresentativo. — **G. B. Benvenuti.** Lo studio della logica e dell'etica negli istituti tecnici. — **X.** Cronaca politica. — (*) Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografie. (E. Brusa ed E. Vidari).

La Rassegna femminile. Anno II. N. 3. Marzo 1888: **Fanny Zampini Salazaro.** Difendiamoci! — **Emma Tettoni.** Queste cose. — **G. Zaccagnini.** Sonetti. - **Massimo Collalto.** Istruzione secondaria femminile. — **Fanny Tedeschi.** Profili femminili. — **Madame de Saint Denys.** Cronaca del buon gusto. — Guglielmo il vittorioso.

La Rassegna nazionale. Anno X. 16 marzo 1888: Le truppe napoletane durante la guerra de' trent'anni. **Giuseppe Carignani.** — I voti degli Italiani per la pace religiosa. **Y.** — Il Sudan ed il Mahdi. VIII. Le prime vittorie del Mahdi (Continuazione). **Giuseppe Grabinski.** — Ferdinando Galiani nelle feste centenarie in Chieti. **Nicc. Castagna.** — Triste storia d'amore. Racconto. **A** — Un'aurora? Re e Papa, o Papa Re? (Continuazione). **C. F. Gabba.** — Congresso scientifico internazionale dei cattolici a Parigi. **A. Conti.** — Il collegio asiatico di Napoli e le Missioni Cinesi. **Crito.**

Revue internationale. V. Année. Tome dix-septième. IV livraison. 25 février 1888: **Henry Blaze de Bury.** Mes souvenirs de la « Revue des Deux Mondes » (suite). — **R. Bonfadini,** député au Parlement. La France et l'Italie en 1888. — **Édouard Delpit.** La vengeance de Pierre (suite et fin). — **A. Frènes.** Jean-Pierre Vieusseux d'après sa correspondance avec J. C. L. De Sismondi (suite). — **Frédéric Loliée.** La Reine Poumpadour et son temps. — ⁂ L'exploitation et la construction des chemins de fer en Italie (suite et fin). — **Un ancien diplomate.** Chronique politique. — Chronique financière. — Bulletin des livres.

Rivista italiana di filosofia. Anno III. Vol. I. Marzo, Aprile: La filosofia politica in Montesquieu ed Aristotele. **L. Ferri.** — Il processo storico della Chiesa. **R. Mariano.** — La statistica e il libero arbitrio in rapporto alla nuova scuola di diritto penale. **C. Segrè.** — Bibliografia (Panizza, Marescotti, Largaiolli, Lutoslawski). — Bollettino filosofico e pedagogico. (Archiv für Gesch. der Philos., Witte, Hodgson, Carrau, Perez, Meini, Tempia, Kraus, Schäffer, Bertinaria).

Bullettino dell'Istituto di diritto romano. Anno I. Fasc. I. — Statuto dell'istituto di diritto romano. — **V. Scialoja.** Nuove tavolette cerate Pompeiane. — **I. Alibrandi.** Sopra una tavoletta cerata scoperta a Pompei il 20 settembre 1887. — **V. Scialoja.** Libello di Geminio Eutichete. — **C. Ferrini.** Ad Gai II, 51. — **C. Fadda.** Sul così detto pactum de iure iurando. — **P. Bonfante.** Res mancipi o res mancipii? — Recensioni: Zum Wörterbuche der klassischen Rechtswissenschaft rec. **C. Segrè.** — Bormann. Inscriptiones Aemiliae Etruriae Umbriae, etc. Parte I. rec. **D. Vaglieri.** — Bollettino Bibliografico. — Notizie. —

Sunto dei verbali delle riunioni dell'istituto. — Fac-simile delle tavole I. II. scoperte a Pompei.

Archivio storico dell'arte. Anno I. Fascicolo IV. Aprile 1888: Testo: Opere di maestri ferraresi possedute da privati a Berlino, **F. v. Harck.** — Esposizione della R. Accademia di Londra. Marmi e bronzi del Rinascimento italiano, **C. Phillips.** — Un avorio del Museo Vaticano, studio iconografico, **N. Baldoria.** — Gian Cristoforo Romano (continuazione), **A. Venturi.** — L'oreficeria sotto Clemente VII (Documenti: III. Sant'Eligio degli Orefici). **E. Müntz.** — Nuovi documenti su Bramante, **A. Rossi.** — Recensioni: Calvalcaselle e Crowe, Storia della pittura in Italia, vol. IV, **H. Thode.** — Illustrazioni: Quadro di Domenico Panetti (Galleria privata in Berlino). Un avorio del Museo Vaticano. - Porta di marmo di Gian Cristoforo Romano (Castello di Mantova). — Medaglia d'Isabella d'Este, di Giulio II e di Maria d'Aragona, gettate da Gian Cristoforo Romano. — Arca della Beata Osanna (dai Bollandisti). — Palazzo del Cardinal Soderini. — Casa del medico Febo Brigotti.

Rivista italiana di numismatica. Anno I. fasc. I: Prefazione. **La Direzione.** — Di alcune monete inedite e sconosciute della zecca di Scio. **Fr. ed. E. Gnecchi.** — Il ripostiglio di Lurate Abbate. **S. Ambrosoli.** I medaglisti del Rinascimento alla Corte di Mantova. I. Ermes Flavio de Bonis. **U. Rossi.** — Studi economici sulle monete di Milano. — Dai manoscritti del conte **Giovanni Mulazzani.** — Gli zecchieri di Milano nel 1479. **Emilio Motta.**

Rivista storica italiana. Anno V. Fasc. I. Gennaio-Marzo 1888: Memorie: **A. Coen.** Vezzio Agorio Pretestato (Contin.) — **G. Rondoni.** La Rocca di S. Miniato al Tedesco e la morte di Pier della Vigna. — Recensioni. (Giacchi, Mangin, Mayor, Bernovilli, Casagrandi, Zeller, Orsi, Campi, Wieser, Zardo, Sanesi, Mandalari, Berlan, Saviotti, Renier, Gioda, Petit, Largaiolli, Coen, Amabile, Capasso, Molmenti, Fattiboni, Nisco, Cavour, Ricasoli, Tavallini, Ferrieri, Ristori, Simonsfeld, Mandalari, Torraca). — Annunci bibliografici.

Rivista di filosofia scientifica. Serie II. Vol. VII. Marzo 1888: **Pietropaolo Fr.** Contributo alla storia della filosofia in Italia. Considerazioni sulla filosofia di Pasquale Galluppi. — **Galluppi P.** Lettere inedite. I. Sui rapporti. II. Sulla possibilità intrinseca. — **Tanzi E.** e **Musso G.** Le variazioni termiche del capo durante le emozioni. Ricerche termo-elettriche sopra individui ipnotizzati. — **Cesca G.** La « Cosa in sè »: II. Dimostrazione dell'esistenza della « Cosa in sè ». — Rivista generale: **Labanca B.** Storia e filosofia delle religioni (Prima parte). — Rivista bibliografica. Scienze sociali. Alimona. Gould Schurmann. – Rivista dei periodici.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

La Critique philosophique. Quatrième année. N 2. 29 février 1888: **F. Pillon.** Notes sur les difficultés que présenta l'organisation de la paix. La question du désarmement. — **Renouvier.** La haute métaphysique contempo-

raine. Josiah Royce: le panthéisme idéaliste (suite). — **Élie Pécaut.** Sur le le droit de vivisection. Réponse à la lettre du mandarin Lou-Y. — Les dialogues de Lequier sur le libre arbitre. Probus ou le principe de la scienze.

Mélanges d'archéologie et d'histoire. VIII année. Fasc. 1-2. mars 1888: I. Giovanni Lorenzi, bibliothécaire d'Innocent VIII par M. **P. De Nolhac.** — II. Notice et extraits du manuscrit 863 du fonds de la reine Christine au Vatican, par M. **Maurice Prou.** — III. Les chrétiens dans la société païenne au premiers âges de l'Eglise, par M. **Edmond Le Blant.** — IV. La poste sur la voie Appienne de Rome à Capoue par M. **R. De La Banchère.** — V. Notes d'épigraphie par M. **S. Gsell.** — VI. Les sources de l'archéologie chrétienne dans les bibliothèques de Roma, de Florence et de Milan par M. **Eugène Müntz.** — VII. Études sur la sigillographie de roi de Sicile, par M. **L. Cadier.** — VIII. L'appel des juges-jurés sous le haut-empire par M. **Charles Lecrivain.** — IX. Note sur une coupe de verre gravé découverte en Sicile, par M. **Ed. Le Blant.** — X. Nécrologie, par M. **Le Blant.**

Revue de Belgique: XX année. 3. livraison. 15 Mars 1888: **F. Yserentant.** Gheel et sa colonie d'aliénés. — **Alfred Lavachery.** La cour Sainte-Claire (nouvelle). — **Ad. De Vergnies.** Le suffrage politique et le radicalisme en Belgique. — **Ch. Potvin.** Chronique littéraire.

Revue du droit international. Tome XIX, 1887. N. 6: Les juifs en Suède au point de vue juridique et social par **M. K. d'Olivecrona.** — L'Extradition. Examen de quelques documents scientifiques et législatifs récentes sur la matière, par **M. Albéric Rolin.** — Le Mariage en droit internationel. Examen des législations des principaux pays d'Europe et d'Ameriq e, par **M. Émile Stocquart.** — De la littérature juridique actuelle de l'Espagne et de quelques-unes de ses productions les plus récentes, par **M. G. Rolin-Jaequemyns.** (2. article). — VII. Sciences auxiliaires du droit. — Conclusion. - Bibliographie.

Revue d'histoire diplomatique. Deuxième année. N. 1: Négociations relatives au canal de Suez, par M. le baron **A. d'Avril.** — Un faux diplomate au XVII siècle par M. **H. Stein.** — L'évolution de la politique française en Orient au XVIII siècle (1734-1771) par M. le comte **Waliszewski.** — Les ducs d'Orléans en Lombardie avant Louis XII (1387-1483) par M. **R. de Maulde.** — Lettres du comte Axel Fersen, par M. **Geffroy.** — Les consuls et les envoyés de la cour de France a Alger par M. **H. D. de Grammont.** — Don Pedro I et le Portugal, par M. **de Serpa Pimentel.** - Note sur la correspondance d'Oxenstierna par M. **Th. Westrin.** — Comptes rendus. (Oeuvres de le duc de Broglie, A. Rochaïd, P. Cottin, Th. Funck-Bretano, G. B. de Lagrèze, A. Rubio y Lluch, Dr. A. Fournier, L. Olivi, Cte de Cincourt et Dr. V. van Wernecke, J. Ristich, P. Pierling, A. Ubicini. F. Nève).

Der Gerichtsaal. Band XL. Heft. 5. I. Abhandlung: Die Strafandrohungen im neusten italienischen Strafgesetzentwurf. Von **Dr. F. v. Holtzendorff.** — Ne bis in idem. Ein Rechtsfall. Von Landgerichtsrath **G. Pfitzer** in Ulm. — Zu § 199 der Strafprocessordnung. Von Landgerichtsrath **Dr. Roller** in Waldshut a. Rh. — II. Vermischte Nachrichten aus der Strafrechtspflege: Zur Behandlung rückfälliger Verbrecher in England. — Zehn Hiebe mit der Bir-

kenruthe. — Bericht des Gefängnissdepartements für England und Wales. — Die Armencasse der englischen Polizeigerichte. — Neues Militär. — St G. B. für das Königreich Sachsen. — Strafvollzugsverfahren in Bosnien und der Herzegowina. — III. Literarische Anzeigen. (E. Müller, Dr. W. Olivecrona, R. E. John, R. Haas, Dr. C. Gareis, E. Hertz, G. Drag, C. Lombroso, F. Benevolo, Dr. E. Hruza, Dr. S. Mayer, Dr. D. v. Makay, I. Károly, Dr. P. F. Aschrott, Dr. Walter-Lauterberg, Dr. L. Fayer, G. Borsani e L. Casorati, Dalloz, C. Goos, E. Pessina).

Repertorium zur Kunstwissenschaft. XI Band. 2 Heft: Der Anonymus in der Akademie der schönen Künste in Venedig. Von **Carl Brun.** — Ueber die Malerfamilie de Heem. Von **Dr. Hugo Toman.** — Corvei und die westfälisch-sächsische Früharchitektur. Von **J. B. Nordhoff.** — Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museen, über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde. — Literaturbericht: Theorie und Technik der Kunst Archäologie. Kunstgeschichte. Architecktur. Malerei.

Zeitschrift für Kirchengeschichte. IX Band. I Heft: Untersuchungen. und Essays: 1. **Jacobi.** Ueber die Euchiten. — 2. **J. Loserth.** Die lateinischen Predigten Wiclef's, die Zeit ihrer Abfassung und ihre Ausnützung durch Hus. — Analekten: 1. **J. Dräseke.** Zu Nikolaos von Methone (II Artikel). — 2. **Fel-Gefs.** Luther's Thesen und Herzog Georg von Sachsen. — 3. Miscellen von **Bonwetsch, L. Weiland** und **J. Ney.** — Nachrichten. — Register: I. Verzeichniss der abgedruckten Quellenstücke. — II. Verzeichnis der besprochenen Schriften. — III. Sach-und Namenregister.

The American Journal of philology. Vol. VIII. 4 Whole. N. 32: I. Further Notes on the Ciris and other Poems of the Appendix Vergiliana. By **Robinson Ellis.** — II. The Odyssey under Historical Source-criticism. By **B. Perrin.** — III. The Symplegades and the Planctae. Cy **R. C. Seaton.** — IV. Der Ursprung der lateinischen Gerundia und Gerundiva, By **Karl Brugmann.** — V. Poetry in the Limburger Chronik. II. By **Julus Goebel.**

Proceedings of the Society of biblical archaeology. Vol. X. Eighteenth session: Professor **E. Amélinau.** Histoire des deux filles de l'Empereur Zénon. — **Robert Brown, Junr., F S. A.** Ugro-Altaic Numerals: one-five. — **Rev. C. J Ball.** Inscriptions of Nebuchadrezzar II. Part. II. The Phillipps' Cylinder. — **J. Offord, Junr** The « Peoples of the Sea » of Mereneptah.

LISTA DI LIBRI

Alzog Johannes. — *Grundriss der Patrologie.* (*Theolog. Bibliothek VII*) — Freiburg. i. B. Herder. 1888. in 8. pag. XI. 590.

Annali di statistica. Statistica industriale. Fasc. VIII e IX. (Ministero di agricoltura, industria e commercio. Direz. generale della Statist.). — **Roma.** Eredi Botta. 1887. in 8.

Appunti concernenti l'emigrazione dei coloni mezzadri della provincia di Treviso di **P. G.** — Sacile. L. Fadiga. 1888. in 16. pag. 18.

Are foreign missions doing any good? Sixth Thousand. — London. Kegan Paul, Trench u. Co. 1887. in 16. pag. 48.

Arndt Paul. — *Studien zur Vasenkunde.* — Leipzig. W. Engelmann. 1887. in 8. pag. 170.

Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Bollettino annuale. Anno I. (1887) — Firenze. M. Cellini e C. 1888. in 8. pag. 92.

Atti della Commiss. Reale per l'inchiesta sulle opere pie. Vol. VI. — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. CIX. 735.

Auriti F. — *Riordinamento dell'amministrazione centrale dello Stato.* — Roma. Forzani e C. 1888. in 8. pag. 74.

Beloch Giulio. — *La popolazione d'Italia nei secoli XVI, XVII e XVIII. (Estratto dal « Bull. de l'Inst. intern. de Statist. »).* — Roma. Eredi Botta. 1888. in 8. pag. 42.

Bigarne Ch. — *Les capitaines du chateau de Beaune.* — Beaune. A. Devis. 1887. in 8. pag. 193.

Bilancioni Henricus. — *E graeca anthologia carmina. Pars prima.* - Arimini. Malvotti et socii. 1888. in 16. pag. 22.

Bocchi Dott. Francesco. — *Cenni sulla cultura di Adria e del Polesine al tempo del Cieco d'Adria.* — Adria. Guarnieri. 1887. in 8. pag. 10.

Id. — *Lettera apologetica al signor cav. Giuseppe Chiarini.* — Acqui. S. Dina. 1887. in 16. pag. 16.

Bonacci Brunamonti Alinda. - *Pietro Perugino e l'arte umbra. (Estratto dalla « Rivista contemporanea »).* — Firenze. Niccolai. 1888. in 8. pag. 33.

Bonatelli Francesco. - *Il fenomeno della ricordanza illusoria. (Rendiconti della R. Accademia de' Lincei.* - Roma. Tip. della R. Accad.dei Lincei. 1888. in 4. pag. 165.

Boutillier P. — *Les exercices publics dans le collège de Nevers avant la révolution.* — Nevers. Fay. 1886. in 8. pag. 26.

Briosi Giovanni. — *Esperienze per combattere la peronospora della vite eseguite nel* 1887. *(Istituto botanico della R. Univ. di Pavia).* — Milano. C. Rebeschini e C. 1888. in 4 pag. 39.

Bulletin de la Société des Sciences historiques et naturelles de Semur. 1886. — Semur. Lenoir. 1887. in 8. pag. 196

Callier C. — *Note sur la tapisserie de Bounac.* — Griéret. F. Amialt. 1887. in 8. pag. 24.

Capua Johannis (De). *Directorium vitae humanae alias parabola antiquorum sapientum. Version latine du livre de* **Kalilah** *et* **Dimnah** *publiée et annotée par* **Joseph Derenbourg.** *I fascicule. (Bibliothèque de l'Ecole des Hautes-Etudes. LXXII).* — Paris. F. Vieweg. 1887. in 8. pag. 240.

Capuana Luigi. — *Homo. Nuova edizione riveduta dall'autore con l'aggiunta di due racconti.* — Milano. Frat. Treves. 1888. in 8. pag. *XXXV*. 245.

Carducci Giosuè. — *Odes Barbares. Traduction de* **Julien Lugol.** — Paris. A. Lemerre 1888. in 32. pag. 136.

Carnevali L. — *Cenni storici sull'Accad. Virgiliana. (Estr. dagli « Atti della R. Accad. Vergil. di Mantova »).* — Mantova. Mondovì. 1886. in 8. pag. 48.

Carutti Domenico. — *Il conte Umberto I e il Re Arduino. Ricerche e documenti. Nuovamente riveduti dall'autore.* — Roma. Tip. della R. Accad. dei Lincei. 1888. in 8. pag. 384.

Castelli David. — *Storia degli Israeliti.* — Milano. U. Hoepli. 1888. in 8. pag. 470.

Chiala Luigi. — *La spedizione di Massaua.* — Torino. L. Roux e C. 1888. in 8. p. VII. 356.

Chiappelli Alessandro. — *Le idee millenarie dei Cristiani nel loro svolgimento.* — Napoli. Tip. della R. Univers. 1888. in 8. pag. 59.

Ciccone Antonio. — *Se una nazione ricca e civile possa sussistere senza la istituzione de salario.* — Napoli. Tip. della R. Univ. 1888. in 8. pag. 33.

Ciccotti Ettore. — *Cause ed effetti.* — Potenza. A. Santanello. 1888. in 16. pag. 62.

Cicerone (Marco Tullio). — *Della vecchiezza. Dialogo. Versione del sac.* **Giovanni Caffi.** — Pavia. Frat. Fusi. 1888. in 32. pag. XII. 90.

Cogliolo Prof. Pietro. — *Manuale delle fonti del diritto romano. Parte II.* — Torino. Unione tipogr.-edit. 1887. in 8. pag. 662.

Id. — *La filosofia del diritto nelle Università.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1887. in 8. pag. 7.

Collegio (Il) dei Cinesi in Napoli. — Napoli. Fr. Grazzini e figli. 1888. in 8. pag. 15.

Conway (Seymour) R. — *Verner's law in Italy.* — London. Trübner. and Co. 1887 in 8. pag. 120.

Cordelia — *Vita intima. Seconda edizione.* — Milano. Frat. Treves. in 8. pag. 229.

Dadolle P. — *L'oeuvre doctrinale de Leon XIII.* — Lyon. Vitte et Perrussel. 1887. in 16. pag. 71

Delacroix Frédéric. — *Un procès de tendance au XVIII siècle.* Besançon. Impr. Franc-Comtoise. 1888. in 8. pag. 32.

Δημοσθένους (Οἱ) Φιλιππικοί..... ὑπὸ Θεοδοσίου Β. Οἰκονομίδου. Τεῦχος πρῶτον. — Ἐν Τεργέστῃ. Μορτέρρα καὶ Σ. ας. 1887. in 8. pag. 94.

De-Nardi Pietro. — *Del viaggio metodico dell'umana ragione alla scoperta del supremo principio della filosofia.* — Catania. C. Galàtola. 1887. in 8. pag. 38.

Eichhorn Albert. — *Die Akustik grosser Räume nach altgriechische Theorie.* — Berlin. Ernst u. Korn. 1888. in 4 pag. 76.

Elter Anton. — *Die Anordnung der Oden des Horaz. (Aus den « Wiener Studien ».* — Wien. C. Gerold's Sohn. 1888. in 8. pag. 6.

Fava Onorato. — *Rinascimento.* — Milano. Frat. Treves. 1888. in 8. pag. 329.

Gardner (Percy). — *Classical archaeology.* — London. H. Prowde. 1887. in 8. pag. 26.

Gaspari Domenico. — *Vita di Terenzio Mamiani della Rovere.* — Ancona. A. G. Morelli. 1888. in 4. pag. 323.

Gelli Giovan Battista. — *Letture edite e inedite sopra la Commedia di Dante raccolte per cura di* **Carlo Negroni.** — Firenze. Frat. Bocca. 1887. in 8. vol. I. pag. *XXXVI.* 692. vol II. pag. 638.

Gentili Tommaso Maria. - *Memorie di un missionario domenicano nella Cina.* – Roma. Tip. Poliglotta. 1887. in 8. Vol. I. pag. VIII. 413. Vol. II. pag. 443.

Homer's *Iliad books I-III edites by* **Thomas D. Seymour.** — Boston. Ginn u. Company. 1887. in 8. pag. 235.

Imâd ed-din el-kâtib el-isfahâni. — *Conquête de la Syrie et de la Palestine par Salâh ed-din, publié par le comte* **Carlo de Landberg.** *Vol. I.* — Leyde. E. J. Brill. 1888. in 8.

Iaconianni Luca. — *Sviste ed inesattezze del Carducci su Dante.* — Portoferraio. Tip. del « Corriere dell'Elba ». 1888. in 8. pag. 30.

Janitschek Maria. — *Im Kampfe um die Zukunft.* — Stuttgart. W. Spemann. 1887. in 16. pag. 63.

Josephi (Flavii) *Opera rec.* **Benedictus Niese.** — Berlin. Weidmann. 1888. in 8. Vol. I. *LXXXIV.* 362. Vol. II. pag. VIII. 392.

Id. - *Ed. minor.* — Berlin. Weidmann. 1888. in 8. vol. I. pag. IV. 281. vol. II. pag. 319.

Kirchner Dr. Friedrick. — *Schematismus der Philosophie.* — Halle. a. S. G. Schwetschke. 1888. in 8.

Kuntze Johannes Emil. — *Die Kojengenossenschaft und das Geschosseigenthum.* — Leipzig. J. C. Hinrichs. 1888. in 8. pag. IV 95.

Lazarus Dr. M. — *Treu und Frei.* — Leipzig. C. F. Winter. 1887. in 8. pag. VII. 355.

Lettere non più stampate di Ugo Foscolo (Nozze Nunziante-Spinelli). — Roma. Eredi Vercellini. 1888. in 8. pag. 22.

Levantini-Pieroni G. — *Lucrezia Tornabuoni.* — Firenze. Succ. Le Monnier. 1888. in 8. pag. 89.

Levasseur E. — *Six semaines a Rome (Extr. de « La Nouvelle Revue »).* — Paris. Libr. de « La Nouvelle Revue ». 1888. in 8. pag. 54.

Lochis C. — *Un patrizio bergamasco.* — Bergamo. Tip. Pagnoncelli. 1888. in 16. pag. 155.

Martini Ferdinando. — *Racconti.* — Milano. Frat. Treves. 1888. in 8. pag. 367.

Mazzei R. — *La frammassoneria.* — Firenze. Ufficio della « Rassegna Nazionale ». 1888. in 8. pag. 27.

Mickiewitz Adam. — *Todtenfeier. Uebersetzt von* **Siegfried Lipiner.** — Leipzig. Breitkopf u. Härtel. 1887. in 8. pag. *XXXII.* 284.

Oddi Carl. — *Elementi di etica.* — Verona. Tedeschi e figlio. 1888. in 8. pag. 205.

Pauli Dr. Carl. — *Altitalische Studien. II Heft.* — Hannover. Hahn. 1887. in 8. pag. 161.

Pavia Luigi. — *Sull'insegnamento delle lingue straniere negl'istituti tecnici.* — Como. Luzzani A. 1888. in 8. pag. 24.

Perreau Pietro. — *Intorno ad alcune donne ebree letterate.* (*Estratto dal « Corriere Israelitico. »*). — in 8. pag. 8.

Pigorini-Beri Caterina. — *Canossa.* (*Estratto dalla « Rivista contemporanea »*). — Firenze. L. Nicolai. 1888. in 8. pag. 39.

Piumati Dott. Alessandro. — *Dante e la musica.* — Asti. Paglieri e Raspi. 1887. in 8. pag. 61.

Politi Benvenuto. — *Il Lisandro.* — Siracusa. A. Norcia. 1887. in 8. pag. 17.

Romanin Antonio. — *Relazione statistica dei lavori compiuti nel tribunale civile e correzionale di Conegliano nel* 1887. — Conegliano. Fr. Cagnani. 1888. in 8. pag. 68.

Ruperto-Carola. — *Illustrirte Fest-Chronik der V. Säculer-Feier der Universität Heidelberg.* — Heidelberg. O. Petters. 1886. in folio. pag. 244.

Sacchi Giuseppe. — *Sullo stato degli asili di carità per l'infanzia e la puerizia in Milano.* — Milano. G. Pirola. 1888. in 8. pag. 42.

Sallustio C. C. — *La congiura di Catilina e la guerra di Giugurta, volgarizzata da D.* **Luigi Tosti.** — Roma. L. Pasqualucci. 1888. in 8. pag. VII. 379.

Scheichl Dr. Franz. — *Leopold I und die oesterreichische Politik.* — Leipzig. O. Wigand. 1888. in 8. pag. 110.

Schiller Hermann. — *Geschichte der römischen Kaiserzeit. II. Bd.* — Gotha. F. A. Perthes. 1887. in 8. pag. VIII. 492.

Seni Francesco. — *Alessandro Capannari.* — Roma. Tip. Prasca. 1888. in 8. pag. 12.

Statistica giudiziaria, civile e commerciale per l'anno 1887. — *Introduzione.* (*Direz. gener. della statistica*). — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. *CIV.*

Tassini Dr. Gius. — *Veronica Franco. Seconda edizione.* — Venezia. M. Fontana. 1888. in 32. pag. 97.

Thomasius G. — *Christi Person und Werk. Dritte Auflage bearbeitet von* **F. J. Winter.** *II. Bd.* — Erlangen. A. Deichert. 1888. in 8. pag. 622.

Verdi Adolfo. — *Gli ultimi anni di Lorenzo de' Medici, duca d'Urbino.* — Este. G. Pietrogrande. 1888. in 8. pag. 117. *XVII.*

Vettach G. — *Gli studi classici e la Chiesa primitiva.* (*Progr. del Ginn. Com.*) — Trieste. Tip. del Lloyd a. u. 1887. in 8. pag. 55.

Villa Pernice Angelo. — *Le casse di risparmio.* — Milano. C. Rebeschini e C. 1888. in 8. pag. 12.

Id. — *Stato e Chiesa.* — Firenze. Uffizio della « Rassegna Nazion. » 1888. in 8. pag. 8

Wolf A. — *Gegen den materialistischen Kinetismus.* (*Progr. des F. B. Privat-Gymn.*). — Brixen. A. Weger. 1887. in 8. pag. 42.

Wollny Dr. F. — *Die Philosophie im Verhältniss zu Religion und Wissenschaft.* — Leipzig. O. Wigand. 1888. in 16. pag. 67.

Zabaldano Vittorio. — *Le alterazioni ed adulterazioni dei vini.* — Torino. Tip. Lit. Commerciale in 8. pag. 29.

Zaccaria Antonio. — *Marco Minghetti.* — Faenza. P. Conti. 1887. in 8. pag. 28.

Roma, Tip. M. Armanni nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 9-10

1-15 Maggio 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

The Subhâshitâvali of VALLABHADEVA *edited by* PETER PETERSON *and* PANDIT DURGÂPRASÂDA. — Bombay. Education Society's Press. 1886. p. 650. 8°.

Del *Subhâshitâvali* o *Ghirlanda di bei detti*, antologia poetica sanscrita, compilata da un Vallabhadeva, non si sa precisamente quando, certo tra il decimoterzo e il decimoquinto secolo, parlò brevemente il Prof. De Gubernatis, (alla sui spontanea cortesia debbo la conoscenza del libro), nel primo volume del *Giornale della Società Asiatica*, alla quale sia concessa lunga e prospera vita. Il Peterson non ha risparmiato cure e fatiche per rendere compiuto il libro: poichè all'antologia ha premesso le notizie degli autori di essa, raccogliendo quanto l'incertezza della cronologia e della biografia nella storia della letteratura indiana permette di sapere: e le ha aggiunto note, esattissime e copiosissime in quanto a citazioni di fonti e citazioni di varianti di altri mss. o di altre edizioni: ma che si sarebbero desiderate più abbondanti nella dichiarazione di parecchie astruserie e di pensieri singolarmente elaborati e lambiccati, che s'incontrano qua e là, e che forse solo un indiano, o chi da lungo tempo è avvezzo a vivere e pensare con loro e come loro, può decifrare, senza stillarsi, e talora inutilmente, il cervello.

Molta parte delle tremila e cinquecento strofe (poichè ogni strofa quasi di ogni opera dramatica e lirica indiana, nell'ambito de'suoi due o quattro versi, racchiude un pensiero compiuto, e può essere staccata dall' opera, senza che essa strofa soffra punto nell' interezza e nella chiarezza sua) era già nota per altre opere, dalle quali esse sono state tratte, o da altre antologie, simili a questa di cui l'India non ha difetto. Molte si trovano tradotte nelle traduzioni europee delle più importanti opere indiane, o negli *Indische Sprüche* del Böhtlingh.

La divisione dell'opera è, come nell'Antologia greca palatina, per materie: ma più minuta e più varia qui: dove peraltro non hanno luogo alcune rubriche, che in quella sono copiosissime, come gli 'Επιτύμβια. Comincia l'antologia di Vallabhadeva da una: *Serie di salutazioni*, cui seguono le *Parole di benedizione*, quindi una *Serie di detti enigmatici:* poi gli *Elogi della poesia e de' poeti*. È questa è come l'introduzione. Quindi una breve parte morale, un po' fuor di luogo quì, e che sarebbe stata più opportunamente collocata nell'ultima parte dell' antologia. La serie delle descrizioni, *Varnana*, sterminata oasi della letteratura indiana, comprende un mezzo migliaio di strofe e comincia dal *Sole* e dalla *Luna*. Scesi sulla terra vediamo passarci innanzi ogni generazione di animali, come in un paradiso: e tra essi ben distinti: *Leoni*, *Elefanti*, *Gazzelle*, *Pavoni*, *Ardee*, *Cuculi*, etc. Dopo essi il regno vegetale: quindi il regno minerale, più specialmente descritto nelle *Pietre preziose:* e tra l'uno e l'altro regno le *Nubi* e il *Mare*. Non starò a ripetere qui ciò che è generalmente risaputo sull'affetto e la venerazione che ha l'Indiano per gli animali e per le piante. Basta, a conoscere di quanta gentile poesia quell'affetto sia capace, leggere la *Sacuntala*, dove l'amore umano campeggia sopra un grande e delizioso quadro di amore universale.

Ed eccoci all'amore umano, il trionfo della poesia indiana lo *Çriñgâra* ispiratore di poesia, il quale troneggia veramente nel mezzo della nostra antologia, esaltato in mille e duecento strofe. Amaru o Amaruka ha dato i più bei fiori alla ghirlanda di Vallabhadeva. Di lui favoleggiarono che l'anima sua, per via di successive trasmigrazioni, passasse nel corpo di cento donne: e che in ciascuna di esse componesse una delle sue strofe, le quali formarono poi la sua centuria: quasi sospiri di quell'anima ardente d'amore, esalati per ognuna di quelle cento bocche. Dopo Amaru tengono onorevole posto i principali araldi della corte di Kama, Kalidasa, Bhavabhuti, Bhartrihari, Bilhana, Giayadeva; escluso ne è Hala, che scrisse in pracrito. In essi può dirsi che si contenga tutta la erotologia indiana. Nessuno ha espresso tutti i momenti della passione amorosa con più colore, con più ardore, con più

delicatezza di questi. I poeti che successero ad essi e che vollero imitarli, si piacquero di stranezze e di sottigliezze, che tolgono ogni veracità di sentimento: e l'amore affogarono sotto l'enorme cumulo di composti sesquipedali. Nell'artificio delle rime e delle assonanze, d'altra parte meraviglioso, di Giayadeva si sente già il principio della decadenza. Ma in genere tutta l'erotica indiana ha una tecnica invariabile di imagini e di similitudini convenzionali, per cui questa poesia assomiglia assai da vicino a quella di Provenza. A noi ripugna il credere che Kalidasa avesse il suo ricettario di descrizioni e di lai applicabili a' diversi patemi e a' gradi più acuti o meno intensi della malattia erotica: ricettarî che i retori posteriori ridussero a forme determinate sull'esempio de' classici, o compilarono del loro, come *Rudrata*, il cui *Criñgâratilaka* fu recentemente edito dal Pischel. Ma ciò che in Kalidasa e ne' poeti più antichi è olezzo di ingenua e spontanea fioritura, ne' loro tardivi imitatori diventa graveolenza d' aroma. E freschezza rugiadosa, quasi mattutina, e flaccidità meridiana si trovano insieme in questa, come nelle altre antologie indiane; i compilatori delle quali non fecero sempre prova di gusto sicuro e fine. Anzi molte volte, e ciò accade anche nell'antologia greca, la punta dell' epigramma e del giochetto insulso caccia la semplice e vera bellezza.

Il diletto che mi trae per queste aiuole, mi sforza a coglervi qualche fiore tra i meno appariscenti ma più odorosi. Però appena spiccati, e da mano non bene esperta, sono già vizzi. Tutto ciò che vive, portato in terra non sua, si trasforma e perde: e l'asino che in Asia ha i suoi quarti di nobiltà, nell'ultimo occidente diventa il *borrique* di Sancho Pancia. Ma non si sente l'affettuosa semplicità di questa strofe (1043) anche a traverso una non bella traduzione? « Se non ti vedo, sono tristi i miei occhi: quando ti vedo ho paura che tu te ne parta. Così, o che tu sia vicino o lontano, nessuna dolcezza mi viene dal tuo amore ». Più che alle gioie, soffermiamoci ai dolori dell' amore (1059): « Se devi partire, se così è deciso, ahimè, parti! Ma perchè tanta fretta? Resta, di grazia, due o tre minuti, ch' io ti guardi ancora in viso. La vita quaggiù è come acqua, che ad un tratto scorre da un canale, e chi sa se c' incontreremo mai più? » Raro, l'amore materno irraggia la poesia erotica romana e greca. Qui egli è dolce consolazione. (1964) — « Parto? — Udita questa parola, pensa la fanciulla a quando finirà la sua solitudine — Tu baderai sempre alle faccende della casa — Ed essa ascolta — Non ti affliggere, o diletta! — Ed essa, getta uno sguardo in volto al suo signore, che così parla, e, sospirando, poi lungamente guarda il pargoletto suo, attaccato al suo seno « (1115) » — O figliuolino mio, che le membra hai cosperse dalla polvere dalla via, e

pallido il corpicciuolo, sottile come liana, pensi tu forse al padre tuo, che non ha pietà? — Così dice la sposa del viandante al fantolino salitole ingrembo, e piange desolata in sulla sera» (1145) — «O viandante, fratel mio, incontrasti per via qualche peregrino? — Centinaia parecchie, o fanciulla! Ma come fatto, dimmi, è l'amante tuo? — Se tu, o signore, ami una fanciulla, quando gli occhi tuoi tremeranno lieti, allora quello è il mio amante — Questo segno dà ella appena al viatore, e vien meno». Amore di separati ha nell'India dolcezza molle di poesia, non meno che voluttà di congiunti (1190): «Spira, o vento, di là dove la mia bella si sta. Tocca lei e tocca me. Assai è ciò per chi ama!» Queste brevi e semplici strofe sembrerebbero canti popolari. E forse anche là i poeti d'arte presero dal popolo, e spesso, come accade, sciuparono.

La parte erotica dell'antologia è divisa come segue. Si comincia dalla *Partenza dell'amato*, poi la *Condizione della donna divisa dal suo diletto*, e i *Colloquî colle amiche*, e l'*Invio dei messaggi*, e i *Soliloquî*. Poi quasi cento strofe a descrivere la bellezza femminile, dai capelli alle unghie colorate di lacca. Seguono i dolci *Sdegni* e le dolci *Paci*. Quindi gli *Amebei* o *Botte e risposte*. Trecento e ottanta strofe descrivono le sei *Stagioni* indiane, argomento favorito a ogni maniera di poeti. Chè non solo la primavera è la *dolce stagione*, ma tutto l'anno è un trascorrere in amore: ed anche nel rattrappito verno, mentre gli asceti leggono i Vedi, gli amanti si danno bel tempo. I freschi lavacri, o come dice il poeta, la *voluttà dell'acqua*, e i folleggiamenti delle fanciulle per entro le correnti hanno la loro parte di poesia; e l'hanno i trepidi *Tramonti*, e le notti frequenti di *fanciulle, che vanno a corteggiare* i loro diletti. Motivo questo tutto indiano e nuovo per noi, avvezzi ai classici baccani, innanzi alle sorde porte e alle serenate dei Don Giovanni d'occidente. Ma, se non il pensiero, chi non direbbe classica la elegante snellezza di questo dialogo tra una fanciulla e un viandante, che, mi perdoni l'anima di Amaru, (cui la strofe è attribuita), forse ancora trasmigrante quaggiù, ho tradotto così:

> V. Dove ne vai fanciulla per questa notte scura?
> F. Vado dal mio diletto, vado dal mio signor.
> V. E, così sola, dimmi, gentil, non hai paura?
> F. D'acuti strali armato non viene meco amor?

La luna (gl' Indiani non stanno addietro a nessun popolo nella innografia seleniaca) che un poeta chiama (1993) «*fiore della intrecciata chioma di Siva, loto del cielo, sorriso del volto della Notte*», annunzia, sorgendo, l'ora degli amori. Il cui desiderio è fatto più in-

tenso dalla *Voluttà del bere* il *madha*, che eccita una dolce ebbrezza, e dallo *Scambio di carezzevoli parole*. E finalmente il *summum bonum* ne' suoi inizi, nelle sue audacie, ne' suoi languori. *L'Aurora* chiude il dramma umano, che Vallabhadeva ha saputo così artisticamente comporre.

Alle mollezze erotiche succede vita più sana e più forte: il valore degli *Eroi*, la *Sapienza pratica*, la *Legge*, le *Virtù*, le *Azioni umane*, la *Divinità*. Ciò che vien dopo, quasi ridiscendendo dall'alto culmine, dove il Nume regge tutto il mondo fisico e morale prima descritto, guasta l'euritmia, senza dubbio cercata dal compilatore. Ma forse l'ordine è stato invertito dagli amanuensi.

Col pensiero si eleva anche la poesia. Nessun popolo antico ha parlato sì altamente di Dio e del mondo spirituale come l'Indiano, come nessuno ha espresso con tanta verità, acutezza, precisione e brevità, quanta l'Indiano nelle sue sentenze, la sapienza pratica. L'India è la terra nativa dell'apologo e della gnome. Ed in questa la civiltà gangetica si mostra di gran lunga più alta che non la romana e la greca. Quando un greco ad un romano seppe dire della donna ciò che il poeta del Mahabharata? « Le donne sono nella desolazione amiche soaveparlanti. I padri attendono al compimento dei doveri, le madri consolano gli afflitti ». « Gli uomini, tormentati dagli affanni della mente, o afflitti da malattie, si confortano delle loro spose, come delle acque si allegrano gli assetati ». « Benchè in ira, l'uomo non faccia a donna cosa spiacevole: poichè egli sa che in essa è riposto l'amore, la gioia, il dovere ». E quale formola ebbero i padri Romani da opporre alla vedica: « Da ciascuna delle mie membra tu sei nato: tu sei generato dal mio cuore. Tu sei me stesso col nome di figlio. Possa tu vivere cento anni », se non il *jus patriae potestatis*?

Ma sull'Antologia di Vallabhadena e sull'erotica e gnomica indiana spero tornare presto e più lungamente.

G. MORICI.

Tables of European History, Literature, Science and Art from A. D. 200 to 1888 and of American History, Literature and Art by JOHN NICHOL, M. A. OXON., LL. D. — Glasgow. I. Maclehose a. Sons. 1888. Tav. XX.

Manuel d'histoire, de généalogie et de chronologie de tous les états du globe, depuis les temps les plus réculés jusqu'à nos jours par A. M. H. I. STOKVIS. — Leide. E. I. Brill. 1888. Tome I. pag. 574.

Di queste due opere che annunciamo insieme, avrebbe anche potuto discorrersi separatamente: poichè se hanno un punto di simiglianza in ciò che l'una e l'altra hanno per principale oggetto la cronologia, pure differiscono sì nel modo della esposizione, sì nella larghezza del campo storico, cui si estendono, e sì rispetto alla classe di studiosi cui si dirigono.

Il Nichol, professore di lingua e letteratura inglese nell'università di Glasgow, ha avuto principalmente per oggetto di aiutare gli studiosi nell'associare gli avvenimenti politici e le opere letterarie dell'Europa moderna gli uni colle altre. Che questa associazione non sia facile, è provato da molti e frequenti errori, che dotti e indotti commettono nel porre di rincontro fatti politici e fatti intellettuali; e che sia utile, non ha bisogno di prova. Il metodo scelto dal Nichol per rappresentarne le contemporaneità è il solito di tavole distinte in colonne, in ciascuna delle quali son registrati i fatti d'una particolar classe nelle stesse linee dei fatti d'un altra. I fatti di cui egli tien conto, sono intitolati così: 1. Storia Forestiera. 2. Storia inglese e scozzese. 3. Letteratura inglese. 4. Letterature forestiere. 5. Scienze, invenzioni etc. 6. Arti belle Le tavole, che sono XX — sedici per la storia Europea, quattro per l'Americana — non abbracciano tutte la stesso numero di anni; la prima, p. e. va dell'a. 200 dopo Cristo sino alla fine del sesto secolo, l'ultima dell'Europee dall'a. 1865 all'a. 1888: quella, quindi, abbraccia quattro secoli, questa ventitrè anni; il che è naturale: giacchè la folla degli avvenimenti degni di nota e saputi non è in tutti i periodi di tempo la stessa. Diversi colori e forme di lineette sottostanti alle parole scritte, indicano all'occhio il luogo in cui ciascun fatto è successo. Il diverso *corpo*, usato nella stampa dei nomi, denota il maggior valore storico, delle persone, dello stato, del fatto. Altri espedienti per dar precisione e chiarezza sarebbe inutile descriverli qui. Che la compilazione faticosa del Nichol abbia incontrato il fa-

vore pubblico, n'è indizio sicuro che questa, in quindici n'anni, è la quarta edizione.

Noi non possiamo sperare, che nelle tavole del Nichol sia lasciato alla letteratura o scienza italiana quello spazio, non dico che all'inglese, ma che alle altre forestiere. L'ho già detto; la mancanza di libri italiani, dai quali si possano facilmente attingere le notizie necessarie, è cagione che l'Italia appaia anche più povera che non è. Nella tavola 1840-1865 i soli letterati italiani nominati sono G. Rossetti, M. T. d'Azeglio, D. Manin, il solo scienziato Melloni, tra un 120 o più nomi. Non è così piccola messe la nostra. E tra le opere di cui il Nichol dà la lista, come quelle di cui s'è servito nella sua compilazione, ve n'ha d'Italiane una sola: *le opere di G. Vasari* pubblicate dal Milanesi! Neanche la storia universale di C. Cantù! Pure questi è uno dei *due* soli letterati illustri del periodo 1865-1888. Il che non dico a censura del Nichol, ma a rimprovero di noi stessi.

Il libro dello Stokvis, che è impiegato al ministero delle Colonie a La Haye, è di tutt'altro peso e volere. Questo primo volume comprende l'Asia, l'Africa, l'America, la Polinesia; e mi par frutto di ricerche difficili e grandi, che hanno richiesto molta pazienza e gran copia di mezzi. Sicchè la pubblicazione dell'opera è sostenuta da una sottoscrizione, a cui capo è S. M. il Re d'Olanda, e nella cui lista si leggono nomi illustri d'instituti e di persone. L'oggetto che l'autore s'è proposto, è detto da lui nella prefazione colle seguenti parole:

« L'ouvrage que nous nous proposons de publier est destiné a com-
« bler une lacune qui n'a que trop longtemps existé dans la litté-
« rature de l'histoire. Pour peu qu'on se soit occupé de recherches
« historiques, on aura été à même de déplorer l'absence d'un manuel
« de chronologie et de généalogie, concis mais complet, contenant des
« tableaux de souverains et des gouverneurs de tous les états du
« globe, tant pour l'histoire ancienne que pour l'histoire moderne. Dans
« un grand nombre de cas, surtout lorsqu'il s'agit d'états situés en dehors
« de l'Europe, ou se voit obligé de rechercher les données nécessaires
« dans des ouvrages spéciaux ou dans des publications périodiques,
« qu'il est souvent fort difficile et quelque fois même entièrement im-
« possible de se procurer.

« L'*Art de vérifier les dates*, cet ouvrage colossal qui jusqu'ici
« a certainement été le meilleur en ce genre, offre plus d'un grave
« défaut. Il ne se trouve que dans un petit nombre de bibliothèques
« et il ne répond plus à ce que l'on pourrait exiger de nos jours
« d'un ouvrage à le hauteur de la science. Il est très loin d'être
« complet et les progrès faits par le science historique depuis que la

« dernière édition a paru (1818-1844) l'ont mis, sur nombre de points, « complètement hors de service ».

L'autore dà per prima cosa la lista delle opere, a cui ha attinto; e qui per rifare un'osservazione che ho fatto dianzi, noto, che d'Italiane non ve n'ha neppur una. Seguono l'ere principali, di cui ne conta 49: e una tavola cronologica, contenente l'era cristiana, l'era di Costantinopoli, il periodo giuliano, l'era ebraica, le Olimpiadi, l'era di Roma, l'era di Nabonassar, l'era dei Seleucidi, l'era di Diocleziano, l'era dell'Egira, l'era di Yazdegerd, l'era indiana di Kali-Yuga, l'era dei Budisti, l'era di Vikramaditya, l'era di Salivahana e l'era di Birmani dal 776 a. C. al 1900 d. C. Quindi, a cominciare dall'Asia, è data la cronologia di ciascuno Stato, dopo una breve notizia della Storia di esso, a cominciare dai suoi tempi più antichi. Noi speriamo, che lo Stokvis abbia lena di portar l'opera a termine; giacchè sarà, certo, di grandissimo utile a tutti gli studiosi della storia e agevolerà loro una quantità di ricerche pressochè infinite.

B.

Dott. ALFREDO SAVIOTTI. — *Pandolfo Collenuccio. Umanista Pesarese del sec. XV. Studi e ricerche.* — Pisa. Nistri. 1888. p. 300. in 8.

Cio che fu detto dell'opera del Tartt « *Memoirs connected with the life and vritings of Pandolfo Collenuccio da Pesaro* », essere cioè dessa il lavoro più compiuto fatto sul Collenuccio, e fonte e guida a ulteriori studî, può ora dirsi di questo libro del dott Saviotti. Per copia di notizie e di documenti, per critica e per esattezza bibliografica, nella parte che riguarda le vicende della vita dell'umanista pesarese, non c'è da desiderare di più. Manchevole alquanto, ma forse per deliberato proposito, è nella critica dell'opera letteraria del Collenuccio latinista. Di lui come scrittore latino non si hanno ad accettare a chiusi occhi i pomposi elogi del Poliziano; chè assai lontano è egli dalla purità del linguaggio classico, e dall'armonica architettura del periodo ciceroniano. Nè solo egli, ma in genere gli umanisti del secolo decimoquinto, se nella poesia, addetti come erano alla speciale imitazione dell'uno o dell'altro poeta, e più specialmente di Catullo, di Virgilio e di Ovidio, furono eleganti e corretti; nella prosa furono più correnti e meno scrupolosi nell'accettare parole e forme sintattiche di ogni periodo della latinità. Un minuto esame sullo stile latino del

Collenuccio non era proprio dell'indole più storica che letteraria del lavoro del Saviotti; un giudizio compendioso ed esatto in tale materia si ha del resto nelle seguenti parole (p. 192). « Il pesarese, che da molti è stato portato ad esempio dell'umanista enciclopedico, è stato poco studiato come latinista: e senza dubbio le sue opere latine meriterebbero uno studio più particolareggiato: studio che lo mostrerebbe non del tutto indegno di stare accanto al Poliziano, al Pontano e agli altri latinisti suoi contemporanei. Non legato scrupolosamente all'imitazione ciceroniana, col Poliziano ha comune l'eclettismo, che è sempre ragionevolmente inteso, e dà sveltezza e grazia come di lingua viva, a quella morta favella ».

Della vita di lui, dopo la splendida e, forse, non sincera apologia del Perticari, che mostra l'illustre pesarese vittima al tutto innocente del tiranno Giovanni Sforza, non certo buon signore, ma che col Collenuccio si diportò, come si sarebbe diportato ogni altro tiranno de' suoi tempi con un nemico, il Saviotti ragiona, senza preoccupazioni di patriottismo, senza ambizioni di presentare il suo uomo come un eroe. Ma qua e là s'intravede che anche egli a malincuore toglie dal capo di lui il nimbo del martirio. Il Collenuccio, che, fautore del Borgia e favorito da lui (e nel parteggiare per il Valentino egli era d'accordo con molta parte delle genti romagnole, la quale si accomodò sotto il flagello del figlio del papa, terribile, ma che spesso colpiva giusto, più volentieri che non sopportasse i suoi tirannelli crudeli perchè deboli), inviato, secondo afferma il Gregorovius, dal duca di Ferrara a Pesaro per sostenervi la parte di colui, che aveva cacciato del suo covo lo Sforza, tornato questo ne' suoi dominî, gli si prostra servilmente, non dà prova di molta fermezza d'animo, per quanto l'amore del luogo natio, l'affetto de' suoi, gli interessi domestici dovessero invitarlo a tentare la generosità del suo antico signore. Il marchese Ciro Antaldi, delle cose patrie acuto investigatore e dotto conoscitore, non sapendo, e nessuno lo sa, come spiegarsi la contraddizione che un uomo come Pandolfo lungamente esperto di uomini, avveduto politico e diplomatico, perdesse il senno in modo da cadere da se stesso tra le unghie del suo più acerrimo nemico, suppone che egli fosse anche questa volta mandato a tener deste le non spente faville della ribellione allo Sforza: e che per meglio nascondere il suo intento fingesse di umiliarsi innanzi al tornato signore. Se così fossero le cose egli avrebbe pagato la pena della sua fallita diplomazia. Ma comunque ciò si passasse, questo fatto dell'implorato perdono, non appena la fortuna del Valentino era declinata, e le lettere sue, non gettano luce molto serena sul carattere del pesarese. Nè,

considerando la sua vita ed i suoi scritti, si potrà arrivare a giudizio molto disforme da quello, cui giunse il Cinelli (*Pandolfo Collenuccio e Pesaro ai suoi tempi*) scrivendo (p. 128) che « Pandolfo non andè scevro dei difetti del suo tempo L'interesse ed il calcolo lo dominarono. Era cortigiano sottile e destro, quanto mai dir si possa. L'adulare e il blandire i potenti dovevano essere in lui cose abituali siccome precetto elementare della cortigianeria dei tempi »: giudizio, per il quale il Cinelli fu acerbamente rimbeccato, ma che, se pure con qualche attenuazione, lo stesso Saviotti accetta: poichè dice che delle affermazioni del Cinelli non mancano, in parte, le prove.

In un punto io non so consentire con i due imparziali studiosi del Collenuccio, il Cinelli e il Saviotti che spogliano il loro umanista di quella costanza, che, se non l'ebbe sempre in vita, mostrò peraltro grande nell'ultima e irreparabile sventura, quando (per dirla col Petrarca) *per disperazion fatto securo*, cantò quello stupendo inno alla Morte, pari, se non per arte, per sentimento, al canto leopardiano « Amore e Morte ». Nella canzone del Collenuccio l'imitazione del Petrarca nella canzone alla Vergine, è evidente, specie nella chiusa di ogni strofe. Ma l'arte appunto, che, anche senza il rimaneggiamento poco delicato del Perticari, e più la serenità d'animo, che da quel canto traspariscono, fecero dubitare, anzi ritenere per certo a parecchi scrittori, che esso fosse stato composto dal Collenuccio non nell'ultima prigionia, ma in un'altra, che egli sostenne, sedici anni prima, nel 1488. Il Gregorovius (*Lucrezia Borgia* Trad. di R. Mariano p. 282) in una strana nota dice « L'inno bellissimo sulla morte, composto dal Collenuccio poco innanzi di morire, deve essere stato, senza dubbio, fatto in altro e meno terribile momento ». Ma non dice in quale momento: forse anche egli intese la prima prigionia. A questo tempo è da riferirsi, senza dubbio il sonetto (Saviotti p. 226).

I dolci figli, il pretioso honore:

chè egli non avrebbe potuto parlare della *robusta etade*, del *fiore del suo studio, dell'integre forze* a sessanta anni compiuti: nè chiamare *lunga prigionia* la seconda, che durò appena dieci, o al più undici giorni: mentre la prima fu di sedici mesi. Forse anche questo sonetto è indirizzato, al pari di un bel capitolo, edito per la prima volta dal Saviotti (p. 322), alla Vergine, cui dice:

Dubio è il desio fra libertade et morte:
La speme aghiaccia hormai il suo seren volto:
Pietosa madre priego me comforte.

Il secondo sonetto:

> Quel alto spirto et quel regal concepto,

parrebbe a prima giunta d'indola erotica; o forse è dedicato a Camilla d'Aragona, moglie di Costanzo Sforza, sua protettrice. Ma il senso di tristezza, onde tutto il componimento è diffuso, repugnerebbe col favore e il lieto stato di cui, sotto il secondo Sforza, godeva Pandolfo in Pesaro. Forse appartiene anch'esso alla prima prigionia. Ma chi è la donna che egli invoca:

> O vera mortal dea, mio vero nume?

Nè si sa chi sia quella che ha rimirato il suo suggetto

> Benigna humana signoril pietosa.

Non parrebbe la Morte: poichè come alla Morte si potrebbe dire:

> Allaffanata mente alcuna posa
> Tuo grato dono ha dato e alcun diletto?

Ed anche il Saviotti, che sarebbe stato tentato di crederlo, e al suo asserto avrebbe fatto buon giuoco il poterlo, poi esclude tale supposizione. I due sonetti sono nello stesso codice, in cui il capitolo alla Vergine, e la canzone alla morte.

All'essere quasi uguale l'intonazione di tristezza in questi componimenti, che si compiono a vicenda, e al non avere il figlio di Pandolfo, Teodoro, che li trascrisse, accennato la circostanza, che la canzone era stata composta da suo padre poco prima di morire, ma semplicemente detto: *quando era ritenuto in prigione*, si appoggia il Saviotti per escludere che il bellissimo Inno alla Morte sia il canto del cigno moribondo. Ma troppo deboli, mi permetta il mio egregio amico, sono i suoi argomenti. Che cosa prova che lo stesso sentimento domini i componimenti di Pandolfo, se identico era lo stato del suo animo quando li scrisse? E perchè il figlio Teodoro avrebbe dovuto notare la circostanza che la canzone era stata composta dal padre poco prima di morire, quando a lui fosse sembrato, come da una ripetuta lettura di essa sembra a me, che non vi fosse dubbio che allora e non in altro tempo, potesse essere stata composta? Ad ogni modo prove di fatto non ci sono per escludere che nell'ultima prigionia il Collenuccio scrivesse que' versi; le prove, dirò così, estetiche stanno per questa supposizione. Sopra un'altra argomentazione si fonda il Cinelli. Egli scrive

(opera citata p. 128) « Non può *logicamente* (?) ritenersi che il suo inno alla morte sia stato composto negli ultimi momenti di sua vita, quasi dinnanzi al carnefice, come ad alcuno piacque immaginare. Ce lo *smentisce* (?) lo stile convulso ed incompleto, con cui sono tracciate le ultime sue volontà, le quali, se addimostrano una certa lucidezza e serenità di mente per quello che riguarda materia, sono però onninamente trascurate e neglette nella forma ed appaiono evidentemente scritte sotto una triste ed angosciosa impressione ». Ho letto attentamente il testamento di Collenuccio, e piuttosto che nella stampa del Cinelli, d'altra parte esattissima, l'ho voluto leggere nel codice oliveriano mss., che lo contiene, temendo non la corrente lettura di caratteri impressi m'avesse a scemare quell'impressione di convulsione che ne ebbe il Cinelli. Ma non vorrei parere esagerato dicendo che da essa lettura ricevetti l'impressione come se quelle volontà fossero state dettate da un uomo che spera di vivere ancora venti anni. Un uomo, che, veramente col carnefice sul collo (chè il testamento fu scritto l'undici di luglio del 1504, il giorno stesso della morte di Pandolfo) si ricorda, tra altre infinite minuzie di « *un libretto in charta bambasina vechia coperto de charta pegorina negra vechia strazzato in lengua catelana di poche carte et e chronice de la casa de Aragona* », il qual libretto vuole che sia restituito al conte Albertin Boschetto da Modena, doveva bene conservare quella lucidezza e serenità di mente, che trova giustamente il Cinelli, ma che egli vuol combinare, non so come, con la convulsione dello stile. E che cosa vuol dire: convulsione di stile? In quanto alla negligenza e alla trascuratezza della forma non so trovarne in questa più che in altre scritture di simil genere: nè più che nelle poche lettere di Pandolfo,' che mi è dato conoscere. E si sa come poco curanti della sintassi e della ortografia fossero in quel tempo, nello scrivere corrente, anche le persone più colte, Ma dato anche che in quel documento si trovi tutto ciò che vuole il Cinelli, è da notare che il Collenuccio non era poi un Socrate: ed egli dettava le sue ultime volontà, sapendo che tra poche ore il carnefice avrebbe troncato la sua vita. Onde non si può dire col Perticari, che la canzone alla Morte forse composta negli estremi momenti della sua vita, quando dettate le sue ultime volontà, nulla più gli rimaneva che aspettare sereno e tranquillo il compimento del suo fatto. Non è credibile che nello stesso giorno egli scrivesse il suo testamento abbastanza prolisso, e componesse la canzone. Questa dovette essere composta nei giorni precedenti, quando, pur certo della inevitabile sua fine, forse non la credeva così prossima come fu, lusingandosi cha lo Sforza avrebbe in qualche modo predisposto l'ani-

mo degli Estensi e dei Gonzaga, che proteggevano il Collenuccio, al castigo che su lui incombeva. Poteva però essere in quei giorni Pandolfo più tranquillo e sereno che non fosse, dopo ricevuto l'annunzio che si disponesse a morire.

Accennavo sopra a prove estetiche, che potrebbero poi essere anche prove di fatto. Si odano le prime strofe della canzone; le quali trascrivo dal codice oliveriano 51, e non dagli estetici rimaneggiamenti del Perticari. Str 1. *Qual peregrin dal vagho errore stancho - De' lunghi et fatichosi suoi viaggi - Per lochi aspri et selvaggi - Facto già de' pensier canuto et biancho - Al dolce patrio albergo - Sospirando camina et se rimembra - Le paterne osse et sua novella etade. - Di se stesso pietade - Tenera prende et le affannate membra - Posar disia nel loco ovei già nacque, - Et di prima li piacque, - Tal io ch'ai pezor anni horamai vergo - In somnii infumi in vanitate avolto - A te miei preghi volvo - Reffugio singular che pace apporte - Allhumane fatiche iuclyta morte* » Str. 2. *Qual navigante nelle turbide onde - Tra lira de neptunno et eolo agionto - Quasi allo estremo ponto - Le chare merci per salvar se affonde - E il disiato porto - Remirando i pericoli raccoglie - Scorsi et fatiche tra carybde et scylla - E vita più tranquilla - Pensa: non tra pirati venti et scoglie. - Dipoi el damno nel mal facto alfin saggio - Del marittimo oltraggio - Tal* (e mi) *son de mia fortuna accorto - Machiato e infecto in questa mortal pece - A te volgo mia prece - O porto salutar che sol conforte - Dogni naufragio il mal splendida morte* ». So che si tratta di due similitudini: e che come pel peregrino e pel navigante la patria e il porto sono fine de' travagli, così per l'autore la morte.

Ma chi, conoscendo le vicende della vita del Collenuccio, esiterà a riconoscere in questo pellegrino, che stanco della lunga via, già canuto di pensieri, torna alla patria: in quel navigante, che dopo infiniti pericoli, vede al fine il porto, ove spera vita più tranquilla, Pandolfo stesso, e non un navigante e un peregrino qualunque? E a quarantaquattro anni, chè tanti ne aveva egli quando la prima volta fu imprigionato, poteva egli assomigliare se stesso a quel peregrino e a quel navigante, che non aveva ancora preso la via dell'esiglio: che si era mosso da Pesaro solo per incarichi onorevoli: che confessava di essere ancora giovane e in robusta età, nel vigore dell'ingegno, nell'interezza di sue forze, circondato da' suoi cari, dai lieti amici, godendo del favore dei potenti (*di gratia l'uso*), nella contentezza del cuore? E quali erano i pirati la cui prepotenza avesse allora conosciuto? E a quarantaquattro anni poteva dire di *volgere omai agli*

anni peggiori? Resta dunque che, non essendoci alcuna prova che si opponga a credere che la canzone sia stata scritta tra il primo di Luglio e gli undici del 1544; non essendocene alcuna che la debba far credere necessariamente composta il 1488: che essendocene anzi qualcuna che favorisce l'ipotesi più comune, non è necessario togliere questa parte di gloria al Collenuccio, e gran parte della sua importanza a questo documento umano: importanza, che non avrebbe, se fosse stato composto in un tempo, in cui Pandolfo, qualunque fosse stata la causa di sua prigionia, o quella apparente di litigi, o, più verosimilmente, la parte presa in favore di Camilla d'Aragona contro Giovanni Sforza, non doveva aspettarsi la morte, come castigo non adeguato alla sua colpa, e in un tempo, in cui Giovanni, per quanto già di bieco animo, non inasprito ancora dalle avversità, non bramoso di vendetta e del sangue de' suoi nemici, doveva piegar l'animo a più miti consigli riguardo all'antico consigliere e oratore di sua casa. Allora il prigioniero è dubbioso fra il desiderio della libertà e quello della morte. Qui non esita più: non desidera più che morire.

Ma quanto, e forse troppo lungamente, ho detto sul proposito di questa canzone, non menoma punto il valore del libro del Saviotti, che è modello di sobrietà e severità, anzi oserei dire troppa severità pensando alla molta e invidiabile giovinezza dell'autore; alla quale si deve qualche divagazione dal tema, qualche formola che rivela troppo il lavoro di coordinamento della materia, e più propria di un trattato o di una serie di lezioni. Finirò notando che il lavoro del Saviotti fu, giustamente stimato degno di essere inserito negli Annali della Scuola normale superiore di Pisa: onore, di cui quell'istituto, primo indubbiamente tra gli altri della stessa natura, non è così facile a tutti.

G. MORICI.

LUIGI FERRI. *Della idea del vero e sua relazione colla idea dell'essere.* — Roma. tip. della R. Accademia dei Lincei. 1887. in 4. pag. 42.

L'opera è estratta dalle memorie della R. Accademia dei Lincei, serie 4ª, memorie della classe di scienze morali, storiche e filologiche, Vol. III, parte 1ª, seduta del 19 giugno 1887.

Si suol dire, incomincia l'illustre Autore, che il vero consiste in

una relazione di conformità tra il pensiero e l'essere. Ma se questa conformità dimori in una identità o in una somiglianza, non si può stabilire senza aver prima studiata la quistione. Innanzi tutto è uopo di fare due distinzioni rispetto alle parole *essere* e *realtà*. In primo luogo l'essere è la stessa cosa col pensiero, quando il pensiero fa di sè stesso il proprio oggetto, e in questo caso l'essere e il pensiero non si distinguono l'uno dall'altro che mentalmente, mentre all'essere del pensiero si contrappone l'essere fisico o esterno; nel qual senso generalmente è intesa la opposizione del pensiero e dell'essere. In secondo luogo l'essere si divide in reale in sè e in reale fenomenico, ossia in reale considerato indipendentemente dalle sue manifestazioni sensibili, e in reale in quanto apparisce in queste manifestazioni (I). Ora vi ha una verità inconcussa che è latente nella coscienza intuitiva, ma che la riflessione formula col dire *cogito ergo sum*; e senza uscir fuori del soggetto conoscente si può già distinguere nel vero un *aspetto materiale* e un *aspetto formale*; sebbene la unità perfetta del conoscente e del conosciuto non patisca che si ponga fra la materia e la forma alcuna reale separazione. La *verità materiale* è quivi l'attività prodotta dal soggetto pensante quando afferma sè stesso o qualche altra cosa; e la *verità formale* alla sua volta consiste nella conformità di questa affermazione colle leggi del soggetto, in quanto pensante, o nella conformità del pensiero colle proprie leggiqualunque altra cosa possa esserne l'oggetto. Di poi è necessario ancora avvertire che di verità nel proprio senso della parola, cioè di verità consapevole, non può esser quistione che allorquando il soggetto si trova in quelli stati che si dicono intellettivi o razionali, non in quelli che si appellano sensitivi. Infine, per cotale distinzione della materia e della forma nella conoscenza, si spiega come essa possa essere vera o falsa (II).

Ora è mestieri entrare nella quistione, e siccome si suppone la verità consistere in una conformità del pensiero con l'essere, vedere in che dimori cotesta conformità. Ma ciò non si può conseguire pienamente o senza opporsi alle regole del buon metodo, se uno non considera la soluzione, che dal presente quesito hanno dato le principali scuole filosofiche: 1. la *ontologica*, che si attiene in varia misura alla dottrina Platonica, rappresentata in Italia dal Rosmini, Gioberti e Mamiani, e in Francia dal Cousin per la teorica della *Ragione Impersonale*; 2° la *hegeliana*; 3° la *kantiana* e *neo-kantiana*; 4° la *empirica* che ha ricevuto dai filosofi inglesi di questo secolo la impronta più caratteristica sotto il nome di *Positivismo* o di *dottrina della associazione e della evoluzione*, nella doppia sfera della psico-

logia e della cosmologia; 5° la scuola *tomistica*, che si collega con la doppia tradizione aristotelica e teologico-cristiana. Per tutti gli ontologi il vero si converte con l'essere ed è oggetto di intuito o visione. Per lo Schelling il vero ha un doppio fondamento nelle leggi del soggetto e dell'oggetto e nella loro corrispondenza, leggi riducibili entrambe all'unità dell'assoluto; e per l'Hegel tutto ciò che è reale, è razionale, e tutto ciò che è razionale, è reale; cioè vi ha una unità del pensiero e dell'essere nel vero. Secondo il Kant non si può stabilire una differenza fra l'oggetto e il soggetto; mentre ciò si può secondo i neo-kantiani, ma con questo che l'essere contrapposto come oggetto al pensiero è sempre l'essere apparente o il fenomeno. Per gli associazionisti ogni conoscenza, e quindi i concetti, i giudizii e gli stessi principii di ragione, come quello di contradizione, di causa e via dicendo, sono abitudini contratte dal soggetto conoscente, corrispondenti allo stato attuale del mondo, ma che potrebbero mutare con la mutazione di questo. Nella dottrina Aristotelica il vero è una relazione di conformità fra il pensiero e l'essere (III).

Per giudicure queste diverse posizioni, convien ricorrere a quelle proposizioni dimostrate che si trovano nella dottrina della conoscenza, che hanno maggiore attinenza con questo soggetto, e che sono principalmente le seguenti: « 1°. la distinzione del soggetto dall'oggetto « data in forma sensibile insieme con l'unione loro, prima di essere « intesa nel pensiero; 2°. la capacità che ha il pensiero di farsi oggetto « a se medesimo; 3°. l'attività del soggetto nella conoscenza e l'esi- « stenza di leggi proprie ad esso in quanto pensante, come sono ap- « punto i principî di causalità e d'identità; 4°. la differenza che in- « tercede fra la conoscenza che il soggetto ha di se stesso nella co- « scienza intellettuale e quella che ha delle cose reali distinte da sè, « ed a lui apparenti nelle sensazioni; 5°. la relatività della conoscenza, « in quanto dipende dalla fenomenalità delle cose esterne e dalla distin- « zione fra il loro apparire ai sensi e l'esistenza loro in sè; 6°. il ca- « rattere di unità che appartiene necessariamente al concetto o al- « l'essenza del vero, come a qualunque altro concetto ed essenza » (p. 15). Ciò posto nell'Ontologismo la verità delle cose finite, ossia degli oggetti concreti della conoscenza non si può conseguire, perchè nulla ci può assicurare che le cose sensibili, di cui si apprenderebbe la verità in una entità che si trova fuori del mondo, siano veramente presentate all'intelletto quali sono. Quanto all'Hegelianismo lo stesso moto progressivo del sapere ci ammonisce essere impossibile agguagliare perfettamente il sapere assoluto alla sterminata estensione della sua materia. Nella dottrina del Kant vi è verità formale, ma punto

verità materiale, e la conoscenza non è soltanto relativa, ma eziandio subiettiva. Quanto ai Positivisti la precarietà delle basi del vero nel subietto e nell'obietto rende impossibile di accertarne la unità, la universalità e la stabilità. Per i Tomisti i due aspetti, formale e materiale della verità, si scindono in due veri senza unione dimostrata (IV).

Da tutto ciò « risulta che nessuna di queste dottrine è priva di « qualche mancamento, poichè ciascuna pecca contro qualcuna delle « norme stabilite come condizioni richieste per la determinazione del « vero » (pag. 23). Il vero adunque si deve spiegare in modo che « non « sia prima di tutto mutilata la unità del suo concetto, che non sia « dilatata al di là della misura osservabile la sua estensione nella « conoscenza, che non manchi nella sua determinazione l'attività co- « struttiva del pensiero, che si trovi, nella sintesi primitiva della per- « cezione sensibile, il contrasto che, nello sviluppo intellettuale, di- « venterà l'antitesi del soggetto e dell'oggetto, ma che intanto è il « punto di partenza della distinzione e della conformazione fra il pen- « siero e l'essere per rispetto alla scienza della natura. Finalmente « è necessario che si riconoscano le due leggi assolute della intelli- « genza, cioè dell'identità e della causalità, senza delle quali non è « possibile la determinazione di un concetto qualunque e quindi nep- « pure del concetto del vero. Ora tutte queste condizioni sono osser- « vate nella dottrina, che fa consistere l'unità dell'essere, quanto alla « natura sua, nell'energia, e l'unità delle leggi dell'essere nei rap- « porti fondamentali derivanti dalle categorie inseparabili dall'energia « stessa » (pag. 24); di guisa che.... « la vera dottrina è un *dinamismo* « secondo il quale le forze ossia gli enti obbediscono a una legisla- « zione comune non ostante la particolarità delle leggi che ne gover- « nano le diverse specie, e rispondono agli ordini varî dei fenomeni « cosmici » (pag. 25, V). Perciò una forma reale e un concetto determinati secondo le leggi della energia dell'essere e del pensiero, hanno in esse leggi « un fondamento unico e quindi anche una base per la « loro possibilità come per l'attualità loro. Le forme della vita si « moltiplicano nell'universo e la storia della terra c' insegna che un « numero grandissimo ne scomparvero lasciando solo alcune tracce del « loro passaggio. Nondimeno, malgrado la loro disparizione, non ces- « sano d'avere una condizione prima di possibilità ideale per la mente, « e di fattibilità per la natura in queste stesse leggi della energia, « che in un dato punto del tempo e dello spazio, con l'aiuto di favo- « revoli circostanze, le hanno portate all'esistenza » (pag. 26). E dopo avere l'Autore parlato estesamente sul principio di causalità (VI), ed esaminata e giudicata la dottrina dello Schopenhauer su la *Radice*

quadripartita del principio della ragion sufficiente, conclude che non è possibile ridurre il vero al solo essere o al solo pensiero, e che quindi consiste « *in una conformità del pensiero alle leggi sue proprie* « *e alle leggi dell'essere* (VII).

A questo lavoro l'Autore aggiunge un'appendice ben lunga (dalla pag. 35 alla pag. 42, stampata a lettere minute), appendice che contiene alcuni documenti per la storia dell'idea del vero, e il cui scopo è: « 1°. di confermare le informazioni date nella dissertazione precedente « intorno alla dottrina del vero, professata dai filosofi da noi citati, « come da altri che per brevità si sono omessi; 2° mostrare che nel « loro concetto del vero e nella relazione fra il pensiero e l'essere « che la costituisce, ora domina il primo, ora il secondo; di guisa che « la storia di questo problema e della sua soluzione è uno sforzo, più « o meno consapevole, di riuscire alla conciliazione dell'ideale e del « reale; 3°. mostrare che il modo, col quale la scuola platonica ha de- « terminato il rapporto fra il pensiero e l'essere nella costituzione « del vero, si risolve per buona parte, in un complesso di metafore o « similitudini, tratte principalmente dal senso della visione, ereditate « da Platone e continuate fino ai nostri giorni nell'idealismo della « scuola ontologica italiana » (p. 35).

Senza dubbio cotesto lavoro manda nuova luce sul nome dell'Autore già chiaro per la pubblicazione del *Saggio su la istoria della filosofia in Italia al secolo XIX*, della *Storia critica della psicologia dell'associazione*, dell'*Analisi del concetto di sostanza*, e di altri scritti che per amore di brevità taciamo. Ma quanto a noi sembra che il presente scritto sia pregevole oltremodo sì rispetto alla parte dottrinale e sì alla storica; poichè in ordine alla prima l'Autore considera cotesta quistione sotto nuovi punti di vista, il che è quanto dire che dà ad essa uno svolgimento che prima non aveva avuto, e in riguardo alla seconda, ci offre abbondante copia di notizie, e ci mostra la relazione (cioè l'affinità o la opposizione) e i difetti che hanno le dottrine che egli ha tolto ad esaminare e giudicare.

LUIGI ROSSI.

CHIAPPELLI LUIGI. — *Lo studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza pre-irneriana.* – Pistoia. Fratelli Bracali. 1888. pag. 165. in 8. gr.

Ritiene il Chiappelli che una delle cagioni che hanno reso e rendono tuttavia sì difficile il problema storico delle origini dello Studio bolognese, sia quella d'aver cercato di stabilirne a un'epoca precisa la prima istituzione. Nel movimento scientifico, esso dice (p. 154), tali repentine innovazioni non corrispondono alla natura delle cose. Molto più saggiamente egli pensa invece che il gloriosissimo studio rappresenti il resultato di una lunga e lenta evoluzione (1). Di questa affermazione il presente volume è la splendida conferma.

Vengono criticamente studiate, innanzi tutto, nel primo capitolo, le leggende a cui l'origine della Scuola bolognese ha dato luogo, e specialmente quella che a Carlo Magno ne attribuisce la fondazione; poi la credibilità dell'assicurazione di Odofredo nel noto passo (Comm. in Dig. Inf., ad Leg. Falc. Quaerebatur etc.). Il resultato concreto che il Ch. trae da tali accuratissimi esami, è questo: doversi riconoscere in tutte quelle diverse testimonianze popolari e letterarie un sicuro accenno a una origine dello studio più antico di quanto fino ad oggi generalmente si sia creduto. Tale affermazione trova una efficacissima dimostrazione nel secondo capitolo: in esso infatti l'a. dottamente raccoglie molteplici traccie vetuste, le quali son prova della esistenza d'una scienza giuridica e d'una tradizione e d'una operosità scientifica riccamente fiorente in Bologna già prima d'Irneriò. Il Ch. espone quindi la ragionevole ipotesi che da una scuola grammaticale laica, che doveva esistere in Bologna almeno già dal principio del secolo XI, si sia distaccata la scienza del diritto, affermando così da principio la propria indipendenza, e preparando lo svolgimento dello Studio, a cui vien ritrovato in tal modo il più prossimo anello dello sviluppo storico. Ma è possibile determinare più precisamente alcun che di quel periodo anteriore vetustissimo, che sì vagamente ci apparisce, e scoprire fra le sue tenebre qualche figura di antichissimo legista? È a tale ardua indagine che l'A. quindi si avvia; e il metodo che egli segue è radunare dalle opere bolognesi e prebolognesi

(1) E questo è il vero: e un vero che avrebbe risparmiato l'ottocentenario, se un centenario qualsia non fosse a ogni modo una festa.

B.

sigle e nomi di giureconsulti ignoti; e vuol dimostrare poi che alcuni di essi almeno devon giudicarsi, con ogni vera simiglianza, anteriori ad Irnerio. Il materiale storico raccolto per giungere a tali risultati, gli fornisce pertanto, nel tempo stesso, gli elementi per stabilire un altro fatto di non lieve importanza, e cioè i rapporti intellettuali, anche nel campo della giurisprudenza, fra l'Italia e la Francia, nel periodo delle origini dello Studio di Bologna.

La seconda parte del libro (pag. 89-148) è destinata a completare la illustrazione della larga preparazione storica della insigne Università, ricercando se vi fossero e di quale natura fossero i legami che congiungono la scienza giuridica bolognese a quella anteriore. Alcune comparazioni fra opere appartenenti ai due periodi scientifici, e fra le glosse specialmente, ed altre varie considerazioni conducono il Ch. ad affermare che una continuità di tradizione veramente esiste fra i due periodi medesimi, e che, nonostante le diverse tendenze, si ritrovano fra le due letterature analogie notevolissime, certamente non accidentali.

Nell'ultimo capitolo l'autore, con indagini che, se non erriamo, son del tutto originali, cerca di determinare (per quanto la povertà del materiale lo consenta) i rapporti dello Studio bolognese con le vecchie scuole dei longobardisti pavesi e ravennati.

Tale il riassunto del libro, che è dedicato « alla nobile città di Bologna nell'occasione dell'ottavo centenario della sua veneranda Università »; e certamente il Ch. non potea trovare maniera più conveniente per festeggiare il fausto avvenimento. Con tale monografia egli reca nuovo e pregevolissimo contributo a risolvere il noto quesito sì dibattuto fra Conrat e Fitting, alle idee del quale, benchè con qualche maggior moderazione, aderisce; nè ora per la prima volta. Come ogni altro scritto del nostro autore, anche questo è condotto con severità rigorosa di metodo, con ogni prudente cautela, con larghissime conoscenze letterarie e con frequente originalità di ricerche. La esposizione poi è limpidissima e la forma letteraria sempre corretta e piacevole. Insomma veramente un ottimo lavoro, e degnissimo della circostanza che lo ispirò.

GUIDO FUSINATO.

CARLO GIODA. *Girolamo Morone e i suoi tempi. Studio storico.* — Torino. Paravia. 16°. p. 375.

Il Gioda è dei più puliti scrittori, che vivono oggi in Italia. Egli mette molta cura nella scelta delle parole e delle locuzioni. Deve avere lungamente e diligentemente letto sopratutto il Machiavelli e quelli tra i migliori del Cinquecento che più gli si avvicinano. Con ciò, non si deve credere, che il suo stile abbia dell'affettato o dello stentato: anzi corre limpido per lo più, e se manca d'impeto, non intoppa. Il soggetto preso a trattare da lui, che ha già scritto sul Guicciardini, è di grande interesse. Girolamo Morone, che nato a Milano nel 1470 morì il 15 Dicembre 1529 nel campo imperiale all'assedio di Firenze, occupa, si può dire, di sè tutta la storia Italiana del 1499 alla sua morte. Nessuna gran mutazione vi succede, nella quale egli non prenda parte. Pure, se uomo di Stato è soltanto chi si pone dinanzi agli occhi una meta, e raccoglie nelle circostanze dei tempi i mezzi per raggiungerla nè mai la perde di vista, non si può dire ch'egli fosse un uomo di Stato. L'arte della politica è mestiere in lui. Ciò che gli preme, è ingerirsi nella cosa pubblica. Il solo movente del suo animo è questo, ch'egli deva sempre e comunque avervi quella quella maggiore parte che può. Il suo egoismo è tutto qui; chè, del resto, se muta padroni, li serve tutti, sinchè li serve, con zelo; e se gli piace diventar ricco, è per ispendere e menar vita larga; e non è meno pronto a sciupare che ad acquistare. In più di un caso la sua smania di primeggiare, di mantenere nelle sue mani la condotta degli affari è tanta, che butta via nell'interesse della cosa pubblica gran parte della sua sostanza privata: anzi s'indebita. Infine, lascia la moglie poverissima: eppure pochi anni innanzi la sua morte era stato colmato di beni. Gli balena qualche volta un'alta idea nella mente: e si muove per effettuarla, e vi adopera tutto l'ingegno fecondo e abile; ma la nega poi a sè e agli altri. L'idea gli era stata accettevole, sinchè era stata in grado di alimentare il lavoro del suo spirito: ma poichè le condizioni dei tempi gliela privano di questa utilità, l'abbandona per modo, che parrebbe non fosse mai stata sua. Curioso e singolarissimo uomo, che non credo abbia l'eguale nella storia moderna, e non certo nella Italiana: quantunque tutta quanta la sua indole e la sua condotta fossero frutto di questa, quale ella fu, mentre egli visse e v'operò.

Non mi par possibile d'affermare, che il libro del Gioda risponda in tutto al suo titolo. Se la vita del Morone è abbastanza minutamente narrata in tutte le parti che hanno un valore storico, non si può dire

che « i tempi » trovino una trattazione sufficiente. I grandi fatti — e nella maggior parte dolorosi, tra i quali il Morone si mosse — non prendono quello spazio che dovrebbero nella vita di lui. Non sono largamente concepiti ed esposti. S'introducono piuttosto come accidenti, necessarii a spiegare le sue mosse, che come la sostanza stessa, in cui queste mosse si fanno.

Al Gioda è soprattutto piaciuto di dare precise e chiare notizie ai lettori di quel tanto che si sa del Morone dai documenti che ce ne restano, e che in questi ultimi anni son venuti fuori per opera del Promis e del Müller (1), del Falletti (2), del Saltini (3) e di altri (4). Quarantatrè sue lettere che non erano state raccolte, ed avevan vista la luce sparsamente, il Gioda ha ristampate insieme in calce al volume, oltre al *disegno* del 12 Gennaio 1519 per l'espulsione de' Francesi, e una lettera a Francesco Guicciardini del 10 Marzo (5). Adunque egli non ha trovato nessuna nuova fonte, e lo confessa umilmente; gli basta d'incanalar bene l'acqua, che versano quelle già aperte. E questo fa bene, e con grande imparzialità d'animo e calma di mente, lode che oggi si può meritare non solo nel narrare la storia contemporanea, ma anche quella, che, parrebbe, non ci tocchi sul vivo. Però, così il fine che soprattutto si è proposto, come le considerazioni, non strettamente legate al soggetto che interrompono il racconto, fanno che questo non viene così seguito e pieno come dovrebbe. In alcuni luoghi come p. e. p. 289 seg., non è ben chiaro. A ogni modo, il libro è uno dei migliori in fatto di storia che si sian pubblicati l'anno scorso in Italia.

B.

---

(1) *Miscellanea di Storia Italiana* edita per cura della Regia Deputazione di Storia Patria, t. II: *Lettere ed orazioni di Girolamo Morone,* edite da Domenico Promis e Giuseppe Müller. Torino 1863; t. III. *Documenti che concernono la vita pubblica di Girolamo Morone,* raccolti ed editi da Giuseppe Müller. Torino 1865.

(2) Pio Carlo Fossati (Falletti). *Principali cause della caduta della Repubblica senese.* Siena 1883. - *Assedio di Firenze.* Contributo. Parte I. e II. Documenti. Palermo. 1883.

(3) *Girolamo Morone.* Memoria storica di Guglielmo Enrico Saltini, con documenti. Estratto dall'*Archivio storico italiano.* Serie III. t. VIII p. I.

(4) Quattro lettere stampate tra quelle *di diversi illustrissimi signori et repubbliche scritte all'illustrissimo signore il signor Vitello Vitelli.* In Fiorenza, appresso Lorenzo Torrentino MDLI. — Altre pubblicate nell'*Archivio Veneto.* Pubblicazione periodica. Tomo I. parte I, Venezia 1871.

(5) Pubblicata da G. Müller nell'*Archivio stor. ital.* serie III t. VI. p. 2.

DE MONTAGNAC. — *Lettres d'un soldat. Neuf années de campagnes.* — Paris. Librairie Plon, 1885, pag. 502.

THEO-CRITT (THEODORE CAHN). — *Au pays de Mauresques.* — Paris. Marpon et Flammarion. 1888. pag. 338.

Riunisco questi due libri, sebbene siano d'indole ben diversa. Nel primo si descrive un dramma da uno degli attori, la conquista dell'Algeria; nel secondo una farsa da un romanziere sotto forma di giornale d'un ufficiale, la conquista della Tunisia; nell'uno chi scrive ricorda uno di quei condottieri del Rinascimento, impetuoso, feroce, crudele nella lotta, quando le passioni sono eccitate, mite e cavalleresco nella pace, aperto ad ogni sentimento gentile e generoso, amante dell'arte, scrittore terso e geniale, quando la calma è ritornata in lui, corpo ed animo di ferro, che solo un urto violento può spezzare, la morte nella lotta; nell'altro invece chi finge scrivere è un buon ufficialetto, pronto al suo dovere, ma senza soverchio entusiasmo e senza soverchia impazienza per gli indugi, che la malattia coglie, prostra. ed uccide. Non v'era realmente altro modo di porre un po' di drammatico nella narrazione

Darò alcuni cenni della vita del De Montaignac, perchè da essi ben facilmente potrà imaginarsi l'interesse di lettere, che ne dipingono un periodo. A 18 anni entra sottotenente nel 1° fanteria; due anni dopo la campagna di Spagna gli vale la croce di Carlo III; nel 1832 piglia parte alla lotta civile, prende tre barricate, ma rifiuta la legion d'onore: non crede d'averla meritata. Mandato in Africa non è che nel 1841 dopo una sanguinosa mischia, in cui s'era distinto, che crede dover accettare la croce, che gli è di nuovo offerta. Nello stesso anno, posto a capo d'un battaglione di soldati scelti dal generale Lamoricière, batte la campagna per un anno di seguito, s'incontra 15 volte col nemico ed è posto quattro volte all'ordine del giorno dell'esercito. In una spedizione in Guelma nel 1843 cade in una mischia da cavallo, si spezza in due punti il braccio, ma non abbandona per questo il comando del suo battaglione; per 71 giorni al mattino si fece porre a cavallo dai suoi soldati e scendere la sera, giunto al bivacco; dopo 50 giorni, quando gli fu tolto l'apparecchio, era storpio, la mano destra era resa inservibile: egli s'abitua a scrivere colla sinistra. Nominato tenente colonnello ottiene un congedo di convalescenza, ma appena sente che le ostilità stavano per ricominciare, ritorna al suo posto e vi lascia la vita. A Sidi-Brahim la sua colonna

circondata da forze preponderanti, è schiacciata, egli ucciso, mentre incoraggia i suoi. È l'eroica ecatombe del De Cristoforis coi suoi che anche noi possiamo vantare a Dogali.

È strano nelle lettere di questo valoroso riconoscere gli stessi lamenti che si leggono nelle lettere dei nostri ufficiali d'Africa, condannati all'inazione, e si presta a curiosi raffronti storici il leggere le obbiezioni, che si muovevano all'impresa d'Algeria e che erano identiche a quelle, che hanno condotto i Francesi alla perdita dell' India ed all'assassinio legale di Lally Tollendal, identiche a quelle mosse agli Inglesi nell'occupazione dell'India e che trascurate hanno condotto alla costituzione dell'Impero Indiano, identiche a quelle, che ora si muovono all'impresa d'Africa, sciupio d'uomini, spreco di denaro, oltraggio al diritto delle genti.

Di minore importanza, come si è detto, è il secondo libro annunciato; sono in fondo dei bozzetti militari, nei quali manca però l'affetto grande che il De Amicis ha saputo trasfondere nei suoi. L'avventura galante è la continua preoccupazione dell' imaginario autore e costituiscono il fondo del quadro. Le leggende orientali, di cui è sparso il lavoro, hanno aspetto ben poco locale, o al più lo hanno come i caffè *chantants* d'importazione francese, che si trovano in Oriente. Ciò non toglie che il libro non possa riuscire dilettevole alla lettura e l'impressione meschina, che m'ha fatto, è molto probabilmente dovuta alla forte emozione che destano le lettere del De Montagnac, lette prima.

L.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

LUIGI MATTIROLO. — *Istituzioni di diritto giudiziario civile italiano.* — Torino, Fratelli Bocca, 1888; p. VII-502, in 8. gr. (Nuova collezione di opere giuridiche. n. 45).

Far gli elogi del Mattirolo come procedurista, è recar acqua al mare; tanto è diffusa e rinomatissima nella scuola e nel foro l'opera sua maggiore Certamente nessun' altra materia giuridica ebbe finora, tra noi, la ventura di ritrovare una esposizione sistematica sì perfetta e cor-

rispondente alle varie e complicate esigenze della teoria e della pratica, come la procedura civile mercè il Mattirolo. Il *Trattato* di lui, che è fra le gemme (poche ahimè, ancora) della moderna produzione giuridica nazionale, è pur tale che con luce eguale splenderebbe fra la letteratura di qualunque altra, pur ricchissima, nazione forestiera. Ma il *Trattato* per l'ampiezza sua non riusciva adatto del tutto agli usi accademici, e soddisfacente alle aspirazioni purtroppo, assai sollecite e modeste, degli studenti universitarii. Queste certamente le ragioni che persuasero l'insigne autore a pubblicare il presente *Manuale*.

La difficoltà dello scrivere buoni manuali giuridici, ad uso specialmente scolastico, è proprio fra quelle che « intender non le può chi non le prova »; e più il manuale ha da essere elementare e più la difficoltà cresce; perocchè quanto più son limitati i confini, tanto più è difficile il necessario lavoro di epurazione, di condensazione e di proporzione, e tanto più facilmente sono avvertiti i difetti; mentre d'altronde la necessità di procedere, nell'esporre, a modo di formule e di articoli di legge, esige una sobrietà e una proprietà di linguaggio, che soltanto con lunga pratica si acquistano; come egualmente soltanto il ripetuto studio e il lungo esercizio didattico concedono quella sicura signoria della materia, la quale permette di penetrarne la intima natura, studiarne nelle reciproche relazioni le varie parti, trarre dalla loro essenza alcune categorie generali ed altre dipendenti e sottoposte, ordinando poi intorno ad esse, come organismo vivente, tutta l'esposizione; giacchè è soltanto *dopo* tale lavoro che è possibile, procedendo a ritroso, con una lunga e sapiente opera di separazione, ridurre tutta la materia al suo scheletro. Ora è appunto ciò che il Mattirolo ha fatto, ed e ciò che spiega la eccellenza di queste *Istituzioni*. Perocchè non tutti forse sanno che il Mattirolo vale come insegnante altrettanto che come scrittore; nè io saprei dire di più. È precisamente il resultato di tale lunghissimo insegnamento che in questo manuale dobbiam vedere rappresentato.

L'indole del lavoro esclude la convenienza, e, anche, la possibilità di un esame minuto. Mi limito a soggiungere che a me sta in mente che se ogni materia giuridica possedesse un manuale didattico come il presente, a buona parte dei malanni, non a torto lamentati nel nostro insegnamento universitario, sarebbe con ciò solo recato rimedio (1).

GUIDO FUSINATO.

---

(1) Forse non basterebbero. B.

I Celeres. Studio storico-giuridico di GIOVANNI TAMASSIA. — Bologna. Fava e Garagnani. 1888. in-8 p. 36.

In un altro numero della *Coltura* abbiamo discorso di un dotto lavoro su questo stesso soggetto del dott. Cesare Bertolini. Siamo lieti di doverne registrare un altro del prof. Tamassia, che insegna diritto nella Università di Parma. Questo moltiplicarsi di scritti eruditi e sagaci sulle instituzioni antiche Romane ci pare di eccellente augurio.

E ci pare anche degno di approvazione il punto di veduta al quale il Tamassia si mette. L'ho già detto altre volte; l'unica speranza di gittare qualche nuova e vera luce sulle più antiche instituzioni romane sta nel guardarle nel complesso delle antiche istituzioni della stirpe ariana.

Così la intende altresì il Tamassia nel suo scritto breve e leggiero di mole, ma di molto valore e peso. « I *Celeres* romani, dice (p. 19), sono la stessa cosa che l'*ibha* indiano, i *κόροι* ovvero *τριακόσιοι* o solo *ἱππεῖς* greci, i *comites* germanici (gasùndii, antrustiones) e il dàm celt co ». Essi erano la guardia del principe. Questo lor comune carattere il Tamassia prova in India, in Grecia, in Etruria. Essi si distinguono dalla cavalleria, propria e vera, che si sviluppa più tardi.

L'autore nota che i trecento spartani militavano, a piedi e a cavallo, secondo i luoghi e le circostanze. Mi pare che gli sfugga un luogo di Dionisio (1), nel quale dice il medesimo dei trecento *celeres* romani. E la comparazione tra i trecento di Roma e di Sparta è stata anche fatta prima di lui; e non sbagliata perché vedesse simiglianze tra instituzioni greche e romane, ma perchè ne travedeva le ragioni e le origini.

Non mi pare ugualmente certo che i tribuni *celerum* fossero gli eredi designati dal Re tuttora vivente; e mi pare del tutto a negare, che nella più antica storia di Roma restino traccie di matriarcato, come del resto è stato già supposto da altri. Ma non è qui il luogo di entrare in una discussione, ch è a ogni modo piena di dubbii, e dove così il sì, come il no s'aiuta con ragioni sagaci e probabili.

B.

(1) II. 13: ἱππεῖς μὲν... πεζοὶ δὲ... 64: τῶν Κελερίων, οὓς ἔφην ἱππεῖς τε καὶ πεζοὺς στρατευομένους κτλ.

PLATONIS *Laches. Scholarum in usum edidit* JOSEPHUS KRÀL. — Vindobonae et Pragae. F. Tempsky; Lipsiae, G. Freytag. 1888. in 8. pp. XI. 36.

Fa parte della collezione degli scrittori greci e latini pubblicata per cura di C. Schenkl, e che comprende già un bel numero di opere. Curati dal Kràl vi sono apparsi di Platone oltre al *Lachete* l'*Apologia*, il *Critone* ed il *Protagora*, nei quali tutti ha rivolto molta cura alla revisione del testo.

Il Dialogo è preceduto da un diligente studio sui ventidue codici finora collazionati, che lo contengono; però l'editore s'allontana in più punti dalle conclusioni dello Schanz. Esclusi gli apografi, gli altri codici si dividerebbero nelle due classi: 1ª Clarkiano 39, Vindobon. suppl. phil. gr. 7., Veneto 184 e Parisino 1813; 2ª Veneto append. class. 4. 1, Parisini 1808 e 1811, Laurenziani 56, 1; 85, 6. Nel Vindobonense, che lo Schanz giudica fondato sul Clarkiano, ma alterato dal capriccio dei librarii ed emendato secondo il Veneto append. class. 4. 1., il Kràl crede che tre fogli siano stati scritti da mano più recente secondo uncodice della seconda classe (da 185 D πάνυ γε sino a 191 B. καὶ εἶπεν αὐτὸν). Ed è tanto lontano dall'approvare il supposto dello Schanz, sul quale si riserva di ritornare, che quando c'è discrepanza tra il Clarkiano ed il Veneto append. class. 4. 1, sceglie la lezione confermata dal Vindobonense succitato.

DANTE VAGLIERI.

Die Königl. Friedrich-Wilhelms-Universität zu Berlin. — Berlin. 1888. 4. p. 736.

Il Dr. Daude, giudice universitario nella Università regia Federico-Guglielmo di Berlino ha per incarico del *curatorium* della Università stessa fatta la raccolta sistematica che annunciamo, delle disposizioni vigenti di leggi, di statuti e di regolamenti, che governano quell' instituto. Il Dr. Von Gossler ministro del culto, d' istruzione e d'igiene, n'ha dato ordine al *curatorium*. L'università Federico-Guglielmo è giovanissima; fu instituita dal Re, di cui porta il nome, nel 1809 e aperta nel semestre invernale 1810-11. Però, fra l'avere università giovani ben governate e tuttora piene di vita, e l'averne di vecchie e gloriose si, ma sfibrate e sfiatate, a me non par dubbia la scelta. Come ogni

Università germanica, quella di Berlino ha un suo proprio statuto; e data dal 31 ottobre 1816. Però gli statuti delle sue singole facoltà Teologica, Giuridica, Medica e Filosofica sono posteriori, cioè del 29 gennaio 1838. Ma sopra gli statuti stanno le leggi e i regolamenti e se quelli sono stati immobili tutto questo tempo, leggi regolamenti hanno mutato spesso.

Il libro del Daude mi pare un modello nel suo genere. Dopo il testo dei cinque statuti, è raccolta intorno a ciascuna parte in cui si divide la materia universitaria, la serie delle disposizioni che la concernono. Se v'è stata mutazione nell'amministrazione e nella legislazione prussiana, è notata. La chiarezza e l'ordine, due qualità grandi in simile esposizione, non lasciano nulla a desiderare. Lo studio dell'Università Germanica in nessun'altro libro si può far meglio che in questo, tra tutti quelli che io conosco; e lo studio vero, particolareggiato, profondo come soltanto serve. Giacchè quello superficiale di cui i più si contentano, solo di alcune generalità più o men bene intese, scompagnate dell'organismo in cui vivono, anzichè giovare, nuoce. E chi ci dicesse: — Però è una Università sola — dovrebbe riflettere, che le Università Germaniche, se non sono in tutto simili, sono anche meno in tutto diverse; anzi diversificano poco l'una dall'altra; e d'altronde queste piccole differenze sono negli statuti e in qualche regolamento che si riferisce solo all'una o all'altra, non nelle leggi e nei regolamenti comuni a tutte.

B.

Le poesie di ALESSANDRO MANZONI. — Firenze. Barbèra. 1888. p. 432. in 32.

Questo bel volumetto della collezione diamante del Barbèra contiene del Manzoni non solo le poesie, ch'egli accolse nell'edizione delle sue opere fatta da lui, - le poesie, sto per dire, che non sbattezzò mai — ma anche quelle che non riconosceva più per sue, o che non gli piaceva aver fatte. E di queste non solo il Carme in morte di Carlo Imbonati e l'Urania, che più volte furono stampati insieme colle altre, ma anche l'ode del marzo 1821, il frammento di canzone sul Proclama di Rimini, il sonetto a Francesco Lomonaco per la vita di Dante, l'Ira d'Apollo e i versi da scriversi sotto il ritratto di Vincenzo Monti. Si vede, che di poesie non approvate dall'autore, ma sottrattegli sua vita durante e pubblicate senza sua licenza, o ritrovate tra i suoi manoscritti e date fuori dopo la sua morte, ne mancano parecchie: ma al-

l'editore vietava aggiungerle alle altre il diritto di proprietà degli eredi su quelle venute a luce da meno di quaranta anni.

La raccolta é fatta da G. Mestica coll'usata sua diligenza; però ne ha mancato in qualche punto e soprattutto in questo. Ha creduto scoprire nei manoscritti del Manzoni, depositati nella sala Manzoniana di Brera, dal Brambilla, un sonetto sfuggito alla cura dell'editore del primo volume delle opere postume. Questo sonetto ch'è del 1802 e comincia:

Novo, intatto sentier segnami o Musa;

non è punto sfuggito; soltanto il foglio in cui è scritto. e che contiene anche il sonetto sul *ritratto*, non è stato ritrovato se non dopo pubblicato quel volume e, in altre mani; il che il Messica avrebbe potuto intendere da sè, giacchè l'editore ha spiegato, che neanche il sonetto sul *ritratto* era stato stampato dall'autografo. A ogni modo, questo sonetto, che il Messica non ha potuto pubblicare e qualcos'altro, che nei manoscritti depositati non si trova, verrà fuori in una ristampa del 1° volume ch'è diventata per molte ragioni necessaria.

Al volumetto è mandata innanzi una vita del Manzoni, scritta dal Mestica stesso, accurata in genere ma non senza qualche svista. Le poesie sono accompagnate da note, che dànno ragione dei modi tenuti nel pubblicarle. *Un elenco delle stampe tenute a riscontro per questa edizione* e di *manoscritti tenuti a riscontro per questa edizione*, e un *prospetto delle poesie* del Manzoni, colla data di ciascuno, sono utili aggiunte alla pubblicazione. B.

Il Paradiso di Dante dichiarato ai giovani da ANGELO DE GUBERNATIS. — Firenze. Niccolai. 1887. in 32. p. 430.

La Commedia di Dante Alighieri esposta in prosa e spiegata nelle sue allegorie dal Prof. LUIGI DE BIASE *con note del Prof.* GREGORIO DI SIENA. -- Napoli. Morano. 1886-1887. Tre parti: p. 384. 400. 418. 8.

Il De Gubernatis ha fatto per il solo Paradiso, quello che il De Biase ha fatto per tutta la Divina Commedia. Il concetto del commento è lo stesso; tradurre il testo del prosatore o del poeta in una prosa chiara, precisa, agevole, semplice, nella quale scompaiano tutte le difficoltà del testo, e di questo si dia al lettore il senso soltanto, liberato da tutto quello, che nell'autore l'intriga o lo confonde, o per la forma di cui l'ha rivestito, o per una od altre peculiarità della sua arte. È il modo di commento dei classici *ad usum Delphini*; e credo sia invenzione della pedagogia gesuitica, il che non vuol dire sempre

cattiva; almeno i classici commentati così sono tutti — o forse sola maggior parte, — usciti dalla Compagnia.

Il merito sta nell'intendere bene il senso dell'autore e nel tradurlo con fedeltà. La prosa del traduttore dev'essere di gran lindura e perspicuità. Questa qualità mi pare, che mostri più il De Biase che il De Gubernatis.

Come ogni altra cosa a questo mondo, il metodo ha vantaggi e danni. Di questi il maggiore è, che l'attrattiva della facilità, la quale per i pigri è tanta — e pigri siamo un po' tutti — può sedurre il lettore, soprattutto giovine e non ancora culto, a leggere piuttosto la traduzione che il testo. Poniamo, le prime dieci terzine del XIII canto del Paradiso non mancano di lor proprie bellezze, ma sono, certo, di non facile intelligenza. Un commento, che le chiarisse, le illustrasse là dove nel leggerle il lettore intoppa, esercita lo spirito di questo, poichè non può fare a meno di usarne, tanto quanto ne ha; invece la traduzione in prosa, o dirimpetto al testo, come fa il Di Biase, e continua, o sotto al testo e spezzata secondo le divisioni del testo stesso, come fa il De Gubernatis, può riuscir tanto commoda, che il lettore perda l'uso di scomodarsi a pensare lui, o a meditare sull'autore stesso. La perfezione starebbe in ciò, che il lettore non ricorresse alla traduzione, se non dopo avere sciolto e superato da sè uno a uno tutti i nodi e gl' impedimenti del testo: ma di questa perfezione come d'ogni altra, è raro che uno voglia procurarsi la lode.

Le quali osservazioni non levano pregio all'accurato lavoro del De Biase, che m'è parso, nei luoghi in cui l'ho riscontrato, davvero eccellente e utile soprattutto ai professori: e neanche alle buone intenzioni del De Gubernatis, che dirige il suo commento al figliuolo con una lettera che mostra un delicatissimo e alto sentire in chi l'ha scritta. B.

PLUTARCHI *de Proverbiis Alexandrinorum libellus ineditus. Recensuit et praefatus est* OTTO CRUSIUS. — Lipsiae. Teubner. 1887. 4. p. 33.

L'opuscolo contiene cinquantuno proverbii. Di ciascuno è detto in che senso si usi, e quale occasione gli abbia dato origine. Il raccoglitore non v'ha inteso darci i proverbi, che usavano in tutta Grecia, bensì quelli che erano di più frequente o peculiare uso in Alessandria. Chi è egli? Plutarco, crede, il Crusius; e lo prova con argomenti estrinseci e intrinseci. I primi consistono nel titolo che si trova inscritto al 3. libro di Zenobio (Πλουτάρχου παροιμίαι αἷς ἀλεξανδρεῖς ἐχρῶντο) nel cod. Laurenziano (LXXX p. 3) e in quello di Erasmo: i secondi

nella cura, che molto patentemente Plutarco poneva nello studio dei proverbii, nella sua dimora in Alessandria, nell'ammirazione sua per le cose Egizie e Macedoni, che nel libretto traspare, nell'abbondanza di esempii storici di cui è arricchita l'illustrazione, nei luoghi simiglianti di altre sue opere, e infine nelle *temporum rationes*; giacchè non vi è nominata nessuna persona o citato nessun fatto, che Plutarco non avrebbe potuto nominare o citare. Le ragioni mi paiono valide; ma, anche se non mi paressero tali, mi guarderei dal dirlo; giacchè il Crusius chiude con queste parole: *Cui argumento qui fidem habere dubitat, recte credendi artem non didicit.*

Però, a parer suo, Plutarco non ha fatto la raccolta egli stesso. È stato troppi pochi mesi in Alessandria: e in questi *haec proverbia vocesque ut aiunt pinnatas per Alexandrinorum ora volitantes aucupatum esse, primumque litteris mandavisse nemo credet.* Questo mi pare men chiaro. Perchè in pochi mesi Plutarco non avrebbe potuto raccogliere 50 proverbi, anche ammettendo, che noi non abbiamo davanti tutti quelli che il raccoglitore aveva messi insieme, ma solo quelli, che al compendiatore susseguente son parsi i più curiosi? Plutarco era pure un curioso e laborioso uomo. A ogni modo, quando col Crusius si creda, che a raccoglierli non è stato lui, bisogna ricercare le fonti, dalle quali gli ha tratti E il Crusius ne trova tre: Seleuco Alessandrino, detto l'omerico e l'Aristarchese, che, per testimonianza di Suida, ha scritto un libro collo stesso titolo: Apione grammatico, ch'è citato nel proverbio 50, e Niccolò Damasceno. Però, quanto ad Apione grammatico sostiene che la menzione e l'uso si devano a Seleuco: invece il Damasceno potrebbe averlo letto Plutarco stesso che lo cita altrove (*Brut.* LIII; *quaest. conv.* VIII, 4, 1).

Tutte queste congetture non paiono improbabili. Il più interessante dei proverbi, il 10, è appunto quello, di cui Plutarco dovrebbe l'illustrazione al Damasceno. È in greco: *νόμος καὶ χῶρα*; e risponde al nostro: *paese che vai, costumanze che trovi*; sicchè dà occasione a registrare parecchie costumanze di popoli. Tra le quali trovo notata questa, che non so se sia stata avvertita dagli scrittori che trattano del costume delle *couchade*: Τιβαρηνοὶ τῶν γυναικῶν τεκόντων αὐτοὶ τὰς κεφαλὰς δέονται καὶ παρακλίνονται. Però la migliore e più vera è quella dei Camiani: *piangono sui nati, ridono sui morti.*

Nei sussidii critici del testo tralascerò di entrare. Tra i codici primari, di cui il Crusius si giovato, v'hanno è due Laurenziani, quello dianzi citato, e il LVIII 24. Il Vindobonense che va di pari, fu comperato a Venezia nel 1612, ed era *Ericii Echini Veneti*, morto nel 1385.

B.

Peintres français contemporains par CHARLES BIGOT. — Paris. Hachette. 1888. 16· p. 325.

I pittori francesi, dei quali il Bigot discorre in questo volume, sono Eugenio Delacroix, Corot, Eugenio Fromentin, Errico Regnault, Isidoro Pics, Giulio Bastien-Lepage, Meissonier, Paolo Baudry, Francesco Millet. I saggi, ch'egli raccoglie, furon prima pubblicati nella *Revue Bleue*. Scrivere d'arte è difficile; si risica di ripetere sempre parole troppo generali, che non riescono a determinare il genio proprio dell'artista. Ciò che lo scrittore vuole e deve conseguire, è dare al lettore il carattere proprio di quello di cui gli parla, e per modo ch'egli lo distingua davvero da ogni altro. Un forte intuito dell'arte e un grande amore possono aiutare a produrre questo effetto. E questo intuito e questo amore appaiono nel Bigot, sicchè il suo libro mi par dei migliori del suo genere, e atto a dare dell'ultimo periodo di sviluppo della pittura in Francia, — periodo, in cui si può dire, che essa ha, in questa parte, avanzata ogni altra nazione — una idea adeguata.

B.

La spedizione di Massaua. Narrazione documentata di LUIGI CHIALA *deputato al Parlamento italiano*. — Torino. Roux. 8. p. 356.

Basta che il libro sia del Chiala, per non dubitare della coscienza e diligenza con cui è scritto. Certo, non ve n'è altro più adatto a istruire il lettore italiano in tutti i motivi d'una impresa, di cui il giudizio è così vario tuttora, e la fine ultima così incerta. Qual'è l'impressione che resti dei ministri, che ne hanno maggiore responsabilità, o di quelli o dei deputati che hanno diversamente influito nelle sue vicende, non è qui il luogo di dirlo: giacchè questa Rivista si tiene scrupolosamente lontana da ogni apprezzamento politico o di persone. Le basta avere indicato il lavoro del Chiala, come quello, che, unito all'ultimo Libro Verde (Massaua n. XVIII) distribuito ultimamente alla Camera (24 aprile, 1888) è in grado di risparmiare, quasi del tutto, la uggiosa fatica di andar ricercando documenti e discorsi nelle voluminose compilazioni, in cui giacciono.

B.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

(27 avril)

Après la lecture du procès-verbal, M. le secrétaire perpétuel communique à l'Académie une longue lettre de M. Edmond Le Blant. L'honorable directeur de l'Ecole archéologique française de Rome signale dans la représentation que les artistes de l'antiquité nous ont laissée des épisodes bibliques un trait d'exactitude assez rare pour qu'il mérite d'être noté. On sait que ces artistes se piquaient aussi peu de rendre la vérité du détail que Paul Véronèse, Léonard de Vinci et bien d'autres. Ils montraient aux yeux de la foule Eve dans la Paradis terrestre, non pas vêtue de la feuille de vigne traditionnelle, mais habillée et coiffée avec recherche, parée de bracelets et d'un collier à médaillon. Les sculpteurs transformaient le fumier de Job en siège élégant. Une édicule à fronton (*ædicula*), élevée sur les marches, remplacait la *spelunca* fermée d'une pierre, où fut, comme le rapporte saint Jean, déposé le corps de Lazare. Un gracieux autel de pierres taillées figurait celui sur lequel Abraham avait voulu sacrifier son fils Isaac. Tel était le type adopté par les ateliers de sculpture, et dans le grand nombre de bas-reliefs antiques qui représentent des épisodes de la Bible, celui dont M. Le Blant envoie la photographie à l'Académie est le seul connu qui fasse exception.

C'est un débris de tombe du cinquième siècle, aujourd'hui conservé à Rome dans la cour de l'hospice des pèlerins allemands attenant à l'église Santa Maria dell'Anima. Suivant une habitude familière aux artistes de l'antiquité, le sculpteur met à la fois sous nos yeux deux actes successifs d'un même personnage. Un seul groupe réunit Isaac chargé du fagot de branchages, puis s'agenouillant garrotté devant son père qui lève le glaive sur lui. L'autel placé derrière la victime est formé d'un amas de pierres brutes comme le donne à entendre le passage de la Genèse où il est dit qu'Abraham, arrivé sur le sommet de la montagne, le construisit de ses mains.

Dans le période du moyen âge, où l'on chercha des souvenirs matériels de l'époque du Christ et même des temps bibliques, l'autel où Abraham s'était préparé à sacrifier Isaac et qui passait pour avoir été rapporté des Lieux-Saints par Hélène, mère de l'empereur Constantin, fut montré à la foule.

Ce n'était ni l'autel païen conçu par les sculpteurs du quatriéme et du cinquième siècle, ni le simple amas de pierres brutes que faisait supposer le texte de la Genèse. On produisait aux yeux du peuple un grand morceau de marbre équarri, épais de 20 centimètres sur 1m 60 de large et 86 centimètres de hauteur. Cette dalle se voit encore à Rome, dans l'église de Saint-Giacomo Scossa Cavalli. Les anciens historiens de ce sanctuaire s'accordent à le mentionner sans paraître ajouter foi à la légende qui s'y rattache.

L'*introduction* de Porphyre, les *Catégories* et l'interprétation d'Aristote traduites par Boèce, étaient, avec le *Livre des six principes*, de Gilbert de La Porrée, ce qui composait à peu près toute la bibliothèque d'un professeur de logique à la fin du douzième siècle. Parmi ces traités réunis en un petit volume, M. Hauréau a choisi le *Livre des six principes* pour en étudier le texte.

Gilbert de La Porrée, l'auteur de ce livre très longtemps renommé, dont on parle tant sans le bien connaitre, s'est proposé de démontrer que les dix *Catégories* d'Aristote n'ont pas toutes le même caractère.

Il en existe deux textes: l'un, dont nous possédons plusieurs manuscrits et de nombreuses éditions, c'est le vrai; l'autre, qui nous est parvenu par la traduction aussi infidèle qu'élégante d'un certain Ermolas Barbaro.

M. Hauréau compare simultanément les deux textes et il démontre à ses confrères que la version d'Ermolas Barbaro, publiée à Venise vers la fin du quinzième siècle, est souvent une paraphrase tellement libre, qu'on y retrouve à grand'peine la pensée de Gilbert de La Porrée. Ce faux texte a tellement prévalu que l'abbé Migne l'a reproduit dans sa *Patrologie*, donnant à croire qu'il a été seul conservé. Rectifier cette erreur invétérée, tel a été l'objet de la notice que M. Hauréau a lue aujord'hui à l'Académie

M. Alexandre Bertrand signale à ses confrères la découvert d'un nouveau tumulus, le dolmen de Ker huella à Landivisiau (Finistère) due à M. Paul du Châtelier, déjà connu par ses recherches sur les monumens mégalithiques de l'Armorique.

Ce monument est intéressant parce qu'il nous met en présence de mœurs nouvelles caractérisées par un changement dans le rite funéraire et l'introduction des métaux dans le nord-ouest de la Gaule.

M. Schumberger communique ensuite à l'Académie un chapitre du livre qu'il prépare sur l'empereur d'Orient, Nicéphore Phocas.

M. l'abbé Raboisson termine la lecture de son ouvrage sur la situation topographique de l'ancienne Béthulie. Ce mémoire donne lieu à diverses observations de la part de MM. Derembourg, Oppert et Renan. Ces honorables académiciens, tout en louant la somme d'efforts et de science dépensée dans ce travail, n'ont pu s'associer au sentiment qui la inspiré et ont posé des conclusions tout à fait différentes.

(4 mai).

Après la lecture du procés-verbal par M. Léopold Delisle, remplissant les fonctions de secrétaire perpétuel en l'absence de M. Vallon, M. Mispoulet, chargé d'un cours libre à la Faculté des Lettres de Paris, fait une lecture sur *la Loi de l'Assemblée provinciale de la Narbonnaise*, retrouvée sur la plaque de bronze de Narbonne.

D'après ses conclusions, le texte renferme une loi d'intérêt général (*lex publica*), émanée de l'empereur sans le concours des comices. L'auteur établit

par ses restitutions et son commentaire du premier paragraphe, que la fonction de *flamen provinciae* a été calquée sur celle de flamine de Jupiter (*flamen Dialis*). Il est amené ainsi à préciser le role de ce personnage et le caractère du culte augustal dans les provinces de l'empire romain. Les prérogatives accordées au flamine sortant de charge lui étaient acquises de plein droit; elles n'exigeaient pas qu'il fût de nouveau choisi pour la remplir.

M. Joseph Halévy a commencé aujourd'hui la lecture d'un travail sur le chapitre 14 de la Genèse et l'identification de noms de rois de Babylone contemporains d'Abraham.

Sont offerts en hommage à l'Académie, au nom des auteurs, les ouvrages suivans :

Par M. Léopold Delisle: 1° le tome deuxième des *Analecta spicilegii Solesmensis* édités par le cardinal Pitra et qui contiennent des extraits d'ouvrages inédits et intéressans pour l'histoire littéraire; 2. *La Maison du Temple de Paris*, par M. Henri de Curson, livre fait en grande partie à l'aide de documens originaux conservés aux Archives nationales.

Par M. Paul Viollet, un travail de M. Edouard Beaudoin, professeur à la Faculté de Droit de Grenoble, sur *la Partecipation des hommes libres au jugement dans le droit franc.*

Par M. Saglio, le 12ᵉ fascicule du *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* qu'il publie avec le concours de MM. Caillemer, Humbert, Homolle, etc., dont il signale les articles importans.

Par M. Barbier de Meynard: 1. *la Table générale de la Revue africaine* (1856-1881); 2. la dernière partie des matériaux rassemblés par M. Sauvaire pour servir à l'histoire de la numismatique et de la métrologie musulmanes.

ACADÉMIE DES SCIENCES MORALES ET POLITIQUES

(28 avril)

Au début de la séance. M. le secrétaire perpétuel lit une lettre de M. A. Lefèvre-Pontalis qui pose sa candidature à la place d'académicien libre vacante par le décès de M. Hippolyte Carnot.

La plus grande partie de la séance a été employée à entendre la lecture d'un Mémoire posthume de M. H. Carnot, intitulé: « les Premiers échos de la Révolution française au-delà du Rhin ». Pendant une heure et demie, M. Jules Simon, qui a été chargé de le lire par M. le Président de la république, a captivé l'attention de ses confrères.

Amené dans une période de sa vie à étudier la littérature allemande, M H. Carnot avait été frappé de l'influence immédiate exercée sur cette littérature par la Révolution de 1789. L'Allemagne se montra généralement sympathique aux idées qui transformaient alors notre pays. Les entreprises de la coalition inspirées par un intérêt tout dynastique ne modifièrent pas sensiblement cette disposition des esprits qui dura jusqu'aux premiers temps de

l'empire. Plus tard, de graves conflits ont provoqué des rancunes tellement grandes qu'il est difficile d'apprècier avec calme les torts de chacun, surtout depuis que l'Alsace et la Lorraine enlevées à la France ont converti la guerre en une institution européenne et que cette haine nationale est devenue pour nous une obligation civique. Ce point ètabli, M. Carnot a eu la curiosité de rechercher dans la poésie lyrique et les correspondances intimes, ces deux formes littéraires qui traduisent les impressions avec le plus de spontaneité et de sincérité, les sentimens de l'Allemagne à l'égard de la France pendant la période la plus tourmentée de notre histoire. Il a extrait de ses poètes et de ses prosateurs un assez grand nombre de citations qui sont autant de pièces justificatives dont le rapprochement forme une sorte de tableau où se peignent les impressions de mos voisins d'outre-Rhin en présence des événemens qui s'accomplissaient en France.

Après la lecture du Mémoire de M. H. Carnot, l'Académie s'est formé en comité secret pour discuter les titres des candidats choisis par la commission à la place d'associé étranger, vacante par le décès de M. Sumner-Maine. Ont été présentés en première ligne : M. Henry Reeve, de Londres ; en seconde ligne: M. Edouard Zeller de Berlin, et en troisième ligne: M. Carlos Calvo, de Buenos-Ayres.

Dans le même comité secret, l'Académie a entendu le rapport de M. Aucoc sur le prix Wolowski, décerné par les sections d'économie politique et de législation réunies, au meilleur ouvrage de droit publié sur n'importe quelle branche de cette science pendant les six dernières années.

Le prix, d'une valeur de 3,000 fr., a été attribué à MM. Lyon-Caen et Renault, professeurs à la Faculté de Droit de Paris, pour leur « Précis de droit commercial ».

Une récompense de 1,000 fr. a été accordée à M. André Weiss, professeur à la Faculté de Droit de Dijon, pour son « Traité de droit international privé ». M. Ernest Lehr en a obtenu une de 500 fr. pour ses « Elémens de droit civil anglais ». Une autre de la même somme a été donné à M. Edmond Villey, professeur à la Faculté de Droit de Caen, pour son « Précis d'un cours de droit criminel ».

Lorsque la séance est redevenue publique, M. le secrétaire perpétuel a lu une lettre de M. Imbert-Latour, docteur en droit et avocat à la Cour d'appel de Paris, qui s'est déclaré l'auteur du Mémoire inscrit sous le numéro 1 dans le concours pour le prix Bordin (section de législation, droit public et jurisprudence) et dont le sujet était : « la Mer territoriale : Etudes sur le principe de la souveraineté et les conditions légales de la navigation dans les eaux qui en dépendent ». Ce Mémoire a obtenu une récompense de 1,000 fr. Le prix d'une valeur de 2,500 fr. n'a pas été décerné.

REALE ISTITUTO LOMBARDO

DI SCIENZE E LETTERE

(19 aprile)

Presidenza Corradi, presidente.

Il S. C. prof. A. Scarenzio, comunica un caso di rino-plastica totale a lembo frontale cutaneo-periosteo. La degenerazione cancerosa aveva intaccato il naso nella sua totalità, compresevi le sottostanti ossa nasali e le branche ascendenti delle ossa mascellari, che assieme alle altre parti degenerate si dovettero esportare. Ne risultava quindi una soluzione di continuità da doversi riparare ed avente la forma di un triangolo isoscele dell'altezza di centimetri 6 su di una base di 5, ed il lembo occorribile non poteva trarsi che dalla fronte.

E qui l'operatore mettendo a profitto tanto gli insegnamenti dati dai tempi più antichi quanto i più recenti, foggiava un lembo frontale o forma ovolare molto oblunga e che fosse costruito dalla sola pelle alle parti laterali, staccando anche il periosteo nella mediana. Tale lembo veniva portato colla dovuta rotazione in corrispondenza alla vasta apertura che si doveva chiudere e dupplicatolo e pieghettatolo, come insegnava Blasius, costituiva il nuovo naso simulante uno naturale. La mancanza di sostegno alla radice però lo avrebbe lasciato troppo depresso alla radice; ma appunto quivi corrispondeva il lembo periosteo, che poste in favorevoli circostanze doveva riprodurre l'osso e rimediare a quell'inconveniente. Perciò il prof. Scarenzio, seguendo il consiglio di Ollier, sollevava, pizzicandola, quella parte del lembo e la attraversava con tre punti di sutura succavigliata lasciandola su sito per 14 giorni, ed ottenendone il desiderato intento.

Infatti, sciolta la parte da ogni vincolo, nell'istesso modo che il lobulo e le pinne riescivano simili alle normali, così il dorso nasale si manteneva elevato e diventò duro. Più tardi ancora, essendo successa la riproduzione del male in corrispondenza della inserzione della colonella, la si dovette escidere ed anche senza questo sostegno il lobulo e le pinne si mantennero rialzate e bene foggiate, dimostrando alla evidenza come i due processi, di Blasius per il lobulo e le pinne, e di Ollier per il dorso nasale, si completino a vicenda.

Il prof. Scarenzio presenta le fotografie dimostranti la malattia in corso e la riparazione fattane ottemperando pienamente alle giuste esigenze dell'estetica.

Il S. C. dott. Carlo Zucchi legge alcune sue considerazioni: « Il settimo progetto di legge sanitaria ».

L'autore intraprende un esame critico dello schema di legge, dal quale risulta che prevalgono i pregi a qualche menda.

Il M. E. prof. Leopoldo Magge legge una sua nota: « Di alcune condizioni pa-

tologiche negli organismi superiori analoghe a condizioni fisiologiche negli organismi inferiori ».

Richiamata la sua pubblicazione dal titolo: « Applicazione d'alcuni concetti morfologici dell'organizzazione animale alla medicina » fatta nel 1883 per mezzo della *Gazzetta medica italiana-lombarda*, diretta dal chiarissimo professore commendatore Gaetano Strambio; il prof. Leopoldo Maggi espone, in questa Nota, altri fatti, che crede di farli seguire a quelli già indicati pel suo argomento, concludendo: « essere lo stato alterato dell'organizzazione animale vivente, non altro che un suo stato normale fuori di posto, e quindi anche fuori di tempo »; in quanto che per correlazione morfologica degli esseri, i superiori vengon dopo gli inferiori. Se ciò potrà sembrare ad alcuni un po' spinto; è tuttavia certo che dimostra, se non altro, l'importanza dello studio anatomo-fisiologico dell'organizzazione animale, fatto col moderno indirizzo morfologico; il quale da noi aspetta ancora quel numero grande di cultori, che necessita per farlo sviluppare.

Dopo di che, non essendovi comunicazioni di segreteria, la seduta è levata.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

(13 aprile)

Presiede il vice-presidente prof. Ariodante Fabretti.

Il socio segretario, senatore G. Gorresio offre, da parte dell'autore, il socio Arturo Graf, il volume recentissimamente pubblicato: « Attraverso il cinquecento » (Torino, 1888).

Il socio Antonio Manno offre il primo volume dei « Mémoires et documents publiés par l'Académie Chablaisienne fondée à Thonon le 7 décembre 1886 », e pone in risalto l'attività delle accademie e società scientifiche della Savoia in ordine agli studi storici.

Il socio Gaudenzio Claretta presenta a nome dell'autore, cavaliere Felice de Salles, il nuovo suo lavoro storico, biografico, araldico e sfragistico, che ha per titolo: « Chapitres nobles de Lorraine » (Vienne 1888). Questo nuovo scritto del de Salles, autore degli annali dell'ordine teutonico, contiene particolari notizie sulle abbazie secolari, sulle chiese collegiate e sui capitoli nobili delle dame nella Lorena e specialmente sulle celebri badie di Remiremont fondata nel 620 (Romarici mons), di S. Goery, di Epinal, e su quella di Sainte-Menne de Poussay. L'autore illustra il testo con frequenti riproduzioni di sigilli, monete, ritratti ed emblemi a corredo della narrazione esposta criticamente e foggiata su documenti de' quali non pochi inediti.

Il vice-presidente offre da parte dell'autore, dott. Vincenzo Grossi; « La

divisione del lavoro nelle società preistoriche » e « Folk-lore peruviano » (Torino 1888). Offre pure il secondo volume delle « Cronache della città di Perugia » (Torino, 1888), stampato coi proprii tipi.

(29 aprile)

Presiede il Vice Presidente prof. Ariodante Fabretti.

Il vice presidente presenta l'opuscolo del prof. V. Amoretti: « Metodo per imparare in sei ore la lingua universale Volapük ».

Il socio Cesare Nani, facendo omaggio per incarico dell'autore, alla Classe di un esemplare di una recente pubblicazione dell'avv. Chiappelli, intitolata « Lo studio bolognese nelle sue origini e i suoi rapporti colla scienza preirneriana » legge una sua nota in cui si fa un riepilogo del contenuto del lavoro, si espongono alcune brevi considerazioni intorno alla questione se e fino a qual punto la scuola di Bologna si colleghi con un periodo precedente di studi sul diritto romano.

Il socio Ermanno Ferrero legge una sua nota intitolata: « Giantommaso Terraneo, Cesare Sacchetti e l'epigrafia di Susa » nella quale mostra come il Sacchetti, nella collezione e nella dichiarazione delle lapidi segusine contenute nel suo libro « Memorie della chiesa di Susa », stampato nel 1788, non fece altro che copiare testualmente certe lettere scritte dal Terraneo, la cui minuta autografa si conserva tra i manoscritti dell'Accademia delle scienze.

Le note dei soci Nani e Ferrero saranno pubblicate negli « Atti » accademici.

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Seduta della classe di scienze morali, storiche e filologiche (22 aprile 1888), presidente Fiorelli.

Il segretario Carutti presenta le pubblicazioni giunte in dono, facendo speciale menzione di quelle inviate dai soci Tabarrini e Loria.

Presenta inoltre il volume 14 del « Corpus Inscriptionum Latinarum » ed il volume 15 della « Corrispondenza politica di Federico il Grande » ambedue inviati dall'Accademia di Berlino, ed offre, a nome degli autori, « La prima conquista della Britannia per opera dei Romani » del prof. Stocchi che ottenne un premio d'incoraggiamento dall'Accademia, e « Bianca Maria Sforza-Visconti » del sig. F. Calvi.

Il socio Amari presenta il « Catalogo delle monete mussulmane della Biblioteca Nazionale di Parigi » e ne discorre.

Il socio Blaserna fa omaggio di due note a stampa del maggiore Falangola e del dott. Szajnoche

Il socio Betocchi presenta alcune Note filologiche del conte di Charency, e una publlicazione del prof. Busin.

Il corrispondente Narducci offre un esemplare della sua pubblicazione: « Vita di Pitagora, scritta da Bernardino Baldi ».

Il socio Blaserna, a nome dell'accademico Cremona presenta la Memoria del prof. G. Bordiga intitolata: « Di alcune forme rigate » perchè sia sottoposta all'esame di una Commissione.

Vengono poscia presentate le seguenti Note per la inserzione negli atti accademici:

1. Fiorelli. « Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso marzo ».
2. Lumbroso. « L'Itinerarium del Petrarca ».
3. Gamurrini. « Tazza di Cales eseguita da Canobeio ».
4. Mosso. « Applicazioni del verde metile per conoscere la reazione chimica e la morte delle cellule ».
5. Id. « Esame critico dei metodi adoperati per studiare i corpuscoli del sangue ».
6. Id. « Il sangue nello stato embrionale e la mancanza dei Leucociti ».
7. Bianchi. « Sulla equazione a derivate parziali del Cayley nella teoria delle superficie ».
8. Id. « Sopra una classe di trasformazioni in sè medesima della equazione a derivate parziali ».
9. Cesàro. « Sur les lois asymptotiques des nombres » presentata a nome del socio Cremona.
10. Id. « Sur les systèmes des nombres entiers » presentata idem.
11. Viola. « L'isoterma dei gas ». Nota III presentata dal socio Blaserna.
12. Cantone. « Ricerche intorno alle deformazioni dei condensatori » Nota II presentata idem.
13. Magnanini. « Azione dell'anidride acetica sull'acido levulinico » presentata dal socio Cannizzaro.

Notizie sugli Scavi.

R. ACCADEMIA DEI LINCEI

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di marzo, comunicate dal Vice presidente Fiorelli.

« Al deposito votivo del fondo Bartela presso Este (Regione X) si riferiscono due altre relazioni del prof. Ghirardini; la prima delle quali descrive gli oggetti di ornamento e gli utensili, la seconda le monete.

« A Centemero in prov. di Como (Regione XI) si dissotterrano varie tombe

romane e galliche, della cui suppellettile funebre pochi oggetti si ricuperarono, i quali vennero aggiunti alle raccolte del Museo Comense.

« Pavimenti di musaico si scoprirono nella città di Bologna (Regione VIII) presso porta d'Azeglio, a poca distanza dal luogo, ove molti anni or sono altri se ne rinvennero.

« Al territorio bolognese si riferiscono pure varie note del ff. R. Commissario prof. Brizio, secondo le quali sono indicati come centri di popolazione antichissima Crespellano, Castelfranco, Croara, Ripe della Ghedarina nell'Imolese, Argenta, Marzabotto, Quaderna.

« In Fossombrone (Regione VI) fu scoperta una lapide latina in contrada *La Stonga*; e presso Isola di Fano, lungo il torrente Tarrugo, si trovarono tre statuette votive di bronzo, dell'arte stessa delle due altre, che quivi tornarono in luce negli anni scorsi, e che appartengano senza dubbio ad una stipe votiva.

« In Orvieto (Regione VII) continuarono gli scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, dove parecchie tombe furono esplorate, somiglianti per lo stile alle tombe arcaiche dell'altra necropoli in contrada Crocifisso del Tufo, nel lato opposto della città.

« Proseguirono pure gli scavi nella necropoli di Tarquinia, in contrada Ripagretta, dove secondo un rapporto dell'ispettore prof. Helbig, avvenne una scoperta di grande importanza; essendosi trovata una tomba a corridoio che può considerarsi come la più antica di questo tipo, la quale mentre presenta, pel suo contenuto, stretti rapporti con le tombe a fossa, ha pure rapporti intimi con quelle a pozzo.

« In Roma (Regione I), e precisamente nella regione quinta urbana, presso porta Maggiore, si rinvennero gli avanzi dei pilastri dell'acquedotto dell'Aniene vetere, che da Frontino sappiamo essersi diretto alla porta Esquilina. Tra la terra di scarico si raccolsero varî titoli di colombarî alcuni dei quali interessanti per la menzione che vi è fatta del *conlegium scabillariorum*, già conosciuto per altre epigrafi sepolcrali.

« In via s. Martino al Castro Pretorio si raccolse un frammento marmoreo, recante parte di un titolo dedicato agli imperatori dai soldati dalle corti pretoriane, dei quali titoli più volte si ebbero avanzi, provenienti dagli alloggiamenti di quei militi.

« Varie stoviglie aretine, alcune con bolli di fabbrica, tornarono in luce in via della Purificazione; e nel casamento Galli, in via del Governo Vecchio, si trovò in un pilastro del pianterreno una grande ara marmorea con epigrafe, dedicata agli imperatori Settimio Severo e Caracalla. Questo monumento era già conosciuto dai trascrittori del secolo XVI, e sul loro apografo ne fu edita l'iscrizione nel *C. I. L.* VI, n. 410.

« Nel suburbio poi, a pie'delle colline di ponte Buttero alla via Ostiense, in occasione de'lavori di prosciugamento del sottosuolo, si rinvenne un sepolcro a cassettoni, con entro uno scheletro e varî fittili da riportarsi al II secolo dell'impero.

« Una cella sepolcrale, con traccie di pitture parietali policrome, fu messa

in luce sulla destra della Prenestina, presso la sommità del pendio, che dal fosso di Acqua Bollicante ascende verso la villa dei Gordiani.

« E sulla via Portuense, entro il perimetro degli antichi orti di Cesare, si rinvenne un notevole ripostiglio di assi, di buona conservazione, e di tipo normale, col solito Giano bicipite e la prua di nave.

« Nuove indagini furono fatte nell'area del tempio di Diana Nemorense sotto Nemi; e vi si scoprirono antefisse fittili con la protome della dea, e oggetti comuni di stipe votiva. Singolare fu il rinvenimento di un pezzo di marmo scritto, servito pel fastigio di una piccola edicola, dove come è manifestato dell'iscrizione, qualcuno addetto alla casa di Augusto pose alla dea un lume perpetuo, per la salute di Tiberio Claudio Augusto Germanico, di Giulia Agrippina, di Tiberio Claudio Britannico e di Nerone Claudio Cesare.

« Nel territorio stesso di Nemi in contrada s. Maria, furono fatte molte indagini che portarono allo scoprimento dei resti di un ninfeo e di un grandioso suburbano, assai guasto per ripetute devastazioni e per frane.

« Presso il lago di Licola, nella Campagna, si esplorarono molte tombe della necropoli Cumana, cioè 41 di tufo, 2 di tegoli, ed 1 a camera; nelle quali si trovarono pochi oggetti degni di nota.

« Nel territorio di Corfinio (Regione IV), a poca distanza dal moderno abitato di Pentima, si scoprirono varie tombe senza suppellettile alcuna. Una di queste era formata di tutte pietre iscritte tolte da sepolcri di età anteriore

« Più di trenta tombe dell'epoca romana, si dissotterrarono poi nei lavori stradali in s. Sebastiano comune di Airola (Regione II); e non lungi da queste riapparvero vari pavimenti in musaico, e frammenti di ornato architettonico.

« Finalmente, una tomba della necropoli dell'antica Gela in Sicilia, restituì ricchi ornamenti personali di oro, cioè una collana formata di piccoli cilindri, un laccio a maglie, uno spirale, due orecchini e molte *bratteae*, cose tutte di gusto finissimo, e proprio del III secolo avanti l'era volgare.

« Mi preme ora di richiamare l'attenzione della R. Accademia sui saggi di esplorazioni, che si vanno facendo nella regione Sibaritica.

« Le premure vivissime che vennero da ogni parte, affinchè il Ministero dell istruzione pubblica facesse intraprendere nuove esplorazioni nel territorio dell'antica Sibari. dopo i saggi quivi eseguiti circa dieci anni addietro (cfr. *Notizie* 1879, p. 49, 77, 122, 156, 245, tav. V, VI; 1880, p. 152, VI) indussero il Governo a far praticare molti studi e scavi, per determinare con precisione l'area in cui la città greca era edificata.

« Si esplorarono moltissimi punti nel piano in cui il Crati ed il Coscile s'incontrano, sotto le alture della Serra Pollinara, nel luogo cioè ove le tradizioni classiche portano, che la città fosse stata costruita: ma le indagini alle quali si mise mano fino dallo scorso novembre, così verso il Crati come verso il Coscile (Sybaris) nella pianura sopradetta, non fecero intravedere finora alcun indizio della scomparsa citta. Nel corso intanto di tali ricerche, si credette opportuno di studiare nuovamente le alture prossime, e vari scavi si fecero sulla collinetta denominata *Cozzo del Michelicchio* ed altri nella *Grotta del Mal Consiglio*. Il *Cozzo del Michelicchio* è una delle tante alture della *Serra Polinara*,

dove si vedevano avanzi di costruzioni, e molti frammenti di laterizi. La speranza quindi di scoprirvi qualche cospicuo resto d'importante fabbricato, indusse a farvi regolari scavazioni in tutto il mese di dicembre, le quali per altro furono abbandonate, visto che non rispondevano al fine per cui erano state intraprese. Perocchè trovandosi quivi le cose antiche a poca profondità, erano state tutte sconvolte e guaste dai lavori agricoli e dalle ricerche dei contadini, i quali da quel luogo principalmente trassero i materiali per la costruzione dei loro tugurî. Parve nondimeno potersi determinare, che quivi fu un centro abitato in età antichissima, che rimase aperto al commercio dei Fenici, come è provato da alcuni scarabei di pasta vitrea che vi si raccolsero, ed aperto il commercio degli isolani dell'arcipelago, secondochè pure sembra dimostrato dai renti di vasi fittili dipinti a decorazione geometrica, e da vasi rozzi di arte locale e primativa; e che finalmente risentì tutto quanto il beneficio della civiltà greca al tempo della colonizzazione Achea, come sarebbe provato dai resti di antefisse fittili colorate, residui del coronamento di qual che tempio.

« Assai meno si raccolse nella *Grotta del Mal Consiglio*, dove tornarono in luce pochi frammenti di tubo fittile, usato forse per conduttura di acqua, e si riconobbero tratti di pavimento ad opera spiccata, indizî certi di un edificio dell'età imperiale romana.

« Abbandonate quindi queste due località, sembrò conveniente di mettere mano all'esplorazione di un'altura prossima, dove non pareva fossero per riuscire infruttose le ricerche. Quest'altura posta nel punto ove il torrente Esaro perde le sue acque nel Coscile, a circa 12 chilometri a monte del luogo, in cui oggi il Coscile o *Sybaris* si congiunge al Crati chiamasi *Torre del Mordillo*, dalla torre cilindrica in mattoni e breccia che vi si trova, ed è nel territorio di Spezzano Albanese. Varî anni or sono i lavori di drenaggio, eseguiti per conto del comune, vi fecero già riconoscere molte antichità. Incominciativi adunque gli scavi nella metà dello scorso mese, si vide subito estendersi colà un sepolcreto abbastanza vasto, che dalle tombe sino ad oggi esplorate c'indica un centro abitato, che sorgeva in quelle vicinanze nell'età precedente alla venuta dei coloni greci di Sibari, ossia nel tempo anteriore all'anno 720 innanzi l'era volgare.

« La suppellettile funebre raccolta dalle molte tombe fine ad oggi esplorate, presenta quasi costantemente i medesimi tipi, cioè fittili di arte rude, e bronzi d'industria locale; oggetti che mentre hanno rapporto colle opere di arte italica vetustissima (1), nessun segno manifestano di quel gusto, che la civiltà greca portò poi in quel territorio.

« Le tombe disposte irregolarmente ed in più ordini, sono formate da uno strato di pietre informi e di brecce senza indizio alcuno di cemento, e sono

(1) Che si tratti d'arte italica va bene, ma vetustissima non pare secondo una gentile comunicazione del prof. Pigorini, che presenterà in proposito una nota all'Accademia dei Lincei. (*N. d. R.*)

finora tutte ad inumazione. Fu parte principale del corredo un vaso fittile, talvolta coperto di ciotola, lavorato a mano e cotto a fuoco libero, del genere che si comprende sotto la categoria dei buccheri di arte italica. In esso è da notare la forma, la quale richiama alla mente, massime nel collo, il tipo dei cinerari di Villanova, e nelle altre parti molto si avvicina ai vasi del sepolcreto vetusto di *Bisentium*, sul lago di Bolsena nell'Etruria, e di Terni nell'Umbria. Non mancano vasetti accessori; parecchi dei quali somigliano a quelli che si dissotterrano dalle tombe laziali dei colli albani. Uno solo tra questi fittili presenta finora dei fasci ornamentali a decorazione geometrica, eseguiti con qualche accuratezza mediante un pettine a cinque denti.

« Sparse al di sopra dello scheletro trovansi in ciascuna tomba parecchie fibule di bronzo, tra le quali predomina il tipo della così detta fibula *a drago*, precisamente come quelle che si scoprirono nella ricordata necropoli di Bisenzio, e nel sepolcreto antichissimo di Vetulonia. Alcune fibule di questo tipo, specialmente di modulo grande, sono di ferro. Altre fibule di bronzo hanno sull'arco l'ornamentazione a quattro spirali, nel modo identico a quelle che provengono dalla necropoli di Suessola nella Campania.

« Fra gli ornamenti della persona predomina una collana di bronzo ad anelli, talvolta ammagliati quattro a quattro, e raro incontrarsi il monile a globetti di vetro, e più raro ancora a globi o pendagli di ambra. Notevoli sono i braccialetti, formati di un filo di bronzo raddoppiato e nell'estremità ondulato, braccialetti che trovano riscontro nei moltissimi esemplari provenienti specialmente dalle tombe di Bisenzio e di Terni, e che appartengono senza dubbio all'ornato muliebre, essendosi sempre trovati in tombe dove non occorse mai di raccogliere armi di sorta.

« Finalmente devono essere ricordate cuspidi e puntali di lancia, in bronzo ed in ferro, che per nulla si discostano dai tipi più comuni alle necropoli di sopra ricordate, e alcune lame di coltelli e di corte spade, di ferro, esse pure di tipo usuale.

« Certamente le ulteriori indagini mostreranno, che anche questa popolazione antichissima risentì più tardi i benefici del commercio cogli orientali e quelli maggiori della civiltà greca sibaritica. Intanto anche il materiale che finora si è raccolto è proficuo per lo studio dell'antichissima storia d'Italia, avendo esso grande analogia coi prodotti che ritornarono in luce in tanti luoghi discosti fra loro, nella parte media e superiore della penisola, e provando la uniformità dei costumi della gente italica avanti il periodo della colonizzazione orientale.

« Limitandomi per ora a queste semplici notizie, mi riserbo di presentare nel prossimo mese l'elenco degli oggetti scoperti, a seconda delle tombe alle quali si appartengono ».

NOTIZIE.

I sottoscritti professori, membri del Comitato Universitario per la costituzione di una società archeologica, hanno diramato la seguente circolare:

Roma, maggio 1888.

Illmo Signore,

I sottoscritti avendo ricevuto dal Congresso Universitario di Milano l'incarico di costituire una Società Archeologica in Italia, Le comunicano le norme dello Statuto che, in genere, potrebbero servire di fondamento alla Società stessa, e Le chiedono se Ella voglia consentire ad esserne socio, ed in che qualità.

Quando la Società fosse costituita, quelle norme sarebbero sottoposte al suo esame e deliberazione.

Intanto i Sottoscritti si dichiarano, con osservanza, di Lei

Devotissimi

BONGHI RUGGERO *Dep. al Parl. e Prof. dell' Univ. di Roma.*
BRIZIO EDOARDO *Prof. dell' Università di Bologna.*
FABRETTI ARIODANTE *Prof. dell'Università di Torino.*
GENTILI IGINIO *Prof. dell' Università di Pavia.*
LIGNANA GIACOMO *Prof. dell' Università di Roma.*

Il Segretario del Comitato
Avv. Vincenzo Lanciarini.

NORME DI STATUTO

ART. 1.

È istituita una Società Archeologica, con sede in Roma, allo scopo di pubblicare ed illustrare monumenti già scoperti e che man mano si andranno discoprendo.

ART. 2.

Le pubblicazioni consisteranno:
In un Bollettino mensile di notizie;
In un volume annuale di Memorie, illustrate da tavole.

ART. 3.

La Società si compone di soci benemeriti e di soci ordinari. Gli uni e gli altri possono essere o residenti a Roma o Corrispondenti.

ART. 4.

Potranno appartenere ai benemeriti quelli che, intenti a favorire gli studi archeologici, elargiranno alla Società una somma maggiore di lire mille.

Potranno essere soci ordinari tutti i cultori di archeologia. Il socio ordinario pagherà annualmente una tassa di lire quaranta anticipate.

ART. 5.

Saranno considerati soci fondatori quelli che si faranno iscrivere non più tardi dell'ottobre 1888 e pagheranno lire duecentocinquanta oltre la elargizione se sono soci benemeriti o la tassa annua se sono soci ordinari.

ART. 6.

I soci che si saranno iscritti prima della definitiva costituzione della Società, pagheranno le quote loro all'atto della costituzione stessa, e in ogni caso prima che vengano trasmessi i diplomi.

ART. 7.

Sarà eletto un Comitato Direttivo per le pubblicazioni e per l'amministrazione della Società, composto di otto membri e di un presidente scelti fra i soci residenti.

Il Comitato resterà in carica cinque anni e potrà essere confermato.

ART. 8.

L'elezione del Comitato Direttivo sarà fatta da tutti i soci a mezzo di schede la prima volta dietro invito del Comitato Universitario, e quando il Comitato stesso avrà riconosciuto che il numero degl'iscritti sia bastevole ad assicurare la esistenza e la riuscita della Società.

Le nomine successive si faranno per invito del preside del Comitato uscente.

ART. 9.

Al Comitato direttivo spetta di approvare lo statuto e di modificarlo, udite le proposte dei soci tutti.

ART. 10.

I soci riceveranno gratuitamente le pubblicazioni.

Verranno retribuiti gli autori delle memorie che il Comitato Direttivo giudicherà degne di essere pubblicate.

— Il prof. Supan loda nell'ultimo fascicolo delle *Petermann's Mittheilungen* il lavoro di G. Coen: *Le grandi strade del commercio internazionale proposte fino dal secolo XVI* (Livorno, Vigo).

È stato scoperto presso Jülich, in Prussia, un sepolcro di pietra arenaria, d'origine romana, lungo 5 piedi e largo 2 con coperchio massiccio di bel lavoro. Si trovarono in esso uno scheletro d'un giovane ben conservato, tre urne lacrimali d'argilla e due vasi di vetro, disposti in bell'ordine simmetrico.

— Eseguendosi degli scavi a Sofia presso il palazzo della Sobranje si scoperse un sepolcro con enente tra le altre cose due anfore. Si ritiene che sia d'origine romana e dati dal II secolo dopo Cristo.

A Londra s'è formato un *Cyprus Exploration Fund* sotto gli auspicii della Società degli studi greci ed una prima lista di sottoscrizioni ha dato circa 16000 franchi. Incaricato degli scavi è il Gardner, direttore della scuola inglese d'Atene.

— Héron de Villefosse pubblica nel n. 6 (15 marzo) del *Bulletin critique* un frammento di una tavola di bronzo trovata a Narbona, che ritiene appartenere alla *lex concilii provinciae Narbonensis*. commentata dal Mispoulet nella seduta del 4 maggio dell'Académie des Inscriptions et belles-lettres, di cui diamo altrove il sunto

— Nei due ultimi fascicoli del *Gerichtssaal* troviamo lodate le seguenti opere di autori italiani: A. Benvenuti, *Studi sul reato di falso documentale* (Napoli, Tocco); Semmola. *La censura pubblica nei liberi ordinamenti e la repressione delle ingiurie* (Napoli, Lacava); Fr Cola Proto, *L'aborto e l'infanticidio* (Messina, Carmelo De Stefano). F. de Cola Proto, *L'ingiuria nella scienza e nel foro* (Messina, Carmelo de Stefano) e Francesco Innamorati, *I nuovi orizzonti del diritto penale e l'antica scuola italiana* (Perugia, Tip. di Santucci).

— Dell'opera del Fusco: *Della scienza educativa* (Napoli, Bellisario e C.) è uscita la dispensa N. 14. (Maggio).

— L'editore Lombardi e C. di Milano pubblica: Ruggiero Bonghi. *In viaggio da Pontresina a Londra Impressioni dolci, osservazioni amare*, nel quale volume l'A. ha raccolte le sue lettere alla *Perseveranza* scritte nel viaggio da lui fatto a Manchester nell'87 invitato alla riunione dell'Associazione britannica pel progresso delle scienze.

— La biblioteca Vittorio Emanuele ha pubblicato i nn. 4-6 (Luglio-Dicembre 1887) del II volume del *Bollettino delle opere moderne straniere acquistate dalle Biblioteche pubbliche governative del Regno d'Italia*.

— L'*Archivio storico dell'arte* diretto da Domenico Gnoli ed edito da Loreto Pasqualucci prosegue con molta lode le sue pubblicazioni. I tre fascicoli sinora usciti, commendevoli così per la bontà degli scritti che contengono, come per la bellezza delle illustrazioni, mostrano, come le promesse fatte nel programma vengano mantenute.

— Una nuova edizione degli studii sul rinascimento del sig. Pater sarà fra poco messa in vendita dagli editori Macmillan di Londra. Questa edizione si avvantaggia sulle altre di un capitolo nuovo sulla scuola di Giorgione e di una conclusione già tratteggiata nella seconda edizione.

— Gli ultimi numeri (aprile) del *Magazin für die Literatur des In- und Auslandes* contengono un articolo del sig. Carlo Blind intitolato: *Lacune nelle memorie di Garibaldi*. Vi son prese in considerazione le memorie autobiografiche pubblicate ultimamente dal Barbèra, le vite che del generale scris-

sero Giuseppe Guerzoni e la signora J. W. Mario, e gli scritti editi ed inediti di Mazzini.

— Fra poco Atene avrà la sua passeggiata archeologica. Un largo viale alberato partirà a cominciare dall' Odeon di Erode Attico, volgendo verso l'Areopago o la città moderna, circonderà tutta l'Acropoli e terminerà vicino al teatro di Dionisio.

— A Berlino s'è costituito un *Orientkomité*, composto dai sigg. Sachau, Reiss, von Kaufmann e von Bleichroeder, collo scopo di studiare l'Oriente, e fare degli scavi specialmente in Persia.

— Il Goebel, l'autore dell'opera: *Die Westküste Africas in Altertum*, sta componendone un'altra, che comprenderà la storia e la geografia della Mauretania.

— Il signor Eduardo Callado, al quale il museo nazionale di Rio Janeiro deve tanti oggetti, di inestimabile valore preistorico, gli ha offerto di recente un piccolo idolo d'oro, rappresentante uno dei tipi più notevoli della teogonia *Quichua*. È un individuo della specie umana colle mani incrociate sul petto, interamente nudo, ma colla testa coperta di un berretto che gli ricade, a guisa di treccie, sui fianchi fino alla cintola.

Il signor Alessandro Bertrand ha reso conto all'Accademia delle iscrizioni e belle lettere di Parigi di una scoperta interessante segnalatagli dal signor Paolo du Châtelier. Nel fare degli scavi in una collina per estrarne delle pietre si trovò a Kervella (Finistere) una grande pietra lunga 3 metri, larga 6 metri e 60 posta su due blocchi lunghi 2 metri sostenuti da muri a secco. Nell'interno del monumento si riconobbero gli avanzi di un pavimento e, accanto a dei resti umani inceneriti, si raccolsero una clava in bronzo e due pugnali, pure in bronzo, a lama triangolare. Questi oggetti sono stati fabbricati da gente che, verosimilmente, non conosceva ancora lo stagno.

— Si è pubblicato il primo volume dei *Discorsi parlamentari di Marco Minghetti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati* (Roma, Tip. della Camera dei Deputati). Precede una lettera dell'on. Pullé, che li ha raccolti, a S. E. Gius. Biancheri. Il volume è adorno del ritratto del Minghetti.

— L'editore Seemann di Lipsia ha pubblicato la terza edizione dei *Grundzüge der Kunstgeschichte von Anton Springer*, che è testo all'edizione manuale dei *Kunsthistorische Bilderbogen*.

— S'è tradotta in francese l'opera del Garofalo: *La criminologia*. Fa parte della *Bibliothèque de philosophie contemporaine* (Paris, Alcan).

— Riceviamo il fascicolo 102 dei *Diarii* di Marino Sanuto, (Venezia, Visentini). Vi è completo il tomo XXII dal 15 al 30 settembre 1516, e vi comincia il XXIII. V'è unito l'indice geografico del tomo XX.

— La ditta editrice G. C. Sansoni di Firenze ha pubblicato: *Disegno storico della letteratura greca* del prof. Giovanni Setti. L'autore ha mirato « a dare dell'antica letteratura greca una rappresentazione più larga, più metodica ed anche un po' meno popolare di quel che non facciano i compendii e i compendiucci, che l'industria del secolo ha messo in voga fra noi ».

— La stessa ditta ha pubblicato: *Storia della letteratura italiana di Adolfo Bartoli, VI. Delle opere di Dante Alighieri. La Divina Commedia. Parte I.* I capitoli contenuti sono: I. Concepimento fondamentale della D. C. II. Costruzione morale dei tre Regni. III. La pena, l'espiazione ed il premio. IV. I De-

moni, gli Angeli, le Persone Divine. V. Il custode del Purgatorio. VI. Il viaggio per i tre Regni.

— Riceviamo il dodicesimo fascicolo dell' importantissimo *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines* di Daremberg e Saglio (Parigi, Hachette). Va da *Delia* a *Dilectus* (p. 57-216); comprende quindi tra gli articoli: *Demokratia, Demopoictos*, di E. Caillemer, *Demos*, di Haussoillier, *Denarius* di Lenormant, *Dendrophoria* di Paris, *Depositum* e *Deserti agri* di Humbert, *Devotio* di Bouché-Leclercq, *Diaitetai* di Caillemer, *Diana* di Paris, *Dictator* e *Dies* di Humbert, *Dii* di Jullian, *Dikastai* di Caillemer, *Dike* di Gide e Caillemer. Il fascicolo contiene 116 figure.

— Nel fascicolo di maggio della *Bibliothèque Universelle et Revue Suisse* il Rod parla dei seguenti libri italiani: *Memorie autobiografiche* di G. Garibaldi (Firenze, Barbèra); *Rime nuove* di G. Carducci (Bologna, Zanichelli); *L'Opera di Dante* di G. Carducci, (ibid.); *Lezioni di letteratura. Storia della letteratura italiana* di G. C. Molinari (Torino, Roux); *Vincenzo Monti. Le lettere e la politica in Italia dal 1750 al 1830* di L. Vicchi (Fusignano, Morandi) e *Le due mogli di Napoleone I* di Ernesto Masi (Bologna, Zanichelli).

— Il Brusa ha pubblicato una biografia di Francesco Carrara nel primo fascicolo di quest'anno della *Revue de droit international.*

— Come abbiamo di già annunziato l'*Annuario* dell'*Association pour l'encouragement des études grecques*, si è mutato in rivista trimestrale: *Revue des études grecques* (Paris, Leroux), della quale abbiamo testè ricevuto il primo numero. Per questa trasformazione, ed altre aggiunte la Direzione spera che questa pubblicazione possa essere per la Francia il fedele organo dell' ellenismo, « la tradition pieuse et vivante du passé, l'esprit de la Grèce antique conservé par l'intelligence de sa littérature et de ses arts, animant la Grèce moderne, lui faisant sa place dans le monde et rayonnant sur toutes les nations civilisées; le lieu de reconnaissaince qui les unit à elle; le sentiment qui suscite des efforts de plus en plus actifs, soit pour découvrir et comprendre les restes de l'antiquité hellénique, soit pour propager la connaissance de la langue, de son histoire, de ses moeurs et de sa civilisation ». La rivista conterrà articoli di fondo, ed altri più corti, che saranno riunione di note e documenti, una parte bibliografica, ed alla fine d'ogni anno la lista di tutti gli scritti sulla Grecia pubblicati nel corso d'esso ed infine una cronaca di scavi ecc. Vi si comprenderanno pure gli atti della Società. Sarà insomma indispensabile per chiunque s'occupi di studi greci.

— Il Dr. Aldo Gennari bibliotecario della Civica di Ferrara ha intitolato al nome di Torquato Tasso una delle nuove sale aggiunte all'antica biblioteca. Vi ha raccolto tutti gli autografi del Poeta e altre cose notevoli della Biblioteca.

— L'Accademia della Crusca intende costituire una *Società Dantesca Italiana* per onorare l'altissimo poeta e propagarne lo studio e la venerazione. Fu già impetrato che S. M. il Re ne accettasse il patrocinio.

— La società storica della Grecia ha acquistato una preziosa collezione di atti notarili d'ogni specie (contratti di matrimonio, testamenti, vendite, ecc.) provenienti dall'isola di Nasso. Il più antico documento è del 1533, il più recente del 1849. Questi atti in numero di 4330 sono presentemente a disposizione del pubblico negli archivi della Società.

— Il prof. Karabacek in una conferenza sulla collezione di Papiri del-

l'arciduca Ranieri ha detto fra altro: « Les manuscrits grecs et latins sont au nombre de plusieurs milliers. Il y a dans le nombre les manuscrits le plus anciens que l'on connaisse de fragments de l'*Iliade* et de l'*Odyssée*, des fragments précieux des oeuvres de Platon et de Théocrite, d'Eschile, de Demosthène et d'Isocrate, de Thucydide et de Xenophon, ainsi que de beaucoup d'auteurs inconnus. Signalons un manuscrit de l' *Oreste* d' Euripide, dont chaque vers est surmonté d'un système de notes de musique indiquant le *rythme* ». (*Levant Herald*). Nella *revue des études grecques*, dalla quale togliamo questa notizia, si aggiunge: « C'est probablement la mélodie qu'on a voulu dire. La partition de l'Orèst était célèbre dans l'antiquité, comme le prouve un passage bien connu de Denys d'Halicarnasse, *De comp. verb.* II ».

— È pronta la risposta del rettore dell'Università di Roma all'invito mandato dal rettore di quella di Bologna per le feste del centenario. È dettata dal ch. prof. Occioni e scritta in caratteri epigrafici da valente artista su pergamena adorna di figure allusive:

RECTOR

Universitatis litterarum et artium Romanae amplissimo Senatui Universitatis Bononiensis

S. D.

Bene ac sapienter a vobis statutum est, ut universitatis vestrae octingentesimus natalis annus magna cum dignitate celebraretur. Nam quod universe Doctorum omnium est, ut Athenaei sui pro se quisque aetates et gradus memoria prosequatur et excolat, id proprie vestrum, viri amplissimi et doctissimi, officium ac munus iure esse videtur. Nulla enim est studiorum Universitas cuius origo et progressio cum vestra conferri possit, quum temporis antiquitate, tum Doctorum excellentia et praestantia. Maximi autem animo occurrunt Doctores illi vetustissimi, qui ad Romanorum leges interpretandas intenti, ingenii magnitudine ac doctrina effecerunt, ut romanum ius, novis legibus deminutum, commune omnium nationum et gentium ius revivisceret. Praeclarum quidem laudis monumentum, Urbs vestra abhinc saeculis VIII tamquam sapientiae domicilium extitit, unde pervagatum illud increbuit: BONONIA DOCET.

Quamobrem gratulamur vobis, Collegae praestantissimi, quod saeculares ferias indixeritis, quibus romana universitas per legatos suos grato animo intererit, laetitiae particeps.

Quae bona sint omnia, viri amplissimi et doctissimi, vobis precamur, idque maxime in tanto solemnium splendore vobis nobisque exoptamus, ut adolescentes nostri vestigiis ingredientes maiorum, laudibus quibusdam suis illorum gloriam concelebrent.

D. IV Id. Iun. MDCCCLXXXVIII Roma.

— È venuto fuori il primo fascicolo del *Bullettino* che comincia ora a pubblicarsi dall'Istituto di diritto romano in Roma, e contiene pregevoli lavori dell'Aliprandi e dello Scialoja in gran parte riguardanti monumenti epigrafici di recente scoperta Certo questa pubblicazione servirà anch' essa al pari dell'Istituto come impulso al progresso degli studii romanistici in Italia e noi ci auguriamo che essa vorrà trovare nei cultori del diritto romano quella cooperazione e quell'appoggio che merita. Dal fascicolo stesso si vede

pure che l'istituto tiene mensilmente le sue sedute, nelle quali si è già cominciato a trattare di argomenti scientifici.

— L'istituto cartografico italiano ha pubblicato una bellissima *Carta speciale dei possessi e protettorati italiani nell'Africa Orientale* costruita dal prof. Pompeo Durazzo sugli ultimi dati offerti dal cap. M. Camperio. La scala è di 1: 800000.

— Delle pubblicazioni destinate a far parte della raccolta dei *Fonti per la storia d'Italia* e già votate dall'Istituto storico italiano, parecchie sono in corso di stampa; di più altre, delle quali è compiuta la preparazione, si porrà mano alla stampa fra breve. Della sezione degli scrittori si son cominciati a stampare: *Notabilia temporum di Angelo de Tummulillis* per cura del professore C. Corvisieri e la *historia di Giovanni da Cermenate* per cura del professore L. A. Ferrai. Delle sezione delle leggi capitolari e statuti è già innanzi la stampa del *Prochiron legum* curata dal prof. Brandileone. Ed è pure assai avanzata la stampa d'un altro volume della stessa sezione, il quale contiene una *Raccolta di statuti delle arti e delle armi* di Bologna. Di questo l'edizione è stata affidata dalla Giunta al prof. Augusto Gaudenzi. Sono poi pronti per la stampa i seguenti volumi della sezione scrittori: le *Lettere dei cardinali Ottaviano degli Ubaldini e Ugolino d'Ostia* a cura del dott. A. Gabrielli, l'*Epistolario di Coluccio Salutati* a cura del prof. F. Novati, il vol. I. degli *Annali di Caffaro* a cura del prof. L. T. Belgrano, la *Cronaca di Fra Salimbene da Parma* a cura del conte Ippolito Malaguzzi e del cav. G. B. Venturi, il *Diario di Stefano Infessura* a cura del comm. O. Tommasini.

— La libreria Ch. Delagrave di Parigi annuncia che il 12 maggio comincerà la pubblicazione a dispense di un'opera del sig. Hippolyte Gautier dal titolo: *L'an. 1789.* Formerà un magnifico volume grande in 4° con più di 650 incisioni, che riproducono le stampe, disegni e vignette della fine del secolo XVIII, quattro carte della Francia del 1789 e le piante di Parigi.

— Il sig. Melville Bell ha scritto un libro per dimostrare che la lingua inglese ha tutte le attitudini per diventare la lingua universale. Solo ostacolo è, secondo l'autore, l'ortografia difficile e non sistematica. A questo però egli ha provveduto emendando l'alfabeto e aggiungendovi nuove lettere per i suoni non rappresentati: questa nuova ortografia servirebbe per l'inglese universale, rimanendo la vecchia per le opere letterarie.

— L'editore F. A. Perthes di Gotha pubblica la terza edizione della traduzione del commento dei salmi fatta dal Dr. Hermann Hupfeld. Quest'edizione è curata dal Dr. Wilhelm Nowack, che vi ha tenuto conto degli ultimi studii.

— Il medesimo editore ha pubblicato il primo mezzo volume della *Geschichte der Hebräer* di R. Hittel. Comprende le fonti e la storia sino alla morte di Giosuè. Fa parte della *collezione dei manuali della storia antica.* L'altra metà sarà pubblicata nel corso dell'anno.

— Coi fascicoli 54 e 55 è finito il V volume della seconda edizione del *Kirchenlexikon* di Wetzer e Welte (Freisburg i. B. Herder). Questi fascicoli (dalla colonna 1729 alla 2112) comprendono le parole da *Heinrich Iocke* a *Himmel.*

— La *Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte und Renaissance-Litteratur* reca un lavoro di Giovanni Bolte intitolato: *Zwei Humanisten Komödien aus Italien.* Sono entrambe in latino e furono composte da studenti tedeschi del sec. XV, l'una all'Università di Padova, l'altra a quella di Bologna. La prima è di sole due scene e trovasi in due codici della biblioteca di Monaco

scritti dall'umanista di Norimberga Hartmann Schedel. Era stata già pubblicata nei *Neue Jahrbücher fur Philologie* del 1874. Il B. ritiene che rimonti alla metà del secolo XV. La seconda, più lunga e rudemente oscena, è la *Scornetta* di Ermanno Knuyt, composta e pubblicata in Bologna nel 1497. Gli esemplari ne furono rarissimi. Il B. si vale di quello della Bibl. Universitaria di Lipsia.

— Il prof. Pizzi pubblica le dispense 38 e 39 della sua traduzione del *Libro dei Re* di Firdusi (Torino, Bona). Vi è incominciato il settimo volume.

— In Aquila s'è costituita una Società per la pubblicazione di un *Bollettino di storia patria*. N'è presidente il marchese Giulio Dragonetti e segretario il cav. Giuseppe dei duchi di Rivera.

— P. Tannéry pubblica nel primo fascicolo della *Revue des études grecques* un articolo intitolato: *Les correspondants italiennes de Jean Schweighaeuser*, l'illustre ellenista di Strassburgo. Questi corrispondenti italiani sono il Bandini e Giuseppe Spalletti.

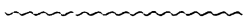
— Riceviamo il primo numero della *Rassegna Emiliana di storia, letteratura ed arte* (Modena). Direttori sono: Giovanni Marradi ed Adolfo Venturi; redattori Annibale Campani e Giovanni Fanti. In questo numero troviamo tra altro un articolo del Venturi sul Francia, uno del Renier, delle poesie del Mazzoni e del Graf e via dicendo.

— Per le nozze fra il marchese Giovanni Mazzacorati e la principessa Maria Gaetani dell'Aquila d'Aragona Adolfo ed Alessandro Spinelli hanno pubblicato: *La Danae*, commedia di Baldassare Tacconi, « recitata in casa del signore Conte di Cajazzo allo Illustrissimo Signore Duca e populo de Milano adì ultimo de genaro MCCCCLXXXXVI. »

— Giuseppe Stocchi ha pubblicato, estratto dall' *Archivio storico italiano: La prima conquista della Britannia per opera dei Romani*, opera premiata ad incoraggiamento della Reale Accademia dei Lincei.

— L'editore Weidmann di Berlino ha pubblicato: *La cronologia delle poesie del Petrarca* del Dr. Arturo Pakscher.

— La *Revue des études grecques* dopo aver parlato delle scuole francese, germanica, americana ed inglese di Atene scrive: « L'Italie n'a pas ancore d'école, mais elle envoie en mission des savants distingués comme M. Halbherr dont les découvertes sont publiées presque aussitôt dans le *Museo italiano di antichità classica*, que dirige un savant de premier ordre, M. Comparetti ».

— Quest'anno la scuola americana di Atene ha ricominciato gli scavi di Sicione e dato qualche colpo di piccone a Cefisia, dove si son trovati avanzi numerosi dell'antico *Dionysion* e specialmente un decreto che conferma l'ipotesi di Milchhoefer sulla situazione di Icaria in quel sito. La scuola francese ha ripreso l'esplorazione di Amorgo, che ha fornito un'iscrizione di 80 linee. La tedesca ha messo mano al tempio dei Cabiri di Tebe con risultati interessantissimi, che dànno luce sul culto di queste oscure divinità pelasgo-semitiche, che paiono agricole e vinicole. Il Governo greco si propone di continuare gli scavi dell'Acropoli e di Epidauro, di riprendere quelli di Tanagra e del porto di Zea. La scuola inglese va a Cipro. La scuola francese poi scaverà a Delfi.

ANNUNCI

Sei libri nuovi, originali italiani, ci promette la sola casa Treves per i primi giorni di Maggio. È una fioritura letteraria che merita far conoscere al pubblico. Ci contenteremo per ora dare i titoli di queste novità con un brevissimo cenno non di lode o di critica, che verrà poi, ma da indicare l'indole di ciascun lavoro.

Memorie d'un vecchio avvocato, di DOMENICO GIURATI. — Sono 14 processi celebri, o per sè stessi o per i personaggi che vi furono implicati. Eccone i titoli: Il mio primo processo; Una condanna a morte; Lissa; Impedimenti coniugali; Un pagamento a Londra; Politica segreta; Il Marchese Scarpin; Fra i briganti; Conseguenze di professione; Don Saturino; L'eredità di un'inventore; Una società anonima; Fra sovrani; La lista civile. La esposizione di processi d'ogni genere, ora serii ora drammatici, ora storici or famigliari, ora faceti ora piccanti, dà luogo ad aneddoti di storia contemporanea, a descrizioni di paesi, a quadri di costumi, ad osservazioni argutissime, a ritratti d'uomini famosi che l'autore presenta in veste da camera.

Napoleone all'Isola d'Elba, secondo le carte di un archivio segreto ed altre edite ed inedite, per GIOVANNI LIVI. — È una monografia storica sopra un episodio dei più curiosi della storia contemporanea e dei meno conosciuti. Il signor Livi ha avuto la fortuna di poter frugare negli archivi segreti della polizia toscana di quel tempo, e vi ha scoperto una quantità di documenti, che rivelano nuovi lati della vita intima del grand'uomo.

La vita a Parigi, di FOLCHETTO (G. Caponi) con prefazione di GIULIO CLARETIE. Anno II, con tre intermezzi per l'*Otello a Milano*, il *Giubileo della Regina Vittoria* e l'*Esposizione di Venezia*.

— *Vie très-vivante, chapitres excellents, volume auquel on pourrait mettre comme soustitre*: Paris jugé par un compatriote de l'abbé Galiani.

JULES CLARETIE.

Dopo quest'elogio di un maestro, non occorre aggiungere altre parole. Diremo solo che il successo del primo volume di queste brillanti cronache è stato così grande, che una raccolta incominciata per capriccio d'autore continua ora per volontà del pubblico. La vita parigina dell'87 è stata variatissima, come sempre: ha veduto nascere Boulanger e cadere Grévy; ha avuto il processo Pranzini e l'affare Wilson; l'incendio dell'Opéra Comique, i trionfi di *Francillon* e della *Tosca*, la tempesta del *Lohengrin*, ecc., ecc. Oltre a queste note parigine, oltre alla bellissima prefazione del Claretie, il volume comprende tre intermezzi: la scena del primo è a Milano per la rappresentazione dell'*Otello*; del secondo a Londra, per il Giubileo della regina Vittoria; del terzo a Venezia per l'Esposizione nazionale di belle arti.

Nuove liriche, di ENRICO PANZACCHI. — Panzacchi è il poeta prediletto della signore italiane. Di questo volumetto s'è fatto perciò un'edizione elegantissima, *format-bijou*, come dicono i francesi, con l'iniziali a colori, e col ritratto del-

l'autore. Son 50 poesie divise in tre libri: *Brevi poemi*, l'ultimo dei quali è Dogali; *Dogali*, che finisce con Emilio Putti; e *Intima vita*.

Il cappello del prete, romanzo di Emilio De Marchi. — È un romanzo a sensazione; ma con grande sapore letterario. Ad onta del titolo, non v'è nulla che possa offender nessuno. Il romanzo si svolge a Napoli: e la vita napolitana vi è colta sul vivo, con la passione popolare per il giuoco del lotto. Fra le scene più vivaci, si ammira il ritorno dalle corse. Un assassinio misterioso dà luogo ad un processo interessante, in cui il reo, trascinato dal rimorso, finisce col consegnarsi da sè.

Pubblicato nelle appendici di due giornali d'indole diversa, in due città poste quasi agli estremi d'Itali, — nell'*Italia* di Milano e nel *Corriere di Napoli*, — questo *Cappello del prete*, ha ottenuto un grandissimo successo. I signori e le signore cento mila hanno letto di buona voglia e, da quel che si dice, si sono anche commossi e divertiti. Vedremo qual successo lo aspetta in volume.

Zio Cesare, commedia di Anton Giulio Barrili. — Questa commedia del più popolare fra i romanzieri, ebbe sorti diverse sui nostri diversi teatri; a Genova e a Roma ebbe successi entusiastici e numerose repliche, a Milano ed altrove un successo di stima. Se quindi è discusso il merito teatrale, è incontestabile il valore letterario di questo nuovo lavoro del Barrili; e tutti vorranno giudicarlo.

La *Criminologie*, étude sur la nature du crime et la théorie de la pénalité a pour auteur M. Garofalo, agregé de l'Université, Substitut-Procureur du Roi à Naples. Juriste et magistrat, M. Garofalo a pu traiter avec compétence et autorité cette question si controversée de la responsabilité des criminels et de la répression du crime. Son livre est édité chez Félix Alcan, chez lequel ont déjà paru les travaux remarqués et se rattachant au même sujet, de MM. Lombroso, Tarde, Franck, Maudsley et Féré.

Grâce aux efforts réunis des médecins, des psychologues, des magistrats et des anthropologistes, ce problème, dont la solution importe tant à l'umanité, finira par être résolu, et la société pourra adopter en toute confiance un système de protection contre les criminels.

Doit on voir dans l'homme criminel un malade ou un coupable? telle est une des grandes questions qui préoccupent la société. Juristes, législateurs, médecins et psychologues l'ont étudiée, mais elle n'est pas encore résolue. M. le Dr. Féré, Médecin de Bicotre, placé dans un milieu des plus favorables pour l'étude de cette question a consigné le résultat de ses observations et les idée qu'elles lui ont suggérées, dans un livre intitulé: « Dégénérescence et criminalité » que nous signalons à nos lecteurs. Nous citerons parmi les principaux chapitres de ce livre, l'hérédité criminelle et l'hérédité dégénérative, crime et folie, caractères anatomiques et physiologiques des criminels,

responsabilité, les nuisibles, le châtiment et la protection, la résistance à la criminalité, le traitement de la criminalité, etc. ». 1 vol. in 18 de la Bibliothèque de philosophie contemporaine.... 2 fr. 50. Félix Alcan éditeur, Paris.

Dictionnaire encyclopédique de Pierre Larousse.

Grâce aux hasards de l'ordre alphabétique, le 16. fascicule du 2. supplément de ce grande ouvrage contient une foule d'articles intéressants: Le mot Bonaparte a fourni la matière d'importants articles parmi lesquels nous relevons en effet les biographies des princes Jérôme, Victor et Louis, l'analyse des ouvrages du colonel Jung sur Bonaparte et son temps et sur Lucien Bonaparte, etc. Deux colonnes sont consacrées aux magasins du Bon Marché. Parmi les articles humoristiques, nous citerons les curieux détails sur les Bonneteurs et les Bookmakers. La Bosnie est l'objet d'une étude historique intéressante, et les progrès de la Botanique sont exposés avec une clarté saisissante. Citons enfin la biographie anedoctique du général Boulanger. — Prix du fascicule: 1 fr. 10. Librairie V, P. Larousse, 19, rue Montparnasse.

Alle porte d'Italia di Edmondo De Amicis nuova edizione. (Milano, Fratelli Treves).

La nuova edizione del libro di De Amicis, *Alle porte d'Italia*, può dirsi un libro nuovo, grazie alle cure che vi ha portato l'autore, e ai due nuovi capitoli che vi sono aggiunti, e intitolati: *I difensori delle Alpi* e *La scuola di cavalleria.* Il prezzo economico di questa nuova ed elegante edizione, renderà popolare un libro che mostra nuove doti dell'eminente scrittore. De Amicis, riconosciuto in tutta Europa come un maestro coloritore, qui si rivela eminente narratore di storie. Parecchi episodi della storia piemontese, la guerra religiosa coi Valdesi, le lotte tra il Piemonte e la Francia, sono narrate in modo drammatico; e le figure evocate di Vittorio Amedeo, della maschera di ferro, di Catinat, della contessa di Spigno, rivivono sotto la sua penna. Queste pagine possono paragonarsi alle migliori del Michelet. Alla storia si è riunito l'ambiente; e mai le Alpi, che ci dividono dalla Francia, furono descritte più maestrevolmente. È uno dei più artistici lavori cesellati dal De Amicis, con unità di concetto in mezzo ad una grande varietà di figure e di narrazioni. Non ultimo pregio che deve farlo sempre più gradito agli italiani, è il caldo sentimento patriottico e il principio di tolleranza religiosa che vibrano in tutto il volume.

Die Geschichtschreiber der deutschen Vorzeit in deutscher Bearbeitung herausgegeben von **G. H. Pertz, J. Grimm, K. Lachmann, L. Ranke, K. Ritter *fortsesetzt von* Wattenbach.** Zweite Gesammtausgabe. **(Leipzig Dutz'sche Buchhandlung).**

Cessato l'aiuto del governo perchè il Pertz, l'anima di questa pubblicazione, per la sua vecchia età non aveva potuto continuarla colla sollecitudine di prima e morti tre dei collaboratori, se ne era sospesa la stampa, che rimase interrotta per lungo tempo. Pure oggi, coll'appoggio del pubblico, alla libreria Dutz di Lipsia è possibile di continuarne la pubblicazione, affidandone la direzione al Wattembach. In questa nuova edizione molte lacune furono colmate, essendovi state incluse molte importanti opere, prima ommesse. Così l'opera fornirà numerose fonti, accuratamente rivedute, per la storia primitiva del popolo tedesco.

La tipografia del R. Istituto sordo-muti di Genova ha pubblicato un volume di 320 pagine in 16° *Uomini e libri* di Federico Donaver autore del *Cardinale Mazzarini* e del *Re Galantuomo*, elogiati dalla stampa italiana.

Il volume contiene:

Sommario. — La leggenda di Balilla. — La Gioventù di Mazzini. — Mazzini e Garibaldi. — Il Conte di Cavour. — Martino Piaggio. — M. A. Canini. — Foscoliana. — Epistolario Guerrazziano. — Il conclave di Leone XIII. — Giornale d'una borghese.

Lo scritto sulla *Gioventù di Mazzini* è ricco di aneddoti e documenti inediti; quello intitolato *Mazzini e Garibaldi* reca una lettera inedita del Mazzini; quelli poi relativi al *Balilla* e a *Foscolo* sono importanti per le notizie ignote e rare che vi si riscontrano. — Prezzo del vol. 3,50.

M. Notovitch, un des écrivains russes les plus distingués, rédacteur en chef des *Nouvelles* de Saint-Pétersbourg, vient de publier chez l'éditeur Félix Alcan, sous le titre *La liberté de la volonté*, un ouvrage qui mérite de fixer l'attention des penseurs.

De la solution du problème du libre arbitre dépend non-seulement l'intelligence de toutes les bases psychiques et physiques de l'être humain, mais aussi la fixation et la coordination de tous les rapports politiques et sociaux de l'humanité

L'auteur examine d'abord et discute les doctrines de Schopenhauer, puis il aborde les problèmes suivants : la loi et la vie, la loi morale, la réglementation légale et l'autorité de l'opinion publique, les délits résultant de la vie sociale contemporaine, la responsabilité et la penalité, etc. » Cette étude présente un intérêt d'autant plus vif qu'elle vient d'un pays dont la littérature est particulièrement appréciée depuis quelque temps, mais dont les productions philosophiques sont encore peu connues (1 vol. in-18, 3 fr. 50).

Un'opera di speciale importanza, particolarmente nei riguardi storici, è lo *statutum Potestatis Comunis Pistorii*, edita dall'Hoepli di Milano, e preceduta

di una dotta dissertazione sugli Statuti pistoiesi, i quali diventeranno fonti principali per lo Statuto fiorentino. Lo Zdekauer, che ha compito questo lavoro in mezzo a non piccole difficoltà, che la natura stessa degli studii e delle ricerche gli presentavano, lo ha provveduto di utilissimi indici metodici, nei quali ha procurato di sviluppare il materiale dello Statuto, e che suppliscono egregiamente ad un commento continuo, e ad un glossario, mentre agevolano il lavoro d'analisi iniziato colla edizione del testo.

Per la sua *Biblioteca tecnica*, l'editore Hoepli ha pubblicato *L'irrigazione montana*, studio accuratissimo del prof. Carlo Hugues, direttore dell'Istituto agrario e della Stazione sperimentale dell'Istria. Egli tratta con ampiezza un argomento di vitale importanza, quale è quello del buon uso e governo delle acque di montagna, se si vuole garantire la sicurezza del piano e delle vallate.

Per la *biblioteca dell'elettricità*, collezione scientifica e pratica, iniziata con fortuna, l'anno scorso dall'editore Hoepli ora si hanno i seguenti nuovi volumi: *Cirla, Il fulmine e parafulmine.* — *Piazzoli, Ponteziale elettrico, unità e misure elettriche* — dottor *Mariani Elettroterapia.* Questi eleganti volumi sono ornati da parecchie incisioni.

Del lavoro educativo. *L'età preziosa* del prof· *Emilio De Marchi* l'Hopeli manda fuori la seconda edizione, che per meglio rispondere al fine del libro, è stata fatta in un formato più economico. Il Ministero della pubblica istruzione ha, con apposita nota, recentemente raccomandato alla Autorità scolastica *L'Età preziosa* come libro di lettura e di premio per le scuole tecniche e i ginnasi.

In fine, dei notissimi *manuali Hoepli*, abbiamo ora un altro elegante e utile libretto: *Manuale arabo volgare,* compilato dal De Sterlich, con la collaborazione di A. Dib Khaddag, professore d'arabo nella scuola italiana Vittorio Emanuele, in Cairo. Si raccomanda da sè per coloro che viaggiano sul territorio egiziano: presenta 1200 vocaboli e 600 frasi, le più usali.

CATALOGHI

Catalogue de livres anciens et modernes en vent à la librairie ancienne Leo S. Olschki. Verona XVI. Archéologie.

Antiquariats-Katalog von Simmel et C. in Leipzig, Classiche Philologie III. Alterkumswissenschaft III.

Catalogo di una scelta raccolta di libri antichi e moderni della libreria Angelo Passi. Anno XXV. N. 103.

Wilh. Kolh. Catalogus XXXI. Dissertationes historicae archaeologicae.

Catalogo di una scelta libreria appartenuta a distinto letterato Lucchese, contenente monografie patrie, Crusca ed alta curiosità. Parte quinta. Libreria Antiquaria Gennaro Cioffi, Napoli.

Librairie ancienne de U. Hoepli, Milan. — Catalogue N. 51. Bibliographie 1888.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Il Filotecnico. Anno III. fasc. I. II. III. Genn.. Febbr. Marzo 1888: **Ottavio Zanotti Bianco**. La luna, sua costituzione e sua influenza nelle vicende atmosferiche (cont. e fine). — **A. D. Perrero**. La casa di Savoia negli studi diplomatici del duca di Broglie (cont.) — **L. Zuccaro**. Le lettere e le arti italiane alla corte di Francesco I, Re di Francia. — **V. Grossi**. Folk-Lore Peruviano. — *** Corriere di Parigi. — Rassegna bibliografica.

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura. Anno XV. Fasc. III e IV. Marzo-Aprile 1888: **F. Gabotto**. La storia Genovese nelle poesie del Pistoia. — **S. Ferrari**. L'incatenatura del Bianchino.

Miscellanea francescana di scienze, di lettere, di arti. Vol. II. fasc. 6: 1. Concorso a premio. — 2. Codici francescani della biblioteca franc. di Cesena. — 3. **Agostino da Stroncone**. L'Umbria serafica (Cont.) — 4. Libri francescani stampati in Italia nel 1887. — **Della Giovanna**. Una raccolta manoscritta di laude spirituali.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. I. fasc. CXXIV. 15 aprile 1888: **C. Cadorna**. Del primo ed unico principio del diritto pubblico clericale. — **L. Ridolfi**. Breve nota intorno alla disputa Ricardo-Malthusiana sulla fluttuazione dei cambi internazionali. — **X**. Cronaca politica. — (*) Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografie (Rava, Dionisotti).

Fasc. CXXV. 1 maggio 1888: **C. Cadorna**. Del primo ed unico principio del diritto pubblico clericale. — **E. Coppi**. I consorzi dei comuni. — **X**. Cronaca politica. — Bibliografia. (Ansidei, Benvenuti).

La Rassegna nazional . Anno X. 16 aprile 1888. Ricordi della vita di Giuseppe Barellai. **E. Poggi**. — Le banche di emissione in Italia. **Un vecchio studioso di cose bancarie**. — L'aristocrazia del cuore. Racconto. **Vico d'Arisbo**. — Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. — Notizie. — Discorso di **Paulo Fambri** sulle Missioni. — La Regina Vittoria d'Inghilterra ed altri reali a Firenze. — Rassegna politica (Italia).

1. maggio 1888. Uguaglianza sociale (Cont. e fine). Traduzione di **S. Fortini Santarelli**. — L'asilo infantile Rossi a Schio e le sue figliazioni. **G. B. Cipani**. — L'aristocrazia del cuore. Racconto. (Contin.) **Vico d'Arisbo**. — La Giustizia tributaria e le imposte sul reddito. **C. Pozzoni**. — Il Cristo risorto di Luigi Ansiglione romano. **N. F. Pelosini**. — Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Discorso del professore **Ernesto Schiaparelli**.

Studi e documenti di storia e diritto. Anno IX. fasc. I. Gennaio-Marzo 1888: I. Note ai documenti editi dall'Istituto austriaco relativi alla storia della Campania. Avv. **R. Ambrosi De-Magistris**. — II. Le origini del Cristianesimo e il pensiero stoico. Monsig. **S. Talamo**. — III. Ricerche sull'introduzione e sullo sviluppo del culto di Iside e Serapide in Roma e nelle provincie dell'Impero

in relazione colla epigrafia. Prof. **Alberto Parisotti**. — IV. Pontificato di Innocenzo XII. Diario del conte Giovanni Battista Campello. Conte **P. Campello della Spina**. — Cenni bibliografici. (Calisse, Cipolla, De Nolhac)

Rassegna Emiliana di storia, letteratura ed arte. Anno I. Fasc. I. marzo 1888: **A. Venturi**. L'arte Emiliana nel Rinascimento: Il Francia. — **G. Mazzoni**. Cominciando un corso pubblico sul Canzoniere (sonetto). Disperata (Ballata). — **R. Renier**. Poeti Sforzeschi in un codice di Roma recentemente segnalato. — **G. Bargilli**. Melania. — **V. Santi**. Paolo e Alessandro Brusantini nella storia e nella Secchia rapita. — **R. Graf**. Pensiero avvoltojo. Quiete lunare (Sonetti). — **M. Campori**. La nostra vergine. — (Rassegna bibliografica (Carducci, Martini, Ferrari, Toci). — Bibliografia Emiliana. — Comunicazione.

La Rassegna Femminile. Anno II. N. 4. Aprille 1888: **F. Zampini Salazaro**. De' doveri della donna nella famiglia e nella società. — **O. Salvatori**. Versi. — **C. Antona Traversi**. La giovinezza di Paolina Leopardi. — **F. Tedeschi**. Profili femminili. — **G. Zannoni**. La Regina Vittoria d'Inghilterra. — Dall'inglese. Quadro sull'uscio. — **Vidua**. Freddo. — Varietà. — Notizie.

L'Economista. Anno XV. N. 730. 29 aprile 1888: L'Estrema Sinistra. — La coltivazione del tabacco in Italia. — Sulla situazione commerciale all'estero — Lettere parlamentari. — Il movimento commerciale e marittimo di Reggio Calabria. — Il commercio dello zucchero nel 1887 e la sua produzione nel 1888. — Le stanze di compensazione in Italia nel secondo semestre del 1887 — Il commercio degli Stati Uniti d'America durante il 1887. La produzione del ferro agli Stati Uniti nel 1887. — La mostra enologia in Potenza nel 1887.

Rivista di filosofia scientifica. Serie II. Vol. VII. Aprile 1888: **Bunge G.** Vitalismo e meccanicismo. — **Valeriani V.** Il principio d'identità e l'apriorismo nella filosofia scientifica. — **Puglia F.** Le leggi di composizione e decomposizione delle aggregazioni sociali umane.

Giornale storico della letteratura italiana. Anno VI. Vol. XI. Fasc. 31-32: **V. Rossi**. Di un poeta maccheronico e di alcune sue rime italiane. — **P. Rajna**. Intorno al cosiddetto « Dialogus Creaturarum » ed al suo autore. — **G. Sc. Scipioni**. Alcune lettere e poesie di Costanza Monti Perticari. — Varietà: **R. Renier**. Un codice antico di flagellanti. — **L. Frati**. Notizie bibliografiche di rimatori italiani dei sec. XIII-XIV. — **M. Scherillo**. Un vero amore del Sannazaro. **E. Zerbini**. Sonetti politici vernacoli. — **Br. Cotronei**. Il « Rinaldo » del Tasso ed il « Pastor fido » del Guarini. — **Luzio-Renier**. Commedie classiche in Ferrara nel 1499. — **A. Tenneroni**. Laude di Jacopo da Montepulciano. — Rassegna bibliografica (Padrin, J. Sabadino de li Arienti, Ciavorelli, de Nolhac). — Bollettino bibliografico. (Marchesini, Tobler, de Born, Tenneroni, Roediger, Turri, Zardo, Westenholtz, Corradi, Cian, Nolhac, Ulrich, Pazzi de' Medici, Vogel, Saviotti, Vicchi, Paglizzi-Brozzi, Leopardi, Ferrieri, ecc.) — Comunicazioni ed appunti. — Cronaca.

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo I. Dispensa II. del 1888: Documenti e memorie: Statuti della città di Concordia del MCCCXLIX. **Dario Bertolini**. — Nuove questioni intorno alla « Storia di G. Savonarola e de' suoi tempi » a proposito d'uno scritto del prof. F. C. Pellegrini. **P. Villari**. — Le

memorie del duca di Broglie. **L. Zirl.** — Rassegna bibliografica (Hommel, Arndt, Gasparolo, Cecchetti, Veroggio, Bongi). — Aneddoti e varietà: Inventario d'una biblioteca monastica nell'anno 1140. **E. Casanova.** — Appendice. Le carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Mnemosyne. Nova series. Vol. XVI. Pars II: Ad Plauti Captivos, scripsit **J. S. Speiger.** — Ad Apuleium, scripsit **J. van der Vliet.** — Quaestiones Graecae, II. De Ostraciomo, scripsit **J. M. Valeton** (Continuantur ex huius vol. pag. 25). — Ad Sophoclis Antigonae vs. 280 segg. scripsit **J. van Leeuwen J. F.**

Revue des études grecques. Tome I. N. 1. Janvier-Mars 1888: **J. Girard.** A nos lecteurs. — **H. Weil.** Des traces de remaniements dans les drames d'Eschyle. — **Th. Reinach.** L'inscription de Lygdamis. — **Ch. Huit.** Platon et Isocrate. — **P. de Nolhac.** Le grec à Paris sous Léon XII, récit d'un témoin. — **P. Tannery.** Les correspondants italiennes de Jean Schweighaeuser. — **D. Bikélas.** Le cinquantenaire de l'Université d'Athènes. — Notes et documents: **R. Dareste.** Une inscription de Gortyne. — **E. Babelon.** Aba de Carie. — **Sp. Moraïtis.** Sur une passage de Chalcondyle relatif aux Anglais.

Revue de Belgique. 20 année. IV livr. 15 avril 1888. **E. de Laveleye.** Situation actuelle de la question balkanique. — M. **E. Pradez.** Une condamnation à mort. — **L. Frank.** La bienfaisance israélite à Bruxelles. — **J. Stecher.** La flamand dans nos humanités nationales. **H Marichal.** Le principe de l'évolution des êtres. — **E Monseur.** Les origines du catholicisme. — **Ch. Potvin.** Toast de l'aïeul (poésie). — Nécrologie: F. Ph. Bourson.

Revue d'histoire diplomatique. II. année. N. 2: Négociations relatives au canal de Suez. **A. d'Avril.** — L'expédition russo-turque aux îles Joniennes, en 1798-1799. **P. Pisani.** — Les ducs d'Orléans en Lombardie avant Louis XII. **R. De Maulde.** — Un mistère diplomatique. Hugh Elliot a Berlin 1777. **O. Browning.** — Le secret du roi. **Duc de Broglie.** — L'empereur Guillaume Ir d'Allemagne. **Un ancien diplomate.** — Acquisition du duché de Mayenne par le cardinal Mazarin. **De Grouchy.** – Comptes rendus (Thureau-Dangin, Flandrin, Kaulek, Legrelle, Lehz, Bulmerincq, Simon, Calvo, Kervyn de Lettenhove, Scotidis, Torres Campos, Merkel, Testa ecc).

Der Gerichtssaal. XL. Band. 6 Heft: I. Abhandlungen: 18. Die Bestrafung der Trunksucht. Von Dr. **L. Fuld.** - 19. Das Delicts des « groben Unfugs ». Von Prof. Dr. **L v. Bar.** — 20. Entwurf des St G. B.' s für das Königreich Italien von Minister Zanardelli. Von Prof. **A. Buccellati.** — Georg Varrentrapp. - II. Vermische Nachrichten aus der Strafrechtspflege: 20. Zum Kapitel der Abschreckung. — III. Literarische Anzeigen (Goldschmidt, Holtzendorff, Schmidt, Benvenuto, Semmola, Bertillon, Pinto, Proto, Aschrott).

Rheinisches Museum fur Philologie. Neue Folge. XLIII Band. II. Heft: Lucians philosophische Satiren II. Von **J. Bruns.** — Σύμπτυκτοι ἀνάπαιστοι. Von

O. Crusius. — Gorgias bei Pseudo-Aristoteles und bei Sextus Empiricus. Von **O. Apelt.** — Zur Frage über die Accentuation der Wörter und Wortformen im Griechischen. II. Von **K. Lugebil.** — Die Abfassungszeit von Arrians Anabasis. Von **H. Nissen.** — De codice Priapeorum Vaticano 2876. Scripsit **R. Ellis.** — Demosthenische Studien. Von **F. Blass.** — Coniectanea. Scripsit **J. Buecheler.** — Ueber das Original von Plautus' Rudens. Von **F. Schoell.** — Miscellen: Ein griechisches Märchen. Vou **E. Rohde.** — De inscriptione Imbria versibus inclusa. Scripsit **O. Crusius.** — Die Diabathra in Alexandria. Von **C. Wachsmuth.** — Atellanen- und Mimentitel. Von **E. Wölfflin.** — Eine Erwähnung Catulls bei Notker. Von **G. Amsel.** — De Dracontio Catulli imitatore. Scripsit **B. Barwinscki.** — Der Name des ersten römischen Geschichtsschreibers aus dem Stande der Freigelassenen. Von **M. Hertz.** — Ein Symposium des Asconius. Von **R. Hirzel.** — Zu Tacitus Germania c. 40. Von **B. Bunte.** — Etymologisches. probus. Von **Th. Aufrecht.** 2. vestibulum. Von **F. Vogel.**

Proceedings of the Society of biblical archaeology. Vol. X. Eighteenth session. Part. 6: **Lieblein.** Sur quelques steles égyptiennes du musée de Boulaq. — **S Alden Smith.** Assyrian letters. Part. IV. — **R. Brown,** Junr. The Etruscan inscription of Lemnos.

Jahrbuch des k. deutschen archäologischen Instituts. Band III. 1888. I Heft: **A. Senz.** Grabmal der Julier zu St. Remy. — **E. Hübner.** Bildwerke des Grabmals der Julier. — **R. Kekulé.** Statue in der Glyptothek. — **C. Robert.** Zur Erklärung des pergamenischen Telephos-Frieses. **F. Winter.** Thetisvase des Euphronios. — **O. Kern.** Zur den Peliadenreliefs. — **A. Furtwängler.** Eine Eros und Psyche-Gemme.

La critique philosophique. IV année. N. 4. 30 avril 1888: **J. Chancel.** De la certitude judiciaire. **Renouvier.** La haute métaphisique contemporaine. IV. Edmund R. Clay. — **F. Pillon.** Le droit de dissolution et le république parlamentaire. — **L. Dauriac** J. — M. Guyau. — **F. Pillon.** L'ouvrage de M. Louis Ferri per l'associationnisme. — **L. Dauriac.** L'étude de M. Caro sur George Sand.

LISTA DI LIBRI

Adami Fr. — *Das Buch vom Kaiser Wilhelm. I. Band.* — Bielefeld u. Leipzig. Velhagen u. Klasing. 1888. in 8. pag. 466.

Atti della commissione reale per l'inchiesta sulle opere pie. Vol. V. — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag 251.

Badin A. — *Jean Casteyras.* — Paris. J. Hetzel et C. in 16 pag. 298.

Barone Gius. — *Vita, precursori ed opere del P. Paolino da S. Bartolommeo. (Filippo Werdin).* — Napoli. A. Morano. 1888. in 32. pag. 247.

Barrili A. G. — *Il Dantino.* — Milano. Frat. Treves. 1888. in 8. pag. 315.

Beyschlag Willibald. — *Das Leben Jesu. 2. Auflage.* — Halle. E. Strien. 1887. in 8. vol. I. pag. XXX. 464. vol. II. pag. 507.

Blum Moïse. — *La Franc-Maconnerie depuis son origine.* — Dijon. F. Carré. 1887. in 8 pag. 36.

Bonino G. B. — *Piccolo antibarbarus.* — Torino. E. Loescher. 1888. in 8. pag. 131.

Bouchot H. — *L'oeuvre de Gutenberg.* — Paris. Lecéne et Oudin. 1887. in 8. pag. 240.

Id. *Histoire anecdotique des métiers.* — Paris. Lecéne et Oudin. 1887. in 8. pag. 159.

Bovio Giovanni. — *La protasi di Dante.* - Napoli. A. Tocco e C. 1888. in 8. pag. 48.

Briganti A. — *La filosofia della storia e la civiltà.* – Torino. Tip. Salesiana. 1888. in 8. pag. 672.

Brück Dr. H. — *Gesch. der kath. Kirche im XIX Jahrh. I. Bd.* — Mainz. Fr. Kirchheim. 1887. in 8. pag. *XII I.* 479.

Bruno T. — *Precetti e sentenze di Plauto.* — Roma. Civelli. 1888. in 8. pag. 30.

Caetani-Lovatelli E. — *Thanatos.* – Roma. Tip. della R. Accad. dei Lincei. 1888. in 16. pag. 84.

Canocia. - *Inedite, precedute da alcuni cenni critici sull'autore del* **Fambri** *(comm.* **Paulo***).* — Venezia. Libr. Aldo Manuzio. 1888. in 8. pag. 103.

Capuana Luigi. — *Semiritmi.* – Milano. Treves. 1888. in 8. pag. 99.

Cesare (De) R. — *Il conclave di Leone XIII con aggiunte e nuovi documenti e il futuro conclave.* — Città di Castello. S. Lapi. 1888. in 8. pag. V. 623.

Chiappelli Luigi. — *Lo studio bolognese.* — Pistoia. Frat. Bracali. 1888. in 8. pag. 165.

Chierici L. — *I sepolti vivi e le camere mortuarie d'osservazione.* — Roma. Voghera. 1888. in 32. p. 53.

Cogliolo Pietro. — *Desiderii.* (*Estratto dell' « Università »).* — Bologna. Azzoguidi. 1888. in 8. pag. 4.

Cognetti de Martiis. — *Il fondamento storico della legge ida italica. (Estr. dalle « Memorie della R. Accademia di Torino »).* — Torino. E. Loescher. 1888. in 4. pag. 25.

Collilieux E. — *Deux éditeurs de Virgile.* — Grenoble. Rigaudin. 1887. in 8. pag. 31.

Colombi (La Marchesa). — *I ragazzi d'una volta e i ragazzi d'adesso,* — Milano. G. Galli. 1888, in 8. pag. 261

Cronicon Siculum incerti authoris ab. a. 340. *ad. a.* 1396.... *cura et studio* **Josephi De Blasiis.** *(Soc. Nap. di St. patria. Monum. Stor. Ser. I. Cronache).* — Neapoli. Fr. Giannini et fil. 1887. in fol pag XI. 143.

Daneo G. — *La scuola nell'officina.* — Genova. A. Ciminago. 1888. in 8. pag. 26.

Daryl Philippe. — *Les Anglais en Irlande.* (*La vie partout*). — Paris. J. Hetzel e C. 1888. in 8. pag. *XI.* 335.

Delacroix Frédéric. — *Les suggestions hypnotiques.* — Paris. Chevalier-Marescq et C. 1887. in 8. pag. 47.

Diaconis Giovanni. — *Vita di Dante Alighieri. Parte I.* — Udine. Tip. del Patronato. 1888. in 16. pag. 500.

Engelbrecht Dr. August. — *Hephaestion von Theben.* — Wien. C. Konegen. 1887. in 4. pag. 102.

Evers Dr. E. — *Der historische Wert der griech. Berichte über Cyrus und Cambyses.* (*Progr. des Königstädtischen Realgymn.*). — Berlin. R. Gaertner. 1888. in 8. pag. 26.

Ferrari Severino. — *Gabriello Chiabrera.* — Faenza. Conti. 1888. in 8. pag. 43

Id. — *Nuovi versi.* — Faenza. P. Conti. 1888. in 16. pag. 47.

Fink A. — *Die Idee des Gymnasiums und ihre Verwirklichung. (Progr. des k. Gymn.).* — Meldorf. P Bundies. 1887-1888. in 8. I. Theil pag. 22. II. Theil pag. 22.

Fisichella F. — *Della interdizione patrimoniale del condannato a pena perpetua secondo l'ultimo disegno del codice penale italiano* (*Estratto dall' « Antol. giurid. »*). — Catania. Martinez. 1888. in 8. pag. 71.

Frickhöffer H. — *Die Grundfrage der Religion. (Deutsche Zeit- und Streit-Fragen. Heft* 11) — Hamburg J. F. Richter. 1887 in 8. pag. 48.

Frimmel Dr. Th. – *Der Anonimo Morelliano* (*Marcanton Michiel's Notizia d'opere del disegno) I. Abth. (Quellenschrift für Kunstgesch. etc. Neue Folge I. Bd.)* — Wien. C. Graeser. 1888. in 8. pag. *XXIX.* 125.

Gansen Dr. — *Schilderungen aus der Gesch. und Kulturgesch. Zweite Aufl.* — Düsseldorf. L. Schwann. in 8. pag. 313.

Garelli A. — *Sui tributi locali.* — Torino. A. Baglione. 1888. in 8. pag 32.

Giacalone Patti Alberto. — *I fanciulli nel colera del* 1887 *in Trapani.* — in 32. pag. 24.

Grossi Dr. V. — *Folk-Lore Peruviano.* — Torino. Derossi. 1888. in 8. pag. 22.

Id. — *La divisione del lavoro nelle Società preistoriche.* — Milano. Dumolard. 1888. in 8. pag. 16.

Haebler K. — *Die wirtschaftliche Blüte Spaniens im* 16 *Jahrh. (Hist. Unters. Heft* 9.*).* — — Berlin. R. Gaertner. 1888. in 8. pag. 179.

Hiltl G. — *Unser Fritz.* 3. *Auflage von* **H. Müller-Bohn.** — Kottbus. P. Kittel. 1888. in 8 pag. 200.

Hoeck Dr. W. — *Zur Gesch. Heinrichs des Löwen.* — Braunschweig. Hellmuth Wollermann. 1887. in 8. pag. 106.

Kupfeld Dr. H. — *Die Psalmen. III. Aufl. bearbeitet von Dr.* **W. Nowack.** *I. Bd* — Gotha. F A Perthes. 1888. in 8. pag. IV. 680.

Kaerst Dr. J. — *Forschungen zur Gesch. Alexanders des Grossen.* — Stuttgart. W. Kohlhammer. 1888. in 16. pag. VII. 144.

Kittel R. — *Geschichte der Hebräer.* 1. *Halbband.* (*Handbücher der alten Gesch. I*). — Gotha. F. A. Perthes. 1888. in 8. pag. 281.

Koenig Fr. — *Tourville.* — Tours. Mame. 1884. in 8. pag. 191.

Kolbe W. — *Hessische Volks-Sitten und Gebräuche im Lichte der heidnischen Vorzeit.* 2. *Aufl.* — Marburg. N. G. Elwert. 1888. in 8. pag. 191.

Kullmann Joh. — *Die Wache am Grabe Christi. (Progr. der K. Studien-Anstalt Aschaffenburg).* — Würzburg. H. Stürtz. 1887. in 16. pag. 124.

Landucci Lando. — *I senatori pedari.* — Padova. G. B. Randi. 1888 in 8. pag. 48.

Lampertico Fedele. — *Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. Indole e scopo dell'associazione.* — Firenze. M. Cellini e C. 1888. in 8. pag. 49.

Lecci Dott. Amerigo. — *In commemorazione di Francesco Carrara.* — Pisa. A. llicci 1888. in 8. pag. 36.

Legouvé Ernest. — *Soixante ans de souvenirs.* Paris. J. Hetzel et C. 1888. in 16. vol. I. pag. 280. vol. II. pag. 273. vol. III. pag. 317. vol. IV. pag. 263.

Lesser Fr. — *Erzbischof Poppo von Trier.* — Leipzig. Duncker u. Humblot. 1888. in 8. pag. 80.

Macaulay (Babington) Thomas. — *Altrömische Heldenlieder. Deutsch von* **Harry von Pilgrim.** — Berlin. Walther u. Apolant. 1888. in 16. pag. 153.

Mandalari Mario. — *La reggia di Caserta.* — Caserta. G. Turi. 1888. in 8. pag. 14.

Manera G. — *Traduzione in versi di alcune odi di Orazio.* — Reggio-Emilia. St. Calderini e figlio. 1888. in 8. pag. 18.

Manzoni Aless. — *Le poesie a cura di* **G. Mestica.** — Firenze. G. Barbèra. 1888. in 64. pag. *CXV*. 434.

Mariejol J. H. — *Pierre Martyr d'Anghera.* — Paris. Hachette et. C. 1887. in 8. p. *XVI.* 237.

Maschke Richard. — *Die Freiheitsprozess im klassischen Altertum. (Histor. Unters. Heft* 8). — Berlin. R. Gaertner. 1888. in 8. pag. *XII.* 191.

Medici (De) Giovanni. — *Libro terzo dell'Eneide tradotto.* — Parenzo. G. Coana. 1888. in 8. pag. 32.

Meinhold K. — *Animadversiones in Justiniani institutiones. (Progr. des Gymn.).* — Diedenhofen F. Hollinger. 1887. in 8. pag. 26.

Mélanges Renier. (Bibl. de l'écoles des hautes études. LXIII fasc.) — Paris. Vieweg. 1887. in 8. pag. LX. 468.

Morris (Bullen) William. — *The life of Saint Patrick. Third edition.* — London. Burns a. Oates. 1888. in 8. pag. X*VIII.* 297.

Namèche A. J. — *Les van Arteveldc et leur époche.* — Louvain. Fonteyn. 1887. in 8. p. 253.

Nazari G. — *Il prof. Cesare Lombroso e il valore scientifico delle sue opere.* — Oderzo. G. B. Bianchi. 1887. in 8. pag. 191.

Nolhac (De) Pierre. — *La bibliothèque de Fulvio Orsini.* (*Bibl. de l'ecole des hautes études. LXII. fasc.*). — Paris. Vieweg. 1887. in 8. pag. *XVII*. 489.

Onoranze a Leo Benvenuti. — Este. A. Stratico. 1888. in 8.

Palomba G. — *Sul progetto di legge per le miniere.* — Cagliari. A. Timon. 1888. in 8. p. 29.

Palomes Antonio. — *Per la storia dei nostri tempi.* — *Il colera e i Siciliani.* — Palermo. Tip. dell'Armonia. 1888. in 8. pag. 350.

Pannella Giacinto. — *L'ab. Quartapelle e la coltura in Teramo.* — Napoli. A. Morano. 1888. in 16. pag. 372.

Parisis Nicola. — *L'Abissinia. Trad. del greco di* **A. Colocci** *e* **G. Durutti.** — Milano. A. Brigola. in 8. pag. *XIII*. 163.

Pietropaoli Carlo. — *Nella faustissima ricorrenza del giubileo sacerdotale di S. S. Leone XIII.* — Aquila. Tip. della Curia arcivescov. 1887. in 8. pag. 7.

Polewka C. (**Kulczycki L.**) — *Pompei. Due traduzioni dal polacco di* **Alinda Bonacci Brunamonti** *e del conte* **G. di Carpegna**. - Roma. tip. dell'Opinione. 1888. in 8. p. 19.

Rava Luigi. — *Celso Mancini.* — Bologna. N. Zanichelli. 1888. in 8. pag. 301.

Rispoli A. — *L'articolo 432 Codice civile. Estratto dal « Giornale Giuridico dell'Italia centrale ».* — Castelplanio. L. Romagnoli e C. 1888. in 8. pag. 11

Rome et le Pape. — Caen. Domin. 1888. in 8. pag. 22.

Rooses M. — *Catalogue de musée Plantin-Moretus. Troisième édition.* — Anvers. J. E. Buschmann. 1887. in 32. pag. *XVII*. 142.

Sardà y Salvany Felice. — *Il liberalismo è peccato.* — Prato. Giacchetti, figlio e C. 1888. in 32. pag. *XVI*. 180.

Schöne Dr. A. — *Ueber die Entwickelung unsres Nationalbewusstseins.* — Königsberg. W. Koch. 1888 in 8. pag. 19.

Schramm Dr. R. — *Die Gefahren der Erneuerung des Klosterwesens für Deutschland.* (*Deutsche Zeit- und Streit-Fragen. Heft* 12). — Hamburg. J. F. Richter. 1887. in 8. p. 36.

Schuster Dr. L. — *Johann Kepler und die grossen kirchlichen Streitfragen seiner Zeit.* — — Graz. U. Moser. 1888. in 8. pag. VII 243.

Scritti relativi alla vertenza Emilio Villari raccolti e pubblicati da alcuni amici. — Bologna. Soc. tip. gia Compositori. 1888. in 8. pag. 36.

Segrè C. — *La statistica e il libero arbitrio in rapporto alla nuova scuola di diritto penale.* (*Estratto della « Rivista italiana di filosofia »*). — Roma. Prasca. 1888. in 8. pag. 17.

Sophoclis *Oedipus Tyrannus. In scholarum usum ed.* **J. Holub.** — Vindobonae. C. Konegen. 1887. in 8. pag. 52.

Sorin Elie. — *Histoire de l'Italie.* — Paris. F. Alcan. 1888. in 16. pag. 298.

Tatiani. *Evangeliorum harmoniae arabice. Ed.* **P. Augustinus Ciasca.** — Romae. Typ. Polygl. 1888. in 4.

Triaca Fr. — *Elementi di diritto amministrativo. (Istituzioni di dir. posit. per gli istit. tecn.) II. Edizione.* — Milano. U. Hoepli. 1888. in 8. pag. VIII. 315.

Valcarenghi Ugo. — *Le confessioni di Andrea. Seconda edizione.* — Milano. G. Galli. 1888. in 8. pag. 369.

Valletti Vitt. — *Il genio di Nazareth e la psichiatria moderna.* — Torino. Festa e Tarizzo. 1888. in 8. pag. *IX*. 153.

Vitaloni Clelia. — *Tre corone. XX. edizione.* — Roma. Succursale della Soc. degli aut. ined. riuniti di Parigi. 1887. in 16. pag. 808.

Wilkens C. A. — *Geschichte des spanischen Protestantismus.* — Gütersloh. C. Bertelsmann. 1888. in 8. pag. *XV*. 259.

Wood Edmond G. — *The regal power of the Church.* — Cambridge. Macmillan and Bowes. 1888. in 8. pag. 112.

Zmigrodzki (von) Michael. — *Die Mutter bei den Völkern des arischen Stammes.* — München. Th Ackermann. 1886. in 8. pag. 444.

Roma, Tip. M. Armanni nell'Orfanotrofio Comunale.

Dott. LEONARDO VALLARDI, Editore - *Via dell'Umiltà 79* ROMA

MANUALE D'IGIENE INFANTILE

PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione — della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno — della cura dei sensi — della salute mentale – delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 11-12

1-15 Giugno 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

COMUNICAZIONE

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

ANNO VII - VOL. 9° NUM. 11-12

LA CULTURA

RECENSIONI.

G. SETTI. *Disegno storico della letteratura greca.* — Firenze, Sansoni. 1888. 8°. pag. 262.

proverai tua ventura
tra.... pochi a chi 'l ben piace;
di' lor: chi m'assecura?

Questi versi del Petrarca mi sono tornati, non so come, alla mente, quand'ebbi finito di leggere il libro del Setti. In altri momenti si sarebbe potuto, senza paura, predirgli un' ottima accoglienza nelle nostre scuole: e certo questo vorrebbero tutti quelli che con me desiderano che la coltura classica letteraria debba essere il fondamento dell'educazione dei nostri giovini. Ma ora sembra,

non so per che stelle maligne,

per dirla col medesimo Petrarca, che il greco, tra gli studi classici, abbia perduto il favore, non dirò del *cielo*, ma di molti di coloro che dirigono da noi le sorti dell'istruzione: onde è da temere che anche al libro del S. tocchi la sorte di tutte le cose che giungono un po' troppo tardi. Spero che ciò non avvenga; ad ogni modo, dacchè il

libro c'è, ho creduto di far sapere a quelli che non l'hanno letto che, volendo dare ai giovini delle nostre scuole secondarie un libro, in cui si contengano le più importanti e più utili notizie sulla letteratura greca, non sarebbe certamente facile far meglio di quanto il S. ha saputo fare. In questo *Disegno*, mentre si dà conto con esattezza e non senza sobrietà e discrezione, dei risultati a cui giunse la moderna critica nelle principali quistioni, sono indicate anche, relativamente ad ognuno degli scrittori, quelle tra le opere straniere e nostre onde chi vuole può trarre più larghe e più profonde cognizioni. Di ciò credo si debba in primo luogo dar lode al S., anche se deve dirsi che in qualche altro dei *compendi* o *manuali* nostri, che già vanno per le scuole, non mancano le indicazioni bibliografiche; perchè egli solo ha voluto, sull' esempio delle grandiose opere del Bergk, del Bernardy, del Sittl, del Teuffel e di altri, far ciò con una sufficiente larghezza ed ordine (1). E per un altro pregio giudico che il *Disegno* del S. sia da preferire a tutti gli altri libri dello stesso genere che si sono pubblicati in Italia, non escluso il *Manuale* dell'Inama (al quale il S. rende giustamente le dovute lodi), ed è ch'egli solo si è curato di dare alle sue pagine un certo colore artistico, che rende più gradevole la lettura, specialmente con l'uso di una lingua che è sempre corretta, e spesso non manca di freschezza e di brio.

Pure alcune osservazioni credo che si possano giustamente fare anche al S. In primo luogo, non in tutte le parti del suo libro parmi ch'egli mostri la stessa attenzione e diligenza. Se dovessi giudicare dall'impressione ricevuta alla lettura, direi che il periodo da lui più studiato è il primo (*periodo ionico*): e certo le più buone pagine parvero a me quelle dell'Introduzione, il capitolo su Omero, sugli omeridi e sui rapsodi, sul poema esiodeo. E nel complesso credo stia fra i migliori anche il capitolo sui lirici. Passando dal primo al secondo periodo si scorge che il S. è sospinto da maggior fretta proprio là dove occorreva una maggiore estensione. E dirò anche che alcuni capitoli, come, per esempio, quello sulla drammatica, cedono per copia ed esattezza di notizie ad altri. Anche intorno ad Aristofane, dove pure so che il S. ha studi suoi e buoni, non credo ch'egli abbia scritto le migliori pagine del suo libro. Più rapida e meno accurata diviene l'esposizione nel terzo periodo: ma qui forse l'A. ha pensato che non occorresse diffondersi troppo, in un libro scolastico sul periodo in cui

(1) Non escludo, per altro, che qualche omissione o qualche indicazione superflua non si possa notare anche nel libro del S.

l'arte greca segna la decadenza. Così pensando, non ha avuto torto di riassumere l'esposizione: pure un po' più di diligenza avrebbe potuto usarla.

Questo che ho detto riguarda l'*economia* e la distribuzione della materia nel libro. Seguendo l'ordine stesso dell'A. dirò ora dov'egli sia, s'io non m'inganno, riuscito meno esatto e più insufficiente nelle notizie.

Nell'introduzione è detto (pag. 2) dei Dori che svolsero di preferenza la *satira* e il *coro*. Sarà bene che il S. spieghi l'estensione che egli vuol dare al significato della parola *satira*, poichè il primo genere poetico che possa dirsi di carattere schiettamente satirico, il giambo di Archiloco, sorse fra gli Ioni delle isole.

Così accennando (pag. 17) alle origini dell'esametro, come la più più antica forma metrica della poesia greca, egli scrive che questo verso risulta *evidentemente* dall'unione di una tetrapodia dattilica con una *dipodia*, combinate « prima in un solo distico e fuse poi in un sol verso eguale e vario ad un tempo ». Se non m'inganno, al S. è sfuggito che tale origine dell'esametro si potrebbe con sicurezza indicare solamente nel caso che le cesure principali del verso fossero unicamente la semisettenaria (ἑφθημιμερής) e la bucolica

–́ ⏑⏑ ´ ⏑⏑ –́ ⏑⏑ –́ | ⏑⏑ –́ ⏑⏑ –́ ⏑

–́ ⏑⏑ –́ ⏑⏑ –́ ⏑⏑ –́ ⏑ | ⏑ ´ ⏑⏑ –́ ⏑

Il che non si può assolutamente dire; chè vi sono anzi due altre principali cesure del verso eroico, delle quali sì dall'uso che dai precetti degli antichi la più importante apparisce quella che è comunemente detta *semiquinaria* (πενθημιμερής), onde il verso viene armonicamente diviso in due tripodie di tre arsi ciascuna e quasi della stessa estensione

–́ ⏑⏑ ´ ⏑⏑ ´ | ⏑⏑ –́ ⏑⏑ –́ ⏑⏑ –́ ⏑

E pure all'unione di due tripodie poco differenti lascierebbe pensare l'altra delle quattro cesure principali o legittime che suol dirsi del *terzo trocheo* (κατὰ τρίτον τροχαῖον)

–́ ⏑⏑ –́ ⏑⏑ ´ ⏑ | ⏑ –́ ⏑⏑ –́ ⏑

È quindi *evidente* che non si può attribuire all'esametro un'unica origine. Piuttosto si deve congetturare che le sue varie cesure legittime accennino a diverse formazioni. Con maggiore esattezza quindi potremmo dire che l'esametro non è forma metrica primitiva, e che dovette essere preceduto da serie più brevi, dipodie, tripodie, tetrapodie, dapprima usate κατὰ στίχος, poi combinate tra di loro variamente in distico o tristico, e più tardi fuse in un'unica serie. E la diversa fusione o di due tripodie (cesura *semiquinaria* e κατὰ τρίτον τροχαῖον) o di una tetrapodia con una dipodia (*semiseltenaria* e *bucolica*) o di tre dipodie (doppia cesura dopo il secondo e il quarto piede) ha dato origine alle diverse forme del verso esametro, quali a noi si presentano nella poesia greca fino dai più antichi prodotti epici. E per non uscire dalla metrica, quando il S. scrive che i primi metri assai semplici dovettero essere la tripodia o tetrapodia giambica e trocaica, poi anapestica e dattilica (pag. 17), l'espressione ha forse tradito il pensiero, chè non avrà egli voluto dire che le serie giambiche abbiano preceduto le trocaiche, e le anapestiche si siano svolte prima delle dattiliche, ma viceversa (1).

Intorno ad Omero il S. ha scritto, come già dissi, le più buone pagine. Solo non mi sarebbe spiaciuto che là dove accenna alla questione omerica e raffronta tra di loro i due poemi, avesse con maggiore determinatezza e con qualche esempio mostrato alcuna delle divergenze e delle affinità più notevoli. Anch'io sono, al pari di lui, convinto che l'Odissea « per essere la poesia di un periodo meno eroico e di un'arte più complessa e raffinata » deve appartenere ad un altro poeta ignoto, pure ionio, e di poco posteriore all'autore dell'Iliade (il S. aggiunge anche *di valore alquanto più ristretto*: il che non comprendo bene); ma sarebbe buona cosa che i nostri giovini sapessero più precisamente su quali argomenti si fonda tale opinione. Ed avrei anche voluto che, toccando degli effetti della recitazione rapsodica sulla conservazione de' poemi, non avesse dimenticato le frequenti ripetizioni, così caratteristiche ne' poemi omerici, che il giovine deve distinguere e per natura e per origine da quelle ripetizioni che s'incontrano (benchè in minor grado) anche nei poeti d'arte.

Una parola di più avrebbe potuto opportunamente dire, a proposito dell'epica esiodea, sull'opinione che ammette una relazione di

(1) Così a pag. 97, a proposito del dimetro ionico *anaclomene*, che il S. definisce solo « una specie di dimetro ionico », sarebbe stato, credo, opportuno mostrare in che precisamente differisca dal dimetro ionico regolare.

continuità tra l'epica eroica degli Ioni, ed il nuovo prodotto epico che alligna tra i Dori del continente E dove sono esposti assai chiaramente i dubbi mossi dalla critica moderna sull'unità originaria del poema Ἔργα καὶ Ἡμέραι, non si doveva forse ricordare anche l'opinione di coloro i quali pensano che il distacco tra la prima e la seconda parte del poema non sia argomento sufficiente a negare l'unità, trattandosi di un poema composto in tempo in cui la forma poetica era il solo veicolo di diffusione per il sapere?

Degl'inni omerici il terzo, εἰς Ἑρμῆν, è certamente il più bello. Perchè dunque il S., che ha creduto di dover riferire le quistioni fatte sul primo, εἰς Ἀπόλλωνα, si è limitato a dire che in esso « si svolge la leggenda del Dio con assai grazia » e ad indicare l'interpolazione dei v. 507-780? Non era forse meglio ricordare il giudizio di quelli che, come il Welcker e il Burchardt, vedono nell'inno una leggiera tinta d'ironia o d'umorismo, e gli argomenti intrinseci che obbligano a respingerne la composizione almeno oltre il VI secolo? (1)

Nel capitolo sui poeti lirici in generale (pag. 55-58) non parmi che siano a sufficienza indicate le relazioni intrinseche ed estrinseche tra l'epica e l'elegia, come troppo poco è detto dell'origine e dei caratteri della poesia giambica. Anche lo sviluppo del genere elegiaco, com'è indicato dal S., dà motivo a qualche osservazione. Non basta dire che l'elegia ebbe forse anch'essa l'accompagnamento del flauto (pag. 57): si deve aggiungere che tale accompagnamento non durò lungo tempo. Per testimonianza di Ateneo (14, 632) l'elegie di Solone, Senofane, Focilide cominciarono ad essere recitate rapsodicamente. E non è parimenti esatto dire che il suo contenuto *era essenzialmenle subbiettivo o individuale,* che il sentimento o lo spirito vi era prima *triste e flebile,* poi fu *commozione indefinita dell'animo, anche giocondo ed amoroso.* Questo dicono i versi di Orazio, ad Pis. 75-76, citati anche dal S. al quale non può essere sfuggito che nelle elegie morali e filosofiche di Senofane, per esempio, e nelle gnomiche di Solone la commozione non entra assolutamente, e che un elemento oggettivo e narrativo poteva essere benissimo accolto nel componimento elegiaco. Io penso che meglio si direbbe, dicendo che contenuto dell'elegia fu in origine ogni contenuto che non fosse *esclusivamente narrativo ed oggettivo.* È la prima forma con cui si manifesta la tendenza riflessiva, speculativa degli Ioni. Un contenuto essenzialmente *individuale e sog-*

(1) V. Järbuch. class. Philol.

gettivo sarà poi accolto dalla vera *lirica* o *melica*, verso cui l'elegia ed il giambo sono un avviamento. Èd è noto che dapprima il nome ἔπη indicò sì l'*epos* che l'elegia: Solone e Teognide chiamarono così i loro componimenti. Il nome di ἐλεγεῖον per indicare il distico, senza riguardo al contenuto, appare per la prima volta in Tucidide (I, 132). Più tardi al nuovo componimento si diede anche il nome ἐλεγεία. Sì l'uno che l'altro nome provengono da ἔλεγος. L'origine ed il significato etimologico di questo vocabolo sono, come è noto, oscuri. Secondo i versi citati di Orazio accennerebbe ad un contenuto triste e melanconico. Ma gli antichi sono d'accordo (Pausania, Vittorino, Proclo) nel definire triste e lamentevole non solo il testo dell'elegia (il che apparisce la prima volta in Mimnermo), ma anche la melodia del flauto. Non è dunque assai probabile che ἔλεγος, nome di origine lidia (e dalla Lidia, la musica aulolica si diffuse tra i Greci) indicasse dapprima il ritmo o τρόπος della musica degli strumenti a flato (flauto), per l'impressione che l'andamento cascante e molle di quei suòni fece sui Greci abituati ai suoni gravi e virili del τετραχόρδον, e poi si estendesse ad indicare i componimenti a cui quel*ritmo* fu dapprima applicato? Così io intenderei i versi citati di Orazio, e l'altra espressione pure oraziana: *miserabiles elegi* (1). Sufficienti ed esatte sono le notizie sui singoli elegiografi. Soltanto non so come il S. abbia potuto asserire che noi abbiamo intiere tre elegie di Simonide Amorgino, una di Alcmano, ed una di Saffo (pag. 59). Se io non erro, egli ha voluto dire che solo di que' tre poeti (escluso Pindaro) abbiamo qualche componimento intiero o quasi: chè altrimenti il componimento di Saffo non è un'elegia, come quello di Alcmano (se pure deve considerarsi come intiero) è un coro. E quanto a Simonide Amorgino, solo un'elegia noi conosciamo, ed è quella che venne finora falsamente attribuita al suo omonimo di Ceo. I componimenti segnati nella raccolta del Bergk 1 e 7, ai quali allude il S., non sono elegie, ma giambiche (2).

Anche sull'origine e sulla natura della poesia giambica credo che il S. avrebbe potuto dire qualche cosa di più dei due periodi che si leggono a pag. 64. E se possono bastare le notizie intorno la vita ed

---

(1) Il contrasto da me accennato tra la musica del flauto e della cetra risulta, se non erro, anche dall'epodo IX 5-6.

(2) A pag. 66 il S. parlando ancora del frammento 1 (Bergk) di Simonide Amorgino torna a dirlo un'*elegia*, ma nel tempo stesso lo chiama anche una *ode parenetica*. E credo che l'una cosa escluda l'altra.

il carattere della produzione poetica di Archiloco, nulla ha detto dell'importanza che questo poeta ha nella storia della metrica greca. I suoi epodi aprono la via alla composizione strofica: oltre a ciò con lui comincia ad essere trattata artisticamente la serie giambica e trocaica. È noto poi che Plutarco (per citare lui solo) dà a lui il merito di avere ricavato dal verso eroico il secondo verso del distico elegiaco, che fu poi detto falsamente *pentametro;* la qual notizia se anche non è sincera, mostra però quanta parte, a giudizio degli antichi, Archiloco abbia avuto nell'ampliamento delle forme metriche (1). Ne è bene, parmi, chiarito l'indirizzo che la poesia giambica prese passando da Archiloco a Simonide, ad Ipponace. E quanto a me, non dubito di asserire che la via battuta da Simonide ne' suoi giambi fosse assai diversa dagli altri due, contrariamente a quanto scrive il S. (pag. 66). Simonide abbandona la realtà cruda in mezzo a cui si tenne sempre il suo predecessore: la satira in lui si fece astratta, allegorica, non attaccò più persone reali e vive. E ciò se diede a' suoi giambi un più alto valore etico, dovette anche togliere molto all'efficacia della rappresentazione (2). Con Ipponace invece il giambo tornò alla satira oggettiva, personale di Archiloco: la quasi medesima leggenda che si ri-

(1) A questo proposito, osservo che il S. avrebbe fatto bene a indicare le varie forme di versi e di sistemi che la tradizione ha conservato col nome di Archiloco, ed i metri che da lui imita Orazio negli Epodi. Solo quanto al contenuto il S. raffronta alcuni frammenti del poeta greco con luoghi del lirico romano. Ma qui io affermerei che non si possa, come fa il S., vedere sicuramente una relazione tra il fr. 9 (Bergk) di Archiloco e l'oraziano « levius fit patientia Quidquid corrigere est nefas » (I, 24, 19-20). So che qualcun altro ha notato tale relazione. Ma io credo che sia sempre pericoloso affermare un'imitazione ogni volta che lo stesso pensiero o la stessa imagine torna in due poeti, anche se l'uno di essi abbia particolarmente studiato l'altro, e specialmente quando si tratti di pensieri morali isolati, e per tutto il resto i due componimenti non mostrino nessuna relazione. Con qual dritto si può escludere che il poeta romano esprimesse nel luogo citato un'opinione sua propria sulle vicende della vita umana? Piuttosto credo col Lachmann e con altri che il fr. 25 debba, per il contenuto ironico, raccostarsi con tutto l'epodo oraziano II, anzichè con l'ode II, 18, onde è esclusa ogni ironia.

(2) Non intendo dire che ogni realtà sia assolutamente esclusa dall'arte di Simonide. Ma al contrario di Archiloco che si era fermato alla rappresentazione del fatto esterno, egli dai fatti era salito ad un concetto morale astratto che poi espresse per mezzo d'imagini che non di rado sono vive e vere, ma hanno tutte un fondo comune, l'idea generale astratta da cui hanno origine. Senza queste imagini il carattere poetico mancherebbe assolutamente ai giambi di Simonide.

pete a proposito de' due giambografi mostra che gli antichi giudicarono eguale il contenuto delle loro poesie (1).

Nella trattazione che il S. fa della lirica si compenetrano insieme le due forme assai diverse di lirica che si svolsero separatamente presso gli Eoli e presso i Dori. Eppure, trattandosi di due prodotti diversi, ciascuno de' quali ha caratteri propri, non sarebbe stato meglio discorrerne partitamente, e indicare con più precisione per quali differenze intrinseche ed estrinseche i due prodotti si allontanano? Allo svolgimento di un arte musicale e della melica contribuirono dapprima gli Eoli, dei quali si dovrebbe discorrere in primo luogo; passando poi alla melica Dorica si dovrebbe più compiutamente che il S. non ha fatto indicare il nesso di continuità che pure è dato scoprire a traverso la tradizione. Se non m'inganno, la melica corale può dirsi una nuova rifioritura dell'arte eolica sul tronco dorico: Terpandro ed Alcmano sono l'anello di congiunzione tra le due diverse forme.

Stesicoro forma con Simonide e con Pindaro il triumvirato della lirica corale (2): ma se l'opera si deve giudicare dagli effetti, egli ha più importanza non solo di Simonide ma anche di Pindaro. Nè agli epinicii di questo, nè al drama sarebbe giunta la poesia greca senza le sapienti riforme di Stesicoro. Perciò giudico che non basti quello che intorno a lui ha scritto il S., il quale nè pone in risalto il nuovo indirizzo che la lirica prende con l'introduzione dell'elemento epico o narrativo, nè si sofferma a indicare le principali vicende per le quali dovette passare la tecnica esterna del coro dalla forma unica originaria, alla partizione di Alcmano, al nuovo ampliamento di Stesicoro. Dire poi di Ibico, come dice il S., che pare si sia « in particolar modo formato sull'arte di Stesicoro », ma che « più degli epici si compiacque

(1) V. anche Or. Epod. VI, 13-14. Non è poi nel libro del S. abbastanza chiaramente definito il verso *scazonte*, di cui gli antichi fanno inventore Ipponace, con le parole: «un trimetro giambico reso zoppo da una catalessi spondaica o trocaica con accento *giambico* » Temo che pochi comprenderanno il pensiero del S. Nè meglio aiuta lo schema ch' egli riporta

∪ ´ | ∪ ´ | ∪ –́ | ∪ –́ | ∪ ´ | – ´ ,

poichè non apparisce dove sia la catalessi indicata, nè si vede come il ritmo dell'ultimo piede si opponesse, ravvicinando le due arsi, al ritmo degli altri: nella qual cosa era, se non sbaglio, il carattere del verso.

(2) Or. IV, 9, 7-8. Quintiliano (X, 61-64) non parla che di Pindaro, Stesicoro, Alceo e Simonide; e Stesicoro pone Pindaro subito dopo.

de' motivi mondani.... e fu più passionato ed erotico » (pag. 75, 76) è accennare il duplice aspetto della sua produzione, senza indicarne le ragioni storiche che ne fa scorgere la tradizione, secondo la quale Ibico, dopo aver vissuto nell'Italia meridionale e nella Sicilia, dove era grande l'influsso della melica Stesicorea, si recò verso oriente e fu precisamente a Samo, dove ancora era vivo l'eco delle odi molli e voluttuose di Anacreonte. Quindi in lui si possono distinguere due diversi momenti; nel primo seguì l'indirizzo di Stesicoro, tanto da venir confuso con lui: nel secondo tornò alla melica erotica e simposiaca, ch'era fiorita particolarmente tra gli Eoli, per opera specialmente di Anacreonte (1).

Ho già detto come nel capitolo sulla dramatica nel periodo attico, si scorga maggior fretta e minore precisione. Qui più particolarmente osservo in primo luogo che anche nel libro del Setti si nota una lacuna che è comune agli altri dello stesso genere. I giovini delle nostre scuole secondarie non leggono certamente nè un tragico nè un comico. Non sarebbe buona cosa dar loro il modo di conoscere almeno il contenuto delle produzioni dramatiche che sono giunte fino a noi? Perchè questo avvenga, non basterebbe dir loro, come fa il S., l'anno e le circostanze della rappresentazione e riassumere in poche righe l'intreccio delle principali tragedie: ma si dovrebbe di ogni drama, sì tragedia che commedia, a quelle notizie aggiungere un'esposizione breve, ma esatta del contenuto, seguendo la divisione degli ἐπεισόδια e non tralasciando d'indicare i pensieri principali di ogni canto corale. In tal modo i giovini, se non potranno valutare tutta l'arte di que' sommi poeti, avranno almeno uno scheletro che basterà a mostrar loro in qual modo ciascuno di essi abbia dramaticamente trattato la leggenda o il fatto storico. E questo sarebbe, se non erro, tanto più utile per que' drami in cui diversi poeti trattarono in diverso modo il medesimo argomento (2). Neppure mi parvero sufficienti le notizie sui con-

---

(1) Il distacco tra il primo ed il secondo periodo appariva non solo dal contenuto diverso, ma anche dall'uso delle forme metriche. Ed anche nei pochi frammenti che abbiamo sono da ascriversi alla seconda maniera quelli in cui le serie logaediche prevalgono sulle serie di dattili o d'epitriti.

(2) Il solo trattato in cui apparisca in qualche modo questa cura è quello del Kopp (riduzione di C. Fumagalli); ma l'esposizione, oltre che non si estende a tutti i drama che noi possediamo intieri, è spesso incompiuta e confusa. Lo stesso parmi che si potrebbe molto utilmente fare per i principali dialoghi di Platone, o almeno per quelli che mostrano più evidente il carattere drama-

corsi dramatici e sulle trilogie: nè trovai compiutamente indicate le ragioni che spiegano il rapido crescere e declinare della dramatica nel periodo attico.

Riguardo alle origini ed allo sviluppo dell'arte oratoria, il S. non ha messo in bastante luce la diversa parte che vi hanno avuto e la retorica siciliana e la sofistica: che, come è noto, la vera eloquenza attica cominciò appunto quando le due correnti si fusero e si completarono a vicenda. Ed inoltre egli avrebbe potuto indicare le cause per le quali dei tre generi di eloquenza, il giudiziario (δικανικὸν) non potè giungere all'altezza a cui giunsero il genere deliberativo (συμβουλευτικὸν) e l'epidittico (ἐπιδεικτικὸν)

Meglio riuscito sembrami (anche per la minore sua importanza in un libro che vuole mostrare più l'arte che il pensiero degli antichi greci) il capitolo sui filosofi, ed in particolar modo le notizie intorno ai tre sommi filosofi Socrate, Platone, Aristotile. Ma anche qui, se non è troppo, voglio dire che nel ritratto che il S. fa di Socrate, troppo poca importanza ha il valor morale di quell'uomo straordinario. Platone stesso, se non m'inganno, ha voluto nei quattro famosi dialoghi della prima tetralogia trasilliana, e specialmente nel Critone, metterci particolarmente sott'occhio questa che è forse per noi la parte maggiore di grandezza del suo maestro. E si può dire che, se negli altri dialoghi ci espone il tesoro della mente di Socrate e ci fa conoscere il pensatore ed il dialettico, in questi si cura anzitutto di mostrarci la grandezza dell'animo e l'elevata coscienza e di presentarci il cittadino e l'uomo. E tutti ricordano come anche in fine del Fedone, nel giudizio che intorno a Socrate si riassume per bocca di Fedone, Platone non trascura di mettere in evidenza questa parte. « Egli fu, dice Fedone, di quelli de' quali abbiamo potuto fare esperimento il migliore e *soprattutto il più saggio ed il più giusto* (1). Sarebbe poi stato

---

tico e sono quindi più facilmente accessibili all'intelligenza de' giovini. O non sarebbe per più ragioni utile che i giovini potessero conoscere almeno in compendio le argute e profonde argomentazioni di Socrate nell'Eutifrone, nell'Apologia, nel Critone, nel Fedone, nel Simposio, nel Lachete, nel Protagora, nella Repubblica, nello Ione, nel Crizia?

(1) Τῶν τότε ὧν ἐπειράθημεν ἀρίστου, καὶ ἄλλως φρονιμωτάτου καὶ δικαιοτάτου. Sul significato di δίκαιος non v'ha dubbio. Ma anche il φρόνιμος indica, a mio giudizio, non solo il valore intellettuale, ma insieme la saggezza della speculazione che non è fine a se stessa, e si rivolge alla vita pratica. Concludo quindi (e qui s'erro, mi riprenda il dottissimo uomo che dirige questo periodico) che anche in questo luogo Platone voglia mettere in maggior luce più il valor morale e pratico che la dottrina ed acutezza di Socrate.

opportuno che nell'elenco de' dialoghi di Platone, il S. avesse anche indicata quella distribuzione, per la quale si separano que' dialoghi in cui l'esposizione del pensiero socratico costituisce il principale elemento, dagli altri che si possono dire, quanto al contenuto, più propriamente *Platonici*, e di ogni dialogo, o almeno de' principali, avesse indicato l'epoca della composizione. Non so poi perchè il S. creda l'Apologia « la scrittura meno artistica » (pag. 198). Io non voglio già dire che l'Apol. rappresenti il punto culminante dell'arte di Platone, non foss'altro perchè l'A. non è riuscito a dare al discorso quell'aria d'improvvisazione che si promette in principio: la qual cosa proviene da un eccesso di arte. Ma credo che giudicata anche dal punto di vista solamente artistico l'Apol. abbia un posto a parte tra i dialoghi di Platone, e contenga pagine nelle quali l A. si mostra veramente artista, specialmente nei capitoli 2, 7, 10, 12, 14, 15, 17, 23, 27, 28, 32, 33, e che come opera d'arte valga certo più del Timeo, dèl Cratilo e di qualche altro dialogo. Neppure saprei dire perchè a proposito della stessa Apol. il S. abbia scritto: « in certo modo vi si connette l'Eutifrone » (ibid.) senza accennare alla relazione pure evidente che ha col Critone e col Fedone. E come troppo poco il S. si sofferma a parlare di Piatone come artista e prosatore, così in quel breve giudizio non trovo indicati i caratteri dello stile e dell'arte di lui, sopra tutto nel periodo. Con tutta l'ammirazione verso Aristotele.

il maestro di color che sanno,

credo che nessuno vorrebbe dire che in lui l'arte abbia, anche da lontano, la grandezza che è raggiunta dai dialoghi di Platone: eppure il S. si sofferma a indicare i pregi artistici di Aristotele ben più a lungo che non faccia per il suo predecessore (1).

I caratteri della produzione letteraria nel periodo Alessandrino sono abbastanza bene indicati dal S.: forse, parlando della poesia in generale, non ha a sufficienza indicato il prevalere dell'erudizione sul-

---

(1) E vorrei chiedere anche al S, perchè per Aristotele come artista, si ricordano le lodi, forse un po' esagerate. di Cicerone, o quelle di Quintiliano, mentre non si ricordano i molti luoghi in cui Cicerone loda entusiasticamente l'arte di Platone? Di questi luoghi io ricorderò solo il seguente del Brutus, 121: « Jovem, sic aiunt philosophi, si graece loquatur, loqui. » Ed è notevole che in questo luogo appunto Cicerone non sa dare ad Aristotele, in confronto di Platone, altro epiteto laudatorio che quello di *nervosus*. Il che vuol dire che le altre e maggiori lodi che gli fu altrove, escludono il confronto con Platone.

l'elemento fantastico e sul sentimento, particolarmente in alcune forme. Venendo poi all'elegia in particolare, coltivata dagli Alessandrini nelle due diverse forme dell'elegia *erudita* e dell'elegia *sentimentale*, non so se in Antimaco si possa veramente vedere col S. l'antesignano della seconda forma, o piuttosto in Mimnermo, nella cui Νάννῳ si manifesta per la prima volta il carattere molle e sensuale dell'elegia amorosa degli Alessandrini. Se non erro, le condizioni politiche civili e sociali de' greci nel periodo alessandrino ricordano in certo modo le condizioni delle città ionie al tempo in cui fiorì Mimnermo.

Come in quel tempo la mancanza d'ogni altro ideale che non fosse il godimento della vita, in causa della soggezione alla Persia, rese impossibile l'elegia marziale di Callino, Archiloco o Tirteo, così gli Alessandrini, per la mancanza di ogni nobile ideale, tra le varie forme di elegia marziale, civile, religiosa, filosofico-gnomica, coltivate nel primo periodo ionico, trovarono nella elegia erotico-sentimentale la sola che corrispondesse alle aspirazioni ed alle tendenze generali del tempo. E così avvenne che, lasciati in disparte Tirteo, Solone, Senofane, Teognide e gli altri, Mimnermo restasse solo a rappresentare l'antica poesia elegiaca e fosse considerato come l'unico modello del genere, non solo dagli Alessandrini ma anche dai Romani, presso i quali la produzione elegiaca si tenne racchiusa entro gli stessi limiti (1). Ma alcune altre inesattezze e lacune parmi di dovere accennare nella parte che si riferisce al terzo periodo.

Non so, per esempio, se si possa dire a pag. 213 che la lingua letteraria di questo periodo sia « un dialetto universale (κοινή) proceduto dal *macedonico* mischiato a varii elementi ellenistici o barbari ». Così nella stessa pagina, tra i poeti romani, in cui più spiccano le traccie dell'alessandrinismo, sono indicati Properzio, Ovidio, Vergilio. Se sta bene per i primi due, il terzo non parmi scelto bene, poichè in lui l'Alessandrinismo è elemento notevole solo nelle poesie giovanili e nelle bucoliche, mentre nelle Georgiche e nell'Eneide l'arte

---

Noto poi, per incidenza, che a pag. 201 è detto che l'anno 384 in cui nacque Aristotile è anche l'anno della nascita di Demostene, mentre a pag. 174 è presentata, e giustamente, come incerta la data della nascita del secondo. Cicerone a pag. 177, dopo aver narrata la morte di Demostene, scrisse il S. che allora « toccò ad Iperide l'incarico di tessere l'elogio per quelle altre vittime dell'eroismo »; il che contradice con la pag. 172 dove è detto che Iperide morì un po' prima.

(1) V. tra gli altri Properzio I, 9, 11.

sua s' impronta specialmente ai modelli del periodo classico (1). Catullo non sarebbe per avventura da citarsi più opportunamente, come colui che vigorosamente contribuì all'imitazione delle forme epiche e liriche alessandrine?

A proposito di Apollonio Rodio, non sarebbe stato, penso, male ricordare più diffusamente le ragioni della guerra mossa all'Argonautica dai dotti del tempo e che fu forse la più forte ragione dell'astio tra Apollonio e Callimaco: così si sarebbe meglio rilevato l'indirizzo poetico a cui Apollonio volle, sotto un certo rispetto, opporsi. Ed anche di questo poema io avrei desiderato un riassunto esatto, secondo la distribuzione dei 4 libri. Nè parmi che, volendo dare il carattere della lingua letteraria adoperata da Teocrito, basti dire (pag. 220) che essa è « il dialetto dorico variamente temperato di voci omeriche e di locuzioni tolte alla vita popolare. » Non si poteva tacere che il dialetto degl' idilli XVIII e XIX è ionico, ed eolico quello degli ultimi tre.

Dove il S. dà lo schema del verso *sotadeo* (p. 223), avrebbe potuto aggiungere che ben raramente tale schema apparisce così regolare in Sotade e negli imitatori; e ricordare che questo verso venne, tra i Romani, trattato da Ennio e Varrone (Satire).

Accanto al passo di Cicerone (Brutus, 51), riportato a pag. 233, che vale a spiegare le alterazioni subite dalla lingua e dall'eloquenza attica nel periodo alessandrino, era da porre anche l'altro di Quintiliano (XII. 1, 16).

Qualche maggiore notizia si desidera intorno al Museo ed alla Biblioteca d'Alessandria, i due centri onde si diffuse l'erudizione. Così troppo poco è detto intorno a Luciano che fu il solo prosatore di pregio veramente originale nel periodo alessandrino: almeno maggiori cenni si dovevano dare delle principali sue opere. Nè basta, credo, a dare una idea esatta del nuovo genere, quanto è detto intorno all'epistolografia ed ai romanzi, i quali hanno pure una certa importanza per le imitazioni posteriori.

Tralascio, per non riuscire soverchiamente lungo, altre osservazioni. Quelle che ho fatto non possono nè togliere nè scemare il merito dell'autore. Io ho voluto qui esporle solo nella speranza che egli voglia togliere da una seconda edizione quelle lievi mende che, a giudizio di Orazio,

aut incuria fudit
aut humana parum cavit natura (2).

---

(1) Nell' Eneide la traccia più notevole dell' arte alessandrina si è nel libro IV. Non so poi quanti accetteranno il giudizio del S. che Vergilio « nella descrizione dell'erotica passione non riuscì ad uguagliare Apollonio » (p. 216).

(2) Ad Pis. 352, 53.

Ad ogni modo, il compendio del Setti sarà sempre un buon libro. E credo che una parola di lode sia dovuta anche all' editore, che da qualche tempo pensa a fornire le nostre scuole di buoni libri, quali sono il quadro storico del Fornaciari ed i Manuali del Casini e del Torraca per la storia letteraria italiana, e questo Disegno del Setti per la greca.

Vicenza, Giugno 1888.

P. ERCOLE

M. TULLII CICERONIS *De Oratore liber primus. Für den Schulgebrauch erklärt von Prof. Dr.* REMIGIUS STOELZLE. — Gotha, F. A. Perthes, 1887. 8°.

Alle ottime edizioni scolastiche del *de oratore*, curate dal Piderit e dal Sorof, si è aggiunta ora questa del dott. Remigio Stölzle, che fa parte della *biblioteca Gothana* di F. A. Perthes, ed ha intendimenti, in apparenza, anche meno scientifici, sì per quanto concerne la critica del testo, sì per il metodo con cui fu compilato il commento. Peraltro le note, se qua e là possono sembrare o un po' scarse o un po' troppo elementari, non lasciano nulla a desiderare per l'esattezza delle notizie storiche ed archeologiche, come sono esatti i cenni d'introduzione. Il testo è dovuto specialmente alle cure del dott. T. Stangl, a cui si devono anche buone edizioni critiche dell'*Orator* e del *Brutus*; e sebbene, per comodità degli scolari, si sia omesso qualunque segno critico e non si faccia distinzione con la consueta differenza dei caratteri, tra la parte genuina e quella o interpolata e congetturale, pure chi ha qualche pratica del *De oratore* facilmente avverte che agli editori non è sfuggito nulla di quanto si è scritto in questi ultimi anni sulla critica del testo. Come è noto agli studiosi, la lezione del *De Oratore* è fondata sopra due classi di codici: quella dei mutili, che è rappresentata dai più antichi (IX-X sec.), e quella degli integri posteriore alla scoperta del Cod. di Lodi (1422), che si è poi nuovamente perduto. L'autorità di questi ultimi, sui quali è condotta la volgata, fu scossa non molto tempo fa dalle collazioni che si fecero dei tre mutili più antichi, l'Abrincense, l'Harleiano e l'Erlangense I; ma ora sembra accenni a rialzarsi, soprattutto per merito dello Stangl,

che è autore di una diligente collazione, in gran parte ancora inedita, dei principali rappresentanti degli integri, i due codd. vaticani O P contro l'autorità dei mutili (1), devo nondimeno confessare che i primi la cedono spesso ai secondi per lezioni depravate e per frequenti interpolazioni. E qual'era veramente il pregio del cod. di Lodi? di quel *vetustissimus* tanto decantato dall'umanista Gasparino Barzizza? Non mi attenterò certo di dare un giudizio, che altri, ben più competenti di me, non hanno ancora pronunciato; ma sta il fatto che certe lezioni del cod. di Lodi, che si leggono nei margini di O P, sono evidentemente errate in confronto a quelle dei mutili, e parecchi ebbi a trascriverne dalla collazione che gentilmente mi fu favorita dal dott. Stangl. Inclino pertanto a credere che l'antichità e l'autorità di quel codice siano state esagerate, e che il Laudense faccia risrontro a quell'altro *vetustissimus* Blandinio di Orazio, anch'esso perduto, il valore del quale, tanto vantato dal Cruquio, è messo oggi in dubbio da alcuni eruditi.

Tutto ciò si doveva premettere per avvertire che lo Stangl in questa nuova edizione molto spesso dà la preferenza agli integri, per quanto non si possa dire che egli li abbia posti a fondamento della sua recensione. In certi casi poi, si può dubitare se sia da approvare un tal ritorno (che infine si riduce a codesto) alla lezione della volgata. Ecco alcuni esempi. Nel § 56: *de legibus tuendis*, è modo affatto insolito, che ha dato luogo a più congetture; meritava quindi una spiegazione nelle note. — 59. *Atque sumendu*[illegible]. La congett. *atque adsumendum* è più conforme al contesto (cf. II 39, 71 e 163); onde anche qui conveniva forse dichiarare la lezione comune in nota. — 144. *Quasi decore*. La ragione data dai commentatori, che *quasi* sia aggiunto qui a temperare la metafora contenuta in *decore* pare poco probabile; perciò Sp. Vassis, seguendo il cod. Lag. 32 da lui collazionato (2), espunge *quasi*. Lo Stölzle lo lascia passare senza nota. — 158. *Atque dicendum*. Non è accettato dagli editori più recenti: di qui varie congetture. Lo Stangl, seguendo gl' integri, ommette senz'altro queste parole, che forse sono interpolate. Tuttavia, non si può negare che, senza di esse, la clausola del periodo non resti così un po' *abrupta* ed oserei quasi difenderle col passo: II 102 *hunc iudico esse dicendum*. — 170. *Illi arti* e 173 *ruptorum et ratorum*, sono locuzioni gravemente sospette e meritavano perciò qualche parola di

(1) *Lectiones Tullianae*, Mil. 1886.
(2) *Codicis Cic. Lag. 32 nova collatio*, Athen 1884.

difesa nelle note, giacchè si volevano conservare. Lo stesso direi di quelle altre non meno sospette: *simili in re quodam modo*, che lo Stölzle crede di salvare interpretando *quod. modo* per « ein bisschen » aggiungendo: « ironisch-tüchtig »; ma non sarebbe stato inopportuno citare qualche passo analogo in sostegno di questa interpretazione. — 194. *Cum verus* etc. è la lez. di tutti i codd., che gli editori correggono mutando anzitutto *verus* in *virtus*, e fin qui sono con loro anche lo Stangl e lo Stölzle. Ma essi mantengono il *cum*, che sembra intollerabile, coll'indicat. in significato causale (di qui la emendazione: *quoniam*). Perchè non persuadere lo studioso, con qualche altro passo parallelo, che tale mutazione è superflua? — 196. *Tanta est vis ac tanta natura*; costrutto poco chiaro, se non s'intende come una endiadi, e tale sarebbe secondo il Sorof, che però non reca alcun esempio di endiadi siffatte in cui *tanta* sia ripetuto. Vi fu chi espunse *ac tanta*, prendendo *natura* per un ablat. Io preferii espungere il secondo *tanta*, spiegando questa intrusione come fatta sull'analogia di dizioni consimili, giacchè è provato che il testo del *De Orat.*, fu appunto viziato dai retori, che pretesero di rendere più elegante e tornito il periodo ciceroniano. ora con interpolazioni, ora con trasposizioni. Esempi di *tantus*, ripetuto a proposito e senza figura di endiadi, si hanno in questo libro stesso (§ 56 e 260 ef. *de legg.* I 58), laddove *vis et natura* sono raccolti frequentemente in endiadi da Cicerone, ma senz'altra aggiunta. Ai passi che ho recato altrove a sostegno della mia congettura (*de fin.* 2, 16, 50; *de off.* 1, 28, 101), aggiungo: Tuscul I, 35 e *de or.* III 84 (1). — 203. *Iam dudum*. Anche qui l'inserzione di *iam* dinanzi a *dudum* doveva esser facile, chi guardi alla molto maggior frequenza con cui occorre *iam dudum* in confronto del solo *dudum*. L'interpretazione data dal Sorof, che *iam* vada con la parola precedente e *dudum* con quella che segue, mi pare stiracchiata, e darebbe luogo ad una ambiguità poco probabile in Cicerone. Ma anche quella dello Stölzle, che traduce « schon ein Weilchen « è in armonia col contesto? Ne dubito, perchè qui si allude a ciò che era stato detto poco prima (§ 96); ma qual'è la ragione di un tal contrapposto? (2).

---

(1) Cf. *Riv. di filol. ed istr. class.* XIV fasc. 8-9, 1886. Mi preme peraltro avvertire che oggi approverei solo una minima parte di quel mio scritto.

(2) Alcune altre spiegazioni date dallo Stölzle non mi sembrano convincenti. Così il *nam* tanto disputato del § 3, che il Sorof spiega ammettendo un anacoluto, secondo lo St. « erklärt die *tempestates* und *molestiae* welche Cic. vor dem Konsulate, während desselben, nach demselben bedrängten ». Ma

Anche sulle emendazioni introdotte per congettura credo si possa fare qualche osservazione. Nel § 56, in cui tutti i mss. dànno: *de communi civium de hominum de gentium iure*, vi ha della ridondanza riconosciuta da tutti gli editori, dopo il Piderit. Lo Stangl conserva solo: *de communi hominum, de gentium iure*, mentre nella nota si dànno per equivalenti il *ius comm. hom* e il *ius gentium*. — 150. La congettura dello Stangl: *stilus est, stilus optimus* non mi pare abbastanza sostenuta da un passo di Aur. Vittore in cui queste parole sono citate probabilmente a memoria, e da uno di Plinio il G., in cui è dubbio se lo scrittore avesse davvero davanti alla memoria il passo di Cic. Del resto, sarebbe anche questa una citazione fatta a memoria, e non dovrebbe, in tal caso, avere minore autorità, la sentenza di Quintiliano da me citata (I, 1, 3) che sembra foggiata sullo stampo di quella di Cicerone (3). Anche l'altra congettura dello Stangl, per cui s'intromettono le parole: *et oratorum* tra *poetarum* ed *egregiorum* è certo paleograficamente inappuntabile, perchè possono esser benissimo cadute dinanzi ad *egregiorum*. Ma sono altrettanto necessarie al contesto? Non lo credo; basta a giustificarle l'intendere il precedente: *in hoc ipso numero* per « riguardo a questo numero », se anche non si vuole ammettere col Sorof un anacoluto.

Questi appunti non infirmano peraltro il lavoro dei dott. Stangl e Stölzle nel suo complesso, e, se si fa eccezione di certe lezioni meno felicemente attinte ai codd. integri e a qualche congettura che poteva essere lasciata da parte, in generale il testo può dare una giusta idea della serietà e dell'accuratezza con cui si preparano in Germania le edizioni dei classici per le scuole.

A. CIMA.

Cic. dice esplicitamente che le *temp.* e le *mol.* lo oppressero dopo il consolato (*qui locus - in eo - exstiterunt*). Io perciò tengo fermo alla mia interpretazione (V. *de or.* lib. I, ed Loescher, 1885), che questo *nam* si colleghi piuttosto con l'idea principale: *perbeati videri solent* ecc., e che tutto il tratto: *ac fuit cum - inter nosque recolendas* sia una digressione da quella. — Nel § 5 *aut adulescentutis*: « oder richtiger »; intenderei piuttosto *aut* per « tutt'al più » (=*aut summum*). — 9. *Doctissimis*: « so gebildet. » Ma non è piuttosto un superlat. assol.?

(1) V. *Lect. Tull.* p. 7.

Die Könige im alten Italien. Ein Fragment von H. JORDAN — Berlin Weidmannische Buch. 1887, p. 47. 8.

Questo scritto è un frammento, non perchè a H. Jordan la morte impedisse di compierlo, ma poichè egli aveva smesso prima di morire il pensiero di arrotondarlo, per servirmi della stessa parola, adoperata da lui in una breve prefazione scritta il 2 Novembre 1886. Otto giorni dopo lo Jordan morì; e il frammento è stato pubblicato da H. Degenkolb, a cui egli l'aveva dedicato, nella seconda metà dell'anno scorso.

Il piccolo volume si compone di parecchi scritti, non intimamente legati insieme. Il primo porta per titolo *Amulio* e *Numitore*. L'autore, che crede la leggenda in cui questi due nomi s'intrecciano, già nota di certo verso la metà del sesto secolo della città, quasi di certo nel quinto, e forse persino nel quarto, s'occupa soprattutto di ricercare la provenienza e l'etimologia dei nomi. Esclude che siano di derivazione greca e tratti, come si sia, dalla leggenda di Enea; ed afferma che sieno due nomi latini di persona; il primo, la cui più retta e antica grafia è *Amullius*, un nome gentilizio plebeo, il secondo un perduto prenome o cognome, dal quale è derivato il nome gentilizio plebeo *Numitorius*. Dopo ricercato in quali provincie e tempi i due cognomi gentilizii soprattutto appaiono, e provatane l'attribuzione plebea, quanto all'etimologia si contenta di suggerire che *am-ullus*, forma congetturale primigenia di *Amullius*, possa essere parallela ad *am-oenus*; e di affermare che *Numitore* va di certo connesso con Numa, e questo con *num-erus*, e perciò solo indirettamente con *νόμος*: e che le grafie greche Νεμέτωρ e Νεμετώριος vadano spiegate non col riferirle a *νέμω, νεμέτωρ*, ma con un indebolimento dell'*ŭ* in ĕ, per effetto dell'e seguente, all'orecchio greco. Son congetture sottili, ma che non è facile accettare. L'osservazione più sagace mi pare il ravvicinamento de' prenomi *Sertor* e *Fertor* e *Numitor*.

Il secondo scritto è intitolato: *Numa Pompilio, Tullo Hostilio, Anco Marzio, Servio Tullio, e il modo d'elezione de' Re*. La prima parte è intesa a provare che i nomi gentilizi dei quattro Re: *Pompilii, Hostilii, Marcii, Tullii*, sono di gente plebea; e certo, sono di gente di questa classe nei tempi posteriori, dei quali se ne trova traccia, più o meno larga, nella storia e nelle iscrizioni. Però lo Jordan, ammette che, come i nomi di *Romulus* e *Remus* si possono seguire sino nel quinto secolo della città e forse ancora più in su, così si può fare di questi quattro Re di gente plebea; e gli par certo che al tempo della seconda guerra Punica non i loro nomi soli facevano parte della lista dei Re, ma

ancora tutte le principali notizie della lor vita, quale fu raccontata sino all'ultimo evo antico, non che le durate, assegnate con piccole variazioni, ai lor regni.

Da questa sua opinione sulla plebeità delle genti dei quattro Re, gli nasce una difficile quistione: come mai si sia detto e fermamente ritenuto, che *i Re uscissero per elezione dalle genti patrizie*. A rispondere alla qual dimanda si prepara ricercando, quale fosse la natura della monarchia in Roma, se ereditaria o elettiva: e risolve che fosse elettiva, e per modo che il Senato dei *patres* eleggesse bensì il Re tra le genti, ma ogni volta da una gente diversa da quella cui era appartenuto il Re anteriore, come ritrae dall'essere quei quattro Re di genti diverse venuti l'un dietro l'altro. I Tarquini etruschi tentarono creare una monarchia ereditaria, ma fallirono. Un nesso di parentela tra i quattro Re solo l'erudizione più recente ha cercato di ritrovarlo per via di donne. Il carattere della monarchia greca e della germanica, che tutte due poggiano sopra l'elezione popolare in una gente, è affatto diverso da quello della monarchia romana, anzi latina.

Ora questa opinione sulla natura della monarchia romana rende più difficile a intendere, come i Re potessero esser plebei e l'ordine d'elezione patrizio. Non si spiega, a parer suo, nè col supporre che non siano storici i nomi dei quattro Re, giacchè non si vede perchè non potrebbero essere, poichè la scrittura era pure introdotta ai lor tempi, nè che fossero inventati da qualcuno anteriore a Fabio, che già li conosceva. L'invenzione non ne avrebbe potuta esser fatta che dal Collegio dei Pontefici, e non prima che la legge Ogulnia dell'a. 454 avesse dato a' Plebei l'accesso in quel collegio, e neanche allora s'intenderebbe, come avessero potuto essere scelti i nomi tra quelle quattro genti plebee. Non resta, quindi, altro, se non supporre, che o quelle quattro genti fossero originariamente patrizie, ovvero, che in Roma, prima della costituzione, che accordava solo alle genti patrizie il diritto politico, ce ne fosse stato un altro, in cui questo privilegio non era lor riconosciuto. Quest'ultimo supposto è quello che allo Jordan pare il vero. A parer suo, innanzi alla costituzione Serviana, che introdusse la partizione del corpo del popolo in cinque classi graduate secondo il censo rispettivo, e la proprietà fondiaria di esse determinò in un numero via via crescente di porzioni di terra (tribus), n'esisteva un'altra il cui schema fondiario poggiava sulle tre porzioni di terra, sulle quali risiedeva la popolazione conforme al nesso gentilizio dei *Ramnes*, dei *Tities* e dei *Luceres*. Che cosa questi fossero, lo Jordan professa di non sapere, e sostiene che nessuno sappia. Pure egli sa, che innanzi alla nuova costituzione i *Pompilii*, gli *Hostilii*, i *Marcii* e i

Tullii appartenessero alle genti delle tre tribù, in pieno godimento di diritto politico; e solo la nuova costituzione, *effetto in ogni caso di una forte immigrazione*, sollevasse un chiuso cerchio di genti a esclusiva signoria politica e abbassasse le altre — e tra queste quelle quattro — a residenti con mezzo godimento di diritto politico, *zum halberechtigten Insassenthum*. Manco male che allo Jordan stesso questa soluzione del problema ch'egli si è posto, non par certa. A me pare del tutto campata in aria, e credo, che il meglio sia ricercare, se il problema esiste; il che non credo.

L'ultimo scritto del libro tratto della *monarchia italica antica*. Lo Jordan non crede che si possa affermare, che l'instituto della monarchia fosse comune a tutti gli antichi popoli italici tra i quali non include gli Etruschi; di fatti nel sannita, nell'umbro, nel marsico non si trovano, per designare il magistrato supremo, parole, che abbiano attinenza col latino *rex*, *regis*, che si riferisce alle rad. *rėg.* nel lat. *rĕg.* o gr. ὀρεγ-, e quindi vale « *duce.* » Instituti comuni dei popoli italici sono, a suo parere, soltanto lo sviluppo della gente, e lo sviluppo dell'associazione politica entro una circoscrizione di spazio, chiamata *tref-u, trib-us*. Del *Rex* Latino egli trova però l'indicazione non solo in Roma, ma altresì nel *Rex Nemorensis*. Di questo studia il curioso modo d'installazione mediante il duello mortale tra il sacerdote, che ne aveva l'ufficio e quello che presumeva di occuparlo. Che dovesse essere uno schiavo fuggiasco, è consuetudine, a parer suo, introdotta tardi, nei primi tempi forse dell'impero; ma il duello è un giudizio di Dio e ricorda un instituto antichissimo nei popoli italici. Il *Rex Nemorensis* ch'è un sacerdote, è un resto del *Rex* di Aricia, come il *Rex sacrificulus* del Re di Roma. Aricia doveva essere stato il capoluogo della lega latina. La monarchia ha, quindi, preceduto la dittatura tra i Latini; e la caduta di essa dev'essere stato un effetto della caduta della monarchia Romana. L'autore spera che gli scavi principiati nel 1856, continuati nel 1871, ripresi in più larga scala nel 1883 delle ruine del tempio di Diana Nemorense ci daranno maggiori cognizioni della storia di esso; intanto, dice, ci hanno mostrato, che significato internazionale avesse il culto, che vi si celebrava, negli ultimi tempi della Repubblica e la cura che n'ebbero gl'Imperatori, particolarmente Vespasiano e Adriano. Non so che dopo la morte dell'autore cotesti scavi abbiano ulteriormente risposto alle speranze di lui.

B.

Cardinal Wols y by MANDELL CREIGHTON. — London. Macmillan aud Co. 1888. 8. pag. 223.

Questo volume del Creighton fa parte d'una serie di brevi biografie, « non intese a formare un compiuto ruolo di uomini di stato famosi, ma a presentare in ordine storico la vita e l'opera di quei principali attori della storia inglese, che, colla loro influenza, hanno lasciato uno stampo persistente sulla politica, le instituzioni e la posizione della Gran Brettagna tra gli Stati ».

Gli uomini scelti son dodici: Guglielmo il Conquistatore, Errico II, Eduardo I, Errico VII, Cardinale Wolsey, Elisabetta, Oliviero Cromwell, Guglielmo III, Walpole, Chatham, Pitt, Peel. Gli autori che devono scriverne la vita, sono tra i migliori, che conti oggi la letteratura inglese.

Quello del Creighton c'è parso assai buono. L'autore è o dovrebbe essere assai conosciuto in Italia. Egli ha pubblicato in quattro volumi una storia del Papato durante la Riforma, molto notevole. Vi si mostra a ogni pagina quello spirito di ricerca paziente ed equanime, senza il quale non si scrive la storia. Questo stesso spirito appare nella biografia del Cardinale Wolsey, un uomo sopra di cui s'è accumulata per secoli, sì negli ultimi anni in cui visse, e sì dopo morto, tanta mole di accuse false e calunniose. E ciò è più strano, che preparò egli stesso, senza volerlo e prevederlo, condizioni di tempi, adatte appunto a generare contro di lui le accuse, sotto le quali la sua persona prima, e poi la sua fama soccombette. Dalle quali cominciò a rilevarlo il Dr. Brewer, ma non dopo che furon pubblicati sul regno di Errico VIII abbastanza documenti per chiarire la condotta e il carattere del Re, e per spiegare, quale fosse stata la parte del cardinale e quale la sua nella politica inglese degli anni, in cui il cardinale fu prima il ministro onnipotente e poi la vittima di lui. Il Wolsey — dice il Creighton, ch'è sacerdote anglicano, — il più patriottico degl'Inglesi, ebbe il marchio di favorito del Papa e di sostenitore di un despotismo forestiero; sicchè il Fiddes, che prima che i documenti accennati dianzi fossero pubblicati tutti, prese nel 1724 sul fondamento di quanti ne aveva, a difendere il Cardinale, n'ebbe accusa di papismo. La ricerca storica non ha avuto più nobile ufficio in questo secolo nostro che quello di ristabilire il vero, e di rifare i giudizii sopra uomini e cose. Almeno, tutto quanto è succeduto nella società nostra avanti la rivoluzione francese della fine del secolo scorso, ci è apparso come un passato, affatto passato, avanti al quale potessimo essere

giusti, imparziali, sinceri. Il gran distacco, appunto, che quella rivoluzione ha posto tra i due complessi dei fatti umani, che l'hanno l'uno preceduta, l'altra seguita, ha prodotto questo effetto eccellente e non previsto ».

Il Wolsey nacque probabilmente nel marzo del 1471, a Ipswich; morì alle otto del mattino, com'egli stesso aveva presentito il giorno innanzi della vigilia di Sant'Andrea del 1531. A me piacerebbe qui di dire in che giorno del febbraio la morte cadesse precisamente. Ma qui il Creighton commette uno sbaglio comune a molti scrittori moderni di storia; che, mentre dànno troppo minuti particolari, si lasciano sfuggire l'indicazione precisa del tempo. L'ultima data ch'egli nota, è il 14 febbraio del 1530, nel qual giorno furon restituiti al Cardinale l'arcivescovado di Jork e i suoi possessi, eccetto Jork Place, un palazzo in Londra, che il Re ritenne per sè. Da quel giorno in poi il Creighton narra minutamente come il rimanente della vita misera gli passasse; sicchè, sospettato a torto di fellonia, e accusato da un Agostino, medico Veneziano suo familiare, comperato dai suoi nemici, fu condannato alla prigionia nella torre di Londra, dove, prima che giungesse, morì per via alla Badia di Leicester, un lunedì, parrebbe; ma che fosse propriamente un lunedì, di tal mese e tale anno, si deve e si può raccogliere dal racconto, ma non è detto.

La vita del Wolsey si divide, si può dire, in tre periodi: - prima che giungesse in cima; ora quantunque fosse cappellano di Errico VII sin dal 1506, si può dire, che non prendesse parte alla direzione politica del Regno innanzi al 1511, anno in cui entrò nel Consiglio di Errico VIII, – dopo giunto, cioè dal 1511 al 1527, periodo di tempo in cui il poter suo e la sua influenza presso il Re durarono incontestati, mentre i due anni che seguirono dal 1527 al 1529, bastarono a consumarlo, poichè egli non ebbe modo di contentare il Re nell'affar del divorzio da Caterina, che soprattutto premeva al Re, voglioso di sposare Anna Bolena; — infine la caduta negli ultimi due anni della vita, quando l'ira reale gli assestò colpi sopra colpi; e non si mostrò placata neanche quando la sua vittima fu spenta. Nel periodo della sua forza il Wolsey si mostrò diplomatico di prima riga: e dette alla politica inglese quell'avviamento e quella base, sopra di cui s'è retta nei suoi momenti migliori; e concepì persino sul governo dello Stato e della Chiesa riforme, non ardite, ma quali gli parevano adatte alle mutate condizioni sociali dell'Inghilterra e alle necessità nuove della Chiesa. Egli fu di quei riformatori conservativi che tentano di antivenire i pericoli oscuri dell'avvenire, pure non vedendo chiaramente come e di dove possano nascere; e coi ripari stessi che innalzano, gli aiutano a crescere. Ma infine non riuscì: giacchè non aveva seguito

nel paese; e il Re, che era l'unico appoggio suo, gli venne meno il giorno ch' egli non fu in grado di soddisfarne i capricci. Se non che questi capricci stessi egli gli ha accarezzati troppo per mantenere intatta la fama sua; giacchè non ebbe animo pari all'ingegno, e questo più atto a trovare compromessi che ad affrontar con ardire circostanze nemiche e difficoltà improvise. Pensare troppo a sè nel governo degli altri è quello, si può dire, che scema più credito e forza a chi voglia governare con successo e con efficacia; e il Wolsey, avido di arricchire, persin violando le leggi stesse della Chiesa, che voleva riformare, pomposo, vano, ambizioso di onori e di potere, non ritrovò, il giorno che gli sarebbe occorso, nessuna larga simpatia, la quale potesse reggerlo contro la natura petulante e caparbia e vile del Principe; se pure a quei tempi ci fosse potuta essere nessuna simpatia di tanta forza quanta gli sarebbe bisognata, dopochè, per opera in parte di lui stesso, era cresciuta così fuor di misura la potestà regia nel complesso della costituzione, e l'orgoglio e la balia nell'animo del Re.

B.

ARTURO GRAF. — *Attraverso il cinquecento.* — Torino. Loescher. 1888. 8. pag. 395.

I soggetti, dei quali il Graf tratta in questo bel libro, son questi: *il Petrarchismo ed Antipetrarchismo*: *un processo a Pietro Aretino*: *i pedanti*; *una cortigiana fra mille, Veronica Franco*; *un buffone di Leone X.* La trattazione di ciascuno di tali soggetti ha due qualità, che di rado si trovano congiunte insieme; una erudizione copiosa e minuta, persin troppo talora e un talento di composizione, che leva a quella ogni peso e ogni importunità, sicchè la lettura riesce non solo possibile, ma gradevole anche a persone non dotte. I francesi, tutti lo sanno, son maestri nell'arte del comporre; non credo che neanche i migliori di loro troverebbero, che nel Graf manchi o sia minore del bisogno.

È delicata ricerca la prima. Il Graf vi studia le ragioni del gran favore di cui godette il Petrarca nel cinquecento, e del gran numero d'imitatori che v'ebbe; e se e dove e quanta opposizione questo favore incontrasse, quantunque, come il Graf stesso osserva, questa opposizione non fosse propriamente diretta contro il grande imitato, bensì contro « le dottrine, gl'intendimenti e la pratica letteraria degli imitatori ». Soprattutto questa *opposizione* dà all'autore occasione a raccogliere e lumeggiare fatti letterari non abbastanza considerati.

Di Pietro Aretino il Graf vuol provare ch'egli non fosse stato tanto peggiore dei suoi tempi, quanto fu detto e creduto così da molti, mentre viveva, come da tutti, sto per dire, dopo lui morto. Forse qui v'ha eccesso di difesa: e le simiglianze hanno scemato nell'autore stesso, come vogliono scemare nel lettore, l'impressione delle differenze. Quantunque non si possa negar valore alla più parte delle osservazioni dell'autore, pure non bastano a sciogliere il problema politico e letterario di questo figliuolo del povero calzolaio Luca e della bella popolana Tita. Certo dall'Aretino viene una sinistra luce su' tempi: e l'apologia del Graf, sin dove si può dir tale, non netta lui, se non a patto di peggio insudiciare questi. Dei quali del resto l'autore si mostra storico, e non idolatra: sicchè è di quelli, che meglio accanto alla luce del rinascimento vedono l'ombra.

Dubito che il ritratto dei Pedanti, quale appare nelle commedie o nei libri del cinquecento sia una caricatura, assai più che dal Graf non parrebbe. Egli lo crede più simile al vero che mi par possibile che fosse. C'è una particolar malignità negli uomini; ed è di mettere in burla i maestri. Le persone che i padri scelgono per ammaestrare i figliuoli, sono, — e soprattutto erano — tenuti da loro gran disprezzo. Poichè si deve pure riconoscer loro un'autorità in casa, è un conforto il pigliarsene beffe, e lo svilirne il carattere. Gli scrittori comici hanno rappresentato, crederei, piuttosto questo pedante ideale — se ideale si può dire — che il pedagogo reale. L'arte dell'insegnare e dell'educare non mancava di seguaci sinceri e rinomati; e non mi par possibile che non se ne appropriassero nulla quelli che educavano e insegnavano per le case.

Il migliore forse degli scritti contenuti nel volume è quello sulle cortigiane e in particolare su Veronica Franco. Verso la fine della prima parte della trattazione l' autore paragona le cortigiane di quel tempo alle etere greche, e nota con gran finezza e giustizia la somiglianze e le differenze. Parecchi non hanno vedute le differenze; e hanno quindi creduto, che le prime fossero addirittura e in tutto un risorgimento delle seconde. E, certo, è stato in parte un risorgimento e un prodotto dell'umanesimo; ma, come poteva essere in tante diversità di condizioni morali e sociali. Anche qui il Graf mostra che lo splendore del moto intellettuale non è accompagnato da un risveglio morale. La società, nei rispetti morali, peggiora. Quando noi scriveremo del Risorgimento con quello spirito sereno e con quella cognizione compiuta, che richiede la storia, se vuol esser vera e utile, ci persuaderemo, che se molto di bene è provenuto da esso, questo bene è stato mescolato con molto male. Troppi

dei mancamenti della nostra vita morale posteriore vi trovano la loro ragione indiretta o diretta.

Lo scritto del Graf, del quale ragioniamo, si divide in due parti; la prima tratta in generale delle cortigiane; la seconda di Veronica Franco. Nè rispetto all' una nè rispetto all' altra mi pare che nulla resti a desiderare, quantunque quella sia più sommaria di questa. Il Graf dà grande aiuto a chi di tutto il periodo di tempo, a cui il suo studio si riferisce, voglia più tardi presentare un concetto più adeguato e fare racconto più vero, che non mi son parsi quelli di libri molto celebrati. Bisogna spogliarsi, per riuscirvi, d'ogni pregiudizio così d'ammirazione come di riprovazione; spogliarsi soprattutto del pregiudizio, che una corrente sola passi attraverso quel secolo; dove, invece, son molte quelle, che variamente lo muovono e vi si contrastano; e tutte hanno lor motivi nel passato, e concorrono a plasmare il futuro.

Il buffone di Leone X, di cui il Graf parla nell' ultimo scritto del volume è quel fra Mariano, che, secondo scriveva al Duca di Ferrara Alfonso Paolucci, suo legato, discorrendogli della *scena* fatta da Raffaello per la rappresentazione dei *Suppositi* dell' Ariosto avanti a Leone X, vi si vedeva « *pinto con alcuni diavoli che giugavano con esso da ogni lato della tella e poi in mezzo de la tella* (sic) *v'era un breve che diceva*: Questi sono li capreci di fra Mariano. » Il Graf si domanda appunto, chi fosse questo frate e quali erano i *capreci* suoi. La risposta, che egli dà colla sua solita cura, quantunque breve, gitta molta luce sulla corte di quel Papa e su' costumi de' tempi. Per testimonianza del Grossino, che ne scrive ad Isabella, madre di Federico Gonzaga, tenuto in ostaggio da Giulio II, in una cena fatta il 10 gennaio 1813 « *Frate Mariano, capo di tavola — dei mati,* dice altrove — *fece de le pacie a suo modo in quantità; a mezzo la zena a l'improviso saltò in pede in su la tavola, corendo in fino di capo, menando di man a Cardinali, a Vescovi: non sparmiava nessuno* ». Ecco una cosa che oggi non parrebbe spiritosa a nessuno, neanche a' preti, a cui ne piacciono di quelle, che non piacciono a' laici; e che non si permetterebbe, di certo a un *buffone,* come, per sua professione, era il frate. La riforma, prima protestante poi cattolica, l'una e l'altra moti ben più gravi del Risorgimento, hanno spazzato tali usi e persone; ma, certo anche, hanno reso la vita meno spensierata e men lieta.

B.

GEROLAMO ROVETTA *Le lacrime del prossimo* » — Due vol. di pag. comp. 756. Milano - F. Treves - 1888.

Di fronte a Gerolamo Rovetta, anche in seguito al successo del suo « *Mater dolorosa* » (di cui credo prossima una edizione illustrata, per cura del Galli di Milano) dopo aver reso omaggio alla bontà del lavoro, era pur lecito serbare un convincimento di ordine assolutamente analitico: che cioè, negli effetti drammatici, nella pittura snella di certi ambienti, nel brio della parte dialogica, abbondantissima, avesse più che fare la così detta *boxe* del commediografo, che quella del romanziere. Questo convincimento io ho serbato intero fino a pochi giorni fa: fino alla lettura del nuovo libro, che l'egregio scittore veronese volle mandarmi, e di cui debbo anzitutto qui ringraziarlo. Sarebbe difficile, e fors'anche dannoso agl'interessi dell'opera tentare di riassumere ciò che vi è di vivo, anzi di largamente e dolorosamente vivo in questi due grossi volumi, che il titolo stesso sembra avvolga di un color fosco; ma giova affermare che della lotta tremenda de' suoi personaggi l'autore ha vissuto, se non per angosciosa esperienza, certo per intuito alto e formidabile.

Anche volendo far passare ad una considerazione secondaria tutto il movimento vario ed equilibrato che, senza digressioni e senza sfarzo di tavolozza, il congegno drammatico riceve dalla coscienza dell'artista, è giustizia tener conto delle difficoltà affrontate in tre o quattro dei caratteri principali, e soprattutto in quello di Pompeo Barbetta. Con esso l'autore ha voluto crearsi, in omaggio alla rude verità, una opprimente, assoluta abnegazione d'ogni senso gentile, ed una perenne esuberanza di feroce brutalità che dilaga, sforzando ogni riparo, che sommerge ogni speranza, profana ogni santuario di affetti, e calpesta ogni vincolo di sangue, e si familiarizza con ogni vituperio, e tradisce e delinque, senza tregua, senza riposo dell'anima depravata, con qualche rapido intervallo di paura, con nessun lampo di rimorso o di pentimento, fino a sorpassare ogni immaginazione. È qui, è in questa bieca incarnazione, che l'animo dell'autore ha dovuto fare ogni sacrifizio di sentimento, pure studiandosi di non aggravar troppo la mano. C'è egli riuscito?

Non direi sempre ed in tutto; ma quasi sempre, sì. Ed anche questo può essere giudizio fallace, e trovar condanna in una seconda lettura. Dacchè quella tal ripugnanza ad accettare intero il male è pur figlia legittima di un legittimo bisogno, che da un'idealità deriva e ad una idealità si ricongiunge. Il Rovetta non ha certo potuto dissimularselo,

nè facilmente affrancarsi da questo naturale avversario, che il suo forte documento umano avrebbe trovato nella coscienza dei più. Ed ecco, per me, la prima ragione che fa grande la vittoria, anche quando non è completa. « Il y a des entreprises qu' il n'est jamais inglorieux d'avoir tentées » È una frase che fa al caso nostro.

In questo « *Lacrime del prossimo* » ci vorrebbe una buona dose di mala fede, per negare o anche per cercar di attenuare un merito, che assegna di per sè solo al *romanzo* un posto eminente: è la robusta ossatura, la quale, salvo qualche raro momento d'incertezza, viene a dar sostegno ed efficacia al ricco e bene utilizzato patrimonio speculativo. Quanti, anche fra i maggiori, sanno osservare e non rendere! E a quanti, pur forniti d'ingegno e di attitudine, manca la resistenza, o, quel che è più, la pazienza del lavoro! In un periodo letterario che tanta ragione ci porge di siffatto lamento, facciamo dunque buon viso a questo vasto specchio della vita, senza far gli schifiltosi, perchè la luce sembra vi baleni a volte troppo sinistra. Vi sono ad ogni modo delle pagine che ripagano largamente il cuore. V'è il poema patriottico, coronato dal martirio V'è la virtù umile e grande, che resiste alla fame, e muore inorridita delle altrui vergogne. V'è il coraggio delle più forti e generose ribellioni ad una solidarietà che l'onore non vuole. V'è l'obbedienza. V'è la rassegnazione dolce e mite. V'è l'amore fiorito dall'idillio, combattuto dalla fatalità, e pur soddisfatto nelle ragioni sovrane della carne.

Angelica di Collalto è la creatura scelta a far piovere sulle pagine anche più desolate la sua luce riparatrice di fanciulla, di sposa, di amante, di madre. E quando la passione scoppia, è ancora lei che la incarna e l'alimenta; e quando la forza bruta le è imposta, già la donna, o meglio l'alto ideale di femminilità, si è dileguato nella volontaria contaminazione dell'amplesso amoroso; quel che sopravvive, non è che un fragile congegno, tutto vibrante di un sacrificio enorme, e solo atto a dirci che il dramma sta per toccar la sua fine.

A contatto e contrasto delle figure di rilievo, o, per usare una voce condannata, ma efficace, di prima *risorsa*, il Martinengo, Giulio Barbarò, la Mary Alamanni, ecc....; l'autore lancia le sue macchiette con uno spirito ed una sicurezza di mezzi, non comuni. La Lucrezia Balladoro è sostenuta egregiamente; e i due campioni del giornalismo militante, lo Zodenigo e il Cammaroto, con la loro macchina e contromacchina di contumelie e di scandali, rendono, nella giusta misura del vero, il colore mondano della piazza, e il *carattere*, Dio mi perdoni la profanazione della parola, di certi *organi* spudorati.

Il libro del Rovetta, di cui vorrei dire anche più a lungo, dove

non fosse la tirannia dello spazio, è un libro forte, pensato, e - un' altra non bella parola che mi giova - digerito: non stemperato e prolisso come l'apparenza de' due volumi potrebbe far credere. La vita vi si muove, studiata nel sangue, e, come l'autore vuole, nelle *lacrime del prossimo*; però questo pianto, lungi dal cercare i facili effetti dell'episodio amoroso e dell' anemico vaneggiamento, non si ripiega in sè; ma, come acqua lustrale, depura del peccato la misera carne, e, col fecondo ammonimento, porta i suoi frutti nel pensiero civile.

O. GRANDI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Alexandre d'Abonotichos. Un épisode de l'Histoire du Paganisme au II siècle de notre ère: par FRANTZ CUMONT. — Bruxelles. — F. Hayez. 1887. in 8. pag. 54.

Il Cumont è dottore in filosofia e lettere della università di Gand. L'episodio ch'egli narra e illustra nel suo breve opuscolo, è assai poco noto: ma è di molto interesse, e gitta luce sulla condizione degli spiriti nel secondo secolo del Cristianesimo. L' autore vi mostra quella buona qualità d'erudizione, che non sa solo il preciso soggetto a cui s'applica, ma anche quanto occorre intorno a esso per intenderlo, e farlo intendere, e, d' altra parte, si contenta di non ingombrare il racconto, ma renderlo più pienamente vero.

Alessandro nacque, secondo il Cumont congettura con molta verosimiglianza, verso il 105 d. C. in Abonotichos, piccolo porto di Paflagonia nella provincia romana del Ponto, il cui nome fu poi, per richiesta sua, mutato in Ionopolis. Nel 145, forse, fondò un oracolo, per cui mezzo fece adorare sè stesso. Nel 165, riuscì a persuadere Rutiliano, romano di gran nome, e console due anni innanzi, a sposare sua figlia. Morì dopo il 180. Alla sua vita e arte aggiunge interesse, che Luciano fu suo gran nemico e scrisse contro lui l'*Alessandra*, che l'autore tiene, mi pare, per più sicura fonte storica che le circostanze, in cui lo scritto nacque, permetterebbero.

Chi fosse questo Alessandro, e che cosa facesse, lo dirò colle parole, in cui il Cumont ne riassume il ritratto:

« Ainsi un vulgaire magicien réussit au deuxième siècle a se faire « passer pour le fils d'un demi-dieu. Il put s'abandonner publique- « ment à ses dévergondages, tenter d'assassiner ses ennemis, sans « que personne osât l'arrêter. La fille de ce devin, qui vendait des « philtres et des drogues sur les places publiques, épousa un consu- « laire romain. Un empereur le consulta; et on lui éleva des statues, « ou lui consacra des inscriptions jusqu'aux frontières de l'empire. « Un masque de toile sur un corps de serpent fut adoré publiquement « comme un Dieu: des phrases criées par un esclave dans un porte- « voix furent reçues par la foule comme les avertissements mysté- « rieux de la sagesse divine. L'imposteur eut beau être convaincu « cent fois de mensonge, Lucien eut beau démasquer toutes ces « ruses et divulguer tous ces crimes, ce culte insensé persista pendant « plus d'un siècle. Rien ne fait mieux voir quelle crédulité niaise « aveuglait ces grossières populations de l'Asie mineure, et gagnait « alors, comme une contagion, les pays les plus éclairés ».

E che liberazione produsse il Cristianesimo, qual moto religioso, che gente a cui davvero s'è oscurato lo spirito, dicono causa d'una *intermittenza* nello sviluppo della civiltà umana!

B.

IULI FRONTINI *Strategematon libri quattuor ed.* G. GUNDERMANN. — Lipsiae. Teubner. 1888. 16. p. 176.

Della biblioteca Teubneriana fa già parte una edizione di Frontino curata dal Dederich (1855). Come in Germania non usa ristampare senza rivedere, una seconda edizione dello stesso autore è stata commessa a Gottoldo Gundermann, che non aggiunge titolo al suo nome. Già una prima differenza e un primo miglioramento, bisogna aggiungere, è nel titolo: il Dederich aveva ancor egli stampato *Strategematicon*: il Gundermann stampa *Strategematon*: e dice quel primo vocabolo *monstrum vocis, che ortum videtur in titulo libri quarti, ubi pro* strategicon *correctum* strategematon *in antiquo exemplari indeque correctione male intellecta ab eo qui descripsit fictum conicio* Strategematicon (= strategicon emat).

Il Gundermann distingue in due ordini i codici degli *stratagemmi*: del primo che ha maggior valore esistono tre esemplari, dei quali uno solo intero, l'Harleiano 2666 (H): del secondo, men buono, il migliore è il Parigino 7240 (P). Di nessuno dei codici del primo ordine il Dederich si

era in realtà giovato; il Gundermann è il primo a farne uso. L'archetipo, però, dei due codici è un solo.

Io non accennerò qui neanche alle notizie sui diversi codici che il Gundermann dà nella sua prefazione. Nessuno è italiano. I due italiani (*Bononiensis bibl. Universit.* 2249 (159) saec. XIV; *Florentinus bibl. nationalis* Cat. XIX. 9. 95 saec. XV) li cita soltanto: non pare che n'abbia fatto riscontro.

Egli consente col Wachsmuth (*Rhein. Mus.* XV (1860) e col Woelfflin *Hermes* IX (1876), che dei quattro libri soli tre sieno di G. Frontino, e il quarto scritto da un anonimo, che ha anche aggiunto alla prefazione il paragrafo *Si qui erunt-potuimus.*

Il testo è accompagnato a pie' di pagina dall'annotazione critica, in cui sono registrate non solo le varianti dei codici, ma altresì l'emendazioni congetturali degli eruditi, che hanno più e meglio atteso al Frontino. Fra i quali dobbiamo mettere quello stesso che ha curato l'edizione presente, la migliore di tutte quelle venute fuori sinora; giacchè egli ha scritto *Quaestiones de Iuli Frontini Strat. libris*, libro, che è stato la preparazione di questo lavoro.

B.

I casali della Valle di Vitalba nel secolo XIII. p. 16.

G. Fortunato, deputato al Parlamento, è uno spirito pieno di eleganza, e mostra questa, anche dove pare, che non abbia luogo. Il libretto che annunciamo, contiene *inchieste angioine degli anni 1273 e 1279*, nei comuni di Agromonte, Armaterra (e Rapone), Lagopesole, Monte Marcone, Monticchio, Rionero, Sant'Andrea, tutti della Valle di Vitalba in Basilicata. I documenti di tali inchieste son publicati pressochè soli, o almeno con assai poche note a proposito, in una edizione bella, pulita, di soli 50 esemplari che non appare dove sia stata fatta, giacchè il nome dell'editore manca e v'ha solo sul frontespizio la data: 23 maggio 1888. Le inchieste stesse hanno interesse; e si vede, che i governi ne hanno fatto sempre e sempre a un modo. La prima dell'a. 1273 ha questo oggetto: se in Basilicata donne feudatarie abbiano contratto matrimonio senza il regio assenso: la seconda dell'a. 1279, più larga, concerne i *Comites Barones seu pheudatarios terras et bona pheudalia in capite tam ultra quam infra pheuda tenente.... et quas terras et bona pheudalia a Regia curia tenent et cuius annui valoris et redditus sint bona ipsa pheudalia et in quibuscumque consistant per partes et membra particulariter et distincte.* Si vede, anche

da ciò solo, che Carlo I voleva governo rigido, e ravvivare i diritti delle curie regie, lasciati usurpare dai baroni negli ultimi tempi degli Svevi, innanzi alla venuta sua.

I documenti sono estratti dai *fascicoli angioini* dell' archivio di Stato di Napoli.

B.

The lives of the Popes from the time of our Saviour Jesus Christ to the accession of Gregory VII written originally in latin by B. PLATINA *native of Cremona and translated into English: edited by the Rev.* W. BENHAM. — London, Griffith, Furran. 1888. 8. p. 288.

Questo volume fa parte d'una Biblioteca antica e moderna di letteratura teologica, e n'è l'ultimo pubblicato sinora; il primo n'è stato le confessioni di S. Agostino, libro imperituro, come tutti quelli che all'uomo rivelano qualche lembo di lui stesso. La traduzione del Platina è quella già pubblicata nel 1685 da Sir Paolo Rycant, e che questi non sapeva neanche lui di chi fosse. Eccetto un passo, « che contiene materia troppo rozza per le nostre presenti idee di buon gusto » il testo è riprodotto per intero. Il Benham ha corretto in note a piè di pagina gli errori manifesti che la critica posteriore ha accertato. Ha aggiunto di suo una breve vita dell'autore (1421-1481), e un giudizio del valore storico del libro, e altresì una introduzione, in cui si prova a dare una idea generale del periodo storico che il libro abbraccia. Egli dice a ragione, che il Platina, « quando esce alla luce della storia autentica, mostra ogni disposizione a esser candido e accurato; e nella narrazione è spesso notevolmente vivace e interessante per il modo in cui presenta i particolari dei fatti. »

B.

The Italian Masters with special reference to the Italian pictures in the National Gallery by HENRY ATWELL. — London, Sampson Low. 1888. p. 125.

Un utile libro. Tutti sanno che bella e larga collezione di pitture italiane sia la *Galleria Nazionale* di Londra. L'Atwell ha scritto una buona e succinta guida a vederla e studiarla. Egli s'attiene alla sen-

tenza del Ruskin, che, oltre l'Attica, v'ha due altre sole scuole va di arte perfetta — scuole, cioè, che fanno l'opera loro il meglio che si può farla — la fiorentina e la veneziana. Perciò egli distingue i maestri della Fiorentina, che non son tutti solo Toscani, dai Veneziani; e così nell'una come nell'altra i maestri del quattrocento da quelli del cinquecento. Nè si contenta di accennar brevemente di ciascuno, dicendo il carattere della sua arte; ma descrive anche i caratteri generali di ogni maggiore periodo di tempo e dei gruppi principali, in cui gli artisti si distinguono. Sicchè il libretto è davvero, ciò che l'autore vuole che sia, un avviamento allo studio dell'arte italiana.

B.

COMUNICAZIONE

Di una recensione pubblicata nella CULTURA

(Anno VII. Vol. 9. Num. 1. — 1° Gennaio 1888).

All'Illustre suo Direttore R. BONGHI

Illustrissimo Signore,

Sono accusato, e V. S. Illma vedrà come e quanto, per l'articolo bibliografico da me scritto intorno al *Compendio Storico della letteratura latina* del prof. Augusto Romizi, pubblicato da V. S. nel luogo sovra indicato, e nell'accusa è trascinato anche il nome di Lei, quasi complice delle sciocchezze mie e partecipe della mia ignoranza. Questo mi duole assai che nel fango della brutta polemica sia trascinato anche il suo nome, così riverito in Italia e fuori così stimato da chi ama ancora questi nostri studi, che sembrano declinare giù per l'arco del tramonto. Ella vedrà se questa mia risposta sia conveniente e possa nella sua *Rivista* essere contenuta, perchè io cerco in essa non di scrivere una difesa del libro del prof. Romizi, che non ne ha punto bisogno, non di scusare i miei errori, che nella trista accennata polemica si ridurrebbero, secondo l'autore di essa, ad una lode esagerata con una frase che abbraccia la cultura italiana dal suo rinascimento al Salvini. Io desidero solo qui dimostrare quali sono le arti, alle quali si ricorre da taluni per innalzare od abbassare scritti o persone non già secondo il merito o demerito, ma secondo altri fini secondarii e non così reconditi, che tosto non appaiano anche a quelli che sono di corta veduta.

L'articolo di polemica, a cui alludo, fu pubblicato nella *Rivista*: « Cuore e Critica » - Savona - fascicolo di marzo 1888; Direttore mi si dice il prof. *incaricato* dell'insegnamento di storia di quel Liceo; autore dell'articolo non so chi sia, perchè porta la firma: *asterisco*. Alla maniera di scrivere parrebbe toscano; si dice infatti che sia un toscano; ma, toscano o toscaneggiante, non occorre sapere chi sia questo *asterisco*. Occorre però sapere che mentre l'articolo fu mandato a moltissimi professori delle nostre scuole, a me, che per legge aveva diritto di conoscerlo, non fu mandato e dovetti pregare un amico a farmelo avere per vedere di che si trattava. L'articolo è intitolato: *critica impudente* (proprio così); dunque io sono impudente e V. S. Illma complice delle mie impudenze, perchè accolse nella sua rivista la mia recensione sull'opera del Romizi, e si dà a Lei un prezioso avvertimento, che *dovrebbe essere più oculato nell'accettare* simile roba (1). Meno male che nella *Critica impudente* cadde anche un uomo, cui nessuno prima di quest'anno 1888 battezzò per *critico impudente*; voglio dire Augusto Conti, proprio *quel famoso uomo*, così il sig. *Asterisco che è Augusto Conti*; perchè *un compendio di filosofia di un certo prof. Chiriatti, sconcio libro, porta in fronte una assai penosa lettera* di Lui, *nella quale graziosamente si dice* ecc. Io per verità coll'egregio prof. Augusto Conti non mi offendo punto di essere caduto nella *critica impudente*, e se non ci fosse una conclusione, che riferisco tosto, me ne terrei anzi onorato che offeso. La conclusione è questa: « Fra il signor Romizi, che aspira a ren-« dere questi suoi libri *anche più adatti alle esigenze delle nostre « scuole*, e quest'altro signore, che da quelli si ripromette un rifio-« rimento di studi classici, io non ho che un sentimento di pietà per « le scuole italiane (se in esse realmente sono accolti), le quali sem-« brano fatalmente consacrate alla rovina e alla vergogna. Vero è, « che in Italia, come altrove, v'hanno pur ministri d'istruzione pub-« blica, i quali debbono sorvegliare e provvedere; ed essi infatti sor-« vegliano e provvedono con le ispezioni e le riforme. E il sig. Giam-« belli, si vede, è del parere di coloro i quali credono, che se vi sono « i ministri vi debba pur essere chi in qualche modo somministri loro « qualche cosa da fare ». Da queste parole apparisce chiara l'intenzione onesta del sig. *Asterisco* di provocarmi dal ministero ispezioni e conseguenze non liete per me, e dell'onesta intenzione lo ringrazio,

(1) La *Cultura* accetta tutto quello che le è mandato da professori di università, di liceo e di ginnasio; perchè deve lor servire a farsi conoscere per quello che sono e che valgono, e sieno giudicati dal pubblico, e non da essa, che non se ne ascrive nè il diritto nè la capacità. B.

e sovra tutto lo ringrazio perchè egli con questa intenzione dichiara che *non mi conosce di persona e non gli venne mai da me motivo di odio o di malanimo.* Or bene l'ispezione fu ordinata ed eseguita, e se fosse lecito di pubblicare un documento ufficiale, vedrebbe il signor *Asterisco* come fu eseguita e con qual esito; vedrebbe il signor *Asterisco* che l'illustre Ispettore non solo encomiò la *lodevole opera* del prof. Giambelli nell'impartire il suo insegnamento, ma ancora la *diligenza e la dottrina,* e chiamandolo *coscienzioso e dotto* dichiarava, che si *avvicinerà di anno in anno meglio all'ideale, che* Egli, sommo filologo, *si propone.* Ed ora è contento il signor *Asterisco?* ovvero aspetta ancora e desidera qualche altra cosa? E riguardo alle ispezioni aggiungerò pure che prima di questa ne ebbi due altre, delle quali la prima quasi in principio della carriera fatta, dal prof. G. B. Gandino, mi fece promuovere a professore titolare, e la seconda, fatta da Giosuè Carducci, mi procurò nell'anno seguente il trasferimento dal R. Liceo di Massa al R. Liceo di Verona; di quest'ultima, fatta dall'illustre prof. Girolamo Vitelli e finita nella scorsa settimana, attendo con animo tranquillo le conseguenze, le quali, spero non potranno discordare dagli elogi accennati. E per non entrare a discorrere di dolorose vicende, alle quali io non so se voglia alludere il signor *Asterisco* m'è obbligo il ricordare qui, che in quei gravi momenti ho trovato aiuto e conforto in un... ed in altri egregi uomini, che degli studi miei hanno un concetto alquanto diverso da quello del mio critico, se pure critico si può dire chi non ha il coraggio di apporre agli scritti suoi la propria firma.

Ma lasciamo questi discorsi e vediamo, se io meriti proprio la disapprovazione universale per le lodi date al volume del Romizi. Prima di me un lodatore degli scritti scolastici del Romizi ce lo mostrò la *Nuova Antologia*; dico per la quinta edizione del *compendio storico della letteratura greca,* e per la terza del *compendio storico della letteratura latina.* Non occorre qui ripetere le osservazioni ivi fatte al primo compendio specialmente e tra le altre una giustissima sulla questione omerica. Ma le lodi accordate dall'*Antologia* ai libri del prof. Romizi non potranno agli occhi della mente del signor *Asterisco* avere alcun valore, perchè l'autore non ne è conosciuto, sebbene si sappia chi sia il principale redattore dei cenni bibliografici che si pubblicano nella *Nuova Antologia.* Ma ecco qua la *Rivista di Filologia e d'Istruz. Classica* di Torino, che nel fascicolo 9. e 10. Anno XV (Marzo-Aprile, 1887) contiene un articolo di Remigio Sabbadini, prof. dell'Università di Catania, sul *compendio storico della letteratura greca* di Augusto Romizi, in cui si leggono queste precise parole: «Ecco la quinta edizione di questo « libro scolastico, al cui miglioramento l'autore ha lavorato con tanta

« buona cura ed amore, rispondendo così nel modo più degno alla favo-
« revole accoglienza, che incontrò nelle nostre scuole. Lasciando che la « dicitura, *alla quale bada molto il Romizi*, fu in molte parti migliorata, « il libro venne arricchito ecc. ». Ed ora che dirà il nostro signor *Asterisco*? Che anche il Sabbadini faccia insieme col prof. A. Conti e con me una *critica impudente*? Ed ha mai letto questo mio critico modestissimo l'altro articolo dello stesso Sabbadini nella stessa *Rivista di Filologia* intorno al *Compendio Storico della letteratura latina,* di cui specialmente, per non dire quasi unicamente, ho scritto io nella *Cultura*? Gli recherò solo il primo periodo (fascicolo 5 e 6. Anno XVI. Novembre e Dicembre 1887): « Il giudizio molto favore-
« vole, che io ho già recato sulla seconda edizione di questo *Com-
« pendio storico della letteratura latina* del Romizi vale e assai mag-
« giormente anche per la terza, che ora si presenta interamente ri-
« maneggiata e rifusa ». Che dirà mai il signor *Asterisco* di questo giudizio? Sarà più impudente questa critica o la mia? E pensare che la *Rivista di filologia classica* ha per direttori D. Comparetti, G. Müller e G. Flechia? Che ne dice Ella, on. Bonghi? Siamo adunque tutti insieme, io e Sabbadini come autori principali, e Lei, on. Bonghi coi tre nominati professori quali complici, siamo tutti quanti colpevoli della *rovina e della vergogna* delle nostre scuole? Che senso squisito del bello e del buono, che amor di patria deve avere il nostro signor *Asterisco!* E qual modestia la sua! Dai passi di sopra recati si può conoscere il valore scientifico e l'acume critico, che dimostra il nostro signor *Asterisco*; tralascio perciò le *indecenze di contenuto e di forma* che il nostro critico vuole scoprire negli scritti altrui e, se avesse un po' meno di passione e più di riflessione, certo ritroverebbe nel suo proprio. Non so poi perchè avendo io fatto un articolo sopra il *compendio storico di letteratura latina* del Romizi, egli con un volo fantastico si occupi del *compendio di letteratura greca*; e qui potrei addurre qualche ragione, che dimostrerebbe dove sta di casa l'impudenza colla barbarie di forma e di contenuto; ma non voglio seguire il poco lodevole esempio del signor *Asterisco*. Ella, onorevole Bonghi (1), se crede giusta e conveniente questa mia scrittura senza far danno, come teme il signor Asterisco, alla sua benemerita Rivista, me la può pubblicare. Con alta stima io mi dico.

Firenze, 4 maggio 1888. *Suo Devmo*

CARLO GIAMBELLI.

---

(1) Io non ho letto i libri del Romizi, e non posso esprimerne nessun parere: ma non doveva negare al Prof. Giambelli il diritto di difendersi nella Rivista stessa, in cui è stato pubblicato lo scritto, che ha dato occasione a critiche, parrebbe, villane contro di lui. B.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

REALE ISTITUTO LOMBARDO

DI SCIENZE E LETTERE

(3 maggio)

Presidenza Corradi, presidente.

Per indisposizione di S. M. l'imperatore del Brasile, non ebbe luogo l'annunciata sua visita all'Istituto nella presente adunanza.

Il M. E. Graziadio Ascoli presenta una puntata dell'*Archivio glottologico italiano,* in cui si contiene la prima parte del suo *Glossarium paleo-hibernicum,*

Questo lessico dell'antico irlandese è sistemato per guisa che il principio etimologico vi sovrasti metodicamente alla regola della progressione alfabetica. E nella prefazione è detto:

« L'ambizione di raggruppar le parole secondo la loro ragione organica « può a prima vista parere soverchia, trattandosi di una materia lessicale che « è appena racimolata e non in tanta copia da permettere o promettere una « piena ricostruzione delle serie che si vorrebbero descritte.

« Ma essendo molte e stranamente profonde le trasformazioni che le pa- « role di continuo subiscono, e per la ragione dei prefissi e per altre, in que- « sto linguaggio difficile e davvero stupendo, ne viene che sia infinitamente « malagevole il comporne o adoperarne un vocabolario che da un lato aspiri « a una descrizione razionale delle parole e dall'altro ne commetta l'ordina- « mento alla sola e cieca norma delle loro condizioni alfabetiche, la qual norma, « qui più che mai porta a una strana dispersione delle famiglie lessicali, pro- « cedenti da uno stesso nucleo o da una compagine stessa. All'incontro, la « configurazione etimologica del vocabolario semplifica e agevola, in singolar « modo, la descrizione e l'intuizione storica di una lingua cosiffatta; onde si « può affermare senz'alcuna esitanza, che, nel caso nostro, diventa il migliore « degli accorgimenti pratici quello che può sembrare l'estremo ardimento della « scienza ».

La singolare struttura di questo lessico importava difficoltà tipotetiche di varia maniera, le quali, secondo che l'autore avvertiva, eran tutte separate per guisa da ridondarne onore all'arte tipografica italiana. Il *glossarium palaeo-hibernicum* si stampa in Milano, nell'officina dei signori Bebeschini e Compagno.

Il S. C. prof. Giovanni Zoja riferisce sopra un caso di numerose anchilosi riscontrate nel piede di un uomo di circa 70 anni, che aveva sei dita d'ambo i lati. Le sinoptosi non si rilevarono che a destra, le articolazioni del piede sinistro erano normali. Le anchilosi erano diffuse tanto alla regione tarsica

quanto alla metarsica e tarso-metarsica. Le articolazioni anchisate erano le seguenti: quella dello scafoide coi tre cuneiformi fra di loro; quella del calcagno col cuboide; tutte quelle dei metatarsi colle corrispondenti ossa del tarso; quelle dei tre primi metatarsi fra loro, e quella dei due ultimi metatarsi pure fra loro. Sicchè delle 23 articolazioni che si trovano normalmente in queste regioni del piede, 16 erano anchilosate e 7 no, cioè queste si conservarono aperte e normali. L'a. ritiene che questo caso sia molto raro e di non poco interesse alla scienza e all'arte chirurgica. Alcuni disegni presentati illustrano i fatti esposti.

Il M. E. dott. Gaetano Stambio continua l'esposizione della sua memoria: *Da Legnano a Mogliano Veneto. Un secolo di lotta contro la pellagra. Briciole di storia sanitario-amministrativa.*

Convien credere che i rapporti fra il Direttore medico e l'Amministrazione del Pellagrosario, dacchè non dovevan essere amichevoli, neanche potessero durevolmente serbarsi riguardosi e corretti, se, ad ogni tratto, ci tocca imbatterci in contestazioni, e se infine ci troviamo di fronte a *segrete* denunzie del Prevosto Lavazza in odio allo Strambio. Ai primi del 1788, col cousuntivo dell'anno precedente, il Lavazza indirizza una requisitoria formale al Consiglio di Governo, non solo contro la condotta dello Strambio, cui dipinge come trascurata e doco meno che disumana, ma sui metodi di cura, sulla grave mortalità, sulle risultanze cliniche del Pellagrosario e più specialmente almanaccando malignamente sulla persistenza di Strambio nel voler fare da sè le autopsie, anche popo che gli venne assegnato un chirurgo dissettore. Conchiude proponendo lo si assoggetti ad altri, perchè non abbia ad essere direttore di sè stesso.

Non consta da atti ufficiali quale, su quelle accuse, fossse il giudizio dei due inviati, che la Giunta delle Pie Fondazioni mandò sul luogo per le opportune indagini: consta però che dopo quella inchiesta non mancarono allo Strambio testimonianze di una deferenza, che gli anni e le prove superate erano andati sempre più rassodando.

Altre e più gravi difficoltà minacciavano intanto, non pure l'andamento, l'esistenza dell'Ospedale di Legnano. per la cui stabile dotazione non s'era ancora riuscito a trovare patrimoni di pie fondazioni analoghe da accumulare. Al Governo dell'Arciduca era parso se ne presentasse l'occasione favorevole colla morte del cardinale Filippo Visconti arcivescovo di Milano; e il dott. Rati, altro dei quattro direttori nella Commissione delle Pie Fondazioni, ebbe l'incarico di stendere una Consulta all'Imperatore per chiedergli voglia destinare i redditi dell'Abazia di S. Pietro all'Olmo, fra l'altre resa vacante dalla morte del Cardinale, a fine di assicurare l'esistenza del Pellagrosario: il quale, nonchè ampliarsi, come S. M. aveva decretato, si sarebbe dovuto chiudere nel momento del maggior bisogno, non potendosi più oltre aver danaro dalla Cassa di Religione, gravata di pesi, nè da Luoghi Pii Elemosinieri, che dovevano contribuire al Ricovero di Abbiategrasso.

Kaunitz, con dispaccio di Corte 26 maggio 1788, risponde che l'Imperatore non crede opportuno distrarre rendita alcuna di Beneficii senza cura d'anime,

finchè con esse non sia provveduto ai bisogni del clero addetto al Ministero pastorale. Si sopprima dunque l'Ospedale di Legnano, poichè non si trovano danari per mantenerlo, ma si proseguano gli esperimenti per trovare un rimedio specifico alla pellagra nell'Ospedale di Milano e negli altri Spedali provinciali, e si trasmettano le osservazioni raccolte al Direttorio medico di Pavia.

Un poscritto del Gran Cancelliere suggeriva si destinasse Stramòio, come sopranumerario fisso nell'Ospedale di Milano, alla cura dei pellagrosi e si esaminasse dal Consiglio di Governo se, invece di consumare il Fondo delle Elemosine ex-certosine all'erezione in Binasco di un Ospedale di campagna, com'era destinato, non convenisse ripartirlo fra gli Ospedali di Milano e di Pavia, cui facilmente possono accedere i malati dei rispettivi territori.

La Commissione delle Pie Fondazioni aveva già diramate le istruzioni necessarie per ottemperare prontamente agli ordini sovrani, ed altro non rimaneva che decidere dove collocare i 26 pellagrosi residui nell'Ospedale di Legnano, quando Giappietro Frank, successo a Rati in essa Commissione, nella Conferenza 25 luglio accampa tali difficoltà a proposito del trasporto e della collocazione dei pellagrosi, che si decide umiliare una Consulta a S. M. per la conservazione del Pellagrosario ed a Frank si dà l'incarico di stenderla.

Ma, per quanto caldamente appoggiati da pratiche ufficiali ed ufficiose dell'Arciduca a Kaunitz furono sforzi vani. La replica 13 novembre 1788 di Kaunitz al Consiglio di Governo, intima nuovamente la soppressione del Pellagrosario ed esprime il dispiacere dell'Imperatore pel ritardo frapposto nell'eseguire i suoi ordini.

Stavolta non solo bisognò disporre, ma eseguire. Si determina dunque dal Governo il riparto delle elemosine ex-certosine; la collocazione di Strambio a Milano e la stampa dell'*Annus tertius*; lo sgombro dell'Ospedale di Legnano distribuendo i pochi pellagrosi rimasti fra Monza e Milano; infine la vendita all'asta pubblica dell'ex-monastero ed ex-pellagrosario di S. Chiara, destinandone il ricavo a profitto degli Spedali su cui cade l'onere di accogliere pellagrosi in appositi comparti.

Dal 19 maggio 1784 al 16 dicembre 1788, s'erano spese pel pellagrosario di Legnano circa 89,000 lire milanesi, tutto compreso; qualcosa come 60,000 lire della nostra moneta attuale Gli Spagnuoli avevano talmente emunto il nostro paese, che quella misera somma tornava insopportabile.

Il M. E. prof. E. Taramelli espone alcune delle ragioni, per le quali le ipotesi astronomiche, ideate per la spiegazione *del clima quaternario*, non corrispondono al carattere di questo, che consiste nella straordinaria umidità, causa dello sviluppo glaciale e delle insolite portate delle correnti. Anche le ipotesi orografiche, le quali spiegano il passaggio del clima quaternario all'attuale in causa della emersione di talune aree tropicali e temperate che si supposero sommerse in epoca posterziaria, oltrecchè riposano per la massima parte sopra idee erronee, sono esse pure insufficenti a spiegare i diluvi e le nevicate quaternarie. Il professore Taramelli esamina un'antica idea del Charpentier, riprodotta più tardi dal Lombardini, e recentemente dal signor profes-

sore Del Pozzo di Mombello, dell'Università di Perugia, sui possibili rapporti di questo eccesso di umidità atmosferica nei periodi quaternari coll'estesa e grandiosa attività dei vulcani, ora per la massima parte estinti. Dimostra come, non solo nei tempi quaternari, ma anche nei precedenti periodi, vi sia una corrispondenza tra le fasi di massima attività endogena e di massima precipitazione atmosferica. Osserva come l'ipotesi vulcanico-glaciale spieghi meglio delle altre il contemporaneo sviluppo di acido carbonico, attestato dalle formazioni di travertino e dalla concentrazione delle alluvioni dei vari periodi diluviali. Senza escludere del tutto le altre ipotesi, chiama l'attenzione dei colleghi su queste antiche idee, che egli riveste di forme più consentanee allo stato attuale delle geologia e si dichiara convinto che esse contengono in sè la spiegazione di nuove armonie tra i fenomeni tellurici.

Dopo di che l'Istituto, in seduta segreta, passa alla trattazione d'affari d'ordine interno.

(17 Maggio)

Presidenza Corradi, presidente.

Al tocco il M. E. prof. A. Cossa presenta la seconda edizione dell'opera del prof. Gabaglio, col titolo: *Teoria generale della statistica,* e ne rileva i pregi e le innovazioni.

In seguito il segretario Strambio legge, per incarico dell'autore, il sunto delle *Osservazioni* del prof. M. E. Buccellati: *Sul Progetto di Codice Penale Zanardelli — il tentativo.*

L'autore dichiara colle parole della *Relazione*: *essere impossibile una definizione legislativa del conato* e quindi prova come sia impossibile ammettere un reato *imperfetto* cioè fondato soltanto sopra l'*elemento intenzionale*; e combatte in proposito la *ragione del pericolo* e l'*imputabilità politica,* che giustificherebbero, seconde il relatore, l'ammissione del tentativo nel Codice.

L'autore riconosce soltanto nel reato *una aggressione giuridica,* quindi il tentativo, come reato *imperfetto,* non può essere oggetto del Codice penale se non: 1. come *circostanza aggravante* in un reato intermedio ad altro di ordine maggiore; 2. come contravvenzione di polizia, quale reato imperfetto; 3. finalmente quando la società si trovi in uno stato *eccezionale,* per cui si debba provvedere con una legge speciale, non nel Codice *perpetuo* fatto per lo stato ordinario della società organata a giustizia.

Attinge l'autore alle fonti *romane,* donde deriva la *impunità del tentativo come reato* e la responsabilità di questo avanti il *giudizio di polizia o domestico.*

Il segretario Ferrini legge il sunto di una Memoria del dottor Ernesto Mariani sui: *Foraminiferi della collina di S. Colombano Lodigiano,* ammessa dalla Sezione competente:

« Tra i rilievi sparsi nella pianura lombarda e che sporgono delle alluvioni quaternarie, quello che attrasse maggiormente l'attenzione dei geologi si fu la collina di S. Colombano Lodigiano. Costituita da sabbie gialle ferruginose

con ciottoli di gneis, graniti, porfidi, rappresenta un'alluvione alpina antichissima, posteriore all'astiano e da porsi allo stesso livello del *ceppo*. Qua e là sotto a questa alluvione, affiorano la marne azzurre plioceniche collegate con un calcare madreporico; ricca è la fauna conservata in esse, e dallo studio che ne fece il prof. Sartorio si deduce come essa sia una fauna del tutto mediterranea. A complelamento di questa presenta l'elenco dei foraminiferi che, in grande quantità e assai bene conservati, si trovano in una sabbia micacea compresa nel calcare madreporico presso presso Miradolo e presso la Colata poco lungi dal paese di S. Colombano. Nella maggior parte questi foraminiferi (46) sono tuttora viventi, e le poche specie spente si trovano fossili nel pliocene recente e nel postpliocene. Inoltre la grande prevalenza della famiglia *Miliolidae*, come pure la presenza di molte specie che vivono in acque non molto profonde e calde, provano come questa piccola fauna a foraminiferi dovesse avere sua dimora in un mare temperato, adatto allo sviluppo dei banchi corallini; come anche ce lo attesta l'abbondanza di alcune specie le quali vivono esclusivamente nei recinti a adreporici. »

Il dott. Alberto Brambilla presenta una Nota: *Sopra una classe di superficie algebriche rappresentabili punto per punto sul piano*, pure ammessa dalla Sezione competente.

Infina il S. C. Jung presenta una sua Nota: *Sulla riduzione dei sistemi lineari all'ordine minimo.*

In questa nota l'Autore risolve un problema importante in quanto che assegnando, com'egli fa, per ogni dato genere P—tutti i sistemi lineari di ordine minimo, viene a dare implicitamente tutte le trasformazioni piane multiple e tutte le superficie rappresentabili punto per punto sul piano.

Terminate le lettnre, si passa alla trattazione di affari d'ordine interno.

(24 Maggio)

Presidenza Corradi, presidente.

La seduta è aperta al tocco.

Il verbale della precedente adunanza, letto dal segretario Strambio, viene approvato con una lieve aggiunta proposta dal M. E. Verga. Poi i due segretari annunciano gli omaggi presentati all'Istituto.

Il Presidente comunica al Corpo accademico la dolorosa perdita del poeta ab. Zanella, M. E. del R. Istituto veneto.

In assenza del M E. Cantoni, il segr. Ferrini legge la sua Nota *Sull'uso del lucimetro per l'agronomia;* seguono le letture del M. E. Strambio: *Da Legnano a Mogliano Veneto* (*VI*).

« Soppresso il Pellagrosario di Legnano, e stabilito per sovrana risoluzione che in alcuni spedali del Ducato si destinassero appositi comparti per il governo e il trattamento di pellagrosi, G. P. Frank fu incaricato di sistemare il nuovo servizio.

Frank, nella sua relazione al Consiglio di governo dell'arciduca, propone innanzi tutto un'inchiesta per conoscere l'estensione del male, e ammette che ove i risultamenti di questa non modifichino le attuali nozioni, si possano destinare a ricovero dei pellagrosi gli ospitali di Milano, Pavia, Monza, Varese e Treviglio. Insiste per la collocazione di Strambio nell'ospedale maggiore, perchè, oltre a' pellagrosi, gli si affidino altri malati di malattie affini, e perchè in ognuno degli indicati spedali le sale de' pellagrosi, maschi e femmine, siano igieniche, appartate e commesse ad apposito medico. Formula module di registri e tabelle; raccomanda le necroscopie, le cui relazioni si mandino al direttorio medico di Pavia, coi pezzi anatomo-patologici più notevoli, e la sorveglianza dei guariti per due anni, onde avvisare delle recidive gli ospedali che per tali li dimisero, e far tesoro del metodo curativo usato, se la guarigione perdura.

« I suggerimenti di Frank, lievemente modificati dal Consiglio di Governo ebbero valore regolamentare fino all'invasione francese del 96, e servirono di base al riparto, tanto delle elemosine ex-certosine, quanto al ricavo della vendita del soppresso Pellagrosario di Legnano, fra gli ospedali gravati del ricovero e dell'assistenza dei pellagrosi, nella designazione dei quali le scarse risultanze dell'inchiesta non avevano dato motivo di mutazione alcuna.

« Le ragioni di un cambiamento tanto repentino nei propositi dell'Imperatore circa l'ospedale di Milano, si chiariscono di varia natura. Le economie non furono che l'occasione od il pretesto d'una risoluzione, cui gli eventi politici e guerreschi, ed i patiti disinganni determinarono. Basti rilevare che le *Consulte* del Governo di Milano, per la conservazione del Pellagrosario di Legnano caddero sottocchi dell'imperatore al quartier generale dopo i disastri d'una guerra sfortunata e i panici di una ritirata precipitosa; quando abbandonato dalla Russia, e minacciato dalla Prussia, rientrava in Vienna umiliato e battuto dai Turchi, lasciandosi alle spalle l'Uugheria malcontenta.

« Se tuttavia l'azione benefica del Pellagrosario non poteva credersi esaurita nella breve sua vita, l'opera compiutasi dallo Strambio fu tale che poco vi aggiunsero e forse nulla di essenziale vi mutarono gli studi posteriori.

« Logicamente con Legnano avrebbe dovuto chiudersi il periodo della inane lotta terapeutica contro la pellagra ed iniziarsi quello delle ricerche eziologiche a scopo profilattico. Ma la logica anche stavolta doveva di molto precedere la ragione dei tempi, la maturanza della comune cultura, i nuovi indirizzi delle discipline sanitarie. »

Il S. C. prof. A. Scarenzio dà lettura di una sua Nota riguardante la virtù terapeutiche delle acque termali arsenicali di Acquarossa, situata in Canton Ticino, lungo la antica strada del Gottardo, presso Biasca ed alla altezza di 550 metri dal livello del mare. Tale fonte, le cui acque sgorganti alla temperatura di 25° sono di natura ferruginosa, arsenicale, con manganese, litina ed acido borico, era da tempo conosciuta; ma l'uso empirico che se ne era fatto non ad altro aveva servito che a portare loro il discredito; nè erano valsi a riabilitarla i cenni pubblicati intorno ad essa nel 1837 dal Granella, medico condotto del luogo, nè la analisi chimica che nel 1840 ne istituiva il Padre Fer-

rari, nè il richiamo che nel 1882 ne aveva fatto il Lurati descrivendo le fonti minerali della Svizzera italiana. Se non che nel 1886 i dottori Giacomo e Mosè Bertoni rinnovavano le indagini e la analisi, risultandone la suaccenata composizione che la pose fra le eminentemente medicamentose.

Il prof. Scarenzio accenna alle cure eseguite da lui e dal dott. Soffiantini, assunto a direttore sanitario di queste terme ed enumera in modo particolare i benefici risultati in 87 casi di svariatissime malattie ed in particolare modo nelle cutanee In genere però, sia adoperandola per bagni, sia somministrandola per bocca il vantaggio lo si ritrae ovunque occorra riordinare il movimento nutritizio nei diversi tessuti, rimediare alla anemia, e ricostituire il generale dell'organismo.

Per queste ragioni e per trovarsi la fonte di Acquarossa in amenissima e saluberrima situazione, confortata come è da adatto ed elegante stabilimento, verrà sempre più apprezzata quale importantissima fra le stazioni idrologiche e climatiche.

Si presenta infine la Nota del prof. Segre, ammessa col voto della Sezione competente; *Sulle curve normali di genere p dei vari spazi.*

Terminate le lettere, si passa alla discusione segreta di affari d'ordine interno.

(7 giugno)

Presidenza Corradi, presidente.

La seduta viene aperta al tocco.

Il signor Bellini fa presentare dal prof. Ferrini la seconda nota sul Frammento *Fugitivus* di Claudio Trifonino (ammessa dalla Sezione competente). — Il prof. M. E. Sangalli legge su *Questioni d'oncologia: 1. Etiologia d'una ciste con peli ed ossa in un polmone; 2. Etimologia di verruca e mollusco.*

Il M. E. ab. A. Ceriani legge una nota sulla prima parte dell'edizione dell'Antico Testamento in greco secondo i LXX, fatta dal dottor H. B. Swete; esamina il piano dell'edizione, e fa una rivista della Prefazione e della edizione del testo.

Il S. C. dott. Carlo Zucchi dà comunicazione della discussione tenutasi in Senato, in alcune tornate dello scorso aprile, sopra un progetto di legge sanitaria elaborato da apposita Commissione del Senato stesso.

Finite le letture, il Presidente annuncia che l'Istituto in occasione dell'VIII centenario della fondazione dell'Università di Bologna, deliberava di presentare una pergamena gratulatoria figurata, per mano dei suoi rappresentanti Corradi e Biffi, fregiati per l'occasione della medaglia dell'Istituto. Il testo della pergamena, dettato dal M. E. prof. Virgilio Inama, è il seguente:

« Praeses Collegii Longobardici cultorum litterarum et artium Rectori
« Studiorum Universitatis Bononiensis S. P. D. - Officio meo deesse credi-
« derim si tibi, Rectori clarissimo, festa die, qua non solum ex omnibus
« Italiae regionibus, sed ex toto fere orbe, doctissimi et sapientissimi viri,

« qui litteras et artes ubique colunt et docent, laeti conveniunt ut octo post
« saecula Studiorum Universitatis Bononiensis natalem annum concelebrent,
« gratulationes et meas et omnium sodalium meorum miserim.

« Eoque libentius hoc facio quum mecum cogito quam clara sapientiae
« et virtutis lux ex alma civitate tua manaverit jam inde a saeculis quibus
« Europae paene pars maxima etiantum tenebris ignorantiae tenebatur, et
« quam magna ex ea totius Italiae nostrae gloria devenerit.

« Videant exterarum gentium homines docti, qui hodie Universitatem
« tuam magnis prosequuntur honoribus, qua sollicitudine et cura nos omnes
« quibus tandem post multa saecula et certamina patriam contigit obtinere
« liberam, artes foveamus et studia, et quo modo exempla quae ceteris olim
« praebebamus nunc sedule aemulemur.

« Sit semper Bononiensis Studiorum Universitas laude, quam rite meruit,
« apud omnes gentes semper digna.

« Hoc meo voto, vale ».

Scaduti parecchi Concossi si procede alla nomina delle rispettive Commissioni giudicatrici.

ACADÉMIE DES INSCRIPTIONS ET BELLES-LETTRES

(25 mai)

Après la lecture du procès-verbal de la dernière séance, l' Académie a entendu, en comité secret, la lecture d'un rapport sur le concours du prix Gobert. Elle a procédé ensuite à la nomination des membres de deux commissions, celle de la fondation Benoît Garnier (exploration dans l' Afrique centrale et la Haute Asie) et celle de la fondation Loubal (exploration en Amérique). Elle a élu pour la première: MM. Renan, Pavet de Courteille, Schefer, Bergaigne, et pour le seconde: MM. Maury, A. Bertrand, Oppert, Maspéro.

Après ces deux votes, M. le secrétaire perpétuel lit une longue lettre de M. Edmond Le Blant, dans laquelle l'honorable directeur de l'Ecole française de Rome fait part à l'Académie d'un certain nombre de découvertes archéologiques. Parmi les plus intéressantes, nous signalerons celle d'un beau sarcophage dont il envoie la phototypie à ses confrères. Ces arcophage appartient à la série de ceux que M. l'ingénieur Maraini a trouvés à Rome, il y a trois ans, près de la via Salaria et dont notre Ecole française publia quelques types.

Deux fois déjà, dans le courant de l'hiver dernier, M. Edmond Le Blant a entrenu l'Académie des fouilles dirigées par M. de Rossi dans les catacombes de Priscille, et qui ont fait découvrir un marbre d'un haut intérêt. C' est un débris de sarcophage portant le nom d'un Acilius Glabrio, appartenant à la famille de cet Acilius Glabrio, mis à mort par ordre de Domitien pour affiliation au christianisme, comme on l'avait supposé jusqu' ici; mais cette hypothèse a aujourd'hui toutes les apparences de la certitude, nous dit M. Le

Blant, car l'hypogée que vient de découvrir M. de Rossi a déjá fourni sept marbres appartenant à des Acilii.

M. Georges Perrot fait une lecture sur le Musée archéologique de Tunis au Bardo, à l'inauguration duquel il à récemment assisté comme délégué de l'Académie.

Bien que le livre de M. Henry Houssaye sur 1814 ne se rattache pas spécialement aux études ordinaires de l'Académie des Inscriptions, M. Alfred Croiset le présente à ses confrères à cause de la nouveauté des aperçus sur un sujet déjà bien des fois traité. Il signale la rigueur de la méthode scientifique appliquée par l'auteur à l'histoire. Informations originales, vue directe des faits venant s'offrir sans intermédiaire et sans voile à un esprit juste et sincère, grand amour de la vérité et patriotisme ardent, tels sont les mérites principaux que M. Croiset reconnait dans l'oeuvre de M. Houssaye. Il le loue de ne pas croire, comme Jean-Jacques Rousseau, que les meilleurs historiens sont ceux quí se bornent à raconter, et de motiver fortement ses opinions sans parti pris, *sine ira et studio*, comme dit Tacite.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

(13 Maggio)

Presiede il Vice Presidente dell'Accademia prof. Ariodante Fabretti.

Il socio Vincenzo Promis da parte dell' autore, cav. Vittorio Enrico Gianazzo di Pamparato, offre il libro con illustrazioni intitolato: « Il castello della Veneria Reale » (Torino, 1888) stampato a 50 esemplari fuori commercio.

Il Socio Antonio Manno offre, da parte della Signora Teresa Ricotti vedova Pareto il volume dell'opera postuma dell'illustre suo fratello: « La Rivoluzione Francese dell'anno 1789 » (Torino, 1888) e il manoscritto di questo volume, per essere unito con gli altri del compianto Presidente. La Classe delibera speciale ringraziamento all'egregia donatrice

Lo stesso socio presenta ancora, da parte degli autori, il volume: « Les Évêques de Genève-Annecy depuis la réforme » (1535-1879) (2e edition revue et augmentée), *par Fr. Mugnier* (Paris, 1888); e l'opuscolo: « Le Comte Frédéric Sclopis par Eugène Rendu » socio corrispondente dell'Accademia (Paris, 1888).

Il Socio Gaudenzio Claretta presenta, da parte dell'autore, il socio non residente barone Domenico Carutti di Cantogno, la nuova edizione del volume « Il conte Umberto I e il re Arduino » e legge una informazione su questo libro, la quale sarà stampata negli *Atti Accademici*.

Il socio Manno legge un breve scritto del marchese de Rivoire de la Bâtie intitolato « Note sur la veritable origine de la Regale Maison de Savoie; » in cui l'autore riepiloga il risultamento de' suoi studii intorno a questo argomento,

sul quale stamperà col tempo un'opera speciale. Questo scritto sarà stampato negli *Atti*.

Il socio Ermanno Ferrero legge una nota sull'opera postuma del Ricotti. « La rivoluzione Francese dell'anno 1789 » testè pubblicata. Anche questa nota sarà inserita negli *Atti*.

R. ACCADEMIA DEI LINCEI.

Seduta della classe di scienze morali, storiche e filologiche del 20 maggio 1888, presieduta dal senatore G. Fiorelli.

Il segretario Carutti presenta le pubblicazioni giunte in dono, segnalando fra queste il vol. 1. dei « Discorsi parlamentari di Marco Minghetti » raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei deputati. e la pubblicazione dell'avv. Valentino Rivalta intitolata: « *Discorso sopra la scuola delle leggi romane in Ravenna, ed il collegio dei giureconsulti ravennati* ».

Presenta inoltre il nuovo volume delle « *Relazioni diplomatiche della Monarchia di Savoja dalla prima alla seconda restaurazione* (1559-1814) » pubblicata da A. Manno, E. Ferrero e P. Vayra, nella « Biblioteca storica italiana » edita per cura della R. Deputazione di storia patria di Torino, e ne discorre.

Il volume riguarda le relazioni colla Francia, e contiene il fine della legazione del barone Perrone, e la legazione del marchese di Entremont a Parigi, l'uno e l'altro ambasciatori del re Vittorio Amedeo II.

Il socio Schupfer fa omaggio della pubblicazione del prof. L. Chiappelli: « *Lo studio bolognese nelle sue origini e nei suoi rapporti colla scienza pre-Irneriana* » e discorre dei pregi di questo lavoro.

Il segretario Carutti annuncia che al concorso ai premi del ministero della P. I. per le *Scienze storiche*, scaduto col 30 aprile, furono presentati lavori dai signori: L. A. Bersi. G. Bustelli. — V. Casagrandi — E. Colombo. — V. Cusumano — A. Gianandrea — G. Mantovani — E. Pais — T. V. Paravicini — A. Sansone. — G. Sanesi — A. Saviotti — M. Schipa — e tre anonimi.

Ad un premio per le *Scienze filologiche* non conferito e rimesso a concorso prese parte il signor N. Ronca.

Vengono poscia presentate le seguenti memorie da sottoporsi al giudizio di Commissioni.

1. Kehrli e Gauchat: « Il Canzoniere provenzale Vaticano 3207 (H) » presentata dal socio Monaci.

2. Balbiano: « Sopra alcuni derivati monosostituiti del pirazolo e sui composti idrogenati che ne derivano » presentata dal socio Cannizzaro.

3. Viola: « Il principio del minimo lavoro di deformazione » presentata a nome del socio Cremona.

Il socio Tabarrini, relatore, a nome anche del socio Tommasini, legge una Relazione colla quale approvasi l'inserzione negli atti accademici, della Memoria del prof. Cipolla intitolata; « Una congiura contro la repubblica di Venezia negli anni 1522-1529 ».

Sono da ultimo presentate le seguenti Note per la inserzione negli atti.

1. Fiorelli « Notizie sulle scoperte di antichità del mese di aprile ».

2. Pigorini « Scavi archeologici nel territorio di Sibari ».

3. Govi « Dei colori invisibili o latenti alla luce del sole ».

4. Righi « Di alcuni nuovi fenomeni elettrici provocati dalle radiazioni ».

5. Novati « Di un aneddoto del ciclo arturiano » presentata dal socio Monaci.

6. Montezano « Su le reciprocità birazionali nulle dello spazio » presentata a nome del socio Cremona.

7. Piccini e Giorgis « Alcuni nuovi composti fluorurati del vanadio » presentata dal socio Canizzaro.

8. Balbiano « Contribuzione allo studio del Fromato basico di Rame » presentata dal socio Canizzaro.

NOTIZIE

In seguito della demolizione del quartiere del Ghetto di Roma essendo stati messi in miglicre evidenza i propilei dei portici di Ottavia già rinchiusi nelle angustie della piazzuola di Pescheria, le amministrazioni dello Stato e del Comune hanno determinato di dare a quegli avanzi un ordinamento definitivo e corrispondente alla loro importanza architettonica, istorica e topografica; ed hanno affidato l'incarico di studiare e proporre i mezzi più atti a riuscire nello intento ai signor comm. De Rossi e prof. Lanciani, i quali hanno già presentato la loro relazione. Il Comune poi ha ordinato una speciale sorveglianza archeologica, destinando a tale scopo una somma speciale di L. 5000.

— È stata venduta a Parigi la celebre biblioteca Lacarelle, contenente 540 manoscritti e libri antichi per lire 545,000. Uno dei più preziosi manoscritti era intitolato: *Horae Beatae Mariae Virginis*, aveva 32 bellissime miniature e fu pagato 22.250 lire. Questo manoscritto data dal XV secolo, è largo 78 millimetri e lungo 105. Un altro manoscritto intitolato: *Prières de la Messe*, che apparteneva alla regina Maria Lesczinska, fu pagato 10,000 lire.

— È uscita la seconda metà del primo volume della *Deutsche Geschichte* di Felix Dahn (Gotha, Perthes). Va sino all'814, alla morte cioè di Carlo Magno.

— Sir Charles Bowen ha pubblicato la traduzione in versi inglesi delle *Ecloghe* e dei primi sei libri dell'*Eneide* di Virgilio, (Londra, John Murray). Il volume contiene pure il ritratto del giovane Marcello.

— La ditta editrice G. C. Sansoni di Firenze ha pubblicato il primo volume dell'opera del Voigt: *Il risorgimento dell'antichità classica ovvero il primo secolo dell'umanismo*. La traduzione è dovuta al prof. D. Vaibusa, ed è arricchita di aggiunte e correzioni inedite dell'autore. Era veramente tempo, ci sembra, che quell'opera tanto importante, e per l'Italia in modo speciale, fosse accessibile a tutti gli italiani.

— È uscita, tradotta dal latino in inglese da W. Benham, l'opera del Platina: *La vita dei Papi dai tempi di N. S. Gesù Cristo sino all'ascensione al trono di Gregorio VII* (Londra, Griffith, Farran, Okeden a. Welsh). Precede la biografia dal Platina.

— Il prof. Mazzatinti si è rivolto a tutti i Bibliotecari ed agli studiosi, chiedendo aiuto per la pubblicazione degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*. Non cerca guadagno; gli basterà raccogliere tanti associati quanti bastano a pagare le spese. Pubblicherà quattro o cinque fascicoli l'anno di circa 150 pag. l'uno.

— La casa Barbèra di Firenze ha pubblicato: *Il Risorgimento italiano narrato dai principi di Casa Savoia e dal Parlamento* (1848-1878). È un libro *sui generis*, di cui l'onorevole Filippo Mariotti spiega la natura e gl'intenti in una dedica a S. A. R. il principe di Napoli.

— Il Trinity College di Cambridge ha acquistato ultimamente per 63 lire sterline una lettera autografa di Isacco Newton.

— Il Simon ha cominciato a pubblicare a Parigi un'eccellente *Revue de famille*, colla collaborazione dei più noti scrittori francesi, (Parigi, Emile Testard et C.).

- Una nuova rivista archeologica è cominciata a uscire in Inghilterra: *The archaeological review* (Londra, Nutt).

— L'*Ausland* numer. 9, contiene un articolo del Rittner-Lubeck sulla geografia, gli abitanti e le condizioni di Massaua.

— A Leyde ha iniziato le sue pubblicazioni un: *Internationales Archif für Ethnographie*, che ha per direttore lo Schelmz, conservatore del museo etnografico di Leyda.

— A proposito della traduzione francese, fatta da Camille Williquet (Mons, Hector Manceaux), Charles Benoist pubblica nel fascicolo di maggio del *Journal des Économistes* una recensione dell'opuscolo del Gabelli: *Il mio ed il tuo*, nella quale ne parla oltremodo bene.

— Ch. Gide ha tradotto in francese l'opuscolo di Ugo Rabbeno: *Il movimento cooperativo negli Stati Uniti* (Parigi, Larose et Forcel).

— Dell'*Onomasticon totius latinitatis* del De Vit (Prato, Tip Aldina) è uscito il fascicolo 37 (quarto tomo, da pag. 161 a 240 e comprende i nomi da Ligurra a Lysias.

— Dal Bollettino del ministero della P. I. togliamo i seguenti dati sugli studenti delle nostre Università, durante l'anno 1886-87:

Frequentarono 15,341 studenti con un aumento di 310 sull'anno precedente. Ecco come si ripartirono fra le varie Università: Bologna 1293; Cagliari 135; Catania 449; Genova 810; Macerata 104; Messina 218; Modena 302; Napoli 4013; Padova 1176; Palermo 1101; Parma 238; Pavia 1063; Pisa 601; Roma 1343;

Sassari 120; Siena 174; Torino 2170; Camerino 97; Ferrara 49: Perugia 129, Urbino 94. Le facoltà più frequentate sono: quella di medicina e chirurgia 5432 studenti; giurisprudenza 4935; scienze fisiche, matematiche e naturali 1798; farmacia (diploma professionale) 1663; ingegneria 1144. Seguono: la facoltà di lettere e filosofia con 612 studenti; ostetrica 563; notai e procuratori 308; matematiche pure 208; veterinaria 168; scienze naturali 149; chimica 70; fisica 65; agraria 64 e chirurgia minore 51.

— P. Sforza Benvenuti ha cominciato a pubblicare: *Dizionario biografico cremasco* (Crema, Tip. Carlo Cazzamalli), in edizione di soli quattrocento esemplari. Le biografie che vi saran comprese saranno 387, e comprenderanno i personaggi o le famiglie, che nelle memorie di Crema lasciaron traccie più o meno luminose, o quelli che giunsero a cospicue cariche, ecc. Ne sono uscite sinora due dispense che vanno sino a Cremete.

— Colla dispensa n. 15, testè uscita, è incominciato il 2° volume dell'opera del Fusco: *Della scienza educativa* (Napoli, A. Bellisario e C.)

— Il signor Alfredo Fabrizi pubblica un opuscolo dal titolo: *Contro un'innovazione* (L'abolizione della forza irresistibile pel nuovo progetto Zanardelli) (Roma, E. Loescher), cui diede occasione una dissertazione che il giovane A. ebbe a fare nella R. Università di Roma sullo stesso tema ella scuola di diritto penale del prof. Ferri.

— La biografia del Rosmini del P. Lok-hart è stata tradotta in italiano dal conte Luigi Sarnagiotto con aggiunta di note e documenti. Il prof. Roberto Benzoni poi ha pubblicato: *Dottrina dell'essere nel sistema Rosminiano*. (Genesi, forme e discussione del sistema).

— Nell'ultimo fascicolo delle *Mémoires de la société de linguistique de Paris*, c'è un articolo di Jean Hanusz sull'Albanese di Apulia.

— Il cav. Giancarlo Rossi ha pubblicato nell'occasione del giubileo di S. S.: *Alcuni cenni sopra ignote suppellettili sacre di argento ed oro appartenute ai primissimi secoli della Chiesa*. (Roma. Frat. Pallotta). Sono riprodotte in fototipia in 24 belle tavole, corredate di un esteso commento illustrativo.

— La ditta Roux e C. di Torino ha pubblicato: *L'Italia prima della rivoluzione francese* di Carlo Tivaroni. Scopo dell'A. è di mostrare alle nuove generazioni quale era l'Italia che in questo secolo s'è dovuta distruggere. Verrà poi la storia delle traversie, per cui il nostro paese dovette passare onde riuscire a rifarsi.

— È uscito la seconda dispensa del dodicesimo volume del *Deutsches Wörterbuch* dei Grimm. (Lipsia, Hirzel). Va dalla colonna 193 alla 384.

Dell'importantissima opera del card. Massaja: *I miei trentacinque anni di missione nell'Alta Etiopia* (Roma, Tip. Poliglotta) abbiamo ricevuto il terzo e quarto volume.

— Per le nozze Ballico-Baldassi G. B. Antonini pubblica una *Canzone amorosa* (*inedita*) *in lingua friulana del secolo XVII* di Gaspare Carabello Udinese, che poetò sotto il nome di *Rumptot*. (Udine, Tip. Doretti).

— Sono usciti i due primi volumi della seconda edizione della *Storia di un lembo di terra ossia Venezia e i Veneziani* di Eugenio Musatti. (Padova, Tip. del Seminario). Vanno sino alle rivalità tra Francesco I e Carlo V ed all'assedio di Firenze.

— D. Michele Bechis ha pubblicato e dedicato a S. S. Leone XIII: *Repertorium biblicum seu totius Sacrae Scripturae concordiantae iuxta vulgatae*

editionis exemplar Sisti V pontif. maximi iussu recognitum et Clementis VIII auctoritate editum praeter alphabeticum ordinem in grammaticalem redactae, (Torino, Tip. Canonica e figlio, parte I pag VII. 1143. parte II pag. 1150). È fatto per modo, che rende facilissimo qualunque ricerca nei testi biblici, sicchè per molti si renderà indispensabile.

— Nella *Biblioteca Nazionale Economica*, edita dai successori Le Monnier di Firenze è uscito in due volumi: *Istoria della città di Firenze di Iacopo Nardi secondo il testo pubblicato per cura di Agenore Gelli.*

— Chr. Schröter pubblica il II volume del suo: *Volksschulwesen in Frankreich* (Colonia, Du Mont-Schauberg). In questo volume si tratta della scuola popolare francese.

— Il dott. Guido Biagi, bibliotecario della R. Marucelliana di Firenze, pubblica dal manoscritto originale della R. Biblioteca nazionale centrale di Firenze le *Giunte e correzioni inedite alla Bibliografia Dantesca* del visconte Colomb de Batines. (Firenze, G. C. Sansoni). Fa parte della *Biblioteca di Bibliografia e Paleografia.*

— La ditta Duncker e Humblot di Lipsia pubblica la seconda parte del V volume della *Geschichte der deutschen Kaiserzeit* di Guglielmo von Giesebrecht. Vi son comprese le lotte di Federico I contro Alessandro III, la lega lombarda ed Enrico il Leone.

— Una traduzione dell'eccellente *Storia della letteratura italiana* di Adolfo Gaspary, sta pubblicando Nicolò Zingarelli con aggiunte dell'autore (Torino, E. Loescher). È uscito sinora il primo volume.

— É uscita la seconda parte della *Storia della Dalmazia* dal 1797 al 1814 di Tullio Erber, professore nel Ginnasio di Zara. (Zara, G. Woditzka).

— Riceviamo la terza edizione dell'opera di Georg Salmor, Regius professor of Divinity School of the University of Dublin: *A historical introduction of the study of the books of the New Testament: being an expansion of lectures.* (London, John Murray).

— L'editore Murray di Londra ripubblica: *History of the english church* di G. C. Perry. Il primo volume va dal 596 al 1509, il secondo al 1717, il terzo dall'ascensione al trono della casa d'Hannover fino ai nostri giorni.

— Il Museo Borgiano di Propaganda fide ha acquistato un busto di bronzo di grandezza quasi naturale, rappresentante la figura di Giovanni Paleologo, imperatore d'Oriente. Non ha iscrizione, ma per autenticarlo vi è annessa una grossa medaglia di bronzo con iscrizione in cui si vede effigiato esattamente. Il busto è di finissima esecuzione ed ha un vero pregio artistico.

— L'editore Klincksieck di Parigi ha pubblicato un'altra edizione della *Fraseologia latina* di C. Meissner, tradotta da Ch. Pascal. Una traduzione italiana di G. Coceva è pubblicata dall'editore Pasqualucci (Roma).

— La società adriatica di scienze naturali di Trieste ha creato una sezione antropologica-preistorica al fine di promuovere in ogni miglior modo possibile gli studi sui primitivi abitatori di quella parte e di raccogliere e conservare in Trieste ciò che gli scavi potranno produrre.

— In grazia di un'esame microscopico e storico di una parte della preziosa raccolta dei papiri egiziani trovati presso Arsinoe, città dell'Egitto centrale, papiri e carte che comprendono un periodo di 2700 anni, dal secolo XIV avanti l'era cristiana sino alla fine del XIV secolo dopo Cristo — i professori

Wiesner e Karabacek hanno constatato che gli Arabi nell'anno 751 dopo Cristo già fabbricavano carta con stracci di lino, e che il sistema di fabbricazione non era del tutto dissimile a quello adoperato ai nostri giorni. Inoltre i signori Wiesner e Karabacek hanno potuto anche assodare che ventisette delle dette carte, le quali datano di 500 anni prima della invenzione del Guttemberg, si veggono stampate in Egitto, servendosi di modelli di legno tanto per la scrittura che per gli ornati, modelli che hanno perfetta analogia con quelli usati nei primi tempi dell'invenzione della stampa. Le constatazioni dei valentissimi professori Wiesner e Karabacek sembrano destinate a provocare una vera rivoluzione storica, intorno ai voluti, finora, inventori di questi due grandi fattori delle manifestazioni umane.

— In Atene si pubblica mensilmente sotto la direzione di Karradias un ἀρχαιολογικὸν δελτίον, che porta relazioni sugli aumenti del museo centrale ateniese, su scavi, sulle raccolte nelle provincie ed altre notizie archeologiche.

— Nel fascicolo di Maggio del *Polybiblion* troviamo una recensione del libro di Alessandro Gherardi: *Nuovi documenti e studi intorno a Girolamo Savonarola*, (Firenze, A. Sansoni. 1887). Il recensente conchiude: « Le volume de M. Aless. Gherardi est des plus précieux et il devra se trouver entre les mains de tous ceux qui s'intéressent à l'histoire de la fin du XV siècle ».

— Il ministero della Pubblica Istruzione pubblica il 7 fascicolo del I. volume dei *Codici Palatini della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*. (Parte VI degli *Indici* e *Cataloghi*).

— In elegante edizione il comm Vincenzo Mikelli ha pubblicato: *Esposizione nazionale di Belle Arti in Venezia. Profili e pensieri.* (Roma, Eredi Botta).

— Nel fascicolo di Giugno della *Deutsche Rundschau* è pubblicato sotto il titolo: *Im Waisenhaus* il racconto: *I due Desiderii* del Farina. Nell'istesso fascicolo è finito l'articolo del Kraus su Antonio Rosmini, che abbiamo di già annunciato.

— Il prof. Bernardo dott. Benussi, il ch. autore dell'*Istria prima dei Romani* ha pubblicato per i tipi del Lloyd austro-ungarico (Trieste) una *Storia documentata di Rovigno*. Comprende le parti seguenti: I. Città ed abitanti (Rovigno; clima; agricoltura ed animalia). II. Storia politica (sino alla fondazione della città; dalla fondazione della città al dominio veneto; periodo veneto; condizioni interne; prima dominazione austriaca; dominazione francese; dal 1813). III. Storia ecclesiastica (la chiesa; il capitolo collegiale curato; conventi). IV. Appendice.

— Gli editori Lecène ed Oudin di Parigi hanno pubblicato: *Les Grands Peintres. Écoles d'Italie. Les grands déssignateurs: Léonard da Vinci, Michel-Ange, Raphaël.* Di questo volume è autore il pittore Henri Axenfeld. Il volume è adorno di numerose illustrazioni.

— Riceviamo il terzo volume delle *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti* (Firenze, Succ. Le Monnier). Degli altri volumi la *Cultura* ebbe già ad occuparsi. Con questo, che va dal 28 aprile al 7 novembre 1859, si entra addirittura nella vita politica del barone Ricasoli.

— I fascicoli 78 e 79 del VII anno del *Bulletin de la Société des sciences historiques et naturelles de la Corse*, con sede a Bastia, comprendono il *Bellum Cyrnicum* di Antonio Roccatagliata. Il testo latino è riveduto ed annotato da L. De Castelli e la traduzione francese è fatta dall'ab. Letteron.

— Gli editori Fratelli Paetel di Berlino pubblicano: *Frau von Staël, ihre Freunde und ihre Bedeutung in Politik und Literatur.* Ne è autrice Charlotte Lady Blennerhassett, nata contessa Leyden. Fino ad oggi mancava infatti una biografia di quella, che fu in relazione con tutti i grandi del suo tempo da Voltaire a Turgot, da Turgot a Napoleone, che ha veduto la rivoluzione ed in parte ne ha avuto parte ed il cui nome non manca in alcuna delle opere istoriche sull'epoca dal 1789 al 1815.

ANNUNCI

Crociera del « Corsaro » alle Azzorre, narrata dal capitano ENRICO ALBERTO D'ALBERTIS. Un vol. 280 pag. in-8 con 20 incis. e 6 carte (Milano, Treves, L. 6).

Così scrive su questo libro L. Archinti:

Corsaro è il nome di un yacht privato che corre il mare a diporto. Un uomo di vecchia stirpe genovese che ne prova gli istinti inveterati colla navigazione, non può avere altro ideale che possedere un bastimento in proprio, montarlo con un equipaggio di propria scelta, saper comandare a bacchetta nave e marinai, e rizzar la prova dove, come e quando meglio gli talenta. Tale è l'ideale del capitano di mare Alberto D'Albertis, e — felice lui! — questo ideale lo ha raggiunto, ed il suo libro ne racconta le delizie.

Chi veleggia sulla distesa interminabile delle acque, viaggia libero tra due infiniti, l'infinito del cielo e l'infinito del mare, che si confondono all'orizzonte. Allorchè in quell'immenso ambiente cielo e mare infuriano, il navigante fortunato lotta con essi, e ne trionfa; quando invece gli sorridono favorevoli, egli s'abbandona alle loro carezze, alle loro blandizie, portato attraverso allo spazio con voluttuosa rapidità. Così da alcuni anni il capitano D'Albertis veleggia di quando in quando per alcuni mesi, e al suo ritorno racconta i particolari della crociera compita. Prima del *Corsaro* possedette un yacht più piccolo, la *Violante*, e ne descrisse la crociera in un volume stampato a Genova dalla Tipografia dei Sordo-Muti. In un altro volume, uscito dalla stessa stamperia, narrò poi la prima crociera del *Corsaro* a Madera ed alle Canarie; ed ora, in questo volume, pubblicato con grande eleganza dalla casa Treves, narra l'ultima sua crociera alle Azzorre, nel mare che gli antichi chiamarono *mar tenebroso*, perchè era al di là delle colonne d'Ercole.

D'Albertis conosce i lidi, le isole, dinanzi alle quali scorre veloce il suo yacht, vi rintraccia i ricordi delle gloriose tradizioni della marina genovese, e ad ogni passo ne trova indizi, che riferisce col calore di chi espone fasti aviti di storia patria. Dei luoghi più importanti, delle isole e terre famose, racconta le origini geologiche, le vicende preistoriche, la fauna, la flora, gli

scopritori, i casi storici, le evoluzioni che talora attraversano le civiltà: fenicia, egizia, greca, romana, bizantina, saracena, italiana.

Egli sbarca nelle isole Azzorre, le visita una per una, le fruga, ne rintraccia le antichità, ne studia le leggende, le tradizioni; si inerpica sulle più alte vette, descrive panorami, vulcani; poi scende, s'aggira fra gli abitanti, ne studia le origini, ne descrive le industrie, i traffici, i prodotti, le condizioni sociali.

Corredano il testo carte itinerarie, carte nautiche, atlanti antichi del tre e del quattrocento, vedute e costumi.

Il volume abbonda di locuzioni marinaresche, di comandi, di manovre in lingua di bordo. Ciò non impedisce di apprezzare le azioni che rispondono a quel linguaggio, e non impedisce di gustare i particolari della lotta della nave contro i venti e contro le onde, del duello del capitano alle prese con gli elementi infuriati. Anche chi non capisca i termini, intende il senso intimo, la passione, l'entusiasmo.

E l'entusiasmo per la navigazione è la nota costante, caratteristica del libro. D'Albertis descrive il mare, le onde, i flutti, i rinsacchi, le furie, come un pittore innamorato traccerebbe i lineamenti della donna amata. Egli parla del suo *Corsaro* come d'una persona viva e cara, con vocaboli piani, d'intenerimento, di passione, di affetto, e quando sulla sua via marina s'imbatte in altra nave, e contro quella fa a gara di velocità, pare di vedere un cavaliere alle corse del *turf*, che con la mano sul collo e alla criniera, blandisce il corsiero generoso incitandolo alla vittoria.

È, per conchiudere, un libro schiettamente tecnico, che si fa intendere per l'animazione costante del sentimento.

Grammatica Greca di Gustavo Meyer tradotta sulla seconda edizione originale da Astorre Pellegrinini, preside del R. Liceo Umberto I. — Palermo,

Quando apparve nel 1880 la prima edizione di questa Grammatica, che è terzo volume della *Biblioteca di Grammatiche indogermaniche*, cui collaborano i signori F, Bücheler, B. Delbrück, K. Foy, Hübschmann, A. Leskien, G. Meyer, E. Sievers. H. Weber, Whitney, E. Windisch, unanimi furon le lodi tributate dai più competenti al suo autore, ben noto, d'altronde, ai glottologi per altri importanti lavori. Pur seguendo il metodo e l'indirizzo dell'Osthoff e del Brugmann e accettando da lor pienamente la *varietà protoarina* dell'*a*, l'antichissima *e* (*o*) radicale, e le sonanti liquida e nasale, l'A, pacatamente sereno si scosta da quelli e dai loro seguaci in particolari di non lieve importanza. Alla fonologia consacra oltre metà del volume, e il vocalismo n'è la parte più estesa. Nella flessione del nome e del verbo rinunzia l'A. alle classificazioni ordinarie. ma prende a base la consonante o la vocale tematica e radicale.

Nel complesso questa grammatica superò fin dalla prima edizione quelle assai pregevoli del Buttmann, del Krüger e del Kühner, per vasta raccolta di materiale epigrafico, base precipua alle ricerche linguistiche, per accurata e

profonda investigazione dei dialetti, e per applicazione severa degli ultimi resultati della linguistica comparata allo studio dei suoni e forme del greco. Lo stesso G. Curtius, che, pur credendo alla grande antichità dell'*e* e dell'*o* non poté mai acconciarsi a veder spodestato il vecchio *a* indogemanico, dopo appunti di maggiore o minor peso, non potè far a meno tuttavia di lodare la savia misùra del libro; il suo dotto e profondo prospetto dei dialetti greci, coi loro fonti e letteratura; l'importanza della fonologia, la chiarezza e concisione dell'insieme; la diligente fatica d'aver frugato in mille sparse monografie per comprovare con ben vagliate testimonianze i mutamenti e varietà del greco, fatta ragione di luoghi e di tempo; le notizie utilissime, benchè di necessità scarse, su fenomeni del greco medievale e romaico; e concludendo la breve ma interessante rassegna del libro non dubitò chiamarlo « un repertorio delle « opinioni più recenti sui suoni e flessioni greche, basato su pienissima cogni- « zione della materia, ricco d'osservazioni originali, messo insieme con perizia « che non può venir trasandato da chiunque si voglia addottrinare in questo « ramo di studii » (*Literar. Centralblatt*, 1880. N 43). A conclusioni congeneri vennero nei loro articoli altri glottologi, fra i quali ricordiamo il Collitz (*Beitr z. K. d. ig. Sprachen*, VII, 175) il Brèal (*Rev. crit.*, 1881, n. 35), il Merlo (*Riv. di filol.*, 1880, fasc. 5. 6.), e, per questa seconda edizione, lo Schmidt (*Deutsche Litteraturz.*, 1886, N. 45) ed il Bezzenberger (*Gött. gel. Anzeigen* 1887, N. 11); quantunque tutti non accettino ogni cosa, nè vadano d'accordo coll'A. sulla interpretrazione di parecchi fenomeni.

In questa edizione, che supera la prima di 88 pagine, l'A. fece tesoro delle altrui osservazioni; rese più semplice la grafia dell'*ě* e dell'*ǒ* protoariani e del *r* e *n* vocali; diede schiarimenti sulle « forme forti e deboli » bandì; il vocabolo inutile di *svarabhakti;* riparò a qualche svista; si mostrò non di rado più corretto e più riservato nella spiegazione d'oscuri fenomeni; studiò, pur senza adottarle, nuove ipotesi; alcuni paragrafi tramutò in luogo più acconcio; aggiunse agli esempi d'altre lingue europee quelli dell'albanese, idioma che gli sa da maestro, e mise a profitto con gran diligenza cio che negli ultimi cinque anni era venuto in luce in fatto di epigrafia e di linguistica. Anche il registro finale dei vocaboli greci fu reso più utile mercè la pazienza del Dott. Adolfo Wilhelm alunno dell'A. Come nella prima edizione, quì pure fu ommessa la teorica della formazione tematica, quella dell'accento, e la sintasi. Alla prima l'A supplì al solito con cenni e digressioni opportune, sui comparativi e superlativi (§§ 390-396), sui numerali (§§ 396-408), sugli infiniti (§§ 594 600) sui partecipi (§§ 601-603): alla seconda promise riparare con special supplemento, accennando però di volo, quando occorra. ciò che è più necesssrio: la terza, tuttora molto scabrosa, era esclusa colla prima del piano generale della « Biblioteca ».

I libri di questo genere, naturalmente, non sono scritti per le scuole, alle quali convien presentare ciò che par più sicuro; ma debbono essere il *vademecum* del glottologo e dell'erudito. E per costoro non c'è bisogno di traduzioni. Ma una versione italiana di quest'opera insigne non ci parve inutile pei giovani professori di greco dei nostri Licei e Ginnasi, non che per gli stu-

denti più maturi della Facoltà filologica, ai quali l'ipotesi, questa leva della scienza, usata si largamente dall'A. non può ormai più inceppare il cammino. Anche coloro, che senza esser propriamente glottologi. e senza conoscere il tedesco, hanno però discreta coltura classica, ed amano, rispetto al greco d'essere informati dei resultati della linguistica, potranno leggere con profitto questa versione, che il sottoscritto recò a termine col consenso dell'illustre ellenista tedesco, e che vedrà quanto prima la luce, se questo manifesto sarà accolto con favore da coloro cui verrà inviato.

Possano le nostre fatiche esser utili specialmente ai giovani volenterosi, e sorreggerli nel nuovo indirizzo della linguistica, *le cui ultime intuizioni* del resto, per dirlo col Brugmann, *non son altro che l'organico e conseguente sviluppo degli studi anteriori.*

Palermo, Dicembre 1887.

ASTORRE PELLEGRINI

Il volume consterà di circa 40 fogli di stampa in-8, gr., ed il prezzo sarà di L. 15 circa.

Quando il numero delle adesioni raccolte sia tale da permettermi di por mano alla pubblicazione, verrà cominciata la stampa e condotta a termine con la maggiore sollecitudine.

ERMANNO LOESCHER
Editore.

D^r CARLO MEISSNER. — *Fraseologia latina ad uso delle scuole secondarie.* — Quinta edizione originale recata in italiano da GIUSEPPE COCEVA. — Roma, L. Pasqualucci, editore.

Ottima l'idea di ridurre ad uso degli italiani il libro del dotto filologo tedesco, che dal 1878 ha avuto in Germania ben 5 edizioni. Anche in Francia se ne son fatte due edizioni dal 1885, e fra breve apparirà fuori una traduzione inglese.

Lo scopo dell'opera è essenzialmente pratico: offrire allo scolaro una raccolta delle frasi più usate, scelte con criterio dai migliori classici, divise in categorie, formanti quasi una dizionario ideologico, da consultare negli esercizi di traduzione. A chiarirlo maggiormente ne riproduciamo il *Sommario*, che è il seguente:

1. Mondo e Natura — 2. Spazio e tempo. — 3. Il corpo umano e le sue parti. — 4. Stato del corpo e sue facoltà — 5. Condizioni e relazioni umane. — 6. Lo spirito e le sue facoltà. — 7. Scienza ed arte. — 8. Discorso e scrittura. — 9. Stati dell'animo. — 10. Virtù e vizii. — 11. Religione e culto. — 12. La vita domestica. — 13. Commercio ed industria. — 14. Lo Stato. — 15. Diritto e giustizia. — 16. La milizia. — 17. La marina. — Appendice.

Dobbiamo aggiungere che la riduzione del Coceva è diligente e coscienziosa, e che i mutamenti da lui introdotti e le aggiunte fattevi rendono l'opera perfettamente adatta all'uso italiano

Sentiamo con piacere che il libro ha avuto in generale favorevole accoglienza, e che in molte scuole del regno si adopera con profitto, e ci auguriamo ch'esso possa giovare all'insegnamento metodico della lingua latina, onde lo raccomandiamo agli insegnanti e ai giovani studenti.

L'an 1789 par Hippolyte Gautier. Paris, Ch. Delagrave. — Grand volume in-4 de 800 pages de texte, avec 650 reproductions de gravures de l'époque.

A cent ans de distance, et tandis que la France s'apprête à célébrer le souvenir de l'année qui fut la première de la Révolution, nous avons cru qu'il serait intéressant de revoir cette grande époque de 1789, non pas telle que la fait paraître un siècle de réflexions superposées, de commentaires contradictoires, de polémiques souvent passionnées, mais telle que l'ont vécue nos pères.

Il faudrait pouvoir revivre parmi eux, retrouver leurs sentiments, leurs espérances et jusqu'à leurs illusions; tout regarder avec leurs yeux; ne demander qu'à eux-mêmes ce qu'ils ont voulu, ce qu'ils ont fait; ne s'entourer que de leurs témoignages, faire abstraction des histoires de seconde main et des jugements suggérés par les événements ultérieurs; se figurer que 1789 est le présent; ignorer les années qui ont suivi; se garder même du langage moderne; redevenir en un mot pour quelques instants des Français d'alors.

Le livre que nous présentons au public s'est inspiré de cette inspiré de cette pensée. Il ne raconte pas tontes les années de la Révolution; il ne raconte que 1789 isolément, mais avec des détails circonstanciés qu'aucune histoire jusqu'à présent n'a pu grouper, faute de place. Il ne se borne pas au récit des faits; moeurs, modes, théâtres, écrits du jour, aspects de Paris, voyages en France, industries, arts, tout lui a fourni matière à déscriptions. C'est la physionomie complète de l'année qu'il s'efforce de rendre.

Des notes nombreuses, au-dessous du texte, lui viennent en aide. Elles ne consistent pas en simples renvois aux documents invoqués: elles en reproduiset les passages caractéristiques; elle donnent, par extraits, les mémoires, pamphlets, récits, vers, chansons, discours, opinions de toutes sortes, des contemporains. Il en résulte que, par leur ensemble, ces notes composent un vaste recueil de morceaux historiques ; ce qu'on pourrait appeler une *Chronique écrite par un millier de mains.*

Les gravures de l'ouvrage concourent au même but. Les seules illustrations qu'on y ait admises sont des reproductions par la photographie (donc absolument authentiques) d'estampes, vignettes, aquarelles, dessins ou tableaux de la fin du XVIII siècle — Ces reproductions, gravées en relief sur cuivre au nombre de 650 environ (dont cent tirées hors texte), constituent un album des plus curieux, une collection unique jusqu'à ce jour, une *Histoire de 1789 par les images de l'époque.*

Ainsi texte, notes, gravures, sont combinés pour donner l'idée la plus

exacte possibile du commencement de notre Révolution. Ce caractère du livre, le travail considérable de recherches auxquelles l'auteur s'est livré depuis de longue années, les développements exceptionnels que lui ont permis 800 pages d'un format grand in-4, enfin les soins donnés à l'impression, tout nous fait espérer que le public appréciera l'importance et l'intérêt de cet ouvrage.

L'*An 1789*, par Hippolyte Gautier, est publié par livraison — une chaque samedi. — Il y en aura cinquante, et l'ouvrage complet constituera un magnifique volume de 800 pages de texte grand in-4, avec 650 gravures, dont 100 tirées à part sur papier velin, et un grand nombre en couleurs.

Chaque livraison hebdomadaire se compose de seize pages de texte en deux feuilles et de deux planches hors texte, mises dans une couverture artistique dessinée par M. Giraldon.

Prix de la livraison: *Un franc.*

La dernière livraison, qui paraitra le 27 avril 1889, contiendra, outre le titre et la table analytique des matières, une *Table chronologique, jour par jour, des événements de 1789.*

A la fin du volume sera placée aussi une *Table iconographique* indiquant la provenance des estampes reproduites et le nom des artistes du XVIII siècle qui les ont dessinées ou gravées.

CATALOGHI

Catalogo della ricca collezione di libri rari e preziosi appartenenti alla nobile casa Bottigella di Pavia. Sette vendite. — Roma. D. G. Rossi. Maggio 1888. N. 25.

Le bibliophile de Guyenne. Catalogue mensuel de livres anciens et modernes en vente a la librairie V. Moquet. VIII année N. 29. Mai 1888. N. 30 Juin 1888.

Catalogo generale della casa editrice Alfredo Brigola e C. — Milano 1888.

Librairie ancienne de U. Hoepli, Milan. Catalogue N. 51. Bibliographie. 1888. — N. 52. Biblioteca Dantesca. Opere di Dante e commenti.

Mittheilungen der Verlagsbuchh. B. G. Teubner in Leipzig. N. 1. 1888.

Catalog des antiquarischen Bücherlagers von Joseph Jolowitz in Posen (Preussen). N. 99. Classische Philologie. II. Theil. Philologische Hilfswissenschaften.

Verzeichniss 53 des antiquarischen Bücherlagers von Oscar Schack in Leipzig. Rechtswissenschaft. 1888.

H. Welter, à Paris. — Catalogue mensuel. No. 24 1888. Beaux arts. Archéologie. Musique. Théâtre.

Bulletin bibliographique international publié par H. Welter. 1re année. No. 5. 25 mai 1888.

Catalogo della libreria antiquaria diretta da Francesco Casella fu Gennaro. Napoli. Anno III. N. 7.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

La Rassegna Nazionale. Anno X. 16 maggio 1888: Il sogno d'una notte d'estate. **F. Persico** - Dell'adozione generale del calendario gregoriano. **Tondini de Quarenghi.** — Il padre Lodovico da Casoria. **Benedetto Prina.** — L'aristocrazia del cuore. Racconto. (Contin.). **Vico d'Arisbo.** — Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani, Bollettino Trimestrale. — Il cardinale Vladimiro Czacki. **Edoardo Soderini.** — Delle relazioni fra l'Italia e le altre potenze riguardo alla pesca. — **G. Salvago Raggi.**

1. giugno 1888: Gli interessi religiosi e gli interessi italiani in Palestina ed in Siria. Il Monte Carmelo. (Contin.). **G. Grabinski.** — Critica religiosa e filosofica. **Vincenzo di Giovanni.** — Il giuoco del lotto in Italia. **G. P. Assirelli.** — Il padre Giacomo Cusmano fondatore dell'Associazione del boccone del povero. **S. Chiriatti.** — L'aristocrazia del cuore. Racconto. (Cont.). **Vico d'Arisbo.** — La bilancia del commercio e il senatore Cambray Digny. — **Alessandro Rossi.** — Giacomo Zanella. **Augusto Conti.** — La storia biblica della creazione e un nuovo libro di Antonio Stoppani. **Giovanni Giovannozzi.** — La venuta dei sovrani a Bologna. **Luigi Boschi.**

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. 1. Fasc. CXXVI. 15 maggio 1888: **C. Cadorna.** Del primo ed unico principio del diritto pubblico clericale (Appendice). — **C. Testera.** Il contenzioso amministrativo. — **X.** Cronaca politica. — (*) Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografia (Paolini, Leroy-Beaulieu).

Fasc. CXXVII. 1. Giugno 1888: **A. Bertolini.** Teoriche tributarie negli Stati Uniti. — **G. Arangio Ruiz.** Le ultime proposte di riforma del senato italiano. — **X.** Cronaca politica. — Bibliografia (Faralli, Brini, Sering, Wattier).

Archeografo Triestino. Nuova serie. Vol. XIV. fasc. I. Gennaio-Giugno 1888: Prof. **Fr. Dr. Swida**. Miscellanea. — **Joppi Dr. V**. Documenti Goriziani del sec. XIV. (Cont.). — **Zenatti O.** La vita comunale ed il dialetto di Trieste nel 1426, studiati nel quaderno di un Cameraro. — **Pervanoglù Dr. P.** Attinenze dei metalli colla mitologia e colla paletnologia delle terre della penisola balcanica ed italica. - **Barsan G. B.** Sul dialetto rovignese. - **Menegazzi E.** Su alcuni frammenti e vasi di terra cotta medioevali rinvenuti in un antico pozzo romano presso Aquileia. — **Lorenzutti Dr. L.** Relazione dell'annata LXXVII della

Società di Minerva. — **Pavani E.** Varietà. Del belletto. Una saggia disposizione di Giuseppe II. — **A. P.** Rivista bibliografica (von Alber-Glanstätten, Mitis, Papadopoli, Pusterla, Vattova).

Giornale Ligustico di archeologia, storia e letteratura. Anno XV. Fasc. V-VI. Maggio-Giugno 1888: **A Neri.** Niccolò Francesco Piccinino a Sarzana. — **L. De Feis.** La Bocca della Verità in Roma e il tritone di Properzio. — Varietà: Lettere di due fuorusciti fiorentini del sec. XVI. **R. Renier.** — Un mazzetto di curiosità. **A. N.** — Curiosità di storia genovese del secolo XV. **E. Motta.** — Osservazioni al Glossario del secondo Registro Arcivescovile di Genova. **A. G. Barrili.** — Spigolature genovesi nei misti di Venezia **L. C. B.**

L'Ateneo Veneto. Serie XII. Vol. I. N. 1-2-3. Gennaio-Marzo 1888: Filippo Cecchi. **T. Martini.** — Sonetti. **R. Fabris.** — Pietro Aretino. **A. Fradeletto.** — Monumenti d'architettura della Dalmazia. **G. Boni.** — Dell'abolizione dei premi scolastici. **G. Occioni-Bonaffons.** — Realismo e verismo. **D. Riccoboni.** — La stampa a Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio seniore. **C. Castellani.** — Rassegna bibliografica (Nispi Landi, Labus). — Ricordi e memorie.

Archivio storico siciliano. Nuova serie. Anno XII. 4. fasc.: **A. Salinas.** Escursioni archeologiche. III. Il monastero di S. Filippo di Fragalà. — **R. Starabba.** Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Cilella. — **I. Carini.** Aneddoti Siciliani. — **R. Starabba.** Documenti per servire alla storia delle condizioni degli abitanti delle terre feudali di Sicilia. — **F. G. La Mantia.** Su i libri legali bruciati in Palermo per mano del boia. — **R. Starabba.** Di un Codice Vaticano contenente i privilegi dell'archimandrita di Messina. — **R. Starabba.** Lettera al dottor Giuseppe Lodi, direttore dell'*Archivio storico siciliano.* - Rassegna bibliografica (Calisse). Atti della Società. — **G. Gioeni.** Saggio di etimologie siciliane.

La Rassegna femminile. Anno II. N. 5: **Chiarini G.** La donna nella società antica e moderna. — **Collalto M.** Le donne di campagna. **Eva De Vincentiis.** Le donne del mezzogiorno d'Italia. — Ordinamento dell'istruzione secondaria classica. — Varietà. — Notizie.

Atti e memorie della società istriana di archeologia e storia patria. Anno IV. Vol. III. Fasc. 3 e 4: I. Memorie e relazioni: **Direzione.** Pergamene dell'Archivio arcivescovile di Ravenna riguardanti la città di Pola (continua). — **Direzione.** Senato Misti. Cose dell'Istria (continua). — **Vesnaver G.** Grisignana d'Istria. Notizie storiche (contin. e fine). — **Morteani L.** Isola ed i suoi statuti (continua). — **Direzione.** Testamenti estratti dall'archivio della vicedominaria di Pirano. — **G. V., B. B.** e **M. T.** Bibliografia, (Pulgher, Morteani, Vidulich, Vassilich, Glezer, Granic'). — II. Atti della Società.

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XIV. N. 3 e 4. Marzo ed Aprile: Stazioni dell'età della pietra nel Camerinese. **Gnoli e Pigorini.** — Stazione litica a Giare veronese. **De Stefani.** — Notizie diverse. — Necrologia.

Rivista italiana di filosofia. Anno III. Vol. I. Maggio, Giugno: Giordano Bruno, ritratto storico **C. Cantoni.** — Le scuole classiche italiane giudicate da un professore tedesco. **L. Credaro.** — Antonio Rosmini e il decreto del Sant'Uffizio. **L. Ferri.** — Un nuovo compendio di storia della filosofia. **A. Mar-**

tini. — Bibliografia (Richet, Falco, Accademia di Rovereto, Deussen). — Bollettino pedagogico e filosofico (Compayré, Marescotti, Chiappelli, Bigoni, Piderit, Féré, Notovith, Morselli).

Rivista delle biblioteche. 1888. N. 3 e 4. Marzo e Aprile: Proposte circa il diritto di stampa in Italia. Prof. **G. S. Tempia.** — Le statistiche ufficiali delle letture nelle biblioteche pubbliche governative. **A. Bruschi.** Il prestito dei libri fra le biblioteche governative e le biblioteche provinciali e comunali. **P. Gori.** — Norme generali per la legatura dei periodici nelle pubbliche biblioteche. **E. Palumbo.** — D'un graduale di alcuni antifonari editi in Venezia sulla fine del XV e sul principio del XVI secolo. Prof. **C. Castellani.** — Un codice sconosciuto dei libri « De remediis utriusque fortunae » di Francesco Petrarca **F. Carta.** — D'un antica tavola metodica **A. Tenneroni.** — Il codice Poggiali della Divina Commedia. Prof. **L. Gentile.** — Documenti inediti per la storia della Libreria Laurenziana. **B. Podestà.** — Il Presidente del Consiglio on. Crispi e gl'impiegati delle biblioteche. **G. B.** — Comunicazioni. **N. Anziani.** — Rivista bibliografica (Fiske, Carpentarii, Ferrari, Raffaelli, Pagnotti).

Archivio giuridico. Vol. XL, Fasc 1 e 2: I. Memorie: **Trincheri.** La personalità degli schiavi in Roma. — **Tamassia.** Il diritto nella vita italiana. — **Jora.** La funzione moderatrice nello stato moderno. — **Manara.** Il diritto ferroviario. — **Cogliolo.** La filosofia giuridica nelle Università. — **Chiappelli.** A proposito di una recente edizione di statuti. — **Bianchi.** Osservazioni sulla imperscrittibilità in materia dotale secondo il Codice civile italiano — **Castelbolognesi.** Dei caratteri differenziali fra la vendita di speranza e la vendita di cose future. — **Castori.** Rivista di giurisprudenza penale. — **Fadda.** Lettera al prof. Cogliolo. — II. Bibliografia (Gradenwitz, Segré, Chiappelli, Fitting, Cossa, Brugi).

Rivista di filosofia scientifica. Serie 2. Vol. VII. Maggio 1888: **Dal Pozzo di Mombello E.** Luce e colore. Studio critico sulle ipotesi intorno alla natura della luce e sulle dottrine fisiopsicologiche del colore. — **Valeriani V.** La costanza del nostro pensiero logico e la scienza e la pratica dell'educazione. — Rivista analitica (Cimbali, Livaditi). — Rivista bibliografica (Bastian, Greenwood, Desjardins, Paolini). — Rivista dei periodici.

Archivio della R. Società Romana di storia patria. Vol. XI. Fasc. I. **G. Cugnoni.** Memorie della vita e degli scritti del cardinale G. A. Sala. — **A. Parisotti.** Evoluzione del tipo di Roma nelle rappresentanze figurate dell'antichità classica. — G, **Tomassetti.** Della campagna Romana. — Atti della società. — Bibliografia (Körber, Heim und Velke, Keller, Sandonnini, Stevenson, Rodocarachi, Zdekauer).

Rivista italiana per le scienze giuridiche. Vol. V. Fasc. II: I Memorie: **Mirabelli G.** Delle garantie del dominio diretto secondo il codice civile italiano. — **Zocco-Rosa A.** Il commento di Gajo alla legge delle XII tavole. — **Schupfer F.** L'interdetto Salviano e un rescritto di Gordiano. — II. Riviste critiche di giurisprudenza italiana: **Mortara L.** Rivista in materia di procedura civile. — III. Recensioni (Demelius, Ihering, Lemonnier, Del Giudice, Benfante, Colajanni, Alimena, Ferrone, Leporini, Zhishman, Hinschius, Forli).

L'Economista. Anno XV. 732, 13 maggio 1888. L'esposizione di Parigi — Gli operai italiani a Marsiglia. — La riforma delle finanze locali in Inghilterra. — Lettere parlamentari. — Rivista bibliografica — Rivista Economica. — Il credito fondiario della Banca Nazionale italiana — La cassa dei depositi e prestiti nel secondo semestre del 1887 — Le società cooperative e le Grecia nel 1887. Banche popolari nel 1886. Lombardia.

N. 733. 20 maggio 1888: I voti del parlamento. — La conferenza internazionale per i premi sugli zuccheri. - Il progetto di legge per la nuova tassa sull'alcool. — Lettere parlamentari. — Rivista finanziaria. — I nuovi provvedimenti finanziari. — Il trattato di commercio italo-spagnuolo. — Il commercio degli agrumi. — I monti di Pietà, le casse di prestanza agrarie ed altre opere pie in Italia alla fine del 1885. — Il debito pubblico italiano al 3 marzo 1888. — Le Casse postali di risparmio.

N. 734. 27 maggio 1888. — Le nuove costruzioni ferroviarie. — Lo Stato e gli operai. — Il commercio italiano nel primo trimestre del 1888. — Lettere parlamentari. — Rivista di cose ferroviarie. -- Rivista Economica. — La Banca popolare di Palermo.

N. 735 3 giugno 1888: I primi risultati della nuova politica economica. — I biglietti falsi della Banca di Francia. — Una legge anche per il vino. — Lettere parlamentari. — Rivista bibliografica. — Rivista economica. — Il commercio italiano nei primi quattro mesi del 1888. — La situazione del Tesoro al 30 aprile 1888. — La rete adriatica nel 1887.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Revue de Belgique. XX année. 5. livraison. 15 mai 1888: **L. Parmentier.** L'évolution de la linguistique jusqu'à Fr. Bopp. — **É. Greyson.** Jéan-Polydore Vaudron (1. partie). — **Ch. Potvin.** Les évangiles de la virginité. – Essais et notices.

La critique philosophique. Quatrième année. N. 5. 31 mai 1888: **V. Egger.** Le sommeil et la certitude; le sommeil et la mémoire; examen des théories de M. Delboeuf. — **J. Chancel.** De la certitude judiciaire (suite et fin). — **L. Dauriac.** Névropathes et aliénés. — **F. Pillon.** Le droit de dissolution et la république parlementaire (suite).

Mélanges d'archéologie et d'histoire. VIII. année. Fasc. III, IV. mai. 1888: I. Benoit XI avant son pontificat, par M. **Charles Grandjean.** — II. D'un nouveau monument relatif aux fils de sainte Félicité par M. **Edmond Le Blant.** — III. Librairies byzantines à Rome, par M. **Pierre Batiffol.** — IV. Notice sur deux manuscrits à miniatures de la Bibliothèque de l'Université de Messina, par M. **Charles Diehl** — V. Les amis d'Holstenius. III. Aléandro le Jeune, par M. **Léon-G. Pélissier.** — VI. Un antico busto del Salvatore trovato nel cimitero di San Sebastiano par M. **Orazio Marucchi.** — VII. L'administration de

la **Corse** sous la domination romaine par M. **Étienne Michon**. — VIII. Un contrat dans l'Olympe homérique, par M. **A. Esmein**. — IX. Bibliographie.

Der Gerichtssaal. Band. XL. Heft 7: I. Abhandlungen: 21. Zweifelhafte Betrugsfälle, insbesondere untersagte Benutzung von Eisenbahnretourbillets. Von Prof. Dr. **L. v. Bar**. — 22. Ueber den Begriff der Gefahr und seine Anwendung auf den Versuch. Von Reichsgerichtsrath **Dr. v. Buri**. — II. Vermische Nachrichten aus der Strafrechtspflege. — III. Literarische Anzeigen (Schollenberger, Bernhardi, de Cola Proto, Innamorati, Hauck, Rüdorff, Hondley, Lammasch, Stachow, Rotering, Hecker, Finger, Proclus, Bendix, Johow, Lovisoni).

The Journal of speculative philosophy. Vol. XXI. N. 2. Whole N. 82. Aprile, 1887: I. **W. S. Hough**. Critique of Kantian Philosophy by Professor Dr. Kuno Fisher. — II. **H. C. Brockmeyer**. Letters on Faust. XIX-XX. — III. **H. N. Day**. Psychological theory. — IV. Notes and discussions. A theory of insanity.

Proceedings of the Society of biblical archaeology. Vol. X. Part. 7: Rev. **A. Löwy**. Old Jewish Legends on Biblical Topics. N. II. Legendary description of Hell. — Dr. **Karl Piehl**. Sur l'âge de la grotte dite Spéos Artémidos. **Robt Brown Junr**. The Etruscan Inscriptions of Lemnos. — Rev. **C. J. Ball**. Cylinder of Nebuchadrezzar (8 plates). — Prof. **Golenischeff**. Le chachet bilingue du roi Tarkûtimme. — Rev. **H. G. Tomkins**. The Name Genubath. — **P. Le P. Renouf**. Remarks. The Kenebtu and the semitic South. — Prof. **A. H. Sayce**. Some Greek Graffiti from Abydos.

Zeitschrift fur vergleichende Litteraturgeschichte und Renaissance-Litteratur. Neue Folge. I Band. 4 Heft: Abhandlungen: Vergleichende Studien zu Heinrich von Kleist. Von **R. Weissenfels**. II. (Schluss). — Ueber den Setnaroman. Von **J. Kohler**. — Die Sturm- und Drang-Komödie und ihre fremden Vorbilder. Von **E. Wolff**. II. (Schluss). — Neue Mittheilungen: Zu Niklaus von Wyle. Von **J. Baechtold**. — Zu neugriechischen Volkslieder. Von **H. von Wlislocki**. — Ein Lobspruch auf Paris 1514 Von **L. Geiger**. — Vermischtes. — Besprechungen (Ziesing, Radlkofer, de Nolhac, Ellinger, Landau, Krumbacher, von Weilen, Krenkel, Körting, Zathey).

LISTA DI LIBRI

Adams (Kendall) Ch. — *Washington and the higher education*. — Ithaca. N. Y Andrus a. Church. 1888. in 8. pag. 37.

Agnelli G. — *I tre di della Merla*. — Lodi. Quirico e Camagni. 1888. in 8. pag. 42.

Id. — *Precursori e imitatori del Giorno di Giuseppe Parini*. — Bologna. Zanichelli. 1888. in 8. pag. 102.

Aynard E. — *Les musees de Lyon*. — Lyon. Mougin-Rusand 1887. in 4. pag. 28.

Amicis (De) E — *Alle porte d'Italia. Nuova edizione*. — Milano. Treves. 1888. in 8. pag. 407.

Annali dell'industria e del commercio. 1888. *Commissione centrale dei valori per le dogane. Sessione* 1887-1888. — Roma. Botta. 1888. in 8. pag. 5?6.

Associazione generale tra gli impiegati civili in Milano. — *Note statistiche. Organizzazione. Sue cooperative.* — Milano. Civelli. 1888. in 8. pag. *XI.* 258.

Attwell H. — *The Italian masters.* — London. Sampson Low. 1888. in 8. pag. *XV*, 125.

Borrel E. — L. — *Vestiges de la voie romaine.... a travers le pays des Ceutrons.* — Moutiers. Cane. 1887. in 8. pag. 35.

Bolli B. — *Note sull'emigrazione in America dei contadini della provincia di Treviso.* — Oderzo. Bianchi 1888. in 8. pag. 22.

Bellarmi V. — *Del primo articolo dello Statuto fondamentale.* — Torino. Marino. 1888. in 8. pag. 31.

Beltrami L. — *Aristotele da Bologna al servizio del duca di Milano.* — Milano. Colombo e Cordani. 1888. in 8 pag 38.

Id. — *Il Reale castello del Valentino.* — Milano. Colombo e Cordani. 1887. in 4. pag. 17.

Bouvier A. — *Mademoiselle Beaubaiser.* — Paris. Marpon et Flammarion. 1888. in 8. pag. 335.

Brückner A. — *Die Aerzte in Russland bis zum Jahre* 1800. — St. Petersburg. H. Schmitzdorff 1887. in 8. pag. 80.

Bulgarini G. B. — *Origine e immortalità dell'anima umana.* — Roma. Cogliati. 1888. in 8. pag. 40.

Caliari P. — *Paolo Veronese.* — Roma. Forzani e C. 1888. in 8. pag. 429.

Calisse C. - *I prefetti di Vico.* - Roma « R Soc. Rom. di storia patria ». 1888. in 8. p. 393.

Calvi F. — *Il poeta Giambattista Martelli.* — Milano. Bortolotti 1888 in 8 pag. 23.

Camozzi G B. — *Marco Furio Bibacolo* (*Estr. dalla « Riv. di filol. »*). — Torino. Loescher. 1887. in 8. pag. 57.

Id. *Polemica Catulliana.* — Lodi. Dell'Avo. 1888. in 8. pag. 59.

Carducci G. — *Jaufre Rudel.* — Bologna. Zanichelli. 1888. in 16. pag. 16.

Castagnoso (De) M. *Storia della spedizione portoghese in Abissinia.* — Roma. Voghera. 1888. in 8. pag. *IX.* 74.

Church R. W. — *Dante and other essays.* — London. Macmillan. 1888. in 8. pag. 260.

Ciccaglione L. — *I papi e l'Italia.* — Rivia. Marsiglia. 1888. in 8. pag. 10.

Cogliolo P. — *Giordano Bruno. (Estr. dalla « Rass. di scienze sociali e pol. »).* — Firenze. Ricci 1888. in 8. pag. 19.

Id. — *Filosofia del diritto privato.* — Firenze. Barbèra 1888. in 16. pag. 266.

Commemorazione del martirio di Giordano Bruno. — Fermo. Ciferri. 1888. in 8. pag. 22.

Cordelia. — *Vita intima.* 2 *ed.* — Milano. Treves. 1888. in 8. pag. 299.

Creighton (Mandell). — *Cardinal Wolsey* — London. Macmillan and Co. 1888. in 8. pag. VI, 226

Cumont Fr. — *Alexandre d'Abonotichos.* — Bruxelles. F. Hayez. 1887. in 8. pag. 53.

Dal Pozzo. — *Glossario etimologico piemontese.* — Torino. Casanova. 1888. in 8. pag. 250.

Dal Bufalo della Valle E. — *Corradino di Hohenstaufen.* - Roma. Eredi Vercellini. 1888. in 8. pag. 152.

Discailles E — *Un chanoine démocrate.* — Bruxelles. C. Muquardt 1887. in 8. pag. 92.

Documenti (Tre) inediti risguardanti la repubblica di S. Marino. — Pesaro. Federici. 1888. in 8. pag. 34.

Donati C. — *Storie bizzarre.* — Firenze. Barbèra. 1888. in 8. pag. VI. 361.

Donaver F. - *Uomini e libri.* Genova. R. Istituto Sordo-Muti. 1888. in 8. pag. 317.

Dreyfus P. — *Le thédtre en Province.* — Belfort. Schmitt. 1887. in 8. pag. 28.

Droysen J. — G. — *Précis de la science de l'histoire. Traduite par* **P. A. Dormoy.** — Paris Leroux. 1887. in 8. pag IX. 110.

Ercole P. - *Una questione cronologica nel Brutus di Cicerone. (Estr. dagli « Atti del R. Istit veneto di scienze, lettere ed arti »).* — Venezia. Antonelli. 1888. in 8. pag. 15

Evers Dr. E. — *Das Emporkommen der persischen Macht unter Cyrus. (Progr. des Königstädt. Realgymn).* — Berlin. R. Gaertner. 1884. in 8. pag. 40.

Fava O. — *Rinascimento.* — Milano. Treves. 1888. in 8. pag. 329.

Favre H. — *Balzac et le temps present.* — Paris. Marpon et Flammarion. 1888. in 8. pag. VIII. 184.

Ferrari S. — *G. Bruno. F. Fiorentino. T. Mamiani.* — Mantova. Mondovì. 1887. in 8. p. 78.

Féré Ch. — *Dégénérescence et criminalité.* — Paris. Alcan. 1888. in 8. pag. 179.

Fiazi G. — *Saggi Danteschi.* — Torino. Loescher. 1888. in 8. pag 145.

Fitting H. — *Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna.* — Berlin. Guttentag. 1888. in 8. pag. 129.

Foscolo Ugo. - *Versi dell'adolescenza di U F. ora per la prima volta pubblicati* (*da* **C. Antona-Traversi.** *Nozze Tittoni Antona-Traversi).* — Recanati. R. Simboli. 1888. in 8. pag. VIII. 70.

Gerard E. - *The land beyong the forest.* — Edinburgh and London. Blackwood. 1888. in 8. vol. I. pag. *XII.* 340. vol. II. pag. VIII. 370.

Giacosa G. — *La tardi ravveduta La sirena.* - Torino. Casanova. 1888. in 32. pag. 357.

Gilbert de Winckels F. — *Vita di Ugo Foscolo, con prefazione di* **Fr. Trevisan.** *Vol. I.* — Verona. Münster. 1885. in 8. pag. *XXII.* 340.

Gioanni (De) Maistre A. — *Contro la politica coloniale.* — Roma. Botta. 1888. in 8. p. 54.

Gerse L. — *Le fond de la question juive* — Paris. Retaux-Bray. 1888. in 8. pag. 314.

Graf A. — *Attraverso il Cinquecento.* - Torino. Loescher. 1888. in 8. pag. 395.

Haigneré. — *Les ducs d'Aumont.* (*Estrait de l' « Impartial »*) — Boulogne-sur-mer. Aigre. 1887. in 16 pag. 76.

Hartmann Dr. H. — *Ueber die Vorlagen zu Sheridans Rivals.* (*Progr. des K. Gymn.*). — Insterburg. K. Wilhelmi. 1888. in 8. pag. 61.

Heermann Dr. Otto. — *Die Gefechtsführung abendländischer Heere im Orient.* — Marburg. N. G. Elwert. 1888. in 8. pag. II. 130.

Hospital. *Le martyrologe de la psychiatrie).* — Paris. G. Rougier. 1887. in 8 pag. 11.

Id - *L'instituteur dans l'antiquité.* — Clermont-Ferrand. G. Mont-Louis. 1887. in 8. p. 7.

Id. — *Les eaux minerales.* - Clermont. Ferrand — G. Mont-Louis. 1887. in 8. pag. 15.

Id. — *Singuliers effets morbides determinés par l'indigestion des champignons veneneux.* — Clermont-Ferrand. G. Mont-Louis. 1888. in 8. pag. *IV.*

Kubicki Dr. — *Das Schaltjahr in der grossen Rechnungs-Urkunde.* (*Progr. des k. Gymn.*). — Ratibor. Riedinger. 1885. 1888. in 4. I. Teil pag. 26 II. Teil pag. 50.

Lachaise E. - *Abolition du celibat ecclesiastique.* — Montluçon-Moulin. Deslinières et C. 1887. in 16. pag. 163.

Laurie A. — *Autour d'un lycée japonais.* — Paris. J. Hetzel et C. in 8. pag. 326.

Lefranc A. — *Histoire de la ville de Noyon.* (*Bibliothèque de l'ecole des hautes etudes* 65 *fasc.*). — Paris. F. Vieweg 1888 in 8. pag. X. 251.

Leonardis (De) G. -- *Appendice allo studio sul Giusti.* — Genova. R. Istit. sordo-muti. 1888. in 16. pag. 133.

Lombroso. — *L'uomo di genio.* 5. *ediz* — Torino Bocca. 1888 in 8. pag. 486.

Lorenzo (De) Fr. — *Sciotel-Abissinia.* — Napoli. Acampora. 1887. in 8. pag. 307.

Lugari G. B. — *Le catacombe.* — Roma. A. Befani. 1888. in folio. pag 86.

Manfrin P. — *Gli Ebrei sotto la dominazione Romana. Vol. I.* — Roma. Bocca. 1888. in 8. pag. 310.

Marescotti A. — *Conosci te stesso.* — Bologna. Zanichelli. 1888. in 8. pag. IV. 184.

Mariano R. — *Discorso proemiale alle lezioni sulla storia ecclesiastica.* (*Estratto dalla « Riv. Ital. di filos. »).* — Roma. Prasca. 1888. in 8. pag. 32.

Marone V. e **L. Drangi.** — *I banchetti politici.* — Napoli. Facco e C. 1888. in 8. p. 270.

Menghini M. — *La vita e le opere di Giambattista Marino.* — Roma. Libr. A. Manzoni. 1888. in 8. pag. *XII.* 367.

Meis W. — *Zur Legation des Bischofs Hugo von Die.* — Greifswald. Scharff. 1887. in 8. pag. 44.

Moréaux L. — *Le g n ral R. Moreaux.* — Paris. Firmin-Didot 1883. in 8. pag. *IX.* 381.

Nicola Fr. — *Tassa di forza motrice negli opi,.ci.* — Foggia. D. Pascarelli. 1888. in 8. pag. 10.

Orsi Pietro. — *La storia d'Italia. Età moderna* — Torino. Bocca. 1888. in 8. pag. 696.

Pagano. — *La Eneade ed i poemi epici.* — Napoli. D. Morano. 1887. in 8. pag. 212.

Parri E. — *Vittorio Amedeo II e Eugenio di Savoia.* — Milano. Hoepli. 1888. in 8. pag. VIII. 420.

Pensieri di un Romano ai Romani su Giordano Bruno. — Roma. Tip. Sociale. 1888. in 8. p. 15.

Pistoia. — *Sonetti a cura di* **R. Renier** *(Bibliot. di testi ined. o rari. II).* — Torino. Loescher. 1888. in 8. pag. *XLVIII.* 404.

Platania S. — *Le invasioni barbariche. Vol. I.* — Stab. tip. dell' « Opinione », 1888. in 8. p. 372.

Platone. — *Dialoghi. Nuovo volgarizzamento di* **G. Meini.** — Torino. Paravia. 1887. in 8. pag. *XIV.* 215.

Quarré-Reybourbon L. — *Essai bibliographique concernant le bombardement de Lille en* 1792. — Lille. L. Quarré. 1887. in 8. pag. *XI.* 119.

Registro (Il secondo) della curia arcivescovile di Genova, trascritto da **Luigi Berretta** *e pubblicato da* **L. T. Belgrano.** — Genova. R. Istit. Sordomuti, 1888. in 4. pag. 540.

Reinach S. — *Atlas de la province romaine d'Afrique.* — Paris. Imp. nation. 1888. in 4. tav. 22.

Relazione sul tema: l'insegnamento della ragioneria in Italia. (Collegio dei ragionieri di Roma). — Roma. Eredi Botta. 1888 in 8. pag. 45.

Ricci C. — *I primordi dello Studio Bolognese.* — Bologna. Succ. Monti. 1887. in 8. pag. 100.

Rogeri G. — *Iddio, l'uomo e la religione.* — Revere. Bertazza. 1887. in 4. pag. 111.

Rovetta G. — *Le lacrime del prossimo.* — Milano. Treves. 1888. in 8. Vol. I. pag. 398. vol. II. pag. 358.

Rucellai G. — *Opere per cura di* **Guido Mazzoni** - Bologna. Zanichelli. 1887. in 8. pag. *LXXII.* 329.

Sannazaro Jacobo. — *Arcadia con note ed introduz. di* **M. Scherillo.** *(Bibliot. di aut. ital.).* Torino. E. Loescher. 1888. in 8. pag. *CCXCV.* 370.

Sartorio I. — *Drammatica.* — Milano. Guigoni. 1888. in 16. pag. 62.

Scapini D. G. — *Memorie storiche degli antichi terremoti.* — Genova. Tip. della Gioventù. 1888. in 8. pag. 64.

Schaff Ph. — *Church and State in the United States.* — New York. Scribner. 1888. in 8. pag. 161. 10.

Sophoclis *Antigone ed.* **J. Holub.** - Vindobonae. C. Konegen. 1888. in 8. pag. VIII. 46.

Stokvis A. M. H. J. — *Manuel d'histoire, de généalogie et de chronologie. Tome I.* — Leide. Brill. 1888 in 8. pag. *XCIII.* 574.

Sturmhoefel Dr. K. - *Gerhoh von Reichersberg. (Progr. der Thomasschule).* — Leipzig. Edelmann. 1887-1888. in 8. I. Theil pag. 24. II Theil pag. 44.

Tamassia A. — *Il progetto del codice penale.* - Venezia. Antonelli. 1888. in 8. pag 49.

Tiberghien Dr. M. G. — *Der gegenwärtige Agnosticismus.* — Dresden. Barth. u. Schirrmeister. 1888. in 8. pag. 28.

Tissot Ch. — *Géographie comparée de la province romaine d'Afrique. Tome II. Ouvrage publié par* **S. Reinach.** — Paris. Impr. nat. 1888. in 4. pag. *XXXVIII.* 868.

Togna A. — *Lega italo-austro-tedesca.* — Nizza. Visconti. 1888. in 8. pag. 28.

Tornàtora R. — *Saggio della scienza della patologia generale. Parte I.* — Napoli. Larciano e d'Ordia. 1888. in 8. pag. 167.

Id. — *Sentimenti calabresi.* — Napoli. Lanciano e d'Ordia. 1888. in 8. pag. 92.

Troudouze G. — *Le train jaune. 4. éd.* — Paris. Victor-Havard. 1888. in 8. pag. 350.

Woeste Ch. — *Histoire du Culturkampf en Suisse.* — Bruxelles. A. Vandenbroeck. 1887. in 8. pag. *XX.* 280.

Zanichelli D. *Napoleone I e Napoleone III.* — Bologna. Zanichelli. 1888. in 8. pag. 37.

Zevi F. — *La guerra in Italia dal* 1742 *al* 1815. - Roma. Voghera. 1887. in 8. p. *XVI.* 527.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanatrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 13-14

1-15 Luglio 1888

AVVERTENZA — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

☞ **AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.**

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

ANNO VII - VOL. 9° NUM. 13-14

LA CULTURA

RECENSIONI.

Del realismo nella poesia greca. — Prolusione (VIII febbraio 1887) letta nella R. Università di Palermo da G. FRACCAROLI. — Verona. Franchini. 1887. p. 32.

Piace fin dalle prime pagine, in questo discorso inaugurale, la fede e l'amore onde si mostra animato l'egregio prof. Fraccaroli verso gli studii classici greci: e più di una volta io mi sono imbattuto in parole che dovrebbero essere nell' animo e nel pensiero di tutti coloro che insegnano letteratura nelle nostre scuole.

Il discorso muove da una distinzione tra la poesia e la prosa. L'essenza della poesia è costituita da ciò che i greci significarono con la parola μῦθος: la prosa ha per elementi suoi propri il ragionamento, il discorso (λόγος, λογιότης). *Mito* è imagine, imitazione: come ogni poesia classicamente sana, così la poesia greca è *mitica*, ossia è « essenzialmente imagine e forma. » (1). Per questa sua natura *mitica* la

(1) La definizione di μῦθος e della poesia che il Fr. ricava da due racconti l'uno intorno a Pindaro (Plut. de glor. ath. 44), l'altro intorno a Socrate (Plat. Fed. 4) s'accorda con la definizione che del *mito* dà Aristotile (Poet. 6, 8); nè è, in fondo, diversa dall'antica definizione della poesia attribuita a Simonide e ripetuta da Orazio: *ut pictura poesis*.

poesia è la prima arte; il poeta primitivo riproduce l'impressione della vita materiale per mezzo di imagini materiali. Così il primo *substratum* della poesia è la *materia*, la *realtà* (1). La poesia conserva sempre il carattere della *materialità*, e lo mostra nelle imagini vive e potenti per cui a cose immateriali si ravvicinano cose materiali: ecco i *traslati*. Ma la poesia è anche, d'origine e di natura, *popolare*, perchè svolge i proprii concetti col procedimento del popolo; il quale, rozzo e privo di educazione, usa un linguaggio figurato, ossia si esprime con imagini. I tempi più poveri di civiltà, quelli in cui il poeta vive con più schiettezza la vita del popolo, sono i più ricchi di poesia: ecco perchè le grandi epopee, come l'Iliade, si affacciano nei primordi di una letteratura (2). Ma quando la civiltà è matura, la poesia s'allontana dalla sua sorgente e cangia natura, riuscendo più difficile a chi la voglia coltivare. Però per chi ha il *genio* e *l'arte*, il prevalere della riflessione e lo svilupparsi del sentimento servono a dare alla creazione poetica maggior novità, se l'artista non dimentica di parlare per mezzo d'imagini. Si comincia ad avvivare l'imagine col sentimento: poi il sentimento dà l'intonazione generale alla rappresentazione, ma è esso stesso rappresentato per mezzo di imagini (3). La scelta e la

(1) Nel principio della Poetica Aristotile pone un'altra distinzione tra la prosa e la poesia che pare al Fr. non abbia a far nulla con la distinzione già accennata. A mio giudizio, l'una non esclude l'altra. Aristotile stesso nella parte che tratta delle accuse e delle scuse dei poeti dice che il poeta è *rassomigliatore* come il pittore o altro dipintore d'*imagini* e che rappresenta le cose o *quali erano, o quali sono o paiono essere, o quali dovrebbero essere.* Ora le parole in principio della Poet., riferite anche dal Fr.: τὸν μὲν τὰ γενόμενα λέγειν, τὸν δὲ οἷα ἂν γένοιτο, sono dette da Aristot. dopo l'esempio di Erodoto, a cui, come storico, si paragona il poeta. E se non erro, questo è il pensiero del filosofo: gli storici, come Erodoto, raccontano un fatto *avvenuto, particolare*, relativo a *determinate persone:* la poesia ha per oggetto non il solo *reale*, ma anche il *possibile*. Ma, secondo lo stesso Aristot. (veggasi un po' più avanti lo stesso capit.), se il poeta canta anche *cose avvenute*, non è perciò meno poeta; perchè alcune cose possono essere, benchè avvenute, tali *quali è verisimile dovere avvenire e possibili nella maniera ch'egli è poeta di quelle.*

(2) Secondo il Fr., se le parti interpolate dell'Il. non stonano col tutto e, benchè opera di diversi poeti, non mostrano arte sostanzialmente inferiore o diversa, ciò dipende da questo, che tutte le parti sono ugualmente concepite, ossia *popolarmente*. Questo a me par vero solo quando si faccia distinzione tra interpolazioni ed interpolazioni. Ammesso che la poesia più è vera e bella quanto più si mantiene vicina al popolo, un distacco notevole dovrà essere tra le parti più antiche e le più recenti.

(3) Il Fr. fa un opportuno confronto tra la descrizione dell'aurora e del tramonto, come sarebbe stata fatta da un poeta antico, per mezzo delle note

distribuzione delle imagini, ben dice il Fr., non possono essere determinate da leggi: devono essere suggerite dal genio e regolate dall'arte che non s'impara con teorie più o meno generali.

Venendo alla parte più importante del suo discorso, il Fr. si accinge a mostrare con una rapida scorsa nella storia della poesia greca, in cui addita solo « le pietre miliari e le stazioni del viaggio ch'egli farà coi discepoli nel corso delle lezioni », come ogni novità nella rappresentazione poetica corrispondesse ad un nuovo bisogno dello svolgimento intellettuale del popolo greco, e come « la lampada del genio e dell'arte si tramandasse di razza in razza, di famiglia in famiglia ».

Ab Iove principium: Omero è il Giove della poesia greca. L'Iliade è il poema oggettivo per eccellenza e piace sempre perchè non richiede una determinata disposizione: « è un canto del tutto impersonale, una voce limpida e chiara attraverso i secoli: suo oggetto unico sono figure *materiali* e di *cose materiali* » (1). L'Odissea è un passo più avanti: alla rappresentazione oggettiva si unisce la riflessione. Assai felicemente dice il Fr. che la differenza tra i due poemi si riflette nella differenza tra Achille, protagonista dell'Iliade eroe del braccio e del valore, ed Ulisse nell'Odissea, eroe del senno e dell'astuzia.

Con Esiodo comincia la prima trasformazione della poesia. Come non manca di figure *materiali* e *reali*, così si può anch'egli chiamare « pittore »: ma il suo quadro è meno chiaro e determinato, e spesso il poeta parla di sè e de' suoi casi, esprimendo pensieri soggettivi (2). Tale differenza dipende dallo sviluppo intellettuale dello spirito ionico

---

rappresentazioni materiali, ed un frammento dello ionico Mimnermo (Bergk, 12) ed i famosi versi di Dante (Par. X, 139: Purg. VIII, 1-6). In Mimnermo resta sempre la materiale descrizione del fenomeno, ma è avvivata già dal sentimento affannoso di mollezza: in Dante muta la rappresentazione materiale, poichè, invece dell'aurora che sorge, è descritto l'orologio, e nel tempo stesso l'effetto è rappresentato non con un fatto esterno, la luce, ma con un fatto interno, la fede e l'amore.

(1) Secondo il Fr. il passo (Il. II, 484-493) dove il poeta entra direttamente in scena è d'interpolazione recente. Ma lasciando che ciò è stato più affermato che dimostrato, io osservo che ad ogni modo non vi mancano indizii di materialità nella rappresentazione (v. 489-498).

(2) Per mostrare l'inferiorità di Esiodo rispetto ad Omero, il Fr. cita, tra gli altri esempii, anche lo Scudo di Ercole in confronto dell'episodio dell'Iliade (XVIII). Ma qui non è forse opportuno il riscontro, poichè l'Ἀσπὶς Ἡρακλέους, di cui già dubitarono gli Alessandrini, é tra le produzioni esiodee quella che mostra le traccie più evidenti di fattura posteriore.

che tendeva al *soggettivismo* come « l'austerità e materialità della vita beotica improntò la poesia di realismo ». Pure tenendo conto delle molte interpolazioni che si sono introdotte nelle opere di Esiodo, e particolarmente nella Teogonia, questa differenza è notevole nelle personificazioni le quali arrivano a dar forma a concetti astratti, come la Viltà, il Valore, la Tristezza. « Un'arte più consumata, osserva acutamente il Fr., come quella di Eschilo e di Dante, la virtù, la passione, ogni facoltà e attitudine e disposizione dell'animo le incarna in un carattere idealmente o realmente vero, rinnovando coscientemente e artisticamente l'effetto che i primi poeti ottenevano inconsciamente ed instintivamente ». Ma l'arte in Esiodo è ancora bambina, onde la rappresentazione materiale non è quasi mai individualizzata. Oltre a ciò s'incontrano osservazioni e sentenze che dànno al poema un carattere filosofico, e fanno di Esiodo un precursore dei poeti *gnomici*.

Dall'*epos* si svolge la lirica. « La prima spinta al progresso doveva esser data dall' Asia e dalla Ionia dove la cultura e la civiltà raffinata potevano far sentire l'interesse o il bisogno di sensazioni e piaceri nuovi e delicati: » ma lo svolgimento del nuovo genere doveva essere opera di stirpi per le quali non era ancor cominciata la decadenza. E qui l'egregio Fr. tocca rapidamente prima del processo della forma esteriore, mostrando che in ogni famiglia greca lo sviluppo fu sempre corrispondente all'energia ed al genio di ciascuna. Così gli Ioni della costa, già fiacchi, non seppero andare oltre al distico elegiaco (lieve modificazione del ritmo Eroico), che restò fisso per l'elegia, come l'esametro per l'epopea; mentre tra gli Ioni delle isole, liberi ed irrequieti, Archiloco diede forma artistica al giambo ed informò sul modello del distico elegiaco le varie combinazioni di asinarteti e di epodi, « rompendo così i ceppi che tenevano il poeta legato a forme fisse ed invariabili », restando sempre fedele al genio ed alla vita del popolo in mezzo a cui viveva, e senza giungere ad una vera trasformazione dell'organismo. E così ricevette elaborazione quasi definitiva in semplici strofe il ritmo logaedico per opera degli Eoli di Lesbo che per la mollezza del clima e per la vita più raffinata dovevano riuscire ad effetti meravigliosi. I Dori, più energici, trovandosi al principio del loro svolgimento civile, poterono dare più vigoroso impulso alla trasformazione metrica; ed Alcmano, oriundo dell'Asia, trovò nuove armonie per i cori delle giovinette, svolgendo più ampiamente ed artificiosamente i suoi metri e preparando la grande riforma che da Stesicoro, l'iniziatore della lirica dorica, tocca con Pindaro, Eschilo e Sofocle la maggior ricchezza e grandezza di forme.

Affatto simmetrico fu, secondo il Fr., lo svolgimento della lirica greca quanto al contenuto. L'elegia, fino a Tirteo compreso, mostre-

rebbe la materialità e determinatezza delle imagini, ma nei poeti successivi, l'elegia si era arrestata nel suo svolgimento, adattandosi in una forma fissa, la poesia da *mito* si fa *discorso.* Se non erro, anche nel carattere dell'elegia di Tirteo, quale è giudicato dal Fr., è da vedere l'influenza della civiltà dorica su di un prodotto ionico, ed il vero tipo dell'elegia ionica deve cogliersi negli altri elegiografi. Nè può fare eccezione Callino, perchè noi non siamo certi di conoscere il carattere della sua produzione. Il Fr., benchè pare voglia accennarla in qualche modo, non fa chiaramente tale distinzione. E non è forse esatto il dire che la riflessione è assolutamente estranea all'elegia di Tirteo (1). Penso piuttosto che l'elegia, sorta in epoca di maggior civiltà e riflessione, si distingua dall'epica particolarmente, perchè in tutte le sue varie forme lascia sentire, più o meno, l'elemento rifiessivo e soggettivo, a cui tendeva l'indole degli Ioni. Ciò è stato notato dal Fr. stesso, a proposito di Esiodo, e tutti sanno che la speculazione filosofica ebbe appunto principio nella Ionia. Nei frammenti di Mimnermo trova il Fr. che le imagini non sono molte, e che la creazione poetica sia però salvata dalla squisitezza del sentimento (2): ma in Solone, Focilide, Senofane, Teognide vede che la creazione poetica va sempre più scemando, man mano che dai precetti civili e morali si giunge a veri e proprii poemi filosofici. Così nei giambi di Archiloco la materialità della rappresentazione è determinata dalla riproduzione del singolo fatto, dal carattere personale della satira che scompaiono nei giambi di Simonide Amorgino. Il sentimento schiettamente *popolare* d' Ipponatte avrebbe, secondo il Fr., conservato il valore poetico alla sua produzione giambica.

Presso gli Eoli la lirica doveva, fin dai primi saggi, manifestarsi più colta e più ricca di riflessione: ma osserva benissimo il Fr. che se i nomi di Alceo e di Saffo sono per tutti diventati sinonimi d' entusiasmo e di passione poetica, ciò non è dovuto al solo sentimento, che è per natura transitorio e mutabile, ma all'arte con cui que' cantori diedero al sentimento un fondamento più universale, « la rappresentazione plastica della natura, l'imagine. »

La stessa plasticità di rappresentazione pare al Fr. di poter riconoscere nei difficili e scarsi frammenti di Alcmano che congiunge la

(1) V. per es. Bergk fr. 3: fr. 4, v. 59: fr. 12, v. 31-34.

(2) Assai felicemente il Fr. paragona l'elegie di Minmermo con i sonetti del Petrarca e con i rispetti del Poliziano, belli la maggior parte, a prenderli separatamente, non dilettevoli però del pari a leggerli tutti.

lirica eolica con la dorica. Ma il grande, il vero creatore della lirica dorica, Stesicoro, sorto quando la lingua poetica poteva bastare ad un'arte più fina e la ritmica e la musica avevano avuto larghissimo sviluppo, ritorna dalla Sicilia, estremo lembo occidentale a cui era giunta l'arte greca, ad Oriente, per coglievi dall'epica e dal ritmo dattilico, primi germi della poesia, nuovo e più forte impulso per la lirica. Secondo il Fr. il canto Stesicoreo differiva dall'epica in quanto che « l'epica narra per far sapere il fatto che narra perchè le par degno, perchè le *pare utile d'essere ricordato* (*sic*); dell'impressione morale non si occupa nè apparentemente ha coscienza: la lirica invece ha calcolato sopra di questa impressione e per essa plasma il suo canto ». Se non che non si può dire, come osserva il Fr. stesso, in che relazione stesse l'elemento narrativo con l'elemento lirico nei cori di Stesicoro: certamente egli non deve aver spenta l'imagine con la riflessione. Lo stesso toccò ad Ibico che, se da una parte seguì Stesicoro e dall'altra, alla corte di Policrate, s'ispirò alle liriche anacreontee, fondò sempre la poesia sulla rappresentazione materiale. L'elemento soggettivo, la riflessione acquistano invece grande importanza con Simonide che meritò il titolo di *sapiente*. Egli, per esser vissuto in epoca di coltura anche maggiore, mostra più d'ogni altro lirico tendenza all'osservazione, al ragionamento, alla filosofia, e dove rappresenta fa vedere di mirar più all'effetto ed all'ornamento che al risalto ed alla vita dell'imagine. Per questo, e per l'osservazione profonda, fina dell'animo, e per la felicità dell'espressione fu forse il lirico più ammirato; ma Pindaro ponendo sè tra quelli che *sono poeti per propria natura* e Simonide tra coloro *che hanno imparato a cantare*, mostrò di aver ben compreso il carattere della di lui lirica riflessa, che non era sempre frutto dell'impressione viva e sincera. Con Pindaro la lirica mostra i caratteri più salienti delle diverse scuole armonicamente fuse in un insieme perfetto: come il pensiero soggettivo egli rappresenta oggettivamente, come in lui la ritmica grave dorica dà la mano ai logaedi eolici, così egli seppe avvantaggiarsi delle innovazioni di Stesicoro, di Ibico e degli altri predecessori (1).

---

(1) Dice il Fr. a pag. 33: « lo splendore di Stesicoro generò in Pindaro la plasticità della forma. » Con queste parole non parmi chiaramente indicata la relazione tra il lirico tebano ed il lirico imerese. Tale relazione era notevole sopra tutto nell'elemento epico e narrativo che fu la più grande delle riforme di Stesicoro ed aperse la via ai *coli* di Pindaro e in pari tempo alla

Della tragedia dice il Fr. brevi parole, limitandosi a far notare come da Eschilo ad Euripide, si andassero lentamente trasformandosi ed alterandosi le leggi del νόμος, e come la poesia, oggettiva plastica, *mito* nei primi due tragici, divenisse col terzo sentimento, riflessione, *discorso*.

Ma la commedia rimase fedele al popolo, e nessun poeta fu più popolare di Aristofane, più plastico e materiale nelle imagini; in lui tutto è vestito di veste materiale. E tale fu l'intonazione di tutta la commedia attica *antica*, dopo la quale vi penetrarono la generalizzazione, l'allegoria, l'intenzione morale. « Con la *nuova* commedia al fatto si sostituisce l'idea, all'esempio la predica, e i frammenti di Meciandro potrebbero costituire pressochè un trattato compiuto di morale pratica ». Così con Aristofane si chiuse il grandioso ciclo della poesia, la quale nel momento più splendido della civiltà fu portata « dal ragionamento allo stesso risultato al quale l'avevano condotta nei secoli anteriori a percezione e l'istinto ». Segue il periodo splendidissimo della riflessione e della prosa; ma noi vediamo che anche nella prosa più altamente artistica l'imagine materiale è la veste che ricopre le idee più astratte. E Platone fu il poeta della ragione. « Con Aristofane e Platone finisce lo spontaneo svolgimento dell'arte; la mente umana perdette allora le ali e precipitò dal cielo sopra la terra, donde non si assorge più alla contemplazione del bello finchè non siano trascorse le fatali migliaia d'anni ».

Con queste belle parole si chiude il rapido riassunto che il Fr. fa dello svolgimento spontaneo della poesia greca con profonda dottrina e non senza originalità di vedute. Due cose parmi di poter notare in questo discorso. Nella condizione in cui è giunta a noi la maggior parte dei prodotti poetici, e in modo particolare la lirica, possiamo noi con certezza riconoscere i caratteri che distinguevano l'una forma dall'altra, l'un poeta dall'altro? Ed il Fr. là dove esamina l'indirizzo che al contenuto poetico diedero Alcmano, Ibico, Stesicoro, Simonide. per non dir che di questi, non afferma per avventura più di quanto gli é dato provare con l'esempio, non si lascia trascinare troppo dietro ad una teoria particolare? (1). L'altra osservazione, con la quale anch'io chiudo

---

trasformazione di un coro nel genero dramatico. Omero, Stesicoro, Pindaro Eschilo rappresentano, se non erro, le pietre miliari del corso che la poesia greca ha compiuto per arrivare al mirabile prodotto del *Drama*.

(1) Per esempio, io sono d'avviso che non sia per noi possibile stabilire con esattezza e compiutamente i caratteri della lirica di Simonide. I giudizii degli an-

il presente riassunto, è, che non di raro il Fr. inviluppa e nasconde il pensiero con espressioni e formole che recan danno alla chiarezza e raffreddano di tratto in tratto il calore e la vita che pur sono così notevoli nello stile di chi ha dettato il discorso.

Vicenza 1888.

P. ERCOLE.

The Gospel and its Witnesses by HENRY WACE D. D. — London, Murray. 8. p. 211.

Il Wace, che ha pubblicato questo libro già nel 1883 e ne ha fatto una seconda edizione nel 1884, è prebendario di S. Paolo, predicatore a *Lincoln's Inn*, una delle corporazioni di avvocati di Londra; è capo, *principal*, del King's college di Londra; è cappellano onorario della Regina e dell'arcivescovo di Canterbury. Non gli mancano, si vede, dignità, ed io le ho recitate tutte, perchè mostrano in che riputazione sia nella società inglese un uomo, che molti professori italiani crederebbero, per le credenze che professa, appena degno di fare il curato di un umile villaggio. E avrebbero torto; perchè è una delle più nocive illusioni e delle più deleterie al potere intellettuale e alla vita morale di un paese immaginare, che tutti pensino a un modo, e ritenere dispregievole affatto, anzi non esistente addirittura ogni pensiero diverso dal proprio.

---

tichi ci rivelano qualità diverse che non ci permettono di formulare un giudizio, che comprenda tutta la produzione. Avviene quindi che alcuni elementi, certamente notevolissimi, si estendono a caratterizzare l'intiera poesia di Simonide, ed altri siano trascurati. Se non m'inganno, questo è toccato anche al Fr. È vero che il frammento riportato da Platone (Prot. 26) ed i frammenti (Bergk) 57 e 58 (se è suo) c'indurrebbero a giudicare che in lui l'elemento soggettivo, la riflessione avessero grande influenza; ma non possiamo dimenticare che Dionigi lo preferiva per i θρῆνοι a Pindaro, e che Quintiliano diede di lui il seguente giudizio che poco s'accorderebbe con quello espresso dal Fr.: *tenuis* alioqui, sermone proprio et iucunditate quadam commendari potest *praecipua*, tamen *eius in commovenda miseratione virtus*.... Sarà quindi meno lontano dal vero giudicare che nella poesia di Simonide, come in quella d'Ibico, di Bacchilide e di altri, confluissero varie correnti di lirica, di cui noi non vediamo che qualche segno sparso qua e là. È noto che Simonide, al pari degli altri poeti, vagò per molte parti della Grecia.

Le conferenze, *lectures*, del Wace sono state dette da lui nella chiesa di S. Giacomo in Piccadilly; però pubblicato con aggiunte, ch'egli stesso ha tratte da altre conferenze sue dette a Lincolns Inn e avanti alla Università di Oxford. Non si può neanche pensare un pubblico di avvocati, di professori, di studenti italiani, che avesse volute sentirle; ma ciò non ostante sono scritte assai bene, e con un pensiero religioso vigoroso e profondo. Quale sia il loro soggetto, s'intende dal secondo titolo del libro: *Alcuni dei principali fatti della vita di nostro Signore e l'autorità delle narrazioni evangeliche.* E il significato del titolo è illustrato da ciò che il Wace dice del proposito suo: « Il disegno « dell'autore è di mostrare il real carattere e i resultati del criti- « cismo moderno rispetto all'autenticità degli Evangeli, e nello stesso « tempo illustrare la credibilità e il significato spirituale dei fatti « principali nelle narrazioni Evangeliche. Quindi, dopo chiarito nelle « prime due conferenze, che le ricerche critiche degli ultimi cin- « quant'anni non son riuscite a mettere in sodo nessuna obbiezione « contro la tradizionale opinione circa gli autori dei quattro Evan- « geli (1), egli ha considerato il valore della testimonianza degli Evan- « gelisti alle principali verità concernenti Nostro Signore, che son « recitate nel Credo, e in quel sommario dell'Evangelio, che S. Pietro « proclamò a Cornelio.

In Italia prevale, soprattutto tra i dotti, l'impressione, che la critica tedesca abbia in tutto distrutta l'antica credenza della Chiesa circa il tempo in cui gli Evangelii furono scritti e quelli che possono avergli scritti. Questa impressione è in realtà falsa. La critica ha dovuto abbandonare via via quasi ciascuna delle posizioni, che s'era per un momento immaginata d'avere fermamente conquistato. Anche senza affermare che la Chiesa cristiana ha riguadagnata tutta la sicura certezza di prima, è certo, ch'essa è in grado oggi di mantenere contro tutti la tradizione propria. Ciò mostra bene il Wace, ed egli ha ragione di dire: « La uniforme testimonianza della primitiva antichità Cristiana è che S. Matteo, S. Marco, S. Luca e S. Giovanni furono gli autori degli Evangelii che portano il loro nome: e tutte le altre spiegazioni della origine di cotesti Evangelii si sono o distrutte a vicenda o sono state distrutte da nuove scoperte ». Chi non volesse in tutto

(1) Come meglio in inglese: *against the traditional autorship of the four Gospels!* Ma noi abbiamo lasciato cadere il senso più proprio di tante nostre parole, e non abbiamo acquistato in compenso nessuna facilità di comporne di nuove.

consentire col Wace, dovrebbe pur riconoscere, che nello stato attuale della discussione nessun'altra sentenza è più vera di questa sua.

È notevole a ogni modo, che così l'ortodossia protestante come la cattolica si fondano del pari sopra di essa. In tutto il libro del Wace sarebbe, del resto, difficile a discernere, s'egli appartenga alla prima o alla seconda. Solo un concetto storico mostra, ch'egli appartiene alla prima; ed è questo: « L'opera dei gran Santi della Chiesa primitiva « e dell'evo medio fu ravvivata dai grandi e principali uomini della « Riforma; e la successione evangelica, rinvigorita dall'intuito spi- « rituale dei Riformatori, non è mai stata d'allora in poi interrotta ». Uno scrittore cattolico cancellerebbe da queste compagnie i riformatori protestanti, e li surrogherebbe coi riformatori cattolici che succedettero.

Nel rimanente, un cattolico non avrebbe niente a ridire alle molte considerazioni che un intimo sentimento cristiano suggerisce al Wace nella trattazione dei vari punti del suo soggetto; *il credo cristiano e le sue prove* (1); *i resultati della critica moderna* (2); *la nascita di Nostro Signore* (3); *il nome di Gesù* (4); *i miracoli di Nostro Signore* (5); *passione e morte di lui* (6); *i testimoni della sua risurrezione* (7); *il suo ritorno per giudicare* (8); *il dono dello spirito* (9).

Pure, ci corre una differenza tra uno scrittore protestante del genere del Wace, e uno cattolico, che si proponesse lo stesso oggetto di lui. In quello il pensiero è di solito più nuovo, più vivace, più intrecciato, se mi è lecito dire, colla realità della coscienza sociale, che non in questo. La libertà, coi contrasti che genera, giova, si vede a ravvivare lo spirito e il sentimento religioso; lo mena, lo aiuta a ricercare sempre più a fondo dentro di sè.

Dei molti bei tratti del Wace io voglio qui trascriverne uno sul significato della risurrezione e dell'ascensione di Gesù, ch'è, certo, notevole. Si sa, che la realtà del fatto è contraddetta sia per ragioni *a priori*, sia per difetti della testimonianza. Ora il Wace trae da ciò stesso la più salda prova dell'effetto, che quei due fatti visibilmente produssero nella Chiesa. « Il principale sforzo, egli scrive, di tutte le scuole speculative che hanno combattuto contro la rivelazione affatto soprannaturale dell'Evangelio, è consistito nel concentrare l'attenzione sull'insegnamento morale del nuovo Testamento, e separarlo dalle narrazioni miracolose, dalle quali esso è accompagnato. Ma tutti i tentativi siffatti falliscono in ciò: ch'essi non affrontano quello che è il maggior miracolo di tutti, se bisogna formarsi dei fatti un pieno concetto. Il fatto è l'avvenimento di cui questo tratto di tempo dà testimonianza, — la creazione su-

di una nuova vita spirituale, di nuove morali energie e poteri, dopo la discesa del Santo Spirito il giorno della Pentecoste. Per nessuno immaginabile processo critico, il fatto di una tal subitanea creazione può essere eliminato. Sin dove si riferisce alla vita de' credenti, è impossibile non sentire, che noi entriamo in un nuovo mondo nel passare dagli Evangelii agli atti degli Apostoli e all'Epistole. Nella storia degli Evangeli persino i discepoli di Nostro Signore sono contrassegnati sino all'ultimo da una debolezza, un'angustia, persino una mondanità che è in mirabile contrasto coll'infinita grazia spirituale di Nostro Signore stesso. All'ultimo momento prima della sua ascensione essi ricorrono a queste aspettazioni meramente mondane: Signore, ristorerai ora tu il regno d'Israele? Fa egualmente colpo l'assenza negli Evangelii di qualsisia prova, che l'insegnamento perfettamente morale e spirituale di Nostro Signore producesse l'effetto di rigenerare, in qualsisia percettibile misura, la vita, se non di pochi, assai pochi, devoti seguaci. Egli non raccoglie intorno a sè più che il germe di una Chiesa; e quando muore, parrebbe che della sua opera non deva restare nulla. Nè è diverso il caso dopo la sua risurrezione, poichè l'intuito spirituale degli apostoli rimane tuttora imperfetto. Ma dopo l'Ascensione e il dono dello Spirito Santo, che la seguì, gli Apostoli sono senza indugio messi in grado di raccogliere intorno a sè alcune migliaia di seguaci, le cui grazie Cristiane sono state sempre d'allora in poi l'ideale della intera Chiesa. Dipingete a voi stessi, da una parte, quelle indurite società di Scribi e Farisei, e quella plebaglia capricciosa e appassionata, da cui il Nostro Signore, malgrado tutta la grazia e il potere del suo insegnamento, fu condannato a morte; e dall'altra quell'associazione di quasi tremila anime, che furono aggiunte alla Chiesa il giorno stesso della discesa del Santo Spirito, e che persistette costante nella dottrina e nella compagnia degli apostoli che « erano d'un cuore e d'un'anima, ed erano inspirati dalle stesse influenze graziose di amore, di gioia e di pace ».

Quest'onda di sentimento religioso giova versarla nella vita. Anche quelli, che per una o altra ragione, si rifiutano a berne, ne sono aiu tati a viver meglio. Checchè altro se ne possa dire, non se ne può, di certo, dire, che non elevi le menti, e non le trasporti in un'aere dove o respirano o par loro di respirare meglio. L'arcano religioso è il maggiore degli arcani della vita e il più buio forse; ma è ancora quello che più profondamente commove l'uomo e più l'abbraccia da ogni parte e lo guida. Ma questo il mio paese l'intende poco; ed è colpa della curia Romana se l'intende poco.

B.

JAMES CORNU. — *Le Christianisme dans ses rapports avec la civilisation moderne.* — Nevers. Mazeron Frères 1887. pag. 65.

Nell'Introduzione osserva che fra le cause, che si oppongono all'estensione della Chiesa Riformata, la più seria è il conflitto tra la fede e la scienza.

Egli si propone di « chercher à établir les rapports qui existent entre ces deux principes, prouver en faisant appel au témoignage historique que l'un comme l'autre n'arrivent à leur complet épanouissement et à leur fin que dans leur synthèse, montrer que la religion chrétienne a soif de lumière et peut hardiment fonder ses espérances sur les données scientifiques de l'école moderne. » (pag. 6).

A questo effetto determina dapprima l'essenza del Cristianesimo; quindi quella della cultura dello spirito e conchiude che il primo è una dottrina e una vita, è la riconciliazione del mondo con Dio (pag. 9); la seconda è il mondo pagano che diviene per la riconciliazione fatta da Cristo il teatro delle più grandi opere di Dio (pag. 11).

Passa quindi a determinare quali rapporti esistano fra il Cristianesimo e la cultura dello spirito; per certuni, egli osserva, l'uno e l'altra agiscono di conserva; per altri invece, e primi i Cattolici, non vi può essere riconciliazione tra la Chiesa e la Scienza.

A questo punto l'A. fa una domanda, che è, si può dire, il perno su cui s'incardina tutto il suo lavoro: può la civiltà non aver bisogno del Cristianesimo? No; e la storia dell'Oriente antico, di Grecia, di Roma, dell'Europa all'epoca del Rinascimento ed a quella dei nostri giorni sta a dimostrare che quando la cultura dello spirito « cesse d'être chrétienne, partout où elle ne se rajeunit pas sans cesse à la source toujours vive des forces chrétiennes, partout où elle se separe de l'esprit de Dieu, ou elle retombe dans la sophistique et la casuistique, ou elle tombe dans le naturalisme, elle perd sa noblesse, son enthousiasme pour tout idéal, pour ce qui est beau et noble, elle forme des êtres vulgaires ecc. » (pag. 25).

Alla domanda prima fatta tien dietro quest'altra: e il Cristianesimo ha avuto bisogno della civiltà? Certamente, poichè esso non avrebbe potuto diffondersi in terra pagana tanto facilmente senza la cultura dello spirito; attestano questa verità molti Padri della Chiesa, che pur sempre sono stati fedeli alle parole dell'Evangelio. (Cfr. Giustino Martire, Apol. 1° pag. 51; Clemente d'Alessandria, *Strom.* II. 20; Basilio, *Piccola biblioteca dei Padri della Chiesa* III pagine 11 e 99).

Anche Gesù per poter spargere nel mondo così rapidamente e con tanta efficacia la sua dottrina non dovea essere, come pretende Renan, (*V. di Gesù* pag. 14) assolutamente ignaro della civiltà Ellenica e dello stato generale del mondo; e Paolo di Tarso, il più strenuo propugnatore del Cristianesimo, vissuto in mezzo alla civiltà Greca più raffinata, avea la mente alimentata da profondi studii.

E che il Cristianesimo non possa vivere senza l'appoggio della scienza e senza la cultura dello spirito ce lo dimostra lo stato della Chiesa Cristiana nei quattro secoli che precedettero la Riforma. Scaduto il sentimento religioso, negletto lo studio della Bibbia, che più non s'intendeva, ed ogni altro profano, la superstizione avea preso il posto della pietà, il fanatismo della carità, e solo i monasteri dei Benedettini, dove gli studî non erano trascurati, prestavano un asilo sicuro alla religione. Fu allora che sorse Lutero, contro cui Roma non seppe opporre uomini di competente dottrina, cosicchè ben a ragione si poterono scrivere l' « *Epistulae obscurorum virorum.* »

Perchè il Cristianesimo potesse risorgere dall'avvilimento in cui si trovava, bisognava che si ritemprasse nella grande corrente della civiltà Greco-Romano, perchè così anche la Bibbia tornasse ad occupare il posto che le compete nella Letteratura Cristiana. La seconda rivelazione di Cristo in terra fu possibile con Lutero, Calvino, Zuinglio, perchè questi Riformatori « s'étaient appropriés, par le secours de la Renaissance, par le réveil des esprits, la Parole du Dieu vivant, parce que, par cette Parole et par leur culture, ils dominaient leur temps et en imposaient par leur sagesse aux grands de la terre. L'humanité fut régénérée et par la Bible enchaînée aux murs du couvent d'Erfurt et par les beaux travaux des Reuchlin et des Erasme. Sans ces derniers, sans le puissant élan qu'ils donnèrent aux études de l'antiquité, le jugement de la faculté de théologie de Paris « *que c'en était fait de la religion si on permettait l'étude du grec et de l'hébreu* » eût peut-être eu longtemps encore force de loi » (pagg. 39, 40).

E l'A. conchiude, che il Cristianesimo e la civiltà sono stati utili l'uno all'altro, e che senza cultura e scienza quello si affievolirebbe e degenererebbe in formalismo o in fanatismo.

A questo punto egli fa un'altra domanda: il Cristianesimo abbisogna ancora della civiltà? Certamente; domandatelo a *Virchow*, il capo della scuola naturalistica Tedesca; al celebre geologo *Heer di Zurigo*, a *Guglielmo d'Humboldt*, a *Faraday*, al grande naturalista *Agassiz*, a *Paul Bert* per non parlare di *Guyot, Pourtalès, Bunsen, Hugo* ed altri ancora; e vi convincerete se il Cristianesimo sia il nemico della cultura moderna.

Tale in riassunto il lavoro del Cornu, che si è proposto l'arduo compito di preparare, per quanto lo possa, il terreno ad una più larga espansione della Chiesa Cristiana. Ma se fra gli ostacoli a ciò egli nota che il più serio è il conflitto tra fede e scienza, non può certo sperare di veder realizzato il suo ideale, perchè quel conflitto è quasi antico quanto il mondo ed assai anteriore alla nascita del Cristianesimo, e non potrà mai comporsi, perchè vi sarà sempre, secondo l'espressione di Malebranche, « des esprits qui veulent voir évidemment, et d'autres « qui veulent croire aveuglément; ettant que la nature humaine sub- « sistera les hommes ne cesseront de vouloir imposer aux autres ou « leur foi ou leur scepticisme » (*) (1).

Ma, per tornare agli argomenti coi quali l'A. vuole svolgere la sua tesi, è certo che il Cristianesimo, per potersi diffondere tanto facilmente nel mondo pagano, ebbe, fra le altre circostanze, grande aiuto dalla civiltà Greco-Romana. Non accenno alla facilità di comunicazione fra città e città portata dai grandi mezzi di viabilità stabiliti negli ultimi tempi della Repubblica e sotto l'Impero, e dalla quasi universalità della lingua Greca; non a quel sentimento di simpatie scambievoli, che sorse fra i popoli vinti ed assoggettati alla saggia politica di Roma; sentimento che il Draper (2) giustamente osserva esser stato un poderoso fattore dell'espansione delle nuove dottrine; non parlo di altre circostanze che la poterono favorire, ma mi riporto a quella parte della civiltà Greco-Romana, che agì più direttamente sullo sviluppo del Cristianesimo, voglio dire alla cultura, che gli spiriti del tempo aveano avuta dalle massime filosofiche sostenute e divulgate dai moralisti del 1° secolo dell' Impero e dai predecessori. Il concetto dell'unità fraterna, ad es., non era penetrato nelle masse; ma tuttavia quelli che lo aveano abbracciato aveano creato a poco a poco una forza d'opinione, che si fece strada dalle scuole filosofiche ai retori, agli uomini di Stato, fino agli Imperatori e cominciò ad animarne la politica. Quindi la legislazione andava facendosi più giusta; i sentimenti di famiglia si allargavano; la pietà e la carità trovavano un'eco in tanti cuori.

Le teorie filosofiche, che Seneca svolse nei suoi scritti — fa il bene al tuo simile, perchè tuo simile — l'uomo è formato d'anima e corpo — gli uomini simili fra loro sono creati da uno stesso Dio — la

---

(1) Jules Simon. La réligion naturelle. Avertis. II.

(2) Gugl. Draper. Storia del conflitto fra la Religione e la Scienza. Cap. II. cf. Dr. Doellinger. Origines du Cristianisme.

(*) Il fatto è, che dove si vede, non si crede; e dove si crede, non si vede. B.

miglior vendetta è il perdono — la carità deve unirci tutti in un vincolo — sono quelle, che si trovano pure nelle opere di Cicerone e che a partire dall'ultimo secolo della Repubblica costituiscono la base della filosofia romana. Sono queste stesse teorie, che Seneca ha avuto il merito di far discendere dalle altezze della metafisica per renderle accessibili ai più, quelle che hanno fatto dire a Tertulliano « *Seneca saepe noster*, » e che hanno fatto pensare ad una supposta relazione personale tra il filosofo e l'Apostolo Paolo. No; egli non è l'autore di questi precetti; egli stesso dice in più luoghi che i suoi più bei pensieri gli vennero da Crisippo, Cleanto, Epicuro : la gloria sua, dirò con Martha (1), è « d'aver raccolte da tutte le dottrine quelle prescrizioni « sparse; d'averne compresa l'utilità; d'averne fatto un uso per sè, e, « riunendole nelle sue opere, d'aver arricchito la scienza morale e « l'arte di guidare le anime. »

Anche la dottrina di Epitteto, secondo il quale la filosofia deve consolare quelli, che sono sconfortati dalla nullità delle cose umane, ha un carattere religioso, giacchè quel bisogno morale è l'origine naturale della religione; ma si potrà per questo vedere collo Schmidt (2) in tali idee e principi « il riflesso dell'azione vivificante del dogma « nuovo della Carità, gettato come un germe fecondo nel mondo »?

Non lo ammetto; come non ammetto che la Religione e la Filosofia Romana avrebbero fatto quello che fece il Cristianesimo: l'opera dell'una e dell'altra s'era fermata nel II secolo, arrivata al suo limite naturale, oltre il quale non poteva andare che il solo Cristianesimo: la parte, che ad entrambe spetta nella più facile diffusione delle nuove dottrine, è stata quella di agitare gli spiriti, di toglierli dall'indolenza in cui si trovavano, per dar ad essi maggior facilità di assimilarsi le nuove idee. Non si compie nel mondo una grande rivoluzione morale senza che prima non le sia stato preparato il terreno; e le più belle verità passano davanti agli uomini senza penetrarli, se essi non hanno il cuore aperto per riceverle. « Le Christianisme » scrive il professore Kurz (3) « n'est devenu la religion du monde qu'en revêtant « son principe, sa substance de la culture païenne dans ce qu'elle « avait de meilleur, la substance étant le contenu, la culture le con- « tenant. »

---

(1) Constant Martha. Les Moralistes sous l'Empire Romain. Philosophes et poètes. — Sénèque, Chap. VI.

(2) C. Schmidt. Essai historique sur la Société civile dans le Monde Romain et sur sa transformation par le Christianisme.

(3) « Lehrbuch der heiligen Geschichte. » pag. 214.

Questo è, a mio credere, quello che, l'A. avrebbe dovuto un po' ampiamente trattare nel suo studio e avrebbe anche dovuto, per meglio sostenere la sua tesi, accennare agli elementi che la civiltà Romana ha preso dalle dottrine cristiane; elementi che l'hanno condotta al suo miglioramento lento sì, ma progressivo; che persistono nella civiltà moderna e sui quali si appoggia tanta parte delle istituzioni, che governano gli Statl d'Europa.

Non si può meditare sulle dottrine propugnate dal Cristianesimo senza non sentirsi compresi d' un' alta ammirazione per questa Religione che spargeva i germi e li fecondava delle più grandi rivoluzioni che possano agitare la società umana in tutti i campi della sua attività.

È il Cristianesimo, che per primo ha bandito il grande principio della separazione del potere spirituale dal politico — che si è opposto all'uso della forza brutale e della violenza — che ha subordinato l'indipendenza dell'individuo al potere sociale — che ha suscitata nell'uomo una coscienza morale — che ha contrapposto alle violenze dei despoti e dei barbari il diritto e lo spirito di carità.

Spetta ad esso il merito d'aver proclamato il principio, che la pena inflitta alle colpe deve aver per sua base l' idea del ravvedimento e della espiazione; principio che, dal campo morale passato a quello civile, si è fatto strada in molte Legislazioni Europee, e ha condotto all'abolizione della pena di morte.

È pur gloria del Cristianesimo l'aver insegnato che il lavoro è un dovere assoluto e che nobilita l'uomo: gli è così che la classe lavoratrice potè acquistare coscienza di se stessa, seguire il suo mandato storico nella Società per divenire, come lo è oggigiorno, la forza viva di tutte le nazioni, come quella che, — posta fra la classe ricca, cui l'eccesso del necessario conduce non rade volte all'infiacchimento ed alla demoralizzazione, e la classe indigente, cui la mancanza del necessario conduce spesse volte fatalmente alla colpa, — trova nel lavoro il suo benessere e gli elementi del suo miglioramento morale.

È pur cristiano il principio, che eleva la donna all'altezza del suo mandato, che la eguaglia all'uomo, che le impone gli stessi doveri e la chiama agli stessi destini. Quando si pensi che questo ha rigenerata la famiglia, e che non si può dare Stato bene organato, se la famiglia non è saldamente costituita, si potrà capire l'importanza della Rivoluzione sociale, che con esso il Cristianesimo ha suscitata.

Anche il principio della eguaglianza naturale degli uomini, principio che ha scalzato dalle fondamenta la servitù distruggendone il diritto, e che, senza compiere una Rivoluzione nel sangue, ha avviato l'umanità ai suoi alti destini, guidandola all'eguaglianza civile, è assolutamente cristiano.

« Oggidì noi siamo siffattamente familiarizzati » — scrive a ragione il Prof. Bertolini, — « con questi principî, che non sappiamo « concepire come senza la professione di essi possa una società reg-« gersi sulla giustizia. L'antichità della consuetudine ha coperto d'un « velo l'importanza del beneficio. Ma la Storia, che studia nel passato « le ragioni del presente, non saprà mai dimenticare quale immenso « beneficio arrecassero alla società le istituzioni cristiane e qual « vasto orizzonte il loro apparire schiudesse alle speranze dell'uma-« nità » (1).

ETTORE CALLEGARI.

G. TOMASSETTI. — *Tavole per uso della scuola di magistero di epigrafia latina nella R. Università di Roma.* — Roma. Tip. della R. Accademia dei Lincei. 1887. in 4. pag. 60.

Di manuali di epigrafia latina non siamo ancora troppo ricchi (2), non ostante la grande diffusione che tale disciplina ha avuto negli ultimi anni, e benchè se ne senta il bisogno specialmente da quelli, che, non facendo professione di epigrafisti, per la natura dei loro studii debbono occuparsene. Sicchè quando giorni or sono un amico mi prestò queste *Tavole*, che non sono in vendita, mi misi a sfogliarle con grandissima curiosità. E ciò tanto più che sapendo il prof. Tomassetti, conoscitore valentissimo della topografia della campagna di Roma nel medio evo, essere incaricato dell'insegnamento dell'epigrafia latina nella scuola d'archeologia dell'Università di Roma, io ero quasi certo d'aver fra le mani un lavoro a modo. Se questa mia aspettazione sia o no stata confermata dalla lettura, si vedrà dalle poche cose che sto per dirne. Nè credo che l'A. abbia voluto sottrarsi alla critica di altra o di questa

(1) Fr. Bertolini. Storia del Medio Evo pag. 22.

(2) Non credo, che, oltre qualcuno già antiquato, ne esistano altri fuori dei tre seguenti: Zell, *Handbuch der römischen Epigraphik*. Heidelberg, 1852; Hübner, *Römische Epigraphik* nell'*Handbuch der classischen Altertums-Wissenschaft* pubblicato da I. Müller vol. I. Nördlingen 1886 e, migliore di tutti, Cagnat, *Cours élementaire d'épigraphie latine*. Paris, 1886. Un *manuale di epigrafia latina* è stato promesso dal prof. Ettore De Ruggiero.

rivista, vedendo il suo lavoro gia annunziato da qualcuna delle straniere.

E comincerò da una impressione generale che mi han fatto queste *Tavole*, ed è che pare l'A. abbia avuto lo scopo di fare non già una guida scientifica allo studio dell'epigrafia, ma una spiegazione delle innumerevoli abbreviazioni e formule che ricorrono nelle lapidi latine. Da ciò nasce quindi un difetto inevitabile, capitale nel suo lavoro; la mancanza d'un vero concetto sistematico nell'ordinamento della materia, per quanto egli si sia sforzato di soddisfare a questa esigenza. Le abbreviazioni e le formule, infatti, non sono che una parte molto accessoria dell'epigrafia; e quando pure si avesse la spiegazione di tutte, ciò che in queste *Tavole* non è il caso, non si potrebbe certo dire di avere il mezzo migliore per la interpretazione di una epigrafe. Oltre che, date come sono qui, cioè sparse in diversi capitoletti e non disposte alfabeticamente, esse riescono di niuna utilità pratica per lo studioso il quale perchè possa servirsene, bisogna che sappia dove andarle a cercare; e allora davvero che non ha più bisogno di ricorrere alle *Tavole* del prof. Tomassetti. Per qualunque lavoro di simil genere, unico consiglio, che si possa dare, si è, che di quelle si dia soltanto un indice alfabetico e non più, come han fatto appunto l'Henzen e il Wilmanns. Difatti l'A. cita come abbrevazione degli atti degli Arvali soltanto (p. 17) il *q(uid) d(e) e(a) r(e) f(ieri) p(laceret), d e) e(a) r(e) i(ta) c(ensuerunt)*, che è forma comune dei decreti; *e(x) h(ac) l(ege)* solo a proposito dei decreti collegiali (p. 47); tra gli ufficii imperiali l'abbreviazione *aedit(uus)* (p. 20). Nemmeno però trovo menzionate tutte le sigle principali, laddove altre stanno confuse: così a mo' d'esempio perchè si unisce il *v(ir) p(erfectissimus) p(raeses) p(rovinciae)* (1) o *v(ir) p(erfectissimus) v(ices) p(raesidis)* (p. 25)? Evidentemente, come abbreviazione, il *v. p.* va separato dal resto?

Nè tampoco, è da lodare l'ordine dato alla materia. Dappoichè non s'intende come la cronologia debba essere trattata in principio, se i criteri logici per conoscerla sono in modo speciale di carattere intrinseco, quindi determinabili solo da chi abbia fatto un corso completo di epigrafia e di antichità. Del pari non so darmi ragione perchè tra le epigrafi relative agli imperatori (tav. XII) e quelle che offrono il *cursus honorum* (tav. XV), le une e le altre cioè relative a persone,

(1) Perchè citando l'autore: *v(ir) p(erfectissimus) p(raeses) p(rovinciae) n* non ispiega questo *n*?

sieno inframmesse quelle di opere pubbliche (tav. XIII) e quelle relative alla classificazione geografica (tav. XIV). E qui va pure accennato non essere rigorosamente scientifico, che delle tavole lusorie (p. 39) si tratti sotto quella parte che l'A. chiama dell'epigrafia agonistica; dei cognomi peculiari di certe provincie si discorra in due luoghi (p. 9 e 23); che p. e. delle ciste Prenestine e degli itinerarii di Vicarello (p. 54) si dica sotto le epigrafi marmorarie e ponderarie e così via. Così pure la natura collegiale comune a tutti non è una buona ragione per mettere insieme, come l'A. fa, i *judices selecti*, le decurie degli apparitori, i collegi degli artefici ecc.

Quanto all'economia del lavoro, che è uno scoglio per tutti gli autori di compendi e manuali per le scuole, l'A. neppure mostra un giudizio abbastanza sicuro. Adduco qualche esempio. A pag. 30 egli scrive: « la coorte non legionaria si trova indicata con *COHors* e accompagnata dal numero o dal nome geografico o proprio o distintivo del numero ovvero della qualità ». Ciò che altrimenti non si intenderebbe, se non nel senso, che s'usa o l'uno o l'altro di questi predicati; il che non è. D'altra parte non riesce, credo, molto chiaro, nè è molto corretto il dire p. es. che nel titolodi *cohors I Flavia Chalcidenorum equitata, Flavia* sia il nome proprio della coorte, *equitata*, e *sagittariorum* quelli della qualità; ovvero che l'indicazione di *miliaria* per parecchie altre sia il nome distintivo del numero, vale a dire del numero dei soldati che le componevano: ed io non so intendere quella spiegazione in altro modo (p. 31). In un altro luogo invece egli crede utile un'osservazione come questa: « Trovasi talvolta in lapidi *vigulum* per *vigilum* », e quest'altra (p. 23): « i nomi geografici o locali, che quanto sono facili se scritti per intiero, altrettanto sono difficili se abbreviati ». Chi non vede che esse sono inutili e di troppo per *Tavole* compendiose, come queste, nello stesso modo che p. e. è anche non necessario il dire dell'origine degli *Augustales* e riferire una lapide che ne nomina uno dei primi (p. 17), quando si tralasciano notizie e osservazioni di maggiore importanza? Spesso però queste osservazioni inutili peccano pure di esattezza; così ove è detto: « Talvolta in esse (lapidi) leggesi la preposizione *ex* adoperata nel senso del servizio presente, non del cessato che avrebbe nell'uso generale, p. es. *ex numero eq. sing.*, *ex turma* ecc. » (!!) Mancano poi quasi affatto gli *honores* del tempo posteriore a Diocleziano.

Strana e, parmi, nuova è la terminologia che usa il prof. Tomassetti, il quale non contento dell'*epigrafia giuridica*, alle antiche distinzioni di *tituli* ed *acta* e di titoli sepolcrali, onorari e via dicendo, sostituisce un'epigrafia militare (p. 29), agonistica (p. 40), collegiale

(p. 45), sepolcrale (p. 48), e perfino balneare e commerciale (p. 47). E a quest'ultima — per dare un esempio del suo modo d'intender tale divisione — riferisce una lapide dedicatoria, soltanto perchè il dedicante è un *vilicus conductorum portorii p. Illyrici* (Wilmanns, 1419). I motivi delle dediche alle divinità possono essere secondo lui o *fantastici* (*iussu*, *ex monitu* o simili) o *morali*, cioè la riconoscenza (*sic*) (*ex voto*, *voto suscepto*, ecc.) e finalmente *materiali* (p. es. *decreto decurionum*) (p. 15 seg.)!! Ma se la terminologia è peregrina, oscure sono sovente le definizioni e il dettato. A pag. 11 si legge: « Talvolta i liberti di donna portavano doppia indicazione (*A. Postumius Postumiae l. Heraclida*, Henzen 6557, ovvero Ↄ· L· cioè *mulieris libertus*). Che significa: doppia indicazione? Ed a pag. 31: « La centuria è indicata col nome del centurione, raramente col numero ordinale, assai frequentemente col segno 7; laddove devesi invece intendere che il segno 7 il quale significa precisamente centuria, precede o il nome del centurione o il numero ordinale. Onore accessibile ai liberti è detto a pag. 42 quello degli *Augustales*; dovevasi invece dire: quasi esclusivo dei liberti, e solo per eccezione accessibile agli ingenui. Il *cos. desig.* (p. 26) crede l'autore che indichi il consolato o solo la designazione a tale carica?

L'epigrafia è scienza soltanto sussidiaria e specialmente delle antichità, sicchè è evidente, che lo studio di queste debba precedere l'altro, tanto in colui che apprende, quanto, ed a maggior ragione, in chi insegna. Non sembra però che il prof. Tomassetti sia del medesimo parere, dappoichè altrimenti nelle sue *Tavole* non si riscontrerebbero errori, che nascono appunto dal difetto di cognizione delle antichità. Uno di essi è tale, che sono stato costretto a leggere due volte il capitoletto prima di convincermi che abbia potuto farlo specialmente un epigrafista, trattandosi di una parte delle antichità, su cui in modo quasi esclusivo han portato molta luce le lapidi. Parlo delle legioni. « Dell'esistenza di 33 legioni » — dice l'A. (pag. 29) « attestano (*sic*) l'epigrafi dell'età imperiale, ma di 21 soltanto finora (? in attesa dell'intiero *C. I. L.*) danno la precisa indicazione. » E più sotto: « Le denominazioni di parecchie legioni, in diverse epoche dell'impero, nelle epigrafi, sono le seguenti, che aggiungiamo al numero ordinale di ciascuna legione:

I ADIutrix o *AD.*, *Pia Fidelis, MINervia, PARTHica, ITALica, SEVeriana, AVGusta* in molte;

e cosi continua sotto gli altri numeri: II. III. IIII. V. VI. VII. VIII. VIIII. X. XI. XII. XIII. XIV. XV. XVI. XVII. XX. XXI. XXII. XXX. Quindi il prof. T., che mostra di non conoscere l'importantissima co-

lumella Maffeiana, (*C. I. Lat.* VI 3492) illustrata dal Borghesi, Op. 4, p. 259-262, non ottiene realmente che 21 legioni. Prescindo dalla *XVII Sicula* che va attribuita ad un errore da lungo corretto (1), giacchè legioni che prima portavano i numeri XVII, XVIII, XIX, perite nella selva Teutoburgica, non furono più ricostituite per superstizione. Non intendo, invece, come egli abbia confuso — per citare solo quelle che portano il numero I — la *I Adiutrix*, la *I Minervia*, la *I Parthica*, la *I Italica,* che son quattro e non una legione sola (la *I Augusta* non la conosco ; la denominazione di *Severiana* l'ebbero parecchie legioni transitoriamente a tempo dei Severi a titolo di onore, al medesimo titolo, ma a perpetuità ebbero alcune altre quello di *piae fideles:* lo stesso valga per i titoli analoghi (2). L'A. probabilmente aspetta che il *Corpus* gli fornisca indicazioni sulle legioni XXIII-XXIX, ma avrà da aspettare ancor molto, perchè esse non sono mai esistite: perchè quando si istituì la *XXX Ulpia Victrix* esistevano di fatto 29 legioni, — non 29 numeri però, — e ciò si intese di significare con quel numero.

Passiamo ad altro. I *curatores* delle opere pubbliche e private nei municipi non hanno l'aggiunta generica di *reipublicae* seguita dal

(1) Vale a dire il Seivert nel pubblicare la lapide *C. I. Lat. III* 1478 aveva letto..... *vet(eranus) leg(ionis) XVIII sic(ulae)*, invece di *sig(nifer)*. Il Borghesi (Op. 4, 112) spiegò il *Sicula*, ma l'Henzen nella nota all'Orelli 3376 lo ribattè, pur mantenendo la falsa lezione. Del resto già l'Orelli aveva corretto *leg. XIII G(eminae) S(everianae)*. Cf. Mommsen nella nota al passo citato del Borghesi.

(2) L'errore medesimo trovo in due recensioni dell' ultimo fascicolo dell'*Archivio della R. Società Romana di storia patria,* firmate G(iuseppe) T(omassetti) — È vero che nella nota a pag. 30 delle *Tavole* aggiunge: « Si avverta che non tutti i nomi aggruppati sotto il numero della legione spettano ad una stessa legione, come p. es. la *I, II* e *III Parthica* di Severo sono diverse dalla *I Italica* di Nerone e dalla *II Traiana,* ma si sono riuniti sotto il numero progressivo per agevolare allo studente il ricercare i confronti. » In queste parole *di colore oscuro* (lo stile, meglio che i confronti, avrebbe dovuto essere agevolato) sembra si nasconda l'esatta spiegazione che non può essere sfuggita a chiunque abbia la minima pratica della iscrizioni e familiarità cogli indici del *Corpus*, ed abbia visto p. es. l'articolo del Mommsen nell'*Eph. Epigr.* vol. V. sulla patria de' soldati. Ma a confondere un'altra volta le idee segue nella nota stessa: « Si avverta ancora che omettiamo altri nomi imperiali che, oltre il frequente *Augusta,* ebbero le legioni... » Conosce l'A. la prefazione all'VIII volume del *Corpus: De re militari* ecc., ove appunto è narrata la storia della *III Augusta ?* Non gli domando poi se conosce oltre alle monografie sulle singole legioni, l'articolo del Grotefend nell'Enciclopedia del Pauly, quello del De Vit nell'*Onomasticon,* ed il lavoro, non buono a dir il vero del Pfitzner. *Geschichte der röm Kaiserlegionen.*

nome come afferma l'A (p. 42), per la ragione semplicissima, che i *curatores reipublicae* erano affatto diversi da quelli delle opere stesse e curavano invece gli affari finanziarii del comune. — La colonia *Iulia Genetiva* (p. 24) non è stata dedotta da Antonio, se non per ordine di Cesare e in forza della sua *lex*, nella quale si legge (5, 31): *iussu C. Caesaris dict. deducta est* (cfr. pure c. 66; 6, 15; 5, 12, dove accennasi ad una *lex Antonia;* Mommsen *Eph. Epigr.* 2. p. 119). — Il tribunato laticlavio è bensì senatorio, ma non onorario (p. 27): onorario è invece il *tribunatus semestris* (*C. I. Lat.* III, 101 cf. Marquardt *Staatsverw.* 2 ed. 2 p. 367). — L'uso del digamma non è un arcaismo d'imitazione (p. 14), bensì un'innovazione di Claudio e comincia ad apparire dall'anno 48 d. Cr. (Buecheler, *De Tib. Claudio gramm.* (p. 32. 43) — Il *divus* (p. 14) non è venuto nel progresso dell' idea monarchica (2° secolo), salvo che il prof. Tomassetti non attribuisca a quel secolo, a mo' d' esempio, i divi Giulio ed Augusto: gli raccomanderei a questo proposito la lettura dell'*Apokolokynthosis* di Seneca. — Non è esatto il dire, che la questura sia carica in qualche municipio dello stesso valore dell'edilità: in moltissimi altri dovrebbe essere superiore (v. p. es. *C. I. Lat.* IX. 1135), perchè il *cursus honorum* vi apparisce così: *aedilis, quaestor, IIvir* o *IV vir:* ma in quelli e in questi casi la questura non è un *honor*, bensì un *munus* (Dig. 50, 4, 18, 2). — La mancanza della tribù nelle iscrizioni non indica soltanto un'età posteriore a Caracalla (p. 14), bensì può denotare pure che si tratti di un *civis* non *Romanus*, ma *Latinus*, ed esempi parecchi ne troverà il prof. T. nell'*Hermes* XIX p. 70 n. 1. (cf. XVI p. 465). — *Domo* (p. 11) non indica il domicilio, l'*origo*, ed a confermarlo basterebbero le numerosissime lapidi di soldati; egualmente nell'iscrizione di un *L. Aemilius Rectus domo Roma* (*Eph. Epigr.* 5, 35) leggiamo che fu, appunto per virtù d'incolato, edile in Cartagine Nuova.

Infine non è superfluo il notare ancora, che *faciundum curavit* (p. 16) evidentemente non indica la spesa della dedica; che non mi pare che il pontificato massimo municipale sia stato onoratissimo in Roma (p. 17); le *manibiae* non eran ricompense materiali per i soldati (p. 33); i *centumviri* non solo sono men frequenti dei decurioni (p. 40), ma ricorrono soltanto in Veii e Cures; oltre all'*adlectio inter quaestorios, praetorios* ecc., (p. 28) esisteva pur quella *inter tribunicios*; la parola *praetor* non è sempre seguita dalla determinazione di *urbanus*, *peregrinus* ecc. (p. 25); la formula *l(oco) d(ato) d(ecreto) d(ecurionum)* non indica il decreto sulla statua (p. 43), bensì l' assegnazione del luogo; *Zimidrenus* non è una divinità barbarica, (p. 15) ma un epiteto locale tracico di Esculapio. Tralascio poi gli errori, che forse sono da

ascrivere al tipografo, come *Neallenia* per *Nehalenia* (p. 15), certe lettere mal riuscite (come la terza forma del *D*) nelle tavole dell'alfabeto, o di certe affermazioni, che andavan ristrette, come quella che la formola *sub ascia dedicare* sia propria assolutamente, non specialmente della Gallia, (p. 23), ovvero che *Dolichenus* sia divinità propria solo dei porti (p. 19).

Certo che non ho detto tutto, in queste poche righe, quello che si poteva dire su queste *Tavole*; però è abbastanza perchè si possa fare un giudizio per quanto severo, altrettanto imparziale di questo non riuscito tentativo. Mi auguro soltanto, che il prof. Tomassetti non faccia uso di queste *Tavole* nelle sue lezioni, e, qualora lo faccia, mi stimerei più che fortunato se ne lo distogliessero queste mie parole scritte secondo mi han dettato la franchezza e la coscienza.

DANTE VAGLIERI.

Studi Vergiliani per GIULIO PATRIZI. — Perugia. Tipog. umbra 1887. 8° pag. 123.

Chiunque leggesse questo libro dovrebbe dire che l'A. mostra di non conoscere ciò che, intorno alle quistioni da lui trattate, scrissero i più autorevoli critici ed interpreti (1). In nessuno di questi *Studi* egli espone un'idea propria, il risultato di studi suoi sulle singole quistioni: cominciando da un'introduzione in cui vuole mostrare la necessità e l'importanza dello studio di Vergilio, tutti sono pieni di luoghi comuni e di generalità, che si possono trovare in molti libri di facile erudizione, e non sono sempre esatte (2).

---

(1) I soli autori che si trovano più spesso citati sono il Massarani in un discorso « sui Parentali di Vergilio » e l'Arcangeli nella sua prefazione all'edizione di Vergilio.

(2) Per esempio, a pag. 21 scrive l'A. che, *secondo il rito nuziale romano le noci supplicano ai moderni confetti.* — A pag. 68 parafrasa i versi 498-501 del 1° delle Georgiche così: « conservateci in vita *pacifica e felice* il giovane Ottaviano *eletto imperatore* »: e subito dopo aggiunge: « ecco che nuove discordie tra Ottaviano ed Antonio riaccesero le faci della guerra ». — Così non so con quanta verità possa dirsi che Vergilio nella descrizione di Proteo volle denotarci la pertinacia del filosofo nello interrogare con replicate esperienze la natura, la quale non rivela i suoi segreti senza essere tentata in vari modi e

Il primo di questi *Studi*, che ha per titolo « Sulle Eglogle-Rimembranze » è una scorsa a traverso le ecloghe vergiliane, da cui l'A. ricava traducendo o parafrasando o riassumendo i luoghi che a lui sembrano i migliori ed i più notevoli. Ad uno studio di questo genere, ove non debba mostrare che l'A. conosce le ecloghe (e del resto *riassumere* non significa sempre conoscere), non si saprebbe attribuire che un valore artistico. Ma io dubito assai che si debba riconoscere questo valore agli *Studi* del P. per lo sforzo palese con cui l'A. cerca di tener alto con immagini ampollose e stile arrembato il pensiero che cade per la mancanza di cognizioni (1). Segue lo studio « Il Cristo a Pollione » in cui l'A. si propone di esaminare il contenuto della troppo famosa ecloga 4ª. Egli rigetta in primo luogo l'antica tradizione di Servio, secondo la quale il fanciullo di cui si canta così solennemente la nascita, sarebbe un figlio di A. Pollione cons. nel 40. Ma perchè? perchè, dice l'A. non è accertato che in quell'anno nascesse un figlio al console, e perchè il vaticinio di Verg. a lui non si potrebbe applicare.

Non credo che questi siano gli argomenti che dovranno distruggere la tradizione. Se si vuol tener conto della profezia diffusa tra i Romani intorno all'anno cosmico, parmi anzi che si possa spiegare l'ecloga, anche secondo la notizia di Servio. Maggior ragione ha il P. di rigettare l'opinione di quelli che nel fanciullo vedono Marcello, figlio di Ottavia nato nel 43. Nemmeno all'opinione sostenuta da E. Q. Visconti fa buon viso. « Tutti aspettavano il parto di Scribonia; nacque una figlia onde il vaticinio di Verg. cadde e l'ecloga diede luogo a mille supposizioni ». Ma il P. domanda: » com'è presumibile che Verg. non avesse preveduto il caso che poteva nascere una femmina? » Si può, anzi si deve, oppugnare l'ipotesi del Visconti, ma non con una domanda di questo genere. « E, continua il P., ammesso pure che nascesse un figlio... come si poteva pronosticare l'impero del mondo a

---

sforzata. — Non è esatto dire come dice, l'A., copiando l'Arcangeli (non il. Warburton, com'egli vuol far credere a pag. 83) che le parole della Sibilla *procul, procul este, profani* sono la formola dei misteri eleusini e che era di rito cacciar via dai sacrifizii gli uomini *fraudolenti* e *scellerati*. — E degli occhi di Caronte, di cui Vergilio disse: *stant lumina flammae*, può dirsi col P. che « sono sì terribilmente accesi da formare una sola fiamma? — E non è vero che i *campi elisi* formino la *seconda parte* del misterioso viaggio di Enea (pag. 99).

(1) Cito, per esempio, a pag. 25 la nota sulla tomba di Vergilio in cui la descrizione produce un effetto contrario a quello che l'A. volle.

quel figlio di Ottaviano che, allora allora, aveva spartito le provincie con due colleghi e lasciava sperare reintegrata la repubblica, *anzichè stabilire una monarchia?* e quali cose a lui potevano convenire? » Gli si potrebbe facilmente rispondere, prima che Verg. non predice così chiaramente l'impero al nascituro (1); secondo che il vaticinio gli fu ispirato non dalla nascita prossima del fanciullo, ma dalla tradizione che credeva imminente la fine dell'*anno cosmico* e prossima una beata età. Posto ciò, e posto anche che Vergilio volesse indicare nel fanciullo nascituro un predestinato alla nuova felicità, o meglio un segnale della nuova era in cui grandi cose tutti si aspettavano, il fanciullo poteva essere tanto il figlio di Pollione, che di Ottavio o di altri. L'espressioni certamente solenni, con cui il poeta annunzia la vita di lui, gli sono suggerite dalla profezia sacra. Infine sembra al P. assurda (nè io gli do torto) anche l'opinione del De Vignolles, che cioè il poeta abbia voluto celebrare l'era alessandrina decretata nel 30. Egli ritorna all'altra tradizione che vedeva predetta nell'ecloga la venuta del Messia. Quali argomenti adduce il P. per ribadire questa tradizione. che contò tra i suoi fedeli anche Dante? Lascio la quistione oziosa se a Vergilio potesse o no giungere un'eco delle profezie ebraiche, se alle profezie sibilline possa o no adattarsi un senso cristiano, se l'indole di Verg. era o no disposta al cristianesimo: tutte questioni toccate dal P. senza conclusione alcuna. Ogni luogo dell'ecloga riesce egli a spiegare compiutamente e chiaramente con la profezia della nascita di Cristo? Assolutamente no, per quanto si sforzi di tirar l'acqua al suo molino (2). Io non voglio ora cacciarmi (e sarebbe pericoloso) nel ginepraio di una quistione che a taluni parve insolu-

---

(1) Tanto non si può sicuramente ricavare dal verso 17.

(2) Ecco i passi che, a mio giudizio, contrastano irrefutabilmente all'interpretazione risostenuta dal P. — verso 4. ultima... aetas — verso 6 redit et Virgo. Come si possono leggere, senza sorridere, queste parole del P. « Se Maria non aveva mai fatto ritorno in terra, fu creata però vergine la prima donna del genere umano; così Maria in questa seconda età forma, direi quasi, la restaurazione ed il rinnovellamento della verginità macchiata dal serpente? » — verso 10. tuus iam regnat Apollo. Spiega il P.: non è naturale che col fanciullo sorgesse e regnasse un *nuovo sole di giustizia e verità?* che se il poeta a' suoi sentimenti profetici mescolò nomi di divinità pagane lo fece a bello studio, per non urtar troppo le credenze di allora e non attirarsi *la collera dell'autorità.* — verso 11. te consule... — verso 13. te duce.... — verso 17 patriis virtutibus. Il P. vuole che *patriis* si riferisca al *deum* (v. 15). — v. 26 at simul heroum laudes et facta parentis. — verso 48. adgredere o magnos honores — v. 62, 63 incipe parve puer.... ecc.

bile (1). Ma mi è lecito dire che che non si deve alcuno accingere a questa impresa, se non ha piena e sicura conoscenza di quanto fu scritto intorno all'ecloga 4ª dai più dotti interpreti. Ora non solo il P. non riesce a distruggere le interpretazioni ch'egli non segue, ma mostra di non conoscere altre interpretazioni che pure meritano considerazione (2).

Lo studio « la Morte di Cesare » non è che l'esposizione dei prodigi descritti nell'episodio con cui si chiude il libro 1º delle Georgiche. Non si può dire che l'A. abbia cercato di rilevare le tante bellezze di quell'episodio, che pure avrebbe potuto porgergli occasione di uno studio stilistico o di un raffronto tra l'autore delle Georgiche e il poeta delle Metamorfosi. Ed a me pare che tale studio avrebbe mostrato quanto la sobrietà ed il sentimento sincero di Vergilio vincano in efficacia la troppo ricca tavolozza di Ovidio, e come il magistero dello stile e del verso sia da lodare più nel primo che nel secondo poeta.

Lo stesso può dirsi dello studio sull' incomparabile episodio di Aristeo a cui si innesta mirabilmente l'altro ancor più bello di Orfeo. Appena il P. si sofferma a ripetere qualcuna delle imitazioni di altri poeti. Non una parola sulle origini e sulla relazione di questo episodio col resto del liero 4º.

Anche nello studio « l'Inferno » opera del P. è dimostrare le imitazioni che altri poeti, e Dante in particolar modo hanno fatto del libro 6º dell'Eneide. Nè può dirsi questa veramente un'opera nuova. Le osservazioni con cui qua e là si accompagnano i raffronti non sono nuove neppur esse, nè sempre sono ripetute con giudizio (3). Il peggio poi è che anche qui, come in tutto il libro, si leggono, con le precise e identiche parole i raffronti che l'Arcangeli indica nelle sue note; nè il P. ce ne avverte! Tre soli raffronti si leggono nello studio del

---

(1) Così giudicarono, con altri, il Benoist, e il Nettleshippe.

(2) Nulla dice il P. delle interpretazioni del Ribbeck, Kappes, Hoffmann, Plüss, Glaser, Kennedy, Kelster, Schaper. L'opinione di C. Schaper, tra le altre, non è poi da buttarsi via subito, appena letta: almeno egli la conforta di ragioni e di prove: la qual cosa non fa mai il P. per sostenere la sua, che potè in altri tempi essere suggerita dalla fede, ma non può accettarsi dalla critica.

(3) Non so, per esempio, quanti faranno buon viso col P. al giudizio del Chateaubriand a proposito dei primi 3 versi del 3º canto dell'impero Dantesco: « in quel *triplicato per me* par proprio di sentire i tocchi delle campane che annunziano le agonie del cristiano ».

P. che mancano nelle note dell'Arcangeli. A pag. 86 l'A. ravvicina i versi virgiliani 286-287 con i seguenti di Dante:

s'esser puote, io vorrei
che dello smisurato Brïareo
esperienza avesser gli occhi miei.

Ma io non vedo che relazione possa indicarsi tra i due poeti, se non questa sola che anche Dante pone nel suo Inferno il gigante della mitologia.

Ma quanti altri raffronti non si dovrebbero fare allora tra Dante e Vergilio? Almeno avesse osservata la diversa collocazione che Briareo ha nell'inferno Dantesco! — A pag. 88 la similitudine vergiliana, versi 305-309, imitata da Dante, richiama al P. anche i seguenti versi del Manzoni:

Leva all'eterno un cantico....
Nel suol che dee la tenera
tua spoglia ricoprir
Altre infelici dormono ecc.

A me pare che il raffronto sia affatto fuor di luogo. Il poeta latino enumera le anime che Enea vede realmente affollarsi alla riviera: il Manzoni, con felicissima ispirazione, ricorda, per consolare Ermengarda morente, le altre vittime a cui il destino l'aveva voluta compagna. Nell'uno c'è la descrizione oggettiva: nell'altro l'imagine è frutto del sentimento umano e cristiano. — A pag. 92 accanto ai versi 432-433 il P. pone i versi di Dante.

Stavvi Minosse orribilmente e ringhia ecc.

Ma non bastava ravvicinare il Minosse Vergiliano al Minosse Dantesco. Al P. è sfuggita una non lieve differenza. In Dante Minosse è il giudice di tutti i dannati: in Vergilio con *Minos* c'è anche Radamanto. Quale dei due risponde al Minosse Dantesco? Nè l'uno nè l'altro o tutti e due insieme. Nè doveva il P. dimenticare che il luogo in cui Vergilio ricorda *Minos* e le espressioni con cui indica il suo ufficio, hanno dato origine a gravi controversie sulla struttura dell'inferno vergiliano e sul disegno o composizione del libro 6° dell'Eneide. Non si può dunque dire neppure che il P. abbia fatto bene a lasciare le orme dell'Arcangeli. Qual'è dunque l'opera sua?

Il medesimo metodo ha seguito nell'altro studio « gli Elisi »: anche qui si rileggono, ad ogni tratto, le note dell'Arcangeli, in cui si pongono accanto ai versi di Vergilio i versi di altri poeti che lo hanno

imitato (1). E qui parmi inoltre che l'A. abbia fatto dei *laeta arva* e degli *Elisi* una sola cosa: e in ciò ha torto poichè la teoria platonica dell'anima universale il poeta l'applica solo alle *poche* (v. 744) anime, *quibus altera fato corpora debentur* (v. 713) che occupano la valle in disparte, non a tutte, come scrive il P. a pag. 105, il quale (non so come) dice anche che nel v. 721 Vergilio riconosce assurda la metempsicosi di Pitagora e non fa il minimo cenno della vita terrena. Ma il verso

quae lucis miseris tam dira cupido

non vuol forse dire che quelle anime aspirano una seconda volta alla vita? E credo ancora che la critica non debba solo lodare enfaticamente quanto incontra, ma spiegare le difficoltà e sciogliere i dubbi. O non s'è accorto il P. delle difficoltà a cui dà luogo l'ordine della enumerazione, che Anchise fa al figlio delle anime dei futuri romani? O pare a lui che difficoltà non ci sia? Perchè non ha esposto allora le sue ragioni?

Nell'ultimo studio « Sul ritratto di P. Vergilio Marone » l'A. vuole indagare come l'arte debba raffigurare le sembianze del poeta mantovano. Molti tratti sicuri della fisonomia ci sono dati dagli scrittori. Ma chiede il P. se la statua dovrà o no mostrar la barba sul viso. Parrebbe di no dalle consuetudini del tempo: ma il P. è d'avviso che a tali consuetudini nel modo di vestire e di adornarsi si opponesse intieramente Vergilio. E questo, a suo giudizio, ci dicono le parole di Donato. Ma, oltre a ciò, nel v. 34 dell'ecl. 8ª. dove il pastore Damone ricorda il suo *irsutum supercilium* e la sua *promissa barba*, egli trova la prova più convincente che Vergilio portasse la barba lunga. Titiro e Menalca, egli dice, dell'ecloghe 1ª e 9ª sono Vergilio stesso: dunque Cromi e Damone dell'ecloghe 6ª e 8ª sono pure lo stesso Vergilio. È questa una pura *affermazione* del P., il quale fa, se non erro, a Vergilio il torto di crederlo uno di quelli che Orazio ci descrisse così bene:

Ingenium misera quia fortunatius arte
credit et excludit sanos Helicone poetas
Democritus, bona pars non ungues ponere curat,
non *barbam*, secreta petit loca, balnea vitat (1).

---

(1) Perchè il P. non ha almeno aggiunto a proposito dei versi 701-702, che oltre ai versi del Tasso citato dall'Arcangeli, si potrebbero citare anche quelli di Dante, Purgatorio, 2°. 80-81? E come gli è sfuggito che gli stessi versi di Vergilio si trovano anche nel libro 2°. 791-793?

(2) Or. epist. ad Pis. 295-298.

Non pare a me che le parole di Donato ci diano il diritto di giudicare Vergilio uno degli *originali* del suo tempo (1).

Infine devo dire che il P. lascia desiderare nel suo libro maggior cura della proprietà nel linguaggio e della chiarezza, ed anche maggiore correttezza nella stampa.

Vicenza, giugno 1888.

P. Ercole.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Statutes of the University of Oxford codified in the year 1636 under the authority of Archbishof LAUD *hancellor of the University.* — Oxford. Clarendon Press. 1888. 4. pag. XXXII, 339.

Statuta Universitatis Oxoniensis. — Oxonii, e typogr. Clarendoniano, 1887. 8. p. 404.

Il secondo dei volumi che annunciamo, è stampato ogni anno dalla Università di Oxford dal 1858 in poi, e una copia n'è data ogni anno a ciascun giovine, che viene a immatricolarvisi. Prima di quell'anno gli si dava un volume intitolato *Parabolae sive Excerpta e corpore Statutorum universitatis oxoniensis*.

L'esame di tali statuti e dell'ordinamento che vi si contiene, non è di questo luogo; e chi scrive, lo farà altrove. Qui ci basterà dare qualche cenno del primo dei volumi annunciato, di cui si deve la pubblicazione al signor John Griffiths, dottore in teologia, morto di recente, e già guardiano del collegio di Wadham. La introduzione che lo precede, di Ch. Lancelot Shadwell, *Fellow* del collegio di Oriel, sulla storia del codice Laudiano, ci metterà in grado di dirne quel tanto che può riuscir d'interesse comune lettore italiano.

Codesto codice di statuti porta il nome di *Laudiano*, perchè dopo

(1) E dalle parole di Donato si può credere che Vergilio avesse un'aria da campagnolo (*facie rusticana*), non l'aspetto *filosofico*, come scrive il P. a pag. 136.

essere stato compilato da una delegazione di quindici membri, nominata dalla Convocazione della Università, — assemblea generale di tutti coloro, che hanno diritto a governarla — fu mandato il 20 agosto 1633 all'arcivescovo Laud, Cancelliere, perchè vi desse l'ultima mano. Prima d'allora, una compilazione di statuti s'era più volte tentata, ma non vi s'era riuscito. Nel giugno del 1636, dopo qualche anno di prova, gli Statuti furon pubblicati, non solo approvati, confermati e ratificati dal cancelliere, coi suoi suggelli di Arcivescovo e di Cancelliere, ma anche confermati da Re Carlo con una real carta del 3 giugno. Il vice cancelliere, i capi dei collegi, i *Proctors* o ispettori giurarono d'osservarli.

Nel tempo trascorso d'allora sino al 1856 la quistion principale nell'Università fu, se e sin dove fosse rimasto vivo in essa il diritto di riformare gli statuti Laudiani, di mutarli, o di emendarli. Solo nel 1819 fu approvato uno statuto che esplicitamente ne abrogava uno Laudiano. Ma non parve chiaro, che l'università, ciò facendo, non oltrepassasse il suo diritto; sicchè per conferirglielo apertamente e sicuramente si ritenne necessario chiedere alla Regina nel 1854 una nuova carta reale, che dopo tre anni s'ottenne.

La storia di tali dubbi e controversie intorno al valore degli statuti Laudiani, è molto precisamente raccontata dallo Schadwell, ed aiuta molto a intendere lo spirito delle istituzioni inglesi.

B.

D'HÉRISSON (LE COMTE). — *La légende de Metz.* — Paris. Ollendorff. 1888. pag. 316.

Questa del D'Hérisson è una buona azione. Quando le passioni politiche sono eccitate, le nazioni ben volentieri fanno ricadere sopra un innocente gli errori di tutti, e la sventura comune è ascritta a colpa ed a tradimento di uno solo. È tanto comodo potersi illudere e dire: se fossimo stati ben condotti avremmo vinto! invece di accagionare della sconfitta l'inettezza dei molti, l'indisciplina, la mancanza d'ogni preparazione alla lotta, la discordia intestina. Noi pur troppo non siamo stati scevri di siffatta colpa e che non abbia prodotto tristissimi effetti, si deve alla virtù dei governanti anzichè a quella dei governati. Non ha mai trovato nè trova facile mutazione l'esempio del Senato Romano che muove incontro al Console Varrone dopo la battaglia di Canne, ringraziandolo di non aver disperato della Patria.

Il D'Hérisson procura di scagionare Bazaine della resa di Metz e

certamente non vi è ormai nessuno di spirito imparziale che non lo ritenga innocente. Egli fece un'accurata inchiesta, raccolse testimonianze da' francesi e forestieri, esamina i fatti e ci sembra sia interamente riuscito nel suo assunto.

Strano come nella storia si trova talvolta la punizione dei colpevoli come nei romanzi d'un tempo!! Gli accusatori di Bazaine non hanno avuto certamente lieto fine; il capitano Rossel è stato fucilato come generale della Commune; Boyenwal si è ucciso, de Valcourt è stato condannato a dieci anni di prigione, Gambetta fu ucciso, il duca d'Aumale è stato esiliato.

A pag. 54 troviamo un giudizio sugli operai italiani che riportiamo volentieri perchè è caso raro trovare un giudizio simile in un libro francese: « L'operaio italiano, sobrio, docile, buon lavoratore, che non ha altro difetto, che di far entrare troppo facilmente il suo coltello come argomento in una discussione, fa più lavoro ed a miglior prezzo che i Francesi ed i Tedeschi. »

L.

Sopra due « Pintaderas » rinvenute nell'Umbria. Nota del dottore G. BELLUCCI. — 8 pag. e 1 tavola.

« Pintadera » si chiama, chi non lo sapesse, un utensile di terra cotta o in legno, adoperata in età primitiva anzi tuttora da selvaggi o persino tra plebi di stati civili a imprimere sul corpo umano diversi disegni con intenzione magica o medica. Tali impressioni sono usate anche oggi tra le popolazioni montane e campestri dell'Italia centrale; se n'è scoperto l'uso presso i negri d'Abissinia, presso gl'Indiani moderni del bacino dell'Orenoco e tra i Guahibos del rio Vichado; e le *pintaderas* scavate sotterra « di terra argillosa finissima, esposte ad un eccesso di cottura » persino « in condizioni di giacimento riferibili all'età della pietra », provano che l'uso ne risale ad antichissimi tempi. Il maggior numero di tali *pintaderas,* si è trovato nella isola delle Gran Canarie, e si veggono nel museo Canario di Santa Cruz di Tenerifa. In Italia se ne sono trovate sinora sei: di due simili oggetti rinvenuti nell'Umbria ultimamente, il prof. Bellucci parla più particolarmente nell'opuscolo annunciato colla sua solita competenza e diligenza (1).

B.

(1) Ma che si tratti realmente di *pintaderas* è combattuto nell'ultimo fascicolo del *Bollettino di paletnologia italiana.*

The Tarot, its occult signification, use in fortune-telling, and method of Play by S. L. MACGREGOR MATHERS. — London. G. Redurus, 1888. 32. p. 60.

Questo libretto elegante può interessare tutti quelli che si dilettano del giuoco dei tarocchi. Scovrirebbero che quelle carte, delle quali si servono solo per passatempo, nascondono grandi misteri e da gran tempo; e trasmettono una sapienza venerata e venerabile da secoli. Il signor Mathers si prova a congetturare anche lui di dove il nome venga. Da « *târu* », egli crede, un vocabolo Egiziano, che vale *chiedere una risposta* o *consultare*; sicchè vale quello che è consultato o da cui una risposta è dimandata... Sicchè dall' etimologia stessa si deriverebbe il carattere divinatorio o cabalistico del gioco: e una volta ammesso che il gioco sia di origine egiziana, l'etimologia non è peggiore di altre. Ma pochi filologi ammetteranno, che *tora* (legge) e *troa* (porta) in Ebraico, *rota* e *orat* in Latino; *taor* e *ator*, due nomi di dee, in Egiziano siano metatesi di *târu.*

Dopo alcune informazioni di questo genere, il Mathers descrive le figure di ciascuna carta, e ne spiega il senso ed espone i diversi modi di giuocare con esse. Preferisce le italiane alle francesi e alle inglesi, giacchè son le migliori per la divinazione, e gli occulti fini pratici. Il che è anche un conforto.

B.

Society in Rom under the Caesars by WILLIAM RALPH INGE. — London. Murray. 1888. in-8. p. 276.

Dipingere lo stato morale d'una società in un periodo di tempo qualsia, — cioè analizzare gli elementi della sua vita sociale e mostrarli in quel complesso che formano vivo e vero — è cosa molto malagevole, assai più che non pare. Ci bisogna molta imparzialità di spirito, e questa ci pare che l'Inge il quale ha preso a tratteggiare la società Romana a tempo de' Cesari, l' abbia tutta. Ci bisogna altresì uno sguardo molto comprensivo, sicchè nessuna luce od ombra di quella società vi sfugga; e neanche questa, manca all'Inge: basta leggere i capitoli del suo libro: *religione, filosofia, moralità, governo e società, letteratura e arte, gradi sociali, educazione, matrimonio, ecc. vita giornaliera, divertimenti, lusso.* Ma è forse necessario altresì che si

sia fatto sulle fonti stesse maggiore studio di quello che l'autore ha fatto; il quale, del resto, dà egli stesso le liste dei libri moderni da quali ha attinto. Ora si può e si deve attingere certo da' libri moderni; ma si può dubitare, se con libri fatti già essi stessi su altri libri, se ne possa compilare ancora uno interamente buono. A questo libro potrà assai frequentemente mancare una intuizione abbastanza viva del soggetto e quella chiarezza che viene dallo studio diretto di esso. Il che succede al libro dell'Inge, quantunque con ciò non vogliamo dire, che il difetto che avvertiamo, si trovi in ogni parte di esso, e non vi si scorga mai una ricerca o una osservazione sua propria; giacchè potremmo di tali citarne più d'una.

Un critico nell'*Academy* del 2 giugno ha indicato nel libro più errori: se ne può forse indicare qualche altro. Ma questi sono errori facili a correggere in una seconda edizione; e l'autore sarebbe, di certo, in grado di farlo da sè. Invece riuscirebbe più difficile di correggere quel difetto che abbiamo notato dianzi, e che investe, per necessità, il libro stesso.

B.

La culture de la vigne dans l'antiquité par M. l'abbé J. BEAUREDON. — Dax, J. Iullere, 1887. p. 19. 8.

Questo breve studio è di molto interesse. L'ab. Beauredon vi mostra quanto poco la scienza moderna abbia aggiunto all'antica rispetto alla cultura della vigna. La forma scelta da lui, quantunque, com'egli confessa, antiquata, è pure appropriata alla trattazione sua. Giacchè mette a conversare col D. G. Guyot, il più illustre, pare, e più competente dei viticoltori francesi viventi, gli antichi scrittori di viticoltura latina, Catone, Varrone, Columella, Palladio, Plinio. In questa prima conversazione alla quale non so se siano seguite le altre che vi si promettono, si discorre del terreno in cui la vigna va piantata; della sabbia e del tufo rispetto ad essa; della necessità di scegliere le piante più feconde, e le qualità più fini, e quando non se ne abbia, procurarsele al bisogno, coll'innesto; del quale si espongono i diversi modi. In tutti tali punti, gli antichi agricoltori latini — che del resto avevano tratta dai Greci il meglio delle loro dottrine, — avean fatto osservazioni e raggiunto conclusioni, che paiono novissime e non sono, come l'autore mette in chiaro nel suo scritto sostanzioso. La prossima

conversazione avrebbe dovuto avere per oggetto il poemetto di Palladio sulla vigna. Se l'Ab Beauredon l'ha scritta e stampata, avremmo caro, che ce la mandasse.

B.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

REALE ISTITUTO LOMBARDO

DI SCIENZE E LETTERE

(21 giugno)

Presidenza Corradi presidente.

La seduta è aperta al tocco.

Il S. C. Calvi presenta l'opera del sig. Ettore Parri: *Vittorio Amedeo II ed Eugenio di Savoia*, con alcune parole di encomio.

Il S. C. Raggi legge la sua Nota: *Contribuzione allo studio delle allucinazioni unilaterali.*

Poi il M. E. Bucellati espone succintamente le sue: *Osservazioni sul progetto del Codice penale di Zanardelli*: *Del concorso di più persone nello stesso reato.*

Avanti tutto dimostra l'A. la savia distinzione data fra agenti *principali* e *complici;* e avverte in particolare agli elementi *morali* e *materiali* della compartecipazione con quistioni relative alla specialità del *mandato* delittuoso.

Tratta della *complicità negativa;* e mentre accenna alla relativa disposizione del progetto, espone il desiderio che questa sia considerata fra le *contravvenzioni di polizia.*

Riguardo poi alle *circostanze prevedibili*, accenna alla quistione sollevatasi nella Camera per il progetto *Mancini*, e nota con lode la disposizione a questa contraria dell'art. 65 del progetto.

Il prof. Körner legge una sua nota intorno alla *Siringina,* gliroside trovato da Bernays nella *Syringa vulgaris.*

Il M. E. Sangalli legge: *Intorno la causa più probabile dei mostri doppi.*

Viene presentata per l'inserzione nei *Rendiconti* la Nota del dott. Enrico Novarese: *Proprietà stereometriche di un sistema di forze* (lettera al M. E. prof. G. Bardelli), che riportò il voto favorevole della Sezione competente.

(5 luglio)

Presidenza Corradi, presidente.

Al tocco, dietro invito del Presidente, il M. E. segretario prof. Ferrini legge il verbale dell'adunanza precedente, che l'Istituto approva.

Poichè i segretari ebbero data notizia degli omaggi pervenuti alle due classi, il S. C. Scarenzio legge la sua Nota: *Trofismo ipertrofico mutilante.*

Il S. C. prof. Giovanni Canna legge la parte seconda delle *Spigolature intorno a Giovanni Maria Bussedi,* bibliotecario a Pavia dal 1845 al 1860; nella quale dà notizia, con parecchie citazioni, dei manoscritti di esso Bussedi in quella Università conservati.

Il dottor Domenico Montesano presenta due Note, ammesse per la pubblicazione dalla competente Sezione: *Su le trasformazioni involutorie monoidali* la prima; *Su di una classe di trasformazioni involutorie dello spazio*, la seconda; infine il dottor Antonio Longo presenta una sua Memoria pure ammessa dalla Sezione competente: *Il Commento di Gajo ed il sistema delle XII Tavole.*

Terminate le letture, si passa alla trattazione di affari interni.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

(24 giugno)

Presiede il Vice-Presidente dell'Accademia prof. A. Fabretti.

Il socio Vincenzo Promis presenta il volume da lui pubblicato *La passione di Gesù Cristo, rappresentazione sacra in Piemonte nel secolo XV* (Torino. 1888).

Il Socio Francesco Rossi presenta la trascrizione con traduzione italiana di due sermoni, attribuiti il primo, a Sant' Atanasio, arcivescovo di Alessandria, ed il secondo all'arcivescovo di Costantinopoli S. Giovanni Grisostomo, appartenenti alla collezione egizia del museo d'Antichità di Torino.

L'autore con questo lavoro continua la pubblicazione dei papiri copti della celebre Collezione Drovetti di cui questo viene a formare il sesto fascicolo.

La Classe approva la stampa di questo lavoro nei volumi delle *Memorie* accademiche.

(8 luglio)

Presiede il Vice-Presidente dell'Accademia prof. A. Fabretti.

Il socio V. Promis legge un breve cenno su una moneta del R.° Medagliere fatta battere a Susa da Pietro I. di Savoia figlio del conte Oddone e

della celebre Adelaide di Susa. Espone i motivi della attribuzione da lui fattane, e come corollario studia nuovamente altra consimile moneta battuta in Aiguebelle finora attribuita al Vescovo di Moriana e che egli invece giudica dover spettare al conte Oddone suddetto.

Il Barone Bollati di Saint-Pierre a nome della Giunta composta del Barone Manno, del prof. Ferrero e del relatore, legge la relazione sull'opera del conte Eugenio Cais intitolata: *Le onzième siècle dans les Alpes maritimes — études généalogiques* e conchiudendo scrive: *La Giunta esprime unanime l'avviso che la monografia del* conte Cais di Pierlas *possa degnamente pigliar sede fra le memorie accademiche e si onora perciò di proporne alla Classe l'accettazione.*

La Classe udita la lettura di una parte della monografia, ne approva la stampa nei volumi delle *Memorie* accademiche.

Il socio Cognetti De Martiis a nome anche del collega prof. Tani legge la relazione intorno all'ammissione alla lettura nella Classe d'una memoria del prof. Camillo Supino di Genova: *Sulle teorie economiche in Italia nei secoli XV e XVI*, la Classe approva le conclusioni favorevoli della Giunta e udita la lettura di alcuni brani della memoria del prof. Supino ne approva la stampa nelle *Memorie* accademiche.

Il Vice-Presidente presenta alla Classe i due volumi: *Adria e le sue antiche epigrafi illustrate dal Dott. Vincenzo De-Vit* e nel presentarle si compiace di metterne in rilievo la importanza somma per l'accuratezza delle indagini e per le nuove viste sulla designazione del popolo che diede origine alla città dell'Adria veneta e alla sua potenza nei periodi della civiltà pelasgica, etrusca e romana. È un indirizzo nuovo che il dottissimo Autore da agli studi sulla origine degli antichi abitatori di una parte dell'Italia superiore.

NOTIZIE

— É uscita la seconda parte della prima sezione del *Systematisches Handbuch der deutschen Mitwirkung* edito dal Dr. Carl Binding, professore a Lipsia. Comprende la *Geschichte und Litteratur des römischen Rechts* del Dr. Paul Krüger, professore in Königsberg (Lipsia, Duncker e Humblot) ed è dedicata all'Univeraità di Bologna.

— Nelle nozze Castellani Masini il sig. Giuseppe Scipione Scipioni ha pubblicato: *Due lettere a Lorenzo il Magnifico di Pandolfo Collenuccio da Pesaro.* Con lo stemma gentilizio dei Collenucci (Faenza, Conti).

— L'editore Thorin di Parigi pubblica la prima parte d'un *Traité des*

études historiques di Jean Moeller, professore di storia universale all'Università di Louvain. Comprende: Metodo di studiare la storia, parte generale (Principii di critica storica, geografia, etnografia, cronologia), parte speciale (storia antica orientale, greca, romana e medio evo).

— Le *Lettres du maréchal de Tessé*, pubblicate dal conte de Rambuteau (Parigi, Calmann Lévy) contengono numerosi dettagli sui costumi degli Italiani di quel tempo ed una caratteristica di Vittorio Amedeo II di Savoia.

— La società del Principe Jablonowski di Lipsia ha messo a concorso uno studio sulla società ed il dirttto di associazione in Grecia secondo i testi degli storici e gli epigrafici. Le memorie possono essere redatte in tedesco, latino o francese: dovranno essere rimesse al più tardi il 30 novembre 1891. Il premio è di 1000 marchi.

— Nel fascicolo di gennaio-febbraio dell'*Annuaire de la société française de numismatique et d'archéologie* A. Puschi continua il suo studio sulla storia monetaria d'Aquileia.

— Nel fascicolo d'aprile della *Revue des questions historiques* il Digard pubblica un racconto inedito dell'attentato di Anagni, probabilmente dettato da un testimonio oculare, e scoperto nella Biblioteca comunale di Grenoble.

— Riceviamo i fascicoli 55-57 della nuova edizione del *Kirchenlexikon* di Weltzer e Welte (Freiburg. i. B. Herder) Vanno dalla colonna 1 alla 384 del tomo VI e comprendono la parole da *Himmelfahrt Christi a Hugo* (*Cardinäle*).

— Il prof. Gustavo Meyer dell'Università di Graz ha pubblicato una: *Kurzgsefasste Albanesische Grammatik mit Lesestücken uud Glossar* (Lipsia, Breitkopf und Härtel).

— Riceviamo le dispense 40-45 della traduzione del *Libro dei Re* fatta dal prof. Italo Pizzi. Comprendono la fine del tomo settimo ed il principio dell'ottavo, che sarà l'ultimo. Del professore Italo Pizzi poi si annuncia come di prossima pubblicazione: *Chrestomathie persane avec un abregé de la grammaire et un dictionnaire.*

— È uscito il fascicolo terzo (dispense 9-12) della seconda parte dell'importantissimo *Lexikon zu den Schtiften Cicero's* del Merguet (Jena, Fischer). Va da *autum* a *conficio* (pag. 321-480).

— Dello *Staatslexikon* edito dalla *Görres-Gesellschaft zur Pflege der Wissenschaft* è uscito il V. fascicolo (Freiburg i. B. Herder). Va dalla colonna 641 alla 800 e comprende le parole da *Aval* a *Bayern.*

— È uscita la III dispensa del *Dizionario Biografico Cremasco* di L. Sforza Benvenuti (Crema, Tip. Carlo Cazzamali). Va da Cremete a Guinzoni (pag. 113-176).

— Riceviamo i fascicoli 16 e 17 dell'opera del Fusco: *Della scienza educativa* (Napoli, Bellisario e C.).

— Sono usciti i fasoicolo 103, e 104 dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, Frat. Visentini). Vanno dalla colonna 49 alla 336 del tomo XXIII e dal settembre al Dicembre 1516. Sono uniti gli indici, il frontespizio e la coperta del tomo XX.

ANNUNCI

Vient de paraître à la Librairie W. Hinrichsen, 22 Rue Jacob, Paris. *La Sainte bible en images* par J. Schnorr. 240 belles gravures sur bois avec texte explicatif.

Conçues dans un esprit de fervente piété et exécutées avec un sentiment artistique profond et une science du dessin admirable, les illustrations de la Bible que nous offrons au public sont en même temps un sujet d'édification pure et élevée et un élément d'instruction artistique du plus grand effet. La religion et l'art ont uni leurs efforts pour créer le livre de la famille par excellence. Mères et enfants seront heureux de le feuilleter et y reviendront sans cesse aux veillées paisible du Dimanche.

Afin de rendre la Bible Illustrée accessible à toutes les familles, nous avons décidé qu'elle paraîtrait en livraisons. Èlle sera complète en 20 livraisons de 2 francs chacune.

La vingtième livraison contiendra le titre et la table des matières. La première livraison est des aujord'hui en vente, les 19 autres paraîtront dans plus bref délai nàcessaire à leur publication.

Les livraisons contiendront douze feuilles de gravures accompagnées de leur texte et seront encartées sous une couverture.

On pourra prendre connaissance de la première livraison dans toutes les librairies.

Pour l'Ancien Testament il y aura 160 planches (No. 1 à 160), pour le Nouveau Testament 80 planches (No. 161 à 240). Chacune de ces deux parties se vendra séparément.

Les gravures auront 22 centimètres sur 26, le papier (velin superfin) mesurera 32 centimètres sur 38.

Les Frères Lionnet. *Souvenirs et Anedoctes*, avec le portrait des auteurs. 1. vol. gr. 18 Paris, Paul Ollendorff. 3 fr. 50.

Tous ceux qui, à Paris, en province et à l'étranger, s'intéressent aux choses de l'art connaissent les frères Lionnet. Pendant une période de trente années, leur personnalité a été mêlée à toutes les manifestations artistiques, et ils ont été en relations avec les notabilités les plus hautes de notre génération. C'est là un titre suffisant pour recommander les *Souvenirs et Anecdotes* où l'on trouve, dans un récit très simple, de piquantes révélations sur tout et sur tous, qui font de ce livre la véritable *Petite Histoire artistique* de ces dernières années.

GUY DE MAUPASSANT. *Pierre et Jean.* 1 v. gr. in-18. Paris, Paul Ollendorff. 3 fr. 50.

Pierre et Joan est une histoire profondément humaine où les personnages, étudiés avec une sincérité implacable, se débattent dans une situation déchirante. Il faut avoir l'originalité puissante de Guy de Maupassant pour arriver à créer une oeuvre d'une si intense émotion avec une telle simplicité de moyens.

Un des moindres attraits de ce livre n'a pas été, sans contredit, l'étude sur *Le Roman* que Guy de Maupassant a placé en tête de *Pierre et Jean.* Le jeune maître y donne avec une grande netteté la formule de son esthétique littéraire; les théories très personnelles qu'il développe ont défrayé et défraieront encore longtemps les chroniques.

ANDRÉ LAURIE. *Autour d'un Lycée Japonais.* Série de la vie de collège dans tous les Pays. 1. vol. in-18 illustré par F. Régamey. Paris, Hetzel. 3 fr.

Cette série comprend, sous forme de romans, des études très exactes, très approfondies des moeurs et des méthodes scolaires des différents pays. La France, l'Angleterre, l'Allemagne, l'Italie, l'Espagne, le Japon lui-même ont fourni jusqu'ici les sujets de sept ouvrages. Le champ est encore vaste, il est digne d'intéresser tous ceux que préoccupe la question de l'éducation et de l'instruction.

ERNEST LEGOUVÉ, de l'Académie française. *Soixante ans de souvenirs* 1816, 1876 4 vol. in-18. Paris, Hetzel. 12 fr.

Le monde littéraire français depuis cinquante ans se retrouve présenté en entier dans ces mémoires, sous forme de portraits sincères, d'anecdotes caractéristiques, des souvenirs personnels, de faits authentiques: Casimir Delavigne, Lemercier, de Jouy, Béranger, la Malibran, Berlioz, Eugène Suë, Prosper Goubaux, Adolphe Nourrit, Rachel, Jean Reynaud, Scribe, Lamartine, sont les principaux personnages mis en scène.

JULES LEMAITRE. *Impressions de théâtre,* première série. 1 joli vol. in-18 jésus, broché. Paris. Lecène et Oudin. 3 fr. 50.

La nouvelle bibliothèque littéraire créée par les éditeurs Lecène et Oudin, compte un volume de plus et ce volume fera le régal des lettrés. M. Jules Lemaitre vient de réunir une première série des feuilletons dramatiques qu'il écrit au *Journal des Débats: Corneille, Molière, Racine, Shakespeare, George Sand, Murger, Vacquerie, Dumas fils, Meilhac, Halévy, Gondinet,* tels sont

les auteurs qui font les frais de ce premier volume, digne de ses aînés. Le grand succès qu'a obtenu le critique littéraire de la *Revue bleue*, attend certainement le critique dramatique des *Débats*.

ALBERT DELPIT. *Thérésine*. 1 vol. grand in-18. Paris, Paul Ollendorff 3. fr. 50.

L'auteur du *Fils de Coralie* aborde dans *Thérésine* un des drames les plus terribles du coeur humain. Après des péripéties angoissantes, menées avec une logique vigoureuse, ce livre aboutit à une conclusion audacieuse, qui eût été redoutable pour un auteur moins habile et dont le talent eût été moins consacré. Le succès de *Thérésine* a été très grand dès son apparition.

MICHELET J. *Extraits historiques*. Choix des plus belles pages des oeuvres historiques de J. Michelet, annotées par M. Seignobos, docteur ès lettres. 1. vol. in-18 jésus (Paris, Armand Colin et C.). 3. fr.

En faisant, sous les auspices de Mme Michelet, ce choix difficile dans les oeuvres de l'illustre écrivain, l'auteur s'est attaché non moins au mérite littéraire des morceaux qu'à leur intérêt historique. Outre les notes placées en bas des pages pour l'explication grammaticale et historique du texte, chaque morceau est précédé d'une courte notice qui lui donne sa véritable valeur, en indiquant sa placé et son enchainement dans l'oeuvre du Maître,

---

TSAKNI. *La Russie sectaire* (sectes religieuses). 1 vol. in-18 (Paris, E. Plon, Nourrit et C). 3 fr. 50.

Nous connaissons tous aujourd'hui la Russie officielle et la haute société russe; mais a côté de cette Russie, très civilisée et très raffinée, il est une autre Russie immense et mystérieuse, celle du paysan. Elle a sa vie, ses coutumes spéciales et même ses principes particuliers de droit, de morale et de religion, qui se manifestent parfois sous les formes les plus étranges.

C'est avec cette Russie, d'autant plus curieuse qu'elle est restée jusqu'à ce jour plus cachée, que M. N. Tsakni nous fait faire connaissance dans la *Russie sectaire*. Il étudie successiment les vieux croyants, les vagabonds, les christs, les skoptsy ou mutilés, les ascètes muets, les sauteurs, les molokamy, les négateurs, les chalapoutes ou frères spirituels, les fidèles de la nouvelle religion préconisée par l'illustre écrivain Tolstoï, etc.

VINCENT J. *Vaillant* (Ce que femme veut). 1 vol. in-18 (Paris, E. Plon, Nourrit et C.) 3 fr. 50.

L'auteur de tant de séduisants récits nous donne aujourd'hui un roman

des plus touchants, écrit avec une élégance et une délicatesse exquises, renfermant une donnée fort entrainante et une leçon morale. Tiomane, héroïne de *Vaillante*, est une pauvre petite ânière, qui, en récompense d'un acte de courage, est adoptée par une riche famille. Mais les bienfaiteurs de Tiomane subissent au jour les coups de l'adversité, et c'est à la vaillante enfant qu'ils doivent alors leur salut.

Amuser, passionner, faire chatoyer toutes les nuances d'un style infiniment souple et coloré, en même temps, montrer le courage et la vertu d'une jeune fille triomphant de tous les obstacles, et produire ainsi une ouvre honnête, saine, réconfortante qui peut, chose rare, être mise dans toutes les mains; tel est le résultat qu'a obtenu Jacques Vincent avec *Vaillante.* Aussi pouvons-nous lui prédire un succès des plus vifs et du meilleur aloi.

Janet Paul, membre de l'Institut, et Séailles Gabriel, docteur ès lettres, maître de conférences à la Faculté des lettres de Paris. *Histoire de la philosophie*, les problèmes et les écoles, 1 très fort vol. in-8, broché (Paris, Delagrave). 10 fr. 50.

Cette histoire de la philosophie est conçue sur un plan tout à fait nouveau. C'est une *histoire des problèmes philosophiques.* Sans doute histoire de la philosophie proprement dite, n'a pas été négligée et les auteurs ont exposé la succession des écoles dans leur ordre historique comme on fait d'ordinaire. Mais le corps de l'ouvrage répond à une autre pensée. Les auteurs ont pris, l'un après l'autre, dans leur ordre dogmatique les grands problèmes de la philosophie et ils en ont fait l'historique en en marquant les origines, les phases diverses, enfin le point où ils sont arrivés aujourd'hui. Ce travail est donc la contre-partie et en quelque sorte la contre-épreuve du *Traité élémentaire de philosophie* de M. Paul Janet, et il en est en même temps le complément. Nous ajuterons qu'il n'existe actuellement nulle part, ni en France, ni en Angleterre, ni en Italie, ni en Allemagne aucun ouvrage composé sur ce plan ni même rien qui y ressemble.

Charnay Désiré: *Une princesse indienne avant la conquête.* Roman historique. 1 vol. in-16, broché, 3 fr. 50 (Paris, Hachette).

Extraits de la préface:

« La civilisation dans l'Amérique du Nord, avant l'arrivée des Espagnols,
« ne se bornait pas au Mexique comme on le croit généralement....

« L'empire de Montezuma n'était point le seul en Amérique, ce n'était
« pas davantage le plus brillant; sa chute fut la plus retentissante, voilà tout,
« mais il y en avait d'autres, qui, moins exaltés par l'histoire, nous ont ce-
« pendant laissé des monuments plus vastes, plus beaux et d'une civilisation
« plus avancée...

« Les principautés indiennes de la péninsule Yucatèque s'étaient en tous « cas distinguées par un ardent amour de l'art et par un goût plus élevé que « celui des nations environnantes, puisque les édifices qu'elles nous ont laissés « sont les plus beaux des deux Amériques.

« Voulant présenter le tableau de cette civilisation indienne, nous avons « choisi la plus belle et la plus connue des villes que nous avons citées, et « la plus belle, à notre avis, c'était la ville d'Ouxmal. C'est à Ouxmal que « nous conduisons le lecteur. Ce n'est donc point là une oeuvre d'imagination, « c'est une histoire, et nous pouvons là donner comme véritable en toutes « choses, car nous avons puisé les moindres détails parmi les populations « au milieu desquelles nous avons vécu si longtemps, en mêmetemps que « chez les meilleurs historiens..... ».

Ricordi di Michelangelo Castelli editi per cura di Luigi Chiala. Torino, Roux.

L'illustre uomo che fu tanto amico di Camillo Cavour e di cui l'onorevole Luigi Chiala ha già pubblicato il *Il Conte di Cavour — Ricordi*, ha lasciato altri scritti nei quali manifesta le sue opinioni intorno ai principali avvenimenti della nostra storia e dà quei giudizi che la sua coscienza gli dettava sui più ragguardevoli uomini dei suoi tempi. I ricordi del Castelli serviranno sempre più a far luce sull'importante periodo del nostro risorgimento e a farci conoscere meglio gli uomini che si sono adoperati per la libertà e per l'indipendenza della patria. L'onorevole Luigi Chiala ebbe cura di apporre importanti note dove gli pareva il giudizio del Castelli dovesse essere temperato. — Il volume costa 4 lire.

Massimo d'Azeglio e Diomede Pantaleoni, carteggio inedito con prefazione di Giovanni Faldella. Torino, Roux.

« Massimo d'Azeglio e Diomede Pantaleoni appartennero a quella categoria di patrioti, coll'opera esclusiva dei quali non si sarebbe compita e in molti punti non si sarebbe neppure intrapresa la rivoluzione italiana, ma senza i quali essa non sarebbe stata rispettata, non sarebbe attecchita e non si sarebbe consolidata ». Il carteggio Pantaleoni D'Azeglio è dunque assai importante; da esso si conoscerà sempre più il valore del maggior generale politico, come volle chiamare il D'Azeglio Giovanni Faldella, e quali fossero imeriti del suo aiutante di campo (politico), eminente uomo, il quale in Roma si occupò sempre della causa degli Italiani e in Roma morì senatore del Regno, ma che dev'essere conosciuto in tutta Italia, alla riconoscenza della quale egli aveva ben diritto.

Max Nordau. *La malattia del secolo.* Traduzione di Paolina Schiff. — Milano, Dumolard. 1888. in 8.

Max Nordau, notissimo fra noi per i suoi *Paradossi*, le sue *Menzogne Convenzionali*, ed altre opere biologiche ancora, volle dare al nuovo suo lavoro una veste tutta artistica, svolgendo sotto gli occhi del lettore un variatissimo quadro. La *Malattia del secolo* è un romanzo degno di tal titolo per il modo con cui è condotta e trattata la potente narrazione.

Oggigiorno non si scrivono tragedie, e più del dramma di sensazione non si vorrebbe vedere sulle scene. La vita odierna ha livellato molte cose, anche delle forti intellettualità. — Max Nordau ci dà invece nel suo romanzo la vera essenza della tragedia; ammirazione e pietà s'impossessano di chi legge queste pagini brillanti e profonde alla volta. Il tutto è cresciuto in ambiente moderno; il lettore vi trova il suo mondo, ma è costretto meditarlo, affascinato dal forte ingegno dell'autore ehe lo vuole lì, per farlo pensare a questa prerogativa dell'individuo di stoffa migliore. Vi sono dei lati in questo pregevole lavoro che non possono sfuggire alla critica d'un arguto e sincero pensatore, ma queste stesse emendabilità cattivano e concentrano l'interesse.

La *Malattia del secolo* è tradotto dalla scrittrice signora Paolina Schiff e non v'è dubbio che questa nuova pubblicazione della Casa Editrice Fratelli Dumolard, di Milano, trovi la miglior accoglienza.

Le 17e fascicule du 2e *Supplèment* au *Grande Dictionnaire* Larousse ne contient pas moins de 460 articles. Parmi les nombreuses biographies que nous y trouvons, nous remarquons notamment celles de John Bright, Bradlaugh, de Brazza, Bratiano, Bréguet, Brière de l'Isle, Brito-Capello, Brown-Séquard. Ceux qu'intéresse la question irlandaise liront avec profit l'article consacré au Boycottage, et les naturalistes pourront se renseigner utilement sur les Bryozoaires Signalons une curieuse étude sur les Brasseries desservies par des femmes et sur les Brasseries artistiques, un exposé de la situation Budgétaire en France dépuis dix ans, un tableau complet du Brésil contemporain, enfin plusieurs comptes rendus d'oeuvres d'art ou de littérature. — Prix du fascicule: 1 fr. 10. — Librairie V. P. La-rousse et C., 19, rue Montparnasse.

Le *Monde comme volonté et comme représentation*, par Arthur Schopenhauer, traduit français par A. Burdeau, député, ancien élève de l'Ecole normale supérieure, agrégé de philosophie. Tome 1. (Félix Alcan, éditeur).

La traduction, que M. Burdeau nous donna aujourd'hui de l'oeuvre capitale de Schopenhauer aura d'abord ce mérite, d'être la première qui soit complète, sans coupures, sans suppressions, sans oublis.

Elle est, en outre, d'une exactitude scrupuleuse, qui en fera pour les phi-

losophes un instrument de travail parfaitement sûr. Le français en est correct et aisé, et reflète quelque chose du style rapide, clair et imagé, qui distingue Schopenhauer entre tous les philosophes allemands et le fait reconnaître pour un lecteur et un élève de Voltaire, de Rousseau et de Chamfort: à ce titre cette traduction deviendra un livre de lecture où tous les lettrés trouveront de quoi se plaire.

Nous nous bornerons à signaler dans ce premier volume la théorie du Rire, celles de l'Art et en particulier de la musique, et surtout l'admirable quatrième livre où Schopenhauer découvre le véritable fond de son pessimisme qui n'est point le désespoir égoïste, sans noblesse et sans but, de ses disciples enfidèles mais qui est, au contraire, une véritable religion, faite d'une pitié sans borne pour les souffrances dont l'univers est plein, et d'une foi profonde dans l'avenir mystérieux et sublime où s'acheminent tous les êtres.

D'ailleurs, M. Burdeau, a eu l'idée très recommandable de mettre à la fin du volume une table des matières, qui manquait dans l'original; il l'a faite très courte et très claire. Un coup d'oeil sur cette table suffira pour faire naître l'intérêt mieux que nous ne saurions le faire par de longs développements.

L'ouvrage complet comprendra trois volumes, le premier est la reproduction de l'oeuvre primitive publiée à Leipzig en 1819, le second et le troisième qui paraîtront à la fin de l'année, comprendront les importants appendices dans lesquelles Schopenhauer a repris et développé les divers points traités dans sa première édition.

La Cronologia rivendicata per Don ATTO PAGANELLI monaco Vallombrosano, offerta a S. S. Leone XIII nella Fausta occasione del Suo Giubileo Sacerdotale. — Milano, Tipografia Pontificia di S. Giuseppe, Via S. Calocero N. 9. — 1887.

Quest'opera colossale porta in fronte la Dedica a Sua Santità, il Pontefice Regnante, nonchè i Voti ed Encomii dei Dotti che preventivamente l'hanno esaminata.

Essa è un Volume in gran foglio di carta a mano di oltre a 300 pagine, e si compone:

1. Di una *Prefazione* che dà la ragione e la divisione dell'Opera stessa, ne insegna a leggere i segni convenzionali, mostra le riprove aritmetiche delle Ere diverse, ed addita i nessi che queste hanno fra di loro, siano pure Sacre, Profane, od Astronomiche.

2. Di nove *Conferenze,* che, sciogliendo le difficoltà scritturali e storiche, mostrano a che cosa possano servire e quanto valgano le 128 Tavole, che formano il corpo di tutta quanta l'Opera.

3. Queste *Tavole* sono documentate per modo, verso, e maniera di Testi storici, sacri e profani e di Note riguardanti i Testi medesimi e le storiche ecclissi, da poter chiaramente vedere in esse e per esse in forza dei quadri

geometrici che le compongono, non solo l'origine esatta e precisa ed il vero corso di tutte quante le Ere Sacre, Profane ed Astronomiche, svoltesi nel lungo periodo degli anni 4750 che passarono dal 4713 *avanti* fino al 36 *dopo* lo *zero* dell'Era Volgare, ma ben anco da potervi scorgere tutti quegli equivoci, in un con gli altri errori originati da essi, che fino a qui deviarono dal retto sentiero di quegli antichissimi tempi gli Ingegni i più acuti e più vasti e le più belle ed elevate intelligenze, che avevano tentato d'investigarlo.

Questa Cronologia pertanto, che togliendo dal posto ipotetico i fatti, li riporta al proprio e reale, che rivendicando dagli incorsi errori lo stabilimento delle Ere e Date diverse scientificamente lo fissa dove bisogna che stia, e che rimettendo perciò come ragione voleva la buona armonia tra la Scienza, la Storia, e le Sante Scritture, si chiamava a buon diritto col suo vero nome di *Rivendicata.*

E come tale riuscirà utile a tutti, ma più che mai si renderà necessaria per gli studiosi della Storia Sacra e Profana, e poi per quanti amino per davvero istruirsi in queste materie.

Ritenendo perciò superfluo il raccomandarne l'acquisto, si fa noto soltanto che Essa è vendibile in Roma presso l'Autore, in Via S. Prassede N. 9 al prezzo di it. L. 50.

Physiologie des exercices du corps; sous ce titre, le Dr. FERNAND LAGRANGE consacre dans la *Bibliothèque scientifique internationale* une très intéressante étude au Travail musculaire chez l'homme.

Nous signalerons particulièrement les chapitres sur la fatigue, l'essoufflement, la courbature et le surmenage, ceux sur l'accoutumance et la résistance au travail, l'entraînement, enfin l'étude des différentes exercices, gymnastique, course, équitation, escrime, etc., et des effets qu'ils produisent sur l'organisme.

L'auteur termine son livre par des considerations sur le rôle du cerveau dans l'exercice, le surmenage intellectuel et physique, sur la médication par l'exercice.

Cet ouvrage, écrit sans pédantisme, est émaillé de récits et d'exemples concluants venant à l'appui des théories exposées; on y trouve l'explication de bien des phénomènes journellement observés sans qu'on se rende compte de leur raison d'être, et des préceptes utiles pour l'observation d'une hygiène et d'une gymnastique raisonnées et appropriées à tous les âges de la vie (1 vol. in-8, cartonné à l'anglais, 6 fr. FÉLIX ALCAN, éditeur).

L'*Histoire et les Historiens.* Essai critique sur l'Histoire considérée comme science positive, par LOUIS BORDEAU. Paris. F. ALCAN, 1888.

On ne peut guère réfléchir sur l'histoire sans être frappé des contradictions et des incertitudes qu'on y rencontre, sans être tenté de considérer les historiens comme des littérateurs dissertant sur de beaux sujets, ou des hommes de parti qui cherchent des arguments en vue d'une thèse à soutenir. « Les histoires, dit Montesquieu, sont des faits faux composés sur des faits vrais, ou bien à l'occasion de faits vrais ».

L'ouvrage que publie M. Louis Lourdeau est consacré à faire la critique de l'histoire telle qu'on l'a jusqu'ici comprise, et l'exposé de la transformation qu'elle devrait subir pour prendre rang parmi les sciences.

L'auteur précise nettement des questions éparses et flottantes de notre temps, sur le rôle des grands hommes et des foules, sur l'importance des évènements singuliers et des faits réguliers, sur l'objet, le programme, la méthode de l'histoire, les causes d'erreur et les conditions de certitude, enfin sur la possibilité d'établir des lois historiques. Il discute ces question avec le sentiment de la preuve et l'abondance des textes des principaux historiens anciens et récents, il les présente pour la première fois dans leur suite et dans leur ensemble.

Petits Ignorances historiques et littéraires, par Charles Rozan. Un volume grand in-8 de 550 pages. Prix: 7 fr. 50. Paris, Maison Quantin, 7, rue Saint-Benoit.

Ce livre est la continuation, le complément, en quelque sorte, d'un ouvrage du même auteur, *Petites Ignorances de la conservation*, qui en est à sa onzième édition. Dans son premier travail, M. Rozan avait recueilli, en expliquant leur origine et leur signification, en leur demandant leur actes de naissance, les dictons populaires, les locutions proverbiales, les phrases toutes faites, c'est-à-dire la partie imagée et pittoresque du vocabulaire français.

Dans l'ouvrage qu'il publie aujourd'hui, l'auteur s'est propose de faire, en s'inspirant du même esprit, des excursions dans le domaine historique. Mais ici le champ, sans être moins vaste, est beaucoup plus interessant. Il s'agit de savoir, en effet, d'un coté, ce que signifient les principaux sobriquets de notre histoire; de l'autre, ce qu'il faut croire de ces phrases, les unes piquantes, les autres pompeuses, qui ont cours dans les livres comme dans la conversation. Sans remonter aux temps mérovingiens, M. Rozan reprend un à un les mots historiques les plus accrédités, soit pour les placer tels quels dans les circonstances où ils ont été dits, soit pour leur rendre les paternité ou leur véritable caractère. Il y en a ainsi par certaines, et ils défilent successivement sous les yeux du lecteur, dans l'ordre chronologique, escortés de motifs, de preuves ou de jolies anecdotes, sans lasser un instant l'attention. Ils forment comme autant de points de repère lumineux de l'histoire, qui frappent par eux-mêmes et qui parfois réveillent les souvenirs les plus saisissants. L'interet va toujours croissant et l'on se trouve amené soi-même, ainsi que nous y convie l'auteur, à faire, sans cesser de respecter l'histoire, la part de

la vraisemblance et celle de la vérité. Cela commence par la verte leçon du comte Foulques II à Louis d'Outre-Mer: *Un roi non lettré est un âne couronné*, et cela finit par un des mots les plus populaires, prêtés à Talleyrand: *La parole a été donnée à l'homme pour déguiser sa pensée.*

La Morale économique par M. G. DE MOLINARI correspondant de l'Institut, rédacteur en chef du *Journal des Économistes*. Paris. Guilaumin et C.

En écrivant ce livre qui complète la série de ses pubblications sur l'Évolution économique et politique, et les *Lois naturelles de l'économie politique*, l'auteur s'est proposé de démontrer que le principe de la morale réside dans l'Utilité, prise dans son acception la plus étendue, come l'expression de l'intérét général et permanent de l'humanité; il étudie les rapports de la morale avec l'économie politique, passe en revue les droits et les devoirs, expose les modifications successives que l'application de la loi morale a subies sous l'influence du changement des conditions d'existence des sociétés, attribue la crisi actuelle au retard du progrès moral sur le progrès économique, donne enfin un aperçu de « l'ordre nouveau » que le développement de l'industrie et l'internationalisation des échanges sont en voie de créer, et conclut que l'intervention pacifique de l'opinion finira par y adapter la loi morale.

La Morale économique fait partie de la collection des *Économistes et publicistes contemporains.*

Lettres choisies de Mgr Dupanloup, publiées par M. l'abbé F. LAGRANGE, chanoine de Notre-Dame, 2 vol. in-8°, 10 francs. Paris, chez Gervais, rue de Tournon, 29.

L'historien de Mgr Dupanloup, M. F. Lagrange, pour compléter son oeuvre, vient de publier deux volumes de *Lettres choisies* dans l'immense correspondance de l'illustre évéque. Il explique ainsi, dans l'*Avant-propos*, ce qu'il s'est proposé dans cette publication, et le résultat qu'il en espère.

« ... Ces *Lettres* ajouteront peu à sa biographie, mais beaucoup, pensons-nous, à sa physionomie... Ce recueil le prend à sa jeunesse et le conduit jusqu'à sa mort. C'est donc sa vie tout entière qui se déroule dans ces deux volumes; mais sa vie racontée par lui-méme, à son insu. Là surtout sera l'originalité et l'intérét profond de ces *Lettres*...

« Si la curiosité maligne n'y trouve pas assez son compte, et nous avons voulu qu'elle ne l'y trouvât pas, ce qu'on y verra, dans une parfait lumière, ce son les intentions qui ont dirigé toujours Mgr Dupanloup, les mobiles certains de son action, les sentiments vrais de son âme. Ce qu'elles révéleront aussi, ou accuseront davantage, c'est tel trait de son caractère, telle nuance particulière de son esprit, telle habitude de sa vie; et cela, avec ce qui vient toujours à la parole de l'accent; car dans ces *Lettres*, c'est lui qui parle, on l'entend.

Ces *Lettres* seront donc lui-même. Toutes disent de lui quelque chose. De l'ensemble résultera, pensous-nous, un sentiment plus profond encore de vénération et d'admiration pour ce grand évèque. Cette vie si active et si remplie, si grave et si digne; cette tenue d'âme si constamment noble et sacerdotale; cette profonde piété, ce zèle ardent, cet amour passionné du bien; dans ce travailleur infatigable, dans ce grand lutteur, ce coeur si tendre, si fidèle à l'amitié, quoique sans molesse ni faiblesse; ce caractère d'une si constante élévation; ce langage qui observe, avec tant de simplicité et de naturel, toutes les convenances et toutes les délicatesses ecclésiastiques et mondaines, voilà ce qui apparaitra dans ces *Lettres*, sans parler de ce style si remarquable, quoique sans recherche ni travail...

« C'est un prêtre qu'on entendra, et qui toujours reste prêtre; qui, au besoin, s'égaye et sourit, mais sans le moindre oubli jamais ni de soi ni des autres: le jeune clergé pourra apprendre là le langage de la bonne compagnie, le bon ton, la mesure, le tact exquis; comment un prêtre peut traiter et parler avec les hommes, en restant toujours digne de leur estime et de leur respect; comment l'urbanité, l'aménité, l'amabilité même peuvent se mêler à ce que son caractère a de haut et de sacré, sans l'altérer ni l'abaisser jamais... »

Ces deux volumes, d'une lecture rapide et attachante, offriront donc à tous une lecture attrayante, variée, saine, pure et élevée. L'évêque d'Orléans est un homme assurément avec qui fait bon à converser. Un homme du monde, après avoir lu ces lettres, résumait ainsi devant nous l'impression qu'il en avait ressentie, et l'idée qu'elles lui avaient donnée de Mgr Dupanloup: « Grande figure d'homme, belle et pure image de prêtre. »

È di prossima pubblicazione un accurato Studio di *Diritto penale.* — Magri Francesco. *Di un criterio positivo preso come base di una Nuova Scuola Correzionale.* — Camaiore, Tipografia Benedetti (Provincia di Lucca).

In principio si ha una breve storia dell'evoluzione del Diritto penale dall'epoca romana fino ad oggi. La mancanza di un determinato concetto del Diritto di punire, presso i Romani, e da attribuirsi all'errato concetto dello Stato che essi avevano. L'idea del delitto presso i Romani si riduce al « *facere contra repubblicam* » — *contro la persona dello Stato.* Si ha confusione fra la teoria dell'imputazione e la teorica della pena, e le stesse leggi penali romane mancano di un vero e proprio criterio scientifico. Grave confusione dei *senatusconsulti* che affastellano insieme delitti diversissimi. Il metodo dei giureconsulti romani non poteva portare a buoni risultati in materia penale. Influsso delle leggi romane sopra il diritto penale dell'epoche posteriori fino ai tempi nostri. Abuso che se ne fece. Pregi del diritto penale romano. Tempi di mezzo. Accenno a separarsi della dottrina dell' imputazione dalla dottrina della pena per gli studi filosofici. Concetto della pena nel Diritto ecclesiastico. Grave confusione nelle leggi penali posteriori. Nessun criterio scientifico.

Transizione. Scuola classica. Ragioni dedotte più dal sentimento che da veri criteri scientifici. Gli studi del Diritto penale acquistano sempre più base scientifica. Errori della scuola classica. Mancano ancora due cose allo svolgimento completo della dottrina penale: *lo studio dell' uomo e dell'ambiente sociale.* Retti criteri del Rossi. La scuola classica in contradizione con gli ultimi risultati delle scienze mediche. Scuola moderna. Deduzioni troppo affrettate. Mancanza di critica nei suoi dati.

Conclusione: Dalle cose fin qui accennate l'Autore crede di essere vesere venuto a stabilire come criterio fondamentale che il delitto non è, per regola generale, effetto di vere proprie cause patologiche, ma è l'effetto di anormalità psichiche; solo, per eccezione, è prodotto da cause patologiche. Tale osservazione fu già fatta dal Garofolo. Ma in che consistono queste anormalità psichiche? La risposta per l'autore non può esser dubbia: esse consistono in una mancanza di sviluppo nelle forze della volontà (forze d'inibizione, di arresto) e di qui la loro impossibilità ad opporsi agli impulsi criminosi. Nell'uomo onesto l'idea criminosa è immediatamente combattuta, respinta: le forze della volontà sono esercitate ad opporsi agli impulsi criminosi, e questa lotta, questo esercizio le ha sviluppate in modo che questi impulsi sono con molta facilità superati. Sorta, adunque l'idea criminosa, immantinente, per abitudine ormai profondamente radicata, si oppongono le forze della volontà. Tutto si riduce ad un esercizio, e lo sviluppo della volontà, come di qualsiasi altro organo, non si ha senza esercitarlo. Le facoltà psichiche, inoltre, male esercitate costituiscono le perverse tendenze le quali saranno tanto più forti quanto maggiore sviluppo, mediante esercizio, avranno ottenuto. L'uomo onesto anche quando lo possa fare inosservato, non ruba per abitudine ormai acquistata a rispettare la roba altrui, non uccide per abitudini sociali acquisite: il ladro, per converso anche senza la piena avvertenza stende la mano sopra oggetti non suoi per l'esercizio ormai di quegli organi in quel dato senso, in quella data direzione. L'omicida per causa lieve stende subito la mano al pugnale e uccide, ma i penalisti dicono che non ha avuto tempo di ben riflettere che facesse, che la volontà ha bisogno di un certo tempo per porsi in movimento. La verità è che a quel perverso non è mancato il tempo, ma è mancato l'esercizio, l'abitudine ad opporre le forze della volontà all'impulso criminoso, e, per conseguenza, mancando questa ginnastica, le forze della volontà sono in lui minimamente sviluppate e non assuefatte ad ostare immediatamente alle prave tendenze, le quali, al contrario, esercitatissime, hanno ottenuto un grado massimo di sviluppo. Conclude adunque l'Autore che lo sviluppo delle forze della volontà non si ha senza esercizio e lo sviluppo delle perverse tendenze, parimente non si ottiene che per gradi, esercitandole sempre più. L'evoluzione umana ci dice chiaramente che l'uomo, per giungere ad un alto grado di civiltà, ha dovuto sempre reagire sopra sè stesso ed ogni progresso così fisico che morale non è altro che il risultato, la somma di continue reazioni che l'uomo ha dovuto fare sopra sè stesso, per sviluppare certi organi in un senso piuttosto che in un altro. Insomma, nel mondo fisico come nel mondo morale nulla si ottiene senza lotta. Lo sviluppo dei suoi

organi l'uomo lo deve all'esercizio che ne fa, come, malamente esercitandoli, ne avrà uno sviluppo in male. Chi non sa che certi organi minimamente svi luppati, in alcuni individui, giungono poi ad ottenere un grado piuttosto elevato di sviluppo col continuo esercitarli (1). Lo stesso è delle forze della volontà: se esercitate, opporranno ostacolo insormontabile alle tendenze cattive; se non saranno esercitate, l'azione criminosa avrà luogo. Così è delle perverse tendenze. Se il male esercizio delle facoltà psichiche sarà grandissimo, immensamente sviluppate saranno le perverse tendenze e richiederanno forze della volontà sviluppatissime perchè non avvenga l'azione criminosa; se non saranno state altre che poco esercitata, richiederanno, per essere neutralizzate, un grado molto minore di sviluppo nelle forze della volontà. Qual sarà, adunque, l'ufficio della pena? L'autore osserva come le prime società abbiano vinto tendenze anti-sociali molto radicate; ciò vuol dire che quei sistemi di pena allora usati debbono, in ultima analisi, rispondere ad un principio vero. Se si considera la pena del taglione, nella sua immanità, rispondeva a due principî veri: 1. *proporzione fra delitto e pena*: 2. *non eliminare il reo, irrogandogli la pena, dal corpo sociale.* Questo secondo principio non è meno vero del primo, perchè, se lo sviluppo delle facoltà psichiche non si ha senza lotta, senza contrasto, è evidente che nelle mura del carcere e dei bagni penali tacciono le perverse tendenze e, per conseguenza, tace ogni lotta, ogni contrasto; quindi nessun effetto della pena. Qui l'autore passa a dare la dimostrazione scientifica del sistema della libertà provvisoria o limitata. Propone emendamenti che meglio corrispondono allo scopo della pena. La pena deve dividersi in due grandi periodi: 1. periodo — eliminazione del reo dal corpo sociale per un tempo più o meno lungo necessario per ricomporre l'animo, la fantasia eccitata ecc. 2. periodo (è il periodo della lotta e del contrasto) — libertà provvisoria che va sempre gradatamente crescendo ecc. ecc. (e qui propone non poche modificazioni ed aggiunte). Adunque domanda l'A.. quale scopo è da attribuirsi alla pena? É evidente che l'unico scopo che logicamente possa attribuirsi alla pena non può essere altro che quello della correzione; di vincere quell'inerzia, tanto caratteristica nei delinquenti, e costringerli a sviluppare, mediante contrasto, le facoltà psichiche. Non è più la scuola correzionale di Roeder, nè di Despine. La pena nel concetto dell'Autore tende a distruggere abitudini anti-sociali e a sostituire abitudini sociali. — Confutata la dottrina della *spinta* e *controspinta* e la dottrina dei *sostitutivi penali*, l'Autore studia la forza morale del sistema penale e dimostra come il legislatore non possa con leggi penali nè accrescere nè diminuire il senso morale di un popolo. Ma se nella lotta del progresso, del perfezionamento la maggior parte degli uomini ottenne un alto grado di sviluppo delle facoltà psichiche, alcuni individui però restarono ad una certa distanza dal livello comune, ed altri rima-

(1) L'abitudine non solamente vale a collegare un dato stimolo di senso con un dato movimento muscolare, ma sovrattutti serve ad educare l'attenzione. Una persona esercitata conosce meglio il meccanismo di reagire.

sero ben lungi dal conseguire quel grado di sviluppo delle forze della volontà e di abitudini sociali a cui pervenne la gran maggioranza dei consociati Ora qual sarà lo scopo del legislatore colla pena? Costringere a lottare, e colla lotta fare ottenere il comune livello di sviluppo delle facoltà psichiche anche a questi neghittosi che vennero meno nel contrasto ed hanno bisogno della mano energica del legislatore per vincere la loro inerzia: ecco la forza morale del sistema penale. — Passa poi a dare la definizione del delitto e trova che è « *la infrazione del senso morale di relazione* ». ecc. Troppo vaghe gli sembrano le formule del Garofolo e del Poletti, il primo dei quali vede il delitto nell'infrazione dei sentimenti morali più comuni, mentre il secondo lo vede nell'infrazione dei sentimenti morali più elevati. Invece per l'Autore il delitto consiste nell'infrazione di quella parte dei sentimenti morali che si riferisce al modo di comportarsi del consociato rispetto agli altri consociati. — Passa poi a parlare della retroattività delle leggi penali. La legge penale dev'esser sempre retroattiva tanto se minaccia una pena più grave, tanto se minaccia una pena più lieve. Nel primo caso, perchè l'esperienza ha dimostrato che per ottenere il completo sviluppo delle facoltà psichiche non basta l'antica pena, ma è necessario un maggiore e più lungo contrasto. Nel secondo caso, perchè l'esperienza ha dimostrato che una lotta minore è sufficiente ad ottenere il completo svolgimento delle facoltà psichiche.

Quantunque l'Autore nel citato libro non si faccia ad esporre la dottrina dell'imputazione, accenna sopra quali fondamenti essa poggi. E primieramente riconosce nella società il diritto all'*opinione della propria sicurezza*, il quale diritto, del resto, è riconosciuto universalmente *da tutti i penalisti*. Ora, se la società ha questo diritto evidentemente, per logica conseguenza, deve avere la facoltà di costringere il delinquente o il consociato ad eliminare tutte quelle cause dalle quali sarebbe tratto all'infrazione della legge, altrimenti *come è possibile parlare di opinione della propria sicurezza?* Adunque nella società non si può non riconoscere *il diritto alla correzione del colpevole*. Per stabilire inoltre il fondamento della teoria dell'imputazione bisogna risalire alle cause produttrici del delitto. È un errore pretendere di fondare la teoria dell'imputazione tenendo conto delle condizioni nelle quali si trova il delinquente *al momento in cui commette il reato*. Perchè il delinquente è imputabile? La ragione è evidente; egli ha col fatto proprio volontario esercitato gli organi in senso contrario alla legge, mentre dotato d'intelligenza, capiva, che quel malo esercizio delle facoltà psichiche lo avrebbe poi *necessariamente* condotto alla infrazione dei diritti della società. Il delitto non nasce *ex improvvisa et inopinata causa*, ma *ex opinata causa;* le perverse tendenze, se non sono esercitate, non si sviluppano; le forze della volontà se non sono esercitate, non si potranno mai opporre agli impulsi criminosi perchè non sviluppate. Ora il delinquente, commesso il delitto, come logicamente potrà addurre in difesa propria che non è imputabile o è scusabile perchè si trova in preda a perverse tendenze? Eppure in questo evidente assurdo cadono tutti i codici! Nella forza fisica del reato dei singoli momenti, di cui essa si compone, è responsabile il colpevole; perchè, quando si tratta della forza morale produt-

trice il delitto; si deve tener conto semplicemente dell'ultimo momento di questa? L'Autore inoltre crede di avere sciolto l'eterna questione sopra l'esistenza o no del libero arbitrio in quanto riflette alla sua applicazione a materie penali. Ammette che l'uomo possa fruire di libero arbitrio, ma che con un pessimo esercizio delle facoltà psichiche può acquistare perverse tendenze e per mancanza di esercizio di certi organi del cervello rendere più fiacche e insufficienti le forze della volontà. Come si potrà, adunque, seriamente affermare che il delinquente fruisce di libero arbitrio illimitato e considerarlo come liberissimo nelle proprie azioni? Ecco dove sta l'assurdo della scuola classica. Del resto, mentre tutti gli uomini dànno opera al retto sviluppo delle loro facoltà psichiche, il delinquente, per converso, di nulla si cura per il suo perfezionamento morale, e non è logico dichiararlo tanto meno imputabile quanto maggiore fu la sua negligenza nell'esercitare e sviluppare rettamente le facoltà psichiche. L'autore, inoltre, pone alcuni principî circa la *qualità e quantità del delitto, parla del conato e del delitto mancato.* I principî fondamentali sono: *la considerazione della maggiore o minore perversità dell'azione criminosa*; *maggiore o minor grado di sviluppo delle perverse tendenze e delle forze della volontà nel delinquente.*

Passa poi a fare l'applicazione di queste teorie alla teorica della *premeditazione*. « L'uomo onesto, egli dice, per abitudini contratte a rispettare la persona e la vita degli altri sente naturale ripugnanza all'idea e all'azione omicida. Presentatasi, adunque, l'idea di uccidere, questa viene immediatamente respinta e sopita da inveterate abitudini sociali, è arrestata e dominata dalle forze della volontà ormai da lunga pezza abituate a contrariare e a vincere quegli impulsi criminosi. In altro uomo, nel quale il rispetto alla vita non è così profondamente radicato, l'idea criminosa trova un ostacolo meno forte, ma tale, tuttavia, da deviare per il momento l'azione criminosa fino a tanto che il motivo impellente al delitto non sia aiutato, fortificato da nuovi raziocini. Per un terzo, finalmente, che ha sempre secondato abitudini perverse e non ha mai assuefatto le forze della volontà ad opporsi agli impulsi criminosi, l'idea e l'azione criminosa non può incontrare alcun ostacolo; per *atto riflesso* stenderà la mano e ucciderà ». Riguardo poi all'importanza dell'*atto riflesso* l'Autore respinge in modo più assoluto le teorie dei penalisti. L'*atto riflesso*, egli dice, non è l'*effetto del momento*, come fa credere un'analisi superficiale; egli prova con fatti più evidenti che « quest'atto è il risultato di una serie di atti simili precedenti come modo costante di quel dato uomo di comportarsi rispetto ad una data eccitazione prodotto da lunga abitudine ». Non vale il dire che la volontà (potere d'inibizione, di arresto) richiede tempo. Ciò sarà vero se si agisce sotto l'impulso di prepotente passione, ma non è vero se si agisce con sufficiente calma e si abbia esercitato le forze della volontà ad opporsi all'impulso criminoso. L'impulso incontanente sarà, per abitudine, quasi inconsciamente, arrestato dalle forze contrarie della volontà ormai sviluppate ed esercitate ad opporsi. Se mancherà questo esercizio, l'azione criminosa avrà immediatamente luogo; ma non è il tempo, dunque, che manca, è l'esercizio a contrastare l'impulso criminoso

Dunque l'omicidio semplice offre, di regola, maggior gravità che non si creda. Nell'omicidio premeditato bisogna distinguere due casi: 1. la resistenza, la reazione prima all'idea criminosa è « derivata da certe abitudini tutt'altro che profondamente radicate, e da un certo esercizio di opporvisi delle forze della volontà ». In questo caso l'azione criminosa avrà luogo o no secondo che motivi esterni (timore della pena, opinione pubblica ecc.) si uniranno a queste deboli abitudini sociali, oppure staranno contro (idea di immensi guadagni, impunità). Ora quanto maggiore sarà l'intervallo fra determinazione e azione, tanto maggiore sarà il numero di queste cause esterne, di questi motivi, e più forte sarà la loro azione nel favorire o contrastare le cause interne (inclinazioni sociali, forze della volontà più o meno sviluppate). Adunque (contrariamente all'opinione dei penalisti) queste cause esterne celano e non rivelano maggiormente il carattere, perchè tenderanno a deviare definitivamente l'azione criminosa se si riuniranno alle tendenze sociali e a quelle forze della volontà per quanto minimamente sviluppate. Se invece molti motivi staranno contro, l'azione criminosa irromperà con maggior forza e veemenza: dunque non si avrà mai la chiara espressione del carattere. In questo primo caso l'omicidio semplice (essendovi assenza assoluta di qualsiasi sviluppo di abitudini sociali e forze della volontà) è peggiore del premeditato. — Caso 2: supponiamo che la prima reazione all'idea criminosa e il ritardo all'azione non sia effetto di cause interne (abitudini sociali, forze della volontà quantunque minimamente sviluppate), ma sia prodotta da motivi esterni (tempo più opportuno, maggiori mezzi per ottenere il pravo intento). Qui, oltre alla mancanza assoluta di sviluppo di abitudini sociali e delle forze della volontà, abbiamo un esercizio speciale nel trattenere e differire, a seconda dei motivi, l'azione criminosa: in questo caso, adunque, l'omicidio premeditato è peggiore del semplice. Qnesta forma di omicidio premeditate riproduce un fenomeno comune, caratteristico dei popoli inferiori, selvaggi e delle prime epoche dell'evoluzione umana. Con ciò si spiega il fatto osservato dallo Holtzendorff che negli omicidi premeditati commessi per lucro o per cupidigia la gravità è maggiore. Ciò è vero in quanto che l'azione criminosa fu differita semplicemente e unicamente dall'idea di lucro, di circostanze migliori ecc. — È impossibile qui potere riepilogare tutta la dottrina svolta dall' Autore intorno alla premeditazione, nè le altre applicazioni dei principi accennati. Quanto ho detto basta a dare un'idea dello scritto sopra annunziato. Due altri lavori serviranno di compimento a queste teorie: *Saggio di Studi in Diritto Penale*: — *Teoria delle cause minoranti o dirimenti l'imputabilità*.

Ulrico Hoepli, editore-libraio in Milano pubblica *La statica grafica*. Lezioni dell'ingegnere Carlo Saviotti con una prefazione di Luigi Cremona. 3 volumi in-8 riccamente illustrati.

Nei primi anni in cui la Statica grafica veniva insegnata in Italia dall'il-

lustre prof. Cremona si raccoglieva in un solo insegnamento la Geometria proiettiva, il Calcolo grafico e la Statica grafica.

Il rapido sviluppo di queste discipline rese necessaria la separazione della Geometria proiettiva, la quale per opera specialmente dello stesso Prof. Cremona venne introdotta nei corsi universitari del Regno.

Verrà giorno in cui anche il Calcolo grafico si separerà dalla Statica grafica, quando esso pure a sua volta avrà raggiunto un conveniente sviluppo. Per ora esso viene insegnato ancora come traduzione alla Statica grafica ed è così che compare anche nell'opera del prof. Saviotti.

Non poche delle opere di Statica grafica finora pnbblicate lasciano a desiderare pei metodi di trattazione dei vari argomenti, metodi che non sono proprî della Statica grafica. Ciò è da imputarsi alla esclusione d'ogni nozione di Geometria proiettiva.

Anche l'ordine seguito da varî autori non sembra il più indicato. Questo dipende probabilmente dal concetto diffuso che la Statica grafica sia una scienza soltanto applicata, onde si trovano le applicazioni di essa precedute da capitoli di Statica razionale saltuariamente sparsi nei trattati subordinatamente all'ordine con cui vi si fanno succedere le applicazioni.

Forse in parte ha potuto influire l'indirizzo stesso segnato nell'opera prima del Culmann, il fondatore della Statica grafica, il quale ebbe di mira le immediate applicazioni.

Ma poichè nelle scuole superiori di quasi tutti i paesi la Statica grafica è entrata fra gl'insegnamenti ufficiali, in vista appunto della importanza delle sue applicazioni, essa potè avere maggiori cultori, e, più progredita, oggidì esige un'esposizione anche più sistematica, pur senza ommettere applicazioni che in vero si offrono opportune ad essere trattate immediatamente, presentando esse il maggior interesse pratico; ma senza intendere tuttavia che un trattato di Statica grafica debba equivalere ad un vero e proprio trattato di costruzioni.

Del resto non v'ha dubbio che l'ordine appropriato permette una trattazione meno diffusa della materia, mentre agli studiosi riesce più agevole impossessarsene e sintetizzarla.

L'autore non si è prefisso un lavoro di compilazione; egli ha voluto rendere pubblico un suo corso di lezioni sulla Statica grafica, frutto in parte di sue ricerche e che ebbe già tre edizioni autolitografate; cosicchè quest'opera non contiene un'analisi di tutto quanto si è fatto in questo ordine di studii, ma tiene piuttosto all'originalità, sia per taluni risultati nuovi, sia per isviluppi ulteriori o nuove trattazioni di vari argomenti.

Essa contiene peraltro tutto quanto di veramente importante e di più recente giova conoscere in questa disciplina. Contiene numerosi esempi e problemi e moltissime figure, oltre a 1050.

Crediamo adunque che l'opera del prof. Saviotti possa soddisfare alle esigenze attuali, tanto più dacchè lo dice il Cremona nella prefazione, dopo di avere caldeggiato la pubblicazione che ora si presenta agli studiosi.

L'editore Galli di Milano ha pubblicato un importante romanzo di quella forte ed elegante scrittrice che si cela col maschio pseudonimo di Bruno Sperani.

Detto romanzo intitolato *L'avvocato Malpieri,* formerà certo il successo letterario del giorno e la delizia delle nostre bagnanti.

Bruno Sperani si è fatta conoscere ed apprezzare moltissimo con *Numeri o Sogni,* lavoro affatto moderno, psicologico, finalmente pensato, eminentemente artistico, lavoro che pose l'Autrice a livello coi nostri migliori scrittori, quali Fogazzaro. Neera, Serao, Rovetta, ecc., e che ottenne subito l'onore d'una seconda edizione, onore a pochi riservato in Italia, dove disgraziatamente non si legge che il Montepin e l'Ohnet, tradotti a una lira, mentre *Numeri e Sogni* ne costa quattro.

Questo *Avvocato Malpieri* venne per la prima volta stampato nelle appendici del *Corriere della Sera,* e l'acquisto fatto da parte di un giornale tanto diffuso e tanto importante, basta per sè solo a dinotare la bontà del libro. Infatti le due più potenti passioni vi si agitano in quelle calde pagine: l'amore e la politica. Anzi per ciò che riguarda la politica, l'editore dichiara che certe frasi soppresse nel *Corriere,* per necessità di giornalismo, riappariranno nella serenità del libro.

Lo stesso Galli, insieme all'*Avvocato Malpieri,* mette in vendita la terza edizione del tanto vantato *Noviziato di sposa,* di A. G. Cagna. L'epoca non poteva essere più ben scelta; nessuna sposa tralascerà di far acquisto di una Guida tanto utile, tanto indispensabile specialmente pei primi tempi del matrimonio. Montalti, l'elegante pittore del fazzoletto di Desdemona, per l'*Otello* di Verdi, ha voluto fare lui le copertine di questi due lavori, e sinceramente nessun pennello poteva riuscire più fine e più vero.

Musatti Eugenio. *Storia della promissione ducale.* Padova, tip. del Seminario, 1888, in 8. di pag. 218.

Lo studiosissimo sig. Eugenio Musatti, autore di varie opere di storia patria, tra le quali « Venezia e i Veneziani » poderoso lavoro che egli si ripromette di poter fra breve ristampare in edizione alla portata di tutti; ha voluto nella *Storia della promissione,* o del capitolare o statuto del Doge di Venezia, far conoscere i doveri e i diritti sempre più limitati del supremo capo, o meglio del rappresentante della Repubblica. Altri aveva ciò pure tentato, ventiquattro anni fa: ma il Musatti bene avvisò di far uno studio speciale e critico del doge, traendone le testimonianze dai documenti contemporanei.

Infatti se parlando dell' « autorità dei primi dogi, » è costretto fra brevi confini; e a toccare ad un tempo degli avvenimenti politici; passando a trattare delle riforme nelle elezioni dei dogi e delle promissioni di questi; da quella di Enrico Dandolo, la prima rimastaci, può spaziare più liberamente. In due capitoli del suo lavoro sono narrate le vecchie e le nuove restrizioni del potere ducale; e negli « Ultimi tempi » quinta delle parti in cui si divide

il volume, il Musatti descrive le vicende dell'autorità ducale dal 1625 al 1797. Nella *Conclusione* egli riassume i ricordi e le notizie sui modi della elezione dei dogi, e brevemente i doveri di essi. Copiose note contornano opportunemente, rischiarano, ed appoggiano la erudizione del testo. Questo coscienzioso lavoro del Musatti, come qualunque libro di studio, può fornir materia a qualche piccolo appunto. Ma il desiderio dell'A. di dir le cose il più esattamente e completamente che può; l'amore alla storia patria; la perseveranza nella via in cui si è messo, e l'operosità sua, traspaiono da ogni pagina del lodato volume. Del quale ci spiace, per la natura sua, di non poter qui riassumere la copiosa e condensata materia. Ma vorremmo invogliar invece gli studiosi a leggerlo ed apprezzarlo: sarà certamente questo il maggior conforto che potranno dare all'autore di esso, col quale noi cordialmente ci congratuliamo.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rassegna critica di opere filosofiche, scientifiche e letterarie. Anno VIII. N. 4. Aprile 1888: **G. Cesca.** La rappresentazione temporale. — **F. de Sarlo.** Il mondo dei sogni di O. M. Simon. — **E. Gianturco.** Dei reati contro la sicurezza interna dello Stato, trattato di Domenico de Pilla. — Cenni bibliografici (Ziccardi, Colonna).

N. 5. maggio 1888: **A. Ruberto.** Il nervosismo americano. — **F. de Sarlo.** La lotta per la vita di Knighton. — **C. Salvi.** Le obbligazioni civili del Cimbali. — Cenni bibliografici (Mestica, Mazzoni, Setti, Rizzi, Morandi).

Rivista storica italiana. Anno V. Fasc. 2. Aprile-Giugno 1888: **A. Coen.** Vezzio Agorio Pretestato (cont. e fine). — **G. de Leva.** La politica papale nella controversia su l'Interim di Augusta.— Recensioni (Zvetajeff, Holzapfel, Schepps, Cipolla, De Blasiis, Gloria, Gabotto, Villari, Cavallucci, Occioni-Bonaffons). — Annunci bibliografici (Carotti, Carutti, Casagrandi, Cesarani, Chevalier, Chinazzi, De Nolhac, Dionisotti, Ferrai, Filippi, Morselli, Morsolin, Orsi, Pepe, Ramorino, Smith, Valletti). — Bollettino: Spoglio di articoli riflettenti la storia ital. in 193 period. nazion. e forestieri.

Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna. Terza serie. Vol. VI. fasc. I, II e III (Gennaio-Giugno 1888): **G. Ferraro.** Viaggio del cardinale Rossetti fatto nel 1644 da Colonia a Ferrara, scritta dal suo segretario Armanni Vincenzo. — **A. Venturi.** L'arte ferrarese nel periodo d'Ercole I d'Este. — **A. Favaro.** Bonaventura Cavalieri nello studio di Bologna. — **U. Dallari.** Della vita e degli scritti di Gio. Sabadino degli Arianti. — **C. Albivini.** Le origini dello Studio di Bologna.

La rassegna nazionale. Anno X. Il sistema del giure probatorio civile. — **G. S. Tempia.** — L'aristocrazia del cuore. Racconto. (Continuaz.). **Vico d'A-**

risbo. — Una regina di Polonia in Roma (cont.). **L. Grottanelli.** — Gli interessi religiosi e gli interessi italiani in Palestina ed in Siria. Le Missioni dei Gesuiti in Siria (Cont.). **G. Grabincki.** — La verità cattolica e la pace religiosa. **N. Guarise.** — Federico III Imperatore. **Crito.** — Sopra un lavoro del Prof. L. Ferri. **A. Martini.** — Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani.

16 giugno 1888: Una regina di Polonia in Roma. **L. Grottanelli.** — Colera e pregiudizi sul colera in Sicilia. **Eduardo Cimbali.** — L'aristocrazia del cuore. Racconto. (Cont.). **Vico d'Arisbo.** — Frammenti di filosofia del diritto e della politica. **A. Rosmini-Serbati.** — Il Verbo interiore. **Pietro Gluria.** — Girando la Spagna. **R. Corniani.** — Il Don Carlo di Federico Schiller. **Carlo Segrè.** — Rassegna drammatica. **G. Martucci.**

Rivista di filosofia scientifica. Serie II. Vol. VII. Giugno 1888: **Merlo P.** Studi di mitografia comparata. La più antica poesia dell'India. — **Vaccaro M. A.** Sulla genesi del delitto e della delinquenza. Note critiche e comunicazioni: **Martinotti G.** Il progresso delle scienze e la « Forza vitale ». — **Bianchi A. G.** L'arte e la scienza. Perchè gli artisti odiano la linea. — Rivista analitica (Miraglia, Masaryk). — Rivista bibliografica: scienze psicologiche (Naville, Mainländer, De Roberty), scienze biologiche (Stockes), scienze storiche De) Cleuzion), scienze dell'educazione (Martin).

L'Economista. Anno XV. N. 738. (24 giugno 1888). — Le obbligazioni ferroviarie. — Malessere economico e squilibrio finanziario. — Il traffico dell'Italia coll'America centrale. — Lettere parlamentari. — Rivista di cose ferroviarie. — Rivista economica. — I provvedimenti finanziari.

Rivista italiana di filosofia. Anno III. Vol. II. Luglio e Agosto: Dell'analogia considerata dal punto di vista logico e nelle sue applicazioni. **V. Benini.** — Due frammenti inediti dell'epistolario di Leibnitz. **L. G. Pélissier.** — Di alcune inesattezze negli studi di sociologia. **F. Puglia.** — Un nuovo compendio di storia della filosofia. **A. Martini.** — La filosofia nei licei italiani. **A. Marconi.** Bibliografia (Mariano, Loewy, Lioy, Maltese, Benzoni). — Bollettino pedagogico e filosofico (Pucci, Stein, d'Ercole, Weber).

Giornale ligustico di archeologia, storia e letteratura. Anno XV. Fasc. VII e VIII. Luglio-Agosto: **G. Rezasco.** Del segno degli Ebrei. — **S. Ferrari.** Gabriello Chiabrera e « La Corona d'Apollo ». — **L. De Feis B.** Epigrafi di vasi inedite del Collegio fiorentino alle Querce. — **A. N.** Gli Statuti di Mioglia.

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo I. Disp. 5 del 1888: Documenti e memorie: Un diploma inedito dei re Berengario II e Adalberto. **Carlo Errera.** — Le memorie del duca di Broglie. **L. Zini.** — Esumazione e ricognizione delle ceneri dei Pincipi Medicei fatta nell'anno 1857. **G. Sommi Picenardi.** — Rassegna bibliografica (De Baye, Philippi, Villari, Parri, Cantù, Bonfadini, Fredericq, Adams). — Pubblicazioni periodiche. — Corrispondenze. Germania 1880-1887. Lavori sulla storia medioevale d'Italia **L. Zdekauer.** — Aneddoti e varietà. Tre documenti intorno ai Beghini d'Italia. **F. Tocco.** — Un benefattore dello Spedale di Santa Maria Nuova nel sec. XV. **C. Guasti.** — Una giunta e

una correzione al mio libro « Santa Maria del Fiore ». **C. Guasti.** — Notizie. — Appendice. Le carte Strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze.

Ateneo Veneto. Francesco Carrara. **Renato Manzato** — Il rinascere della pittura italiana nel secolo XIV. **Antonio Pavan.** — Evoluzione economica e legge del valore. **Giacomo Luzzatti.** — Giacomo Zanella. **Cesare Augusto Levi.** — Realismo e verismo (cont.) **Daniele Riccoboni.** — Rassegna bibliografica. (Pierantoni Mancini, Fabbris, Verdi, Ferretto, De' Medici, Manzoni e Mussini, Bonizzi, D'Auchiardi, Pavan).

Rassegna Emiliana. Anno I. Fasc. II. Giugno 1888: **V. Santi.** Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella Secchia rapita (contin.) — **U. Fleres.** La collana. — **A. Campani.** La nomina di Fulvio Testi al governo della Garfagnana. — **A, Solerti.** Una versione dimenticata della leggenda sugli amori di Torquato Tasso e Leonora d'Este. — Varietà. **E. Costa.** — Romanzi e novelle. **G. Menasci.** — Rassegna bibliografica (Panzacchi, Donati, Neera. Salvagnini). — Bibliografia Emiliana

Fasc. III. Luglio 1888: **A. Venturi.** L'arte Emiliana del Rinascimento: Francesco Bianchi Ferrari. — **G. Mazzoni** : In morte di Federico III. — **Fr. Carducci.** Usi nuziali. — **S. Ferrari.** L'anello smarrito. — **N. Baldoria.** Un quadro di Fra' Paolo da Modena nella R. Galleria Estense. — Varietà. — Rassegna bibliografica (Ròndani, Ambiveri, Campori e Solerti). — Bibliografia Emiliana.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. I. Fasc. CXXVIII. 1 luglio 1888: **L. Palma.** I beneficii del tempo nella politica. — **Fr. P. Contuzzi.** Il Marocco dinanzi al diritto internazionale ed alla diplomazia europea. — **Un ex-ufficiale.** A proposito di fortificazioni. — **X.** Cronaca politica. — Bibliografie (Bovet-Bolens, De Cesare).

Miscellanea francescana di storia, di lettere, di arti. Volume III. fasc. I: I. **Faloci Pulignani M.** Il cantico del sole di S. Francesco. — II. **Frati L.** Il biaggio in Germania di S. Giovanni da Capistrano. — III. **Tessier A.** Del P. Bartolomeo da Saluzzo M. O. R. — IV. **Cristofari F.** La vita di S. Rosa dipinta a fresco da Benozzo Gozzoli nel 1453. — V. **Mazzatinti G.** Manoscritti francescani di alcune biblioteche d'Italia. — VI. **Valdimiro da Bergamo.** Biografia e bibliografia del P. Mattia da Salò. — VII. Di fra Girolamo Fiorentini cappuccino lucchese del sec. XVII.

Rivista italiana di numismatica. Anno I. Fasc. II: Appunti di numismatica romana, **Fr. Gnecchi.** - I medaglisti del risorgimento alla Corte di Mantova II. Pier Jacopo Aluri-Bonacolsi detto l'Antico. **U. Rossi.** – Le medaglie friulane del sec. XV e XVI. Aggiunte ai Medailleurs italiens dell'Armand. **V Ostermann** – Di una moneta trivulziana con S. Carpoforo. **S. Ambrosoli.** — Documenti inediti della zecca di Correggio. **E. Gnecchi.** – A proposito delle monete di Giancarlo Visconti. **G. Gavazzi.** — Il ripostiglio di S. Zeno in Verona città. **A. Ancona.** - Cronaca. — Bibliografia (Molinier, Engel e Serrure). — Notizie varie. – Tre tavole d'illustrazioni.

Archivio storico dell'arte Anno I. Fasc. VI. Giugno 1888. Sommario: Testo: Ercole Grandi. **A. Venturi.** — Le demolizioni in Roma. Il Palazzo Altoviti. **D. Gnoli.** — Le rappresentazioni della Genesi in S. Marco a Venezia e

loro relazione con la Bibbia Cottoniana. **J. J. Tikkanen**. — La R. Calcografia di Roma. **I. Timarchi.** — Nuovi documenti: Un nuovo documento sulla casa di Raffaello. **D. Gnoli.** — Pastorino a Reggio d'Emilia. **U. Rossi.** — Recensioni e Cenni bibliografici: H. Delaborde, Marc-Antoine Raimondi. **C. De Fabriczy**. — Atti della Società di archeologia e belle arti per la provincia di Torino, **X.** — A. Ferrajoli, lettere inedite di Antonio Canova. — Miscellanea. — Cronaca artistica contemporanea. **C. Galeazzi.** — Bibliografia. — Illustrazioni: Soffitto di una sala del palazzo ora Scrofa-Calcagnini a Ferrara, dipinto da Ercole Grandi. — Ancona dell'Altar Maggiore dell'Oratorio della Scala a Ferrara (dello stesso). — Stemma della famiglia Altoviti. — Prospetto delle case dove poi sorse il palazzo Altoviti (dal Panorama di Mantova). — Veduta del palazzo Altoviti. La volta dello scrittoio di Bindo Altoviti (dipinta dal Vasari). — Trionfo di Cerere nello scrittojo di Bindo Altoviti (dipinto dal Vasari). — Parte di volta dello scrittoio di Bindi Altoviti (dipinta dal Vasari). — Busto di Bindo Altoviti (opera di B. Cellini). — Avorio del Museo di Berlino.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Proceedings of the society of biblical archaeologic. Vol. X. Eighteenth session, 6 th. March 1888: Prof. **E. Amélineau.** Le manuscrit Copte N. 1 de la bibliothèque de Lord Zouche. — **P. Le Page Renouf**. Pronominal formes in Egyptian. — **Dr. Bezold.** A new text concerning the Star Kak-si-di (3 plates). — Prof. **E.** and Dr. **V. Revillout**. Notice sur une nouveau contrat daté d'Hammourabi et sur le données historiques que nous fornissent les contrats de ce temps. — Rev. **James Marshall.** The account of St. Paul at Athens illustrated by monuments and litérature. — **M. Müller**. Supplementary notes to the « Notes on the peoples of the sea. — Rev. **C. J. Ball.** Inscriptions of Nebuchadrezzar II. No. III. The cylinder of Mr. Rich. No IV. A cylinder from Babylon. No. V. The cylinders from Senkereh.

Revue de Belgique. 20ᵉ année. 6ᵉ livraison. 15 Juin 1888: **E. Ccemans.** La femme dans l'ancienne Ègypte. — **É. Leclercq.** Le champ du travail. — **É. Greyson.** Jean-Polydore Vaudron (dernière partie). — **L. Frank**. Les recteurs flamands des universités de Bologne et le collège Jacobs. — **Ch. Potvin.** Chronique littéraire.

Rheinisches Museum für Philologie. Neue Folge. XLIII Bd. III Heft: Die Vita des Avidius Cassius. **E. Klebs.** — Zur Inschrift von Corfinium. **R. Thurneysen.** — Skenische Vasenbilder. **Fr. Dümmler.** — Philodemea. **Joh. de Arnim.** — Studia Cornificiana. **Fr. Marx.** — Lateinische Etymologien. **K. Brugmann.** — Unedicte Fragmente aus der atticistischen Litteratur. **L. Cohn.** — Interpolationen, Lücken und sonstige Verdebnisse in Cicero's Rede de domo. **F. Schöll.** — Die Ueberarbeitung des Lexikons des Hesychios. **R. Reitzenstein.** — Zu Plutarch. **O. Crusius.** – Zu Apulieus. **E. Rohde.** — Miscellen: Zu den Kypria des

Stasinos. **A. Ludwich**. — Fu Thukydides. **W. Schmid**. — Stichometrisches. **E. Rohde**. — Die Adagia des Hermodorus Rhegius. **O. Crusius**. — Altes Latein. **F. Buecheler**. — Suum cuique. **K. Brugmann**.

Der Gerichtssal. Bd. XL, Heft. 8: I Abhandlungen: Macht sich im Falle des § 211 der Reichsconeursordnung der Gläubiger, welcher die Befriedigung annimmt, der Theilnahme au dem Versehen des Schuldners schuldig? Von **Zadek**. — 24. Kritische Bemerkungen zum Neuesten in der Lehre vom Objecte der Verbrechens Von **R. Kesslez**. — 25. Criminalstatistik des Deutschen Reichs für das Jahr 1885. Von **Fr. v. Holtzendorff**. — II. Vermischte Nachrichten aus der Strafrechtspflege: 22. Noch einmal die Birkenruthe. — 23. Zurücknahme der Privatankl gen. — 24. Die Militärgerichtsbarkeit in den Vereinigten Staaten. — 25. Ein englischer Richter über die neunschwänzige Katze. — III Literarische Anzeigen (Mayer, Taganzev, Nulli, de Novellis, Bodio, Zuppetta, Belmonte, Perron-Ferranti, Garraud, Alimena, de Pilla, Löwe, Böhm, Coutagne.

Mnemosyne. Nova series. Vol. XVI. Pars III: Ad Xenophontis Commentarios, scripsit **A H. Garrer**. — Quaestiones ad historiam scenicam pertinentes. scripsit **J. van Leeuwen**. — Notulae criticae ad Silium Italicum, scripsit **J. S. van Veen**. — Lectiones Venusinae, scripsit **J. J. Cornelissen**. — De Carminibus e papyris Aegyptiacis erutis et eruendis, scripsit. **J. J. C.** — Ad Zosimi Historias, scripsit **H. van Heuverden**.

La critiche philosophique. Nouvelle série. Quatrième année. N. 6. 30 Juin 1888: **W. James**. Ce que fait la volonté. — **E. Thouverez**. L'organisation de la famille et la ligue française pour le relèvement de la moralité publique. — **Renouvier**. La nouvelle école de droit penal en Italie. — **G. Léchalas**. Mécanique générale par A. Flamant. — **F. Pillon**. Logique par Louis Liard.

Revue d'histoire diplomatique. II année. N. 3: Discours du Président de la Société d'histoire diplomatique à l'assemblée du 24 mai 1888. — Une négociation à la Cour de Catherine II par M. **A. Geffroy**. — Molière et le cérimonial turc a la Cour de Louis XIV par M. **Albert Vandal**. — Projet de démembrement de la France par les alliés en 1815, avec la carte dressée par le général Knesebeck, par M **De Vorges**. — Correspondance d'un représentant du duc de Modène à la Cour de Vienne (1659-1660) par M. **L. Olivi**. — Comptes rendus (Borges de Castro et Judice Biker, Calvo, Auerbach, Simon, Zaledon, Gorrini, Thomas, Tolstoï).

CATALOGHI

Le bibliophile de Guyenne. Catalogue mensuel de livres anciens et modernes en vente à la librairie V. Moquet. Livres relatifs a l'histoire des provinces de France. VIII année N. 31. Juillet 1888.

Tauchnitz editicn. June 1888.

Bulletin des publications nouvelles de la librairie Gauthier-Villars. Année 1887. III et IV trimestre.

Novità scientifiche letterarie in vendita da Ulrico Hoepli. Milano. N. 5. Maggio 1888. N. 6. giugno 1888.

Bullettino periodico bimestrale. Anno XII. Luglio-Agosto 1888. Num. 139, 140. Catalogo di una biblioteca contenente monografie patrie letterature. Crusca ed alta curiosità. Libreria antiquaria Gennaro Cioffi. Napoli.

Catalogo della libreria antiquaria diretta da Franc. Casella fu Genn. Napoli. Anno III. N. 8.

A descriptive catalogue of the books published by William S. Gottsberger. March 1888. New York.

Francesco d'Ambra, Napoli. Bollettino trimestrale. Anno I. Catalogo N. 1. Luglio, Agosto, Settembre 1888.

LISTA DI LIBRI

Addosio (D') C. — *In Memoriam. XXXX anniversario.* 15 *maggio* 1848- 15 *Maggio* 1888. *Luigi La Vista.* — Napoli. L. Pierro. 1888. in 16. pag. 157.

Affaire (L') du Tonkin. — Paris. Hetzel et C. in 8. pag. VI. 430.

Albertis (D') Enrico Alberto. — *Crociera del Corsaro alle Azzorre.* — Milano. Treves. 1888. in 8 pag. 272.

Allighieri Dante. — *La Divina Commedia col comento di* **G. M. Cornoldi.** — Roma. Tip. Befani. 1888. in 8. pag. XX. 855.

Amicis (De) I. — *L'autonomia dei Comuni ed il discentramento amministrativo di Cappelle da Montesilvano.* — Pescara. Zazzetta. 1888. in 8. pag. 16.

Andreoli E. — *Il perito calligrafo. 2. edizione.* — Milano. Galli e Raimondi. 1888. in 8. pag. 137.

Angelina N. — *Stato e Chiesa. Poema.* — Cremona. Tip. Sociale. 1888. in 8. pag. 162.

Annali di statistica. — Statistica dei pensionati civili e militari dello Stato. — Roma. Eredi Botta. 1887. in 8. pag. 151.

Ardito P. — *Le rime della Guacci.* — Napoli. A. Morano. 1887. in 4. pag. 135.

Arnold E. — *Die Leuchte Asiens. Deutsch von Dr.* **A. Pfungst.** — Leipzig. Friedrich. 1887. in 16. pag. XII. 209.

Arsac (D') J. — *La Papauté et la souveraineté temporelle.* — Paris. Saudax. 1888. in 8. pag. 88.

Audeval H. — *La famille de Michel Kagenet.* — Paris. Hetzel. 1888. in 8. pag. 340.

Baccelli A. — *Sacuntala.* — Roma. Centenari. 1888. in 16. pag. 76.

Id. — *La leggenda del cuore.* — Roma. Verdesi. 1888. in 8. pag. 78.

Baden-Powell G. — *The truth about home rule. 2. ed.* — Edinburgh a. London. Blackwood. 1888. in 8. pag. VIII. 197.

Baldi B. — *Vita di Pitagora. tratta dall'autografo ed annotata da* **E. Narducci.** — Roma. Tip. delle scienze matematiche e fisiche. 1888. in 4. pag. IV. 112.

Barrili A. G. — *Zio Cesare.* — Milano. Treves. 1888. in 8. pag. 171.

Benati C. A. — *Brevi cenni intorno al padre Bernardino Secondo Sandrini.* — Lecco. Corti. 1887. in 4 pag. 9.

Id. — *Elogio funebre del cav. comm. L. Giacomelli.* — Treviso. Zoppelli. 1887. in 16. pag. 15.

Id. — *Della poesia inspirata dalla religione. 2. ediz.* — Milano. Tip. pont. S. Giuseppe. 1888. in 8. pag. 14.

Id. — *Nell'inaugurazione di un busto a Vitale Rossi.* — Foligno. Scariglia. 1875. in 8. pag. 24.

Besson P. — *De la séparation de l'Église et de l'État. 2. éd.* — Grenoble. Baratier et Dartelet 1888 in 8. pag. 41.

Id. — *François-Xavier de Mérode. 4. éd* — Paris. Retaux-Bray. 1888. in 8. pag. VII. 448.

Bianchi B. — *Il dialetto e la etnografia di Città di Castello.* — Città di Castello. Lapi. 1888. in 8. pag. IX. 103.

Bigoni G. — *Ipazia Alessandrina.* — Venezia. Antonelli. 1887. in 8. pag. 105

Bilfinger Dr. G. — *Der bürgerliche Tag.* — Stuttgart. Kohlhammer. 1888. in 8. p. X. 286.

Bindi F. — *Pochi Abruzzesismi d'origine latina.* — Atri. De Arcangelis. 1888. in 8. pag. 48.

Biré E. — *Paris en 1793* — Paris. J. Gervaix. 1888. in 16. pag. XII. 400.

Birklein Fr. — *Entwickelungsgesch. des substantivierten Infinitivs.* — Würzburg. Stuber. 1888. in 8. pag. 109.

Bizouard J. - Th. — *Histoire des reliques de Sainte Colette à Besançon.* — Besançon. Jacquin. in 8. pag. 534.

Blackie C. — *A dictionnary of place-names. With an introduction by* **John Stuart Blackie.** *3 ed.* — London. Murray. 1887. in 8. pag *XXXIX.* 243.

Blondel J. - E. — *La question sociale.* — Paris. Guillaumin. 1887. in 4. pag. VIII. 691.

Breitung Dr. A. — *Das Leben des Dio Chrysostomus. (Progr. des Gymn.).* — Gebweiler. J. Dreyfus. 1887. in 8. pag. 23.

Brembilla Dr. Fr. — *Il mondo della realtà e il mondo dell'arte.* — Bergamo. Alessandro 1888. in 32. pag. 39.

Brock Dr. L. — *Das brandenburgische Heer in den Kriegen von 1688 bis 1697. I. (Progr. des K. Gymn. zu Königshütte O. S.)* — Beuthen O.-S. Wolff. 1888. in 4. pag. 25.

Bruno (A Giordano) pel 288 anniversario del supplizio. — Foligno. Tomassini. 1888. in 16. pag. 23.

Bonzi G. — *La tassa sugli alcools.* — Alessandria. Chiari, Romano e Filippa. 1888. in 16. pag. 47.

Boissonet C — *Composition de l'armée et de la marine françaises avant la révolution.* — Paris. Baudoin. 1887. in 8. pag. 49.

Bourdeau L. — *L'histoire et les historiens.* — Paris. Alcan. 1888. in 8. pag. 472.

Bourru H. et P. Burot. — *Variations de la personnalité.* — Paris. I.-B Baillière et fils. 1888. in 8. pag. 316.

Burri A — *Il lavoro.* — Roma. Civelli. 1888. in 8. pag. 152.

Calvi F. — *Bianca Maria Sforza-Visconti.* — Milano. Vallardi. 1888. in 8. pag. 180.

Capuano L. — *Sacrilegio* — Napoli. Tip. della R. Università. 1888. in 8 pag. 31

Carle G. — *Le origini del diritto romano.* — Torino. Bocca. 1888. in 8. pag. VIII. 633.

Carotti G. — *Passeggiate nella Magna Grecia.* — Milano. Bortolotti. 1888. in 8. pag. 121.

Castellini C. — *I Siculi.* — Genova. Ciminago. 1885. in 8. pag. 17.

Castorina P. — *Elogio storico di monsignor Salvatore Ventimiglia.* — Catania. G. Pastore. 1888 in 8. pag. *LVI* 244.

Cavana Bassano. — *Anima. Cos'è?.... Donde viene? ... Dove va?....* — Codogno. Cairo. 1888 in 8. pag. 43

Cerquetti A. — *Saggio degli errori di lezione dei « Promessi sposi » nelle ristampe dei successori Le Monnier e di Edoardo Sonzogno.* — Osimo. Rossi. 1888. in 8. pag. 18.

Checchia G. — *A S. M. la Regina Vittoria d'Inghilterra.* — Casalbordino. De Arcangelis. 1888. in 8. pag. 2.

Chirat A.-H. — *Sainte Catherine de Sienne.* — Lyon. Delhomme et Briguet. 1888. in 8. pag. *XIV.* 404.

Church R. W. *Saint Anselm* — London. Macmillan. 1888. in 8. pag. *XII.* 355.

Cian V. — *Galanterie italiane del secolo XVI.* — Torino. La Letteratura. 1888. in 16. p. 62.

Cilleni Nepis C. — *Sulle condizioni delle scuole primarie nel municipio di Assisi.* — Assisi. Tip. Metastasio 1888. in 4. pag. 34.

Cocuzza G. — *Della resistenza individuale e collettiva e della rivoluzione.* — Palermo. Tip. « Palermo ». 1887. in 8. pag. 209.

Colini Baldeschi L. — *Liudprando, vescovo di Cremona.* — Giarre. Castorina. 1888. in 8. pag. 73.

Colocci A. — *Lettere elleniche.* — Milano. Brigola e C. 1888. in 16. pag. 163.

Commissaire S. — *Mémoires et souvenirs.* — Lyon. Meton. 1888. in 8. vol. I. pag. VI. 408. Vol II. pag. 410.

Corsi Falconi G. — *Discorso commemorativo di Emanuele De Deo.* — Trani. Vecchi. 1888. in 8. pag. 69.

Costruzioni (Le nuove) ferroviarie. Note di un cantoniere. — Roma. Civelli. 1888. in 8. pag. 51.

Cox J. G. — *Jubilee-Tide in Rome.* — London. Burns and Oates. 1888. in 8. pag. VIII. 107.

Curtoys d'Anduaga J. — *L'Italie et le pouvoir temporel du Pape.* — Nice. Gauthier et C. 1888. in 8. pag. 22.

Da Mosto A. — *L'antico regno di Damasco.* — Roma. Centenari. 1888. in 8. pag. 63.

Dauban C. A. — *Extraits des auteurs anciens sur l'histoire grecque.* — Paris. Delagrave. in 16. pag. 407.

Delalain. — *Annuaire de l'instruction publique. I Partie.* — Paris. Delalain frères. 1888. in 8. pag. 716.

Del Rosso G. — *Storia politica-civile-religiosa-monumentale de' Frentani.* — Campobasso. C. Jamicelli. 1887. in 8. pag. 201.

Di Giovanni V. — *Giordano Bruno.* — Palermo. Barravecchia. 1888. in 16. pag. 181.

Drumont E. — *Joseph et Mardochée.* — Paris. Un. des bibliophiles. 1887. in 16. pag. 79.

Dubut De Laforest. — *Mademoiselle de Marbœuf.* — Paris. Dentu. in 16. pag. 317.

Dowall (Mac) Alex. B. — *Facts about Ireland.* — London. Stanford. 1888. in 8. pag. 32.

Erbe M. — *Cleon in den Rittern des Aristophanes (Progr. des h. Christians-Gymn. zu Eisenberg).* — Altenburg. O. Bonde. 1887. in 4. pag. 21.

Erber Tullio. — *La colonia Albanese di Borgo Erizzo presso Zara* — Ragusa. Flori. 1883. in 8. pag. 160.

Id. — *La contea di Poglizza. (Estratto dell' « Annuario Dalmatico »).* — Zara. Artale. 1886. in 4. pag. 116.

Faldella G. — *I nuovi Gracchi.* — Firenze. Barbera. 1888. in 8. — Parte I. p. 105. — Parte II. pag. 99.

Faulde A. — *Die Reformbestrebungen auf dem Gebiete der lateinischen Orthoepie.* — Neisse. Neumann. 1888. in 8. pag. 38.

Fedde Dr. Fr. — *Der Fünfkampf der Hellenen. (Progr. des Gymn. zu St. Elisabet).* — Breslau. Grass, Barth u. C. 1888. in 4. pag. 40.

Ferrai L. A. — *La storiografia italiana e la società del rinascimento.* — Milano. Bortolotti. 1888. in 8. pag. 28.

Ferrieri P. — *Pier Vettori il giovane.* — Torino. La Letteratura. 1888. in 16. pag. 29.

Fiammazzo Dr. A. — *I codici friulani della Divina Commedia. Appendice.* — Udine. Doretti. 1888. in 8. pag. 77.

Fillion L.-Cl. — *L'idée centrale de la Bible.* — Lyon. Delhomme et Briguet. 1888. in 8. pag. 54.

Finamore G. — *L'Abruzzo.* — Lanciano. R. Carabba. 1888. in 8. pag. 67.

Folchetto. — *La vita a Parigi* (1887). *Con prefazione di* **G. Claretie.** — Milano. Treves. 1888. in 8. pag. VII. 420.

Forbes Archibald. — *William of Germany.* — London. Cassel. 1888. in 8. pag. VIII. 340.

Fortuna O. — *Ai Mani immortali di Giordano Bruno.* — Frosinone. O. Stracca. 1888. in 16. pag. 8.

France (La) et l'Italie par M. **de B....** *ancien consul général.* — Paris. Jonas. 1888. in 8. pag. 33.

France J. — *Les femmes françaises pendant la guerre* (1870). — Limoges. Barbou. 1887. in 8. pag. 144.

Frizzi A. — *Cinquanta maschere italiane.* — Cologno. Cairo. 1888. in 32. pag 61.

Galante G. — *Storia dell'Italia antica per i ginnasi condotta sopra quella di Atto Vannucci.* — Milano. A. Brigola e C. in 8. vol. I. pag. 214. — vol. II pag. 250. — vol. III. pag. 270. — vol. IV. pag. 27[illegible].

Garello L. — *L'opera di V. E. II.* — Novara. Succ. Rusconi. 1888. in 16. pag. 32.

Garofalo R. — *Contro la corrente!* — Napoli. Anfossi. 1888. in 16. pag. 78.

Gelli I. — *Nuovo codice cavalleresco. Parte I. Nuova ed.* — Firenze. Stiatti. 1888. in 8. pag. 283.

Gianandrea Antonio. — *Il palazzo del Comune di Jesi. Con disegni di* **Guido Landi.** — Jesi. Rocchetti. 1887. in 4. pag. 54.

Giozza G. G. — *Saggio di metodo per l'insegnamento liceale di lettere italiane.* — Novara. Miglio. 1888. in 8. pag. 64.

Giurati D. — *Memorie di un vecchio avvocato.* — Milano. Treves. 1888. in 8. pag. 369.

Glafey Dr. W. — *Die Streitigkeiten zwischen dem Rate und der Bürgerschaft der Stadt Leipzig während des dreissigjährigen Krieges. (Progr. des Nicolai-Gymn.).* — Leipzig. Dürr. 1888. in 4. pag. 40.

Göler (Freih. von) E. A. — *Wege und Ziele für die kirchliche Arbeit der Gegenwart.* — Gotha. F.-A. Perthes. 1888. in 8. pag. 56.

Goschen G. — *L'esposizione finanziaria fatta alla Camera dei Comuni inglesi. (Trad. dal giornale « The Times »).* — Roma. Eredi Botta. 1888. in folio. pag. 26.

Greco D. — *La profilassi della sifilide.* — Napoli. Tornese. in 8. pag. 31.

Grosser Dr. R. — *Kritisch-exegetische Beiträge zur Textgestaltung von Xenophons Hellenika.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888. in 4. pag. 15.

Grünen Wald Dr. L. — *Der freie formelhafte Infinitiv der Limitation im Griechischen.* — Würzburg. Stuber. 1888. in 8. pag. 37.

Gurlitt L. — *Nonius Marcellus und die Cicero-Briefe. (Progr. des Progymn.).* — Steglitz. Löper. 1888. in 8. pag. 24.

Harnack Dr. A. — *Augustin's Confessionen.* — Giessen. Ricker. 1888. in 8. pag. 30.

Horatius. (*Des* **G.**) **Flaccus** *Oden. Im Original-Versmasse übersetzt von* **A. Fritzen.** — Düsseldorf. L. Voss. u. C. 1888. in 16. pag. *XVIII.* 149.

Hübener J. — *Die christliche Kleinkinderschule.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888. in 8. pag. 328.

Huckert Dr. E. — *War Erzbischof Johann II von Mainz der Urheber der Tötung Herzogs Friedrich von Braunschweig? (Progr. des Realgymn.).* — Neisse. Bär. 1888. in 4. pag. 21.

Jégou Fr. — *Histoire de Lorient. 2. éd. augmentée d'une préface par M.* **R. Kerviler.** — Vannes. E. Lafolye. 1887. in 8. pag. 451.

Kern O. — *De Orphei Epimenidis Pherecydis Theogoniis quaestiones criticae.* — Berolini. Nicolai. 1888. in 8. pag. 110.

Kurth G. — *Le folk-lore et les sociétés historiques.* — Bruges. De Plancke. 1888. in 8. pag. 15.

Koeppen Dr. A. — *Lehrbuch des heutigen röm. Erbrechts.* — Würzburg. A. Stuber. in 8. 1888. pag. 418.

Labanca B. — *Storia e filosofia delle religioni.* — Milano. Dumolard. 1888. in 8. pag. 35.

Labriola A. — *Al comitato per la commemorazione di G. Bruno in Pisa.* — Roma. Aldina. 1888. in 8. pag. 8.

Lagrange Dr. F. — *Physiologie des exercices du corps.* — Paris. Alcan. 1888. in 8. p. 372.

Lambros Sp. P. — *A collation of the Athos codex of the Shepherd of Hermas. Translated and edited with a preface and appendices by* **J. Armitage Robinson** — Cambridge. University Press. 1888. in 8. pag. *XII.* 36.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 15-16

1-15 Agosto 1888

Avvertenza. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura,* Via Vicenza, n. 1, *Roma.*

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

COMUNICAZIONE

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

ANNO VII - VOL. 9° NUM. 15-16

LA CULTURA

RECENSIONI.

TATIANI *Evangeliorum Harmoniae Arabice. Nunc primum ex duplici codice edidit et translatione latina donavit* P. AUGUSTINUS CIASCA *ord. eremit. S. Augustini Bibliothecae ap. Vaticanae scriptor.* — Romae, ex typ. polyglotta S. C. de Propaganda Fide. 1888. 4°.

Il Ciasca, orientalista di molta riputazione in Italia e fuori, ha interrotto la sua pubblicazione dei frammenti Biblico-Sahidici, del cui primo volume la *Cultura* ha discorso, per pubblicare, in onore del Giubileo di Leone XIII, la traduzione araba del testo siriaco del *Diatessaron* di Taziano. Tutti coloro i quali si occupano di tali studii, sanno quanto grande sia l'importanza di questa, ch'è la più antica armonia dei quattro evangeli, rispetto a ogni quistione critica e storica che li concerne. Taziano assiro di nascita, e greco di coltura, la compilò, non si può dire preciso in che anno, ma certo nel secondo terzo del 2° secolo o non molto più tardi; il che già prova, che i quattro evangeli dovevano già da molto tempo prima essere diffusi nella chiesa ed avervi acquistata riputazione di canonici.

Nella breve prefazione egli non tratta parecchie quistioni, che ancora presenta il libro di Taziano, a cominciare dalla lingua, se greca o siriaca, in cui sia stato originalmente scritto: greca, parrebbe dal titolo che anche i Siri conservano; Siriaca, dalle Chiese che

principalmente e più a lungo se ne servirono. Nè ragiona della strana fortuna, che nella letteratura sacra e nell' uso ecclesiastico le toccarono; giacchè ebbe da prima l'attrattiva di ogni compendio, e si surrogò a' quattro evangeli in un numero di diocesi che non possiamo determinare, soprattutto orientali, e Teodoreto, morto nel 458, narra ch'egli verso la metà del quinto secolo lo scacciasse dalla sua di Cirro sull'Eufrate, e sostituisse a questo evangelo misto quello dei quattro separati; restaurazione che dovette parere tanto più necessaria, che la compilazione di Taziano era creduta infetta degli errori ereticali, in cui egli cadde negli ultimi tempi della sua vita.

Come il testo del *Diatessaron* si sia potuto accertare, soprattutto per l'opera paziente dello Zahn, non lo dirò qui. Che una traduzione araba se ne conservasse nella Biblioteca Vaticana, in un codice non più antico del 12° secolo, non più recente del 14°, era già stato detto dell'Asseman; l'Akerblad aveva opinato che fosse traduzione dal Siriaco. Il Ciasca discorse del codice in una sua dissertazione data alle stampe nel 1883, e promise di pubblicarlo. Ma, occupato in quell'altro lavoro che abbiamo accennato a principio, trasmise a Paolo De Lagarde nel 1885 la copia che n'aveva fatta; giacchè l'illustre orientalista gli mostrò desiderio di farne la pubblicazione lui. E difatti cominciò nel novembre; ma dopo pochi giorni smise, « *tum defectu temporis*, come scrisse al Ciasca, *quod aliis detinebatur, tum typorum inopia, qua menses 25 eidem perficiendo impendere debuisset.* » Il che m'è piaciuto notare perchè accade ben di rado, che si possa un libro di tal genere stampare in Italia più sollecitamente che in Germania; e ciò torna a lode della tipografia di Propaganda, così dell'istituzione stessa, come di quelli che la conducono. Il che non ci deve dolere di confessare, per ciò solo, che sia istituzione della Chiesa, sì perchè è il vero, sì perchè, invece, merita biasimo il governo italiano, non dico di non avere una istituzione simile, ma di avere distrutte tutte quelle che alla lontana le rassomigliavano nei governi anteriori.

Ma torniamo in via. Il codice Vaticano, come aveva acutamente osservato il Ciasca, aveva lacune e presentava difficoltà parecchie. Sopra esso solo una edizione sicura non si sarebbe potuta condurre. Sicchè fu fortuna grande, che, venuto in Italia il R.mo Antonio Morcos, visitatore Apostolico dei cattolici copti, il Ciasca ebbe occasione di mostrargli nella Bibliotece Vaticana quel codice, e di sapere da lui, che in Egitto un cattolico ne possedeva uno simile, e ch' egli era in grado di mandarglielo. Difatti, il cattolico d'Egitto, un Halim Dos Gali, lo mandò nell' agosto del 1886 al museo Borgiano di Propaganda. È

codice elegantissimo, *librarii eximio opere ac more orientali structus, atque charta flavi coloris* (vulgo *cinensi*) *exaratus*, del XIV secolo probabilmente. Esso compie mirabilmente il Vaticano, e leva ogni dubbio, che questo contenga il *Diatessaron* — l'*attraverso i quattro* — di Taziano.

Ed esso stesso, che è oramai Borgiano, ci dà il nome del traduttore arabo, il sacerdote Abû-l-Pharag Abdullah Ben at-Tib, nome tutt'altro che ignoto. Di lui l'Asseman che ne trascrive il nome così: *Abulpharagins Abdalla Benattibus*, dice che assiro o arakense di nascita, fiorisse nei principii dell'undecimo secolo, e morisse verso la fine d'ottobre dell'anno greco 1355, rispondente al nostro 1043. Fu monaco, Nestoriano, segretario di Elia, primo patriarca dei Nestoriani. Tra le diverse opere, che si registrano di lui, questa traduzione non era annoverata; ma il documento certo del codice Borgiano obbliga ad aggiungerla.

La congettura dell'Akerblad che la traduzione fosse fatta dal Siriaco, è confermata altresì da una precisa dichiarazione del codice; come vi è sciolta anche l'obbiezione, che il codice Vaticano non potesse essere il *Diatessaron*, perchè in esso si leggono al lor posto la genealogia di Cristo mentre per testimonianza di Teodoreto, Taziano le aveva soppresse; di fatti, nel codice Borgiano non vi sono, e il traduttore le relega in fine, a prova che nel libro stesso gli son parse mancare. Sicchè si deve concludere, credo, che il codice borgiano sia copiato da un esemplare più fedele e più antico di quello che è stato trascritto dall'amanuense del Vaticano; quantunque questo secondo sia per sè più antico del primo, e benchè mutilo, meno ortograficamente scorretto.

Il Ciasca ha condotto la sua edizione sui due codici; *quem dedi tantum ex codice Vaticano, superflua recidens, expressi: eius lacunas ex alio implevi erroresque pro opportunitate ex eodem emendavi.* Io non entrerò in altri particolari: solamente esprimerò un desiderio, che avrei voluto, mi fosse stato soddisfatto dal dotto uomo.

Noi abbiamo un antica traduzione latina del *Diatessaron*, non sappiamo di che tempo. Ce ne dette per il primo notizia Vittore, Vescovo di Capua della metà del decimosesto secolo († a. D. 554). Nelle sue mani era capitata senza titolo e nome di autore; egli congetturò sagacemente, che fosse traduzione del *Diatessaron* di Taziano. Ciò prova che l'Evangelo o la Scrittura di Taziano, come il *Diatessaron* si trova anche chiamato, fosse usato altresì nella Chiesa di Occidente. Questa traduzione fu pubblicata nel 1868 da un codice Fuldense per opera del Ranke.

Ancora, nel 1523 un Ottmar Nachtigall, che latinizzava il suo nome

in *Luscinius*, diede alla luce: *Evangelicae historiae ex quatuor Evangelistis perpetuo tenore continuata narratio, ex Ammonii Alexandrini fragmentis quibusdam, e Graeco versa.* Lo Zahn ha provato, che questa narrazione continuata della storia Evangelica ha molti punti di contatto e di coincidenza, quantunque anche taluni di differenza, col libro di cui ragioniamo.

Infine lo Zahn stesso ha ricostruito il testo del *Diatessaron* sul fondamento del commento fattone da S. Efrem nell'ultimo terzo del quarto secolo.

Ora, il desiderio nostro sarebbe stato, che il dottissimo Ciasca ci avesse detto in che relazione la versione araba pubblicata da lui e la traduzione latina di cui l'accompagna, stia coll'antica traduzione latina, coi frammenti greci del Luscinio e colla ricostruzione dello Jahn.

A ogni modo gli abbiamo molto obbligo di quello che ha fatto. Un *Diatessaron* è obbligato a formarselo chiunque scrive una vita di Cristo. È di grande interesse studiare in che modo sia stato formato e compilato il primo.

B.

A history of the University of Oxford by the Hon. G. C. BRODRICK D. C. L. — London, Longmans, 1886, p. 235.

Questo volumetto fa parte di una serie o biblioteca storica, come oggi se ne fanno tante in Inghilterra, e non meno forse in Germania e in Francia, ma punto o poche in Italia. Queste serie o biblioteche hanno ad oggetto, sia uomini illustri e di grande valore politico o intellettuale o morale, di cui si raccontan le vite, sia periodi storici o soggetti, la cui storia meriti di essere raccontata a parte e saputa. Che tali biblioteche si facciano, non è senza ragione: rispondono al bisogno di cultura, che ha quel più grande e generale pubblico, che la richiede ora. Il volumetto, che annunciamo, fa parte d'una serie che porta per titolo *Epoche della Storia della Chiesa*; ed editore — o piuttosto noi diremmo direttore — n'è il Rev. M. Creighton di Cambridge, l'autore della *Storia del Papato durante la riforma*, di cui sono già apparsi quattro grossi volumi. Parte della serie è uscita, parte annunciata; tra i pubblicati v'è questa storia della Università di Oxford del Brodrick, ch'è guardiano, *warden*, del collegio Merton, uno dei 25 tra collegi ed aule, *Halls*,

di Oxford, ed il terzo in ordine di tempo; giacchè fù fondato nel 1274 da Gualtiero di Merton vescovo di Rochester e cancelliere d'Inghilterra.

Ciascun collegio della Università di Oxford ha la sua storia e lunga, una storia così esterna di nomi di Rettori, Maestri, studenti che si succedono, come interna d'indirizzi diversi di pensiero o di vita e di mutazioni negli ordini dell'instituto. Così l'ha la Università, di cui tutti i collegi sono e non sono parte. E s'intende, che le due di Oxford e di Cambridge son quelle, che l'hanno maggiore di tutte, e di più grande interesse, perchè strettamente intrecciate con tutta la storia del paese. Il libro del Brodrick dovrebbe quindi esser letto anche in Italia, dove pur troppo Università simili che formino come un nocciolo storico a sè, dal principio, che son sorte, sinora, non ne abbiamo più, e forse, non ne potremo più avere.

Il Brodrick non tralascia nel suo breve libro nessuna parte della storia dell'Università d'Oxford, una storia, che si perde, come ogni altra, nella favola. L'interesse ne sta soprattutto nel movimento d'opinione che s'è fatto dentro L'Università stessa, così quanto al pensiero religioso e morale, come altresì rispetto alla vita pubblica del paese. L'Università è quella che era, e insieme assai diversa da quella che era. Si mantiane e si conserva, rinnovandosi.

Questo suo carattere è assai bene delineato dal Brodrick. « Nel corso, scriv'egli concludendo, degli ultimi cinquanta anni, una profonda, quantunque nascosta mutazione s'è fatta gradualmente nell' aspetto della vecchia università. L'introduzione del governo rappresentativo nella costituzione accademica della università non ha soltanto eliminato molti abusi, ma ha insieme resa popolare e incentrata l'amministrazione universitaria. L'ammissione di studenti non legati a' collegi, *unattached students*, ha spezzato il monopolio di questi: l'abolizione di borse o pensioni, *fellowships*, (1), chiuse ha infuso nuovo sangue e nuove idee nei corpi collegiali più retrivi; lo sviluppo spontaneo di numerosi circoli e associazioni — atletiche, letterarie politiche — ha creato molti nuovi vincoli tra gli studenti; e infiacchito il

---

(1) *Fellowship* è parola difficile a tradurre perchè ci manca la cosa. Vale quella pensione, che può essere assegnata nei diversi modi che gli statuti dei collegi prescrivono, a quanti il fondatore del collegio ha provvisto, che si possa dare. Queste pensioni eran chiuse, quando erano esclusivamente ristrette a certe qualità di persone, determinate sia dal luogo di nascita, sia dalla professione religiosa, sia dall'obbligo che d'ufficio contraevano, di farsi sacerdoti di non prender moglie ecc.

vecchio spirito esclusivo della partigianeria di collegio. Il « sistema dell'Istruzione combinata, *Combined Lecture System,* » per il quale gl'inquilini di un collegio possono ricevere istruzione in un altro, ha altresì favorito una divisione di lavoro tra gl'istruttori, *tutors*, che conferisce direttamente allo specializzare nell'insegnamento. La grande estensione del professorato, che include il nuovo ordine dei lettori universitarii; e anche più l'incoraggiamento liberale a nuovi studii ha infinitamente allargata la curiosità intellettuale, *the intellectual interests*, così dei maestri come degli studenti; l'ammissione de' non conformisti (1), e il progresso del libero pensiero hanno potentemente modificato la bigotteria teologica; la moltiplicazione delle influenze femminili ha scalzato l'ideale della reclusione semimonastica, e grandemente accresciute le innocenti distrazioni estetiche, che sono i più formidabili rivali delle Muse più austere. Sull'abisso tra la società d'Oxford e il gran mondo di fuori, che del resto non era stato mai impossibile a traversare, sono stati gittati ponti in ogni direzione. Una molto gran porporzione di professori e d'istruttori di collegio ha largamente viaggiato; un buon numero è ben noto in Londra per i lavori che pubblicano in periodici o letterarii o altrimenti; mentre Oxford è continuamente affollata di visitatori dalle metropoli. L'Università, cessando di essere clericale e aristocratica, è diventata assai più cosmopolitica: tutte le religioni vi si mescolano armonicamente, nè è fuor dell'ordinario trovare per le strade di Oxford giovani di razza e carnagione orientale, che portano il costume accademico. — Nel frattempo, una segnalata ed estesa riforma è stata fatta nella condotta della Università; e non ostante l'invasione d'un largo elemento popolano, le maniere degli studenti sono diventate più gentili e i lor gusti più raffinati. L'ostentazione di ricchezza è visibilmente diminuita; e, malgrado l'aumento dei divertimenti, v'è forse più semplicità di vita ed elevazione di pensiero nella Oxford d'oggigiorno che nella Oxford di Carlo II o Elisabetta. La Università, è vero, ha ancora da armonizzare parecchi contrasti, che guastano la simmetria della sua costituzione; ma si va di giorno in giorno immedesimando più colle più alte aspirazioni intellettuali della nazione, come un tutto che faccia con essa. Col cessar d'essere il baluardo intellettuale della Chiesa medievale o l'istrumento della politica dei Tudor o il prediletto luogo di educazione del clero Anglicano può aver perso qualcosa della sua antica supremazia, ma ha affermato il suo carattere nazionale; e forse non ha esercitato mai un più esteso sindacato sopra la mente del

(1) Cioè dei non appartenenti alla Chiesa anglicana.

paese di quello che esercita in questi ultimi anni del decimonono secolo ».

Non si potrebbe meglio di quello che fanno queste parole del Brodrick, dare un concetto sommario di quello che è l'università ora, e un sentore di quello che è stata.

B.

Greek the language of Christ and his Apostles by ALEXANDER ROBERTS, D. D. — London, Longmans. 1888. 8.° p. 511.

La quistione, che il Roberts tratta in questo suo libro con una tale abbondanza di prove e di ricerche, che lo studio si può dirne esaurito, è di grande importanza. Tutti i libri del novo testamento sono stati, di certo, originariamente scritti in greco; solo dell'Evangelio di S. Matteo ci può con qualche apparenza dubitare se non fosse stato scritto dall'apostolo in Aramaico, ma che anch' esso fosse scritto in greco v'ha molte ragioni di crederlo, ragioni, che al Roberts, come a me, paiono prevalenti. Ora, se si potesse provare, accertare, che Cristo e gli apostoli, pur sapendo l'Aramaico, e servendosene nel conversare familiare, in pubblico, davanti alle folle miste che stavano ad ascoltarli, parlassero greco, essendo questa la lingua a quel tempo più comune a tutti, e intesa e generalmente parlata anche dagl'Israeliti essi, chi non vede, quanto si agevolerebbe la soluzione di quistioni intrigatissime, p. e: di quella del modo in cui gli Evangeli furon composti, e quanto crescerebbe la sicurezza, che ci sono state trasmesse negli Evangeli e negli Atti le proprie sentenze, anzi parole di Cristo e dei suoi primi seguaci ?

È vero: v'è una general ripugnanza a credere che Cristo e gli Apostoli parlassero greco. Il volgo persin dei dotti fa quest'argomentazione breve; erano Ebrei; dunque parlavano ebraico. Ma ebraico, come generalmente s'intende, l'ebraico, in cui sono scritti i libri del Vecchio Testamento, non parlavano di certo. Cotesto ebraico non si parlava più. Ne aveva preso il luogo nell'uso degli Ebrei tornati dall'esilio, un linguaggio imparato durante questo, e detto Aramaico dal nome della regione, dove erano stati tenuti prigioni, un linguaggio, pare, in cui non ci resta scritto nessun libro, e di cui solo dalle poche parole, che ce ne

sono trasmesse negli Evangeli, possiamo arguire alcuni caratteri distintivi. Ora, Cristo non potrebbe avere potuto parlare se non in questo linguaggio — e così credono sinora i più — se non avesse, come il Roberts vuole, parlato greco.

Noi non possiamo riprodurre qui gli argomenti, minuti e svariatissimi del grosso volume; nè sindacarli. Ci basti dire, che hanno prodotto nell'animo nostro una grande impressione; e ci hanno persuaso, che, se ancora la quistione si può dibattere, richiede nuove considerazioni e ricerche. Certo, talora il Roberts eccede, e trova prove dell'assunto suo, dove, in verità, non pare che ce ne sia. Per esempio che prova può darne il miracolo del dono delle lingue, così difficile a intendere, ch'egli, per giunta, intende, mi pare, in due modi diversi (p. 85 e 178)? Non è punto necessario, che le turbe, di genti diverse, tutte stupefatte di sentire ciascuna gli Apostoli parlare nella lor propria lingua, dovessero avere una lingua comune in cui esprimere le une alle altre la lor maraviglia. Poteva ciascuna esprimerla da sè; e l'autore degli Atti dirlo insieme di tutte. Oltrechè, una volta accettato il miracolo, non è punto più difficile ammettere, che gli Apostoli parlassero aramaico, di quello che ammettere che parlassero greco. L'un linguaggio, come l'altro, poteva del pari convertirsi negli orecchi degli uditori in quello di ciascun di loro; giacchè in ciò, mi pare, si voglia dire, che il miracolo consistesse.

Così si potrebbero racimolare nel libro altri argomenti che eccedono, e coll'eccedere scemano, anzichè crescere, la lor propria forza; e difficoltà altresì che non paiono risolute del tutto. Ma qui ci basta chiamare l'attenzione di quelli che attendono a siffatti studii — e sono in Italia ben pochi — sull'importante lavoro del Roberts; e non vogliamo presumere di sindacarlo. Solo daremo come un sunto del libro per mostrare la larghezza, con cui è abbracciato il soggetto. L'A. comincia dal dare le prove storiche della prevalenza del greco in Palestina a' tempi di Cristo e dei suoi Apostoli; e le conferma con quelle che trae da Gioseffo, che pure ha luoghi i quali paiono contrastare il suo assunto. Quindi cerca le prove, che offre di questo stesso il Nuovo Testamento: e in ispecie, l'uso che vi si fa del testo greco dei settanta. Queste prove generali non gli bastano: ne aggiunge di speciali tratte dagli Evangeli, dagli atti degli Apostoli, dall'epistola agli Ebrei, da altri scritti del Nuovo Testamento, e da occorrenze particolari che vi si raccontano. È una trattazione a parte, ma che si connette con quella generale, la discussione intorno al linguaggio originario, in cui sia stato scritto l'Evangelio di S. Matteo, ch'egli, come ho detto dianzi, ritiene fosse il greco, rigettando persino l'opinione media, che l'Apo-

stolo stesso lo pubblicasse nei due linguaggi. Questa sua opinione egli procura di stabilire colle testimonianze intrinseche e coll'estrinseche, e ribattendo le obbiezioni minutissimamente. Quindi, entra nella difficilissima ed intrigatissima quistione dell'origine degli Evangelii, e la espone e la risolve alla luce della tesi ch'egli crede aver dimostrato, cioè che Cristo parlasse nella lingua, in cui il Nuovo Testamento è stato scritto.

Nel parere, adunque, del Roberts gli Ebrei, del tempo di Cristo, eran bilingui, parlavano aramaico e greco; e bilingue era Cristo ed eran gli Apostoli. Ma, per le condizioni sociali della Palestina, dove più stirpi di popoli vivevan mescolate e confuse, Ebrei, Greci, Romani, nessuna faccenda pubblica vi si poteva trattare, se non in una lingua, che tutti quei diversi popoli intendessero; e questa non era e non poteva essere che la greca. Ora faccenda pubblica — e come! — era la predicazione di Cristo e degli Apostoli intesa a portare così gran mutazione nella coscienza morale e religiosa di quelli che l'ascoltavano. Non si può, quindi, supporre, e non è in nessuna maniera attestato, che parlassero in una lingua la quale non sarebbe stata intesa se non da uno solo dei popoli a' quali parlavano, da un popolo per giunta e che non avevano modo mai o quasi mai d'incontrare diviso e segregato dagli altri.

Lo spirito con cui il Roberts scrive il suo libro, è profondamente cristiano, egli professore di Lettere umane, *Humanity,* a St. Andrews. Però, la sua ricerca, si deve confessarlo, è prettamente e rigorosamente scientifica. Perchè di quello spirito che dicevo, si abbia prova in Italia, dove un professore di letteratura così cristiano di spirito, è oramai o impossibile o certo difficile a trovare, io trascriverò le parole colle quali il Roberts nelle ultime pagine del suo libro rileva l'importanza della quistione discussa da lui.

« È stato provato, quindi, fuor d'ogni ragionevole obbiezione, e coi fatti innegabili della storia del Nuovo Testamento, che il greco e non l'ebraico fu il linguaggio comune delle relazioni pubbliche in Palestina ai giorni di Cristo e dei suoi Apostoli. E se ciò è stato fatto, ci dev'esser lecito di esprimere qualche compiacenza pensando che nei nostri attuali Evangeli Greci noi possediamo per la maggior parte, le proprie parole di quello, di cui un testimone illustre attestò che « non mai uomo parlò come lui. » Egli parlò greco, e greco parlarono i discepoli che riferirono ciò che ch'egli disse. La loro inspirazione non consistette, come si è ritenuto, nell'essere posti in grado di dare *traduzioni* perfette, sia di discorsi detti, sia di documenti scritti in linguaggio ebraico, bensì nell'esser condotti, dietro una divina guida, a mettere in carta, per il beneficio dell'età futura, le parole del Gran

Maestro, che avevano sentite dalle sue proprie labbra in lingua greca; e in questa forma si erano impresse nella lor memoria devota; e e furono, nella stessa lingua, commesse da loro senza errori allo scritto, mentre sperimentavano alla lettera l'adempimento della graziosa promessa: « *Il consolatore, che è il Santo Spirito, quello che il Padre manderà in mio nome, quello v'insegnerà ogni cosa, e rinnoverà in voi la memoria di ogni cosa, che io vi ho detto.* »

L'intuito religioso del mondo, che è contenuto in queste parole, troppi in Italia credono che sia esaurito. Ora, quest' opinione è tutt'altro che vera; esso è tuttora vivace così tra le nazioni cattoliche, come tra le protestanti. È bene ricordarlo, e tenerne conto.

B.

B. Dr. BENUSSI. — *Storia documentata di Rovigno.* — Trieste, Tip. del Lloyd austro-ungarico, 1888. in 8. pag. 396.

Grisignana d'Istria. Notizie storiche di GIOVANNI VESNAVER, istriano. — Parenzo, Gaetano Coana, 1887. in 8. pag. 78.

Sono i due ultimi volumi di storia istriana pervenuti alla *Cultura*, nuova prova del risveglio intellettuale, di quella provincia. E sono in modo speciale gli studi storici quelli che attraggono una serie di studiosi, che vi si dedicano con zelo, amore e pazienza, che dagli archivi traggono in luce una serie copiosa di documenti e gl'illustrano (1). Noto anzi con piacere che in questa illustrazione ed in que-

(1) Le pubblicazioni storiche più importanti dell'ultimo periodo, di parecchie delle quali la *Cultura* ha reso conto, sono:

De Franceschi. L'Istria. Note storiche. Parenzo 1878.
Dr. Vidulich. Lussinpiccolo. Parenzo 1883.
G. Vesnaver. Notizie storiche del castello di Portole. Trieste 1883.
Dr. Benussi. L'Istria sino ad Augusto.
G. Vassilich. Due tributi delle isole del Quarnero. Trieste 1885.
Morteani. Notizie storiche della città di Pirano. Trieste 1886.
Pola. Seine Vergangenheit, Gegenwart und Zukunft. Wien 1886.
Dr. Nacinovich. Flacio, studio biografico. Fiume 1886.
G. Vassilich. Dopo i due tributi. Trieste 1887.
Vatova. La colonna di Santa Giustina. Capodistria 1888.

st'uso l'Istria si differenzia da altre provincie, nelle quali, per usare una frase non mia, i documenti sono tratti fuori da una tomba per essere seppelliti in un'altra (chè tombe sono molto spesso i varii *Archivii*, ne' quali si pubblicano). Oltre che pel desiderio comune a tutti, di ricercare il passato del paese, ove si è nati, gli studi storici in quella dimenticata provincia sono favoriti da varii fatti e specialmente da ciò, che nel passato più glorioso si cerca una consolazione alle miserie del presente, e che nel passato si trovano prove di quella italianità, che da certuni le si vorrebbero negare oggi. Nessuno lo dice apertamente, ma questo è quello che traspira da sè da ogni nuova pubblicazione di genere storico.

La storia di Rovigno ci è narrata dal ch. Prof. Benussi, l'autore dell'*Istria* sino ad Augusto. « Chi dall' Adriatico, dice l' A., lungo il « parallelo 45° 5', si dirige verso la costa occidentale dell'Istria, vede « protendersi in direzione di ponente a guisa di promontorio, fra due « insenature, il *Monte di S. Eufemia*, roccioso e dirupato, da lungi « biancheggiante per i suoi massi calcari, scoglio piuttosto che monte, « sul quale si addensano numerose le case murate sulla viva roccia, « le più esterne, a picco sul mare quasi a sfidarne le procelle, tutte « alte, anguste, dai numerosi fumaiuoli, ed addossate le une alle altre « in guisa da sembrare strette fra loro a vicendevole difesa. Sul ver- « tice del monte s'erge maestoso il Duomo, al cui fianco alto torreggia « il campanile sormontato dalla statua della Santa protettrice.

« Una stretta lingua di terra unisce il monte di S. Eufemia a « quello di *S. Francesco*, più basso questo, ma più ampio e declinante « con molle pendio al mare. E la città continua anche lungo i fianchi « di questo secondo monte in modo da presentare doppia fronte al « mare, colle vie più larghe e regolari, coi caseggiati più comodi e « più moderni. Sul culmine sta, in proporzioni più modeste, la chiesa « di S. Francesco coll'annesso convenuto dei Minori riformati.

« Questa città è Rovigno » che conta 9522 abitanti, che ha fertili campagne, sufficiente industria e commercio.

Gonàn. La storia istriana in dialoghi famigliari. 2. ed. Trieste 1888.

Una nuova edizione si è stampata quest'anno delle *Biografie degli uomini illustri dell'Istria* dello Stancovich. Ad un'opera storica su Trieste attende il Dr. Hortis.

Alle pubblicazioni storiche sono aperte le riviste: *Archeografo Triestino*, *Atti e memorie della società istriana di storia patria* di Parenzo, *Provincia* di Capodistria, ed *Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino* di Roma.

Accenno ancora agli studi preistorici pubblicati dall'Orsi e dal Marchesetti ed ai nomi del Luciani, Tedeschi e Cesca.

Il tempo delle scorrerie dei barbari dal principio del V secolo in poi, e dello stabilirsi degli Slavi sui monti, fu tempo di sventura per l'Istria. Allora gli abitanti del paese poco sicuri nell'aperta campagna cercarono rifugio alla costa, e specialmente sulle isole come in Rovigno. Seguono gli anni delle lotte feudali, delle incursioni degli Slavi Croati e dei Narentini e dei Saraceni. Dal dominio dei patriarchi di Aquileja l'Istria passa quindi a quello di Venezia: Rovigno nel 1283, dopo che s'era sviluppata l'autonomia comunale. Nè cessano le scorrerie: l'ultima degli Uscocchi è del 1599. Rovigno fu sempre devota a Venezia e patriotticamente le offrì il sangue e il denaro de' suoi cittadini, dei quali taluni si distinsero come arditi navigatori e strenui capitani, Giovanni Narenta, Nicolò Facchinetti, Antonio Benussi, Gregorio Calucci, Francesco Beroaldo e Nicolò Garzotto. Nel 1797, dopochè s'era costituito il governo democratico sull'esempio di Venezia, dopo il trattato di Leoben la municipalità scese a patti cogli Austriaci, che stavano occupando l'Istria. Ai 10 luglio fu issata la bandiera austriaca: ma il nuovo governo non concesse i favori, che s'erano sperati. Nel 1805 giungono i francesi, e ci durano in mezzo a tumulti sino al 13, nel quale anno s'inizia la nuova dominazione austriaca.

Queste a larghissimi tratti le vicende politiche della città, su per giù quelle del resto dell'Istria. Mi dispiace che lo spazio non mi permetta di tener dietro al chiar. autore nelle parti ove tratta delle condizioni interne, magistrature, statuto, imposizioni dall'una parte e condizioni economiche e vita cittadina dall'altra, nella storia della Chiesa, negli accenni agli uomini illustri di Chiesa e di armi, di arti e di lettere che Rovigno dette all'Italia, e via dicendo.

Quello che dirò si è, che a me pare che questo lavoro del Benusi possa servire di modello a chi vuole scrivere la storia delle singole città; nulla vi è tralasciato e tutto v'è a suo posto. Sono menzionate anche le famiglie di Rovigno coi loro capostipiti e tra le esistenti e le più antiche siccome anteriori al 1400 sono quelle dei Benussi (di cui nel 1880 c'erano 130 famiglie), dei Cherin, dei Devescovi (oggi con 124 famiglie), dei Giota e degli Sponza, (oggi 196 famiglie). Non mancano poi quei documenti statistici, cui oggigiorno finalmente si dà la dovuta importanza.

« Arrampicata sopra un monte, — scrive il Vesnaver — alla riva « destra del Quieto, siede Grisignana nella provincia d'Istria. Piccola « terra di poco più di un migliaio di abitanti, è chiusa da monti più « alti da tre lati ». Esisteva al tempo romano, fu soggetta al dominio feudale, nel 1358 cadde in mano a Venezia e seguì le vicende di tutta la provincia. La sua storia — o meglio la sua cronaca — natu-

ralmente è meno ricca di quella di Rovigno, e la parte più importante nel volumetto, che annuncio, è quella che tratta del suo ordinamento. Molto di più però di quello che ha scritto l'A. difficilmente si potrà dire. Anche qui voglio citare i nomi delle famiglie più antiche, che compaiono già nel secolo XV e sono i De Medellis, i Regancini, gli Altini, i Torcello, gli Armani, i Benvegnù, i De Luca ed i Calcini.

DANTE VAGLIERI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Mélanges Renier. Recueil de travaux publiés par l'École pratique des Hautes Études (Section des sciences historiques et philologiques) en mémoire de son président Leon Renier. — Paris, Vieweg, 1887, 8. p. 468.

Il titolo dice abbastanza quale sia il contenuto di questo libro: è una raccolta di scritti scientifici, coi quali la sezione storica e filologica della scuola degli studi superiori di Parigi ha voluto rendere un ultimo e mesto tributo di omaggio e di affetto alla memoria dell'insigne epigrafista francese, Leone Renier, di colui che seppe, con la sua grande attività, portarla a quell'altezza scientifica che tutti devono riconoscerle. Analizzare codesti scritti sarebbe fuor di proposito; basterà citarne il titolo:

Amiaud. *Cyrus roi de Perse*; Bergaigne. *La syntaxe des comparaisons védiques*; Boissier. *Commodien*; Bréal. *Comment les langues réparent les points faibles de leur grammaire*; Chatelain. *Un important fragment de Virgile*; Darmesteter (Arsène). *Le démonstratif* ille *et le relatif* qui *en roman*; Darmesteter (James). *L'apocalypse persane de Daniel*; Derenbourg (Hartwig). *Note sur quelques mots de la langue des Francs au douzième siècle*; Derenbourg (Ioseph). *Elazar, le Peïtan*; Desjardins (Ernest). *Léon Renier*, (è una affettuosa biografia scritta dal più illustre fra gli scolari del Renier, che doveva, poco tempo dopo, seguire nella tomba il maestro); Duchesne.

Le concile d'Elvire et les flamines chrétiens; Gaidoz. *Les gâteaux alphabétiques*; Gilliéron. *Mélanges gallo-romans*; Guieysse. *Réprimande à un fonctionnaire égyptien*; Halévy, *Notes semitiques ;* Haussoullier. *Les trois tribus doriennes en Crète*; Hauvette-Besnault. *Épisode des grains de riz écrasés;* Havet (Louis), Ve *en grec;* Héron de Villefosse, *Bibliographie des travaux de Léon Renier;* Jacob (Alfred). *De nonnullis codicibus graecis* etc.; Longnon. *La civitas Rigomagensis;* Monod, *Les moeurs judiciaires, au VIII siècle* etc.*;* Morel-Fatio, *L'article dérivé de* ipse *dans les dialects catalans;* Nicole (Jules). *Athénée et Lucien;* de Nolhac. *Pirro Ligorio;* Oppert (Jules), *Inscription d'Antiochus I Sot·r;* Paris (Gaston), *L'appendix Probi;* Psichari, *Le poème i Spanéas;* Riemann. *L'attraction du démonstratif et du relatif en latin;* Robiou, *L'enseignement de Pythagore contenait-il des éléments égyptiens?;* Roy, *Conférence de Vincennes et conflits de juridiction* (1329-1350)*;* Saussure, *Comparatifs et superlatifs germaniques de la forme* inferus, infimus*;* Thévenin. *Les communia;* Tournier, (Eduard). *Le texte de l'*Économique *de Xénophon;* Weil (Henry), *L'auteur du premier discours contre Aristogiton est-il bien informé des institutions d'Athènes?*

Non senza una ragione, ho voluto riportare qui l'indice abbastanza lungo di questo libro; chi lo scorre soltanto, non può a meno di rimanere sorpreso che, in una pubblicazione, tutta destinata ad onorare la memoria di uno dei fondatori della epigrafia romana, non si sia pensato di inserire neppure uno scritto attinente a codesta scienza. Se non fossimo certi del contrario, saremmo quasi autorizzati a chiedere se l'insegnamento che il Renier diede di questa scienza epigrafica alla quale egli aveva consacrato tutta la sua vita modesta ed attiva, dal cui campo (lo dice il Desjardins nella biografia citata, p. XX) egli non uscì mai, sia rimasto forse senza frutto. Io non so, ma sulle tombe dei morti, almeno un fiore, se non tutti, va deposto fra quelli che essi hanno prediletto durante la vita.

L. CANTARELLI.

SEVERO PERI. *Foscolo e Pindemonte.* Studî e ricerche con un'appendice di lettere inedite e cose rare di Scrittori illustri. — Milano. Domenico Briola. 1888. 8.° pag. 256.

Gli studii letterarii si sono, in questi giorni, accresciuti di un nuovo volume col pregevole lavoro del signor Severo Peri. Egli divide il suo libro in due parti. La prima, che vide già la luce nella *Rivista Europea* del 1. marzo 1882, è dedicata all'autore dei *Sepolcri*; ed in questa, con accuratezza di particolari, di ricerche e di annotazioni bibliografiche, con ordine e chiarezza, il Peri espone le sue assennate considerazioni sul carme foscoliano, ch'egli chiama « la più stupenda poesia civile che abbiamo » (1), dimostra che il Foscolo non fu nè imitatore, nè copiatore dell'inglese Gray, come ebbero a dirlo i critici ispiratisi alle sciocche censure dell'abate Guillon, ma che ne fu studioso, e in conseguenza, non ne potè « schivare qualche reminiscenza o qualche ispirazione, che egli però ha saputo far tutta sua con arte potente e con una concisione e originalità di frasi e di costrutti che certo non ha il Gray ». Passando poi a parlare dell'*Epistole* sui Sepolcri di Ippolito Pindemonte, in risposta al carme del Foscolo, il Peri, con severo giudizio, afferma che la vita dell'*Epistola* del poeta di Verona è dovuta alla vita del Carme del poeta di Zante. Questa affermazione, nota al pubblico fino dal 1882, sollevò discussioni fra gli studiosi dei due poeti.

Fu forse in parte pel desiderio di rispondere a chi non si era professato per la sua opinione che il Peri pubblicò il secondo dei suoi studii, dedicato ad Ippolito Pindemonte. Urbanamente polemizzando ed appoggiandosi al Torraca ed all'Ugoletti, egli dimostra giusta la sua asserzione contro il parere del"Antona-Traversi, del Trevisan e del Morici (2); e nella dimostrazione riesce bene spesso efficace e stringente. Ma questo non è che una piccola parte del suo lavoro, chè prima si diffonde a narrare minutamente la vità del « cavalier Ippolito, » a metterne in luce il carattere (che del resto è il carattere dei suoi tempi), e a sfrondare un poco gli allori troppo abbondanti che gli sono stati profusi. In questi due ultimi punti principalmente il Peri riesce benissimo nel suo intento.

Davvero gli dobbiamo esser grati d'averci chiaramente scolpiti i

(1) Ecco in questo giudizio io non consentirei. B.
(2) Medio tutissimus ibis. B.

caratteri del Foscolo e del Pindemonte, due poeti così diversi che avrebbero anche dovuto avere più che non ebbero fama fra di loro diversa. — Il libro del signor Severo Peri, scritto con una certa scioltezza di stile, si legge volentieri; e l'impressione che se ne riceve è quella che si ha da un libro bello ed utile.

P. E.

Antologia della lirica latina in Italia nei secoli XV e XVI compilata da EMILIO COSTA. — Città di Castello, Lapi, 1888. 16, p. 197.

Il Costa ha avuto un buon pensiero. Egli ha ragione di dire, che lo studio della poesia latina, schiusa in Italia in quei due secoli, è trascurato, assai più del dovere, e per un pregiudizio falso, ch' essa non fosse se non una imitazione stantia e vuota. Coi fatti, non è così; e in realtà nella vecchia lingua e forma più d'un poeta trasfuse sentimenti veri e per quella lingua nuovi. Però, siffatta affermazione generica richiederebbe una disamina minuta e accurata: giacchè questa sola potrebbe servire ad esprimere i caratteri di ciascun poeta, almeno dei maggiori, e permettere di dire di ciascuno qualcosa di ben proprio, e salvarci da quelle generalità che pare che dicano tutto e non dicono nulla.

Una siffatta disamina critica, estetica, storica non pretende d'averla fatta l'A. nella sua prefazione, nè ha voluto farla. Egli scorre per il suo soggetto qua e là; e soprattutto si ferma sul valore e la freschezza della poesia amorosa. E a me nel leggerlo è venuta questa dimanda: Perchè la poesia amorosa scritta in latino a quei tempi in Italia è tanto diversa dall'Italiana, e, in genere, superiore? La risposta non è difficile, credo.

Sul soggetto che il Costa ha potuto appena toccare, sarebbe necessario un libro. Un dotto Olandese ha invitato più volte gl'Italiani a scriverlo; anzi ha proposto un premio a chi lo scrivesse, e una o due volte l'annuncio ne è stato fatto nel *Bullettino della Istruzione pubblica.* Ma nessuno ha risposto; e non pare, che il Costa ne sappia nulla; giacchè non ne fa motto. Invece gli Olandesi, che certo hanno avuto meno poeti e meno illustri di noi, non mancano d'un libro, che informa su tutti: *P. Hofmanni Peerlkamp liber de vita doctrina et facultate Neerlandorum qui carmina latina composuerunt* (editio altera emendata et aucta. Harlemi apud Vincentium Loosjes. 1838. 8).

A ogni modo, l'antologia del Costa è un principio. La sua scelta

è buona, quantunque l'amore v'abbondi troppo, e l'amore sia di sua natura ripetitore.

L'edizione non è in tutto corretta; però la correzione nel testo è maggiore che nella prefazione. Le minute notizie che si dànno di ciascun poeta esatte. Auguriamo fortuna al libro; ma la speriamo così poco, come pare di sperarla il Costa stesso.

B.

Bibliografie de l'Histoire de France. Catalogue méthodique et chronologique des sources et des ouvrages relatifs à l'Histoire de France depuis les origines jusqu'en 1789 par G. MONOD. — Paris, Hachette, 1888. 8.° p. 420.

Il Monod non s'è proposto di compilare un catalogo compiuto di tutto quanto è stato scritto sulla Storia di Francia; bensì di quanto è stato scritto di meglio e di più utile; ancora, non di quanto si ritrova su questo soggetto di manoscritto o stampato, bensì, con qualche eccezione, solo di quanto v'è di stampato. La seconda limitazione, se mi si permette di dire così, è oggettiva; ma la prima è soggettiva; cioè richiede un giudizio del bibliografo su quello che sia più giovevole e più pregievole. Il Monod confessa, che in ciò sta una difficoltà non piccola del suo lavoro. Noi non possiamo giudicare, se l'ha vinta. Ci bisognerebbe conoscere sulla Storia di Francia più libri che non ne conosce il Monod; e da ciò siamo lontani. A ogni modo, mi è venuto, ecco, per le mani questo libro: *Histoire de la Pairie de France et du Parlement de Paris, où l'on traite aussi des Electeurs de l'Empire et du Cardinalat par* M.r D. B. *On y a joint des Traités touchant les Pairies d'Angleterre et l'origine des Grands d'Espagne.* Nouvelle Edition. — A Londres. Chès Samuel Harding. 1753. Son due volumetti. Ora, mancano nella bibliografia del Monod. Perchè non li conosce o perchè non gli paiono abbastanza pregievoli? Questo è un dubbio, che sorgerà in mente a tuti quelli, a' quali viene alle mani un libro sulla Storia di Francia, e non lo trova citato nella bibliografia del Monod.

Che questa, d'altra parte, non possa essere riuscita perfetta alla prima, il Monod se ne scusa, ma avrebbe anche potuto non iscusarsene punto. Nessuna bibliografia riesce perfetta alla prima; e molto meno una fatta con quel criterio che ha guidato lui. Il che non vuol dire, che crediamo quel criterio cattivo; che estensione non piglierebbe

una bibliografia, che non lo seguisse, e che volesse registrar tutto? Ma se restringerla all'opere di maggior valore, può parer necessario, non è perciò facile.

Il Monod ha ordinato la bibliografia della Storia di Francia sul modello di quella del Dahlmann-Waitz della storia tedesca. Essa è distinta in due parti; l'una metodica, l'altra cronologica, e questa ridivise in periodi. È quindi speditissimo consultarla. Sicchè, non ostante le lacune che vi possano essere tuttora, e che il Monod è il primo ad avvertire, è libro, già così com'è, utilissimo; e desideremmo, che qualcuno ne compilasse uno simile per la storia d'Italia.

B.

Repertorium biblicum seu totius Sacrae Scripturae concordantiae juxta vulgatae editionis exemplar Sisti V Pontif. Maximi iussu recognitum et Clementis VIII autoritate editum praeter alphabeticum ordinem in grammaticalem redactae a Sac. MICHAELE BECHIS *et infallibili ecclesiae magistro Sanctissimo Domino Nostro Leoni Papae XIII dicatae.* — Taurini, Ex Off. B. Canonica et fil. Pars I. 1887. p. 1143. Pars. II. 1888. p. 1150.

Ho tutto trascritto il lungo titolo, perchè dà un concetto dell'intero pazientissimo lavoro. Di concordanze della Sacra Scrittura ve n'ha molte a cominciare da quella di Ugone di S. Chiaro che il Bechis cita per la prima nella prefazione, quando si deva anche risalire più in su, se non si richiede che comprendessero tutteddue i testamenti e si limitassero a uno solo. E che l'utilità di tali concordanze deva esser grande, per un libro di gran volume, e di tanto e così vario uso, non ha il menomo dubbio. Ora il Bechis non crede sufficiente al bisogno, soprattutto dei predicatori, quelle che si son compilate sinora, neppure quella che soprattutto loda, di tre padri della compagnia di Gesù, la più usitata, pare, di tutte. Una *Concordantia* non raggiunge il suo scopo, se non dà modo a chi d'un passo della scrittura non ricorda se non una sola parola o particella, di trovare il resto, o persino di trovare il passo stesso a chi ne ha in testa il senso con qualche precisione, o infine di trovare il luogo, in cui il passo esiste, quando egli si ricordi questo e non quello. Ora, che a tutto ciò le concordanze compilate non bastino, io devo crederlo al Bechis; giacchè son lontano dall'averle esaminate: ma che vi basti la sua, l'ho sperimentato usandola. Egli ordina tutte le particelle e parole, che si

leggono nella Scrittura, a cominciare da *A* e finire a *Zuzim*, in ordine alfabetico e grammaticale insieme: alfabetico, secondo le loro iniziali, e in ciascuno articolo, i diversi passi secondo il genere, il numero, i casi rispetto a' nomi, secondo i tempi, i modi, le persone, i numeri rispetto a' verbi. È lavoro, mi pare, non solo di grandissima pazienza, ma di grandissima diligenza; e del quale avranno grande obbligo all'autore tutti quelli, che s'applicano allo studio delle Scrittura per una o altra delle molte ragioni che possono darne il desiderio o il bisogno.

B.

Epitalamio di TEODORO PRODROMO *per le nozze di Teodora Comnena e Giovanni Contostefano con traduzione italiana in versi e note filologiche e storiche di* CARLO CASTELLANI. — Venezia, Fratelli Vicentini, 1888, 8. pag. 23.

Teodoro Prodromo o Ptocoprodromo è scrittore bizantino del XII secolo. Il Castellani, diligente e dotto uomo, adduce a prova che egli sia tra gli scrittori bizantini uno dei più notevoli, l'esserne stati dati alla stampa dal XVII secolo in poi tutti gli scritti trovati nei codici. La prova, per dire il vero, non è sufficiente; giacchè l'ozio degli eruditi entra per molta parte in simili pubblicazioni. Il che non voglio applicare a questa del Prefetto della Marciana; giacchè l'Epitalamio, se non ha valore poetico, ha un sufficiente valore storico, letterario, metrico.

L'Epitalamio è scritto per le nozze di una Teodora Comnena. Con chi si sposasse, Prodromo non lo dice; ma il Castellani trae da altra fonte, che deve essere stata moglie di Giovanni Contostefano, un valoroso generale dell'Imperatore Manuele (1143-1180), e forse quel medesimo che in una delle guerre di questo contro i Persiani ne sbaragliò con pochi cavalieri 22 mila, tornando di Palestina (c. 1158). Teodora era figliuola di Maria e di Rogerio Cesare dei Principi di Capua; e Maria alla sua volta figliuola primogenita dell'Imperatore Giovanni Comneno e sorella di Manuele. Il Poeta chiama questo suo carme ἐπάσματα, sorte di poesia della quale è proprio, che chi la scrive, si diriga nelle diverse strofe a diverse persone. E ciò m'è parso singolare, che tra le persone alle quali si dirige, appunto la sposa manca. Invece le strofi sono dirette tre all'Imperator Manuele, due al defunto

padre della sposa, una alla defunta madre: e non si seguitano quelle che hanno lo stesso indirizzo, ma sbalzano dall'uno all'altro.

Il metro adottato da Prodromo è il così detto politico: cioè il verso di 15 sillabe, che si divide in due, un ottonario e un settenario, con accento acuto o circonflesso sulla penultima. Bisognerebbe studiare le altre leggi di questo metro, se ne ha. Lo stile è estremamente gonfio, e il concetto estremamente vuoto. Io pensavo leggendo, se i difetti di una poesia di decadenza non sien sempre gli stessi, e non si possano ridurre a leggi.

Il Castellani, da un verso, in cui è detto che Manuele avesse pur allora vinto il duce de' Pannoni, trae che le nozze devono essere succedute nel 1165 o 1166; giacchè la guerra intrapresa da Manuele in favore di Bela, figliuolo di Geiza II Re d'Ungheria, ebbe luogo nel 1164.

Di cotesta Teodora non s'ha, fuori che da questo epitalamio, nessuna notizia.

Il Castellani l'ha tratto dal Cod. Marciano append. clas. XI n. 22; e in questo stesso ha letto una monodia di Costantino Manasse, in cui è appunto detto che quel Contostefano fosse marito di Teodora e questa gli premorisse. Le note di cui egli ha accompagnato le strofi del suo autore, non sono troppe e son buone.

B.

DIODORI *Bibliotheca Historica: editionem primam curavit* EMM. BEKKER, *alteram* LUDOVICUS DINDORF; *recognovit* FRIDERICUS VOGEL. — Lipsiae. Teubner. 1888. vol. 1. p. 533.

Nella Biblioteca Teubneriana questa è la terza edizione di Diodoro Siculo. La prima venne fuori nel 1853-54 e fu curata da Emmanuele Bekker; la seconda nel 1866-68 e fu curata da Ludovico Dindorf. Però, questi aveva già prima diretto tre altre edizioni di Diodoro; l'una Lipsiense nel 1826 (Weidmann): l'altra anche Lipsiense nel 1828-34 (Hartmann); la terza Parigina nel 1842-44 (Didot). Sicchè il Bekker nella sua Teubneriana del 1853 si potette giovare dei lavori anteriori del Dinforf; e non v'aggiunse, secondo il Vogel, niente di suo; difatti questi scrive nella sua *praefatio* così: *Dolendum est quod Bekker ingenio suo tam multis in scriptoribus graecis exercitato ac spectato in Diodori editione parce usus est, nedum laborem codices denuo perquirendi in se susceperit.*

Del lavoro del Dinforf il Vogel dà più favorevole giudizio. « *Ad Diodori libros castigandos permultum contulit cum ingeniosis conitecturis, tum ea re, quod primus quanti codex D sit, intellexit ejusque lectiones sexcentis locis restituit.* Però egli non consultò i codici da sè, nè dette, quindi, edizione sicuramente critica.

Il proprio di questa edizione del Vogel è d'averle posto per fondamento non una compiuta notizia dei codici, alla quale gli è mancato il tempo, — giacchè, esaurita l'edizione del Dinforf l'editore gli ha lasciato soli 18 mesi di tempo a preparare la sua — ma la collezione diligente fatta dal codice D da Riccardo Bergmann, morto prima di poterne fare uso egli stesso.

Il codice, notato D. è in Vienna ora (79); vi fu portato a' tempi di Carlo VI da Napoli, dov'era nella biblioteca Agostiniana di S. Giovanni a Carbonara, essendo in origine appartenuto a G. Parrasio che lo legò per testamento, ad Antonio Serinsando. È detto *perelegan optimae notae*, e fu per la prima volta visto e riscontrato dal Montfaucon. Nella sua maggior parte è del secolo XI: eccettochè 51 dei suoi 291 fogli sono suppliti da una mano del secolo XII. Esso è tenuto dal Vogel come principale tra i codici dei primi cinque libri di Diodoro della prima classe, ascrivendo egli il primo posto tra i codici della seconda classe al Vaticano (130), notato C.

Su quei due codici è soprattutto raccolta l'*adnotatio critica.*

E con ciò, e coll'aiuto del cod. D il testo di Diodoro appar di certo migliorato nell'edizione del Vogel; ma per confessione sua stessa, la cura non ne è finita. Il riscontro dei codici, eccettochè del D, non è ancora compiuto: il Vogel dichiara: *est cur ex hoc libro alterius classis optimo post centum fere quinquaginta annos denuo collato spicilegium haud spernendum conquiri posse arbitremur.*

B.

Géographie Historique par FONCIN, *Inspecteur général de l'enseignement secondaire.* — Paris, Armand Colin. 1888. p. 136. 4.

Il Foncin ha fatto opera utile, e sotto un rispetto nuova. Giacchè è un atlante il suo, in cui non son date soltanto carte geografiche della ripartizione politica degli Stati nei diversi tempi, ma le carte sono accompagnate da un testo che spiega per ciascuna il corso degli avvenimenti, che hanno prodotto via via ciascuna mutazione. La storia narrata nel testo comprende l'antichità, il medio evo, i tempi moderni e

il periodo contemporaneo; e le carte rappresentano le alterazioni territoriali durante così lungo corso di secoli. Nè questo soltanto: ma nel testo sono intercalate illustrazioni di costumi e di monumenti, e nelle cartelle sono descritti piani di battaglia o piante di città. È difficile raccogliere più notizie in più piccolo spazio e in genere esatte. Pure il testo che riguarda l'Italia contemporanea non pare scevro di qual che ironia, che è almeno fuor di posto; ed è certamente inesatto che « i grandi Stati Cattolici d'Europa avendo interesse a conservare al capo della Cristianità un potere temporale che lo rendesse indipendente dal Re d'Italia, avevano preteso, che si lasciasse al papa il patrimonio di San Pietro, cioè Roma e i dintorni. Un piccolo esercito francese in Roma teneva in rispetto gl'Italiani. » In realtà, gli Stati cattolici non s'intesero in nulla, nè d'accordo pretesero nulla. Se la Francia tenne una guarnigione a Roma, fu forse necessità, ma certo sventurata: e a ogni modo, la politica, che questo intervento rappresentò, fu soltanto sua, ed è la radice pur troppo viva delle difficoltà presenti tra i due paesi.

B.

CORNELII TACITI *Historiarum libri qui supersunt. Erklärt von* EDUARD WOLF. — Berlin, Weidmannische Buchh. 1. vol. 1886. p. 236. 2. vol. 1888. p. 249.

Nella *Sammlung Griechischer u. Lateinischer Schriftsteller mit deutschen Anmerkungen* pubblicata da' Weidmann di Berlino, gli Annali di Cornelio Tacito erano stati editi da parecchi anni — e ristampati più volte, — per cura di K. Nipperdey e G. Andresen. Le istorie mancavano. La cura di queste è stata assunta da Eduard Wolff, e al primo volume, che contiene i libri I e II, venuto fuori nel 1886, è seguìto ora il secondo, che contiene i tre seguenti III. IV e V.

Noi non possiamo paragonare qui il testo del Wolff con altri, che hanno preceduto il suo. Ci basti dire, ch'egli segue in genere l'ultimo dell'Halm (1884): e dove ne discorda, s'attiene a criteri molto prudenti e razionali. « Si riconosce, dice, agevolmente, che il mio intento è di allontanarmi il meno possibile dalla tradizione scritta o, per dirla altrimenti, dalle testimonianze, che i codici ci hanno trasmesse. Solo in pochi casi ho espresso una opinione sulla più adatta medicina d'un luogo guasto...; una edizione scolastica non è punto destinata ad accrescere di nuove proposte quelle già fatte per la critica del testo ». Parole giuste.

E così mi par giusta una osservazione e un consiglio, di cui forse più di un professore italiano si può giovare. « Alla disposizione e al contenuto delle istorie si addice di farne la lettura più rapida possibile, e se si vuole che l'insegnamento porti frutto, l'interesse, che non può a meno l'alunno di prendere nelle persone e negli avvenimenti che si seguono un colpo dietro l'altro, non deve essere incagliato e raffreddato nella lettura in comune da schiarimenti linguistici e statistici troppo minuti. Fine, adunque, principale del commentario è porgere una mano largamente soccorrevole all'alunno, perchè superi, nella preparazione camerale o nella lettura privata le difficoltà formali, agevolare l'intelligenza immediata dei singoli luoghi, e, sia pure con accenni o con dimande, che provochino a riflettere, premunire da interpretazioni erronee ». Il che mi pare assai ben detto: e, che è meglio, fedelmente mantenuto.

Il Wolff fa precedere il testo da una vita di Tacito, e da una preistoria, com'egli la chiama, *Vorgeschichte*, che contiene una notizia di fatti precedenti a quelli da cui comincia il racconto di Tacito, e che pure vi s'attengono e lo chiariscono. A questo è aggiunto un breve prospetto della forza militare di Roma nel 69 d. C., così come era distribuita nelle diverse provincie dell'impero.

B.

PIETRO ORSI. *La storia d'Italia narrata da scrittori contemporanei agli avvenimenti. Età moderna (1492-1870)*. — Roma, Torino, Firenze. Bocca. 1888. 8. · p. 696.

Il pensiero di surrogare al racconto storico scritto da uno, contemporaneo solo a una piccola parte dei fatti che racconta o persino a nessuna, quello raccolto da scrittori contemporanei a ciascun gruppo di fatti non è nuovo. La *Cultura* più volte ha discorso della storia di Francia, che lo Zeller pubblica presso l'Hachette, e che conta sinora un 30 volumetti o più. Ma non credo che lo Zeller intenda destinarli alle scuole; bensì, che devono servire a chi ne sia uscito, per dare maggior corpo e vita a quella scarna cognizione storica, che vi ha potuto attignere. Nel tempo stesso che lodavamo il disegno dello Zeller, noi dicevamo le difficoltà molto maggiori che avrebbe incontrato in Italia, per la natura della sua storia e dello sviluppo letterario della sua lingua.

Queste difficoltà non son parse all'Orsi tante e tali da non tentare la prova. Il periodo di storia a cui l'estende, è di meglio di cinque

secoli. Gli scrittori, dei quali si giova, son tutti italiani, eccetto il Comines, ma non tutti hanno scritto in italiano, e di alcuni ha dovuto egli stesso tradurre il testo latino. Del resto, quelli che hanno scritto italiano, non tutti hanno scritto bene; e non oserei dire, che l'Orsi stesso scriva bene Dubito, d'altra parte, che giovi dare allo scolaro un libro di storia, in cui dei fatti narrati dal professore non solo gli si diano più particolari che questi non dice — il che può forse esser utile, se lo scolaro legge il libro —, ma ancora « manchi in parte il legame naturale degli avvenimenti. » Ho visto per esperienza, che appunto questo è men facilmente colto dallo scolaro e tenuto a mente.

A ogni modo è bene, che l'esperimento sia stato fatto; e se il libro sarà adottato nelle scuole, e recherà profitto ad uno degl'insegnamenti nostri in peggiore condizione, lo vedremo coi fatti.

B.

ESCANDE G. *Hoche en Irlande*. — Paris, Alcan. 1888. pag. 343.

Il generale Hoche realmente non è riuscito a sbarcare in Irlanda; il libro dell'Escande non ci narra adunque che i diversi tentativi fatti dal generale a questo scopo e che furono la principale sua preoccupazione durante il biennio, che precedette la sua morte avvenuta il 18 settembre 1797.

Dei suoi ufficiali, solo l'Humbert riuscì a sbarcare con un migliaio d'uomini il 5 fruttidoro dell'anno VI e dopo dei prodigi di valore dovette deporre le armi davanti al generale inglese Cornwallis; il grosso dell'esercito comandato da Hardy non potè approdare.

Fu questa una fortuna per l'Irlanda? L'autore naturalmente non è di tale parere e ritiene che Hoche avrebbe ridato all'Irlanda libertà e prosperità; non discuteremo quest'opinione, ma una dolorosa esperienza ci rende molto scettici dei benefici arrecati in un paese da un esercito forestiero, o per lo meno sono in generale così caramente pagati da non poter essere apprezzati. Certo che la sorte dell'Irlanda è da lunghi secoli miserissima e che essa si è mostrata e si mostra ribellante alla supremazia inglese, ma non è certo che la Francia l'avrebbe lasciata e potuta lasciar libera, e ch'essa non avrebbe ripugnato del pari a una supremazia francese.

L'Escande nel suo libro ci tratteggia tutti i disegni dell'Hoche, le aspirazioni dell'emigrazione irlandese e ci narra per quali motivi od intrighi gli uni e le altre fallirono. Il libro è dunque interessante, i documenti che vi sono pubblicati sono numerosi; peccato

però che uno spirito partigiano, principalmente antinapoleonico, aleggi in tutta l'opera e fa si che il lettore non si affidi completamente anzi rimanga continuamente in sospetto. E poi disgraziatamente o fortunatamente la storia non registra che i successi, e questo dell'Hoche per quanto abilmente lo si voglia mascherare, per quanto e giustamente se ne voglia gettare la responsabilità sopra altri, fu un insuccesso.

L.

COMUNICAZIONE

IL SONETTO DEL PETRARCA

La gola e 'l somno et l'otiose piume

secondo il codice vaticano 3195

Al prof. Giosuè Carducci.

Mio illustre Signore,

Vuol Ella perdonarmi la piccola indiscrezione che io commetto, quantunque non abbia seco corrispondenza di lettere, d'indirizzarle una lettera, e una lettera a stampa? Se sì, entro subito in materia e le trascrivo scrupolosamente, di sul codice vaticano 3195, il sonetto col quale il Petrarca conforta un amico (lasciamo per ora stare chi possa essere cotesto amico), a perseverare negli studj delle lettere e della filosofia:

La gola e 'l somno et l'otiose piume
Anno del mondo ogni vertù sbandita,
Ond'è dal corso suo quasi smarrita
Nostra natura vinta dal costume.
Et è si spento ogni benigno lume
Del ciel, per cui s'informa humana vita,
Che per cosa mirabile s'addita
Chi vol far d'Elicona nascer fiume.
Qual vaghezza di lauro? qual di mirto?
Povera et nuda vai philosophia,
Dice la turba al vil guadagno intesa:
Pochi compagni avrai per l'altra via.
Tanto ti prego più, gentile spirto,
Non lassar la magnanima tua impresa.

Quando io penso, mio illustre Signore, che già da più di tre secoli noi avremmo potuto avere il testo del Canzoniere del Petrarca, quale lo lasciò nei suoi ultimi intendimenti quel sovrano ingegno; quando io penso che editori, espositori e commentatori si sono in quella vece sbizzarriti in fatiche di assai stracca lena, riformando ogni cosa secondo i proprj gusti e meritandosi spesse volte i rimproveri che Aulo Gellio movea ai falsi correttori di un luogo di Marco Catone; io non posso fare a meno di lamentare la miserabile condizione nostra di non possedere nella nostra letteratura, a quasi finito il secolo decimonono, una sola edizione sulla quale si possa riposare interamente sicuri. Come dunque? Il codice vaticano, in parte autografo ed in parte esemplato sotto gli occhi del Petrarca, che corresse di sua mano i pochi errori del diligente copista, è il solo codice al quale si sarebbe dovuto far capo per la grande autorità che rivela, e nessuno, proprio nessuno, messe in un fascio le precedenti arbitrarie edizioni, ha mai pensato di studiarlo e di pubblicarlo integralmente? E badi bene che io dico: *nessuno,* con perfetta cognizione di causa. Gli studj da me fatti a questi passati giorni nella biblioteca vaticana, mi hanno procurato la certezza, come dimostrerò in un mio prossimo lavoro con argomènti irrefutabili: 1° Che il codice 3195 non servì affatto di base all'edizione aldina del 1501. 2° Che il Bembo, pur acquistandolo nel 1544 per mezzo di Girolamo Quirini, non però l'ebbe mai in prestito quarantatrè anni prima da un signore padovano. 3° Che l'edizione aldina del 1501 fu invece fatta sul codice 3197, di mano del Cardinal Bembo.

E qui le confesso francamente ch'io non comprendo come le diverse pubblicazioni fatte da Pietro de Nolhac, *ancien membre de l'école française de Rome,* sul Canzoniere autografo del Petrarca, siano state accolte con sì grande favore da uomini egregi per ingegno e dottrina. Eppure la leggerezza della sua critica e la mania ch'egli ha sempre avuto di credere che gli studiosi vogliano rubargli il passo nelle sue ricerche, avrebbero dovuto disporre a tutt'altro che a bene ed a fiducia; se non ci fosse un po' tra noi la poco buona abitudine di lodare spesso e volentieri tutto ciò che ci vien detto o scritto in lingua non nostra! Ma le pare che provveda alla serietà della critica o *dignità,* come direbbe G. B. Vico, quell'articoletto col quale il Nolhac, attribuendola ad un suo amico, annunziava nella *Revue critique* del gennaio 1886, la grande scoverta fatta che il codice vaticano 3195 era stato adoperato dal Bembo per l'edizione aldina del 1501? A me non pare; ed in questo e nel modo con cui il Nolhac, venuto poi il tempo di nominar l'amico, ci fa la sorpresa come ai bambini, di presentare se stesso per lo *scopritor famoso,* e ci ammonisce di quella ch'egli ha creduto

ignoranza dei letterati italiani; io non vedo che una delle solite guasconate alle quali da un pezzo in qua, oltre che in politica, i nostri buoni vicini (fatte sempre le debite eccezioni) ci hanno anche abituati in letteratura.

Ma, facendo punto per ora su questa intromessa, torniamo al nostro sonetto. Nel quale il verso dodicesimo è stato fin qui diversamente interpretato, secondo le due diverse lezioni dei codici e delle stampe. Alla lezione più comunemente accettata:

Pochi compagni avrai per l'*altra* via,

Ella preferì l'altra messa in credito da pochi codici:

Pochi compagni avrai per l'*alta* via,

e di questa sua preferenza, così ragiona a pag. 2. del *Saggio di un testo e commento nuovo alle Rime di Francesco Petrarca sopra argomenti storici, morali e diversi.* « Il *per l'altra via* — dice lei — che è la lezione dei più, è dagl'interpreti dichiarato: per la via delle lettere e della virtù, altra da quella del vil guadagno. Ma, ammettendo pure cotesta qui inammissibile costruzion mentale, vi sarebbe contradizione, come ben nota il Sorio con l'ultimo verso. *Non lassar la magnanima tua impresa*, dice il Petrarca al *gentile spirto*: dunque c'era già su la buona via, nè era il caso di parlare d'*altra via*, se non intendendo della cattiva. *Altra* potrebbesi alla peggio difendere, concedendo al da Venafro ed al Varchi, quel che è contro la proprietà e contro la interpunzione dei migliori testi, che il verso 12 sia posto in bocca alla turba. Io ho accolto la lezione *per l'alta via*, già ammessa nella sua lettura dal Patrizio, accolta nella interpretazione dal Pagello, rinnovata nel testo dall'Albertini su 'l ricc. 1098, e riproposta ultimamente dal Pasqualigo su 'l ricc. 1124, e laur. 1. e lodata in nota dal Carbone. La quale, oltre che al contesto, risponde alla rappresentazione simbolica di questa via della virtù e della poesia. »

Queste sono le ragioni che hanno persuaso lei a preferire la lezione: *per l'alta via;* ma queste ragioni si poteva forse accamparle dodici anni fa, quando Ella arrichiva la nostra letteratura del suo magistrale commento, e non si era interamente sicuri del testo del Canzoniere; e, fra le continue arbitrarie mutazioni degli editori si avea, se non altro, il diritto della scelta. Oggi però che noi possiamo leggere nel cod. vaticano quel verso quale uscì veramente dal pensiero e dalla penna del Petrarca, il diritto di scegliere è finito, e ci resta

solo il dovere di comprendere. Il quale dovere non è poi così difficile a compiere, come per avventura si crede; perchè io non trovo, leggendo il sonetto come ce lo dà l'unico codice autorevole, nè la contradizione voluta stabilire dal Sorio, nè l'inammissibile costruzione mentale alla quale Ella accenna. Dirò anzi di più: che l'unico modo d'interpretare bene il sonetto è di porre in bocca alla turba il verso:

Pochi compagni avrai per l'altra via,

sì per non far cadere in contradizione il Petrarca, e sì per non far perdere l'effetto ch'egli voleva ritrarne, contrapponendovi subito l'altro verso:

Tanto ti prego più gentile spirto.

Insomma il senso chiaro, netto, preciso delle due terzine sarebbe questo: Appunto perchè la turba intesa al vil guadagno grida che tu avrai pochi compagni per l'altra via, cioè per la via delle virtù e delle lettere; appunto per questo io ti prego a non abbandonarla, a perseverare nella magnanima tua impresa. E qui cadono proprio opportune le poche parole che Aldo rivolgeva a coloro che lo accusavano di avere malmenato (e malmenato l'avea, ma per colpa del cardinal Bembo) nella sua edizione del 1501 il testo del Canzoniere del Petrarca. « Ma quando essi — scrivea il dotto editore — a me un Virgilio recheranno innanzi che di man di Virgilio sia, o pure da quello tolto, quante volte o parola o sentimento mi verrà in esso veduto, altrimenti stare che non istà nel mio, tanto m'ingegnerò piuttosto d'intenderlo che di colparlo. »

Un'altra piccola osservazione, rifacendomi un po' indietro, io trovo da sottometterle intorno alla lezione da lei accolta nel sesto verso. Dove gli antichi editori, conformandosi alla più parte dei codici, lessero e stamparono: *s'informa,* Ella credette meglio leggere e stampare: *s'enforma* « chè al Petrarca — come dice in nota — nei verbi composti con l'*in* o l'*im* in principio, piaceva la mutazione primitiva e comune alle lingue romanze dell'*in* o *im* in *en* o *em.* » L'osservazione è acuta e degna della profonda conoscenza ch'Ella ha in fatto di letteratura petrarchesca. Però non bisogna dimenticare che il Petrarca non scrisse sempre a un modo le stesse parole; e com'egli, secondo il capriccio della penna, fece uso nei suoi autografi di tutte le forme calligrafiche che si conoscevano allora, tanto da adoperare in qualche verso due ed anche tre diverse maniere di una sola lettera;

così pure nello scrivere certe parole si giovò indifferentemente delle diverse forme fra le quali, ai suoi tempi, si vagava ancora incerti. Agli esempj da lei addotti per giustificare il suo conciero, io potrei addurne, svolgendo le prime carte del Canzoniere autografo, altrettanti e più in contrario; potrei citarle i versi:

Nel commune dolor s'*incominciaro*;
Laudando s'*incomincia* udir di fore;
Che mentre 'l segui el sommo ben t'*incia;*

e potrei pure citarle dall'altro canto, per la varietà della forma: *colonna*, *columna* ed anche *colomna* in rima con *donna!* Queste che io le dico, molti non esiteranno a chiamarle minuzie e pedanterie; ma è appunto guardando a queste minuzie e tenendo dietro a queste pedanterie, che noi potremo formarci un'idea esatta del progressivo svolgimento del nostro linguaggio. La storia del quale non potrà essere veramente conosciuta, se non quando noi saremo in grado di studiare i nostri antichi scrittori in edizioni eseguite scrupolosamente sugli autografi loro o sopra i codici più autorevoli. Ma, si grida da tutte le parti: Il tempo dell'edizioni diplomatiche non è ancora giunto in Italia: gli studiosi son pochi e i dilettanti son molti. O che v'è forse del tempo stabilito per certe cose? Già il tempo dell'edizioni diplomatiche sarebbe dovuto incominciare per gli studiosi da più di due secoli; fin da quando l'Ubaldini ce ne dava un saggio abbastanza lodevole con la pubblicazione dei venti fogli autografi del Petrarca che furono del cardinal Bembo. E poi il tempo pei dilettanti, per questi guastatori delle scienze, come li chiama il Gioberti, non arriverà mai, e noi continueremo intanto a far loro delle concessioni, le quali rendono vana ed oziosa in Italia la critica letteraria.

Qua giunto, io, che sento quasi rimorso di averla annoiata, chiuderei questa lunga lettera, se non avessi occasione di assegnare forse un nome accettabile all'amico sconosciuto a cui potè essere indirizzato il sonetto. Certo io rigetto insieme con lei le congetture messe avanti sul proposito dagli antichi commentatori; ma gli ultimi due versi del sonetto non mi permettono di credere e conchiudere con lei che il Petrarca rispondesse a quel modo « a uno di quei tanti che da lui venuto in fama ancor giovine, mendicavano una risposta che paresse lode. » Anzi, veda, le fo anche grazia dell'ultimo verso:

Non lassar la magnanima tua impresa,

che potrebbe forse essere d'incoraggiamento; ma non posso mai indurmi a credere che il Petrarca sciupasse con tanta correntezza verso un importuno che lo richiedeva di lode, la stessa dolcissima espressione di *gentile spirto* con la quale invocava e confortava Cola di Rienzo a rimettere in buono stato la città di Roma.

Ma chi era dunque cotesto amico, cotesto *Gentile spirto* che bisognava ricondurre sulla diritta via? La risposta ci vien data forse da Giulio Camillo, in un commento inedito, e credo sconosciuto, che si conserva in doppia copia nella Biblioteca Vaticana, nelle due edizioni aldine del 1501 e del 1514. (arm. 375, num. 33 e 71). Chi non conosce, almeno di nome, Giulio Camillo, uno di quei cinquecentisti che cercò fortuna in terra di Francia, chiamatovi da Francesco I., e del quale Ella cita qualche rara volta le *Annotationi* edite da Gabriel Giolito dei Ferrari in fondo al Petrarca del 1560? « È dubio — scriv'egli — a chi il Petrarca mandasse questo sonetto. Alcuni dicono al Boccaccio, alcuni a Thomaso da Messina suo grande amico. »

E questi ultimi rappresentati per me dal solo Camillo, poichè io non ricordo alcuno fra gli antichi Commentatori che abbia mai messo avanti il nome di Tommaso da Messina, credo che non siano poi tanto lontani dal vero. È certo che il Petrarca, compagno di studj a Bologna del Caloria, conservò sempre per lui un affetto grandissimo, lo nominò continuamente nelle sue opere, dandogli posto lodato fra i poeti di amore, e lo pianse a calde lagrime quando morì nella giovine età di trentasette anni. « Pari di età — dic'egli in una lettera a Pellegrino di Messina — di mente, di studi, e nel volere unanimi tanto da non si credere, battemmo la stessa strada, tendemmo alla stessa meta, comuni avemmo le fatiche, comuni le speranze, comuni i desiderj, oh perchè comune non avemmo ancora la fine! » È certo anche che il sonetto corrisponde nella distribuzione originale del Canzoniere, al tempo in cui il Petrarca tenne commercio attivissimo di lettere col suo buon amico. Non è dunque improbabile che quando il Caloria, messo alle strette dalla miseria, sentì venir meno i grandi ideali dei primi anni e sbollire la grande passione di fama presso i posteri, il Petrarca, non potendo aiutarlo di danaro, come n'era stato richiesto, lo confortasse, in prosa ed in rima, di ogni suo amichevole consiglio. Non è improbabible, le ripeto, anzi mi pare ammissibile. Leggendo di fatto le due terzine nelle quali il Petrarca dà libero sfogo al suo disprezzo pel rumore della moltitudine e per la *turba al vil guadagno intesa*, mi ricorre subito alla mente quel luogo di una lettera al Caloria in cui gli dice. « Se noi stimiamo l'essere più che il parere, meglio piacere ci dobbiamo della verità nel silenzio e nel ri-

tiro, che non del plauso della moltitudine insana; e tenerci paghi al tenue suono che potrem talvolta a noi stessi ripetere delle parole tratte dalle più autorevoli scritture. »

Aggiunga a ciò, mio illustre signore, che il sonetto:

Amor piangeva et io con lui talvolta,

e l'altro:

Più di me lieta non si vede a terra,

nei quali il Petrarca si congratula con un amico che sia tornato alla poesia ed alla vita amorosa, seguono nella distribuzione del Canzoniere non molto dopo del nostro sonetto; e tanto G. B. da Castiglione, quanto Giulio Camillo opinano che siano stati indirizzati a Tommaso Caloria. I tre sonetti verrebbero così a riunirsi in un sol gruppo. Nel primo il Petrarca conforta il suo antico e buon compagno a

Non lassar la magnanima *sua* impresa:

nei seguenti due, raggiunto lo scopo, esclama con manifesta soddisfazione:

E tutti voi che amor laudate in rima
Al buon testor degli amorosi detti,
Rendete onor ch'era smarrito in prima.

E qui, chiedendole nuovamente scusa di aver fatto a fidanza col suo nome, la prego di credermi con tutta stima

suo devmo

G. Salvo Cozzo.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

REALE ISTITUTO LOMBARDO

DI SCIENZE E LETTERE

(19 luglio)

Presidenza Biffi, vice-presidente.

In assenza del M. E. Buccellati, ammalato, il segretario Strambio legge un sunto della sua Nota: *Osservazioni sul progetto di Codice penale Zanardelli: « Del concorso di reati e di pene »* Si espone il sistema seguito dal Progetto del *cumolo giuridico* e si lodano le relative disposizioni (art. 63, 66 e 73); come pure si accenna al concetto di reato *continuato* (art. 74) sulle traccie del Codice toscano. Della recidiva si accenna la ragione, per cui Mancini poneva la recidiva sotto il titolo *delle circostanze.* Il progetto trova la ragione dell'aggravamento nel suo *elemento politico*, quindi nella ragione *del pericolo* sociale: ragioni in contrario: Carmignani e Carrara: critica dell'art. 77. Conclusione e ragione per cui intorno alla recidiva non è il caso di provvedervi il Codice, bensì una legge speciale.

Si presenta per l'inserzione nei *Rendiconti* la Nota del prof. Platner, ammessa col voto della sezione competente: *Sul numero delle maniere di ottenere una somma n od una somma non superiore ad n (n, intiero positivo) prendendo i termini della serie indefinita* 1, 2, 3...

Il S. C. prof. Giovanni Canna legge una nota sopra l'ode di Giuseppe Parini *La Caduta;* dove, dopo citati i giudizii di critici insigni i quali altamente lodavano quella ode, prende a dimostrare non essere fondato un recente giudizio che la reputa *senile, difettosa o falsa.*

Infine il M. E. Ferrini comunica un sunto della sua Nota: *Sulle formole per il calcolo delle dinamo a corrente continua.*

(26 luglio)

Presidenza Corradi, presidente.

Il M. E. prof. Corradi legge: *Sugli antichi medicamenti oppiali: la Teriaca ed il Mitridato.*

Notizie sugli Scavi.

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di aprile, comunicate dal vicepresidente Fiorelli.

« Varie scoperte avvennero in questi ultimi tempi nella Venezia (Regione X). Si riconobbero tombe romane a sud di Asolo, nel comune di Riese, a Spineda nel comune medesimo; ed a Crespignano nel comune di Maser, pure nel territorio Asolano. Avanzi di suppellettile funebre di età romana si ebbero in contrada il *Capitello della Locara* presso Este; ed un deposito di anfore si riconobbe in contrada le Bressane, nel prossimo comune di s. Elena. In s. Bruson, nel comune di Dolo, fu dissotterrato un cippo miliario della Via Emilia Altinate con iscrizione dell'età costantiniana. In Verona si fecero nuove indagini presso la cattedrale, per riconoscervi l'estensione dell'antico pavimento in mosaico, del quale in vari tempi sotto e presso la cattedrale medesima eransi scoperti molti pezzi; ed avanzi di scheletri con armi litiche si rinvennero in contrada *Carotto*, presso Peri, nel territorio veronese.

« Dalla Cispadana (Regione VIII) si ebbero oggetti di varie età, preromani e romani, scoperti fuori Porta Ravaldino in Forlì; e dall'Umbria (Regione VI) vari bronzi, cioè fibule, rotelle e bottoni, che si raccolsero nel territorio di Sarsina, e che probabilmente sono avanzi di qualche stipe votiva.

« Una nota del prof. Milani illustra un sarcofago di alabastro policromo, scoperto presso Città della Pieve (Regione VII), ora aggiunto alla raccolta del Museo etrusco fiorentino. Proseguirono poi le esplorazioni nell'agro volsiniese e falisco, delle quali si dirà nei prossimi fascicoli.

« In Roma (Regione I) numerosi come al solito furono i rinvenimenti, relativi così alla topografia urbana, come alla epigrafia ed alla storia dell'arte. Mi basterà di ricordare un sacello compitale, scoperto sul bivio delle strade s. Martino ai Monti e Giovanni Lanza, sacello dell'antichissima regione esquilina, che nell'età di Augusto fu restaurato, come dall'iscrizione che vi è incisa chiaramente si dimostra. Questa epigrafe, dell'anno 10 av. Cr., ricorda che con le strenne offerte dal popolo romano consacrò Augusto in quel sacello la statua di Mercurio, nel modo stesso con cui mediante il prodotto de' medesimi donativi, dedicò statue di altre divinità in altri santuari degli antichi vici.

« Un cippo di travertino, rinvenuto a poca distanza dal detto sacello spetta ad una legale terminazione di area pubblica, pure dell'età augustea.

« Molto importanti furono gli scavi fatti nel Foro Romano a richiesta del prof. O. Richter, e sotto la direzione di lui; scavi che portarono a scoprire tra il tempio del Divo Giulio e quello dei Castori, le fondamenta del famoso arco di Augusto, di cui nel secolo XVI era stata scoperta l'epigrafe (*C. I. L.* VI n. 873).

« Un prezioso frammento degli atti arvalici fu recuperato nell'alveo del

Tevere, presso la sponda di Marmorata: il Gamurrini che lo tolse in esame, riconobbe che si riferisce agli anni tra il 38 ed il 40 dell'era volgare, e che ricorda il sacrificio fatto dagli Arvali per l'anniversario del natale di Drusilla, figlia di Germanico, già consacrata; commemorazione che avvenne innanzi il tempio di Augusto nel Foro.

« Dagli stagni di Campo Salino, sull' antica via Campana, alla destra del Tevere, proviene una rara epigrafe, incisa nel piedistallo di una statua la quale epigrafe ha rapporto col *campus salinarum romanarum*, come è ampiamente detto in una nota del prof. Lanciani. Il monumento fu posto dai *Saccarii Salarii*, che costituivano la corporazione addetta al trasporto del sale dalle officine della spiaggia di ponente al porto Claudio-Traiano, cioè dalle saline della sponda destra del Tevere, che furono le antichissime dei Veienti, e che divennero poi il campo delle saline romane, denominazione rimasta fino ad oggi a quel luogo, nell'appellativo di *Campo Salino*. Ha notato il ch. Hülsen, che con questa lapide è dimostrata la prima volta l'etimologia della via Campana, intorno alla quale erano state emesse varie ed erronee opinioni.

« Ai terreni prossimi alla via Portuense, e forse al santuario della Dea Dia, spetta il rinvenimento di molte statuette di bronzo di tipo arcaico, illustrato in una nota del ch. Helbig.

« A destra poi della via Salaria, nel grande viale della Regina, si scoprirono varie iscrizioni cemeteriali cristiane.

« Furono ricominciati gli scavi di Ostia tra la piazza del Teatro ed il cosidetto tempio di Matidia; e vi riconobbero finora due gruppi di edifici non esplorati negli ultimi quattro secoli, e non appartenenti all'ordine dei magazzini frumentari. Uno sembrò essere la *Statio Vigilum*; l'altro una terma. Vi si trovarono statue, iscrizioni ed oggetti, di cui si dirà nel prossimo mese.

« Avanzi di una terma furono pure riconosciuti in Anzio, in prossimità della villa Adele, dove si trovarono tubi plumblei scritti, e busti di marmo, di buona arte e di ottima conservazione.

« In Pozzuoli, presso l'anfiteatro, ove fu scoperta di recente la base con l'epigrafe ad Annia Agrippina (*Notizie* 1888, p. 143), altre due pregevolissime basi scritte tornarono in luce; la prima dedicata a C. Elio Domitiano Gauro, l'altra al pantomimo L. Aurelio Pilade, che fiorì sotto M. Aurelio e L. Vero. Merita singolare ricordo la memoria che vi è fatta di *munera gladiatorum venatione passica*, nel valore di *promiscua;* il che mentre toglie dubbio sopra una frase della lapide riprodotta nel vol. X del *C. I. L.* n. 3704, riceve luce dalla lapide medesima, ove una *venatio passioa* si dice essere stata composta *denis bestiis et IIII feris dentatis et IIII paribus ferro dimicantib(us)*.

« Resti di una cella vinaria si dissotterrarono tra la vecchia e la nuova stazione di Sulmona (Regione IV); ed avanzi di mura, con oggetti di età romana, si riconobbero nel comune di Roccacasale, territorio dei Peligni, nel quale territorio presso Pratola si dissotterrarono pure tombe a tegoloni, con fibule di bronzo ed oggetti di suppelletile funebre.

« Proseguirono gli scavi della vetusta necropoli nel territorio di Sibari, dove altre tombe furono riconosciute. In attesa dei rapporti illustrativi di

queste nuove scoperte, presento il catalogo degli oggetti rinvenuti nelle tombe esplorate precedentemente, in conformità di ciò che promisi nell'ultima riunione della Classe.

« Finalmente in Cagliari, presso la chiesa dei ss. Cosma e Damiano o antica basilica di s. Saturnino, si riconobbero varie tombe prive di suppellettile, appartenenti forse, al cimitero cristiano, che sul principio del secolo XVII fu scoperto in quel sito; e vicino il palazzo Viceregio si ricuperò un frammento di iscrizione cufica sepolcrale, esaminato dai chh. prof. Amari e Guidi. »

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di maggio, comunicate dal vice presidente Fiorelli.

« Nuovi avanzi di antiche vie romane si discoprirono in Milano (Regione XI), dopo quelli dei quali si disse nelle comunicazioni precedenti (*Notizie* 1888, p. 128); e resti di antiche fabbriche pure tornarono all'aperto in quella città nei lavori per le nuove costruzioni in via Giulini.

« Nel comune di Castelletto Ticino, nelle contrade *Cascine Bagor* e *Motto della Forca*, si esplorarono tombe con olle cinerarie, simili a quelle della vicina Golasecca, la cui necropoli si estendeva ampiamente.

« Nel territorio di Ghemme fu scoperto un cippo con iscrizione latina votiva; in Fontanetto Po un ripostiglio di monete imperiali del III secolo dell'era nostra; ed in Torino altre tombe del sepolcreto romano nel nuovo quartiere di via Foggia, al di là della Dora.

« Nuove indagini per riconoscere i limiti della necropoli felsinea si fecero fuori porta S. Isaia (Regione VIII) in Bologna; e furono ritrovate alcune epigrafi latine in Montefalco nell'Umbria (Regione VI), inscrizioni già edite sulla fede di antichi apografi.

« Molte iscrizioni marmoree, per lo più frammentate, restituirono gli scavi del suolo di Roma (Regione I); ma sono tutte funebri, e comuni eccettuate due onorarie, poste da prefetti della città, tra il secolo IV e V dell'era volgare.

« Merita speciale riguardo un iscrizione mutila relativa al *corpus piscatorum urinatorum*, cioè alla associazione dei palombari del Tevere, intorno al quale collegio si hanno scarse notizie. Il nuovo frammento estratto dall'alveo del fiume presso i bagni di Donna Olimpia, ha dato materia ad una Nota del ch. dott. Hüsen, che col sussidio di altri titoli, ne ha restituito il testo.

« Si recuperarono pure fittili iscritti, e sculture; tra le quali è degna di essere ricordata la statuetta di un Amore dormiente, scoperta nella nuova via Cavour sotto la chiesa di S. Francesco di Paola.

« Ma di straordinario pregio artistico, anche per la finitezza della esecuzione, è un'Erma bicipite di bronzo, ripescata nell'alveo del Tevere presso la sponda di Marmorata. Rappresenta Bacco giovine, coronato di edera.

« Fu esplorata gran parte di una Terma di villa rustica nei pressi di

Montana, e vi si notò che, pei restauri fatti all'edificio nei tempi bassi dell'impero si adoperarono materiali tolti dai monumenti della prossima via Nomentana.

« Un'epigrafe arcaica assai deperita fu scoperta presso l'abbadia di Valvisciola sotto Sermoneta.

« In Santa Maria di Capua Vetere si disotterrarono tombe romane nell'ex-convento di s. Pasquale; ed in Sorrento fu rimessa in luce una statua atletica di buona arte, portante inciso il nome dell'artefice greco 'Αφροδισιεύς, dal quale fu scolpita.

« Un ripostiglio di armi di bronzo fu trovata in contrada *Castellano* nel comune di Ripatransone nel Piceno (Regione V). Sono tutti grandi pugnali a lama triangolare, quali si rinvennero in Castionee di Marchesi nella provincia di Roma, ed in Camposacro presso Loreto Aprutino nella provincia di Teramo. Un saggio di tali armi, rappresentante i loro vari tipi, fu aggiunto alle collezioni del Museo preistorico di Roma, per generosità del sig. marchese Bruti.

« Di somma importanza è un frammento epigrafico scoperto nell'abbadia di Farfa presso Fara di Sabina, di cui tratta una Nota del R. Commissario comm. Gamurrini. Dalla reintegrazione di tale frammento risulta, che l'imperatore Commodo, vivo il padre, cioè tra gli anni 177-180, restaurò un tempio che sorgeva nel luogo della celebre abbadia, e le cui fondamenta ora appariscono per la prima volta.

« Varie tombe si scoprirono nel territorio dei Peligni a Prezza, a Sulmona ed a Raiano, dal quale ultimo paese si ebbe pure un'iscrizione latina funeraria arcaica.

« In Brindisi (Regione II) furono dissepolte due statue mutile, l'una togata, l'altra con lorica, abbellita da rilievi rappresentanti una Gorgone ed un trofeo. Furono donate ambedue alla raccolta pubblica cittadina.

« Il fascicolo che mi onoro di presentare contiene inoltre un'ampia relazione del prof. A. Salinas, sopra un tesoro di cento ed una monete antiche di argento, scoperto in Sicilia nella regione occidentale dell'isola ed acquistato pel Museo nazionale di Palermo. I tipi rappresentati sono 1 di Atene, 2 di Reggio, 2 di Agrigento, 1 di Camerina, 3 di Catania, 1 di Erice, 7 di Gela, 1 di Himera, 3 di Leontini, 11 di Messana, 4 di Motya, 1 di Segesta, 1 di Selinunte, 21 di Siracusa, 13 Punico-Siculi. Alla relazione del prof. Salinas sono aggiunte tre tavole a fototipia, rappresentanti i pezzi più notevoli di questo insigne trovamento; il quale, mentre ha arricchito la raccolta numismatica palermitana, ha fatto acquistare alla scienza nuovi e preziosi dati ».

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di giugno, comunicate dal vice-presidente Fiorelli.

« Il nuovo fascicolo comincia con l'ultima parte del lavoro del prof. Ghirardini intorno all'antichità del fondo Baratela presso Este (Regione X). Vi si discorre delle epigrafi euganee quivi rinvenute, di altri titoli pure euganei dell'agro atestino, e di altri lavori di arte non conosciuti per lo innanzi.

« Succedono alla monografia del Ghirardini notizie intorno ad un ripostiglio di monete imperiali scoperte a Lizzano nella provincia di Novara (Regione XI), quindi altro rapporto sopra un sepolcro con bronzi di tipo etrusco e vasi dipinti esplorato nel territorio di Bibbiano in provincia di Reggio d'Emilia (Regione VIII); poscia varie relazioni sopra urne con leggende etrusche dissotterate nel territorio di Perugia (Regione VII); sopra nuove indagini della necropoli volsiniese in contrada Cannicella sotto Orvieto; e sopra un'iscrizione funebre latina del territorio di Bolsena.

« Dal suolo di Roma (Regione I) continuarono a ritornare in luce frammenti epigrafici. Un pezzo di lapide iscritto, scoperto presso la chiesa di s. Martino ai Monti portava i nomi di Severo e Caracalla, e spetta all'anno 203 dell'e. v. Due altri pezzi scavati nel luogo medesimo appartengono ad un antico calendario inciso con belle lettere di età augustea, su grande tavola di marmo. Il primo di questi si riferisce ai primi tre giorni di aprile ed ai quattro primi giorni di maggio; il secondo ai giorni dal 18 al 29 di aprile. Il luogo del trovamento, le particolarità della paleografia, il numero dei giorni dànno fondato motivo per credere che cotesti frammenti spettino a quei medesimi fasti calendari che si chiamano *Esquilini,* e che contengono le indicazioni proprie dei giorni 20-31 maggio, 18-30 giugno (cfr. *C. I. L.* I p. 310 n. VIII).

« Nell'area del Castro Pretorio sopra un pavimento in musaico si è scoperto un cippo votivo con iscrizione alla *Fortuna restitutrice,* dedicato da un tribuno il cui nome venne abraso.

« Ma la scoperta più importante è avvenuta nei lavori del Tevere. Demolendosi un vecchio muro di rincontro al vicolo del Polverone, nell'area già occupata dal giardino del Palazzo Farnese, sono stati recuperati nei giorni ultimi di giugno quattordici pezzi della pianta marmorea capitolina. Non è necessario ricordare come questi avanzi preziosissimi della topografia urbana dissotterati nel Foro Romano nel secolo XVI, fossero rimasti nel palazzo Farnese fino al 1742. quando sotto il pontificato di Benedetto XIV passarono in Campidoglio. Nè anche è questo il luogo per trattare la lunga questione intorno ai pezzi della detta pianta che andarono smarriti, questione che potrin molte parti essere sciolta con lo studio di quelli ora recuperati, e che senza dubbio, tolti dal numero degli altri che si conservarono nella casa farnesiana fino al 1742 vennero adoperati per l'uso ignobile, nel muro del giardino sulla sponda sinistra del Tevere. Mi basti per ora dare l'annunzio della pregevolissima scoperta, ed aggiungere che per disposizione del Ministero dell' Istruzione Pubblica i pezzi recuperati sono destinati alle raccolte antiquarie del Campidoglio, per essere esposti unitamente agli altri della famosa pianta capitolina.

« Nuove indagini si fecero nel tempio di Diana nemorense presso il lago di Nemi, e vi si scoprirono altri avanzi della solita stipe votiva, cioè monete in bronzo di coniazione campana, lucerne fittili ed utensili comuni. Va notata una iscrizione votiva a Giunone, recuperata in questi nuovi scavi, e che dimostrerebbe come anche la regina degli dei avesse avuto nel santuario nemorense un particolare sacello.

« Varie epigrafi latine si ebbero dalla Marsica. Una, scoperta presso il villaggio le Case Santa Croce nel comune di Canistro, nella valle del Liri, non lungi dal luogo ove sboccano in questo fiume le acque del Fucino per l'antico emissario, porta una dignità municipale di Antino de Marsi, e giova allo studio dell'antica topografia.

« In Reggio di Calabria (Regione III) fu aggiunto al Museo civico un bel frammento d'iscrizione greca agonistica recuperato nelle demolizioni del muro medioevale presso la Candelora. Si ebbe pure un piccolo avanzo di iscrizione greca-bizantina forse di qualche sacello dedicato alla Madonna.

« Copiose notizie di rinvenimenti appartengono alla Sardegna In Cagliari si esplorarono parecchie tombe nel fondo *la botanica*, dove estendevasi la necropoli Calaritana. La suppellettile funebre recuperata è in generale di età romana, salvo alcuni oggetti che accennano ad età anteriore. Tra questi è un cippo con iscrizione probabilmente fenicia, esposto ora nelle raccolte di quel Museo.

« In Portotorres si recuperarono parecchi antichi marmi nei lavori del porto, e dal suolo dell'antica Oblia in Terranova Pausania provennero vari frammenti lapidari latini, e mattoni con bolli di fabbrica.

« Dal territorio stesso di Olbia e precisamente dal villaggio di Telti si ebbero infine alcune iscrizioni, ed antichità varie, che confermano doversi quivi collocare un centro abitato dell'età romana. »

NOTIZIE.

L'editore J. Lebègue e C. di Bruxelles pubblica uno studio biografico di J. Kuntzinger su *Luther*.

— Nell'occasione del giubileo del Pontefice Onno Knopp ha pubblicato la *Corrispondenza epistolare tra Leopoldo I imperatore ed il P. Marco d'Aviano cappuccino*, tratta dai manoscritti originali (Graz, Libreria Styria). La corrispondenza va dal 1680 fino al 1699, anno della morte del cappuccino e vi si trattano tutte le vicende del tempo, di pace e di guerra, degli affari di stato e di chiesa, di avvenimenti interni ed esterni.

— Nell'elegante collezione dei *chefs-d'oeuvre inconnus* edita da Paul Lacroix e Maurice Tourneux (Paris, Librairie des bibliophile), quest'ultimo pubblica: *Promenades à la mode*. In questo volumetto son raccolti: *La folie du jour* di Marescot, *la journée bien employée*, estratta dall'*Eloge de l' impertinence* del de la Bractéole (J. de Maimieux), *la folie de la nuit, la declaration de la mode, les délices du jour, le cabriolet brisé, le boulevard de jour.*

— Giovanni Maggio pubblica una seconda edizione del suo studio su *Vincenzio de Paoli e il suo tempo* (Fano, Tip. Sonciniana).

— Georges Bertin direttore della *Revue rétrospective* pubblica: *Madame de Lamballe, d'après des documents inédits* (Parigi, Bureaux de la *Revue rétrospective*). Il volume è adorno d'un ritratto di M.me de Lamballe

— È uscita la seconda edizione delle *Origines de la civilisation moderne* del prof. Godefroy Kurth dell'Università di Liegi (Parigi, Laurens).

— Riceviamo la seconda edizione totalmente rifatta della *Teoria generale della statistica* del prof. Antonio Gabaglio dell'Università di Pavia (Milano, Hoepli).

— Il Dr. Oscar Chilesotti ha tradotto il quarto libro del *Mondo come volontà e come rappresentazione* dello Schopenhauer (Milano, Dumolard).

— L'editore Delagrave di Parigi ha pubblicato: *Excursions en Sicile* di Pierre Frédé con disegni di Ginos, Lix, Specht ed altri.

— É uscita la seconda edizione della *Maison* de Xavier Marmier (Paris, Lecoffre).

— Riceviamo il primo fascicolo della *Storia di Città di Castello* di G. Magherini Graziani, ricca di molte illustrazioni. È pubblicata dal Lapi ed è fuori di commercio. Alla fine del primo volume verrà chiusa l'associazione.

— Nel giubileo di S. S. Leone XIII il sac. Antonio Contoli ha tradotto e pubblicato *Versi sacri* di Marco Antonio Flaminio da Imola (Imola, Galeati e figlio).

— A. Clemen, che è stato per quattr'anni predicatore evangelico in Messina pubblica: *Erinnerungen an Sicilien*. (Wolfenbüttel, J. Zwissler). È il sesto volume degli *Aufsätze und Vorträge aus verschiedenen Wissensgebieten.*

— Nella bella *collection bleue* (Parigi, A. Dupret) il Valabregue pubblica: *Les Princesses artistes.*

— Nella *Bibliothèque des mémoires* si sono pubblicate le *Mémoires* dell'abate de Choisy per cura di M. Lescure (Paris, Librairie des bibliophiles). In questa collezione di memorie gli editori non intendono di fornire soltanto opere per i dotti, ma pure agli altri una lettura istruttiva e dilettevole. Queste del De Choisy sono interessanti per l'epoca di Luigi XIV.

— È uscita la terza ed ultima parte delle *Institutions de l'ancienne Rome* di F. Robiou e D. Delaunay (Parigi, Perrin et C.). Vi si trattano l economia politica e le leggi agrarie, il governo e l'amministrazione imperiale.

— L'editore Macmillan di Londra pubblica: *Roman Literature in relation to Roman Art* di Robert Burn, autore di *Rome and the campagna.*

— Si è pubblicato il secondo volume dei *Discorsi parlamentari di Marco Minghetti* (Roma, Tip. della Camera dei deputati). Vanno dalla sessione 1861-63 a quella 1863-65.

— È uscita la prima parte della *Deutsche Kunstgeschichte* di H. Knackfuss (Bielefeld, Velhagen u. Klasing). L'opera sarà completa nell'anno in 2 volumi di circa 35 fogli con circa 750 figure.

— Nella collezione pubblicata da E. Stengel di edizioni e dissertazioni di filologia romanza (Marburg, N. G. Elwert), Georg Wimmer ripublica secondo

i mss. di Parigi, Londra ed Oxford: *Li tornoiemenz Antecrit* di Huon de Mery.

— Nell'ottima collezione di *Staats- und socialwissenschaftliche Forschungen* edita dallo Schmoller (Lipsia, Duncker u. Humblot), è uscito uno studio del prof. Adolf Schaube: *Das Konsulat des Meeres in Pisa. Ein Beitrag zur Geschichte des Seewesens der Handelsgilden und des Handelsrechts im Mittelalter.*

— L'editore Delagrave di Parigi pubblica un'opera di Kohn-Abrest su *La Tripolitaine et l'Égypte*, con parecchie illustrazioni di Kirschner, Varonne ed altri.

— Del *Cursus Scripturae Sacrae* edito dal Cornely, Knabenbauer, de Hummelauer ed altri (Parigi, Lethielleux) è uscito il *Commentarius in libros iudicum et Ruth.*

— Il prof. Valdarnini ha pubblicato la traduzione italiana della *Storia della pedagogia* del Compayrè (Torino, G. B. Paravia). Vi ha aggiunto varie note e la storia della pedagogia italiana.

— L'editore Paul Bayer di Dresda-Blasewitz ha iniziato la pubblicazione di: *Malerische Wanderungen in Europa,* che riprodurranno le più belle regioni dell'Europa in tavole in acquarelli, cui faranno seguire il testo. Abbiamo ricevuto sinora la prima dispensa *Starnberger See und Umgebung,* che fa parte della serie Germania, di cui i disegni sono del pittore M. Gebhardt ed il testo di Friedrich von Sellwald.

— E. Nageotte, professore di letteratura classica alla facoltà di lettere di Bordeaux, pubblica il primo volume d'un *Histoire de la poésie lyrique grecque* (Paris, Garnier frères).

— Il dott. Luigi Gaddi ha tradotto la *Storia del diritto Romano dalle origini a Giustiniano* di Giacomo Muirhead (Milano, L. Vallardi). È un corso completo ad uso delle Università. Precede una prefazione del prof. Cogliolo.

— La R. Deputazione veneta sopra gli studi di storia patria ha pubblicato i tre volumi: *La legazione di Roma di Paolo Paruta* (1592-1595), nella quale sono pubblicati tutti i dispacci dell'illustre senatore. La prefazione è del prof. De Leva: alla fine c'è l'indice analitico.

— Della *Griechische Geschichte* del Busolt, pubblicata nella collezione dei manuali della storia antica (Gotha, F. A. Perthes), è uscita la seconda parte, che tratta della guerre persiane e dell'egemonia di Atene, fondata specialmente sulle iscrizioni e sulle fonti primarie: havvi una lunga serie di studii critici sulle fonti. Accanto all'elemento storico ha tenuto conto della topografia e della cultura. Entro circa due anni l'A. spera di compire col terzo volume il suo lavoro, che deve arrivare alla battaglia di Cheronea.

— Per le nozze Este-Prosdocimi il sig. Praloran ha pubblicato delle memorie sulla nobile famiglia bellunese dei conti Zuppani e nelle nozze Bocchi-Prosdocimi due lettere scambiate tra Fr. Bucchi e Niccolò Cantilena (Belluno, tip. dell'Alpigiano).

— Per le nozze Tono-Venturini il circolo San Prosdocimo della Gioventù Cattolica Italiana di Este pubblica: *Memorie dell'antico Este fino al 1400*

(Padova, Tip. del Seminario) su un manoscritto dell'Archivio Capitolare di quel Duomo e che pare di Francesco Panella.

— Riceviamo i nove primi fascicoli dell'opera del Gauthier: *L'an 1789* (Parigi, Ch. Delagrave), di cui abbiamo dato l'annuncio. Vi si incomincia la prima parte: *Avant les États généraux*. L'edizione è splendida, magnifiche le illustrazioni tolte da disegni dell'epoca.

— Riceviamo i fascicoli V-VI dei *Leonis X Pontificis Maximi regesta* pubblicati dallo Hergenroether sotto gli auspicii di Leone XIII, tratti dai volumi manoscritti dell'archivio vaticano (Freiburg i. B. Herder). Rimandiamo a quello che già ne scrisse la *Cultura* nel 1884. I fascicoli che annunciamo vanno dal 29 aprile al 31 dicembre 1514.

— Del *Dizionario biografico Cremasco* dello Sforza Benvenuti (Crema, Tip. C. Cazzamalli), riceviamo il quarto fascicolo in cui si contiene da *Lanfranco da Crema* a *Ronna Antonio il Giovane*.

— Nei *Comptes-rendus de l'Académie des inscriptions et belles-lettres* il De Nolhac pubblica una notizia sugli studii greci del Petrarca.

— La *Revue critique d'histoire et de littérature* (9 luglio) pubblica una favorevole recensione sul libro di G. Levantini-Pieroni su *Lucrezia Tornabuoni* (Firenze, Le Monnier).

— L'editore F. Franchi di Todi ha pubblicato: *Tenneroni Annibale, Lo Stabat Mater* e *Donna del Paradiso* di Jacopone da Todi. Studio su nuovi codici.

— Enrico Kiepert ha pubblicato una *Carta murale dell'antico Lazio* in quattro fogli (Berlino, Dietrich Reimer). La scala è di 1: .125,000. I dintorni di Roma sono nella scala di 1: 25,000. Contemporaneamente è uscita la *Carta murale dell'Asia Minore antica* in 6 fogli e nella scala di 1: 800,000.

— Riceviamo i fascicoli 4 e 5 della seconda parte del tomo II dell'opera di Rayet e Thomas: *Milet et le golfe Latmique, Thalles, Magnésie du Méandre, Priène, Milet, Didymes, Héraclée du Latmos. Fouilles et explorations archéologiques faites aux frais de MM. les barons G. et E. de Rothschild et publiées sous les auspices du Ministère de l'instruction publique et des beaux-arts* (Parigi, Baudry et C.). Sono unite le tavole 23, 24, 30, 31, 32, 34 doppia, 35, 37 doppia, 38, 40, 45, 46, 48, 50, 51, 52.

— È pubblicata la prima parte del X volume di: *Martin Luther. Lebens- und Charakterbild von ihm selbst gezeichnet in seinen eigenen Schriften und Correspondenzen* di Georg G. Evers (Magonza, Fr. Kirchheim). Vi si tratta dell'agitazione di Lutero sino allo scoppio della rivoluzione sociale. Contemporaneamente è uscita la continuazione del XII, in cui si tratta dello scoppio violento della rivoluzione.

— Dell'ottimo *Handbuch der klassischen Altertums-Wissenschaft* pubblicato dal Dr. Iwan Müller (Nördlinger, C. H. Beck) riceviamo l'XI ed il XII mezzo volume. In quello è finita la prima parte del V volume e vi si comprende la storia delle antiche scienze naturali e della filosofia, trattate dal Dr. Sigmund Günther di Monaco e dal Dr. W. Windelband di Strasburgo. In

questo (tomo XII, fogli dall'1 al 24) è principiata la storia della letteratura greca del Dr. Wilhelm Christ di Monaco.

— Riceviamo: *Delle teorie economiche nelle provincie napoletane dal MDCCXXXV al MDCCCXXX. Studii storici di Tommaso Fornari.* (Milano. U. Hoepli). È lavoro premiato nel concorso straordinario Cossa del R. Istituto Lombardo di scienze e lettere. Il primo volume, premiato dalla R. Accademia dei Lincei pubblicato nel 1885, porta il titolo: *Delle teorie economiche nelle provincie napoletane dal secolo XIII al MDCCXXXIV.*

— Il secondo volume delle *Mémoires et correspondance du comte de Villéle* (Parigi, Perrin et C.). va dal 1816 al 1821.

— Riceviamo le prime tre dispense di *Sulchan-Arukh* (*Gedeckte Tafel*) (*Ez. XXXII, 41*) *oder das Ritual-und Gesetzbuch des Judenthums*. È tradotto per la prima volta in tedesco e fornito delle indicazioni delle fonti, e delle principali osservazioni di tutti i commentarii dal Dr. Johannes A. F. E. L. V. von Paoly. L'opera consta di quattro parti: 1. Orach-Chajim (Lebenspfad) (Ps. XVI, II); 2. Iore Dea (Weisheitslehre) (Ges. XXVIII 9); 3. Chosen-Mispat (Rechtsschild) (Exod. XXVIII, 15); 4. Eben-Ezer (Siegesdenkstein), (I. Sam. VII, 12).

— La direzione della rivista *Cuore e Critica* di Savona, ci comunica quanto segue:

È nostra intenzione di aprire quanto prima una vera campagna contro i Libri di Testo più in uso nelle Scuole italiane, private e regie. Sono dessi, fatte poche eccezioni, veri manuali di cretinismo, quando nol siano di peggio...

Già furono presi gli accordi, per dividersi il lavoro non lieve, tra i nostri redattori; ma a facilitarlo e a renderlo meno incompleto, essi

FANNO APPELLO

ai signori insegnanti, agli editori, ai padri e alle madri che sogliono dare un occhiata a ciò che studiano i loro ragazzi, agli stessi studenti ai quali una ulteriore e più sana coltura avesse fatto aprire gli occhi sugli errori dei libri adoperati nelle scuole anteriori — acciocchè vogliano inviarci loro note, appunti, libri, citazioni e qualsiasi indicazione reputino opportuna o inerente a questo oggetto.

Il *Questionario* sottoposto alla commissione da noi costituita riguarda specialmente:

1. Testi d'italiano (ammaestramenti di grammatica e di rettorica — antologie — autori classici commentati per le scuole - storie letterarie);

2. Testi di storia e geografia;

3. Testi di pedagogia, di morale, di diritti e doveri di filosofia elementare;

4. Testi di scienze naturali.

E l'attenzione dei commissari sarà rivolta a notare:

a) gli errori di fatto, le imperfezioni di forma e di metodo, le nozioni antiscientifiche;

b) tutto ciò che contrasta con la pretta laicità dell'insegnamento, con lo spirito nazionale, coi principii scientifici della civiltà moderna.

— Dell'*Allgemeine Geschichte* dell'Oncken è uscita la prima dispensa (146 di tutta la collezione) della *Deutsche Geschichte vom Westfälischen Frieden bis zum Regierungsantritt Friedrichs des Grossen* del Dr. Bernhard Erdmannsdorfer (Berlino, G. Grote).

— S'è pubblicato: *Testi di lingua a stampa citati dagli Accademici*

della Crusca (Bassano, tip. Sante Pozzato). È la collezione pressochè completa di que' testi fatta dal prof. Canal.

— Una favorevolissima recensione sul libro dell'Alessio: *Saggio sul sistema tributario in Italia* (Torino, Bocca, voll. 2) é pubblicata dal Burkart nel *Finanzarchio* edito da G. Schanz (Anno V, vol. I).

— È uscito il XVIII ed ultimo volume della *Real-Encyklopädie für protestantische Theologie und Kirche* continuata dal prof. Albert Hauck (Lipsia, J. C. Hinrichs). Comprende i supplementi da *Harless* a *Z*, l'elenco dei collaboratori e dei loro articoli e l'indice generale.

— È uscita la seconda parte del III ed ultimo volume del *Römisches Staatsrecht* del Mommsen (Lipsia, S. Hirzel). Vi si tratta del Senato. Alla fine c'è l'indice di tutti e tre i volumi, e dei passi citati.

— È uscito il supplemento alla *Aegyptische Geschichte* di A. Wiedemann che è il primo dei manuali della storia antica, di cui è editore F. A. Perthes. di Lipsia.

— Riceviamo il II fascicolo del volume VI della quinta impressione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* (Firenze, Succ. Le Monnier). Va da pag. 241 a 480 e comprende le parole da *Fodero* a *Freddo.*

— Karl Schrattenthal pubblica uno studio su *Hyppolite Taine und Julius Schvarcz* (Eisenach. J. Bacmeister).

— È uscito il terzo volume della *Storia di un lembo di terra* del Musatti (Padova, Tip. del Seminario). Va sino al trattato di Westfalia.

— L'editore C. Ed. Müller di Brema pubblica: *Archivalische Nachrichten über die Theaterzustände von Hildesheim, Lübeck, Lüneburg im 16 und 17 Jahrhundert* di Carl Theodor Gaedertz. È contributo alla storia della cultura germanica e della chiesa. L'aut. col tempo spera di pubblicare e commentare tutto il materiale degli archivi sui teatri delle origini sino all' istituzione di una stabile scena.

— L'editore W. Hinrichsen di Parigi ha iniziato la pubblicazione di uno splendido lavoro di J. Schnorr: *La Sainte Bible en images.* Ne abbiamo pubblicato l'annuncio. Abbiamo ricevuto sinora quattro dispense, che comprendono quarantotto tavole, di cui la prima rappresenta la creazione della luce e l'ultima: Mosè ed Aronne che domandano a Faraone la liberazione del loro popolo.

— È uscito il secondo volume (libri III, IV e V) del commento di Eduard Wolff sui *Libri delle storie di Tacito*, nella raccolta degli scrittori greci e latini edita da Haupt e Sauppe (Berlino, Weidmann).

— Il prof. Bulic' direttore del museo di Spalato ha pubblicato la prima darte della raccolta delle *Inscriptiones quae in C. R. Museo archaelogico Salonitano Spalati asservantur* (Spalato, tip. Ant. Zannoni). É stato pubblicato nel programma di quel ginnasio. Nell'ordinarla non segue in tutto il sistema del *Corpus Inscriptionum Latinarum*, ma un altro, per lo scopo più razionale.

— Riceviamo la seconda parte della *Babylonisch-assyrische Geschichte*

di C. P. Tiele. (Gotha, F. A. Perthes). Va dall'ascensione al trono di Sinacherib fino alla conquista di Babilonia da parte di Ciro.

— Il sig. Pietro Piccirilli, che da più anni è andato pubblicando in varie occasioni l'illustrazione di singoli monumenti di Sulmona, ora incoraggiato. dopo lunghi studii e disegni inizia la pubblicazione di tutti in una ricchissimà edizione di 250 esemplari. I *Monumenti architettonici sulmonesi descritti ed illustrati dal XIV al XVI secolo* (Lanciano, Tip. R. Carabba) saranno pubcati in 15 fascicoli, che usciranno uno al mese su carta finissima e conterranno ciascuno non meno di due tavole diligentemente disegnate. Nei due primi fascicoli si tratta della chiesa e convento di S. Francesco, di stile lombardo, illustrato da sette bellissime tavole.

— Cesare Albicini ripubblica in una bellissima edizione: *Mauri Sarti et Mauri Fattorini de claris archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV* (Bologna, Fratelli Merlani). L'angustia del tempo e le indagini richieste dalla ristampa di questa opera insigne non hanno permesso di pubblicare in occasione dell'VIII centenario dello Studio bolognese, che i soli Professores Juris Civilis con gli Addimenta. Il primo volume sarà compiuto coi Professores Juris Canonici e Professores Artis Notariae, che usciranno fra breve. Il secondo volume consterà dei Professores Medicinae, Philosophiae, Humaniarum literarum, Theologiae, e degli Archidiaconi Ecclesiae Bononiensis, non che dell'Appendice dei Documenti e degli Indici, e cioè di quanto ci hanno lasciato gl'illustri autori. Chiuderà il volume un discorso del prof. Cesare Albicini intorno all'opera e al periodo storico che abbraccia.

— Della seconda edizione dell' *Allgemeine Weltgeschichte* del Weber, (Lipsia, Engelmann) è uscito il tredicesimo volume, che comprende il tempo delle riforme e delle rivoluzioni. Va dalle lotte tra l'Austria e la Prussia sotto Maria Teresa e Federico II sino alla pace di Campoformio e la caduta di Venezia. Contemporaneamente è uscito l'indice alla storia dell'Evo moderno (vol. IX-XII).

— Riceviamo il fascicolo 105 dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, Fratelli Visentini). Va dalla colonna 337 alla 528 del tomo XXIII, e dal dicembre 1516 al gennaio 1517.

— Per le nozze Dolcetti-Antonini il sig. Antonio Orlandini ha pubblicato dei brevi cenni storico-filosofici *Sulle origini del matrimonio* (Venezia, tip. Frat. Visentini).

— Riceviamo i sei primi fascicoli dell'opera di Giorgio Scanabicchi: *La Serbia antica e moderna* (Siena, Tip. dell'Ancora). Nella prima parte si tratta della Serbia antica cioè la Mesia, la Dardania e l'Illirico.

— I signori ingegneri Henri e Louis Siret hanno pubblicato ad Anversa nel 1887 un' opera, magnifica pel lato tipografico ed importantissima per le sue conclusioni, sulle prime età dei metalli nel Sud-Est della Spagna, dove essi furono per più anni occupati in qualità d'ingegneri delle mine. Quel volume, che ebbe nell'aprile 1887 il premio di 20000 franchi al concorso Marstorell di Barcellonaespone il risultato degli scavi eseguiti dagli autori dal

1881 al 1888 ed è seguito da uno studio etnologico del Dr. V. Jacques, ed accompagnato da un magnifico album. Un riassunto di quell'opera è uscito ora per opera degli stessi autori, estratto dalla *Revue des questions scientifiques* sotto il titolo: *Les premiers ages du métal dans le sud-est de l'Espagne* (Bruxelles, tip. Polleunis, Ceuterick et Lefébure).

ANNUNCI.

M. Edouard Simon, dont les ouvrages sur l'Empereur Guillaume et le Prince de Bismarck ont obtenu un si légittime et incontesté succès, vient de publier à la Librairie Hinrichsen un livre sur l'*Empereur Frédéric*, cette figure si sympathique, dont l'avènement au trône a excité partout le plus vif intérêt. L'auteur, en donnant sur la vie du Souverain des détails en grande partie ignorés et en exposant les idées de Frédéric III, associe à son récit les personnages qui ont entouré sa jeunesse, guidé ses premiers pas dans la vie publique, conseillé le Prince ou lié leurs destinées aux siennes.

Ce livre, qui réunit les mêmes qualités d'exposition lumineuse et d'observation fine que les ouvrages précédents du même auteur, est appelé à produire une profonde sensation, non seulement dans le monde politique, mais dans le grand public amateur d'une lecture attrayante.

Grammatici Graeci recogniti et apparatu critico instructi. Otto parti in quindici volumi. Leipzig. G. B. Teubner.

La prima parte compilata da Uhlig coll'aiuto di Hilgard comprenderà la *Techne* del Tracio Dionys, nonchè i suoi antichi commenti e rifacimenti. L'ordinamento degli scolii, che qui si pubblicheranno o per la prima volta o corretti, sarà quello che abbiamo dai più antichi commentarii, premesso che seguiranno la riunione posteriormente fatta di *excerpta* di diversi commentari, e si chiuderà con brevi note di tempo più recente. Dopo gli antichi interpreti seguono i rifacimenti bizantini, anzitutti alcuni dei catechismi fatti sulla *Techne*. Quindi saranno pubblicati i supplementi più antichi e più recenti. Questa parte quindi si farà aspettare più delle altre.

La seconda parte comprenderà gli scritti di Apollonio Discolo. É pubblicato il primo fascicolo, che contiene i libri περὶ ἀντωνυμίας, περὶ ἐπιρρημάτων. περὶ συνδέσμων, migliorati da Richard Schneider in base a nuova collazione dell'unico codice, e forniti di *adnotatio critica* e sommario del contenuto.

Uhling pubblicherà nel secondo fascicolo una nuova recensione della sintassi. Nel secondo volume si comprenderanno un commentario esegetico di Schneider ed Uhling, i frammenti, e indici copiosi.

Nella terza si pubblicherà l'Erodiano del Lentz, cui seguirà un volumetto di supplemento, di Schneider, Egenolff e Hilsard ove saran contenute le correzioni.

Il primo volume della IV parte conterrà gli εἰσαγωγικοὶ κανόνες περὶ κλίσεως ὀνομάτων καὶ ῥημάτων di Teodosio d'Alessandria. Nel secondo saran compresi i commentatori. Per quello di Choiroboskos son collazionati i manoscritti. L'Hilsard fa conto di cominciare la stampa già nel corso dell'anno.

La V parte contiene gli *scripta orthoepica et orthographica* dei Bizantini, pubblicati dall'Egenolff, anzitutto il cosidetto Arcadio, i τονικὰ παραγγέλματα di Giovanni d'Alessandria, gli estratti περὶ χρόνων e περὶ δ' χρόνων, ecc. L'indice di questo volume possibilmente sarà un elenco completo di tutte le parole, dalla cui pronuncia ed ortografia han parlato i grammatici antichi.

La VI avrà pure due volumi. Nel primo si conterranno le *dialectographorum graecorum praeter atticistarum libros reliquiae*, nonchè i trattati περὶ παθῶν e περὶ βαρβαρισμοῦ καὶ σολοικισμοῦ. — Il secondo volume conterrà le opere dei gramatici atticisti: lo Schoell pubblicherà ciò che abbiamo di Frinico, Leopoldo Cohn gli altri. Interessante sarà l'indice.

Lessici speciali si conterranno nella VII, in gran parte editi da Leopoldo Cohn: i vocabolari omerici però da Arturo Ludwich.

Nell'VIII infine si avranno riprodotti alcuni scritti bizantini di argomento sintattico: περὶ συντάξεως di Michele Sincello, περὶ ὀρθότητος τῆς συντάξεως di Glica, περὶ σχεδῶν di Moscopulo, ed alcuni lessici sintattici: chiuderà il διάλογος περὶ γραμματικῆς di Planude. I più di questi scritti sono editi dal Bölte. Saranno escluse le opere metriche, ed i grandi lessici, dei quali ultimi però c'è grande bisogno.

Le 17 fascicule du 2e *Supplément* au *Grand Dictionnaire* LAROUSSE ne contient pas moins de 460 articles. Parmi les nombreuses biographies que nous y trouvons, nous remarquons notamment celles de John Bright, Bradlaugh, de Brazza, Bratiano, Bréguet, Brière de l'Isle, Brito-Capello, Brown-Séquard. Ceux qu'intéresse la question irlandaise liront avec profit l'article consacré au Boycottage, et les naturalistes pourront se renseigner utilement sur les Bryozoaires. Signalons une curieuse étude sur les Brasseries desservies par des femmes et sur le Brasseries artistiques, un exposé de la situation Budgétaire en France depuis dix ans, un tableau complet du Brésil contemporain, enfin plusieurs comptes rendus d'ouvres d'art ou de littérature.

Quand la question Bulgare sera-t-elle enfin résolue? Personne ne le sait, mais en attendant on pourra se renseigner utilement sur l'état actuel de cette

question et sur les ressources de la Bulgarie dans le 18 *fascicule,* qui termine la lettre B et commence la lettre C, contient un beau travail sur les Câbles sousmarins (10 figures), les comptes rendus du Cabinet Piperlin et de la Cagnotte, les débats de l'affaire Campi, une monographie des Caisses d'épargne, un tableau de la Californie et du Canada, un article détaillé sur la Calorimétrie (4 figures), une étude sur les Camps retranchés. L'histoire de notre établissement au Cambodge fait l'objet d'un travail étendu. — En tout, 497 articles.

Les études les plus variées et les plus intéressantes composent le 19 fascicule. Sans parler des biographies de Don Carlos, de Canovas, de Castelar, du président Carnot, on y trouve, au moment où les questions militaires sont à l'ordre du jour, tous les renseignements désirables sur les Canons, les Canonnières, les Cartouches, l'organisation de la Cavalerie, les Capitulations. Un écrivain spécial a consacré plusieurs colonnes à la Caricature contemporaine, et dans un autre ordre d'idées, il convient de signaler les articles Cantharidiens. Caoutchouc, Capillarité, Carbone, Carnassiers, Celluloïd, Cépage. On lira enfin avec fruit la critique du Capital, de Karl Marx, ainsi que la législation de l'impôt sur le Capital dans les pays où cette taxe est en vigueur.

L'anatomie descriptive du Cerveau est indispensable à qui veut acquérir une notion saine des localisations et des fonctions cérébrales. On trouvera sur ce sujet capital le dernier mot de la science dans le 20 fascicule, qui contient aussi les biographies de Cettivayo, le célèbre Zoulou, et de M. Chamberlain, l'un des hommes le plus en vue de l'Angleterre; — l'exposé des plus récentes découvertes en Chaldée; — la théorie de la Chaleur animale; — l'histoire parlementaire de la France depuis dix ans (au mot Chambre); — une étude sur les Champignons; — une dissertation humoristique sur la Chanson moderne; — une monographie pathologique du Charbon; — les débats de l'affaire de Chaulnes; — enfin une étude très substantielle sur les Chemin de fer. Le chemin de fer transcaspien, récemment inauguré, n'a point été omis dans la revue des nouvelles lignes ferrées. — Prix de chacun fascicule: 1 fr. 10. Librairie V. P. Larousse et C., 14, rue Montparnasse.

La Nouvelle Carthage, par Georges Eekhoud, roman de moeurs d'une fin de siècle. 1. vol· in-16, 330 pages. Bruxelles, Henry Kistemaeckers. — Prix: 3 fr. 50.

La *Nouvelle Carthage,* par Georges Eekhoud, vient de paraître aux vitrines, publié par l'éditeur des jeunes, M. Kistemaeckers, à Bruxelles. La mise en vente de ce livre cause un certain tapage, tout, dans ce roman, depuis le canevas jusqu'au titre, étant très osé.

La *Nouvelle Carthage* est une étude de la haute bourgeoisie d'une grande ville du Nord à la fin de ce siècle: le monde du négoce, de la spéculation, de la dépravation. L'oeuvre est très puissante: on y trouve notamment une magistrale description du port et d'un quartier spécial d'Anvers, sorte de Bé-

guinage de l'amour, le *Riet-Dyk*, agglomération de lupanars célèbres dans le monde entier.

Pas d'intrigue; l'étude de moeurs nue et profonde.

Tous les personnages sont fixés dans leurs caractères physiologiques distincts avec une sûreté d'analyse étonnante; toutes leurs actions ressortent clairement des influences complexes du milieu qu'ils créent eux-mêmes; tous les détails démontrent la robustesse calme d'une observation aiguë.

Le style est fort, miroitant, d'une richesse presque fatigante de tournures qui concrètent l'image dans des solidités marmoréennes.

L'éditeur Ollendorff publie un *premier essai* de M. Jean Larocque, intitulé *La plume et le pouvoir au XVII^e siècle*. Un *second essai* complétera l'étude du mouvement des idées au XVII^e siècle, en opposant la pensée théologique *d'Athalie* à la pensée politique de *Polyeucte*. L'ouvrage ainsi achevé formera l'un des anneaux d'une synthèse de l'esprit français considéré dans son unité et son universalité. L'auteur ne croit pas que l idéal indo-européen soit près de périr; il attribue à l'esprit français la mission de conserver cet idéal, dont il a été pendant plusieurs siècles le principal représentant; mais la France ne lui parait pouvoir survivre et accomplir sa fonction qu'en se retrempan dans son génie, telle est en substance la donnée d'un effort intellectuel dont nul ne récusera la hauteur.

Œuvres choisies de Voltaire. La Librairie des Bibliophiles (rue de Lille, 7) a entrepris, dans sa *Nouvelle Bibliothèque Classique* à 3 francs le volume (cartonné, 3 francs), la publication des *Œuvres choisies de Voltaire*. On n'achète plus aujourd'hui de Voltaire complet, et un choix judicieux de ses oeuvres, très élégamment imprimé dans un format commode et portatif, et accessible à tous par la modicité de son prix, est un véritable service rendu aux lecteurs.

Cette nouvelle édition est due aux soins de M. Georges Bengesco. La pureté du texte, réimprimé sur la dernière édition publiée du vivant de Voltaira; la science et l'agrément répandus dans les *Préfaces* placées en tête de chaque volume; l'abondance des variantes, l'intérêt des notes, tout concourt à faire de cette publication une véritable oeuvre d'érudition digne du savant diplomate à qui l'on doit la *Bibliographie Voltairienne*.

Le tome III, qui parait aujourd'hui, est le second volume des *Romans*, qui en feront quatre avec les *Contes en vers*. Il contient: *Candide, Jeannot et Colin, l'Ingénu*.

Outre le tirage ordinaire, il est fait un tirage d'amateurs à petit nombre sur papier de Hollande, papier de Chine et papier Whatman.

La 4e livraison de *l'An 1789* par H. GAUTIER, vienle de paraître à la Librairie Ch. Delagrave, Paris (1). Elle contient: *Le peuple* (*suite*). — L'écrasement par les cabriolets. — Le faubourg St-Antoine et le faubourg St-Marcelt — Les guinguettes. — Les théâtres populaires: Nicolet, la Foire St-Germain. les Battus paient l'amende. - Représentations du père Duchesne. Excitations au soulèvement. — *Jours de misère:* L'hiver de 1789 et la disette; intensité extraordinaire du froid: les victimes, interruption de la batellerie et des approvisionnements.

Gravures hors texte: Le père Duchesne. — Le halage des bateaux. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 5e livraison de *l'An 1789* par H. GAUTIER, contient: *Jours de misère,* (suite): La débâcle des fleuves. — La question des blés. — Parmentier. — Les accapareurs. — Joseph Foulon et son gendre Bertier. — Les moulins de Corbeil et les frères Leleu. — Du pain! *Les secours:* Appels pressants à la bienfaisance.

Gravures hors texte: Sauvetage d'inondés en 1789. — De Juigné, archevêque de Reims. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 6e livraison de *l'An 1789* par H. GAUTIER, contient: *Les secours* (suite): Le duc d'Orléans et sa bienfaisance célébrée par les estampes et les poésies. – Comparaison avec la bienfaisance de Louis XVI et de Marie Antoinette. — Les statues de neige. — Dépôts de mendicité. — Hôpitaux. — La Salpêtrière et Bicêtre. — L'Hôtel-Dieu de Paris et celui de Lyon — Les ateliers de charité. — D'où sortent les émeutiers?

Gravures hors texte: Bienfaisance du roi. — Hôtel-Dieu de Lyon.

La 7e livraison de *l'An 1789* par H. GAUTIER, contient: *La maison du roi:* Le château de Versailles, les grands et les petits appartements, le nombre et la qualité des serviteurs attitrés. La dépense pour l'entretien de la maison royale. — La Chambre. — La garde-robe. — Les sept offices de bouche. — L'écurie. — Les cérémonies. — Le cabinet du roi. — L'aumônerie. — L'oeil-de-boeuf. — Le lever et le coucher du roi. — Le cérémonial pour la toilette.

Gravures hors texte: Cour d'entrée ou Cour des ministres au château de Versailles. — Chambre parée du roi au château de Versailles. — Nombreuses gravures dans le texte.

Les Chefs-d'oeuvre inconnus. Cette charmante collection, commencée par M. PAUL LACROIX et continuée par M. MAURICE TOURNEUX, comprend certaines oeuvres, presque ignorées, de nos grands écrivains, et d'autres productions remarquables qui n'ont vu le jour que pour tomber immédiatement dans l'oubli, entraînant avec elles jusqu'aux noms de leurs auteurs. Ces curiosités litté-

(1) **Chaque livraison 1 franc. L'ouvrage sera complet en 50 livraison, il en paraît une par semaine. Envoi de la 1re livraison contre 45 cent. en timbres-poste.**

raires, dont l'impression est due aux presses artistiques de Jouaust et Sigaux, sont présentées au public sous une forme élégante destinée à les venger de l'injuste abandon où elles étaient tombées.

La collection des *Chefs-d'oeuvre inconnus* nous offre aujourd'hui, réunis dans un même volume, sous le titre de *Promenades à la mode*, de très pittoresque tableaux de la vie des gens du monde au XVIII• siècle. M. Maurice Tourneux, un de ceux, parmi nos érudits, qui connaissent le mieux les moeurs du temps, a fait pour ce curieux recueil une notice et des notes qu'on lira avec le plus grand intérêt.

Le volume est orné d'une ravissante eauforte de M. Lalauze. — En vente à la Librairie des Bibliophiles, rue de Lille, 7. — Prix : 5 fr. 50.

L'Art et la Poésie chez l'Enfant, par M. Bernard Pérez, 1 vol. in-8. de la *bibliothèque de philosophie contemporaine*.

M. Bernard Pérez poursuit, dans ce nouveau livre, ses belles études sur l'âme enfantine. Il nous dit à merveille ce qu'il en est, de la première à la douzième année, chez les enfants ordinaires, du goût de la parure et de l'art de plaire, du sentiment de la nature, de la musique et du dessin, de la lecture, de la composition littéraire et de la tendance dramatique.

Le sujet étant plus circonscrit que celui de ses précédentes études, M. Peéez a pu donner plus d'étendue aux documents variés qui donnent tant d'attrait à ses oeuvres psychologiques. Ce livre sera lu avec le même intérêt par les parents et par les éducateurs de profession, par les psychologues et par les artistes. Ces derniers seront souvent étonnés de trouver dans le jeune enfant le germe de leurs émotions les plus raffinées et de leurs créations les plus sublimes.

En un mot, l'*Art et la Poésie chez l'Enfant*, par les qualités de l'exécution autant que par les charmes et le sérieux du sujet, nous semble un des plus intéressants parmi les ouvrages que l'auteur a consacrés à la psychologie de l'enfance (1 vol. in 8., 5 fr. Félix Alcan, éditeur).

Atlas archéologique de la Bible. D'après les meilleurs documents, soit anciens, soit modernes et surtout d'après les découvertes les plus récentes faites dans la Palestine, la Syrie, la Phénicie, l'Egypte et l'Assyrie, destiné à faciliter l'intelligence des saintes Ecritures. (Delhomme et Briguet, Paris).

Par M. L.-Cl. Fillion, Prêtre de Saint-Sulpice, professeur d'Ecriture sainte au grand séminaire de Lyon.

Deuxième édition considérablement augmentée. 1 vol. gr. in-4, illustré d'environ 1400 figures. — Prix, broché. 20.

Dans cette seconde édition, devenue nécessaire beaucoup plus tôt que nous n'eussions osé l'espérer, nous nous sommes efforcé d'améliorer et de compléter notre oeuvre, afin de la rendre plus utile encore.

L'insertion d'environ trois cent cinquante nouvelles gravures prouvera que nous n'avons pas ajouté en vain au-dessous du titre les mots : *Edition considérablement augmentée.* Des études assidues, et aussi les résultats nouveaux obtenus par les découvertes les plus récentes de nos savants orientalistes, nous ont procuré ces précieux matériaux. Il n'est pas un paragraphe qui ne soit plus ou moins enrichi.

Quant à la table analytique, elle se trouve, elle aussi, notablement accrue par la citation *in extenso* des textes scripturaires. Nous avons pensé qu'il valait mieux épargner ainsi au lecteur la travail aride et ingrat de feuilleter longuement sa Bible pour trouver les passages indiqués. En outre, grâce à cette méthode, les textes, directement rapprochés des gravures, les rendent plus clairs, plus attrayants, en même temps qu'à leur tour ils sont commentés par elle, d'une manière vraiment surprenante.

Sainte Catherine de Sienne et l'Église au XIV^e siècle. Par l'abbé A.-H Chirat, du Tiers-Ordre de saint Dominique. 1 beau vol. in-8. orné du portrait de la sainte. — Prix : 6 fr. (Parigi, Delhomme et Briguet).

Nous avons voulu, en écrivant ce livre, non pas composer une *Vie* nouvelle de sainte Catherine, mais mettre en lumière sa mission et montrer quelles oeuvres la divine Providence l'a appelée à accomplir. Nous nous sommes appliqué à étudier notre sainte dans tous les faits auxquels Dieu a voulu qu'elle fût mélée de son temps. Nous racontons ces faits, parce que c'est de leur importance historique que résulte l'importance de la mission de Catherine, mais nous les racontons de telle sorte que le lecteur ne perde jamais de vue notre héroïne ; à chaque instant nous la faisons paraître priant, parlant, agissant, se dépensant, voyageant, écrivant, pratiquant d'héroïques vertus. Nous nous sommes efforcé de descendre aussi profondément que possible dans cette grande âme, afin de la faire connaître plus complètement, d'en dessiner un portrait plus ressemblant. Nous avons compté ses grandes oeuvres, et chaque chapitre de notre travail contient l'histoire de l'une d'entre elles. Nous les étudions les unes après les autres, afin de les mettre dans un plus grande jour, de montrer l'intrépidite de la sainte pour les faire réussir, son humilité, quand le succès ne les couronnait pas. Notre but est de la suivre, sans jamais la perdre de vue, au milieu des événements de son temps, afin que son action se combinant avec ses vertus, apparaisse plus clairement. Nous cherchons à démontrer que sainte Catherine avait l'intelligence de ce que c'est que l'Eglise, que son premier amour était Jésus-Christ, au sang duquel elle a si vivement désiré de mêler le sien par le martyre, que son second amour, c'était la Papauté.

Metaphysik Eine wissenschaftliche Begründung der Ontologie des positiven Christentums von Th Weber. *Erster Band: Einleitung und Anthropologie.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888.

Le scienze più necessarie per la coltura e la vita sociale dell'uomo, le scienze naturali e la filosofia stanno spesso in opposizione alle dottrine fondamentali del Cristianesimo positivo. Ad onta delle molte vittorie riportate dalle scienze naturali, quello si oppone loro, perchè minacciano di scuoterlo dalle fondamenta. L'A. cerca, per quanto gli è possibile, di por fine a queste condizioni dannose, nelle quali la scienza e la religione si combattono ad oltranza. Per lo scopo segue il lavoro dell'istesso A. (F. A. Perthes 1885): *Emil Du Bois-Reymond,* ma nella trattazione lo oltrapassa.

L'A. si fonda sull'esame scevro da preconcetti, o sull'esperienza sì esterna che interna. Stabilito il concetto, il compito, il punto di partenza, il metodo e la divisione della metafisica, passa a caratterizzare l'uomo secondo la sua natura ontologica. Si tien conto in questa parte di un grande numero dei più insigni pensatori d'ogni tempo, ed i loro studii sono utilizzati per la soluzione del problema. Fino a qual punto ciò siasi fatto, si vede subito dall'indice dei nomi pubblicato alla fine del volume. L'A. s'è espresso sempre in modo chiaro ed intelligibile. È fondata quindi la speranza, che il libro sarà lettura istruttiva ed attraente non solo per gli scienziati nel senso proprio della parola, ma anche per tutti quelli, che, qualunque sia la loro opinione, s'interessano allo scioglimento delle violenti lotte della scienza colla fede religiosa, cristiana, dell'intelletto colla rivelazione, della filosofia colla teologia.

Jurien de la Gravière. *La guerre de Chypre et la bataille de Lépante.* 2 vol. in-18 (Paris, E. Plon, Nourrit et Cie). 8 fr.

Le plus remarquable historien de la marine, M. le vice-amiral Jurien de la Gravière, qui vient d'être nommé membre de l'Académie françaisa, a déjà étudié les guerres navales de l'antiquité et du moyen âge dans des ouvrages justement connus.

Il continue aujourd'hui le tableau saisissant des luttes maritimes qui marquèrent la fin du seizième siècle par l'histoire de la guerre de Chypre et de la célèbre bataille de Lépante, où la chrétienté et les Turcs se livrèrent le plus sanglant combat qu'ait enregistré l'histoire.

L'auteur en fait le récit, avec les détails les plus curieux et les plus précis, dans le style original, rigoureux et pour ainsi dire *guerrier* qui lui est propre.

Quatorze cartes et plans l'accompagnent et permettent au lecteur de se représenter exactement le cadre où se déroulèrent les scènes principales de la guerre de Chypre et de la bataille de Lépante.

Houssaye (Arsène). *Le Livre de Minuit,* avec une préface de Georges de Peyrebrune. 1 vol. petit in-18 avec encadrements de filets rouges (Paris, Paul Ollendorff). 4 fr.

Le *Livre de Minuit* a paru dans la jolie petite collection des moralistes

qui contenait déjà, entre autres volumes appréciés des lettrés, la *Sagesse de Poche*, les *Maximes de la Vie*, les *Patenôtres d'un Surnuméraire* et le *Petit Bréviaire d'un parisien*. Ce livre est un recueil des pensées d'Arsène Houssaye sur la vie, le coeur et l'amour, la femme, l'esprit, l'art et l'âme: toutes ces pensées ont été réunies par Georges de Peyrebrune, qui a écrit en tête du *Livre de Minuit* une courte préface, un chef-d'oeuvre de délicate analyse et de finesse.

GUIRAUD (Paul), maître de conférences d'histoire ancienne à l'Ecole normale supérieure. *Les Assemblées provinciales* dans l'empire romain. 1 vol. grand in 8. (Paris, Armand Colin et C.ie). 7 fr. 50.

Ouvrage couronné par l'Académie des sciences morales et politiques.

Dans cet ouvrage, M. Guiraud ne se contente pas d'examiner en détail quelles étaient la composition et les attributions des assemblées provinciales, ni quels genres de services elles rendirent, tant au gouvernment impérial qu'aux populations. Il s'efforce encore de mettre en lumière les traits qui en font la profonde originalité. Il montre que cette institution politique est née d'une pratique religieuse, que malgré leur rôle considérable en matière administrative, ces réunions n'étaient pas comptées parmi les corps officiels de l'Etat, qu'elles étaient assimilées par la loi à des associations d'ordre privé, et qu'elles avaient une compétence illimitée, mais qu'elles ne pouvaient rien résoudre.

HOVELACQUE (Abel). *La Linguistique*. 4e édition, revue et augmentée. 1 vol. in-12 de 450-XVI pages, broc. (Paris, C. Reinwald). Prix 4 fr. 50. Cartonné toile 5 fr.

Ce livre dont la librairie Reinwald vient de publier la quatrième édition fait partie de la « Bibliothèque des Sciences contemporaines, » jouit partout de la haute considération qui s'est manifestée par diverses traductions qui en ont été faites en langues étrangères. La quatrième édition française, elle aussi, rencontrera, sous sa forme nouvelle les approbations unanimes des savants anthropologues et linguistes de la France et de l'étranger.

Der Anonimo Morelliano (MARCANTON MICHIEL'S Notizia d'opere del disegno). I Abtheilung. Text und Uebersetzung von Dr THEODOR FRIMMEL. — Wien, CARL GRAESER.

Col Vasari l'Anonimo Morelliano appartiene alle fonti più importanti per la storia dell'arte della rinascenza. Egli completa l'altro, che dà relativamente poco peso all'Italia superiore ed inoltre trattando la topografia artistica, si contrappone alla forma narrativa del Vasari.

La prima edizione del 1800 è da lungo esaurita, e quella italiana del 1874 si rivolge piuttosto ai dilettanti e non è fatta su basa filosofica.

La seconda parte che in breve si pubblicherà, conterrà un esteso commento.

Bibliothèque des Mémoires. La Librairie des Bibliophiles (Jouaust et Sigaux, rue de Lille, 7) vient de commencer la publication d'une *Bibliothèque des Mémoires relatifs à l'histoire de France,* qui est destinée à être le complément de sa *Nouvelle Bibliothèque Classique* des grands écrivains français. Laissant à leurs devanciers le mérite des collections complètes, trop volumineuses et trop coûteuses pour le grand public, les nouveaux éditeurs ne prendront, parmi les Mémoires du XVI^e^ et surtout des XVII^e^ et XVIII^e^ siècles, que des œuvres vraiment intéressantes au double point de vue de l'importance historique et du mérite littéraire. Ils inaugurent aujourd'hui leur collection par les *Mémoires de l'abbé de Choisy sur le règne de Louis XIV,* publiés avec une notice, des notes, une table analytique et un index des noms, par M. de Lescure, si apprécié pour ses travaux historiques dans le monde des lettrés et des érudits. Ces Mémoires forment deux charmants volumes, du format in-16 elzevirien, coûtant ensemble 6 francs. Il y aussi des exemplaires sur papier de Hollande, à 12 francs, et sur papier de Chine ou papier Whatman, à 20 francs.

Siebecker (Édouard). *Histoire de l'Alsace.* Entretiens d'un père alsacien. Bibliothèque d'Éducation et de Récréation. 1 vol. in-18 illustré (Paris, Hetzel). 3 fr.

Écrite dans un style facile et simple cette *Histoire de l'Alsace* renferme des pages dignes de Michelet, tant elles sont empreintes de poésie, de puissance déductive, de patriotisme éclairé. Ruines, legendes, monuments, inscriptions, archives publiques, sont tour à tour cités, non seulement comme témoins palpables de l'authenticité du récit, mais encore comme preuves irréfutables de l'origine gauloise et française de l'Alsace.

Insieme all'*Arte Italiana* del Melani, pregevolissima raccolta di 150 modelli architettonici, figurativi e ornamentali di diverso stile, e alla *Teoria generale della Statistica* importante lavoro del Gabaglio, l'editore Ulrico Hoepli di Milano, manda fuori ora altre opere di particolare interesse per gli studiosi, e che crediamo degne di essere raccomandate alla loro attenzione.

La *Biblioteca tecnica,* la quale, come è noto, segue da vicino i progressi della scienza nelle varie sue manifestazioni, venne dall'Hoepli arricchita della *Teoria dell'elasticità,* dell'ingegnere ferroviario F. Crotti (L. 5). Egli la espone

nei suoi principii fondamentali e nelle sue applicazioni pratiche, in ordine alle costruzioni. L'autore, che ha già pubblicato, nella serie dei *Manuali Hoepli*, l'eccellente lavoro: *Compensazione degli errori*, tratta, con questo suo nuovo studio, uno degli argomenti più notevoli per i matematici e gl'ingegneri.

Un lavoro essenzialmente tecnico, e la cui notorietà non è rimasta solo entro i confini d'Italia, è il *Manuale dell'Ingegnere*, del deputato Colombo (L. 5,50). Si sono esaurite in meno di dieci anni nove copiosissime edizioni, e sulla X, che ci si presenta adesso, si è fatta la I edizione in francese per cura del *Marcillac* (L. 5.50). Tutto ciò attesta assai chiaramente la utilità pratica di questo Manuale, che il chiaro ingegnere Colombo ha saputo modificare e accrescere, ad ogni edizione, ed ora ha adattato abilmente anche alla legislazione tecnica, e alle esigenze degli ingegneri francesi. Di Manuali tecnici, specie in Francia, non v'era penuria, ma parvero troppo voluminosi e manchevoli in quelle rubriche alle quali il tecnico ha bisogno di ricorrere sovente. Anche l'eleganza del formato accresce pregio a questo ottimo Manuale.

Chiudono la serie delle novità hoepliane, per questo mese, due eleganti Dizionari tascabili, cioè *Nuovo dizionario italiano-francese* e *francese-italiano* del prof. Acquenza, già docente alla Scuola superiore di Lipsia, (L. 4) ed ora nel R. Istituto tecnico di Reggio Calabria; e la 25ª edizione del *Nuovo dizionario italiano-tedesco* e *tedesco-italiano* del dott. Feller (L. 4). Ambidue questi dizionarietti recano i vocaboli (L. 4) che si trovano nei migliori Dizionari moderni, oltre a quelli relativi al commercio, alle ferrovie e alla navigazione.

Bononia Docet. È il titolo di un altro numero unico pubblicato dalla casa Treves con gran lusso d'illustrazioni in nero e a colori. Resterà un magnifico ricordo dell'VIII centenario dell'Università. Il testo è dovuto a Corrado Ricci ed Enrico Panzacchi, che ne hanno fatto un lavoro omogeneo e di seria importanza. La compilazione artistica, diretta da Ed. Ximene, ha il merito di essere attinta ai documenti del tempo, per la parte antica, a fotografie prese appositamente, per la parte moderna; e di essere stata affidata a valenti e dotti artisti. Il Pogliaghi ha ricostruito a meraviglia una lezione del 300; e l'Amato in doppia pagina a colori una lezione del 700; la fotografia ha colto sul vivo una lezione moderna del prof. Calori; il Sezanne ha riprodotto nella magnifica coperta policroma l'Irnerio del pittore Serra. Le miniature e le così dette Insignie che arricchiscono gli archivii e le biblioteche bolognesi furono messe a profitto: e son qui riprodotte con fedeltà e buon gusto, conservandone il carattere arcaico.

Vediamo i ritratti delle celebrità dello studio bolognese, tra le quali figura l'Accursio, il Benedetto XIV, Malpighi, Eustacchio Manfredi, Galvani, e molte donne: Laura Bassi, la Agnesi, la Tamboni, ecc.

Oltre alle celebrità antiche trovi le celebrità moderne: Carducci, Ceneri,

il rettore Capellini, anche in cappa magna, Murri, Bertolini, Aurelio Saffi, Loreta, Razzaboni, Albicini, Guerrini, per non dire che dei più noti. L'Università, la Biblioteca, il Museo civico sono illustrati in tutte le loro parti; dell'ultimo è notevolissimo la grande incisione della sala dei sepolcri dei lettori dello Studio. Oltre all'Università del passato e a quella del presente, vediamo anche l'Università dell'avvenire secondo i progetti in corso d'esecuzione. Abbiamo ancora il gonfalone donato ora dalle signore bolognesi all'Università, il facsimile della Laurea d'onore che fu conferita ai più illustri scienziati del mondo, e della tessera d'invito alle feste. Ognuna delle 60 pagine in-folio grande è ornata da fregi di circostanza. Del testo non ci rimane spazio a parlare, ma sarebbe ingiustizia dimenticare la poesia, che è la Cantica del Centenario, scritta da Enrico Panzacchi e musicata da Alberto Franchetti.

Arcay (Joseph d'). *Notes inédites sur M. Thiers.* L'homme privé, l'homme politique, avec une préface de M. Francis Magnard. 1 vol. gr. in-18 (Paris, Paul Ollendorf). 3 fr. 50.

Joseph d'Arçay, déjà connu par ses études historiques, a beaucoup fréquenté les coulisses de la politique. C'est ce qui lui a permis de donner dans son livre, à côté de récits épisodiques sur la vie publique de M. Thiers, une foule de détails très circonstanciés et très inédits sur sa vie privée. Les documents qu'il produit sont d'une authenticité incontestable et ils fixent d'une façon définitive certains points d'histoire sur lesquels bien des historiens n'avaient pu ou osé se prononcer.

La remarquable préface de M. Francis Magnard est un attrait de plus pour cet ouvrage, dont le retentissement a été très grand.

Axenfeld (H.), peintre. *Les grands peintres. Écoles d'Italie.* 1 beau vol. in-8. jésus, contenant 50 magnifiques gravures sur bois, broché (Paris, H. Lecène et H. Oudin). 3 fr. 50.

C'est une série d'études très intéressantes sur Léonard de Vinci, Michel-Ange et Raphaël. L'auteur, après nous avoir présenté de savantes considérations sur le dessin, la couleur, etc. s'arrête à la manière de chacun de ces peintres et traite la question avec une haute compétence. L'illustration du volume est digne de ces grands noms. Trente-cinq reproductions tout à fait soignées des plus grands chefs-d'oeuvre de la peinture et du dessin donnent un cachet très artistique à ce volume qui se recommande en outre par son bon marché exceptionnel.

Welschinger (H.). *Le duc d'Enghien* (1772-1804). 1 vol. in-8. (Paris, E. Plon, Nourrit et C.ie). 8 fr.

L'auteur, déjà connu par d'importants travaux sur la Révolution et l'Em-

pire que l'Académie française a couronnés, retrace dans cet ouvrage la vie tout entière du prince; il étudie sa jeunesse, ses voyages, sa correspondance, la part qu'il a prise aux campagnes de l'armée de Condé, sa retraite à Ettenheim et son mariage secret avec la princesse de Rohan-Rochefort; puis l'enlèvement et le procès, la prétendue mission de Réal à Vincennes, les incidents de l'exécution, la responsabilité de Talleyrand et les véritables motifs qui déterminèrent le premier Consul à prendre les funestes résolutions des 15 et 21 mars 1804. Grâce à une patiente étude des différents textes et des documents inédits, M. Henri Welschinger a répandu une lumière complète sur les points encore obscurs de la vie et de la mort du duc d'Enghien.

Cette oeuvre historique, écrite avec soin et avec talent, est appelée par son intérêt, son émotion et sa sincérité, à produire une sensation profonde et à recueillir un légitime succès.

Il secondo volume della *Storia di Roma* di RUGGERO BONGHI, volume che da parecchi anni è aspettato con tanta impazienza dal mondo scientifico e letterario, in Italia e all'estero, — è stato finalmente pubblicato dalla Casa Treves. Esso comprende tre libri: Libro IV: *La Cronologia della Storia Romana dai principii sino all'anno 283.* Libro V: *Le fonti dell'antichissima Storia Romana.* Libro VI: *Le origini di Roma e la Storia dei suoi tre primi secoli.* — È un grosso volume in-8 di 720 pagine, con due tavole cronologiche e tre carte molto importanti, che presentano graficamente la Roma di Servio Tullio in confronto con la Roma imperiale e moderna, la pianta di Ardea e le fortificazioni del Palatino.

Un'altra novità letteraria di molto interesse sarà il nuovo romanzo di ENRICO CASTELNUOVO, intitolato *Filippo Bussini juniore.* Il simpatico novelliere veneziano entra questa volta nell'ambiente commerciale; e narra la storia di una grande casa di banca, dall'apogeo alla rovina; storia tutta moderna e tutta italiana. Non si tratta precisamente di uno di quei romanzi che i francesi chiamano *à clé*, ma molti lettori crederanno indovinare i nomi reali che si nascondono sotto i personaggi di questo dramma pieno di vita e di movimento, che senza pessimismo per sistema, espone argutamente il bene e il male, i vizi e le debolezze e le piaghe della società, mette in scena il commercio ambizioso, il lusso sfrenato, l'aristocrazia del blasone che fa alleanza coll'aristocrazia del danaro.

RUGGERO DELLA TORRE. — *Poeta Veltro.* Cividale, Tipografia Editrice G. Fulvio. Vol. in-8. grande di 400 pagine. L. 6.

Gli studi raccolti in questo grosso volume hanno il merito di far conoscere ai cultori delle opere dantesche l'esistenza di una spiegazione del *veltro* che molti ignoravano, essendo stata trascurata del tutto, e di portare in campo

nuove osservazioni in modo da farne una teoria forte appoggiata sopra tutto il Poema. La teoria dimostrata acutamente secondo l'arte del divino Autore, afferma che il veltro è il Poeta stesso mediante il suo Poema che di villa in villa caccia la crudele lupa, che già lo aveva impedito nel cammino della sua vita. È logico trovare nel veltro l'allegoria della persona del Poeta stesso, come è logico che il Poeta presentatosi minacciato dalla lupa faccia conoscere la vittoria sopra di essa, come egli stesso si esprime quando dice che il Poema sacro vincerà la crudeltà che lo aveva cacciato dall'ovile, esiliato da Firenze.

In Italia, e pure all'estero, non mancano fautori di questa teoria, e tra gli altri Bovio, recentemente nella sua Protasi di Dante, (conferenza tenuta in Napoli addì 18 marzo) sorse a difenderla. Questi portò in campo argomenti d'ordine generale: il Poeta-Veltro entra in dettagliate ricerche, in commenti che abbracciano interamente il Poema. Ogni studioso del divino Poeta deve quindi essere informato di questo volume, perchè quando voglia tener conto delle ipotesi sul veltro, non abbia a giudicar questa così alla leggiera o ignorarla, che sarebbe peggio.

Lemaitre (Jules). *Impressions de théâtre.* 1 joli vol. in 18 jésus, broché (Paris, H. Lecène et H. Oudin). 3 fr. 50.

Le brillant critique du *Journal des Débats* s'est fait tout de suite une large place. Son talent a celle des qualités qui appelle le plus vite l'attention: la personnalité. Il peut quelquefois sembler paradoxal, il n'est jamais banal On peut résister à son opinion; on s'y intéresse toujours. La première série des *Impressions de Théâtre* a éte fort goûtée du public. La deuxième série qui vient de paraître aura certainement le même succes. Elle contient des articles sur Racine, Marivaux, A. de Musset, Ponsard, E. Augier, A. Dumas père, Sardou, Meilhac, G. Ohnet, Catulle Mendès, E. Bergerat, A. Daudet, E. Moreau, Villiers de l'Isle-Adam, etc.

Un diplomate. *L'Affaire du Tonkin.* Histoire diplomatique de l'établissement de notre protectorat sur l'Annam et de notre conflit avec la Chine. 1882 1885. 1 vol. in-8 (Paris, Hetzel). 7 fr. 50.

Des nombreux ouvrages publiés en ces derniers temps, celui-ci, dit le *Journal des Débats*, est assurément le plus sérieux et le plus complet. Ce n'est point une oeuvre de polémique, quoique l'auteur, qui a suivi de près les événements et connu le motifs des résolutions, ne déguise pas ses sympathies pour les hommes d'Etat qui ont conduit cette entreprise. Les négociations diplomatiques, les débats parlementaires, les médiations des puissances, les événements militaires s'y enchaînent et s'expliquent mutuellement, appuyés par des textes authentiques.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Archivio storico siciliano. Nuova serie. Anno XIII. Fasc. I. Elenco degli ufficiali e soci della società per l'anno 1888. — Memorie originali: **V. Di Giovanni.** Divisione etnografica della popolazione di Palermo nei secoli XI, XII, XIII. — Miscellanea: **R. Strarabba.** Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo di Citella, ecc. — **G. Cosentino.** Due schiavi offerti a Maria SS. della Catena. — **G. Beccaria.** Lettera al Dr. Gius. Lodi. — Rassegna bibliografica (Pagano). — Appendice. **F. Lionti.** L'Archivio di stato di Palermo nell'anno 1887. — Atti della Società. — **G. Gioeni.** Saggio di etimologia siciliana (contin.).

Archivio giuridico. Vol. XL. Fasc. 3 e 4: **Moscatelli.** I senatoconsulti Orfiziano e Tertulliano studiati con riguardo agli istituti giuridici affini. — **Tamassia.** Bologna e le scuole imperiali di diritto. — **Simoncelli.** L'indole economica del contratto d'enfiteusi del codice civile italiano. — **Ascoli.** Sul senato consulto Neroniano. — **Manenti.** Sul progetto di codice civile germanico. — **Castori.** Rivista di giurisprudenza penale. — **Tamassia.** Le origini dello studio bolognese e la critica del professore F. Schupfer. — Bibliografia (Bonfante, Bianchi, Durand, Posada).

Bullettino di paletnologia italiana. Anno XIV. N. 5 e 6. Maggio e Giugno. **Lorenzoni.** Grotta Nicolucci presso Sorrento. — **Pigorini.** Ripostiglio di pugnali di bronzo scoperto presso Ripatransone. — **De' Stefani.** Scoperte nella grotta dei Camerini presso Breonio. — **Strobel.** Anelli Gemini problematici. — Recensione (Chantre).

Ateneo Veneto. Serie XII. N. 6. Giugno: Di alcuni dubbi nella storia di Venezia, **B. Cecchetti.** — Dei soprarredditi e delle cause eliminatrici di essi. **G. Della Bona.** — L'esposizione Emiliana. **L. G.** — Realismo e verismo (continuazione), **Daniele Riccoboni.** — Rassegna Bibliografica (Zanon).

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Volume I. Fasc. CXXVIII 15 Giugno 1888: **G. B. Benvenuti.** La riforma della legislazione sanitaria. — **F. Puglia.** I limiti della libertà individuale secondo Montague. — **X.** Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli. **A. G.** La marchesa Giuseppina Alfieri di Sostegno. — Bibliografie (Chiappelli, Pantaleoni, Blanchard, Stanley Jevons).

Fasc. CXXX. 15 luglio 1888: **C. di D. Levi.** Federigo III. — **P. Cogliolo.** La grande festa della scienza. — **C. Ridolfi.** A proposito della nuova legge Comunale e Provinciale. — Bibliografia (De Johannis, Boglietti, Beaussire).

Fasc. CXXXI. 1 Agosto: **C. Fontanelli.** Il corso legale e le banche di emissione. — **S. Corleo.** I criteri per una legge sulla istruzione superiore. — **X.** Cronaca politica. — Bibliografia (Gabaglio, Pidgin, Fisichella, Chiappelli e Zdekauer).

La Rassegna Nazionale. Anno X. 16 luglio 1888. Una regina di Polonia in Roma (contin.). **L. Grottanelli** — Enciclica all'episcopato, della libertà umana. — Un'aurora? Re e Papa, o Papa Re? (Contin.). **C. F. Gabba.** — As-

sociazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. — Gli spaccasassi. Racconto. (Dal tedesco). Il Pessimismo. Dal Vesuvio a Canossa. **Augusto Conti.** — Giuseppina Alfieri di Sostegno nata Benso di Cavour. **Matteo Ricci.** — Le Feste di Bologna. Appunti. **L. Boschi.** — Le elezioni amministrative di Roma **Edoardo Soderini.**

Rivista italiana per le scienze giuridiche. Vol. V. Fasc. III: I. Memorie: **Mirabelli G.** Delle garentie del dominio diretto secondo il codice civile italiano II. – **Simoncelli V.** Note critiche sull'azione revocatoria nel diritto civile. — II. Riviste critiche di giurisprudenza italiana: **Chironi G. P.** Obbligazioni, privilegi e ipoteche. — III. Recensioni (Rava, Voigt, Sickel, Fitting, Lessona, Vivante, Nocito, Lombroso, Lammasch, Cossa).

Rivista di filosofia scientifica. Serie 2. Vol. VII. Luglio: **Belmondo E.** Il sentimento religioso come fenomeno biologico e sociale. — **Fano G.** Di alcuni metodi in indagine in fisiologia (con figure). — Rivista bibliografia: scienze psicologie: Wildbrand. — Scienze biologiche: Haberlandt, Wiedersheim. — Scienze storiche: Hellwald, Wlislocki. — Scienze sociali: Beard.

L'Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino. Vol. VIII. Fasc. I: Dissertazioni degli accademici: **G. M. Cornoldi.** Della conservazione divina delle creature. — **B. Lorenzelli.** Dell'azione di Dio nelle creature operanti — Ragionamenti comunicati dai socii all'accademia: **Gius. C. Pecci.** Studi sulla psicologia. — **Fr. Satolli.** Prima principia iuris publici ecclesiastici de concordatis.

Bullettino dell'imp. Istituto archeologico germanico. Sez. Romana. Vol. III. Fasc. I: **F. Barnabei.** Di alcune iscrizioni del territorio di Hadria nel Piceno. — **A. Mau.** La basilica di Pompei. — **P. Wolters.** Das Chalcidicum der Pompeianischen Basilica. — **O. Rossbach** Teller des Sikanos. — **P. Hartwig.** Nereide im Vatican. – **T. Mommsen.** Tre iscrizioni Puteolane. — **Ch. Huelsen.** Miscellanea epigrafica.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Repertorium für Kunstwissenschaft. XI Band. 3 Heft: Der deutsche und niederländische Kupferstich des fünfzehnten Jahrhunderts in den Kleineren Sammlungen. Von **Max Lehrs.** — Die ersten Renaissancebauten in Deutschland. Von Dr. **Julius Groeschel.** — Die griechischen Inschriften im sog. « Schatz des Attila ». Von Dr. **Bruno Keil.** — Berichte und Mittheilungen aus Sammlungen und Museen, über staatliche Kunstpflege und Restaurationen, neue Funde. — Litteraturbericht.

The American Journal of Philology. Vol. IX, 1 Whole. N. 33: I. The Origin of the Recessive Accent in Greek. By M. **Bloomfield.** — II. Die Herkunft des schwachen Präteritums der germanischen Sprachen. Von. **H. Collitz.** III. The « Sortes Sanctorum » in the St. Germain Codex (g. 1). By **J. Rendel Harris.** — IV. The Pennsylvania German Dialect. I. By M. **D. Learned.** — Notes. — Reviews aud Book Notices (Langen, Mayer, Schmid, Skeat, Sweet, Wickes).

La critique philosophique. IV année. N. 7. Juillet: Les dialogues de Lequier sur le libre arbitre. Probus ou le principe de la science (suite). — **P. Stapfer.** Le pantagruélisme. **Renouvier.** La haute métaphysique contemporaine, E. Clay et Tolstoï: la morale néobouddhique, la charité absolue. — **Fr. Pillon.** Le socialisme d'Auguste Blanqui. — **L. Ménard.** L'école nationale des arts décoratifs. — **F. Pillon.** La faculté des lettres.

Revue de Belgique. XX année. VII livraison. 15 juillet 1888: **A. Prins.** La loi sur la libération conditionnelle et les condamnations conditionnelles. — **A. Lavachéry.** Peines d'amour perdues. — **L. Parmentier.** Les trasformations des langues. — **E. Coemans.** La femme dans l'ancienne Égypte (II parte).

Revue des études grecques. Tome I. N. 2. Avril-Juin: Partie administrative. — Partie littéraire: **P. Monceaux.** La légende et l'histoire en Thessalie. — **A. Croiset.** La véracité d'Hérodote. — **Th. Reinach.** Les stratèges sur les monnaies d'Athènes. — **H. Omont.** Le dernier des copistes grecs en Italie, Jean de Sainte-Maure (1572-1612). — **J. Psichari.** Quelques observations sur la langue littéraire moderne. — Variétés.

LISTA DI LIBRI

L'Aulnoit (De) Houzè. *La finance d'un bourgeois de Lille au XVII siècle. Livre de raison de* **Fr. D. Le Comte**. -- Lille. Danel. 1888. in 4. pag. 124.

Laureani Dr. V. — *Giordano Bruno e Bertrando Spaventa.* — Lanciano. Carabba. 1888. in 8. pag. 14.

Laurini M. – *La riforma della filosofia in Italia.* — Matera. Conti. 1888. in 8. pag. 137.

Lemaire I. — *Le gros peché de l'abbé Millet.* — Paris. A. Ghio. 1888. in 8. pag. 325.

Lonlay (Dilk de). — *A travers la Bulgarie.* — Paris. Garnier fréres. 1881. in 8. pag. 326.

Mantovani Dr. G. — *Giordano Bruno.* — Pavia. Tip. Popol. 1888. in 8. pag. 18.

Marini A. -- *Ricordi e note di sericoltura.* — Torino. Derossi. 1887. in 8. pag. 199.

Martin Franklin J. et L. Vaccarone. – *Notice historique sur l'ancienne route de Charles-Emmanuel II et les Grottes des Echelles.* — Chambéry. Perrin. 1888. in 8. pag. VIII 98.

Masi E. — *Le due mogli di Napoleone I.* — Bologna. Zanichelli. 1888. in 8. pag. V. 312.

Marasco L. — *Saggio critico su la poesia pastorale italiana.* — Napoli. Tornese. 1888. in 8. pag. 28

Mefistofele. — *Vent'anni prima.* · Perugia. Bartelli 1888. in 16. pag. 111.

Mére (La révérende) Etiennette Delizet. — Lons-le-Saunier. J. Mayet et C. 1888. in 8. p. 146.

Merk C. — *Clemens Alexandrinus in seiner Abhängigheit von der gr. Philosophie.* — Leipzig. G. Böhme. 1879. in 8. pag. 90.

Merlo P — *Le radici e le primé formazioni grammaticali della lingua ariana.* — Milano. Bernardoni. 1888. in 8. pag. 30.

Metzger A. — *La conversion de M. De Warens.* — Chambéry. Perrin. in 16. pag. 249.

Modena G. — *Politica e arte. Epistolario con biografia.* — Roma. Comm. editr. degli scritti di G. Mazzini. 1888. in 8. pag. *CXXXIX.* 370.

Mogliotti. — *Torino politica.* — Torino. Derossi. 1888. in 8. pag. 90.

Monniot E. — *Questions du jour sur la Franc-Maçonnerie.* — Paris. Gervais. 1888. in 8. pag. 98.

Morsch Dr. H. — *Goethe und die griechischen Bühnendichter. (Progr. der k. Realschule).* Berlin. A. W. Hayn's Erben 1888. in 4. pag. 55.

Nespoli P. — *Bellezza e arti belle.* — Lodi. Quirico e Camagni. 1887. in 8. pag. 92.

Nordau M. — *La malattia del secolo. Trad. di* **P. Schiff** — Milano. Dumolard. 1888. in 16. pag. 547.

Id. — *Les mensonges conventionnels de notre civilisation. Nouv. éd par* **A Dietrich** — Paris. Hinrichsen. 1888. in 16. pag VIII. 354.

Notizie (Brevi) intorno alla vita ed alle opere di Paolo Marchiondi. — Lecco. Corti 1887. in 4. pag. 7.

Notovitch O. K. - *La liberté et la volonté.* — Paris. Alcan. 1888. in 8. pag. 256.

Ovidio (D') Fr. — *Questioni di Geografia petrarchesca.* — Napoli. Tip. della R. Univ. 1888. in 8. pag. 49.

Pais O. — *Giordano Bruno.* — Bologna. Succ. Monti. 1888. in 8. pag. 16.

Pakscher Dr. A. — *Die Chronologie der Gedichte Petrarcas* — Berlin. Weidmann. 1887. in 8. pag. 139.

Parola F. — *Decemviri. Drama* — Albae. Haer. Sansoldi. 1887. in 16. pag. 142.

Pascal C. — *La questione dell'egloga IV di Vergilio.* — Torino. Loescher. 1888. in 8. pag 20.

Pasqualigo C. — *Il volgarizzamento della vita de' Santi Padri non è di Domenico Cavalca.* — Firenze. Carnesecchi 1887. in 16. pag. 10.

Pellini S. — *Una novella del decamerone di messer* **G. Boccaccio.** *Saggio di un testo e commento nuovo col raffronto delle migliori edizioni.* — Torino. Paravia. 1883. in 8. pag. 182.

Peppmueller R. — *In poetas Graecos, maxime in elegias Theognideas exercitationes criticae. (Progr. des Gymn. zu Seehausen i. Altm).* — Halle a. S. Buchdr. des Waisenhauses. 1887. in 4. pag. 16.

Perdomo P. L. — *La battaglia della Tchernaja* — Brescia. Tip. Istituto Pavoni. 1885. in 8. pag. 44.

Id. — *La Russia* — Brescia. Tip. Istituto Pavoni. 1887. in 8. pag. 123.

Pessina E. — *Vittorio Emanuele.* — Napoli. Tip. della R. Univ. 1888. in 8. pag. 18.

Petizione dei delegati delle deputazioni provinciali venete relativa ai disegni di legge per modificazioni ed aggiunte alla legge comunale e provinciale e per riordinamento dei tributi locali. — Venezia. Antonelli. 1888. in 8. pag. 21.

Pfister A. — *König Friedrich von Württemberg.* — Stuttgart. Kohlhammer. 1888. in 8. pag. XV. 381.

Pignotti L. — *Favole e novelle inedite pubblicate a cura di* **F. Ferrari**. — Bologna. Romagnoli. 1888. in 8. pag. XXXVI. 258.

Pinto G. — *Pensieri ed osservazioni su' comenti del prof. V. Termine Trigona, C. De Titta ed altri al verso: Amor, che a nullo amato amar perdona.* — Firenze. Barbèra. 1888. in 16. pag. 26.

Pommerol F. — *Découverte a Moissat d'une sépolture du premier age du fer.* — Clermont-Ferrand. 1888. in 8. pag. 12.

Id. — *La station préhistorique de Cebazat.* — Clermont-Ferrand 1886. in 8. pag. 27.

Id. - *Le culte de Taranis.* — Clermont-Ferrand. 1887. in 8. pag. 19.

Id. — *Objects découverts dans un ancien lit du Bedat.* — Clermont-Ferrand. 1886. in 8. pag. 30.

Polacco V. — *Della dazione in pagamento. Vol. I.* — Padova. Drucker e Senigaglia. 1888. in 8. pag. 201.

Poletti Fr. — *La scuola classica nel processo biologico-storico del pensiero* — Udine. Gambierasi. 1888. in 8. pag. 31.

Porta (De) W. — *Weltlicher Humor in Geschichte, Recht und Gesetzgebung.* — Münster und Paderborn. F. Schöningh. 1887. in 16. pag. 330.

Progetto (Contro il) di legge sui pretesi abusi del clero. Protesta collettiva dell'episcopato napoletano ai senatori ed ai deputati del Parlamento. — Napoli. Tip. dell'Accad. Reale delle scienze. 1888. in 8. pag. 15.

Rade M. — *Ulrich von Hutten und Franz von Sikkingen.* — Barmen. Klein. in 16. pag. 76.

Ravasini L. — *Juventa.* — Parma. Battei. 1882. in 8. pag. 103.

Rendu E. — *Le comte Frederic Sclopis.* — Paris. Perrin. 1888. in 8. pag. 48.

Requin H. — *La façade et les portes de l'église de St. Pierre d'Avignon.* — Avignon. Sequin. 1888. in 8. pag. 22.

Riccio V — *I meridionali alla Camera. Vol. I.* — Torino. Roux. 1888. in 8. pag. XIII. 407.

Ricordo di Luciano Banchi. — Siena. Tip. dell'Ancora 1888. in 8. pag. 52.

Riforma (sulla) della legge comunale e provinciale. — in 4. pag. 5.

Risso E. — *Riforma comunale e provinciale.* — Genova. Tip. del R. Istit. Sordo-Muti. 1888. in 8. pag. 106.

Rivalta V. — *Discorso sopra la scuola delle leggi romane in Ravenna.* — Ravenna. Tip. S. Apollinare. 1888. in 8. pag. 77.

Rondoni G. — *La rocca di S. Miniato al Tedesco e la morte di Pier Della Vigna.* — Torino. Bocca. 1888. in 8. pag. 11.

Rose G. A. — *Die byzantinische Kirchenpolitik unter Kaiser Anastasius I (Progr. des K. Gymn.).* — Wohlau. Schulze. 1888. in 8. pag. 18.

Roundell of Selborne. — *Ancients facts and fictions concerning churches and tithes.* — London. Macmillan. 1888. in 8. pag. XVI. 359.

Rubagotti A. — *Giordano Bruno. Cenni popolari preceduti da una lettera del dep. G. Bovio. 3 ed.* — Roma Dell'Ara e Tosoni. 1888. in 8. pag. VIII. 59.

Sacchetta Donato. — *Eroide del Principe di Napoli ai Sul-Tani A-Phri-Cani ed Im-Nos dell'Itala Gioventù.* — Lanciano. Masciangelo. 1886. in 16. pag. 38.

Id. — *Gris-Pi-Ianesimo e Gris-Ti-Janesimo del Sa-Gro-Im... pherio Pala Dinesco Pen-Tarcale Or-To-d'Ossale del C-Os Mo dei PallaDini cioè di Pallano: Arx-Iani oggi feudo Arch'Jano.* — Lanciano. Masciangelo. 1888. in 16. pag. 17.

Sangiorgio G. — *Di Suez, India e Panama.* — Torino. Bocca. 1888. in 8. pag. 3.

Salamitto G. — *Timor di Dio novissimo.* - Moncalvo. Rosinganna. 1888. in 8.

Santarelli A. — *Scavi in una stazione pre-romana a Villanova presso Forlì.* — Forlì. Tip. Democratica. 1888 in 8. pag. 46.

Santi (De) M. — *Memorie delle famiglie Nocerine. Vol. I.* — Napoli. Lanciano e D'Ordia. 1888. in 8. pag. 313.

Savio C. F. - *Storia della filosofia. La filosofia occid. prima dell'èra cristiana.* — Torino. Paravia. 1888. in 8. pag. VIII. 280.

Scaetta S. — *La preghiera nella Divina Commedia.* — Matelica. Tonnarelli. 1888. in 8. pag. XV 104.

Schiaparelli E. — *Gli interessi italiani in Oriente* — Firenze Cellini. 1888. in 8. pag. 24.

Schopenhauer A. — *Le monde comme volonté. Tome I.* — Paris. Alcan. 1888. in 8. pag. XXIII. 437.

Schwarz G. — *De vita et scriptis Iuliani Imperatoris.* — Bonn. Behrendt. 1888. in 8. p. 45.

Scipioni Sc. — *Le scuole classiche secondarie.* — Faenza. Conti. 1888. in 8. pag. 23.

Scinto A. — *Il progetto di riforma della legge sulle opere pie.* — Catania. Rizzo. 1888. in 16. pag. 16.

Siebecker E. — *Histoire de l'Alsace.* — Paris. Hetzel. 1888. in 16. pag. 318.

Simone S. — *La cattedrale di Bitonto.* — Bari. Cannone. 1888. in 8. pag. 28.

Id. — *Norba e Ad Veneris.* — Trani. Maizzani. 1887. in 8. pag. 58.

Simon J. A. — *Xenophons-Studien.* — Leipzig. Fock. 1888. in 4. pag. 32.

Singer Dr. J. — *Die sociale Verhältnisse in Ostasien.* — Leipzig u. Wien. Deutike. 1888. in 8. pag. 28.

Sinigaglia G. — *Del concetto della pace nei pensatori antichi e ne' moderni.* — Milano. Briola. 1888. in 8. pag. 24

Spindler H. *Der Gigantenmythus in seiner älteren Ueberlieferung.* — Zwickau. Zückler. 1888. in 4. pag. 26.

Stocchi G. — *La prima conquista della Britannia per opera dei Romani.* — Firenze. « Archivio stor. ital. » 1888. in 8. pag. 207.

Sybel (von) L. — *Platons Symposion, ein Programm der Akademie.* — Marburg. Elwert. 1888. in 8. pag. VIII. 122.

Tages G. C. — *Agostino Ruffini. Appunti bibliografici.* — Genova. Pellas. in 16. pag. 37.

Tacconi M. — *La Danae.* — Bologna. Azzoguidi. 1888. in 4. pag. 52.

Trail H. D. — *William the third.* — London. Macmillan. 1888. in 8. pag. 204.

Trevisani G. — *Sulla istituzione di un museo archeologico a Fermo.* — Fermo. Bacher. 1888. in 8. pag. 16.

Trezza G. — *Dante, Shakespeare, Göthe nella rinascenza europea.* — Verona. Tedeschi. 1888. in 8. pag. *XXVI.* 166.

Turinaz. — *Les concordats et l'obligation reciproque qu'ils imposent a l'église et a l'état.* 2. *ed.* — Paris. Retaux-Bray. 1888. in 8. pag. 122.

Uhlirz Dr. K. — *Geschichte des Erzbistums Magdeburg unter den Kaisern aus Sächsischem Hause.* — Magdeburg. J. Neumann. 1887. in 8. pag. 167.

Vadalà Papale G. — *La dottrina filosofico-giuridica di Sckpenhauer e di Hartmann.* — Trani. Vecchi. 1888. in 8. pag. 137.

Vanni I. — *Discorso . . . . . per commemorare Giordano Bruno.* — Perugia. G. Guerra e C. 1888. in 8. pag. 22.

Vassallo C. — *Due scritti intorno alla storia Astigiana del prof. Carlo Cipolla.* — Torino. Bocca. 1888. in 8. pag. 16.

Vecchi C. — *Relazione scolastica.* — Mantova. Bortoli. 1888. in 8. pag. 8.

Vesnaver G. — *Grisignana d'Istria.* — Parenzo. Coana. 1887. in 8. pag. 78.

Villani F. — *A Margherita di Savoia.* — Napoli. Morano. 1888. in 8. pag. 7.

Villari P. — *Il lavoro manuale nelle scuole elementari.* — Roma. Sinimberghi. 1888. in 8. pag. 53.

Vinelli F. — *Verità contro menzogne.* — Torino. Tip. Salesiana. 1888. in 16. pag. 404.

Viola P. — *Il perfezionamento umano.* — Palermo. Giannone e Lamantia. 1887. in 8. pag. 80.

Id. — *Sulla educazione dei bambini.* — Palermo. Giannone e Lamantia. 1888. in 8. p. 19.

Voto del Consiglio dell'ordine degli avvocati di Napoli alla Camera dei deputati intorno al progetto di legge dell'unica cassazione penale. — Napoli. Fr. Giannini. 1888. in 8. p. 15.

Wace H. — *The Gospel and it Witnesses.* 2. *ed.* — London. Murray. 1884. in 8. pag. *XI.* 211.

Id. — *The Holy Bible according to the autorized version* (*A. D.* 1611). *Apocrypha.* — London. J. Murray. 1888. Vol. I. pag. *XLVI.* 534. Vol. II. pag. V. 648.

Weber Th. — *Metaphysik. I Bd.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888. in 8. pag. VIII. 427.

Wintersteru Dr. H. — *Der Begriff der Kirche im kirchlichen Vermögensrecht.* — Leipzig. u. Wien. Deutike. 1888. in 8. pag. 42.

Weisengrün P. — *Die Entwickelungsgesetze der Menschheit.* — Leipzig. O. Wigand. 1888. in 8. pag. 953.

Errata-Corrige

A pag. 335 lin. 2, dopo le parole: « i due codd. vaticani O P », furono omesse le parole: « Benchè io stesso abbia sostenuto altre volte, per certe lezioni, le parti degli integri contro l'autorità ecc. ».

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

Dott. LEONARDO VALLARDI, Editore - *Via dell'Umiltà 79* **ROMA**

MANUALE D'IGIENE INFANTILE

PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno della cura dei sensi — della salute mentale delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo.

// LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 17-18

1-15 Settembre 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

MAX VORBERG. *Oliver Cromwell und die Stuarts.* — Gotha. Friedrich Andreas Perthes. 1888. pag. 62.

Discorrendo di Cromwell il Ranke ha emesso questo giudizio: « Dalla posterità prossima Cromwell è stato condannato come un mostro morale; dalla più lontana celebrato come uno dei maggiori uomini dell'uman genere ».

Anche Cromwell pareva presentisse la diversità dei giudizii, che sarebbero stati pronunciati su lui e sulla sua opera, quando scriveva il 28 marzo 1648 ad un suo amico, il colonnello Rorton: « Io so che Dio è più potente della diffamazione e che egli a suo tempo mi rimetterà in onore ».

Ed è veramente così: gli storici e i cronisti suoi contemporanei non gli sono per verità troppo favorevoli; molti anzi usano contro di lui un linguaggio così sfavorevole e parziale che il Macaulay a ragion gli ha chiamati *foolish and violent*: parrebbe quasi che fossero animati da quello spirito di parte, che vivente ancora Cromwell ha dettato al colonnello Repubblicano Tito il libello più famoso del tempo « *Killing no muder* », col quale l'A. in una dedica ironica invita S. A. O. C. a morire pel bene degli inglesi.

Man mano che la memoria della grande rivoluzione del 1648 e

dei suoi gravi effetti s'è andata dileguando, e alle lotte, che i vari partiti avevano combattute l'un contro l'altro, è successa la quiete o sono scomparsi dalla scena del mondo coloro che tanta parte ebbero in quegli avvenimenti e ne soffrirono dolorose conseguenze, uno sguardo meno parziale e perciò più sereno s'è gittato su quel tratto di storia del popolo inglese, e gli uomini e i fatti si son potuti giudicare alla stregua di giudizii informati a più retti criterii.

Questo che ho detto, vale non tanto pel periodo di storia inglese in cui emerge la figura di Oliviero, ma per qualunque punto della storia di qualsivoglia popolo; particolarmente poi in quelle porzioni di essa in cui spiccano eminenti persone politiche che, per aver presa una considerevole parte nelle Rivoluzioni, che hanno mosse e condotte a termine, abbiano attratto verso di sè l'entusiasmo e l'odio dei loro concittadini. Gli è perciò che lo storico il quale si trova dinanzi a fonti, non troppo imparziali, deve esser tanto libero da ogni passione di parte da poter *sine ira et studio* consultarli e giudicarne il valore.

La vera storia di Cromwell sarebbe, quindi, stata abbastanza difficile, trattandosi d'un uomo che avea contro di sè la duplice accusa d'aver tenuto il suo paese agitato in una grande rivoluzione e d'esser il primo responsabile del regicidio; ma a toglierle tanta parte di questa difficoltà è venuta un' opera che, mentre illustra il nome di Carlyle, ha reso un segnalato servigio alla memoria di Oliviero: alludo alla pubblicazione comparsa nel 1845 col titolo: « *Lettere e discorsi di O. Cromwell col commento di T. Carlyle* ». Prima che questi documenti venissero dati alla luce, Cromwell appariva come un fanatico, un ambizioso o per lo meno un enigma. Carlyle ne ha ricostituito il vero carattere, la fisonomia; ha mostrata l'importanza del suo apparire nella scena della storia inglese cercando « de loin et de près les paroles authentique d'Olivier » (1).

Da questa pubblicazione la figura di Cromwell esce di getto, quale veramente egli deve esser stato quando, o capitano sui campi di battaglia o politico su quelli più difficili delle lotte della diplomazia e

---

(1) Il Taine così si esprime a proposito dell'opera dello storico inglese fatta « colla cura di un antiquario e il genio d'un poeta. « Les graves histoires constitutionnelles languissent auprès de cette compilation. Il a voulu faire comprende une âme, l'âme de Cromwell le plus grand des puritains, leur chef, leur abrégé, leur héros et leur modèle ». — Sono 228 lettere e 18 grandi discorsi, oltre un gran numero di detti di Cromwell e abbracciano il periodo di 29 anni.

dei partiti, egli resse i destini della sua patria colle armi e col consiglio. Nè si può dubitare della sincerità dei documenti dati alla luce dal Carlyle; perchè la maggior parte di queste memorie non erano destinate alla pubblicità, e sono per noi documenti preziosi in quanto ci rivelano gl'intimi pensieri del loro A., i suoi sogni, le sue delusioni, le sue speranze, i suoi dubbi. Non mi par errato il dire che la comparsa di esse abbia segnato il ponte di transizione fra la vecchia e la nuova maniera di considerare e giudicar Cromwell e l'opera sua. Alle memorie del tempo dettate non senza passione di parte fanno giusto riscontro le opere scritte da Lord Macaulay, Merle d'Aubigné, Guizot ed altri; le quali se non si potranno accettare senza riserve riassumono però molto meglio i contorni di quell'epoca e del loro eroe.

Un ultimo lavoro uscito su questo importante soggetto è la memoria storica del signor Vorberg « *Cromwell e gli Stuardi* »; la quale, se non ha rivelate cose nuove sul protettore, ha però il merito di presentare con una forma che piace le due figure di Oliviero e Carlo I e di ritrarre con brevi tocchi, ma sicuri la condizione dell'ambiente in cui vissero i suoi due personaggi principali.

Fu detto di Cromwell che fosse uscito da una famiglia di beccai; ch'egli fosse un ignorante e la sua educazione povera e rozza; che durante i suoi anni di studio abbia condotta una vita rilassata. Questo l'A. dichiara falso. La famiglia degli Stuart era imparentata con quella dei Cromwell; Giacomo stesso fu ospite nella casa loro per tre giorni; al giovinetto Oliviero erano famigliari i migliori autori latini e greci e a suo tempo infiorava i suoi discorsi di citazioni classiche, e Welvood (il suo più grande nemico) confessa che egli non era punto dedito nè alla crapula, nè al bere, nè al gioco, nè a relazioni colpevoli con donne.

Fino all'età di 40 anni condusse una vita quieta e tranquilla nella casa paterna colla sua famiglia amministrando i propri poderi; ma fu durante questo periodo di tempo che si formò e si rassodò il suo carattere, che si compì quella trasformazione che fece di lui l'uomo più importante d'Inghilterra. « Una terribile angoscia di coscienza lo assalse: ora pallido ed abbattuto, ora in violenta eccitazione fino ad uscir dei sensi; si abbandonava a soliloqui, esclamazioni, singhiozzi; si lamentava dei suoi peccati; per le campagne dietro i cespugli pregava e sospirava; molti lo ritenevano melanconico; talvolta era tanto angoscioso che diveniva fisicamente sofferente. La tranquillità finalmente gli ritornò nell'animo; al forte eccitamento, da cui era stato

dominato, successe la pace del cuore, che esternamente si manifestò con una grave dignità non senza il marchio d'una natura cupa ». (Pag. 10-11).

A 30 anni entrò in Parlamento e subito eccitò l'interesse di tutta l'assemblea, che riconobbe l'energica serietà del nuovo eletto. « Egli era infatti un uomo di carattere integro, dominato da una grande idea, nella quale avea sempre creduto e sognato e per la quale ha combattuto, finchè si è realizzata: essa era: il protestantismo e la libertà civile inglese » (pag. 14).

Gli è così che fra quest' uomo figlio della sua nazione con tutti i grandi e robusti caratteri proprii ad essa e con una fede elevata fino al fatalismo, che Dio fosse con lui, e Carlo I per sangue e per intima alleanza legato agli stranieri, anzi col nemico ereditario del suo popolo, sempre accessibile a perversi consigli, senza fede in alcuno e solo bramoso di dare il suo paese in balìa dello straniero, s'impegnò una lotta che fu feconda per l'Inghilterra di felici conseguenze, e che interrotta per l'avvenimento al trono dei due ultimi Stuardi si chiuse e si compì colla memorabile rivoluzione del 1688, rivoluzione che ha posto il suggello all' opera grandiosa della libera costituzione del popolo inglese.

Quando apparvero sull'orizzonte politico questi due uomini, rap presentanti di due età, l'una delle quali stava per sparire, l'altra per sorgere, le condizioni morali e religiose della società inglese erano tutt'altro che confortanti e preannunciavano, più o meno remoti, gravi avvenimenti (1). Le sette dei Presbiteriani, Anglicani, Cattolici, Indipendenti, Livellatori, Fennilisti, Millenari ed altre erano sorte con intendimenti ed aspirazioni religiose e politiche differenti fra loro.

Tali le condizioni dell' Inghilterra, quando gli Stuardi ascesero il trono. Molti difetti e poche virtù costituivano il fondo della natura di questa famiglia. Carlo I fu forse il migliore di tutti, perchè di natura nobile ed inclinata all'idealismo: ma appunto questo idealismo piegò il giovane principe cresciuto in ambiente corrotto, ad una falsa via.

Il viaggio ch'egli fece in Ispagna per chiedere in isposa l' in-

(1) Sir Dudley Carlton, uomo di Stato, descrive una festa da ballo alla Corte in cui si commise ogni genere di volgarità e di indecenze. Non meno lascive furono le feste che si dettero alla Corte in occasione della visita del Re di Danimarca, — Si sa che il Buckingam si sottoscriveva nelle lettere al Re « io sono il vostro cane » e che Giacomo gli rispondeva: « A Stenio, mio can barbone ».

fante Maria e stringere così legami di affinità con la nazione alleata al papato e nemica dell'Inghilterra, mostra che nulla egli capiva dello spirito dei tempi: — la gioia con cui fu accolto a Londra dopo questo fallito tentativo di matrimonio avea ad oltranza provato quanto odio la nazione inglese conservava contro Spagna e cattolicismo, e quanta fiducia ponesse nel Re futuro: — la condotta che egli tenne, dopochè fu salito sul trono, mostra finalmente ch'egli si era prefisso di correre contro corrente e di sfidare così la pazienza e la fedeltà dell'Inghilterra verso i suoi Re.

Era dunque evidente che fra Cromwell, il rappresentante dell'idea nazionale « Protestantismo e libertà inglese », e Carlo, trascinato al cattolicismo per istinto di assolutismo e fermo nella credenza del diritto divino della monarchia, si dovesse impegnare una lotta e agitarsi quella grande rivoluzione che fece scontare al secondo Stuardo la gravissima pena della colpa che egli e suo padre ebbero di voler ritornare all'alleanza papale e di legare di nuovo il popolo inglese al papato.

Anche i mezzi che i due capi degli opposti partiti usarono nella gran lotta furono essenzialmente diversi: con Cromwell un esercito che ad un valore imperterrito, ad una cieca obbedienza, ad una rigida onestà accóppiava un religioso sentimento spinto ad un elevato ideale, che solo anima alle grandi lotte. Cromwell esigeva dai suoi soldati valentia, subordinazione, temperanza; ma li trattava in modo amichevole e familiare: negli accampamenti l'ordine e il silenzio erano interrotti solo dal canto dei salmi e dal mormorio delle orazioni; mentre il campo dei realisti era dalla accozzaglia di soldati, che vi erano radunati fatto teatro di selvaggi eccessi, di scoppii d'indisciplinatezza e di violenza.

Anche nelle ultime fasi della lotta il contegno di Cromwell non poteva essere più ossequente verso Carlo. Quando questi nel 1647 fu caduto nelle mani del Parlamento inglese, egli lo fece condurre dal capitano Joyce ad Hoyce ad Hampton-Court e gli preparò un soggiorno reale: là entrambi si incontrarono e vennero ad amichevoli trattative; ma la lettera (1), scoperta nell'imbottitura di una sella spedita dal Re alla moglie Enrichetta, determinò Cromwell ad abbandonare Carlo al suo destino; tuttavia nemmeno allora egli pensava al regicidio: il rispetto alla potestà reale e alla persona del Re lo consigliavano spogliar lo Stuardo della corona, ma lasciargli salva la vita. La facilità con cui

(1) Questo biglietto scritto dal re diceva: « io saprò bene a suo tempo liberarmi di questa canaglia e invece di un nastro di seta fornirli di una corda di canape ».

ricevette nel castello, dove era prigioniero, un biglietto che gli annunciava ancorato alla costa del mare un vascello della regina; la facilità ancora con cui di notte potè fuggire dalla prigione, senzachè le guardie che lo custodivano, si facessero scorgere, erano l'effetto di una mano ignota che voleva aiutarlo a liberarsi dai suoi giudici; e questa mano era Cromwell, che avrebbe voluto sottrarre la persona di Carlo allo sdegno degli *Indipendenti*.

Tuttavia nè dalle sue sventure, nè dagli scampati pericoli, nè dal tristo effetto prodotto dalla sua subdola politica il Re aveva imparato nulla: si sa infatti che, dopo essersi posto in una isoletta della Manica, trattava con un partito e nel tempo stesso stringeva negoziati con altri e a tutti prometteva quello che sapeva di non voler poi mantenere. Esiste ancora un documento di quel tempo, dal quale apparisce che contemporaneamente Carlo trattava, coll'intermezzo del conte di Glamorgan, col papa e cogli Stati cattolici (pag. 45).

Conosciutesi queste mosse, il parlamento rifiutò di trattare più oltre col Re, fu istruito il processo e lo Stuart condannato nel capo. Così egli cadeva « vittima — come ha detto Merle d'Aubigné — del papismo ed anche dei suoi proprii inganni e della illusione di consolidar i suoi diritti sull'inganno ».

Dalla sua morte data il principio del ritorno dell'Inghilterra allo splendore e alla potenza del regno di Elisabetta. La bandiera inglese corre vittoriosa e rispettata tutti i mari del mondo; i Sovrani d'Europa cercano l'alleanza di questo popolo, e Cromwell, senza curarsi di offese personali, oppone la sua mano di ferro dovunque si fosse attentato agli ordini costituzionali. Ma dove egli ha maggiormente rivolti tutti gli sforzi del suo ingegno e della sua alta posizione politica fu nel farsi banditore e rappresentante della libertà di coscienza. Le orde francesi erano piombate terribili sui poveri villaggi Valdesi protestanti e vi avevano portato la desolazione e lo sterminio. Cromwell, impietosito davanti a tali atti di barbarie, s'impose minaccioso alla Francia ed al papato ed ottenne che si rispettasse la libertà delle confessioni e si restituissero i beni tolti.

Di fronte a tali fatti si può dire che è falsa l'accusa di egoismo lanciata contro di lui: come in materia religiosa voleva la libertà, così suo ideale in politica era quello di dare al suo popolo un governo regolare e duraturo, il solo che ad essa fosse conveniente: « *Monarchia con un Parlamento* ». Sventuratamente la morte troncò questo generoso disegno e sul cadavere vilipeso del grande uomo di Stato inglese sorse di nuovo la dinastia che Cromwell avea fiaccata e che nulla avendo appreso dalle passate sciagure risospinse l'In-

ghilterra in quell'anarchia da cui solo poteva ritrarla chi, continuando l'opera interrotta di Cromwell, dovea con una nuova rivoluzione — più felice e più grande della prima perchè compiutasi umanamente — portare all'Inghilterra quei benefici effetti che la rivoluzione fran cese arrecò all'Europa a prezzo di tanto sangue e di tanti eccessi.

Che Cromwell sia nato da una famiglia di beccai o sia uscito invece da un casato illustre, come sostiene l'A. e come in ciò concordano il Green (1), l'Hume (2) ed altri, è, a mio credere, questione di poco conto. Qualunque sia stata l'origine di quest'uomo — anzi meglio se sorto da umili natali — è certo considerevole l'altezza a cui seppe assorgere coi proprii talenti militari e politici: — che poco abbia progredito negli studii letterari, a cui da giovinetto era stato avviato, è ciò che molti affermano: — che la sua giovinezza sia corsa poco ordinata lo affermano i documenti del tempo (3). Certo si è esagerato sulla sua vita dissoluta e lasciva, ma non si potrebbe scusarlo del tutto in omaggio alla verità; e d'altronde merita maggiore stima un uomo che, dopo aver corsa una breve gioventù scapigliata, sa togliersi dalla mala via e addirsi a una vita rigida, casalinga prima, quindi immersa nelle faccende religiose e civili che travagliavano la sua patria.

È certo che, appena presa moglie, cambiò tenore di vita; si gettò nella esaltazione religiosa; la sua casa divenne il convegno dei più zelanti preti; la maggior parte del giorno egli e i suoi contadini la consumavano in lunghe preghiere; sognava visioni, lumi dall'alto, rivelazioni (4).

Questa rivoluzione religiosa e intima di Cromwell non si compiè però d'un tratto: fu quand'egli nella quiete della famiglia si consacrò alla coltivazione dei campi, che lentamente si venne elaborando nell'animo suo quella trasformazione che fece di lui il campione dell'idea della libertà religiosa e si andò maturando l'uomo, che dovea gittare il suo paese nel pelago d'una grande rivoluzione religiosa e sociale.

Per potersi spiegare ragionevolmente questo fatto e per comprendere come Cromwell abbia potuto trascinare la sua nazione ad una guerra aperta contro il cattolicismo e contro la violazione della li-

---

(1) Storia del popolo inglese, pag. 559.
(2) Storia dell'Inghilterra Vol. VII cap. 61.
(3) Larousse. Grand dictionnaire du XIX siècle. *V. O. Cromwell.*
(4) Hume, op. cit. pag. 339.

bertà di coscienza, conviene riflettere alle condizioni dell'Europa di quel tempo.

In Germania il luteranismo combatte le sue ultime battaglie per la libertà di coscienza e di culto; e i congressi di Münster e di Osnabrück stanno per condurre alla pace di Westfalia; l'editto di Nantes ha portato alla Francia i suoi benefici effetti ponendo una tregua alle lotte religiose e dovrà scorrere circa un secolo prima che il dispotismo d'un re l'abbia a revocare; anzi con Enrico IV prima, quindi col Richelieu la politica estera di quel paese si è volta a farsi vindice dei diritti religiosi del popolo germanico per abbattere la potenza Absburghese. Dovunque la politica belligera di Filippo II, il campione armato del cattolicismo, cade battuta, e i Paesi Bassi colla memoranda secolare rivoluzione prostano la potenza spagnuola e fondano la repubblica delle Provincie Unite. Le dottrine luterane, o meglio il principio di rendere indipendente l'umana coscienza propugnata con tante stragi si è fatta strada in quasi tutta Europa, ed è pervenuto a dimostrare come un orribile attentato ai diritti e alla dignità dei popoli, la violazione di esso.

Già fin dagli inizii dell'evo moderno il popolo inglese, presso cui le dottrine di Giovanni Wicleffo s'erano largamente diffuse, colla celebre Rivoluzione religiosa avea mostrato coll'appoggiare il suo Re in una illegittima pretesa quali sentimenti nutrisse verso la Chiesa romana e come desiderasse por fine una volta a quella dipendenza dalla corte di Roma, che datava dai tempi di Giovanni Senzaterra e che offendeva l'orgoglio nazionale.

Elisabetta che intravvide gli spiriti religiosi del suo popolo e che voleva abbattere la potenza di Casa d'Austria fece suo prò di questi sentimenti degli Inglesi e si presentò all'Europa, afflitta da tante guerre di religione, quale protettrice del partito protestante. La memorabile distruzione dell'*Invencible Armada,* mentre raffermò maggiormente la coesione degli intendimenti dell' Inghilterra e della sua Regina in materia religiosa, valse a far ottenere a questa nazione una grande influenza nella politica generale dell'Europa.

All'avvenimento degli Stuardi al trono inglese la politica di Elisabetta fu del tutto cambiata: Giacomo I rifiutò di aderire ad un trattato di alleanza con Enrico IV contro gli Absburghesi; si mise in relazione colla Spagna e abbandonò perfino il genero Federico V Elettore Palatino al risentimento dell'Imperatore Federico II.

Nè soltanto gli Stuardi cessarono dal favorire il protestantismo, abbandonando quel glorioso compito alla Francia, ma trattarono con tanta ferocia tutti quelli che non abbracciavano l'anglicanismo, che le pene inflitte loro trovano appena riscontro in quelle dell'Inquisizione.

Era evidente che nell'Inghilterra l'odio e il malcontento giungessero ad un estremo limite e che avrebbero degenerato in un'aperta lotta di ribellione, quando a portare il colmo all'indignazione « vi fosse stato un fatto terribile, aperto, chiaro a tutte le intelligenze, di quelli che rimangono scolpiti incancellabilmente nella memoria dei popoli, come la ricordanza dei grandi cataclismi della natura (1) », e quando a dirigere tutte queste volontà concordi nel ribellarsi, ma discordi nei mezzi per ottenere il proprio fine, fosse sorto un uomo il quale colla potenza del suo braccio, col valore del suo ingegno e col puntello del principio, al cui nome il suo popolo sarebbe insorto, avesse saputo avvincere a sè la volontà e la forza di questo suo popolo.

Il fatto fu la *ribellione* che nell' Ottobre 1641 fece la cattolica Irlanda, ribellione così atroce che furono massacrati quanti Inglesi riformati capitarono nelle mani ai sollevati (40 mila o 130 mila?), ne furono arse le case e sterminato perfino il bestiame; l' uomo *Oliviero Cromwell.* Lo spavento e il furore contro il papismo e contro Carlo, che si credeva connivente nel massacro, perchè segretamente gli Stuardi inclinavano pel cattolicismo, toccarono il sommo. La guerra. civile fu dichiarata: realisti e parlamentari si disputarono la vittoria

Fin dal 1628, quando quale rappresentante della città di Cambridge nel corto Parlamento parlò contro il papismo, Cromwell fece sentire quali opinioni religiose professava: le politiche le espresse più volte quando, entrato nel lungo parlamento, sostenne tutte quelle proposte che tendevano ad abbassare l'autorità regia e ad investire l' assemblea dei comuni d' una parte della sovranità: quindi il *processo* contro Strafford; quindi l'indirizzo conosciuto sotto il nome di *Rimostranza sullo stato del reame;* il nuovo *bill* elettorale; l' abolizione dei tribunali di *esclusione;* ed altro.

Ma la vita pubblica di Cromwell comincia cogli inizii della guerra civile e si divide in due campi; militare il primo, comincia quando il re, abbandonata la capitale nel 10 Gennaio 1642, decise di non più ritornarvi che colla forza, e termina nel 1651 quando fu vinta e pacificata la Scozia: politico il secondo fu interrotto dalla sua morte.

Resa inevitabile la lotta tra parlamento e re Cromwell, comprese tosto che contro gli agguerriti gentiluomini dell' esercito reale occorrevano soldati che fossero infiammati da un grande ideale, e poichè nel popolo, che formava l'esercito di opposizione regia, mancava lo

(1) La Farina. cfr. De Michelis. Storia contemporanea.

spirito politico, Cromwell si volse a quello religioso e trasformò delle sette in armati, che ottennero brillanti vittorie (1).

Per bene intendere questo fatto singolare nella storia di un uomo che d'un tratto quasi si muta da semplice agricoltore e fanatico religioso in esperto capitano e concepisce la grande idea di adoperare l'entusiasmo religioso, come molla per rialzare il morale di alcune schiere d'ignobili combattenti, bisogna ricordare quanto nell'Inghilterra fosse vivo questo entusiasmo e come un grande mutamento morale compiutosi nell'intervallo di tempo, che corse dalla metà del regno di Elisabetta alla convocazione del lungo Parlamento, abbia condotto l'Inghilterra a diventare, come giustamente fu detto, il paese di un libro, cioè della Bibbia (2).

Gli è così ch'egli potè fiaccare la tracotanza dell'esercito regio ed ottenere quelle mirabili vittorie, che hanno reso famoso il suo nome nei fasti militari dell'epoca. Furono i suoi *ironsides*, che strappavano sempre la vittoria al nemico; furono queste vittorie che lo posero in così alto concetto presso il suo esercito, che questo si decise ad appoggiare il suo generale in tutte le sue mire.

Nè minore è la sua abilità come politico: la proposta del *self-denying-act* ossia dell'*Ordinanza di rinuncia* dei membri del Parlamento da ogni ufficio rimunerato dello stato fu una manovra unica

---

(1) Quest'idea di Cromwell fu da lui stesso esposta in una congregazione di puritani. « Io avevo allora, dice egli, un amico carissimo, un uomo di merito straordinario, la di cui memoria io so che è cara anche a tutti voi, M. John Hampdem. Quando incominciammo la nostra intrapresa, vidi che i nostri soldati erano in ogni occasione battuti. Scorgendo questo, domandai di aggiungere qualche reggimento all'esercito di Milord Essex. Lo assicurai che vi avrei messi degli uomini i quali, secondo il mio modo di vedere, avrebbero avuto lo spirito che loro bisognava per ben condurre l'opera cominciata. — È verissimo che vi racconto, vero come Dio mi è testimonio, che gli dissi così — « Sir John Hampdem, gli soggiunsi, i vostri soldati sono per la maggior parte dei vecchi domestici, dei garzoni di bottega e gente simile; i nostri avversari invece sono gentiluomini, dei cadetti di grandi famiglie, tutte persone di qualità. Credete voi che degli uomini di sì modesta condizione, come sono i nostri, possano competere con cavalieri che hanno punto d'onore, risolutezza e bravura? — Bisogna che i nostri soldati sieno animati da uno spirito, non prendete in mala parte le mie parole, da uno spirito che equivalga e superi quello dei gentiluomini, senza di ciò sarete battuti e sempre battuti. » v. L. Manfrin. « L'opera sociale di O. Cromwell » Nuova Antol. 15 Febbraio 1883.

(2) « Qui governa la teologia » avea detto Grozio dell'Inghilterra. Green 465, 66.

nella storia (1). Infatti, qualora fosse passata la legge, — e doveva passare — egli non ne doveva esser colpito, perchè l'esercito non avrebbe lasciato che il suo capo, che lo aveva condotto a tante vittorie, perdesse per effetto di essa il posto di generale, che occupava: così chi propose la legge divenne superiore a questa ed i suoi soldati occuparono in massa quei gradi nell'esercito, nella flotta, negli alti ufficii che prima occupavano i parlamentari.

Questo l'A. ha tralasciato di ricordare ed era importante notarlo, perchè le conseguenze di questa manovra politica di Cromwell furono gravi. Infatti fu questa legge, che ruppe il legame che esisteva fra esercito e Parlamento, fu questa legge che tolse dal comando militare ufficiali, i quali « avevano paura di vincere », e dette al suo autore l'occasione di istituire il *nuovo modello* in cui furono applicati su vasta scala i principii, dei quali Cromwell erasi servito per formare il suo corpo di *Ironsides*.

Anche la nomina ch'egli avea sostenuta di Sir Thomas Farfaix a generalissimo dell'esercito — quello, che si disse esser stato una finissisima spada la cui impugnatura stava nelle mani di Cromwell — mostra in lui una meravigliosa accortezza; e maggiore la dimostrò quando, volendo il parlamento avere un punto d'appoggio sulla flotta per contrapporla all'esercito, egli, anzichè creare degli ostacoli a questo disegno della camera, propose ad ammiraglio della flotta Sir Roberto Blake. L'importanza di questa nomina pei disegni di Cromwell si vide quando, dopo aver egli sciolto il lungo parlamento, l'ammiraglio, anzichè approfittare di questo fatto straordinario in vantaggio proprio, — come avrebbe potuto facilmente e come molti credevano avrebbe fatto — disse ai suoi ufficiali: « voi conoscete, o signori, l'accaduto...... ma nel nostro mestiere non possiamo avere che due meriti, *ubbidire e vincere.* »

Egual tattica politica usò quando rifiutò la corona di re che il parlamento gli avea offerta. « Non posso assumere il governo con quel titolo di re; ecco la mia risposta su questa grave e grossa faccenda » egli disse, giacchè capiva quanto fiera opposizione avrebbe incontrato nell'esercito, nei suoi famigliari e nei suoi fidi il ristabilimento della monarchia.

(1) « È voce comune » disse Cromwell un giorno nella camera dei comuni, « che i membri delle due camere hanno acquistato posti e comandi lucrosi; che hanno tenuta stretta la spada nelle loro mani, che, per la loro influenza in parlamento, per la loro autorità sull'esercito *si eterneranno al potere* e non lascieranno finire sollecitamente la guerra. »

Pronunciare un giudizio definitivo su Cromwell non è cosa tanto facile. Dall'elogio di Milton (1) e di Carlyle (2) al severo giudizio di Hume (3) la disparità di apprezzamenti è grandissima; eppure si può dire che nè gli uni nè l'altro — se sono esagerati — siano completamente errati. In Cromwell in fatti si trova un misto straordinario di grandezza e bassezza, di furberia ed entusiasmo, di fede sincera ed ipocrisia, di dispotismo ed amor di libertà, di generosità e crudeltà, di buon senso e stravaganza, ambizione e semplicità, di tolleranza e fanatismo (4).

Certo non è possibile assolverlo completamente da ogni accusa, ma conviene anche badare alle circostanze che l'hanno indotto ad agire contrariamente ai principii, ch'egli ha propugnati in teoria.

Nella storia è riguardato come il più gran responsabile della morte del re. Certo egli ha dato il suo voto favorevole per l'estremo supplicio di Carlo, e il voto di lui ebbe un grandissimo peso per la decisione degli altri giudici nel senso del regicidio; ma non conviene dimenticare che ad Hinchinson e nell'isola di Whight - quando cioè era prigioniero del parlamento e dell'esercito — Cromwell (come i documenti confermano) dette al re opportunità di fuga, e verso i membri della famiglia reale fu indulgente e generoso: non conviene dimenticare che la condotta di Carlo durante il breve regno fu degna di ogni rimprovero. Fu col perseguitare i presbiteriani scozzesi e i puritani inglesi, fu col favorire il cattolicismo ch' egli offese fin dal principio la nazione Inglese attaccandone le libertà pubbliche e trascinando il paese in una lunga guerra civile. E quale sarebbe stato il destino dell'Inghilterra e del protestantismo in Europa, se Carlo avesse trionfato? Certo il regicidio fu un errore politico, perchè, come avea detto il conte di Strafford salendo il patibolo, e come confermò il supplizio di Carlo, le riforme scritte nel sangue non possono nè riuscire, nè durare, ma tuttavia la colpa e la responsabilità di questa sentenza di morte spetta all'Inghilterra. « La storia inglese fu fin dal principio scritta in vermiglio, tanto fu il sangue reale sparso, così breve era il tempo trascorso dacchè una testa reale della casa Stuard era caduta vittima inglese per procurar

(1) Vorbey pag. 12.
(2) Per Carlyle Cromwell *è il tipo supremo dell'eroe-realtà* v. E. Nencioni — « Le Letture sugli eroi di Carlyle » Nuova Antologia 16 Dicembre 1886.
(3) Larousse op. cit.
(4) Larousse id.

la pace alla nazione: così spesso avevano i dominatori d'Inghilterra fino dal tempo di Enrico VIII per grandi o piccoli o apparenti delitti fatto cader teste, che l'orrore che allora colpì tutto il mondo, fu appena sentito dal popolo inglese avvezzo al sangue (1) ».

Così nella guerra d'Irlanda si potrebbe imputare a Cromwell l'estrema ferocia con cui procedette alla conquista di questo infelice paese; ma non bisogna dimenticare quali eccessi l'avevano provocata. Egli poi ai furori della guerra contrappose i beneficii della pace; Clarendon e Villemain — scrittori ostili a Cromwell — confessano anzi che nessun uomo di stato inglese fece mai per la povera Irlanda tanto quanto il Protettore.

Anche la dissoluzione del lungo parlamento fu un atto incostituzionale e non si può scusare, ma non convien dimenticare, ciò che giustamente ha osservato il Bonfadini (2), che non s'era mai dato esempio di una rappresentanza politica che avesse così lungamente confiscati a proprio vantaggio i diritti elettorali d'una nazione. « S'era giunti al 1653 e il parlamento eletto nel 1640 non sapeva ancora rassegnarsi a morire. Eppure tutto era mutato all'intorno; e se vi furono circostanze, da cui potesse giustificarsi il concetto fondamentale delle costituzioni Parlamentari, che vuole, mercè i periodici rinnovamenti, assicurare la corrispondenza del sentimento pubblico coll'indirizzo dei rappresentanti, quelle traverso a cui era passata l'Inghilterra potevano dirsi certamente eccezionali. S'era fatta una rivoluzione, s'era combattuta una guerra civile, s'erano invase la Scozia e l'Irlanda, s'era decapitato un Monarca, non vi si era sostituito nulla e il Parlamento che era stato eletto prima che tutte queste cose accadessero, continuava tranquillamente a rappresentare un paese, che da 13 anni non s'interrogava più. »

Cromwell fu chiamato usurpatore, e fu accusato d'aver fatto servire il patriottismo di Eliot, Pym, e Hampdem ai fini ed agli interessi della sua ambizione personale. Egli, dicono molti, poteva essere il Washington del suo tempo e fermare su basi sicure le libertà del Parlamento inglese; invece volle esser *Protettore*. A quest'accusa risponde fieramente Carlyle: « Ammiro Pym e Hampdem, ma la rivoluzione inglese non avrebbe fatto un passo avanti, se fosse stata guidata da loro

(1) Vorberg pag. 49.

(2) R. Bonfandini — Atti della Società Ligure di Storia Patria — « O. Cromwell dalla Battaglia di Worcester alla sua morte » Corrispondenza dei rappresentanti genovesi a Londra, pubblicata dal socio Carlo Prayer. Perseveranza 17. Ottobre 1883.

Il grande primissimo bisogno del tempo era distruggere l'idolatria cattolica, che era la grande falsità che corrompeva la vita, e restituire al culto cristiano la sua primitiva verità e spontaneità, si doveano distruggere le forme vecchie, bugiarde, false e sostituirne altre nuove semplici, vere » (1).

Molto fu scritto sull'opera di Cromwell politica e militare; fu detto che quella visse quanto il suo organizzatore, questa condusse alla restaurazione degli Stuardi nel trono inglese: ma l'opera per cui egli deve aver maggior titolo alla benemerenza della storia, perchè i suoi effetti furono duraturi, è, come a ragione ha scritto il Manfrin (2), l'opera sociale.

Il Vorberg, il quale volentieri ricorda quello che il Protettore come campione del protestantismo in Europa, ha fatto per la libertà di confessione, e che in alcuni punti, non assolutamente di prima importanza del suo lavoro, si estende al di là dei limiti concessi ad una semplice memoria (3), avrebbe dovuto farne cenno, sia perchè essa costitui il trionfo d'un principio altamente moderno, sia ancora perchè nel suo studio, che considera ed espone lo svolgimento dalla lotta fra Cromwell e gli Stuardi o meglio i due principii opposti tra loro, avrebbe trovato luogo opportuno, anzi necessario, la trattazione di questa parte del programma politico dell'uomo di stato inglese, perchè essa sopravisse a lui non solo, ma fu imposta come condizione di governo agli Stuardi, quando rioccuparono il trono e divenne un programma per la maggior parte dei Sovrani d'Europa.

Quest'opera sociale iniziale da Cromwell fu la libertà di coscienza.

Prima egli la volle ammettere nell'esercito col reclutare i suoi soldati fra tutte le sette religiose, che pullulavano in Inghilterra e fu con questo mezzo che le file di esso si riempivano sempre, perchè tutti sapevano che entrando *fra i Santi* di Cromwell sfuggivano all'azione della legge che per le loro nuove credenze li avrebbe puniti. Questo principio doveva naturalmente farsi strada dall'esercito alla nazione, ma era necessario che la potenza di Cromwell aumentasse a segno d'imporsi a tutti. Di qui l'importanza delle sue vittorie per l'attuazione del suo programma sociale.

---

(1) Giovanni Boglietti — « Tommaso Carlyle » Nuova Antologia. 15 Aprile 1885.

(2) v. il bellissimo studio altrove cit.

(3) a proposito del viaggio in Ispagna del principe di Galles e Buckingam pag. 24 a 30 - condizioni sociali d'Inghilterra pag. 17 a 30 - condotta del Re in battaglia pag. 40 sua fuga pag. 41 a 46.

Ed il suo principio egli lo intese largamente. Non soltanto fece cessare le persecuzioni fra i dissidenti protestanti, non soltanto lasció che sotto il suo governo le sette religiose si moltiplicassero (1), ma volle che il principio della tolleranza fosse esteso anche ai cattolici e dovette usare di tutta la sua autorità ed accortezza per vincere l'odio degli Inglesi contro di essi; egli avrebbe anche esteso lo stesso principio agli Ebrei, se la morte non gliene avesse impedita l'attuazione.

Fu desso la molla più potente che contribuì a tenerlo al Principato conquistato colla rivoluzione, perchè tutti con Cromwell sapevano d'aver completa libertà di religione; fu desso che trionfò della reazione in Inghilterra, divenne programma di stato per questo popolo e finalmente si estese come solenne conquista della civiltà moderna in quasi tutta Europa.

ETTORE CALLEGARI

P. FIORE. *Diritto internazionale privato. III^a ed. Leggi civili vol. I.* — Torino, Unione tip.-ed. 1888 p. 541, in-8°.

Quanto cammino compiuto dall'epoca delle prime grandi codificazioni, sul finire del secolo scorso e sul principiare di questo, le quali non curavano o eran paghe di governare con un articolo quella materia che in breve tempo doveva crescere a tanta vastità e a tanto valore, costituendosi in studio giuridico separato col nome di diritto internazionale privato! Le grandi scoperte dell'età nostra, dando si potente movimento alla vita internazionale, furono la cagione indiretta del nuovo svolgimento giuridico. Certamente, siccome sempre tra i diversi popoli furon diverse le leggi (simiglianti, secondo la efficace imagine, a molteplici rivi, che pur prendendo origine da una fonte comune, acquistan gusto e colore dai terreni a traverso i quali essi scorrono), fin dal giorno in cui il cittadino d'uno Stato recandosi in altro Stato dette vita in questo a un rapporto giuridico, la questione dovette sorgere, a condizione

(1) Secondo l'Ambasciatore Ven. Sagredo v'erano in Inghilterra al tempo della sua ambasciata 246 diverse religioni, secondo il Mocenigo, che vi andò dopo, 430.

per altro che più o meno estesamente si riconoscesse nello straniero la capacità d'esercitare diritti. Ma è certo, ad ogni modo, che soltanto nell'età nostra, come dicevo, il problema, facendosi ogni dì più frequente, ha ottenuto la importanza pratica così estesa e considerevole, che ognuno oggi gli riconosce. Ammesso senza contrasto che ogni persona umana, sol perchè tale, è soggetto giuridico, e che essa, pur recandosi in terra straniera, porta seco, in principio, insieme con la qualità di cittadino dello Stato suo, anche il complesso delle sue leggi nazionali, come si distribuisce fra la legge personale dello straniero e quello dello Stato ov'egli si reca, la vicendevole competenza? quale è il criterio che determina fra di esse i limiti reciproci di applicazione? Grave ed eccelso còmpito, per il quale la scienza ascendendo in più elevata regione, al disopra di ogni Stato, entro cui altra volta credevasi che il diritto avesse fine, cerca la legge più grande nella quale tutte le altre leggi trovino la ragione e il principio dell'armonia nella loro coesistenza.

Nel grave problema i più forti e sottili intelletti giuridici, da Bartolo a Savigny, han fatto prova; ma con poco resultato per la generale soluzione teorica della questione; nè di ciò ad essi va attribuita la colpa; una dottrina soddisfacente non poteva sorgere se l'idea della sovranità non si fosse prima sostanzialmente trasformata, abbandonando sin le ultime traccie delle antiche influenze. Gli scrittori italiani, l'opera dei quali trova in quella di Savigny il suo punto di collegamento nella continuata catena del progresso scientifico, ebbero il merito appunto di comprendere la mutazione definitivamente compiuta nei fondamentali concetti politici e giuridici, e di farne applicazione alla scienza del diritto internazionale privato. Già Pescatore segnava le prime linee; ma sono i nomi di due scrittori italiani (tralasciando di dir qui del Laurent) che han principalmente diritto di essere ricordati come capi del nuovo indirizzo; e cioè i nomi di Mancini e di Fiore: il Mancini nel suo notissimo *rapporto* all'Istituto di diritto internazionale, nella sessione di Ginevra; il Fiore nel suo *trattato*, di cui abbiamo adesso dinanzi la terza edizione; ma si ampliata e rifatta, da costituire veramente un'opera nuova.

La legge straniera deve trovare applicazione sin quando non vi si opponga un interesse sociale o politico. In questa formula, se in una formola fosse possibile di riassumere tutto un sistema, si potrebbe compendiare il sistema del nostro autore. Certamente può venire obbiettato, che, a ben scrutare, con ciò il problema è posto piuttosto che risoluto. Con qual criterio, infatti, vien determinata poi la sfera entro la quale la legge territoriale, rappresentando interessi politici o sociali,

ha diritto di applicazione esclusiva? Una risposta precisa e sicura non fu data ancora, nè è da credere che mai sarà data, per l'indole stessa ribelle dell'argomento. Diciamo peraltro che, a parer nostro, un ulteriore e non piccolo progresso ha compiuto la teoria con la determinazione che ne dà in questo libro il nostro autore, secondo il quale la limitazione non deve fondarsi sull'essere la legge straniera in opposizione con la legge territoriale, ma bensì sull'essere *il fatto giuridico*, che in virtù di una legge straniera si vuole porre in essere nel territorio soggetto ad altra sovranità, o sull'essere gli effetti di codesto fatto giuridico posto in essere all' estero, e che devono poi svolgersi nel territorio dello Stato, in opposizione col diritto pubblico territoriale o con le leggi di ordine pubblico ivi vigenti (pag. 251 n. 257).

Mentre nelle due prime edizioni il Fiore non trattava che del diritto *civile* internazionale, in questa terza egli allarga ampiamente il piano dell'opera, proponendosi generalmente di esporre « l' autorità e l'applicazione delle leggi straniere secondo il diritto internazionale, » e, cioè, delle leggi civili, commerciali, giudiziarie e penali. In questo primo volume s'inizia lo studio dell'autorità e dell' applicazione delle *leggi civili*.

Premesse alcune nozioni preliminari d' indole propedentica e storica, la materia vien divisa in una *parte generale* e in una *parte speciale*.

Nella *parte generale* l'A. espone i principii donde si trae, in modo astratto, la determinazione della legge che deve regolare i singoli rapporti giuridici. Premettendo sempre l'esame delle discordi dottrine e delle varie legislazioni, l'A. giunge alle conclusioni che seguono: Lo stato e la capacità giuridica delle persone devon essere sempre regolate dalla legge dello Stato a cui esse per vincolo di cittadinanza appartengono; la stessa legge (e qui si intende la legge del marito) deve pur governare i rapporti di famiglia e i diritti che ne derivano. Qui, come sempre, è limite all'applicazione della legge straniera l'opposizione dell'interesse pubblico e del diritto sociale, secondo i criterii a cui testè abbiamo accennato. Nè dal generale principio l'A. trova ragione di allontanarsi nel determinare la legge che deve regolare le cose e i diritti reali. È questo un dei punti in cui più forte è il contrasto con la dottrina tradizionale, la quale assoggetta le cose immobili alla *lex rei sitae* e quelle mobili, per la finzione notissima, alla legge personale del proprietario. Seoondo il sistema del nostro A., invece, rigettata ogni distinzione tra le cose mobili o immobili, per decidere se una data legge possa o no avere efficacia estraterritoriale quanto al regolare i diritti sulle cose, non è più a ricercare se della

legge sia oggetto o meno una cosa, e, poi, nel dubbio sulla qualità dello statuto, se la persona o la cosa sia l'argomento principale e immediato della disposizione, come insegnavano le comuni dottrine, ma bisogna invece studiare la natura della legge, investigando se essa, nel regolare la proprietà, sia ordinata a tutelare un interesse pubblico e un diritto sociale, ovvero un interesse e un diritto privato. Ed è obbligo di giustizia riconoscere che mentre a Laurent, generalmente, vien dato il merito di avere, anche su questo punto, condotti alla loro logica conseguenza i nuovi principii, spezzando fin l'ultimo impedimento dei tradizionali insegnamenti, già fin dal 1865 il Fiore nella prima edizione del suo trattato di diritto pubblico internazionale (pag. 132-3) chiarissimamente affermava la teoria che trova nell'opera attuale la larga illustrazione. Venne accolta tale teoria dal patrio legislatore? Negativa certamente dovrebb'essere la risposta giudicando dalla lettura isolata dell'art. 7 disp. prel. C. C., il quale riproduce l'antichissima distinzione. Ma l'A. bene osserva che gli art. 6, 8 e 9 delle disposizioni preliminari medesime, razionalmente interpretati e applicati, tolgono ogni valore alla disposizione dell'art. 7; il quale per tal modo conserva la sua efficacia solo nei casi in cui l'ordine e il diritto pubblico debbano essere tutelati; e siccome a ciò già provvede, e in generalissimo modo, l'art. 12, se ne deduce la completa inutilità dell'art. 7; curioso ed evidente esempio della maniera come talvolta senza la coscienza del legislatore le innovazioni giuridiche si introducon nei codici, quasi celate in una o più disposizioni particolari in cui il legislatore non vide il principio generale nascosto e le implicite deduzioni, che il giureconsulto interprete ha poi il compito di svincolare, coordinando, armonizzando e costruendo.

Quanto alla successione, l'A. mostra come essa per ogni suo regolamento debba essere sottoposta alla legge nazionale del defunto, applaudendo quindi al legislatore italiano che con audace iniziativa seppe accogliere il razionale principio. — Quanto alle obbligazioni convenzionali, l'A., posto il principio generale, universalmente accettato, per il quale la volontà delle parti, legalmente manifestata, ha potere obbligatorio fra le parti medesime, stabilisce che, nella mancanza di espressione della volontà, deva supplire, in principio, la legge del luogo dove il contratto venne fatto, a reggere il *vinculum iuris*, mentre la legge del luogo dell'adempimento deve governare l'*onus conventionis*. Succedono, a complemento, più speciali considerazioni pel luogo dove il contratto debba ritenersi perfezionato e su quello dove debba intendersene fissata la esecuzione; sulla legge che deve governare la natura e gli effetti giuridici delle obbligazioni; sulla legge che deve

reggere le azioni e le eccezioni; su quella da cui deve dipendere la prescrizione; sulla efficacia giuridica estraterritoriale delle convenzioni; sulla interpretazione degli atti e dei contratti: sulla prova e sulla estinzione delle obbligazioni. — Quanto alla forma degli atti, viene affermato l'antichissimo principio, che la vuol regolata dalla legge del luogo dove l'atto vien compiuto; dipendendo poi a precisare i limiti e le difficoltà di applicazione di tale principio. L' ultimo capitolo tratta del grave e urgente argomento relativo alla prova del diritto straniero e della sua retta applicazione.

I principii in tal modo genericamente stabiliti, devon trovare nella *parte speciale* l'applicazione alle particolari questioni.

In questo volume si contiene della parte speciale soltanto il primo libro che tratta delle persone e dei diritti di condizione civile (straniero e sua condizione civile; persone giuridiche straniere; cittadinanza; naturalizzazione; domicilio; assenza; persone incapaci o misure di protezione stabilite dalle leggi nell' interesse delle medesime; influenza della sentenza penale straniera a riguardo dello Stato e della capacità giuridica; atti dello stato civile.

Non è possibile, come facilmente si comprende, una minuta analisi del libro, il quale conferma in luminosa maniera l'alta rinomanza che l'illustre autore in Italia e fuori meritevolissimamente si è conquistata fra i maestri del diritto internazionale. L' opera d' altronde (che supplisce veramente a una mancanza nella letteratura giuridica nazionale) è soltanto iniziata.

Più diffusamente e con maggior cognizione potremo dirne quando essa sarà compiuta. Fin d'ora, pertanto, facciam promessa di darne via via relazione ai lettori della *Cultura*.

GUIDO FUSINATO.

The Gospel according to St. Matthew, with notes critical and practical by the Rev. M. F. SADLER. — London. George Bell a. S. 1887. 16° p. 494.

Il Sadler, ch'è un ministro anglicano, ha commentato non solo l'Evangelio di S. Matteo, ma gli altri tre. Del commento al primo Evangelio questa è la terza edizione. Coloro a cui premesse diffondere

più che non è diffusa oggi in Italia, la cognizione degli Evangelii, farebbero bene a riguardare i commenti di lui, e a studiare le norme alle quali vi s'è attenuto.

Gl'Inglesi hanno una traduzione degli Evangelii, di molta più autorità che nessuna delle nostre. Si può dire, che nella ultima revisione che n'è stata fatta, tutti i dotti d'Inghilterra più riputati in tali studii v'hanno concorso. Il Sadler commenta il testo così tradotto, e non v'appone il testo greco. Ma tengono luogo di questo le note critiche, giacchè dànno modo al lettore di confrontare col testo tradotto quello qualsisia testo greco ch'egli possieda, giacchè trova in quelle note tutte le varianti delle quali sulla autorità dei codici il testo è capace.

Appunto, nella compilazione di tali note critiche, è parsa necessaria al Sadler, dalle prime due edizioni a questa terza, una variazione che importa notare. Il lor fine era « mettere il lettore a giorno di tutte le lezioni dell'originale Greco, o di tutte le traduzioni da cotesto Greco in Inglese, che, avendo per sè un'autorità degna di considerazione, toccano in modo apprezzabile il senso. » Il Sadler aveva nelle due prime edizioni tratto tali varianti dai diversi editori, Tregelles, Tischendorf, e Westcot e Hort, e solo di rado, e in maniera sussidiaria dai manoscritti principali. Ora in questa terza ha creduto mutar metodo: ha tralasciato gli editori, e s'è rivolto direttamente e principalmente a' manoscritti.

E la cagion sua è questa: « A misura che io sono andato innanzi ho avuto sempre più e più ragione di dubitare, che quella fosse una maniera leale di trattare il sacro testo. Io trovavo, che, in assai gran numero di casi, questi editori ponevano la lor fede così esclusivamente sopra due o tre manoscritti, che davano alla testimonianza di essi un valore prevalente su quella di tutti gli altri manoscritti, versioni e Padri messi insieme — in fatti su quella di tutta quanta la cristianità ».

Di dove fu il Sadler condotto a esaminare il valore di cotesti manoscritti tenuti in così alto credito. Sono sopratutto gli unciali *B* ed *A* (Aleph) cioè il Vaticano ed il Sinaitico, scritti tutteddue nel 340 d. c circa. Ora, persino, quando son corroborati nelle lezioni che danno, da *D* e *L*, cioè dal Codice di Beza che si conserva in Cambridge e dal Cod. Regio Parigino, quello del sesto e questo dell'ottavo secolo, e di giunta dal Codice Copto, al Sadler son parsi non meritare tutta l'autorità che lor si attribuisce. Nella qual conclusione egli si conferma per gli studii del diacono Burger nella *Quarterly Review*, e per quelli del canonico Cook nella *Versione riveduta dai tre primi Evangeli*; e sopratutto del Walts, un compositore prima e poi correttore di stam-

peria nell'*Expositor* (1883). Questi ha dimostrato che gli sbagli dei copisti di antichi manoscritti, soprattutto di *A* (Aleph) e *B*, sono affatto simili a quelli dei compositori moderni.

Di dove il Sadler trae due canoni:

1. Che l'età di tali manoscritti, come *A* (Aleph) e *B*, per ciò solo ch'è comparativamente prossima agli autografi apostolici, ha poca o punta influenza nell'esimerli da errori, se i codici intermedii tra essi e i primitivi autografi non furono accuratamente copiati e accuratamente corretti.

2. Che non è punto vero, com'è così universalmente ammesso dai critici, che la lezione più difficile e più goffa, *awkward*, ha più probabilità d'essere la giusta: ciò supporrebbe, che il copista fosse persona non meno educata che coscienziosa e conservasse sempre scrupolosamente lezioni simili, anzichè introdurvene per isbaglio proprio.

I quali due canoni, una volta che il Sadler se n'è persuaso, l'hanno sollevato da un gran peso; perchè l'hanno liberato dall'obbligo di tenere per vere lezioni, che scemano il valore dei discorsi e degli atti di Cristo, e ne diminuiscono persino la persona, come il Sadler mostra in un breve esame di parecchie lezioni del cod. Vaticano, col quale chiude la sua introduzione alle osservazioni critiche. È naturale, che dietro tali criterii crescono di autorità il testo ricevuto e la Volgata.

Di ciò che il Sadler dice nella sua Introduzione sull'origine e fonti dei quattro Evangeli e su quello di San Matteo è inutile qui d'intrattenerci. Egli s'attiene in tutto alla tradizione della Chiesa e ne dà prove non nuove, ma lucidamente esposte. Sulla quistione, toccata nel fascicolo anteriore della *Cultura*, se San Matteo scrivesse il suo Vangelo in Aramaico o in Greco o in tutteddue le lingue, egli s'accosta a quest'ultima opinione; ma non si può dire, che della quistione faccia un siffatto studio da aggiungerle nuova luce.

Di note pratiche su gli Evangeli i Cattolici non mancano. Ma pure uno scrittore cattolico, che volesse scriverne, si gioverebbe del leggere queste del Sadler. Poichè è molta la chiarezza con cui sono scritte, ma soprattutto è molta la lor freschezza, se m'è lecito esprimermi così. Voglio dire, che sono colte nel mezzo della vita, e dei tempi. Anche dove il pensiero non ne sia tutto suo, si vede, ch'è un'osservazione sua quello che glielo ricorda. Insomma, è un vivo davanti a un libro, che tuttora, dopo diciotto secoli, è il libro più vivo che vada per le mani degli uomini.

B.

Epistolario, compreso quello amoroso, di Ugo Foscolo e di Quirina Mocenni-Magiotti riprodotto dagli autografi esistenti nella R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per cura di EMILIO DEL CERRO. — Firenze, A. Salani, 1888. 16. p. 350.

Davvero, il volume non comprende, se non l'epistolario amoroso tra le due persone nominate nel frontespizio; quantunque quest'epistolario è mescolato di molto che non è amore, giacchè l'uomo non smette di raccontare alla donna i suoi malanni, e tra i due i conti di denaro, del dare di quello e dell'avere di questa, non cessano mai. Certo, è pietà che simili epistolari non solo si debbano stampare, ma ristampare; e ristampare, come testi classici, sui manoscritti per averli più sinceri e genuini. Il Cerro stesso confessa, che sarebbe meglio che questa abitudine non fosse prevalsa; ma poichè è prevalsa, dic' egli, bisogna scoprir tutto e nella verità e nudità sua.

Ma Dio buono! che cosa si scopre? Di pubblicazioni sulla vita intima del Foscolo ve n'è oramai una biblioteca; e non solo l'intima vita sua è stata rivelata a parte a parte, sin nel midollo, ma quella altresì delle donne che hanno avuto a fare con lui. D'ora innanzi, io credo che le donne, prima di lasciarsi trarre ad amare un uomo, dimanderanno s'egli risica di diventare celebre. Che, se risica, certo tralasceranno d'amarlo, giacchè non c'è cattiva ortografia delle lor lettere o rozzezza di frasi e di stile, che impedirà prima o poi di pubblicarle, e di svergognarle avanti a' posteri coi loro scritti stessi, dopo essere state svergognate a' lor tempi dalle ciarle dei contemporanei.

Delle lettere del Foscolo e della Magiotti poche sono inedite; il Cerro, però, pretende — e a ragione — che sono state edite poco fedelmente, e le rimette fuori, soprattutto quelle della Magiotti tali e quali sono state scritte. Nè l'uno nè l'altra se ne giovano; il Cerro lo confessa del Foscolo. Questo è continuamente occupato di sè, e di rado trae dal cuore una parola, ch'esprima un affetto sincero e verace. Meglio assai la Magiotti; la povera donna par che ami davvero, e non sibatte i fianchi per esprimere il suo sentimento. Sarebbe uno studio curioso e interessante quello dell'anima sua attraverso queste lettere; le speranze che di tratto in tratto le si ravvivano, gli abbandoni ultimi che la lasciano rassegnata e dolente. Nè è giusta censura quella che le muove il Cerro, ch'ella scriva male, e che appunto questo suo difetto di grammatica e di stile è nascosto dal modo in cui gli editori fiorentini delle opere del Foscolo hanno pubblicato le lettere di lei. Giacchè, se talora la lingua v'è difettosa e lo stile impacciato, pure v'hanno locuzioni nuove e piene

di sentimento, che paiono uscire dall'anima, e non sono adulterate da una falsa rettorica. Così, p. e. per dirne una, e ne potrei numerare parecchie, la *paziente impazienza*, colla quale aspetta le lettere del poco fido innamorato.

Il Cerro ha aggiunto alla sua pubblicazione due lavori suoi proprii: *Gli amori di Ugo Foscolo a Firenze. — Firenze a' tempi di Ugo Foscolo.* — Questo secondo mi pare molto incompiuto; il primo vorrei sperare che sia compiuto ed esaurisca il soggetto. Certo, mostra diligenza nell'autore: e tanta, che sarebbe desiderabile, che non se ne possa mostrare di più. Giacchè, per amor di Dio, che frutto si spera dal ricercare dentro queste povere passioni — talora nel Foscolo persino ribalde — nelle quali pur troppo gli uomini si rassomigliano tutti, e i celebri non si distinguono dagli altri e non valgono meglio! Che luce n'è venuta o ne può venire all'ingegno poetico del Foscolo, che, se non è senza difetti, è pur grande, o alla sua arte di prosatore che, quanto pur si creda, che abbondi di difetti, è certamente notevole? Io temo, che nella ricerca continua del pettegolezzo umano si perda il concetto del valore intellettuale dell'uomo, che non vien da esso, e gli soprastà.

Del resto il Cerro non ha colpa di questo falso indirizzo della biografia e della critica. Egli non s'ascrive altro merito, che d'avere pubblicato bene, e compiutamente ciò che altri aveva pubblicato male, e non integralmente. E in questo, soprattutto, se la correzione dell'edizione fosse maggiore, non meriterebbe altro che lode.

B.

SCHMIDT ROBERT. — *Schloss Gottorp. Ein Nordischer-Fürstensitz. — Ein Beitrag zur Kunst-Geschichte Schleswig Holsteins mit vielen Lithographien und Lichtdrucken* — Leipzig. M. Hessling. 1887. in 4° pag. 84. tav. 20.

Il signor Roberto Schmidt nota e lamenta una lacuna nella storia dello studio dell'arte in Germania, riguardo alla provincia dello Schleswig Holstein dov'egli è nato e dove egli ha imparato l'arte, e con parole piene d'affetto per il suo paese, piene di sentimento fine per l'arte, egli dà ragione, egli spiega d'avervi voluto portare un primo

contributo, e spinge altri a studii più accurati e compiuti. Egli vorrebbe, che come in Germania, da una Commissione Reale, si son pubblicati e si van pubblicando i *Monumenta Germaniae Historica* si pubblicassero pure nello stesso modo i *Monumenta Germaniae architectonica.* Difatti tanto i documenti scritti, quanto le opere d'arte servono, così uniti assieme, a spiegare ed a studiare la storia dei popoli, che ce li hanno lasciato, gli uni e le altre dandoci modo di conoscere i loro costumi, le loro abitudini ed il loro stato di coltura e di civiltà. Lo Schleswig-Holstein, che l'autore dice così tra scurato nella letteratura artistica tedesca, possiede opere d'arte del l'epoca del rinascimento, non certo di poco valore, e degne di studio; e ne è prova il castello di Gottorp dei Schauerburger e lor successori, che l'autore illustra in questa monografia.

L'autore incomincia col narrare le vicende storiche di Gottorp e ci parla del vecchio Gottorp (948-1165) e del nuovo (1165-1164). Il vecchio Gottorp ha una storia incerta e piena di lotte, e passa sotto diversi dominii in date nemmeno sicure. Il nuovo Gottorp incomincia nel 1165 sotto il possesso del vescovo di Scleswig sotto il quale rimane sino al 1268. Dal 1268 al 1340 è dominato da' discendenti di Abele, di Danimarca e dal 1440 al 1459 è soggetto a' conti di Holstein della stirpe de' Schauenburger. Da questo anno sino al 1721 appartiene alla casa di Oldenburgo e più precisamente fino al 1554 alla Casa Reale di Danimarca, e dal 1544 in poi ad un ramo di questa casa, cioè a' duchi dello Schleswig-Holstein-Gottorp. Dal 1721 al 1764 passa sotto il dominio diretto dei Re danesi, e da questi alla Prussia nel 1876, che se ne serve ora come di caserma. L'autore descrive poi con gran cura il castello, in gran parte costruito nello stile del rinascimento tedesco, benchè qui e là si notano residui gotici e reminiscenze del rinascimento italiano. Tanto del castello quanto della cappella unita ad esso sono ignoti gli autori e lo Smith si deve contentare di darci nota degli artefici che dagli archivii risulta aver avuto mano ai lavori nel castello. Egli pubblica infine tuttociò che può ricavare da' disegni antichi di Gottorp, e ne dà diversi particolari, rilevati da lui, e disegnati con molta cura e senso di arte. La sua illustrazione si può ritenere davvero completa perchè egli non trascura nemmeno di darci dettagli minuziosi degli ornati de' soffitti, delle decorazioni in legno ed in pietra sia del castello che della cappella. Parecchi di questi disegni sono veramente belli, di disegno puro; in alcuni appare però pesantezza di composizione; il che naturalmente non li rende per questo meno degni di studio. Buonissimi sono molti intarsi in legno. Non possiamo finire senza lodare grandemente lo Smith che spinto dall'amore del paese e dall'amore dell'arte si è posto ad uno studio

così minuto, ed è riuscito così bene; ma anche senza dolerci grandemente che in Italia ci mancano di molti e molti monumenti non inferiori a questo di Gottorp illustrazioni anche di molto inferiori: anzi di parecchi non ne abbiamo nessuna.

L'unica che ci viene in mente in questo momento e che fà onore all'editore ed agli artisti che vi hanno lavorato, è quella su S. Marco di Venezia dovuto all'Ongania, ed alla sua attività e coraggio solamente: opera che è stata ed è venduta più che in Italia all'estero ove le cose nostre sono più studiate e curate che da noi stessi.

MARIO BONGHI.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Allo Studio di Bologna festeggiante l'ottavo suo centenario il XII giugno 1888. — Bologna, Tip. Fava e Garagnani. 4. p 11.

Uno dei più bei scritti, — il più bello forse a cui ha dato occasione la celebrazione dell'ottavo centenario della Università di Bologna, — è l'ode Pindarica scritta in greco da Riccardo C. Jebb, delegato della Università di Glasgow. Lo Jebb è un illustre ellenista; e tiene un campo onorato nella parte di filologia a cui s'è addetto, da gran tempo. Pure l'impresa di scrivere una ode siffatta è di grande difficoltà anche per un ellenista provetto; e io non so, se oggi in Italia viva nessun ellenista così innanzi nella lingua lirica e nella metrica greca da cavarsene con onore. « Il dotto professore inglese, — mi scrive il Pelliccioni da Bologna, uno dei migliori ellenisti nostri, — è arrivato a imitare con rara felicità lo stile nobilissimo del più grande dei lirici, pur seguendo l'ampio svolgimento e le sapienti spire ed intrecciamenti di ritmi dell'ode pindarica, opera tanto più meritoria quanto più ingrata. Perocccchè noi moderni, perduta la tradizione della esecuzione musicale ed orchestrica dei ritmi nelle grandi composizioni corali dei greci, più non vi troviamo che le mute e mal comprese esigenze del metro. » Il che è sapientemente detto; giacchè

non esclude, che noi anche oggi proviamo un diletto vivissimo a vedere queste esigenze vinte, e a vederne uscir fuori un pensiero largo ed ornato, cui nulla manca di quello che gli appartiene, per essere compiuto da ogni parte e sovranamente bello.

Il Pelliccioni merita molta lode d'aver tradotto in versi italiani l'ode del Professore inglese. Peccato ch' egli, per essere più scrupolosamente fedele, ha dovuto tradurla in versi sciolti, nei quali s'è soprattutto attenuto a riprodurre il senso del testo greco! Una poesia strofica mal si traduce senza strofi; e il verso sciolto non è in grado di creare strofi. Ma se questo ci duole, confessiamo le difficoltà grandi, che si sarebbero opposte all'uso di una strofe rimata, e, Dio non voglia, persino in metro *barbaro*.

L'università di Glasgow fu instituita nel 1450 da Papa Niccolò V, nei cui statuti del 1480, è scritto che essa si regge « *per accepta privilegia matris nostrae studii Bononiensis, omnium universitatum liberrimae.*

Il che è ricordato dall'Jebb con questi bellissimi versi:

βᾶθι δή, Μοίσαισι φίλα, μεγάλων ταῖσδ' ἐν κορυφαῖσιν ἐπαίνων.
παισὶ γὰρ ὡς παρὰ κεδνοῖς ἄφθιτος
οὐ καταφυλλοροεῖ
τοκέων μνάμα, φρενῶν
ἄνθος αἰδοιέστατον,
τοιόνδε τὶν εὐσεβὲς ἄγκειται γέρας
ματροπόλει παρ' ἀποίκων· οἷα Καληδόνιον
καὶ τόδ' ὑπεὶρ ἅλα πέμπεται μέλος
οἴκοθεν οἴκαδ' ἔπουρον;
τηλεπόροι ἀπὸ Κλώτας 'Ιταλὸν ἐς πρυτανεῖον.

che il Pelliccioni traduce cosi:

Alle Muse diletta or va, canzone
con queste cime di superbo encomio.
E quale in buoni figli sempre verde
senza mutar di fronde si mantiene
la memoria dei cari genitori,
fior della mente il più squisito, tale
a te madre cittade omaggio pio
offron coloni tuoi: onde quest'inno
dalla Clyde lontana aura seconda
trasvolando sul mare Caledonio
all'italico recano Pritaneo
da famiglia a famiglia.

B.

LEMONNIER H. — *Étude per la condition privée des affranchis aux trois premiers siècles de l'empire romain.* — Paris. Hachette et C^e. 1887. in 8°. pag. XXVIII. 323.

Condizione privata, dice l'A., ma in realtà ci dà molto di più in questo libro, che comprende molte cose, e che, se lascia per parecchi punti il tempo che trova, molti più ne dilucida; quantunque, come la maggior parte delle opere di tale genere, non potrà per qualche parte non incontrare l'opposizione dei dotti. Ma questo è tutt' altro che un difetto.

L'A. più che dal punto di vista del diritto pubblico tratta la questione da quello dello storico e del moralista: onde la sua opera è la raccolta delle prove, per quanto riguarda i liberti, di quello che dice il Renan, *Apôtr.* p. 315; che l'impero, cioè, « inaugura une période de liberté, en ce sens qu'il éteignit la souveraineté absolue « de la famille, de la ville, de la tribu, et remplaça on tempéra ces « souverainetés par celle de l'État. » Ed il progresso, a chi si pone in distanza, appare evidente: « *Per alluvionem autem id videtur adjici, quod ita paulatim adjicitur, ut intellegere non possimus, quantum quoque momento temporis adjiciatur.* » (Dig. 41, 1, 7, 1). Questo per la storia.

Per lo storico e pel moralista insieme c'è dall'un lato l'esame del miglioramento della società pagana per opera di sè stessa sotto l'influenza della filosofia: dall'altro un'altra osservazione, che così viene espressa dall'A. alla fine dell' introduzione: (p. XXIII). « A vrai dire, « chez les Romains comme chez bien des peuples en décadence, la « caste dominante, celle que l'on pourrait appeller la caste historique, « fut la plus corrompue, peut-être la seule corrompue. La classe « moyenne que les écrivains et les évenements ont laissé dans l'ombre, « si elle n'avait pas gardé les hautes et les fières vertus républicaines « avait conservé du moins le sentiment des devoirs plus étroits et « plus simples du foyer domestique; plus attachée à la règle, comme « on l'a cru, elle fut souvent laborieuse, intègre. On reconnaîtra, que « les affranchis tenaient une grande place dans ce groupe intermé- « diaire entre l'aristocratie et la plèbe. On a cru pendant longtemps « qu'il n'avait en eux, que les ferments d' une démagogie: il y avait « peut-être les éléments d'une démocratie. »

Dopo date alcune idee generali sulla *libertinità,* l'autore parla prima della manomissione, poi dei rapporti tra liberto e patrono, quindi della condizione civile del liberto, delle classi nella *libertinità*, e della

situazione e del posto, che i liberti occupavano nella società romana. Con due appendici, in una delle quali è data la classificazione cronologica delle leggi, senato consulti ecc., relativi ai liberti, e nell'altra si tratta del nome dei liberti, è chiusa quest'opera, importantissima ad onta di piccole inesattezze e di opinioni discutibili.

DANTE VAGLIERI.

Die höhere Einheitschule vom Director Prof. Dr ADOLF MOLLER. — Breslau, 1888, Bart u. C. (W. Friedrich). 4. p. 15.

Lo scritto che annunciamo, è la dissertazione che accompagna l'invito fatto dall'autor suo, in qualità di direttore del Comunale Ginnasio Evangelico di S. Maria Maddalena in Breslavia, all'esame pubblico degli alunni il 23 marzo di quest'anno. In Germania neanche un invito scolastico si fa senza accompagnamento di qualche studio che attesti l'attività intellettuale della scuola o piuttosto di chi la dirige o v'insegna.

La quistione che si tratta nel brevissimo scritto, è discussa ora con molto ardore in Germania: ed è questa, se si deva abolire la *Realschule*, cioè la scuola in cui non s'insegna greco, di latino meno che nel Ginnasio, e invece due lingue moderne, e più scienza, ovvero trasformare il ginnasio per modo, che risponda a tutti i bisogni intellettuali del paese Nel qual ginnasio trasformato non si scemerebbe punto l'orario del greco, bensì l'orario del latino, rispetto al quale si rinuncierebbe alla conversazione e al componimento. Giacchè l'opinione espressa dal Prof. Hoffmann, che nella scuola unitaria surrogata al Ginnasio e alla scuola Reale attuali, si dovesse rendere facoltativo il greco, non ha trovato, com'egli stesso prevedeva, approvazione da nessuna parte.

In favore di questa riforma s'è costituito in Germania un'associazione di Professori di Università, di Ginnasi, di scuole Reali, che porta per titolo *Der Deutsche Einheitsschulverein*, e ha già avuto tre riunioni e pubblica i suoi atti.

Sarebbe di molto interesse studiare questo movimento, e renderne note le ragioni e gl'incentivi in Italia. Quello di cui si è soprattutto scontenti, e che dà motivo a desiderare la riforma, è la scuola o ginnasio reale. Questa, si crede, danneggia la troppa cultura pubblica per la scarsa cognizione classica e storica che fornisce, mentre, si può da essa passare alle Università; oltrechè l'ordinamento bicipite attuale è accusato di scindere in due parti la società Germanica, e renderla meno adatta alla soluzione concorde dei problemi che la incalzano.

Il Moller espone molto chiaramente le ragioni e le proposte di cotesti unitarii e le ribatte con molto vigore. Io non posso, pur troppo, estendermi qui a chiarire il pro e il contro; ma devo convenire, che qualunque sarebbero in astratto i vantaggi d'una scuola, in cui la coltura classica e storica soprabbondasse, e tutte le classi alte di un paese convenissero, le difficoltà in concreto, sono, soprattutto ora, troppe e di troppi generi, perchè una scuola siffatta si possa attuare, sia che si proponga che gli scolari seguano tutti gli stessi corsi dal primo all'ultimo anno, sia che all'uno o all'altro anno di corso gli studii si vogliano biforcare o triforcare: nella qual seconda forma, per dirlo di passaggio, la scuola unitaria, come osserva il Moller, non s'avrebbe più, e si riprodurrebbero in diverso modo le due o tre scuole che si crede così necessario di confondere in una.

B.

E. CAETANI-LOVATELLI. *Thanatos.* – Roma, tip. dei Lincei, 1888. 16. p. 84.

Il pensiero della morte ha grandi e strane attrattive sulle menti gentili. N'è prova il libretto che annuncio, così elegante di fuori, come dotto e squisito di dentro. La signora che lo ha scritto, non solo è una delle più colte, ma è a dirittura la più erudita d'Italia. Essa ha raccolto, con molta cura, nell'epigrafi, negli scrittori greci e latini, negli scrittori medioevali e moderni, — non tutto quello che della morte è stato scritto o accennato — a ciò non basterebbe la vita — ma quanto certo basta a mostrare, come diversamente è stata concepita la morte, principio di vita nuova o fine senz'altro di ogni vita, motivo di condotta licenziosa, mentre si vive, e tutta dedita al piacere, ovvero di condotta virtuosa e tutta dedita al sacrificio, e in ogni modo, pegno d'eguaglianza tra gli uomini, giacchè tutti atterra del pari e nasconde. L'erudizione, abilmente scelta, è intrecciata con pensieri profondi talora, sempre delicati dell'autrice stessa. Pure l'è sfuggito, mi pare, il verso greco, che il Leopardi traduce:

Muor giovane colui, che a' Numi é caro.

Vi è in questo un sentimento assai malinconico della vita, e della liberazione che è la morte. Non ricordoch'Ella lo citi; e certo

non cita un epigramma, che si legge in cima d'un arco del chiostro del Domo di Monza, e che dice così:

Quod fuit est et erit, perit articulo brevis horae:
Ergo quid prodest esse fuisse fore.

Esse fuisse fore, heu tria florida sunt sine flore;
Nam simul omne perit, quod fuit est et erit.

Io non ho mai letto versi più desolati di questi e nei quali il pensiero della morte si allunghi e si profondi più. Ma non credo che si trovi trascritto in nessun libro; sicchè è troppo naturale che la diligente scrittrice non possa averne avuto notizie.

« Il pensiero della morte, essa conchiude, travagliò sempre, abbenchè sotto molte e differenti guise, la fantasia dell'uomo, atterrito e dubbioso dinanzi al tremendo mistero, che, impenetrabile sfinge, racchiude la tomba. » Vero; e si potrebbe aggiungere, che la differente guisa, in cui la fantasia umana si è figurata la morte, ha avuto nei diversi tempi una influenza grande sulla condotta dell'uomo e della società in mezzo a cui viveva, quando in questa la stessa idea sua prevaleva. Ecco, quindi un bello e nuovo studio, che proporrei all'eletto ingegno della C. Lovatelli: quanta parte della vita intellettuale e morale della umanità dipende dal modo in cui questa intende la morte?

B.

Storia e cronologia medioevale e moderna in CC tavole sinottiche di V. CASAGRANDI. — Milano, Hoepli, 1888. p. 203 in 16.

Il volumetto che annunciamo, è uno dei molti che già conta la serie utile dei manuali dell' Hoepli. Raccogliere in dugento tavole sinottiche e in così piccolo spazio tutta la storia e cronologia medioevale e moderna non è impresa facile. Il Casagrandi ha, per giunta, voluto seguire un metodo, che ha le sue ragioni, ma che non è adatto a risparmiare spazio. Egli ha distinto tutto il lungo intervallo di tempo, che la sua storia e cronologia deve abbracciare, in epoche: ne trova quattro nell'evo medio 476-1453 e sono 476-800, 800-962, 962-1305, 1305-1453; e quattro ancora nell'evo moderno; 1453-1859: cioè 1453-1559, 1559-1659, 1659-1759, 1759-1859. Questa ripartizione e sottopartizione l'autore crede averle provate nel suo libro sullo *spirito della storia d'occidente*. A me duole di non averlo letto; ma dubito che soprattutto nell'evo moderno si riesca a ripartire così la storia per modo, che la

partizione non paia arbitraria, ma necessaria. E mi pare altresì difficile o persino più difficile ancora, che ogni periodo subordinato medioevale e moderno rappresenti, come l'autore si esprime, un argomento che « si divide nelle varie sue fasi, vuoi rispetto al naturale suo sviluppo, vuoi al tempo della sua durata ».

Le quali osservazioni non voglion dire, che il Casagrandi non raccolga nelle sue CC tavole molto ordinatamente gran copia di fatti, e non ne mostri, sino a un certo punto, la concatenazione. Il suo testo, che accompagna le date, è buono, quantunque talora una maggiore concisione e precisione di stile sarebbe giovata per più rispetti. Le notizie genealogiche, letterarie, artistiche, di cui correda e arricchisce la storia politica, sono molte e assai utili. Ma non ostante tutto ciò, io credo che se in così piccolo spazio l'autore si fosse attenuto alla mera cronologia, avrebbe fatto meglio; cioè alla mera annotazione sincronistica dei fatti medioevali e moderni, che gli fossero parsi degni di nota. Ch'è quello che l'editore gli ha poi chiesto a ragione, e a cui procura di soddisfare, in un'appendice intitolata: *le date capitali della storia medioevale e moderna.* Bisogna talora salvarsi dalla voglia di far troppo, e contentarsi del dar poco e bene, in simili pubblicazioni, delle quali tutti sogliono usare colla maggiore facilità e prontezza, cose, del resto a questi tempi frettolosi, reputate le necessarie.

B.

Facts about Ireland a curvehistory of recent years by ALEX B. MAC DOWALL, M. A. — London, Ed. Stanford, 1888. 8. p. 32.

Curioso libretto! Vuol essere tutto oggettivo. L'autore non aggiunse niente del suo ai fatti, e i fatti sono per lui cifre e date. Queste seconde assai semplici; sono le date dei mutamenti dei ministeri inglesi dal 1861 sin'oggi, e quelle delle leggi di maggiore importanza, non che delle leggi repressive, durante lo stesso spazio di tempo, e dei principalissimi avvenimenti. Le cifre hanno richiesto maggior lavoro, giacchè si riferiscono quali all'Irlanda sole, quali alle tre parti del Regno Unito per compararle; e son presentate, così in tabelle, come in quadri grafici mediante curve, che vanno su e giù secondo aumenta o scema una data serie di fatti nei successivi anni: gli anni sono indicati in calce, mentre le cifre di lato indicano la misura della variazione. Così è saggiata la condizione dell'Irlanda, sia sola, sia comparativamente, rispetto alla popolazione, all'agricoltura (raccolte, bestiame, poderi), all'educazione, all'emigrazione, all'evizioni e ubbriachezza, alla criminalità

assoluta e proporzionale, ai reati agrari, alla consumazione dei liquori spiritosi, ai depositi delle banche, alle occupazioni. In ciascuna di queste relazioni noi vediamo le cifre ingrossare o scemare, e le linee andar su e giù. E certo, molte e rilevanti osservazioni se ne possono trarre, già a cominciare dalla popolazione stessa che in Irlanda era di 5 milioni e 200000 abitanti nel 1801, ed é stata di 5 milioni e 100000 abitanti nel 1881, mentre in Inghilterra e nel Galles era di 8 milioni 800000 nel primo anno, ed è stata di 25 milioni 500000 nel secondo, mentre la Scozia, è salita da 1 milione e 600000 a 3 milioni e 700000, a Londra da 900000 a 3 milioni e 800000. E certo, ha gran significato anche che la popolazione d'Irlanda è tornata quasi al suo numero di 80 anni innanzi, dopo essere ascesa a 8 milioni e 200000 nel 1841. Così, rispetto ad ogni altra delle relazioni studiate dall'autore, i raffronti dei numeri, così nitidamente esposti e rappresentati agli occhi, son pieni d'insegnamento, e d'un insegnamento che s'attinge con facilità grande. Ma se da queste cifre e dalle induzioni che permettono, deve trarsi qualche suggerimento circa la politica che giovi ora seguire in un paese così profondamente turbato, ho ragione di dubitare che un uomo di Stato sarebbe in grado di trarne nessuno.

B.

Demosthenis De Corona oratio: in usum scholarum iterum edidit IUSTUS HERMANNUS LIPSIUS. — Lipsiae, Teubner, 1887, 8. p. 121.

Il Lipsius ha fatto una prima edizione dell'orazione *pro Corona* undici anni fa: il Teubner gli ha chiesto di farne ora una seconda, perchè la prima era affatto esaurita. Dall'una all'altra corre questa principal differenza, che, pur rimanendo il cod. Σ, cioè il cod. Parigino membranaceo (2934) del X secolo, com' è dal Bekker in poi, il fondamento del testo, pure la seconda si giova d'una collazione che il Lipsius stesso ha fatto del codice Marciano (m. 416) membranaceo dell'XI secolo, essendosi egli, per le ragioni addotte dal Buermann, persuaso che il codice Bavarico (B. 85) ne è un apografo.

La edizione del Lipsius è a uso delle scuole. Pure non ha annotazioni altro che critiche, cioè semplici indicazioni di varianti di codici e di congetture di eruditi. Solo son trascritti di giunta in note a parte i luoghi della orazione di Eschine, che servono a chiarire quella di Demostene; ed è recato in principio il luogo di Cicerone, nel *de optimo genere oratorum*, in cui è spiegato il soggetto di questa.

Ora, io credo davvero, che per i classici che devono andare per

le mani di alunni già avanti negli studii, l'edizioni devono esser fatte appunto così però richiedono professori buoni, che non intoppino nella interpretazione, e che si sappiano servire delle varianti e delle congetture per introdurre il discepolo in tutte le finezze e della locuzione e dello stile e fargliela intendere.

Il Lipsius, nella sua introduzione, discorre brevemente di due edizioni del *De Corona*, che sono state fatte dopo la sua prima, l'una del Weil, l'altra del Blass. Loda il primo; ma il secondo accusa di soverchia audacia e lo prova.

B.

Biblische Archäologie bearbeitet von Dr. PETER SCHEGG. — Freiburg in Br. Herdersche Verlagsbuchh. 1888. 8. p. 390-716.

Dell'*Archeologia biblica* dello Schegg la *Coltura* ha già parlato, quando n' è venuta fuori la prima parte. Di questa seconda, della quale, come della prima, morto l'autore, ha curato la ristampa il prof. di teologia morale nella Università di Monaco, I. B. Wirthmüller, ci basterà accennare, che vi si tratta del Culto (dottrina pratica della religione) e del diritto pubblico (amministrazione, giustizia, ordinamento militare). L'opera ha molta riputazione in Germania, così tra i cattolici, dei quali era l'autore, già professore di teologia nella Università di Monaco, ed è l'editore attuale, come tra i protestanti; giacchè gli uni e gli altri mette ora in molti punti, se non in tutti, d'accordo la solidità e la sincerità della scienza.

B.

VIII Centenario dell' Università di Bologna 12-13 Giugno 1888. Discorso di chiusura e istituzione di premio perpetuo di GIUSEPPE CENERI. — Bologna, Zanichelli, 1888. 4. p. 32.

Questo opuscolo contiene un buon discorso e un buon atto; e appartengono l'uno e l'altro al Prof. Ceneri. Il discorso chiuse la solenne celebrazione dell'ottavo centenario dell'Università di Bologna: la brevità, ch'essa stessa è un pregio, non gli ha impedito di esprimere concetti nobili e giusti e appropriati; non nuovi certo, ma tali, che confortano gli animi a bene sperare dell'avvenire, senza spregi del passato. Siffatti discorsi mi paiono già degni di molta lode, quando nulla vi si trova, che paia dettato piuttosto dalla voglia dell'applauso che dal sen-

timento dal vero; e tale ci par questo del Ceneri. L'atto, poi, ancora più degno di elogio, è l'instituzione d'un premio annuo perpetuo di una medaglia d'oro per quell' allievo di quarto anno nell'Università di Bologna che avrà presentata la migliore esegesi di un tema tolto dalle Pandette. Perchè l'institutore del premio abbia voluto soprattutto ravvivare lo studio della Pandette, lo dice egli stesso in un proemio; e le ragioni sono buone. Il premio è stato eretto in ente morale dal ministro di Pubblica Istruzione, cui l'opuscolo è dedicato.

B.

Il Risorgimento d'Italia narrato dai Principi di Casa Savoia e dal Parlamento. — Firenze, Barbera, 1888. 8. p. 323.

Il volume è compilato coll'usata sua diligenza da F. Mariotti, il quale, tra le cure del Sotto-segretariato di Stato dell' Istruzione pubblica, ha trovato tempo di attendervi. Lo precede una bella lettera dedicatoria a Sua Altezza Reale, il Principe di Napoli, scritta pulitamente com'egli suole, e non senza vigore.

Il volume contiene alcuni importanti documenti della storia più recente del Regno di Piemonte prima, di quello d'Italia poi, a cominciare dall'8 Febbraio 1848 e a finire al 19 Gennaio 1878. Gloriosi trenta anni! I documenti sono, oltre a proclami in occasioni solenni dei Re Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto I, e lo Statuto del Regno, i discorsi della Corona e le risposte del Senato e della Camera dei Deputati. Che questa prosa non sia tutta bella nè tanto significante quanto alla prima pare, non è colpa del Mariotti, ed è suo merito il darcela tutta raccolta: il che giova per più rispetti. D'altronde, anche non poca, soprattutto nei discorsi del Re, è bella e significante. Chiude il volume la lista dei presidenti del Senato e della Camera, e quella dei ministri dal 1848 al 1878. Perchè non continuare la raccolta e la lista sino al 1887? Speriamo che in una seconda edizione ciò possa esser fatto e aggiunta una cronologia breve degli avvenimenti principalissimi.

B.

Visconte COLOMB DE BATINES. *Giunte e correzioni inedite alla Bibliografia dantesca.* — Firenze, Sansoni, 1888. 8. p. 264.

Il Biagi merita lode, così d'aver pubblicato queste correzioni e aggiunte lasciate dal Visconte Colomb de Batines, autore illustre della

Bibliografia Dantesca, come di promuovere la traduzione e la pubblicazione di opere straniere sull'ordinamento delle biblioteche, nella raccolta che l'editore Sansoni ha intrapresa di scritti attinenti alla biografia e alla paleografia. Le giunte che il Biagi pubblica, si trovan tutte notate dal Colomb stesso in un esemplare interfogliato della sua bibliografia acquistato dalla Magliabecchiana di Firenze molti anni or sono. Quando egli la cominciasse a scrivere e quando la finisse, dalla prefazione — ci scusi il Biagi — non si capisce chiaro. A ogni modo vi ha aggiunte fatte nel 1854, e quasi sino al 14 Gennaio di quest'anno, giorno in cui l'autore morì a 43 anni. Il libro è, di certo, utilissimo, perchè ci aiuta ancora a intendere quanto moto di pensiero abbia eccitato Dante Alighieri durante i secoli, e a seguirlo; ma non si può agevolmente adoperare senza la *bibliografia* stessa. Il Biagi dice molto arduo il ristampare questa; pure ci parrebbe necessario di farlo, compiendone le lacune con tutti le ricerche posteriori del Ferrazzi, del Cappellini, del Petzholdt e altri.

B.

ERNESTO PRANZETTI. *La difesa del Greco.* — Roma, Loescher, 1888. in 8. p. 22.

È fortuna che qualcuno si levi a difesa del greco; ed è bene, che questo qualcuno sia giovine! Il Pranzetti, che s'è tolto questa briga, dà nel suo opuscolo parecchie delle ragioni che si possono recare in favore dell'insegnamento del greco nel ginnasio e nel liceo; ma non tutte nè le più forti. Queste bisogna trarle dall'indole della lingua stessa e dalla grande sveltezza e agilità che dà alla mente lo studiarla in scrittori, che se ne son serviti a stamparvi il loro spirito e a crearvi stili varii e perfetti. La leggerezza colla quale in Italia si parla già da gran tempo della inutilità delle due lingue classiche, dove in nessun altro paese dovrebbero essere più rispettate, più sentite e più ricercate, giacchè col passato di nessun altro paese s'intrecciano del pari, e altrettanto questa leggerezza, dico, è uno dei molti segni d'una certa volgarità che s'è insinuata nella società nostra, e che la fiacca e l'abbassa. Però è d'altra parte vero, che, se noi dobbiamo continuare a portare nel liceo così poco innanzi la cognizione del greco, come ora facciamo, si può certamente risparmiare il tempo che ci si spende; perchè si può affermare, che nessun giovine esce dal liceo in grado e con desiderio di leggere una pagina di scrittore greco anche facile. Perciò, se si deve mantenere il greco bisogna mutare e migliorare i metodi dell'insegnarlo, e forse accrescere l'orario. Bisogna persuadersi,

che la base della coltura è necessariamente classica e letteraria. Con questa si forma lo spirito, e gli si dà forza e lena di progredire da sè, e d'imparare altra scienza per proprio gusto, oltre quella che gli si può insegnare nell'istituto secondario; poichè questa, checchè si faccia, sarà sempre poca, e per il modo in cui si deve insegnarla, se arrichisce la memoria utilmente, non feconda o sviluppa o snoda o sprona, eccetto in casi rari, la facoltà intellettiva. Quello solo che si può fare e che giova fare, ed è stato fatto una volta, ma poi disfatto subito, è accordare al giovine che nell'esame di licenza si mostri molto avanti in matematica e poco in greco o viceversa, di compensare col soverchio di profitto in una cosa il difetto nell'altra.

B.

ISTITUTI ED ACCADEMIE.

ISTITUTO DI DIRITTO ROMANO

7 aprile.

La seduta è aperta a ore 3 pom.

Presiede il consigliere A. Tartufari.

Si continua la discussione del regolamento incominciata nella seduta del 29 gennaio e si approvano alcuni altri articoli.

Quindi il prof. De Ruggiero espone una sua memoria sull'*adlectio* come modo di acquisto della cittadinanza municipale, trattenendosi specialmente sulla legge 7 Cod. *de incolis* 10,40 e sull'Editto di Adriano ivi menzionato.

Il prof. Scialoja eleva il dubbio che l'Editto di Adriano, di cui nella citata legge, non abbia regolato i modi di acquisto della cittadinanza, ma bensì l'incolato, e forse anche che si tratti dell'Editto perpetuo.

Il prof. De Ruggiero risponde che non crede che la materia dell'incolato potesse di per sè formare oggetto di un Editto.

Il prof. Semeraro chiede, se abbia rapporto coll'acquisto della cittadinanza municipale l'obbligo imposto a coloro, che chiedono la cittadinanza romana, di aver lasciato prole nel municipio originario. Domanda inoltre quale influenza abbia avuto sullo sviluppo della cittadinanza municipale la concessione fatta a tutti gli abitanti dell'Impero della cittadinanza romana.

Il prof. De Ruggiero nega che possa esservi rapporto alcuno fra l'acquisto della cittadinanza municipale e l'obbligo sopra accennato: quanto poi alla concessione della cittadinanza romana a tutti i membri dell'impero essa non mutò, secondo lui, nulla nei riguardi della cittadinanza municipale e dei suoi modi di acquisto.

5 maggio.

Presidente consigliere A. Tartufari.

Il segretario prof. Scialoja comunica una lettera del prof. Gatti, il quale, dolente di non poter intervenire alla riunione dovendosi assentare da Roma, invia per la pubblicazione nel *Bullettino* alcune iscrizioni riguardanti i popoli alleati di Roma.

Indi il prof. Scialoja espone due note critiche al Digesto, proponendo lievi correzioni nei frammenti, 2 § 13 de orig. iuris 1, 2, e 1.20 de off. praesidis 1, 18.

Il prof. Semeraro solleva qualche dubbio sull'accettabilità della prima correzione, che a lui non sembra necessaria per la retta intelligenza del testo: non si dissimula però la gravità delle ragioni filologiche che lo Scialoja ha addotto a sostegno della sua tesi.

Il prof. Barnabei comunica la scoperta di alcune iscrizioni nel territorio di Hadria nel Piceno, che ci dànno notizia della deduzione della colonia colà avvenuta ai tempi di Augusto; insieme fa omaggio all'Istituto di una sua pubblicazione, che a ciò si riferisce.

Il prof. Caporali presenta una memoria del socio Trincheri intorno ad una recente opinione del Bekker sulle azioni nossali.

Il socio Ascoli espone alcune osservazioni sul diritto di scelta nei legati alternativi e di genere.

2 giugno.

Presidente consigliere A. Tartufari.

Si fanno proposte di soci onorarii e si decide di comunicarle agli assenti perchè siano votate.

Il segretario prof. Scialoja partecipa il voto del Comune di Roma, con cui si accorda all'Istituto un sussidio di lire 1000 per quest'anno.

L'assemblea, dietro proposta del prof. Semeraro, delibera voti unanimi di iscrivere fra i benemeriti il marchese Guiccioli pro-sindaco di Roma e vota un ringraziamento al Comune per il concesso sussidio.

Il segretario presenta alcune pubblicazioni pervenute in dono,

Il prof. De Ruggiero espone alcune osservazioni sopra un'iscrizione già pubblicata dal Lanciani nel fascicolo di marzo del *Bollettino della Commissione archeologica comunale di Roma* (anno 1888), rilevandone specialmente la importanza per ciò che riguarda la poco nota amministrazione delle saline in Roma ai tempi di Settimio Severo (1).

Il prof. Brandileone espone i risultati di alcune ricerche preliminari fatte per la pubblicazione del Tipucito, e fa rilevare l'interesse di tale pubblicazione anche perchè i primi dodici libri, che soli si hanno nell'edizione dei Basilici di Heimbach non sono una fedele nè completa riproduzione del manoscritto e sono perciò, come egli dimostra, inservibili.

Il prof. Scialoja si trattiene sul medesimo riguardo a parlare delle difficoltà di ordine finanziario, che per quella pubblicazione dovrebbero superarsi e dimostra come tali difficoltà potranno vincersi facilmente, massime se non mancherà, come è sperabile, un aiuto del governo. Prega quindi l'assemblea a pronunciarsi sulla convenienza o meno di tale pubblicazione.

L'assemblea a voti unanimi approva in proposito il seguente ordine del giorno presentato dal socio prof. Semeraro: « L'assemblea approva la pro-« posta di cominciare la pubblicazione di fonti per parte dell'Istituto colla « stampa del Tipucito e dà mandato al segretario di studiare i mezzi più « adatti per l'attuazione di questa deliberazione e di curare che l'incarico ne « sia in special modo affidato al prof. Francesco Brandileone ».

7 luglio.

Presiede il prof. Scolari.

Il segretario, prof. Scialoja dà notizia di raccomandazioni fatte dall'onorevole Finocchiaro-Aprile a favore dell'Istituto presso il Ministero della istruzione pubblica nella discussione del bilancio dello stesso Ministero. Annuncia pure lo scioglimento della Società per gli studi romanistici e la sua fusione coll'Istituto avvenuta per iniziaziativa del prof. Lando Landucci.

L'assemblea approva la proposta di sopprimere l'inciso: « residenti in Roma » dell'art. 11 dello statuto e delibera che siano tenute in considerazione le raccomandazioni del prof. Landucci di estendere ad altre materie affini la cerchia degli studi dell'Istituto e di far posto a persone, che possono cooperare, sia pure in modo indiretto, per l'incremento degli studi romanistici. La raccomandazione relativa ai concorsi a premi è subordinata solo ai mezzi, di che l'Istituto può disporre.

Si fa lo spoglio dei voti dati dagli assenti sui nomi dei soci onorarii proposti nella seduta precedente, e riescono approvati:

---

(1) Queste osservazioni sono state pubblicate nel secondo fascicolo del *Bollettino dell'Istituto*.

Alibrandi prof. Ilario, Roma. — Bonghi prof. Ruggero, Roma. — Cagnat prof. René, Parigi. — Dareste Rodolphe, Parigi. — De Rossi G. B. Roma. — Fiorelli Giuseppe, Roma. — Hofmann prof. Franz, Vienna. — Humbert Gustave, Parigi. — Von Ihering prof. Rudolph, Göttingen. — Messedaglia prof. Angelo, Roma. — Mommsen prof. Theodor, Berlino. — Muirhead prof. James, Edimburgo. — Paparrigopulos prof. P., Atene. — Pernice prof. Alfred, Berlino. — Serafini prof. Filippo, Pisa. — Unger prof. Joseph, Vienna. — Willems prof. P., Lovanio. — Windscheid prof. Bernhard, Lipsia. — Zachariae von Lingenthal C. E., Grosskmehlen, bei Ortrand.

Si fanno alcune proposte di nuovi soci onorarii.

Il segretario, prof. Scialoja, dà comunicazione di una lettera del prof. Muirhead, e presenta per la pubblicazione nel Bullettino una nota sul frammento *de Formula Fabiana* edito e commentato dai professori Pfaff e Hofmann di Vienna, e una Memoria del prof. Ferrini sull'origine dei legati.

I Vice-Segretari
A. ASCOLI — G. SEGRÈ

Il Segretario
V. SCIALOJA.

NOTIZIE.

Il signor Ildebrando Della Giovanna ha pubblicato: *Note letterarie* (Palermo, Libreria L. Pedone-Lauriel di Carlo Clausen). Eccone il sommario: Per il dolce stil nuovo. Di alcune contraddizioni Dantesche. Una canzone Leopardiana prima del Leopardi. La battaglia delle vecchie colle giovani.

— Il fascicolo del 15 luglio della *Revue de deux mondes* conteneva un articolo di H. Coucy sul Boccaccio secondo le opere e le testimonianze contemporanee. Le opere usate sono: Corazzini, *Le lettere edite ed inedite di messer Giovanni Boccaccio* (Firenze, Sansoni); Hortis, *Studi sulle opere latine del Boccaccio* (Trieste, Dase); Landau, *Giovanni Boccaccio, sein Leben und seine Werke*, (Stoccarda, Cotta); Hortis, *Giovanni Boccaccio ambasciatore in Avignone* (Trieste, Hermanstorfer).

— Una *lettera inedita di Lorenzo da Ponte a Bartolomeo Gamba* da Nuova York in data ultimo febbraio 1830 è stata pubblicata per le nozze Marchi-Pavan (Bassano, tip. Sante Pozzato) È preziosa non solo per la luce che getta sulle condizioni del Da Ponte, ma anche perchè ci mostra quale fosse a quel tempo il commercio librario di Nuova York.

— Il dott. Emanuele Peverelli ha pubblicato uno studio storico-giuridico sul *Consiglio di Stato nella monarchia di Savoia dal conte Tommaso I di Moriana fino ad Emanuele Filiberto* (Roma, tip. delle Mantellate).

— Per le nozze Errera-Norsa il dott. Cesare Musatti pubblica un sonetto colla coda di Carlo Goldoni *sui matrimoni del secolo scorso a Venezia,* vivace dipintura dei molli costumi di quel tempo.

— Il Rouxel nel fascicolo di Agosto del *Journal des Économistes* tratta dei quattro seguenti libri italiani:

Note sulla economia politica di Giuseppe Todde (Cagliari, A. Timon). Conchiude: « Tout ce livre est écrit avec beaucoup d'ordre et de soins et sera d'une grande utilité aux étudiants en économie et même à beaucou › des prétendus savants, qui versent de plus en plus dans l'ornière socialiste.

L'emigrazione italiana e i suoi avversari di Francesco S. Nitti (Torino, Roux).

I nuovi dazi sui cereali di Vilfredo Pareto (Firenze, Bencini).

La giustizia tributaria e le imposte sul reddito di Cesare Pozzoni (Firenze).

— È uscito il primo fascicolo di una collezione di *Prager philologische Studien,* lavori cioè del seminario filologico dell'Università Carlo Federico di Praga, pubblicati dal prof. Otto Keller a spese del Ministero dell' Istruzione, Comprende: *Assimilation in den compositis bei Plautus und Terentius* del Dr. Joseph Dorsch. Seguiranno presto altre dissertazioni, parte in latino, parte in tedesco, sugli scrittori del tempo arcaico e della latinità d'argento (Praga, H. Dominicus).

— Il prof. Occioni sta per pubblicare la quinta edizione riveduta interamente della sua *Storia della letteratura latina* (Torino, Paravia)

— Il prof. J. Meinhold, docente di teologia all'Università di Greifswald pubblica il primo fascicolo di *Beiträge zur Erklärung des Buches Daniel* (Lipsia, Dörffling e Francke).

— Della raccolta del prof. Bulic' delle iscrizioni del museo di Spalato, da noi già annunziata, è uscita la seconda parte che comprende i titoli cristiani, gl'istrumenti e l'*auctarium.* Gli indici si pubblicheranno l'anno venturo.

— Nella collezione di classici latini per le scuole pubblicate dalla tip. Salesiana s'è stampata la quarta edizione della *Historia de bello Jugurthino* di Sallustio.

— È uscita la prima parte di *P. J. Prudhon. Seine Lehre und sein Leben* del Dr. Carlo Diehl. Comprende la dottrina della proprietà e del valore. È la seconda dispensa del V volume della *Sammlung nationalökonomischer und statistischer Abhandlungen des staatswissenschaftlichen Seminars zu Halle a. d. S.* edito dal Dr. Joh. Conrad (Jena, Fischer).

— Riceviamo i fascicoli LXXIII e LXXIV della collezione di *Ausgaben und Abhandlungen auf dem Gebiete der romanischen Philologie* edite da E. Stengel (Marburg, N. G. Elwert). Comprendono: *Die Träume in den altfranzösischen Karls und Arturs-Epen* di Riccardo Mentz e *Das Personal-Pronomen im Altprovenzalischen* di Wilhelm Bohnhardt.

— È uscito il primo volume dei *Rotuli dei lettori, legi ti e artisti dello*

studio bolognese dal 1384 al 1799, pubblicati dal dott. Umberto Dallari sotto archivista nell'archivio di stato di Bologna (Bologna, tip. dei fratelli Merlani). È fatto pubblicare dalla Regia Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna, in occasione dell'VIII centenario dell'Università. Questi ruoli non sono solo importanti perchè fonti inesauribili di notizie biografiche, ma perchè valgono a dimostrare l'ordine e il metodo degli studi osservati nei vari tempi in quell'università.

— Riceviamo l'ottavo volume della *Bibliotechina grassoccia*, collezione di curiosità letterarie inedite o rare raccolte da Filippo Orlando e Giuseppe Baccini (Firenze, Bocca). Comprende: *Della vita e costumi de' fiorentini,* poesia del padre Francesco Moneti, minor conventuale Cortonese, che è inedita e non citata da nessuno dei suoi biografi: *Trionfo della lussuria di maestro Pasquino,* rarissima, stampata a Venezia nel 1537 e quasi sconosciuta ai bibliografi; *I Germini sopra quaranta meretrici della città di Fiorenza; Pronostico alla villotta in lingua pauana.* Il 9 volume in preparazione inizierà le novelle, edite e inedite di Pietro Fortini, senese.

— Col IV volume testè uscito è completa la seconda edizione della *Storia d'un lembo di terra ossia Venezia ed i Veneziani* di Eugenio Musatti (Padova, Tip. del Seminario). Va dalla conquista della Morea sino alla caduta della Repubblica. Chiude l'opera il repertorio dei dogi.

ANNUNCI.

Mortimer D'Ocagne. *Les Grandes Écoles de France:* 1° Les Services de l'État. 1 vol.; 2° Les Carrières civiles. 1 vol. Bibliothèque des professions industrielles, commerciales et agricoles. Chaque vol. in-18 (Paris, Hetzel). 4 fr.

Il est nécessaire que les familles et les jeunes gens eux-mêmes, indécis sur le choix d'une carrière, soient à même de connaître les conditions d'admissibilité dans telle ou telle école, et les résultats auxquels on peut prétendre après d'heureux examens de sortie. A ce double point de vue, l'ouvrage de M. Mortimer d'Ocagne est un guide sûr et complet.

Audeval (Henri). *La famille de Michel Kagenet.* Bibliothèque d'Éducation et de Récréation. 1 vol. in-18 illustré (Paris, Hetzel). 3 fr.

Le cadre de ce petit roman à l'usage de la jeunesse est des plus pittoresque, ce sont les falaises de Jobourge voisines du cap de la Hague, constamment battues par les flots, et où les contrebandiers normads passent encore pour gagner largement, mais non aisément, leur vie.

Michel Kagenet est un de ces hardis et presque inconscients contrebandiers, il ne rentre dans le droit chemin qu'à la suite de dramatiques a ventures dont l'auteur tire de profitables enseignements.

Panlessico del diritto penale positivo italiano. Contiene in ordine alfabetico il Testo: 1° del nuovo Codice Penale comune. 2° del Codice Penale per l'Esercito, 3° del Codice per la Marina Mercantile, 4° del Codice Penale Militare Marittimo, e tutte le leggi speciali (riassunte) pubblicate dalla costituzione del Regno d'Italia sino al 31 dicembre 1886.

Sulla Stampa — Sui Boschi — Sulla Caccia — Sulla Pesca — Sulle Concessioni Governative — Sul Contrabbando — Sulle Dogane — Sulla Estradizione — Sulle Ferrovie — Sulla Leva di Mare — Sulle Lotterie — Sulle Privative Industriali — Sulla Tassa di fabbricazione degli Alcool — Sul Reclutamento dell'Esercito — Sulla Sanità Marittima — Sulla Sanità Pubblica — Sulle Strade e Telegrafi — Sulla Pubblica Sicurezza — Sulle Bonifiche — Sulla Legge Comunale e Provinciale — Consolare — Non che: I Regolamenti tutti ed il testo delle altre Leggi minori — Sul Bollo delle carte da giuoco — Sul Dazio di consumo — Sulla Legge Elettorale Politica.

(Roma, Forzani e C.).

L'Italia a Bologna. — L'Esposizione di Bologna che si rallegra di un grande e meritato successo, ha pur avuto la pubblicità più larga e più rumorosa che siasi mai fatta fra noi intorno ad una esposizione. I Sovrani l'hanno visitata due volte, e la visiteranno una terza, a quanto pare; la coincidenza del centenario dell'Università vi ha fatto accorrere dall'estero una qualità speciale di visitatori non consueti. Sicchè non c'è punto del mondo civile che non sappia che a Bologna v'è una esposizione, non c'è giornale dei due emisferi che non n'abbia accennato. A tutto ciò si aggiunge tutta una serie di pubblicazioni speciali e di numeri unici. A completare la serie, ecco una delle più popolari scrittrici, Matilde Serao; che pensa di raccogliere in un volumetto elegante e illustrato le lettere fosforescenti ch'essa ha mandato al Corriere di Napoli. Anche nelle piccole cose si manifesta la fusione completa e simpatica delle varie regioni d'Italia. Così sull' esposizione emiliana, vedi un libro scritto nel mezzodì e pubblicato in Lombardia. La Serao descrive brillantemente, com' ella sa, l'esposizione, fermandosi in ispecie alla musica e alle arti belle; narra in modo caratteristico l'accoglienza entusiastica che il

popolo romagnolo fece ai Sovrani; fa il ritratto degli organizzatori Codronchi, Panzacchi, Boito; e finisce con un gran pezzo concertato su Bologna bella. È un grazioso ricordo, ed un seducente invito perchè vada, come dice il titolo, tutta l'Italia a Bologna.

Nemesii Emeseni περὶ φύσεως ἀνθρώπου liber. Ed. CAROLUS IM. BURKHARD (Bibliotheca Teubneriana). (Leipzig Teubner).

Quest'opera è stata pubblicata per la prima volta ad Anversa nel 1565 da Ellebodius secondo due codd. corrotti, e copie d'essa sono le edizioni di Parigi del 1624 e 1654. Nel 1671 si pubblicó ad Oxford una nuova edizione in base a due codd. di là: con poche mutazioni ridà il testo di Anversa ma trascura le importanti varianti segnate in margine a questo. La prima edizione critica si deve a Mathäi (Hal. Magd. 1802), il quale usò di maggior numero di codd., di cui alcuni molto buoni, e altri mezzi. Ma neanch'essa corrisponde a quanto oggi richiedesi. Prescindendo da ciò, che le varianti non sono indicante nelle note secondo quel testo, ma secondo quello di Anversa, cosa che rende molto difficile l'uso del libro, è strano che parecchie buone lezioni dei codici migliori non sono accettate. Perciò è chiaro il bisogno di una nuova edizione, se si pensa che Matthäi ha commesso molte inesattezze nella collazione dei codd. Inoltre oggi possiamo usare altri mezzi, da non trascurarsi.

Per questa edizione sono stati collazionati oltre a tutti i codd. di Matthäi tutti i nuovi degli altri, tra i quali specialmente uno di Parigi ed uno di Firenze, ambedue del XII secolo. Inoltre s'è tenuto conto di due nuove traduzioni latine interlineari, l'una edita dall'Holzinger secondo un cod. di Bamberga, e l'altra quella del Burgundio trovata dall'ed. in due codd. veneziani e da lui copiata. Le più importanti varianti e congetture sono unite in una succinta *adnotatio critica*. Alla fine ci sarà un *index verborum* e nella introduzione brevemente si parlerà dei codd. e delle varianti.

Babylonisch-assyrische Geschichte von C. P. TIELE 2. Teil. Von der Thronbesteigung Sinacheribs bis zur Eroberung Babels durch Cyrus. (Handbücher der alten Geschichte. I. Serie. Vierte Abteilung.) Gotha F. A. Perthes 1888. Marchi 7.

Il primo volume uscito nel 1886 comprendeva oltre all'introduzione (colla critica delle fonti) la storia dell'antico periodo babilonese, del primo assiro e di una parte del secondo. Con questo finisce il ch. A. la sua opera, portando a termine il secondo periodo assiro e trattando poscia del secondo babilonese o neo-caldeo ed aggiungendo infine una interessantissima parte sulla cultura babilonese-assira. Le correzioni e le aggiunte nonchè l'accurato indice dei nomi e delle materie accrescono l'utilità del libro.

Per la ricchezza di proprie ricerche, con cui sono superate gravi difficoltà e si sparge nuova luce su un campo sinora tenebroso, il bel lavoro del Tiele può contare non solo sull'appoggio dei dotti, ma di tutti i colti amici della storia, in quanto il popolo babilonese-assiro, che ha esercitato una grande influenza sullo sviluppo della cultura, merita di essere più generalmente e meglio conosciuto, di quello che sia stato sinora.

Sexti Amarcii Galli Piosistrati sermonum libri quattuor e cod. Dresd. A. 167 a nunc primum ed. M. MANITIUS. (Biblioteca scriptorum medii aevi). Lipsia, Teubner).

Nella storia letteraria è finora poco nota la epopea satirica di Amarcio Gallo. Solo Haupt, Herschel e Büdinger si sono occupati di questo poeta, l'ultimo più di tutti, ma spesso con errori. Ma non dovendosi mettere Amarcio all'ultimo posto tra gli epici latini del medio evo e non avendo noi che frammenti del suo testo, così ora si pubblica quest'edizione critica. Essendo il ms. del XIII secolo ed Amarcio avendo scritto circa nella metà del XI, s'è mantenuta in generale l'ortografia del ms. essendo stata questa poco mutata ed Amarcio poco copiato, giacchè della sua rarità parla già Ugo di Trimberg nel suo *registrum multorum auctorum*. Sono stati corretti solo errori evidenti dell'amanuense, caso abbastanza comune, poichè questi molte volte ha frainteso parole e frasi oscure. Sull'origine dall'A. si può solo dire, che molto probabilmente era di stirpe romana e proveniva dal paese di Zurigo. Dalla poesia inoltre s'intende che era monaco ed insieme medico.

Il poema è interessante, perchè in modo satirico tratta dei costumi e delle condizioni interne dell'impero tedesco al tempo di Enrico III. L'A. espone i molti difetti dei chierici e l'opera sua è voce importante per la riforma del chiericato. È del tutto libero da tendenze gerarchiche, poichè dà come uno dei principali doveri l'incondizionata obbedienza al re.

L'opera è importante pure per la storia della filologia. L'A. conosce bene Vergilio ed Ovidio, ma specialmente si fonda sui satirici romani: usa inoltre molto gli scoli oraziani di Acrone Conosce inoltre Giovenco, Sedulio ed Alcimo Avito. Sembra inoltre che abbia conosciuto abbastanza il greco: il cronista Teodorico Engelhuus narra che A. ha compilato un *Graecismus*, cioè una specie di dizionario greco, e nel poema stesso vi sono molte traccie evidenti di quella lingua, allora poco nota. È possibile che l'A. come medico abbia conosciuto Ippocrate, di cui cita un precetto.

La lingua e la metrica hanno naturalmente i caratteri del tempo. Neologismi vi sono relativamente pochi, parole rare e difficili invece numerose. Nè può essere diversamente in un poeta, che ha da nominare tanti oggetti della vita del tempo.

Nell'edizione, sotto il testo, c'è l'apparato critico e sotto questa numerose indicazioni letterarie. Alla fine havvi un *index nominum* ed uno *vocum rariorum et rerum*.

Apolloni Pergaei *conicorum quaeGraece exstant cum* Eutocii *commentariis edidit et latine interpretatus est* J. L. Herberg Dr. phil. (Bibliotheca Teubneriana). (Leipzig, Teubner).

I κωνικά di Apollonio di Perge, uno dei principali lavori greci di matematica, non è stato pubblicato che una volta in greco (da E. Halley, Oxford 1710) e quest'edizione non soltanto è rara, ma anche poco corrispondente a quanto oggi si richiede dalla critica del testo tacendo Halley quasi completamnte delle sue fonti mss. Oggi, specialmente pel fiorire dello studio della matematica greca, fa bisogno, che si pubblichino con testo corretto le parti esistenti dei κωνικά. La parte conservata in greco sarà pubblicata dall' Herberg ed è desiderabile che un orientalista studii i mss. arabi e ne dia una nuova edizione.

L'A. ha stabilito, che tutti i mss. provengono da un cod. tuttora esistente, il Vatic. gr. 206 e perciò la sua collazione formerà la base dell'edizione, tenendosi conto degli altri, specialmente del Vat. gr. 203, solo dove è dubbia la lettura dell'archetipo per la cattiva conservazione.

L'edizione conterrà oltre ai primi quattro libri dei κωνικά i pochi frammenti conservati di Apollonio, l'importante commento di Eutocio (pel cui testo è importante l'archetipo Vatic. gr. 204) e prolegomeni critici: sarà unita pure una traduzione latina di Apollonio ed Eutocio.

Neue Beiträge zur Verwaltungsgeschichte des röm. Kaiserreichs. I. Die Legaten in den röm. Provinzen von Augustus bis auf Diocletian. Von W. Liebenam. (Leipzig, Teubner).

Per la conoscenza delle importanti condizioni dell'amministrazione dell'impero romano da Augusto a Diocleziano dobbiamo ricorrere quasi soltanto alle iscrizioni, che appunto per quest'epoca sono numerosissime ed offrono un materiale inesauribile. Un sistema di quell'amministrazione sarà possibile solo forse, quando una serie di monografie saranno pubblicate. Eppure al progresso degli studi sulla storia e sulle questioni di diritto pubblico di quell'epoca poco finora ha corrisposto nel campo dell'amministrazione dell'impero. L'A. crede di poter dare la base ad ulteriori ricerche studiando la carriera degli uomini cui era affidata l'amministrazione delle provincie. Prima ha trattato degli impiegati dell'ordine equestre, ora tratta dei senatori ed anzitutto dei legati, che l'imperatore mandava nelle sue provincie ed in quelle del senato. Raccogliendosi le testimonianze delle lapidi e degli scrittori e studiandosi e datandosi la carriera di ciascuno, si può vedere quali famiglie fossero più importanti, e quanta intelligenza si manifestasse nell'amministrazione provinciale. Per alcune persone c'erano lavori preparatorii, però da completare; ma studi complessivi mancavano e sono possibili ora soltanto, perchè la pubblicazione del *C. I. Lat.* s'avvicina alla fine. Nelle altre parti si parlerà degli altri impiegati: alla fine d'ogni parte saranno riassunti i risultati. Si può spe-

rare che l'ultimo volume contenga un sistema di quell'amministrazione o almeno mostri fino a qual punto, per le fonti che abbiamo, possa giungere la nostra conoscenza.

Franklin (A.). *La vie privée d'autrefois.* Arts et métiers, modes, moeurs, usages des Parisiens du XII au XVIII siècle. 2 vol. in-18 avec gravures (Paris, E. Plon, Nourrit et C). *La mesure du temps* 3 fr. 50. *La Cuisine* 3 fr. 50.

M. Alfred Franklin nous avait déjà donné l'année dernière des charmants petits volumes où il exposait de la façon la plus intéréssante l'histoire de la toilette du savoir-vivre, de l'annonce et de la réclame aux siècle passés. L'auteur continue aujourd'hui ses curieuses études sur les arts et métiers, modes, moeurs, usages des Parisiens du douzième au dix-huitième siècle, d'après des documents originaux et inédits, par: *La Cuisine* et *la Mesure du temps: Clepsydres, Horloges, Montres, Pendules, Calendriers.*

Ces deux volumes écrits avec beaucoup de précision et de finesse, et illustrés de nombreuses gravures d'après des estamps anciennes, nous initient aux vieilles coutumes de nos ancêtres. Ils nous instruisent en nous amusant. On y trouvera quantité de traits de moeurs, de citations, d'anedoctes piquantes, de renseignements inédits qui éclairent d'un jour nouveau la vie intime des Parisiens du temps jadis.

Fabre. *Procès de réhabilitation de Jeanne d'Arc* raconté et traduit d'après les texte latins officiel avec éclarcissement et appendice. 2 beux volumes in 12 brochés (Paris, Delagrave) 7 fr.

Tracer de Jeanne d'Arc une image ressemblante, naturelle et vivante d'après les documents originaux, et parmi ces documents faire connaître les deux principaux d'après les textes latins officiels, tel est l'objet du livre.

L'auteur met les esprits curieux à même de confronter avec les réponse de Jeanne à ses juges, les dépositions des témoins qui l'ont connue. Ils constateront que si la Jeanne des anciens historiens est trop hiératique, la Jeanne des récents historiens est trop émancipée. A force de vouloir trouver en elle le divin, on lui ôte son humanité; mai d'autre part, il ne faut pas non plus remplacer les effusions béates d'un mysticisme aveugle par les pédantesques dissertations d'un étroit rationalisme. Parce que cette enthousiaste opposa aux arguties et aux menaces des clercs de Rouen, l'indépendance et l'inflexibilité de sa foi en ses aspirations, il ne faut pas faire d'elle une libre-penseuse. Parce que cette fille du peuple incarna en sa personne l'instinct populaire, ne faisons pas d'elle une républicaine. Prenons Jeanne telle qu'elle fut, catholique par amour de Dieu, et royaliste par amour de la patrie.

Delaborde (Fr.). *L'expédition de Charles VIII en Italie,* histoire diplomatique et militaire illustrée de 3 photogravures, 2 chromolithographies, 5 planches hors texte et 138 gravures. 1 vol. grand in 8. (Paris, Firmin-Didot et C.). 30 fr.

Presque tous les historiens se sont montrés sévères envers Charles VIII, et sévères jusqu'à l'injustice. A les en croire, l'expédition d'Italie n'aurait été que le résultat des chimériques ambitions du jeune roi, inspiré et poussé aux aventures par Ludovic le More. Rien de plus contraire à la vérité: l'*entreprise de Naples* est la conséquence fatale d'une attraction qui, depuis deux siècles, s'exerçait sur al pensée de nos rois et la tenait presque incessamment tournée vers la péninsule. C'était là ce qu'avait bien compris M. le duc de Chaulnes; c'était là ce qu'il se proposait de démontrer. M. Delaborde, associé depuis longtemps à ses recherches, a été appelé par les pieux exécuteurs de ses dernières volontés, à accomplir la tâche dont la mort l'avait empêché de s'acquitter.

Les principes du Droit, par Emile Beaussire, ancien député, membre de l'Institut, 1 vol. in-8 de la Bibliothèque de philosophie contemporaine. 7 fr. 50. (Félix Alcan, éditeur).

Les questions de droit ont tenu de tout temps la première place dans le développement des sociétés humaines. Ces questions se posent d'elles-mêmes, partout où s'éveillent la réflexion et le doute sur les devoirs des hommes entre eux ou sur les obligations réciproques d'une société et de ses membres. — L'auteur a étudié la question non pas en juriste, mais en moraliste et en législateur.

Les principales divisions de son travail sont les suivantes: Livre premier: *Théorie générale du droit*; fondement du droit, division des droits, le droit naturel et le droit positif. Livre II: *Droit public;* théorie générale de l'Etat, principes du droit politique, principes du droit civil dans ses rapports avec le droit public, principes du droit penal, les services publics, principes du droit des gens. Livre III: *Droit privé*: la famille, la propriété matérielle, la propriété intellectuelle, l'honneur, la vie et la liberté.

La libraire Félix Alcan vient de mettre en vente le LXI volume de la *Bibliothèque scientifique internationale*, dirigée par M. E. Alglave.

Ce volume. qui a pour titre l'*Evolution des Mondes et des Sociétés*, est dû à la plume de M. F. Camille Dreyfus, député de la Seine.

C'est un des plus curieux essais de philosophie scientifique qu'ait produits notre temps. L'auteur, qui s'est fait une reputation non seulement dans la politique militante, mais dans la science pour la parte prépondérante qu'il a

prise à la direction de la *Grande encyclopédie* comme secrétaire général, a essayé une synthèse générale des phénomènes naturels.

Partant des hypothèses astronomiques sur l'origine des mondes, il arrive par un enchainement interrompu de faits, à la constitution des croyances religieuses et morales de l'humanité, au gouvernement des sociétés, au développement de la pensée et de la conscience, en passant successivement par la formation géologique de notre planète, par le développement des espèces végétales et animales, et par les origines de l'humanité.

Les faits se succèdent et s'enchainent avec une précision remarquable, sans obscurité pour la pensée, car suivant l'espression de l'auteur: dans son livre, la philosophie n'est pas dans les mots; elle est dans le plan de l' ouvrage, dans l'exposition des faits, dans l'enchainement des idées.

Nous croyons pouvoir affirmer que le livre de M. F. Camille Dreyfus produira dans le monde de la science et de la philosophie une sensation profonde.

Madame Jules Favre, directrice de l'Ecole normale supérieure des jeunes filles, a entrepris de faire connaitre à ceux qui ne peuvent pas aborder la lecture des textes grecs et latins, la morale des grands philosophes de l' antiquité.

Après la *Morale des Stoïciens*, elle nous donne *la Morale de Socrate*. Cette morale nous a été trasmise par les fidèles disciples du Maître, Platon et Xénophon. Madame Jules Favre a choisi des extraits dans leurs oeuvres et elle les a reliés les uns aux autres par des commentaires qui invitent à les lire d'une manière continue, et font de son livre mieux qu'un recueil de morceaux choisis.

Nous citerons parmi les grandes questions traitées dans ce livre: l'Existence de Dieu, les Devoirs envers Dieu, l'Ame, les Devoirs de l'homme envers son âme, la Culture de l'âme, le Coeur, les Affections naturelles, et les affections électives, l'Amour de l'humanité, l'Education.

De cette étude, Madame Jules Favre tire la conclusion que l'étude de son âme a conduit Socrate au sentiment d'une déchéance morale et à la nécessité de perfectioner la nature divine de l'âme dont il ne voit la vie et le bonheur que dans sa ressemblance avec Dieu. (1 vol. in-18, 3 fr. 50. Félix Alcan, éditeur).

L'éditeur Louis Westhausser met en vente les *Mémoires du Comte de Beust*, ancien chancelier de l'empire d'Autriche-Hongrie. Cet ouvrage, qui comporte deux forts volumes, fourmille de détails anecdotiques, et intéresse au plus haut point le public français. En effet M. de Beust y expose tout au long, avec preuves à l'appui, (à côté des événements qui ont amené, grâce

au travail incessant et heureux, de son rival, le prince de Bismarck, la transformation de l'Allemagne) les erreurs, les fautes, les illusions qui ont précédé et accompagné la guerre de 1870 et les raisons qui n'ont pas permis à l'Autriche, malgré sa sympathie pour la France, d'entrer en campagne.

C'est une lecture qui s'impose à quinconque veut connaître l'histoire contemporaine, une lecture facile et agréable, ce qui ne gâte rien.

Un chapitre sur le séjour de M. de Beust à Paris, comme ambassadeur, complète avantageusement cet ouvrage, curieux à tous les points de vue. Le premier volume renferme un beau portrait et un autographe du comte de Beust.

La Santé pour tous. L'attention et la curiosité des gens du monde se portent de plus en plus vers tout ce qui concerne les moyens de prévenir ou de guérir les maladies: c'est à ce public soucieux de sa santé et désireux de connaître les plus récents progrès réalisés par l'hygiéne, la médecine et la chirurgie, qui s'adresse le *Dictionnaire de la Santé*, illustré de 600 figures intercalées dans le texte, comprenant la médecine usuelle, l'hygiène journalière, la pharmacie domestique et les applications des nouvelles conquêtes de la science à l'art de guérir, par le Dr. PAUL BONAMI, médecin en chef de l'hospice la Bienfaisance.

Le *Dictionnaire de la Santé* se publie en 30 séries à 50 centimes, paraissant tous les jeudis.

L'ouvrage complet formera un volume grand in-8 jésus à deux colonnes de 900 pages, illustré de nombreuses figures, choisies avec discernement, d'une exécution parfaite, et semées avec profusion dans le texte, dont elles facilitent l'intelligence et à la clarté duquel elles ajoutent d'une façon très agréable pour les yeux.

On peut souscrire à l'ouvrage complet, qui sera envoyé franco chaque semaine, en adressant aux éditeurs MM. J.-B. Baillière et Fils, 19 rue Hautefeuille, à Paris, un mandat postal de quinze francs.

Toutes les sciences médicales ont trouvé place dans le *Dictionnaire de la Santé*, parce qu'elles forment un ensemble dont toutes les parties s'éclairent et se complètent mutuellement; mais, tout en restant exact dans le fond, l'auteur s'est attaché à exclure de son langage ces termes à mine rébarbative qui effrayent les profanes.

Ce livre sera le guide de la famille, le compagnon du foyer, que chacun, bien portant ou malade, consultera dans les bons comme dans les mauvais jours.

Paris en 1793, par EDMOND BIRÉ. Un fort beau volume in-18 jésus, de XII-400 pages. Prix: 3 fr. 50. — Chez Jules Gervais, éditeur, à Paris, rue de Tournon, 29.

Les Républicains se préparent à célébrer le centenaire de 1789, à confisquer une date qui ne leur appartient pas. 89 est une date royaliste; les Cahiers de 1789 sont unanimement et ardemment royalistes. L'Assemblée Constituante, dans sa séance du 15 septembre 1789 a reconnu par acclamation et déclaré à l'unanimité des voix que la France voulait la Monarchie héréditaire et traditionnelle. Le moment est donc opportun pour rappeler aux républicaine que leur vraie date, la seule qui leur appartient, ce n'est pas 89, c'est 93.

Le livre de M. Edmond Biré est consacré à étudier la période qui va du 21 janvier au 31 mai 1793, de l'exécution de Louis XVI à la chûte de la Gironde. M. Biré est l'ennemi juré des légendes. Il en a déjà détruit, ou a tout le moins fortement ébranlé quelques-unes, depuis celle des Girondins jusqu'à celle de Victor Hugo. Son nouvel ouvrage, comme ceux qui l'ont précédé, la Légende des Girondins et le Journal d'un Burgeois de Paris pendant la Terreur, est de l'histoire vraie, de l'histoire écrite à l'aide des documents les plus authentiques, et encadré dans un récit animé, dramatique, où l'auteur a su faire entrer ces mille détails expressifs et vivants que l'histoire n'a pas toujours le temps de fixer.

Prezioso contributo alla storia delle lettere e de' costumi del secolo XVI è il volume di Arturo Graf: *Attraverso il cinquecento* (Torino, Loescher).

È un libro erudito sì, ma divertente. Tra gli altri, importante è uno studio sulla cortigiana Veronica Franco, che tra le sue compagne eccelle per cultura ed ingegno. Altro studio interessante è quello sui pedanti, la cui razza davvero non è sparita ancora.

La Maison Larousse (19, rue Montparnasse) annonce pour le mois de septembre une refonte du Dictionnaire classique de P. Larousse.

Ce *Nouveau Dictionnaire*, véritable chef d'oeuvre du genre, se distinguera par son originalité de toutes les imitations qui ont été faites des éditions précédents. On y trouvera, avec un vocabulaire des plus complets, 1300 figures distribuées dans le texte, 31 *tableaux encyclopédiques*, 800 *portraits* des célébrités de tous les temps et de tous les pays, 33 *cartes* géographiques et historiques, soit en tout 2500 gravures. C'est pour ainsi dire une miniature du Grand Dictionnaire Universel du XIX siècle, l'ouvrage célèbre de Pierre Larousse (Prix: 2 fr. 60),

---

Vient de paraître, le XXII fascicule du II. *Supplément* au *Grand Dictionnaire* Larousse. Nous y trouvons deux longues études sur le Collectivisme et le Cléricalisme, une description du musée de Cluny, un exposé

complet des Collections appartenant aux amateurs les plus célèbres, de nombreuses biographies, notamment celles de Cleveland et Cluseret, un article sur la Colonisation et les Colonies, qui est un véritable traité sur la matière, etc. Le fascicule 22 comprend 350 articles. — Prix du fascicule: 1 fr. 10. Librairie V. P. Larousse e C, 19 rue Montparnasse.

L'Esposizione Italiana a Londra. — Abbiamo spesso avuto occasione di lodare i numeri straordinari, che la Casa Treves dedica agli avvenimenti artistici che richiamano l'attenzione del paese. La riputazione di queste pubblicazioni, così caratteristiche, è passata anche all'estero, tanto che il signor ROBERT WHITLEY, volendo ricordare con un numero illustrato l'Esposizione italiana ch'egli ha creata a Londra, ne diede l'incarico agli editori milanesi. Ora si vende per le vie di Londra a uno scellino il *souvenir of the Italian Exhibition* che porta in calce *printed and published by Treves Brothers in Milan (Italy)*. È forse la prima volta che la libreria italiana lavora all'ingrosso per l'esportazione. La rinomata casa Walter Hill and Co. acquistò in blocco l'edizione di 50,000 esemplari. Era giusto che anche gl'Italiani conoscessero una pubblicazione che illustra un vero avvenimento dell'88, e un avvenimento così gradevole e promettente per il nostro paese, che *segna una data* (come scrisse il Bonghi) *nella storia industriale italiana.* Perciò, dopo averne ottenuto gentilmente il permesso dal Comitato di Londra, la Casa Treves ne ha ora pubblicato un'edizione italiana, che sarà certamente bene accolta fra noi. Il testo descrittivo è di *Vico Mantegazza* e *L. Chirtani,* con una splendida introduzione di *Ruggero Bonghi.* Fra le incisioni vi sono 7 vedute di gallerie ed altri punti dell'Esposizione, i ritratti del principe di Napoli, di Whitley, Grant, Zuccani, Bonacina, ed altri membri del Comitato, le riproduzioni accurate di 7 quadri (*Refugium peccatorum,* di L. Nono; *Post Prandium,* di G. Sciuti; *La festa del paese,* di R. Armenise; *Michelangelo e Vittoria Colonna,* di F. Jacovacci; *Sulla laguna,* di L. Steffani; *Maria Rosa,* di V. Caprile; *Donna giapponese,* di E. Pagliano) e 7 statue (*Cum Spartaco pugnavit* e *Ovidio,* di Ettore Ferrari; *La rivincita di Germanico,* di V. Jerace; *Il gioiello della vedova,* e *Il Genio dell'Arte,* di Cencetti; *Credi a me* e *Soli,* di C. Barbella), e la pianta dell'Esposizione. Abbellisce il fascicolo che abbiamo dinanzi una elegante coperta allegorica in cromolitografia.

Il Codice Penale pel Regno d'Italia proposto dal Guardasigilli Zanardelli. Note, Emendamenti e proposte per MARTINO SPECIALE.

Il favore col quale furono accolti dai cultori delle scienze penali gli studi di legislazione comparata dell'on. Speciale, ci affida che anche questo nuovo Commento al Codice Zanardelli (che noi chiameremo commento ufficiale) tro-

verà un posto d'onore fra le pubblicazioni che hanno arricchito in questi ultimi tempi la letteratura penale italiana.

Se è vero, come scrisse un illustre giureconsulto, che ormai non v ha più in Italia chi possa aspirare al merito di qualificarsi autore del Codice penale, di questa grand'opera nazionale, frutto di lunghe meditazioni e di studii incessanti dei più autorevoli depositari delle tradizioni della scuola italiana, non può però negarsi al nostro Autore il merito d'aver anch'egli contribuito alla soluzione de' grandi problemi scientifici, accettati nel definitivo progetto, che è degno monumento della sapienza degli Italiani e coronamento del grande edifizio dell'unificazione legislativa.

L'Atlante di Legislazioni Comparate (1866); il Progetto del Codice penale pel Regno d'Italia (1867); il Repertorio Generale del Diritto Criminale; il Trattato sul furto; i Progetti comparati al Codice Penale pel Regno d'Italia (1878) sono opere tutte improntate alla più alta e filosofica concezione pel diritto, e che valsero a collocare l'onor. Speciale fra i più benemeriti cultori del giure penale.

Dal numero di Saggio e da' giudizi dati, dai cultori delle scienze criminali, sui due volumi dei progetti comparati, già pubblicati (1878) si potrà facilmente rilevare l'importanza dell'opera.

L'opera, si pubblicherà a fascicoli, di cinque fogli ciascuno (pag. 40). Non ne usciranno meno di tre fascicoli ogni mese.

Il prezzo di ciascun fascicolo, franco per la posta è di L 2.

La pubblicazione incomincierà a farsi quindici giorni dopo che andrà in vigore il nuovo Codice penale proposto dall'illustre guardasigilli Zanardelli.

Coloro che intendono associarsi, facciano richiesta agli editori Forzani e C. tipografi del Senato, Roma.

L'editore Alphonse Lemerre di Parigi ha pubblicato in un elegante volumetto la traduzione delle *Odi barbare* di Giosuè Carducci fatta da Julien Lugol.

La traduzione è stata riveduta dal Carducci stesso, che in alcune lettere al traduttore dice tra altre cose: « La mia poesia italiana è più che contenta, orgogliosa della snella ed elegante veste francese che voi con affettuosa abilità avete saputo fare alla sua persona ». (*Cultura*, 1888. p. 171. 1-15 marzo). L'annuncio francese è stato pubblicato nel fascicolo 1-15 aprile.

Géographie Historique par M. P. Foncin (Paris Colin et C.) Un vol. in 4. carré, cartonné, 6. fr. — Relié 7 fr. 50

L'ouvrage que nous offrons aujourd'hui au pubblic est le premier de ce genre qui ait été publié en France. Grâce à une heureuse innovation, l'auteur a su réunir dans un même livre les avantages d'un atlas et ceux d'un cours

suivi de Géographie historique Il parcourt avec autant de concision que d'aisance et de clarté toute l'histoire de l'humanité depuis son berceau jusqu'à son complet développement

Cet ouvrage est divisé en quatre parties tout naturellement indiquées: histoire ancienne, histoire du moyen âge, histoire moderne, histoire contemporaine· Dans chacune de ces périodes l'auteur considère deux sortes d'événements:

1. L'établissement des nations et la fondation des États dans les différents pays; c'est l'histoire de la *formation territoriale*, elle ne peut se faire qu'avec l'aide de la géographie.

2. La transformation dans les usages, les moeurs, la religion, la science, l'organisation sociale et les institutions politiques des peuples; c'est l'*histoire de la civilisation.*

La première de ces études occupe dans l'ouvrage une place largement prépondérante: elle résume en traits aussi nets et aussi frappants que possible l'histoire de la formation territoriale.

Mais, comme le développement de la civilisation est intimement lié à l'évolution des États et des empires, l'auteur a été amené naturellement à placer à la fin de chaque grande période d'histoire territoriale un tableau de la civilisation qui en a été en quelque sorte le produit.

Dans une savante introduction pleine de pensées originales et d'aperçus nouveaux l'auteur a donnà l'idée générale du livre; il a réussi à mettre en lumière l'influence que la géographie a exercée et qu'elle exerce encore à un degré moindre sur la marche de l'istoire.

Tout cela est exposé avec una précision et une sobriété qui frappent l'esprit et y font entrer sans effort l'enseignement durable des choses.

Des dessins instructifs, joints aux cartes d'ensemble et de détail, aux plans de batailles, donnent à cette géographie de l'animation, de l'intérêt et de la vie.

Une table alphabétique, contenant 2400 noms géographiques et historiques mentionnés dans l'ouvrage, facilite les recherches et rend la *Géographie historique* aussi aisée à consulter qu'un véritable dictionnaire

L'excellente exécution typographique, la netteté et l'exactitude des cartes qui accompagnent le texte assurent à cet ouvrage remarquable une place dans toutes les bibliothèques.

Histoire de l'Art pendant la Renaissance par EUGÈNE MUENTZ — Librairie Hachette et C., B. Saint Germain, Paris.

L'histoire de l'Art pendant la Renaissance n'a pas fait iusqu'ici l'obiet d'un travail d'ensemble, véritable oeuvre de méthode et de science. L'idée d'entreprendre pour cette époque glorieuse un étude qui serait à la Renaissance ce que sont à l'Antiquité les beaux travaux de MM. Perrot et Chipiez, ne saurait, croyons-nous, que rencontrer l'accueil le plus favorable,

L'auteur s'est proposé de retracer l'histoire de l'Art dans les différentes

contrées de l'Europe, depuis l'ère des Précurseurs jusqu'aux dernières manifestations de la Renaissance, jusqu'à la fin de ce mouvement resté incomparable, dont le nom signifie affranchissement de la pensée et poursuite du beau. Dans le cadre de cet ouvrage il a fait entrer le tableau de la vie intellectuelle politique et religieuse de chaque pays, aussi bien que le récit des vicissitudes de chacune des formes de l'art. Des détails de moeurs ou des anecdotes viennent à tout instant mettre en relief l'idée poursuivie par le sculpteur, le peintre, l'orfèvre, et animer la narration. Mais ce travail, quoique s'adressant avant tout aux gens du monde, aux amateurs, aux artistes, a été tenu avec le plus grand soin au courant de toutes les decouvertes de l'érudition.

Un des côtés nouveaux de cette publication sera la place réservée aux industries d'art, au mobilier, au costume. C'est la première fois que parait un ouvrage embrassant l'histoire des arts pendant la Renaissance dans leur infinie variété, sous leurs faces les plus brillantes comme sous leurs faces les plus humbles, depuis l'architecture, la sculpture et la peinture jusq' à la verrerie, la ferronnerie, la broderie. Ainsi seulement pouvait-on espérer offrir une peinture vivante de la belle civilisation du quinzième et du seizième siècle.

La partie biographique sera très dévoloppée: on y trouvera de véritables monographies de Brunellesco, de Donatello, de Ghiberti, de Masaccio, des della Robbia, de Mantegna, de Bramante, de Léonard de Vinci, de Michel-Ange, de Raphaël, du Corrége, du Titien, de Jean Goujon, de Germain Pilon, de Jean Cousin, de Philibert Delorme, d'Albert Dürer, d'Holbein, des Van Eyck, de Memling, de Quentin Metsys et d'une infinité d'autres maîtres.

En confiant ce travail à M. Eugène Müntz, conservateur de la Bibliothèque et du Musée de notre École nationale des Beaux-Arts, l'auteur de *Raphaël*, des *Arts à la Cour des Papes*, des *Précurseurs de la Renaissance*, de *Donatello*, de *la Renaissance au temps de Charles VIII*, nous nous sommes adressés à l'un des écrivains qui passent, aussi bien dans notre pays qu' à l'étranger, pour connaître le mieux l'art des quinzième et seizième siècles.

L'illustration présentera un intérêt de premier ordre, et l'on peut affirmer que jamais encore, dans un ouvrage destinée au grand public, les chefs-d'oeuvre du passé n'ont été reproduits avec autant de fidélité. Grâce aux procédés perfectionnés dont le gravure dispose aujourd'hui, et qui tous ont pour point de départ la photographie, ce ne sont plus des traductions, mais pour ainsi dire les documents originaux eux mêmes qui ont placés sous les yeux du lecteur.

Le volume que nous annonçons contiendra plus de 500 illustrations gravées sur bois, dessinées sur papier ou obtenues par les procédés directs. Il renfermera de très nombreuses planches détachées. Les unes, en chromotypographie, donneront les plus remarquables spécimens de la fresque, de la sculpture polycrome, de la tapisserie et de la miniature; d'autres, tirées en phototypie, reproduiront une série de dessins de maîtres, marquant non seulement les colorations des papiers, des crayons ou des encres, mais aussi les teintes dont ils sont rehaussés.

Les vitrines de nos amateurs, libéralement ouvertes, ont fourni tout un monde de types précieux où les industries d'art modernes trouveront à puiser largement. Nous nous sommes en outre attachés à rassembler une collection très variée de costumes et de portraits, de manière à offrir aux artistes, dans cette longue gallerie iconographique, toutes les informations désirables.

L'*Histoire de l'Art pendant la Renaissance* comprendra cinq volumes grand in-8 d'environ 800 pages, distribués de telle sorte que chacun d'eux constituera un ensemble complet. L'ouvrage s'ouvrira par l'histoire de l'art italien, puis viendront la France, obiet d'un volume distinct, l'Allemagne et les Flandres, l' Espagne et l'Angleterre, et diverses autres contrées où la Renaissance, contrairement à l'opinion commune, a jeté les racines le plus profondes.

Conditions et mode de publications: Le premier volume consacré à l'*Italie,* traitera des *Primitifs.* Il formera 45 livraisons de 16 pages, protégées par une couverture. Chaque livraison sera vendue 50 centimes. Ce prix sera porté à 1 franc pour les livraisons accompagnées d'une planche tirée en chromotypographie ou en phototypie. — Il paraitra une livraison par semaine, le samedi, à partir du 19 mai 1888.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Studi e documenti di storia e diritto. Anno IX. Fasc. 2-3 (Aprile-Settembre): **F. Gamurrini.** S. Silviae Aquitanae Peregrinatio ad loca sancta, annis fere 385-388. — **S. Talamo.** Le origini del Cristianesimo e il pensiero moderno (cont.). — **P. De Nolhac.** Les correspondants d'Alde Manuce (cont. e fine). — **V. Scialoja.** Di una nuova collezione delle « Dimensiones dorminorum ». — Cenni bibliografici (Rivalta, Gazzolo, Croiset, Poiret, Gasqui).

Rassegna Emiliana. Anno I. Fasc. IV. Agosto: **E. Cecconi.** La pittura all'esposizione nazionale di Bologna. — **E. Toci.** Amore. Il bacio (Poesie). — **V. Santi.** Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella Secchia rapita (cont.) — **U. Fleres.** Gazelle (Poesia). — Varietà. **A. Campani.** Per un manoscritto di Pietro Giordani. — **N. Cionini.** Una lettera del pittore Sassolese Giacomo Cavedone. — Rassegna bibliografica. (Giorgi, Graf, De Marchi, Campanini).

Archivio della R. Società Romana di storia patria. Vol. XI. Fasc. II: **G. Cugnoni.** Memorie sulla vita e sugli scritti del cardinale Giuseppe Antonio Sala (cont. e fine). — **E. Motta.** Documenti milanesi intorno a Paolo II e al card. Riaria. — **G. Tomassetti.** Della campagna romana (cont.). Varietà: **F. Gallina.** Iscrizioni etiopiche ed arabe di S. Stefano dei Mori. — **A. Luzio, R. Renier.** Relazione inedita sulla morte del duca di Gandia. — Atti della società. — Bibliografia (Paganelli, Duchesne, Pressutti).

Archivio giuridico. Vol. XL. Fasc. 5-6: **Simoncelli** — Le costruzioni giuridiche dell'enfiteusi e le moderne leggi di affrancamento. — **Andreani.** Il diritto del bonae fidei possessor sui frutti. — **Olivieri.** L'act torrens e lo stato civile della proprietà fondiaria con brevi illustrazioni di diritto comparato. — **Bianchi.** La inabilitazione e l'assenza del marito in materia di autorizzazione maritale — Società italiana per l'incremento degli studi romanistici. — Bibliografia.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. I. Fasc. CXXXII. 15 agosto: **L. Palma.** L'odierna riforma comunale e provinciale. — **A. Gotti.** Pessimi, più pessimi, meno pessimi. — **X.** Cronaca politica — (*). Cronaca economica e finaziaria. — Bibliografia (Nitti, Simon, Boulanger).

Vol. II. fasc. CXXXIII. 1 settembre: **C. di L. Levi.** Legislatura XVI. — **Fr. P. Contuzzi.** La neutralità permanente di alcuni Stati nel concerto europeo. — **A.** L'abolizione della schiavitù nel Brasile. — **X.** Cronaca politica. — Bibliografia (Manzato, Carle).

La Rassegna nazionale. Anno X. 16 agosto 1888: Lo statuto. **G. B. Ghirardi.** — Le istituzioni operaie Rossi a Schio e nel suo circondario. **C. B. Cipani.** — Pubblicazioni francescane. **Cesare Guasti.** — Girando la Spagna (cont.). **R. Corniani** — La neutralizzazione del canale di Suez e la diplomazia europea **Franceshe P. Contuzzi.** — Federigo Hebbel. **G. Bernardi.** — Una manìa fatale. **R. Mazzei.**

Bullettino dell'imperiale Istituto archeologico germanico. Sez. romana. Vol. III. fasc. 2: **H. Heydemann.** Osservazioni sulla morte di Priamo e di Astianatte. — **P. Wolters.** Beiträge zur griechischen Ikonographie. — **A. Mau.** Scavi di Pompei. — **Ch. Huelsen.** Osservazioni sull'architettura del tempio di Giove Capitolino. **A. Barbini.** Scavi di Grosseto.

Museo italiano di antichità classica. Vol. II. Puntata III: **F. Halberr.** Scavi e trovamenti nell'antro di Zeus sul monte Ida in Creta (con due tavole ed un atlante) — **P. Orsi.** Studii illustrativi sui bronzi arcaici trovati nell'antro di Zeus Ideo. — **F. Halberr** e **P. Orsi** Scoperte nell'antro di Psychrò (con una tavola). — **F. Halberr.** Scoperte nel santuario di Hermes Craneo (con una tavola).

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

La critique filosophique. IV année. N. 8. 31 aout: Les dialogues de Lequier sur le libre arbitre. Probus ou le principe de la science (suite et fin.). — **F. Pillon.** Le droit de dissolution et la république parlementaire (suite). — **Renouvier.** Quelques remarques sur la théorie de la volonté de M. W. James. — **F. Pillon.** Le socialisme d'Auguste Blanqui (suite et fin).

Revue de Belgique. 20 année 8. livr. 15 août: **L. Leclère**. Comment on peut définir Victor Hugo. — **Ad. Prins.** La loi sur la libération conditionnelle et les condamnations conditionnelles. **F Belly.** L'isthme américain. **J. Neelhoff.** A propos de la réorganisation des facultés de philosophie et lettres. — **É. Coemans.** La femme dans l'ancienne Égypte (dernière partie). — **Ch. Potoin.** Chronique littéraire.

LISTA DI LIBRI

Filosofia - Teologia

Battier. — *Religion, république et monarchie.* — Grenoble. Breynat. 1888. 8. pag. 457.

Book (Sacred) of the East translated by various oriental scholars and edited by. **F. Max Müller** — Oxford. Clarendon Press. in 8. vol. XVIII. 1882. p. 444. — vol. XIX. 1883. p. XXXVII. 380. — vol. XX. 1885. pag. 444. — vol. XXII. 1884. pag. LIII. 324. — vol. XXIII. 1883. p. 384. — vol. XXIV. 1885. pag. XLVIII. 376. — vol. XXV. 1886. pag. CXXXVIII. 620. — vol. XXIX. 1886. pag. 440.

Castro (De) G. — *Giorni senza tramonti.* — Milano. Brigola. 1888. in 8. pag. 228.

Cognetti de Martiis S. — *Un socialista cinese del V secolo av. C. Mih-Teih.* — Roma. Tip. della R. Accad. dei Lincei. 1888. in 4. pag. 36.

Di Boral St. — *Naturalismo e soprannaturalismo* — Venezia. Tip. Emiliana. 1888. in 8. pag. 325.

Döllinger (von) J. — *Ueber die Wiedervereinigung der christlichen Kirchen.* — Nördlingen. Beck. 1888. 8. pag. VII. 140.

Dreyfus F. C. — *L'évolution des mondes et des sociétés.* — Paris. Alcan. 1888. 8. pag. VIII. 338.

Favre M.me J — *La morale de Socrate.* — Paris. Alcan. 1888. 8. pag. III. 328.

Ferrari S. — *L'etica di Aristotele.* — Torino, Paravia. 1888. 8. pag. VII. 426.

Fisch A. — *Les origines du catholicisme romain.* — Paris. Monnerat. 1888. 8. pag. 104.

Goudet A. — *La mission des Juifs.* — Paris. Libr. cath. intern. de l'oeuvre de Saint-Paul. 1888. 8. pag. 262.

Hennequin E. — *La critique scientifique.* — Paris. Perrin. 1888. in 16. pag. 216.

Hummelauer (De) Fr. — *Commentarius in libros Iudicum et Ruth.* — Parigi. Lethielleux. 1888. in 8. pag. 408.

Kleinen W. — *Die Einführung des Christenthums in Köln und Umgebung. I Teil.* — in 4. pag. 18.

Mandolesi A. — *Lezioni di filosofia.* — Milano. Battezzati. 8. vol. I. 1877. pag. 699. — vol. II. 1878. pag. *XXI.* 489.

Michaëlis C. Th. — *Stuart Mill's Zahlbegriff.* — Berlin. Gaertner. 1888 in 4. pag. 18.

Id. — *Ueber Kants Zahlbegriff.* — Berlin. Gaertner. 1884. in 4. pag. 18.

Perez B. — *L'art et la poésie chez l'enfant.* — Paris. Alcan. 1888. 8. pag. VII. 309.

Plitt G. — *Grundriss des Symbolik. 2 Aufl. bearbeitet von* **Dr. Fr. Wiegand.** — Erlangen. Deichert. 1888. 8. pag. VIII. 184.

Rapisardi Fr. — *La guida del galantuomo. 2. ed.* — Firenze. Paravia. 1888. in 8. pag. *XII.* 458.

Schopenhauer A. — *Il mondo come volontà e come rappresentazione. Versioni di* **O. Dr. Chilesotti.** — Milano. Dumolard. 1888. 8. pag. 424.

Spencer E. — *I primi principii. I. ed. ital. per cura di* **M. Sacchi** *e* **G. Cattaneo.** — Milano. Dumolard. 1888. 8. pag. XV. 417.

Speranze e conforti di un libero credente nel moderno dissidio tra la scienza e la fede. II. ed. — Milano. Dumolard. 1888. 8. pag. *XXVIII.* 275.

Istruzione - Educazione.

Arnoldt Dr. Rich. *(Gymn. und Realgymn. zu Prenzlau). Mittheilungen aus dem Gymnasiarchiv.* — 1888. in 4. pag. 6.

Bicchieri G. — *L'insegnamento della geografia e un po' anche della storia nelle scuole secondarie.* — Roma. Soc. Geograf. 1888. in 8. pag. 38.

Cassani G. — *Dell'antico studio di Bologna.* — Bologna. R. Tipogr. 1888. 8. pag. VIII. 315.

Compayré G. — *Storia della pedagogia. Traduzione per* **A. Valdarnini.** — Torino. Paravia. 1888. 8. pag. 542.

Griffiths J. — *Statutes of the University of Oxford.* — Oxford. Clarendon Press. 1888. 4. pag. *XXXII.* 339.

Istruzione (L') pubblica in Ferrara. — Relazione storico statistica dall'anno 1855 *al* 1888. — Ferrara Taddei. 1888. 4. pag. *XV.* 532.

Malagola C. — *Statuti delle università e dei collegi dello studio bolognese.* — Bologna. Zanichelli. 1888. in folio. pag. *XX.* 524.

Moroncini Fr. — *Dell'insegnamento classico in Italia.* — Recanati. Simboli. 1888. in 8. pag. 32.

Notizie circa l'attuazione della legge 15 *Luglio* 1887 *sulla istruzione obbligatoria. (Ministero della P. I.).* — Roma. Botta. 1888. in 4. pag. 63.

Ocagne (D') Mortimer. — *Les grandes écoles de France. Carrières civiles.* — Paris. Hetzel. 8. pag. 291.

Id. - *Les grandes école de France. Services de l'état.* — Paris. Hetzel. 8. pag. 304.

Paroli E. — *La scuola popolare e il lavoro manuale educativo.* — Milano. Trevisini. 1888. 8. pag. 219.

Premiazione degli alunni del R. Istituto di belle arti di Napoli per gli anni 1886-1887. — Napoli. Giannini. 1888. 8. pag. 34.

Sampolo L. — *La R. Accademia degli studi di Palermo.* — Palermo. Tip. dello « Statuto. » 1888. 8. pag. 210. *CXIX.*

Storia - Geografia.

Ademollo A. — *La bell'Adriana.* — Città di Castello. Lapi. 1888. in 16. pag. *IX.* 359.

Ambiveri L. — *Storia popolare di Piacenza.* — Piacenza. Tononi. 1888. 16. pag. 307.

Babeau A. — *La France et Paris sous le directoire.* — Paris. Firmin-Didot. 1888. 16. pag. *XXIII.* 319.

Barthélemy (De) E. — *Histoire des relations de la France et du Danemarck sous le ministère du comte de Bernstorff.* — Copenhague. Hannover. 1887. 8. pag. 342.

Benussi Dr. B. — *Storia documentata di Rovigno.* — Trieste. Tip. del Lloyd. a. u. 1888. 8. pag. 396.

Calisse C. — *Storia del parlamento in Sicilia.* — Torino. Un. tip.-editr. 1887. 8. pag. 372.

Choisy (De). — *Memoires de l'abbé De Choisy, publiés avec préface, notes et tables par M.* **De Lescure.** — Paris. Libr. des Bibliophiles. 1888. 16. vol. I. pag. *XXIV.* 243. — vol. II. pag. 262.

Clemen Ad. — *Bilder aus Sicilien.* — Wolfenbüttel. J. Zwissler. 1887. 16. pag. 328.

Copin A. — *Les maisons historiques de Paris.* — Paris. Dupret. 1888. 32. pag. 116.

Decrue de Stoutz Fr. — *La cour de France et la société du XVI siècle.* — Paris. Firmin-Didot. 1888. 16. pag. VI. 223.

Del-Frate O. — *Scene e costumi medio-evali di Civita Castellana. I. Parte.* — Nepi. C. Ruggeri. 1888. in 16. pag. 38.

Deslys Ch. — *Jacques Coeur.* — Paris Delagrave. 1888. 8. pag. 188.

Duchemin P. — *Les assemblées du departement de Pont-Audemer.* — Pont-Audemer. Dugas. 1887. in 8. pag. 69.

Fabre J. — *Procès de rehabilitation de Jeanne d'Arc.* — Paris. Delagrave. 1888. 16. vol. I. pag. *XII.* 372. — vol. II. pag. 399.

Frédé P. — *Excursions en Sicile.* — Paris. Delagrave. 1888. 8. pag. 221.

Germain L. — *René II, duc de Lorraine.* — Nancy. Crépin-Leblond. 1888. in 8. pag. 70.

Gourmont (De) Remy. — *Les Français au Canada et en Acadie.* — Paris. Firmin-Didot. 1888. 8. pag. 224.

Guillon E. — *La France et l'Irlande pendant la révolution.* — Paris. Colin. 1888. 16. p. 486.

Kohn-Abrest. — *La Tripolitaine et l'Égypte.* — Paris. Delagrave. 1888. 8. pag. 187.

Laroque J — *La plume et le pouvoir au XVII. siècle.* — Paris. Ollendorff. 1888. 16. pag. 33".

Le Goffic Ch. et J. Tellier. — *Les mémoires de Saint-Simon (Estraits).* — Paris Delagrave. 1888. 8. pag. *XXIV.* 214.

Legrand. — *La terre des Phar ons.* — Paris. Firmin-Didot. 1888. 8. pag. 223.

Maggio G. — *Tomaso Moro. 2. ed.* — Fano. Tip. Sonciniana. 1887. 8. pag. *XXIX.* 233.

Id. — *Vincenzio de' Paoli e il suo tempo. 2. ed.* — Fano. Tip. Sonciniana. 1888. 8. vol. I. pag *XVII.* 258. — vol. II. pag. 246. — vol. III. pag. 266.

Memorie dell'antico Este fino l'anno 1400 — Padova. Tip. del Seminario. 1888. in 8. pag. 16.

Moglia Gir. — *Il borgo di Gattinara.* — Vercelli. Facchinetti. 1887. 8. pag. *X.* 353.

Orlandini A. — *Sulle origini del matrimonio.* - Venezia. Visentini. 1888. 8. pag. 83.

Paruta P. — *La legazione in Roma di Paolo Paruta* (1592-1595). — Venezia. 1887. 4. vol. I. pag. *LXII.* 336. — vol. II. pag. 522. — vol. III. pag. 358.

Promenades à la mode publiées par **M. Tourneux.** *(Paris au XVIII siècle).* — Paris. Libr. des Bibliophiles. 1888. 16. pag. *XV.* 113.

Pusteria Gedeone. — *S. Nazario.* — Capodistria. Cobol e Priora. 1888. in 8. pag. 24.

Ricotti E. — *La rivoluzione francese dell'anno* 1789. *Opera postuma pubblicata dal prof.* **A. Galassini.** — Torino. Un. tip.-ed. 1888. in 8. pag. *XXXV.* 591.

Risorgimento (Il) d'Italia narrato dai principi di casa Savoia e dal Parlamento. — Firenze. Barbèra. 1888. in 8. pag. *XVI.* 323.

Rocholl Dr. H. — *Zur Geschichte der Annexion des Elsass durch die Krone Frankreichs.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888. 8. pag. *XII.* 161.

Schaube A. — *Das Konsulat des Meeres in Pisa* — Leipzig. Duncker u Humblot. 1888. 8. pag. *XIII.* 309.

Schmidt E. — *Die Quadriga.* — Berlin. Decker. 1888. 8. pag. 183

Scrinzi G. — *S. Antonio di Padova e il suo tempo.* — Verona. Cinquetti e Marchiori. 1888. 8. pag. 230.

Streffolini G. -- *Saggio di alterazioni storiche.* — Caserta. Nobile. 1888. 8. pag. 190.

Trébuchet L. — *La baie de Cancale.* -- Paris. Hennuyer. 1888. 16. pag. 161.

Tümpling (von) Wolf. — *Geschichte des Geschlechtes von Tümpling. I Bd.* — Weimar. Böhlau. 1888. in 8 pag. *XXII.* 353.

Vochezer Dr. J. — *Geschichte des fürstlichen Hauses Waldburg in Schwaben. I Bd.* — Kempten. J. Kösel. 1888. 8. pag. VIII. 994

Vine Fr. T. — *Caesar in Kent.* 2. *ed.* — London. Elliot Stock. 1887. in 8. pag. 248.

Biografia - Commemorazioni.

Bertha (De) A. — *François-Joseph I.* - Paris. Westhausser 1888. 8. pag. 160.

Bertin G — *Madame de Lamballe.* — Paris. « Revue rétrospective. » 1888. 8. pag. 7. 431.

Church R. W. — *Bacon.* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. VIII. 286.

Id. — *Spencer.* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. VII. 236.

Desmousseaux de Givré. — *Vie de Saint Thomas d'Aquin.* — Paris. Retaux-Bray. 1888. 16. pag. *XI.* 295.

Ghinassi V. — *Discorso letto nel teatro Massimo di Cesena il giorno* 3 *giugno* 1887 *ove il Comune ricorrendo la festa nazionale dello Statuto volle insieme con quella solennizzare la distribuzione dei premi agli alunni di tutte le scuole ed il centenario della nascita del sommo cittadino Maurizio Bufalini.* —.Foligno. Campitelli. 1888. in 8. pag. 23.

Harrison Fr. - *Oliver Cromwell* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. 228.

Hult C. — *La vie et les oeuvres de Fréderic Ozanam.* — Lyon. Vitte et Perrussel. 1888. 8. pag. *XII.* 392.

Küntzinger J. — *Luther.* — Paris. Lebégue. 1888. 8. pag. 126.

Levi D. — *Giordano Bruno.* 2. *ed.* — Torino. Triverio. 1888. in 8. pag. VIII. 458.

Malamani V. — *Memorie del conte L. Cicognara. Parte I.* — Venezia. Merlo. 1888. 8. pag. 325.

Morselli E. — *Giordano Bruno* — Torino. Roux. 1888. in 8. pag. 68. *XIX.*

Ricci M. — *Giuseppina Alfieri di Sostegno.* — Firenze. Cellini. 1888. 8. pag. 15.

Vita di Ant. Rosmini. Versione dall'inglese di **L. Sernagiotto.** — Venezia. Tip. di m. s. fra compositori-impressori. 1888. in 8. pag. *XXX.* 673

Scienze archeologiche.

Burn R. — *Roman literature in relation to Roman art.* — London. Macmillan. 1888. in 8. pag. *X.* 315.

Overloop (van) E. — *Sur une méthode a suivre dans les études préhistoriques.* — Bruxelles. Muquardt. 1884. 8. pag. 114.

Petrie (Flinders) W. M. — *A season in Egypt.* — London. Field a. Tuer. 1888. in 4. pag. 42.

Santarelli A. — *Scavi in una stazione pre-romana a Villanova.* — Forlì. Tip. Democratica. 1888. in 8. pag. 46

Walz. — *Abhandlung über die Erklärung der Eckfiguren am Ostgiebel des Olympischen Zeustempels und am Westgiebel des Parthenon. (Progr. des Kön. Württemberg. evang.-theolog. Seminars Maulbronn).* — Tübingen. L. Fr. Fues. 1887. in 4. pag. 39.

Filologia - Storia letteraria.

Antona Traversi C. — *Documenti e notizie intorno alla famiglia Leopardi.* — Firenze Münster. 1888. in 8. pag. *X*. 382.

Aristotle. — *The politics traslated with an analysis and Critical notes by* **J. E. C. Welldon.** — London. Macmillan. 1883. 8. pag. *XCVI*. 407.

Id. — *The politics with an introduction..... by* **W. L. Newman.** — Oxford. Clarendon Press. 1887. 8. vol. I. pag. *XX*. 580. — vol. II. pag. *LXVII*. 419.

Barberet V. — *De Columellae vita et scriptis.* — Nantiaci. Sordoillet. 1887. 8. pag. 129.

Bucciarelli L. — *Utrum Aulus Persius doctrinae stoicae sit sectator idem et interpres.* — Romae. Mantegazza. 1888 in 8. pag. 63.

Cassiodorus. — *The lettres by* **Th. Hodgkin.** — London. Frowde. 1886. in 8. pag. *XXVIII*. 560.

Castelli G. — *L'età e la patria di Quinto Curzio Rufo. vol. I.* — Ascoli Piceno. E. Cesari. 1888. in 16. pag. 90.

Cerrato L. — *La tecnica composizione delle odi Pindariche* — Genova. Tip. del R. Istit. Sordo-muti. 1888. 8. pag. 142.

Cornelii Nepotis *vitae, con note italiane di* **C. Fumagalli.** — Verona. Drucker e Tedeschi. 1888. in 8. pag. 158.

Funck A. — *Satur und die davon abgeleiteten Wörter.* — Kiel. Schmidt u. Klaunig. 1888. 4. pag. 37.

Gabotto F. — *Saggi critici di storia letteraria.* — Venezia. Tip. dell'Ancora. 1888. in 16. pag. IX. 247.

Gatti C. — *Sintassi latina in pratica. Parte I.* — Firenze. Le Monnier. 1888. 16. p. 291.

Gilbert J. — *Ad Ovidii Heroides quaestiones criticae.* (*Progr. der Fürsten- und Landesschule St. Afra*). — Meissen. C. E. Klinkicht u. Sohn. 1887. in 4. pag. 27.

Gow J. — *A companion to school classics.* — London. Macmillan. 1888. in 16. pag. *XX*. 378.

Gualtieri V. — *Dei poemi epici di Luigi Alamanni.* — Salerno. Tip. Nazionale. 1888. in 8. pag. 81.

Henke Dr. O. — *Drei altdeutsche Schwänke.* — Barmen. Steinborn u. C. 1888. 8. pag. 40.

Hermes Fr. (*K. Friedrichs-Gymn. zu Frankfurt a. O*). — *Beiträge zur Kritik und Erklärung des Catull.* — 1888. in 4. pag. 24.

Homer. — *Iliad, books I-XII. With an introduction, a brief homeric grammar, and notes by* **D. B. Monro.** 2. *ed.* — Oxford. Clarendon Press. 1886. in 16. pag. *LXXXIV*. 392.

Jaconiani Luca. — *Il Caronte di Dante.* — Firenze. Tip. dell'Arte della Stampa. 1888. in 8. pag. 31.

Kalb Dr. W. — *Das Juristenlatein. 2 Aufl.* — Nürnberg. Ballhorn. 1888. 8. pag. 90.

King J. E. *and* **Cookson C.** — *The priciples of Sound and Inflexion.* — Oxford. Clarendon Press. 1888. in 8. pag. *XVI*. 535.

Kirchner Dr. (*Grosse Stadtschule zu Wismar*). — *Bemerkungen zu Prokops Darstellung der Perserkriege etc.* — 1887. pag. 19.

Kuiper Dr. K. — *Wijsbegeerte en Godsdienst in het drama van Euripides.* — Haarlem. Tjeenk. 1888. 8. pag. VII. 435.

Kowa'eck. *(K. Gymn. in Danzig). — Ueber Passiv und Medium, vornehmlich im Sprachgebrauche des Homer.* — 1887. in 4. pag. 23.

Leopardi Paolina. — *Lettere a Marianna ed Anna Brighenti pubblicate da* **E. Costa.** — Parma. Battei. 1877. 8. pag. *XIX.* 308.

Magistrelli P. — *Il fuoco e la luce nella Divina Commedia.* — Firenze. Cellini. 1888. in 8. pag. VIII. 490.

Michaëlis C. Th. — *De Plutarchi codice manuscripto Marciano* 386. (*Progr. der Charlottenschule).* Berlin. Gaertner. 1888. in 4. pag. 26.

Id — *Ueber Schillers Kallias (Progr der Charlottenschule).* — Berlin. Weidmann. 1888. in 4. pag. 14.

Monnier M. — *Literaturgeschichte der Renaissance.* — Nördlingen. Beck. 1888. 8. pag. VII. 422.

Monti G. — *Storia della letteratura italiana* — Firenze. Cellini e C. 1888. in 8. p. *XVI.* 402.

Müller F. H. *(H. Gymn. zu Blakenburg a. H.). — Wast ist tragisch? Ein Wort für den Sophokles.* — 1887. in 4. pag. 37.

Nageotte E. — *Histoire de la poésie lyrique grecque. Tome I.* — Paris. Garnier frères. 1888. 16. pag. 323

Noni Marcelli *compendiosa doctrina emend. et adnotavit* **L. Mueller.** *Pars I.* — Lipsiae. B. G. Teubner. 1888. 8. p. *XVI.* 699

Peri S. — *Foscolo e Pindemonte.* — Milano. Briola. 1888. in 8. pag. 256.

Pizzi J. — *L'epopea persiana e la vita e i costumi dei tempi eroici di Persia.* — Firenze. Niccolai. 1888. 8. pag. *XVI.* 335.

ΠΛΑΤΩΝΟΣ Εὐθύφρων. Ἀπολογία, Κρίτων ἐκδιδόμενοι ὑπὸ Γεωργίου Κωνσταντινίδου. — Ἐν Ἀθήναις. Τυπ. τῶν καταστημάτων. 1888. 8. pag. ι' 299.

Polybius. — *Selections edited by* **J. Leight Strachan-Davidson.** — Oxford. Clarendon Press. 1888. 8. pag. *XX.* 690.

Polybius. — *The history of the Achaean league. Edited by* **W. W. Capes.** — London. Macmillan. 1888. in 16. pag. *XXXV.* 418.

Sayce A.-H. — *Principes de philologie comparée. Traduit en français pour la première fois par* **E. Jovy,** *et precédés d'un avant-propos per* **M. Bréal.** — Paris. Delagrave. 1884. 8. pag. *XXII.* 311.

Sorrentino-Albertini M. — *Vergilio e la sua bucolica.* — Catania. Giannotta. 1888. 8. pag. *XXXI.* 458.

Tschiassny M. — *Studia Hyginiana. I.* (*Progr. des K. K. Staatsgymn. in Hernals*). — Wien. 1888. in 8. pag. 38.

Vetter F. — *Lehrhafte Litteratur des 14. und 15. Jahrhunderts. I. Th. Weltliches.* — Berlin. Spemann. 8. pag. *XII.* 499.

Vetter Dr. M. H. *(Gymn. Albertinum zu Freiberg). — Ueber die Schuldfrage im König Oedipus des Sophocles.* — 1885. in 4. pag. 31.

Id. — *Ueber den Charakter des König Oedipus in der gleichnamigen Tragödie des Sophokles* — 1888. in 4. pag. 32.

Letteratura contemporanea.

Calì C. — *La festa dei fiori.* — Catania. Giannotta. 1888. 32. pag. 141.

Castelnuovo E. — *Filippo Bussini juniore* — Milano. Treves. 1888. 8. pag. 417.

Di Francesco P. — *La croce d'oro.* — Napoli. 1888. 8. pag. 12.

Eckhoud G. — *La nouvelle Carthago.* — Bruxelles. Kistemackers. 1888. 8. pag. 326.

Giacosa G. — *Eva duchesse of Monteleone.. and The triumph of Eve. Translated by* **Henry Cook.** — London. Kegan Paul, Trench a. C. 1887. 8. pag. 169.

Ohorn A. — *Fürst und Bürger.* — Gotha. F.A. Perthes. 1888. in 8. pag. VIII. 84.

Pintacuda G. A. — *Nuovi versi.* — Palermo. Tip. dello « Statuto ». 1888. 32. pag. 60.

Legislazione - Giurisprudenza.

Analisi critica su le ristampe iniziate in Palermo col titolo di raccolta di statuti municipali italiani. — Torino. Loescher. 1888. In 8. pag. 34.

Beaussire E. — *Les principes du droit.* — Paris. Alcan. 1888. 8. pag. VI. 426.

Chiappelli L. e Zdekauer L. — *Un consulto d'Azone dell'anno* 1205. — Pistoia. Bracali. 1888. 4. pag. 24.

Considerazioni sulla legge per la tutela dell'igiene. — Firenze. Civelli. 1888. in 8. pag. 11.

Delalain P. — *Résumé de la législation relative à l'imprimerie, à la librairie et a la propriété littéraire et artistique.* — Paris. Dumoulin. 1888. 8. pag. 56.

Muirhead G. — *Storia del diritto romano, tradotta da* **L. Gaddi.** — Milano. Vallardi 1888. in 8. pag. VII. 460.

Rivalta V. — *Il rinnovamento della giurisprudenza filosofica secondo la scolastica.* — Bologna. Zanichelli. 1888. 8. pag 120.

Vidari E. — *Le società e le associazioni commerciali.* — Milano. Hoepli. 1889. 8. pag. 771.

Wahrmund Dr. L. — *Das Ausschliessungs-Recht (jus exclusivae) der katholischen Staaten* — Wien. Hölder. 1888. 8. pag. VI. 329.

Scienze politico - sociali.

Bardot E. — *Conciliation. France. I. Partie.* — Paris. Duchemin. 1887. 8. pag. 381.

Fiorese S. — — *Il socialismo di Stato.* —Bologna. Zanichelli. 1888. in 8. pag. *XIX.* 246.

Franqueville (De). — *Le gouvernement et le parlement britanniques.* — Paris. Rothschild. 1887. vol. I. pag. *XIV.* 595. — vol. II. pag. VIII. 568. — vol. III pag. VIII. 574.

Ghisleri A. — *Le razze umane e il diritto nella questione coloniale.* — Savona. Miralta. 1888. 16. pag. 159.

Leroy-Beaulieu A. — *La France, la Russie et l'Europe.* — Paris. C. Lévy. 1888. 16. pag. IV. 387.

Palgrave (Inglis) R. H. — *Political economy reading book.* — London. Nation. Society. in 16. pag. 238.

Rossi L. — *Gli scrittori politici bolognesi.* — Bologna. Soc. tipogr. 1888. in 8. pag. 258.

Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Cancestrini E. — *Fulmini e parafulmini.* — Milano. Hoepli. 1888. in 16. pag. VIII. 166.

Marchi (De) L. — *Meteorologia generale.* — Milano. Hoepli. 1888. in 16. pag. V. 153.

Wunschmann. — *Bentham und Boissier. (Progr. der Charlottenschule).* — Berlin. Gaertner. 1887. in 4. pag. 34.

Medicina.

Cera V. L. — *Sulla alimentazione forzata dei folli sitofobi.* — Napoli. Giannini e figli 1888. 8. pag. 135.

Belle Arti.

Anselmi A. — *A proposito della classificazione dei monumenti nazionali nella provincia di Ancona.* — Foligno. Tomassini. 1888. in 8. pag. 70.

Martini. P. G. B — *Carteggio inedito coi più celebri musicisti del suo tempo. Vol. I.* — Bologna. Zanichelli 1888 8. pag. III. 407.

Praloran Fr. — *Se la musica ingentilisca il costume.* — Belluno. Guernieri. 1879. in 8. pag. 44.

Succi E. F. — *Catalogo con brevi cenni biografici e succinte descrizioni degli autografi e documenti di celebri o distinti musicisti posseduti da Emilia Succi. (Mostra internazionale di musica in Bologna,* 1888*).* — Bologna. Soc. Tip. già composit. 1888. 8. pag. IX. 179.

Valabrègue A. — *Les princesses artistes.* — Paris. Dupret. 1888. 32. pag. 119.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Cavalieri E. — *La questione dei probi-viri in agricoltura.* — Roma. Botta. 1888. 8. pag. *XLVII.* 284.

Larbalétrier A. — *Promenades dans les champs.* — Bruxelles. Lebègue. 1888. 8. pag. 142.

Miscellanea.

Friso L. — *Apostati ed apostoli.* — Lodi. Dell'Avo. 1888. 8. pag. 31.

Gigante A. — *Il nuovo regno Arauco-Patagono.* — Roma. Artero. 1888. 8. pag. 30.

Godet Ph. — *Scripta manent. Causeries à propos de la collection d'autographes de M. A. Bovet.* — Neuchatel. Attinger. 1887. in 16. pag. 121.

Houghton. — *Some writing and speeches.* — London. Chiswick press. 1888. in 8. pag. 136.

Report of the fifth-seventh meeting of the British Association for the advancement of science. — London. Murray. 1888. 8. pag. C. 971. 116.

Serao M. — *L'Italia a Bologna.* — Milano. Treves. 1888. 8. pag. 94.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 19-20

1-15 Ottobre 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 1, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

ANNO VII - VOL. 9°   NUM. 19-20

LA CULTURA

RECENSIONI.

Sultan Jahja dell'imperial casa ottomana od altrimenti Alessandro conte di Montenegro e la sua discendenza in Italia. Nuovi contributi alla storia della questione orientale e delle relazioni politiche fra la Turchia e gli stati cristiani nel secolo XVII; pubblicati da VITTORIO CATUALDI, *con la scorta di documenti diplomatici tratti da varî archivî di stato e privati.* — Trieste, G. Chiopris, editore, 1889.

Di Alessandro conte di Montenegro, come volle chiamarsi più tardi il *Sultano Jachia* delle carte venete od il *Sultan Jahaia* delle fonti contemporanee francesi ed inglesi, poco o nulla sapevasi finora nè dalle storie universali, nè da quelle particolari dell'impero turco. Lo Zinckeisen, p. e, che pur pubblicò un'importante storia dell'impero ottomano, lo ignora affatto, nè di lui fanno menzione altri storici moderni. Fra questi ultimi fu anzi solo il De Hammer a farne cenno, ma anch'egli se ne sbriga presto, dedicandogli quattro o cinque righe, per dirci, che, secondo lui, Jahja era un avventuriere greco. Eppure, lasciando stare la poca esattezza dell'apodittica sentenza del De Hammer, quell' uomo avea fatto al suo tempo tanto parlare di sè, tenendo occupati per ben quarant'anni i governi europei co' suoi disegni d'impadronirsi col loro aiuto del trono di Costantinopoli, che

sarebbe stato prezzo dell'opera il tener conto dell'attività di lui, non fosse altro per chiarire meglio quale fosse a quel tempo l'indirizzo della politica orientale dell'imperatore, della repubblica di Venezia, di casa Savoia e di qualche altra potenza.

Al Catualdi, a cui non era ignoto come il De Hammer non sia un'autorità ineccepibile, perchè le sue notizie non si basano che su fonti turche, per tre quarti poco veritiere, parve invece non inutile l'occuparsi più da vicino di Jahja, tanto più che, per affinità di sangue vicinissimo ai discendenti di lui in Italia, era in grado di sapere molte cose che nè al De Hammer, nè al Jouannie, nè allo Zinckeisen né ad altri scrittori di storia turca potevano essere note.

Datosi con amore a fare delle ricerche intorno al suo soggetto, e riuscito felicemente già nelle prime indagini, volle continuarle, e tanto fece per il corso di qualche anno, che potè raccogliere in Italia, in Austria, in Germania, in Ispagna ed a Malta tanto materiale storico non solo interessantissimo, perchè prima non utilizzato da nessuno scrittore, ma anche di tal natura da rendere possibile una biografia completa del suddetto personaggio, e da permettere all'autore di risalire, sulla base dei documenti trovati, ai prodromi dell'interno sfacelo dell'impero ottomano, e al primo manifestarsi della tendenza della casa d'Austria e di qualche stato d'Italia, a sostituirsi man mano nella penisola balcanica al governo turco; onde, anche da questo lato, s'ha in questo libro del Catualdi una notizia, diremo così, compiuta, di quella parte della questione orientale, che riguarda il secolo XVII. E che il garbuglio, che, grazie a questo libro, viene distrigato, non sia lieve, basti accennare al fatto, che a fare acquisti o conquiste, che si voglian dire, in Turchia, fondando le loro speranze o sopra una generale sollevazione dei cristiani o sopra un attacco simultaneo, aspiravano di prima mano nientemeno che sei potenze: l'imperatore, il re di Spagna, il duca di Savoja, la repubblica di Venezia, ed, in parte, anche il granduca di Toscana, a non dire in seconda linea della Francia. L'Inghilterra, a quel tempo, aveva altre faccende, nè pensava ancora a costituirsi nel Mediterraneo la posizione formidabile che vi ha ora.

Dipanare tutti questi differenti interessi e narrare chiaramente tutto il relativo intreccio di trattative e di fatti, inserendoli nel suo lavoro in modo che non fossero un fuor d'opera rispetto alla biografia di Jahja, non era facile impresa. Eppure il Catualdi con uno studio intelligente delle fonti ci riuscì, e se anche non sempre, certo nella maggior parte del libro, il che, considerata la natura della sua opera, non è davvero poca cosa. Ma che il lavoro suo do-

vesse riuscire esauriente nei limiti propostisi dall'autore, scorgesi subito anche dall'elenco delle opere utilizzate (pagg. 325–328); dove si vede che il Catualdi non trascurò nessuna pubblicazione importante sull'argomento, e ciò a segno che per molte opere la sola ricerca del libro deve essere stata una fatica non lieve: onde, se l'autore nell'elegante e dotta prefazione ci dice d'aver lavorato parecchio tempo soltanto nella ricerca delle fonti, glielo crediamo sulla parola.

Il libro, di 660 pagine in 8. grande, si compone di tre grandi parti: il racconto propriamente detto, che abbraccia più che 300 pagine; le note, stampate dopo il racconto, e che in 153 pagine contengono, oltre alle cose necessarie per suffragare la narrazione, un gran numero di altre notizie secondarie, atte a dilucidare anche altri fatti non compresi nel libro e raccolte con acume, ordine e profonda conoscenza dell'argomento; in fine i documenti, tratti da vari archivi di stato e privati e disposti a gruppi, secondo gli archivi, da cui furono tolti e possibilmente secondo le loro date. Questi ultimi abbracciano circa 160 pagine, ed alcuni sono di capitale importanza. A ciò aggiungasi la prefazione, di cui fu già detto; gli alberi genealogici dell'imperial casa ottomana e delle nobili famiglie Treo e Belgrado di Udine; la spiegazione dello stemma assunto da Jahja, ch'è una vera curiosità araldica; l'indice delle opere a stampa usate, che, oltre quelle già citate nelle note, sono più di 50; un elenco molto esatto delle persone e delle cose nominate nell'opera ed, infine, un sommario molto succoso del racconto, che riuscirà, certo di grande utilità agli studiosi. L'opera è inoltre illustrata dai ritratti della moglie e de' figliuoli di Jahja, da due stemmi in cromolitografia e da alcuni facsimili, fra cui uno del conte Maurizio di Montenegro, figliuolo di Jahja, morto a Palmanova, qual governatore d'armi, nel 1693, e marito d'una gentildonna goriziana della casa dei Romano, nobili del S. R. I.

Esaminiamo ora il contenuto del racconto.

Comincia l'autore con una rapida narrazione dei principali fatti della casa ottomana da Maometto II a Murad III, permettendo in tal modo di orizzontarsi anche al lettore profano di così fatti studi. Indi ci narra di Ester Baffo, donna di Murad III, e come il loro figliuolo Maometto terzo, più tardi, di questo nome, passasse come principe ereditario al governo di Magnesia, secondo un'antica consuetudine della casa ottomana, e come quivi avesse parecchi figliuoli da diverse donne, fra' quali Jahja, da Elena Commena, trapesunzia. Morto Murad, gli succede sul trono Maometto III, che recasi subito a Costantinopoli, dove, per ordine di lui e per obbedire ad un *canun* di Maometto II, vengono assassinati in un sol dì tutti i suoi fratelli.

La notizia del fratricidio giunge all'orecchio di Elena Commena, madre di Jahja, rimasta frattanto colle altre donne nell' harem a Magnesia, ed essa, desiderosa da gran tempo di fuggire dal serraglio e deliberata di sottrarre Jahja alla crudele sorte che lo aspettava alla morte di Maometto, in caso restasse in vita il fratello maggiore, risolve d'andarsene in cristianità. Infieriva in quel tempo a Magnesia il vajuolo, e ne fu preso anche Jahja; ma, guaritone il fanciullo imperiale, ella pensò di sostituire nel suo letticiuolo un contadinello turco della stessa età, morto di quei dì, facendo spargere ad arte la voce, che il figliuolo, sopraffatto dal male, avea dovuto soccombervi. Jahja fu celato in un villaggio vicino, finchè la madre, colla scusa dei bagni, potè recarsi a Smirne, donde, secretamente noleggiata una barca greca, si fece trasportare in Morea insieme coi genitori, colla sorella, col figliuolo e con un eunuco bulgaro, a lei devoto. Da Calamata recaronsi a Miclo e di qui a Salonicco, dove Elena venne accolta nel monastero di Santa Teodora, mentre Jahja, consegnato a quell'arcivescovo greco-orientale e battezzato col nome di Simeone, il dì di questo santo, venne affidato alle cure dell'abate Milo, che presiedeva il celebre convento di Hagi Ivanny Prodromos, a qualche ora da Salonicco.

Tutti questi fatti, diligentemente appurati dall'autore, sono bensì narrati sulla base di documenti posteriori di parecchi anni alla fuga di Jahja (cosa, del resto, naturale), e sono tutti di origine occidentale, ma il loro valore testimoniale per questo non vien meno, chè la maggior parte fondansi su comunicazioni avute in Turchia, e quasi sempre da uomini ch' erano a contatto con la corte e ne sapevano i secreti, alcuni de' quali avean persino conosciuto Jahja da fanciullo e potean ricordarsene le fattezze, com'era il caso di Dervis-Pascià e di Nasuh-Pascià, già stati famigliari di Maometto III, quand'era governatore di Magnesia. Alle quali testimonianze va aggiunta anche quella notevolissima di Gasparo Graziani, croato, già duca di Nasso, poi ospodaro di Moldavia, intimissimo della casa ottomana e signore di gran conto in Turchia, per incarico del qual governo fu più volte in missioni altamente confidenziali a Vienna, a Venezia e a Firenze. Nè ultima è certo la testimonianza del prete greco, Giorgio Moschetti, mandato apposta in Turchia da Cosimo II de' Medici, (alla cui corte erasi recato, cercando soccorso, Jahja), per costatarne l'identità e vedere quanto ci fosse di vero ne' suoi racconti.

Benchè molto intralciate e spesso involte in contraddizioni le prime notizie relative a Jahja, ciò non pertanto il racconto degli avvenimenti esposti in questo primo capitolo è fatto con una chiarezza

e precisione che rassicurano moltissimo sulla sua verosimiglianza, onde siamo d'avviso, che questi fatti potranno d'ora innanzi, salvo qualche lieve rettificazione voluta dalla scoperta di nuove fonti, essere citati ad occhi chiusi secondo la versione del Catualdi, con certezza di non essere molto lontani dal vero: il che è già molto in un lavoro di tal genere.

Constatata ed accertata l'identità di Jahja avanti il suo arrivo in Macedonia, il resto del racconto procede con sicurezza, a così dire, matematica, sì da non esservi più alcun dubbio sulla veridicità dei fatti ulteriormente esposti. V'ha, anzi, un anello, che se giova ad unire quella fase della vita di Jahja, che riguarda la sua infanzia a Magnesia e la sua fuga, col resto della biografia, serve anche a provare che nel 1594 o giù di lì un fanciullo turco, d'alti natali, giunse clandestinamente a Salonicco e vi fu battezzato col nome di Simeone: il nome, appunto, che Jahja asseriva fosse il suo di battesimo. Ne parlano estesamente le fonti contemporanee italiane, francesi ed inglesi, ma l'autore, quasi ciò non gli bastasse e per constatare se fra il clero di Salonicco si conservi ancora la tradizione di questo fanciullo turco, fattosi cristiano ed entrato poi nel monastero di Hagi Ivanny Prodomos, si rivolse all'arcivescovo greco-orientale di Salonicco e n'ebbe in risposta, tra altro, che «..... ὅτι κατὰ παράδοσιν σῳζομένην παρὰ τοῖς ἐν αὐτῇ μονάζουσι πατράσιν ὑπῆρξε πάλαι ποτὲ ὀθωμανός τις βασιλόπαις βαπτισθεὶς ἐν αὐτῷ καὶ ὀνομασθεὶς Συμεὼν, ἀλλὰ πότε πῶς καὶ διὰ τί ἐγένετο τούτο ἄγνωστον τυγχάνει, καθ' ὅσον οὐδεμία ἔγγραφος μαρτυρία περὶ τούτου ἐν τῇ Μονῇ ὑπάρχει, τῆς πλουσιωτάτης αὐτῆς βιβλιοθήκης τῶν σπουδαίων ἐγγράφων καὶ τῶν πλουσίων κειμελίων πυρποληθέντων καὶ διαρπαγέντων κατὰ τὴν ἐπανάστασιν τοῦ 1821. E se ciò ci piace di sapere, è anche una novella prova della coscienziosità dell'autore nel fare le sue ricerche.

Battezzato Jahja ed entrato nel monastero suddetto, vi ha a maestro di belle lettere, di religione e di storia l'abate Milo, uomo dotto per quanto lo comportavano i tempi ed il luogo. Ma, giunto all'età di diciannove anni, abbandona il convento ed imprende a peregrinare per l'impero turco, camuffato da dervis o monaco maomettano ed accompagnato dall'eunuco bulgaro, Hassan Mehemet, già suo ajo a Magnesia ed a lui affezionatissimo.

Frattanto muore Maometto III, e poichè i figliuoli più anziani, Selim e Mahmud, erano già morti, il trono, mancando Jahja, spetta ad Ahmed, che tosto ne prende possesso. Saputolo Jahja, mediante l'eunuco entra in relazione col granvisir Dervis-Pascià, già famigliare di suo

padre a Magnesia, e lo induce a detronizzare Ahmed; ma la congiura è scoperta e Dervis viene ucciso dallo stesso sultano. A Jahja non rimane altro che la fuga, fortunato ancora di poter salvarsi a tempo. Dopo varie vicende di minor conto, egli recasi in cristianità, prima in Polonia, poi alla corte dell'imperatore Rodolfo II a Praga, per interessare quel principe a prendersi a cuore la sua causa, promettendo, tra altro, di governare *cristianamente* l'impero ottomano. Ma, salvo una buona accoglienza ed una pensione, nulla ottiene, tanto più che l'imperatore, desideroso di mantenere il buon vicinato coi Turchi e memore, forse, della prima loro incursione fin sotto Vienna, non sentivasi in voglia di eccitarne le ire.

Era allora plenipotenziario di Toscana a Praga Don Giuliano de' Medici, e questi, partecipata la nuova dell'arrivo di Jahja al granduca Ferdinando I, n'ebbe ordine d'indurlo a venire a Firenze, dove promettevagli buona accoglienza ed i mezzi per tentare qualche novità in Turchia. Da questo punto la storia di Jahja s'intreccia, per così dire, con quella delle potenze cristiane nelle loro relazioni colla Porta, nè passa anno senza che un governo o l'altro abbia da occuparsi di lui e de' suoi disegni.

Lo troviamo dapprima sui galeoni toscani nelle acque della Siria; poi nelle montagne della Staraplanina bulgara ed in Albania, indi di nuovo a Firenze, finchè, per intrighi degli Spagnuoli di Milano, recasi, consenziente il granduca, a Napoli, ospite del re di Spagna, che gli accorda una pensione di mille scudi al mese e gli promette l'imbarco sulla flotta spagnuola, nonchè i mezzi per tentare l'insurrezione dei Mainotti. Le trattative fra Jahja ed il gabinetto del Re Cattolico abbracciano altre venti pagine del racconto e possono ben dirsi esaurientemente trattate, quantunque l'improvvisa partenza di Jahja da Napoli non sia forse ancora bastantemente spiegata, certo per mancanza d'ulteriori notizie, di che l'autore non può venir incolpato.

Jahja, fatto ritorno a Firenze, va in Serbia e di là in Albania; vi forma un partito proprio, viene riconosciuto qual principe dagli Albanesi e da altri popoli, stringe amicizia coi principali vescovi ortodossi e, munito di patenti e di credenziali dei vescovi e dei knezi, va a Janina e di là al mare, dove s'imbarca per Venezia. E qui comincia la sua odissea a traverso l'Europa, in Italia, in Germania, in Olanda, in Francia, in cerca d'armi e del danaro necessario per comperarle; ma senza credito, non ottiene nè una cosa nè l'altra, onde, da ultimo, accetta l'ospitalità di Carlo di Nevers, quello stesso che più tardi sale sul trono di Mantova. Ma il Nevers aspira egli pure al trono di Costantinopoli, e Jahja, accortosi in tempo che nulla

c' era da sperare in quella parte, va a Vienna e di là a Graz, donde recasi di nuovo in Turchia.

Tutti questi fatti qui che si accennano brevemente, per sommi capi, sono, a così dire, illuminati da tanti accessori, che il racconto ne riesce molto attraente.

Giunto a Kratovo, il pretendente (che così possiamo ora chiamarlo) ripiglia le sue relazioni coi vescovi e coi knezi, si mette alla testa di 17,000 armati ed attacca i Turchi in varie città di Serbia e d'Albania, ma, ferito, deve darsi alla montagna e tenersi nascosto per qualche tempo, finchè, rimessosi e saputo che i Polacchi entravano in campagna contro la Porta, recasi in Polonia ad offrire l'alleanza dei cristiani di Turchia. Ma le due potenze vengono a patti, e Jahja, disilluso un'altra volta, va a Cracovia e di là, dopo qualche mese, ritorna a Graz e poi di nuovo a Firenze, dove Cosimo II gli promette 12,000 moschetti.

Intanto l'agitazione contro i Turchi, eccitata da Jahja e da' suoi agenti, si fa sempre più viva in Serbia, in Albania ed in Grecia. Deputazioni di Slavi giungono a Graz per sollecitare la casa d' Austria a muoversi; un completo comitato d'azione, composto di Slavi, Greci ed Albanesi, si costituisce a Napoli e i suoi direttori vengono persino graziati di pensioni dal re di Spagna: e tutto non tanto per amor della loro causa, quanto per soppiantarvi Venezia, della quale la Spagna era gelosissima.

Jahja, non troppo soddisfatto dell' accoglienza avuta negli stati cristiani, va in Crimea e cerca gli aiuti di quel chan de' Tartari; poi, dopo una lunga assenza in Asia, dove sollecita il soccorso del potente ribelle Abaza-Pascià, ritorna in Europa e si rivolge al Wallenstein, che lo accoglie bene a Güstrow, nel Meclemburghese, e combina con lui un piano per assalire la Turchia. Questa parte dell'opera è molto interessante, anche perchè rivela le idee e i disegni del duca di Friedland sull'impero orientale. Piani di guerra, proposte di alleanze, convegni di generali riempiono questo periodo storico del libro del Catualdi.

Dopo altre vicende troviamo Jahja nella piccola Russia, dove i Cosacchi sono in procinto di eleggerlo a czar. Entra con essi in mare; conquista Caffa, Trebisonda e Sinope, e poi, alla testa di 900 e più barche, si dirige contro Costantinopoli. Già sta per entrare nel Bosforo; già vede i minareti dell'imperiale città; già i Turchi più ricchi si apprestano alla fuga o nascondono i loro tesori nelle case degli ambasciatori esteri, quando una tempesta mette in iscompiglio la flottiglia cosacca. I Cosacchi assalgono ciò non pertanto la flotta

turca venuta loro incontro e si sono già impossessati della nave ammiraglia; ma il vento cresce, le onde si fanno sempre più minacciose e le due parti belligeranti sono costrette a separarsi. Jahja ritorna co' suoi alle foci del Dnieper, e di là, per non attraversare la Polonia, va per la Russia sino al porto di Archangelsk, dove s' imbarca per Brema.

I capitoli XIV e XV, che seguono, sono de' più interessanti. L'autore vi delinea chiaramente la politica austriaca nella penisola balcanica e le idee che aveansi in tal riguardo a Venezia ed a Torino. Entrano in iscena i generali Schwarzenberg e Mansfeld, e più tardi il dotto tedesco Gasparo Scioppius, che l'autore riesce a lumeggiare. L' Austria, invitata dai popoli ad entrare in Bosnia ed in Erzegovina, esita a farlo e mostra già allora la verità di quella sentenza di Napoleone, ch' essa è sempre in ritardo d' un' idea e d' un esercito. Jahja lavora anch' esso dal suo canto e cerca di tirare dalla sua gli stati italiani ed il pontefice, ma le pratiche del suo plenipotenziario, lo Scioppius, da lui nominato conte di Claravalle, a nulla riescono.

Il capitolo XVI contiene le idee di Jahja relativamente alla cultura dell'impero orientale, nel caso ch'egli fosse riuscito a salire sul trono di Costantinopoli.

Intanto gli avvenimenti precipitano: dopo aver vissuto qualche tempo in Piemonte, ospite del duca di Savoja, Jahja ritorna in Bulgaria, e di là sorveglia i preparativi di guerra, che i Turchi stavano facendo. A Costantinopoli ed a Salonicco si accorge che gli armamenti della Porta non sono diretti contro Malta, come faceasi credere e come si credette fino all'ultimo momento anche a Venezia, ma bensì contro la repubblica di S. Marco, a cui si voleva togliere l' isola di Creta, così importante dal lato strategico.

Jahja va allora a Cracovia e di là scrive al senato veneto, al papa ed al granduca di Toscana, dicendo essere giunto il tempo di assalire simultaneamente il Turco. Nel tempo stesso, passando per la Stiria, tratta anche col generale Schwarzenberg. Ma non gli viene dato ascolto.

Solo quando Venezia si vede assalita, essa accetta le offerte di lui e gli esibisce un comando in Dalmazia. Ma dopo brevi vicende, associatosi co' suoi Morlacchi alle armi venete per assalire Risano, si ammala e muore tre dì dopo la presa di quella piazza a Cattaro, dove la repubblica gli decreta solenni funerali. Così finiva miseramente la vita nel 1649 l'uomo, di cui l'autore dice con tutta ragione, che se l'identità sua non fosse ancora provata abbastanza (il che egli non crede e noi pure non crediamo dopo le prove da lui addotte), resterebbe però

sempre la grande sua attività politica e militare a favore della causa dei popoli greco-slavi della penisola balcanica, la quale dovrebbe bastare ad assicurargli un bel posto nella storia del secolo XVII. Ed anche in ciò conveniamo pienamente con lui.

Viene in fine un lungo capitolo, in cui l'autore parla dei discendenti di Jahja in Italia ed in ispecie dell'attività militare di Maurizio, suo figlio.

Certo, nel magro sommario da noi fatto di questa storia attraentissima, non s'è potuto dire tutto quanto essa contiene, chè, a dire il vero, a voler farlo, molte volte si avrebbe dovuto anche staccarsi dall'argomento principale. Ma da questo breve riassunto non c'è dubbio che il lettore si sarà accorto che qui non trattasi di una compilazione, ma bensì di un lavoro novissimo, originale, fatto su fonti molte ed inedite, onde ci gode l'animo che un libro così importante come questo sia stato scritto da un italiano. Certo poi chi leggerà quest'opera, oltre che provarvi diletto anche per lo stile chiaro e per la buona lingua in cui è scritto, vi apprenderà molte cose nuove sulla storia della Turchia e delle sue relazioni coll'Europa occidentale; nè c'è dubbio che essa desterà vivissimo interesse anche fuori d'Italia. Un'altra lode dobbiamo, in fine, fare al Catualdi, e riguarda l'ordine dell'esposizione, l'abilità di lasciar da parte le cose inutili anche se attraenti ed un certo calore sincero nello stile quando egli si sente ispirato da una causa giusta od indignato per qualche mala azione, come quando difende Venezia da chi l'accusava di non aver rappresentato gl'interessi della civiltà in Levante ed in Dalmazia, ma d'avervi curato solo i suoi vantaggi mercantili. Pensato con «*intelletto d'amore*», scritto con diligenza e coscienziosità scientifica e disposto con molta abilità tecnica, questo libro del Catualdi non è soltanto una «*curiosità*» letteraria, ma anche una delle più importanti pubblicazioni che possediamo di storia turco-europea.

γ. μ.

Esperienza e Metafisica. Dottrina della cognizione. Opera postuma di BERTRANDO SPAVENTA. — Torino, E. Loescher 1888.

Questo libro postumo dell'illustre pensatore è un sunto di alcune lezioni date nel principio dell'anno scolastico 1881-82. Chi voglia apprezzare l'efficacia dell'insegnamento, che soleva dare lo Spaventa,

confronti questo corso che fu l'ultimo completo da lui dettato con quello di venti anni prima, pubblicato da un pezzo per le stampe sotto il modesto titolo: *Prolusione e introduzione alle lezioni di Filosofia* Napoli 1862. Le idee direttive in fondo sono le medesime, anche il metodo di filosofare è lo stesso, ma quanta e quale diversità di materia, trattando pure lo stesso tema, che è quello di ricavare il concetto e l'indirizzo del sistema filosofico dalla critica delle idee e delle dottrine più in voga.

Si vede bene che lo Spaventa non soleva ripetere sè stesso, e benchè professasse sempre le stesse dottrine, rinnovava e rimutava continuamente i suoi corsi tenendo dietro al moto intellettuale contemporaneo.

Egli medesimo nella lezione d'apertura accenna alle vicende subite dalla speculazione nell'ultimo ventennio specialmente in Italia, ed a me rincresce questo solo di non potere qui riprodurre l'intera introduzione, che mi sembra un vero modello di pensiero e di stile filosofico. « Tanti anni fa, egli scrive, fiducia illimitata ingenua, nella speculazione, nella metafisica: troppa anzi. *A priori* come si diceva e si dice ancora oggi (senza intender sempre bene il senso della parola) tutto; formole a precipizio; bastava avere in mano una formola per esser dichiarato filosofo.... vi era poi un altro ingrediente, col quale bisognava fare i conti, il sentimento nazionale; la formola doveva essere o almeno apparire nazionale, italica, vichiana, pitagorica... Ed ora? Guardiamoci attorno Novo ambiente.... sin qui sino a tanti anni è stato il regno dell'apriori, delle entità astratte, della metafisica; ora è cominciato quello dell'aposteriori, dell'entità concreta, del positivo, del positivismo ».

Ben s'intende che mutate le condizioni dell'ambiente intellettuale, ben diversa dev'essere la critica o per meglio dire la propedeutica filosofica. Non è più il caso di discutere se e fino a qual punto la filosofia rosminiana e giobertiana si rannodi alla tradizione filosofica italiana, e se tra la filosofia italiana e la tedesca corra quell' opposizione, che volevano taluni. Ormai tanto la filosofia italiana quanto la tedesca hanno preso ben altri avviamenti, e tutta la quistione sta nel discutere se abbiano, come pretendono, interamente sconfitti i sistemi precedenti. In questo libro dunque non si ha di mira se non la filosofia, o per meglio dire gl'indirizzi filosofici più recenti, il naturalismo darviniano, il neo-kantismo, e la filosofia dello Spencer. I due primi sono toccati di volo, e tutto lo sforzo si concentra su quest'ultima, sulla cui parola molti ora giurano, come un tempo si giurava su Aristotele e Platone.

Il Darwinismo come spiegazione della natura (formazione o trasformazione dell'esistenza) non solo è metafisica, come ogni altra spiegazione naturale, giacchè non ci è spiegazione senza legge, ma è anco metempirica. È vero che esso si propone di spiegare ogni cosa, come si dice, meccanicamente, cioè mediante le sole forze naturali, ma altro è dire, altro è fare, lo Spaventa dice. « Variabilità, eredità, e simili fattori naturali, già noti e valutati non bastano, non decidono dell'incremento. La variabilità spiega la possibilità di molte forme, e la eredità la loro fissazione; sono due momenti essenziali come il moto e la quiete. E il progresso? Ci vuole un terzo fattore. Ora qui è la novità e insieme la difficoltà del Darwinismo. Questo terzo fattore ha due aspetti e nomi, come certe cose in Omero, un terreno, l'altro celeste, e diciamo pure la cosa com'è, uno empirico l'altro metempirico » p. 78-79. « Nel mondo osserviamo non la semplice sostanza, ma un progresso costante, un continuo movimento dall'indeterminato al determinato, dal caos all'ordine, e questa cosiffatta mutazione è un arcano, che non può essere spiegato colla sola ricerca delle leggi e cause (naturali) che assicurano la costanza dei fenomeni. Certo, date le mutazioni o differenze, a cominciare dal sistema solare sino al soggetto umano, si può indagare le leggi o anche le cause o forze produttrici di ciascuna forma, ma ciò che sfugge a questa indagine, il grande arcano per lo appunto, è, direi così, la legge nova, superiore, generatrice di tutto questo moto; quella per cui la natura passa da una legge all'altra e le spiega e realizza una dopo l'altra, comprovandole, raccogliendole, unificandole nei suoi diversi e successivi prodotti. Qui il naturalista si arresta, e porge il filo della ricerca al filosofo ». (p. 41).

I passi surriferiti porgono esempio del metodo seguito da l'autore nelle critiche delle dottrine altrui. Egli non dice, come alcuni potrebbero supporre, che il Darwin abbia ammesse le cause finali, o costruita una metafisica, ma che, data la posizione del Darwin, quella costruzione è inevitabile, sebben di questa inevitabilità nè il Darwin nè i Darwinisti mostrino piena coscienza. Le stesse considerazioni si possono fare sul capitolo intorno al Galilei. Lo Spaventa non vuole scoprire nel Galilei un precursore dell'Hegel, ma dice solo: data la premessa che « la cognizione umana agguaglia la divina nella certezza obbiettiva, poichè arriva a comprendere la necessità, sopra la quale non possa essere sicurezza maggiore », segue per dritto filo la conclusione che tra il sapere di Dio e quello dell'uomo corre differenza più di quantità che di qualità. E certo nessuno vorrà pretendere che l'uomo sappia tutto, ma questo solo si afferma che quanto l'uomo sa o lo sa

in modo necessario, o non lo sa punto. E quando si dice necessità, si dice anche assolutezza. Il vero sapere adunque e nell'uomo e in Dio è il sapere assoluto. Nè vale il dire, come fa Galilei stesso, che Dio sa per intuito, ciò che noi sappiamo per discorso. Perchè nel vero sapere queste due vie del conoscere debbono intrecciarsi insieme. E se si desse un intuito senza discorso, sarebbe come abbracciare un tutto senza distinguerne le parti, vale a dire avremo una conoscenza confusa, imperfetta e non assoluta; se al contrario si desse un discorso senza intuito varrebbe come se mancasse il nesso tra le diverse parti della cognizione, e la cognizione di nuovo tornerebbe monca e inadeguata.

Del neo-Kantismo, e della cosidetta filosofia kantiana lo Spaventa non s' occupa di proposito, solo a più riprese fa notare che il gran merito di Kant non è di aver distrutta la metafisica, bensì di averla abbattuta in una forma per farla rivivere in un altra. Si possono dare due concetti della cosa in sè: *a*) « la cosa in sè come meramente trascendente, cioè la cosa senza punto relazione col soggetto della cognizione, puramente per sè, fuori onninamente, in qualsiasi modo, dal mondo dei fenomeni.... *b*) la cosa in sè come trascendentale, cioè la cosa che può e in quanto può essere in relazione col soggetto.... Si noti bene il trascendentale non è nè la pura esistenza empirica (che come tale è mera apparenza), nè la mera esistenza meta — o ultra — empirica (che come tale toglie all'empirica ogni realtà): è da capo la possibiltà permanente e immanente dell'esistenza empirica. Solo così l'esperienza può essere eguale a verità. Su questa base il pensiero umano ha una potenza, che non avrebbe punto sul trascendente; è potente perchè si limita all'esperienza, non l'oltrepassa, ha in essa e solo in essa il suo *ubi consistam*. Questo è il gran valore positivo del criticismo, il vero positivismo » (p. 135-36). « Se Schelling ed Hegel non contentandosi più dell'Io, del soggetto, posto come l'assoluto da Fichte, tennero altra via, non si deve credere (come fanno alcuni) che ritornarono *sic et simpliciter* alla filosofia antica, all'ente; che negarono il senso, l'esperienza, dichiarando Locke e lo stesso Kant pensatori mediocri e falsi (come non dubita di asserire qualche hegeliano). Non ritornarono, no, non passarono, se posso dire così, a occhi chiusi oltre la testa dell'Io, ma vi si cacciarono e profondarono dentro, più che non avea fatto Fichte, specialmente Hegel nel suo viaggio fenomenologico — simile a quel di Dante pei tre mondi — dalle tenebre alla luce; e vi scopersero il nuovo Ente (ente, se si vuole, ma non quello antico) cioè la mente ».

Più completa è la critica dello Spencer, ripresa da diversi aspetti in parecchi capitoli. In uno di essi si combatte la dottrina dell'*apriori*

spenceriano, che come si sa è un a posteriori condensato e trasmesso per eredità « Negli animali inferiori l'*aspettazione abituale* dell'avvenimento B dopo l'avvenimento A modifica il sistema nervoso; questa modificazione si trasmette per eredità, trasmettendosi si rafferma e fortifica sempre più e si fissa, e fissandosi afforza a sua volta e consolida l'aspettazione, tanto che finalmente gli animali superiori e molto più l'uomo, nascono con un cervello, il quale non può altrimenti funzionare, cioè rappresentare e pensare che secondo il nesso causale. Ciò che negli animali inferiori è semplice abitudine, nei superiori, e nell'uomo è natura, essenza; Kant direbbe innato a priori. Ed ecco conciliati Hume e Kant. E ciò che ho detto del nesso causale, si può dire egualmente del nesso spaziale e temporale e di tutto il resto. — Anche dell'unità dell'appercezione? del nesso dei nessi? — Anche. In verità ci ho i miei dubbi.... E sarei curioso di conoscere la base analoga della spazialità, della temporalità e dell'unità dell'appercezione di questi animali » p. 67-68.

In un altro capitolo si batte in breccia la dottrina della relatività della conoscenza « La relazione assoluta è l'assoluto. A ciò non pongon mente quelli che hanno sempre in bocca la relatività della conoscenza. Per loro la conoscenza è relativa, vuol dire: la conoscenza, poveretta! fa quello che può, non afferra l'essenza delle cose, ma solo l'apparenza perchè non apprende le cose che sotto forma di relazione, cioè in quanto si riferiscono le une alle altre... Per loro dunque l'ideale, la verità, la realtà è l'irrelativo assolutamente, quello che esclude ogni relazione quale sia, verso il soggetto e verso l'oggetto, che non è nè l'uno nè l'altro: il non ente » (p. 112-113).

Colla dottrina delle relatività é connessa quella dell'inconoscibile, che a maggiori obbiezioni va sottoposta « L'indirizzo negativo, ponendo alla cima, quasi a norma del sapere l'assoluto inconoscibile, coprendo di un velo impenetrabile il sole del mondo intellettuale, riducendolo a un *caput mortuum*, spande una fitta oscurità su ogni cosa, in tutto il sistema della cognizione; giacchè è vano affermare che si conoscono le cose nei loro ultimi elementi (materia, forza, moto ecc.) e nella suprema legge cosmica (p. e. l'evoluzione), se questi elementi e questa legge dipendono e sono determinati da una sostanza o causa o potenza assoluta, assolutamente inconoscibile » (p. 92-93) « Questo concetto dell'assoluto è una sintesi, per non dire un amalgama mostruoso, di kantismo e spinozismo: Spinoza afferma l'esistenza, Kant la inconoscibilità della cosa in sè: dalla combinazione delle due dottrine risulta l'assoluto inconoscibile » (p. 99). « Se questo *che* esiste, (noi diciamo e pensiamo che esiste), come possiamo dire che non lo

conosciamo? E se non lo conosciamo come possiamo dire? che esiste » (p. 116) « Essendo questo Potere inconoscibile non può essere nè essenza, nè sostanza, nè causa, nè potere nè nulla, perchè in tanto è essenza in quanto apparisce (si manifesta); e non apparisce se non è conoscibile » (p. 113).

Simili obbiezioni si possono rivolgere al concetto del *dato*. Che da questo parta la filosofia per ritornarvi « non è una scoperta di Spencer, ma il processo naturale del pensiero filosofico » (p. 96). Ora che cosa è il dato? Le pure sensazioni? No certo perchè « *dato in me* è presupporre il me, se non altro come *luogo* in cui le sensazioni sono. Per me in verità il *me* è più che questo, più che semplice luogo; ma... checchè si dica e si faccia, il *me* è tale, che sebbene non si possa dire che sia per sè prima e senza le sensazioni, appunto come il luogo senza le cose, che possono essere in esso, pure non può essere dopo le sensazioni. È insieme con esse e salvo ad esse... Ora per me dato è il rappresentato, o almeno se non è rappresentato non è dato; e perciò la sensazione (la nuda sensazione) non è *dato*, ma solanto elemento di *dato* » (p. 187-189). E « se la sensazione non è il *dato*, molto meno è il reale, giacchè lo stesso *dato*, a cui la sensazione è inferiore, non è il reale davvero.... Perciò l'assoluta concretezza, non è, come afferma l'empirista, la informe sensazione, ma la coscienza tutta spiegata, l'assoluta conoscenza, la totale attualità della legge » (p. 193-97).

Infine intorno alla legge d'evoluzione si può osservare quello che già si disse a proposito del darwinismo. L'evoluzione vuol dire progresso delle forme più rudimentali alle più complesse, dall'omogeneo all'eterogeneo, come dice Spencer. E questo progresso non è spiegabile colle sole forze meccaniche. C'è un fine latente nella formazione cosmica che indarno si cerca di negare. C'è una ragione, un *logos*, il cui ritmo molto prima dello Spencer era stato già scoperto dall'Hegel « Coloro che parlano sempre di evoluzione, e la proclamano la legge universale, che spiega ogni cosa, e apre tutte le porte e palesa tutti i segreti non si accorgono, che, senza questa astratta essenza: *A è non A*, *l'essere è il non essere*, non intendono quel che dicono. La identità solo A è A non è evoluzione; e nemmeno è la sola differenza, A (qui) è non A (lì). C' è evoluzione se A, lo stesso A, è insieme non-A » (pag. 77).

Non è qui il luogo di discutere il valore di queste critiche, nè se contro l'idealismo assoluto, che ne è il presupposto, si possono opporre difficoltà ancor più gravi ed insuperabili. Ma questo è fuori quistione, che la critica dello Spaventa va al fondo dei problemi, ed

anche quando non ci convinca del tutto, ci sforza a pensare. E questo era il principale vantaggio che si ricavava dalle sue lezioni. Parecchi di noi, che fummo suoi discepoli e prendemmo viva parte alle polemiche del 62, non restammo fidi all'hegellismo, e chi piegò verso l'herbartismo, chi si arrese al naturalismo, chi fece ritorno più o meno incondizionatamente al Kant, ma tutti dobbiamo riconoscere la verità di quel che diceva il nostro maestro nell'aprire il corso dell'81-82: « La critica (quella che egli avea mosso alle filosofie giobertiane e semigiobertiane) la critica non fu senza effetto. Parecchi, valenti ora e di diverso indirizzo, son nati da questa critica. Non fu, ci tengo e ripeto, senza frutto » (pag. 6).

FELICE TOCCO.

A short History of the English People by JOHN RICHARD GREEN. — London, Macmillan, 1888. 16. p. 872.

Alice S. Green, vedova dell'autore di questo bel libro, coltissima donna, e che scrive di storia essa stessa assai bene, dice nell'introduzione postavi innanzi da lei che i suoi concittadini devono a suo marito una storia del loro Stato, che non ha la eguale in nessun altro paese. Io credo ch'Ella abbia ragione; e che in affermare tanto non la faccia travedere l'affetto. E perchè tutti si persuadano che dice il vero, basta leggere la prefazione del Green stesso alla prima edizione; anzi, per non trascriverla tutta, queste sole parole: « A risico di sacrificare ben molto, ch'era pure interessante ed attrattivo, e che l'uso costante dei nostri storici ha reso familiare ai lettori inglesi, io ho preferito di passar leggiermente e brevemente di sopra ai particolari di guerre forestiere e delle diplomazie alle avventure, delle persone di re e nobili, alla pompa delle corti o agl'intrighi dei favoriti, e di fermarmi a lungo sugl'incidenti di quel progresso costituzionale, intellettuale e sociale, in cui noi leggiamo la storia della nazione stessa.... Qualunque possa essere il merito della presente opera, io mi sono sforzato da un capo all'altro, ch'essa non cadesse mai in una storia di amburo e trombetta. Torna a biasimo degli storici l'avere troppo spesso convertita la storia in una mera registrazione delle stragi che gli uomini hanno fatto gli uni degli altri. Però, la guerra tiene una

piccola parte nella storia reale delle nazioni Europee, e in quella d'Inghilterra la sua parte è ancora minore che in qualunque altra. La sola guerra che ha profondamente influito sulla società Inglese e sul governo Inglese, è la guerra di cento anni colla Francia, e di questa i risultati furono addirittura cattivi.... Se alcune delle figure convenzionali di storia militare e politica occupano nelle mie pagine minore spazio che non si soglia dar loro, egli è perchè ho dovuto trovar posto per figure curate pure nella storia comune, le figure del missionario, del poeta, del tipografo, del mercatante o del filosofo ».

Questo concetto, così civile, della storia non poteva sorgere se non in Inghilterra, ed era naturale che quivi nascesse un libro, in cui s'incarnasse così bene, come nella *breve storia* del Green. Il cui successo è andato sempre crescendo; giacchè pubblicata per prima volta nel 1874 è stata ristampata sinora dieci volte; e quella che ne annunciamo, è l'edizione undecima.

Questa ultima la moglie dell'autore, morto da qualche anno giovane, l'ha riveduta da un capo all'altro. Con quanto rispetto e diligenza ella abbia proceduto in questa revisione, lo spiega nella introduzione citata dianzi. « Io non so, che io possa, ella scrive, presentare altra scusa per essermi messa a rivedere la « *Breve storia* », se non questa, che n'ebbi incarico da mio marito e fu l'ultimo. Nè posso dare altra guarentigia per il modo tenuto da me nell'adempierlo se non il sincero e laborioso sforzo fatto per riuscirvi fedelmente. » V' ha chiesto l'aiuto di molti, e l'ha avuto, poichè un libro come quello di suo marito, è considerato da tutti un lavoro, non da doversene giovar solo la riputazione d' un privato; bensì, di generale utilità pubblica: sicchè tutti hanno interesse a renderlo migliore, perchè l'utilità ne sia, quanto più si può, grande e intera, e perciò ogni imperfezione ed errore, per piccolo che sia, vi scompaja.

In Italia, la « *breve storia* » del Green è o dovrebbe essere conosciuta. L' ha stampata il Barbèra, tradotta da una signora, che è la migliore traduttrice dall'Inglese, che noi abbiamo. Pure, credo, che lo spaccio ne sia stato scarso, e l'editore si sia trovato più onorato, che contento della pubblicazione. Una prova questa tra tante, che noi siamo il paese meno leggente, che oggi vi sia, e quello in cui esiste per un qualsiasi studio un meno numeroso pubblico che da per tutto altrove, e soprattutto, un pubblico, che prenda un largo interesse a ciò che non lo tocchi da vicino o non entri nelle sue cure quotidiane. Del resto, neanche a questo si può dire.

I particolari della vita del marito che la moglie dà nella in-

troduzione, sono per me di molta significazione. V' ho appreso che R. Green è nato nel 1837 in Oxford, ed istruito nella città stessa di grado in grado, ha sviluppato con molta originalità l'ingegno suo. Tutto quello in mezzo a cui viveva, gli dava occasione di maturare il suo concetto storico. A ventitrè anni fu fatto curato in una delle più povere parocchie di Londra orientale. La povertà però non gli toglieva d'esser caritatevole a' più poveri, e d'acquistar libri, diventatigli cogli anni tanto più cari, quanto più gli ricordavano lo stento durato per acquistarli. Ma i libri non gli erano la sola sorgente di scienza. Coi suoi sacrestani, coi suoi maestri di scuola, nelle riunioni della fabbriceria, nei tribunali di polizia, alle giunte dei guardiani, nel servizio in cappella o a chiesa, nella vita giornaliera dell' operajo a' barini, del mercatante, del merciajuolo, nelle visite, la state, ai colerosi, nella miseria l'inverno, che seguiva alterazioni economiche, egli imparava ciò che significasse la vita del popolo, come forse nessuno storico ha imparato prima di lui. Costantemente, com'egli era, prostrato dalla malattia, persino i giorni di malattia erano messi da lui a profitto. Ogni carrozzata, ogni viaggio in ferrovia, ogni città attraversata nelle brevi gite per ragion di salute, aggiungeva qualcosa alle sue cognizioni; se, per rimettersi in forza, egli era condotto ad abitare in una casa lungo il lido del mare, trovava ancor modo di gittar giù una descrizione di Ebbsfleet, o Richborough o Minster; sicchè v' è appena una pittura di una scena naturale o di una configurazione geografica nel suo libro, che non sia l'attestato d'una vittoria sopra il soverchiante languore della malattia. Pure, così curioso di sapere, di notare, di ricordare, non mancava in nulla a' doveri del suo ufficio ecclesiastico, anzi gli adempieva con grandissimo zelo, e povero com' egli era, spendeva per i bisogni delle scuole e dei poveri più che tutta la rendita, che traeva dalla Chiesa, e provvedeva al mantenimento suo scrivendo la notte, dopo finita l' opera del giorno, articoli per la *Saturday Review*. Così visse sino al 1869, quando la cura della salute lo sforzò ad abbandonare ogni altra occupazione; ed egli pose mano a scrivere la « *Breve storia* » che gli richiese cinque anni di lavoro. Nè questa fu poi l'unica opera storica sua; soltanto una delle più brevi. Chè ha lasciato anche la storia del popolo inglese in quattro volumi, e due volumi, l'uno sulla formazione, l'altro sulla conquista dell' Inghilterra.

Queste son nature vigorose e sane e bastano poche, come è dato a intendere nella leggenda di Lot, a salvare un popolo. Ed ora la riputazione sua è grande in Inghilterra. Un uomo, forse non minore di lui, lo Stubbs, ora vescovo di Chester, ne dà questo giudizio: « Il Green

possedeva in non scarsa misura tutte le doti che contribuiscono a formare un grande storico. Egli combinava, in quanto alla storia inglese, una compiuta e ferma comprensione del soggetto nella sua unità e integrità con un maraviglioso possesso dei particolari e un sentimento perfetto della prospettiva e della proporzione. Tutto il suo lavoro era reale e originale lavoro: pochi, eccetto quelli che lo conobbero bene, riconoscerebbero sotto l'attraente facilità e vivacità del suo stile la ricerca profonda e la persistente industria dello studente laborioso. Ma così era; non v' avea ripartimento dei nostri archivi nazionali, ch' egli non avesse studiato, e, credo di poter dire, appropriatosi. Di qui, io penso, nasce la unità dalla sua scena drammatica, e la stringenza dei suoi argomenti storici. Come tutti, commetteva talora errori; ma di rado o non mai, la correzione dei suoi errori altera sia l'essenza della pittura, sia la forza dell'argomento. E in lui il desiderio di dichiarare e additare la verità storica non è meno forte del desiderio di presentare le sue pitture, come i suoi argomenti, in forma espressiva ed efficace. Egli non ha mai trattato con intolleranza o contumelia una opinione opposta alla sua; il suo modo di maneggiare una materia controversa era esemplare. E infine, per accrescere ancora il debito che noi gli professiamo, s' aggiunge la maravigliosa semplicità e bellezza del modo in cui fa il suo racconto; e ciò, più che altro ha servito a rendere popolare la storia inglese, e farne, come pur dev' essere, se non il primo, almeno il secondo studio degl' inglesi tutti ».

Chi scriverà la « *breve storia* » del popolo Italiano? Forse, quando la storia s' intenda come fa il Green, si potrebbe presentare la storia Italiana in una unità e sintesi, che in ogni altro modo è così difficile darle.

B.

GIUSEPPE STOCCHI. — *La prima conquista della Britannia per opera dei Romani.* — Firenze, Direzione dell' « Archivio storico italiano ». 1888. 8. p. 207.

Chi credesse, che il libro contiene una narrazione di quella che si può chiamare *prima conquista della Britannia per opera dei Romani*, errerebbe; esso è meno e più. È meno, perchè nè i primi ten-

tativi di conquista di Cesare son propriamente narrati, nè quelli più effettivi di Claudio o di Settimio Severo; è più, perchè è una molto accurata e diligente e sagace ricerca delle ragioni che mossero Cesare a invadere la Britannia due volte, dell'intento che soprattutto ebbe la prima invasione nell'agosto del 699 di Roma, e del suo carattere: del valore dei patti di pace, che furono il frutto della seconda invasione, e in ispecie del tributo se e in quanto fosse pagato; e delle vicende di questi patti nella storia susseguente delle relazioni della Britannia con Roma, e della loro influenza sulle guerre, che menarono sotto Claudio e più tardi alla progressiva conquista Romana dell'isola.

Su tutti questi punti le incertezze, le controversie, i dubbi sono stati e sono molti. Chi non lo sapesse, gli basterebbe aprire il libro dello Stocchi. Egli li novera e li discute tutti o pressochè tutti; giacchè ha notizia, pare, compiuta della letteratura classica, inglese, francese, italiana sull'argomento trattato da lui: ma non così della tedesca; anzi non pare che sappia il tedesco (1). A ogni modo, la discussione delle opinioni altrui non può essere più compiuta e acuta; — si può persin censurarla di prolessità soverchia e talora oziosa: — e ci è parso d'altra parte, che la difesa dell'opinione propria è tale che si possa con qualche riserva accoglierla.

Le conclusioni alle quali l'A. arriva son troppo chiaramente riassunte da lui, perchè giovi rifarle da sè.

« 1. Alla sua ricognizione del 699 e alla sua spedizione del 700 in Britannia, Cesare fu indotto da cause di natura politica, religiosa e militare ad un tempo: principale o comprincipale fra queste come fra quelle di raggiungere ed estirpare la radice prima del Druidismo ». Davvero, io avrei detto soltanto politiche; giacchè nessun sentimento religioso, ma un sentimento politico lo moveva contro il Druidismo, la cui importanza non ignorava. Del resto la ragione sua seria e tutta politica Cesare l'ha detta lui; da Britannia veniva alla Galla eccitamenti a resistere e aiuti d'armi; voleva impedire che ciò continuasse.

« 2. Nessuno influsso ebbero sull'animo di Cesare, muovente all'impresa britannica, nè speranza nè avidità di preda nè desiderio di maggiori milizie; nessuna preda, tranne di prigionieri, riportò egli dall'isola, nè poteva riportarne ». Che non riportasse alla preda, pare probabile; del resto, anche i prigionieri eran ricchezze. Non è facile sco-

(1) Noterò un solo errore, tra i pochi che m'è accaduto di scorgere leggendo: Chichester non è nell'Hampshire, come dice l'autore, ma nel Sussex

prire o affermare, che proprio nessuna avidità si accompagnasse al principale motivo detto dianzi nell'animo di Cesare, grande, ma impuro. La Britannia aveva da secoli commerci d'importazione e d'esportazione non mediocri coi Fenici, coi Greci, coi Galli: e forse neanche in quegli antichi tempi era povera.

« 3. Alla ricognizione di Cesare in Britannia precedérono per suo comando le traversate esplorative di P. Crasso alle Cassiteridi e di Commio Atrebate nel Canzio ». Questo, l'autore l'ha reso probabile.

« 4 La spedizione mirava alla conquista della Britannia: al fallito disegno della conquista Cesare sostituì il concetto dell'alta sovranità di Roma sull'isola, resa da lui tributaria ». Vero.

« 5. Le tre clausole del trattato di Cesare con Cassivellauno furono tutte eseguite: il tributo, imposto da Cesare alla Britannia, fu pagato fino all'anno 710; poi ne fu interrotto il pagamento, e questa interruzione durò, probabilmente con qualche resipiscenza di mezzo, dai 18 ai 25 anni ». Vero; e acutissimamente congetturato.

« 6. Augusto considerava la conquista della Britannia come uno dei legati di Cesare: tre volte egli si accinse alla conquista, ma non la effettuò mai, perchè i capi delle tribù britanniche ne riconobbero la signoria, e ne continuarono a pagare, almeno con offerte equivalenti, il tributo ». Probabile; ma il luogo di Strabone, 11, 4, non resta abbastanza chiaro.

« 7. La tradizione cesariana per riguardo alla Britannia incardinavasi con due principii: persecuzione mortale del Druidismo, conquista effettiva dell'isola: a questa tradizione si conformarono, in grado diverso, tutti gl'imperatori di casa Giulia ». Nerone no: Tiberio non sempre. Quei due principii li collocherei in ordine inverso.

« 8. Le relazioni tra Roma e la Britannia, ricondotte da Augusto al concetto — sarebbe meglio dire: mantenute da Augusto nel concetto — dell'alta sovranità di quella su questa, si conservarono inalterate fino all'anno 774, ottavo dell'impero di Tiberio: probabilmente non ne mutò la sostanza nemmeno per altri tre o quattro anni; ma dipoi le relazioni si cambiarono del tutto, e il pagamento del tributo soffrì una seconda interruzione di circa venti anni, non tenendo conto delle possibili modificazioni in conseguenza del duplice tentativo di Caligola nel 792 e 793 ». Gli argomenti dell'autore rendono assai probabile tutto ciò che in questa conclusione si contiene di congetturale.

« 9. Nel 796 (43) Claudio riprende nella sua pienezza la tradizione cesariana verso l'isola; e mentre indice sistematica persecuzione contro il Druidismo ripullulato, per mezzo de' suoi generali, con nove anni di guerre e di battaglie, riduce la più gran parte della Britannia

propria a provincia Romana. Nessuna battaglia però vi combattè Claudio, nessuna vittoria vi riportò: la sua esecuzione fu tutta una scenica rappresentazione ». L'autore, d nque, crede, quanto alla campagna di Claudio nella primavera del 797-44 piuttosto a Svetonio, che a Dione; e può esser nel vero, anzi inclino a crederlo nel vero. Pure, nel corso della sua argomentazione, veramente erudita ed arguta, esagera, a parer mio, la credibilità di Svetonio rispetto a Dione: e nella foga di distrugger Claudio l'incolpa non di vanagloria soltanto, che è peccato veniale, ma d'una perfidia contro i Britanni che sarebbe un vero peccato mortale. A me par tutt'altro che provato, sia che i Britanni si prestassero dalla lor parte alla commedia che A. Plauzio avrebbe recitata a benefizio di Claudio, sia che questi avesse lasciato a Plauzio ordine di violare i patti, a' quali si sarebbe ottenuto dai Britanni, che non solo lasciassero recitarla, ma ci dessero mano. Bisogna ricercare altra spiegazione al passo, tronco e monco e senza nominativo, di Appiano che ci ha conservato Suida (1). Lo Stocchi applichi l'acume dell'ingegno suo a trovarla.

Speriamo, intanto, che a questo bello studio d'un tratto importante di Storia Romana egli ne faccia seguire altri. La storia dell'antica Roma è la parte più istruttiva della storia nostra.

B.

A historical introduction tho une study of the Books of the New Testament by GEORGE SALMON, D. D. — London. J. Murray, 1888. 8. p. 643.

Il Salmon ch'è professore di teologia nella università di Dublino, ristampa per la terza volta questo suo corso di lezioni sui libri del Nuovo Testamento, alle quali è data, nel publicarle, una maggiore estensione che non facesse dalla cattedra. La prima edizione è del

---

(1) App. fragm. XIX nell'ed. Didot p. 80. Suid. Lex. III, 54 s. v. παρορκῆσαι. L'autore dice, che la traduzione latina del passo nel lessico di Suida è più fedele, che non quella dell'edizione del Didot. Se vi riguarda meglio, la prima è affatto erronea, e non si conforma punto alla sua italiana, che non è bella, ma retta.

1885, e come sogliono gl'Inglesi, la terza la riproduce in tutto, eccettochè già nella seconda egli aveva aggiunto una lezione o conferenza che nella prima mancava, sui libri non canonici, e questa nella terza non manca.

Il Salmon s'è posto alla ricerca sull'autenticità, sul modo e sul tempo della composizione dei libri canonici e non canonici del Nuovo Testamento con questo criterio: « Io desidero di tenere la questione del Canone del N. T. affatto disgiunta da quella della ispirazione dei libri sacri, ricerca che appartiene chiaramente a uno stadio posteriore della investigazione. Io desidero esaminare le prove della genuinità e autenticità dei libri del N. T. nello stesso modo che si farebbe di qualsisia altro libro comune. La mia inchiesta si propone di essere puramente storica. Ricuso di lasciarmi influire da qualsiasi principio filosofico o pseudo-filosofico. Io desidero esaminare le prove delle date dei libri cristiani su gli stessi principii sui quali io mi fonderei se fossero comuni storie profane, senza farmi pregiudicare in favore o contro dalla cognizione del lor contenuto o dalla paura delle conseguenze che sarei forzato ad ammettere se devo riconoscere che quei libri sono genuini. Giacchè io non ritengo che la presente nostra esperienza sia l'assoluta regola e misura di tutte le possibilità future e passate; nè credo che sia così incredibile, che Iddio possa rivelare sè stesso alle sue creature, da dover rigettare tutte le prove di un fatto simile, nelle quali uno s'imbatta. »

In somma, il Salmon crede, che in genere quelli che hanno negato l'autenticità dei libri del N. T. in tutto o in parte, sian partiti da due presupposti; l'uno che il soprannaturale che vi è mescolato, non avrebbe potuto essere raccontato da contemporanei; l'altro che lo sviluppo della storia del cristianesimo, così com'è concepito dall'uno o dall'altro di quei critici, richiede che si posterghino più o meno le date di quei libri. Il Salmon rigetta l'uno e l'altro di tali presupposti; il secondo, perchè non ritiene conforme al vero lo sviluppo che quei critici immaginano; il primo, perchè si poggia sopra una dottrina speculativa, che esce dal campo storico.

Dirò brevemente le conclusioni alle quali il Salmon arriva. Eusebio, E. H. III 25, ha distinto in tre classi i libri ecclesiastici dei primi tempi della Chiesa: 1. Quelli generalmente accettati (ὁμολογούμενα); e sono i quattro Evangeli, gli Atti, l'Epistole di Paolo (tra le quali conta quella agli Ebrei), la prima epistola di Giovanni e la prima di Pietro: e v'aggiunge, « quando così paia (εἴ γε φανείη) » l'Apocalisse: 2. I libri disputati (ἀντιλεγόμενα), che pure son riconosciuti ed ammessi da' più (γνωρίμων ὅμως τοῖς πολλοῖς)

cioè l'epistola così detta di Giacomo, e quella di Giuda, la seconda di Pietro, e le così dette seconda o terza di Giovanni, o che queste appartengano all'Evangelista stesso o a uno che ne abbia preso il nome. 3 I libri spurii o rigettati (νόθοι), cioè gli atti di Paolo, il Pastore, la rivelazione di Pietro, l'epistola di Barnaba, i così detti insegnamenti degli Apostoli; e tra gli *spurii* riferisce che altri mette l'Apocalisse di Giovanni, e il vangelo degli Ebrei. Non considera neanche come spurii, i libri che sono patenti contraffazioni di eretici, come i Vangeli di Pietro, Tommaso e Mattia, gli atti di Andrea, Giovanni e altri Apostoli.

Ora, il Salmon consente con Eusebio rispetto a' primi, e tiene in tutto vera la tradizione della Chiesa circa ad essi: reputa autentiche tutte le sette Epistole di Paulo: non crede sua l'epistola agli Ebrei, della quale non sa risolvere chi sia l'autore, ma inclina a credere a Tertulliano che debba essere Barnaba; non dubita che l'Apocalisse sia di Giovanni; e sua anche non solo la prima epistola, ma la seconda e la terza; attribuisce a Giacomo le due epistole, che stanno sotto il suo nome: e a Giuda quella che gli è ascritta. Sicchè egli difende tutto il N. T. nella genuità e autenticità sua così, come corre per le mani di tutti, così nella chiesa Anglicana, come nella Cattolica.

Quanto a' libri apocrifi, mi contenterò di dire, ch'egli mostra tali tutti quelli che la tradizione della Chiesa ha esclusi dal Canone come contraffatti; però ritiene vadano esclusi dal lor numero quelli non propriamente apocrifi, di cui o l'autore è certo, ma il contenuto non in tutto degno di approvazione, come il Pastore di Papia, o incerto l'autore, e non tutto accettabile il contenuto come l'epistola di Barnaba, o certo l'autore e buono il contenuto, come l'epistola di Clemente di Roma, ma il carattere diverso da quello dei libri inclusi nel Canone, per non esserne stato apostolo l'autore nè immediatamente connesso cogli apostoli.

Certo, queste conclusioni non danno un concetto del lavoro dotto, sagace, serrato di fatti e di ragioni del Salmon. Ciò che importa soprattutto, è la discussione colla quale egli vi arriva, discussione nella quale si mostra a giorno di tutto quanto è stato scritto su una materia della quale nessun'altra è stata più vagliata e tormentata negli ultimi cinquanta anni. Il suo acume nella difesa non è certo minore di quello ch'è stato mostrato nell'offesa; e i suoi argomenti non possono non scuotere nella sicurezza della negazione quelli che l'hanno e l'ostentano. Senza affermare, che nel mio animo sia intero rispetto a ognuna delle sue conclusioni la convinzione che sia giusta e inconcussa, io devo pur dire, che ho acquistata già un'altra convinzione di non meno generale importanza, e, cioè, che la cri-

tica tedesca, contro la quale egli combatte, è in molta parte supremamente arbitraria e cervellotica. Nel suo lavorio incessante sulla letteratura sacra mi par di scorgere quello che ho molte volte avvertito nel suo lavorio non meno incessante sulla letteratura profana, cioè una smania piuttosto del nuovo che del vero, e una fretta a concludere da troppo pochi fatti, se pure falsi, e a costruire un sistema largo su strettissime basi. Un lavoro come quello del Salmon o altro simile, sarebbe, d'altra parte, utilissimo a diffondere in Italia, dove alcuni non hanno nessuna idea della battaglia ch'è stata combattuta e si combatte intorno all'autenticità dei libri sacri, altri credono indubitata ormai e non più discutibile nè discussa la vittoria dei più estremi contradittori di essa. Ho sentito da persone colte ripetere, che fosse ormai generalmente accettato che gli Evangeli erano stati compilati nel IV secolo dopo Cristo; mentre questo nessuno l'ha mai detto, e s'è rinunciato via via a sostenere che fossero scritti nel secondo secolo. Ora, nè è bene addormentarsi in un possesso, che è pur disputato, nè crederlo perso, mentre, mi pare, che l'avviamento e il resultato dell'ostinata inchiesta, ch'è stata fatta e si fa, è in genere questo; che in realtà, non v'ha libri antichi di cui l'autenticità sia meglio attestata che dei maggiori tra quelli del N. T., e possa meglio essere dimostrata; sicchè effetto attuale è che la tradizione della Cristianità rispetto ad essi si trova oggi piuttosto rinvigorita e confermata da così varia e poderosa e ostinata e lunga guerra che l'è stata mossa.

B.

Serena. Romanzo di B. E. MAINERI, *con illustrazioni di* R. NOBILI. — Firenze, G. Civelli, editore, 1888.

Del Maineri sarebbe difficile e non giusto giudicare, con criterî esclusivi, o emananti da certe discipline di arte novellistica odierna. Allo ingegno di lui non manca nè vigore nè versatilità, anzi di questa si può affermare che abbonda, dove si consideri il vario, incessante lavorio giornaliero che da molti anni produce su per i fogli politici e letterarî. Ma se questo, vo' dirlo subito, può essere prova di fecondità, è per lo contrario di sicuro nocumento alla considerazione dello scrittore.

I libri del Maineri furono quasi tutti concepiti e scritti in mezzo a quello sperpero di forze; ed è onesto rilevare che pochi ne portano

la traccia, ed alcuni danno la vera misura di un animo e di un'intelligenza mirabilmente contemperati nello intento di migliorare chi legge. Tali furono *L'Orfana della Stella* e *Mamma ce n'è una sola.* Vediamo ora questo *Serena.* Comparve tempo fa nel pianterreno del *Diritto* e pochi se ne accorsero; altri lo lessero distratti, o cercandovi una delle solite letture d'appendice, finirono per trovarlo grave. L'autore o non lo seppe, o sapendolo, non se ne impermalì, ne son certo. Il suo lavorò era fuor di posto, ed ogni cosa va giudicata sotto una luce omogenea.

Che questo *Serena* risponda veramente, tecnicamente alle leggi economiche del romanzo non direi; anche non volendo costringere la natura dello scrittore ad un diverso atteggiamento, vi sarebbe di meno il contributo dell'osservazione psichicamente considerata ed efficacemente raccolta, e vi sarebbe esuberanza contemplativa e troppa irradiazione, per così dire, fantastica di visione e di colore. Consideriamo quindi il libro qual'è e non quale si vorrebbe ch'e' fosse. Riassumere questa narrazione non è facile. In essa il modo didattico è prevalente, e i personaggi, mentre son mossi da un soffio drammatico, a volte potente, quasi sempre immaginoso, si risentono forse un po' troppo di quella forma, che li vuole e li fa strumenti de' propri fini o politici o storici o sociali. Ma tutto questo, oltre a dare al romanzo alcune sode qualità, ed imporsi al pensiero meglio che ai sensi di chi legge, è poi compensato da non poche pagine, dove gli affetti dilagano e l'arte vive nel magistero de' mezzi suoi. Il capitolo quarto è tutta opera di novelliere forte, gentile, disinvolto.

Il disegno è naturale, il dialogo fluido, la rispondenza degli affetti gradualmente e finamente significata.

« Ella sorrideva. Gli ripresè la mano e la baciava.

Egli fece uno sforzo per liberarsene: lei resistette.

« — Ma che fai?

« — Son contenta; e lei?

« — Anch'io di vederti calma. Sono mesi che smessi il lavoro; ho bisogno di distrarmi, di stordirmi, di non pensare....

« — Perchè non ne parla al medico?

« — È male senza rimedio.

« — Senza rimedio? Si troverà il rimedio. Un artista come Lei, il primo artista di Roma, deve vivere lungamente, deve essere felice.....

« — Adulatrice anche tu!

« — Che cosa?

« — Tutto è nulla, Serena, in questo mondo, persino l'amore....

« — Non è vero, non è vero!

La scena del cap. undecimo, pag 268 a 273, ha un valore più alto, drammaticamente considerata Quelle due donne, che, senza essersi mai viste nè conosciute, si misurano e si affrontano, disputandosi un cadavere, folli di passione insoddisfatta e di tarda gelosia, quasi più non pensando alla morte che le separa dall'oggetto amato, sono due incarnazioni felici di una infelicità senza misura e senza rimedio, due veri documenti umani, che, per la originalità della situazione, presentano un lato nuovo di un dramma eterno.

Così puossi concludere che questo *Serena* del Maineri, scritto con evidente cura e col pieno contributo delle proprie qualità civili e letterarie, sta, per lo meno, come risoluto contrapposto alla maggior parte di siffatte opere, dove oggi il pubblico va inutilmente cercando, non dico novità, ma un po' di onesta speculazione, cui la disciplina del pensiero conforti, e la vita nazionale, più che alle brutture della carne, si affidi e manifesti nella varia, salutare, e feconda idealità dell'amore.

O. GRANDI.

The history of the Achaean League, as contained in the remains of Polybius, edited with introduction and notes by W. W. CAPES. — London, Macmillan and Co. 1888. 16. pag. 418.

Il Macmillan, ch'è uno dei più grandi editori d'Inghilterra — mi ha detto che dava alla luce un volume al giorno — provvede in più modi e con più serie di libri allo studio della letteratura classica.

Pubblica, per prima cosa, classici elementari, in 18, al prezzo di 18 pence (= L. 1,80') al volume. Questa serie è divisa in due sezioni, l'una di primi libri di lettura per principianti: e questa è provvista non solo d'introduzioni e note, ma di vocabolarii, e talora d'esercizii fondati sul testo. Che i vocabolarii vi fossero, è stato desiderio di parecchi maestri, sì per risparmiare spesa agli alunni, sì perchè non credono che lor si confaccia l'uso del vocabolario a parte, che non intendono. La seconda classe di questa serie serve di ajuto ad alunni più progrediti, che già si dedicano allo studio di particolari autori, come Terenzio, Platone, i dramatici Attici, e le più difficili parti di Cicerone, Orazio, Virgilio e Tucidide. Le due sezioni di questa

serie si compiono a vicenda, e rispondono a tutti i bisogni delle scuole elementari e preparatorie, e alle classi inferiori delle scuole pubbliche. Di questa serie sono già molti i volumi pubblicati o in preparazione.

Un altra serie di pubblicazioni classiche è indirizzata all'uso delle classi medie e superiori delle scuole, o a candidati per gli esami pubblici presso le Università o altrove. Questa contiene parti scelte di autori greci e latini, con introduzioni e note. I volumi sono di maggior prezzo e diverso: vanno da due scellini e mezzo (= lire due e 62 1[2 cent.), a cinque scellini lire sei e 25 cent.

Segue la libreria classica, che si compone 1. di testi con introduzioni e note per uso degli studenti già innanzi. 2. di commentarii e traduzioni. E anche questa conta già molti volumi.

Appartiene alla seconda serie il volume di Polibio che annunciamo; e n'è buono modello. Noi, nelle nostre scuole, non potremmo giungere a far leggere Polibio; ma nelle scuole inglesi, credo, si possa, perchè hanno un modo molto più spiccio di lettura degli scrittori greci o latini e fanno su questa lettura maggior fondamento di noi. Il Capes, ch'è a intervalli, *sometimes*, *reader*, o lettore di storia antica nella Universita di Oxford, e *Fellow* o pensionato e *tutor* o institutore quivi nei Collegi della Regina e di Hartford, ha raccolto i luoghi di Polibio, che propone alle letture degli allievi, così tra i cinque libri che ne restano interi come tra gli altri che ci restano solo in frammenti. Fa precedere la sua raccolta da una introduzione sull'*autore e sulle sue opere*, dove, dopo aver discorso con molta misura dell'uno e dell'altro, ne nota molto succintamente, ma chiaramente le particolarità di stile e di locuzione. Quindi segue una breve notizia, ma anche questa piena di sentimento storico, sulla lega Achea. Tali prefazioni dovrebbero essere imitate da quelli a cui Editori italiani commettono edizioni scolastiche; giacchè, di solito, si diffondono molto più del bisogno, e si sperdono in questioni e particolari, che, per importanti e pregevoli che sieno, son fuor di posto.

Così ci paiono bene appropriate molte note in calce al volume, le quali ne riempiono 191 pagine. Esse danno tutti gli schiarimenti di cui uno scolaro può avere bisogno, così rispetto ai fatti, come rispetto all'elocuzione. Senza poter affermare di averle riguardate tutte, ci è lecito dire, che ci son parse molto precise, perspicue, senza ridondanza quelle che abbiamo esaminate; e questi sono i pregi, che in simili note paiono i più richiesti. Senza levar merito ai Commentatori tedeschi che hanno aperto la via, io credo che i commentatori di classici per le scuole inglesi e americani andrebbero consultati dagli italiani che vo-

gliono attendere a uguali lavori. Chiudono l'utile volumetto due indici, l'uno dei luoghi e delle persone; l'altro delle parole greche dilucidate nelle note. E anche questi indici giovano, e mostrano diligenza, ch'è anch'essa per sè sola un insegnamento.

B.

Illustri Universitati literarum Bononiensi a. d. III Idus Iunias octava saecularia gratulatur universitatis literarum Marburgensis Rector cum Senatu. Insunt ERNESTI RANKE *Antiquissimae veteris testamenti versionis latinae fragmenta Stutgardiana nuper detecta. Quibus accedunt duae tabulae photographicae.* — Marburgi, Typis Academicis Fridericianis. a MDCCCLXXXVIII. 4 p. 28.

L'opuscolo si apre con una poesia latina, nel metro del 16° Epodo di Orazio, cioè a distici, composti di un esametro dattilico e di un giambico trimetro, in quella che è detta seconda strofa pitiambica. La poesia non mi pare nè molto squisita di stile, nè molto impetuosa d'estro. A ogni modo è piena di venerazione per Bologna. E tali quali qualità diverse basterà questa strofe a mostrarle:

Tam pri ca est vestrae reverendaque matris origo,
ut si quis eius quaerit incunabula,
debeat annales canos percurrere mundi
vel ipse fontes indagare temporum.
Quod si conatus fuerit, quae cernit? In orbe
nihil quod illi comparetur invenit.

Ciò che preme, è la scoperta del Ranke di brevi tratti d'una antica versione latina dell'antico Testamento, e la lor pubblicazione. Il Ranke s'occupa da gran tempo delle antiche versioni dell'A. T. anteriori a quella di S. Girolamo. Occupato a studiarne e stabilirne il testo, s'abbattè nella biblioteca Fuldense in codici, *quorum tegumentis ligneis folia membranacea* erano incollati, e in questi riconobbe, dal genere della scrittura, una versione latina della Bibbia e la vide diversa della Girolomiana. Alcune postille gli dettero a conoscere, che quei codici erano appartenuti al monistero Weingartense, la cui biblioteca era

stata dispersa in quel momento *patriae nostrae tum infelicissimae historiae*, in cui gli ordini religiosi furono aboliti, cioè nel principio del secolo. Egli ricercò dove si trovassero codici appartenuti alla stessa Biblioteca e ne trovò in Darmstadt e in Stuttgard: e anche sui coperchi di questi codici riscontrò fogli membranacei similmente scritti. Ciò che vi lesse, egli pubblicò dal 1856 al 1858. Tralascerò qui di accennare altri lavori suoi e pubblicazioni nello stesso campo; e mi basterà dire, che i testi ora pubblicati sono stati il frutto di un nuovo suo studio sui codici di Stuttgard d'origine Weingartense.

I testi ch'egli v'ha letti questa seconda volta sono Am. VII 13-17; VIII, 1-10; Ez. XVIII, 9-17; XX, 18-21; XXVII, 7-17; XXXIII, 24-30; XXXIV, 6-12. Dan. XI, 35, 36-39.

E questi egli ora, nell' opuscolo annunciato, pubblica così nella forma in cui si trovano scritti nei fogli membranacei, surrogando alle lettere unciali le nostre maiuscole senza separazione di parole, come in lettere nostre e secondo usa oggi. Però in questo secondo modo contrappone alla colonna, in cui dà la versione ritrovata, altre tre; in una delle quali è la versione greca dei settanta, e nella terza la versione latina, corretta da S. Girolamo, nella quarta quella di San Girolamo stesso. Ancora dà le glosse che sui fogli stessi sono scritte di altra mano, ed annota egli il tutto dottissimamente.

Secondo il parer suo, è uno solo il codice i cui fogli sono stati così dispersi per le coperture di altri, e dei quali lo scritto non resta; se non per essere rimasto impresso sul legno stesso delle coperture, mentre le membrane sono state portate via. E il codice era del V secolo, e del VII le glosse.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

The pocket Atlas of the World by JOHN BARTOLOMEW, F. R. G. S. — London, Society for Promoting Christian Knowledge. 1888. 82.

Questo atlante tascabile ci pare eccellentemente fatto; e l'utilità sua così grande, che non che ogni istituto, dovrebbe possederlo ogni scolaro che imparasse geografia. L'autore è uomo di molta riputazione, come appare già dalle iniziali che seguono il suo nome e che valgono

Fellow of the Royal Geographical Society. L'atlante contiene 63 carte, di circa 12 cent. per 10. Ciascuna carta, è collocata per il lungo o per il largo secondo appare più opportuno. Pure in tanta piccolezza la nitidezza e la chiarezza delle indicazioni è quanta più si può desiderare. Precede l'Atlante una breve nota in cui è chiarito che cosa la geografia sia (*la scienza che considera e descrive il mondo come la dimora della stirpe umana, o in altre parole, è lo studio della terra nella sua relazione coll'uomo, colla sua vita presente e colla sua storia passata*); e poi tavole statistiche sul sistema solare, sulle dimensioni della terra, le stagioni dell'anno, la distribuzione della terra e acqua, gli oceani, i continenti, il clima, la quantità media di pioggia alle diverse latitudini, la temperatura e la quantità di pioggia della città in diverse parti del mondo, le altezze dei monti, la larghezza dei bacini, e la lunghezza di corso dei fiumi principali, la superficie de' laghi più grandi e delle più grandi isole, la popolazione e superficie dei continenti, la divisione in razze e in religioni, i principali Stati colle loro colonie e protettorati, gli eserciti e flotte degli Stati principali, i lor commerci, la popolazione e superficie dell'impero Britannico, la popolazione, la latitudine e il livello delle principali città nel mondo, le vie di commercio, la distribuzione geografica dei prodotti usati per cibo, e di quelli usati per manifattura, la cronologia delle scoperte geografiche, e infine l'etimologia geografica. E l'atlante ha in calce un indice delle città, dei fiumi, dei monti, delle regioni, il cui nome si legge nelle carte, indice che agevola di molto il ritrovarli, giacchè ciascuna carta, secondo un metodo già conosciuto, è ripartita in quadrati, e ciascun quadrato è circoscritto da due lettere, l'una majuscola in cima della carta, l'altra minuscola sui lati.

B.

LOW'S *Pocket Encyclopaedia. A compendium of general Knowledge for ready Reference.* — London. Sampson Low, Marston etc. 1888. p. 1203 in 32.

L'autore nella breve prefazione dice che l'Enciclopedia tascabile ha avuto la sua origine dal suo desiderio di fornirsi di brevi risposte alle mille e una dimanda, che sorgono giornalmente tra gli affari della vita ordinaria; e confessa che l'andò compilando prima per il suo proprio uso, ma fu poi condotto via via ad allargare il campo e a pub-

blicarla nella convinzione, che le sue fatiche sarebbero state le benvenute e riuscite utili a migliaia di persone che, per una o altra ragione, non avessero adito a una libreria di consultazione.

E la convinzione era giusta. È incredibile quanta materia sia contenuta nel piccolo libro, che è già ora alla sua seconda edizione. Le definizioni dei vocaboli registrati sono precise, esatte; e senza affermare, che l'autore non sia caduto in nessun errore, certo dev'esser caduto in pochissimi, e la nozione ch' egli dà di ciascuna cosa, nella brevità sua, se è concisa, non è monca. Certo, non tutto quello che l'uno o l'altro può desiderare, vi si trova; sarebbe impossibile, che nulla vi mancasse per nessuno. Soprattutto le biografie dei viventi non parranno a tutti in proporzione del valore delle persone, come ciascuno lo intende, e parranno negletti nomi che ci dovrebbero essere ed esservene di quelli che potrebbero mancare. Non è possibile di cogliere in ciò il sentimento di tutti. Ciò che importa è, che delle cose ne manchi il meno possibile, e di tutte sia data nozione giusta. Ora, mi pare, che tali due condizioni di buona riuscita in un simile lavoro, e di così poco spazio e costo, l'autore le adempia perfettamente.

B.

Dictionary for the Pocket French and English, English and French by JOHN BELLOWS. — London. Trübner e C. 2. ed. p. 600 in 32.

Questo dizionario tascabile Francese-Inglese e Inglese-Francese è compilato e disposto con molta ingegnosità, e stampato mirabilmente. Una persona molto competente m' ha assicurato, che vi si trovino più parole inglesi che in qualsiasi altro dizionario anche di maggior volume; e si vede di certo, al primo sguardo, che la disposizione dei vocaboli che vi si registrano, è tale da potere un minore spazio contenerne il maggior numero. La parte superiore di ciascuna pagina contiene i vocaboli francesi coi lor corrispondenti francesi; i vocaboli comuni alle due lingue sono notati soli tra i primi. Tipi diversi distinguono i sostantivi, i femminili, i mascolini; dei vocaboli delle due lingue è indicata la pronuncia dove occorre. Poi son molte le notizie e informazioni di cui il dizionario è corredato: tavola comparativa delle monete francesi, inglesi, americane, tedesche: conjugazioni dei verbi francesi regolari e irregolari, non che altre nozioni di grammatica francese; regole rispetto all'uso inglese di *Shall* e *Will*, di *Should* e *Would*,

e di *Can*; conversione dei gradi dei termometri centigrado. Fahrenheit, Reaumur; dei barometri inglese e francese; dei sistemi di misura metrica e britannica; ancora il volume è corredato di carte geografiche di Francia e d'Inghilterra, topografiche di Parigi e di Londra, e d'un *addenda* per notare i vocaboli che si sappiano da altra parte, e nel dizionario manchino.

Per la parte francese la compilazione ne è stata accurata dal Dr. A. Beljame.

Il sig. Bellows prepara, ci s'assicura, nella stessa forma un dizionario inglese tedesco e tedesco inglese; e sarebbe desiderabile che si associasse qualcuno per compilarne uno del linguaggio inglese e del nostro.

B.

Histoire de l'Autriche-Hongrie depuis les origines jusqu'à l'année 1878 par LOUIS LEGER. — Paris, Hachette, 1888, 16, p. 611.

È la seconda edizione, o come si dice, impressione di questo assai buon libro, che fa parte della storia Universale, pubblicata da una società di professori e di dotti uomini, diretta da V. Duruy. Di simili collezioni in aiuto della cultura storica se ne fanno oggi così in Francia, come in Inghilterra e in Germania, e s'intende.

I contrasti del presente danno maggior interesse agli studii del passato; e la speranza di trovare in questo la ragione e il componimento di quelli vaga per la mente di tanti, e rende loro la cognizione della storia più attraente di quello che prima fosse. Fra le tante pubblicazioni di tal genere questa dell'Hachette tiene un posto segnalato e lo deve così all'eccellente direzione del Duruy, come al valore degli scrittori, a' quali è commesso di scrivere la storia di ciascun paese. Il Leger, autore di quella dell'Austria-Ungheria, è conosciuto per altri scritti di soggetto storico: ed è professore al collegio di Francia, alla scuola superiore di guerra, e a quella delle scienze politiche. Il libro si chiude con tre sommari utilissimi; il prospetto dei sovrani che hanno regnato sui principali Stati, che compongono oggi la monarchia austro-ungarica o le hanno appartenuto: il prospetto della formazione territoriale dell'Austria-Ungheria da Rodolfo di Absburgo sino a' nostri giorni: la bibliografia storica di questo Stato, che ha, credo, storia più complessa di qualunque altro di Europa.

B.

A new English Dictionary on historical Principles, edited by A. H. MURRAY. — Oxford, Clarendon Press, 1888. 4. Part. IV. Sect. I. Bra-Byr. p. XXVI, 1040-1240 (completing 2 vol.) — Part. IV. Sect. II. 1-154.

Abbiamo discorso altre volte di questa eccellente compilazione del gran dizionario di lingua inglese a cui attende in Oxford il Dr. Giacomo A. H. Murray coll'aiuto, ben ricercato e bene adoperato, di molti, che lavoran per lui e con lui, da per tutto, dove inglesi vivono. Avendo avuto la fortuna di fargli visita nel suo *Scriptorium*, cercherò tempo e occasione di descrivere in che modo, sagace, ordinato, compiuto una così ricca e definitiva raccolta di vocaboli e di locuzioni è fatta. Per ora mi basta annunciare i due fascicoli pubblicati da ultimo, col primo dei quali si compie il primo volume, col secondo si principia il secondo. Il primo fascicolo ha la prefazione che precede l'opera; oltre alcune note, che dichiarano il modo tenuto nel compilare il dizionario, i segni, le abbreviazioni, la pronuncia. Ma come tali note erano già pubblicate avanti al primo fascicolo, ne abbiamo già detto prima tanto che basti. Ci contenteremo quindi di aggiungere, che in una breve nota proemiale al primo fascicolo del 2° volume, il Murray dice, che la lettera C contiene in inglese 2738 vocaboli principali (*Main words*) 578 vocaboli subordinati, 450 combinazioni speciali spiegate sotto i vocaboli principali; in tutto 3766. Dei 2738 vocaboli principali 522 (20 1/2 per cento) sono contrassegnati come obsoleti, e 270 (7 1/2) come cento per alienio imperfettamente naturalizzati.

B.

Extraits des auteurs anciens sur l'histoire grecque par M. DAUBAN. — Paris, Delagrave p. 402. 16.

Questa storia della Grecia così racimolata coi testi stessi dei varii autori che l'hanno scritta per i primi, è detta conforme ai programmi del 10 agosto 1886 dell'insegnamento speciale. Noi non abbiamo a mano cotesti programmi; la Francia non ne fa e rifà meno di noi; ed è fuori dei possibili tenersi lì come qui al corrente. A ogni modo dal libro stesso noi sappiamo, che *nel primo anno* che imparano storia, gli alunni devono imparare quella di Grecia va dai tempi primitivi ed eroici, in gran parte o in tutto favolosi, sino alla conquista Romana, un periodo non

si può dir bene, di quanti mila anni e che non ci è narrato da uno, solo, ma da molti per lo più non contemporanei, che hanno vissuto i più antichi con duemila dugento anni prima di noi, i più recenti un milleseicento. Accettato il supposto, che anche ora il meglio è, che lo narrino essi, anzichè lasciare che uno scrittore attuale rifaccia il racconto per intero, il libro del Dauban è fatto bene. Il fanciullo è ajutato in ogni modo alla difficile impresa con riassunti e illustrazioni; e gli è data notizia per giunta dei monumenti più rinomati, e mostratogliene la figura. Certo, niente è più commendevole e più notevole dell'industriarsi che si fa ora da tante parti, a mettere il più che si può nella testa dei fanciulli, i quali, forse tanto meglio e con tanto più giovamento, si contenterebbero di assai meno.

B.

Libro della Patria. 1888. — Roma, Tip. della Camera dei Deputati. in 32. p. 302.

Di questo libro del Prof. A. Della Barba, ch'è venuto fuori da quattro mesi, avremmo dovuto parlare prima d'ora; ma ne siamo stati distratti da tanti altri, che ci sono pervenuti in questo intervallo di tempo, e ce ne duole. Il libro che porta un così bel titolo, è davvero utile, e dà sommariamente al cittadino italiano tutte le informazioni delle quali può avere bisogno, nell'uso quotidiano della vita. Un indice che precede il volumetto sarebbe tutto a riprodurre quì, chi volesse dare un concetto delle notizie che vi si contengono; chi lo legge, dura fatica a persuadersi, che vi si possono contenere. E pure vi sono, e sin dove abbiamo potuto riscontrare, con grande esattezza. Noi auguriamo all'autore, che la sua impresa riesca, e che questo volume ch' egli ha pubblicato, non sia se non il primo d' una lunga serie.

B.

Notizie sugli Scavi.

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di luglio, comunicate alla R. Accademia dei Lincei dal vice presidente Fiorelli:

« Parecchie scoperte avvennero nel Veneto (Regione X). Furono riconosciuti i resti di una via romana nel comune di Nimis; si scoprirono iscrizioni latine in Belluno; oggetti preromani in Treviso, ed un'epigrafe sepolcrale di età romana in Verona.

« Un'altra iscrizione latina fu trovata in Modena (Regione VIII), e varie notizie si ebbero intorno ad antichità preromane scoperte in Monteveglio Loiano e Pianoro, nel territorio felsineo. Statuette di arte romana si scoprirono a Piano del Voglio nel territorio medesimo.

« In Terni (Regione VI) alcuni resti di costruzioni antiche tornarono in luce in piazza Corona, ed un bel frammento di epigrafe dell'età augustea fu recuperato nel luogo ove fu costruito il forte Tassero, di faccia al ponte sul Nera.

« Importante è il rapporto intorno ai resti di un antico tempio in contrada *lo Scasato* in Civita Castellana, nell'area dell'antica *Falerii.* Le indagini quivi fatte eseguire dal Ministero, secondo che fu esposto nello scorso anno (*Notizie* 1887, p. 137) incoraggiarono il Governo a far continuare gli scavi, i quali diedero nuovo e copioso frutto. Vi fu trovato grandissimo numero di frammenti fittili, assai preziosi per lo studio dell'architettura, coi quali si ricompone uno dei più ricchi esempi dell'ornato policromo, onde era composto il coronamento dei templi.

« Nel comune di Servigliano in provincia di Ascoli Piceno (Regione V) fu rinvenuto un *thymiaterion* di bronzo, simile ai molti che restituì il suolo d'Etruria, e che in generale sono attribuiti al III secolo avanti l'èra volgare.

« Nella città di Roma (Regione I) le scoperte furono moltissime. Per quanto concerne la storia dell'arte ricorderò alcune statuette rinvenute presso l'antica Villa Casali al Celio; frammenti di statue trovati fra le vie Buonarroti e Macchiavelli; un simulacro marmoreo mutilo della leggendaria lupa capitolina, ed un pavimento in musaico a colori, rappresentante pesci e molluschi, scoperto nella via Balbo.

« Per gli studiosi dell'antica topografia urbana gioverà il conoscere che moltissimi altri frammenti della rinomata pianta capitolina si recuperarono nei pressi del Tevere, in via Giulia, dove si discoprirono gli altri pezzi, dei quali fu detto nello scorso mese.

« Duecento cinquantuno tessere plumbee provennero dagli scavi del Tevere, ed appartengono, come pare, alla categoria delle tessere frumentarie.

« Molte iscrizioni tornarono pure all'aperto in vari luoghi delle regioni urbane. E nel suburbio, in un solo scavo si scoprirono durante il mese di

luglio più di centocinquanta epigrafi intiere e frammentate, trentotto delle quali di età classica, e le altre di cimitero cristiano. Cotanta messe archeologica fu recuperata nella vigna già degli Agostini ni, poi vigna Tanlongo fuori Porta del Popolo, ed in occasione dei lavori per la passeggiata Flaminia. Si riconobbero quivi sepolcri pagani e cristiani, ed avanzi di fabbriche monumentali, costruite nel secolo quarto presso il cimitero di s. Valentino.

« Una nuova iscrizione latina fu copiata in Anticoli Corrado nel Lazio, ed un'iscrizione greca si scoprì nei resti dell'antico edificio termale sotto il villaggio di Suio, nel comune di Castelforte nella Campania.

« Un mattone con bollo di fabbrica fu rimesso in luce in S. Giovanni Reatino, nel comune di Rieti (Regione IV), ed altri mattoni con bolli, che diedero modo di precisare lezioni incerte già edite, tornarono all'aperto in Vasto, dove pure si rinvenne un'iscrizione funebre latina.

« Segue l'elenco degli oggetti rinvenuti nella necropoli italica di *Torre del Mordillo* nell'agro di Sibari (Regione III) e la notizia sopra un' epigrafe latina frammentata scoperta in Termini-Imerese. »

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di agosto, comunicate dal Vice-presidente Fiorelli.

« Nuove scoperte avvennero nel predio Baratela presso Este (Regione X). Vi si trovarono altre statuette di bronzo, altri chiodi votivi, vari oggetti, ed un piccolo frammento di iscrizione euganea. Tombe attribuite al III periodo atestino si riconobbero a Pra nel comune stesso di Este, e parecchi fittili romani si rimisero a luce presso la città nel subborgo Caldevico.

« Sul finire di agosto nei lavori di restauro al ponte sul Silaro presso Castel s. Pietro nella provincia di Bologna (Regione VIII), furono recuperati, tra i materiali di fabbrica e nei vecchi restauri del ponte medesimo, due grandi blocchi di marmo con epigrafi latine, dei quali si riserba dare ampie notizie il R. Commissario prof. Brizio.

« In Chiusi (Regione VII) nella Cattedrale si scoprirono varî pezzi di iscrizioni latine di età longobarda, adoperati anch'essi come materiali di fabbrica. Alcuni si ricollegano fra di loro, e ci offrono la maggior parte di un titolo sepolcrale in onore di un vescovo, il cui nome andò perduto.

« Ai rapporti che si riferiscono a questi rinvenimenti seguono le note intorno a sei tombe dell'antica necropoli di Ancona (Regione V), scoperte sul colle Cardetto, presso la batteria di s. Giuseppe. La suppellettile raccolta fu depositata nel Gabinetto archeologico della città.

« In Roma (Regione I) fra i pezzi di sculture e gli oggetti comuni rimessi in luce durante l'agosto, meritano singolare ricordo altri frammenti della pianta marmorea capitolina, che furono ritrovati nei lavori per la sistemazione del corso del Tevere, presso gli antichi orti di palazzo Farnese; inoltre la scoperta di alcuni resti di antiche costruzioni presso s. Andrea del Quirinale in via Venti Settembre, nelle fondamenta delle nuove fabbriche costruite dalla Real Casa. Riapparvero quivi alcuni tratti di antica gradinata; quindi una parte di costruzione rettangolare in travertino di età augustea, coi fori per fissarvi le lastre marmoree che ne formavano la ricopertura. Riconducendo a quel luogo le

memorie topografiche relative al famoso tempio di Quirino, restaurato da Augusto, e ricordato da Vitruvio e da Dione, parve manifesto che la costruzione rimessa all'aperto fosse stata l'ara di quel celebre Santuario. Ma le ulteriori indagini dimostreranno se il giudizio non sia prematuro, e se nella parte del monumento ritrovato sia da riconoscere l'ara compilaticia dell'antichissima spartizione della città, restaurata pure da Augusto, come gli altri sacelli del culto primitivo, uno dei quali fu scoperto pochi mesi sono presso s. Martino ai Monti sull'Esquilino.

« Un'altra ara compitalicia, relativa al culto dei Lari, ed eretta l'anno 747 di Roma, fu scoperta sull'angolo della Via Arenula presso la testata del nuovo ponte Garibaldi.

« Nei lavori medesimi di Via Venti Settembre, a non molta distanza dalla supposta ara di Quirino, e verso la piazza del Quirinale, fu rinvenuta, usata come materiale di lastricato nelle trasformazioni alle quali nei tempi di mezzo andò soggetto il luogo, una base marmorea con iscrizione greca, dedicata a Betitio Perpetuo Arzygio da città della Sicilia, in memoria della buona amministrazione sua. Questo personaggio, di cui la base rinvenuta doveva sostenere la statua, secondo che si deduce dai resti dei perni che vi si veggono, fu correttore della Sicilia, nella prima metà del secolo IV dell'èra nostra, come è ricordato in una epigrafe di Mazara (*C. I. L.* X, 7204).

« Moltissime altre iscrizioni latine furono dissotterrate presso la via Flaminia nel cimitero di s. Valentino; e come per lo passato alcune pagane ed altre cristiane. Tra le prime è degno di essere notato un bel frammento degli atti arvalici, riferibile all'anno 21 di Cr., e che può considerarsi come il più antico di tutti gli altri finora conosciuti, che contengono la solenne proclamazione della maggiore festa del sodalizio.

« Un ampio rapporto del prof. Sogliano tratta dei rinvenimenti pompeiani dal dicembre 1887 al giugno 1888; e descrive le case segnate coi numeri 26 e 28 nell'isola 2ª, Regione VIII, delle quali fu compiuto il disterro; e le due abitazioni, che hanno i numeri 1-5 nell'isola 7ª, Regione IX, anch'esse intieramente sgombrate.

« Riproduce poi molte epigrafi graffite, recentemente copiate, tra le quali è una in nove versi di soggetto amoroso. Molte poi sono programmi elettorali.

« Si scoprirono due epigrafi latine in Massa d'Albe, provenienti dalla necropoli di Alba Fucense (Regione IV), ed un'altra epigrafe inedita si riconobbe in s. Benedetto di Pescina, appartenente quindi alla necropoli di *Marsi Marruvium*.

« Una Nota del ch. ispettore cav. Iatta descrive un piccolo bronzo trovato in Ruvo (Regione II) rappresentante *Hermes* con l'ariete.

« Importantissima è poi la relazione dell'ispettore di Terranova Pausania sig. P. Tamponi, ove si parla di quarantasette nuove colonne milliarie della via romana da Cagliari ad Olbia, che l'ispettore ebbe la fortuna di ricuperare. Appartengono al tratto tra Terranova e Telti, e formano la serie più ricca dei monumenti stradali dell'isola ».

NOTIZIE.

Il chiarissimo Sig. Ernesto Palumbo, sotto-bibliotecario della Nazionale di Napoli, ha pubblicato, in un elegante volumetto pei tipi del Carnesecchi di Firenze, alcune norme per la legatura dei periodici nelle biblioteche. Di questa pubblicazione si può dire con ragione: *in tenui labor*; poichè l'A. ha dovuto durar fatica, e non lieve, in raccogliere giudiziosamente ed esporre, come ha fatto, con ordine, chiarezza e concisione sopratutto, quanto gli venia dettando la sua lunga e provata esperienza.

— Coi tipi Santucci in Perugia il Prof. Icilio Vanni ha pubblicato le *Prime linee di un programma critico di sociologia* dove egli si propone porre le basi per una sistemazione scientifica della sociologia fino ad ora così incerta nel suo oggetto, nei suoi limiti e nel suo indirizzo, e di coordinarla con un sistema filosofico, positivista e critico nel tempo stesso.

— È uscita la terza parte della *Deutsche Kunstgeschichte* di H. Knackfuss, professore all'Accademia di belle arti di Cassel (Bielefeld e Lipsia, Velhagen e Klasing). Vi si comincia la storia del rinascimento. Con questa parte è finito il primo volume.

— Il sig. Luigi Manzoni in occasione dell'VIII centerario dell'Università di Bologna ha pubblicato la prima parte di un *Saggio di una bibliografia storica bolognese* (Bologna, Cenerelli).

— Il conte Costantino Nigra ha pubblicato i *Canti popolari del Piemonte* (Torino, Loescher) con ricco commento. Precede uno studio sulla poesia popolare italiana.

— Sul discorso del Carducci: *L'Opera di Dante* (Bologna, Zanichelli) è pubblicata una recensione di Paolo Tedeschi nella *Provincia dell'Istria* (fascicolo 10 settembre).

— È uscito il num. 19 dell'opera del Fusco: *Della scienza educativa* (Napoli, Bellisario).

— Ferdinando Guidicini ha finito di pubblicare l'opera di suo padre Giuseppe: *Diario bolognese dall'anno 1789 al 1818* con un cenno cronologico dei Governi di Bologna dalla sua fondazione in poi e notizie storiche sulle compagnie religiose e belle arti ecc. (Bologna, Soc. tipogr. già compositori).

— Dell'opera dello Scarabicchi: *La Serbia antica e moderna* (Siena, Tip. dell'Ancora) riceviamo il VII fascicolo, con cui è finita la prima parte, la quale va sino alla devastazione dell'Istria e della Liburnia da parte de' Carentani (a. 600).

— È uscita la dispensa 148 dell'*Allgemeine Geschichte* dell'Oncken (Berlino, G. Grote) Vi si incomincia la seconda parte della storia del popolo d'Israelo di Bernhard Stade.

— Del *New english Dictionary on historical principles founded mainly on the materials collected by the philological Society*, edito da James A. H. Murray

(Oxford, Clarendon Press) sono uscite la prima (*Bra-Byz*) e la seconda sezione (*C-Cass*) della quarta parte. Quella completa il primo volume (A e B), questa inizia il secondo.

— L'università di Nebraska comincia la pubblicazione di *University studies*, il cui comitato è composto di C. E. Bessey, L. E. Hicks, A. H. Edgren, C. N. Little, L. A. Sherman. Diamo altrove il sommario del primo numero.

— Il sig. Alexander Tille, studente di filosofia, rappresentante della studentesca dell'Università di Lipsia a Bologna pubblica: *Aus den Ehrentagen der Universität Bologna im Juni 1888* (Lipsia, Rossberg), entusiastica descrizione di quelle feste.

— L'editore J. Lefort di Parigi pubblica: *Naples. Histoire, monuments, beaux-arts, littérature* di L. L. F. con 22 incisioni.

— È uscita la 12 dispensa dell'opera di Tomaso Chiuso, canonico della Metropolitana di Torino: *La Chiesa in Piemonte dal 1797 ai giorni nostri* (Torino, Speirani e figli). Con questa dispensa si principia il terzo volume.

— Coi tipi di Luigi Battei di Parma per cura di G. Mariotti è uscito il primo volume delle *Memorie e documenti per la storia della Università di Parma nel medioevo*, inviato da questa Università in dono a quella di Bologna.

— Della splendida opera di Hippolyte Gautier: *L'an 1789* (Parigi, Delagrave) riceviamo le dispense 10-21.

— È arrivata all'VIII fascicolo la pubblicazione del lavoro di Julius Schnorr: *La Sainte Bible en images* (Parigi, Hinrichsen). La prima delle tavole ora pubblicate rappresenta l'istituzione della Pasqua (49), l'ultima Davide ed Abigail (96).

— Per le nozze Pollis-Gabrici si è pubblicato l'istrumento di pace a condizioni uguali fra la repubblica veneta e la comunità di Cividal d'Austria e la concessione del reggimento (Cividale, Fulvio Giovanni).

— È uscita la prima dispensa della terza edizione, curata da C. Wagener, della seconda parte della *Formenlehre der Lateinischen Sprache* di Friedrich Neue (Berlino, Calvary). Il terzo volume uscirà dopo pubblicato il secondo Il primo invece uscirà entro alcuni anni.

— L'avv. Antonio Todaro Della Galia, prof. di diritto all'Università di Palermo, ha finito di pubblicare la sua grande opera in quattro volumi, intitolata: *I diritti del coniuge superstite*. Nella prima parte tratta la storia dei diritti del coniuge, incominciando dai popoli più antichi e venendo giù fino ai nostri tempi. Nella seconda l'A. svolge tutta la materia, concernente questi diritti secondo le disposizioni imperanti nei codici che oggidì hanno il primato tra le legislazioni di tutto il globo, cioè nei codici italiano e francese; nella terza tratta i diritti del coniuge superstite nelle legislazioni straniere, in vigore tra le diverse nazioni; nella quarta finalmente studia i diritti risguardandoli come rapporti giuridici derivanti dai principii. L'opera esce dallo Stabilimento dell'Unione tip. editrice di Torino.

— Mons. A.-J. Namèche, rettore emerito dell'Università cattolica di Louvain, pubblica nella *Bibliothèque d'histoire nationale* (Louvain, Charles Fonteyn): *Jean IV et la fondation de l'Université de Louvain.*

— La libreria Bloud e Barral di Parigi pubblica: *Vie de dom Bosco fondateur de la Société salésienne* di J.-M. Villefranche.

— Riceviamo: *Untersuchungen über die langobardischen Königs- und Herzogs-Urkunden* del dott. Anton Chroust, libero docente all'Università di Graz (Graz, Libreria « Styria »).

— Il prof. G. Chiarini, in occasione delle nozze Cerboni-Cerrutti, pubblica due abbozzi di lettere d'Ugo Foscolo a Carolina Russel, che sebben non corrispondano esattamente alla lettera spedita, pure contengono la parte sostanziale della storia dell'infelice amore del Poeta per la bella e superba inglese (Bologna, Zanichelli).

— Per le nozze Carteri-Boschetti il vice-bibliotecario della Comunale di Verona, P. Sgulmèro mette in luce un manoscritto inedito cartaceo del secolo XVIII dal titolo: « *Sommario de' affari d'Italia divisa in suoi dominii, con l'entrate, spese, forze, aderenze con altri prencipj* (Verona, Stab. Franchini).

— È uscito il fascicolo 106 (tomo XXIII) dei *diarii* di Marino Sanuto, pubblicati per cura della R. Deputazione veneta di Storia patria. Al fascicolo sono uniti l'indice geografico e l'indice dei nomi di persone e di cose del tomo XXI, volume dedicato a S. E. il ministro della Pubblica Istruzione (Venezia, Tip. fr. Visentini)

— In occasione delle nozze Villani-Di Bella il prof. Dino Pesci pubblica uno studio sopra un ode di Anacreonte, che è parte d'un lavoro più ampio, che l'A. sta completando; nel quale considererà l'Amore sotto il triplice aspetto di Amore di testa, Amore di sensi e Amore di cuore, nei maggiori poeti greci latini ed italiani.

— Per le nozze Pagello-Montini si pubblicò *Il lamento della Ghita*, stanze rusticali inedite del canonico Cesare Alpago. Segue un sonetto, pure inedito, del co. Gaspare Gozzi sul merito di queste stanze (Belluno, Tip. Deliberali).

— Coi tipi Deliberali (Belluno) fu ristampata in occasione delle nozze Bellati-Calbo Crotta un'ode di Francesco Crotta pubblicata nell'anno 1670 dal titolo: *Amante, che negl'horrori della notte vidde l'Amata dormendo.*

— Il March. Filippo Raffaelli, bibliotecario nella Comunale di Fermo illustra in un opuscolo un esemplare dell'ancipite singolarissima edizione del canzoniere del Petrarca e la ritiene preferibile per minori mancanze ai due posseduti nella celebre Petrarchesca Rossettiana di Trieste, e per notevoli differenze a quello, che sarebbe il terzo conosciuto, della Melziana di Milano.

— Per le nozze Custoza-Rizzo il Dr. O. Marsilio-Orgian pubblicò il sonetto di Dante, che incomincia: « E' non è legno di sì forti nocchi » ecc., nel quale il poeta si lagna della filosofia che più d'una volta gli si era mostrata *disdegnosa e fiera* col negargli le sue persuasioni e dimostrazioni, con un dotto comento del prof. Pasqualigo. L'opuscolo è nitidamente stampato dalla Tip. Gaspari di Lonigo.

— È uscito il volume IX della bibliotechina grassoccia, diretta da F. Orlando e G. Baccini. Inizia la serie delle piacevoli novelle di Pietro Fortini, Senese, tratte dal codice autografo, conservato nella Biblioteca di Siena. Questo codice è diviso in due parti: *Le Giornate delle Novelle dei Novizi* e *Le*

piacevoli et amorose Notti dei Novizi. Ognuna di queste parti saranno comprese in due o più volumi, e ogni volume conterrà quattro o cinque puntate della raccolta. In fondo all'opera poi verrà dato un riassunto del dotto studio del prof. Ulrich su questo novelliere.

— Il fascicolo Settembre-Ottobre della *Revue historique* contiene un articolo di Albert Mallet sulla spedizione d'Ancona del 1832 ed una recensione sulla seconda edizione dell'opera del Villari: *La storia di Girolamo Savonarola e de' suoi tempi* (Firenze, Le Monnier). Il recensente conclude: « Toutes ces réserves n'empêchent pas de reconnaître que le *Savonarola* de M. Villari, quoique trop peu modifié, quoique inférieur à son *Machiavelli*, est une oeuvre importante, capitale, par le talent lumineux de l'auteur, comme par les copieux documents qu'il a su trouver et produire ».

— La *Nouvelle Revue* del 15 Settembre contiene un articolo di A. Pagnière sul giornale dei medici di Lucrezia Borgia.

— Nel libro *Renaissance und Barock* (Monaco, Ackermann), Heinrich Wölfflin studia la natura e lo sviluppo dello stile barocco in Italia.

— È uscito il secondo fascicolo dell'opera di C. Hasse, professore di anatomia all'Università di Breslavia: *Wiederherstellung antiker Bildwerke* (Jena, Fischer). In questo fascicolo si tratta di Ilioneo e del Torso del Belvedere.

— Dello *Staatslexikon* edito dalla Görres-Gesellschaft (Freiburg i. B. Herder) è uscito il 6. fascicolo, che va da *Bayern* a *Beschlagnahme des Vermögens* (col. 801 a 960).

— Del *Dizionario biografico cremasco* di F. Sforza-Benvenuti riceviamo la V dispensa (Crema, Cazzamalli). Va da pag. 241 a pag. 304 e contiene le biografie da *Ronna* a *Vimercati Lodovico IV*.

— È uscito il fasc. 107 dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, Visentini). Va dal febbraio all'Aprile 1517. Vi è contenuta la fine del volume XXIII ed il principio del XXIV.

— Dalla libreria della *Nouvelle revue* è pubblicato in bellissimo volumetto: *Un rêve sur le divin* di Madame Juliette Adam.

— L'editore Colin di Parigi pubblica il primo volume d'un'opera di Louis Liard sull'*Enseignement supérieur en France*. 1789-1889.

— Il professore Alfred Dr. Masius del ginnasio di Döbeln ha pubblicato: *Ueber die Stellung des Kamaldulensers Ambrogio Traversari zum Papst Eugen IV und zum Basler Concil* (Döbeln, Thallwitz).

— L'editore John Wiley di Nuova York ha pubblicato: *Christ's Folk in the Apennine. Reminiscences of her friends among the Tuscan peasantry* di Francesca Alexander. È edito da John Ruskin.

— Dalla *Bibliografia storica degli Stati della monarchia di Savoia*, che sta pubblicando in Torino la R. Deputazione di storia patria, è estratta la *Bibliografia storica Astese* già compilata a cura del Municipio astigiano, ed ora stampata a sue spese in edizione speciale di 200 esemplari. In questa bibliografia vengono registrati, fra stampati e manoscritti, N. 777 articoli, i quali sono disposti sistematicamente nell'ordine seguente: *a*) Storia religiosa: con le divisioni: Sinodi, Vescovi, SS. Protettori, Chiese, Conventi, Confraternite,

Feudi dell'Astigiana, Miscellanea, Protestanti, Ebrei, Massoneria; *b*) Storia civile, con le divisioni: Storia in generale (con 3 suddivisioni), Archeologia, Legislazione, Amministrazione (con 4 suddivisioni), Beneficenza, Soccorso (con 3 suddivisioni), Commercio, Industria, Istruzione (con due suddivisioni), Storia letteraria, Accademie, Società (con 3 suddivisioni), Statistica, Solennità, Feste, Monumenti (con 3 suddivisioni), Giornali, Almanacchi; *c*) Storia militare; *d*) Storia naturale.

— Il numero delle opere pubblicate in Russia nel 1887, esclusa la Finlandia, fu di 7,366, delle quali 5,442 in lingua russa; e il numero totale degli esemplari fu di 24,403,242, dei quali in lingua russa 18,540398. Secondo l'argomento occupano il primo posto i libri classici, poi i romanzi, le belle lettere, le opere ascetiche e teologiche, le edizioni popolari illustrate, le opere storiche, ecc. La filosofia e le arti occupano l'ultimo posto. Fra gli autori, Pouskine, le cui opere sono entrate nel pubblico dominio, ebbe 163 pubblicazioni con 1,481,375 esemplari. Le opere di Leone Tolstoï raggiunsero il numero di 677,000 esemplari, dei quali 93,0 0 contengono il dramma *Potenza delle tenebre*, e 397,000 i suoi scritti popolari. Vengono poi: Krylof (50,000 esemplari), Gogol (40,000), Tourguenef (16,000), Lermontof (15,000) Griboedof e Gregorovitch (10,000 esempl. ciascuno).

ANNUNCI.

La 11. livraison de *l'An 1789* par H. Gautier, vient de paraître à la Librairie Ch. Delegrave, Paris. Elle contient: *Marie-Antoinette* (*suite*). Mme Adélaïde et Mme Victoire. – Les soeurs du roi. — La comtesse de Provence et la comtesse d'Artois. – Influence du duc et de la duchesse de Polignac, le mécontentement qu'ils excitent. — Le baron de Besenval. — Récriminations des courtisans au sujet des économies et des suppressions de charges. — *La reine gouverne.* Elle reçoit les inspirations et les conseils de Marie-Thérèse. — L'abbé de Vermond, le comte de Mercy Argenteau deviennent ses conseillers. — Pour satisfaire son irritation contre la noblesse, la magistrature, le clergé et les parlements, elle approuve le doublement du tiers.

Gravures hors texte: Marie-Antoinette avec le duc de Normandie et Madame Royale (fragment du tableau peint par Mme Vigée Le Brun, exposé au Salon de 1787). – Rappel de M. Necker. « Le roi le reçoit des mains de la France » (la France figurée sous les traits de Marie-Antoinette).

La 12. contient: *Les derniers jours des parlaments.* — Les obsèques du

premier président d'Ormesson. — Composition du Parlement: La Grand chambre, les trois chambres des enquêtes, la chambre des Requêtes. — *La Chambre des comptes* et *la Cour des aides*. — *Le Châtelet*. — Le grand prévôt de Paris. — Le lieutenant de police. — Les avocats. — Les parlements de province et les conseils supérieurs. — Les justices seigneuriales. — Tentatives de réformes de M. Dupaty et de M. Lamoignon, les fureurs qu'elles excitent.

Gravures hors texte: Carte des divisions judiciaires de la France en 1789 — Séance royale du 19 novembre 1787 au Parlement de Paris. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 13. contient: *Les derniers jours des parlements* (suite). Popularité injustifiée de M. d'Eprémesnil. Son arrestation et celle de M. Goislard le 6 mai 1786. *Le jeune Anacharsis et la République des lettres*. Les almanachs — Florian. — L'abbé Delille. — L'almanach des muses, etc.

Gravures hors texte: Duval d'Eprémesnil conseiller au Parlement. — Delille. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 14. contient. *Le jeune Anacharsis et la République des lettres* (suite). Les journaux réclament une révolution littéraire. — Ecouchard Le Brun, Marmontel, Palissot, Louvet, Restif de la Bretonne. — Paul et Virginie. L'abbè Barthélemy et le voyage du jeune Anacharsis en Grèce. — Mme Vigée Le Brun. — Franklin.

Gravures hors texte: Jean-François de la Harpe. — Mme Vigée Le Brun, portrait peint par elle-même en 1790. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 15. contient: *Dans les provinces*: Leur administration et leurs privilèges. L'effervescence plus grande encore en province qu'à Paris au début de 1789. — Constitutions écrites des provinces. — Inconvénients multiples qu'occasionnent les différences dans ces constitutions. — Inégalités des impôts. — Division du royaume en 40 gouvernements; grands et petits gouvernements. — Les généralités. — Pays d'Etats; pays d'élection. — Les assemblées provinciales.

Gravures hors texte: Carte des divisions comparées de la France en 40 gouvernements généraux et en 33 généralites ou intendances. — Palais des Etats à Dijon. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 16. contient: *La Gloire du Dauphiné:* Ioseph Mounier dirige en 1788 la résistance des corps judiciaires du Dauphiné aux édits de Brienne et de Lamoignon. — La population de Grenoble refuse de laisser emmener ses magistrats; le lieutenant-général, duc de Clermont-Tonnerre est obligé de capituler. — Conseil général de Grenoble, les trois ordres séant. — Convocation des trois ordres de la province pour le 21 juillet. L'assemblée de Vizille. — Triomphe de M. Mounier. — Barnave. — Clôture des Etats du Dauphiné le 16 janvier 1789.

Gravures hors texte: Vue du Château de Vizille au XVIII. siècle. — L'Union des trois ordres en Dauphiné. — Nombreuses gravures dans le texte.

La 17. contient: *Les troubles de Bretagne*: L'organisation des Etats en Bretagne. — Efforts des communes bretonnes pour y être plus lar-

gement représentées. — Club patriote de Rennes. — Réunion des Etats de Bretagne le 29 décembre 1788. — La mésintelligence éclate. — Les nobles protestent contre le résultat du Conseil du 27 décembre qui double le tiers aux Etats généraux. — Les *jeunes citoyens de Bretagne* déclarent de leur côté, infames et traitres à la patrie tous membres du tiers qui faibliraient. — Le conflit s'aggrave, nombreuses scènes de violence.

Gravures hors texte: Ouverture des Etats de Bretagne. — Vue de la nouvelle place du palais à Rennes. - Nombreuses gravures dans le texte.

La 18. contient: *Les troubles de Bretagne* (suite). Les confédérés nantais prennent les armes de même que ceux de Saint-Servan et de Saint-Malo. — La salle des Etats de Rennes est évacuée par les gentilshommes. — *La Concocation des électeurs.* — *La Province et le Comte de Mirabeau.* — Convocation des Etats de Provence à la fin de 1787. La jeunesse de Mirabeau; ses multiples aventures.

Gravures hors texte: Allégorie des élections. -- Le comte de Mirabeau. - Nombreuses gravures dans le texte.

La 19. contient: *La Provence et le Comte de Mirabeau* (suite). Scandale causé en Provence par la conduite de Mirabeau. Il entre en conflit avec la noblesse et se décide à se faire élire par le tiers dont il prend la cause en main. Il part pour Paris. — *Le triomphe du tribun.* Mirabeau revenant de Paris est acclamé à Lambesc, Aix, Marseille. — Troubles graves à Marseille, Toulon, Aix; ces trois villes se donnent des gardes civiques.

Gravures hors texte: Le port de Marseille. (Peinture de Joseph Vernet. — Gravure de Le-Bas). Toulon. (Le vieux port vu du côté des magasin aux vivres). — Nombreuses gravures dans le texte.

La 20. contient: *La triomphe de Mirabeau* (suite). *La guerre aux privilèges.* Détail des charges qui pèsent sur le peuple. — La noblesse exemple partiellement d'impôts, le clergé exempt totalement. — Efforts de la bourgeoisie pour obtenir dans ses revendications l'assistance du peuple. — Le clergé et la noblesse effrayés feignent d'aller au devant du voeu national. - Progrès du tiers-état envisagé dans ses éléments intelligents, industrieux ou riches.

Gravures hors texte: La part des trois ordres dans les charges de l'état. — Allégorie. — Nombreuses gravures dans le texte.

Le 21. contient: *La guerre aux privilèges* (suite). La bourgeoisie avide d'importance, dignités et de considération et repoussée par la noblesse se tourne vers le peuple contre l'aristocratie. — Divisions du clergé contre luimême, clergé monacal, clergé paroissial, clergé des prélatures et des bénéfices. – Fractionnement de la noblesse par distinction d'origine et de fortune. — *Le progrès des lumières.* Essor de l'industrie; l'électricité: les machines à vapeur; les ballons; la physique et la chimie; Lavoisier.

Gravures hors texte: Une mésalliance (la demande en mariage) par Moreau jeune. — Lavoisier. — Nombreuses gravures dans le texte.

Le 23 fascicule du 2 Supplément au *Grand Dictionnaire universel* de Pierre Larousse, qui vient de paraître, contient de nombreux articles pleins d'intérêt. Nous citerons particulièrement: une importante étude sur le Congo actuel; un travail philosophique sur le Conditionnalisme; des articles sur les Congrégations religieuses, les Congrès, l'organisation du Conseil d'Etat, des Conseils académiques, des Conseils généraux; la nomenclature des grands prix au Concours général. Citons encore les articles: Conductibilité, Coopération, Coquille, Corée; les comptes rendus du Conclave de Leon XIII par de Cesare, de Confession par Tolstoï, de la Conscience psychologique et morale par Carrau; des Corbeaux, pièce en 4 actes, de Becque; des Contes d'Hoffmann, opera d'Offenbach; enfin, des biographies de M. Compayré, de l'abbé Constant, du peintre Benjamin Constant, etc.

Toutes les classes de lecteurs trouveront intérêt dans le 24 fascicule; les savants, dans les articles scientifiques comme: Corps, Courants électriques, Crustacés, qui tout en étant complets, sont écrits par des vulgarisateurs; dans des analyses d'ouvrages telles que celles des Crania Ethnica de Quatrefages, de la Creation des êtres de Haeckel, de la Critique des systèmes de morale contemporaine de N. A. Fouillée, etc.; les simples lecteurs, dans les articles consacrés: à la République de Counani, terre française dont un Français est en train de prendre possession avec l'aide des Anglais, aux deux Courbet, le peintre communard et l'amiral, à Crevaux, le hardi explorateur, mort pour la science, etc. Personne, dans les circonstances actuelles, ne peut rester étranger aux questions militaires et maritimes que traitent les articles Croiseur, Cuirassé, Cuirassement. Les commerçants trouveront peut-être profit à lire les études consacrés à Crédit, Crise, etc.

M. Willy Lewy vient de publier chez Gauthier-Villars et fils, à Paris, la traduction d'une oeuvre audacieuse et profonde de Crookes, *Éléments et Meta-Éléments*, dans laquelle l'auteur, — faisant une application aussi neuve que que hardie du principe de l'évolution à la Chimie, — démontre l'existence de corps qui, sans être des combinaisons ni des mélanges, ne sont pas cependant des éléments au sens propre du mot. (In 18 jésus; 1 fr.).

Notions élémentaires d'analyse chimique qualitative par Th. Swarts, Professeur à l'Université de Gand. (Paris, Gauthier-Villars). Troisième édition, revue et augmentée in-8, avec figures dans le texte; 1887. — 3. fr.

L'analyse chimique est considérée aujourd'hui, à juste titre, comme l'une des parties les plus importantes de la Chimie pratique: aussi est-elle cultivée avec beaucoup de soin dans les laboratoires d'instruction. L'analyse qualitative en particulier est envisagée en Allemagne comme le meilleur moyen de familiariser les commençants avec les principales réactions des divers éléments; et même dans la plupart des laboratoires on commence par là l'éducation pratique des jeunes chimistes. Les caractères d'un grand nombre de

substances, et notamment des composés métalliques, ne peuvent s'apprendre et se retenir qu'à la condition qu'on soit obligé de les avoir constamment à l'esprit L'étude de l'analyse qualitative offre l'avantage d'initier les élèves aux méthodes d'investigation employées pour déceler les divers éléments, et surtout de les familiariser rapidement avec les caractères distinctifs et les moyens de séparation de chacun d'eux.

C'est surtout à ce dernier point de vue que le présent opuscule a été décrit. Tous les éléments rares ou peu importants ont été choisies de façon que le travail de l'élève le conduise non seulement à reconnaître une substance donnée, mais encore et surtout à mettre à profit la connaissance de ses principales propriétés. Enfin les développements ont été donnés de façon à laisser matière à réflexion à l'élève et matière à explication au professeur. Cette troisième édition se distingue des précédentes par l'addition de quelques figures, destinées à faciliter le travail. Quelques novelles méthodes de séparation ou de recherche y ont également été introduites.

Table des Matières.

L'Enseignement supérieur en France (1789-1889), par M. LOUIS LIARD, directeur de l'Enseignement supérieur au ministère de l'Instruction publique. I. Les Universités en 1789; la Révolution. 1 volume in-8°, broché (Armand Colin et C^ie^, 5, rue de Mézières). L. 7,50.

Nous n'avions pas d'histoire de l'*Enseignement supérieur en France* au XIX^e^ siècle; M. LIARD a entrepris de l'écrire. Le premier volume de cet important ouvrage arrive fort à propos à la veille du centenaire de 1789. Il est en effet consacré à l'État des Universités à la fin de l'ancien régime et à l'œuvre de la Révolution en matière de haut enseignement

D'une plume aussi impartiale que bien informée, M. LIARD montre d'abord les anciennes Universités, routinières, sans esprit d'initiative, en désaccord avec l'esprit public, n'ayant en elles-mêmes aucun principe de renouvellement et de vie.

La seconde partie du volume est consacrée à la Révolution. On ne sait généralement pas assez quelle place la constitution d'un haut enseignement a tenue dans les desseins de toutes les assemblées révolutionnaires. Née de l'esprit philosophique et scientifique, la Révolution conçut, pour soutenir et développer l'esprit duquel elle procédait, un enseignement supérieur, le plus complet qu'on ait jamais rêvé.

La conclusion qui se dégage de ce volume est celle-ci: La Révolution a donné la formule de l'Enseignement supérieur moderne; elle a, dans cet ordre de choses, posé le point de départ et les idées directrices d'une évolution nouvelle.

La maladie de l'empereur Frédéric III. D'après les rapports officiels des médecins qui ont soigné l'empereur. Paris, L. WESTHAUSSER. La maladie de l'Empereur Frédéric III a passionné l'opinion publique pendant près d'un an, et le gouvernement allemand a cru devoir livrer à la publicité les rapports des médecins qui ont eu à soigner l'illustre malade. Cette traduction vient bien à point, au moment même où le médecin anglais Mackenzie publie également un ouvrage relatif au même sujet. Les enseignements qu'elle renferme seront d'une lecture profitable à toute personne, médecin ou non, qui voudra se faire un idée exacte et impartiale de la mort dont est mort l'empereur d'Allemagne.

Storia della Badia di Monte-Cassino, ampliata con nuovi documenti. Vol. 3. (Roma, L. Pasqualucci). Il favore e, diciamo pure per alcune, l'entusiasmo col quale furono accolte le opere dell'abate D. LUIGI TOSTI, quando videro la luce pochi anni prima e pochi dopo il 1848, non è venuto meno fino ad oggi. Le stupende pagine della « Lega Lombarda » che eccitarono gli animi, nel quarantotto, ai combattimenti della indipendenza, al riscatto della dignità nazionale conculcata e oltraggiate, al conquisto della vita nuova, la « Storia di Abelardo e de' suoi tempi », uno di quei lavori divenuti classici nella nostra letteratura, come la storia della « Contessa Matilde », sono opere che saranno sempre lette ed ammirate da quanti amano la buona letteratura.

Ma il vero capolavoro del Tosti che fu e sarà ricercato da tutti è la « Storia della Badia di Monte-Cassino. » Esso era divenuto così raro che appena se ne rinveniva qualche copia a prezzo triplicato.

Con esso si chiude la serie delle opere complete. Sarebbe superfluo raccomandarle agli studiosi.

Il giudizio dei critici dal 1843 a oggi è stato sempre lo stesso.

Le partage politique de l'Afrique. D'après les transactions internationales les plus récentes (1885-1888) par ÉMILE BANNING (Bruxelles, C. Muquardt), un volume in-8° avec une carte politique de l'Afrique. Prix : 4 francs.

La question africaine reste à l'ordre de jour des discussions scientifiques et politiques. La partie méridionale de l'ancien monde, si longtemps dédaignée par l'Europe, attire de plus en plus l'attention, non seulement des géographes et des explorateurs, mais encore des hommes politiques. Bientôt, sur tout son immense pourtour, il n'y aura plus une place non occupée par les blancs. En moins de dix ans, l'Europe a achevé le partage politique des côtes africaines.

C'est à cette conquête presque toujours pacifique, et à laquelle les diplomates ont pris une part au moins égale à celle des voyageurs et des soldats, que M. Émile Banning vient de consacrer un nouveau volume qui, tant par l'objet qu'il traite que par le nom et la situation de son auteur, ne peut manquer d'appeler l'attention en Belgique comme à l'étranger.

Dans le groupe, chaque jour plus nombreux, des hommes éclairés et énergiques qui secondent le Roi dans son œuvre africaine, M. Banning occupe une des premières places. Il n'en est pas beaucoup qui, comme lui, peuvent dire qu'ils sont des amis de la première heure. Secrétaire de la Conférence géographique de 1876, il fut aussi l'un des délégués belges à la Conférence de Berlin en 1885. Il a pour ainsi dire assisté à la naissance de la pensée créatrice de l'oeuvre du Congo. Il était présent à sa consécration officielle.

Il sait donc au prix de quel travail opiniâtre et prolongé, de quelle volonté qui ne se lasse jamais, de quels sacrifices considérables la situation présente a été obtenue et se maintient. A différents moments, il en a esquissé le saissant tableau.

C'est une nouvelle contribution à l'entreprise hardie et généreuse du Roi qu'il apporte aujourd'hui, en offrant à tous ceux qui suivent la question africaine et s'en préoccupent un volume de documents officiels commentés, qui sera comme la première partie du code diplomatique de l'Afrique moderne.

Luoghi scelti dell'Iliade, tradotta da VINCENZO MONTI, collegati col racconto dell'intero poema, con note di VITTORIO TURRI. Un vol. in-8° di pag. XVI-160, lire 1,50. (Roma, L. Pasqualucci).

Il libro è destinato in modo speciale per la terza classe del Ginnasio e per la prima degli Istituti tecnici, in cui è prescritta la lettura dell'Iliade del Monti, ed offre agli Insegnanti ed agli scolari il vantaggio di avere riuniti i più importanti episodi del poema, collegati insieme da brevi sunti in prosa delle parti omesse. Essi sono inoltre accompagnati da note opportune, da richiami e raffronti con altri luoghi dell'epopea omerica, e da notizie sulle istituzioni e sui costumi dei Greci. Segue al testo un Dizionario dei nomi mitologici e geografici che ricorrono nel poema.

CATALOGHI

Le bibliophile de Guyenne N. 33. Septembre 1888. — Bordeaux. Librairie V. Moquet.

Lagerverzeichniss des Schleswig-Holsteinischen Antiquariat's (E. v. Maack) N. 96: Griech. u. röm. Autoren. — Kiel. 1888.

Mittheilungen der Musicalienhandlung Breitkopf u. Härtel. N. 25. — Leipzig. 1888.

Publication de la librairie Adolphe Jourdan. — Alger. 1889.

Verzeichniss des antiquarischen Bucherlagers von Joseph Jolowitz in Posen. N. 100: Geschichte und dessen Hilfswissenschaften.

Catalogo della libreria antiquaria diretta da Francesco Casella. — Napoli. Anno III. N. 7-9.

Novità scientifiche e letterarie in vendita da Ulrico Hoepli. — Milano N. 7. Luglio. N. 8. Agosto 1888.

Libreria Aldo Manuzio, Giulio Gattinoni e Comp. — Venezia. N. 4. Ottobre.

H. Welter, Paris. Catalogue mensuel. N. 22. 1888. Philologie, littérature et histoire anciennes. Mythologie, archéologie, géographie, epigraphie, numismatique.

Catalogue de livres anciennes et modernes en vente à la librairie ancienne Leo S. Olschki, Verona. XVI. Archéologie.

Librairie ancienne de U. Hoepli. Milan. Catalogue N. 53. 1888: Géologie et paléontologie, volcans et tremblements de terre, les Alpes, eaux minérales, minéralogie et cristallographie.

Catalogue des livres de fonds de la librairie médicale et scientifique de A. Manceaux. — Bruxelles.

Verzeichniss von Lehr- und Schulbüchern aus dem Verlage der Weidmannschen Buchhandlung in Berlin. Klassische und neuere Philologie, Geschichte und Pädagogik.

Verzeichniss 55 des antiquarischen Bücherlagers von Oscar Schack in Leipzig: Rechtswissenschaft.

Ditta G. B. Paravia e Comp. Bollettino bimestrale di nuove pubblicazioni. Materiale scolastico e opere di fondo. Anno XX. N. 7. e 8. Luglio e Agosto.

Mittheilungen der Verlagsbuchhandlung G. B. Teubner in Leipzig. — N. 3. 1888,

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rivista di filosofia scientifica. Ser. 2. Vol. VII. Agosto: **Ardigò R.** Il vero è il fatto della coscienza. — **Cesca G.** La metafisica empirica. — **Grossi V.** Il « Folk-Lore » nella scienza, nella letteratura e nell'arte. — Note critiche e comunicazioni: **Bianchi A. G.** Coscienza e libero arbitrio in arte. — **De Bella A.** Programma di un'opera di sociologia. — **Fasari A.** Le ultime teorie sull'eredità. — Rivista bibliografica: Scienze psicologiche (Stein). Scienze storiche (Biese, Tivaroni, Tannery). Scienze biologiche (Derviker). Scienze sociali (Le duc d'Harcout). — Rivista dei periodici.

Ateneo Veneto Serie XII. Vol. II. N. 1. Luglio-Agosto: **G. Naccari.** La terza assemblea generale della società meteorologica italiana in Venezia. — **E. Lamma.** Dante Alighieri e Giovanni Guerini. — **G. Della Bona.** Dei sopraredditi e delle cause eliminatrici di essi. — **G. Z. Reggio.** Della divisione dei grandi circoli astronomici. — **F. Nani Mocenigo** Scrittori drammatici veneziani nel secolo XIX. — **D. Riccoboni.** Realismo e verismo (cont. e fine), — Rassegna bibliografica. — Ricordi e memorie.

Bullettino di Paletnologia italiana. Anno XIV. N. 7 e 8. Luglio e Agosto 1888: **Pigorini.** Ornamenti di conchiglie entro tombe di Val d'Aosta. — Idem. Abitazioni lacustri di Arquà-Petrarca. — **Strobel.** Recensione. — Notizie. — Necrologie.

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo II. Dispensa IV del 1888: **E. Müntz.** Giovanni da Bartolo da Siena orafo della Corte di Avignone nel XIV secolo. — **A. Gianandrea.** Della Signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti dell'Archivio Fabrianese. — **G. Sommi-Picenardi.** Esumazione e ricognizione delle ceneri dei Principi Medicei fatta nell'anno 1857. — Rassegna Bibliografica (E. Ferrero, A. Mazzi, Creighton, E. Moutet, K. Müller, E. Comba, G. Bustelli, A. Verdi, G. Campori e A. Solerti, B. Cecchetti, G. Ghizzi, G. Monod).

Rassegna Emiliana. Anno I. Fascicolo V. Settembre 1888: **N. Baldoria.** Le nuove pitture del duomo di Modena. — **E. G. Boner.** Diva Poesis. — **F. Gabetta.** Francesismo e antifrancesismo in due poeti del quattrocento (continua). — **A. Tomaselli.** Le Iddie. — Rassegna bibliografica (R. Rossi, U. Ronca). — **N. Campanini.** Per una critica. — Bibliografia emiliana.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. II. fasc. CXXXIV. 15 Settembre 1888: **E. Boglietti.** Il problema della Francia contemporanea. — **E. Marchionni.** L'ordinamento giudiziario negli Stati Uniti d'America. — **X.** Cronaca politica — (*) Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografia (Lioy, Chiala, G. Della Bona, J. Le Conte).

Fasc. CXXXV. 1. ottobre 1888. **Attilio Brunialti.** L'Italia nell'Africa orientale e nella Tripolitania. — **E. Coppi.** Il governo locale germanico. — **A.** La vita e i tempi di G. Lanza per l'avv. E. Travallini. — **X.** Cronaca politica. — Bibliografia (T. Fornari, S. Raffalovich, G. Gunton).

Fasc. CXXXVI. 15 Ottobre: *** Guglielmo II, imperatore di Germania a Roma. — **R. Dalla Volta**. La coalizione nella economia contemporanea. — **F. Camosci**. Sulla riforma dell'insegnamento secondario inferiore. — Bibliografia (Rostagno, Paolucci, Napoléon).

Giornale Ligustico. Anno XV. Fasc. IX-X. Sett.-Ott. 1888: **G. Rezasco**. Del segno degli Ebrei. — **A. Bertolotti**. Architetti, ingegneri, matematici in relazione coi Gonzaga di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII. — Varietà. — — Notizie. — Bollettino bibliografico.

Rivista italiana di filosofia. Anno III. Vol. II. Sett. e Ott.: **P. L. Cecchi**. I sistemi e il metodo nella filosofia della storia. -- **L. Credaro**. I corsi filosofici all'Università di Lipsia e il seminario di psicologia sperimentale del Wundt. — **R. Robba**. Della idea del vero e sua relazione coll'idea dell'essere. Memoria del prof. L. Ferri. — Bibliografia (Bobbio, Bonghi). — Bollettino pedagogico e filosofico (Chiappelli, Pick, Cornaglia, Cadorna, Masci, Garlanda, Orano, Sernagiotto, Gutberlet e Pohle, Gizzi, Küssner, Schellwien, Lukas).

La Rassegna nazionale. Anno X. 1. Settembre 1888: Lettere inedite di Massimo d'Azeglio a Giovanni Durando. — La neutralizzazione del canale di Suez e la diplomazia europea. (Cont. e fine). **Francesco P. Contuzzi**. — Del meraviglioso nella storia e nell'indole umana. **R. Bonfadini**. — Oltremonti. II. (Note di viaggio e ricordi). **G. Marcotti**. — Le nuove leggi sociali nel Belgio. **V. Brants**. — La France et l'Italie. **Fedele Lampertico**.

16 Settembre 1888: Gli uomini oscuri. **C. Fontanelli**. — Memorie dell'Archivio Municipale di Pomarance. **Avv. Alessandro Funaioli**. — La riforma comunale e i correttivi della libertà. **Crito**. — Sul vol. VIII (X ed.) della Storia Universale di C. Cantù. **D. S.** — Il Sudan ed il Mahdi. IX. Assedio e presa di El-Obeid. **Giuseppe Grabinski**. — Girando la Spagna (Cont.). Note di viaggio. **R. Corniani**. — La questione dei probi-viri in agricoltura. **G. Cassani**. — Le tirannidi nella libertà. **Agostino Rossi**. — Dopo le elezioni amministrative di Roma. **Un padre di famiglia**. — Uno statista milanese. **P. Occella**.

1. Ottobre 1888: Oltremonti. III. (Note di viaggio e ricordi). **G. Marcotti**. — Considerazioni sulla condizione dei partiti politici in Italia. — Giordano Bruno. **F. Alessio**. — La recente polemica intorno all'armata. **A. Vecchi**. — Le leggi sugli abusi dei culti e il conte Sclopis. **Fedele Lampertico**. — Per la facciata del duomo di Milano. **Giulio Carotti**. — Un'ora di svago passata col poeta e filosofo Giacomo Leopardi **Carlo Calzi**.

16. Ottobre 1888: Il problema della popolazione e l'avvenire dell'Italia. **Arturo Galanti**. — Alcuni pensieri circa l'insegnamento e lo studio del greco nei ginnasii e nei licei d'Italia. **Emilio Boch**. — Amori Nordici. Racconto. **R. Corniani**. — Dall'Italia a Costantinopoli. **Giuseppe Grabinski**. — Un'aurora? Re e papa, o papa re? (*Continuazione*). **C. F. Gabba**, — Il nuovo progetto di legge comunale approvato dalla Camera. **A. Villa Pernice**. — L'Italie et la France. **Eugène Rendu**. — Rassegna Geografica. **A. V. Vecchi**.

Rivista italiana di numismatica. Anno I. Fasc. III: **F. Gnecchi**. Appunti di numismatica romana III e IV. — **G. Mulazzani**. Studii economici nelle monete di Milano. — **U. Rossi**. Francesco Marchi e le medaglie di Margherita

d'Austria. — **N. Papadopoli.** Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia. — **F. Tamassia.** Di una moneta inedita mantovana. — **S. Ambrosoli.** Di uno scudo progettato per S. Marino. — Cronaca.

Archivio storico siciliano. Anno XIII. Fasc. 2 e 3: **E. Pais.** Alcune osservazioni sulla storia e sull'amministrazione della Sicilia durante il dominio romano. — **C. Sciuto Patti.** La fontana dell'elefante esistente in Catania. — Miscellanea: **F. Lionti.** Una cronichetta inedita di S. Placido di Calonerò. — **R. Starabba.** Catalogo ragionato di un protocollo del notaio Adamo de Citella (contin.). — **F. M. Mirabella,** Privilegio concesso a Salvatore Bulgarella da Carlo V imperatore. — **G. M. Colomba.** Appunti di storia antica. — Rassegna bibliografica (Busolt, Sitl, Bethe, Sella, Di Marzo, Beccaria, Bellomo). — Atti della Società. — **G. Gioeni.** Saggio di etimologie siciliane (contin.).

Archivio storico dell'arte. Anno I. Fasc. VII. Sommario: Testo: Lorenzo Costa **A. Venturi.** — Le rappresentazioni della Genesi in S. Marco a Venezia e loro relazione con la Bibbia Cottoniana (continuazione), **J. J. Tikkanen.** — Le demolizioni in Roma. Il Palazzo dei Bini. **D. Gnoli.** — Nuovi documenti: Documenti inediti sulla Basilica Loretana, **P. Gianuizzi.** — Disegni topografici e pitture dei Bellini, **A. Luzio.** — Quadri di Lorenzo di Credi, di Antonio da Crevalcore e di un discepolo del Francia, **A. Venturi.** — Un documento sulle condizioni della pittura in Francia nel secolo XVII. — Recensioni e Cenni Bibliografici. — Miscellanea. — Cronaca artistica contemporanea. Illustrazioni: Ritratto di Gio. II Bentivoglio (Dipinto di Lorenzo Costa nella Galleria Pitti a Firenze). — Madonna in trono e famiglia Bentivoglio (Dipinto di Lorenzo Costa nella Cappella Bentivoglio a Bologna). — Madonna e Santi nella cappella Baciocchi (Parte del dipinto di Lorenzo Costa in S. Petronio a Bologna). — S. Petronio, S. Francesco d'Assisi e S. Tommaso d'Aquino (Dipinto di Lorenzo Costa nella Pinacoteca di Bologna). — Conversione di Valeriano (Dipinto di Lorenzo Costa nell'oratorio di S. Cecilia in Bologna). — Santa Cecilia distribuisce le sue ricchezze ai poveri (Dipinto di Lorenzo Costa nell'oratorio di S. Cecilia in Bologna). — Cinque schizzi della Genesi rappresentata in S. Marco a Venezia. — Prospetto del palazzo del Bini. — Il palazzo dei Bini in demolizione. — Stemma e putti nella gran sala del palazzo dei Bini (Dipinto di Pierin del Vaga) — Piatto in maiolica di Giorgio da Gubbio. — Piatto già nella raccolta Castracani di Urbino.

Fasc. VIII. Sommario: Testo: La quinta edizione del « Cicerone » di Burckhardt, **G. Frizzoni.** — I progetti di restauro delle tombe dei glossatori Accursio, Odofredo e Rolandino de' Romanzi, **F. Cavazza.** — La tomba di Roberto d'Angiò in Napoli, **A. Maresca** — Un avorio del Museo Vaticano (Continuazione: La Crocifissione). **N. Baldoria.** — Nuovi documenti: Documenti inediti sulla Basilica Loretana, **P. Gianuizzi.** — Leone Leoni incisore della zecca del duca di Ferrara, **A. Venturi.** — Raccomandazione a pro di Lorenzo Costa e suoi fratelli, **A. V.** – Due teste marmoree eseguite dallo scultore Alfonso Lombardi per il duca di Mantova, **A. V.** — Recensioni e Cenni bibliografici. — Miscellanea. — Cronaca artistica contemporanea. — Illustrazioni: Ritratto detto di Pico della Mirandola (Galleria degli uffizi in Firenze). — Gruppo di

combattenti (disegno di Raffaello). — Giovane ignudo (disegno di B. Pinturicchio). — Madonna inginocchiata (disegno di B. Pinturicchio). — Tombe dei glossatori Accursio, Odofredo e Rolandino de' Romanzi in Bologna. — Tomba di Roberto d'Angiò (Chiesa di Santa Chiara in Napoli). — Sarcofago della tomba di Roberto d'Angiò. — Statua di Roberto d'Angiò. — Due schizzi della Crocifissione.

Miscellanea francescana. Vol. III. Fasc. I: **Valdimiro di Bergamo**. Biografia e bibliografia del P. Giuseppe Bernini Cappuccino. – **Motta E.** In memoria del P. Vincenzo Oldelli. — Nuove notizie sul P. Mattia da Salò. – **Novati F.** Un codice milanese delle laudi di fra Jacopone. — **Faloci Pulignani M.** Notizie di alcuni scrittori francescani dell'Umbria. – **Santoni M.** La B. Battista da Varano. — Elogio del P. Marco di Ariano dettato dall'Imperatore Leopoldo. — **Tessier A.** Del B. Pacifico da Ceredano. — **Motta E.** Fra Gabriele da Barlassina. — Bibliografia francescana. — Notizie.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

University studies. Vol. I. N. I. Luglio 1888: **D. B. Brace.** On the transparency of the Ether — **A. H. Edgregr.** On the propriety of retaining the eigth verb class in sanscrit. — **J. A. Fontaine.** On the history of the auxiliary verbs in the romance languages.

Mnemosyne. Nova series. Vol. XVI. Pars IV: **H. von Herwerden.** Ad Homeri Il. A. 272. — **S. A. Naber.** Nuculae. — **C. M. Francklin.** Miscella. — **P. J. Scrinerius.** Ad Vergilii Aen. VI, 664. — **P. H. Damsté.** Ad Lysiae Or. 1 § 18. — **J. van Leeuwen.** Quaestiones ad historiam scenicam pertinentes. — **U. Ph. Boissevain.** De inscriptione Romana apud Frisios reperta. — **E. Nestle.** Nonnullae doctorum Batadorum epistulae.

Revue d'histoire diplomatique. II. année. N. 4. **Ed. Engelkardt.** L'origine et la constitution des communautés fluviales conventionnelles. — **Boulay de la Meurthe.** Quelques lettres de Marie-Caroline, reine des Deux-Siciles. — **L. Olivi.** Correspondance d'un représentant du duc de Modène a la cour de Vienne (1659-1660). — **Fremy.** La question d'Alger sous Charles IX. — **Schefer.** Mémoire du Marquis de Bonac sur les affaires du Nord, de 1700 a 1710. — Comptes rendus (de Broglie, De La Trémoille, Welschinger, Gasquet).

Revue de Belgique. XX année. 9 Livraison. 15 septembre 1888: **É. Leclercq.** Le Musée de échanges. — **F. Belly.** L'isthme américain (2. partie). — **Ch. Rahlenbeck.** Le théâtre des jésuites en Belgique. — **J. Küntziger.** Comment l'eglise catholique a vaincu le paganisme. — Essais et notices.

10. livraison. 15 Octobre: **Bourson.** Que fut Jésus? — **É. Leclercq.** Un problème. — **F. Belly.** L'isthme américain (3ᵉ partie). — **A. Gittée.** Le langage des oiseaux. — **L. Frank.** Le patronage israélite de Bruxelles. — **Ch. Potvin.** Chronique littéraire.

La critique philosophique. IV. année. N. 9. 30 Sept: **L. Dauriac.** Dogmatisme, scepticisme, probabilisme. — **Renouvier.** « L'homme criminel » de C. Lombroso et le criminel systématique de deux romans récents. — **F. Grindelle.** Une livre sur la science de l'histoire. « L'histoire et les historiens » par Louis Bousdeau. — **F. Pillon.** « Dégénérescence et criminalité » par Ch. Féré. « Dictionnaire de pédagogie » publié sous la direction de F. Buisson. L'oeuvre du protestantisme » par O. Rodarge.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia.

Travali G. — *Un inventario di libri del secolo XV.* — Palermo. Tip. Davy. 1883. 8. pag. 32.

Padiglione C. — *I concorsi in Italia! Norme pratiche per la formazione dei cataloghi ecc* — Napoli. Giannini e figli. 1887. 8. pag. 103.

Filosofia - Teologia.

Antal G. — *Die holländische Philosophie im XIX Jahrhundert.* — Utrecht. Breijer. 1888. 8. pag. 112.

Bonfiglioli C. — *Lo spiritismo nella umanità.* — Bologna. Tip. Monti. in 8. pag. 568.

Bucchi Dr. G. — *Le passioni secondo la dottrina dell'Angelico.* — Firenze. 1888. Tip. Ciardi. in 8. pag. 214.

Cohen H. — *Die Nächstenliebe im Talmud.* 2. *Aufl.* — Marburg. Elwert. 1888. 8. pag. 36.

Ehrensberg H. — *Psalterium vetus und die Psalterien des hl. Hieronymus.* — Tauberbischofsheim. Lang. 1887. in 8. pag. 28.

Gaquoin Dr. K. — *Die Grundlage der Spencerschen Philosophie.* — Berlin. Haude u. Spener. 1888. 8. pag. 68

Gallo Francesco. — *Italia e Roma. Leone XIII.* — Milano. Tip. Agnelli. in 8. pag. 128.

Geiger G. — *C. Marius Victorinus Afer, ein neuplatonischer Philosoph.* — Landshut Thomann. 1888. 8. pag. 68.

Gentili T. M. — *Memorie di un missionario domenicano nella Cina.* Vol. 3. — Roma. Tip. poliglotta di propaganda fide. 1888. 8. pag. 468.

Hamann A. — *An essay on Spenser's Faery Queen.* — Berlin. Gaertner. 1888. 8. pag. 28.

Hodgson S. H. — *The unseen World.* — London. Williams and Norgate. 1887. 8. pag. 51.

Hölscher Fr. M. A. — *Die naturwissenschaftliche Weltansicht.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888. 8. pag. 120.

Lombardo Pellegrino E. — *Sul concetto della teologia.* — Milano. Tip. Cogliati. 1888. 8. pag. 34.

Lupano C. — *La gran questione del nostro secolo. Clericalismo ed anticlericalismo. Vol. I.* — Casale. 1888. Tip. G. Pane. in 8. pag. *XXI.* 264.

M. G. di E. — *La teorica dell'on. R. Bonghi sopra l'autorità spirituale.* — Savona. 1888. Tip. Bartoletti. in 8. pag. 16.

Maltese F. — *La filosofia di E. Caporali e il pensiero scientifico.* — Vittoria. 1888. Tip. Velardi e figlio. in 8. pag. 84.

Meinhold J. — *Beiträge zur Erklärung des Buches Daniel. Heft* 1. — Leipzig. Dörffling u. Franke. 1888. 8. pag. 70.

Nicolini (De) P. Agostino. — *Cenni storici intorno al S. Sudario. ecc.* — Tip. Arcivescovile. 1888. 32. pag 47.

Nicotra L — *I possibili.* — Napoli. Tip. Nicotra. 1888. 8. pag. 182.

Note alle 40 *proposizioni rosminiane col decreto post obitum condannate.* — Milano. Tip. Rebeschini. 1888. 8. pag. 58.

Pampirio G. — *Le umane passioni secondo la dottrina tomistica.* — Alba. Paganelli. 1888. 16. pag. 90.

Pasinetti G. — *L'opera di Leone XIII pel rinnovamento e la pacificazione della società.* — Bergamo. Tip. Alessandro. 1888. 8 .pag. 36.

Pearson K. — *The ethic of Freethought.* — London. 1888. Fischer Unwin. 8. pag. 441

Reich E. — *Schopenhauer als Philosoph der Tragödie.* — Wien. C. Konegen. 1888. 8. pag. 140.

Roussel N. — *Roma pagana.* 3 *ed.* — Firenze. Libr. Claudiana. 1883. 32. pag. 37.

Educazione, Istruzione, Opere scolastiche.

Bossi B. — *Le scuole italiane in America.* — Genova. Tip. del Commercio. 1888. 8. pag. 16.

Checchia G. — *L'insegnamento classico nei ginnasi e nei licei d'Italia.* — Casalbardino. De Arcangelis. 1888. 8. pag. 48.

Conti P. — *Lavoro manuale educativo.* — Palermo. Tip. fr. Vena. 1888. 8. pag. 20.

Credaro Luigi. — *Le scuole classiche italiane giudicate da un professore tedesco.* — Roma. Tip. Prasca. 1888. 8. pp. 22.

De Gasperi B. — *Storia d'Italia dai primi popoli alla fine del regno Longobardo.* — Udine. Tip. Bardusco. 1880. 8. pag. 162.

Id. — *Storia d'Italia da Carlo Magno al predominio spagnuolo.* — Udine. Tip. Bardusco. 1888. 8. pag. 144.

Denys J. — *L'éducation au XX siècle.* — Paris. 1888. P. Monnerat. in 8. pag. 1888.

Di Fede G. — *Per la educazione popolare.* — Roma. Tip. Clotola. 1888. 8. pag. 48.

Eramo G. — *Il diario scolastico nelle scuole elementari.* — Gioia. Tip. De Bellis. 1888. 8. pag. 14.

Eusebio F. — *La facoltà di lettere e filosofia.* — Genova. Martini. 1888. 8. pag. 82.

Franco A. — *Sunto di lezioni intorno ai principali componimenti in prosa e in poesia.* — Como. Meyer e Zeller. 1888. in 8. pag. 48.

Giozza P. G. — *Saggio di metodo per l'insegnamento liceale di lettere italiane.* — Novara. Tip. frat. Miglio. 1888. 8. pag. 64.

Güdemann Dr. M. — *Geschichte der Erziehungswesen und der Cultur der Juden in Deutschland während des XIV u. XV Jahrh.* — Wien. 1888. A. Hölder. in 8. pag. *X.* 304.

Haag O. — *Il disegno agli operai.* — Portici. Stab. tip. Vesuviano. 1888. 8. pag. 32.

Istituto-convitto maschile Achille Mauri in Saronno. — Milano. Agnelli. 1888. 8. pag. 16.

La pubblica istruzione nel comune di Molinella dall'anno 1859 *all'anno* 1887. — Bologna. Soc. Tip. 1888. 4. pag. 84.

Le scuole primarie allo Stato. — Firenze 1888. G. B. Paravia. in 8. p. 44.

Mastripieri Fr. — *L'insegnamento letterario rapporto all'educazione.* — Pistoia. 1888. Tip. Bracali. 8. pag. 22.

Petrocchi P. — *Antologia italiana di prosa e poesia per le scuole elementari superiori.* — Milano. 1888. Tip. edit. Agnelli 8. pag. 359.

Pranzetti E. — *La difesa del greco.* — Roma. Loescher. 1888. 8. pag. 22.

Ronzon A. — *Saggio di precetti e temi per la composizione italiana.* — Lodi. Dell'Avo. 1888. 8. pag. 138.

R. Scuola normale maschile superiore in Palermo. Museo pedagogico e lavoro manuale. — Palermo. Tip fr. Vena. 1888. 8. pag. 20.

Scipioni S. — *Le scuole classiche secondarie.* — Faenza. Tip. Conti. 1888. 8. pag. 24.

Schütz Dr. A. — *Vorläufiger Prospekt einer Schulbibel nebst ausgewählte Probestücken.* — - Glückstadt. Augustin. 1888. 8. pag. 28.

Scuola professionale di Biella. Relazione 1886-87. — Biella. Tip. Amosso. 1888. 4. pag. 28.

Stendardo C. — *Concetti sul lavoro manuale.* — Napoli. Prete. 1888. 40. pag. 31.

Vlacovich N. — *Cronaca dei primi cinque lustri della civica scuola reale superiore di Trieste e considerazioni sulle scuole medie.* — Trieste. Tip. Caprin. 1888. 8. pag. 72.

Storia - Geografia.

Balau Sylv. — *Soixante-dix ans d'histoire contemporaine de Belgique* (1805-1885). — Liege 1888. Grandmont. 8. pag. 416.

Barbieri L. — *Crema Sacra.* — Crema. Anselmi. 1888. 16. pag. 81.

Beccaria G. — *La regina Bianca in Sicilia.* — Palermo. Tip. fr. Vena. 1887. 8. pag. 142.

Boralevi G. — *I primi mesi del pontificato di Paolo IV.* — Livorno. Tip. Giusti. 1888. in 8. pag. 48.

Bracquemont L. — *Notes et mélanges d'histoire et de littérature.* — Montdidier. 1888. Tip. Radenez. in 8. 384.

Canet V — *Marie Stuard, la reine martyre.* — Lille, 1888. Tip. Desclée. 8. pag. 220.

Id. — *Jeanne d'Arc.* — Lille. 1888. Tip. Desclée. 8. pag. 226.

Carnevali L. — *La tortura a Mantova.* — Mantova. Tip. Mondovi. 1888. 8. pag. 13

Cognetti de Martiis — *Il fondamento storico di una leggenda italica.* — Torino. Loescher. 1888. 4. pag. 25.

Cornelius C. A. — *Die Rückkehr Calvins nach Genf.* — München. G. Franz. 1888. 4. pag. 62.

Curtoys d'Anduaga J. — *L'Italie et le pouvoir temporel du pape.* — Nice. 1888. Tip. Gauthier et C. in 8. pag. 22.

Decrue de Stoutz L — *La cour de France et la société au XVI siècle.* — Paris. 1888. Firmin-Didot. in 8. pag. *IV*. 222.

Gabotto F. — *Le isole immaginarie dell'Oceano Atlantico.* — Torino. Tip. De Rossi. 1888. 8. pag. 12.

Lane-Poole Stanley. — *Turkey.* — London. Fisher Unwin. in 8. pag. 373.

Lemoyne G. B. — *Colombia e Perù.* — Torino. Tip. Salesiana. 1887. 16. pag. 112.

Malleson G. B. — *Prince Eugene of Savoy.* — London. Chapman and Hall. 1888. p. 264.

Minnigerode (Von) — *Ueber chinesiches Theater.* — Oldenburg u. Leipzig. Schulze. 1888. 16. pag 47.

Mitis S. — *La Dalmazia ai tempi di Lodovico il grande re d'Ungheria.* — Zara. Artale. 1887. in 8. pag. 171.

N. M. L. — *Sommario della storia d'Italia.* — Napoli. S. Pierro. 1888. 4. pag. 32.

Namèche A. J. — *Jean IV et la fondation de l'Université de Louvain.* — Louvain. Fonteyn. 1888. 8. pag. 342.

Nisco N. — *L'assedio di Gaeta*, 1860-61. — Napoli. Morano. 1888. 8. pag. 35.
Pasqualigo Dr. G. — *Pojana maggiore.* — Este. Tip. Zanella. 1886. 8. pag 159.
Böselmüller Dr. A W. — *Das Leben und Wirken des Erasmus Sarcerius.* — Annaberg. Kästner. 1888. 8. pag. 28.
Souhesmes R. — *Du Tirol à la Dalmatie.* — Nancy. Vagner. 1888. 8. pag. 180.
Sonnino Dr. G. — *Uno scisma in Roma a' tempi di Valentiano I.* — Livorno. Giusti. 1888. in 8. pag. 48.
Stocchi G. — *Due studi di storia romana.* — Firenze. Fr. Bocca. 1887. in 8. pag. 140.
Terewely Dr. G. — *Beiträge zur Geschichte der Stadt Andernach.* — Andernach. Isbert. 1888. 8. pag. 21.
Tivaroni C. — *L'Italia prima della rivoluzione francese.* — Torino. L. Roux e C. 1888. 8. pag. 552.
Ueber die Ausbreitung des Deutsch- und Christenthums im heimischen Ufernoricum. — 8. p. 21.
Viola L. — *Crema nella rivoluzione del* 1848. — Crema. Tip. Anselmi. 1888. 8. pag. 26.
Welzel P. — *Kallias, ein Beitrag zur athenischen Geschichte.* — Breslau. Nischkowsky. 1888. 4. pag. 34.

Biografia - Commemorazioni.

Biadego G. — *Commemorazione di G. Zanella.* — Lucca. Tip. Giusti. 1888. 8. pag. 28,
Birt Th. — *Kaiser Wilhelm der Deutsche. Gedächtnissrede.* — Marburg. 1888. Elwert. in 8. pag. 16.
Bordoni A. — *Marco Minghetti.* — Persiceto. Tip. Guerzoni. 1887. 8. pag. 16.
Cappelletti L. — *Maria Antonietta, regina di Francia.* — Foligno. Sgariglia. 1888. in 8. pag. 54.
Chimirri — *Guglielmo I e la sua politica.* — Roma. Tip. dell'Opinione. 1888. 8. pag. 27.
Contarella S. — *Federico III il saggio.* — Vittoria. Tip. Cabibbo. 1888 in 8. pag. 42.
Di Girolamo F. — *XX settembre* 1870. — Teramo. Tip. del Corriere abruzzese. 1888. 8. pag. 42.
Frutaz F. G. — *Notice biographique sur J. F. La Crête.* — Aoste. Tip. E. Duc. 1887. 16. pag. 50.
Gabotto F. — *Re Giannino.* — Torino. Tip. Baglione. 1888. 8. pag. 16.
Gaggia G. — *Giordano Bruno.* — Brescia. Tip. Gueriniana. 1888. 16. pag. 50.
Gandolfi P. — *In morte di Federico III.* — Roma. Tip. Eredi Botta. 1888.
Id. — *A S. M. Guglielmo II.* — Roma. Tip. Eredi Botta. 1888. in 4.
Lawton J. — *The emperor Frederick III and the Crown Prince.* — London. W. Scott. 1888. 8. pag. 148.
Manzato R. — *Commemorazione di Fr. Carrara.* — Venezia. Tip. Fontana. 1888. 8. pag. 32.
Marzials Fr. T. — *Life of Victor Hugo.* — London. W. Scott. 1888. 8. pag. 224. *XXX.*
Memorie e vicende politiche di Gaetano Vicinelli. — Bologna. Azzoguidi. 1888. 8. pag. 46.
Morici G. — *In memoriam.* — Pesaro. Tip. Federici. 1888. 16. pag. 24.
Munaron G. — *Memorie del padre Pietro Maldura.* — Venezia. Tip. Emiliana. 1888. 8. pag. 84.
Ollivier M. J. — *Vie de M. Huchet.* — Paris. 1888. Tip. Chaix. 8. pag. 312.
Pezzi D. — *La vita scientifica di Giorgio Curtius.* — Torino. Loescher. 1888. 4. pag. 18.
Pietrogrande G. *Commemorazione di Leo Benvenuti.* — Padova. 1888. 8. pag. 16.
Ricordo per Biagio Miraglia. — Novara. Tip. del manicomio. 1888. 8. pag. 87.
Soderini E. — *Le cardinal Wladimir Czacki.* — Paris. Gervaix. 1888. 8. pag. 28.
Vecchini A. — *Giordano Bruno.* — Ancona. Morelli. 1888. 16. pag. 31.
Vuy J. — *Adémar Fabri, prince-évêque de Genève.* — Turin. Paravia. 1888. 8. pag. 34.

Zernitz A. — *Saggio di una biografia di U. Foscolo tratta dalle sue lettere.* — Capodistria 1888. Priora. in 8. pag. 39.

Zuber J. — *Vie de Jean Dollfus.* — Mulhouse Detloff. 1888. 4. pag. 20.

Scienze archeologiche.

Blümner A. — *Ueber die Bedeutung der antiken Denkmäler als kulturhistorische Quelle.* — Zürich. Meyer u. Zeller. 1888. 8. pag. 28.

Campi L. — *Di alcune spade di bronzo.* — Parma. Battei. 1888. 8. pag. 35.

Id. — *Le tombe barbariche di Avezzano.* — Trento. Marietti. 1888. 8. pag. 32.

Id. — *I campi neri presso Cles nell'Anaunia.* — Rovereto. Sottochiesa. 1888. 8. pag. 30.

Id. — *Stazione preistorica al « Dos del Gianicol »* — Trento. Marietti. 1888. 8. pag. 13.

Id. — *Tombe della prima età del ferro scoperte presso Romagnano.* — Trento. Marietti. 1888. 8. pag. 27.

Id. — *Tombe romane presso Cles.* — Trento. Marietti. 1887. 8. pag. 7.

Cardella Dr. D. — *Museo etrusco Faina.* — Orvieto. Marsili. 1888. 16. pag. 79.

Kius O. — *Die attische Kleruchie.* — Cassel. Döll. 1888. 4. pag. 26

Kroker E. — *Katechismus der Archäologie.* — Leipzig. Weber. 1888. 16. pag. *XII*. 189.

Munck E. — *L'homme a-t-il vécu à l'époque tertiaire?* — Bruxelles. Deprez. 1888. 8. p. 24..

Id — *Observations sur objets découverts dans les travaux publics.* — Bruxelles. Vromant. 1888. 8. pag. 16.

Scharff G. — *Die Lehre vom Gewährerlass nach röm. Recht.* — Greifswald. Scharff. 1888. in 8. pag. 78.

Schippk e Dr. C. — *Die praenestinischen Spiegel. (Progr. des König-Wilhelms Gymn.).* — Breslau. Gutsmann. 1888. 4. pag. 14.

Siret H. et L. — *Les premiers âges du metal dans le Sud-Est de l'Espagne.* — Bruxelles. Polleunis. 1888. 8. pag. 110.

Sonderühlen (von) M. — *Spuren der Varusschlacht.* — Berlin. Srehuhr. 1888. 8. pag. 123.

Starcke C. N. - *Die primitive Familie in ihrer Entstehung u. Entwickelung.* — Leipzig. Brockhaus. 1888. 8. pag. 342.

Stützle. — *Das griechische Orakelwesen, und besonders die Orakelstätten Dodona und Delphi.* — Ellvangen. Weil. 1888. 4. pag. 36.

Tewes Fr. — *Unsere Vorzeit.* — Hannover. Schmorl und v. Seefeld. 1888. 8. pag. 76.

Valentini W. — *Di alcuni voti, auguri e acclamazioni di antichi cocci romani.* — Orvieto. Tip. Tosini. 1888. 4. pag. 31.

Filologia - Storia letteraria.

Aars J. — *Das Gedicht des Simonides in Platons Protagoras* — Christiania. Brögger. 1888. 8. pag. 16.

Alfani A. — *A. Manzoni.* — Firenze Barbèra. 1888. 16. pag. 97.

Alighieri D. — *L'enfer. Traduit par* **H. Vison**. — Paris. Hachette. 1888. 8. pag. 232.

Anselme (M. D.) — *Du héros phénicien Cadmus et de sa famille. I partie.* - Tour. 1888. Tip. Bousrez. 8. pag. *X*, 227.

Appelmann C. — *Abriss der lateinischen Tempus- und Moduslehre.* — Demmin. Gesellius. 1888. 8. pag 23.

Barwinski Dr. B. — *Quaestiones ad Dracontium et Orestis tragoediam pertinentes.* — Deutsch-Krone. Garms. 1888. 4. pag. 15.

Becher F. — *Ueber den Sprachgebrauch des Caelius.* — Nordhausen. Kirchner. 1888. 8. pag. 41.

Berndt H. — *Quaestiones grammaticae et criticae in Sophoclis Trachinias. (Progr. des Stadt-gymn.).* — Halle a. S. Heynemann. 1887. 4. pag. 19.

Bieling A. — *Textkritische Studien zur Minna von Barnhelm.* — Berlin. Gaertner. 1888. 4. pag. 14.

Bilancioni H. — *E graeca antologia carmica. Pars altera.* — Arimini. 1888. Tip. Renzetti. 8. pag. 18.

Bustelli G. — *Sulla letteratura veronese del secolo XVIII e specialmente su B. Lorenzi.* — Cesena. 1888. Tip. Collini. 8. pag. 98.

Crescini V. — *Di un codice ignoto contenente il commento di Benvenuto da Imola su la Pharsalia di Lucano.* — Padova. Tip. Crescini. 1888. 4. pag. 10.

Corssen A. — *Quaestiones Theognideae.* — Leipzig. Klinkhardt. 1887. 8. pag. 46.

Della Torre R. — *Scopo del poema dantesco.* — Città di Castello. S. Lapi. 1888. 8. pag. 50.

Dorsch Dr. J. — *Assimilation in den compositis bei Plautus u. Terentius.* — Prag. Dominicus. 1887. 8. pag. 50.

Eberhard Ph. — *De Vitruvii genere dicendi.* — Durlach. Dup. 1888. 8. pag. 16.

Id. — *De Vitruvii genere dicendi. Pars altera.* — Durlach. A. Dups. 1888. 8. pag. 18.

Euripides. — *The Bacchanals and other plays translated by* **Milman H.** *and* **M. Wodhull.** — London. Routlege. 1888. 8. pag. 319.

Falcone G. — *Geoffroy Rudèl di Enrico Heine, Jaufré Rudel di Giosuè Carducci.* — Città di Castello. Lapi. 1888. 16 pag. 23.

Fioravanti L. — *Il dialetto nell'insegnamento della grammatica e della lingua.* — Teramo. 1888. Tip. Bezzi-Appignani e C. in 8. pag. 56.

Fisch R. — *Lateinische substantiva personalia auf o (io), onis (ionis).* — Berlin. 1888. Gaertner. 4. pag. 30.

Gabotto F. e Barella D. — *La poesia macaronica e la storia in Piemonte sulla fine del secolo XV.* — Torino. La letteratura. 1888. in 8. pag. 86.

Gambirasio L. — *Dante Alighieri e Giosuè Carducci.* — Milano. Dumolard. 1888. 8. pag. 24.

Gemſs Dr. G. — *Zur Reform der Textkritik des Cornelius Nepos.* — Berlin. Pormetter. 1888. 8. pag. 30.

Goldoni C. — *Sui matrimoni del secolo scorso a Venezia. Sonetto pubblicato per cura del dott.* **C. Musatti.** — Venezia. Tip. dell'ancora. 1888. 8. pag. 15.

Guastella S. A. — *Le domande carnascialesche e gli scioglilingua del circondario di Modica.* — Ragusa. Piccito e Antocci. 1888. 8. pag. 64.

Gumpert F. — *Argumentum satirae Horatianae II. 1.* — Buxtehudae. Vetterli. 1888. 8. pag. 32.

Heine Dr. Th. — *Aristoteles: über die Arten der Tragödie.* — Kreizburg OS. Thielmann. 1887. 8. pag. 30.

Hoffmann O. — *Herder's Briefwechsel mit Nicolai.* — Berlin. Nicolai. 1887. in 8. pag. 144.

Id. — *Herder-Funde aus Nicolais Allgemeiner Deutscher Bibliothek.* — Berlin. 1888. R. Gaertner. in 4. pag. 20.

Holub J. — *Begründung der Emporosscene in Sophocles' Philoktetes.* — Weidenau. Titze. 1888. 8. pag. 32.

Jacoby. Dr. C. — *Die ersten moralischen Wochenschriften Hamburgs am Anfange des XVIII Jahrh.* — Hamburg. Lütcke u. Wulff. 1888. 8, pag. 48.

Isocrate. — *Il panegirico tradotto dal prof.* **G. Roberti** — Torino. Paravia. 1888. in 8. pag. 80.

Ive Dr. A. — *Dialetto rovignese.* — Trieste. Tip. del Lloyd. 1888. 8. pag. 80.

Jarro (G. Piccini). — *L'Otello di Guglielmo Shakespeare.* — Firenze. Le Monnier. 1888. 8. pag. 78.

Keck A. — *Goethe's Hermann u. Dorothea.* — Gotha. Perthes, 1888. 8. pag. 118.

Kitze A. — *Das Ross in den altfranzösischen Artus- u. Abeuteuer-Romanen.* — Marburg Elwert. 1888. 8. pag. 48.

Kluge A. — *Zur Entstehungsgeschichte der Ilias.* — Cöthen. 1889. O. Schulze. in 8. p. 220.

Langrehr G. — *Plautina.* — Friedland. Walther. 1888. 8. pag. 11.

Lowinski A. — *Zur Kritik des Prolog's im gefesselten Promethens des Aeschylus.* — Deutsch-Krone. Garms. 1887. 8. pag. 17.

Lugge Dr. G. — *Quomodo Euripides in Supplicibus tempora sua respexerit.* — Münster Coppenrath. 1887 8. pag. 20.

Lumini A. — *Il passo di Acheronte.* — Città di Castello. Lapi. 1888. 18. pag. 33.

Manitius K. — *Des Hypsikles Schrift Anaphoricos kritisch behandelt,* — Dresden. Lehmann. 1888. 4. pag 16.

Merlo P. — *Sulla euritmia delle colpe nell'inferno dantesco.* — Venezia. Antonelli. 1888. 8. pag. 22.

Mueller C. F. W. — *Kritische Bemerkungen zu Plinius' naturalis historia.* — Breslau. Grass. 1888. 4. pag. 30.

Neidhardt A. — *Quaestiones Aeschyleae. Pars I.* — Erfurt. Tip. Bartholomäus. 1888. 4. pag. 26.

Neumann Th. — *Quid ex Euripidis Cyclope et ad elocutionem et ad rem metricam dramatis satyrici accuratius definiendam redundet pluribus explicatur.* — Colberg. Knoblock. 1887. 8. pag. 17.

Oertal Dr. A. — *Die hypothesis in Platons Menon.* — Dresden. Teubner. 1888. 4. pag. 48.

Opitz G. — *Scholiorum Aeschineorum qui fontes fuerint quaeve origo conlatis glossographis Graecis exploratur.* — Dortmund. Crüwell. 1888. 4. pag. 19.

Orazio. — *L'arte poetica tradotta ed annotata da* **Ol. Aurenghi.** — Torino. Paravia. 1887 8. pag. 20.

Osterhage G. — *Ueber einige chansons de geste des Lohengrinkreises.* — Berlin. Gaertner. 1888 8. pag 28.

Ovidio (D') F. — *Ancora di Sennuccio del Bene e ancora dei lavori del Petrarca.* — Napoli. Tip. Universitaria. 1888. 8. pag. 10.

Prato St. — *La beauté des femmes dans les poètes provençaux et dans la tradition populaire.* — Paris. Dupret. 1888. 8. pag. 12.

Prehn A. — *Quaestiones plautinae de pronominibus indefinitis.* — Argentorati. Schultz. 1887. 8. pag. 29.

Prel (du) C. — *Die Mystik der alten Griechen.* — Leipzig. 1888. Günther. in 8. pag. 170.

Puntoni V. — *Sulla narrazione del mito di Prometeo nella Teogonia esiodea.* — Torino. Loescher. 1888. 4. pag. 12.

Reckzey Dr. A. — *Ueber gramatische und rhetorische Stellung des Adjectivums bei den Ann listen, Cato und Sallust.* — Berlin. Gaertner. 1888. 8. pag. 31.

Sallustius. — *De bello Iugurthino. Ed. 4.* Aug. Taurin. Off. salesiana. 1888. in 8. p. 80.

Salvo Cozzo G. — *Il contrasto di* **Cielo d'Alcamo** *secondo il codice vaticano* 3793. — Roma. 1888. 8. pag. 21.

Saviotti A. - *Guariniana. Con appendice di* **A. Vernarecci.** - Pesaro. Federici. 1888. 8. pag. 23.

Schauenburg Dr. A. — *De comparationibus Aristophaneis. Caput primum.* — Jever. 1888. 8 pag. 20.

Schneider J. — *De temporum apud priscos scriptores latinos usu.* — Glaciae. Schirmer. 1888. 8. pag. 34.

Schulze C P. — *Quaestiones grammaticae ad Xenophontem pertinentes.* — Berlin. Gaertner. 1888. 4. pag. 27.

Seitz A. — *De Catulli carminibus in tres partes distribuendis.* — Rastatt. Vogel. 1887. 8. pag. 11.

Sonnino G. — *Le reminiscenze bibliche nella poesia del Regaldi.* — Livorno. Tip. Giusti. 1888. 8. pag. 32.

Stegmann C. — *Kritische Beiträge zu den Moralia des Plutarchs.* — Leipzig. Klinkhardt. 1886. 8. pag. 38.

Ströbel Dr. E. — *Zur Handschriftenkunde und Kritik von Cicero's Partitiones oratoriae.* — Zweibrucken. A. Kranzbuehler. 1887. in 8. pag. 48.
Tassis P. — *Plutarco ed il Pericle di Plutarco.* — Milano. Tip. Guerra. 1888. 8. pag. 67.
Unterforcher A. — *Slavische Namenreste aus dem Osten des Pusterthales.* — Leitmeritz. Pickert. 1888. 8. pag. 18.
Verso Mendola N. — *La criminologia dell'Inferno.* — Catania. 1888. Tip. Galati. 8. p. 124.
Westphal F. — *Die Präpositionen bei Xenophon.* — Freienwalde a. O. Linke. 1888. 4. pag. 42.
Wilkens. — *Beiträge zur Syntax des Sallust.* — Lahr. Geiger. 1888. 4. pag. 18.
Wittich W. — *Ueber Euripides Iphigenie unter den Tauriern und Goethes Iphigenie auf Tauris.* — Cassel. Drewfs. 1888. 8. pag. 17.
Willert H. *G. Chaucer. The hous of Fame.* — Berlin. Gaertner. 1888. 4. pag. 46.
Zernitz A. — *Saggio di una biografia di Ugo Foscolo tratta dalla sua corrispondenza epistolare.* — Capodistria. Cobol e Priora. 1888. 8. pag. 39.

Letteratura contemporanea.

Bindi G. — *Poesie cinesi.* — Pistoia. Bracali. 1888. 31. pag. 40.
Creonti Adelia. — *Il Limbo (Dante. Com. IV).* — Avellino. tip. Pergola. 1888. 8. pag. 10.
Evangelisti G. — *Inaugurazione del monumento a Paolo Caliari. Poesie. Con prefazione di* **P. E. Francesconi**. — Verona. Annichini. 1888. 16. pag. 58.
Fallanca A. — *L'ultimo canto d'Arnoldo.* Torino. Casanova. 1888. 16. pag. 84.
Ferrari Carlotta. — *Dante Alighieri. Poema.* — Bologna. Tip. Azzoguidi. 1888. 8. pag. 92.
Id. — *Nuove liriche.* - Bologna. Soc. Tip. già Compos. 1888. 32. pag. 35.
Ghinassi V. — *A Federico III, imperatore di Germania e re di Prussia.* — Foligno. Tip. Campitelli. 1888. pag. 7.
Ricci Signorini G. — *Rime.* — Cesena. Vignuzzi. 1888. 16. pag 47.
Sartori Borotto G. — *A Leo Benvenuti.* — Este. Stratico 1888. 32. 4.
Valori (De). — *Venezia. Poemetto francese recato in versi ital. dal prof.* **A. Bottero**. — — Venezia. Tip. Emiliana. 1888. 8. pag. 21.
Vannetti C. — *La moglie. Dialogo. Omaggio a novella sposa.* – Bologna. Mareggiani. 1888. 8. pag. 78.
Zanei G. — *Due odi greche.* — Reggio di Calabria. Caruso. 1888. 8. pag. 10.

Legislazione - Giurisprudenza.

Bourinot G. — *A manual of the constitutional history of Canada.* — Montreal. 1888 Dawson. in 8. pag. 238.
Brandileone Fr. — *Di un indirizzo fondamentale degli odierni studi italiani di storia del diritto.* — Milano. Vallardi. 1888 pag. 17.
Contuzzi F. P. — *Diritto costituzionale.* — Milano. U. Hoepli. 1888. 12. pag. 318.
Ferri E. — *Il progetto Zanardelli di codice penale.* — Roma. Tip. della Camera. 1888. 8. pag. 76.
Freda A. — *Il diritto politico italiano necessario complemento dell'educazione nazionale.* — Milano. Briola. 1888. 8. pag. 27.
Gasca C. L. — *Il codice ferroviario Vol. II. Diritto privato.* — Milano. T. Hoepli. 1889. 8. pag. 960.
Grassi G. M. — *Della estraterritorialità vaticana.* — Firenze. Ciardi. 1888. 8. pag. 16.

Levi S. — *Vorname und Familienname im Recht.* — Giessen. Roth. 1888. 8. pag. 69.

Pannunzio A. — *Decime abolite e redimibili.* — Ascoli Piceno. Tip. Cardi. 1888. 8. pag. 78.

Perozzi S. — *Di alcune censure ai giureconsulti romani.* — Macerata. Tip. Bianchini. 1888. 8. pag. 49.

Rivalta V. *Discorso sopra la scuola delle leggi romane in Ravenna.* — Ravenna. Tip. S. Apollinare. 1888. 8. pag. 76.

Santangelo I. — *Sulla natura giuridica del contratto di assicurazione vita.* — Foggia. Tip. Pis occhi. 1888. 8. pag. 16.

Statuta Comunis Sacili (*sec XIII-XV*). — Udine. Tip. Doretti. 1888. 8. pag. 59..

Stella A. — *Contabilità dello Stato in Inghilterra.* — Arezzo. Cagliari. 1887. 8 pag. 164.

Sul progetto del nuovo codice penale — Roma. Tip. dell'Opinione. 1888. in 8. pag. 100.

Todaro della Gallia A. — *I diritti del coniuge superstite.* — Torino. Unione tip. edt. Vol. I. 1888. pag. 249. — Vol. II. 1886. pag. 426. — Vol. III. 1887. pag. 1656. — Vol. IV. 1886. pag. 97.

Scienze politico - sociali.

Alatri G. — *Sul riordinamento delle banche di emissione in Italia.* — Roma. Civelli. 1888 in 8. pag. 58.

Andreani Fr. — *Delle leggi contro l'usura.* — Perugia. Tip. Umbra. 1888. 8. pag. 78.

Cadorna C. — *Del primo ed unico principio del diritto pubblico clericale.* — Roma. Loescher. 1888. 8. pag. 35.

Cifarelli M. — *Italia deplomatica tra i mari ed i monti.* — Bari. Colaianni. 1888. 8. p. 79..

Cortimiglia P. G. L. — *Progetto di riforme sociali.* — Firenze. Tip. Bonducciana. 1888. 16. pag. XII. 52.

Del-Bello G. — *Una parola sul matrimonio e l'utilità del divorzio.* — Monza. Tip. Paleari. 1888. 8. pag. 49.

Di Girolamo Fr. — *Il divorzio.* — Lanciano. Tip. R. Carabba. 1888. 8. pag. 41.

Fontana G. — *Questioni contemporanee.* — Bologna. Azzoguidi. 1888. 8. pag. 122.

Majorana A. — *L'imperatore Guglielmo I e lo Stato costituzionale germanico.* — Catania. Tip. Galati. 1888 ; ag. 42.

Questioni politiche.

Carli F. — *I possidenti, i contadini e l'emigrazione.* — Oderzo. Bianchi. 1888. 8. pag. 31.

Contarella S. — *Federico III il Saggio.* — Vittoria. Caribbo. 1888. 32. pag. 42.

Michaud E. — *Le pape Alexandre VIII et le duc de Chaulnes.* — Berne. 1888. Schmidt. 8. pag. 148.

Soderini E. — *Les élections municipales de Rome.* — Paris. De Soye. 1888. 8. pag. 27.

Atti parlamentari.

Chimirri Dep. — *Discussione del codice penale. Discorso pronunziato nelle tornate del 6 e 7 giugno* 1888. — Roma. Tip. della Cam. dei Dep. 1888. 8. p. 89.

Discorsi in favore degli aiutanti postali di 2. e 3. categoria pronunciati alla Camera da diversi deputati. — Brescia. 1888. Tip. Savoldi. in 8. pag. 76

Discorso del dep. **Luporini** *sul codice penale nella tornata del 29 maggio* 1888. — Roma. Tip. della Camera. 1888. 8. pag. 30.

Discorso del dep. **Peruzzi** *sulla legge comunale e provinciale nella tornata del* 13 *luglio* 1888. — Roma. Tip. della Camera. 1888. 8. pag. 14.

Discorso pronunciato dall'on. **Fani** *nelle tornate del* 27 *e* 29 *giugno* 1888. — Roma. Tip. della Camera. 1888. in 8. pag. 26.

Ellena Dep. — *Discorso nella tornata del* 23 *giugno* 1888. — Roma. Tip. della Cam. dei Dep. 1888. 8. pag. 87.

Seismit Doda Dep — *Le nuove imposte e le economie. Discorso pronunziato nella torn. del* 27 *giugno* 1888. — Roma. Tip. della Cam. dei Dep. 1888. 8. pag. 30.

Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Garneri A. — *Corso elementare di disegno geometrico. Parte I.* — Torino. Bertero. 1888. 16. pag. 2.

Belle Arti.

Barbieri L. — *Crema artistica.* — Crema. 1888. Tip. Anselmi. in 8 pag. 98.

Bracquemont L. — *Lettres sur l'art de la peinture et les principaux peintres des diverses écoles.* — Montdidier. 1886. Tip. Radenez. 8. pag. 138.

Cavalli E. — *Il real duomo di Lucera e sue vicende.* — Lucera. Tip. Urbano. 1888. 4. pag. 60.

Fischer H. — *The musical profession.* — Curwen e. Sons. in 8. pag. 358.

Guillaume E. — *Etudes d'art antique et moderne.* — Paris. Perrin et C. in 8. pag. 434.

Hoffmann O. A. — *Aegis oder Bogen? Beitrag zur Erklärung des Apollo von Belvedere.* — Metz. Lothringer Zeitung. 1887. 8. pag. 24.

Mauchek F. — *Anwendung der Aquarellmalerei auf Holz.* — Troppau. Gollmann. 1888. 8. p. 16.

Pra'oran Fr. — *Storia della musica bellunese.* — Belluno. 1886. 1888. 8. vol. 4. di pag. 134.

Servanzi Collio S. — *Antichissimo reliquario della prima metà del sec. XIV.* — Sanseverino. Tip. Dellabarba. 1888. 8. pag. 8.

Agricoltura - Industria - Commercio.

Devincenzi. — *Il credito agrario dell'industria enologica.* — Roma. Forzani e C. 1888. 8. pag. 31.

Mantica. - *Relazione al consiglio dell'associazione agraria friulana sopra i forni rurali il pane e la pellagra in Friuli.* — Udine. Seitz. 1888. 4. pag. VIII. 128.

Rossi A. – *La bilancia del commercio.* — Firenze. « Rassegna nazionale ». 1888. pag. 46.

Miscellanea.

Ab J. J. — *Die periodische Presse in der Schweiz.* – Stans. P. von Matt. 1887. 8. pag. 22.

Al Parlamento nazionale la Società di farmacia di Torino. — Torino. Tip. Speirani. 1888. 4. pag 22.

Boselli P. — *Discorso pronunziato in Bologna il* 12 *giugno* 1888 *nelle feste per l'ottavo centenario dell'Università.* — Roma. Forzani e C 1888. 8. pag. 15.

Carnevali L. — *L'eredità di Marcello Donati ed il monte di Pietà in Mantova.* — Roma. Stab. Tip. ital. 1888. 8. pag. 12.

Cenno di pochi fatti dell'amministrazione comunale di Sannicandro Garganico dal 1881 *a* 1888. — Sansevero. 1888. Tip. Norrico. in 8. pag. 45.

Daneo G. C. — *I costruttori meccanici italiani del materiale ferroviario.* — Genova. Tip. del Commercio. 1888. 8. pag. 14.

Dawson E. C. — *The last journals of bishop Hannington.* — London. Seeley. 1888. 8. pag. 240.

De Agostini G. — *Una visita a Barcellona.* — Genova. Stab. Tip. genovese. 1888. 8. pag. 40.

Della Bitta M. — *Brevi osservazioni sulla crisi finanziaria edilizia.* — Roma. Perino. 1888. 4. pag. 14.

De Stefani C. — *Di alcune proprietà collettive nell'Appennino e degli ordinamenti relativi.* — Firenze. Tip. della Stampa. 1888. 8. pag. 12.

Favaro A. — *Per la edizione nazionale delle opere di Galileo Galilei.* — Firenze. Tip. Barbéra. 1888. 4. pag. 58.

Freida A. — *Il papato e la civiltà.* — Milano. Tip. Guerra. 8. 1888. pag. 17.

Gandini L. A. — *Bibliografia.* — Modena. Società Tip. 1888. 8. pag. 12.

Ginevri-Blasi A. — *Studio-progetto di un teatro massimo in Roma.* — Pesaro. Federici. 1888. 4. pag. 75.

La stampa nell'attuale dissidio italo-franco. — Roma. Fr. Bocca. 1888. 8. pag. 20.

Lemaire F. — *Basilique de Saint-Pierre au Vatican.* — Paris. Vic. 1888. 8. pag. 108.

Mandolesi A. — *La rivista della Civiltà Cattolica innanzi al giudizio della ragione.* — Voghera. Tip. Gatti. 1878. 8. pag. 34.

Id. — *Nuovo saggio dell'altissimo senno della Civiltà Cattolica.* — Milano. Battezzati 1880. 8. pag. 60.

Mantica. — *Controsservazioni sul progetto d'un canale d'irrigazione dell'agro monfalconese,* — Udine. Tip. Doretti. 1887. 8. pag. 56.

Masci F. — *La leggenda degli animali.* — Napoli. Morano. 1888. 8. pag. 50.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

MANUALE D'IGIENE INFANTILE

PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione – della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno — della cura dei sensi — della salute mentale - delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 21

1 Novembre 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

Prof. FERRUCCIO QUINTAVALLE. — *L'adulazione in Vergilio. Conferenza tenuta il giorno 29 gennaio 1888 nella sala della Società filarmonica in Ascoli Piceno.* — Mantova, tip. Bortoli Enrico, 1888. p. 33. in 8.

ATTILIO DE MARCHI. — *I fenomeni della parola. Conferenza tenuta al circolo filologico di Milano* (estr. dal periodico « l'Italia giovane »). — Milano. Ulr. Hoepli, 1888. p. 23. in 8.

La forma comune di *conferenza* mi persuade a far cenno unitamente di queste due buone pubblicazioni, le quali possono bene provare che gli studi, che sono comunemente detti *classici*, non sono poi caduti così in basso presso di noi, come si vuole far credere da taluni. Se così fosse, nè gli studiosi ardirebbero (come accade non di raro) di trattare pubblicamente questioni d'arte o di lingua, nè il pubblico accorrerebbe per sentirne a discorrere.

Meno buona la prima, si propone uno scopo generoso: difendere Vergilio dall'accusa di adulazione. Che sia questo un argomento nuovo, nessuno oserebbe affermarlo, e forse oggi si potrebbe anche dubitare della necessità di trattarlo. Ad ogni modo il prof. Quintavalle ne ha parlato agli Ascolani, se non con novità di argomentazioni, con ra-

gioni buone e con convinzione. Egli è riuscito a dimostrare il suo assunto: che cioè prima della battaglia d'Azio le lodi di Vergilio ad Ottaviano hanno tutte il carattere di un culto domestico individuale, sono ispirate dalla riconoscenza personale, e non sorpassano la tendenza dei romani, i quali hanno sollevato al grado divino altri uomini; e che dopo la vittoria, nella voce di Vergilio inneggiante ad Augusto si confonde la voce di tutti i Romani, i quali vedono finalmente nel nuovo ordine di cose, e per opera del principe, ridata la pace e la gloria a Roma. Ma certo il Quintavalle eccede un po' nella difesa, come quando, per esempio, vuole sul serio provare dalle ecloghe, dove il poeta si nasconde sotto la figura di un pastore, che non è più Vergilio quegli « che narra le magnifiche lodi di Ottaviano » e che mercè tale accorgimento quello che avrebbe potuto spiacere sulla bocca di Vergilio meno offende, perchè è detto da un uomo dei campi, da gente primitiva, schietta, ingenua, facile alle spontanee ed eccessive ammirazioni ». Così parmi esagerato il dire che « l'adulazione avrebbe dovuto crescere con la potenza dell'adulato, mentre invece ne' versi di Vergilio si manifesta una tendenza contraria ». Può, per esempio, il Quintavalle dimostrare che i famosi versi del primo delle Georgiche, nei quali Augusto è divinizzato vivo, appartengono alla prima edizione del poema quando Ottaviano era ancora triumviro, non alla seconda, quando l'impero era già inaugurato? E giudico che sia un'altra esagerazione affermare che Vergilio era « intimamente, essenzialmente monarchico per l'indole sua, per l'educazione domestica, per l'indirizzo degli studi, per i casi della sua vita e del suo paese ». Questo perchè non si potrebbe dire allora anche di altri, non escluso Orazio, al quale invece il Quintavalle rimprovera la mancata fede repubblicana? Forse perchè Vergilio non ha combattuto a Filippi? Non basta ciò per negare ch'egli ne' primi anni sia stato fedele alla repubblica. E di questo eccessivo zelo nella difesa, da cui difficilmente sogliono guardarsi coloro che nutrono viva e sincera ammirazione per un grande, è forse, s'io non m'inganno, frutto la tendenza del Quintavalle d'ingrandire qua e là retoricamente l'idea cogli artificj della retorica. Infine trattandosi di una conferenza, dalla quale non si può escludere una certa elaborazione artistica, parmi che il Quintavalle non si sia abbastanza curato della forma, specialmente nell'uso del linguaggio che avrebbe potuto e dovuto qua e là riuscire più proprio e più schiettamente italiano.

Conferenziere assai più *brillante* (è il vocabolo di moda) mostrasi il De Marchi. Nella sua conferenza sui *fenomeni* della parola egli con larga erudizione richiama l'attenzione del pubblico su alcuni de' più

singolari fenomeni del linguaggio, i quali passano ai più inosservati, esponendo con forma semplice e geniale molte acute osservazioni, le quali mostrano in lui abitudine di riflessione e profondità di osservazione. Non che tutte possano dirsi veramente *originali*: sono anzi per la maggior parte tratte dai libri in cui più scientificamente si trattano le stesse questioni. Ma nella conferenza del De Marchi talora le ritrovi arricchite di qualche nuova considerazione, talora ti rivelano conclusioni che tu prima non avevi saputo prevedere. Due soli esempi fra tanti che potrei addurre: l'A. dopo un accenno alla sostituzione negli idiomi romanzi del vocabolo *parola* (*parabola*) al *verbum* de' latini, osserva: « Ora il fatto singolare, sul quale volevo richiamare la vostra osservazione è appunto la ragione per cui a *verbum* potè sostituirsi *parabola*; io credo cioè che quella causa religiosa che escluse *verbum* dall'uso comune fu pur quella che vi introdusse *parabola*. Le nuove plebi neo-latine sentivano la parola divina, la parola per eccellenza, sempre sotto la forma di *parabola*; udire la *divina parabola* dovette suonare come oggi udire la *parola divina*; e la parabola di Cristo che si diffondeva apportatrice di nuovi conforti e di nuovi insegnamenti divenne l'espressione prima e più efficace del pensiero, divenne la *parola* ». E dopo aver parlato della varia vicenda de' vocaboli, aggiunge: « Pensate all'impressione che provaste la prima volta che sentiste una parola nuova. Di fronte a questo nuovo essere la vostra fu come una percezione più acuta, un intuito più intimo; poi quel suono ripetuto cento, mille volte da voi, intorno a voi, e fatto famigliare, divenne, per così dire, sempre più suono e meno idea: poi vi fu necessario come uno sforzo riflesso tutte le volte che voleste afferrarne il concetto primo e integro. Come ci farebbe bene, perdonate la strana ipotesi, dimenticare per un certo tempo di saper parlare per ripigliare di nuovo con una coscienza più viva di fronte alla parola rinnovellata! I poeti, gente fine e che conosce questi segreti della parola, per questo non amano, e più ancora non amavano, ricorrere troppo al mercato comune delle parole, dove comperan tutti; ma bensì ad uno più riservato e di prodotti più rari: cercano cioè volentieri il latinismo, l'arcaismo o almeno la forma meno facile, perchè possano far credere di dar merce migliore: a quel modo che se regalate a un ragazzino una lira nuova fiammante, invece di una vecchia e senza scintillio, gli farete anche credere d'avergli dato di più. Provatevi infatti a sostituire nel noto verso manzoniano: « Sospeser le gioie de' prandii festosi » provatevi, dico, a sostituire a quell'insolito *prandio* il comunissimo *pranzo* che dice la stessa cosa, e una gelida aria di borghesismo moderno spirerebbe in que' castelli medioevali ».

Non di raro poi l'osservazione si fa arguta e vivace come quando l'A. esaminando quel processo di selezione onde si sono formati vocaboli dal latino nel dialetto milanese, (il De Marchi milanese non si dimentica di parlare ai concittadini del Porta) trova felicemente una relazione fra le diverse classi sociali che distinguono il mondo degli uomini ed i varii gruppi, in cui si divide il mondo della parola. E piace ancora il modo con cui l'A. da un fatto linguistico sa di tratto in tratto ricavare un'opportuna riflessione, un savio giudizio sui casi della vita umana. Per la natura della conferenza che non tratta un argomento unico, determinato, riesce difficile e quasi impossibile riassumerne in poche parole il contenuto. Basti adunque quello che ne ho detto Le persone che, senza coltivare *ex professo* gli studi letterarii, amano tuttavia di non apparire affatto incolti, leggano questa conferenza, la quale con molto diletto insegnerà loro molte buone cose.

Vicenza, Ottobre 88. P. ERCOLE.

Caesar in Kent. An account of the landlng of Iulius Caesar and his battles with the ancient Britons: with some account of early British Trade and Enterprise by the Rev. FRANCIS F. VINE B. A. — London. 1887. 8. p. 248. 2. Ed.

Il libro si divide in sette capitoli. Il primo tratta delle colonie britanniche primitive; il secondo del commercio primitivo della Britannia; il terzo del luogo d'approdo di Giulio Cesare; il quarto della prima spedizione di lui e dei primi suoi scontri coi Brettoni; il quinto della seconda sua invasione della Britannia; il suo viaggio; la sua marcia entro terra, e prime battaglie; il sesto di questa stessa seconda invasione e del primo inoltrarsi entro terra; il settimo del ritorno di Cesare alle spiaggie, e degli avvenimenti posteriori. Il libro si chiude con un appendice circa Richborough, e le sue pretensioni di essere il luogo di approdo di Giulio Cesare, pretensioni che l'autore rigetta.

L'introduzione breve dice quello che ha di proprio la trattazione dell'autore. « Mio principale oggetto è stato di scrivere più piena-

mente ciò che è stato sempre considerato come la prima pagina della storia del nostro paese, distinta dalle meno fide tradizioni del periodo preistorico del nostro paese.... Io non ho cercato nuovi posti per l'approdo di Cesare e le sue lotte coi nostri progenitori Brettoni. In tutti i casi le sole tradizioni corroborano la scelta dei luoghi nei quali io ho collocato la scena delle battaglie di lui. Io credo, che dove la tradizione colloca senza esitazione gli avvenimenti, si può in genere farvi su fondamento ».

Oltre i commentarii di Cesare e le fonti classiche, il Vine, crede, che possano fornire informazioni i Bardi e gli storici Brettoni. Egli dà notizia di dove si attingano; e aggiunge: Queste fonti indigene non vanno rigettate del tutto; giacchè quantunque abbellite con molto di leggendario dall'ingegnoso traduttore — si riferisce a Goffredo di Monmouth, che professa d'aver tradotta la sua cronica, da un manoscritto di Gualtiero, arcidiacomo di Oxford, — v'è ogni ragion di credere, che esse hanno fondamento nei primi appunti delle notizie tradizionali così diligentemente, e per secoli trasmesse oralmente degli antichi Druidi e Bardi. Le informazioni date in questa storia Brettone devono essere criticamente esaminate rispetto ai diversi avvenimenti, e paragonate con altre più autentiche notizie degli avvenimenti stessi. Se, come si trova spesso, quelle informazioni non contradicono queste, ma sono indipendenti narrazioni degli stessi fatti, la lor testimonianza corroborativa è di considerevole valore ».

Non si può negare, che sino a un certo punto — e l'autore non l'oltrepassa — le testimonianze indigene, che nel Gallese soprattutto possono essersi mantenute singolarmente pure, possono essere utilmente consultate a confermare o a temperare quella di Cesare, che scriveva, sì, di cose viste coi suoi occhi, ma anche, che riguardavano lui. Non si può però dire, che sia molta la chiarezza, che, a giudicare dell'uso, che ne fa il Vine, tali informazioni indigene aggiungano, al racconto di Cesare, o le mutazioni che vi faccia. Se non ricordo male, le mutazioni son queste sole; la seconda battaglia, seguita dopo il primo sbarco a Deal, sarebbe stata non vinta da Cesare con gran difficoltà, com'egli scrive, ma persa: e nella seconda spedizione, Cesare sarebbe stato validamente aiutato da Avarwy o Androgeus, figliuolo dell'ultimo sovrano Lud, col quale avrebbe presa intelligenza, di farlo re in luogo di Cassivellauno, a patto, che avrebbe riconosciuio il regno da Roma, e n'avrebbe pagato tributo. Ai consigli perfidi, dati da Avarwy a' suoi connazionali in un'assemblea tenuta in Londra, Cesare dovette di potere sbarcare senza contrasto; e n'ebbe soccorso di ventimila uomini, giacchè con tanti

Avarwy passò a lui. Questi sarebbe il Mandubrazio di Cesare; che questo nome vale il *nero traditore*.

Più importanti che questi raffronti colle tradizioni indigene, e i dubbi che ne nascono rispetto al racconto di Cesare, sono gli studi sulle spiagge dell'Inghilterra a quei tempi, sui luoghi dell'approdo, e sulla marcia di Cesare sino alla piccola Stour. Questi studii sono fatti sul terreno stesso: e se rispetto al luogo d'approdo non fanno che chiarire congetture già messe avanti da altri, aggiungono qualcosa di sostanziale alla cognizioni nostre attuali circa il posto degli accampamenti e delle zuffe nello spazio intermedio.

La conclusione del Vine è bene riportarla. Dopo accennato alla fine della seconda spedizione e al ritorno di Cesare in Gallia, egli aggiunge: « Cosi finì una spedizione, che per l'arditezza del disegno e l'indomita vigoria con cui fu condotta, non è stata forse oltrepassata nella storia del mondo. Il nostro fine è stato, seguire le orme del conquistatore nella regione d'Inghilterra in cui egli approdò. Il suo luogo di sbarco e le sue prime marcie sono state, confidiamo, chiaramente stabilite in queste pagine, e, sin dove una ragionevole congettura può servire di guida, il suo susseguente avanzare al Tamigi è stato indicato. Oltre questo, non ci atteniamo di determinare la sua strada, o di decidere, che Verulamio, o, come taluni dicono, Wendover fosse la fortezza del suo grande avversario. Seguitare la narrazione deve essere riservato ad altri i quali abbiano una maggior cognizione locale del paese, attraverso il quale egli passò poi. Sin dove siamo stati in grado di farlo, è stato un passatempo piacevole così di seguire le orme di un così grande eroe come Cesare, come di mettere in chiara luce le gesta de' nostri bravi antenati. »

Il giudizio che così il Vine dà della impresa di Cesare, è molto più equo di quello che n'hanno dato altri suoi compatrioti. Il suo libro è giunto alla sua seconda edizione. Non credo che lo Stocchi potrà dire altrettanto del proprio nè ora nè poi. Pure esso ha in alcuni rispetti ha maggior valore e tratta più largamente il soggetto come si può vedere già dalla recensione, che n'abbiamo fatto nel fascicolo anteriore. Però nella parte a cui si estende il libro del Vine, lo Stocchi potrà giovarsene, se mai il fato gli accorda di ristampare il suo.

B.

Lettere inedite di GIACOMO LEOPARDI, *di altri a' suoi parenti e a lui per cura di* EMILIO COSTA, CLEMENTE BENEDETUINI *e* CAMILLO ANTONA-TRAVERSI. — Città di Castello, S. Lapi. 1888. 16. p. 286.

Ho espresso più volte l'opinione, che questa copia di scritti intorno al Leopardi e al Foscolo mi par *dannosa*, come quella di *gigli e rose*, che svelava la Silvia del Parini. Nè me ne disdico; che la letteratura italiana, cui i versi e persin la prosa del Leopardi hanno aggiunto tanto onore, dovesse pagarne il fio con così gran numero di pubblicazioni intorno a tutti quelli che hanno portato il suo cognome, o con tutto quanto, senza nessun desiderio, che venisse fuori, ha scritto egli stesso di suoi affari privati, non ci pareva, per dire il vero, necessario. Anche in un uomo grande, bisogna pur distinguere quello che egli fa non diversamente da un uomo piccolo nè per altra ragione che questi, da quello che non potrebbe senza la grandezza che Iddio gli ha dato; e se quanto ha questo secondo carattere va messo a stampe, non si può, non si deve fare il medesimo di quanto ha il primo. E questa opinione la mantengo: ma v'ha un punto nella vita del Leopardi, sopra il quale, per dire il vero, non si poteva restare con quella poca di luce, che se n'era avuta dalle lettere pubblicate prima. Anzi, non era luce, ma tenebre: e l'effetto era stato, che col triste aiuto della rabbia politica, la peggiore di tutte, gli ammiratori del Leopardi, confondendo dove andava ammirato e dove bastava compatirlo, avevano versato ogni sorta d'ingiurie sul padre di lui e su altri della sua famiglia, e formatone nella mente propria e datone all'altrui una immagine in tutto posticcia e sgomentevole. Ora la parte più importante del libro annunciato serve soprattutto a chiarire, che Monaldo Leopardi era padre amoroso, e non bisogna cercare in lui le ragioni della infelicità del figliuolo. Ciò provano, dopo altre prove, del resto, che ne son venute fuori da un pezzo in qua, le lettere che il Costa chiama Brighentiane; aggettivo, per verità, inutile, giacchè non giova crearne di tali, che per uomini di gran grido o per paesi. Queste lettere, di cui il Costa racconta il caso fortunato, che le ha salvate almeno in parte, mostrano nel Brighenti e in Monaldo due eccellenti persone, e son dure per il Giordani, che, in verità, io credo, aiutasse non poco l'ingegno di Giacomo a palesarsi, ma molto l'animo ad amareggiarsi. Altre lettere dell'editore Stella al padre e al figliuolo e le risposte — lettere come dice il Costa, *Stelliane* e l'*i*, a ogni modo, è di troppo — non sono senza interesse; perchè in parte servono a rin-

calzare le prove che dicevo dianzi, in parte dànno qualche data nella vita intellettuale del figliuolo; ma sarebbe bastato riassumerle e lo stesso si può dire delle Lemonneriane. Le lettere Giordaniane non sanno di nulla; ed è strana la cura del Costa di pescarvi dei versi: e sanno di poco le altre. A ogni modo, ciò che si deve riconoscere, è che di rado si trova una edizione di epistolario, più accurata e diligente: ogni curiosità, che nasca nel lettore leggendo le lettere — e anche più che non gliene nascano — è soddisfatto dall'editore, a cui non è ignota nessuna parte del suo soggetto.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

NONI MARCELLI *compendiosa doctrina. Emendavit et adnotavit* LUCIANUS MUELLER. *Pars I.* — Lipsiae, Teubner. 1888. 8. p. 699.

Di questa nuova edizione del Nonio non si potrà dar giudizio, se non quando ne sarà pubblicata la seconda parte, che conterrà gli *Adversaria,* ne' quali il Müller esporrà *plenissime qua via et ratione usi simus in adhibendis codicibus verbisque restituendis Nonii, porro in coniecturis doctorum promendis vel premendis, aliisque quae ad artem pertinent.* A ogni modo, sin da ora, si può credere, che debb'essere lavoro eccellente; giacchè la valentia del Müller è nota e provata, e v'ha posto venticinque anni di studio. Così di fatti egli dice in una breve avvertenza, nella quale parla, per dire il vero, di sè con una stima che non è inferiore al suo merito, e degli altri editori di Nonio, tra i quali non distingue il Quicherat, con un disprezzo, che solo un esame accurato di ciò ch'egli ha fatto, potrà far riconoscere giustificato.

Di fatti di sè scrive: *Siquis post memoriam hominum inter doctos adfuit sorte conflictatus, ego vero me talem sentio, quippe cui natura cum vires Herculis negaret labores imposuerit, ac prope dixerim maiores. Certe illi semel Augiae stabulum obtigit everren-*

dum: nobis primum cum Lucili, mox cum Ennii librorum ederemus reliquias; ac nunc — iam enim ad Nonium accedo — tertium.

L'opera del pubblicare un Nonio corretto, la dice immensa: e sarebbe stata men grave, dice, se quelli, *qui hoc saeculo in Nonii libri tractando sunt versati,* non fossero stati *deterrimi;* giacchè è conforto avere a che fare con critici di vaglia, e aggiungere qualche cosa al molto scoperto bene da altri. Invece, *eorum qui novissime ediderunt Nonium curae fuerunt tales, ut ne de littera quidem una satis tuto eis posses credere.* E poichè è così, è naturale ch' egli aggiunga: *Hinc quot molestias, quanta taedia nobis putas orta?* Certo infiniti.

Il volume venuto fuori contiene il testo della *Compendiosa doctrina,* accompagnato in note da una larga e minuta *adnotatio critica.* Di questa si può sin da principio apprezzare il valore, giacchè i due versi di Cecilio, che Nonio cita nel primo suo Commento, sono felicemente corretti dal Müller così:

> tum autem in senectute hoc deputo misserimum
> Sentire ea aetate eumpse esse odiosum alteri.

dove nell'edizioni sinora in luogo di *autem* era scritto *equidem* (Cic. *de Sen.* VIII) e di *eumpse, ipsum.* La prima correzione è del Müller stesso; la seconda del Fleckeisen. Forse alla prima è da preferire quella suggerita in nota: *tum ego.*

Nonio, a detto del Müller, *homo generis Romani stultissimus,* ci ha pur lasciato un libro, senza cui e senza Festo sapremmo della vita antichissima del popolo Romano assai meno di quel poco che ne sappiamo. Perciò le cure, che vi si spendono per ritrovarne il testo genuino, sono assai utilmente spese; noi auguriamo, che quelle del Müller sieno felici, e se è possibile, definitive

B.

Early Britain, Roman Britain by the Rev. H. M. SCARTH, M. A. — London, Society for promoting Christian Knowledge. 1888. 16. pag. 269.

Lo Scarth è riputato uno dei più eruditi e più pratici di tutto quanto si riferisce alla primitiva Britannia e alla Britannia Romana. Egli è ancora, come suole, uno dei più temperati nel congetturare e dei meno proclivi a vedere nelle cose più di quello che dicono. Sicchè questo suo libro che annunciamo, è dei più utili a chi voglia

ricordare o sapere quello che di più certo si sa circa alla Britannia anteriore al tentativo di conquista di Cesare, nell'a. 55 a. C. e di questo stesso e dalla conquista di Claudio nell'a. d. C. 43 sino all'a. 446 circa, furono costretti ad abbandonar l'isola, con non minore rincrescimento che i Romani loro che degl'isolani. Questa storia di quattro cento anni, anzi di cinquecento, se si principia, come si può, da Cesare, che se ritirò l'esercito dalla Britannia, la soggettò pure a tributo, e ne trasse ostaggi, è delle più belle provinciali del l'impero Romano e mostra meglio d'ogni altra la conquista romana, quanto fosse civile e come maravigliosamente riuscisse ad assimilare a Roma tutto quello su cui cadeva. Per quanta fosse la ripugnanza e la resistenza che incontrava da prima, finiva coll'attrarre a sè i popoli per modo, che al conquistatore non doleva più d'esser forzato ad abbandonarli, che al conquistato d'esserne abbandonato.

Lo Scarth non si contenta di raccontare la storia della conquista e del dominio Romano. Va poi descrivendo e raccogliendo i momumenti e i ricordi superstiti quel dominio. Ragiona di Eboraco o York; numera le forze Romane residenti nell' isola e i lor quartieri, le strade romane e il modo di costruirle; quali città nascessero e crescessero in quel periodo; e quali servissero di approdo, e come si provvedesse alla difesa della spiaggia contro i Pirati, come la civiltà progredisse e che segni desse, in ogni arte e operosità, di progredire, ville, miniere, ceramica, utensili domestici, case; sopravvivenze di linguaggio, costumi, leggi; zecca romana, colonie; misura del terreno; coltivazione di foreste, deserti, paludi. Due importanti capitoli son quelli che trattano della mitologia romano-britannica, e del sorgere ed espandersi del cristianesimo. Il libro è scritto alla buona, e può non essere a giorno di scoperte e di quistioni ultime; ma certo, raccoglie sul soggetto più notizie di nessun'altro che si possa facilmente procurare.

Lo Scarth dice vero: « Dai più di quelli che hanno trattato della conquista della Brittannia molto è stato detto dell'ambizione ed avarizia Romana, ma poco dello sviluppo e del miglioramento delle risorse dell' isola durate il tempo che fu soggetta al dominio Romano. » E dopo specificato in che questo sviluppo e miglioramento consistessero, aggiunge anche bene: « Non c'è ragione di supporre che la Brittannia soffrisse della invasione dei Barbari più che la Gallia e altre parti del Romano impero, e nessuna ragion di credere neanche che popolazione romano-britannica fosse in tutto estirpata. Il sangue Romano si mescolò colla popolazione, e sangue Romano è scorso sin d'allora nelle vene degl' Inglesi, e noi crediamo ch'esso abbia dato prova a più riprese della sua influenza raffinatrice. » B.

Un' antica cronaca piemontese inedita pubblicata ed illustrata da GIUSEPPE CALLIGARIS. — Torino, Loescher, 1889.

L'Abbazia di San Benigno di Fruttuaria e per la posizione sua nel territorio d'Ivrea e per la sua relazione alla politica dei tempi nei quali fiorì, fu per fermo durante il medio evo uno dei maggiori centri monastici del Piemonte, e meritava lo studio diligente che il Calligaris ha consacrato all'antica sua cronaca. Chi pensi quanto, al paragone d'altre provincie, sia scarsa la cronografia medioevale piemontese, non può evitare un primo senso di maraviglia osservando che questa cronaca viene ora in luce per la prima volta. Senonchè non era senza ragione la lentezza dei dotti ad intraprendere una pubblicazione breve in sè ma che richiedeva lunghi studî, e il giovane editore ci spiega queste ragioni in un passo della sua prefazione. « Un'abbazia » egli dice » che nel medio evo ebbe vita si splendida, tanta ricchezza ed importanza, fu scarsissima di produzioni letterarie: onde avviene, che, fatta eccezione per i documenti, essa non ci tramandò di sè altra memoria storica se non una breve cronaca dal 1003 al 1328 incirca, intorno alla quale si agitarono molte questioni e dubbi. Si volle infatti che questa magra cronaca fosse da respingersi, come falsificata recentemente, e perciò alcuni addirittura la respinsero; altri invece l'accettarono, ma con cautela. Colpisce davvero l'incertezza che regna nei varî scrittori riguardo al nostro documento: incertezza, io credo, che proviene da questo solo, che nessuno si è fatto un criterio sicuro del valore di esso. Dove questo infatti ha sol valore leggendario, vi si cercò un valore storico che non aveva; non ve lo trovando, facilmente altri ha proceduto oltre e negata l'autenticità della cronaca intera ».

Di questa autenticità ci pare che oramai non possa più cader dubbio dopo l'accurato lavoro del Calligaris e i minuti raffronti e le illustrazioni che egli ha aggiunto al testo della cronaca. La quale senza essere un documento di prima importanza è pure pregevole così nella parte veramente storica come nella leggendaria, e non ci par destinata a giovar solo alla storia del Piemonte e in particolare del Canevesano. Ci sembra che essa potrà portar luce nella storia dei monasteri italiani, e proprio in quella parte di tale storia che finora fu più trascurata Le grandi badie italiane furono quasi sempre studiate isolatamente, ciascuna da sè, senza tener conto delle vene continue di pensiero che fluivano e rifluivano dall'una all'altra, e le relazioni tra i monasteri dell'Alta Italia e quelli dell'Italia media e me-

ridionale, che furono molte nel medio evo e non senza frutto nella storia della cultura italiana, sono pressochè ignote ancora e indagarle è difficile. Traccia di queste relazioni ci pare ora d'intravedere in questa cronaca, e se studî ulteriori ci mostreranno che non ci siamo ingannati, forse più tardi avremo occasione di ritornare sovr'essa per esaminarne alcune parti più distesamente.

U. B.

Tulliana et Mario-Victoriniana von TH. STANGL. — (München, 1888).

Questo « programma » del dott. Stangl si divide in due parti. La prima contiene una serie di emendazioni congetturali al testo delle orazioni di Cicerone, emendazioni che in generale mi sembrano meglio riuscite di quelle proposte fin qui. Ecco le più notevoli: De lege agr. II 9 ut et vos *et vestri similes* et fortissimus quisque (ut et vos *et maiores vestri* etc., codd.). — Id. 23 *quicquam* si aut Rullum etc., (nei codd. manca il *quicquam*). — Id. 81 *aeque* vester esse dicetur? (*neque* vester, codd.). — Font. 42 *lectissimis* autem hominibus (nei codd. è omesso *lectiss.*) — Mur. 45 aut, *ut retextam*, rem abiciunt (*aut restam* o *textam*, codd.). — Id. 55 maiorumque suorum *novum* ascendere gradum dignitatis conatus est (maior. suor. *unum* ascendere etc., codd.). — Phil. I 3 *de quo* ne sententias quidem diximus (*de qua* etc., codd.). — Id. II 42 non *ingeni augendi* causa declamas (*ingeniendi*, codd.). — Id. 55 ne fieri possenit *prospexerat* (*perfecerat*, codd.). — Mil. 43 *qui se ipse* — putaret (*quin se illi, qui se*, codd.).

Peraltro, non accetterei senza esitare la correzione dello Stangl al passo: pro Mur. 29: ut « aiunt in Graecis artificibus eos auloedos esse, qui citharoedi fieri non potuerint, sic nos *milies* videmus, qui oratores evadere non potuerint, eos ad iuris studium devenire ». I codd. dànno qui: sic *non nullos;* se non che Quintiliano, VIII 3,79, citando questo passo legge *sic nos videmus*, senz'altro; variante accettata dall'ultimo editore della collezione teubneriana, G. W. F. Müller. Anzichè mutare *nullos* in *milies*, preferirei scrivere *sic nos multos videmus*, scostandomi ancor meno dal *non nullos* dei codd. Per la correlazione di *qui... is*, precedendo un sostantivo (nel nostro luogo rappresentato da *multos*), v. Nägelsb. Stil. p 514 (settima ed.) e Dräger, Hist. Synt. § 27. Ma, dopo tutto, può anche darsi che la lezione di Quintiliano sia la sola vera e che *nullos* sia stato intruso dopo che si lesse erroneamente *non* per *nos*.

La seconda parte del lavoro stangliano contiene una diligentis-

sima recensione del trattatello *De definitionibus*, già attribuito a Boezio e poi dall'Usener rivendicato con buoni argomenti a Mario Vittorino. Mancava un'edizione critica, e lo Stangl vi ha provveduto giovandosi anzitutto della collazione di tre codici (Monac. 14272, Monac. 14819 e Bern. 300); in secondo luogo, delle testimonianze di quelli che citano l'operetta di Vittorino, Cassiodoro, cioè, e Isidoro; da ultimo da codd. degli autori citati da Vittorino stesso.

A. CIMA.

A companion to School Classics by JAMES COW, M. A. Litt. D. — London, Macmillan, 1888. 8. p. 378.

Di libri da servire di aiuto allo studio dei classici ve n'ha parecchi; questo del Cow mi par de' meglio concepiti. Egli stesso dice, come è nato: « dalle note, che ha di tratto in tratto dettate agli scolari. Il suo scopo è stato così limitato da considerazioni pratiche; il che ho vagagamente indicato col chiamarlo: Un compagno ai classici di scuola. Per classici di scuola io intendo classici con commentari per uso delle scuole, e col denominare un libro « un compagno » loro, io intendo che esso deva procurare di dare le informazioni che un commentatore, per la natura stessa del suo compito, è costretto a supporre persino in un giovine studente ». I soggetti sui quali l'autore discorre, sono A. I testi classici, cioè tutto quello che li costituisce, alfabeti, libri e lor pubblicazioni, la storia dei manoscritti classici, le librerie moderne di manoscritti classici, gli *apparatus critici*, gli eruditi illustri, i dialetti e le pronuncie, ognuna di tali cose così rispetto alla Grecia, come rispetto a Roma; B. La Grecia: cronologia, metrologia, storia del governo Ateniese, popolazione dell'Africa, ufficiali ateniesi, assemblee deliberative ateniesi, esercito e flotta ateniese, procedura legale ateniese, finanza ateniese, Sparta, colonie e cleruchie; C. Roma: la stessa materia che per la Grecia. D. Il dramma Greco, Romano. E. La filosofia Greca, Romana. L'autore ha ragione di dire: « un commentario non può largamente esporre tali soggetti tutti o nessun d'essi; nè può un dizionario in cui gli articoli sono dislocati per l'ordine alfabetico in cui son messi. Nelle opere di quella o di questa specie, è presentata, bensì una vasta massa di particolari, ma non la storia o la teorica dalla quale tali particolari son messi in correlazione l'uno coll'altro, e mediante la quale essi sono più facilmente ricordati. Le ossa, come dire, sono gittate avanti in un mucchio allo studente, che non ha nessuna idea di uno scheletro. » Simili trattati, in fatti, per succinti che si voglia,

purchè non così brevi, che nessuna informazione esatta se ne ritragga, sono necessari così allo studente, come, in maggiori dimensioni, all'insegnante.

L'autore non pretende di aver detto niente di nuovo; quantunque qualche osservazione propria sua non manchi. Egli ha raccolto da' migliori e da' più moderni; ed ha aggiunto di suo una gran chiarezza d'esposizione. Il libro riuscirebbe utile, credo, a tutti quei professori e studenti delle scuole nostre che sanno l'inglese, e l'editore che ne procurasse, col permesso dell'autore, la traduzione e la pubblicazione in italiano, credo che farebbe opera utile agli altri e a sè.

B.

PLUTARCHI CHAERONENSIS *Moralia*; *recognovit* GREGORIUS M. BERNARDAKIS. — Lipsiae, Teubner, 1888. 16.

Nella *Bibliotheca Teubneriana* la prima edizione dei *Plutarchi Moralia* fu curata dal Sintenis e venne fuori in 5 volumi.

L'Hercher ne ricominciò una seconda, e ne pubblicò un primo volume. Morto lui, il Bernardakis ha assunto l'impresa; e anzichè continuare l'edizione dell'Hercher, l'ha ripresa da capo e dà alla luce ancora un primo volume. Pure, egli fa un'alta stima dell'Hercher: *multis et bonis praesidiis eorumque recta existimatione instructus et satis idonea rerum plutarcheaeque consuetudinis cognitione atque usu praeditus, quamvis justo audacior, si non salutem, at multum tamen auxilii scriptis Plutarchi adlaturus fuerit.* Però giudica assai mediocre l'edizione del Wyttenbach, quantunque migliore di tutte quelle che avevano preceduta; giacchè « *ex illius temporis instituto in codicibus conferendis neque studium quale hodie, poneretur, neque collatio quam accuratissime et minutissime videretur necessaria, fieri non poterat quin ea editio ex maxima parte laboraret.* E fa anche minore stima dell'edizione Didotiana del Duebner; il cui testo « *quamvis emendatior Wyttenbachiano, plurima tamen, quae offensioni essent, aliis emendanda reliquit; pauciora reliquisset, si non ubique fere codice optimo D postposito, auctoritatem codicis E secutus esset. Ipse paucissime correxit, sed aliorum emendationes complures recepit.* Perchè sul Sintenis non apre bocca?

I codici E e D sono tutteddue Parigini. Del primo, n. 1672, *virtus ea est, ut omnia fere scripta unus complectatur, atque etiam in quibusdam velut 70-76 dux sit et optimus et fere solus*: invece il cod. D., n. 1956 della fine del secolo XI o del principio del XII, *hanc singularem virtutem habet ut omnibus ceteris in scriptis quidem, quae*

ipse servaverit, longe excellat.... Maximo jure igitur et aliis et nobis unicus fere et certissimus dum et existimatur et est, unus pro omnibus.

Su questi fondamenti soprattutto e con un'accurata cognizione del linguaggio di Plutarco il Bernardakis rivede il testo di queste opere morali di lui, che sono tra gli scritti greci quelli forse che ci sono giunti più pieni di corruttele e di lacune. A giudicare fin dove egli vi sia riuscito, occorrerebbe una minuta comparazione del testo offerto da lui con quello degli editori anteriori, comparazione che non è di questo luogo. A ogni modo, ciò che soprattutto preme è questo; avere dei codici esistenti una collazione, che esaurisca il materiale, che alla critica del testo ci può venire da essi. Se il Bernardakis non ci dà ancora tutto questo, materiale ci fa progredire già molto verso la meta: e dobbiamo avergliene grado.

B.

Caesar's Army. A study of the military fort of the Romans in the last days of the Republic by HARRY' PRATT JUDSON. — Boston. Ginn a. Company, 1888, 8. p. 108.

È un libretto assai ben fatto. L'autore non pretende di avere scoperto niente di nuovo. Egli si attiene, come dichiara nella sua prefazione soprattutto al Rüstow. Pure, quando gli par necessario, se ne allontana, e s'attiene e o segue opinioni di altri eruditi o congettura di suo. Ciò che distingue questa esposizione sua d'una materia non semplice, non è solo la molta chiarezza, ma la premura quasi costante di raffrontare le instituzioni militari del tempo, cui si riferisce, colle moderne. Molti avranno avvertito, che non, resta p. e., ben chiaro nella mente, qual peso vi portasse un legionario Romano, se non vi si dice insieme, che peso porti un soldato di fanteria ora. La descrizione di un campo romano, non soddisfa in tutto se non vi si dice, che spazio occupasse secondo il numero dei soldati, che tempo occorresse a formarlo, e via via. Ora, il Judson non trascura questi confronti e computi; e certo il suo libretto è di quelli che più agevola una perspicua intelligenza di tutto quello che vi si tratta. Non ne è tralasciata nessuna parte: prima è discorso dell'organizzazione dell'esercito; poi del legionario, come egli fosse arrolato, si vestisse, che anni avesse, che bagaglio portasse, e che fatica dovesse durare, che paga avesse, a quale disciplina fosse soggetto. Quindi è spiegata la tattica della cavalleria; la tattica dell'esercito; la battaglia, la marcia,

il campo d'estate, d'inverno; poi le navi e la battaglia per mare, infine gli ordinamenti militari dell'inimico che Cesare ebbe ad affrontare in Gallia e in Britannia. A questa esposizione sono aggiunti i piani delle battaglie combattute da Cesare in Gallia e in Britannia: e un indice de' termini militari latini chiude il libro. Sarebbe utile, che fosse tradotto in italiano. Nelle scuole liceali, se non agli scolari, certo a' professori gioverebbe; nelle militari agli uni e agli altri.

B.

Petites ignorances historiques et littéraires par CHARLES ROZAN. — Paris, Maison Quantin. 1888. 8. p. 551.

Libro piacevole a leggere; sarebbe bene che qualcuno ne compilasse uno simile per l'Italia. Il sig. Rozan s'è proposto di ricercare ed esporre, quando e dove e come sian nati quei motti, che girano per la bocca di tutti, senza che nessuno ne sappia o ne ricordi l'origine, o che si riferiscono a un fatto storico cui accennano, senza dire qual fosse: p. e. *Journée des harengs; Bois ton sang, Beaumanoir, la soif te passera: gentilshommes verriers; journée des éperons d'or: tuez-les tous, car le Seigneur connait ceux qui sont à lui; tomber en quenouille; il n'oserait; il y a des juges en Berlin: je suis sur mon fumier comme toi sur le tien: laver son linge sale en famille:* e così di seguito; giacchè son parecchie centinaia i motti, che il Rozan nota e spiega e non potrei trascriverli tutti. Ora, questi motti non son sempre contemporanei a' fatti, nè sempre usciti dalla bocca di quello a cui si attribuiscono. Ma, come il Rozan osserva, esprimono sempre l'impressione sommaria e riassuntiva del fatto, che ha dato loro l'occasione di nascere. È bisognato in più d'un caso molta ricerca e pazienza, per sapere in che modo nascessero; e l'autore, se non abusa della critica, ne usa per distinguere quelli che son genuini, da quelli che non son tali: e genuini, s'intende, son quelli, che sono o una designazione contemporanea, ovvero si può provare che veracemente sono stati detti dalle persone a cui si attribuiscono. Pure in tanta folla d'informazioni, non si poteva dare e non si è dato, credo, che l'autore non cadesse in qualche errore; ne noterò uno solo, che, in verità, non è piccolo: cioè che Carlo di Lannoy fosse italiano. Bastava un libro così poco peregrino come il Bouillet, per insegnare ch'era fiammingo. Ma forse poichè ne doveva parlare con qualche spregio, gli è parso bene farne dono a noi.

B.

How the peasant owner lives in parts of France, Germany, Italy, Russia by LADY VERNEY. — London, Macmillan and Co. 1888. 16. p. 234.

La questione che in questo libro è trattata più con copia di fatti che di discorsi, da Lady Verney, è, come tutti sanno, delle più importanti. Il contadino proprietario è uno degl'ideali più raccomandati e desiderati dalle scuole democratiche nei lor progetti della distribuzione del possesso fondiario. La ricerca, che s'è proposta la signora inglese, è questa: se dove contadini proprietari ve ne sono già, e la terra è stata già divisa abbastanza, perchè ve ne sia, le cose vanno meglio o peggio; se, cioè, cotesti proprietarii minuscoli stanno meglio che se fossero soltanto coloni e affittuarii, e il prodotto della terra è più copioso, e l'agricoltura più efficacemente condotta. Lady Verney in tutti i paesi, che studia — e come si vede dal titolo sono i maggiori — s'attiene a' documenti ufficiali, che spoglia con molta lealtà e cura. Per l'Italia s'attiene soprattutto alla relazione sulla inchiesta agricola dello Jacini. Pur troppo le conclusioni che trae, sono contrarie a quello ideale; si converte coi fatti in un cattivo reale, come a molti ideali succede, se non hanno miglior fondamento che l'immaginazione di chi li sogna. Eccettochè in circostanze eccezionali, come per es. dove il terreno è vicino a una città popolosa, il contadino proprietario stenta malamente la vita, non è in grado di coltivar bene; e il prodotto della terra è di gran lunga più scarso, che non sarebbe ove fosse alle mani d'un proprietario grande; e lo spezzamento dei terreni diventa tanto e tale via via, che già esso solo è cagione di grandi difficoltà e perditempi agli agricoltori.

Questo brevissimo cenno è assai meno di quello che il libro annunciato meriterebbe; ma basta a far venire la voglia di leggerlo a tutti quelli i quali s'interessano a questione di così vitale e attuale importanza.

B.

Notizie sugli Scavi.

Notizie sulle scoperte di antichità del mese di settembre, comunicate dal Vice-Presidente Fiorelli all'Accademia dei Lincei:

« Da Limena nella provincia di Padova (Regione X) si ebbe un rapporto intorno a mattoni con bolli di fabbrica, scoperti in sepolcri di età romana in contrada Tavello. Una lamina di bronzo con figura in rilievo, rappresentante una Vittoria, fu recuperata in Verona; ed in Ravenna (Regione VIII), in occasione del riordinamento delle lapidi nel nuovo Museo, si ritrovarono varie iscrizioni, che si credevano smarrite, e che furono edite sopra antichi apografi. Si ebbero pure alcune iscrizioni nuove dell'agro ravennate.

« In Orvieto (Regione VII) furono ripigliati gli scavi della necropoli volsiniese in contrada Cannicella, dove si scoprirono tombe a camera, per lo più depredate, e vi si raccolsero buccheri e vasi dipinti in frantumi.

« Preziosi frammenti di iscrizioni latine furono studiati dal R. Commissario Comm. Gamurrini in Cupra Marittima (Regione V). Alcuni appartengono al calendario, altri ai rinomati fasti cuprensi; e vi si aggiungono vari titoli sepolcrali ed un pezzo di tavola di bronzo, con parte di un decreto di patronato. Nella Nota in cui il ch. Gamurrini rende conto delle scoperte, sono pure trattate questioni di topografia dell'antica città picena.

« In Roma (Regione I) si dissotterrarono molte iscrizioni funebri nella villa Lancellotti, già Giustiniani, al Laterano; altre se ne scoprirono nella villa Bonaparte; altre nella via Nomentana; altre infine sulla Salaria.

« Si recuperarono pure vari pezzi della pianta marmorea capitolina, nell'area adiacente ai giardini del palazzo Farnese presso via Giulia, ove si ritrovarono gli altri dei quali si disse nelle precedenti comunicazioni alla R. Accademia. Con questi ultimi, i frammenti ora scoperti ascendono a centottantotto; e sono stati destinati alla raccolta antiquaria del Campidoglio, per essere riuniti agli altri che quivi si conservano.

« Parecchi si riconnettono con quelli già editi; ma ogni giudizio intorno all'importante rinvenimento è prematuro, finchè non sieno compiuti gli studî necessari intorno ai rapporti tra la serie ora salvata, e quella già messa per lo innanzi a profitto dello studio.

« In Pompei proseguirono gli scavi nell'isola 7 della Regione IX, e nell'isola 3 della Regione V. Si scoprirono molte anfore iscritte, ed oggetti comuni di corredo domestico.

« Ai rapporti pompeiani seguono le relazioni intorno agli oggetti rinvenuti nella necropoli di Torre di Mordillo nell'agro di Sibari (Regione III), durante gli scavi colà eseguiti dal 16 al 27 dello scorso aprile. Dalle 143 tombe allora esplorate si ebbe suppellettile di arte locale, simile a quella che restituirono i sepolcri esplorati precedentemente. In Reggio di Calabria si recuperarono

parecchi frammenti fittili di vasi e di mattoni, nei quali si lessero impronte di bolli greci.

« Un'ampia relazione dei professori Salinas e Patricolo descrive i lavori eseguiti nell'acropoli di Selinunte, dove si fecero scoperte di antica topografia, assai ragguardevoli.

« Finalmente una nota del prof. Guidi tratta di un'iscrizione cufica frammentata, scoperta presso il palazzo già Vice Regio di Cagliari; e chiudono il fascicolo varie notizie intorno a rinvenimenti di minor conto, avvenuti entro la stessa città di Cagliari, a Cuglieri, e nel territorio dell'antica Olbia. »

NOTIZIE.

Nell'occasione del cinquantesimo anniversario dacchè Pacifico Valussi cominciava la sua carriera giornalistica la Società di Minerva di Trieste pubblica una conferenza tenuta nella sua sede circa due anni or sono dal sig. Alberto Boccardi (Trieste, Caprin) Ne è argomento la « Favilla » giornale che si pubblicò a Trieste dal 1836 al 1846, e in cui Pacifico Valussi pubblicò i suoi primi articoli, accanto al Dall'Ongaro al Gazzoletti, al Somma ed altri molti, letterati, scienziati ed artisti della città o di altre parti.

— La prima sezione della terza parte (le singole relazioni del diritto privato) dell'opera del dott. Burkhard: *System des österreichischen Privatrechts* (Vienna, Manz) è finita colla pubblicazione della seconda dispensa, che comprende il diritto dei libri tavolari.

— Della *Storia di Città di Castello* di G. Magherini Graziani (Città di Castello, Lapi) è uscita la VI dispensa, cui è unita la pianta della città.

— Per le nozze Ricciarelli-Pannocchieschi de' Conti d'Elci il sig. Annibale Cinci ha pubblicato alcuni *Documenti inediti* del 1329 appartenenti a Volterra (Volterra, Tip. Sborgi).

— Come appendice allo *Jahrbuch des k. deutschen archaeologischen Instituts* si è pubblicato: *Die Kalenderbilder des Chronographen vom Jahre 354,* edito da Josef Strzygowski con 30 tavole (Berlino, G. Reimer).

— Del *Kirchenrecht der Katholiken und Protestanten in Deutschland* del Dr. Paul Hinschius (Berlin, Guttentag) è uscita la seconda dispensa della seconda parte del quarto volume. In essa si continua il sistema del diritto ecclesiastico cattolico con particolare riguardo alla Germania, trattandosi del

diritto di punire. Alla fine c'è l'indice alfabetico delle materie su tutti e quattro i volumi.

— Colla seconda parte del quarto volume dei ricordi del Natzmer: *Unter den Hohenzollern* (Gotha, F. A. Perthes), è completa quest'opera interessante. Questa parte comprende gli anni dal 1848-1861.

— È uscita la seconda edizione delle lettere di Benedetto XIV al canonico Pier Francesco Peggi di Bologna, pubblicate da Franz Xaver Kraus *Briefe Benedicts XIV an den Canonicus Pier Francesco Peggi*, Freiburg i. B., Mohr). C'è unito il diario del conclave del 1740 di Benedetto nonchè la biografia del papa scritta da Flaminio Scarselli, una bibliografia delle sue opere, ed i ritratti del papa e del Peggi.

— Gli editori S. C. Griggs and C. di Chicago hanno pubblicato: *The Aryan race, its origin and its achievements* di Charles Morris. Di quest'opera scrive la *Boston Saturday Evening Gazette*: « Un serio e ammirevole tentativo di rintracciare l'origine della storia intellettuale dell'umanità. Esso mostra molta lettura, studii profondi, e fine facoltà d'analisi: è interessante non solo per gli studiosi ma anche per i dotti. Non conosciamo ancora un volume, nel quale si trovino si vaste e fondate informazioni relative agli Ariani. Non può non attirare e interessare le persone serie di ogni classe, alle cui attenzione lo raccomandiamo di cuore ».

— È uscito il fascicolo 20 dell'opera del Fusco: *Della scienza educativa* (Napoli, Bellisario e C.).

— Riceviamo il terzo fascicolo dell'opera del dott. Adolf Fäh: *Grundriss der Geschichte der bildenden Künste* (Freiburg i. B., Herder), nel quale è studiata la pittura greca e l'arte italica (etrusca e romana).

— Nella capitale degli Stati Uniti è stata fondata recentemente una biblioteca dove gli artisti litografi od altrimenti occupati nelle arti grafiche hanno libero accesso. Tale biblioteca occupa un grande fabbricato a quattro piani. Oltre un grande numero di opere scientifiche intorno alle arti grafiche, vi si trova una raccolta di giornali tecnici a disposizione dei lettori.

— S. S. Leone XIII ha spedito in dono alla biblioteca Nazionale (Braidense) di Milano, accompagnandolo con una gentilissima lettera del cardinale Rampolla, un esemplare del magnifico volume pubblicato dagli ufficiali della biblioteca Vaticana per il suo giubileo. L'opera di molto interesse paleografico ed archeologico è arricchita di numerose tavole.

— Il signor Pasquale Augusto Bigazzi, ha pubblicato testè il secondo fascicolo della sua *Bibliografia minima*, che porta per titolo: *La poesia ed i poeti in Italia nel 1887* ed è un elenco dei componimenti poetici di autori contemporanei, venuti in luce nell'anno suddetto. — Egli ha conservato il metodo di compilazione e di divisione della materia, già tenuto nel fascicolo dell'anno 1886, del quale il presente continua la numerazione sia nelle pagine che negli articoli registrati. Questi ultimi poi sono in numero maggiore: la sezione *Poesia*, infatti, conta 616 numeri; la sezione *Versioni* ne conta 63; la sezione *Teatro* 69; e così in tutto gli articoli registrati sono in numero di 748, mentre nel 1886 ascesero soltanto a 655.

— Il signor Mario Cermenati ha cominciato la pubblicazione di una memoria bibliografica intitolata: *La Valtellina ed i naturalisti*, nella quale ha cercato di raccogliere tutto quanto è stato scritto intorno alla storia naturale della Valtellina. – Questa memoria uscirà in sei fascicoli, e si comporrà di altrettanti capitoli, il primo dei quali comprendente le generalità, ed il terzo comprendente la botanica, hanno già veduto la luce. Il secondo, che è in corso di stampa, conterrà la zoologia; il quarto la geologia; il quinto la mineralogia; il quinto la mineralogia e la litologia; ed il sesto le acque termali e minerali.

– Dell'opera del principe Galitzin: *Allgemeine Kriegsgeschichte aller Völker und Zeiten*, tradotta dal russo in tedesco da Streccius (Cassel, Theodor Kay) è uscita la prima metà del secondo volume della storia militare degli ultimi tempi, che comprende la guerra della rivoluzione francese e dell'impero. Fa parte della IV sezione dell'opera intera.

— La casa editrice Emil Hänselmann di Stoccarda ha iniziato la pubblicazione della traduzione di Lutero della Bibbia con splendide illustrazioni sotto il titolo: *Die Bibel, das ist die ganze heilige Schrift des Alten und Neuen Testaments.* È edita dal dott. Pfleiderer. Sono uscite sinora le due prime dispense.

— È uscita la prima parte d'una *Jüdische Geschichte* del dott. Eduard Krähe (Berlino, L. Oehmigke), che va sino alla caduta del regno di Giuda (586 av. C.).

— Il prof. Alessandro Morpurgo ha pubblicato: *Vittoria Colonna, cenni storici e letterari* (Trieste, Tip. Caprin), estratto dal Programma della Civica scuola reale superiore di Trieste.

— Nella *biblioteca scolastica di scrittori latini con note dei migliori commentatori* edita dalla ditta Paravia sono usciti i *Commentarii de bello Gallico* di Giulio Cesare. La recensione e le note sono di Eusebio Garizio.

— Sotto la direzione di Angelo Broccoli si pubblicherà un *Archivio Storico Campano* (Caserta, Stabilimento tipografico sociale). Comprenderà memorie e documenti, tratti da archivi e biblioteche, la direzione anzi si crede in grado di dare alla luce tutta quella parte della cancelleria angioina, aragonese e spagnuola, che non si trova all'archivio di Stato di Napoli; in un *panorama dei comuni Campani* saran comprese 186 monografie di storia feudale; le cronache e le tradizioni popolari, gli usi e i costumi ne costituiranno parte importante; si pubblicheranno statuti, concessioni e lettere regie: si tratterà d'arte e di monumenti, di paleografia, numismatica, sfragistica e blasone e si darà infine la bibliografia Campana.

— Maurice Formont pubblica uno studio sugli antichi commentatori della *Divina Commedia* (l'Instruction publique n. 33 e 35), nel quale lavoro dopo avere indicati i commentarii perduti o inediti, esamina in ordine cronologico quelli anteriori al secolo XVI sinora pubblicati.

— La Direzione del Ginnasio Comunale superiore di Trieste per festeggiare il venticinquesimo anno dell'esistenza di quell'istituto ha pubblicato un programma nel quale sono compresi i seguenti lavori: *Vettach*, Cronaca del

Ginnasio 1863-1888; *C. Cristofolini,* Sopra un passo controverso nell' « Antigone » di Sofocle; *Luigi Morteani,* Condizioni economiche di Trieste ed Istria nel secolo XVIII; *M. Stossich,* Appendice al lavoro « I Distomi dei pesci marini e d'acqua dolce »; *B. Dr. Benussi,* Santo Stefano al Quieto; *Gioacchino Szombathely,* Dante e Ovidio.

— Nella raccolta di *Ausgaben und Abhandlungen auf dem Gebiete der romanischen Philologie* pubblicata dallo Stengel, (Marburgo, N. G. Elwert) sono usciti i fascicoli seguenti: LXXVII. *Ueber das Verhältniss der beiden Romane: Durmart und Garin de Monglane di* Adolf Stoeriko. LXXVIII. *Zur Syntax Raouls de Houdenc* di Carl Abbehusen. LXXIX. *Die älteste Bearbeitung des Griseldissage in Frankreich* di Hinderk Groeneveld.

— Dell'opera del prof. G. Castellari: *Il diritto ecclesiastico* (Torino, Unione tipografico-editrice) è uscito il quinto fascicolo, nel quale colla *Storia delle fonti* si finisce il secondo periodo, e si principia il terzo (Dalla ricostituzione dell'impero d'Occidente alla lotta per la investitura. 800-1122).

— Sono in corso di stampa due operette del prof. C. Castellani da' seguenti titoli: 1. *La stampa in Venezia dalla sua origine alla morte di Aldo Manuzio Seniore.* Ragionamento storico corredato di Note e documenti. 2. *Da chi e quando e dove l'arte tipografica fosse inventata*: ossia, *Stato presente della questione sul vero inventore della tipografia e sulla città che prima esercitò quest'arte* ». Della prima operetta già apparve un Sunto nell' « Archivio veneto » anno 1887. Della seconda apparirà parimenti un sunto ne' due prossimi numeri della *Rivista delle biblioteche.*

— Per le nozze Pozza-Leis si sono pubblicate due lettere famigliari di Ottaviano Fabrizio Mossotti alla sua sposa, che fanno parte d'una raccolta di suoi autografi posseduti dal Prof. Ferdinando Jacobi (Venezia, Filippi).

— È uscito il terzo volume delle *Mémoires et correspondance du Comte de Villèle* (Parigi, Perrin e C.). Si riferisce agli anni 1822 e 1823.

— Riceviamo la seconda parte del secondo volume della *Geschichte Karls V.* di Hermann Baumgarten (Stoccarda, Cotta). Va sino all' incoronazione a Bologna e la caduta dell'Inghilterra.

— Il Signor Francesco Pera ha pubblicato: *Curiosità livornesi* (Livorno, Tip. di Raffaele Giusti), raccolta di interessanti notizie inedite e rare, ricordi storici, letterari, ecc. esposti in ordine cronologico.

— La ditta Sansoni di Firenze pubblica la prima dispensa del secondo volume del *Manuale di letteratura italiana* ad uso dei Licei del prof. Tommaso Casini. Nel secondo volume dev'essere compresa l'intiera *Divina Commedia* con opportuno commento: finora sono uscite le due prime Cantiche: il Paradiso uscirà nel corso dell'88.

— Nella collezione di classici greci editi ad uso delle scuole da Girolamo Vitelli e Pietro Cavazza, professori dell'Istituto superiore di Firenze (Firenze, G. C. Sansoni) sono usciti: *Demosthenis orationes, Olynthiacae tres et Philippica prima* per cura del Vitelli, *Xenophontis expeditio Cyri* (lib. I-III) per cura di Giov. Decia; *Isocratis de pace* per cura di Plinio Pratesi.

ANNUNCI.

FIRMANI Dott. ANGELO. — *Narrazioncelle Ciceroniane*, scelte ed annotate per le prime classi ginnasiali. Un vol. in-8° di pag. 100, lire 1,50. (Roma, L. Pasqualucci).

Si sentiva proprio nelle nostre scuole classiche la necessità di un libro di piccola mole, ma fatto con intelletto di amore, per offrire agli studenti delle prime classi passi di autori latini da tradurre. A questo provvede il libro del dott Angelo Firmani, che offre agli studiosi dei rudimenti del latino sessanta narrazioni scelte con grande riguardo e discernimento dalle opere di Cicerone ed annotate in un modo del tutto nuovo, perchè, ad ogni passo, sono premesse notizie su tutto quello che può chiarirlo, o che riguardi la vita e le opinioni di un uomo insigne, o la storia del pensiero, o dell'arte, o tocchi le istituzioni, le leggi, i costumi d'un popolo. Nè mancano confronti colla vita presente, legata di tanti rapporti coll'antica.

Anche a questo nuovo libro del Firmani hanno fatto buon viso gli Insegnanti, che di lui conoscono non poche opere scolastiche tenute in pregio: e traduzioni di grammatiche ed esercizii e commenti ai classici.

Die Bibel, das ist Die ganze heilige Schrift des alten und neuen Testaments nach Doktor MARTIN LUTHERS *Uebersetzung. Mit Bildern der Meister christlicher Kunst. Herausgegeben von Dr.* RUDOLF PFLEIDERER, Diakonus am Münster zu Ulm. Mit Text- und Vollbildern in Holzschnitt und Autotypie In Lieferungen. — Stuttgart, süddeutscher Verlags-Institut (vormals Emil Hänselmann).

È tempo, che s'abbia una vera bibbia con immagini, specialmente oggi che la natura della bibbia evangelica è guastata da splendide opere, nelle quali al testo sono aggiunte delle immagini profane e piene di effetto. In questa invece si studia di unire vero spirito religioso a valore artistico. Qui, come nei tempi della riforma, come ha desiderato e veduto Lutero, l'arte spiegherà, eccitando la fantasia religiosa.

Nel testo completo di Lutero del nuovo ed antico testamento, cui sono aggiunte note in calce, si troveranno 250-300 grandi incisioni artistiche in legno. Inoltre vi saranno 150 tavole, parte in legno, parte in altra maniera di riproduzione adatta al carattere dell'originale, sicchè questa bibbia supererà tutte le precedenti per ricchezza e bellezza. Nè mancheranno le carte e i piani necessarii ecc. ecc.

L'editore è esperto sia della parte artistica sia della arte tecnica.

Non sarà una bibbia splendida per i colori ed atta solo a distrarre. Non sarà una rappresentazione di tutte le epoche dell'arte; non vi si troveranno

composizioni naturalistiche o ardite o simili, nè opere di alcun manierista: ma saranno pubblicati tesori ancora sconosciuti ed opere inedite.

L'edizione sarà fatta in dispense che si pubblicheranno ogni 10 o 14 giorni; ognuna conterrà il testo con molte incisioni intercalate e 1-2 tavole, le quali verranno distribuite a piacimento e verranno dopo ordinate.

Wanderungen durch Alt-Griechenland. Von H. W. STOLL, Professor in Weilburg. Zwei Teile. I Teil: Der Peloponnes. II Teil: Mittel- und Nordgriechenland. Mit Bildern, Plänen und Karten. — Leipzig, Teubner.

Come nell'insegnamento si è il meglio, di entrare in *medias res* subito dapprincipio, così anche qui, senza lunghe introduzioni generali sul paese ed il popolo greco, l'A. entrerà nelle singole regioni e si occuperà della loro natura, e degli abitanti e delle loro occupazioni: visiterà i luoghi più celebri e specialmente le città colle loro costruzioni, templi e santuarii e aggiungerà le migliori nozioni di culto, leggenda e storia. L'A. purtroppo non ha mai veduto la Grecia, pure crede di poter pubblicare questo lavoro pel suo lungo studio del mondo greco antico e coll'aiuto di eccellenti opere geografiche e descrizioni di viaggi degli ultimi tempi. Come base l'A. ha scelto in certo modo la *periegese* di Pausania: fonti moderne sono state specialmente oltre al Bursian, il Curtius, il Vischer, ed il Lolling: inoltre il Neumann-Partsch, Farenheid, Bötticher, Baumeister, Braun, Rinck.

Questo giro per la Grecia si estende specialmente per quelle regioni, che hanno avuto parte speciale nella storia della vita greca antica, cioè il Peloponneso, e la parte orientale della Grecia centrale e della Tessaglia. Il resto della Grecia centrale e la settentrionale sono guardate solo da lontano.

Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer. Gesammelt und erklärt von A. OTTO (Leipzig, Teubner).

Pel grande zelo, con cui sono stati studiati da secoli gli scrittori antichi, farà meraviglia che certe parti della vita dello spirito e della cultura dei Greci e dei Romani non sieno state curate. Ciò vale specialmente per i proverbii, che pure non sono soltanto uno specchio del modo di pensare di que' popoli, ma anche la fonte di molti dei proverbi moderni. Se per i Greci, i cosidetti Paremiografi a meno in parte ci risarciscono della mancanza di una raccolta, per i romani ne siamo privi affatto. Ancora oggi ci dobbiamo affidare all'opera magnifica, ma antiquata e difficilmente accessibile di Erasmo di Rotterdam: *adagiorum chiliades*. Le raccolte recenti sono più o meno fatte da dilettanti. Nè vi si fa distinzione tra sentenza e proverbio, tra proverbi antichi e moderni, nè si bada che la raccolta sia completa, e l'inoltre l'ordinamento è casuale. L' Otto da anni se ne sta occupando sia con propria lettura, sia collo studio dei mezzi che stavano a sua disposizione, come lessici, commentarii, e monografie. Dopochè ebbe a pubblicare alcuni capitoli nell'*Archiv für lat. Gramatik*

und Lexikographie, ora saranno riuniti in un libro tutti i proverbi e le frasi proverbiali degli antichi Romani. Il materiale è ordinato alfabeticamente secondo i concetti principali. Numerosi rimandi e indici renderanno facile la ricerca. Saranno dati i luoghi paralleli e, le fonti greche, così i corrispondenti proverbi tedeschi. L'introduzione tratterà della natura, del contenuto e della forma dei proverbi romani. L'A. spera infine che il suo libro possa giovare alla critica ed alla spiegazione degli autori antichi.

ARISTOTELIS *quae vulgo feruntur de plantis, de mirabilibus auscultationibus, Mechanica, Ventorum situs et nomina, de lineis insecabilibus, de Melisso, Xenophane, Gorgia. Edidit* OTTO APELT. (Biblioteca Teubneriana). — Leipzig G. B. Teubner.

Gli scritti pseudo-aristotelici riuniti in questo volume sono molto diversi pel loro valore, come per la loro origine, e pel modo in cui ci furon tramandati. La prima, una traduzione, di epoca bizantina posteriore, di una opera latina, tradotta alla sua volta da un originale greco non d'Aristotele, ha perduto ogni valore dopo la pubblicazione di quest'opera latina, la quale poi non riproduce direttamente l'originale greco, bensì lo ridà dall'arabo. La seconda, benchè male tramandata, contiene delle notizie non da trascurarsi, ed anche dal punto di vista della storia letteraria è degna di essere considerata come prima nella serie di simili opere. L'edizione è fatta sull'apparato critico del Bekker, a cui anche il Westermann nulla ha aggiunto nei suoi *Paradoxographi graeci*, pur avendo il merito, di avere studiato la relazione dei codici tra loro. In questa *adnotatio critica* l'editore s'è limitato a ridare il ms. migliore, Laur. 60, 19, coll'aggiunta dei luoghi paralleli di Beckmann e Westermann; del resto ha cercato di togliere al testo alcuni errori evidenti, dei quali poco s'era curato il Westermann.

Per la scienza è importante il terzo lavoro, la *mechanica*. Per il testo si usò quello di Cappelle: in cui confronto quello di Bekker appare un regresso, benchè questi possa avere avuto le sue buone ragioni per non attenersi all'apparato di Cappelle. L'autore non poteva non tener conto del ms. Par. 4, tralasciato dal Bekker, e solo in pochi punti credette di dover mutare il testo di Cappelle. Utili saranno le figure intercalate nel testo.

Tutto altrimenti stavano le cose per il piccolo lavoro seguente, forse proveniente da Teofrasto e interessante per la storia della filosofia e della matematica, quello cioè sulle linee non divisibili, il cui testo era del tutto guasto. Ad eccezione di Hayduck nei suoi contributi alla critica del lavoro, (Fleckeis. Jahrb. 1874) nessuno se n'è occupato. Nuovi codici non ebbe l'A. a disposizione eccetto il ms. Laur. 87, 21, che il Bekker ha riduto con molte lacune. L'esame però delle lezioni del Bekker dimostrò che il cod. Vat. 258 (N), non giustamente giudicato dal Bekker, se ben usato era sufficiente a dare un testo migliore. La cosa principale si era di fondarsi molto sul proprio criterio, che

era reso più sicuro, e protetto contro correzioni arbitrarie dal carattere matematico del lavoro.

La piccola dissertazione sui venti ha trovato già un buon editore in Val. Rose.

Sul modo, come l'A. ha curato l'edizione dello scritto *de Melisso*, importante per la storia della filosofia, ma pessimamente tramandato, confronta i suoi studii, pubblicati parte nei *Fleckeis. Jahrb.* 1886 pag. 729 segg., parte nel *Rhein. Mus.* N. 5. Vol 43. pag. 203 segg.

CATALOGHI

Verzeichniss N. 4 des antiquarischen Bücherlagers von Carl Bose in Leipzig Rechts- und Staatswissenschaft.

Libreria antiquaria Gennaro Cioffi. - Napoli. Anno XII Num. 143-144. Nov.-Dic. 1888.

Novità scientifiche e letterarie in vendita da Ulrico Hoepli, Milano. N. 9. Sett.

Lager-Catalog von Joseph Baer u. C., in Frankfurt am Main. 226: Geschichte Italiens.

Mittheilungen der Verlagsbuchh. G. B. Teubner in Leipzig. — N. 4. 1888

G. Pellas, Firenze. Catalogo della Biblioteca delle scienze legali ed altre pubblicazioni. — Dicembre 1888.

Monatlicher Bücher-Anzeiger des Antiquariats Oskar Gerschel. — N. 11 August 1888.

Mittheilungen von F. A. Brockhaus in Leipzig. 1888. — N. 3.

Catalogue trimestrel (juillet, aout, septembre) de livres anciens et modernes de la librairie Alphonse Picard. — N. XLII.

Libreria e cartoleria di Erasmo Gaetano Pistolesi. Catalogo N. 8 di libri antichi e moderni.

Bücher-Verzeichniss von Karl J. Trübner N. 52: I. Incunabeln. II. Litteratur des XVI und XVII Jahrhunderts. — N. 53: Germanische Philologie.

Catalogo delle edizioni di Loreto Pasqualucci, — Roma, Ottobre 1888.

Bollettino della casa editrice S. Lapi in Città di Castello. Anno II. 4. Trimestre 1887 — I. II. e III. 1888. Num. 4. 5. 6. e 7.

Emil Soeding, Antiquariat, Wien. Catalog. 24: Historische Hilfswissenschaften, Bibliographie, Literaturgeschichte etc.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Bullettino dell'istituto storico italiano. N. 6: Decreto reale col quale si provvede alla pubblicazione di documenti relativi a Cristoforo Colombo. — Norme per la pubblicazione degli epistolari. — Rime storiche del sec. XV. Relazione dei prof. **A. D'Ancona** e **A. Medin.** — Le « Constitutiones S. M. Ecclesiae » del card. **Egidio Albornos.** Relazione dell' avv. **Brando Brandi.** — Glosse preaccursiane (da codd. membranacei esistenti nell'Archivio di Stato di Modena) per **Pietro Cogliolo**. — Gli statuti delle società delle armi e delle arti in Bologna nel secolo XIII. Relazione del prof. **A. Gaudenzi.** — Confessione di vassallaggio fatta a Rainone da Sorrento dai suoi vassalli del territorio di Maddaloni, per **I. Giorgi.** — Il consumo giornaliero del pane in un castello dell'Emilia nel secolo XIII. per **I. Giorgi.** Gli antichi statuti del comune di Bologna intorno allo Studio per **A. Gaudenzi.**

Rivista storica italiana. Anno V. Fasc. 3. Luglio-Settembre: Memorie: **I Raulich.** La prima guerra fra i Veneziani e Filippo Maria Visconti. — **F. G. La Mantia.** Edizioni e studi di Statuti italiani del secolo XIX. — Recensioni (Hermann, Arnold, Larguiolli, Schipa, Salvagnini, Chroust, Corazzini, Müntz e Fabre, Gherardi, Delaborde, Calvi, de Nolhac, Campori e Solerti, Ricotti, Masi, Livi, De Rinaldis, Canale). — Annunzi bibliografici (Bernasconi, Bettoni, Cazzago, Claretta, D'Addosio, De Kiriaki, Domaszewski, Fabretti, Nichols, Saviotti, Sonnino, Tamassia, Vecchiato). — Bollettino. — Notizie.

Rivista di filosofia scientifica. Serie II. Vol. VII. Settembre-Ottobre: **Schiattarella R.** I precursori di Giordano Bruno. — **D'Aguanno G.** Origine del diritto di successione. — Note critiche e comunicazioni: **Tanzi E.** Intorno all'associazione delle idee. — Rivista generale: **Mazzarelli F. G.** Gli organi del volo e le cause che li originarono nell'evoluzione animale. — Rivista bibliografica: Scienze psicologiche (Von Hartmann, Perez, Gonzales). — Scienze storiche (Ellis, Mahaffy, Carlyle, Rambaud). — Scienze fisico-matematiche (Boulanger, Rookes, Levy), — Scienze sociali (Dreyfus, Hume). — Scienze biologiche (Hertwig).

Atti e memorie della società istriana di storia patria. Vol. IV, fasc. 1 e 2: **Direzione**, Pergamene dell'archivio arcivescovile di Ravenna riguardanti la città di Pola (cont.). — **Direzione.** Senato Misti. Cose dell'Istria (cont.) — **Morteani L.** Isola e i suoi statuti (cont.) — **M. T.** Bibliografia (Benussi, Ive, Vatova).

Rassegna Emiliana. Anno I. Fasc. VI. Ottobre: **A. Solerti.** Le feste in Ferrara per la venuta di Barbara Sanseverini contessa di Sala. — **G. Marradi.** Fantasie notturne. — **T. Sandonnini.** Ancora del soggiorno di Calvino a Ferrara. — **G. Ferrari**, Bojardiani. — Varietà: Pasquinate contro i Farnesi. **E. Costa.** — Rassegna bibliografica (Finzi, Mariotti, Ronchini, Cavazzutti, Mariotti, Forleo). — Bibliografia Emiliana.

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. II. Fasc. CXXXVII. 1. Nov. 88: **A Gotti**. La giovinezza di Marco Minghetti. — **C. Testera**. Le spese di culto e la nuova legge comunale e provinciale. — **F. Camosci**. Degli studi professionali. – **X**. Cronaca politica – Bibliografia (Rava, Masè-Dari, Crouzel, Doweil).

Rivista italiana per le scienze giuridiche Vol. VI. Fasc. 1: 1. Memorie **U. Manara**. Il destinatario nel contratto di trasporto. — **V. Simoncelli**. Il principio del lavoro come elemento di sviluppo di alcuni istituti giuridici. — 2. Riviste critiche di giurisprudenza italiana. — **G. P. Chironi**. Diritto civile: Successioni. — 3. Recensioni (Trincheri, Friedberg, Durand, Ermetes, Neumann).

Giornale storico della letteratura italiana. Vol. XII, fasc. 1-2: **E. Pèrcopo**. Marc'Antonio Epicuro. — **E. Costa**. Il Codice Parmense 1081. — **V. Malamani**. La musa popolare veneziana del settecento. – **F. Novati**. Bartolomeo da Castel della Pieve, grammatico e rimatore trecentista. — Varietà: **A. Neri**. Intorno a due libri curiosi del sec. XVII – **G. Sforza**. Gregorio Leto e la repubblica di Lucca. — Rassegna bibliografica (Gaspary, Rua, Villari). Bollettino bibliografico (Moschetti, Macrì-Leone, Della Giovanna, Luzio, Cian, Di Tarsia, Costa, Gerini, Mocavini, Perosa, Mazzoleni, Marasco, Bacci, Manfredi, Cimbali, Lumini). — Comunicazioni ed appunti. — Cronaca.

Archivio giuridico. Vol. XLI. Fasc. 1 e 2: I Memorie: **Simoncelli**. Le costruzioni giuridiche dell'enfiteusi e le moderne leggi d'affrancamento (cont. e fine). — **Andreani**. Il diritto del bonae fisci possessor sui frutti. — **Papa D'Amico**. L'ammortamento dei titoli al portatore. — **Lordi**. Di una opinione del professore Ricci, che è relativa al modo di determinare il valore della causa nelle controversie in materia di enfiteusi. — **Tassi**. La separazione del patrimonio del defunto da quello dell'erede. Quale sia il carattere legale di questo istituto giuridico. — **Sraffa**. Note sulla vendita di cosa altrui nel diritto commerciale. — **Cogliolo**. La storia del diritto romano e le interpolazioni nelle Pandette. — **Castori**. Rivista di giurisprudenza penale. — II. Bibliografia (Ascoli, Krueger, Trincheri).

La Rassegna Nazionale. Fasc. 1. novembre 1888: Il professore d'Università in Italia e all'estero. **Tullio Martello**. — In villa. Racconto. **Paolo Emilio Castagnola**. — La telegrafia ottica. **R. Ferrini**. — La lirica classica della seconda metà del secolo XVIII ne' Levia Gravia e ne' Iuvenilia. **Camillo Antona-Traversi**. — Girando la Spagna (cont.). Note di viaggio. **R. Corniani**. – La democrazia conservatrice in Inghilterra ed in Italia. **Crito**. – Il disegno di legge sulla emigrazione italiana. Lettera di S. E. Rev Mons. Vescovo di Piacenza all'on. Deputato Carcano. — Rassegna geografica **A. V. Vecchi**.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

La critique philosophique. IV année. N. 10. 31 Octobre: **Renouvier**. Étude philosophique et historique sur le suffrage universel en France. — **F. Pillon**. La classification des sciences de M. Herbert Spencer. Le socialisme de Ferdinand Lassalle. L'ouvrage de M. Naquet sur la Divorce. Une conférence sur

les origines de la Trinité. Matérialisme et réligion. — **Lionet Dauriac.** Art et philosophie. Les impressions de théâtre de M. Jules Lemaître. — **F. Pillon.** Les observations de M. Preyer sur la psychologie de l'enfant. — Les « Principes métaphysiques de la scienze de la nature » de Kant, traduits pour la première fois en français. Préface.

Proceedings of the society of biblical archaeology. Vol. X. Part. 8: **E. Amélineau.** Les Actes coptes du martyre de St. Polycarpe. — **C. Bezold.** Remarks on some unpublished Cuneiform Syllabaries. — **C. J. Ball.** Iranian Names amond the Hetta-Hattê. — **C. J. Ball.** New readings of the Hieroglyphs from Northern Syria. — **Brugsch-bey.** The word Seb of Keb. — **A. H. Bagnold.** Account of the manner in which two colossal statues of Ramases II at Memphis were raised. — **E. A. Wallis Budge.** On a Babylonian Weight with a Trilingual Inscription· — **M. Müller.** A contribution to Exodus Geography. — **B. T. A. Evetts.** An Assyrian religious text. — **Miss Simeox.** Egyptian and Basque Mariage contracts. — **A. H. Sayce.** Babylonian tablets from Tel El-Amarna, Upper Egypt. — **Th. G. Pinches.** A Babjlionian Tablet. — **K Piehl.** Textes Égyptiens inédits. — **E. A. Wallis Budge.** On Cuneiform Despatches from Tûshratta etc. — **W. H. Rylands.** Egyptian ornement of Ivory.

LISTA DI LIBRI

Bibliografia · Biblioteconomia.

Ordnungsprincipien (Die) der Universitäts-Bibliothek Kiel. — Burg. Hopfer. 1888. 8. pag. 38.

Sarfatti A. — *I codici veneti delle biblioteche di Parigi.* — Roma. Forzani. 1888. 8. pag. XI. 199.

Filosofia - Teologia.

Acts (The) of the apostles with notes by the rev. **M. F. Sadler.** — London. Bell. 1887 8. pag. XVI. 456.

Bosanquet B. — *Logic or the morphology of knowledge.* — Oxford. Clarendon Press. 1888. in 8. vol. I. pag. XVII. 398. vol. II. pag. VIII. 240.

Döllinger (von) J. und Reusch F. H. — *Gesch. der Moralstreitigkeiten in der römischen Kirche* — Nördlingen. Beck. 1889. vol. I. pag. VIII. — 686. vol. II. pag. XI. 398.

Fontana F. — *La morale e il diritto.* — Milano. Dumolard. 1888. 8. pag. 447.

Gizycki (von) G. — *Kant und Schopenhauer.* — Leipzig. Friedrich. 1888. pag. 112.

Hardy (Janet Gordon). *Ulric Zwingle.* — Edinburg. Nimmo, Hay a. Mitchell. 1888. 8. pag. VII. 312.

Koran (der), im Auszuge uebersetzt von **F. Rückert**, *herausgeg. von* **A. Müller.** — Frankfurt a. M. Sauerländer. 1888. 16. pag. XII. 550.

Monier-Williams M. — *The holy Bible and the sacred books of the East.* — London. Seeley. 1887. 8. pag. VI. 63.

Müllensiefen. — *Ueber den Begriff μετάνοια im Neuen Testament. I Teil. (Progr. des Fürstl. Gymn.).* — Arnstadt. Frotzcher. 1888. 4. pag. 43.

Newell E. J. — *A popular history of the ancient British Church.* — London. Society for promoting Christian Knowledge. 1887. 16. pag. VIII. 205.

Nino (De) A. — *Studi di pedagogia ed etica.* — Torino. Paravia. 1888. 8. pag. 155.

Paul (Saint). — *Epistole to the Philippians. Revised text... by* **J. B. Lightfoot.** *Eighth ed.* — London. Macmillan. 1888. pag. XII. 34[illegible].

Rülf Dr. J. — *Wissenschaft des Weltgedankens und der Gegenwart. I Theil.* — Leipzig. Friedrich. 1888. 8, pag. XV. 461.

Sidgwick H. — *Outlines of the history of ethics. 4 ed.* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. XXVI. 278.

Smyth J. P. — *How we got our Bible. 4 ed.* — London. Bagster. 1888. pag. IV. 127.

Spaventa B. — *Esperienza e metafisica, dottrina della cognizione. Opera postuma.* — Torino. Loescher. 1888. pag. XIX. 274.

Treatise (A) on the immorality of idolatry. Lection one: The metaphysic of Cristianity. — London. Ridgway. 1888 8. pag. XII. 181.

Istruzione - Educazione.

Bersi A — *Osservazioni sull'insegnamento del greco.* — Brescia. Stab. Unione tipo-lit. Bresciana. 1888. 8. pag. 15.

Corleo S. — *I criteri per una legge sulla istruzione superiore.* — Firenze. Ricci. 1888. 8. pag. 26.

Hazlitt W. C. — *Schools, school-books and Schoolmasters.* — London. Jarvis. 1888. 16. pag. VI. 300.

Kuntzemüller Dr. O. — *Die Reform unseres höheren Schulwesens.* — Leipzig. Oesterwitz. 1888. 8. pag. 40.

Liard L. — *L'enseignement supérieur en France. Tome I.* — Paris. Colin. 1888. 8. pag. 474.

Louvier A. F. — *Ueber Naturgemässigkeit im fremdsprachlichen Unterricht. III Aufl.* — Hamburg. Grüning. 1888. 8. pag. 32.

Statutes (Supplementary) made by the University of Oxford and by certain of the colleges therein. — Oxford. Clarendon Press. 1888. 8. pag. VIII. 36.

University College Bristol. Calendar for the session 1888-89. — Bristol. Arrowsmith. 1888. 8. pag. 166.

Storia - Geografia.

Agnoletti C. — *Memorie storiche delle chiese e parrocchie della diocesi di Treviso. Tomo I* — Treviso. Mander. 1888. 8. pag. 448. (50).

Amadori C. — *Roma sotto i patrizi e sotto la dittatura.* - Alessandria. Libr. Tasso. 1888. 8. pag. 64.

Ball J. — *Le Alpi Trad. di* **L. Cremona.** - Milano. Hoepli. 1888. 16. pag. VI. 120.

Bauron P. — *Les rives Illyriennes.* — Paris. Rétaux-Bray. 1888. 4. pag. *XXXVII.* 442.

Beust (de). - *Mémoires avec des notes inedites et une préface par* **Fr. Kohn-Abrest** — Paris. Westhausser. 1888. 8. vol. I. pag. *XXXI.* 398. — vol. II. pag. 587.

Bradley H. — *The Goths.* — London. Fisher Unwin. 1888. 8. pag. XX. 376.

Brasini D — *Il tentativo rivoluzionario di Pasquale Muratori a Savigno.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1888. 8. pag. 83.

Brown H. A. — *A winter in Albania.* — London. Griffith, Farran, Okeden a. Welsh. 1888. 8. pag. VIII. 295.

Calamassi L. — *Storia d'Italia nell'età di mezzo.* — Roma. Tip. dell'Istit. Gould. fascicoli 3.

Calisse C. - *Per il millenario della fondazione di Civitavecchia.* — Civitavecchia. Strambi. 1888. 8. pag. 14.

Carducci G. — *Lo studio bolognese.* — Bologna. Zanichelli. 1888. 8. pag. 44.
Carlyle Th. — *The French revolution.* — London. Chapman a. Hall. 1888. 8. pag. XI. 412.
Chiesi G. e G. Norsa. — *8 mesi in Africa.* — Milano. Aliprandi. 1888. 8. pag 319
Cludius O. — *Vom Frieden zu Aachen bis zum Neutralitätsvertrag von Westminster. (Progr. des Realgymn. auf der Burg).* — Königsberg. Hartung. 1888. 8. pag. 18.
Cocco Solinas S. — *Geografia storica della Sardegna.* — Sassari. Manca. 1888. 8. pag. 77.
Corrispondenza particolare tra **Leopoldo I.** *imperatore ed il P.* **Marco d'Aviano** *cappuccino, dai manoscritti originali tratta e pubblicata da* **Onno Knopp.** — Graz. « Styria » 1888. fol. pag. XVIII. 328.
Dubois A. — *Types et costumes.* — Bruxelles. Lebègue. 8. pag. 139.
Ducis. — *Saint Maurice et la legion Thebéenne.* — Annecy. Nierat. 1887. 8. pag. 221.
Ernst Dr. H. — *Die Kolonisation von Ostdeutschland, Uebersicht und Litteratur. I Hälfte. (Progr. des Realprogymn.).* — Langenberg. Forsthoff. 1888. 4. pag. 32.
Forestié É. — *La vie municipale au XVI siècle d'après les comptes consulaires de Montauban pour 1518.* — Montauban. Forestié. 1887. 8. pag 43.
Gaddi Dr. L. — *Le origini dello stato romano.* — Milano. Bellini. 1888. 8. pag. 149.
Gandino Fr — *I Segusini.* — Alba. Eredi Sansoldi. 1888. 8. pag. 30.
Gloria A. — *I monumenti della università di Padova.* — Padova. Giammartini. 1888. 8. pag. 35.
Gourmont (Remy de) — *Les français au Canada.* — Paris. Firmin-Didot. 1888. 8. p. 224.
Hunt W — *Bristol. 2. ed.* — London. Longmans. 1887. 8. pag. XI. 230.
Jennings A. C. — *Chronological tables. A synchronistic arrangement of the events of ancient history.* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. *XIII.* 126.
Joubert L. — *Washington.* — Paris. Firmin-Didot. 1888. 8. pag. 230.
Kassai P. — *La civilisation africaine.* — Bruxelles. Mertens. 1888 16. pag. III. 232.
Kurth G. — *Les origines de la civilisation moderne 2. ed* — Paris Laurens. 1888. 8. vol. I. pag. LIV. 880. — vol. II. 889.
Luckner G. — *De incursionibus a Gallis in Italiam factis. (Progr. des K. Friedrichs-Gymn.).* Gumbinnen. 4. Pars I. 1883. pag. 26. — Pars II. 1888. pag. 15.
Lane-Poole S. — *The Moors in Spain. 2. ed.* — London. Fisher Unwin. 1887. 8. pag. *XX.* 286.
Lanzoni Fr. — *Stato indipendente del Congo.* — Firenze. Barbèra. 1888. 16. pag. 89.
Leonhard R. — *Die Universität Bologne im Mittelalter.* — Leipzig. Veit. 1888. 8. pag.39.
Mahaffy J. P. — *Alexander's empire.* — London. Fisher Unwin. 1887. 8. pag. *XXII.* 323.
Mannarino Poerio. — *Di alcune trasformazioni sociali nel medio evo.* — Firenze. Barbèra. 1888. 8. pag. 63.
Masius Dr A. — *Ueber die Stellung des Kamaldulensers Ambrogio Traversari zum Papst Eugen IV und zum Basler Konzil.* — Döbeln. Thallwitz. 1888. 4. pag. *XXII.*
Müller H. — *Das Magnum Chronicum Belgicum.* — Berlin. Mayer u. Müller. 1888. 8. p. 48.
Nirschl Dr. I. — *Propädeutik der Kirchengeschichte* — Mainz. Fr. Kirchheim. 1888. 8. pag. *XII.* 352
Notizie storiche della parrocchia di Monigo. — Treviso. Istit. Minder. 1888. 8. pag. 15.
Papadopoli N. — *Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia.* — Venezia. Visentini. 1888. 8. pag. 9.
Pasquinelli F. — *Vent'anni in Egitto.* — Firenze. Barbèra. 1888. 8. pag. 158.
Ragozin Z. A. — *Assyria.* — London. Fisher Unwin. 1888. in 16 pag. *XVIII.* 450.
Rawlinson G. — *Ancient Egypt.* 3 ed. — London. Fisher Unvin. 1887. 8. pag. *XXI.* 408.
Ricordi di un'escursione in Spagna per **V. C.** — Firenze. Pellas. 1888. 8. pag. 177.
Roth von Schreckenstein K. H. — *Der Freiherrntitel einst und jetzt.* — Berlin. Decker. 1888. 8. pag. 94.
Rypl Dr. M. — *Die Beziehungen der Slaven und Avaren zum oströmischen Reiche unter der Regierung des Kaisers Heraklius. (Progr. der deutschen K.K. Staats-Realschule).* — Budweis. Gothmann. 1888. 8. pag. 29.
Scardovelli G. — *La battaglia del Taro* (1495). — Mantova. Tip. Aldo Manuzio. 1888. 16. pag. 20.

Schiavo D. — *Palermo e Bologna dal secolo XII al XVII. Lettera ripubblicata e annotata da* **L. Sampolo.** — Palermo. Virzì. 1888. 8. pag. 22.

Serafino G. — *Ricordi della Sardegna.* — Torino. Roux. 1888. 8. pag. 139.

Stevenson I. — *The Arab inCentral Africa.* — Glasgow. Maclehose. 1888. 8. pag. 16.

Taiani Fr. — *Le istorie Albanesi.* — Salerno. Iovane. 1887. 8.

Tamassia G. — *Longobardi, Franchi e Chiesa romana fino a' tempi di re Liutprando.* — Bologna. Zanichelli. 1888 8. pag. 209.

Tazzoli E. - *Del congresso di Genova* 1846. — Bassano. Roberti. 1888. 8. pag. 24.

Trumelet C. — *Bou-Farik.* 2. *éd.* — Alger. Jourdan. 1887. pag. *XX.* 564.

Tuttle H. — *History of Prusse.* — Boston and New York. Houghton, Mifflin and C. 1888. 8. vol. I. pag. *XII.* 334. — vol. II pag. *XXIV.* 308.

Vecchiato E. — *Un principe debole (Lodovico Mauro).* — Padova. Randi. 1888. 8. pag. 49.

Veritas. Ricordi di un Garibaldino. — Firenze. Civelli. 1888. 8. pag. 85.

Vlaminck (De) A. — *Le territoire des Aduatiques.* — Gand. Vanderhaegen. 1887. 8. p. 63.

Wood A. W. — *Topics in ancient history.* — Boston. Ginn a. C. 1888. 8.

Wright G. A. — *Archaeologic and historic fragments.* — London. Whiting. 1887. 8. pag. *XVI.* 176.

Biografia.

Arrigo Cletto. — *Ferravilla.* — Milano. Aliprandi. 1888. 8. pag. 136.

Finzi M. — *Adriano Mari.* — Firenze. La Mounier. 1888. 8. pag. 134.

Paccìarelli L. — *Giordano Bruno nella storia e nella scienza.* — Camerino. Savini. 1888. 16. pag. 29.

Sassi G. — *Discorso pronunciato in Loreto nel giorno* 30 *ottobre* 1887 *(su Traiano Boccalini)* — Perugia. Santucci. 1888. 8. pag. 73.

Torre L. — *Filippo Mellana.* — Casale Bertero. 1887. 8. pag. 69.

Id. — *Urbano Rattazzi.* — Casale. Cassone. 1888. 8. pag. 33.

Wedde J. — *Theodor Storm.* — Hamburg. Grüning. 1888. 8. pag. 31.

Scienze archeologiche.

Diehl Ch. — *Cours d'archéologie. Leçon d'ouverture.* — Nancy. Berger-Levrault et C. 1888. 8. pag. 26.

Grossi Dr. V. — *Le mummie nell'antico e nuovo mondo.* — Torino. Derossi. 1888. 8. pag. 23.

Guhl B. e W. Koner. — *La vita dei Greci e Romani. Parte II. I Romani. Trad. di* **C. Giussani.** 2 *ed.* — Torino. Loescher. 1889. 8. pag. VIII. 500.

Judson H. P. — *Caesar's army.* Boston. Ginn. 1888. 8. pag. XII. 108.

Letteratura contemporanea.

Bastard George. — *Un jour de bataille.* — Paris. Ollendorff. 1888. pag. 362.

Buchwald G. und J. — *Kulturhistorisc e Erzählungen.* — Kiel. Homann. 1888. 8. pag. 314.

Codemo L. — *La rivoluzione in casa.* 3 *ed.* — Treviso. Zoppelli. 1888. 8. pag. *XIII.* 345.

Curcio Palmieri L. — *Speranze e memorie.* — Napoli. Prete. 1885. 8. pag. 37.

Grilli L. — *Quinquennalia.* — Milano. « Cronaca Rossa. » 1888. 32. pag. 148.

Iovacchin A. — *Nelle ali della vergine.* — Lanciano. Carabba. 1888. 8. pag. 103.

Laurie A. — *Selene-Company.* 2 *éd.* — Paris Hetzel. 1888. 8. pag. 297.

Majelli G. F. — *Jucunda oblivia.* — Roma. Tip. Elzeviriana. 1888. 16. pag. 53.

Martinozzi G. — *Momenti.* — Livorno. Giusti. 1888. 16. pag. *XIII.* 152.

Richepin Jean. — *Braves gens.* — Paris. Dreyfous. 1888. pag. 507.

Verne Jules. — *Deux ans de vacances. I partie.* — Paris. Hetzel. 1888. pag. 348.

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

LA CULTURA

RIVISTA

DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTA DA R. BONGHI

ANNO VII. — VOL. 9° — NUM. 22-23-24

15 Novembre 1-15 Dicembre 1888

AVVERTENZA. — Lettere e manoscritti si spediranno alla Direzione della *Cultura*, Via Vicenza, n. 5, *Roma*.

Domande d'associazione, vaglia, ecc. all'Editore *Dott. Leonardo Vallardi in Roma, Via dell'Umiltà, 79.*

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

Si pubblica in un fascicolo al mese di quattro fogli o in due di due.

L'abbonamento è annuale, da gennaio a dicembre, e costa nel Regno . . . . L. 12,00

Per gli Stati dell'Unione postale . . . . » 15,00

Per gli Stati Uniti d'America. . . . . » 17,00

Per l'America meridionale . . . . » 20,00

L'abbonamento non disdetto in dicembre s'intende rinnovato per l'anno venturo.

Gli abbonamenti si ricevono dall'Editore e dai principali librai.

Dottor LEONARDO VALLARDI, editore

ROMA

79, Via dell'Umiltà, 79

1888

☞ AVVISO — La Cultura non darà il sommario di pubblicazioni periodiche italiane che non pubblichino il suo.

INDICE DEL FASCICOLO

RECENSIONI

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

COMUNICAZIONE

Avvisi

Gli editori e gli autori che desiderano vedere annunciate dalla *Cultura* le loro opere già venute fuori in quest'anno, ovvero quelle in corso di pubblicazione, sono pregati d'inviare a questa Direzione un esemplare delle prime, o pure un'indicazione sommaria del contenuto delle seconde. In questo secondo caso devono mandare il libro appena pubblicato.

— La *Cultura* s'incaricherà altresì di fare annunci de' libri, nella forma che i librai indichino, o di mandarne per posta i cataloghi, insieme coi suoi fascicoli, a prezzi da convenirsi.

— La *Cultura* non pubblicherà i sommari delle Riviste che non pubblicano il suo.

LA CULTURA

RECENSIONI.

Dr. GIULIO ANTONIBON. *Studii sull'Arte Poetica di Q. Orazio Flacco*. — Bassano. Sante Pozzato. 1888. p. 110.

Questo libro porta con sè due buone raccomandazioni: è stato composto con la scorta della « preziosa e ricca biblioteca » che appartenne all'illustre Pietro Canal, alla memoria del quale è con gentile pensiero dedicato, ed ottenne al giovine autore dal Ministero della P. I. un assegno per gli studii di perfezionamento, per l'anno 1887-88. E veramente si deve dire che delle tante quistioni, fatte dalla moderna critica sull'Arte Poetica, nessuna è sfuggita all'A. che fosse degna d'essere ricordata, e che l'epistola oraziana viene in questo libro esaminata e discussa quasi sotto ogni rispetto.

Nei primi due capitoli (sono in tutto 12) discorre l'A. della varia collocazione che l'epistola ha ne' codici, e riassume le varie opinioni intorno al titolo. Per la prima quistione egli pure dice ch'è impossibile spiegare come ne' codici più antichi la Poetica si trovi così stranamente collocata tra le odi e gli epodi (1). Circa il titolo fa sua

(1) In una nota però (p. 6) chiama sufficiente la spiegaziene tentata già dal Walchenaer (hist. de la vie et des poes. d'Horace), la quale non credo sia oggi accettata da alcuno, non potendosi ammettere che gli epodi siano stati pubblicati dopo la morte del poeta, v. tra gli altri luoghi Epist. I,19 29-25.

l'opinione che le parole « de arte poetica » non sieno d'Orazio, ed afferma inoltre giustamente che, ove un titolo abbia scritto, questo non poteva essere, anche per quest'epistola, che un semplice « ad Pisones. »

Tratta in un terzo capitolo delle persone a cui è stato dedicato il componimento. Quante congetture ed ipotesi non si sono fatte? Non tutte certo sono indicate dall'A., e forse non ne valeva la pena, chè, se non erro, anche in questa quistione, come in tutte le altre, le nuove congetture ed ipotesi hanno finito per abbuiare del tutto ciò che prima non si poteva distinguere compiutamente. Ed ha avuto ragione l'A. di attenersi a Porfirione, quanto a Pisone padre; certo per nessun altro le probabilità sono maggiori (1).

Quando fu composta l'Arte Poetica? Ecco un'altra quistione da molti dibattuta e contrastata. L'A. dà conto (forse non senza un po' di confusione) delle principali opinioni, e conclude infine che l'epistola sia stata composta, ultima tra le opere d'Orazio, durante il triennio 743/11-746/8, fondandosi sui seguenti argomenti: 1° la collocazione incerta ne' mss. dell'epist. lascia credere che, per essere stata composta da ultima, non l'abbia il poeta pubblicata. È questa l'opinione del Teuffel, del Ribbeck, del Ritter, a cui però si oppone il Dillenburger (2) — 2° L'epistola confrontata con gli altri componimenti mostra una precisione più severa ed un'età più avanzata. Questo mostra l'A. indicando talune attinenze, specialmente metriche, tra l'Arte Poetica, il 4° libro delle Odi ed alcune epistole del 2° libro che,

---

(1) Al prof Bonino (l'Art. Poet. di Q. Orazio Flacco, Torino, Loescher, 1888, a pag. XX) non pare probabile che spingendo pure l'epistola agli ultimi anni del poeta, L. Pisone console nel 739/15, potesse avere un figlio già così avviato all'arte della poesia da aver bisogno dei consigli di Orazio, e perciò inclina a credere che il padre sia il *censorius* che, secondo Tacito, fu padre del console del 15, e questi uno de' figli. Ma *incidit* in Scyllam.... Dimanda giustamente l'A.: tutto va bene; ma e la cronologia? Infatti il *censorius* console nel 696/58 avrà avuto nell'anno del suo consolato almeno 43 anni: ritirando pure la composizione dell'Arte Poetica più indietro che si possa, cioè al 730/24 quando Orazio scriveva, egli avrebbe avuto almeno 77 anni, che è troppo sì per lui che per i figli. Invece, come già aveva indicato l'Orelli, L. Pisone cons. nel 15, che, per testimonianza di Tacito (Ann. VI, 10) morì verso il 31 d. C., e aveva circa 80 anni, dovette nascere verso il 704/50, e nel 15, durante l'impero (non mancarono gli esempii neppure nella repubblica) potè essere stato console a 35 anni, ed ammogliatosi di circa 22, potè benissimo avere nel triennio 11-8 a. C. un figlio dai 17 ai 20 anni.

(2) Q. Hor. Fl. op. omn. edit. sept. Bonnae, sumpt. Adolphi Marci, MDCCCLXXXI, a pag 614

per giudizio quasi unanime de' critici sono considerate come le ultime opere d'Orazio. Ed anzi pare all'A. di poter concludere che la Poetica sia posteriore a tutte le epistole, perchè « contiene in riassunto i precetti di poesia sparsi nelle varie lettere (1). » — 3° Vi sono dei luoghi nell'epistola che accennano ad un tempo, da nessuno dei quali è necessariamente escluso il triennio indicato. Al v. 438 si ricorda il poeta e amico Quintilio, e di lui si parla come di persona già morta: ora noi sappiamo da S. Gerolamo che morì nel 24. La Poetica dunque deve essere sicuramente stata scritta dopo il 730/24. Ma quanto tempo dopo? Secondo alcuni non dovette passar lungo tempo perchè ai numeri 53-55 il poeta di rimpetto a Plauto e Cecilio, già morti, pone Vergilio e Varo, dei quali il primo morì nel 735/19, l'altro verso il 740/14. Ma è falso dedurre da quel luogo che i due poeti fossero ancora vivi quando Orazio scriveva: essi non sono là ricordati che come esempio di due poeti contemporanei, (anche se morti da qualche anno), i quali fanno riscontro cogli altri due scelti fra i poeti antichi. Nè può recare difficoltà neppure il ricordo di Mecio Tarpa (v. 387), il quale, anche se non si voglia col Bentley e col Müller considerarlo come un puro simbolo destinato ad indicare qualunque giudice sottile e coscienzioso in fatto di poesia, nel triennio 743/11-746/8 aveva da 70 ad 80 anni, e poteva quindi esercitare ancora l'ufficio di critico. Tralascio per brevità gli altri luoghi dove i critici hanno creduto di vedere un'indicazione di tempo buona a stabilire l'epoca in che la Poetica fu composta

---

(1) Trova per esempio l'A. che quanto si legge nei versi 268-274 non è che un compendio dei versi 21-34 dell'Epist. I, 19. Il che a me proprio non pare; poichè ben altra cosa è dichiarare (come fa Orazio in Epist. I, 19) entro quali limiti sono stati da lui imitati Archiloco, Alceo e Saffo, ed altra raccomandare ai Pisoni ed ai poeti in generale, di studiare i modelli greci assai più che i primi poeti latini. Come non vedo relazione alcuna, tra le origini del fescennino (Epist. II. 1, 140-155) e quanto è detto del drama satirico nella Poetica, vogliasi pure con Diomede ravvicinarlo alle Atellane. Ed anche ammettendo che ci possa essere tra questi luoghi una relazione, come si può dedurre la posteriorità della Poetica? Si potrebbe solo notare una certa tendenza in Orazio a ripetere alcuni pensieri suoi sulla produzione letteraria. Tanto è vero che il Vahlen e lo Schütz si servirono di argomenti poco diversi da quelli addotti dall'A. per sostenere che l'Epist. II, 1 è posteriore alla Poetica. E la stessa cosa si deve dire col Ribbeck a proposito del verso 269, del quale il Riese vide una parodia nel verso 11. dell'Epist. I, 19, composta, al più tardi, nel 20 a. C. Che cosa ci vieta di pensare che Orazio, scrivendo la Poetica, si ricordasse di un'espressione già prima adoperata e l'adattasse a raccomandare lo studio dei modelli greci?

e concludo con l'A. che nessun luogo ci costringe a lasciare il triennio indicato, il quale ha per sè gli altri argomenti. Dirò solo che l'A. fa forse un pò troppo buon viso all'ipotesi del Mittermayer, il quale dal v. 63 ricava che Orazio scrivesse o nell'anno stesso della morte di Agrippa 742/12 o nel successivo 743/11. Per quanto ingegnosa, è sempre un'ipotesi di cui non si può fare gran conto.

Quanto allo scopo che Orazio si propose nello scrivere la Poetica che l'A. chiama con altri: epistola didattico-satirica (1), dopo avere passato in rassegna molti tra i giudizi dei critici, — i quali possono ridursi a quattro, e cioè: 1° che il poeta volesse satireggiare il teatro romano. 2° che avesse intenzione di castigare i cattivi poeti che mordevano gli altri ed Orazio specialmente; 3° che mirasse a distogliere Pisone dal far poesie; 4° che lo esortasse a scrivere, visto l'ingegno del giovine, — egli dichiara di attenersi all'ultimo di questi giudizi, pur non nascondendosi la difficoltà di poter giudicare con sicurezza. S'io non erro, solo il terzo tra i giudizi riportati deve essere assolutamente escluso: nessuna delle intenzioni contenute negli altri si può dire che fosse sicuramente estranea al poeta. Onde parmi migliore avviso giudicare che Orazio, pur volendo *in primo luogo* esortare a scrivere il giovine Pisone, non si lasciasse sfuggire l'occasione (come già aveva fatto altre volte, seguendo l'indole sua) di colpire i poetastri e di manifestare e spiegar meglio le sue idee sull'arte della poesia in genere e sul teatro romano in particolare. Noto poi che l'A. non ha creduto di dover fare alcun cenno particolare dello scritto del Fritsche (che è però ricordato solamente nella bibliografia) » die compos. von Hor. Ars. Poet. (Phil. 44, 88), che pure ha un'importanza non lieve nella critica dell'epistola oraziana. E gli è sfuggito anche (poichè non è ricordato neppure nell'indice bibliografico) l'opuscolo del prof. Carlo Giussani « de Hor. epist. ad Pisones (Mediol. Rebeschini MDCCCLXXXV) » in cui il dotto autore prese appunto a confutare con singolare acume critico, non disgiunto da eleganza di forma,

(1) Ecco le parole con cui si chiude il capitolo che tratta appunto della forma del componimento « La nostra operetta è un'epistola, perchè ha le sue allocuzioni e lo stile famigliare: è una satira perchè in vari punti vi fa capolino il sarcasmo: è un poema didattico perchè impartisce dei precetti sulla poesia: essa è tutte queste tre cose, quantunque propriamente non sia nessuna di esse. » O non sarebbe meglio dire semplicemente che è un'epistola senza costringere l'arte e la fantasia del poeta entro distinzione di generi che non hanno mai un valore assoluto e rigoroso?

l'ipotesi del Fritsche sulle intenzioni del poeta e sulla partizione dell'epistola. E credo che meriti invero di essere conosciuta la nuova opinione del prof. Giussani, il quale divide l'epistola in due sole parti. Nella prima (1-251), che è posta in modo da servire di preparazione e di avviamento alla seconda, il poeta, il cui proposito è di confermare le idee sue proprie intorno all'arte della poesia contro gli avversari, non tocca che di quistioni lievi e di poco interesse, badando però sempre a mettere in rilievo la sua contrarietà per i generi troppo solenni, come l'epopea, e la sua predilezione per quelli i cui caratteri principali sono una grande moderazione nel contenuto ed una schietta semplicità nella forma. Ciò vede il prof. Giussani specialmente là dove il poeta discorre della tragedia e della comedia e del drama satirico, sul quale insiste non già perchè (come pensa il Fritsche) il giovine Pisone volesse introdurlo in Roma, (della qual cosa non si hanno notizie sicure), ma perchè appunto in quel genere poetico egli vede un *quid medium* trà la solennità della tragedia e l'umiltà della comedia, che mancava alla poesia Romana. Non però crede il professore Giussani che Orazio volesse consigliarne e favorirne l'introduzione. « Quid tandem Graeci? » — egli scrive — (haec opinor Hor. sibi voluisse) « An, ad animos a tragica contentione relaxandos, ad Atel« lanicum exodium aut ad mimos descenderunt? Ac non potius eius« modi fabulam invenerunt, qua et hilararentur animi et decus serva« retur? Quam fabulam tamen, ut imitemini, non suadeo: videor enim « videre Satyros illos, Romam illatos, omnem suam, vel rusticam, di« gnitatem exuere, et, veluti triviis innatos ac paene forenses, aut « teneris juvenari versibus aut immunda crepare ignominiosaque dicta. « Equidem contra, si Satyros unquam scribere adgrederer, in personis « vel deorum vel Faunorum inducendis, in universis denique fabulis « fingendis, non secus ac Graeci fecerunt, gravitatis et artis maximam « haberem rationem. » Nella seconda parte (252-476) il poeta entra nel vero argomento ed espone il concetto ch'egli ha dell'arte, cominciando dall'importanza della cura nel verso della dramatica (è appunto in questo genere, che Orazio giudicava troppo al di sotto degli altri, dove le idee sue, secondo il prof. Giussani, discordavano maggiormente da quelle della moltitudine) ed avviandosi a mostrare ai Romani qual cosa a loro impediva di emulare i Greci.

Non dirò che con questa partizione debbano definitivamente cessare le quistioni sulla Poetica, ma per me, faccio mie molte, se non tutte, delle acute osservazioni del prof. Giussani. Come poi egli sappia spiegare il nesso tra le varie parti dell'epistola, lo mostrerà più chiaramente nella seconda parte promessa della sua bella dissertazione.

Alla dimanda: perchè, se così generale era l'intendimento di Orazio, egli ha discorso più a lungo della dramatica, ? l'A. risponde in un altro capitolo, accettando come più probabile l'opinione del Döderlein e del Weissenfels, che il figlio di L. Pisone fosse poeta dramatico (1).

Passa quindi l'A. ad esaminare l'altra quistione, se cioè la Poetica abbia l'ordine e la regolaritá necessaria ad un componimento. Esposte prima brevemente le principali opinioni in proposito, dalle quali « si capisce che la critica moderna non è aliena dal riconoscere nell'Arte Poetica un certo disordine, » si ferma poi ad indicare l'opera de' più famosi riordinatori. Questi sono: Antonio Riccoboni (1591), Dan. Heinsio Cult. ediz. 1628), Lod. Desprez (1675), Fr. Guyet (1660), il Bouhier, Ant. Petrini (1777), Ren. Binet (1802-1827), Gius. Solari (1811) Fr. Soave (.812), Hoffm. Peerlkamp (1845), G. Ottema (1846), O. Ribbeck (1869), K. Lehrs (1869).

Con molta diligenza è esposta l'opera di riordinamento tentata da ciascuno, e talvolta vi si accompagnano buone osservazioni. È inutile riportare qui ciò che è noto agli studiosi di Orazio. Ed anzi voglio manifestare una mia opinione, che cioè in questa parte il lavoro dell'A. mostra più di essere l'opera paziente di chi vuole dar buona prova degli studi suoi, che quella di chi si propone di spiegare, agevolare, rendere in qualche modo sicuro ciò che prima appariva oscuro o difficile od incerto. Poichè egli non ha creduto di aggiungere una confutazione di ciascuno di questi tentativi, in tutte le loro parti, nè una dimostrazione di quell'ordine che è da tanti negato nell'epistola, a che giova averli esposti con tanta diligenza ? Non può giovare ai giovini studiosi d'Orazio, che così non vengono a conoscere che un aspetto solo del lavoro critico fatto sulla Poetica, nè saprebbero più raccapezzarsi fra tanti e così diversi ordinamenti: è inutile per i più provetti e per i dotti che di tali riordinamenti possono avere più larga e più sicura notizia dalle singole opere. Credo invece giusto rendere lode all'A.

---

(1) Tale opinione ha, secondo l'A., principale appoggio nei versi 129. 153. 366. Pure anche qui non si può tener conto di un'altra ragione. Perchè Orazio avrebbe favorito l'inclinazione del giovine Pisone, se a lui non fosse parso che quel genere avesse, più degli altri. bisogno d'essere rialzato e nobilitato ? Infatti all'epoca d'Augusto l'epica, l'elegia, la lirica, la didascalica, la bucolica, la satira ebbero il loro pieno perfezionamento: la tragedia e la comedia s'erano fermate ai prodotti di Accio e di Plauto e di Terenzio, i quali, per quanto pregevoli, non potevano reggere il confronto, per l'elaborazione artistica cogli altri generi, nè potevano appagare Orazio che era di gusto troppo fino ed ammiratore della regolarità e della perfezione del drama greco.

perchè non si è lasciato adescare dagli argomenti più o meno ingegnosi, dalle ragioni più o meno appariscenti. Sua convinzione è « che non si possano accettare tutte quelle ricostituzioni, le quali piuttosto che giovare sono di danno alla retta interpretazione del testo. » In ciò credo ch'egli abbia ragione: e quasi tutti saranno d'accordo con lui anche nella seguente conclusione: « se guardiamo l'operetta nel suo insieme, vi scorgeremo senza fallo un filo, un nesso di idee, un legame ne' passaggi: certo sarà un nesso e un legame di un poeta, e non di un pedante. Noi crediamo benissimo che qualche verso sia o men giusto od aggiunto da qualche penna inesperta, ma non ci persuaderemo mai che nell'Arte Poetica ci sia un completo disordine, come ci vollero vedere taluni. Noi staremo nel giusto mezzo: l'Arte Poetica è una lettera; e questo può scusare talvolta e i passaggi un pò pindarici e le ripetizioni dello stesso concetto: ma del resto, come lettera, essa è ordinata. » Gli argomenti a cui appoggia la sua conclusione sono: 1° gli argomenti degli ordinatori sono tutti *subbiettivi*, non si fondano cioè su un fatto certo, ma dipendono dal gusto, dall' ingegno, dai pregiudizii di ciascuno. È proprio il caso di ripetere: « tot capita, tot sententiae: » e, come bene osserva l'A., la stessa pluralità di tentativi prova che nessuno ancora ha incontrato l'approvazione generale. — 2° Anche i codici in cui mancano alcuni versi (v. 1-440 nel Monacense 14685: v. 441-476 nel Bernense 363 e Monacense 14685 parte 2ª: versi 1-74: 159-200: 243-410 nel Einsidlense: versi 104-195 e 471-476 nel Nienburgense) mantengono però gli altri versi nell' ordine naturale, che è dato dalle edizioni volgari (1). — 3° le molte copie che si fecero subito dopo la morte del poeta, in servizio delle scuole, dovettero rendere malagevole l'interpolazione 4° pure ammettendo che i grammatici, per uso delle scuole, dividessero in parti la Poetica, non si può ammettere che venisse poi ricomposta in modo così arbitrario e confuso — 5° le parole di Quintiliano: « in prima parte libri (VIII 3. 60) » o vanno intese come *ab initio*, oppure (e a me pare più esatto) indicano una divisione in parti, non alludono ad alcuna trasposizione di versi. — 6° Nessun commentatore o scoliasta ricorda che la Poetica sia stata divisa, o che i versi si leggessero con diverso ordine — 7° I versi 1-118 non possono essere altrimenti disposti, perchè corrispondono all'ordine ond' era svolta la materia nei trattati di retorica e poetica: inventio (1-41) dispositio (12-45): el cutio (46-118)

(1) Si dovrebbe però far eccezione per alcune lievi trasposizioni di due o tre versi vicini

Un capitolo del libro è destinato agli autori imitati ed agl'imitatori d'Orazio. Quanto ai primi, pone l'A. in primo luogo la Poetica d'Aristotele e secondariamente il Fedro di Platone: esclude che Orazio abbia attinto il contenuto all'opera di Neoptolemo (1), e di altri grammatici posteriori, alla Rhetor. ad Herennium, ai libri retorici di Cicerone.

Per gli imitatori, dopo avere ricordato gli autori italiani e francesi ne' quali è più palese l'imitazione d'Orazio, pone a riscontro i luoghi paralleli dell'*Art Poetique* del Boileau, che egli chiama giustamente « l'unico imitatore valente dell'operetta oraziana » (2). Un elenco dei codici contenenti la Poetica ed una bibliografia, diligenti l'uno e l'altra (3), chiudono questo libro che ha il merito di avere riassunto con diligenza e precisione il lavoro della critica sull'epistola ad Pisones. Si potrebbe però osservare che non sempre le osservazioni dell'A. bastano a distruggere gli argomenti degli avversari, che spesso il

---

(1) Eppure la testimonianza di Porfirione ha un certo peso.

(2) Degli italiani sono ricordati il Tasso, il Vida, il Menzini, il Costa: dei francesi l'Oldhamus, il così detto Comes de Roscommon, il Marot e J. B, Rousseau.

(3) Devo alla cortesia somma che tutti ammirano nell'illustrissimo signor Conte Gian Giorgio Trissino di Vicenza, la conoscenza di un nuovo codice oraziano, che trovasi nella sua privata biblioteca, e che può essere aggiunto alla lista data dall'A. dei codici contenenti la Poetica. Colgo l'occasione per dirne qui solo quanto si riferisce all'epistola ad Pisones. Anche nel cod. Trissiniano (membr. in 4. sec. XIV) l'epistola trovasi, come ne' più antichi, tra le odi e gli epodi. Il titolo è di mano recente: non ha lacune ed i versi si seguono nella comune disposizione. Do qui le varianti dall'ediz. citata del Dillenb verso 42 *haud ego fallor* (D. *aut*): versi 45-46 (si leggono nell'ordine della volg.): verso 53 *cadant* (volg. e D. *cadent*): verso 65 *diu palus* (è la lez. di tutti i codd. corretta in *palus diu*): verso 16 *vicinasque* (volg. e D. *vicinas*): verso 81 *quem* socci.. (volg. e D. *hunc..*): verso 92 *decenter* (alii e D. *decentem*): verso 100 *volunt* (volg. e D. *volent*): verso 101 *adsunt* (D. *adflent*): verso 114 *davusne* (alii: *divusne*): verso 116 *fervidus an* (volg. e D. *fervidus et*): verso 139 *parturiunt*: (alii e D. *parturient*) verso 161 *imberbis* (alii e D. *imberbus*): verso 237 *loquatur an* (volg. e D. *loquatur et*): verso 243 *accedet* (l'e fin è corretto di mano recente; *accedit*): verso 253 *traderet* (volg. e D. *redderet*): verso 289 *clariusve* (volg. e D. *clarisve*): verso 317 *videbo* (volg. e D. *iubebo*): verso 302 *doceat* (volg. e D *deceat*): verso 313 *quid.... quid* (volg. e D. *quod.... quod*) verso 328 *poterat* (alii e D. *poteras*): verso 339 *velit* (volg. e D. *volet*): verso 355 *et* (volg. e D. *ut*): verso 372 *capiet* (volg, e D. *capiat*): verso 393 *rapidosque* (volg. e D. *rabidosque*): verso 402 *dircaeusque* (volg. e D. *tyrtaeusque*): verso 410 *prosit* (alii e D. *possit*): verso 455 *fugientque* (volg. e D. *fugiuntque*): verso 461 *dimittere* (volg. e D. *demittere*): verso 462 *deiecerit* (volg. e D. *proiecerit*).

subbiettivismo è combattuto con altro *subbiettivismo*, che infine le esclamazioni e l'umorismo qualche volta prendono il posto alla critica severa. Del resto, poichè l'A. è convinto che nella Poetica ci sia un ordine e che però non ci sia bisogno di mutare, più di qualunque critica o confutazione, serviva mostrare in qual modo si connettono insieme secondo un filo logico le varie parti, analizzando l'epistola. Coloro che dicono: Orazio avrebbe dovuto far così o così; abusano certo della critica: in tal modo infinite potrebbero essere le ricostruzioni non solo della Poetica d'Orazio, ma dell'opera di qualunque altro poeta, specialmente antico. Ma quando si abbia dimostrato e provato che un ordine c'è veramente, cessa ogni ragione di ricostruzione e di riordinamento.

Vicenza, Ottobre 88.

P. Ercole.

Martin Luther and othes Essays by F. H. HEDGEN. — Boston. Roberts Brother. 1888. 16. p, 326.

Mi accade di rado di leggere libri americani, ma anche più di rado mi rincresce di averli letti. C'è una cotal freschezza di pensiero, una cotal novità d'intuizione, che non s'incontrano spesso nei libri che pullulano in questa vecchia società nostra. A ciò s'aggiunge una grande chiarezza d'esposizione, come di scrittori che si dirigono a tutti, e vivono in uno stato, nel quale spetta a tutti interloquire.

L'Hedge è scrittore che mi giungeva affatto nuovo; quantunque egli abbia sinora scritto molte opere; *la ragione nella religione, il mondo primitivo della tradizione ebraica, la via dello spirito, l'ateismo in filosofia* etc. Il volume, che l'editore mi ha cortesemente inviato ed è annunciato più su, è di quelli che si fanno raccogliendo scritti pubblicati in Riviste. Di fatti pochi tra i molti che vi si leggono, non sono venuti fuori così per la prima volta; e tra i pochi, uno breve sopra il Channing, che, già coll'alto ossequio che l'autore professa per il grande e virtuoso uomo, mostra com'egli sia unitario; il che del resto traspare da ogni pagina.

Martino Lutero non è che il titolo del primo saggio contenuto nel libro. Molti altri seguono, e di varissimo soggètto: *Il conte Zinzendorf e i Moravi, Il Cristianesimo in conflitto coll' Ellenismo*. la

Società feudale, il *Conservantismo e la Riforma*, il *Rev. Guglielmo E. Channing, D. D.*, *Scienza e fede*, *Classicismo e Romanticismo*, *I gradi di bellezza*, *I sistemi etici*, la *Visione degli spiriti*, la *Personalità*, il *Teismo della ragione* e il *Teismo della fede*.

Sarebbe impossibile di render conto qui di ciascuno di questi saggi, di dire ciò che vi si contiene di notevole o di nuovo. Dirò piuttosto quale sia il carattere della mente dell'autore, e lo dirò soprattutto, perchè in Italia è affatto insolito. Una religiosità profonda si unisce in lui con una libertà assoluta di giudizio rispetto alle istituzioni ecclesiastiche.

Ciascuna di queste gli ripugna in proporzione che il Sacerdotalismo vi prevale. Perciò egli è risolutamente contrario al Cattolicismo, che tra le sette cristiane è quella in cui tale prevalenza è più grande; ma ciò non gli vieta di essere giusto anche col Cattolicismo, e dove lo combatte, di farlo salvando il fondo di sentimento religioso sopra di cui anch'esso si erige. Questa maturità ed equità e larghezza di giudizio nel ragionare della storia umana, è comune oggi a' migliori scrittori anglo-sassoni d'Inghilterra e d'America; in Italia pare che negli ultimi anni sia piuttosto scemata che cresciuta. E non v'ha neanche quasi traccia, sto per dire, di una religiosità vivace nello scrittore, accoppiata con tanta franchezza di esame rispetto alle forme religiose particolari: ora, solo quella religiosità rende questo esame efficace e fecondo.

Son dure, certo, queste sue parole nel saggio sopra Lutero: « Non è intento mio d'impugnare la Chiesa di Roma com'è amministrata al presente, soggetta a' freni dello spirito moderno e alla critica delle comunioni dissenzienti. Ma io non posso dubitare che, se Roma potesse ricuperare l'egemonia che Lutero abbattette, potesse riguadagnare una volta l'intera balìa sulle nazioni, le stesse iniquità, le stesse abominazioni che contrassegnavano l'antico governo ricomparirebbero. La teorica della Chiesa di Roma è fatalmente avversa ai migliori interessi della umanità, luce, libertà, progresso. Questa teorica fa d'una umana creatura il signore della terra, tutti gli altri potentati e potestà suoi legittimi sudditi ».

È un giudizio, di certo, che la Chiesa cattolica non accetta, ma ch'è stato scritto, si badi bene, scritto dopo, che il Concilio Vaticano sentenziò infallibile il Papa, sentenza che inalberò le menti protestanti più che le cattoliche, e parve a quelle più grande e solida novità che a queste. Ma tato nè per combatterlo nè per approvarlo in tutto: bensì per dire, io non l'ho ci ch'esso vien dopo, che l'autore ha espresso il suo sentimento sulla teocrazia in queste parole: « Una vera teocrazia deve sempre essere

l'ideale della società, cioè un ordine sociale in cui Dio, come si rivela nella legge morale, dovrà essere praticamente riconosciuto, per quello che inspiri la politica delle nazioni, e le dia forma. Tutte le utopie, da Platone in poi, sono disegni per l'effettuazione di questo ideale. Ma il tentativo di fondare la teocrazia sul sacerdotalismo è separare santità da giustizia. Investe un ordine di persone d'un potere, che non ha fondamento sul carattere, un potere la cui forza sta nella ignoranza di quelli sui quali è esercitato un potere che può essere, e, spesso senza dubbio, è esercitato per il bene, ma che nella natura dell'uomo e delle cose, è soggetto ad abusi, come quelli che Lutero combattette, quando l'assoluzione sacerdotale era detta indispensabile alla salvazione e l'assoluzione era venale, quando l'impunità per il peccato era offerta in vendita, quando l'alternativa del cielo o dell'inferno era quistione di denaro ». Che queste corruttele si fossero introdotte nella Chiesa cattolica alla fine soprattutto del medio evo, chi lo può negare? E la storia dei tentativi anteriori a Lutero per sanarnela non prova, che, senza la mano violenta di lui, non si sarebbero sanate neanche nella Chiesa cattolica stessa, sin dove la guarigione seguì?

Il saggio sulla *scienza e la fede* è uno dei più adatti a dar concetto dell'autore. Egli nega, che conflitti tra la religione e la scienza vi possano essere. « V'hanno conflitti tra fatti scientifici, se volete, e pregiudizi religiosi; conflitti tra scoperte e tradizioni; conflitti tra certe informazioni bibliche e la testimonianza delle roccie; ma tra religione propria e scienza propria, ciascuna nella sua legittima via, non vi è mai stato nè vi può essere conflitto di sorte, non più che ve ne possa essere tra la terza legge di Kepler e il primo versetto del quarto Evangelio... Quando il signor Tyndall pubblicò la sua esposizione delle leggi della luce e del calore, il pulpito non ebbe niente a ridire alla sua dottrina. Ma quando lo stesso Tyndall propose di saggiare per via di statistica il valore della preghiera, allora la Religione lo ributtò sdegnosamente, come quello che s'ingeriva in una materia, ch'egli, per servirsi di un paragone del defunto padre Taylor, conosceva così poco, come l'asino di Balaam sapeva di Ebreo. Questo non era un conflitto della Religione colla Scienza, ma un conflitto colla non-scienza.

Quale sia la propria via, il proprio campo della *Fede* e della *Scienza*, l'autore non lo dice; piuttosto spiega, come, a parer suo, l'opera dell'una e dell'altra s'intrecciano, giacchè il credere in genere è l'efficace istrumento del progresso umano, se la scienza n'è la guida. « Il Dr. Jackson, a' nostri giorni, ha scoperto le anestetiche proprietà dell'etere, ma bisognava la fede del Morton per somministrare per il primo la droga, che disarma dei suoi terrori il coltello del chirurgo ».

Questa è fede in genere: è quell'instinto o impeto del cuore umano, da cui la fede sgorga, anche la fede religiosa. Ma, anche restringendosi a questa, l'autore scrive: « Fede e Scienza, Religione e Scienza, hanno insieme costrutto il mondo in cui noi viviamo — questo sociale, civile, intellettuale, ecclesiastico mondo dell'umanità. L'una e l'altra erano necessarie a fare il mondo quello ch'esso è — un'adatta dimora di umane creature. Sarebbe malagevole a dire, quale dei due è stato per il passato l'agente più necessario, più indispensabile. Ma se si dimandasse di quale de' due ora si potesse con minor danno fare a meno, a me pare che la risposta non sarebbe difficile. Se oggi e quind'innanzi l'alternativa per l'uomo fosse la fine e la fermata del progresso scientifico o la morte della fede, la chiusura delle nostre Chiese, la soffocazione per sempre della voce della preghiera, la cancellazione delle rubriche del calendario, l'agguagliamento della settimana, l'assoluta secolarizzazione della vita, ebbene io dico, che la fermata della scienza sarebbe il minor male dei due. Giacchè la società può esistere senza più scienza; ma levate via la fede, e voi strappate la molla principale nell'orologio della vita. Voi levate via quello senza di cui la scienza « dagli occhi di stella » ella stessa diventerebbe subito cieca. Voi spandete una tenebra su tutta la faccia della terra, e condannate a un totale naufragio tutta la sostanza dell'uomo. Giacchè questo umano mondo, io mantengo, per quanta scienza abbia al timone, non può essere fatto navigare a forza di calcolo (1) soltanto E' ci deve essere in qualche parte un' osservazione dei cieli, o la nave, che ci mena, affonderà ».

Le citazioni si potrebbero moltiplicare: ma queste, mi pare, bastano a mostrare quale sia l'animo dell'autore nei soggetti più o meno religiosi e spirituali che tratta. I saggi su soggetti politici, storici, estetici, filosofici non sono meno notevoli La ricerca circa quello che sia *classicismo* e *romanticismo*, è acuta e originale: e pochi scritti o nessuno ho letto su questo soggetto, che mi abbia contentato di più. Lo stesso potrei dire di quello sui sistemi etici. È curioso l'altro sulla visione degli spiriti... C'è egli, si domanda, nei confini della natura percettibile al senso umano, la realità di ciò che è significato col vocabolo « spirito »? ovvero ogni presunta visione di spiriti è pura allucinazione per parte di chi li vede? » Egli non crede che sia pura allucinazione: distingue i diversi modi e casi di tali visioni; ma nega fede alle pratiche attuali degli spiritisti per evocare i morti, e alla

(1) La parola dell'autore è *dead-reckoning*, e non so come tradurla.

lor credenza di poterlo fare ». Che gli spiriti possono essere esercitati e chiamati a volontà, costretti a rispondere a dimande, condotti a far da testimoni in una corte di necromanti, interrogati da un « medium », trombati su per divertire una curiosità sollecitante, è una nozione che aborre da tutti i miei concetti di uno stato futuro e sembra una profanazione della reverenda santità del mondo degli spiriti ».

Può parere più scientifico il rigettar tutto, fondandosi su qualche negazione a priori e assoluta. Ma io son del parere dell'Hedge, che il più scientifico è discuter tutto, e senza pregiudizii — cioè giudizii anticipati — di sorte alcuna.

B.

Dr. CARLO PASCAL. *La questione dell'ecloga IV di Vergilio. Riassunto Storico.* — Torino. Libreria Ermanno Loescher. 1888. p. 20.

Il principal merito di questo libretto, s'io non m'inganno, è in ciò, che l'A., giustamente convinto che di congetture sulla famosa ecloga vergiliana « ve ne siano fin troppe e che bisogni piuttosto pensare ad eliminare che ad aggiungerne di nuove » non s'è lasciato trascinare dalla smania di voler dire cose nuove. Egli ha voluto solamente esaminare, non curando l'ordine cronologico, le principali opinioni, ed esposti gli argomenti *pro* e *contra* di ciascuna « raffermare quell'opinione contro cui nessun valido argomento sia sfavorevole. » E delle due questioni relative all'ecloga: donde Vergilio abbia ricavato la profezia sulla prossima era di felicità o *aureo secolo*, ed a qual fanciullo egli abbia alluso, non tratta che la seconda: per la prima, si limita ad indicare con brevissimi cenni come unica opinione probabile quella sostenuta dal Forbiger, dal Ladewig e dal Ribbeck, secondo la quale sì gli oracoli delle sibille che la credenza etrusca e le dottrine degli Stoici e dei Platonici concordavano nell'ipotesi di un grande anno cosmico, compiuto il quale, era certa un'epoca novella di felicità (1).

---

(1) Dell'opinione che vuole vedere nell'ecloga il vaticinio della nascita di Cristo e crede che il poeta s'ispirasse alle poesie giudaiche, il Pascal fa, e giustamente, appena un cenno, dichiarandola priva di fondamento. Tra i sostenitori recenti di tale opinione è da lui dimenticato il Patrizi (studii Vergiliani) intorno al quale veggasi *La Cultura*, VII 1-15 Luglio 1888.

È in primo luogo esclusa dal Pascal l'ipotesi del Heyne, il quale vedendo nell'ecloga un vaticinio su di un futuro re, la riferì non ad un determinato fanciullo, ma a chiunque per l'avvenire nascesse con tali auspicii. Ed infatti, come il Pascal osserva, il prodigio accennato da Svetonio (Ott. 94) « quo denunciabatur regem populo romano naturam parturire » su cui il Heyne si fonda, fu causa di terrore e non potè quindi ispirare il poeta: e da parecchi luoghi dell'ecloga si ricava chiaramente che il poeta allude ad un determinato fanciullo. (1).

Nè più fortunata giudica il Pascal la spiegazione del Vignoles che riferì l'ecloga all'inizio dell'era alessandrina nel 729/25 ed al parto di Giulia nel 24. Agli argomenti già addotti dallo Schoell il Pascal aggiunge del suo una felice osservazione. Il Vignoles s'era fondato su di un passo di Velleio (II, 93) per mostrare che nel 730[24 Giulia, figlia di Augusto e sposa a Marcello potesse avere avuto un figlio, morto nove di dopo la nascita. Ma, osserva il Pascal. « una donna allora è non *felicis uteri* quando non partorisce: chè se partorisce ed il figlio muore pochi giorni dopo si potrà dire di *non felice sorte*: ma che ci ha a che far più il non *felicis uteri?* ».

Lo Schaper, escludendo dall'ecloga ogni accenno a Pollione, con la sostituzione di *orbis* a *Pollio* in principio del verso 12, giudicò che il poeta al solo Augusto riferisca il merito di aver iniziato il *secolo d'oro* e canti la prole futura di Marcello e Giulia. Ma il Ribbeck osservò che, tolto il *Pollio* del verso 12, non ha più senso il *te* dei versi 11 e 13, e che nessuna notizia si ha di un fanciullo nato da Marcello che aveva 18 anni e Giulia che ne aveva 15. Anzi, come già si è detto, ciò è escluso dal luogo di Velleio.

All'aspettato parto di Livio pensò invece il Visconti. Ma come Vergilio poteva allora tanto celebrare le virtù del padre, che non era Augusto, ma sì Nerone? Ed inoltre la nascita di Druso non s'accorda con le altre indicazioni.

Il nodo della quistione è, secondo il Pascal, nell'interpretazione delle parole « *nascenti puero* » al verso 8. I più spiegano *nascens* che *nascerà tra breve.* Ma i versi 60-61 non parlano di un fanciullo già nato? E poi il poeta avrebbe detto non *nascenti* ma *nascituro.* Perciò giustamente il Pascal s'accorda col Forbiger nel credere che *nascens* si dicesse anche di *chi è nato di recente* (2), e che Lucina invocata

---

(1) Vegganси, per esempio i versi 11-12, 17..

(2) Il Pascal cita in suo favore Verg. Georg. III 389: I, 441: e Orazio III 23, 2 etc. Credo ch'egli abbia ragione per il primo esempio soltanto: dagli altri due non parmi che si possa ricavare così sicuramente che *nascens* significa anche chi è *or ora nato.*

dal poeta al verso 10 non solo assistesse le partorienti, ma anche proteggesse i neonati (1). Ciò posto, ecco un'altra ragione per escludere non solo le ipotesi dello Schaper, del Vignoles e del Visconti, ma anche quella di Henley e La Nauze (2).

Un altro argomento ricava il Pascal dal verso 11-12: « teque adeo decus hoc aevi, te consule inibit, Pollio; et incipient magni procedere menses » Indarno il Vignoles cercò di leggere *Tullie*, e lo Schaper *orbis* invece di *Pollio:* l'accòrdo dei codici è irrefutabile. Il poeta allude sicuramente al consolato di A. Pollione nel 714|40. Così un nuovo colpo è dato alle interpretazioni del Vignoles e dello Schaper che ci riportano al 729|25, e del Visconti che ci conduce al 716|38.

Restano ancora due opinioni: da una parte quella del Bodio, del Catroeo, del Kalmus che pensarono alla nascita di M. Marcello (3): dall'altra quella del Ribbeck, del Forbiger, del Benoist, del Ladewig, che dissero l'ecloga composta nell'epoca in che era nato ad Asinio Pollione console un figlio nel 714|40. Ma i versi 17 e 26 lasciano credere come dice giustamente il Pascal, che il padre del neonato fosse un capitano valente e noto: onde è esclusa anche la prima di queste due opinioni. E poi nel 714|40 Ottavia, già gravida di Marcello, andava sposa ad Antonio: poteva adunque il poeta, anche se l'avesse meritato, esaltare le virtù del padre? E come c'entra l'accenno a Pollione nei versi 3 e 12?

La conclusione a cui il Pascal giunge è che non si possa pensare, col Forbiger e cogli altri, che al solo figlio di Asinio Pollione, che fu poi chiamato dal padre Salonino, nel 715|39. La sibilla di Cuma (verso 4) aveva vaticinato la venuta di un uomo, figlio di un capitano (verso 17 e 26) che ricondurrebbe l'età dell'oro ed avrebbe governato in pace (verso 17) (4). Vergilio vede questo fortunatissimo mortale nel figlio

(1) V. Or. Carm. Saec. 17.

(2) Secondo tale opinione l'ecloga sarebbe stata scritta nell' epoca che Scribonia era gravida di Giulia. Nata invece una femmina, si avrebbe avuto interesse di celare il significato, e A. Gallo si sarebbe vantato ch' era stata scritta per lui.

(3) Osserva il Pascal contro il La Nauze che, essendo Ottavia andata sposa ad Antonio nel 714/40, quand'era già gravida di Marcello, questi non sarebbe nato nel 43: la qual notizia contradice all'altro luogo di Dione, in cui è detto che Marcello morisse a 20 anni nel 731/23.

(4) Il Pascal sostiene, e non a torto, l'interpretazione dell'Ameis che nel verso « pacatumque reget patriis virtutibus orbem » fa dipendere l'abl. *patriis virtutibus* non da *reget* ma da *pacatum*.

di Pollione che era suo amico. Ed in favor suo adduce il Pascal i seguenti argomenti: 1° Servio al verso 11 dice che Asconio Pediano riferiva di aver sentito ciò dal figlio stesso di Pollione. 2° Gerolamo e Macrobio credono anch'essi che il poeta abbia cantato la nascita del figlio di Pollione. 3° Le parole *te duce* del verso 13 non possono riferirsi che a Pollione. 4° Anche nell'ecloga III, 88-89 il poeta attribuisce a Pollione il ritorno dell'età dell'oro. « Così Vergilio commosso all'annunzio di un figlio *già nato* a colui che aveva ricomposto la pace nel mondo, combinando tale avvenimento con la fine del regno di Apollo ed il nuovo principio del regno di Saturno, auspicò in lui il messo dei cieli (verso 49) che doveva avverare gli oracoli della Sibilla. Ed annunziando sotto di lui la *gens aurea* Vergilio rispose ad un intimo bisogno che nella società di allora si faceva sentire. »

Vicenza, Ottobre 88.

P. ERCOLE.

Henry the Second by Mrs. J. R. GREEN. — London, Macmillan, 1888. 8. p. 224.

Questa biografia di Errico Secondo fa parte di quella stessa serie a cui appartiene la biografia del Cardinal Wolsey, di cui la *Cultura* ha fatto un cenno nel penultimo fascicolo; e la signora Green che l'ha scritta è la stessa signora, che ha riveduta e curata l'ultima edizione della *Breve storia d'Inghilterra* di suo marito, di cui la *Cultura* stessa ha data notizia nel fascicolo precedente.

Fra i dodici uomini di Stato inglesi, delle quali la serie escogitata dal Macmillan deve contenere la biografie, i Re sono sei: Guglielmo il Conquistatore, Errico II, Edoardo I, Enrico VII, Elisabetta, Guglielmo III. Errico II merita bene il posto che gli si è dato. È una delle più singolari figure di Re non solo della Storia Inglese, ma di ogni storia. Non tutto quello a cui pose la mira è durato; troppo anzi n'è caduto senza effetto, e quello forse, ch'egli meno s'aspettava dovesse cadere; pure molto è rimasto, se non nella forma stessa e nei modi voluti da lui — che così nessuna cosa umana persiste almeno come base sopra di cui lo Stato in Inghilterra s'è andato innalzando poi. L'autrice ha molto chiaramente esposto, con gran copia di dottrina storica e politica, il

carattere del Re in tutta la verità e l'azione sua: e la serietà della ricerca e della narrazione è rilevata da uno stile attraente e vigoroso: sicchè il suo Errico II non solo insegna, ma diletta, e s'acquista dalla lettura del breve libro non solo una precisa cognizione di quello che egli è stato e ha fatto, ma altresì una viva immagine di lui.

Errico II fu figliuolo di Goffredo d'Angiò e di Matilde d'Inghilterra. Goffredo e Matilde erano alla lor volta figliuoli quello del Conte Folco d'Angiò, questa d'Errico I, terzo successore di Guglielmo il Conquistatore. Matilde era vèdova sin dal 1125 di Errico V, imperatore di Germania, quando il padre, che, morto l'unico suo figliuolo aveva fatto proclamar lei sua erede al Regno, la sposò, suo malgrado, a Goffredo, nel 1128 più giovine di lei di nove anni, di lei, che n'aveva soli ventisei. Solo nel 1133, tre anni dopo maritati ebbero il figliuolo Errico. Questi, dunque, nasceva col diritto di succedere ai dominii del padre, che erano le contee di Angiò, di Turena, di Poitou e del Maine, e di quelli, che sarebbero spettati alla madre, il Ducato di Normandia e il Regno d'Inghilterra. Ma quando nel 1135 l'avo morì, egli aveva soli due anni; e, non ostante gli sforzi del padre in Normandia, della madre in Inghilterra, la successione gli fu contestata con buon successo soprattutto nell'Isola da Stefano di Blois, figliuolo di Adele, figliuola alla sua volta di Guglielmo il Conquistatore. Stefano regnò, come peggio non si poteva, diciannove anni; e soltanto alla sua morte nel 1154, Errico ch'era stato nel 1151 investito del ducato di Normandia e nel 1152 delle contee del padre, divenne Re d'Inghilterra. Ma già prima, nello stesso anno 1152, egli s'era fatto duca d'Aquitania, sposando Eleonora erede del ducato, di sette anni più vecchia di lui, che aveva, soli due mesi prima, sciolto il suo matrimonio col Re di Francia Luigi VII, « più monaco, diceva, che Re » e posto l'occhio sul giovine Conte, che prometteva meglio. Così, a 22 anni quelli, ch'era di giunta Sovrano eminente della Brettagna, e affacciava diritti sopra Tolosa, e s'era alleato con suo zio il conte di Fiandra, si trovava d'avere raccolti nelle sue mani più dominii, che altro Re prima di lui, e un impero di cui solo il Germanico era più esteso. Ma si può dire, che se la compagine dell'impero germanico era allentata e affievolita dai diritti dei Principi, quella dell'Impero di Enrico II era allentata ed affievolita anche più dal diverso genio dei popoli che lo componevano, dalle contiguità dei due stati con cui confinava, la Scozia nell'isola, e soprattutto la Francia nel continente, al cui Re, per giunta, per i dominii che vi possedeva, egli doveva omaggio. Sicchè, malgrado una gran forza d'animo, una costanza di proposito indomabile, una rapidità e instancabilità di movimento da una parte all'altra del regno, poco

meno che incredibile, egli morì nel 1189, disperato di riuscire nell'impresa di mantenerlo, cotesto suo impero, unito e soggetto.

Pure, oltre la natura stessa delle parti componenti l'impero, due ragioni contribuirono a fargliela fallire. L'una, e se la più accidentale, anche la più triste, i figliuoli. Egli li amò; ma essi non amarono lui; e furono così insofferenti di obbedire e così ambiziosi di comandare, che più volte gli si ribellarono contro. Il suo primogenito Errico, egli lo fece coronare Re d'Inghilterra: a Goffredo nel 1171 dette la Brettagna; a Riccardo nel 1172 l'Aquitania; a Giovanni combinò un matrimonio colla erede del Conte di Maurienne, sicchè « i dominii di casa Angioina si sarebbero estesi quasi dall' Atlantico alle Alpi, ed egli avrebbe avuto in poter suo tutti i passi attraverso queste dal gran San Bernardo al colle di Tenda, tutte le strade, per le quali da Ginevra e da Germania, da Borgogna e da Gallia i viaggiatori andavano a Roma ». Pure i figliuoli non si servirono del potere di cui il padre gl'investiva, e che avrebbero dovuto esercitare coll'alta vigilanza sua, se non per allearsi coi suoi nemici, e combatterlo. Son terribili parole quelle che Goffredo rispose a un messaggiero del padre che l'invitava a starsene in pace: « Non sai tu, che è la nostra propria natura, piantata in noi per eredità dei nostri antenati, che nessuno di noi debba amar l'altro, ma che sempre un fratello debba contendere contro il fratello, e il figliuolo contro il padre. Io non vorrei che tu ci dovessi privare del nostro diritto ereditario, nè cercar vanamente di derubarci della nostra natura ». E questa natura, che Goffredo diceva indomabile, sopraffece in realtà il padre, e lo costrinse a chiudere, umiliato e vinto, un regno glorioso « Vergogna, mormorava morendo, vergogna a un re vinto ».

Ma l'altra causa è più sostanziale e più grave. Neanche una così malvagia natura, come fu quella dei figliuoli, avrebbe trovato alimento, se non glielo avessero fornito i malcontenti, cui davano fomite le mutazioni negli ordini del Regno, che il Re introduceva, e i contrasti che ne nascevano per gl'interessi turbati e le cupidigie frenate. S'aggiungeva per esca alla fiamma l'indole del Re, tutta piena di opposizioni pazienti e passionate, selvaggie e intelligenti, superstiziose e indocili alla Chiesa: amica di giustizia, di ordine, di governo, e capace di scoppi di rabbia e di violenza tremendi. È naturale, che per necessità di cose e di persone, molti fossero gl'incentivi di perturbazione, e molta fatica e sforzo occorressero per impedire che divampassero e spegnerli divampati. Ma attraverso le ribellioni e le compressioni, il concetto del Re progrediva; progrediva il Re a rendere supremo il governo suo sui Baroni e sulla Chiesa, a concentrare in sè il potere e farlo

tutto derivare da sè, con tenere e punire i soprusi dei potenti, a diradicare i contrasti nascenti dalla varia origine Brettone, Inglese, Normanna della popolazione dell'isola; ad avviare insomma, quella ch'è poi diventata a mano a mano la costituzione dello Stato moderno. L'autrice mostra assai bene, e con tanti particolari, quanti bastano, i passi fatti da Enrico II verso questa meta, e tra quanti ostacoli. I più ostinati, se non i più temibili, gli vennero dal clero; e culminarono in quello assassinio di Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury, che il Re non comandò, ma poco meno che suggerì; e n'ebbe danno e vergogna. Pure vinse il punto; tenne ferma nelle sue mani, nè, per nessun pericolo o minaccia, si lasciò rapire la collazione dei beneficii ecclesiastici, e del legato che Papa Alessandro III gli mandò nel 1175, — uomo, scrive un contemporaneo, che prendeva dalla mano destra e dalla mancina e univa il tutto nella sua borsa, — ottenne concessioni alla giurisdizione laica rispetto all' ecclesiastica, che appunto Tommaso aveva respinto; onde s'era ostinatamente ricusato di firmare le Assisi di Clarendon, gli statuti, cioè, che Errico aveva dieci anni innanzi emanato in un'assemblea, radunata quivi, di Baroni di laici e di dignitari ecclesiastici appunto per determinare i diritti della potestà laica rispetto alla Chiesa. L'assassinio dell'Arcivescovo destò, sì, un grande orrore nella Cristianità tutta quanta; l'ucciso venne in reputazione di martire ed ebbe culto; Errico ne sentì gran pentimento e adorò la sua vittima pubblicamente; ma nè egli abbandonò sillaba del diritto che come Re presumeva di avere, nè lo Stato in Inghilterra retrocesse mai dal posto, in cui fu collocato di rimpetto alla Chiesa da lui (1). B.

Jean IV et la fondation de l'Université de Louvain par Mgr. A.-J. NAMÈCHE. — Louvain. Ch. Fonteyn. 1888. 8. pag. 342.

Il libro dà più di quello che promette: — giacchè discorre di molte altre cose oltre la fondazione della Università, — ma lascia non sodisfatto, chi avrebbe soprattutto desiderato di sapere, come l'in-

---

(1) Quale ragione ha il titolo di Plantageneto che il padre di Errico assunse e trasmise a' suoi discendenti? Che venga da *planta genista*, non ha dubbio; ma il marito, *A Short History* p. 101, diceva che il titolo venisse dall'abitudine di Goffredo di portare un ramo della scopa di Angiò nel suo elmo; la moglie, *Henry* II p. 6, dal suo gusto di cacciare per codaglie e scopeti.

segnamento fosse stato ordinato a principio, e poichè l'autore percorre tutta la storia dell'instituto più o men largamente, in qual mai modo l'ordinamento se ne fosse andato mutando via via. Si potrebbe dire, che il periodo della fondazione è esposto e presentato nelle circostanze politiche, sociali, intellettuali, artistiche dei tempi, nel paese alla cui cultura l'instituto era inteso a giovare; e di questo è narrata poi succintamente la storia esterna, anzichè l'interna.

Giovanni IV, ch'è stato fondatore dell' Università di Lovanio, fu duca del Brabante dal 1416 al 1427, 11 anni. Morì a 24; fu cattivo principe e di fiacco carattere: due qualità atte a produrre l'effetto che risultò dal suo governo, un aumento di libertà popolare nelle città già potenti che fiorivano nel ducato. Perchè gli Stati del Brabante dopo Antonio di Borgogna, morto alla battaglia di Azincourt, il 24 ottobre 1415, dichiarassero lui successore legittimo, l'autore non lo dice, nè dove uno se l'aspetta, nè poi, e dal solo suo libro non si riuscirebbe a saperlo: giacchè parrebbe escludere che fosse figliuolo di Antonio; in fatti di questo dice, che avesse da Giovanna di San Polo due figliuoli, Antonio e Filippo, e da Elisabetta di Gorlitz un figliuolo Guglielmo; e se del terzo c'informa che morisse d'un anno, degli altri non c'informa per nulla, se premorissero al padre o gli sopravvivessero. D'altra parte, dove parla della successione del Brabante dopo morto Filippo, succeduto al fratello Giovanni, si esprime in modo, che si dovrebbero credere tutteddue figliuoli di Antonio. Il che notiamo, perchè di queste imperfezioni di racconto ve n'ha nel libro più di una.

A ogni modo a questo giovine e mediocre Giovanni è dovuta la gloria della creazione di un istituto che ha raggiato per secoli tanta coltura intorno a sè. Il pensiero gliene fu suggerito da' suoi consiglieri, soprattutto da Engelberto di Nassau. Tra le molte città che se ne contendevano la sede, il Duca prescelse Lovanio, l'antica capitale del Brabante. Martino V — giacchè bisognava un'autorità che si estendesse in tutto il mondo cristiano per creare un instituto a cui si potesse venire da tutto il mondo cristiano e che desse titoli valevoli per tutto quanto esso — Martino V, dice, richiesto dal Duca e dalla città, eresse cotesto nuovo studio generale con bolla del 25 aprile 1426. Diceva di farlo, perchè egli, come capo dello Chiesa, sentiva l'obbligo di dissipare le tenebre dell'ignoranza, e quello di diffondere, nell'interesse pubblico, la conoscenza di ogni genere: parole che oggi molti riputerebbero incredibili nella bocca d'un Papa, ma che pure i Papi hanno pronunciato più volte, e pronunciano, ma il caso è, che quelli che gli accusano di volere il contrario, intendono la scienza in

un modo ed i Papi la intendono in un altro. Il nuovo studio ebbe tutti i privilegi dei precedenti; e, molto determinatamente, gli s'impresse il carattere d'una intera e assoluta autonomia didattica e giurisdizionale. Da prima non si compose, che di quattro facoltà sole, arti, diritto canonico, diritto civile, medicina; più tardi, Eugenio IV gli accordò la teologia.

Lo studio di Lovanio fu università di dottori, non di scolari. Il primo rettore fu nominato dal Papa; poi dal senato Accademico, che si componeva delle quattro prime facoltà, teologia, i due diritti, medicina, e della quinta, arti Egli durava in ufficio, un trimestre nei primi anni dell'instituto; più tardi, un semestre. Doveva essere chierico; ma non poteva esser frate. La giurisdizione spirituale, civile, penale su tutte le persone che appartenessero alla Università direttamente o per indiretto — il numero n'era grande e si distinguevano in sette classi — apparteneva a lui.

A che altezza di riputazione e a quanta ricchezza giungesse l'Università di Lovanio, moltissimi sanno per averlo sentito dire o letto; nel libro del Namèche si può vedere, ma però i particolari che vi si dànno, non son tanti che non se ne desiderebbero anche più. Di quei collegi, che i padri nostri fondarono intorno alle Università con tanto buon giudizio e con così larga carità, l'Università n'aveva due riccamente dotati. Quivi gli studenti poveri erano « *receuz, eslevez et endoctrinez*, come dicono gli esecutori testamentari di Adriano VII, che fondò un collegio per studenti di Teologia. Nel 1786 di borse attinenti a diversi collegi ve n' era tante, che il lor reddito ammontava a fior. 159412, 12 soldi, 9 denari; e di borse libere, o come si chiamavano *volanti*, per fior. 51449, 1 soldo, 7 denari. Tutto questo fu spazzato da quella tempesta della Rivoluzione di Francia. A mostrare, che volgo fosse quello che lo spazzò, basta un dialogo breve, che il Namèche riferisce. Un ministro dell'Interno, Benezech, qualche mese prima, che l'Università fosse soppressa, come pur fu il 25 ottobre 1797, andò in compagnia del Generale Beurnonville, a visitarla il 31 gennaio. L'accompagnava un professore, van Gobbelschroy. Quando furono nell'aula della scuola di Diritto canonico, il Professore disse al ministro: *Voici l'école du droit Canon*: e il ministro, con quello spirito pronto che distingue gl'investiti di tale ufficio, voltatosi al generale, gli disse: *c'est donc votre école*. Ma per fortuna il professore aveva più spirito di lui e più vero: e ripigliò: *Citoyen ministre, les canons que l'on enseigne ici, sont plus anciens que ceux du citoyen général.*

Che cosa, e come si salvasse da questo naufragio si può vedere nel libro del Namèche. Oggi, come tutti sanno, l'università di Lovanio

è università libera. Ristabilita come università dello Stato nel 1817, perse questo carattere per la legge del 27 settembre 1835. Ma l'episcopato belga, ricordando che baluardo della lor fede fosse stata quella Università, giovandosi del lor diritto costituzionale, decise di mantenerla. Il comune, che aveva ottenuto il possesso di tutti gli edifici ancora appartenuti alla Università del 1817, li cedette alla Università cattolica nuova. Questa fu aperta il 1. dicembre dell'anno stesso, in cui l'Università ufficiale era stata soppressa. È rincrescevole, che delle vicende della Università cattolica, del suo ordinamento e del suo stato attuale, il Namèche non abbia creduto di dover dire nulla. Invece fu la storia di alcuni degl'istituti della Università, la biblioteca e il giardino botanico; e quella di ciascuno dei suoi antichi collegi. Termina con un prospetto, economico, artistico, scientifico del Belgio, — cioè per essere più precisi, delle Fiandre, dell'Hainiult, del Brabante e del l'Artois nel secolo in cui la Università sorse. Il prospetto non si perde in minuzie, nè, credo, abbia nulla di nuovo; ma per un concetto sommario e generale, basta.

B.

Liutprando, vescovo di Cremona. Ricerche storiche del prof. LUIGI COLINI-BALDESCHI. — Giarre. Tip. Castorina. 1888. in 8. p. 73.

Molti furono gli scrittori che s'occuparono di Liutprando, vescovo di Cremona; ma non tutti giunsero ai medesimi risultati, poichè, mentre per la maggior parte concordano nell'opinione ch'egli sia stato un valente letterato, discordano invece nel giudicare il valore storico delle sue opere. In generale gl'Italiani troppo lo biasimarono tenendolo in conto d'uno scrittore di gazzette, come fa il Cantù nella sua *Storia degl'Italiani*, troppo all'incontrò lo esaltarono alcuni tedeschi, primo fra i quali Rodolfo Koepke nel suo erudito commento intorno agli scritti di Liutprando. Il prof. Colini-Baldeschi, il quale s'è accinto a questo studio con grande corredo di cognizioni storiche e con la prepazione di diligenti ricerche intorno all'epoca in cui visse ed operò Liutprando, divide il suo lavoro in tre parti. Nella prima tratta della vita del vescovo di Cremona in relazione all'ambiente deducendola, per quanto è possibile, dalle opere stesse di lui e appoggiando le conclusioni, a cui arriva, con i risultati degli studii di critici illustri, quali il Muratori, il

Tiraboschi, il Wattembach, il Koepke. Ammette col Balzani che Liutprando sia nato verso il 920 probabilmente a Pavia, come inducono a credere molte prove fornite dalle parole stesse di lui e ne pone la morte fra il 970 e il 973. La seconda parte, più importante delle altre due, è una minuziosa analisi critica delle opere rispetto al loro valore storico. Queste opere, cioè l' *Antapodosis*, l'*Historia Ottonis* e la *Relatio de legatione constantinopolitana*, tutte e tre incompiute, hanno un grande valore per lo storiografo, essendo uno dei fonti più interessanti per l'istoria dei secoli IX e X. Bisogna però andar molto cauti nell' usarlo, perchè seguendolo ciecamente si sarebbe condotti in molti egravi errori, giacchè Liutprando, sia per aver attinto a fonti non degne di fede, sia per mancanza di cognizioni storiche, sia per spirito di parte e di vendetta, alterò ed omise spesso fatti, battaglie, giudizii, pur di dar ragione alla sua parte. Così nei primi libri dell' *Antapodosis* mostra poca conoscenza dei fatti accaduti in tempi a lui più lontani avendoli conosciuti solo per tradizione orale, come pure erra quando fa la storia del papato dei suoi tempi, che pur avrebbe potuto conoscere molto bene. La storia di Ottone è per noi lo scritto più prezioso, inquantochè, sebbene partigiana essa pure, fatta coll' intendimento di esaltare le gesta di questo imperatore, è scritta da uno che visse in mezzo alla corte e fu testimone oculare dei fatti narrati o li conobbe da persone bene informate. Più partigiana ancora mostrasi la *Legatio*, dettata con animosità per vendicarsi in qualche modo della cattiva accoglienza ricevuta alla corte di Costantinopoli nella sua seconda ambasceria.

Dotato di alto ingegno, colto, versato nella lingua tedesca e nella greca, sciolto dalle pastoie scolastiche ed ascetiche Liutprando si dimostra nelle sue opere il migliore scrittore del secolo X, fecondo satirico, gioviale, quantunque la sua prosa sia alle volte troppo ampollosa e contorta per le circonlocuzioni. « Se è vero, conchiude l'A., che l'individualizzarsi dell'uomo segna il passaggio dall'alto Medio-Evo al Rinascimento, Liutprando è uno di quelli che più degli altri segnano tale transizione. »

Un solo appunto farò al prof. Baldeschi, e si è che la lingua è qua e là scorretta e lo stile spesso non adatto ad una esposizione storica: mende che facilmente potrà correggere nella prossima seconda edizione del suo lavoro.

F. Rodizza.

E. DE RUGGIERO. *Intorno ai XVI ab aerario et arka salinarum Romanarum. Nota epigrafica.* — Roma. Tip. della Camera dei Deputati. 1888. 8. p. 13.

Dà motivo a questa breve, ma dotta e acuta nota del prof. De Ruggiero una iscrizione ritrovata negli stagni di Campo Salino. In questa un Restituziano Corneliano *de XVI ab aerario et arka salinarum Romanarum* insieme colla figliuola Eugenia fa offerte al *Genio saccariorum salariorum totius urbis campi salinarum Romanarum* per la salute degl'imperatori Severo ed Antonino Augusti e di Geta Cesare nobilissimo e di Giulia Augusta madre degli Augusti e dei campi. La dedica dell'iscrizione però non è fatta dal donatore stesso, ma da' due procuratori degli Augusti Sallustio Saturnino ed Orfito.

Ora, quantunque l'iscrizione sia stata eruditamente commentata dal Lanciani nel pubblicarla nel *Bull. della Commiss. Archeol. di Roma* 1888, p. 83 seg. pure si perchè questi lascia qualche punto in dubbio, si perchè in qualche altro non pare che abbia colto il segno, il De Ruggiero ricerca per prima cosa, chi sieno o possano essere *XVI ab aerario et arka*, non credendo probabile, ch'essi, come congettura il Lanciani, possano essere un consiglio di sedici amministratori della cassa imperiale ovvero un consiglio di sedici funzionari servi di Cesare, preposto alla regalia urbana del sale. Il De Ruggiero, dopo mostrato che non potessero essere nè l'una cosa nè l'altra, congettura a ragione ch'essi formassero nel collegio dei saccari, un corpo speciale di facchini o simili, forse in una posizione più elevata di quella dei loro compagni, in quanto prestavano un servizio speciale presso la cassa della società che avea in appalto la regalia del sale o anche presso quella dei *procuratores*. Il loro ufficio, aggiungo io, non avrebbe potuto essere quel medesimo, che oggi alcune società di facchini conferiscono a taluni dei lor colleghi, cioè quello, non già di riscuoter essi soli le mancie, ma di raccoglierle dai facchini che le riscuotono e versarle in una cassa comune, i cui prepositi, forse i *procuratores*, le redistribuiscono poi tra tutti, secondo le regole degli statuti?

Ma i *saccarii*, di cui questi *XVI ab aerario* sono gli ufficiali, sono i facchini della società dei *salarii*, o son facchini che trasportano sale? Le parole latine che ho trascritto più su, si devono tradurre, a dirla altrimenti, dei *saccarii dei salari di tutta la città del campo delle Romane saline*, ovvero dei *saccarii, salarii* etc? Al prof. De Ruggiero

pare che la prima sia l'interpretazione retta, se l'intendo bene: giacchè a parer suo quando si spiegasse nel secondo modo, parrebbe che l'iscrizione si riferisse a due classi di saccarii, a quelli *totius urbis*, e a quelli *campi salinarum Romanarum*; la qual ragione non mi riesce abbastanza chiara. A ogni modo credo si deva ammettere con lui che per *salarii* vadano intesi « gli appaltatori delle saline e nello stesso tempo dei grandi magazzini di rivendita in Roma »; sicchè i saccarii sarebbero una società di facchini, che assumeva il trasporto del sale così dal campo salino come nella città.

L'autore per ultimo osserva, che dall'iscrizione « si ha notizia d'un fatto finora non conosciuto, cioè l'esistenza d'una speciale procuratia per le saline di Roma o più specialmente del Tevere. Dappoichè è chiaro che la dedicazione fatta dai due procuratori, Sallustio Saturnino ed Orfito, al Genio d'un collegio, i cui componenti prestavano servizio presso l'azienda delle saline, non può altrimenti spiegarsi, se non ammettendo in essi un'autorità diretta amministrativa su queste, e quindi una indiretta di vigilanza sul collegio medesimo. »

B.

Der Hellenismus der Zukunft. Ein Mahnwort von JOHANNES FLACH. — Leipzig. Friedrich. 1888, 8.

Il Flach, ch'è e si crede filologo di gran conto, sicchè si contrappone a' molti che si dànno questo nome e non lo meritano, dirige la sua « parola ammonitrice » a' ministri e consiglieri di ministri, che vorranno, prima o poi — e dovranno, al parer suo — dare qualche soddisfazione al desiderio, diventato così premuroso, di diminuire la parte dell'una o dell'altra lingua classica nell'insegnamento, che noi diciamo secondario. Il Flach ritiene, che la lingua, a cui si deve risecare tempo e sviluppo, non è la greca, ma la latina; alla greca, anzi, si deve allargare. Vorrebbe, che il greco s' incominciasse a studiare nella quinta classe del Ginnasio, o meglio nella sesta: e il latino solo nella terza; che, nel linguaggio nostro, vorrebbe con qualche differenza, dire questo nella prima del Liceo, quello nella terza o quarta di ginnasio. E l'insegnamento del Greco dovrebbe essere portato tanto oltre, che lo scolaro avesse imparato a intender Platone, letto Omero da un capo all'altro, oltre alcune tragedie di Sofocle, e una, il Prometeo, di Eschilo; ancora

nella prima del Ginnasio, che risponde alla terza del Liceo nostro, si dovrebbe leggere qualche parte della Poesia e della Politica di Aristotele. Per giunta il primano, com'è chiamato lo scolaro della prima classe, — o secondo noi, dalla terza del Liceo — dovrebbe ricevere qualche e istruzione di coltura e arte greca. Ch'è egli un insegnamento di greco, in cui non si mostri al giovine una colonna greca o il Partenone o una statua di Giove?

Le ragioni al Flach non mancano. La molta idealità dello spirito greco, la grande originalità e copia della greca letteratura, religione, arte, la ricchezza di forme della lingua, e l'abbondanza dei suoi vocaboli, la capacità di crearne di nuovi, e non ultima nè minor ragione, l'esistenza tuttora vivace e progressiva del popolo greco, il cui eloquio moderno non si discosta sostanzialmente dall'antico, e vi si va avvicinando sempre più, son tutte ragioni che devono far preferire il greco al latino. Nel rilevarle il Flach eccede, mi pare, nello sprezzo della letteratura, della lingua, dell'arte latina; ma, che, se si deve nella scuola combattere l'inclinazione troppo realista delle famiglie, là grecità sarebbe a ciò un migliore istrumento della latinità, si può consentire. S'intende, però, che, l'autore avendo un così piccolo concetto del valore educativo e del merito letterario della letteratura latina, proponga che si sopprima il componimento e l'esercizio latino, e si sfrondi la lettura dei classici, soprattutto di Livio, che chiama *cojacio* in gran parte, *ledern*, dell'Eneide di Virgilio, cui giudica un assai scipito poeta, e degli scritti filosofici di Cicerone, che sono, al parer suo, il più povero plagio di questo mondo: invece lascerebbe Cesare ed Ovidio, e di Cicerone le lettere.

Buono o cattivo che sia il consiglio del Flach in Germania, è chiaro che in Italia noi non potremmo seguirlo. Però i professori italiani di Ginnasio e di Liceo farebbero bene a leggere il suo opuscolo, e persino a tradurlo. Essi si lagnano, che persino in documenti ufficiali si parli di loro con gran disprezzo. Si consolerebbero, a vedere, che il Flach non parla con minor disprezzo dei lor pari tedeschi, e dei principii pedagogici che seguono, e dell'ordinamento degli studii. La scuola classica tedesca non è così ammirata in Germania, com'è dei Italia. Nel proprio paese è soggetta a censure, che noi faremmo bene di considerare, prima di crederla un esemplare che basti copiare senza darsi pensiero d'altro.

B.

APPUNTI CRITICI E BIBLIOGRAFICI

Del luogo dove fu sconfitto e morto Asdrubale, fratello di Annibale. — FRANCESCO TARDUCCI. — Roma. Voghera, 1888. 8. p. 22.

Non v'è popolo di cui più che del Romano, ci restino racconti di battaglie; ma non ve n'è neanche niuno, di cui siamo meno in grado di descrivere una battaglia per modo, che ce ne restin chiari tutti i particolari. La battaglia combattuta e perduta da Asdrubale al Metauro contro i due consoli Livio Salinatore e Claudio Nerone e il pretore Lucio Porzio Licino è appunto una di quelle, di cui non riusciamo a capire nè dove precisamente fosse data, nè, fuorchè nelle mosse che la decisero — le principali del resto — come gli eserciti avversari si comportassero. Il Tarducci, uno dei migliori nostri professori di Liceo e punto ozioso — giacchè ha dato fuori molte opere e buone — cerca nell'opuscolo citato di sciogliere il primo dubbio. Al parer suo, la battaglia non ebbe già luogo, come da alcune parole di Livio parrebbe, e molti hanno creduto, non lungi dalla foce del fiume, e poco discosto dal mare, ma bensì verso il corso superiore di quello e la montagna, e propriamente nel piano che oggi si chiama di San Silvestro vicino al Monte San Pietro, « a quattro nei cinque chilometri da Fermignano, a metà strada tra questa e Urbania, dove aveva principio la *Strada Romana*, che traversava gli Appennini. » Egli è stato mosso a questa congettura dalla tradizione raccolta dalla bocca dei contadini, che quivi la battaglia succedesse, anzi vi mostrano la *Tomba di Asdrubale* ed è tradizione confermata dalla molta quantità di ossa che qui si scovrono vangando. Se non che, poichè ciò può esser provache quivi molta gente rimanesse uccisa, ma non già che fossero Cartaginesi e Romani, e in quell'anno, il Tarducci studia molto accuratamente il racconto di Livio, pur troppo assai più bello che buono, e quello di Appiano; e con argomenti, che ci paiono validi, mostra, che accennano appunto a quel piano tutte le notizie, ch'essi ci dànno.

La tradizione locale è una fonte storica, cui s'è attinto sinora assai meno di quanto si potrebbe, ed essa può, in più di un caso, condurre a mettere sulla via di un fatto, e dove sia confortata da altri

indizii e testimonianze, accertarlo. Bisogna però usarne con prudenza e così mi pare, il Tarducci ne usa. Pure, occorrerebbe, per dare maggiore solidità alle sue congetture, studiare il luogo e le vie che vi menano o hanno potuto menarvi militarmente; il che l'autore confessa di non poter fare. M'è venuto più volte un pensiero; e lo dico qui. Poichè abbiamo tanti ufficiali e siamo sicuri di dover vivere in pace, e gli ufficiali non ci stanno se non perchè essi e i soldati impediscano, che scoppii la guerra, non potrebbe il ministro della guerra incaricare alcuni dei migliori a studiare sul posto, da prima in Italia, poi, se Dio vuole, oltre Alpi, le campagne e le battaglie Romane? Questi ufficiali potrebbero anche indovinare che cosa fosse quel « quadrilatero tutto di terra, i cui lati maggiori misurano circa 70 metri, i minori 65 » che il Tarducci addita nella parte superiore della pianura verso San Pietro. E altri dubbii e dimande sulle battaglie proporrebbe loro il sottoscritto, se ci fossero.

B

Cambridge Greek Testament for schools and colleges. — Cambridge. At the University Press. 1887. 16°.

Abbiamo altre volte discorso di quella eccellente instituzione, ch'è così presso l'Università di Oxford, come quella di Cambridge, la tipografia universitaria diretta da' sindaci che il Senato Accademico elegge a questo ufficio. Molte ed eccellenti e serie pubblicazioni escono da quelle due tipografie; e tali che assai difficilmente sarebbero fatte da editori privati. Di queste buone pubblicazioni fa parte l'edizione del Nuovo Testamento annunciata più su: quantunque, per essere assai larga e diffusa la lettura di un tal libro in Inghilterra, non si può dire ch'essa sia tra quelle che non troverebbero un editore privato.

È bene prima di ogni cosa osservare, che l'edizione è per le *scuole e i collegi;* giacchè in Italia molti vivono nello strano errore, che l'insegnamento religioso è sbandito dalle scuole inglesi. L'editore generale è I. I. S. Perowone, noto per altre opere attinenti agli studii biblici; e decano di Peterborough. Egli ha però cura di dichiarare, che ha lasciato egli editori di ciascun libro libertà intera di commento e d'interpretazione, contentandosi di rivedere con diligenza le note, additando le omissioni, suggerendo una più piena trattazione di qualche passaggio difficile, un nuovo esame di qualche quistione controversa, e simili cose.

Gli editori speciali sono di San Matteo (p. 330) il Rev. A. Carr;

di San Marco, (p. 236) il Rev. G. T. Maclear; di S. Luca (p. 443) il Rev. F. W. Farrer, il celebre autore della vita di Cristo, di S. Giovanni (P. 382) il Rev. A. Plummer; degli Atti degli Apostoli (p 470) il Rev. J. Rawson Lumby: dell'Epistole di San Giovanni (p. 204) lo stesso Plummer: della prima a' Corintii (p. 204) il Rev. J. J. Lias. Restano a pubblicare gli altri scritti canonici per compir l'opera: soltanto della seconda a' Corinti è annunciato, che sarà editore lo stesso Lias, dell'Epistola ag'i Ebrei il Farrer; dell'epistola di San Giacomo il Rev. E. H. Plumptre.

Son tutti ministri anglicani; chè nella Chiesa d'Inghilterra il clero è coltissimo, addetto tutto a studii profani o sacri, e, poichè è largamente retribuito, ha tempo e voglia di applicarvisi. Il metodo di queste edizioni dei libri del nuovo testamento è per tutti il medesimo. Son corredati di carte geografiche, assai ben fatte; hanno estese introduzioni, storiche, dottrinali, critiche; e dopo il testo greco, note abbondanti anzichè no. Per dir qualcosa del merito, si dovrebbe parlare di ciascun libro a parte; il che non potremmo far qui, ma forse faremo in altro luogo. A ogni modo i nomi degli editori son già una guarentigia; e sin dove basta una lettura, qua e là, a dare giudizio, non ne potremmo dire che molto bene. Questa edizione del Nuovo Testamento della Università del Cambridge nel testo greco e gli Evangeli tradotti in inglese e comunicati dal Sadler bastano a dar adeguato concetto e notizia dell'esegesi attuale anglicana, la quale, perchè nessuno si sgomenti, ha le stesse difficoltà e per lo più le stesse soluzioni della cattolica, e soltanto è più moderna, nei fini che si propone, e più a giorno che non è questa, delle esegesi recenti, eterodosse e negative, cui si contrappone.

B.

DECRUE DE STOUTZ FRANCIS. *La Cour de France et la Société au XVI siècle.* — Paris. Firmin Didot. 1888. 8. pag. 222.

L'autore scrive che le fonti del suo lavoro le ha trovate nei manoscritti della Biblioteca nazionale e negli archivii nazionali e del Ministero degli Esteri della Francia, negli Archivii di Milano, Torino, Bruxelles, in collezioni appartenenti a provincie ed a privati, insomma nello studio di più che 30000 lettere di personaggi del decimosesto secolo; inoltre non ha trascurato l'esame delle opere che riflettono questo secolo. E si vede dalla lettura del libro che il lavoro di pre-

parazione dev'essere stato grande; chè esso è uno dei pochi tra quelli che si pubblicano oggi nei quali l'autore, invece di stemperare in centinaia di fogli cognizioni scarse e poche sue idee, procura di esporne brevemente e riassumere molte. Ciò proverà forse che il libro probabilmente non raggiungerà lo scopo voluto dall'autore, quello d'essere popolare, poichè il lettore non trova pagine in cui riposarsi, le notizie incalzano le notizie, le osservazioni, l'aneddoto è trascurato oppure è raccontato brevemente, sugosamente quasi lo scrittore tema di sciuparvi troppo spazio: ma di questo il lettore serio non sarà contento e terrà il libro come un prezioso manuale della storia della società francese al XVI secolo.

La tesi svolta dall'autore è che la nazione francese ha questo carattere particolare, che la vita della società non è stato presso di essa che lo sviluppo della vita della corte. In una storia paralella della corte francese e della società si potrebbero distinguere secondo il Decrue quattro periodi: il primo abbraccia il decimosesto secolo e corrisponde ad un tempo in cui la corte sola godeva dei piaceri della sociabilità; nel secondo, al secolo successivo, dei gruppi estranei alla corte formano una nuova compagnia, quello della città: nei suoi caratteri La Bruyère studia la corte e la città e constata che quest'ultima non faceva che imitare la prima, principalmente dal suo lato peggiore. Il terzo periodo, quello del diciottesimo secolo, vide la società della città uscire di tutela, costituirsi. Il quarto periodo sarebbe il presente.

Non sappiamo quanto di vero vi sia in questa teoria. Essa, però, potrebbe trovare una riprova nel fatto che in Italia non esiste una comune società italiana, e quindi ci manca quasi del tutto quello che non avrebbe potuto esser l'effetto, se non dell'esistenza di essa; una lingua surrogataci davvero e in tutto ai dialetti e talune forme letterarie che richiedono, per prosperare, una larga vita sociale; il romanzo, p. e., e il dramma. Ora l'Italia non ha neanche avuta sinora una corte italiana.

È quindi naturale che il nostro autore, volendo descrivere la società francese del XVI secolo, descriva la Corte e tutti gli elementi che in quella si agitano e che da essa prendono origine; principi, guerrieri, politici, artisti, istituzioni, donne, ed è certo che letto il libro la società francese ci si presenta alla mente in modo chiaro ed armonico.

L.

THEODORI PRODROMI *commentarios in carmina sacra melodorum Cosmae Hierosolymitani et Johannis Damasceni, ad fidem codd. mss. primum edidit, et varietate lectionis instruxit* HENRICUS M. STEVENSON *senior Bibl. Vat. Scr. graecus. Praefatus est* J. B. PITRA *S. R. E. card. Biblioth.* — Roma. ex Bibl. Vatic. 1888.

Questo volume pubblicato « in quinquagesimum sacerdotii natalem Leonis XIII Pont. Max. » contiene i commenti, ora editi per la prima volta, su Cosma Gerosolimitano e Giovanni Damasceno, composti da Teodoro Prodromo, più conosciuto forse per le opere non sue, vo' dire il romanzo attribuitogli di Rodante e Dosicle, che per le molte che veramente scrisse. Di queste accuratamente ragiona l'E.mo Pitra nella prefazione che precede il commento; nella quale dopo aver ricordato due altri commentatori di Cosma e Giovanni, cioè Gregorio Corinzio e Zonara, tratta della vita di Teodoro Prodromo e delle sue opere, dando il catalogo delle edite, e di quelle assai più numerose non ancora pubblicate. Fra queste era il commento scritto da Teodoro negli ultimi tempi della vita ed ora pubblicato; nel quale dichiara gl'inni sacri dei due più celebrati ed insigni innografi della Chiesa greca, Cosma Gerosolimitamo e Giovanni Damasceno. I quali tuttavia e per i sensi mistici ed allegorici, e per gli ornamenti artificiosi, coi quali credevano abbellire le loro poesie, riescono non di rado oscuri, ed hanno bisogno di dichiarazione. Nè il commento di Teodoro è una secca interpretazione di parole o frasi oscure, ma, con numerose citazioni della S. Scrittura, vi si ragiona delle allegorie, dei sensi mistici ecc. Il testo del commento è fissato seguendo specialmente un eccellente codice della Biblioteca Angelica, ma non senza il confronto e le varianti di altri codici romani. Certamente il miglior commentatore di Cosma e Giovanni è Teodoro Prodromo, e meritava l'edizione che ce n'ha data il signor Stevenson. E i cultori di questi studi apprezzeranno il bel lavoro, e sapranno grado alle indefesse cure del dotto editore, che un nuovo merito ha aggiunto ai molti che ha verso gli studi greci; speriamo che egli presto possa dare in luce anche i comenti di Gregorio Corinzio e di Zonara, che già ha pronti per la stampa.

I. G.

ANATOLE LEROY-BEAULIEU. *La France, la Russie et l'Europe.* — Paris. Calmann Levy. 1888. 16. p. 367.

Il volume comprende tre studii: 1. la Francia e la Russia. 2. La Russia e l'Inghilterra. 3. Katkof. Non sono inediti: bensì ristampati il primo dalla *Revue des Deux Mondes:* il terzo dai *Débats;* il secondo non so da dove. A chi non gli ha letti, piacerà e gioverà leggerli: a chi gli ha letti, rileggerli. Del Katkof, — l'unico scrittore di giornale che m'è parso degno d'invidia, poichè, per vigore di mente e d'animo, ha esercitato un'autorità grande in paese, i cui ordini di governo paiono escludere e comprimere ogni iniziativa e libertà di privato scrittore — del Katkof, dico, è data nel terzo scritto una immagine non men viva che vera. Negli altri due è fatta una molta seria discussione dei due soggetti di maggior rilievo nella condizione politica attuale dell'Europa, anzi del mondo civile. Il Leroy-Beaulieu tratta non solo il secondo soggetto, che è più lontano dal suo cuor di francese, ma anche il primo, ch'è così atto a commuoverlo con grande serenità di spirito e lucidità di criterio. Il Leroy-Beaulieu, che non giudica la condizione interna della Francia, altrimenti di quello che faccia qualunque persona di senno, esamina se e quante siano le probabilità, che in una guerra prossima la Russia e la Francia si colleghino contro la Germania, l'Austria e l'Italia: che aiuto quelle due potenze possono portare l'una all'altra: che ragioni potrebbero trattenere la Russia dall'allearsi, e simili punti, tutti gravi e pieni di dubbio non lascia, si puó dire, intentata nessuna via di far luce in tanta tenebra. Così fa, nel secondo scritto, rispetto a' motivi, che possono acuire il conflitto tra l'Inghilterra e la Russia in Europa e in Asia o temperarlo. Come i buoni scrittori di politica, il Leroy-Beaulieu non sentenzia, ma osserva; non decide, ma non scorda nessuno degli elementi d'una decisione. I suoi due scritti son pieni di pensieri e di fatti, e vi lasciano non solo più istruito, ma più pensoso. È il solo frutto che si può aspettare oggi da un libro di politica, scritto seriamente.

B.

SORIN ÉLIE. — *Histoire de l'Italie depuis 1815 jusqu'à la mort de Victor Emmanuel.* — Paris. F. Alcan, 1888. pag. 296.

É un libro che piace veder scritto in francese, da un francese e che è da sperarsi sia letto dai francesi. Non tace loro delle verità e d'altro canto gli Italiani sono posti sotto una luce, che non potrebbe

essere più favorevole. La nostra lotta per l'indipendenza è descritta in modo assai lusinghiero per noi ed in alcuni luoghi anche eloquentemente.

Il libro è scritto come si è già detto con gran spirito d'imparzialità, certamente maggiore di quella che avrebbe usato un Italiano parlando d'avvenimenti ancora recenti; i giudizii ch'egli dà dei grandi fattori della nostra indipendenza Vittorio Emanuele, Manin, Garibaldi, Mazzini, Ricasoli ed altri mi sembrano abbastanza giusti: Mazzini non è certo quello che più vi guadagna. L'autore però non ha attinto in generale a fonti italiane come del resto si vede dall'elenco delle opere consultate, e non sempre ha procurato d'appurare il vero; da ciò alcune inesattezze di cui citerò una sola non perchè sia la più facile a rilevare, ma perchè è la più facile a confutare. Nino Bixio non è stato mai Francese e neppure apparteneva come Garibaldi a territorii ceduti poi alla Francia: egli era Genovese.

L.

Corso completo teorico-pratico di Volapük per FERDINANDO BASSI, *Professore di lingue straniere alla R. Scuola Superiore etc. in Conegliano.* — Treviso. Zoppelli. 1889. 16. p. 120.

Non ho mai creduto nè credo, che questo tentativo di lingua universale possa riuscire più e meglio degli altri che l'hanno preceduto. E mi basterebbe il nome che alla lingua nuova è dato *volapük*, per persuadermi, che fallirà del pari e presto. *Pük* vuol dire *lingua*, e *vola* è genitivo di *vol universo*; adunque *Volapük* vuol dire *lingua dell'universo*. Ma in qual linguaggio vivo si dice *Pük* per *lingua* e *Vol* per *universo*, e il genitivo è fatto col suffisso *a?* In nessuno. Son tutte tre invenzioni del sig. D. Martino Schleyer, quantunque non sia difficile congetturare, da quali lingue oggi vivi o morti egli abbia tratti quei due radicali e quella desinenza. Se non che poteva egli stesso trarre da diversi linguaggi radicali e desinenze diverse; sicchè è tutto un arbitrio suo, se gli ha cercati in uno, anzichè in un'altro. Ora, vi è egli mai stato uomo al mondo che abbia creato lui, un linguaggio, o vi sarà? Lo Schleyer ha scelto il tipo di un linguaggio inflessionale per modellarvi il suo; al quale ha dato una gran facilità di formare, mediante prefissi e suffissi, le diverse parti del discorso, e le lor desinenze. Ma sarà un linguaggio questo sempre privo di letteratura, perchè non uscito dal genio d'un popolo; e atto, quindi, se venisse adottato, soltanto a scemare la cultura di tutti. V'è un modo solo di giun-

gere a un linguaggio universale, cioè a un lingnaggio, che non già si surroghi a tutti, il che sarebbe un gran danno ma che in certi rispetti e per certi fini sia parlato da tutti; ed è adottare uno dei linguaggi colti, che già si parlano, come in Europa è stato fatto dell'Italiano sino a un certo tempo, e come si faceva del Francese sino a ieri l'altro, prima che nascessero ubbie d'ogni sorta. Del resto, non v'ha nessuna probabilità, che l'Italiano si risolva a dire: **no li-älö fol-la** invece di *non ameresti tu*, ovvero **pükob ole as flen** invece di *ti parlo da amico*. Bel guadagno in fè mia!

Queste osservazioni però non levano valore al libretto del Bassi; che, per testimonianza dello Schleyer, è *chiaro logico e facile per imparare* (1): delle quali qualità l'ultimo si sarebbe meglio detto in italiano: *atto all'insegnamento*. Così in realtà ci è parso. E poichè ci è chi vuole apprendere il *Volapük*, non possiamo non consigliarglielo. quantunque ci paia migliore consiglio di non apprenderlo.

B.

V. BRANTS. *La circulation des hommes et des choses*. — Louvain Peters. 1887.

C. JANNET. *Les Etats-Unis contemporains*. — Paris, Plon. 1889.

Di questi due libri, che trattano argomenti così disparati, rendiamo conto complessivamente, poichè uno è il concetto, che ne ispira gli autori e ne forma l'intento riposto. Infatti così il Brants come il Jannet appartengono alla scuola cattolica in economia politica, e ne difendono vigorosamente le dottrine; il primo nel campo teorico e speculativo, il secondo nell'indagine storica e positiva; — il primo cercando mostrare che solo una ristaurazione dell'idee religiose può preservare le società nostre dallo sfacelo, che le prepara l'egoismo sfrenato e le sue intemperanze crescenti; il secondo dimostrando come già proceda questo sfacelo nel paese che dell'egoismo è maestro.

Al concetto dominante di questi scrittori — è forse d'uopo avvertirlo? — noi non siamo per nulla inclinati, anzi ne siamo agli antipodi. Ma alla scuola, di cui essi sono antesignani, riconosciamo il merito insigne di porre in luce le esorbitanze del sistema economico odierno, e dell'atomismo che ogni giorno più addentro lo invade e di sottoporre

---

(1) Il che in Volapük si dice così: **das binom klülik, tikavik e nefikulik al lenadön.**

a critica acuta quelle tendenze criminose del capitalismo, che la scienza ortodossa colpevolmente incoraggia. — Le indagini del Brants e del Jannet vanno poi fra le migliori produzioni dell'indirizzo scientifico, di cui essi sono rappresentanti; e se ammiriamo nel primo la acutezza teorica e la cognizione tecnica squisita, rimaniamo meravigliati della vasta erudizione che il secondo dispiega e della sua perfetta conoscenza della storia, della statistica, della vita americana. Gli economisti, ormai per ventura assai rari, che inneggiano ai rapporti sociali in cui viviamo, e quelli, per isventura assai numerosi, che si mantengono in una neutralità pusillanime al cospetto del sistema capitalista, trarranno dalla lettura di queste notevoli opere, e della seconda in ispecie, ammaestramenti preziosissimi.

A. LORIA.

P. OVIDIUS NASO. *Ex Rudolphi Merkelii recognitione edidit* R. EHWALD. *Tom. I.* — Lipsiae, in aed. Teubneri, 1888. 16. p 287.

L'Ehwald non presume di dar nuovo testo, e di fondare il suo sopra altra base, da quello del Merkel. Lo dice egli stesso espressamente; nella censura stessa ed estimazione dei codici non ha in che dipartirsi da lui. Sicchè egli si restringe a compiere dove può il lavoro critico del Merkel, e a trar profitto de' nuovi sussidii, che, dopo l'edizione di lui, si son ritratti dai codici e dagli studii dei critici. Si contenta quindi di notare nella prefazione i luoghi degli *Amores, Epistulae, Medicamina faciei femineae, Ars amatoria, Remedia Amoris,* — le poesie d'Ovidio, contenute in questo volume — nei quali egli ha creduto di doversi dipartire dalla lezione del Merkel.

B.

Das Kirchenrecht der Katholiken und Protestanten in Deutschland von Dr. PAUL HINSCHIUS. — Berlin. Guttentag. 1888. IV Band: Abth. 2. H. 2: p. 691-925.

Questo secondo fascicolo della seconda parte del 4. vol. del *diritto ecclesiastico dei Cattolici e dei Protestanti in Germania* non compie l'opera poderosa cui il Dr. Hinschius, professore ordinario di diritto alla Università di Berlino, ha posto mano. Quattro grossi volumi non gli son bastati. Questo fascicolo contiene il quinto capitolo dell'esposizione *Sistema* del *del diritto cattolico ecclesiastico con particolare riguardo*

alla Germania, il cui titolo è propriamente: *L'amministrazione della potestà ecclesiastica penale e disciplinare*. È maravigliosa la dottrina dell'autore, e la chiarezza della disposizione. Pure, nel fascicolo la trattazione neanche di questo particolar soggetto è finita: n'è cominciata a dire la storia, e soltanto nell'impero Romano e a tempo dei Merovingi (Regno dei Franchi e dei Merovingi). Resta ancora un più lungo tratto di storia a narrare e poi l'esposizione dottrinale nel quinto volume. L'autore dice nella breve prefazione, ch'egli s'è affrettato a pubblicare la storia sino ai tempi dei Merovingi, perchè v'è giunto in più d'un punto a risultati, che si dilungano sostanzialmente dalle opinioni che dominano ora; e gli è parso desiderabile di pubblicare sin da ora i risultati ottenuti, perchè, essendo essi i fondamenti e i punti di partenza dell'ulteriore sviluppo, egli si possa giovare nella continuazione del suo lavoro dei giudizii delle persone competenti sopra i suoi concetti. Le quali sue parole ho voluto riprodurre, perchè anche in Italia voglia sottoporli a esami chi ha fatto particolari studii sul diritto ecclesiastico in quei tempi, se pure qualcuno v'è; il che non posso nè affermare nè negare.

B.

COMUNICAZIONE

Roma, 10 Dicembre 1888.

Illustre Signore,

Voglia consentirmi una leggiera rettifica.

Nell'ultimo numero della *Cultura* Ella, con molta bontà e competenza, discorrendo delle *Lettere inedite di G. Leopardi e di altri a' suoi parenti e a lui*, edite ultimamente dal bravissimo Lapi di Città di Castello, ne attribuisce intiera la paternità all'egregio Emilio Costa, il quale, a dir vero, diè fuora soltanto le pochissime lettere di Giacomo Leopardi al Brighenti. Le rimanenti lettere — quelle, cioè, dello Stella, del Giordani, del Brighenti, del Lemonnier, non che degli altri, e le copiosissime note che le accompagnano, sono — com'è detto nella *Prefazione* — particolar cura e fatica del Benedettucci e mia. Onde

le lodi ch'ella fa alla diligenza e alla dottrina leopardiana *dell'Editore* è a noi interamente dovuta.

E ciò solo in omaggio al celebre detto: *do a Cesare quel ch'è di Cesare*, e senza nulla detrarre a' meriti grandissimi dell'egregio Costa, ch'è, del resto, un assai dotto conoscitore del Leopardi e delle cose sue.

Mi creda, con particolare stima, devotissimo di Lei

Prof. Camillo Antona-Traversi.

ISTITUTI ED ACCADEMIE

REALE ISTITUTO LOMBARDO
DI SCIENZE E LETTERE

(8 novembre).

In assenza del Presidente M. E. Corradi, indisposto, la seduta è aperta al tocco dal Vice-Presidente M. E. Biffi.

Il Vice-Presidente annunzia al Corpo accademico le gravi perdite subite nei SS. CC. Clausius e Correnti.

Il segretario M. E. Strambio legge il verbale dell'ultima adunanza di luglio, che viene approvato; poi si annunziano dai segretari gli omaggi pervenuti all'Istituto.

Il S. C. prof. Giovanni Zoja legge alcuni *Cenni storici sul Gabinetto di Anatomia umana dell'Università di Pavia*, restringendosi, in questa comunicazione, ai fatti più salienti, che si riferiscono specialmente alla fondazione del Gabinetto stesso, avvenuta nel 1772. Fu il primo Museo anatomico pubblico che sorgesse in Italia quando anche all'estero non ne esistevano che privatamente. L'A. fa notare le circostanze che favorirono la fondazione suddetta, e da chi ne partisse il primo impulso. Nota in proposito l'onore che si è meritato il *Rezia*, riconosciuto il vero fondatore del Museo, e quanto v'abbia moralmente influito con efficacia *Pietro Moscati*, predecessore e maestro amorevole del Rezia. Svolge poi il primo periodo storico del Museo medesimo, che si estende dal 1772 al 1783, dalla fondazione, cioè, alla venuta a Pavia, dello *Scarpa*. Questo primo periodo appartiene totalmente al Rezia.

Il segretario Ferrini presenta la seconda parte della Memoria del prof. Platner: *Sul numero delle maniere di formare un numero intero positivo n, o non maggiore di n, colla somma di r termini scelti della serie indefinita* 1, 2, 3, 4, 5,..... ammessa col voto della Sezione competente.

Il S. C. Fiorani espone la sua Nota: *Ferita della vescica, cistotomia, guarigione*. L'autore narra la storia di una ferita della vescica cagionata da un colpo di coltello.

Raccoltosi l'Istituto in adunanza segreta, il segretario Ferrini comunica l'effemeride delle adunanze per l'anno 1889 che viene approvata; quindi, sopra domanda della Società d'esplorazione commerciale in Africa, vengono eletti i MM. EE. Cantù e Vignoli a far parte della Commissione esaminatrice sopra un concorso bandito dalla detta Società. Infine si procede alla nomina del segretario della classe di lettere e scienze morali e storiche: raccolti i voti dei MM. EE. presenti della classe, in conformità all'articolo 18 del Regolamento organico, risulta confermato in ufficio per il quadriennio 1889-1892, l'attuale segretario M. E. Gaetano Strambio.

La seduta è levata alle ore 2.

ACCADEMIA REALE DELLE SCIENZE DI TORINO

CLASSE DELLE SCIENZE MORALI, STORICHE E FILOLOGICHE

25 novembre 1888.

Presiede il Comm. Prof. A. Fabretti Vice-Presidente dell'Accademia.

L'Accademico Segretario G. Gorresio presenta alla Classe un volume — *Canti popolari del Piemonte* pubblicati da Costantino Nigra - Torino 1888 — da lui offerto in cortese dono all'Accademia. L'autore ha raccolto in questo volume con molta intelligenza e cura e pubblicato cogli opportuni schiarimenti i vari canti popolari delle provincie Piemontesi. Tutti conoscono, egli dice, l'importanza dei canti popolari sia per la storia sia per la conoscenza intima, psicologica delle idee, delle credenze, dei costumi del popolo nell'età a cui quei canti appartengono. Sotto questo aspetto è importante il libro del conte Nigra.

Il Professore A. Fabretti presenta colle opportune osservazioni tre opuscoli: *La vendita della Gabella delle some grosse e del pedaggio fatta dal comune di Perugia negli anni 1379 e 1391* edita da Ariodante Fabretti - Torino, tipi privati dell'editore, 1888. *Documenti per servire alla storia del Museo di Antichità di Torino*, editi da Ariodante Fabretti - Torino, tipi privati dall'editore, 1888. *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*. - Vol. V. fasc. II. - Torino, Loescher, 1888.

Il Socio Prof. Nani presenta a nome dell' autore Avv. E. Peverelli un breve *Studio sul Consiglio di Stato nell'antica monarchia di Savoia* e nota che il lavoro condotto con diligenza somministra un utile contributo alla storia del diritto pubblico di questa provincia.

Il socio Prof. Carle presenta il nuovo lavoro dell'avv. Giuseppe Orano col titolo: *Della revisione dei giudicati penali*, discorrendo brevemente del contenuto e dei pregi del medesimo.

Il socio prof. Luigi Schiaparelli fa una lettura *Sulle memorie storiche della Repubblica di Biella* raccolte, esaminate, divise per materia e cronologicamente da Quintino Sella.

Il socio V. Promis legge una breve memoria su due monete da lui attribuite a G. A. Falletti patrizio d'Alba del secolo XVI e da le ragioni per cui ritiene sicura questa sua attribuzione.

R. ACCADEMIA DEI LINCEI.

La classe di scienze morali, storiche e filologiche tenne la prima seduta, presieduta dal senatore G. Fiorelli.

Il segretario Ferri presentò le pubblicazioni giunte in dono, segnalando le più importanti

Presentó anche la pubblicazione del prof. A. Galanti: « Il problema della popolazione e l'avvenire dell' Italia, » e la prima parte di una pubblicazione del prof. R. Benzoni sul « Monismo dinamico, » che accompagna con una Nota bibliografica.

Il socio Boccardo fece omaggio del suo lavoro: « L' economia nazionale e le Banche. »

Furono poscia presentate le seguenti Memorie da sottoporsi al giudizio di una commissione esaminatrice:

E. Lodrini: « Su l'anello etrusco della collezione Strozzi in Firenze, » presentata dal segretario Ferri

A. Battelli: « Sul fenomeno Peltier a diverse temperature, e sulle sue relazioni col fenomeno Thomson e colle forze elettro-motrici delle coppie termoelettriche, » presentata dal socio Blaserna.

Vennero da ultimo presentate Memorie e Note per la inserzione negli Atti.

Notizie sugli Scavi.

Notizie sulle scoperte di antichità dello scorso mese di ottobre comunicate dal Vicepresidente Fiorelli.

« In Pieve di Cadore (Regione X) fu dissotterata una tomba di età preromana, con qualche avanzo di suppellettile funebre Tombe di età romana con

iscrizioni latine si rinvennero in Este, e nel suo territorio, ed altre tombe pure romane, in Verona.

« In Bergamo (Regione XI), presso alcuni scheletri, si raccolsero monete di bronzo di vario modulo, appartenenti in generale al basso impero; e monete del periodo medesimo si trovarono in altri sepolcri scoperti a Martinengo. In Monza si aprirono tombe preromane con oggetti di bronzo e di ferro.

« In villa san Pellegrino presso Reggio d'Emilia (Regione VIII) furono riconosciuti gli avanzi di un acquedotto romano, che aveva origine dal luogo denominato Acque chiare, e metteva alla città antica.

« In Castel san Pietro sul Silaro si scoprirono avanzi di un antico ponte, a cui appartengono due iscrizioni latine dell'età di Traiano, illustrate dal prof. Brizio, alle quali accennai nelle comunicazioni dello scorso mese.

« In Orvieto (Regione VII) continuarono gli scavi della necropoli meridionale volsiniese presso la Cannicella, nel fondo denominato « Le Piaggie. » Vi si riconobbero i resti di tombe a camera, con pochi avanzi di buccheri, di vasi dipinti, e di bronzi, quivi lasciati da precedenti devastazioni.

« In Ascoli Piceno (Regione V) fu trovato un frammento di epigrafe latina, ed un'ara di marmo greco, con rilievo di un Genio alato. Tombe cristiane si esplorarono pure in contrada Castagneti fuori la città, dove tra gli oggetti raccolti merita essere ricordata una bella ampollina di vetro, ornata di smalto bianco.

« In Roma (Regione I) molti, come al solito, furono i trovamenti. Parecchie tombe di un sepolcreto repubblicano si riconobbero nella Villa Campanari, già Wolkonsky, al Laterano; e tra queste parecchie epigrafi furono rimesse all'aperto. Singolare è quella di un collegio funeraticio, per le nuove formule che vi si incontrano. Un'altra importante epigrafe, dissotterrata al principio della via Labicana, accenna al tempio d'Iside donde toglieva il nome la regione terza urbana. Resti di fini musaici policromi si recuperarono presso la chiesa di santa Lucia in Selci, dove si dissotterrò un piatto medioevale di bronzo, ornati di graffiti. Un tesoretto di monete di bronzo del primitivo sistema latino si estrasse dall'alveo del Tevere, presso la Salara, sotto l'Aventino. Sono tutte trienti e spettano al Lazio, alla bassa Etruria ed a Roma. Proseguirono le ricerche nel cimitero di s. Valentino sulla Flaminia. dove le iscrizioni scoperte nel corso di pochi mesi, ascendono a duecento settanta.

« In Pozzuoli, presso il Cantiere Armstrong, si scoprirono entro il mare due muri di età romana; e presso di essi furono estratti quaranta capitelli marmorei, e basi pure di marmo, con altri avanzi di ornati architettonici ed oggetti vari, e frammenti di porfido, di serpentino, e di colonne di fior di persico.

« Resti di un edificio termale furono riconosciuti presso le cosidette « Stufe di Nerone » nel comune stesso di Pozzuoli.

« Nel territorio di Pescosansonesco nei Vestini (Reg IV) il solerte ispettore de Nino visitò parecchi luoghi, che conservano avanzi di età antica, scoprendovi alcune epigrafi, tra le quali è degna di speciale riguardo quella di

santa Maria degli Angeli, che ricorda i magistri di un vico, che probabilmente ebbe sede in quelle vicinanze.

« Riconobbe pure l'andamento dell'acquedotto Corfiniese, e raccolse parecchie notizie sopra antichità dell'Agro di Ortona a mare nei Frentani, e di Castel di Sangro nel Sannio, ove fu scoperta un'iscrizione funebre latina.

« Mattoni con bolli di fabbrica si trovarono nel tenimento di Rionero in Vulture (Regione II) e di s. Fele.

« Appartiene alla Regione III il seguito del catalogo degli oggetti trovati nella necropoli di Torre del Mordillo nel territorio di Sibari, e precisamente nelle tombe che furono aperte dal 1 al 22 dello scorso maggio. Singolare è l'oggetto rinvenuto nella tomba 206, che fu dato nella tav. XIX n. 15, e che consiste in ornamento di centurone, formato con dodici tubetti spiraliformi, del quale nessun altro esemplare così completo erasi rinvenuto precedentemente.

« Singolare eziandio è ciò che si raccolse nella tomba 207, donde fu tolto intatto il cranio dello scheletro, sul cui osso temporale destro aderisce l'orecchino di filo di bronzo, nel modo che vedesi nella figura 14 della tav citata.

« Chiude il fascicolo una nota sopra monete d'argento e di bronzo, scoperte in Pizzo della Campana nel comune di Càccamo in Sicilia. »

NOTIZIE.

Negli *Indici e Cataloghi* pubblicati dal Ministero della Pubblica Istruzione è uscito il 2 fascicolo del primo volume dei *Codici Ashburnhamiani* della R. Biblioteca Mediceo-Laurenziana di Firenze e l'8 del primo volume dei *Codici Palatini* della R. Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

— È uscita la quarta edizione del *Meyers Hand-Lexikon des allgemeinen Wissens* (Leipzig, Bibliograph. Institut).

— Dei *Diarii* di Marino Sanuto (Venezia, fratelli Visentini) sono usciti i fascicoli 108 e 109 che vanno dall'aprile al luglio 1517 (Tomo XXIV, col. 161-496). Vi sono uniti tre fogli degl'indici del tomo XXII.

— Nella raccolta di ricerche di economia politica e sociale diretta dallo Schmoller (Lipsia, Duncker u. Humblot), è uscito uno studio interessantissimo per l'Italia: *Die römische Campagna* di Werner Sombart: forma la terza dispensa dell'VIII volume. Vi sono studiate le condizioni naturali, sociali ed economiche dell'agro romano: le ragioni storiche delle condizioni attuali e le nuove misure del governo italiano.

— È uscito il sesto volume della *Geschichte des deutschen Volkes seit dem*

Ausgang des Mittelalters di Johannes Janssen (Freiburg i. B. Herder). Comprende l'arte e la letteratura fino al principio della guerra dei trent'anni. Nel settimo volume, che vedrà presto la luce sarà finita l'esposizione delle condizioni della cultura: l'ottavo tratterà della guerra dei trent'anni e delle sue conseguenze fino alla fondazione della monarchia militare prussiana.

— Riceviamo il manifesto per la proposta di un ricordo monumentale per sottoscrizione ad Antonio Rosmini in Milano: in esso son rammentati i meriti insigni dell'illustre filosofo, teologo e patriotta verso la filosofia, la religione e la patria, che voleva libera ed una. Avvertiamo che le sottoscrizioni si ricevono presso il periodico « Il Rosmini » in Milano, Corso Umberto, n. 36.

— Intorno alla metà di Gennaio p. v. uscirà in Torino una *Rivista delle Scuole italiane* diretta dal Prof. *Giuseppe Finzi*, alla quale collaboreranno i più chiari professori delle scuole nostre, sì universitarie che secondarie.

Suo intento è diffondere largamente in ogni ordine di scuole mezzane i risultati e i principii della scienza e della critica moderna, a discutere serenamente tutte le questioni che s'attengono al pubblico insegnamento.

La *Rivista* uscirà ogni quindici giorni in *dodici* pagine in 4. grande a due colonne e conterrà costantemente le seguenti rubriche:

1. *Articoli* originali di letteratura, storia, arte, filologia, filosofia e scienze morali ed esatte.

2. *Articoli* di letteratura dantesca.

3. *Articoli* di materia didattica e scolastica.

4 *Rassegna bibliografica* (esame critico delle opere di maggior rilievo).

5. *Bollettino bibliografico* con esposizione sommaria delle opere non ricordate nella rubrica precedente.

6. *Bollettino bibliografico speciale* delle opere scolastiche.

7. Notizie concernenti gli studi letterari e scientifici e l'amministrazione scolastica.

— Nella collezione di *Manuali Barbèra* di scienze giuridiche sociali e politiche, sono pubblicati altri tre volumi: IV. *Orlando.* Principii di diritto costituzionale. V. *Grasso.* Principii di diritto internazionale. VI. *Cogliolo.* Storia del diritto privato romano.

— Il n. 10 della *Bibliotechina grassoccia* (Firenze, « il Giornale di erudizione ») contiene la continuazione delle *Novelle* di Pietro Fortini.

— Colle dispenze 46-49 testè pubblicate (Torino, Bona) è finita la traduzione del prof. Pizzi del poema *Il libro dei Re* di Firdusi. L'ottavo volume comprende il seguito dei re Sassanidi e veramente: 1. Il re Khusrev-Pervîz; 2. Il re Kobâb-Shîrûy; 3. Cinque re Sassanidi; 4. Il re Yezdeghird.

— I prof. Ermanno Ferrero e Giuseppe Müller hanno raccolto e pubblicato il *Carteggio* di Vittoria Colonna, (Torino, Loescher), come avevano promesso di fare dando alla luce la versione della vita dell'illustre donna scritta dal Reumont. Per quanto scarso, questo carteggio, come aveva osservato il R. « offre notizie importanti sui sentimenti, sulle relazioni e sulle condizioni esterne di lei, intorno ai quali indarno cercheresti traccia nelle sue poesie, in parte la troveresti in essa molto incompiuta ».

— È uscito il terzo volume dell'*Inventario dei manoscritti italiani delle Biblioteche di Francia*, compilato dal dott. Giuseppe Mazzatinti — Questo volume registra i manoscritti posseduti dalle Biblioteche di Parigi (eccettuata la Nazionale, alla quale furono dedicati i due volumi precedenti dell'opera) e dei dipartimenti. Seguono in due appendici la descrizione e la riproduzione del manoscritto 8521 della Biblioteca dell'Arsenale di Parigi, che contiene una *Raccolta di antiche Laude*, e del codice H 438 della Biblioteca della facoltà di medecina di Montpellier (già Bouhier E, 59), contenente il testo del *Fiore*, al quale si è fatto precedere un lungo studio del dott. Egidio Gorra su questa curiosa riduzione del *Roman de la Rose* in una corona di 232 sonetti italiani. A compimento dell'opera è in corso di pubblicazione il volume quarto, il quale conterrà gl'indici dei tre precedenti.

— Nella *Revue internationale de l'enseignement*, VIII, N. 9, il Leroy-Beaulieu in un articolo dal titolo: *L'abandon du latin et l'avènement du Volăpuk* si lagna, che si sia rinunciato alla lingua latina, come lingua internazionale dei dotti. S'arriverà, dice l'A., alla torre di Babele, se tutti i dotti vorranno discutere nella loro lingua: la chiesa quindi ha reso un grande servizio all'umanità conservando l'uso della lingua latina, che ha ancora un avvenire.

— Nella *Bibliothèque de l'école des hautes études* (Paris, Vieweg), è uscito il fascicolo 66 (sciences philologiques et historiques). Contiene: *Étude sur les relations politiques du pape Urbain V avec les rois de France Jean II et Charles V* (1362-1370) di Maurice Prou.

— Il solerte editore Giuseppe Galli di Milano ha pubblicato recentemente o ripubblicato una serie di opere di scrittori noti e ben accetti al pubblico italiano. Tra essi nominiamo: Lioy. *In alto*; Matilde Serao, *Fiori di passione*; Fogazzaro, *Il mistero del poeta*; Sperani, *L'avvocato Malpieri*.

CATALOGO

di pubblicazioni fatte in occasione dell'VIII Centenario

DELLO STUDIO BOLOGNESE

Albini Josephi. Ad Urbem Bononiam Anno 1888. — Amstelodami.

Baggiolini Eurialo. Lo studio Generale di Vercelli nel Medio-Evo. — Vercelli, 1888.

Beltrami. Aristotile da Bologna al servizio del Duca di Milano. — Ivi 1888.

Boselli. Discorso pronunziato in Bologna. — Roma, Forzani, 1888.

Carducci. Lo studio bolognese (discorso). — Bologna, 1888.

Carle. Le origini del Diritto Romano. — Torino, 1888, in 8.

Cassani. Dell'antico studio di Bologna. — Bologna, Regia Tipografia, 1888.

Capellini Giovanni. Guida del R. Istituto Geologico di Bologna. — 1888.

Id. Stabilimenti scientifici della R. Università di Bologna. — 1888.

Ceneri Giuseppe. Discorso di chiusura e Istituzione di premio perpetuo. — Bologna, 1888.

Chiappelli Avv. Luigi. Lo studio bolognese. — Pistoia, 1888.

Id. Un consulto di Azone. — Pisto, 1888, in 4.

Cogliolo Pietro. Glosse Preaccursiane. — Modena, 1888.

Daae Ludovico. Simbolae ad historiam ecclesiasticam provinciarum septentrionalium. — Cristiania. 1888.

Dallari Umberto. I Rotuli dei lettori legisti e artisti dello studio Bolognese dal 1384 al 1799 vol. I. — Bologna, 1888.

Favaro Antonio. Bonaventura Cavalieri nello studio di Bologna. — 1888.

Ferrari Domenico. Elenco dei Modenesi professori all'Università di Bologna — Modena, 1888.

Fitting Hermann. Die Anfänge der Rechtsschule zu Bologna. — Berlind und Leipzig, 1888.

Fornasini. Lo Studio Bolognese. — Firenze, 1888.

Gaudenzi A. Scripta Anecdota antiquissimorum glossatorum. — Bologna, 1888.

Gloria Andrea. Autografo d'Irnerio e origine della Università di Bologna. — Padova 1888.

Id. Monumenti della Università di Padova (1358-1405). — Padova 1888. Volumi 3.

Jebb Ricardus. Universitati litterarum et artium Bononiensis ferias saeculares octavas celebranti — s. l. et a 4.

Kirkpatrick J. University of Bologna Octocentenary Festival: Including the Students' Festivities, described by the Edinburg Students' Delegate; the Octocentenary Ode of prof. Panzacchi; and the Octocentenary Address of prof. Giosuè Carducci. — Edinburgh, Simpkin, in 8, p. 138.

Kraus Xaver Franz. Briefe Benedicts XIV am den Canonicus Pier Francesco Peggi in Bologna (1729-1758). — Freiburg I. B. 1888.

Landsberg Ernest. Azonis Quaestiones. — Freiburg, I. B. 1888.

Leonhard Rudolf Die Universität. Bologna. — Leipzig, 1888.

Malagola Carlo. Statuti delle Università e dei Collegi dello Studio Bolognese. — Bologna, 1888.

Id. Monografie storiche sullo studio bolognese. — Bologna. 1888.

Manzoni. Saggio di una bibliografia storica bolognese, — Bologna, Anerelli. 1888.

Marescotti Angelo Conosci te stesso e l'ambiente della tua attività. — Bologna 1888.

Panzacchi Enrico. Cantica per l'VIII Centenario. — Bologna, 1888.

Pernwerth von Bärnstein Adolf. Inclutae litterarum Universitati Bononiensi octava saecularia solemmia celebranti. — Monachii. 1888.

Pescatore Dr. Gustavo. Die Glossen des Irnerius. — Greifswald. 1888.

Polacco Vittorio. Della dazione in pagamento — Padova-Verona, 1888.

Poletti Francesco. La scuola classica nel processo biologico storico. — Udine, 1888.

Ricci Dr. Corrado. I primordi dello studio di Bologna. — 1888.

Rivalta Valentino. Discorso sopra la scuola delle leggi Romane in Ravenna. — 1888.

Riva Guglielmo. La prima tavola anatomica. — Roma, 1888.
Rossi Luigi. Gli scrittori politici Bolognesi. — Bologna, 1888.
Sampolo Luigi. La R. Accademia degli studi di Palermo. — 1888.
Schneider Dr. Albert. Der Zurcher Canonicus und cantor e Magister Felix Hemmerli. — Zurich, 1888.
Selli Luigi. L'esposizione dei documenti dello Studio Bolognese nel R. Archivio di Stato di Bologna. — 1888.
Serao. L'Italia a Bologna. — Milano, Treves, 1888.
Tamassia G. Bologna e le scuole imperiali di diritto. — Bologna 1888
Tille. Aus den Ehrentagen der Universität Bologna — Leipzig, Rossberg, 1888.
Zaccherini. Due Madonne. — Bologna, Succ. Monti, 1888.
Accademia delle Scienze di Bologna. Unification du Calendrier. — 1888.
Archigymnasio di Bologna. Omaggio degli ingegneri ed Architetti. — 1888.
Circolo giuridico di Palermo all'Univ. di Bologna (Omaggio), G. Savioli, ecc. — Palermo 1888.
De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus Mauri Sarti et Mauri Fattorini. — Bologna, 1888.
Illustri Universitati Bononiensi octava saecularia celebranti gratulatur Universitatis Marburgensis rector cum senatu. — Marburg, 1888.
Memorie e documenti per la storia dell'Università di Parma nel Medio-Evo. — Parma, 1888. Vol. I.
Per l'Ottavo Centenario dell'Univ. di Bologna. Studi Senesi. I giuristi dell'Univ. di Siena. — Siena, 1888.
Id. Omaggio della Facoltà Giuridica di Macerata. — Roma, 1888.
Studi Giuridici e storici offerti da diversi. — Pasqualucci, 1888. Roma.
Universitati Bononiensi solemnia celebranti gratulantur Universitatis Basiliensis Rector et Senatus. — Basel, 1888.
Universitas Vratislaviensis Universitati Bononiensi.

— Del *Lexikon Caesarianum* del Meusel (Berlin, Weber) sono usciti i fascicoli III, IV e V del II volume che vanno da *Labienus* a *paene* (col. 401-976).

— Si è cominciata la settima edizione completata ed aumentata dell'*Allgemeine Geschichte der Literatur* del Dr. Johannes Scherr (Stuttgart, Carl Conradi). Questo manuale, che tratta dello sviluppo letterario nazionale di tutti i popoli della terra, uscirà in 12 dispense mensili di 4-6 fogli: alla fine sarà dato l'indice dei nomi. Nel primo volume si tratterà delle letterature orientale, antica, cristiana, e dei paesi latini; nel secondo della letteratura dei paesi germani, slavi, dell'Ungheria e della Grecia moderna. Nelle prime due dispense finora ricevute si tratta delle letterature chinese, giapponese, indiana, egiziana, babilonese ed assira, e giudaica.

— Colla sesta dispensa testè uscita è completato il *Dizionario biografico cremasco* di F. Sforza Benvenuti. A questa dispensa sono uniti i cenni sulla vita e sulle opere dell'autore per cura di F. Luigi Magnani.

— Sono uscite le dispense 15 e 17 dello *Schul-Wand-Atlas der Länder Europas* del Kiepert (Berlino, Dietrich Reimer). La XV comprende la carta

muta della Russia in quattro fogli colla scala di 1 : 3,000,000, e che distesa sulla tela ha 1, 17 m. di lunghezza e 1, 47 di larghezza; la XVI contiene la carta muta della Scandinaria egualmente in quattro fogli colla scala di 1 : 1,500,000 e che distesa sulla tela, misura 1, 18 m. di lunghezza e 1, 45 di larghezza.

— Del medesimo Dr. Enrico Kiepert si è pubblicata la *Carta murale dell'antica Gallia con parti della Britannica e Germania* (Berlino, Dietrich Reimer), in 9 fogli colla scala di 1 : 1,000,000.

— Dell'*Handbuch der klassischen Altortums-Wissenschaft* del Dr. Iwan Müller (Nördlingen, Beck) è uscito il XIII mezzo volume, col quale è chiuso il VII (letteratura greca).

— È stata pubblicata la prima dispensa d'un *Lexikon der lateinischen Wortformen* del prof. Dr. K. E. Georges (Lipsia, Hahn), l'autore del dizionario latino, di cui questa nuova opera deve riuscire il complemento.

— Nel secondo fascicolo del V volume dei *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Literatur* di Oscar von Gebhardt e Adolf Harnack (Lipsia, Hinrichs), il prof. Dr. E. Noeldecken tratta dell'epoca in cui sono state composte le opere di Tertulliano, e il Dr. C. de Boor pubblica nuovi frammenti di Papia, Egesippo e Pierio. Il terzo fascicolo contiene: L'evangelo degli Ebrei di Rudolf Handmann.

— L'editore Carlo Priora di Capodistria pubblica la seconda edizione della *Biografia degli uomini distinti dell'Istria* del canonico Pietro Stancovich che comprende ben 489 nomi di cui alcuni di molta fama come i Vergerii, il Muzio, il Flacio, il Carli, il Tartini, il Carpaccio. Essa è stata corretta secondo gli studii posteriori, e le altre pubblicazioni. Sarebbe stato però desiderabile un indice alfabetico dei nomi.

— Delle *Synchronnistische Wandtafeln* del von Babo, destinate all'insegnamento della storia della Germania, della Francia e dell'Inghilterra dal IX al XIX secolo è uscita la terza parte che va dal secolo XV al XVII ed è divisa in 9 fogli. La quarta parte che comprenderà i secoli XVIII e XIX, sarà suddivisa in due, delle quali una comprenderà la storia della Germania, specialmente della Prussia e dell'Austria, l'altra quella della Francia e dell'Inghilterra (Berlino, Dietrich Reimer).

— La *Biblioteca nazionale economica* edita dai Successori Le Monnier si è arricchita di due nuovi volumi: la terza edizione della *vita di Vittorio Alfieri scritta da esso* e *Casa di Savoia e la rivoluzione italiana* di Giuseppe Riccardi.

— Delle *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*, pubblicati per cura di Marco Tabarrini e Aurelio Gotti (Firenze, Le Monnier) è uscito il quarto volume, che va dall'8 novembre 1859 al 23 Marzo 1860. Per far vedere l'importanza del volume basterà ricordare che ai 9 novembre 1859 l'assemblea della Toscana nominò S. A. il principe Eugenio di Savoja Carignano a Reggente della Toscana e che il 22 marzo 1860 il Ricasoli come capo del Ministero presentò al Re in Torino il Plebiscito della Toscana: quella sera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicó il decreto per il quale le province della Toscana facevano parte integrale dello Stato.

ANNUNCI.

VARRONIS *rerum rusticarum libri tres rec.* HENRICUS KEIL (Bibliotheca Teubneriana). (Leipzig, Teubner).

Stabilita la lettura dei libri di Varrone sull'agricoltura mercè la grande edizione del 1884, questa piccola darà un testo migliorato, per quanto è possibile, senza cadere nell'esagerazioni dell'edizioni anteriori. Per dare anche in questa forma autorità al testo, sono indicate in calce le lezioni del codice usate dal Poliziano secondo la sua collazione e le copie conservate di quel ms. smarrito, ed egualmente sono date le emendazioni delle edizioni anteriori e di altri lavori. Nella seconda parte dell'edizione grande, che conterrà tutta l'indicazione dei varii tentativi di emendazioni oltre alle necessarie osservazioni linguistiche e reali, saranno indicate le ragioni della lezione seguita dall'editore.

Lehrbuch der griechischen Metrik. Von FRIEDRICH HANSEN (Leipzig, Teubner).

Una breve introduzione conterrà i principii fondamentali della metrica greca. La parte principale però sarà formata da esercizii di lettura dai più semplici e frequenti sino ai più difficili e rari. In nota saranno aggiunti schiarimenti e domande mercè le quali sarà ripetuta la parte già trattata.

L'A. spera, che la sua opera servirà per coloro che cercano di apprendere da sè la metrica greca e che aiuterà gli esercizii accademici, agli insegnanti, che vogliono far intendere la forma artistica della poesia antica, il libro potrà servire di crestomagia.

È naturale che per le grande divergenze che esistono nel giudizio della metrica antica, l'A. deve affidarsi al proprio criterio. Non esita a usare dei risultati del proprio studio, con cui spera di contribuire alla storia delle forme metriche greche. Pure si attiene nelle cose principali alla metrica di Rossbach e Westphal e non si allontana dai principii accettati dalla maggior parte dei filologi. Un'innovazione nell'esposizione di cose elementari c'è in un solo campo, dove meno si risentirà cioè nella prosodia, ritenendo egli che nello studio della metrica greca debba tenersi ormai conto dei risultati della fisiologia dei suoni.

Anleitung zur Vorbereitung auf Homer von Prof. Dr. G. HEUTZE, Oberlehrer am Gymnasium zu Göttingen. In mehreren Heften. — Leipzig, Teubner.

L'editore Teubner ha pensato di pubblicare una raccolta di commentari di classici, i quali destinati solo agli scolari debbano per loro essere un'introduzione allo studio, onde possano superare le difficoltà. Si connettono colle

edizioni del Teubner per ciò che si fondano sul loro testo, ma vengono edite separate in fascicoli distinti, di modo che lo studente li possa usare per la preparazione a casa, portando solo il testo alla scuola. Prima dispensa è stata la *Anleitung zur Vorbereitung auf P. Ovidii Nasoni Metamorphoseon Delectus Siebelisianus* di Fedirico Polle.

Per l'Odissea che ora s'annuncia, questo è da osservare:

Le maggiori difficoltà stanno nelle forme diverse dalle attiche e a queste devesi preparare lo scolaro anzitutto. Per quanto la preparazione grammaticale di questo lo comporti, l'A. ha esposto pure la relazione tra la forma omerica e l'attica per mezzo della forma originaria eventuali comune o delle forme ntermedie. Egualmente allo scolaro sono indicate le particolarità sintattiche, specialmente nell'uso dei casi, tempi e modi, pronomi e particelle, laddove la paratassi omerica viene lasciata all' insegnamento stesso. La parte lessicale è trattata solo in quanto il significato della parola proprio del passo e la sua retta traduzione riesca difficile ovvero se la parola è congiunta con un'idea omerica.

L'A. crede che, tolte queste difficoltà insuperabili per lo scolaro, debbano restare cura dell'insegnante il far intendere rettamente il senso e esaminare il contenuto. Le divisioni dei canti in parti più grandi o più piccole con breve indicazione del contenuto sarà da raccomandarsi perchè lo scolaro domini sempre il tutto e gli riesce più facile comprendere le singole parti nella loro relazione reciproca.

Natale e capo d'anno. — È il numero straordinario che l'*Illustrazione italiana* pubblica ogni anno, e che s'è fatto un bel posto accanto ai Christmas number dei fogli inglesi e francesi. La novità del 1888-89 è formata da due acquarelli fuori testo. Uno di questi, in pagina doppia, è dovuto a *Dante Paolocci* e rappresenta la Vigilia di Natale a Roma; l'altro di *Salvatore Postiglione*, è intitolato: Per il Presepio. Sono due quadri graziosissimi, pieni di vita, dai vivaci colori, che molti ameranno mettere in cornice. Poi vengono due quadri di *Domenico Morelli*; — 18 illustrazioni di *Edoardo Dalbono*; — due doppie pagine di *Francesco Vinea* (Vino e musica) e di *Salvador Sanchez Barbudo* (la festa del principe); — una composizione di *Augusto Sezanne* (la nebbia); — uno dei quadri dello *Sciuti* che furono comperati a sì alto prezzo all'Esposizione di Londra; e poi ancora il Ritorno dalla festa, di *Niccolò Cannicci*; — il regalo al curato, di *Vincenzo Volpe*; — dei frati, di *Luigi Scaffai*; — dopo il pranzo, di *A. Savini*; — la tradizione, gruppo di *Agostino Querol.* E qua e là, per tutto il nnmero, fregi dovuti ai due geniali artisti *Augusto Sezanne* e *Salvatore De Gregorio.*

Anche il testo è dovuto ai nostri scrittori popolari: *Edmondo de Amicis* descrive umoristicamente un nuovo flagello domestico; *R. Bonfadini* presenta un parallelo storico tra il 1789 e il 1889; *P. G. Molmenti* ricorda il Goldoni del pennello; *A. G. Barrili* si presenta con tre sonetti; *Enrico Castelnuovo* regala uno dei suoi deliziosi racconti, e un altro *Corrado Ricci*; la fiaba di

Augusto Berta intitolata *Occhi di Diamante*, è illustrata magnificamente dal Dalbono.

Questa rara pubblicazione, a cui hanno contribuito i più eminenti scrittori ed artisti del nostro paese, sarà certo uno squisito regalo per le prossime feste.

Enrico Panzacchi ha diramato la seguente circolare:

Onorevole Signore,

Un primo annunzio da me dato di voler fondare in Bologna un Periodico settimanale, letterario e artistico, venne già accolto dal pubblico con sì largo favore, che io non dubito più di mettere ad effetto il mio proposito. E il giornale: *Lettere ed arti* comincerà le sue pubblicazioni ai primi di gennaio del prossimo anno.

Per conformarmi all'uso, io qui dovrei aggiungere una nota di grandi promesse e un catalogo di nomi più o meno celebri nella letteratura e nel giornalismo: ma, lasciando stare che questo procedimento a me non garba per ragioni, dirò così, soggettive, penso ancora che alle lustre dei soliti *Programmi* nessuno oramai in Italia si lascia più prendere; e che i nomi dei collaboratori di un giornale non hanno più prezzo corrente se non in quanto si leggono in fondo agli articoli già pubblicati.

Piuttosto che molto promettere, dirò dunque che molto sono penetrato dell'obbligo che ora assumo dinanzi al pubblico. Sento che solo il fatto che questo Periodico uscirà a Bologna, è già una promessa. Perchè da questa antica sede di studi, patria e stanza anch'oggi di Artisti insigni e di Letterati che l'Italia da un pezzo ama ed onora, una pubblicazione di questo genere era da tempo attesa; nè io oserei di accingermi a rispondere a così seria aspettazione se, fino da oggi, non fossi sicuro che saró fortemente e continuamente aiutato da amici egregi e valentissimi di qui e d'altre parti d'Italia.

Del nuovo Periodico saranno materia continua: Critiche letterarie, Critiche d'arte, Medaglioni, Ritratti di letterati e d'artisti italiani e stranieri, Racconti, Poesie, Corrieri letterari e artistici delle principali città d'Italia, Rassegne bibliografiche per i libri nuovi in genere, Rassegne per ognuna delle tre Arti del disegno, Rassegne per la Drammatica, per la Musica; più una larga rubrica di fatti e di notizie che rispecchino il movimento della cultura contemporanea, tanto in Italia che all'estero.

Libero di ogni angustia sistematica; imparziale, sopratutto verso gli amici; sereno anche nelle sue battaglie; riverente all'antico, curioso del nuovo e vivente nella modernità, il Periodico che oggi annunziamo non riuscirà nè discaro nè disutile al pubblico italiano. Questa è la salda fiducia che ci induce a pubblicarlo.

Bologna, 17 novembre 1888.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ITALIANE

Rivista delle biblioteche. N. 8, 9 e 10. Agosto, settembre e ottobre: **G. Biagi.** Di Francesco Marucelli e del suo « Mare Magnum. » — **C. Castellani.** I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia. — **B. Podestà.** L'esemplare fiorentino della prima edizione latina dello « speculum humanae salvationis. » — **A. Tenneroni.** I codici Laurenziani della Divina Commedia. — **A. Bruschi.** Aneddoto bibliografico: con dodici lettere inedite di Lodovico Antonio Muratori. — Rivista bibliografica (Lang, Gherardi, Gaspari, Monaci, Einsle).

Archivio storico dell'arte. Anno I. Fasc. IX settembre 1888: Testo: Gli alabastri nelle finestre del duomo d'Orvieto e la vetrata a storie nella finestra grande di tribuna. **L. Fumi.** Le rappresentazioni della Genesi in San Marco a Venezia e loro relazione con la Bibbia Cottoniana (Continuazione e fine). **J. J. Tikkanen.** — Nuovi documenti: Documenti inediti sulla Basilica Loretana (Continuazione). **P. Gianuizzi.** Nuovi documenti sull'altare robbiano nella chiesa di chiesa di San Medardo in Arcevia. **A Anselmi.** - Recensioni e cenni bibliografici: E. Müntz, La colonne théodosienne à Costantinople d'après les prétendus dessins de Gentile Bellini conservés au Louvre ed à l'Ecole des Beaux-Arts. **A. V.** — Servanzi-Collio, Pitture nella chiesa di San Giovanni in Urbino, eseguite dai fratelli Lorenzo e Giacomo di Sanseverino — A. Woltmann u. Woermann, Geschichte der Malerei, **O. Maruti.** — W. Bode u. Hugo von Tschudi, Beschreibung der Bildwerke der christlichen Epoche. **A. V.** — Bibliothèque historique illustrée, L'ancienne France: Sculpteurs et architectes, **C.** — Miscellanea: Artisti ignoti nelle Marche (Giulio e Vitruccio Vergari, Marino Cedrino e Panfilio da Spoleto). **G. Cantalamessa.** — Cronaca artistica contemporanea. **C. Galeazzi.** — Bibliografia. — illustrazioni: Vetrata a storie nella finestra grande di tribuna — Riquadro della vetrata nella finestra grande di tribuna — Vetrata eseguita alla maniera del secolo XV dal cav. F. Moretti (Duomo d'Orvieto) — I mosaici dell'atrio di San Marco e la Bibbia Cottoniana (Diciannove schizzi) — Altare robbiano nella chiesa di San Medardo in Arcevia.

Rassegna Emiliana. Anno I. Fasc. VII. novembre: **N. Campanini.** Lazzaro Spallanzani, Voltaire e Federico il Grande. — **A. Ronchini.** Un'ode di Orazio. — **V. Santi.** Paolo ed Alessandro Brusantini nella storia e nella « secchia rapita » (Cont.). **D. Castelli.** Una quistione Dantesca. — **A. Venturi.** La mostra d'arte antica a Bologna. — **G. Fanti.** La mostra didattica all' esposizione di Bologna. — **M. Campori.** Alla ricerca di un bozzetto. — Rassegna Bibliografica (Piumati, Fogazzaro, Lioy, Pigorini e Strobel, Orlandi). — Bibliografia Emiliana.

Giornale ligustico Anno XV. Fasc. XI-XII: Novembre-Dicembre 1888: **A. Bertolotti.** Architetti, ingegneri, matematici in relazione coi Gonzaga signori di Mantova nei secoli XV, XVI e XVII. — Varietà: **F. Sforza.** Il viaggio di Pio VI a Vienna nel 1782. – **A. N.** Alcune librerie in Firenze nel seicento. — **C. Magno.** Vincenzo Monti e Clarina Mosconi. – **L T. B.** Una lettera del

canonico Bima. — **G Filippi**. Alcune lettere indirizzate a Gianandrea Doria relative ai condannati alle galere. — Spigolature e notizie. — Bollettino bibliografico (Remondini).

Miscellanea francescana. Vol. III. Fasc. III: **Falcci Pulignani**. Notizia di un sermonale francescano nel secolo XV. — **Tessier**. La regola di S. Francesco e il suo testamento. — **A. Anselmi**. Le iscrizioni in S. Francesco di Arcevia. — **U. Pasqui**. Inventario dei codici e del tesoro dei francescani in Arezzo. — **G. Mazzatinti**. Un'operetta inedita della B. Angela da Foligno. — Nuove notizie pel Padre Mattia Bellintani da Salò. — **Agostino da Stroncone**. L'Umbria serafica (Cont.). — Bibliografia francescana. — Notizie.

Rivista di filosofia scientifica. Serie 2ª. Vol. VII. novembre 1888: **G. Marchesini**. La naturalità del « Pensiero. » — **V. Grossi**. La cremazione fra i moderni non-Europei. Saggio di etnografia comparata. — Rivista generale: **N. Colajanni**. Concetto e limiti della sociologia criminale. — Rivista bibliografica: scienze psicologiche (Spencer, Schopenhauer, Bosanquet) — scienze biologiche (De Armas, Sergi) — scienze storiche (Cecconi, Gaspari) — scienze dell'educazione (Pick, Aurelj, Kay).

Rivista italiana di filosofia. Anno III. Vol. II. novembre e dicembre: **L. Credaro**. I corsi filosofici all'Università di Lipsia e il Seminario di psicologia sperimentale del Wundt. — **R. Benzoni**. La dottrina dell'essere e le forme del pensiero filosofico di A. Rosmini. — **R. Bobba**. Dell'idea del vero e sua relazione coll'idea dell'essere. Memoria del prof Luigi Ferri. — **S. F.** Alcune considerazioni sulla teoria della conoscenza in Senofane. — Bibliografia (Di Giovanni, Avenarius, Vadalà-Papale). — Bollettino pedagogico e filosofico (Fornelli, Griseri, Grosso, De Nardi, De Marchi, Credaro, Picavet, Lanciano, Archiv für Geschichte der Philosophie, Conti, Ribot, Joyau, Cellarier, Chiappelli). – Necrologia.

Bullettino dell'imperiale istituto archeologico germanico. Sezione romana. Vol. III. Fasc. 3.: **F. Duemmler**. Vasenscherben aus Kyme in Aeolis. — **A. Mau**. Scavi di Pompei. – **Ch. Huelsen**. Il sito e le iscrizioni della Schola Xantha sul Foro romano. — Miscellen.

Archivio storico italiano. Serie V. Tomo II. Disp. 5 del 1888: Documenti e memorie: **D. Castellacci**. La pace tra Firenze e Pisa nel 1364. — **A. Gianandrea**. Della signoria di Francesco Sforza nella Marca secondo le memorie e i documenti eell'Archivio Fabrianese. — **A. Guasti**. Alcuni brevi di Clemente VII sulle ferite e la morte di Giovanni de' Medici. — Corrispondenze: **L. Zdekauer:** Germania. 1887. Lavori sulla storia medioevale d'Italia. — Rassegna bibliografica (Saige, Rossi, Moglia, Tassoni, G. da Bazzano, Morano, Rainieri, Fabretti, Gianandrea, Ariosto, Kraus, Morsolin). – Aneddoti e varietà: **A. Tenneroni**. Inventario di sacri arredi appartenuti ai Cardinali Bentivenga e Matteo Bentivenga d'Acquasparta. — **S. Bongi**. Le rime dell'Ariosto. — **G. Rondoni** Una relazione senese su Girolamo Savonarola. – Notizie. — Appendice: Le carte strozziane del R. Archivio di Stato in Firenze

Rassegna di scienze sociali e politiche. Anno VI. Vol. II. Fasc. CXXXVIII. 15 novembre: **P. Cogliolo**. Il prossimo codice Penale. – **V. Ansidei**. Delle leggi

contro l'usura. — **X.** Cronaca politica. — (*) Cronaca economica e finanziaria. — Bibliografie (Triaca, Mario, Rogers, Ingram, Clouzard).

Fasc. CXXXIX. 1 dicembre: **A. Brunialti.** La nuova legge di pubblica sicurezza. — Dr. **G. Vacchelli.** Del sistema bicamerale. — **L. Rameri.** L'amministrazione pubblica e la vita sociale. — **X.** Cronaca politica. — Bibliografie (Luzzatti, Rodd, Costa de Beauregard, Dalla Volta). – Rassegna bibliografica. — Notizie.

La Rassegna Nazionale. Anno X. 16 novembre 1888: Bisogni urgenti della Chiesa in Italia. **Agostino Tagliaferri.** — Cavallo e donna. **Vico d'Arisbo.** — La leggenda di Metz. **E. Riva Sauseverino.** — In villa. (Cont.). Racconto. **Paolo Emilio Castagnola.** -- La cattedrale di Sarzana. **Achille Neri.** — Luigi Serra pittore bolognese. **Marco Calderini.** — Ricordo di due congressi a Venezia nel settembre 1888. **A. Golfarelli.** — Il giornale dell'imperatore Federico. **Sincerus.** – Il cav. avv. Francesco Capei. **E. Fabrini degli Azzi.** — Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani. — Rassegna Geografica **A. V. Vecchi.** — Rassegna politica (Italia).

Fasc. 1 Dicembre 1888: Gli operai solfatari in Sicilia. **Ippolito Santangelo Spoto.** — Lettere dall'Oriente. — In villa. (Cont.) Racconto. **Paolo Emilio Castagnola.** — In viaggio. **R. Bonghi.** – Luigi Torelli. **Fedele Lampertico.** – La Tregenda. (Da Ascoli a Castel Poggio e Vincigliata). **A. Conti.** — Una riparazione a proposito di Francesco Landino. **Riccardo Gandolfi.** — Al signor Eugenio Rendu. **Paolo Campello della Spina.**

PUBBLICAZIONI PERIODICHE ESTERE

Proceeding of the society of biblical archaeology. Vol. XI. Part. I: **Renouf.** Is abrek (Gen. XLI, 43) Egyptian? The thematic Vowel in Egyptian. — **W. Wright.** Kufic Gravestones. — **Sayce.** Babylonian Weight. — **Dr. Bezold.** The « Woman's Language » of ancient Chaldaea. – **Renouf.** Pronominal forms in Egyptian.

Revue des études grecques. Tome I. n. 3. Juillet-septembre: **A. Hauvette.** Hérodote et les Joniens -- **Ch. Huit.** Platon et Aristophane. — **A. H. Sayce.** Les anciennes carrières de Ptolémaïs. — **E. Müntz.** La colonne Théodosienne à Constantinople. — Notes et documents: **C. E. Ruelle.** Sur un quatrième manuscrit grec exécuté par le copiste du Platon de Paris n. 1807. — **H. Caffiaux.** Sur le fragment d'oraison funèbre attribué à Gorgias. — **Th. Reinach.** Villes méconnues (Licinia, Sampsamé) — **H. Omont.** Note sur un manuscrit grec copié en 1030 au mont Latros (Anatolie). — Bibliografie. — Chronique. **B. Haussouillier.** Bulletin épigraphique. — Actes de l'association.

Zeitschrift für vergleichende Litteraturgeschichte. Neue Folge. II Band. I und II Heft: Abhandlungen: **Th. Supfle.** Französische Studien über die deutsche Litteratur (Schluss). — **V. Valentin.** Die Dreiteiligkeit in der Lyrik. — **L. Katona.** Ein altdeutscher Schwank in Ungarn. — **M. Krummacher.** Jakobitische Dichtung. — Neue Mitteilungen: **Chr. Bartsch.** Totenklagen in der litauischen Volksdichtung. — **Fritsch.** Die Manuskripte und Autographen der Berliner Biblio-

thek zur neueren deutschen Litteratur. - Vermischtes: **A. Nagele.** Das schwarze Buch. — Besprechungen (Biedermann, Hess, Greif, Weilen, Antoniewicz, Sybel, Geiger). — Nachrichten.

La critique philosophique. IV année. n. 11. 30 novembre: **Renouvier.** Etude philosophique et historique sur le suffrage universel en France (suite et fin). — **E. Clay.** Defense de l'Alternative. — **H. Dereux.** Du fondament de la morale d'après Herbart. — **G. Léchalas.** Le problème des mondes semblabes. — **F. Grindelle.** J. Noricow. La politique international. — Les principes métaphysique de la science de **Kant.** Traduits pour la première fois en français. Chap. I: Premiers principes métaphysiques de la phoronomie.

Revue de Belgique. XX. année. 11 livraison: 15 novembre 1888: **Delboeuf.** Le magnétisme animal: a propos d'une visite à l'école de Nancy; (I partie). — **E Coemans.** Usages et céremonies du mariage. — **De Reul.** La leçon d'espagnol. — **Bourson.** Que fut Jésus (Fin). – **F. Belly.** L'isthme américain (4 partie). — **Etienne B.** L'exposition d'Anvers. — **Ch. Potvin.** M. F. Henri Geffcken.

CATALOGHI.

Verzeichniss 56 des antiquarischen Bücherlagers von Oscar Schack in Leipzig. Staatswissenschaft.

Le Bibliophile de Guyenne. Catalogue mensuel de livres anciens et modernes en vente à la libraire V^e Moquet, Bordeaux. VIII année N. 35. Novembre 1888.

Libreria Aldo Manuzio, Giulio Gattinoni e C. Venezia. N. 5. Novembre 1888.

Novità scientifiche e letterarie in vendita da Ulrico Hoepli, Milano. N. 10. Ottobre 1888.

Libreria antiquaria, Ermanno Loescher di Carlo Clausen. Torino. Bullettino periodico N. 42: Storia italiana, varia; numismatica. - N. 43: Mollusca, fossilia et viventia; crustacea; vermes, animalia inferiora.

Angelo Passi, Roma. Catalogo di scelta raccolta di libri antichi e moderni. Anno XXV. Num. 112. 28 Novembre 1888.

V. Zahn u Jaensch, Dresden. Katalog No. 26 enthaltend Sprachwissenschaft und ältere Litteratur, Volkslieder, Sprüche, Sagen, Märchen.

Antiquarisches Bücher-Verzeichniss von Theodor Bauer in Zürich N. 177.

Verzeichniss 51 des antiquarischen Bücherlagers von Oscar Schack in Leipzig. Rechtswissenschaft. Staats- und Volkowirthschaft.

Verzeichniss empfehlenswerther Werke aus dem Verlage der Weidmannschen Buchhandlung in Berlin. Weihnachten 1888.

F. A. Brockhaus. Verzeichniss ausgewählter Werke. Leipzig, Weihnachten, 1888.

Neues Verzeichniss von wissenschaflichen Werken mit sehr erheblicher Ermässigung der bisherigen Preise. Verlag von T. O. Weigel Nachf. in Leipzig.

Verzeichniss des antiquarischen Bücherlagers von Joseph Jolowicz in Posen. N. 101: Deutsche Literatur.

Thorin, Paris. Catalogue de livres anciens et modernes. N. 39: Littérature, histoire, archéologie, linguistique, sciences, droit etc. Thèses de docteurs ès-lettres.

Catalogue XVI (Supplément): Archéologie de la librairie ancienne Leo S. Olschki, Verona.

Catalogo della libreria antica e moderna di Alfonso di Mauro, Napoli Anno I. Num. 1. Dicembre 1888 e Gennaio 1889.

Weihnachts. Katalog von Friedrich Andreas Perthes in Gotha.

Libreria R. Gargiulo, Roma. Catalogo dei libri della vendita di libri d'occasione. Anno II. N. 8. Dicembre 1888.

Bücher-Verzeichniss von Karl J. Trübner, Strassburg in Elsass. 54: Romanische Philologie.

LISTA DI LIBRI

Filosofia - Religione.

Bieroliet (van) M. — *Galerie des femmes de la Bible. Ancien Testament.* — Tournai. Casterman. 1886. 8. pag. 385.

Bollo B. — *I treni di Geremia.* — S. Pier d'Arena. Tip. Salesiana. 1888. 32. pag. 22.

Id. — *I salmi di Davide.* — S. Pier d'Arena. Tip. Salesiana. 1887. 32. pag. VI. 322.

Cecchi P. L. — *I sistemi ed il metodo nella filosofia della storia.* — Genova. 1888. 8. pag. 40.

Ceretti P. (**Theophilus Eleutherus**). — *Saggio circa la ragione logica di tutte le cose. Versione dal latino dei prof.* **C. Badini, E. Antonietti.** — Torino. Unione Tipogr.-editr. 1888. vol. I. pag. XV. 930.

Cimbali G. — *Nicola Spedalieri.* — Città di Castello. Lapi. 1888. 8. vol. I. pag. XC. 368. - vol. II. pag. 296.

Dembowski Dr. J. — — *Studien über Lessings Stellung zur Philosophie. I Teil.* (*Progr. des K. Wilhelms-Gymn.*). — Königsberg. i. Pr. Hartung. 1888. 4. pag. 32.

Frassi A. — *Il concetto scientifico della libertà morale.* — Pisa. Mariotti. 1888. 8. pag. 22.

Gasquet Fr. A. — *Henry VIII and the english monasteries.* 3. *ed. Vol. I.* — London. Hodges. 1888. 8. pag. *XXXII.* 478.

Gaume. — *Le signe de la croix au XIX siecle.* — Paris. Gaume. 1878. 16. pag. 419.

Id. — *Un signe des temps.* — Paris. Gaume. 16. pag. 107.

Gay Th. - *Les contradictions de la Bible.* — Lausanne. Mignot. 1889. 8. pag. 190.

Hernekamp Fl. — *Darstellungen und Beurteilung der neueren Verhandlungen über den Todestag Jesu (Progr. des K. Gymn.)* — Neustadt W. Pr. Brangenburg. 1888. 4. pag. 22.

Hutton R. H. — *Theological essays.* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. XLVI. 424.

Kalmus Dr. — *Platons Vorstellungen über den Zustand der Seele nach dem Tode. (Progr. des K. Bismarck-Gymn.).* — Pyritz. 1888. 4. pag. 16.

Laurini M. — *La riforma della filosofia in Italia.* — Matera. Conti. 1888. 8. pag. 137.

Liers. — *Rhetoren und Philosophen im Kampfe um die Staatsweisheit (Progr. des städt. evang. Gymn).* — Waldenburg i. Schl. Schmidt. 1888. 4. pag. 12.

Lukas Dr. Fr. — *Die Methode der Eintheilung bei Platon.* — Halle-Saale. Pfeffer. 1883. 8. pag. XVI. 309.

Meyer Dr. H. A. W. — *Kritisch-exegetisches Handbuch über die Apostelgeschichte. 7 Aufl. bearbeitet von Dr.* **H. H. Wendt**. — Göttingen. Vandenhoeck u. Ruprecht. 1888. 8. pag. VI. 564.

Michaelis Dr. — *Zür aristotelischen Lehre von νοῦς (Progr. des Gymn. Carolinum).* — Neu-Strelitz. Pilger. 1888. 4. pag. 16.

Ohle R. — *Beiträge zur Kirchengesch. I. Die pseudophilonischen Essäer und die Therapeuten.* — Berlin. Mayer u. Mueller. 1888. 8. pag. 78.

Steck R. — *Der Galaterbrief nach seiner Echtheit untersucht.* — Berlin. Georg Reimer. 1888. 8. pag. XIV. 386.

Würs Dr. C. — *Die sensualistiche Erkenntnisslehre der Sophisten und Platons Widerlegung. derselben (Progr. des k. Gymn.).* — Trier. Lintz. 1888. 4. pag. 22.

Istruzione - Educazione - Opere scolastiche.

Allievo G. — *Clericalismo e liberalismo ossia i libri di lettura del prof. G. B. Santangelo censurati dal Ministero della I. P.* — Palermo. Tip. delle Letture Domenic. 1888. 8. p. 24.

Amedeo di Lampero L. — *La riforma degli studi in Italia.* — Torino. Camilla e Bertolero. 1888. 8. pag. 67.

Boch E. *Alcuni pensieri circa l'insegnamento e lo studio del greco.* — Firenze. « Rassegna Nazionale. » 1888. 8. pag. 16.

Bustelli A. M. — *L'insegnamento della geometria e delle scienze naturali.* — Perugia. Tip. Umbra. 1888. pag. 32.

Fornelli N. — *La questione della dipendenza delle scuole.* — Chieti. Gialloreto. 1888. 8. pag. 39.

Murry Dr C. A. — *Die Organisation des hiheren Schulwesens in den Vereinigten staate Arnesikas und in England.* — Jena. Fischer. 1888. 8. pag. 101

Magliari Dr. A. *Sul riordinamento della carriera e miglioramento degli stipendi per gl'insegnanti secondari.* — Milano. Tip degli operai. 1888. 8.

Memmo G. — *Insegnamento del disegno a mano libera nelle scuole elementari.* — Verona. Civelli. 1888.

Moscariello G. — *Sillabario figurato.* Napoli. Rinaldi e Sellitto. 1888. 8. pag. 32.

Neri G. — *Aut didattica e biblioteche popolari* — Rocca San Casciano. Cappelli. 1888. 8. pag. 24.

Plan d'etudes et programmes de l'enseignement secondaire special etc. — Paris. Delalain. 8. pag. XXXV. 84.

Rossignol J.-P. — *De l'éducation et de l'instruction des hommes et des femmes chez les anciens.* — Paris. Labitte. 1888 8. pag. 332

Studii editi dalla Università di Padova a commemorare l'ottavo centenario dalla origine della Università di Padova. — Padova. Tip. del Seminario. 1888. vol. 3.

Turbiglio S. — *L'università di Stato e le università autonome.* — Milano. Roma. Trevisini. 1888 8. pag 365.

Universitäts-Seminar (Aus dem pädagogischen) zu Jena. — Langensalza. Beyer u. Söhne. 1888. 8. p. 96.

Watherston E. J. — *Technical education.* — Edindburgh. Lindsay. 1887. 8. pag. 26.

Zei frage (Zur pädagogischen): ob Religion? ob Moral. — Königsberg i. Pr. Hartung. 1888. 8. pag, 55.

Storia - Geografia.

Abbott E. — *A history of Greece. Part. I.* — London. Rivingston. 1888. 8. pag. 553.

Benedict XIV. — *Briefe an den Canonicus Pier Francesco Peggi in Bologna, herausgegeben von* **F. X. Kraus**. 2. *Ausg.* — Freiburg i. B. Mohr. 1888. 16. pag. XX. 308.

Benussi Dr. B. — *Santo Stefano al Quieto.* — Trieste. Tip. del Lloyd. 1888. 8. pag. 28.

Bruyssel (van) E. — *La république argentine.* — Bruxelles. Muquardt. 1888. 8. pag. 272.

Danielson J. R. — *Die nordische Frage in den Jahren* 1746-1751. — Leipzig. Koehler. 1888. 8. pag. 213.

Fossati C. — *Notizie intorno a Francesco Calzone di Salò.* — Brescia. Tip. « La Sentinella ». 1888. 4. pag. 73.

Gräf Fr. — *La fondazione di Alessandria, trad. dal ted. dal prof.* **G. A. Boltshauser.** — Alessandria. Chiari. Romano e Filippa. 1888. 4. pag. 132.

Habasque Francisque. — *Comment Agen mangeait au temps des derniers Valois.* — Agen. Lamy. 1887. 8. pag. 144.

Higginson T. W. — *Storia degli Stati Uniti. Trad. di* **Sofia Fortini Santarelli.** — Città di Castello. Lapi. 1888. 8. pag. 407.

Jachino G. — *Il libro della croce.* — Alessandria. Jacquemod. 1888. 8. pag. 146.

Kayserling Dr. M. — *Handbuch der Israelitischen Geschichte. 6. Aufl.* — Leipzig. Engel. 1888. 8. pag. 176

Krähe Dr. E. — *Jüdische Geschichte. I Theil.* — Berlin. Oehmigke. 1888. 8. pag. VIII. 432.

Kunz H. — *Von Montebello bis Solferino.* — Berlin. Luckhardt. 1888. 8. pag. 178.

Luca (De) G. — *La pandette Pisane tolte a Molfeta il* 1137. — Bari. Lepore. 1886. 8. pag. 7.

Lietzow P. — *Jerusalem.* — Berlin. Behr. 1888. 8. pag. 88.

Mahler Dr. E. — *Chronologische Vergleichungs.* — Wien. Fanto. 1888. folio pag. 66.

Michael Dr. W. — *Die Formen des ummittelbaren Verkehrs zwischen den Deutschen Kaiser und die souveränen Fürsten.* — Hamburg. Voss. 1888. 8. pag. 156.

Passerini G. L. — *Artiminus.* — Parma. Battei. 1888. 8. pag. 43.

Salvo di Pietraganzili R. — *Cefalù* — Palermo. Tip. editr. « Tempo. » 1888. 8. pag. 185.

Scardovelli G. — *La battaglia del Taro* (1495). — Mantova. Tip. « Aldo Manuzio. » 1888. 16. pag. 30.

Sergio Fr. — *Storia d'Italia. Parte II. Italia nel medio evo e nell'età moderna.* — Napoli. Tocco. 1886. 8. pag. 592. VII.

Solbinsky Dr. — *Die Schlacht bei Cannae.* — Weimar. Hof-Buchdruck. 1888. 8. pag. 16.

Taschenbuch (Historisches) herausgegeben von **W. Maurenbrecher.** *VI Folge. VIII Jahrgang.* — Leipzig. Brockhaus. 1889. 8. pag. 327.

Thomson W. M. — *The Land and the Book, or biblical illustrations drawn from the manners and customs, the scenes and scenery of the Holy Land.* — London. Nelson. 1888. 8. pag. 718.

Tonini L. — *Una gita in Garfagnana.* — Camajore, Benedetti. 1888. 8. pag. 166.

Vincenti P. — *Il libro rosso della città di Ostuni, pubblicato da* **L. Pepe.** — Valle di Pompei. Longo. 1888. 8. pag. 230.

Zahn Dr. G. — *Studi friulani, tradotti da* **G. Loschi.** — Udine. Tip. del Patronato. 1888. 8. pag. 157.

Biografia.

Agnoletti D. C. — *Antonio Canova.* — Treviso. Tip. Ist. Mander, 1888. 8 pag. XVI.

Anniversario (Nel primo) della morte di **E. Cimbali.** *Numero unico.* — Roma. Botta. 1888. folio. pag. 34.

Blumenthal Dr. A. — *Rabbi Meïr. Leben und Wirken eines jüdischen Weisen.* — Frankfurt a. M. Kauffmann. 1888. 8. pag. VIII. 143.

Casa E. — *Commemorazione del conte senatore Girolamo Cantelli.* — Parma. Ferrari. 1888. folio. pag. 27.

Geremei (De) L. G. — *Galeazzo di Tarsia.* — Napoli. Priore. 1888. 8. pag. 18.

Loersch H. — *Zur Erinnerung an Alfred von Reumont.* — Aachen. Kaatzer. 8. pag. 22.

Vita Euthymii, herausg. von **C. De Boor.** — Berlin. Georg Reimer. 1888. 8. pag. VIII. 332

Scienze archeologiche.

Brambilla C. — *Tremisse inedito al nome di Desiderio, re dei Longobardi.* — Pavia. Fusi. 1888. 4. pag. 26.

Broguérec (De) F. J. K. — *Loc-Maria-Kaër.* — Lorient. Cathrine et Guyomar. 1888. 8. pag. 52.

Gaddi L. — *Le origini dello Stato romano.* — Milano. Bellini. 1888. 8. pag. 148.

Hirst J. – *On the mining operations of the ancient Romans.* — Exeter. Pollard. 1885. 8. pag. 23.

Papadopoli N. — *Alcune notizie sugli intagliatori della zecca di Venezia.* — Milano. Cogliati. 1888. 8. pag. 11.

Pigorini L. e **Strobel P.** — *Gaetano Chierici e la paletnologia italiana. Memoria preceduta dalla vita narrata da* **N. Campanino.** – Reggio-Emilia. Stab. degli Artigianelli. 1888. 8. pag. CIV. 97.

Wide Sam. — *De Sacris Troezeniorum, Hermionensium, Epidauriorum.* — Upsaliae. Almquist. 1888. 8. pag. 94.

Filologia e Storia letteraria

a) CLASSICHE.

Abicht Dr. K. – *Die Wiener Handschrift des Herodot.* (*Progr. des Gymn.*). – Oels. Ludwig. 1888. 8. pag. 17

Anspach Dr. E. — *Die horazischen Oden des ersten Buches in Bezug auf Interpollation, Aufbau und Zeit ihrer Abfassung. I. Theil. (Progr. des Gymn.).* – Cleve. Albouts. 1888. 8. pag. 32.

Aristofanis *Ranae. Adnotatione critica, commentario exegetico, et scholiis graecis instruxit* **Fred. H. M. Blaydes.** — Halis Saxonum. Orphanotrophei Libr. 1889. 8. pag. XXVI. 551.

Bellum Alexandrinum. Erkl. von Dr. **R. Schneider.** — Berlin. Weidmann. 1888. 8. pag. IV. 65.

Bergk Th. — *Kleine philol. Schriften herausg. von* **R. Peppmüller.** *II. Bd. Gr. Literatur.* — Halle A. S. Waisenhaus. 1888. 8. pag. *XCIII.* 813.

Berndt Dr. Th. — *Bemerkungen zu Platon's. Menexenos. (Progr. des evangel. Friedrichs-Gymn.).* — Herford. Heidemann. 1888. 4. pag. *XI.*

Id. — *De ironia Menexeni Platonici.* — Monasterii Guestfalorum. Coppenrath. 1888. 8. pag. 59.

Blass Fr. — *Ueber die Aussprache des Griechischen.* 3. *Aufl.* — Berlin, Weidmann. 1888. 8. pag. 140.

Böhme Dr. W. — *Quaestionum Thucydidearum capita selecta.* (*Progr. des Gymn.*). — Schleiz. Rosenthal. 1888. 4. pag. 23.

Brandenbürger J. — *De Antiphontis Rhamnusii tetralogiis.* (*Progr. des K. Gymn.*). — Schneidemühl. Eichstaedt. 1888. 4. pag. 20.

Caesaris (C. Julii) *Commentarii de bello Gallico. Recensione e note di* **E. Garizio.** – Torino. Paravia. 1888. 8. pag. *XXIV.* 224.

Cesare (**C. G.**). — *Commentarii sulle guerre gallica e civile volgarizzati da* **C. Ugoni** *con notizie bibliografiche e storiche per cura di* **G. Finzi.** — Torino. Paravia. 1888. 8. pag. 361.

Chambalu Dr. A. — *Das Verhältniss der vierten katilinarischen Rede zu den von Cicero in der Senatsitzung des* 5 *December* 63 *wirklich gehaltenen Reden* (*Progr. des Gymn, mit Realprogymn.*). - Neuwied. Strüder. 1888. 4. pag. 24.

Ciceros *Rede fur Quintus Ligarius. Für den Schulgebrauch erklärt von Dr.* **J. Strenge.** - Gotha. F. A. Perthes. 1888. 8. pag. 37.

Comicorum Atticorum fragmenta. Ed. **Th. Koch.** *Vol. III.* — Lipsiae. Teubner. 1888. 8. pag. *XIX.* 753.

Commentationes philologae quibus Ottoni Ribbeckio praeceptori inlustri sexagésimum aetatis, magisterii Lipsiensis decimum annum exactum congratulantur discipuli Lipsienses. — Leipzig. Teubner. 1888. 8. pag. 556.

Cristofolini C. — *Sopra un passo controverso nell' « Antigone » di Sofocle.* — Trieste. Tip. del Lloyd. 1888. 8. pag. 52.

Demme C. — *Die Hypothesis in Platons Menon.* (*Progr. der Annenschule*). — Dresden. 1888. 8. pag. 22.

Demosthenis. *oratio de corona ed.* **I. Bassi.** — Aug. Taur. J. B. Paravia. 1888. 8. pag. 94.

Epicurea ed. **H. Usener.** — Lipsia. Teubner. 1888 8. pag. *LXXVIII.* 445.

Euripides. — *The Plays with introduction by* **H. Morley.** — London. Routledge and sons. 1888. 8. pag. 288.

Evers Dr. E. – *Der historische Wert der gr. Berichte über Cyrus und Cambyses.* (*Progr. der Königstadtischen Realgymn.*). — Berlin. Gaertner. 1888. 8. pag. 26.

Fraccaroli G. — *I principali frammenti d'Alceo.* — Verona. Franchini. 1888. fol. pag. 9.

Franco A. – *I frammenti di Mimnermo.* — Verona. Civelli. 1888. 8. pag. 22.

Fritsch Dr. A. — *Zum Vokalismus der Herodotischen Dialektes.* — Hamburg. Lutcke u. Wulff. 1888. 8. pag. 47.

Gaebel G. — *Horatianae prioris libri epistulae quibus temporibus compositae esse videantur.* (*Progr. des Stadtgymn.*). — Stettin. Grassmann. 1888. 4. pag. 12.

Gemoll W. — *Beiträge zur Kritik und Erklärung von Xenophons Anabasis.* — Kreuzburg. O. - S. Thielmann. 1888. 4. pag. 22.

Giani Dr. R. — *La Farsaglia e i commentari della guerra civile.* — Torino. Loescher. 1888. 8. pag. 131.

Gnesotto F. — *Orazio come uomo.* — Padova. Randi. 1888. 8. pag. 92.

Goetz G. et Gundermann G. — *Glossae latinograecae et graecolatinae.* — Lipsiae. Teubner. 1888. 4. pag. *LXVI.* 597.

Grosser Dr. R. — *Kritisch-exegetische Beiträge zur Textgestaltung von Xenophons Hellenika. B. III-VII.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888. 4. pag. 15

Heimbold J. — *Das Gastmahl des Nasidienus* (*Progr. des Gymn.*). – Mülhausen i. E. München. 1888. 4. pag. 86.

Homer — *Odysse. Für den Schulgebrauch erkl. von Ferd Weck.* — Gotha. F. A. Perthes 1886-1888. 8. pag. 646.

Huber J. — *Die Ursachen der Verbannung des Ovid.* (*Progr. des K. alten Gymn. zu Regensburg*). — Stadtamhof. J u. K. Mayr. 1888. 8. pag. 35.

Jahns Th. — *Aeschylus quo tempore composuerit Oresteam quaeritur* (*Progr. des K. Gymn. Andreanum*). — Hildesheim. Gerstenberg. 1887. 4. pag. 10.

Jung Dr. A. — *De homine Homerico.* (*Progr. des K. Gymn.*). — Mescritz. Matthias. 1888. 4. pag. 33.

Kleist (von) Dr. H. – *Zu Plotinos. Enn. IV,* 3. *und* 4. (*Progr. des K. Realgymn.*). — Leer-Zopfs. 1883. 4. pag. 20.

Kurz Dr. E. — *I. Ueber den Octavius des Minucius Felix. — II. Die Persius-Scholien nach den Bernerhandschriften. II.* (*Progr. des Gymn.*). - Bürgdorf. Langlois. 1888. 8. pag. 50.

Liers. – *Die Theorie der Geschichtsschreibung des Dionys von Halikarnass.* (*Progr. des städt. evangel. Gymn.*). — Waldenburg i. Schl. Schmidt. 1886. 4. pag. 20.

Livi (T.) *ab urbe condita libri ed.* **A. Luchs** *Vol. III.* – Berolini. Weidmann. 1888. 8. pag. 293.

Livy. — *Book XXI ed. by* **M. S Dimsdale.** — Cambridge. Univ. Pres. 1888. 8. pag. *XVI.* 192.

Loewe – *Lexikalische Studien zu Ovid.* (*Progr. des K. Gymn.*). — Streelen. Erler. 1888. 4. pag. 18.

Manitius Dr. K. — *Des Hypsikles Schrift Anaphorikos.* (*Progr. des Gymn. zum heil Kreuz*). — Dresden. Lehmann. 1888. 8. pag. *XXXI.*

Margani Ortisi A. — *Cicerone poeta.* — Caltanissetta. Giacopino. 1888. 8. pag. 23.

Menss Dr. H. — *Der sogenannte Neid des Götter bei Herodot.* (*Progr. der K. Ritter-Akademie*). — Liegnitz. Heinze 1888. 4. pag 21.

Mollenhauer Dr. G — *De eis verbis cum praepositionibus compositis, quae a Polybio ipso novata sunt.* (*Progr. des Dom-Gymn.*). — Merseburg. Hottenroth u. Schneider. 1888. 4. pag. 27.

Müller. - *Phraseologie des Sallust. I.* (*Progr. des h. Ludwigs-Gymn.*). — Cöthen. Schettler. 1888. 4. pag. 38.

Muther Dr. H. — *Ueber die Komposition der ersten Philippischen Rede des Demosthenes.* — Coburg. Dietz. 1888. 4. pag. 17.

Omero. — *L'inno ad Afrodite* (*trad. di* **E Gerunzi**). Livorno. Giusti. 1888. pag. 15.

Orazio Flacco (Q). - *Le satire e le epistole trad. da* **E. Ottino** — Torino. Paravia. 8. pag. 246.

Ovidius Naso (P). — *Ex* **Rud. Merkelii** *rec. ed.* **R. Ehwald.** *Tom. I.* — Lipsiae. Teubner. 1888. 8. pag. *XLI.* 286

Plato. — *The Laches by* **M. T. Tatham.** — London. Macmillan. 1888. 16. pag. *XXIV.* 99

Platons. *Apologie, Kriton, Phaidon, übersetzt von* **H. Zimpel.** — Breslau. Woywod. 1888. 8. pag. 187.

Platons *Apologia Socratis with introduction, notes and appendices by* **J. Adam.** *Part. I.* — Cambridge. Univ. Press. 1887. 8. pag. *XXXII.* 136.

Id. *Crito with introduction etc. by* **J. Adam.** Cambridge. Univ. Press. 1888. 8 pag. *XVII.* 87.

ΠΛΑΤΩΝΟΣ Τίμαιος. *The Timaeus of Plato ed. by* **R. D. Archer-Hind.** — London. Macmillan. 1888. 8. pag. *VII.* 352.

Plauto (M. Accio) — *Il trinummus ossia le tre monete. Testo latino e traduzione di* **E. Stampini.** — Torino. Paravia. 1887. 8. pag. *XII.* 169.

Plutarchi Chaeronensis *Moralia rec.* **G. N. Bernardakis.** *Vol. I.* — Lipsiae. Teubner. 1888. 8. pag. *XCIV.* 421.

Pöppelmann Dr. L. — *Bemerkungen zu Dillenburgers Horazausgabe letzter Hand (Progr. des K. Gymn. zu Münstereifel).* — Bonn. Hauptmann. 4. I. Teil. 1885. pag. 12. — II. Teil. 1888. pag. 14.

Quintavalle F. — *L'adulazione in Vergilio.* — Mantova. Bortoli. 1888. 8. pag. 33.

Ribbeck W. — *Homerische Miscellen. II. (Progr. des Askanischen Gymn.).* — Berlin. Gaertner. 1888. 4. pag. 23.

Richter Dr. — *Ἀπόρρητα Horatiana. (Progr. des K. Gymn).* Nackel. Giroud. 1888. 4. pag. 8.

Ritter C. — *Untersuchungen über Plato.* — Stuttgart. Kohlhammer. 1888. 8. pag. *X* 187.

Rothstein M. — *Quaestiones Lucianeae.* — Berolini. Mayer et Müller. 1888. 8 pag. 138.

Sachse Dr. A. — *Die Quellen Plutarchs in der Lebensbeschreibung des Königs Agesilaos. (Progr. des Grossh. Gymn. Fridericianum).* — Schwerin. Bärensprung. 1888. 4. pag. 29.

Sallustio (C. Crispo). — *Le guerre di Catilina e Giugurta volgarizzate da* **Vittorio Alfieri** *con introduzione, sommari e note di* **G. Finzi.** — Torino. Paravia. 1888. 16. pag. *XII* 139.

Schirlitz Dr. C. — *Beiträge zur Erklärung der Platonischen Dialoge Gorgias und Theätetos. (Progr. der K. fürstl. Hedwigschen Gymn.).* — Neustettin. Hertzberg. 1888. 8. pag. 31.

Schlag Dr. H. — *Cicero, Verfasser einer gramat. Schrift. (Progr. des Realgymn.).* — Siegen. Vorländer. 1888. 8. pag. 16.

Schliack Dr. C. — *Probe von Erklärungs-bezw. Emendierungsversuchen in einigen Stellen. gr. und röm. Klassiker.* — Cottbus. Heine. 1888. 4. pag. 18.

Schneider. — *Die vierjährige Homer-Lektüre auf dem Gymnasium. (Programm des Rats- und Friedrichs-Gymn).* — Cüstrin. Koenig. 1888. 4. pag. 48.

Schroeter Dr. G. — *Beiträge zur kritik und Erklärung von Vergils Aeneis. III Teil. (Progr. des K. Kathol. Gymn.).* — Neisse. Bär. 1888 4. pag. 13.

Schulze C. P. — *Quaestiones grammaticae ad Xenophontem pertinentes. (Progr. des Friedrichs-Worderschen Gymn.).* — Berlin. Gaertner. 1888. 4. pag. 27.

Schultess Fr. — *Annaeana studia* — Hamburg. 1888. 8. pag. 61.

Schunk L. — *De Pseudo-Plutarchi institutis Laconicis. (Progr. des Gymn.).* — Warburg. Schilp. 1888. 4. pag. 17.

Schwarz Dr. P. — *Tibullus als Schulschriftsteller (Progr. des K. Gymn).* — Salzwedel. Menzel. 1888. 4. pag. 20.

Sophokle's *Antigone. Ins Deutsche übertragen vom Oberlehrer* **Dr. Sanneg.** — Luckau. Moschütz. 1888. 16. pag. 60.

Id. *Oedipus auf Kolonos. Verbindender Text zur Aufführung der Chöre in Mendelsohns Musik von* **Dr. Martens.** *(Progr. des K. Gymn.).* — Marienburg. Giesow. 1888 4. pag. 15.

Id. — *The plays and fragments with critical notes... by* **R. C. Jebb.** *Part. III. The Antigone.* — Cambridge. Univ. Press. 1883. 8. pag. *LXXV.* 286

Stangl Th. — *Tulliana et Mario-Victoriana. (Progr. des K. Luitpold-Gymn.).* — Muenchen. Wild. 1888. 8. pag. 60.

Stiebeling Dr. C. — *Beiträge zum homerischen Gebrauch der tempora praeterita. (Progr. des Realgymn.).* — Siegen. Vorländer. 1887. 8. pag. 41.

Tassis P. — *Plutarco ed il Pericle di Pl.* — Milano. Guerra 1888. 16. pag. 69.

Terenzio. — *L'Eunuco e gli Adelfi. Tradotte in versi da* **L. Pepe.** — Trani. Vecchi. 1888. 8. pag. 186.

Thucydides. — *Für den Schulgebrauch erkl. von Dr.* **J. Sitzler.** *VI. Buch.* — Gotha. F. A. Perthes. 1888. 8. pag. VIII. 119.

Tiemann J. — *Kritische Analyse von Buch I. und II. der platonischen Gesetze. (Progr. des Ratsgymn.).* — Osnabrück. Kisling. 1888. 4. pag. 33.

Traut H. — *Quaestionum Theocritearum Pars I. (Progr. des K. Wilhelms-Gymn.).* — Krotoschin. Kosmäl. 1888. 4. pag. 29.

Westphal Dr. F. — *Die Präpositionen bei Xenophon (Progr. des Städt. Gymn.).* — Freienwalde a. O. Linke. 1888. 4. pag. 21.

Zacher Dr. K. — *Die Aussprache des Griechischen.* — Leipzig. Teubner. 1888. 8. pag. 52.

Zimmerer Dr. H. — *Declamatio in L. Sergium Catilinam, eine Schuldeklamation aus der röm. Kaiserzeit. I. Teil.* — München. Straub. 1888. 8. pag. 80.

b) ITALIANE.

Antona-Traversi C. — *Il Consalvo di Giacomo Leopardi.* — Torino. Paravia. 1888. 4. pag. *XXIII.* 165.

Bartoli A. — *Tavole Dantesche.* — Firenze. Sansoni. 1889. 8. pag. VIII. tav. 47.

Brentari O. — *Dante Alpinista.* — Padova. Drucker e Senigaglia. 1888. 8. pag. 52.

Chiarini G. — *Da lirica religiosa dell'Umbria.* — Ascoli. Piceno. Cardì. 1888. 8. pag. 39,

Chinigò G. — *La Mandragola.* — Messina. Capra. 1888. 8. pag. 42.

Colonna S. — *La protasi di Dante.* — Catania. Tropea. 1888. 16. pag. 54.

Della Giovanna I. — *Note letterarie.* — Palermo. Pedone-Lauriel. 1888. 8. pag. 86.

Fortini P. — *Novelle I. Le Giornate delle Novelle de' Novizi. Vol. I.* — Firenze. « Giornale di erudizione » 1888. 8. pag. 96.

Gatti A. — *Sopra i vocaboli italiani d'etimo greco.* — Alessandria. Chiari, Romano, e Filippa. 8. pag. 69.

Giusti G. — *Le poesie illustrate da* **G. Fioretto.** 3 *ed.* — Verona. Drucker. 1889. 8. pag. *LIII.* 448.

Gozzi G. — *L'osservatore.* — Torino. Tip. Salesiana. Ed. 6. 1888. 32. vol. I. pag. 253. — vol. II. pag. 223. — vol. III. pag. 368. — vol. IV. pag. 256.

Graf A. — *La crisi letteraria* — Torino. Loescher. 1888. 8. pag. 39.

Grosso St. — *Su tre varianti di un codice antico della Commedia di Dante recentemente scoperto in Udine.* — Udine. Doretti. 1888. 8. pag. 30.

Manfredi E. — *Rime scelte. Con pref e note del dott.* **Fr. Foffano.** — Reggio-Emilia. « Ariosto ». 1887. 8. pag. 93.

Mazzoleni A. — *La poesia drammatica pastorale in Italia.* — Bergamo. Bolis. 1888 8. pag. 79.

Mocavini R. — *Argante e Tancredi.* — Città di Castello. Lapi. 1888. 8. pag. VIII. 103.

Morpurgo A. — *Vittoria Colonna.* — Trieste. Caprin. 1888. 8. pag. 82.

Moschetti A. — *I codici Marciani contenenti laude di Jacopone da Todi.* — Venezia. Tip. dell'Ancora. 1888. 16. pag. 150.

Piumati A. — *La vita e le opere di Torquato Tasso.* — Torino. Paravia. 1889. 8. pag. 155.

Ravazzini E. — *Vocaboli della Divina Commedia spiegati col volgare modenese.* — Sassicolo. Tip. Bertacchini. 1888. 8. pag. 26.

Rossa U. — *Etimologie storiche del dialetto piemontese.* — Torino. Casanova. 1888. 8. p. 30.

Szombathely G. — *Dante e Ovidio.* — Trieste. Lloyd. 1888. 8. pag. 74.

Tassis P. — *Peccati e pene nell'Inferno di Dante. 2. ed.* — Milano. Guerra. 1888. 16. p. 29.
Tommasini V. — *Alcuni vocaboli creduti provenienti dalla lingua araba.* — Firenze. Barbèra. 1888. 16. pag. 37.
Torraca Fr. — *Discussioni e ricerche letterarie.* — Livorno. Vigo 1888. 8. pag. 446.
Id. — *Poemetti mitologici dei sec. XIV. XV e XVI. Parte I: Il Ninfale fiesolano. Il Driadeo d'amore.* — Livorno. Vigo. 1888. 32. pag. VII. 319.
Zannoni G. — *I precursori di Merlin Cocai.* — Città di Castello. Lapi. 1888. 8. pag. 209.

c) STRANIERE

Bohnhardt W. — *Das Personal-Pronomen im Altprovenzalischen.* — Marburg. Elwert. 1888. 8. pag. 136.
Borsari F. — *La letteratura degli indigeni americani.* — Napoli. Pierro. 1888. 8. pag. 76.
Hutton R. H. — *Literary essays. 3. ed.* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. 490.
Mentz R. — *Die Träume in den altfranzösischen Karls- und Artus-Epen* — Marburg. Elwert. 1888. 8. pag. 106.
Montet Édouard. — *Le théatre en Perse.* — Genéve. Schira. 1888. 16. pag. 56.
Nutt A. — *Studies on the legend of the Holy Grail.* - London. Nutt. 1888. 8. pag. *XV*. 281.
Pullè Fr. L. — *Un progenitore indiano del Bertoldo.* — Venezia. Tip. Antonelli. 1888. folio pag. *XXXII*. 35.
Stoll O. — *Die Maya-Sprachen der Pokom-Gruppe.* — Wien. Hölder. 1888 8. pag. *X*. 202.
Theophilus. Des Faust-drama des deutschen Mittelalters übersetzt.... **von J. Wedde.** — Hamburg. Grüning. 1888. 16. pag. *LXIII*. 66.
Zimmerstadt Fr. — *Untersuchungen über das Gedicht Kaspars von der Roen « Der Wunderer » (Progr. des Luisenstädt. Realymn.).* — Berlin. Gaetner. 1888. 4. pag. 28.

Letteratura contemporanea.

Barrett E. B. — *Poems.* — London. Rontledge 1887. 16. pag. *XV*. 320.
Boner E. G. — *Plenilunio.* — Milano. Quadrio. 1889. 8. pag. 134.
Concerning men and other papers, by the author of « John Halifax Gentleman ». — London. Macmillan. 1888. 8. pag. 200.
Conti E. — *Entrando nella vita. Romanzo pei fanciulli.* — Milano. Galli. 1889. 8. pag. 270.
Di Banzole Ottone (**A. Oriani**). — *Al di là.* - Milano. Galli. 1888. 8. pag. 525.
Forcignanò F — *A Guglielmo II.* — Catania. Giannotta. 1888. 8. pag. 14.
Gennari V. — *La Venanzeade, volgarizzata da* **A. Bettacchi.** — Camerino. Borgarelli. 1888. 8. pag. 87.
Giussani C. — *Mondo vecchio e mondo nuovo. Vol. I.* — Udine. Tip. « Patria del Friuli ». 1888. 8. pag. 330.
Goldsmith O. — *The vicar of Wakefield.* — London. Routledge. 1888. 16. pag. *IX*. 320.
Lachèse M. — *Josèphe.* — Paris. Gauthier. 1888. 8. pag. 324.
Lowell J. R. — *The biglow Papers.* — London. Routledge. 1886 16. pag. 384.
Martini F. — *La pendule. Trad. par* **Fr. Marrone.** — Palerme. Impr. du « Journal de Sicile. » 1888. 16. pag. 30.
Nobili E. — *A Francesco Ferruccio.* — Firenze. Meozzi. 1888. 8,
Scardovelli G. — *Fiorella.* — Mantova. Bortoli. 1888. 4. pag. 78.
Serao M. — *Fior di passione.* — Milano. G. Galli. 1888. 8. pag. 346.
Valcarenghi U. — *Spergiuro.* — Milano. G. Galli. 1888. 8. pag. 333.

Legislazione - Giurisprudenza.

Abate Longo G. — *La legge del diritto in rispetto alle varie leggi di natura.* — Catania. Martinez. 1888. 8, pag. 162.
Benamozegh E. — *Un precursore della riforma comunale.* — Livorno. 1887. 8. pag. 43.

Blanc J. — *Des délits des esclaves en droit romain.* — *De la responsabilité des patrons en matière d'accidents en droit français.* — Digne. Chaspoul, Constans et Barberoux. 1888. 8. pag. 423.

Castellani C. *I privilegi di stampa e la proprietà letteraria in Venezia.* — Venezia. Frat. Visentini. 1888. 8. pag. 16.

Crivellari G. - *Istituzione di un secondo consiglio nel comune italiano.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1888. in 8. pag. 47.

Dionisio P. - *Risveglio d'un ministero in Italia.* — Torino. Canonica. 1888. 8. pag. 94.

Facelli C. — *Alcune osservazioni sull'articolo primo del codice civile.* — Genova. Carlini. 1888. 8. pag 50.

Jörs P — *Röm. Rechtswissenschaft zur Zeit der Republik.* — Berlin. Vahlen. 1888. 8. pag. *XII.* 313.

Minella G. — *Le decime ed altre prestazioni congeneri.* — Padova. Tip. del Seminario. 1888. 8. pag. 231

Osservazioni sul progetto di legge per la tutela dell'igiene e sanità pubblica. — Milano. Bietti e Minacca. 1888. 8. pag. 16.

Peverelli Ev. — *Il consiglio di stato nella mo archia di Savoja.* — Roma. Tip. delle Mantellate. 1888. 8. pag. 118.

Porto V. — *Il progetto del codice penale alla Camera dei Deputati.* — Roma. Bocca. 1889. 8. pag. 134.

Rizzuti V. — *Impressioni sul nuovo codice penale.* — Palermo. Tip. del « Giornale di Sicilia. » 1888. 8. pag. VI. 179.

Sammito M. A. — *Del diritto penale nei rapporti colla natura e colla società.* — Terranova Sicilia. Scrodato. 1888. 8. pag. 80.

Scalabrini G. B. — *Il progetto di legge sulla emigrazione italiana.* — Piacenza. Tip. dell' « Amico del Popolo. » 1888. 4 pag. 56.

Tamassia G. *Bologna e le scuole imperiali di diritto.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1888. 8 pag. 48.

Università (alla) di Bologna ricadendo l'ottavo centenario della sua fondazione. Omaggio del Circolo giuridico di Palermo. — Palermo. Virzì. 1888. 8. pag. 139.

Villa Pernice A. — *Il nuovo progetto di legge comunale e provinciale.* — Firenze. Tip. della « Rassegna Nazionale. » 1888. 8. pag. 28.

Scienze politico - sociali.

Armendel. — *De la nécessité absolue de la séparation des églises et de l'État.* — Paris. Noyer. 1888. 16. pag. 12.

Baccarini. — *Sul licenziamento del personale straordinario addetto alle costruzioni delle ferrovie dello Stato.* — Ravenna. Tip. Cooperat. 1888. 8. pag. 15.

Banning É. — *Le partage politique de l'Afrique.* — Bruxelles. Muquardt. 1888. 8. pag. VIII. 181.

Belli B. — *Memoria sulla condizione dei coloni italiani nella provincia di San Paulo.* — San Paulo. Tip. It. 1888. 8. pag. 16.

Bonnange F. — *Ce que cout le chef de l'état en monarchie et en république.* — Paris. Le Soudier. 1888. 8. pag. 38.

Calda G. — *I ministri del culto e gli articoli* 173, 174, 175 *e* 176 *del codice penale per il Regno d'Italia.* — Piacenza. Solari. 1888. 8. pag. VII. 95.

Campari Dr. G. — *Responsabilità di Stampa.* — Milano. Ronchi. 1888. 16. pag. 135.

Cannan E. — *Elementary political economy* — London. Frowde. 1888. 8. pag. 152.

Fiumi U. — *L'Italia osservata e giudicata dall'Europa.* — Firenze. Ducci. 1888. 8. pag. 36.

Fabbri P. — *Dieci mesi in Africa.* — Siena. Lazzeri. 1888. 8. pag. 55.

Loria A. — *Intorno all'influenza della rendita fondiaria sulla distribuzione topografica delle industrie* — Roma. Tip. dei Lincei. 1888. 4.

Lowell J. R. — *Political essays.* — Boston. Houghton, Mifflin and C. 1888. 8. pag. 326.

Martini S. — *Le questione Affricana.* — Firenze. Tip. dell'Arte della Stampa. 1888. 8. pag. 49.

Pape (Le) et l'Irlande. Documents relatifs au rescrit du Pape, précédés d'une préface par **X.** *et d'un avant-propos par* **Y. Guyot.** — Paris. Marpon et Flammarion. 1888. 8. pag. 80.

Prete (Il) cattolico e il nuovo codice penale. — Piacenza Tip. dell' « Amico del Popolo. » 1888. 8. pag 69.

Palma Modoni L. — *Governanti e governati.* — Lecce. Spacciante. 1888. 8. pag. 24.

Rotunno A. — *Il santuario e la conciliazione.* — Sala Consilina. Tip. Sociale. 1888. 8. pag. 87

Sanchez de Toca D. J. — *Le jubilé pontifical et le gouvernement italien.* — Paris. Tequi. 1888. 16. pag. 64.

Savagnone F. — *Del riordinamento dei tributi locali.* — Palermo. Virzi. 1888 8. pag. 144.

Scalabrini G. B. — *Il disegno di legge sulla emigrazione italiana.* — Piacenza. Tip. dell « Amico del Popolo. » 1888. 4. pag. 56.

Valin P. — *Le passé et la revolution.* — Lyon Delaroche. 8. pag. 60.

Vanni I. — *Prime linee di un programma critico di sociologia.* — Perugia. Santucci. 1888. 4 pag. 142.

Watherston E. J. — *The industrial employement of women in France compared with England.* — London. Spottiswoode. 1878. 8. pag. 16.

Atti parlamentari.

Vitezic' Dr. D. — *Discorsi proferiti nella Camera dei Deputati a Vienna nei giorni* 16 *e* 25 *maggio* 1883. — Trieste. Dolenc. 1888. 8. pag. 29.

Scienze fisiche, matematiche e naturali.

Campanini N. — *Storia documentata del museo di Lazzaro Spallanzani* — Bologna. Zanichelli. 1888. 8. pag. 196.

Crookes W. — *Éléments et meta-éléments. Traduit par* **W. Lewy.** — Paris. Gauthier-Villars. 1888. 8. pag. 37.

Medicina.

Madden Th. M. — *The principal healts-resorts of Europe and Africa for the treatment of chronic diseases.* — London. Sonnenschein. 1888. 8. pag. *XXIV.* 276.

Ruata Dr. C, — *L'ordinamento sanitario al congresso d'igiene di Brescia.* — Città di Castello. Lapi. 1888 8. pag 21.

Belle Arti.

Bru E. — *Les ecoles d'Italie et d'Espagne au musée de Montpellier.* — Montpellier. Hamelin. 1887. 8. pag. XIII. 119.

Id. — *Le musée de Montepellier. 2. partie. Les portraits histori ques.* — Montpellier. Hamelin. 1888. 8. pag. XIV. 239.

Carotti G. — *Il duomo di Milano e la sua facciata.* — Milano. G. Prato. 1888. 8. pag. 183.

Cook E. T. — *A popular Handbook to the National Gallery.* — London. Macmillan. 1888. 8. pag. *XVIII.* 702.

Gatti A. — *La scuola di Michelangiolo e la scuola dei Carracci.* — Bologna. Succ. Monti. 1888. 8. pag. 40.

Lanza (De) — *Sopra il restauro dell'antico tempio di Diocleziano in Spalato convertito in chiesa cattedrale.* — Treviso. Zoppelli. 1888. 8. pag. 18.

Roberti G. — *I primi anni della Compagnia Reale Sarda.* — Firenze. Nicolai. 1888. 8. pag. 42.

Santoni M. — *Maestro Tobia da Camerino.* — Camerino. Borgarelli. 1888. pag. 15.

Wölfflin H. — *Renaissance und Barock.* — München. Ackermann. 1888 pag. 135.

Agricoltura.

Beaurredon J. — *Etude sous forme de dialogue sur la viticulture dans l'antiquité.* — Dax. Labeque. 1888. 8. pag. 163.

Umbria (L')olearia. — Foligno. Campitelli. 1888. 8. pag. 61.

Miscellanea.

Accademia (L') dei ragionieri in Bologna. Cenni storici, statuti, memorie. — Bologna. Azzoguidi. 1888. 8. pag. 169.

Cuccianiga A. — *Brava gente.* — Milano. Treves 1888. 8. pag. 351.

Castrone (De) S. — *Discours à la réunion de « la ligue franco-italienne » tenue le 20 sept.* 1888 *pour célébrer le* 18. *anniversaire de l'entrée des troupes italiennes à Rome.* — Paris. Thivet-Rapide et Reverdot. 1888. 8. pag. 12.

Curcio Palmieri L. — *L'arte della calligrafia.* = Salerno. Tip. Nazionale. 1888. 16. pag. 25.

Dupanloup. — *Lettres choisies, publiées par M. l'abbé* **F. Lagrange**. — Paris. Gervais. 1888. 8. vol. I. pag. *X*. 356. = vol. II. pag. 387.

Ellena V. — *Discorso sulle trattative commerciali colla Francia.* — Roma. Stabil. Tipogr. ital. 1888. 8. pag. 20.

Grüning H. — *Der Verbot der « Hamburger Rundschau » durch die Polyzei-Behörde.* — Hamburg. Gräning. 1888. 8. pag. 78.

Inaugurazione del busto di G. Gozzadini. — Bologna. Azzoguidi 1888. 8. pag. 8.

Mackenzie M. — *The fatal illness of Frederick the Noble.* — London. Sampson Low. 1888. 8. p. 246.

Maladie (La) de l'empereur Frédéric III. — Paris. Westhausser. 1888. 8. p. 129.

Maladie (La) de l'empereur Frédéric III. Rapports officiels des médecins allemands traduits par le Dr. **Luc.** — Paris. Hinrichsen. 1888. 8. p. VI. 268.

Marchi (De) A. — *I fenomeni della parola.* — Milano. Hoepli 1888. 8. p. 23.

Miagostovich V. — *Per il monumento a Niccolò Tommaseo in Sebenico.* — Trieste. Balestra. 1888. 8. p. 61.

Musatti C. — *D'una villa e d'una biblioteca nel Bellunese ingiustamente dimenticate.* — Venezia. Tip. della « Gazzetta. » 1888. 8. p. 18.

Nobili E. — *Il Re* (14 *marzo*). — Firenze. Ademollo. 1888. 8. p. 24.

Petra (De) G. — *I cognomi delle famiglie di Casoli.* — Lauciano. Carabba. 1888, 8. p. 39,

Raffaelli E. — *Il duello.* — Napoli. Cosari. 1888. 8. p. 16.

Rebaudi V. — *Il palazzo del Parlamento.* — Roma, Aldina. 1888. 4. p.

Redstone J. J. R. — *An ex-captain's experience of the Salvation army. 2 ed.* — London. Commonwealth. 8. p. 88.

Sangiorgio G. — *Gli ambasciatori di Lodovico il Moro e Bianca Maria in Germania.* — Torino Bocca. 1888. 8. p. 7.

Selli L. — *L'esposizione dei documenti dello studio bolognese.* — Bologna. Fava e Garagnani. 1888. 8. p. 20.

Un po' di tutto intorno ai sordo-muti. — Roma. Tip. Agostiniana. 1888. 8. p. 56.

Ventre (Il) di Milano. = Milano. C. Aliprandi. 1888. vol. I. p. 238. - vol. II. p. 243.

Vincentiis (De) C. = *Un po' di luce sul concorso modello a coadiutore-oculista nell'Ospedale degl'Incurabili.* — Napoli, Giannini. 1888. 8. p. 23.

INDICE

48

Digitized by Google

INDICE DEGLI EDITORI

CHE HANNO PUBBLICATO LE OPERE NOTATE NELL'INDICE PRECEDENTE

Roma, Tip. M. Armanni, nell'Orfanotrofio Comunale.

MANUALE D'IGIENE INFANTILE

PRIVATA E PUBBLICA

AD USO

degli Studenti, dei Medici, degli Impiegati Sanitari e degli Istitutori

DEL

Dott. GIULIO UFFELMANN

Prof. di medicina presso l'Università di Rostock

TRADUZIONE E NOTE

DEL

Dott. VINCENZO DE GIAXA

Un volume in 8° di pag. 614 con figure, L. 12.

PREFAZIONE

Mancava sinora una esposizione scientifica dell'igiene complessiva dell'infante dalla di lui nascita all'epoca della pubertà. Tentai colmare la lacuna spintovi e da tale circostanza, e dalla riconosciutane necessità. Ho premesso, a base generale del presente lavoro, la storia dell'igiene infantile e la etiologia della morbilità e della mortalità del bambino. Nella pertrattazione dei singoli capitoli dell'igiene *privata* mi fu sempre precipua guida la fisiologia dell'infante. Nella presente esposizione si discorre con ordine della nutrizione – della cura della cute — dell'abitazione — della cura degli organi respiratori — di quella dei sistemi osseo e muscolare — del sonno – della cura dei sensi — della salute mentale delle abitudini dell'infante, dannose alla sua salute.

L'igiene *pubblica* tratta, dapprima, delle norme di necessità generale riguardo alla cura ed all'assistenza di tutti gli infanti, ed indi della protezione per singole classi di essi, ossia per quelli che frequentano la scuola, per quelli impiegati nelle fabbriche e nelle officine, per i bisognosi, i poveri, gli abbandonati, i trovatelli, gli affidati a cure mercenarie, i trascurati, i delinquenti, i viaggianti, gli ammalati.

M'interessava sopratutto di presentare agli studenti di medicina, ai medici, agli impiegati sanitari, agli istitutori, un'oggettiva esposizione, dettagliata e precisa, di quanto sino adesso è degno di sapersi nel campo dell'igiene infantile. L'avvenire di questo libro dirà se io abbia raggiunto lo scopo